ACTA
APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ANNUS XXXXIX - SERIES II - VOL. XXIV

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS

M-DCCCC-LVII

•-4

7

f

4

•i

i

An; et vol. XXXXIX 25 Ianuarii 1957 (Ser; II, v. XXIV) - N. 1

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

UNIVERSIS ORBIS EPISCOPIS ET CHRISTIFIDELIBUS DATUS, PRIDIE PERVIGILIUM NATIVITATIS D. N. IESU CHRISTI, ANNO MCMLVI.

Augurio natalizio

L'inesauribile mistero del Natale sta per essere annunziato ancora una volta agli uomini della terra, oggi, forse più che mai, assetati di verità e di sicurezza. L'arcano fulgore, che irraggiò nella Notte santa dall'umile culla del Figlio di Maria, ed i cori angelici annuzianti la pace, fatti rivivere nelle anime dallo splendore e dalle melodie dei sacri riti, rinnovano alla presente umanità, delusa da tante fallite speranze, il divino invito a cercare nel mistero di Dio la chiarezza e nelFamore di Lui la vita. Possano tutti gli uomini accogliere il celeste invito, e, con la sincerità fiduciosa dei pastori, cui per primi fu rivelato il mistero del Natale, dirsi reciprocamente : « Andiamo fino a Betlemme, e vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere »-[1] La presente generazione come le altre che la precedettero e a cui non mancarono nè il tormento dell'ignorata verità, nè le angosce di terribili eventi, tornerebbe dalla culla del Redentore glorificando e lodando Dio, poiché anche di essa Cristo è l'unico Salvatore. -

Sia pertanto questo, diletti figli e figlie, l'augurio natalizio che il Nostro cuore di Padre, amareggiato ma non depresso, intende di esprimervi quest'anno, in cui minacciose procelle sono tornate a sconvolgere gli oriz-

[1] Lue. 2, .15.

zonti della pace. Agli nomini nuovamente atterriti, che scrutano nella notte un lembo di luce e di sereno, tale che acquieti il loro spirito angosciato dalle profonde contraddizioni del presente secolo, Noi additiamo la divina culla di Betlemme, donde riecheggia ancora il vaticinio della sicura speranza : « *Erunt prava in directa, et aspera in vias planas* », « le vie tortuose diventino diritte e le scabrose diventino piane ».[2]

La contraddizione che grava sulla umanità di oggi

Senza dubbio il peso di una flagrante contraddizione grava sulla umanità del ventesimo secolo, quasi ferendola nell'orgoglio : da una parte, è la fiduciosa aspettazione dell'uomo moderno, artefice e testimone della « seconda rivoluzione tecnica », di poter creare un mondo di pienezza in beni e in opere, affrancato dalla povertà e dall'incertezza; dall'altra, è l'amara realtà, dei lunghi anni di lutti e di rovine col conseguente timore, in questi ultimi mesi aggravati, di non riuscire a fondare anche soltanto un modesto inizio di durevole armonia e pacificazione. Qualche cosa, dunque, non procede rettamente nell'intero sistema della vita moderna, un essenziale errore deve corrodere la sua radice. Ma dove esso si nasconde? come e da chi può essere corretto? In una parola, riuscirt l'uomo moderno a superare, anzitutto interiormente, l'angosciosa contraddizione, di cui è autore e vittima?

Attitudine di fronte ad essa dei cristiani...

1 cristiani sono convinti di poterla vincere, rimanendo saldi sul terreno della natura e della fede, mediante una coraggiosa quanto prudente revisione dei valori in questione, e primariamente di quelli interiori. Il loro realismo, che si estende sull'intero universo e non trascura le esperienze del passato, li persuade che essi non si trovano in condizioni più sfavorevoli dei loro antenati, i quali egualmente con la fede riuscirono a sormontare interiormente le contraddizioni del loro tempo. Essi sono convinti che la stessa odierna contraddizione costituisce la prova della profonda frattura tra la vita e la fede cristiana, e che questo male occorre innanzi tutto sanare.

... e dei senza religione

Ben diversa è invece l'opinione di non pochi altri, che, esasperati dalla contraddizione, ma refrattari a rinunziare al sogno della onnipotenza dell'uomo, vorrebbero sottoporre a revisione anche quei valori che

[2] Lue. 3, 5.

non sono in loro potere, che sfuggono al dominio dell'umana libertà, quali la religione e i diritti naturali. In sostanza, essi stimano ed insegnano che la fondamentale contraddizione del nostro tempo può essere rimossa dall'uomo stesso senza Dio e senza religione. Essa — dicono — non potrà escludersi, finche l'uomo moderno, creatore ed insieme creatura dell'epoca tecnica, non andrà fino in fondo sulla sua nuova strada. E — aggiungono — egli deve persistere nell'opera iniziata di estendere il suo potere sull'essere, senza imporsi limiti e senza riguardo alla religione e all'idea, che da questa deriva, dell'uomo e del mondo. Nel fermarsi in qualche modo a mezza strada, ossia nella ricerca di un qualsiasi compromesso tra religione e mentalità tecnica, essi indicano l'erronea base e la radice della odierna contraddizione. In altre parole, essi rinunziano all'invito del cielo di recarsi a Betlemme, dove l'uomo, soltanto là, può apprendere « ciò eh'è accaduto e che cosa il Signore ci ha fatto conoscere », ossia, la totale ed obiettiva nostra realtà.

Ma l'uomo della « seconda rivoluzione tecnica » non può respingere la chiamata di Dio senza inasprire la contraddizione e le sue conseguenze. L'invito alla verità e la promessa della « pace in terra » vale anche per lui. Chinato in adorazione davanti alla culla dell'Uomo-Dio, egli vedrà la totale verità, e quindi l'armonia del suo universo. Nel Figlio di Dio fatto uomo riconoscerà bensì la dignità della natura umana, ma altresì i suoi limiti ; egli riconoscerà che il senso profondo della vita umana e del mondo non riposa su calcolate formule e leggi, ma sul libero fatto del Creatore; egli si persuaderà che soltanto allora possederà veramente « luce » e ((vita », quando si legherà alla verità come a qualche cosa di assoluto, che sfavillò per la prima volta nella sua pienezza a Betlemme. Intorno a questo triplice riconoscimento intendiamo ora d'intrattenrvi.

I - DIGNITÀ E LIMITI DELLA NATURA UMANA

Conoscenza e accettazione della realtà umana

Il primo passo verso il superamento interiore della odierna contraddizione muove dalla conoscenza e accettazione della realtà umana in tutta la sua ampiezza. Sulla strada verso la conquista di questa verità, in cui con pena si cimentò l'antico pensiero, il credente si muove più speditamente, poiché la fede gli spiana il cammino, rimuovendo i pregiudizi e le remore, quali sono la sfiducia dello scettico o il breve respiro del razio-

nalista, che impediscono ogni avanzamento verso la luce. Con la mente libera ed aperta ad ogni possibile grandezza, il cristiano non ha che da chinarsi alla culla di Betlemme per apprendere la verità sulla natura umana, raccolta, come in una visibile sintesi, nel neonato Figlio di Dio. L'origine, l'essenza, il destino e la storia dell'uomo sono legati a quel'Infante, al fatto stesso della sua nascita tra noi. I vagiti di Lui sono come il racconto della nostra storia, senza la cui cognizione la natura dell'uomo resterebbe un impenetrabile enigma.

Forza e debolezza della natura umana

Infatti, dinanzi alla culla del Kedentore, il credente conosce la primigenia bontà e la forza dell'uomo, donata per grazia, non dovuta, nella felicità del Paradiso ; medita però anche sulla sua debolezza, che si palesò dapprima nel peccato dei progenitori, e fu poi la dolorosa eredità che lo accompagnò, col flusso incessante di altre colpe, in tutto il successivo cammino in una terra divenuta a lui quasi ostile.

La colpa originale

Soffermandosi a indagare intorno al suo potere, il cristiano sa che il dominio dell'uomo sopra le cose e le forze della natura, ancora per divina grazia, sarebbe stato esercitato per sè soltanto a beneficio e non a pericolo della umana società, la cui storia, di nuovo per grazia, si sarebbe iniziata senza oppressione di angustia e di miseria, ma nel libero sviluppo delle forze, tra condizioni favorevoli al più ampio ed alto progresso. Tuttavia l'adoratore del neonato Figlio di Dio sa anche che la colpa originale e le sue conseguenze privarono l'uomo non del dominio sulla terra, bensì della sicurezza nell'esercitarlo, e sa altresì che col decadimento seguito alla prima colpa non andarono distrutte la capacità nè la destinazione dell'uomo di formare la storia, ma che il suo cammino si sarebbe trascinato con penoso avanzamento tra una mescolanza di fiducia e di miseria, di ascesa e di declino, di vita e di morte, di sicurezza e di incertezza, fino all'ultima decisione alle porte dell'eternità.

L'opera della redenzione

Presso la culla del neonato Figlio di Dio il credente non soltanto scopre il suo passato e le condizioni presenti della sua natura, bensì apprende il suo nuovo destino, opera di un amore infinito, e in che modo egli può riguadagnare le perdute altezze. Egli sa infatti che in quella culla giace l'umano e divino Salvatore, il suo Eedentore, venuto tra gli

nomini per sanare le ferite mortali inflitte dal peccato alle loro anime, restituire la dignità della figliolanza divina e conferire le forze della grazia, affinchè superino, se non sempre esteriormente, almeno interiormente, il generale disordine provocato dal peccato d'origine ed aggravato dalle colpe personali.

La dignità della natura umana e i suoi limiti

Anche quest'intimo superamento, cui è indispensabile la divina grazia, il cristiano lo compie mediante la conoscenza della vera natura umana redenta da Cristo, della sua dignità e dei suoi limiti.

Guardatelo all'opera e in che modo egli sa avvalersi di questa conoscenza a guisa di « verità che fa gli uomini liberi »,[3] e come sostegno della vita, ancorché circostanze difficili od anche mortali impediscano il loro esterno superamento. Un cristiano posto in simili condizioni, che sogliono spesso indurre altri a ribellarsi contro la stessa vita, non chiederà, nè desidererà da Dio nulla che non sottoponga all'assoluta sapienza e bontà del volere divino. E, mentre trova ragionevole e giusto che Dio non sia obbligato a creare il migliore di tutti i mondi, trae conforto dal pensiero che lo stesso Dio, quale Padre amorevole, non si lascia prescrivere la misura della grazia e degli altri aiuti agli uomini, se non dall'infinita santità e giustizia della sua sempre benevola volontà, la cui mira è che tutti gli uomini possano in libertà conseguire il loro eterno fine.

Come, allora, dovrà comportarsi il credente dinanzi alla penosa contraddizione, che grava sul mondo moderno e di cui testé parlavamo? Benché egli sia nel felice possesso di tutti gli elementi atti a dominarla nel proprio interno, non potrebbe nè dovrebbe esimersi dal contribuire a risollevarla anche esteriormente. Pertanto primo dovere del cristiano sarà di persuadere l'uomo moderno a non considerare la natura umana nè con sistematico pessimismo, nè con gratuito ottimismo, bensì a riconoscere le reali dimensioni del suo potere. Egli inoltre si adopererà di far comprendere ai contemporanei della « seconda rivoluzione tecnica » che essi non hanno bisogno di liberarsi dal peso della religione, per superare la contraddizione, ed anzi per non sentirla più affatto. Al contrario, proprio la religione cristiana pone la contraddizione sotto quella luce, che sa separare il vero dal falso ed offrire, a quanti ne soffrono la stretta, l'unico varco per uscirne senza scosse nè rovine.

[3] Cfr. Io. 8, 32.

Falsa concezione del peccato e sue conseguenze...

Per adempire questo dovere con illuminata carità, è opportuno che il cristiano conosca più concretamente il modo di pensare dell'uomo detto moderno, tutt'altro che realistico, riguardo al peccato. Coloro, infatti, che non tollerano negli schemi del loro mondo il concetto della colpa originale e dei peccati personali con le loro conseguenze ; non potendo, d'altra parte, trascurare l'esperienza che l'uomo è predisposto anche moralmente a cadere ; ascrivono le perverse inclinazioni soltanto a morbosità, a debolezza funzionale, per sè sanabili. Ed assicurano che, non appena saranno conosciute pienamente le leggi, alle quali l'uomo è sottoposto nei suoi rapporti col mondo circostante e fin nelle profondità della sua anima, si giungerà al completo risanamento delle presenti deficienze. Occorrerà perciò — essi soggiungono — attendere il giorno, in cui dalla piena conoscenza del meccanismo interiore dell'uomo sorgerà l'arte terapeutica atta a guarire le sue morali disposizioni morbose. Come il moderno potere sulla natura esteriore, frutto della conoscenza approfondita delle leggi che la governano, rende jwssibile ogni costruzione tecnica, così non vi è ragione di dubitare che altrettanto successo sarà ottenuto nel regolare il complesso morale dell'uomo. Perchè mai — essi si domandano — soltanto l'uomo dovrebbe rimanere la sola costruzione invincibilmente falsa e irriducibile?

... nel concetto del delitto e della pena...

Dì **tal modo di falsare la realtà, già fin da ora si raccolgono le deplorevoli conseguenze. La mollezza generalmente lamentata nell'educazione, la eccessiva indulgenza di fronte al delitto, il silenzio sulla colpa e l'avversione all'idea della pena anche giusta, sono le immediate conseguenze di una concezione dell'uomo, nella quale tutto è in sè buono, e tutte le mancanze — si afferma — derivano dal non saper adattare rettamente l'uomo nell'ingranaggio di funzioni, a cui egli col suo mondo circostante è soggetto.**

... nelle questioni della vita sociale e statale

Il medesimo schema viene dagli stessi fautori applicato altresì alle questioni della vita sociale. Nei problemi angosciosi della moderna democrazia non occorre — a loro avviso — chiamare in causa la coscienza ed il senso morale degli uomini, bensì la loro temporanea incapacità costruttiva, a sua volta frutto della ignoranza e del rifiuto di prendere in

seria considerazione la bontà dell'uomo, che è alla fin fine propria di tutti. Pertanto — essi aggiungono — approfondendo sempre più la conoscenza delle norme naturali che dominano l'uomo e il suo mondo, le buone qualità di tutti saranno realmente messe in valore e l'autorità e la responsabilità distribuite su molti, anzi propriamente su tutti. Ciò nondimeno, come comportarsi di fronte alle deficienze che la vita sociale e statale presenta, quali l'anonimità del potere, l'assorbimento dell'individuo nella massa, l'incerto equilibrio tra le forze in giuoco nella società? I seguaci del cosiddetto realismo assicurano che, per escludere tali inconvenienti, basterà inserire il principio della responsabilità personale e dell'equilibrio delle energie nel complesso in certo modo macchinale e puramente funzionale della vita associata. E ripetono : come la più diffusa conoscenza delle leggi e delle funzioni della natura esteriore ha conseguito le più ardite attuazioni tecniche, così, nel campo delle strutture sociali, sarà sufficiente un'accresciuta cognizione delle leggi, che regolano il loro meccanismo, per venire a capo di una perfetta società.

Il vero realismo cristiano

Ma possono veramente giustificarsi le aspettative fondate sopra una concezione che, mentre si vanta d'essere realistica, dimostra di ignorare la vera natura dell'uomo? È proprio vero che le sue cosiddette predisposizioni al male non sono più che sanabili difetti di un corso normale, non altro che guasti di una macchina o di un apparecchio, che si rimuovono mediante un accresciuto sapere tecnologico? Anche ammettendo, come è vero, che l'uomo risente l'impulso di molti svolgimenti naturali e di complessi funzionali, egli resta tuttavia, ben altrimenti che la materia, la pianta e l'animale, al di sopra di essi, e, pur riconoscendone il senso e l'importanza, sarà sempre il loro signore, che in libera causalità in un modo o in altro li inserisce nel corso degli eventi. L'uomo domina quegli svolgimenti e complessi, perchè è soprattutto una sostanza spirituale, una persona, un soggetto di libera azione ed omissione, e non soltanto il punto d'intreccio nello svolgersi di quei processi naturali. In ciò consiste la sua dignità, ma anche il suo limite. Perciò egli è capace di fare il bene, ma anche il male ; capace di attuare tutte le possibilità e disposizioni positive del suo essere, ma anche di metterle in pericolo. Orbene, appunto questo cimento, che, a causa dei grandi valori in giuoco, ha assunto nel ventesimo secolo proporzioni molto ampie, crea e spiega l'angosciosa contraddizione avvertita dai contemporanei. Non vi è altro

rimedio per superarla che il ritomo al vero realismo, al realismo cristiano, che abbraccia con la medesima certezza la dignità dell'uomo, ma anche i suoi limiti, la capacità di superarsi, ma anche la realtà del peccato.

Il falso realismo nelle sue applicazioni :

Nella privata e pubblica moralità, nel campo della educazione...

Non così quel falso realismo, di cui desideriamo di accennare qualcuna delle infauste applicazioni. È cosa chiara che esso mina alla radice la privata e pubblica moralità, svuotando di ogni loro valore positivo i concetti di coscienza e di responsabilità, e indebolendo quello del libero arbitrio. Parimente dannose le conseguenze nel campo dell'educazione, come già fin d'ora si può rilevare là ove questa risente l'influsso, più o meno larvato, del falso realismo : scuole che non si propongono affatto, o soltanto subordinatamente, l'intento pedagogico ; genitori ridotti all'incapacità morale di educare rettamente i figli con l'esempio e con la guida ; tutto ciò è anche maggiormente causa del fallimento, oggi apertamente deplorato, nella educazione, che i difetti e gli sbagli, egualmente non trascurabili, dei figli stessi. Come l'uomo maturo, così gli educatori e i fanciulli nella preparazione alla vita, dovrebbero tornare a confessare la realtà del peccato e della grazia, non prestando l'orecchio alle parole di pure e semplici predisposizioni, da cui guarirebbero la medicina e la psicologia.

...nella odierna struttura democratica

Una più larga applicazione trova il falso realismo nella odierna struttura democratica, la cui insufficienza, come accennammo, dipenderebbe da semplici difetti delle istituzioni, da attribuirsi alla ancora manchevole conoscenza dei processi naturali e del complesso delle funzioni del meccanismo sociale.

Ora anche lo Stato e la sua forma dipendono dal carattere morale dei cittadini, specialmente oggi che lo Stato moderno, nell'alto sentimento delle possibilità tecniche e organizzative, è pur troppo inclinato a sottrarre al singolo, mediante pubbliche istituzioni, il pensiero e la responsabilità per la sua vita. Una democrazia moderna così costituita dovrà dunque fallire dovunque essa non si rivolge più, o non può più rivolgersi, alle singole responsabilità morali dei cittadini. Ma anche se volesse, non sarebbe in grado di farlo con positivo successo, poiché non troverebbe risposta dovunque il senso della vera realtà dell'uomo, la coscienza della

dignità della natura umana e dei suoi limiti, non sono più vivi-nel popolo. Si cerca di riparare con l'intraprendere grandi riforme istituzionali, non di rado dalle dimensioni troppo ampie o poste su falsi fondamenti ; ma la riforma delle istituzioni non è così urgente come quella dei costumi. La quale, a sua volta, non può essere compiuta che sulla base della vera realtà dell'uomo, quale si apprende con religiosa umiltà dinanzi alla culla di Betlemme. Anche nella vita degli Stati la forza e la debolezza morale degli uomini, i peccati e la grazia, hanno una parte definitiva. La politica del secolo ventesimo non può ignorarlo, nè tollerare che s'insista nell'errore di voler separato lo Stato dalla religione, in nome di un laicismo che non ha potuto essere giustificato dai fatti.

II - IL LIBERO ATTO E LA REALTÀ UMANA

Il secondo errore del pensiero cosiddetto realistico, che sta alla base della odierna contraddizione, consiste nella pretesa di creare una società completamente nuova, senza preoccuparsi della realtà storica dell'uomo, non che del suo libero atto che la determina, nè della religione che questa libertà nutre e sanziona. È impossibile di prevedere tutte le conseguenze di questo errore; ma la più immediata sarà la distruzione di quella sicurezza, già tanto labile, che il mondo ardentemente brama.

/ tre valori essenziali : realtà storica, atto libero e religione. - Loro rifiuto da parte del pensiero « realistico ».

Il rigetto dei tre valori — realtà storica, atto libero e religione —, quasi zavorra che rallenta o inceppa nel suo corso la nave del moderno progresso, è una conseguenza dell'accennato atteggiamento di quel pensiero realistico, che non ammette limiti al potere dell'uomo, tratta ogni cosa con metodo tecnico, nutre intiera fiducia nel sapere tecnologico.

L'uomo creatore indipendente, con metodo tecnico, di una nuova società

La prerogativa della umanità della presente epoca tecnica — così si afferma — consiste nel poter costruire sempre di nuovo la società con quel progressivo sapere tecnologico e senza il bisogno di prendere lezioni dal passato. Questo anzi, con i pregiudizi d'ogni genere, ma specialmente religiosi, indebolirebbe la fiducia e ne raffredderebbe l'impulso costruttivo. L'uomo moderno, consapevole e orgoglioso di vivere in questo mondo come in una casa che egli, ed egli solo, costruisce, si aggiudica la f un-

zione di creatore. Ciò che una volta fu, non l'interessa, nè l'arresta. Tutto il mondo diviene per lui un laboratorio, ove egli collega con stretta concatenazione matematica sempre di nuovo le forze della natura, le distribuisce dosandole, forma e preordina gli eventi. Senza dubbio vi sono ancora reazioni ; vi sono ancora fatti, in cui la natura sembra resistere alla volontà e ai piani dell'uomo, e addita un tutto, che soltanto a costo di serie conoscenze, se non proprio di cataclismi, può essere scomposto negli ultimi elementi.

Quindi non è da meravigliare che l'uomo moderno, nell'accostarsi alla vita sociale, lo faccia col gesto del tecnico che, dopo di aver decomposto una macchina nei suoi primissimi elementi, si accinge a ricostruirla secondo un modello suo proprio. Ma trattandosi di realtà sociali, la sua brama di creare cose del tutto nuove s'imbatte in un ostacolo insormontabile, ossia, nella stessa società umana con i suoi ordinamenti consacrati dalla storia. La vita sociale infatti è qualche cosa venuta all'essere lentamente con molti travagli, e quasi per successive stratificazioni dei contributi positivi arrecati dalle precedenti generazioni. Solo appoggiando le nuove fondamenta sopra questi solidi strati, è possibile. costruire ancora qualche cosa di nuovo. Il dominio della storia sopra le realtà sociali del presente e del futuro è dunque incontestabile, nè può essere negletto da chi voglia porvi mano per migliorarle o adattarle ai nuovi tempi. Ma i pretesi realisti, nell'intento di superare ad ogni costo la resistenza della realtà storica, rivolgono il loro zelo di distruzione alla religione, colpevole, secondo loro, di aver creato e di voler mantenere in vita tutto il passato, e particolarmente le sue forme più scadenti ; rea soprattutto di consolidare le idee sociali dell'uomo entro schemi assoluti, quindi immutabili. Essa costituisce dunque un ingombro sul cammino del futuro, ed è perciò da* rimuovere.

La religione cristiana dinanzi al presente e all'avvenire della umana società

Senza dubbio la, religione cristiana riconosce e rispetta il dominio della storia sul presente e l'avvenire della umana società, perchè tutto ciò che è vera realtà, il credente non può ignorarlo nè respingerlo. Egli sa che non un evento svolgentesi secondo necessità meccaniche è a fondamento della umana realtà e società, ma la libera e sempre benevola azione di Dio, e la libera azione degli uomini, un'azione animata da amore e da fedeltà dovunque essi seguono l'ordinamento di Dio. Così nella culla di Be-

tlemme il senso profondo della storia dell'uomo, passato e futuro, diviene realmente corporeo ed abbraccia il suo, quantunque triste, presente, che il cristiano affronta con la consolante convinzione della sicurezza.

La sicurezza e i suoi fondamenti

La sicurezza ! La più viva aspirazione dei contemporanei ! Essi la chiedono alla società e ai suoi ordinamenti. Ma i pretesi realisti di questo secolo hanno dimostrato di non essere in grado di darla, proprio perchè si vogliono sostituire al Creatore e farsi arbitri dell'orientamento della creazione.

La religione e la realtà del passato insegnano invece che le strutture sociali, come il matrimonio e la famiglia, la comunità e le comunanze professionali, l'unione sociale nella proprietà personale, sono cellule essenziali, che assicurano la libertà dell'uomo, e con ciò il suo ufficio nella storia. Sono pertanto intangibili, e la loro sostanza non può essere soggetta ad arbitraria, revisione.

La società umana e il suo supremo Ordinatore

Chi davvero cerca libertà e sicurezza, deve restituire la società al suo vero e supremo Ordinatore, persuadendosi che soltanto il concetto di società derivante da Dio lo protegge nelle sue più importanti imprese. L'ateismo teorico od anche pratico di coloro che idolatrano la tecnologia e il processo meccanico degli eventi, finiscono necessariamente per diventare nemici della vera libertà umana, poiché essi trattano con l'uomo come con le cose inanimate in un laboratorio.

Queste considerazioni sono meno estranee e lontane dalla concretezza di quanto possono sembrare. Ci auguriamo pertanto che vengano accolte là, ove si pensa all'elevamento dei territori poco sviluppati, delle cosidette aree depresse. È certamente lodevole la sollecitudine per migliorare le strutture sociali esistenti e suscettive di miglioramento ; ma sarebbe un errore svellere l'uomo, sotto l'influsso della tecnica e della organizzazione moderna, da tutte le tradizioni. Quasi piante strappate al loro ambiente e trasferite in clima ostile, questi uomini si troverebbero crudelmente isolati, per poi cadere forse vittime di idee e di tendenze che, in sostanza, nessuno può volere.

Armonia fra il dinamismo delle riforme e la statica delle tradizioni, Vatto libero e la comune sicurezza

In tal modo il rispetto verso quanto la storia ha prodotto è il segno della genuina volontà di riforme e la garanzia del loro felice successo. Esso vale per la storia, come quel regno di umana realtà, in cui l'uomo sociale deve occuparsi non solo con le forze della natura, ma anche con sè stesso. Responsabile, com'esso è, dinanzi a quelli che furono e che saranno, è stato dato a lui l'incarico di modellare incessantemente la vita comune, ove è sempre una evoluzione dinamica per mezzo dell'azione personale e libera, ma senza togliere la sicurezza che si ha nella società e con la società, e ove, d'altra parte, è sempre un certo fondo di tradizione e di statica per salvaguardare la sicurezza, senza però togliere da parte della società l'azione libera e personale dell'individuo.

In tal modo l'uomo tesse la sua storia, ossia coopera con Dio nell'attuazione di una realtà degna del suo soggetto ed insieme del disegno del Creatore. É un ufficio altrettanto elevato quanto arduo, che soltanto colui, che comprende ciò che è storia e libertà, potrà adempiere felicemente, armonizzando il dinamismo delle riforme con la statica delle tradizioni, l'atto libero con la comune sicurezza. Il cristiano, che si prostra dinanzi alla culla di Betlemme, ne comprende pienamente la necessità e la gravità, ma dalla medesima culla trae la luce e la forze, per assolvere degnamente l'alto incarico.

III - LA TE RITA ASSOLUTA LUCE E VITA DELL'UOMO

La libertà e la responsabilità personale, la socievolezza e l'ordinamento sociale, il beninteso progresso sono dunque valori umani, perchè l'uomo li attua e ne trae vantaggio, ma anche religiosi e divini, se si guarda la loro sorgente.

Contrasti nel campo religioso

Ora l'intimo fondamento di questi valori si è voluto infrangere e far dimenticare nei tempi moderni dalla società, anche in Occidente, in nome del laicismo, della vana autosufficienza dell'uomo. Si è così pervenuti a questa singolare condizione, che non pochi uomini della vita pubblica, privi essi stessi di vivo sentimento religioso, per il bene comune vogliono

e debbono difendere quei valori fondamentali, che tuttavia soltanto nella religione e in Dio hanno la loro sussistenza.

1 pretesi realisti non amano riconoscere tale affermazione, ed anzi tanto più incolpano la religione di tramutare in lotta religiosa ciò che non sarebbe se non un contrasto nel campo politico ed economico. Essi dipingono vivamente il terrore e la crudeltà delle antiche guerre di religione, per far credere che gli odierni conflitti fra l'Occidente e l'Oriente sono invece inoffensivi, e che basterebbe soltanto da ambedue le parti un poco più di senso pratico per ottenere l'acquietamento di interessi economici e di concreti rapporti di potenza politica. Il richiamarsi a valori assoluti falsifica — essi dicono —infaustamente il reale stato di cose, attizza le passioni e rende più difficile il cammino verso una pratica e ragionevole unione.

Tendenze nocive

Noi da parte Nostra, come Capo della Chiesa, abbiamo evitato al presente, come in casi precedenti, di chiamare la Cristianità ad una crociata. Possiamo però richiedere piena comprensione del fatto che, dove la religione è un vivo retaggio degli antenati, gli uomini concepiscano la lotta, che viene loro dal nemico ingiustamente imposta, anche come una crociata. Ma ciò che per tutti affermiamo, di fronte al tentativo di far apparire inoffensive alcune tendenze nocive, è che si tratta di questioni concernenti i valori assoluti dell'uomo e della società. Per la Nostra grave responsabilità non possiamo lasciare che questo si nasconda nella nebbia degli equivoci.

Colloqui ed incontri

Con profondo rammarico dobbiamo a tal proposito lamentare l'appoggio prestato da alcuni cattolici, ecclesiastici e laici, alla tattica dell'annebbiamento, per ottenere un effetto da essi stessi non voluto. Come si può ancora non vedere che questo è lo scopo di tutto quell'insincero agitarsi, che va sotto il nome di « colloqui » ed ((incontri »? A che scopo, del resto, ragionare senza un comune linguaggio, o com'è possibile d'incontrarsi, se le vie divergono, se cioè da una delle parti ostinatamente si respingono e si negano i comuni valori assoluti, rendendo quindi inattuabile ogni ((coesistenza nella verità »? Già per il rispetto del nome cristiano si deve desistere dal prestarsi a quelle tattiche, poiché, come ammonisce l'Apostolo, è inconciliabile il volersi assidere alla mensa di Dio e a quella dei suoi nemici.[4] E se ancora si dessero spiriti irreso-

[4] **Cfr. *1 Cor.* 10, 21.**

luti, nonostante la dolorosa testimonianza di un decennio di crudeltà, il sangue teste versato e la immolazione di molte vite offerte da un popolo martoriato, dovrebbe finalmente persuaderli. Occorre tuttavia — si osserva — non tagliare i ponti, bensì mantenere le mutue relazioni. Ma per questo basta pienamente ciò che gli uomini responsabili dello Stato e della politica credono di dover fare in contatti e rapporti per la pace della umanità, e non per particolari interessi. Basta quel che la competente Autorità ecclesiastica stima di dover compiere, per ottenere il riconoscimento dei diritti e della libertà della Chiesa.

La causa della pace

Se la triste realtà Ci costringe a stabilire con chiaro linguaggio i termini della lotta, nessuno può onestamente muoverci il rimprovero quasi di favorire l'irrigidimento dei fronti opposti, e ancor meno di esserCi in qualche modo allontanati da quella missione di pace che deriva dal Nostro Apostolico Ofiicio. Se tacessimo, ben più dovremmo temere il giudizio di Dio. Rimaniamo fermemente legati alla causa della pace, e Dio solo sa quanto brameremmo di poterla annunziare pienamente e lietamente con gli Angeli del Natale. Ma appunto per salvarla dalle presenti minacce, dobbiamo indicare dove si cela il pericolo, quali sono le tattiche dei suoi nemici e ciò che li addita per tali. Non altrimenti il neonato Figlio di Dio, bontà infinita Egli stesso, non esitò a tracciare chiare linee di separazione e ad affrontare la morte per la verità.

Noi siamo persuasi che anche oggi, di fronte ad un nemico risoluto ad imporre, in un modo o nell'altro, a tutti i popoli una particolare e intollerabile forma di vita, soltanto l'unanime e forte contegno di tutti gli amanti della verità e del bene può salvare la pace, e la salverà. Sarebbe un fatale errore ripetere ciò che in una simile contingenza avvenne negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, quando ognuna delle nazioni minacciate, e non soltanto le più piccole, cercò di salvarsi a spese delle altre, quasi facendosene scudo, e anzi cercando di trarre dalla altrui angustia vantaggi economici e politici assai discutibili. L'epilogo fu che tutte insieme vennero travolte nella conflagrazione.

La solidarietà dell'Europa come uno dei mezzi per la pace del mondo

Pertanto una concreta esigenza di quest'ora, uno dei mezzi per assicurare a tutto il mondo la pace e un fruttuoso retaggio di bene, una forza che abbracci altresì i popoli dell'Asia e dell'Africa, il Medio Oriente e la Palestina coi Luoghi Santi, è rinsaldare la solidarietà dell'Europa.

Questa però non si convalida, finche non tutte le nazioni associate comprendano che le sconfitte politiche ed economiche delle une, a lungo andare, in nessuna parte del mondo possono risultare veri guadagni per le altre. Non si convalida, riguardo alla formazione dell'opinione pubblica, se, nell'ora del comune pericolo, la critica dell'azione degli uni, anche quando è in sè giustificata, viene espressa dagli altri con tali vedute unilaterali, da far dubitare che esista ancora un qualsiasi vincolo di solidarietà. Giammai non può farsi una buona politica col solo sentimento; tanto meno la vera politica di oggi coi sentimenti di ieri e di ieri l'altro. Sotto un simile influsso non sarebbe possibile di giudicare rettamente su talune considerevoli questioni, come il servizio militare, le armi, la guerra.

Il servizio militare, le armi e la guerra

La condizione odierna, che non ha riscontri nel passato, dovrebbe pur essere chiara a tutti. Non vi è ormai più luogo a dubitare circa le mire e i metodi che stanno dietro ai carri armati, quando questi irrompono fragorosamente da seminatori di morte oltre i confini, per costringere popoli civili ad una forma di vita da essi esplicitamente aborrita ; quando, bruciando, per così dire, le tappe di possibili trattative e mediazioni, si minaccia l'uso delle armi atomiche per il conseguimento di concrete esigenze, siano esse giustificate o no. È manifesto che nelle presenti circostanze può verificarsi in una Nazione il caso, in cui, risultato vano ogni sforzo per scongiurarla, la guerra, per difendersi efficacemente e con speranza di favorevole successo da ingiusti attacchi, non potrebbe essere considerata illecita.

Se dunque una rappresentanza popolare e un Governo eletti con libero suffragio, in estremo bisogno, coi legittimi mezzi di politica estera ed interna, stabiliscono provvedimenti di difesa ed eseguiscono le disposizioni a loro giudizio necessarie, essi si comportano egualmente in maniera non immorale, di guisa che un cittadino cattolico non può appellarsi alla propria coscienza per rifiutar di prestare i servizi e adempiere i doveri fissati per legge. In ciò Ci sentiamo pienamente in armonia coi Nostri Predecessori Leone XIII e Benedetto XV i quali mai non negarono quell'obbligo, ma profondamente lamentarono la sfrenata corsa agli armamenti e i pericoli morali della vita nelle caserme, e additarono quale efficace rimedio, come anche Noi facciamo, il disarmo generale.[5]

[5] Cfr. *Leonis XIII* Acta vol. XIV, Romae 1895, pag. 210; *Arch degli Affari Eccl. Straord.,* Nota del Card. Gasparri, Segr. di Stato di Benedetto XV al Primo Ministro dei Regno Unito della Gran Bret. e d'Irlanda, 28 Settembre 1917.

Le norme morali e le esigenze della coscienza

Vi sono dunque casi e momenti nella vita delle nazioni, in cui soltanto il ricorso a principi superiori può stabilire chiaramente i confini tra il diritto e il torto, tra il lecito e l'immorale, ed acquietare le coscienze di fronte a gravi risoluzioni. È pertanto consolante che in parecchi Paesi, negli odierni dibattiti, gli uomini parlino della coscienza e delle sue esigenze. Essi mostrano di non aver dimenticato che la vita sociale in tanto si salva dal caos, in quanto si lascia sorreggere da norme assolute e da un fine assoluto ; essi implicitamente condannano coloro che credono di poter risolvere le questioni di convivenza umana sulla base di buone forme esteriori e con uno sguardo pratico che mira ad agire secondo che nei singoli casi si trova l'interesse e la potenza. Benché il programma, che è alla base delle Nazioni Unite, si prefigga il conseguimento dei valori assoluti nella convivenza dei popoli, il recente passato ha però mostrato che il falso realismo riesce a prevalere in non pochi suoi membri, anche quando si tratta di ristabilire il rispetto a quei medesimi valori, apertamente calpestati, della umana società. Lo sguardo unilaterale, che tende ad operare nelle varie circostanze solo secondo l'interesse e la potenza, riesce a far sì che i casi di accuse per disturbo alla pace vengano trattati assai diversamente, e che in tal guisa il differente peso, che a questi casi, presi individualmente, spetta alla luce dei valori assoluti, senz'altro si perverta nel suo contrario.

I/autorità delle Nazioni Unite

Nessuno aspetta o richiede l'impossibile, neppure dalle stesse Nazioni Unite ; ma si sarebbe potuto attendere che la loro autorità avesse avuto il suo peso, almeno mediante osservatori, nei luoghi in estremo pericolo per i valori essenziali dell'uomo. Per quanto sia degno di riconoscimento che FONU condanni violazioni gravi dei diritti degli uomini e d'intieri popoli, si potrebbe tuttavia desiderare che in simili casi a Stati, i quali rifiutano perfino l'ammissione di osservatori, — dimostrando in tal modo di avere della sovranità dello Stato un concetto che mina i fondamenti stessi dell'ONU, — non sia permesso l'esercizio dei loro diritti di membri dell'Organizzazione medesima. Questa dovrebbe avere anche il diritto e il potere di prevenire ogni intervento militare di uno Stato in un altro, che si intendesse di effettuare sotto qualsiasi pretesto, non meno che di assumere con sufficiènti forze di Polizia la tutela dell'ordine nello Stato minacciato.

Il disarmo generale e i nuovi metodi di controllo

Se accenniamo a questi lati manchevoli, è perchè desideriamo di vedere rinvigorita l'autorità dell'ONU, soprattutto per il conseguimento del disarmo generale, che Ci sta tanto a cuore, e sul quale già altre volte parlammo. Infatti, solamente nell'ambito di una Istituzione come quella delle Nazioni Unite l'impegno dei singoli Stati a ridurre gli armamenti, e specialmente a rinunziare alla produzione e all'impiego di determinate armi, potrà essere concordato e tramutato in stretto obbligo di diritto internazionale. Parimente solo le Nazioni Unite sono al presente in grado di esigere l'osservanza di questo obbligo, assumendo l'effettivo controllo degli armamenti dei singoli, senza esclusione di alcuno. Il suo esercizio mediante l'osservazione aerea, mentre evita gl'inconvenienti cui potrebbe dar luogo la presenza di commissioni straniere, assicura l'effettivo accertamento della produzione e consistenza bellica con relativa facilità. Ha invero quasi del prodigioso ciò che la tecnica ha saputo ottenere in questo campo.

Disponendo infatti di obiettivi di bastevole apertura angolare e luminosità, è possibile ora fotografare, da diversi chilometri di altezza e con sufficiente abbondanza di particolari, oggetti che si trovano sulla superficie della terra. Il progresso scientifico, la moderna tecnica meccanica e fotografica sono riusciti a costruire macchine da presa, che hanno raggiunto una singolare perfezione in tutti gli aspetti; le pellicole sono state portate a un grado di sensibilità e di finezza di grana così elevato, da rendere possibili ingrandimenti di molte centinpia di volte. Tali macchine, montate su aerei, che vanno a una velocità prossima a quella del suono, possono automaticamente eseguire migliaia di riprese, in modo che centinaia di migliaia di chilometri quadrati vengono esplorati in un tempo relativamente breve.

Gli esperimenti condotti in questo campo hanno dato risultati di importanza eccezionale, permettendo di mettere in evidenza fabbricati, macchine, singole persone e oggetti esistenti sul suolo ed anche almeno indirettamente nel sottoterra. Il complesso delle ricerche eseguite ha mostrato come sia molto difficile di poter mascherare un movimento di truppe o di mezzi corazzati, vasti depositi di armi, importanti complessi industriali a scopi bellici. Se la ricerca potesse avere carattere permanente e sistematico, si potrebbero mettere in rilievo particolari molto minuti, in guisa da offrire una solida garanzia contro eventuali sorprese.

Accettare il controllo ; ecco il punto cruciale da superare, dove ogni nazione dimostrerà la sua sincera volontà di pace.

La volontà di pace

La volontà di pace : sommo pregio dell'uomo libero, inestimabile tesoro della presente vita, essa è frutto dello sforzo degli uomini, ma è anche un prezioso dono di Dio ! Il cristiano lo sa, poiché lo ha appreso alla culla del neonato Piglio di Dio, sulla cui verità e sopra i cui comandamenti, supremi valori assoluti, ogni ordine è fondato, da essi custodito e reso fecondo in opere di progresso e di civiltà.

La luce e la vita del mistero natalizio. - I soccorsi alla oppressa Ungheria

Ci si consenta, infine, un'ultima esortazione. Ci consola vivamente il pensare al commosso e generoso comportamento verso l'oppressa Ungheria da parte di tutti i Nostri diletti figli, di organizzazioni di soccorso, di intiere nazioni, ed anche della stampa onesta. Siamo altresì persuasi che tutti gli animi bennati non cesseranno di pregare e di sacrificarsi per alleviare le tristi condizioni di quel popolo martoriato. Vi sono già molti sulla terra, che nelle sconvolte vicende degli ultimi decenni hanno sperimentato di persona che cosa è la miseria. Come potrebbero rimanere indifferenti dinanzi all'indigenza altrui? E come potrebbero coloro, che vivono agiatamente, restare insensibili alla povertà dei loro prossimi? Ma insieme con la vostra carità ridondino soprattutto sugli sventurati la ((luce » e la « vita » del mistero natalizio. L'una e l'altra sono donate in Cristo, e questa grazia e questa pace, questa fiducia in Dio, che restaurerà ogni giustizia e prenderà ogni sacrificio, non potrà esser loro tolta da alcun umano potere.

Ed ora, su quanti Ci ascoltano, e specialmente sui sofferenti, sugli umili, sui poveri, su coloro che patiscono persecuzione a causa della giustizia,[6] scenda, auspicio delle grazie divine, la Nostra Apostolica Benedizione.

[6] Cfr. MATTH. 5, 10.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

IIS QUI INTERFUERUNT COETUI TERTIO EX UNIVERSA FOEDERATIONE INTERNATIONALI IUVENUM AB ACTIONE CATHOLICA, ROMAE HABITO.

La troisième Assemblée Générale de la Fédération Internationale de la Jeunesse Catholique, qui se tient prochainement à Eome, Nous offre une occasion que Nous saisissons avec joie d'adresser à ses dirigeants et aux délégués de divers pays qui doivent y participer Nos encouragements et Nos vœux paternels.

Nous le faisons d'autant plus volontiers que vous représentez à Nos yeux, chers jeunes, la foule innombrable de Nos fils de toutes nations qui, animés d'une même foi et d'un même zèle pour la cause de Dieu, militent au sein des organisations catholiques de jeunesse ou portent dans le silence le témoignage, parfois héroïque, de leur fidélité au Seigneur. Les uns et les autres sont la fierté de l'Eglise ; mais ils sont aussi, dans le monde, l'espoir de la génération nouvelle. Rarement, en effet, génération fut atteinte par d'aussi profonds et vastes remous qui soulèvent les peuples, ébranlent les civilisations, déchaînent les passions et sapent les valeurs les plus sacrées de la morale et de la religion. Comment ne serions-Nous pas saisi de compassion à la pensée de tant de jeunes d'aujourd'hui, qui, « comme des brebis sans berger », grandissent dans l'inquiétude et le doute ou sont livrés sans defense à l'emprise des propagandes mensongères?

Comme cadre de votre activité, les Statuts de votre Fédération prévoient à juste titre que chaque Organisation nationale et les divers Mouvements spécialisés jouissent, pour leur apostolat, d'une réelle liberté d'action sous l'autorité des Pasteurs responsables. Mais, plus encore que ces légitimes et nécessaires franchises, aimez, chers fils, les liens fraternels qui vous rassemblent, au sein de la grande famille catholique, pour un même service de l'Eglise. Ravivez en vos âmes la conscience de votre commune appartenance au Corps du Christ, dont vous êtes les membres ; ayez ensemble le sens de l'honneur catholique, fait d'amour et d'admiration pour notre Mère, la sainte Eglise, et appliquez-vous d'un cœur unanime à étendre dans le monde son action salvatrice ; nourrissez et développez en vos esprits, par une généreuse application à l'étude de la

foi, l'intelligence du mystère chrétien, tel que vous aimez le proclamer par le chant du Credo ; en un mot, gardez, comme la perle précieuse de l'Evangile, le « sentire cum Ecclesia », qui vous unit tous autour du Vicaire du Christ et vous met à l'abri d'une périlleuse dispersion de forces.

En un temps où les nationalismes s'exacerbent dangereusement, cette union fraternelle des jeunes catholiques, — dans le respect de l'attachement de chacun à sa patrie, à sa race, à sa culture, — est pour Notre cœur de Père un précieux réconfort. N'est-on pas en droit d'y voir un puissant moyen de guérir les plaies des guerres, de réconcilier et de pacifier les peuples? En un siècle, surtout, si cruellement marqué par une lutte gigantesque contre la religion, quelle lumineuse espérance fait luire cette volonté commune de jeunes gens de toutes nations, qui entendent proclamer, par leur vie et leur action, les droits souverains de Dieu : « car c'est de lui, par lui et pour Lui que toutes choses existent ! [1]

Telles sont les perspectives qui orienteront les travaux de votre prochaine Assemblée, et notamment l'examen du thème principal d'étude : l'éducation à la vie spirituelle et ses relations avec la vie professionnelle et la culture moderne. Déjà, dans Notre allocution aux jeunes filles de la Fédération mondiale catholique, Nous leur avions donné sur ce point, il y a peu de mois, de paternelles directives qui peuvent aujourd'hui encore guider vos propres recherches. Nul doute que l'exacte fidélité aux devoirs de la vie spirituelle, que Nous ne saurions trop vous recommander, ne vous engage sur la voie d'un apostolat fécond au service de vos frères dans le milieu où la Providence vous aura placé : « N'est-ce pas, disions-Nous récemment, le Seigneur qui se rend alors présent en chacun de ses membres?... Jeter sur le monde un regard identique au sien, partager les intentions qui l'animaient, son désir immense de rédemption, telle est la démarche spontanée de qui vit en lui et par lui ». [2]

Dieu veuille enfin exaucer l'instante prière qui monte de Nos lèvres, tandis que Nous vous adressons ce Message, chers fils. Qu'il daigne appeler à ce plus haut service, qu'est le sacerdoce, un nombre toujours plus grand d'entre vous, car, en tous lieux, la moisson est immense, qui attend les ouvriers apostoliques ! Et comment des fils aimants de l'Eglise, ouverts aux besoins du monde, formés dès l'adolescence à la vie spirituelle, ne répondraient-ils pas généreusement à l'appel d'En-Haut?

[1] *Rom. 11,* 36.

[2] Discours à Rinascita Cristiana, O. R. 8 novembre 1956.

C'est en formulant ce vœu que, d'un cœur paternel, Nous vous accordons à tous, dirigeants, aumôniers et membres de la Fédération Internationale de la Jeunesse Catholique, Notre Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 4 décembre 1956.

PIUS PP. II

- ALLOCUTIO

Iis qui interfuerunt Consilio Foederationis internationalis Catholicorum Virorum, Romae habito. *

C'est avec plaisir, Messieurs, qué Nous accueillons le Conseil de la Fédération Internationale des Hommes Catholiques, « *Unum Omnes* », actuellement réuni à Rome.

Depuis la première Assemblée Générale tenue en cette ville pendant l'Année Sainte, avec la participation de 20 nations différentes, d'heureux développements sont venus manifester la vitalité et l'importance de votre Fédération. Le nombre des pays représentés se trouve doublé en six ans, spécialement par l'accession d'organisations du continent américain. Nous souhaitons que l'universalité devienne complète, et que bientôt les chrétientés d'Asie et d'Afrique, où fleurit déjà une jeune et vigoureuse Action Catholique, soient également représentées au sein de la grande famille.

Les paroles mêmes du Seigneur, que vous avez prises pour titre et pour devise, rappellent que l'unité visible des chrétiens vivant intensément leur foi constitue un apostolat massif, s'il est permis d'employer ce mot, un vaste témoignage qui s'impose et qui oblige toutes les âmes de bonne volonté à de salutaires réflexions. Mais, soucieux de donner à votre union toute l'eíñcacité qui résulte d'efforts méthodiquement concertés, vous cherchez à « favoriser les contacts entre les Associations nationales affiliées pour leur permettre, dans un esprit de charité fraternelle, de se mieux connaître, de s'entr'aider, de mettre en commun les études et les expériences réalisées par chacune d'elles, de collaborer, dans le respect mutuel des formes que revêt leur action d'apostolat sur le plan national ».[1] Les Assemblées générales que vous avez tenues successivement

* Die 8 Decembris mensis a. 1956.

[1] *Status,* art. IV, a.

tous les deux ans à Borne, Madrid et Paris ont permis de constater les fruits de ce programme. En avril prochain vous comptez vous réunir en Hollande pour étudier deux vastes thèmes également importants : d'une part, les devoirs des catholiques dans la vie civique, syndicale et politique, d'autre part, les problèmes de synthèse, paroisse, milieu et profession. Yos échanges précédents vous ont en effet révélé les progrès souhaitables sur ces divers points, et Nous avons tout lieu d'espérer que la confrontation de réflexions et de réalisations, qui se poursuivent ainsi avec grande loyauté et générosité à l'échelle mondiale, apportera aux diverses associations nationales le réconfort d'une plus grande lumière et d'exemples encourageants.

Avec patience et compétence vous réunissez l'information étendue et sûre, nécessaire pour entreprendre les actions de longue haleine qui doivent être les vôtres ; c'est ainsi, par exemple, que vous suivez attentivement les questions familiales, car la famille est la cellule de la chrétienté, comme elle est l'élément vital de la société naturelle ; le père doit y exercer son rôle de chef, il doit pouvoir donner à ses enfants l'éducation conforme à ses convictions religieuses, et jouir dans la vie civile d'une autorité proportionnée à son importance réelle. De là découlent de multiples problèmes concernant le travail, l'habitation, le rôle de la femme, problèmes sur lesquels les hommes d'Action Catholique ont à prendre position et à mener campagne courageusement avec méthode et unanimité.

Appliqués à; des tâches d'apostolat général, vous rencontrez à vos côtés d'autres formes d'Action Catholique, lesquelles ont pour centre d'intérêts une paroisse, un milieu, une profession, une œuvre. Chacune a ses méthodes, et cette légitime diversité doit être respectée. L'uniformité n'est ni possible, ni souhaitable, car elle ne correspondrait ni à la variété des situations ni à la vérité des ressources matérielles et humaines. U est bon toutefois que la répartition des efforts soit judicieusement organisée, et cela suppose de la part de tous les vertus chrétiennes d'humilité et de renoncement, afin que le zèle indiscret de certains ne fasse pas obstacle aux entreprises des autres. Et cela sera d'autant plus facile que chaque groupe se tiendra en liaison plus habituelle et plus filiale avec les représentants de l'Eglise, qui ont charge d'orienter et d'utiliser leur activité désintéressée. « Il y a, dit Saint Paul, diversité de dons spirituels, mais c'est le même Esprit; diversité aussi de ministères, mais c'est le même Seigneur ; diversité encore d'opérations, mais c'est le même Dieu qui opère tout en tous ».[2] Il vous appartient de promouvoir par

[2] *./ Cor. 12,* 4-6.

vos assemblées générales, vos conseils fédéraux (votre bulletin et tous les moyens collectifs et personnels cet esprit catholique de large collaboration, de compréhension et de discipline, qui permettra aux organisations nationales de déployer une action concordante, d'où il résultera que, s'appuyant les unes sur les autres, elles acquerront une puissance et un rayonnement beaucoup plus grands,

Votre Fédération occupe une place importante dans les Organisations Internationales, et à ce titre elle exerce également son influence dans les Organismes Internationaux Officiels. C'est là principalement que vous pouvez vous faire les promoteurs d'une paix conforme aux principes chrétiens, qui surmonte les particularismes, triomphe de certaines passions nationalistes, tout imprégnées de rancune, de jalousie et d'orgueil. Efforcez-vous donc par tous les moyens à votre disposition de créer entre les peuples un climat de confiance, de compréhension, d'organiser leur collaboration sur une base de fraternité et de service mutuel.

Nous vous félicitons en particulier de l'intérêt, que vous portez à vos nombreux frères chrétiens persécutés, spécialement en Europe et en Asie. Vous les soutenez de vos prières; vous protestez en leur faveur au nom de la justice et du droit des gens; vous profitez enfin de leur exemple de fidélité héroïque au Christ et à l'Eglise. Leur sacrifice, uni à celui du Sauveur, est encore plus précieux aux yeux de Dieu que le zèle des apôtres; et c'est de lui que Nous espérons, au jour de la miséricorde, le retour à l'unité de peuples entiers, aujourd'hui écrasés et séparés violemment de l'unique bercail préparé par le bon Pasteur.

Hors de l'Eglise, en effet, pas d'unité profonde et durable. Voilà pourquoi votre tâche est si belle et si pressante. Favoriser l'harmonie entre le monde moderne et l'Eglise, mettre avec une abnégation profonde son travail au service du Royaume de Dieu ; voilà une oeuvre digne des plus nobles cœurs. La foi et la charité, qui vous font voir Dieu dans les hommes, soutiennent votre effort, et Nous prions le Père des cieux de la bénir et de la faire fructifier. C'est dans ce but et comme gage de Notre paternelle affection, que Nous vous accordons de grand cœur, chers fils, à vous et à vos familles, à votre Fédération et à tous ses membres, Notre plus large et plus profonde Bénédiction Apostolique.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

BEATA MARIA VIRGO IMMACULATA CAELESTIS PATRONA AEQUE PRINCIPALIS CUM SANCTO IOSEPH EIUSDEM SPONSO, OPIFICUM PATRONO, TOTIUS RESISTENTIAE DIOECESIS PROCLAMATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Exstat in Eeipublicae Argentinae dicione dioecesis Resistenciae, quam Nosmet Ipsi, die III mensis Iunii anno millesimo nongentesimo undequadragesimo, primam inter ceteras constituimus, cuiusque maxima laus, inde a saeculo xvi, Marialis est pietas. Etenim, ex quo Hispani illis australis Americae terris potiti sunt, erga Immaculatam Virginem Mariam, in cuius honorem nova urbs, anno millesimo quingentésimo octogesimo quinto, condita est, religio vel inter indígenas exarsit atque, urbe deleta, permansit seque per vicinias pandit. Ineunte autem xvn saeculo, Sacrarium, postea frequens ac celebre, in honorem Deiparae cuiusvis labis ab origine nesciae, in parva urbe, vulgo « Itati » nuncupata, fuit conditum. Eo permulti quotannis conveniunt, vel beneficia impetraturi, vel pueros puellasque ad Eucharisticam mensam primo accedentes ducturi, adeo ut Provinciae moderatores, ipsam Virginem Immaculatam totius Provinciae Patronam, anno Mariali millesimo nongentesimo quinquagesimo quarto, declarantes, diem VIII mensis Decembris feriatum esse statuerent. Permultae insuper Ecclesiae Beatae Virgini Mariae sunt dicatae, quarum memoria digna sacra Aedes Carmelitidis Virginis in urbe ((Formosa», vel saltem Mariali Altari decorantur : quam late inter fideles sit erga Virginem Mariam religio provecta exinde eruitur. Quibus omnibus permotus votaque cleri populique Nobis depromens, Venerabilis Frater Henricus Bau, Episcopus Resistenciae, a Nobis efflagitavit ut Maria Deipara Virgo originalis labis expers totius eiusdem dioeceseos praecipua Patrona per Nos declararetur. Ordinarius idem a Nobis insuper postulavit ut Sanctum Ioseph, eiusdem Deiparae Sponsum, cui Nos Ipsi, una cum festo, « Opificis » nec non « Opificum Patroni » titulum nuper adiunximus, memoratae dioeceseos, officinis frequentis, caelestem secundarium Patronum benigne renuntiare dignaremur. Nos autem, ad Caeli Reginam magis magisque excolendam atque ad Sancti Ioseph Opificis proprio novissimo festo die

per Nos statuto cultum fovendum, huiusmodi preces excipere perlibenter statuimus. Quapropter, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem ab origine Immaculatam totius Resistenciae dioecesis *Patronam* aeque principalem cum Sancto Ioseph, Confessore, eiusdem Deiparae Sponso, Opifice, omnibus additis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae principalibus dioecesium Patronis rite competunt, constituimus, facimus ac declaramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros eflîectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die v mensis Maii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

BEATA MARIA VIRGO IMMACULATA PRAECIPUA PATRONA CAELESTIS KETAËNSIS DIOECESIS ET SANCTUS MICHAEL ARCHANGELUS EIUSDEM DIOECESIS PATRONUS AEQUE PRINCIPALIS DECLARANTUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Haud parvum Nobis attulit gaudium, quod Venerabilis Frater Antonius Könings, Episcopus Ketaènsis, enixis cleri populique votis obsecundans nec immemor gratiarum et beneficiorum, suam dioecesim, Episcopali Cathedra per Nosmet Ipsos, anno sacro millesimo nongentesimo quinquagesimo, canonice auctam, materno Deiparae Virginis Mariae cuiusvis labis ab origine nesciae tutamini committere vehementer cupivit. Ne tamen huiusmodi vota Apostolica

sanctione carerent, Praesul ipse a Nobis enixe postulavit, ut idem Mariale Patrocinium benigne confirmare dignaremur, addita vero Apostolica declaratione, qua Sanctus Michael Archangelus, eiusdem Ecclesiae Cathedralis Titularis, secundarius dioeceseos Patronus constituatur. Nos autem, ut tantam cleri fideliumque Ketaënsis dioecesis Marialem pietatem congruo afficeremus praemio, preces memorati Ordinarii excipiendas perlibenter censuimus. Quapropter, ex consulto Sacrae Rituum Congregationis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum tenore perpetuumque in modum Beatam Virginem Mariam ab origine Immaculatam totius Ketaënsis dioeceseos praecipuam *Patronam,* Sanctum autem Michaelem Archangelum eiusdem dioecesis *Patronum* aeque principalem, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis locorum Patronis rite competentibus, confirmamus, eligimus ac renuntiamus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die v mensis Maii, anno MCMLVI, **Pontificatus Nostri duodevicesimo.**

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

BASILICAE MINORIS HONORIBUS AC PRIVILEGIIS AFFICITUR ABBATIALIS ECCLESIA B. MARIAE V. IN CAELUM ASSUMPTAE SACRA, IN PAGO ((NOVACELLA)) BRIXINENSIS DIOECESIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — « Ad gratias Sanctae Mariae » seu ((Novacella » egregium appellatur religionis domicilium, Templum dicimus Almae Deiparae sideribus receptae sacrum cum continenti Cano-

nicorum coenobio, quod, in amoeno recessu vallis Isarci positum, ac vitiferis collibus laetisque saeptum viretis, Brixina non ita longe abest. Prius nomen propterea ei inditum «st, quod, cum essent ea in regione, saeculo xi, sacra in melius restituenda moresque reformandi depravati, id effici posse recte putabatur deprecatione Beatae Mariae Virginis, munerum divinorum praevalidae sequestrae; cuius cultum, praeter alios, Canonici Regulares, altius hominum animis deligere studuerunt. Altera autem appellatione significatur coenobio id propositum fuisse, ut, in tantis temporum illorum vitiis, novae religiose vivendi rationis novique mentis habitus sedes esset et quasi sacrarium, ac praesertim ut, latius serpente haereseos veneno, Petrianae Cathedrae inconcussani servaret fidem. Beatus igitur Hartmannus, Canonicus Regularis Sancti Augustini et Episcopus Brixinensis, Templum atque ((cellam » seu coenobium, Reginberto viro nobili adiutricem praebente operam, anno MCXXXXII providenti condidit animo salubrique consilio. Cuius opus Deus ita fortunavit, ut, felicibus auctum incrementis, ad nostram usque viguerit aetatem. Tantum religionis studium tantusque ardor pietatis exprimuntur et quasi sub oculos subiciuntur ipsa mole ac magnificentia Templi, ad quod exstruendum perpoliendum^ue non obscuri nominis artifices ingenium atque operam contulere. Hoc, laqueatum initio et ad orientem et occidentem versus curvatum in apsida, atque adeo Romanico, quod vocant, structurae genere insigne, anno MCLXXXX incendio absumptum est. Sed non ceciderunt animis sodales Neocellenses, qui alacres, quod deletum erat, refecerunt sacramque erexerunt turrim, quadratam et solidam et etiamnum conspicuam, quae per volventia saecula semper ab iis est habita quasi signum victoriae ac nominis Catholici praesidium. Quam domum Dei restitutam Rodulfus, Episcopus Sutriensis Sedisque Apostolicae Legatus, anno MCLXXXXVIII iterum consecravit. Saeculo autem xv pilis est camera imposita, decussatis fornicibus viñeta, totaque moles coepta ad artis Gothicae rationem accommodari; quod solum in cella perfectum est. Denique saeculo xvin, cum ille architectandi decorandique modus invaluisset, qui « barocus » audit, interior pars Templi incredibili est ornamentorum varietate conspersa : mireris profecto colorum multiplicem splendorem, tectoria concinna, plurima signa angelorum, columnas rectas ac tortiles, tres graduum ordines, quibus a limine ad aram maximam ascenditur. Dignum quoque est, de quo commemoremus, sacellum Beatae Mariae Virginis « ad gratias », opere nobilissimum, sanctissimum religione. Ad Augustae enim Deiparae simu-

lacrum, eleganti manu sculptum et in aedicula ibi collocatum, Christifideles frequentes solent pietatis causa accedere; suntque multi, qui matrimonio ibidem coniunguntur, quod cupiunt, ut praesenti Dei Genetriéis ope coniugiale foedus firmetur. Praeterea imaginibus pictis Templum maxime decoratur, quibus eadem « mundi Domina, caelorum Regina » aliique Sancti Caelites, praesertim ex Ordine Canonicorum Regularium, summa colorum venustate sunt expressi. Neque praetermittenda est porticus quadrilaterus, qui sacrae continuatur Aedi, veteribus picturis udo inductis nemini non admirationem movens. Itaque inclita haec pietatis sedes in Templis, quae finibus regionis alpinae eis Brennerum sitae continentur, propter cultum eximium molisque amplitudinem, locum merito obtinet potiorem. Res autem sacrae ibi fieri laudesque Dei concini solent a frequenti familia Canonicorum et a pueris, qui ab iis instituuntur, eo sane modo, quem Dei maiestas, ordinis dignitas, plebis christianae postulat utilitas. Reliquiis denique Sanctorum Caelitum, supellectile pretiosis vestita metallis et reliquo instrumento divinis ritibus apto Templum est affatim instructum. Attamen haec fulgens aula Dei bello, quo orbis terrarum fere totus non ita pridem flagravit, ignivomis missilibus ab aeriis nautis graviter est verberata et ex parte diffracta. Quam, cum optata pace mitesceret saeculum, Canonici Regulares, Ambrosio Giner, Praeposito et Abbate, auctore ingenti sumptu, pietate invicta, in pristinum revocarunt splendorem. Vota igitur Nobis significans sodalium Neocellensium, magistri oppidi totiusque populi, dilectus filius Carolus Egger, Procurator Generalis Ordinis, quem diximus, submisse Nos rogavit, ut Templum, tot tantisque laudibus ornatum, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus, Ordinarii Brixinensis commendatione suffultis, pro Nostro Mariani cultus propagandi studio ac propensa in eam religiosam familiam voluntate, libenti animo statuimus obsecundare. Quae cum ita sint, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Templum Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in Caelum Assumptae in pago « Novacella », intra Brixinensis dioecesis fines, consecratum, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae sacris Aedibus eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac perma-

nere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXV **mensis Maii, anno** MDCCCCLVI, **Pontificatus Nostri duodevicesimo.**

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

COMUNICATO

Il Sac. Michele Collin (che si fa chiamare anche. F. Michele dell'Amore Infinito), già della Congregazione dei Preti del Sacro Cuore di Gesù, con Decreto emesso dal S. Offizio il 17 gennaio 1951,[1] fu ridotto allo stato laicale.

Col medesimo Decreto fu sciolta l'associazione « *Institut des Apotres de VAmour Infini » (Opera degli Apostoli dell'Amore Infinito),* che il predetto Sacerdote aveva preteso di fondare senza l'approvazione della com petente Autorità ecclesiastica.

Siccome il Sac. Collin, carpendo la buona fede di ecclesiastici e di qualche Istituto religioso femminile, ha osato celebrare la S. Messa dopo la sua riduzione allo stato laicale, questa Suprema Sacra Congregazione avverte gli Ordinari, il clero sia secolare che regolare, e tutti coloro ai quali è affidata la cura di chiese o cappelle, che egli è tuttora laico a tutti gli effetti giuridici.

Si avvertono pure gli Ordinari che al Collin fu vietato di ricostituire, sotto qualsiasi titolo, l'associazione sciolta dal S. Offizio col citato Decreto e di fondarne delle nuove.

Pertanto *l'Opera degli Apostoli dell'Amore Infinito* e quella del *Magnificat,* da lui parimenti istituita contro l'espressa proibizione del S. Offizio, non sono riconosciute dalla Chiesa e si fa divieto ai fedeli di appartenervi.

Roma, dal Palazzo del S. Oñfizio, 15 dicembre 1956.

Arturo De Iorio, *Notaro*

[1] Cfr. *A. A. S.,* 1951, p. 477.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PORTALEGRENSIS
(PORTALEGRENSIS - CASTRI ALBI)

DECRETUM

DE CONCATHEDRALI ERECTIONE ET NOMINIS MUTATIONE

Apostolicis sub plumbo Litteris « Gravissimum Christi » a Summa Pontifice Leone XIII b. m. die XXX Septembris anno MDCCCLXXXI datis nonnullae dioeceses in Lusitania suppressae fuerunt, quas inter Ecclesia Cathedralis Castri Albi, cuius territorium dioecesi Portalegrensis adiunctum atque incorporatum fuit.

Cum vero urbs vulgo *Gástelo Branco* novissimis hisce temporibus felicia susceperit incrementa et christifidelium numero incolarumque industria ac negotiis refloruerit, Excmus P. D. Augustinus de Moura, Episcopus Portalegrensis, ad aptius animarum bono consulendum, ab Apostolica Sede expostulavit, ut templum in memorata urbe exstans, Deo in honorem S. Michaelis Arcangeli dicatum, quod usque ad annum MDCCCLXXXI titulo et honore ecclesiae Cathedralis resplenduit, ad dignitatem Concathedralis eveheretur, et dioecesis Portalegrensis, priore retento, novo quoque Castri Albi augeretur nomine.

Ssmus Dominus Noster Pius, Divina Providentia Pp. XII, re mature perpensa ac habito favorabili voto Excmi P. D. Fernandi Cento, Archiepiscopi titularis Seleuciensis pierii et in Republica Lusitana Apostolici Nuntii, precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, de plenitudine Apostolicae potestatis, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, memoratum templum in honorem S. Michaelis Arcangeli dicatum ad dignitatem et gradum ecclesiae Concathedralis evehit, ita ut in eodem Cathedra episcopalis iterum posthac erigi possit ac debeat.

Praeterea Ssmus Dominus Noster Portalegrensi Antistiti onus imponit, praesertim cum apta episcopalis domus extructa fuerit, per aliquod temporis spatium quolibet anno Castri Albi residendi.

Sanctitas Sua indulget ut, addito nomine Castri Albi, dioecesis Portalegrensis eiusque pro tempore Episcopus in posterum vocari possint ac valeant Portalegrensis-Castri Albi.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Eadem Sanctitas Sua deputare dignata est memoratum Excmum P. D. Fernandum Cento, eidem tribuens facultates necessarias et opportunas etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis quam primum remittendi.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Eomae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 18 Iulii 1956.

£g Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. S S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

n

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 29 Novembris 1956. — Titulari episcopali Ecclesiae Vallitanae praefecit R. P. Carolum Arthurum Brown, e Societate de Maryknoll pro missionibus exteris, parochum S. Petri in civitate Pacensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Augustini Arce, Episcopi S. Crucis de Sierra.

die 8 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Pesqueirensi R. P. D. Severinum Marianum de Aguiar, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem et parochum ecclesiae cathedralis in dioecesi Campinensi Grandi.

— Cathedrali Ecclesiae Maringaènsi, noviter erectae, Revmum D. Iacobum Aloisium Coelho, parochum cathedralis Rivi Nigri.

die 17 Decembris. — Metropolitanae Ecclesiae Cuschensi Exc. P. D.

Carolum Mariam Iurgens Byrne, hactenus Episcopum titularem Nisyriensem.

— Cathedrali Ecclesiae Chiclayensi, noviter erectae, Exc. P. D. Danielem Figueroa Villón, hactenus Episcopum Huancayensem.

— Cathedrali Ecclesiae Huancayensi Exc. P. D. Marianum Hyacinthum Valdivia et Ortiz, hactenus Episcopum de Huaraz.

— Cathedrali Ecclesiae de Huaraz Exc. P. D. Theodosium Moreno Quintana, hactenus Episcopum Huanucensem.

— Cathedrali Ecclesiae Huanucensi Exc. P. D. Carolum Albertum Arce Masías, hactenus Episcopum Tacnensem.

— Cathedrali Ecclesiae Tacnensi Exc. P. D. Alphonsum Zaplana Belliza, hactenus Episcopum titularem Agbiensem.

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Beroeensi Exc. P. D. Philippum Iacobum Hermosa et Sarmiento, hactenus Archiepiscopum Cuschensem.

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Amorianae Exc. P. D. Ambrosium Squintani, hactenus Episcopum Asculanum in Piceno.

***die 18 Decembris.* — Metropolitanae Ecclesiae Cuiabensi Exc. P. D. Orlandum Chaves, hactenus Episcopum Corumbensem.**

— Cathedrali Ecclesiae Petrolinensi Exc. P. D. Antonium Campelo de Aragäo, hactenus Episcopum titularem Sestensem.

***die 20 Decembris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Telmissensi Revmum D. Franciscum Mariam da Silva, Vicarium Generalem et canonicum Capituli metropolitani Eborensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Antonii Benedicti Martins Iùnior, Archiepiscopi Bracharensis.**

***die 23 Decembris.* — Metropolitanae Ecclesiae Mutinensi et Abatiae nullius Nonantulanae Exc. P. D. Iosephum Amici, hactenus Episcopum Oaesenatensem.**

— Cathedrali Ecclesiae Bosanensi R. D. Franciscum Spanedda, canonicum Capituli Metropolitani Turritani.

***die 27 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Sinus S. Laurentii R. D. Gerardum Couturier, canonicum theologum et parochum metropolitanae ecclesiae S. Germani.**

***die 29 Decembris.* — Cathedrali Ecclesiae Wayne Castrensi Exc. P.D. Leonem Aloisium Pursley, hactenus Episcopum titularem Hadrianopolitanum in Pisidia.**

— Cathedrali Ecclesiae Burlingtonensi Exc. P. D. Robertum F. Joyce, hactenus Episcopum titularem Citiensem.

— Cathedrali Ecclesiae Gariensi, nuper erectae, R. D. Andream G. .Grutka, parochum Ssmae Trinitatis in urbe Gario iii dioecesi Gariensi.

— Cathedrali Ecclesiae Bismarckiensi R. D. Hilarium B. Hacker, Vicarium Generalem archidioecesis S. Pauli de Minnesota.

— Titulari episcopali Ecclesiae Risinitanae R. D. Radulphum Zambrano Camader, parochum S. Dominici in archidioecesi Popayanensi, quem deputa vit Auxiliarem Exc. P. D. Didaci Mariae Gómez y Tamayo, Archiepiscopi Popayanensis.

***die 6 Ianuarii 1957.* — Titulari episcopali Ecclesiae Myndiensi Exc. P. D. Iacobum Rosso, hactenus Episcopum Cuneensem.**

***die 8 Ianuarii.* — Titulari episcopali Ecclesiae Lysiadensi Exc. P. D. Aloisium Pirelli, hactenus Episcopum Andriensem.**

III

NOMINATIO

Decreto die xvn Decembris mensis a. 1956 dato, Sacra Congregatio Consistorialis nominavit Excmum P. D. Philippum Iacobum Hermosa y Sarmiento, Archiepiscopum tit. Beroeensem, *Vicarium Castrensem Reipublicae Peruvianae.*

SACRA CONGREGATIO CONCILII

DECRETUM

Cum sacerdos Recaredus Horváth, religiosus cisterciensis, in Hungaria, contra legitimas Ecclesiasticas Auctoritates machinatus atque earum potestatem subvertere conatus fuerit, Sacra Congregatio Concilii, ad normam Decreti « De ecclesiasticis officiis et beneficiis canonice instituendis seu providendis », diei 29 Iunii 1950 *{A. A. 8.*1950, pag. 601-602), de speciali mandato Ssmi Domini Nostri Pii Papae XII, declarat praedictum sacerdotem in excommunicationem speciali modo Sedi Apostolicae reservatam incurrisse.

Insuper eadem Sacra Congregatio, de eodem speciali mandato, ea quae sequuntur decernit :

1. Sacerdotes saeculares vel religiosi, qui in Hungaria, — ex eo quod eorum nominationes ad officia vel beneficia ecclesiastica dispositionibus iuris canonici non conformes repertae fuerint vel quod exercitium munerum ab ipsis assumptorum non rite processerit —, ab Ordinario proprio vel ab Ordinario loci ab officio vel beneficio quomodocumque remoti vel suspensi, vel ab ordine prohibiti sint, absolvi vel dispensari nequeunt nisi prius :

quaecumque officia vel beneficia ecclesiastica, hucusque detenta, absolute ac definitive dimiserint atque legitimae Ecclesiasticae Auctoritati in omnibus paruerint;

sacerdotes saeculares, qui ab" alia dioecesi provenerint, ad eamdem redierint ; sacerdotes vero religiosi dioecesim, in qua praefata officia seu beneficia detinebant, reliquerunt.

2. Iidem sacerdotes inhabiles declarantur ad officia Curiae dioecesanae, ad canonicatus, ad munera quaelibet in cathedralibus ecclesiis et in seminariis, ad officium vicarii foranei, necnon ad munus parochi in urbe Budapestinensi et in urbibus et oppidis omnibus ubi sedes episcopatus vel vicariatus foranei invenitur ; quae proinde officia, beneficia et munera nullo modo ipsis conferri poterunt inconsulta Sede Apostolica.

3. Si vero iidem — quod Deus avertat — parere renuant, in excommunicationem Sanctae Sedi speciali modo reservatam ipso facto incurrunt.

Quibusvis, etiam speciali mentione dignis, non obstantibus.

Datum Romae, die 21 Ianuarii 1957.

P. Card. CIRIACI, *Praefectus*

L. >B S-

F. Roberti, *a secretis*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

SECOVIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI MARIAE LICHTENEGGER, IUVENIS SAECULARIS.

SUPER DUBIO

An signanda sit Commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Licet universum hominum genus infinita caritate sua Dominus Noster Iesus Christus complecteretur, teneriore tamen animo pueros est prosecutus qui in illa verba amoris plena erupit : ((Sinite parvulos venire ad me » (Marc. 10, 14). Quapropter et Sancta Catholica Ecclesia, amantissima mater humanae cunctae familiae, Divinum ipsum Magistrum imitando, impense studet ut sedulae pueris adolescentibusque tribuantur curae opportunaque tradantur praecepta, ut pii atque inte merati crescant sintque ubivis Christi bonus odor. Profecto, in Ecclesia Christi nullo non tempore, nostra quoque aetate dum iactantia, superbia, violentia morumque corruptio mundum universum videntur mergere, defuerunt ex puerorum iuvenumque agminibus qui, Spiritu moti Sancto ac perita manu ducti mediisque adhibitis, quae ipsa Ecclesia suggerit, virtutum fulgore coruscarent; nec immerito de eis verba divini eloquii in laudem iusti scripta usurpari possunt : « Consummatus in brevi, explevit tempora multa » (Sap. 4, 13). Quos inter recensenda videtur Maria Lichtenegger.

In pago cui vulgo nomen St. Marem prope Pickebach, intra Secoviensis dioecesis fines in Austria, die 4 mensis Augusti anno 1906, nata est Serva Dei ex Villelmo et Aloisia Hammer, parentibus rusticis, haud divitiis sed in Deum pietate maxima et concivium publica aestimatione commendatis. Eodem die sacris Baptismi aquis renata nomenque Mariae, vulgo dein Mitzerl, ei impositum fuit.

Parentum monitis et exemplis edocta ac roborata, puellula aetate, bonitate naturae et pietate apud omnes crescebat, haud dubie significans quas claras virtutes christianas esset consecutura. Primordiis litterarum imbuenda, aetate crescente, publicam celebravit scholam, ubi ludi ma-

gistrorum condiscipulorumque sua sedulitate, alacritate, modestia docilitateque admirationi se praebuit. Magna praecipue per f usa laetitia atque animo intento lectiones christianae Doctrinae institutionis audiebat, unde cor amore Dei proximique ita inflammavit, ut aequalibus exercitio religionis pariter ac propriis aliis officiis antecelleret. Ardenti, quo in Deum aestuabat, amore pulsa, a parentibus et ab oppidi Curione enixe efflagitavit ut ad caeleste Agni convivium admitteretur; quod quidem, ea tempestate insolitum, cum nonum aetatis suae ageret annum, consecuta est. Tantam exinde erga augustissimum Sacramentum flammam concepit, ut in posterum nec frigus nec nivem nec pluviam, ut Sacro cotidie adstaret Christique corpore se reficeret, reformidaret. Post annum autem in urbe Graecensi Sacro Chrismate inuncta fuit.

Primordiorum puellaris institutionis «ursu rite et cum laude emenso, vestificae arti discendae operam dedit, ne parentibus oneri esset, immo ut sibi et ipsis victum aliquando suppeditare valeret. Qua in arte addiscenda, sub ductu piissimae cuiusdam magistrae, ingenio et obedientia refulsit.

Ordinariam vitae rationem supra communem operandi modum peragere sibi instituit. Animae suae Sponso intimius in dies adhaerens, Confessario permittente, virginitatis voto seipsam Deo devinxit, qui ita caelesti dulcedine eam replevit, ut ipsa terrena omnia fastidiret et dissolvi et esse cum Christo tandem exoptaret.

Sacris omnibus caerimoniis in ecclesia paroeciali assistere in deliciis habuit et ad sacri cantus suavitatem, sua iucunda voce conferebat ; erga Sacerdotes summam adhibuit reverentiam; singularis operum missionalium fautrix, precibus et stipe erogata et collecta, exstitit.

Lethalis morbi, quo fuit correpta, doloribus mirabili patientia toleratis, Ecclesiae Sacramentis recreata, Dei Famula purissimam animam Deo reddidit die 8 Iulii anno 1923, annos fere septemdecim nata.

Sanctitatis fama, qua vivens ornata fuit, ad nostra usque tempora non deferbuit ; imo vividior evasit, uti testatur maior in dies ad eius sepulcrum concursus, et frequentes preces quae ad eam admoventur, et plures favores, qui ea intercedente, asseruntur a Deo obtenti. Haec autem non solum testes in processu excussi asseverant, sed plurimae quoque Cardinalium, Archiepiscoporum, Episcoporum aliorumque ecclesiastica civilique dignitate praestantium virorum, inter quos vel etiam in Austria maxima civilia munera exercentes, Postulatoriae Litterae Summo Pontifici oblatae comprobant.

Quapropter in Curia ecclesiastica Secoviensi canonicae inquisitiones

ordinaria potestate anno 1940 instrui coeptae sunt, quae anno demum 1942 expletae sunt Romamque delatae.

Sacra porro haec Rituum Congregatio die 14 Decembris mensis anno 1948, scriptis perpensis eidem Servae Dei tributis, nihil obstare decrevit quominus ad ulteriora procedi posset.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, instante Revmo P. Ferdinando Baumann, Societatis Iesu huiusque Causae Postulatore legitime constituto, Emus ac Revmus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestinus, Causae Ponens, die 6 Martii anni huius, in Ordinario Coetu S. Rituum Congregationis ad Vaticanum habito, dubium discutiendum proposuit : ***An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur,*** **et super ea retulit. Emi autem et Revmi Cardinales, sacris ritibus tuendis praepositi, relatione hac auscultata, auditisque Officialium Praelatorum suffragiis, praecipue vero R. P. D. Sylvio Romani, Fidei Promotore Generali, rescribere censuerunt :** ***Signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuierit.***

Facta demum, subscripto die, Sanctissimo Domino nostro Pio Papae XII his super rebus fideli relatione, Sanctitas Sua rescriptum Emorum Patrum ratum habens, ***commissionem introductionis causae Beatificationis Servae Dei Mariae Lichtenegger propria manu dignata est signare.***

Datum Romae, die 19 Iulii A. D. 1956.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

1, *B* S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***Secretarius***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

ORATIO PRO CHRISTIANIS FAMILIIS A SUMMO PONTIFICE PIO XII EXARATA ATQUE INDULGENTIA DITATA.

Signore, Dio di bontà e di misericordia, che nel mondo del male e dei peccato alla società dei redenti hai offerto, purissimo specchio di pietà, di giustizia, di amore, la Santa Famiglia di Nazareth, vedi come la famiglia è oggi da ogni parte insidiata, e tutto congiura a profanarla, strappandole la fede, la religione, il costume.

Assisti, o Signore, l'opera delle tue mani. Proteggi nei nostri focolari le virtù domestiche, garanzia unica di concordia e di pace.

Vieni e suscita i difensori della famiglia. Suscita gli apostoli dei nuovi tempi, che nel tuo Nome, col messaggio di Gesù Cristo e con la santità della vita richiamino alla fedeltà i coniugi, all'esercizio dell'autorità i genitori, all'ubbidienza i figli, alla modestia le fanciulle, alla stima e all'amore della casa da te benedetta le menti e i cuori di tutti.

Restaurata in Gesù Cristo sugli esempi del divino modello di Nazareth, la famiglia cristiana ritrovi il suo volto; ogni domestico nido ritorni santuario; si riaccenda in ogni focolare la fiamma della fede, che porta le avversità in pazienza, la prosperità con moderazione, e tutto compone nell'ordine e nella pace.

Sotto il tuo sguardo paterno, o Signore, e affidata alla tua Provvidenza, auspice l'amoroso patrocinio di Gesù, Maria e Giuseppe, la famiglia sarà asilo di virtù, scuola di sapienza. Sarà riposo negli affanni della vita, testimonianza alle promesse di Cristo. Renderà al cospetto del móndo gloria a Te, Padre, e al tuo Figlio Gesù, finché non giunga con tutti i suoi membri a cantare le tue lodi nei secoli eterni. Così sia !

(31 ottobre 1954, nella Festa di N. S. Gesù Cristo Re).

Die 13 Ianuarii 1951

Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII benigne tribuere dignatus est partialem mille dierum Indulgentiam, a christifidelibus saltem contritis lucrandam, quoties supra relatam orationem devote recitaverint.. Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

N. **Card.** CANALI, *Paenitentiarius Maior*

L. © S.

S. Luzio, *Regens-*

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edicta!es

I

VIC. APOST. DE CAPE TOWN

NULLITATIS MATRIMONII (O'SULLIVAN - DA vis)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Clive Rasleigh Davis, in causa conventi, eumdem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Piazza della Cancelleria) die 1 Martii 1957, hora 11, ad concordandum de dubio disputando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Clive Rasleigh Davis curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Dinus Staffa, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 11 Decembris 1956.

C Pezzicara, *Notarius ff.*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Clive Rasleigh Davis, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote**

Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 1 mars 1957, à 11 heures pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.

Oonste-t-ïl de la nullité du mariage dans le cas?

Lés Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Olive Rasleigh Davis devront, dans la mesure du possible, l'avvertir de la présente citation.

Il

CHICAGIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (HRUSKA - CARD)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Richardi Card, in causa conventi, eumdem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria), die 27 Februarii 1957, hora 12, ad concordandum de dubio disputando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Richardi Card curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. * ,

Franciscus Brennan, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 15 Decembris 1956.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Richard Card, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 27 février 1957, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Conste-1-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Richard Card devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

NOMINA

Con Biglietto della Segreteria di Stato in data 2 dicembre 1956, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare Pillino e Revmo Moi) sig. Palazzini Pietro, *Sotto-Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi.*

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato conferire :

La Oran Croce dell'Ordine Piano :

15 ottobre 1956. A. S. A. R. il Principe Giovanni, Granduca Ereditario del Lussemburgo.
» » » A. S. E. Bech Giuseppe, Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro degli Esteri del Lussemburgo.

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

15 ottobre 1956. Al sig. Loesch Alfredo, Gran Maresciallo di Corte del Lussemburgo.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile-.

30 aprile 1953. Al sig. Heuvers Luigi, dell'arcidiocesi di Paderborna.
15 giugno 1955. Al sig. Geyer Francesco, della medesima arcidiocesi.
30 dicembre » Al sig. Bazan Davila Raúl (Cile).
29 settembre 3956. Al sig. Peters Giovanni, dell'arcidiocesi di Colonia.
15 ottobre » Al sig. di Assembourg Vittorio (Lussemburgo).
» » » Al sig. Konsbruck Guglielmo (Lussemburgo).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare :

30 agosto 1956. AlFAmm. Lubrano Giuseppe, dell'arcidiocesi di Napoli.

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

22 marzo 1956. Al sig. Roy Fernando, dell'arcidiocesi di Parigi.

La 'Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, elasse civile:

9	gennaio	1956.	**Al sig. Kühn Ansgario, dell'arcidiocesi di Vienna.**
10	»	»	**Al sig. Roux Guglielmo, della diocesi di Autun.**
»			**Al sig. Passama Enrico, della diocesi di Perpignano.**
20			**Al sig. da Cámara Cascudo Luigi, della diocesi di Natal.**
U	maggio	»	**A3 sig. Brulliard Germano, dell'arcidiocesi di Parigi.**
»	»	»	**Al sig. Richard Andrea, della medesima arcidiocesi.**
30	giugno		**Al sig. Watson Guglielmo Lee, della diocesi di Austin.**
16	luglio	»	**Al sig. Correia de Oliveira Antonio, dell'arcidiocesi di TÎT.Q ITO JOI dgdj.**
18	»	»	**Al sig. Falchi Battista, dell'arcidiocesi di Sassari.**
»		»	**Al sig. Stara Salvatore, della medesima arcidiocesi.**
5	settembre	»	**Al sig. de Meeus d'Argenteuil Ludovico, dell'arcidiocesi di Malines.**
»	):		**Al sig. de Meeûs d'Argenteuil Ruggero, della medesima arcidiocesi.**
	»		**Al sig. Maes Oscar, della medesima arcidiocesi.**
7	»	»	**Al sig. Bianchi Angelo, della diocesi di Porto e S. Rufina.**
li	ottobre	»	**Al sig. Bianchi Carlo, dell'arcidiocesi di Camerino.**
»	»		**Al sig. De Leoni Umberto (Roma).**
15	»	»	**Al sig. Halle Francesco (Lussemburgo).**
16	»	»	**Al sig. Fantola Emilio, dell'arcidiocesi di Cagliari.**
19		»	**Al sig. Léger Ernesto, dell'arcidiocesi di Montréal.**
22	»	»	**Al sig. Marzoli Italo, della diocesi di Brescia.**

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Alagno, classe militare :

26.	giugno	1953.	**Al Gen. Macedo Soares Edmondo, della diocesi di Niterói.**
29	ottobre	1955.	**Al Gen. de Araujo Correia Lima Augusto, dell'arcidiocesi di San Sebastiano di Rio de Janeiro.**
15	»	1956.	**Al Capitano Prussen Norberto (Lussemburgo).**
		»	**Al Capitano Koch Paolo (Lussemburgo).**
»	»	»	**Al Capitano Frantz Germano (Lussemburgo).**

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

25	novembre	1955.	**Al sig. Bisgood Bertrando, della diocesi di Plymouth.**
7	dicembre	»	**Al sig. Turner Alano, della diocesi di Nottingham.**
13	»		**Al sig. Lepitre Luigi, della diocesi di Langres.**
»	»	»	**Al sig. Boissier Carlo, dell'arcidiocesi di Lione.**
10	gennaio	195G.	**Al sig. Bouvier Luigi, della diocesi di Autun.**
	»	»	**Al sig. Grillot Pietro, della medesima diocesi.**
»	»		**Al sig. Gard Enrico, della diocesi di Monaco.**
		»	**Al sig. d'Arneville Carlo, dell'arcidiocesi di Parigi.**
»		»	**Al sig. Dauchez Paolo, della medesima arcidiocesi.**
12	»		**Al sig. Langlais Giovanni, della medesima arcidiocesi.**
7	febbraio	»	**Al sig. Gibbons Tommaso, della diocesi di san Clodoaldo-**
25			**Al sig. Emblem Bernardo, della diocesi di Southwark.**

25	febbraio	1956.	**Al sig. Smyth Michele Giuseppe, dell'arcidiocesi di Westminster.**
5	marzo	»	**Al sig. Moleux Paolo, dell'arcidiocesi di Parigi.**
22		»	**Al sig. Duvas Alberto, dell'arcidiocesi di Marsiglia.**
»	»	»	**Al sig. Labro Giuseppe Maria, della diocesi di Rodez.**
12	aprile	»	**Al sig. Allart Teofano, della diocesi di Amiens.**
		»	**Al sig. Boulongne Adriano, della medesima diocesi.**
	»	»	**Al sig. Devaux Maurizio, della medesima diocesi.**
		»	**Al sig. Hadengue Pietro, della medesima diocesi.**
		»	**Al sig. Langlebert Aristide, della medesima diocesi.**
		»	**Al sig. Morelle Pietro, della medesima diocesi.**
14	»	»	**Al sig. Garros Marcello Bernardo, dell'arcidiocesi di Bordeaux.**
18		»	**Al sig. Démange Pietro, della diocesi di Saint-Dié.**
21		»	**Al sig. Avice Giacomo, della diocesi di Fréjus.**
»	»	»	**Al sig. Salvetti Giuseppe Maria, della medesima diocesi.**
8	maggio	»	**Al sig. Chauvel Alberto, dell'arcidiocesi di Rouen.**
»	»	»	**Al sig. Lanfry Giorgio, della medesima arcidiocesi.**
»	»	»	**Al sig. Stackler Renato, della medesima arcidiocesi.**
14			**Al sig. Defos du Rau Luigi, dell'arcidiocesi di Parigi.**
23	»		**Al sig. Tremolieres Giuseppe, della diocesi di Rodez.**
30			**Al sig. Kovacevich Giovanni, della diocesi di Monterey-Fresno.**
»	»	»	**Al sig. Mercier Alberto, della diocesi di Natchez.**
»	agosto	»	**Al sig. Willems Gustavo, della diocesi di Gand.**
5	settembre	»	**Al sig. Bonnarens Giuliano, dell'arcidiocesi di Malines.**
29	»	»	**Al sig. Morel Maurizio, della diocesi di Annecy.**
»	»		**Al sig. Aziz Alouf Faud, della diocesi di Eliopoli dei Melchiti.**
8	ottobre		**Al sig. Franssen Francesco,, della diocesi di Gand.**
9	»		**Al sig. Haj Chahin Michele, della diocesi di Zahlen e Furzol.**
22	»	»	**Al sig. Thelly Giuseppe Matteo, della diocesi di Palai.**

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa :

5	ottobre	1954.	**Al Gen. de Souza Dantas Aristotele, dell'arcidiocesi di San Sebastiano di Rio de Janeiro.**
26	»	1955.	**Al sig. de Carvalho Milton Saverio, della diocesi di Campanna.**
»	novembre	»	**Ai sig. Zillo Giuseppe, della diocesi di Botucatu.**
28	dicembre	»	**Al sig. Reishofer Giuseppe, dell'arcidiocesi di Vienna.**

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

24	agosto	1954.	**Al sig. Rodofili Giulio, dell'arcidiocesi di Buenos Aires.**
11	maggio	1955.	**Al sig. Jambers Gustavo, del vicariato apostolico di Leopold ville.**
»	»	»	**Al sig. Lequarre Renato, del medesimo vicariato apostolieo.**

An; et vol. XXXXIX 23 Februarii 1957 (Ser; II, v. XXIY) - N. S

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONESAPOSTOLICAE

I

BOGOTENSIS.
(GIRARDOTENSIS.)

AB ARCHIDIOECESI BOGOTENSI QUAEDAM DETRAHUNTUR TERRITORIA, EX QUIBUS NOVA DIOECESIS EFFICITUR, GIRARDOTENSIS NUNCUPANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandocumque amplo territorio ingentique fidelium numero aliqua Ecclesia redundat, ut vix a vigilantissimo sacrorum Antistite qua par est diligentia regi queat, ad christianae religionis incrementum procurandum apostolicae Nostrae sollicitudinis est illam opportune dismembrare novamque exinde dioecesim constituere alius sollertis Episcopi curis tradendam. Quae cum ita sint, cum venerabilis Frater Paulus Bertoli, Archiepiscopus titulo Nicomediensis et in Columbiana Republica Apostolicus Nuntius, ab hac Apostolica Sede expostulaverit ut, partita Bogotensi archidioecesi, nova in eiusdem provinciae territorio conderetur dioecesis, post auditam sententiam dilecti Filii Nostri Chrysanthi S. R. E. Cardinalis Luque, Archiepiscopi Bogotensis, huiusmodi precibus perlibenter annuendum censemus. Re igitur diligenter considerata atque consensu eorum omnium suppleto, qui in hac

re aliquid iuris vel habeant vel se arbitrentur habere, certa scientia eorum quae decreturi sumus, summa et apostolica Nostra potestate haec quae sequuntur statuimus ac decernimus. Ab archidioecesi Bogotensi totum distrahimus territorium, in quo tres et triginta exstant curiae, quae hic vulgato nomine enumerantur, scilicet : Girardot, Pandi, San Bernardo, Albeláez, Ospina, Cabrera una cum addita parte regionis nomine Sumapaz, quae usque ad aquarum devortium inter montem vulgo Pico Bandera et lacum Pifiuelal vergit, Pasca, Fusagasugá, El Triunfo, La Mesa, Rafael Reyes, Viotá, Silvania, Cumaca cum pago Tibacuy, Anapoima, El Colegio, Tocaima, Tena, San Antonio, Cachipay, Anolaima, Jerusalén, Guataqui, Nilo, Nariño, Ricuarte, Agua de Dios, Quipilé cum pagis La Sierra et La Virgen, Bituima, Viani, San Juan de Rioseco, Pulí, Beltrán, atque tres curiae, quae sui iuris sunt, vulgo : Santandercito, San Joaquín et La Florida. Ex quibus in unum redactis novam efficimus dioecesim, *G-irardotensem* nuncupandam; cuius fines ipsarum omnium simul curiarum terminabuntur finibus. Statuimus insuper ut nova Girardotensis dioecesis uti suffraganea subdatur Bogotensi metropoli, cuius Archiepiscopo Girardotensis Episcopus iure obnoxius sit; utque praeterea idem sacrorum Antistes sedem ac domicilium in urbe vulgo Girardot statuat, cathedram vero pontificalis magisterii in urbano templo Deo in honorem Sancti Michaelis Arcangeli dicato, donec novum aptiusque templum exstructum fuerit, collocet. Volumus insuper ut urbs et sacra aedes atque nova Girardotensis dioecesis, de quibus supra diximus, iisdem decorentur honoribus, iuribus ac privilegiis, quae ad ceteras eiusdem gradus episcopales urbes, aedes cathedrales ac dioeceses spectant : atque ut eius Episcopus iura et onera habeat, quae consequi solent episcopalem dignitatem. Decernimus quoque ut, ad decorem augendum sacrorum rituum, Canonicorum Collegium quam cito in cathedrali Girardotensi templo condatur, iuxta peculiares normas per alias sub plumbo Litteras a Nobis dandas ; quoadusque tamen huiusmodi Collegium condi nequeat, permittimus ut Canonicorum loco dioecesani Consultores ad iuris normam eligantur et renuntientur. Mensa autem episcopalis, quae dicitur, constabit sive dote ab auctoritate civili assignanda sive summa ab Archiepiscopo Bogotensi tradenda, sive Curiae fructibus sive fidelium pecuniis ac rebus sponte oblatis. Cum autem maxime Nobis sit cordi institutio puerorum illorum, quos Deus ad sacerdotale munus incenderit capessendum, volumus ut Girardotensis Episcopus Seminarium saltem elementarium quam primum condat ad iuris communis normam et iuxta leges a S. Congregatione Seminariis et Stu-

diorum Universitatibus praeposita traditas. Cum autem sacrorum alumni ad philosophica ac theologica studia aggredi debeant, Episcopo maximae erit curae ut e Seminario ipsi ad maius Bogotense Seminarium, optimi vero Romam mittantur in Pontificio Ephebeo Piano Latino Americano hisce disciplinis erudiendi. Quamdiu vero dioecesis Girardotensis Seminarii aedibus carebit, etiam adulescentes litterarum scientia imbuendi ad Seminarium archidioecesis Bogotensis mitti poterunt. Quae vero ad novae Ecclesiae regimen et administrationem respiciunt, item ad Vicarium Capitularem, Sede vacante, eligendum, ad fidelium et sacerdotum iura et onera, ad aliaque huiusmodi, eadem praecipimus servanda,, quae Codex Iuris Canonici iubet. Decernimus itidem ut simul ac Girardotensis dioecesis erecta fuerit, clerici Sedi illi censeantur addicti, in* cuius territorio legitime habeant ecclesiasticum beneficium aut officium ; ceteri vero ei dioecesi adscribantur in cuius regione iure optimo degant ; atque ut omnia documenta et acta, quae ad noviter erectam Sedem, ad eius clericos, fideles ac temporalia bona spectant, a Curia archiepiscopali Bogotensi quam primum ad episcopalem Curiam Girardotensem mittantur, in eius tabulario diligenter asservanda. Ad ea, denique, quae his Nostris Litteris efficienda praescripsimus, venerabilem Fratrem Paulum Bertoli, quem supra diximus, deligimus, cui omnes agendae rei potestates cedent, cuilibet viro delegandae, dummodo ecclesiastica dignitate pollenti; quae cum facta fuerint, idem onus habebit peractae dismembrationis atque erectionis documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem Consistorialem quam primum mittendi. Quodsi eo tempore, quo haec fieri debeant, alius Apostolicae in Columbia Nuntiaturae praeerit, hic iisdem potestatibus fruetur eademque sustinebit onera.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus * ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ae Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressio sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur.

Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undetricesimo mensis Maii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

ÜELSUS Card. COSTANTINI — *S. R. E. Cancellarius*

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA — *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f A. Carinci, Archiep. tit. Seleucien. i. Is., ***Decanus Proton. Apost.***
A. **Serafini,** ***Proton. Apost.***

Loco £g Plumbi

In ***Ap. Cane, tao., vol. LXXXXIIL, n. U***

IT

S. LUDOVICI ET ALIARUM.

(CIVITATIS IEFFERSONIENSIS, CAMPIFONTIS - CAPITIS GIRARDEAUENSIS, KANSANOPOLITANAE - S. IOSEPHI)

AB ARCHIDIOECESI S. LUDOVICI AB ALIISQUE ECCLESIIS QUAEDAM TERRITORIA DISTRAHUNTUR, QUIBUS DUAE NOVAE DIOECESES CONSTITUUNTUR : ((CIVITATIS IEFFERSONIENSIS)) ET ((CAMPIFONTIS - CAPITIS GIRARDEAUENSIS)). KANSANOPOLITANA VERO DIOECESIS IN POSTERUM ((KANSANOPOLITANA - S. IOSEPHI)) APPELLABITUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex quo die ad lacum Tiberiadis Christus beatum Petrum iussit suum gregem pascere, ex eo tempore sive idem sanctissimus Apostolus, sive qui in sacerdotale imperium successerunt Romani Pontifices, etsi per labores et aerumnas, id quaerere non destiterunt quod posset hominum fragilitatem sustentare, eorumque religiosis inceptis favere. Cum igitur venerabiles Fratres sacrorumque Antistites : Iosephus Elmerus Ritter, Archiepiscopus S. Ludovici, Edvinus Vincentius 0'Hara, Archiepiscopus-Episcopus Kansanopolitanus, et Ioannes Patricius Cody, Episcopus

titulo Apolloniensis, Coadiutor cum iure successionis venerabilis Fratris Caroli Huberti Le Blond, Episcopi S. Iosephi in America, idemque Administrator Apostolicus ((Sede plena » eiusdem dioecesis, magnas preces huic Apostolicae Sedi admoverint ut in provincia ecclesiastica S. Ludovici, nimis patenti, duae novae dioeceses constituerentur, ibidemque dioeceses Kansanopolitana et S. Iosephi in America in perpetuum unirentur ; Nos haec venerabilium Fratrum consilia censentes haud minima ferre iis Ecclesiis commoda et utilitates, eorum postulationibus concedendum esse arbitramur. Quapropter, re bene cogitata, consilioque petito a venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus S. Congregationi Consistoriali praepositis; audita quoque sententia venerabilis Fratris Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi titulo Laodicensis in Phrygia, et in Civitatibus Foederatis Americae Septemtrionalis Apostolici Delegati; eorum consensum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant vel se putent habere; de Nostra suprema et apostolica auctoritate ea, quae sequuntur, statuimus et decernimus.

Ab archidioecesi S. Ludovici has tredecim provincias, seu comitatus/ uti dicunt, separamus : Howard, Boone, Audrain, Pike, Callaway, Montgomery, Cole, Osage, Gasconade, Maries, Pulaski, Phelps, Crawford; simul a dioecesi S. Iosephi in America quae sequuntur territoria distrahimus : Putnam, Schuyler, Scotland, Clark, Sullivan, Adair, Knox, Lewis, Linn, Macon, Shelby, Marion, Chariton, Randolph, Monroe, et Ralis; ab Ecclesia denique Kansanopolitana terras dividimus, quibus populari voce sunt nomina : Saline, Pettis, Cooper, Benton, Morgan, Moniteau, Hickory, Camden et Miller. Quibus harum Ecclesiarum partibus novam dioecesim constituimus quae ab urbe vulgo Jefferson City, in regione Cole sita, *Civitatis leffersoniensis* appellabitur. Huius vero dioecesis limites continebuntur : ad septemtrionem, regione Iowa ; ad solis occasum, civitatibus Putnam, Sullivan, Linn, Chariton, Saline, Pettis, Benton atque Hickory; ad australem autem partem, territoriis Hickory, Camden, Pulaski, Phelps, Crawford; ad orientem denique solem, terris vulgo Crawford, Gasconade, Montgomery, Pike, flumine Mississippi, et regione Iowa. Modo conditae dioecesis Sedes et caput ac Episcopi domicilium Civitas Jefferson erit; cathedram vero episcopalis auctoritatis in templo S. Petri Apostoli Praesul collocabit, in eadem urbe, quod ad dignitatem aedis cathedralis evehimus, datis, ut aequum est, iuribus et privilegiis talium templorum propriis.

Ab archidioecesi insuper S. Ludovici haec territoria detrahimus : Dent, Iron, Texas, Shannon, Reynolds, Madison, Bollinger, Cape Gi-

?rardeau, Ho well, Oregon, Carter, Ripley, Wayne, Butler, Stoddard, -Scott, Mississippi, New Madrid, Dunklin et Pemiscott ; et a dioecesi IKansanopolitana regiones, quae hoc modo numerantur : Cedar, Polk, Dallas, Laclede, Barton, Dade, Greene, Webster, Wright, Jasper, Lawrence, Newton, Barry, Stone, Christian, Douglas, Me Donald, Taney, «et Ozark. Quas terras in formam alterius dioecesis redigimus, quae ab urbibus vulgo Springfield, in comitatu Greene, quem solent appellare, et Cape Girardeau, in eiusdem nominis regione sita, *Campifontis-Capitis Girardeauensis* nominabitur. Quae his finibus claudetur : ad septentrionalem oram, civitatibus Barton, Cedar, Polk, Dallas, Laclede, Texas, Dent, Iron, Madison, Bollinger, atque Cape Girardeau; ad orientem, autem, fluminis Mississippi limite; ad meridionalem plagam, regione Arkansas ; ad occidentem denique solem, territoriis quae populi sermone Oklahoma et Kansas dicuntur. Novae Ecclesiae Episcopus duas habebit aedes cathedrales, debitis cumulatas honoribus : templum scilicet B. Agnetis Virginis et Martyris, in urbe Campifonte, et B. M. V. ab Angelo Salutatae, in civitate Capite Girardeau. Unaquaeque vero harum civitatum erit dioecesis Sedes, et Antistitis domicilium.

Territorium, postremo, reliquum dioecesis S. Iosephi in America cum dioecesi Kansanopolitana in omne tempus iungimus, ita ut in posterum sive Sedes sive eius Episcopus, coniuncto nomine Kansanopolitano-S. IosepM ornentur. Praeter haec volumus ut templum, Immaculato B. M. V. Conceptui dicatum, quod in Kansanopolitana civitate exstat, quodque adhuc cathedralis honorem habebat, posthac idem decus servet, aucto interdum templo S. Iosephi, Sponsi B. M. V., in eadem urbe, concathedralis titulo.

Novarum Ecclesiarum iura et privilegia eadem prorsus erunt ac ceterarum dioecesium per orbem; item earundem Praesulibus iura et lionores tribuimus, atque onera iniungimus quae sunt ceterorum Episcoporum propria. Censemus quoque ut utraque Sedes, Civitatis scilicet îeffersoniensis et Campifontis-Girardeauensis, suffraganea sit metropoli S. Ludovici; utque earum Episcopi Archiepiscopo huius Ecclesiae obnoxii subiciantur. Est praeterea Nostra voluntas ut in ambabus dioecesibus Canonicorum Collegium condatur; si tamen id fieri statim nequeat, concedimus ut eorum loco Consultores dioecesani deligantur, qui suum Antistitem consilio et opera diligenter iuvent. A suo vero hi munere cessabunt, cum fuerit Collegium Canonicorum constitutum. Regimen novarum Ecclesiarum, item administratio bonorum, electio Vicarii Capitularis, Sede vacante, iura cleri et populi eorumque obligationes, haec omnia ad Iuris Canonici praescripta definiantur et fiant. Clerici vero, acta divisione, in cuius territorio legitimum domicilium habeant,

eidem tamquam proprius clerus ascripti habeantur. Omnia documenta et acta quae quomodolibet ad Ecclesias per has Litteras constitutas respiciant, vel etiam ad dioecesim Kansanopolitanam - S. Iosephi, ad uniuscuiusque Curiam mittantur, religiosa cura in tabulario asservanda. Ceterum haec omnia quae decrevimus efficienda studebit venerabilis Frater Hamletus Ioannes Cicognani, quem diximus, cui omnes potestates facimus rei agendae; poterit vero ipse quemlibet virum delegare, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutum. Cum autem negotium gestum fuerit, idem venerabilis Frater documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem mittenda curabit. Quodsi quo tempore Nostrae Litterae ad effectum deduci debeant, alius Apostolicae Delegationi in Foederatis Civitatibus Americae Septemtrionalis praesit hic mandata Nostra faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Komae, apud S. Petrum, die altero mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

^ Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIII, n. 62.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

BASILICAE MINORIS HONORIBUS PRIVILEGIISQUE DECORATUR TEMPLUM PAROECIALE SANCTORUM CASU, FLORENTII ET SOCIORUM IN URBE BONNA, ARCHIDIOECESIS COLONIENSIS, EXSTANS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Bonna, Germaniae urbs, natura et situ venusta, aedificiis nobilis atque liberalissimis studiis afiluens, pietatis quoque monumentis perquam decoratur. In quibus eminet Templum Sanctorum Casu, Florentii et Sociorum, qui, per vulnera effuso sanguine Christum testati, saeculo III p. Ch. n. ibidem conditi sunt. Eo in loco aedes e lignis primo exstructa est, quam basilicam Martyrum appellare consueverant. Saeculo deinde quarto lapideum surrexit Templum, cuius forma etiamnum deprehenditur. Quo sacro in loco plures Episcopi et Germaniae Imperatores honesto sepulchro contecti sunt. Templum autem, quale nunc, post immutationes temporis successu effectas, cernitur, molis amplitudine, « Romanicae » structurae genere varioque cultu est admodum insigne. Movent praeterea admirationem quinque sacrae turres, eidem haerentes, arae marmore conspicuae, aedicula Sanctissimae Eucharistiae Sacramento asservando, quae ab artis historiae peritis multum laudatur. Cuius Templi ministerio ab antiqua aetate addictum erat Canonicorum Collegium, quo exstincto, Ecclesia curiae sedes facta est, ad quam quattuordecim amplius milia Christifidelium pertinent. Fervet ibi opus divinum, cui plures Sacerdotes insistunt, atque frequens populus officia religionis exsequitur. Neque desunt Sanctorum reliquiae eaeque praeclarae et sacra supellex pretiosa, Ita fit ut ritus divini eo, quo par est, cum splendore peragantur, et commoda ex hoc pietatis domicilio manent neque modica neque pauca. Haec reputans cum animo atque vota curionis et Christifidelium significans, Dilectus Filius Noster Iosephus S. R. E. Cardinalis Frings, Archiepiscopus Coloniensis, Nos rogavit ut laudatum hoc Templum, sua in iurisdictione positum, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenter admissis, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura

deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem Ecclesiam Sanctorum Casu, Florentii et Sociorum, in urbe Bonha, intra Coloniensis archidioecesis fines exstantem, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae eidem titulo rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xrv mensis Ianuarii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri septimo decimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BBUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

TEMPLUM S. MARTINI, EP. ET CONF. IN OPPIDO ((WEINGARTEN)), DIOECESIS ROTTENBURGENSIS, BASILICIS MINORIBUS ACCENSETUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Vinea Domini, quam ex arcano Dei consilio Nobis commendatam habemus, cultissimis hic atque illic distinguitur templis, quae singularis pietatis, qua Christifideles in Deum Sanctosque feruntur Caelites, praeclarissima sunt testimonia ac monumenta. In quibus merito numerum obtinet sacra aedes curialis, honori Sancti Martini consecrata, qua oppidum, cui vulgata appellatio « Weingarten », quodque intra fines Rottenburgensis dioecesis positum est, non modice decoratur; quin immo tam eximium religionis domicilium in totius Germaniae catholicae laudem vertit et honorem. Qui veteres annales replicant, asseverant eo in loco Velfum III, ducem e nobili Suevorum genere, anno MLVI coenobium pietatis causa condidisse idque una cum continenti

templo, ubi ipse multique ex eius posteris sepulcro sint contecti, sodalibus Ordinis Sancti Benedicti tradidisse. Hanc vero sacram aedem, Romanico, quod dicunt, structurae genere insignem, anno MDCCXV deletam esse, ut in eius locum substitueretur amplissima ecclesia, ad artis Barocae, quae audit, rationem exaedificanda ; quod opus multi laboris septem annorum spatio perfectum est et absolutum. Est ergo immensam ibi conspicere molem, ad auras exsurgentem, cui mirabili artificio tholus est impositus; unde fit, ut quasi quaedam imago Petriani Templi Romani, collatione utique habita, praebeatur. Re quidem vera, hac inductum similitudine, vulgus egregiam hanc aedem appellare consuevit <(Ecclesiam ad Sanctum Petrum Sue vor um ». Mirer is sacras imagines eleganti manu depictas, pulpitum, ex quo sacri sermones fiunt ad populum, venusta arte daedale effectum, organum musicum, .tuborum multitudine sonorumque suavitate ita ab omnibus dilaudatum quam quod maxime. Est autem templum praecipua quaedam pietatis sedes propterea quod reliquia Pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi, ab imperatrice Iuditha anno MLXXXXIIII Benedictinis Sodalibus muneri data, ibidem asservatur. Cuius religione impulsi, plurimi fideles turmatim eo accedere solent, atque Feria VI post Ascensionem Domini sollemnem quotannis pompam ducere, duobus milibus amplius equitum honoris gratia comitantibus. Neque praetermittendum religiosos sodales, quos diximus, in sacrae aedis ministerio impigros versari divinosque ritus peragere eo, quo par est, cum decore. In quorum laudibus hoc quoque ponendum est, quod aetate, qua novatores nomen Catholicum infense petebant, avitam fidem ea in regione tutati sunt atque haereseos virus audacter inde eiecerunt. Revoluto autem nono saeculo ab hac religionis sede constituta, Venerabilis Frater Carolus Iosephus Leiprecht, Episcopus Rottenburgensis, Nos rogavit, ut templum, tot laudibus celebratum, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Nos autem, haec omnia cum animo reputantes atque fausti huiusce eventus laetitiam beneficio Nostro adaugere cupientes, precibus huiusmodi libenti animo statuimus obsecundare. Quapropter, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, paroecialem ecclesiam Deo in honorem Sancti Martini, Episcopi et Confessoris, consecratam et in oppido « Weingarten », intra Rottenburgensis dioecesis fines, sitam, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae templis, eodem nomine condecoratis, rite -competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, sta-

tuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit. \

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xvi mensis Martii, anno MDCCCCLVI, **Pontificatus Nostri duodevicesimo.**

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

PAROECIALE TEMPLUM IN URBE BERNA, DIOECESIS BASILEENSIS ET LUGANENSIS, SANCTISSIMAE TRINITATI DICATUM BASILICAE MINORIS TITULO AC PRIVILEGIIS COHONESTATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Augustae Trinitati sacrum Templum curiale praecipua perhibetur esse religionis pietatisque sedes in urbe Berna, quippe quo frequentes pertineant Christifideles et ubi maxima soleant agi sollemnia, adstantibus, pro muneris dignitate, Apostolicis Nuntiis, sodalibus Consilii foederatis Helvetiae pagis moderandis praepositi atque legumlatorum Coetus, Legatis cum publica auctoritate. Id •ergo quasi caput dixeris, unde fides Catholica eam in urbem et regionem, Dei beneficio atque industria Sacerdotum, Ecclesiae addictorum, opera, salubriter permanat. Quae sacra Aedes, saeculo praeterito ad finem vergente corrogata undique, praesertim ex Catholico populo Helvetiae, stipe, exstructa et consecrata, non solum hac religionis laude, quam sane potissimam habemus, commendatur, sed etiam artificio et cultu eximio, quo renidet. Admirationem enim non modicam ibi excitat structurae genus, quod Gothicum est, ad Basilicae rationem accommodatum, praeterea ipsamet moles — est scilicet in tres alas partita — marmorum rara varietas, imagines summa colorum venustate expressae, vitra eleganti depicta manu; quamobrem in praeclarissimis Helvetiae Templis merito

numerum obtinet. Adde quod sacra affluit supellectile eaque multi pretii, ita ut divinorum rituum decori affatim sit consultum. Quibus permotus, Venerabilis Frater Franciscus de Streng, Episcopus Basileensi* et Luganensis, preces ad Nos admovit, ut hoc Templum, merito ab omnibus dilaudatum, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quae vota, quibus Venerabilis Fratris Gustavi Testa, Archiepiscopi tituloAmaseni Nostrique in Helvetia Nuntii Apostolici, ampla accesserat suffragatio, propensum animum Nostrum Christifidelibus Helvetus significare percupientes, statuimus benigne libenterque explere. Quapropter,, e Sacrae Rituum Congregationis consulto, omnibus attente perpensis, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroeciale Templum, Sanctissimae Trinitati Bernae consecratum et intra finesdioecesis Basileensis et Luganensis positum, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quaesacris Aedibus eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Aprilis, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

IV

SANCTI MARTYRES CLAUDIUS, NICOSTRATUS, SYMPHORIANUS, CASTORIUS ET SIMPLICIUS PATRONI CAELESTES LAPICIDARUM ET MARMORARIORUM DECLARANTUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Honesta quaelibet ars, dummodo recta mente exerceatur, merito probatur atque ad communem procurandam utilitatem Deique propagandam gloriam non modicum valet. Qua ratione praecipue insignis est ea, in qua lapicidae et marmorarii versantur, utpote quae, ab antiquis temporibus, saepe iubeatur religioni inservire. Hos igitur expedire visum est superno praesidio obtegi, ut opera, quae perficiant, bene vertant iidemque malis omnibus prohibeantur. Fulgidum autem iis praelucet exemplum Sanctorum Claudii, Nicostrati, Symphoriani, Castorii et Simplicii, qui, eiusdem artis consortes — in marmoreis enim lapicinis apud Sirmium opus fecerunt summique habiti sunt Sculptores, — ad maximam virtutis laudem profecerunt, mortem pro Christi nomine fortiter obeuntes. Itaque Venerabilis Frater Ioannes Urbani, Archiepiscopus-Episcopus Veronensis, preces Nobis adhibuit, ut Sanctos illos Caelites, arte gloriosos, Fidei testimonio gloriosiores, omnium lapicidarum et marmorariorum caelestes Patronos renuntiaremus. Nos autem cupientes ut ex hoc etiam ordine artifices consilia, proposita, vitam ad religionis pietatisque rationes conforment atque convertant, vota huiusmodi libenti animo explere statuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctos Martyres Claudium, Nieostratum, Symphorianum, Castorium et Simplicium omnium ex Italia lapicidarum et marmorariorum caelestes apud Deum *Patronos* facimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis coetuum seu ordinum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere : suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super

his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Aprilis, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULA

AD EMUM P. D. ANTONIUM TIT. S. LAURENTII IN PANISPERNA S. R. E. PRESB. CARD. CAGGIANO, EPISCOPUM ROSARIENSEM, QUI LEGATUS MITTITUR CONGRESSUI EUCHARISTICO BOLIVARIANO IN CARACENSI URBE CELEBRANDO.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — In tanta difficultate temporum, qua premitur humana societas, nihil gratius Nobis esse potest, quam discere impensiore in dies studio Christum Regem alicubi adorari, ab ipsoque, mystice in altari vivente, illam trepidantes populos expetere, quam mundus dare non potest, exoptatissimam fecundamque pacem. Per liben ti igitur animo cognovimus secundum Congressum Eucharisticum Bolivarianum in foederali Venetiolae Republica propediem celebratum iri, eundemque Caracis, in urbe scilicet eius Nationis capite, sancto Iacobo Apostolo dicata, quae et caeli mira clementia et pietate Mariana atque Eucharistica civium feliciter floret ac laetatur. Maximi autem sunt momenti argumenta, quae in proximis coetibus disceptanda atque enucleanda proponuntur. Namque erit agendum primo de tenerioris aetatis christiana institutione. Quum enim tam magna sit plerumque aeternarum rerum ignoratio, bonorum omnium munus est contendere, ut pueri in primis atque adulescentes catholicam doctrinam mature perdiscant. Agendum quoque erit de officiis iuribusque servandis in societate domestica, in civili ipsa consortione. Iamvero, utinam fideles omnes, dulcissimi Iesu voci respondentes, ad sacram synaxim saepe saepius accedant! Hinc profecto dimanat atque alitur genuina Dei caritas, inconcussum ipsius inter homines caritatis fundamentum; hinc

perfecta animorum coniunctio ad tuendam domestici convictus integritatem, ad concordiam omnium civium fovendam vel restituendam; hinc humanae fragilitatis praesidium ac robur ad patriam quoque, si in summo discrimine versetur, strenue et heroica vitae oblatione defendendam. Quapropter consilia suscepta ad proximam Eucharisticam Congressionem habendam probamus ac dilaudamus ; immo Nos Ipsi quodammodo adesse ac praeesse percupimus. Te igitur, dilecte Fili Noster, qui,. Romanae purpurae splendore exornatus, clarae urbis Rosariensis gubernacula tenes, Legatum Nostrum eligimus ac renuntiamus, ut Nostram gerens personam Congressui Eucharistico Bolivariano, ex Venetiolae regionibus finitimisque nationibus in Caracensi urbe celebrando, nomine Nostro Nostraque auctoritate praesideas. Pro certo autem habemus te, pro egregia tua erga Augustum Sacramentum pietate, praenobile munus tibi traditum feliciter fructuoseque esse peracturum. Caelestium interea luminum gratiarumque in auspicium ac praecipuae Nostrae caritatis testimonium, Apostolicam Benedictionem tibi, dilecte Fili Noster, sollerti Archiepiscopo Caracensi ceterisque sacrorum Antistitibus, qui Conventui intererunt, eorumque clero ac populo peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die x mensis Novembris, anno MDeœcLVi, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

i

Docentibus Sodalitatum pro Schola Catholica in Bavaria. *

Geliebte Söhne und Töchter !

Sie kommen aus München, aus Bayern, und das macht Unseren Gruss an Sie besonders herzlich. Ihr Schaffen gehört der Schuljugend ; Sie bekennen sich ausserdem zur « Katholischen Erziehergemeinschaft in Bayern », und dies gibt Unserem Gruss einen verstärkten Ton väterlichen Mitfühlens und Vertrauens.

Die Fragen um Ihren Beruf sind ja zurzeit höchst lebendig in Bayern.

* Habita die 31 Decembris mensis a 1956.

Stossen wir gleich zu deren Kernpunkt vor : Es ist ein selbstverständlicher Grundsatz nicht nur des streng demokratischen Staates, sondern «des Rechtsstaates überhaupt, dass, je stärker die Schule an den Staat gebunden ist, von diesem um so peinlichere Rücksicht auf den Willender Erziehunggsberechtigten genommen werden muss. In Ihrer Heimat gilt aber gerade für die Schule, durch die alle Kinder gehen, die Volks- oder Grundschule, nicht nur das System des staatlichen Schulzwangs, sondern darüber hinaus das der staatlichen Zwangsschule, also das System der stärksten Bindung der Schule an den Staat. Daraus folgt für den letzteren die Pflicht, im Ausbau des Schulwesens, ganz besonders in der Formung der Lehrkräfte, die Erwartungen und den Willen der Erziehungsberechtigten gewissenhaft zu erfüllen.

Um jenen Grundsatz auf die katholischen Erziehungberechtigten anzuwenden, muss die Erfüllung jener staatlichen Pflicht so sein, dass zwischen dem katholischen Heim und der Schule, zwischen den katholischen Eltern und den Lehrern oder Lehrerinnen ihrer Kinder das warme Verhältnis des Sichverstehens, des gegenseitigen Vertrauens und der Zusammenarbeit herrsche — aus dem Bewusstsein, im Letzten und Tiefsten, im Religiösen, eines Denkens, einer Überzeugung, eines Glaubens zu sein.

Es ist damit schon angedeutet, und Wir brauchen nicht weiter auszuführen, wie sehr im Mittelpunkt dieser grandsätzlichen Erwägung die Frage der Lehrerbildung steht. Der Lehrer ist ja die Seele der Schule ; er ist es, der ihren Geist bestimmt.

Die Schule, der Jahre hindurch Tag für Tag erteilte Unterricht wirkt wie eine Nat Urgewalt, langsam, aber stetig, fast unvermekt, aber um so tiefer. Man sage nicht, die den Unterricht Erteilenden sollen eben angehalten sein, in der Schule von ihrer persönlichen Weltanschauung Abstand zu nehmen. Man würde damit von ihnen etwas verlangen, was zu leisten sie einfach nicht imstande sind, nicht einmal in den sogenannten neutralen, geschweige denn in den Gesinnungfächern. Es wäre aber «eine elementare Verletzung der Menschenrechte, wenn man die Eltern gesetzlich zwingen wollte, ihre Kinder der Naturgewalt einer Schule zu überantworten, deren Lehrkräfte den religiösen und sittlichen Überzeugungen des Elternhauses kühl, ablehnend, ja feindlich gegenüberstehen.

Vielleicht hat niemand in der Frage der weltanschaulichen Beeinflussung der Jugend durch die Schule so vielseitige Erfahrung wie die katholische Kirche. Sie hat ihre Erfahrung über die ganze Welt hin isammeln können, und das Ergebnis ist eindeutig : um gar nicht zu reden

von der eigentlich, laizistischen Schule — in allen gemischten Schulen, Gemeinschaftsschulen, « neutralen » Schulen ist weltanschaulich sie die Hauptleidtragende, aus dem einfachen Grund, weil ihr religiöses Bekenntnis das denkbar reichste, das geschlossenste ist. Dann möge man aber auch Verständnis dafür aufbringen, dass die Kirche um des Bestandes und Wohles der katholischen Familie und ihrer Kinder willen für die katholische Schule und Lehrerbildung bis zum letzten sich einsetzen wird.

Man wende nicht ein, dass die Schule den jungen Menschen doch zu einem tüchtigen Staatsbürger erziehen müsse. Als ob die katholische Schule dies nicht getan hätte und täte ! Die katholische Kirche erkennt jene Forderung restlos an. Was ihre Erfüllung angeht, kann die katholische Schule, so glauben Wir, erhobenen Hauptes vor jede staatliche Autorität hin treten. Schauen Sie auf Ihr eigenes Vaterland ! Es hat seit 1914 Prüfungen und Katastrophen höchsten Masses über sich ergehen lassen müssen. Haben die Katholiken dabei etwa versagt? Muss man nicht im Gegenteil bekennen : Gerade in der Zeit der Not haben sie dem Vaterland, dem Volk, dem Gemeinwohl hochwertige Männer gestellt und wertvollste Dienste geleistet !

Wir segnen, geliebte Söhne und Töchter, Ihre Berufsarbeit. Wir segnen ebenso Ihr mutiges Eintreten für eine Schule und Lehrerbildung, die sich in die geschlossene Einheit des katholischen Glaubens und seiner Weltanschauung mühelos einfügen. Wir segnen alle, die Sie in Unseren Segen einschliessen : Ihre Lieben zu Hause und Ihre Schulkinder besonders, und erteilen allen als Unterpfand des huldvollen Schutzes der <(Mutter mit dem Himmelskinde » aus der Fülle des Herzens den Apostolischen Segen.

II

Docentibus atque alumnis Universitatis studiorum Ibero-Americanae in Mexico. *

Un grupo más bien reducido, amadísimos hijos, profesores y alumnos de la Universidad Iberoamericana de Méjico, es el que en estos momentos se presenta ante Nuestros ojos ; pero un grupo cuyo significado es en cambio tan amplio, que no hemos querido dejar pasar la ocasión de dirigirle unos palabras, para decirle Nuestro afecto y Nuestro interés por aquello, que representa.

Porque saludamos en vosotros a universitarios de Méjico, que es como decir, a los seguidores y continuadores de una gloriosa tradición de cultu -

* Die 16 Ianuarii mensis a. 1957.

ra superior. Tuvo la vieja Universidad mejicana la fortuna de contar entre sus creadores a hombres como el Virrey Don Antonio de Mendoza y Fray Juan de Zumárraga, introductores de los estudios superiores en la Nueva España. Todo se unió y concertó para hacer de la Universidad de Méjico lo que realmente fué : mina copiosa de recios varones como Fray Alonso de la Vera Cruz y Ruiz de Alarcón. Dentro de esa historia secular, entronca, cual vigoroso renuevo, vuestra joven Universidad, al lado de la Universidad Nacional, para mantener encendida la antorcha de la ciencia y de la fe, en la tierra de Sor Juana Inés de la Cruz y en todo el Continente Centro y Sud Americano.

Se trata efectivamente de una Universidad Católica, llamada a formar esos hijos de la Iglesia completos, cabales e ilustrados, que han de constituir la clase dirigente del mañana en unos países, donde la cultura va adquiriendo cada día un tono más elevado ; sin hablar de la urgencia de ponerse a la cabeza de un movimiento, cuyas desviaciones podrían ser fatales para todos. Y es cosa cierta, como Nuestros fuertes y fidelísimos hijos mejicanos podrían especialmente recordar, que no hay violencia en este mundo capaz de doblegar y quebrantar la solidez de una fe, cuando ella es profundamente conocida, sinceramente sentida, valerosamente practicada y, como consecuencia natural, ardientemente amada.

Pero vuestra naciente Universidad, aun habiendo hallado acogida en el hospitalario suelo mejicano, no abre sólamente sus puertas a los dignos hijos de aquella generosa nación, sino que se ofrece como madre a toda esa gran familia de pueblos, que se llaman iberoamericanos, todos, para honor suyo, miembros de la gran comunidad católica, y todos invitados especialmente a enviar sus representantes a vuestras aulas. En un momento, como el presente, en que el consorcio humano tanto padece por la división y la discordia, una actitud como la vuestra nos parece que asciende casi a la categoría de un símbolo humanamente cordial y cristianamente ejemplar, como para recordar a los hombres que todos son hermanos, hijos de un mismo Padre, con un origen, un fin y una naturaleza común y con una exigencia íntima de mutua caridad. Ojalá que la fraternidad, nacida en los bancos de la clase y en toda la simpática e inolvidable vida estudiantil, crezca luego y se consolide entre vosotros, formando esos vínculos que han de unir todavía más a vuestras naciones al amparo de la verdad y a la sombra de la Cruz, aportando así un elemento más a esa paz universal tan anhelada.

Finalmente, vuestra Universidad es algo incipiente, donde, por consiguiente, será casi imposible que ya desde el primer momento estén todas

las cosas en su sitio y en su punto. M vosotros, ni vuestros dirigentes, os habéis de arredrar ante las dificultades ; antes bien, con la plena conciencia del honor de haber formado parte de las generaciones primeras de una entidad llamada, sin duda, a tan altos destinos, soportad con paciencia los inconvenientes inevitables, colaborad en la edificación de lo que ya es algo vuestro, y, sobre todo, poned bien los cimientos, para que el edificio vaya alzándose sólido, útil y hermoso, de tal manera que un día, en el mundo iberoamericano, sea un timbre de honor poder ostentar un título obtenido en vuestra Universidad, como garantía cierta de capacidad y de competencia humana y profesional.

Vivid tranquilos y sanos ; estimad la verdadera ciencia, pero nunca la antepongáis a la gracia de Dios ; sed disciplinados y dóciles, especialmente con vuestros maestros y superiores ; daos al estudio con orden, con método y hasta con espíritu de sacrificio, pero sin que las exigencias escolares ahoguen nunca vuestros deberes cristianos. Y que la luz de la verdadera fe — una fe que no teme progresos ni adelantos, sino que se sirve de ellos para hacerse cada vez más firme, más fuerte y más hermosa — guíe continuamente vuestros pasos hasta aquella alta meta, donde todas las verdades se reducen a una, y esa única verdad se ofrece a vuestra contemplación y a vuestro gozo para haceros felices por toda una eternidad.

Una Bendición especialísima, hijos amadísimos, para vosotros; pero una Bendición que llevaréis, en nombre Nuestro, a vuestros colegas y profesores, a vuestros familiares y amigos y a toda vuestra querida Alma Mater, a la que ya desde ahora deseamos los mayores bienes y prosperidades ; una Benedición, en particular, a Nuestros amados hijos, vuestros educadores y maestros, que, acometiendo la presente iniciativa, han dado una prueba más de su buen celo por el servicio de la Iglesia y por el bien de las almas en un campo, como el de la enseñanza, en el que ellos han derramado tantos sudores, pero han cosechado también tantos laureles.

III

Ad Excmum Virum Selwyn Lloyd, G. B. E., T. D., Q. C, M. P., Ministrum ab Exteris Negotiis Magnae Britanniae. *

It is a pleasure, Right Honourable Sir, to extend a sincere welcome to Your Excellency Her Majesty's Principal Secretary of State for Foreign Affairs and to those illustrious members of your staff, who have accom-

* Die 19 Ianuarii mensis a. 1957.

panied you. The cordial relations existing between this Holy See and Her Majesty's Government have long been a source of great gratification to Us ; and His Excellency the British Minister, here présent, continuing the tradition of mutual compréhension and friendly coopération, while ably fulfilling the lofty mission entrusted to him, has maintained, We feel confident, strength and stability to those relations.

And then when Our thoughts turn to the beloved people of your country, Our heart becomes conscious of those other, deeper, spiritual bonds of abiding affection, cherished legacy left to Us by Our predecessors. It is this affection that quickens Our admiration for the courage and sensé of solidarity, with which they have always shown themselves ready for sacrifice and magnificent self-discipline, when demanded by the common good. We are fully aware, as are you, Right Honourable Sir, that today an unusually heavy responsibility rests on the Foreign Ministries of nations for the peoples, whose interests they are charged to safeguard and develop; and We want to assure you and your colleagues of Our prayerful good wishes for your success.

This occasion offers Us an opportunity to renew the expression of Our esteem and respect for the August Sovereign, whom you are privileged to serve. May God protect and comfort her royal per son. On the royal family may heaven's choicest grâces descend. And may ali the peoples, who owe allegiance to Her Majesty, Queen Elizabeth, enjoy through God's bountiful providence increasing happiness, progress and prosperity.

NUNTII RADIOPHONICI

I

CHRISTIFIDELIBUS OB CONVENTUM ALTERUM EUCHARISTICUM BOLI V ARIANUM, IN URBE CARACENSI COADUNATIS. *

Venerables Hermanos y amados hijos que, en la espléndida Caracas, clausuráis vuestro segundo Congreso Eucaristico Bolivariano :

l Qué consuelo, tan profundo y tan sobrenatural, el que en estos momentos experimentamos al poder acceder a vuestros filiales deseos, poniéndonos en comunicación con esa magnífica Asamblea y gozando del espectáculo que ofrecéis, parecido a un rayo de sol que, en medio del

* Datus die 16 Decembris mensis a. 1956.

cielo más plùmbeo y más amenazador, rasga inesperadamente las nubes y deja caer sobre la tierra, silenciosa y amedrentada, una lluvia de paz, de suave fraternidad y de inefable contento, hasta hacer subir a los labios la palabra del Salmo : « ***Ecce quam bonum et quam iucundum, habitare fratres in unum*** **» Ved cuan bueno y deleitoso es habitar en uno los hermanos !** [1]

Pero no vayáis por eso a imaginar, hijos amadísimos, que consideramos vuestra reunión como algo sorprendente por lo inesperado. Los dos Congresos Eucarísticos nacionales venezolanos de 1907 y 1925 y, sobre todo, el Primer Congreso Eucaristico Bolivariano, de 1949, aparecen, a la luz del actual momento, como una preparación providencial, y la recristiánización de la familia por medio de la Eucaristía, que fué el tema estudiado en las inolvidables jornadas de Cali, como la introducción natural para pasar al problema, que habéis examinado estos días; porque del tronco familiar consolidado por la vida eucaristica es de donde han de brotar luego esas ramas, esas flores y esos frutos que serán finalmente las vocaciones sacerdotales.

Es cierto que el Sacramento del altar es el medio principal para conocer a Jesucristo, compenetrarse con la grandeza de su misión y sentir el impulso de ofrecerse a continuarla por los caminos del sacerdocio ; es verdad que la intensa vida de piedad, sostenida y alimentada sobre todo con el Pan de los cielos, deberá ser la que, como consecuencia natural, lleve al aumento de las vocaciones para el servicio del santuario ; es indudable que ante el Cordero, que continuamente se sacrifica en el ara santa, las almas consagradas a una perpetua inmolación podrán obtener, con sus lágrimas y sus suspiros, las gracias necesarias para que por fin descienda el rocío sobre la tierra reseca y haga germinar la flor de la vocación. Pero, reduciéndose al orden práctico, todos estos dones divinos vendrán a las almas ordinariamente, para decirlo así, por los caminos de un hogar cristiano y puro, de una sana y religiosa educación familiar, de un espíritu sobrenatural presente siempre entre los muros domésticos, hasta el punto de que, no raramente, todos los esfuerzos de los mejores educadores se pueden ver malogrados, si falta esta cooperación familiar y, mucho más, si su influencia hubiera de dejarse notar más bien en sentido contrario. ¡ Y qué grande error sería esto ; qué falta de espíritu de fe denotaría ! No es este el momento, hijos amadísimos, de cantar las excelencias del sacerdocio, especialmente ante quienes, como vosotros, saben

[1] ***Ps.*** **132, i.**

bien lo que supone haber sido escogido de entre los hombres e instituido, en favor suyo, para las cosas que se refieren a Dios, presentando ofertas y sacrificios por los pecados.[2] Pero, al clausurar un Congreso Eucaristico y con los ojos puestos en esa Hostia Santa, permítasenos por lo menos recordar la intrínseca unión que existe entre Sacerdocio y Eucaristía, puesto que « *ad sacerdotem pertinet dispensatio Gorporis Christi*)), toca al sacerdote distribuir el Cuerpo del Señor,[3] y si en la Iglesia todas las sagradas órdenes están encaminadas principalmente al Sacramento de la Eucaristía,[4] mucho más lo estará el sacerdocio, cuyo oficio principal consiste en consagrar el Pan de los ángeles, custodiarlo amorosamente y distribuirlo, como nuevo Moisés, a un pueblo que tiene necesidad de este maná venido del cielo, para no morir de hambre en el desierto.

Recorred vuestras ciudades, las grandes y las pequeñas; salid a los campos por las pistas modernas o por los viejos senderos ; subid a las montañas más altas, bajad a las playas más remotas, perdeos en los valles más sombríos, ¿no es verdad que en todas partes os parece hallar una ventana abierta al cielo, un rinconcito para descansar en paz, una fuente para refrigeraros al descubrir la torre enhiesta o la humilde espadaña que os anuncian la presencia de un sagrario? Que no lleguen a faltar nunca en medio de vosotros y, para ello, que no escaseen las manos consagradas, que lo han de cuidar, que lo han de abrir y cerrar, que han de administrar en puro provecho vuestro este tesoro divino, en cuya comparación nada valen todas las demás riquezas y maravillas de la tierra.

No es una voz de alarma, porque Nuestra confianza en la divina misericordia va mucho más allá de todas la previsiones humanas ; no es un grito de angustia, porque Nuestra esperanza descansa en motivos más ¡sólidos que todos los puramente naturales ; es una palabra de Padre, ansioso siempre por el bien de sus hijos, de Padre que mira al porvenir, que precisamente de estos mismos hijos espera tanto para provecho de ellos y de toda la gran familia católica ; es, y quiere ser, en estas solemnes circunstancias, una oración ferventísima : Llama, oh Señor, al sacerdocio, desde esa Eucaristía, a muchos hijos de esos pueblos amadísimos, para que, en medio de ellos, sean misioneros de tu palabra, de tu perdón y de tu Cuerpo Sacramentado, y así no les llegue nunca a faltar ese

[2] **Cfr.** *Heu.* **5, 1.**

[5] **Cfr.** ***S. Th.,*** **3 p. q. 82, a. 3 in c.**

***** ***S. Th. Suppl.*** **q. 37, a. 2 ad 3UÏQ.**

sagrario, donde Tú velas de día y de noche, para hacerles felices primero en esta vida y luego en la eternidad.[5]

Ha correspondido esta vez a la insigne Caracas el honor singular de procurar un marco digno a tan grandes solemnidades. Reposando en su altura con aires de vieja y antañona nobleza, gozando de su perpetua primavera, la que un día fué « corazón de la América naciente », podría impresionar hoy por su vertiginoso progreso hasta el punto de hacer casi olvidar sus glorias pretéritas. Pero Nos no olvidamos que el viejo « Santiago de León de Caracas », la « Ciudad Mariana », se merecía no menos este honor como ciudad eucaristica, donde existe la « Adoración perpetua del Santísimo Sacramento » desde el año 1882 y precisamente en esa Santa Capilla, edificada sobre la primera ermita, que un día erigió Diego dei Losada. ¡ Como si la perqueña semilla, al caer en tierra fértil, hubiera producido hoy el ciento por uno en esta maravillosa primavera !

Con vosotros están vuestros hermanos venezolanos : los de las montafias del norte de cimas nevadas, arboledas tupidas y pastos abundantes ; los que en las bajas regiones del litoral gozan de los beneficios que el mar les ofrece ; los de la tierra llana, que divide, domina y fecunda el potente Orinoco ; los que saben los secretos de los bosques misteriosos de la Guayana y conocen la voz de sus cascadas y de sus torrenteras, hijos todos de un país de recursos inagotables, de juventud pujante y de un gran porvenir, que dependerá no poco de la parte que en su organización política, intelectual, económica y social se conceda a los eternos principios de la verdad cristiana, siempre presentes en todos los momentos de vuestra historia.

Y con Nuestros amadísimos hijos venezolanos, los de Colombia y Perú, los de Bolivia, Ecuador y Panamá, en ejemplar hermandad de naciones que tienen un vínculo común ; y con vosotras, las naciones bolivarianas, los representantes de otras muchas europeas y americanas, de la vieja Madre Patria, unidos todos ante un altar como si quisierais proclamar que sólamente ahí es posible una auténtica fraternidad, madre de la tranquilidad y de la paz ; mientras que cuanto más lejos de ahí las almas se apartan, más reviven en ellas las incomprensiones y las enemistades, los celos y las soberbias, los odios y las codicias, cuyo efecto natural tienen que ser esas dolórosas catástrofes que hemos lamentado, que ahora mismo vemos con dolor y que, mirando al futuro, continuamente tememos.

[6] Cfr. *Oración del Congreso.*

X Alzad los ojos, hijos amadísimos ! ¿No es verdad que ese altar que veis os hace la impresión del techo de una casa grandiosa, por todas partes abierta, como si quisiera invitar a todos los pueblos para que viniesen a morar a la sombra de la Cruz, en esa paz, en esa felicidad, que se respira ahí, de rodillas ante el Dios humanado escondido bajo las especies sacramentales? Pedídselo vosotros así, por intercesión especialísima de vuestra Madre, la Virgen de Ooromoto, a cuyas poderosas plegarias queremos confiar todas vuestras intenciones, y muy en particular la que ha formado el centro de este Congreso : « *Mitte, quaesumus, (Domine), operarios in messem tuam* » ¡ Señor, manda obreros a tu viña!

Con estos deseos y estos afectos os bendecimos a todos los ahí presentes : a tí, amadísimo Hijo, Legado Nuestro, que con tanta dignidad Nos has representado ; a todos Nuestros Hermanos en el Episcopado con su clero ; a los religiosos y religiosas ; a las autoridades civiles y militares, especialmente a las que han contribuido a la organización y buen éxito del Congreso ; a todos los que se han sacrificado en la preparación de tan importante Asamblea ; a cuantos han tomado parte en las reuniones de la Unión Católica Internacional de servicio social y en las Jornadas preparatorias del Segundo Congreso Mundial de Apostolado Seglar ; a las personalidades de diversas naciones que, con su presencia, han cooperado al esplendor de todos los actos; a todos los fieles y a quienes escuchen Nuestra voz, que quiere ser siempre portadora de paz.

II

IN FESTO EPIPHANIAE D. N. IESU CHRISTI A. MCMLVII DATUS, DIE ((PRO MATRE ET PUERO », AB OPERE NATIONALI ITALICO PRO MATERNITATE ET INFANTIA INDICTO.

Di gran cuore vi rivolgiamo la Nostra parola, diletti figli e figlie, in occasione della ((Giornata della Madre e del Bambino », la cui celebrazione è stata molto opportunamente fissata nella solennità dell'Epifania del Signore. Vorremmo quasi trasportarci nella intimità delle vostre case e intrattenerCi con voi tutti, grandi e piccoli, forse dinanzi al Presepe, che adorna non poche delle vostre dimore e si è oggi arricchito di una nuova rappresentazione : l'adorazione dei Magi e l'offerta dei doni al celeste Bambino, per indicarvi quali alti significati religiosi ed insieme quali elevati valori umani s'intrecciano in quel sacro mistero.

[1] MATTH. 2, 11.

Quando, dopo nn lungo viaggio attraverso il deserto, i Magi giunsero a Betlemme, ove li aveva condotti la stella, « entrati nella casa », dice la narrazione evangelica,[1] « videro il Bambino con Maria sua madre, e, prostratisi, l'adorarono » : un Bambino, che teneva nelle sue fragili mani il destino di un mondo angosciato, una Madre, modello di tutte le madri, di ogni affezione pura e disinteressata, e consacrata alla più bella delle missioni : contribuire a preparare il Figlio divino alla sua opera futura, ossia a divenire per gli uomini lo strumento della loro salvezza.

Oggi questa « Giornata », promossa dalla benemerita « Opera Nazionale per la protezione della Maternità e dell'Infanzia », vorrebbe'rendere omaggio agli eccelsi valori personificati nella madre e nel bambino e dare un più vivo splendore a un dovere primordiale degli adulti di oggi : assicurare al bambino, a tutti i bambini, la possibilità di conseguire il pieno sviluppo fisico e morale a cui hanno diritto, e renderli così capaci di divenire un giorno utili alla società.

Pur riconoscendo che molte sono le famiglie cristiane, in cui il bambino è oggetto delle più tenere ed assidue cure, un senso di profonda pietà e di commossa affezione Ci stringe il cuore, quando il Nostro pensiero va al gran numero di fanciulli, che la povertà, la malattia, la guerra o altri dolorosi eventi hanno privati dei mezzi normali di formazione : Bambini orfani, abbandonati, moralmente o totalmente, che la vita ha preso assai presto nei suoi vortici violenti e ha immersi nella più amara sofferenza. Sono già troppi quelli che avvenimenti ignoti colpiscono nei loro corpi e nelle loro anime ; ma quanti altri sono vittime innocenti delle altrui colpe, di miserie materiali e morali dell'ambiente sociale in cui vivono !

In che modo dunque si potranno sanare così tristi condizioni? A chi tocca per primo impedire che si rinnovi amaramente il pianto delle madri, che nello stesso mistero della Epifania turbò la serenità della infanzia di Gesù? Innanzi tutto, senza dubbio, ai genitori. Eppure, quanti sposi, nell'atto di contrarre le nozze, non hanno che una idea assai imprecisa dei doveri, che più tardi loro spetteranno come educatori, e delle esigenze che questo ufficio impone! Il bambino che viene al mondo deve avere un focolare che lo accolga, capace di provvederlo di quanto avrà bisogno per conservarsi sano, per svilupparsi e per acquistare le facoltà di spirito e di cuore, che gli permetteranno a suo tempo di assumere le sue funzioni nella società. La psicologia e la pedagogia moderne mettono fortemente in evidenza l'importanza della educazione ricevuta negli anni dell'infanzia ; quel che forma allora il fanciullo, non è un insegna-

mento orale più o meno sistematico, ma soprattutto l'aura del focolare, la presenza e il contegno dei genitori, dei fratelli e delle sorelle, del vicinato, il corso della vita quotidiana con tutto quel che il bambino vede, intende, risente. Ognuno di questi elementi, forse minimo in sè e apparentemente di nessun rilievo, lascia tuttavia in lui una traccia, e a poco a poco determina gli atteggiamenti fondamentali che egli prenderà nella vita : fiducia nelle persone che lo circondano, franchezza, docilità, spirito d'intrapresa e di disciplina, rispetto dell'autorità, o, al contrario, individualismo egoista, insubordinazione, ribellione. L'azione dolce, ma costante, di una famiglia sana, concorde e ben costituita, regola gl'istinti naturali, li dirige, in un senso preciso, li coordina e foggia così nature armoniche, pienamente sviluppate individualmente e socialmente. Lo squilibrio familiare invece si ripercuote sui fanciulli e ne fa esseri instabili, vittime di discordanze e di soprassalti intimi, incapaci di formare un accordo profondo tra le loro tendenze innate e l'ideale morale.

Se alcuni focolari presentano imperfezioni più o meno spiccate, ma inerenti ad ogni opera umana, altri pur troppo hanno subito tali sconvolgimenti da divenire veramente inetti ad adempiere la loro funzione educativa. Senza parlare dei bambini nati fuori del matrimonio e che suscitano particolari problemi, bisogna rilevare che le presenti condizioni sociali creano spesso ai genitori serie difficoltà, e talvolta anche la impossibilità pratica di assicurare ai loro figliuoli il necessario nell'ordine materiale e morale. Noi pensiamo alle famiglie degli emigrati e dei profughi; a quelle, il cui padre è disoccupato o non riceve che un salario insufficiente; di cui la madre deve assentarsi normalmente per andare al lavoro ; con una dimora troppo stretta, insalubre o senza intimità ; con la crescente invasione di taluni mezzi di diffusione del pensiero, utili forse a persone mature e assennate, ma nefaste alle anime ingenue dei fanciulli, e che tendono, per colpa di malevoli interessati, a soppiantare l'influsso del padre e della madre. Anche nei casi più favorevoli, si lamenta spesso un male oggi troppo frequente, la inconsulta condotta, cioè, di quei genitori, che senza ragionevole motivo rinunziano ad esercitare personalmente la loro missione di educatori.

Tali padri e madri vorremmo esortare a sentire la grandezza del loro ufficio e ad usare effettivamente la loro autorità, per insegnare al fanciullo con saggezza e moderazione a dominare le sue tendenze istintive, a stimolare la sua buona volontà, a svegliare la sua intelligenza e la sua affezione, e per trasmettergli la preziosa eredità delle più belle ed alte tradizioni della cultura umana e cristiana. Quante intime gioie le pre-

mure dell'educazione riservano ai genitori, che non considerano il fanciullo semplicemente come un carico od un trastullo, e si appassionano invece per la loro opera ! I pensieri e le pene, che l'educazione diretta esige, sono largamente compensati dalle stupende maraviglie, che il progresso fisico e spirituale del bambino offre al loro sguardo.

Ma il dovere di proteggere l'infanzia non riguarda soltanto i genitori, bensì con le debite proporzioni tutti i membri della comunità. Ogni adulto — uomo o donna —, contemplando i candidi volti dei piccoli che avanzano fiduciosi nei sentieri della vita, non dovrebbe forse esaminare sè stesso e chiedersi se con le parole, col modo di agire, coi pensieri e i desideri dell'animo suo, non diviene una causa di turbamento o di deviazione per i giovani esseri affidati alla sua responsabilità o per quelli coi quali ogni giorno s'incontra nelle vie e nelle pubbliche piazze? Anche se egli non vi pensa, anche se non ha l'intenzione di far male, il suo esempio scava profondi solchi ; grandi occhi interrogatori lo seguono e l'osservano. Rifiette egli talvolta quali immagini, quali impressioni ritengono l'attenzione di quei piccoli esseri intensamente ricettivi, sensibili a ciò che li circonda, e che subiscono, quasi senza difesa, tutto ciò che si presenta loro di buono o di cattivo? Quanto il mondo diverrebbe migliore, se il pensiero di non ferire le anime infantili occupasse maggiormente le menti !

La compiuta protezione dell'infanzia esige inoltre che opere specializzate, consulti medici, asili, villaggi di fanciulli, colonie, istituti di rieducazione, attendano più particolarmente alla cura dei casi, in cui la famiglia manca gravemente alla sua funzione naturale in materia di educazione fìsica, intellettuale e morale. Quei fanciulli soli, privi di sostegno materiale, e anche più, affettivo, di cui la loro età ha tanto bisogno, diverrebbero facilmente, se abbandonati alla loro sorte, elementi non soltanto inutili, ma anche spesso pericolosi, e potrebbero perfino andare ad accrescere il numero dei delinquenti. Perciò vediamo con vera soddisfazione svilupparsi le intraprese generose, pubbliche e private, destinate a promuovere e a sostenere le istituzioni che si occupano della protezione dell'infanzia e della gioventù. In particolare, ben conosciamo l'importanza del lavoro compiuto dall'((Opera Nazionale Maternità e Infanzia», aderente alla ((Unione internazionale », e che mediante i « Consultori pediatrici, materni e dermo », gli « Asili Nido » ha prestato una provvidenziale assistenza speciale a più di 770.000 fanciulli. L'azione profilattica, che la distingue, mira soprattutto a combattere le cause di mortalità della madre e del bambino e a contribuire in molteplici modi al consolidamento dell'istituto familiare, dovunque non risulti pari alla

sua missione. Coloro che in questa Opera od in altre simili prodigano i tesori della loro dedizione, meritano l'incoraggiamento e l'appoggio di tutti, perchè sulla intiera comunanza umana grava la responsabilità e il dovere di venire in soccorso ai fanciulli che circostanze infelici hanno lasciati privi di aiuto.

Siccome il progresso tecnico esige in tutti i campi persone più idonee, e poiché l'evoluzione sociale e politica rende più necessaria una partecipazione attiva dei cittadini al buon andamento delle istituzioni, l'educazione della gioventù richiede uno sforzo più lungo e più arduo e deve adoperare mezzi più onerosi. Ma non è questa una ragione per indietreggiare dinanzi alla vastità dell'impresa. Lo squilibrio sociale è fattore di turbamenti; bisogna impedire con una collaborazione larga e bene ordinata che si dissipi il tesoro più prezioso della nazione, le forze della sua gioventù, e che questa, per negligenza o indifferenza degli organi responsabili, vada ad ingrossare la massa di coloro che sono inadatti ad ogni lavoro qualificato e senza facilità di perfezionamento culturale e morale.

Diletti figli e figlie ! Questi Nostri pensieri avevamo in animo di esporvi nel presente giorno di cristiana solennità, afiine di rendervi partecipi della sollecitudine del Nostro Cuore per l'avvenire della Chiesa e della civile società. Ciascuno di voi, ma specialmente i genitori, stimino come proprio dovere cristiano l'assicurare alla nazione energie più vigorose, più sane, più coscienti del vero senso della solidarietà umana e dei fini superiori che questa persegue.

Rivolgete infine di nuovo lo sguardo al Bambino di Betlemme, il quale, come chiamò i Magi dall'Oriente, così invita tuttora gli uomini di ogni stirpe alla pienezza della felicità mediante la conoscenza della verità e l'amore del bene, e intende di servirsi di ogni suo adoratore per trasmettere l'ima e l'altro anche alle seguenti generazioni. Voglia il divino Infante sorreggere i nobili sforzi già intrapresi per dare a tutti i fanciulli i mezzi di preparare a loro stessi e alla società un avvenire felice e fecondo.

Con tale augurio imploriamo su voi tutti l'abbondanza dei celesti favori, mentre v'impartiamo con effusione di cuore la Nostra Apostolica Benedizione.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

T

DUBIUM

DE AFFINITATE

Quaesitum est ab hac Suprema Sacra Congregatione an affinitas, In infidelitate contracta, impedimentum evadat pro matrimoniis, quae ineantur post baptismum, etsi unius par'tis tantum.

Feria IV, die 16 Ianuarii 1957

Emi ac Revmi DD. Cardinales, rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito Consultorum voto, proposito dubio responderi decreverunt : ***Affirmative.***

Feria autem V, die 24 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XII, in Audientia Emo ac Revmo Dno Cardinali Pro-Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit atque publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 31 Ianuarii 1957.

Arcturus De Jorio, ***Notarius***

II

DECRETUM

PROSCRIPTIO LIBRORUM

Feria IV, die 23 Ianuarii Î957

In generali consessu Supremae Sacrae Congregationis S. Officii Emi ac Revmi Domini Cardinales, rebus fidei ac morum tutandis praepositi, praehabito Consultorum voto, damnarunt atque in Indicem librorum

prohibitorum inserendos mandarunt libros a Michaele de Unamuno conscriptos :

1. *Del sentimiento trágico de la vida;*

2. *La agonia del Cristianismo.*

Praeterea, Emi ac Revmi Patres monendos esse censuerunt christifideles etiam in aliis libris eiusdem auctoris plura deprehendi contra fidem et mores.

Feria autem V, die 24 eiusdem mensis et anni, Ssmus D. N. D. Pius divina Providentia Pp. XII, in Audientia Emo ac Revmo Dno Card. Pro-Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 30 Ianuarii 1957.

Arcturus De Jorio, *Notarius-*

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

TERRACINENSIS, PRIVERNENSIS ET SETINAE

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

In finibus dioecesium Terracinensis et Privernensis duo exstant vici rustici, ((La Fiora » et « Frasso » vulgo nuncupati, quorum prior ad dioecesim Terracinensem pertinet, alter vero ad Privernensem.

Cum igitur ad melius consulendum spirituali bono fidelium ibidem commorantium peropportunum visum sit in pago « Frasso » novam paroeciam **constituere adiecto quoque territorio pagi « La Fiora », cumque huiusmodi paroeciae territorii duae partes ad dioecesim Terracinensem pertineant, tertia autem pars, pagus nempe ((Frasso », ad dioecesim Privernensem, Exc. P. D. Aemilius Pizzoni, Episcopus Terracinensis, Privernensis et Setinus, ab Apostolica Sede expostulavit ut territorium ad pagum *Frasso* a dioecesi Privernensi dismembraretur et dioecesi Terracinensi aggregaretur.**

Quapropter Sacra Congregatio Consistorialis, rei opportunitate perspecta, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Pio Divina Providentia PP. XII tributarum et suppleto, quatenus opus *sit,*

interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, benigne statuit ut territorium ad pagum « Frasso » a dioecesi Privernensi separetur et dioecesi Terracinensi aggregetur, mutatis, hac ratione, utriusque dioecesis finibus, qui, posthac, in ea parte circumscribentur flumine Ama seno usque ad Pontem Novum et locis vulgo dictis *Fossato, Via di Mine* et *Campo Soriano.*

Ad haec autem perficienda eadem Sacra Congregatio deputat Exc. P. D. Aemilium Pizzoni, Episcopum Terracinensem, Privernensem et Setinum, eidem tribuens facultates ad id necessarias et opportunas, etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto onere mittendi quam primum ad ipsam Sacram Congregationem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 23 Novembris 1956.

Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S. •

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

***die 9 Augusti 1956.* — Titulari episcopali Ecclesiae Sebeliensi praefecit R. D. Petrum Kimbondo, e clero saeculari vicariatus apostolici de Kisantu, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Alphonsi Vervimp, e Societate Iesu, Episcopi titularis Ucculensis, Vicarii Apostolici eiusdem vicariatus.**

***die 11 Octobris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Rhinocoruritanae Revmum D. Arthurum Franciscum Fox, Vicarium generalem archidioe-**

cesis Melburnensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Danielis Mannix, Archiepiscopi Melburnensis.

— Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Richardi Ryan, Episcopi Saliensis, Exc. P. D. Franciscum Lyons, Episcopum titularem Cabasitanum, hactenus Auxiliarem Emi P. D. Cardinalis Normanni Thomae Gilroy, Archiepiscopi Sydneyensis.

die 9 Novembris. **— Titulari episcopali Ecclesiae Sufetulensi R. P. Arnoldum Boghaert, e Congregatione Sanctissimi Redemptoris, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iacobi Moris, Episcopi Rosensis.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Selinusiensi R. P. Petrum Martin, e Societate Mariae, quem constituit Vicarium Apostolicum Novae Caledoniae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Stratonicensi in Caria R. P. Gulielmum, in saeculo Carolum Hartl, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Guidonis Benedicti Beck, ' eiusdem Ordinis, Vicarii Apostolici Araucaniae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Bonitzensi R. D. Cornelium Citsulo, e clero saeculari vicariatus apostolici Likuniensis, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Dedzaënsis.

die 11 Novembris. **— Titulari episcopali Ecclesiae Mundinitzensi R. P. Ignatium Dogget, ex Ordine Fratrum Minorum, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Aitapensis.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Ammaedarensi R. P. Iosephum Rolandum Prévost, e Societate pro Missionibus Exteris provinciae Quebecensis, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Pucallpaënsis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Onuphitanae R. P. Franciscum Ioannem Doyle, e Societate Missionariorum Sacratissimi Cordis Iesu, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Samariensis.

die 1I¡ Novembris. **— Cathedrali archiepiscopali Ecclesiae Tingitanae, immediate subiectae, nuper erectae, Exc. P. D. Franciscum Aldegunde Dorrego, hactenus Episcopum titularem Fussalensem.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Syedrensi Exc. P. D. Fridericum Osterrath, e Congregatione Casinensi a primaeva abservantia O. S. B., hactenus Episcopum titularem Tingitanum.

die 17 Novembris. **— Titulari episcopali Ecclesiae Tacapitanae R. D.**

Mauritium Otunga, e clero saeculari dioecesi Kisumuensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Friderici Hall, e Societate Missionariorum S. Ioseph de Mill Hill, Episcopi Kisumuensis.

die 23 Novembris. — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Velebusdiensi Exc. P. D. Astonis Chichester, e Societate Iesu, hactenus Archiepiscopum Salisburiensem.

die 9 Decembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Sassuritanae R. P. Vincentium Kennally, e Societate Iesu, quem constituit Vicarium Apostolicum Carolinensem et de Marshall.

— Titulari episcopali Ecclesiae Hermopolitanae Minori Revmum P. D. Iacobum Freeman, Antistitem Urbanum Sanctitatis Suae, parochum paroeciae S. Michaelis loci Stanmore, in archidioecesi Sydneyensi, quem constituit Auxiliarem Emi P. D. Cardinalis Normanni Thomae Gilroy, Archiepiscopi Sydneyensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Vagadensi R. P. Ioannem Mariam Michaelem Holterman, ex Ordine Fratrum Praedicatorum, quem constituit Vicarium Apostolicum Curacensem.

die 11 Decembris. — Cathedrali episcopali Ecclesiae Mbararaënsi R. P. Ioannem Mariam Ogez, e Societate Missionariorum Africae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Nephelidensi R. P. Iosephum Alphonsum Tscherrig, e Congregatione Sanctissimi Redemptoris, quem constituit Vicarium Apostolicum de Reyes.

— Titulari episcopali Ecclesiae Tipasitanae in Mauritania R. D. Bernardinum Gantin, e clero saeculari archidioecesis Cotonuensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Ludovici Parisot, e Societate Missionariorum ad Afros, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

die U[Ianuarii 1957. — Cathedrali episcopali Ecclesiae Castriesensi R. P. Carolum Cachet, e Congregatione Missionariorum filiorum Immaculati Cordis B. M. V., parochum loci Soufrière in insula Ssmae Trinitatis, archidioecesis Portus Hispaniae.

— Cathedrali episcopali Ecclesiae Sancti Georgii in insula Grenada Rmum P. Iustinum, in saeculo Iacobum Field, Ordinis Fratrum Praedicatorum, Vicarium generalem Archiepiscopi Portus Hispaniae in insula Grenada et Vicarium provincialem eiusdem Ordinis.

II

NOMINATIONES

Decretis, ut infra, datis Sacra Congregatio de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renuntiavit :

die 19 Octobris 1956.* — R. P. Gulielmum Dunne, e Societate Sancti Patritii pro missionibus exteris, *Praefectum Apostolicum nuper erectae praefecturae apostolicae de Kit iii.

— R. P. Dominicum Ros Urraiza, ex Instituto Hispanico Sancti Francisci Xaverii pro Missionibus Exteris, *Praefectum Apostolicum de W anide.*

die Jf Ianuarii 1957.* — R. P. Robertum Chopard-Lallier, e Societate Missionariorum ad Afros, *Praefectum Apostolicum praefecturae apostolicae de Parakou.

die 11 Ianuarii.* — R. P. Evaristum Van Rengen, ex Instituto losephitarum Gerardimontensium (vulgo : Giuseppini del Belgio), *Praefectum Apostolicum nuper erectae praefecturae apostolicae MweJcaënsis.

SAGRA CONGREGATIO RITUUM

i

PAMPILONEN. SEU HISPALEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI STEPHANI AB ADOAIN, SACERDOTIS PROFESSI ORDINIS MINORUM CAPUCCINORUM.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio Introductionis Causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Sanctus Laurentius a Brundusio, Minorum gloria atque sodalium Franciscanum Capuccinorum decus, Apostolorum munia describens, dicit : « Vocat autem Apostolos Christus in terram, non ad quiescendum vel sedendum, sed ambulandum... post se, huic motui comparans virtutis progressum... Eo magis proficit homo, quo magis animo, cogitatione et affectu recedit a mundo et accedit ad Deum, ut unus cum eo spiritus fiat »

(Opera omnia... vol. IX, Patavii 1944, p. 351 s.); quo fit ut Apostolus aptus evadat hominum piscator, eosque in navi, cui Ecclesia assimilatur, colligens, ad caelestem portum adducere satagit. Sollicitum quidem ac diligentem necesse est piscatorem esse ac totum id quod in se est facere, uberem tamen piscationem a Deo exspectare, *qui* solus *incrementum dat.* Quod incrementum plerumque Apostoli virtutibus ac sanctitate comparatur. Quo enim maior est Apostoli sanctitas, eo maior ac uberior solet esse actionis eius fructus (cfr. ibidem).

Mirabile nobis apostolatus exemplum Servus Dei Stephanus ab Adoain suppeditat, qui vitae sanctitate, ut videtur, refulsit, atque innumerabilium animorum salutem sua praedicatione obtinuit ut ex mox dicendis apparet.

In oppido Adoain in Pamjnlonensi dioecesi, die 11 Octobris mensis anni 1808, Servus Dei e legitimis ac pietate praestantibus coniugibus. Ioanne Ioseph Marcello et Francisca Zabalza, natus est, cui nomina in sacro baptismo Franciscus Petrus imposita fuere. Pie educatus, ad religiosum statum se persensit vocatum atque Ordinem Fratrum Minorum Capuccinorum die 28 Novembris a. 1828 est amplexatus in Conventu loci v. d. Cintruenigo, assumpto nomine Stephano ab Adoain. Religiosa professione nuncupata studiisque absolutis, die 22 mensis Decembris anno 1832 sacerdotio auctus est sacrisque ministeriis fuit addictus. Quoniam autem ad verbi Dei praedicationem speciali aptitudine dotatus visus est, praedicatoris munus a Superioribus ei concreditum fuit. Fratribus anno 1834 e Pampilone expulsi, hac illae pererrare coactus est. Generali omnium religiosorum Ordinum iniqua suppressione ab Hispanico gubernio anno 1836 indicta, in Italiam venit, Senogalliae consistens atque in animorum salutem ibidem et in viciniis adlaborans. Gregorio XVI exoptante, Capuccinorum Generalis Minister Servum Dei aliosque sodales ad Venetiolanam Rempublicam misit, ut religiosis huius gentis necessitatibus provideretur. Illuc laetantes se conferunt Fratres ; impigre, favente populo, adlaborant. Verum Servus Dei laboribus adeo fuit perbrevi fractus, ut in Europam sanitatis recuperandae causa redire debuerit. Post triennium in Americam rediit, apostolicos resumpsit labores in Venetiola, in Guatemala, Salvatoriana in Republica, in Cuba aliisque in regionibus, uberrimos ubique colligens fructus, uti speciminis causa constat ex his quae hic praestat referre. In Venetiolana enim Republica ab anno 1842 ad annum 1849 tres pagos pro Indis constituit, missiones autem in pluribus oppidis peregit; in insula Cuba ab anno 1851 ad annum 1856 missiones 95, ceteris operibus omissis, 6.140 matrimonia rata fecit ; ab anno 1857 ad annum 1872 missiones 112 celebravit et 13.349 matrimonia rata reddidit in Guatemala

et in Salvatoriana Republica. Mores correxit, odia, acerbitates inter familias extinxit, Sacramentorum frequentiam induxit : uno verbo, catholicam vitam instauravit. Verum, « inimicus homo » nullum non movit lapidem, ut tam salutaria bona impediret. Quapropter contra Dei Famulum ubique suorum satellitum commovit animum, qui eum calumniis omne genus impeterent. Sanctus Antonius Maria Claret calumnias has ac criminationes retudit, summisque laudibus Servi Dei virtutes magnificavit. At diaboli satellites eousque suum odium in Dei ministros ostenderunt, ut eos quasi delictorum reos populique inimicos e Guatemala turpiter expellerent. Oomplorante populo, Fratres a militibus septi e Guatemala usque ad ditionis fines eiecti sunt. Nonnullos menses, in urbe S. Francisci in California, apud Societatis Iesu Sodales amantissime hospitio fuere recepti. Tum anno 1873 in Galliam est profectus, ibique parumper constitit atque, pacatis animis, in Hispaniam rediit missionalesque labores eodem studio per septennium resumens.

Graviter imminutis viribus, in Conventu prope Sanlucar de Barrameda in Hispalensi archidioecesi fuit receptus; ingravescente morbo, ecclesiae Sacramentis piissime receptis, die 7 mensis Octobris anni 1880, ea, quam praedixerat, hora animum exhalavit.

Unanimis est omnium testium sententia de huius Servi Dei vitae sanctitate. Profunda humilitas, ferventissima sive erga Deum caritas sive erga proximos, pro quibus nulli pepercit labori, nulli incommodo in eorum salutem, in eo reniduerunt. Dei verbum in eo non erat alligatum ; adversa quaeque pro Dei et Ecclesiae iuribus tuendis fortiter sustinuit vel mortis pericula spernens. Ceteris quoque virtutibus omnes eum ornatum fuisse testantur. Nec, uti testes affirmant, plures facta praeter naturae ordinem eius patrocinio obtenta desunt. Quare nihil mirum si sanctitatis fama vehementius post mortem erupit. Vix datum est, omnibus perpensis adiunctis, in Pampilonensi et Hispalensi Curiis et per Rogatoriales litteras in Barcinonensi, Valentina, Segobricensi ac Malacitana, informativae inquisitiones fuere peractae. Interim Apostolicae Sedi plures oblatae sunt litterae eius Beatificationem ardenter postulantes. Scriptis eius perpensis, die 20 Novembris a. 1940 nihil obstare a S. R. C. decretum est.

Servatis itaque de iure servandis, die 29 Maii mensis anni unius, Revmus P. Bernardino a Senis, Ordinis Minorum Capuccinorum Generali Postulatore, instante, in Ordinaria Sacrorum Rituum Congregatione Emus ac Revmus Cardinalis Clemens Micara, Episcopus Veliternus, causae Ponens seu Relator, dubium posuit disceptandum : *An signanda sit commissio Introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur,*

de eaque retulit. Emi autem et Revmi Patres, auditis relatione hac nec non Officialium Praelatorum suffragiis, praecipue vero R. P. D. Sylvio Romani, Sanctae Fidei Generali Promotore, rescribendum censuerunt : *Signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

Facta autem Ssmo I). N. Pio Papae XII relatione ab infrascripto S. Rituum Congregationis Praefecto die subscripta, Sanctitas Sua, votum ratum habens, *commissionem Introductionis causae Servi Dei Stephani ab Adoain propria manu dignata est subsignare.*

Datum Romae, die 8 Octobris 1056.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. © S.

t A. Carinci, Archiep. Seleucien., *a Secretis*

II

BARCINONEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI FRANGI SC AE A VULNERIBUS IESU

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Praeclara Christi Domini verba, quibus regnum Dei assimilatur thesauro abscondito in agro et margaritae pretiosae (cfr. Mat. 13, *ii* ss.), aptissime usurpari possunt de religionis statu, in quo potissimum vita contemplativa agitur. Quandoquidem haec religiosae vitae professio celsissima est ; in ea namque homini datum est, quatenus hisce in terris licet, Deum resque divinas sapere ac suavitate illa perfrui, quae caelestis dulcedinis imago est, auspicium et via. Ex hac umbratili vita omnino Deo dicata exardescit illius quoque caritatis flamma, qua animus precando, paenitendo expiandoque, ad ceterorum hominum salutem procurandam movetur.

Quemadmodum igitur homo ille, de quo Dominus in parabola, omnia vendit, et quidem gaudens, ut inventum thesaurum acquirat, et quo modo negotiator ille, inventa una pretiosa margarita, omnia vendit quae possidet ut eam emat, ita ad vitae religiosae bona capessenda innumerae iuvenes nullo non tempore omnia temporaria commoda ultro et cum gaudio tradiderunt. Quas inter merito recensenda est Famula Dei Francisca a Vulneribus Iesu.

Dei Famula Francisca a Vulneribus, in Monasterio Betulonensi a Divina Providentia Clarissa professa, secunda ex septem filiis Iacobi Marti et Mariae Dolorum Valls, honestis piisque parentibus, in eadem Betulonae civitate, intra fines Barcinonensis dioecesis, anno 1860 ortum duxit die 26 Iunii triduoque post in sacro fonte nomina Columbae Antoniae indita habuit. Domesticis exemplis ad pietatem bene informata fuit, ita ut a teneris iam unguiculis virtutes adamare et fovere studuerit. S. Confirmationis sacramentum maturissime, die scil. 1 Iunii anno 1864, suscepit ; ad sacram quoque Synaxim, ob singularem suam pietatem vix decennis accedere admissa est. Puella Monialibus a Divina Providentia primum et Monialibus Franciscalibus postea instituenda est tradita, quo tempore cum litteris tum religione in dies ita eluxit, ut sive condiscipulis sive ludi magistris in exemplum et admirationem evaserit. Litterarum studio dimisso, cum domi maneret, solitariam vitam agebat, in vestitu modestissima, paupertatis et silentii amantissima. Quo firmius devotionem foveret, pluribus piis Sodalitatibus nomen dedit. In augustissimum Sacramentum adeo amore flagrabat, ut Sacro, quod in ecclesia paroeciali celebraretur, cotidie adesse in deliciis haberet. Honestas sibi oblatas nuptias constanter respuit et strenue per duos annos, patre reluctante, asperrima quaeque perpessa est, cupiens caelesti unice Sponso sese devovere.

Quae per viginti annos bonus Christi odor exstiferat in saeculo, tandem, voti compos effecta, die 12 Augusti an. 1882, Monasterium S. Clarae a Divina Providentia, Badalonae, ingressa est, ubi assumpto religionis habitu, die 2 mensis Octobris eiusdem anni, cum nomine Franciscae a Vulneribus Iesu, ob suam in Passionem D. N. I. C. et in seraphicum Patriarcham devotionem, ac novitiatu laudabiliter peracto, religiosa vota die 3 Octobris anno 1883, nuncupavit.

Vehementi incensa desiderio in virtutum exercitium et voto efficiendi quidquid perfectius esse intelligeret, enituit praesertim humilitate, sui ipsius abnegatione, obedientia et regularis observantiae studio, mirabili paenitentia, vitae innocentia, amore Dei et proximi omnia omnibus facta. Exemplar religiosae perfectionis ubique se praebuit : sive in alumnis instituendis, sive ut Chori praefecta pro divinis laudibus rite devoteque persolvendis, sive ut tyronum Magistra.

Virtutibus exornata donisque supernis aliisque gratiae muneribus decorata, Ecclesiae sacramentis recreata, die 4 Iunii anni 1899, triginta novem annos vix nata, in Domino obdormivit.

Eximia virtutum et sanctitatis fama, qua Serva Dei Francisca a

Vulneribus Iesu vivens inclaruit, longe lateque post eius obitum diffusa est, supervenientibus quoque prodigiis per eiusdem intercessionem, uti fertur, a Deo patratis. Hinc factum est ut in Curia ecclesiastica Barcinonensi ordinaria auctoritate inquisitio super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum fuerit instituta et quidem a die 12 Novembris anni 1925 ad diem 5 Novembris anni 1929, ac deinde in Actis S. Rituum Congregationis rite exhibita; cui accesserunt postmodum postulatoriae litterae quamplurium Excmorum sacrorum Antistitum, quae eandem famam luculenter comprobant.

Servatis itaque de iure servandis, Sacra eadem Rituum Congregatio die 6 Decembris an. 1942, edixit, perpensis scriptis eidem Famulae Dei tributis, ad ulteriora procedi posse.

Eapropter Emus ac Revmus Dominus Fridericus Cardinalis Tedescumi, Episcopus Tusculan., eiusdem causae Ponens seu Relator, adL instantiam Revmi P. Petri a Dedicatione, Ordinis Recollectorum S. Augustini atque Postulatoris legitime constituti eiusdem causae, in Ordinariis S. Rituum Congregationis Comitiis die 29 Maii anni huius ad Vaticanum habitis, sequens dubium discutiendum proposuit, nimirum : ***An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.***

Emi porro ac Revmi Patres, sacris tuendis ritibus praepositi, post relationem Emi Cardinalis Ponentis auditisque Officialium Praelatorum ac praesertim R. P. D. Sylvii Romani, Fidei Promotoris Generalis, suffragiis, omnibus accurate perpensis rescribere censuerunt : ***Affirmative, seu signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.***

De praemissis autem a subscripto Cardinali facta Ss. D. N. Pio Papae XII fideli relatione, Beatissimus Pater, sententiam S. Rituum Congregationis ratam habens, propria manu dignatus est ***signare commissionem introductionis causae Servae Dei Franciscae a Vulneribus Iesu, Monialis Monasterii a Divina Providentia civitatis Betulonensis.***

Datum Romae, die 8 Octobris, A. D. 1956.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

L. © S-

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***Secretarius***

III

BARCINONEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI IOSEPHI MAÑANET Y VIVES, SACERDOTIS, FUNDATORIS CONGREGATIONIS FILIORUM S. FAMILIAE ET CONGREGATIONIS MISSIONALIUM FILIARUM A S. FAMILIA DE NAZARETH.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Sacram Familiam illam Nazarethanam, in qua omnes homines absolutissimum domesticae societatis omnisque virtutis ac sanctitatis intueantur exemplar, misericors Deus benigno providentiae consilio constituit et mundo exhibuit. Temporibus sane in quibus christianorum morum labefactatio deminutusque in familiis religionis et pietatis amor et supra modum accensae terrestrium cupiditates rerum deplorantur, nihil magis salutare aut efficax familiis christianis cogitari potest exemplo Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph. Quapropter religionem erga Sacram Familiam Summi Ecclesiae Pontifices amplissimis collaudarunt verbis eamque christianis familiis commendarunt.

Apostolicos inter viros, qui huiusmodi cultum in magno honore habuerunt et longe lateque propagarunt, accensendus est Servus Dei Iosephus Mañanet y Vives, qui novas in Ecclesia Dei religiosorum hominum religiosarumque feminarum familias condidit, ut cum puerorum tum etiam puellarum scholis perenni eificacique ratione sub patrocinio Sacrae Familiae consuleret.

Natus est Servus Dei die 7 mensis Ianuarii anno 1833 piis honestisque parentibus in Hispanica civitate Tremp, intra Urgellensis dioecesis fines, eodemque die baptismi lavacro regeneratus est. Inde a pueritia praeclare christianis virtutibus fuit ornatus : ecclesiam paroecialem frequentare et sacerdotibus Sacris operantibus inservire in deliciis habuit. Septennis, ut dicitur, primum ad Eucharisticam Mensam accessit atque anno 1849 Confirmationis sacramento corroboratus est. Studia multo labore perfecit; patre enim immature demortuo, cum Dei Famulus quinque annorum infans esset, eius familia ad rerum angustiam et inopiam redacta fuit. Media itaque ad studia peragenda necessaria, famulatui apud quendam dominum Puig addictus, sibi comparavit.

Philosophicis expletis studiis Urgellense Seminarium ingressus est S. Theologiae operam daturus. Cum huius dioecesis Episcopus virtutes eius cognovisset, apud se in episcopali palatio eum recepit. Ibi Dei Famulus toto studiorum theologicorum tempore benef actoris benevolentiam et fiduciam sibi concilians permansit. Quae de Ioseph, Iacobi patriarchae filio, in sacris leguntur Litteris, merito de nostro Iosepho dici possunt : « . . . habitavitque in domo domini sui, qui optime noverat Dominum esse cum eo... a quo praepositus omnibus gubernabat creditam sibi domum et universa quae ei tradita fuerant» (Gen. 39, 2-6). Die 9 Aprilis anni 1859 sacerdotio auctus est, ac protinus, et quidem per quinque annos, sacrum ministerium in sua civitate indefesse explevit. Cum autem messis esset multa, intellexit Dei Famulus plures sacerdotes viribus unitis uberiores posse fructus colligere. Ideo anno 1864, receptis quibusdam clericis et sacerdotibus, Episcopo Urgellensi approbante et benedicente, Congregationem instituit quam, pro sua in Sacram Familiam religionem, Filiorum Sacrae Familiae appellavit. Statimque collegium in Tremp aperuit ad pueros primis instructionis elementis christianaque doctrina imbuendos. Graves ob motus civiles anno 1872 Barcinonem petiit ibique scholas aliquas moderatus est. Dein operam dedit scholis paroecialibus loci Barceloneta usque ad annum 1877, cum, maius cupiens dare incrementum Instituto a se condito, domum in vicino oppido quod vocant San Andres de Palomar aperuit. Neque satis ; anno 1882 collegium institutioni primordiorum litterisque humanioribus tradensis in civitate Santa Coloma de Fames fundavit. Alios quoque ludos litterarios pueris instituendis et domicilia maiorum disciplinarum variis in locis ab anno 1883 ad annum 1894 constituit.

Studio iugiter incensus animarum salutis provehendae alteram Sodalitatem, Filiarum nempe a Sacra Familia de Nazareth condidit, eo fine ut religiosae mulieres puellarum educationi et institutioni consulerent.

Opera Servi Dei Iosephi Mafianet multas inter difficultates succreverunt ; nec defuerunt corporales haud pauci morbi, qui per totam vitam eum cruciarunt. At indomita eius constantia et fortitudo, intima Dei voluntati adhaesione enutritae, impedimenta omne genus superaverunt et tandem divinae misericordiae solacium expertus est quando, anno 1887, *Decretum* quod dicitur *laudis* et, anno 1901 definitivam Instituti Filiorum S. Familiae approbationem ab Apostolica Sede obtinuit.

Interea Dei Famulus instructiones et hortationes per opuscula sen-

sim edita dare studuit et commentario cui index « La Sagrada Familia)) initium dedit.

Die tandem 17 mensis Decembris anno 1901, virtutibus clarus, laboribus exantlatis confectus, Ecclesiaeque ultimis recreatus Sacramentis placide in Domino obdormivit.

Sanctitatis fama, qua vivens ornatus fuit, supervenientibus quoque prodigiis a Deo uti fertur, per eius intercessionem patratis, ad nostra usque tempora minime deferbuit lateque diffusa est. Quapropter in ecclesiastica Barcinonensi Curia canonicae inquisitiones ordinaria auctoritate anno 1931 instrui coeptae sunt super scriptis, fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere huius Servi Dei, quae anno demum 1933 expletae Romam delatae sunt. Interim plures Exomi sacrorum Antistites, Superiores Generales Ordinum religiosorum aliique ecclesiastica civilique dignitate viri praestantes Postulatorias Litteras Sanctitati Suae miserunt, obnixe orantes ut beatificationis causa laudati Servi Dei apud Sacram Rituum Congregationem introducatur.

Sacra porro eadem Rituum Congregatio die 7 Ianuarii anno 1951, scriptis perpensis eidem Dei Famulo tributis, nihil obstare decrevit quominus ad ulteriora procedi posset. Servatis itaque omnibus de iure servandis, instante Revmo P. Magino Morera, Filiorum Sacrae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph, Postulatore Generali, Emus ac Revmus Dominus Clemens Card. Micara, Episcopus Veliternus, vice functus Emi ac Revmi Domini Friderici Card. Tedeschini, Episcopi Tusculani et Causae huius Ponentis seu Relatoris, die 23 Octobris anni huius, in Ordinario Coetu S. Rituum Congregationis ad Vaticanum habito, dubium discutiendum proposuit : *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur* et super ea retulit. Emi autem et Revmi Cardinales, sacris ritibus tuendis praepositi, relatione hac auscultata auditisque Officialium Praelatorum suffragiis, praecipue vero R.P.D. Sylvio Romani, Fidei Promotore Generali, rescribere censuerunt : *Affirmative,* seu *signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.* Facta demum, subscripto die, per infrascriptum Cardinalem Sanctissimo Domino nostro Pio Papae XII his super rebus fideli relatione, Sanctitas Sua, sententiam Emorum Patrum ratam habens, *commissionem introductionis causae beatificationis Servi Dei Iosephi Mañanet y Vives propria manu signare dignata est.*

Datum Romae, die 25 Novembris, Anno Domini 1956.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. S.

t A. Carinci, Archiep. Seleuc, *Secretarius*

IV

ORDINATIONES ET DECLARATIONES
CIRCA ORDINEM HEBDOMADAE SANCTAE INSTAURATUM

Liturgica hebdomadae sanctae instauratio, a Sacra Rituum Congregatione per generale Decretum *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* diei 16 Novembris anni 1955 promulgata, laetanti animo ab omnibus accepta est, et ubique locorum optimo cum successu pastorali in rem deducta.

Nonnulli tamen Excellentissimi Episcopi, relatione facta ad hanc Sacram Congregationem, quasdam difficultates practicas, ex diversis locorum et gentium adiunctis exortas, significaverunt. His solvendis, Pontificia illa peritorum virorum Commissio, quae Ordinem instauratum paraverat, re mature perpensa, has redegit *Ordinationes et declarationes,* in quibus anterior quoque Declaratio super ritibus instauratis celebrandis, ab hac S. Congregatione die 15 Martii anni 1956 data, assumitur ; generale autem Decretum *Maxima Redemptionis nostrae mysteria* et adnexa *Instructio* diei 16 Novembris anni 1955 vim suam habere pergunt, iis exceptis, quae hic innovantur.

Haec autem omnia Ssmo Domino Nostro Pio Papae XII ab infrascripto Cardinali Praefecto per singula relata, ab eadem Sanctitate Sua adprobata sunt.

Quapropter, de speciali mandato eiusdem Ssmi D. N. Pii divina Providentia Papae XII, Sacra Rituum Congregatio ea quae sequuntur, statuit.

I - DE RITU SOLEMNI VEL SIMPLICI IN CELEBRANDA LITURGIA HEBDOMADAE SANCTAE ADHIBENDO

1. In omnibus ecclesiis et oratoriis publicis et semipublicis, ubi copia habeatur sacrorum ministrorum, sacri ritus dominicae II Passionis seu in Palmis, feriae V in Cena Domini, feriae VI in Passione et Morte Domini et Vigiliae paschalis, in forma solemni celebrari possunt *{Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 1, et *Instructio* diei 16 Novembris 1955, n. 4).

2. In ecclesiis autem et in oratoriis publicis et semipublicis, ubi sacri ministri desint, ritus simplex adhiberi potest. Ad praefatum autem ritum simplicem peragendum, requiritur numerus sufficiens « ministrantium », sive clericorum, sive saltem puerorum, et quidem trium ad minus pro

dominica II Passionis seu in Palmis et pro Missa in Cena Domini; et quatuor saltem in celebratione Actionis liturgicae feriae VI in Passione et Morte Domini et Vigiliae paschalis. Hi autem « ministrantes » sedulo instructi esse debent de iis quae ab ipsis agenda sunt *(Instructio* diei 16 Novembris 1955, n. 3). Duplex haec conditio, scilicet de sufficienti numero « ministrantium », et de eorum congrua praeparatione, prorsus requiritur ad ritum simplicem peragendum. Ordinarii locorum invigilent ut haec duplex conditio, pro ritu simplici statuta, adamussim observetur *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 2).

3. Ubi actiones liturgicae hebdomadae sanctae ritu simplici peraguntur, si praesto sit alter sacerdos vel saltem diaconus, nil impedit quominus hic, diaconali more indutus, cantet Evangelium, quando occurrit, aut historiam passionis (ipsi celebranti parte Christi reservata), vel praeconium paschale, lectiones quoque et invitationes ut sunt *Flectamus genua* et *Levate,* aut *Benedicantur Domino* vel *Ite, Missa est;* uno verbo partes diaconi congrue absolvat.

II - DE DOMINICA II PASSIONIS SEU IN PALMIS

4. Solemnis ramorum benedictio et processio cum subsequente Missa fiant mane, hora consueta Missae principalis, in Choro post Tertiam (cf. *Decretum generale* diei 16 Novembris 1955, n. 6).

In ecclesiis autem ubi Missae'vespertinae cum magno populi concursu celebrari solent, Ordinarius loci ramorum benedictionem et processionem cum subsequenti Missa horis vespertinis, si vera pastoralis ratio intercedat, permittere poterit, ea tamen lege ut benedictio et processio matutinis horis in iisdem ecclesiis locum non habeant.

5. Sola ramorum benedictio, absque subsequenti processione et Missa, celebrari non licet.

6. Benedictio ramorum in altera ecclesia fieri potest e qua ad ecclesiam principalem processionaliter accedatur pro Missae celebratione *(Ordo,* n. 17). Ubi vero haec altera ecclesia non habeatur, ramorum benedictio in aliquo convenienti loco fieri potest, imo etiam sub divo, ante aediculam sacram, vel ante ipsam crucem processionalem, dummodo processio inde sequatur ad ecclesiam pro Missae celebratione.

7. Cum vix omnes fideles benedictioni ramorum interesse possint, curent ecclesiarum rectores, ut rami benedicti in sacristia vel alio apto loco praesto sint, fidelibus qui processioni non interfuerunt, distribuendi.

III - DE FERIA V IN CENA DOMINI

8. Missa chrismatis celebranda est mane, post Tertiam; Missa vero in Cena Domini litanda est vespere, hora magis opportuna, non autem ante horam quartam post meridiem, nec post horam nonam.

9. Ubi ratio pastoralis id postulet, loci Ordinarius, praeter Missam principalem in Cena Domini, unam vel etiam alteram Missam *lectam* permittere poterit in singulis ecclesiis vel oratoriis publicis ; in oratoriis autem semipublicis unam tantum (cf. *Instructio* diei 16 Novembris 1955, n. 17).

Si autem, quacumque de causa, Missa principalis in Cena Domini ne ritu quidem simplici celebrari possit, Ordinarius loci, ratione pastorali, binas Missas lectos permittere poterit in ecclesiis vel oratoriis publicis litandas, unam vero tantum in oratoriis semipublicis *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 4).

Hae Missae lectae infra idem temporis spatium celebrari debent quod supra, n. 8, pro Missa in Cena Domini assignatum est.

10. Valde convenit ut in Missis quoque lectis supra recensitis (n. 9), celebrans, post Evangelium, fideles breviter alloquatur de potissimis huius diei mysteriis.

11. Feria V in Cena Domini sacram Communionem fidelibus distribuere licet tantum in Missa principali in Cena Domini et in omnibus aliis Missis lectis quas Ordinarius loci permiserit, vel continuo ac statim ab iis expletis.

12. Infirmis sacra Communio hac die deferri licet, horis ante et post meridianis.

13. Sacerdotibus, qui curam duarum vel plurium habeant paroeciarum, Ordinarius loci permittere potest binationem Missae in Cena Domini *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 6).

14. Ubi feria V hebdomadae sanctae, post Missam in Cena Domini, etiam in forma simplici celebratam, translatio et repositio habeatur Ssmi Sacramenti, stricte requiritur ut in eadem ecclesia vel oratorio, Actio quoque liturgica postmeridiana feriae VI in Passione et Morte Domini locum habeat *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 3)

IV - DE FERIA VI IN PASSIONE ET MORTE DOMINI

15. Feria VI in Passione et Morte Domini solemnis Actio liturgica celebratur horis postmeridianis, et quidem circa horam tertiam ; si vero ratio pastoralis id suadeat, inchoari potest inde a meridie, vel tardiori hora, non autem ultra horam nonam serotinam.

16. Sacerdotibus, qui curam duarum vel plurium habeant paroeciarum, Ordinarius loci permittere potest repetitionem Actionis liturgicae feriae VI in Passione et Morte Domini, non tamen in eadem paroecia, et infra idem temporis spatium quod supra, n. 15, pro absolutione eiusdem Actionis statutum est (cf. *Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 6).

17. Si Parochus aut ecclesiae Rector praevideat adorationem S. Crucis, prouti in Ordine hebdomadae sanctae praescribitur, ob ingentem populi concursum, vix aut non sine boni ordinis et devotionis detrimento peragi posse, tunc caerimonia hoc modo peragatur : Celebrans', postquam clerus, si adsit, et ministrantes adorationem expleverint, S. Crucem e manibus ministrantium sumat et in summitate graduum altaris consistens, paucis verbis populum ad S. Crucis adorationem invitet eamque altius elevatam teneat, per breve tempus a fidelibus in silentio adorandam.

18. Feria VI in Passione et Morte Domini sacra Communio distribui potest unice inter solemnem Actionem liturgicam postmeridianam, exceptis in periculo mortis constitutis (cf. *Instructio* diei 16 Novembris 1955, n. 19).

V - DE SABBATO SANCTO ET VIGILIA PASCHALI

19. De hora celebrandae vigiliae paschalis haec serventur:

a) hora competens, ea est quae permittat Missam eiusdem vigiliae incipere circa mediam noctem inter sabbatum sanctum et dominicam Resurrectionis *(Decretum generale* diei 16 Novembris 1955, n. 9).

&) Ubi tamen, ponderatis fidelium et locorum peculiaribus conditionibus, propter graves rationes ordinis publici et pastoralis, de iudicio Ordinarii loci, horam celebrandae vigiliae anticipari conveniat, haec inchoari non potest ante diei crepusculum, aut certe non ante solis occasum (cf. *Decretum generale* diei 16 Novembris 1955, n. 9).

c) Permissio autem horam vigiliae paschalis anticipandi ab Ordinario loci dari non potest indistincte vel generaliter pro tota dioecesi aut regione, sed tantum pro iis ecclesiis vel locis, ubi vera urgeat necessitas ;

praestat insuper ut hora competens servetur in ipsa saltem ecclesia cathedrali et in omnibus aliis ecclesiis, praesertim religiosorum, ubi sine gravi incommodo id fieri potest.

20. Vigilia paschalis celebrari potest etiam in ecclesiis vel oratoriis, ubi functiones feriae V et VI hebdomadae sanctae locum non habuerint, vel omitti in ecclesiis et oratoriis in quibus praedictae functiones celebratae sunt *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 5).

21. Sacerdotibus, qui curam duarum vel plurium habeant paroeciarum, Ordinarius loci permittere potest binationem Missae vigiliae paschalis, non tamen in eadem paroecia *(Declaratio* diei 15 Martii 1956, n. 6).

22. Cum Vigilia paschalis ad nativam sedem nocturnam restituta fuerit, non convenit, ut inter eiusdem Vigiliae Missarum solemnia, Tonsura vel Ordines minores aut maiores conferantur.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Die 1 Februarii anni 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. © S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

i

DECRETUM

ALTIUS DE SCIENTIIS PAEDAGOGICIS INSTITUTUM PENES PHILOSOPHICAM PONTIFICII SALESIANI ATHENAEI FACULTATEM CANONICE ERIGITUR EIDEMQUE POTESTAS TRIBUITUR ACADEMICOS GRADUS CONFERENDI.

Quo tutius ultimum finem aeternamque salutem homines assequantur, moderandis animis moribusque fingendis tum puerorum cum adolescentium, sollertes suas industrias praecipuasque curas, per longum saeculorum decursum, admovit Ecclesia, Cuius delecti administri impensi ac superimpensi sunt in iuvenibus de sacris deque humanioribus disciplinis probe instituendis virtutibusque informandis. Ad id praecla-

rissimum explendum munus, « ars artium » iure meritoque appellatum, maxime quidem contulerunt divi Franciscus Salesius atque nostris ferme temporibus Ioannes Bosco, qui veteribus praeceptis exemplisque noviter datis educandi rationem, uberrimis comprobatam effectibus, sapienti sane tradiderunt consilio. Presbyterorum enim Societas, quam ipse divus Ioannes Bosco peculiari mentis acie condidit, illud iam dudum totis viribus prosecuta est, ut iuvenum animos relligione bonisque artibus penitius excoleret, in Ecclesiae decus et incrementum. Quod ut attingeret, in sua Philosophica Pontificii Salesiani Athenaei Facultate laudata Societas aptas selectasque promovit disciplinas, ad sanam de instituenda iuventa doctrinam fovendam, ut alumnis tum principia tum rationis educandi regulas, magisterio et experimento, rite traderet. Huius igitur de educationis disciplinis Instituti finibus et incrementis perspectis, ob probatam docentium scientiam, discipulorum numerum auctum, eruditos libros editos ephemeridesque sociato labore prolatas. — quae a doctis sane viris clara in dies aestimatione cumulantur — Sacra haec Congregatio de Seminariis studiorumque Universitatibus, supplicibus Generalis eiusdem Societatis Rectoris litteris benigne annuens, auctoritate a Ssmo Domino nostro Pio Div. Prov. Papa XII sibi tributa, *Institutum superius Paedagogicam* in memorata Philosophica Pontificii Salesiani Athenaei Facultate, praesentibus litteris *erigit erectumque declarat* ipsique concedit potestatem academicos licentiae atque doctoratus Philosophiae-Paedagogiae conferendi gradus iis alumnis qui studiorum cursus rite sint emensi, ad normam peculiarium approbatorum Statutorum, ceteris servatis quae tum Apostolica Constitutione « Deus scientiarum Dominus » adnexisque « Ordinationibus » tum Iure Canonico praecipiuntur.

Datum Romae, ex aedibus S. Callisti, d. II m. Iulii, in festo Visitationis B. M. V., a. D. MCMLVI.

£ß I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. PP S.
• 133 •

f C. Confalonieri, Archiep. Nicopolitan., *a Secretis*

II

DECRETUM

INSTITUTUM PHILOSOPHICUM IN THEOLOGICA FACULTATE UNIVERSITATIS CATHOLICAE ANDEGAVENSIS ERIGITUR IUREQUE INSTRUITUR GRADUM ACADEMICUM BACCALAUREATUS PHILOSOPHIAE CONFERENDI.

De sana provehenda doctrina summopere sollicita, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, attentis postulatoriis litteris Episcoporum Protectorum, compertum habens profundiorem Philosophiae ((perennis » quae dicitur scientiam apprime profuturam esse et sacrae iuventae et presbyteris Dioeceseon Galliae occidentalis-septentrionalis, cum experimentum noverit feliciter inchoatum scholarum theologicarum philosophicarumque doctrinarum tum ad catholicos iuvenes religiososque viros tum ad alios saecularium Institutorum sodales rite Veritate imbuendos, inceptis favens propositisque obsecundans, in Dei gloriam animarumque salutem, *Institutum Philosophicum* in Theologica Facultate Catholici Athenaei Andegavensis *erigit erectumque declarat,* duobus annis constans iustorum praelectionum ad normam peculiarium Statutorum, quo biennio rite emenso academicus gradus Baccalaureatus iis alumnis tribui poterit qui praescripta examina bene superaverint, servatis ceteris de iure servandis, praesertim Apostolicae Constitutionis ((Deus scientiarum Dominus » adnexarunique ((Ordinationum » edictis normis.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. n m. Iulii, in Festo Visitationis B. M. V., a. D. MCMLVI.

pß I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. $ S.

f C. Gonfalonieri, Archiep. Mcopolitan., *a Secretis*

III

DECRETUM

FACULTAS PHILOSOPHIAE IN PONTIFICIA UNIVERSITATE SALMANTICENSI ERIGITUR IURE INSTRUCTA GRADUS ACADEMICOS CONFERENDI.

Hominum mentibus Catholica Ecclesia constantissima cura Veritatis lumen inseruit, quo ducti suffultique in aeternam vitam amplectendam erigerentur. Quod apud Hispanorum populum Salmanticensis stu-

diorum Universitas tum pontificio tum regio favore munita ac decorata, per longum saeculorum cursum praeclarissime effecit, christianam sapientiam insignibus magistris tradentibus, quos inter eminebant Doctores tum Ordinis Fratrum Praedicatorum tum Societatis Iesu, praecipue Franciscus de Vitoria, Melchior Cano, Dominicus Soto, Dominicus Bañez, Franciscus Suarez. Post renatas Hispanias ad catholicam publicam vitam, theologica studia apprime floruerunt in studiorum Universitate Ecclesiastica a Sacra Congregatione de Seminariis et studiorum Universitatibus a. D. MCMXL constituta. Quam nunc ut integre componat atque novis scholis adaugeat quae tum humanae scientiae universalia principia tum humanas litteras doctrinaeque secundum fidei catholicae leges necessitatesque exponat, Sacra eadem Congregatio in Salmanticensi studiorum Universitate, ad Dei O. M. gloriam animarumque salutem, ***Facultatem Philosophiae erigit atque erectam*** **declarat, cui ius erit academicos gradus baccalaureatus, licentiae, doctoralis laureae rite conferendi, omnibus privilegiis honoribusque agnitis quae ad huiusmodi Facultates de more pertinent, servatis de iure servandis, in primis quae tum Apostolica Constitutione « Deus scientiarum Dominus » adnexisque « Ordinationibus » tum peculiaribus approbatis Statutis praecipiuntur.**

Datum Bomae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. xxv m. Iulii, in Festo Sancti Iacobi, Hispaniarum Patroni, a. D. MCMLVI.

Qj **I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen.,** ***Praefectus***

L. © S.

f C. Confalonieri, Archiep. Nicopolitan., ***a Secretis***

IV

DECRETA

Sanctissmus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, decretis Sacrae Congregationis de Seminariis et studiorum Universitatibus :

die 29 Decembris 1955. — Statuta **Facultatis Theologiae Catholicae studiorum Universitatis Berytensis (Beyrouth) a Sancto Ioseph nuncupatae, noviter redacta praescriptisque aptata Constitutionis Apostolicae « Deus scientiarum Dominus » adnexarumque « Ordinationum »,** ***rata habuit atque approbavit.***

die 17 Februarii 1956. — **Torontinum (Toronto) Societatis Iesu Studium Philosophicum et Theologicum Facultatibus respective Philosophicae et Theologicae Marionopolitanis (Montréal) alumnis eiusdem Societatis reservatis,** ***aggregatum decrevit.***

die 23 Februarii. — **TJt Facultas Theologica Catholicae Universitatis Quebecensis (Québec) a « Laval » nuncupatae academicum Baccalaureatus gradum conferre possit alumnis sui quadriennii theologici minoris seu seminaristici qui peculiaribus conditionibus satisfecerint,** ***concessit.***

die llf Iunii. — **Tananarivensis (Tananarive) Seminarii Regionalis Studium Theologicum Facultati Theologicae Pontificiae Universitatis Gregorianae in Urbe, ad quinquennium** ***affiliatum decrevit.***

die 3 Iulii. — *Statuta* **Scientiarum Socialium Instituti Facultatis Philosophiae Pontificiae Universitatis Gregorianae in Urbe,** ***rata habuit atque approbavit.***

die 25 Iulii. — *« Scholam Superiorem Sacrae Theologiae »* **Seminarii Episcopalis Victoriensis (Vitoria) Facultati Theologiae Pontificiae Universitatis Salmanticensis, ad quinquennium** ***affiliatam declaravit.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

ORATIO AD RELIGIOSAS VOCATIONES IMPETRANDAS A SUMMO PONTIFICE PIO XII EXARATA ET INDULGENTIIS DITATA.

Signor nostro Gesù Cristo, modello sublime di ogni perfezione, che non soltanto induci incessantemente le anime privilegiate a tendere verso così alta meta, ma le muovi altresì con la forza poderosa del tuo esempio e con l'impulso efficace della tua g lazia, Qi ffinehè ti seguano in così eccelso cammino; concedi che molte sappiano e vogliano corrispondere alle tue dolci ispirazioni, abbracciando lo stato religioso, per godere in esso le tue cure speciali e le tue tenere predilezioni.

Fa che in tal guisa non manchi mai chi, messaggero della tua carità, ti rappresenti giorno e notte presso la culla dell'orfano, al capezzale del sofferente, a fianco del vecchio e dell'infermo, che forse non avrebbero altrimenti sulla terra alcuno che porgesse loro una mano pietosa ; fa che, nelle umili scuole come dalle alte cattedre, risuoni sempre una voce, eco della tua, che insegni la via del cielo e i doveri propri di ognuno ; fa che nessuna terra, per quanto inospitale e remota, sia priva della chiamata evangelica, invitante tutti i popoli ad entrare nel tuo regno; fa che si moltiplichino e crescano quelle fiamme, con le quali deve dilatarsi l'incendio del mondo, e in cui brilla in tutto il suo splendore la santità senza macchia della tua Chiesa ; fa che in ogni regione fioriscano giardini di anime elette, che nella contemplazione e nella penitenza riparino le colpe degli uomini e implorino la tua misericordia. Fa che nella continua immolazione di questi cuori, nella purezza nivea di questi spiriti, nella eccellenza delle loro virtù, viva sempre sulla terra quell'esemplare consumato dei figli di Dio, che tu venisti a rivelarci.

Manda a queste falangi dei tuoi prediletti numerose e buone vocazioni, anime salde nel fermo proposito di rendersi degne di grazia così segnalata e del santo Istituto cui aspirano, con la esatta osservanza dei

doveri religiosi, con la preghiera assidua, la mortificazione costante, la perfetta adesione della loro volontà a tutto quello che è il volere tuo !

Illumina, o Signore Gesù, molte anime generose con gli ardenti fulgori dello Spirito Santo, amore sostanziale ed eterno, e per la potente intercessione della amorosissima tua Madre Maria, suscita e mantieni fervido in esse il fuoco della tua carità, a gloria del Padre e del medesimo Spirito, che con Te vivono e regnano per tutti i secoli dei secoli. Così sia !

Die 9 Februarii 1951.

Ssmus D. N. Pius Div. Prov. Pp. XII christifidelibus, supra relatam orationem devote recitantibus, benigne tribuere dignatus est **Indulgentiam decem annorum** *singulis vicibus, necnon* **Indulgentiam plenariam,** *suetis conditionibus lucrandam, dummodo quotidiana orationis recitatio in integrum mensem producta fuerit.*

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

N. Card. CANALI, *Paenitentiarius Maior*

L. © S.

S. Luzio, *Regens*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

S. CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE»

La Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » con successivi Decreti ha nominato :

20 febbraio 1956. Ii Revmo Sac. Desmondo Hatton, dell'arcidiocesi di Capetown, *Direttore nazionale delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di San Pietro Apostolo nell'Unione Sud-Africana.*

14 maggio » S. E. R. Mons. Arturo Green, Arcivescovo di »Port Elizabeth, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, nell'Unione Sud-Africana.*

29 » » S. E. R. Mons. Bernardo Giovanni Alfrink, Arcivescovo di Utrecht, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, in Olanda.*

18 ottobre » L'Illmo e Revmo Mons Fedele Tubino Mongilardi, Rettore dell'Università Cattolica di Lima, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, nel Perù.*

19 » » S. E. R. Mons. Saverio Sanyoun, Vescovo titolare di Enoanda, Vicario Apostolico di Chantaburi, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, in Thailandia.*

» » » S. E. R. Mons. Augusto Raballand, della Società delle missioni estere di Parigi, Vescovo titolare di Eguga, Vicario Apostolico di Phnom Penh, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, nel Cambogia.*

» » » S. E. E. Mons. Stefano Loosdrigt, degli Oblati di Maria Immacolata, Vescovo titolare di Amaura, Vicario Apostolico di Vientiane, *Presidente nazionale dell'Unione Missionaria del Clero, nel Laos.*

9 novembre » S. E. E. Mons. Luigi Manresa Formosa, della Compagnia di Gesù, Vescovo di Quezaltenango (Los Altos), *Direttore nazionale delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di San Pietro Apostolo, nel Guatemala.*

LS » » S. E. R. Mons. Francesco König, Arcivescovo di Vienna, *Presidente nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, in Austria.*

2 **gennaio 1957. L'Illnìo e Revino Monsig. Silvio Beltrami, Canonico della Cattedrale e Rettore del Convitto Ecclesiastico in Novara,** *Direttore nazionale delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di San Pietro Apostolo, in Italia.*

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

30 gennaio 1957 Il Revmo Monsig. Fiore Ernesto, *Difensore del Vincolo nel Tribunale della Sacra Rota Romana.*

1 febbraio » Sua Ecc. Revma Monsig. de Jonghe D'Ardoye Giorgio, Arcivescovo tit. di Mistia, *Consultore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale.,*

» » » Sua Ecc. Revma Monsig. Lucas Martino, Arcivescovo tit. di Aduli, *Consultore della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.*

J3 » » L'Illnio e Revmo Monsig. Calderari Giuseppe, *Sotto-Segretario della Sacra Congregazione Ceremoniaìe.*

Parimente, con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

Assistenti al Soglio Pontificio :

28 **marzo 1956. S. E. Revma Monsig. Lauzurica y Torralba Francesco Saverio, Arcivescovo di Oviedo.**

» » **S. E. Revma Monsig. Guízar Barragán Luigi, Vescovo di Saltillo.**

» **giugno** » **S. E. Revma Monsig. Mousset Giovanni Germano, Vescovo tit. di Irenopoli di Isauria.**

5 ottobre » **S. E. Revma Monsig. Ritter Giuseppe F., Arcivescovo di San Luigi.**

17 novembre » **S. E. Revma Monsig. Tinajero y Estrada Marciano, Vescovo di Querétaro.**

24 **dicembre** s. **E. Revma Monsig. Petrelli Giuseppe, Arcivescovo titolare di Nisibi.**

» » s. **E. Revma Monsig. Rizzo Giovanni, Arcivescovo di Rossano.**

3 gennaio 1957. S. E. Revma Monsig. de Jonghe d'Ardoye Giorgio, Arcivescovo titolare di Mistia.

11 » » **S. E. Revma Monsig. Lucas Martino, Arcivescovo titolare di Aduli.**

Protonotari Apostolici **ad instar participantium :**

24 ottobre 1955. Monsig. Vega Fernando, dell'arcidiocesi di Lima.
26 gennaio* 1956. Monsig. Lituma Luigi, della medesima arcidiocesi.
7 maggio » Monsig. Oesch Alberto, della diocesi di San Gallo.
11 giugno » Monsig. Scherer Teófilo, della diocesi di Coirà.
19 ottobre » Monsig. Di Fabio Giacomo, dell'arcidiocesi di L'Aquila.
16 novembre Monsig. Gatton Jesse, della diocesi di Springfield M.
17 » Monsig. Buechel Carlo, della diocesi di San Gallo.
14 dicembre » Monsig. Tornasi Severino, della, diocesi di Ales.
15 » » Monsig. Creusen Luciano, della diocesi di Liegi.
23 » » Monsig. Mendoza Guerrero Giuliano, della diocesi di Cali.

Prelati Domestici di Bua Bantita :

20 giugno 1955. Monsig. Mascarenhas Raimondo, della diocesi di Mangalore.
12 dicembre » Monsig. Niño Azcona Lorenzo, della diocesi di Madrid.
3 gennaio 1956. Monsig. Abad Saiz Filippo, dell'arcidiocesi di Burgos.
» » Monsig. Barriocanal Rueda Mariano, della medesima arcidiocesi.
» » Monsig. Diez y Diez Bonaventura, della medesima arcidiocesi.
13 marzo » Monsig. Stalder Giovanni, della diocesi Basilea e Lugano.
28 » Monsig. Di Valerio Alfonso (Roma).
» » » Monsig. Roca Cabanellas Michele (Roma).
» » Monsig. Sormanti Gioacchino (Roma).
16 aprile » Monsig. Ugalde Ocariz Filippo, della diocesi di Vittoria.
7 giugno Monsig. Cameron Giacomo, dell'abbazia « nullius dioeceseos » di Nuova Norcia.
» » » Monsig. Collins Edoardo, dell'arcidiocesi di Perth.
» » Monsig. Langmead Alberto T., della medesima arcidiocesi.
» X » Monsig. Sullivan Edmondo, della medesima arcidiocesi.
11 Monsig. Stutz Otto, della diocesi di Coirà.
12 » » Monsig. Oilativia Garope Zeffirino, della diocesi di S. Sebastiano.
3 luglio Monsig. Harnett Giuseppe, dell'arcidiocesi di Filadelfia.
17)) » Monsig. Schaller Enrico, della diocesi di Basilea e Lugano.
29 agosto Monsig. Cobo Gonzales Paolino, dell'arcidiocesi di Granata.
10 settembre Monsig. Hovermann Vincenzo Teodoro, dell'arcidiocesi di Dubuque.
» » » Monsig. Chihak Antonio Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
» Monsig. Lorenz Eugenio Paolo, della medesima arcidiocesi.
22 » » Monsig. Cassata Giovanni, della diocesi di Galveston.
» Monsig. Harris Vincenzo, della medesima diocesi.

22	settembre	1956.	Monsig.	Holub Elia, della medesima diocesi.
	»		Monsig.	Roach Giovanni, della medesima diocesi.
2	ottobre	»	Monsig.	Grady Tommaso, dell'arcidiocesi di Chicago.
			Monsig.	Breitenbeck Giuseppe, dell'arcidiocesi di Detroit.
			Monsig.	Flynn Francesco, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Gannas Massimiliano, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Hermes Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Jobs Tommaso, della medesima arcidiocesi.
			Monsig.	Maino Uberto, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Markey Aroldo, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Me Phillips Francesco, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Paddock Eugenio, della medesima arcidiocesi.
8	»	»	Monsig.	Smalarz Giacomo, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Butkowki Alessandro, dell'arcidiocesi di Nuova York.
»	»	»	Monsig.	Caldwell Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Oleary Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Conran Filippo, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Curran Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Farricker Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Forrester Enrico, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Graham Tommaso, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Rigo Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Roberts Giacomo, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Ridola Michelangelo, dell'arcidiocesi di Taranto.
17			Monsig.	Starr Giovanni F., dell'arcidiocesi di Boston.
	»	»	Monsig.	Moran Stefano F., della medesima arcidiocesi.
	»		Monsig.	Christopher Giuseppe, dell'arcidiocesi di Washington.
»			Monsig.	Stremel Alessio Giorgio, della diocesi di Wichita.
26	»		Monsig.	Clafiey Giacomo Francesco, della diocesi di Salt Lake City.
31			Monsig.	Galowitch Luigi, della diocesi di Bismarck.
			Monsig.	Halloraii Giovanni, della medesima diocesi.
			Monsig.	Niebler Giuseppe, della medesima diocesi.
9	novembre	»	Monsig.	Landazahal U riarte Giuliano, della diocesi di Bilbao.
12	»		Monsig.	Herraiz Malo Francesco, della diocesi di Tenerife.
16	»	»	Monsig.	Bruno Francesco, della diocesi di Cassano Ionio.
	»		Monsig.	Cassin Guglielmo I., della diocesi di Spring fleld 111.
»	»		Monsig.	Briscoli Michele 0., della medesima diocesi.
»			Monsig.	Eagear Roberto, della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Haug Guglielmo F., della medesima diocesi.
	»		Monsig.	Manning Bernardo U., della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Schwarz Luigi, della medesima diocesi.
4	dicembre		Monsig.	Cremin Daniele, dell'arcidiocesi di Brisbane.
6	»		Monsig.	Brunori Vincenzo, della diocesi di Imola.
7			Monsig.	Joos Desiderio, della diocesi di Tournai.

7	**dicembre**	**1956.**	**Monsig. Nassaux Saverio, della medesima diocesi.**
12	**»**	**»**	**Monsig. Quaglia Edmondo, della diocesi di San Giuseppe di Maggio.**
13	**»**	**»**	**Monsig. Emmenegger Giuseppe, dell'arcidiocesi di Milwaukee.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Di Costanzo Francesco, della diocesi di Nocera dei Pagani.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Coffano Giuseppe, della diocesi di Novara.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Rosa Mario, della medesima diocesi.**
14	**»**	**»**	**Monsig. Atzori Abramo, della diocesi di Ales.**
24	**• »**	**»**	**Monsig. Pausillo Umberto, della diocesi di Città della Pieve.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Romani Arturo, della diocesi di Pescia.**
2	**gennaio**	**1957.**	**Monsig. Mitterer Alberto, della diocesi di Bressanone.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Schettini Donato, della diocesi di Conversano.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Tricase Vittorio, della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Morosini Marino, della diocesi di Lodi.**
5	**»**	**»**	**Monsig. Pazheparambil Tommaso, della diocesi di Tellicherry.**
6	**»**	**»**	**Monsig. Fallani Giovanni (Roma).**
8	**»**	**»**	**Monsig. Poloni Giovanni, della diocesi di Cesena.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Borghesi Cristoforo, della medesima diocesi.**
19	**»**	**»**	**Monsig. Sioli Americo, della diocesi di Mondo vi.**

Camerieri segreti soprannumerari di ***Sua*** *Santità:*

11	**dicembre**	**1953.**	**Monsig. Bosa Giuseppe, del patriarcato di Venezia.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Capovilla Loris, del medesima patriarcato.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Gottardi Alessandro, del medesimo patriarcato.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Schiavon Giovanni, del medesimo patriarcato.**
«	**»**	**»**	**Monsig. Spavento Gino, del medesimo patriarcato.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Vecchi Valentino, del medesimo patriarcato.**
10	**luglio**	**1956.**	**Monsig. Bacchiani Arturo, della diocesi di Pesaro.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Gaudenzi Pietro, della medesima diocesi.**
\ »	**»**	**»**	**Monsig. Scalognini Salvatore, della medesima diocesi.**
28	**agosto**	**»**	**Monsig. Carabellese Donato, della diocesi di Molfetta.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Carabellese Michele, della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Minervini Leonardo, della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Sardone Filippo, della diocesi di Giovinazzo.**
10	**settembre**	**»**	**Monsig. Friedl Francesco Pietro, dell'arcidiocesi di Dubuque.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Sánchez Carmelo, della diocesi di Santa Rosa de Copan.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Howard Martino, dell'arcidiocesi di Chicago.**
2	**ottobre**	**»**	**Monsig. Malloy Carlo, dell'arcidiocesi di Detroit.**
»	**»**	**»**	**Monsig. Weier Giovanni, della medesima arcidiocesi.**
16	**»**	**»**	**Monsig. Beltritti Giacomo, del patriarcato latino di Gerusalemme.**
17	**»**	**»**	**Monsig. Me Donald Andrea L, della diocesi di Savannah.**

17 novèmbre 1956. Monsig. Uribe Jaramillo Alfonso, dell'arcidiocesi di Medellin.
20 » » Monsig. Enriquez Merino Carlo Francesco, della diocesi di Chihuahua.
» » » Monsig. Quiñones Martino, della medesima diocesi.
27 » » Monsig. Ascani Ascanio, della diocesi di Montepulciano.
6 dicembre » Monsig. Armani Amadio, della diocesi di Piacenza.
» » » Monsig. Ghizzoni Paolo, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Massari Giuseppe, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Mussi Luigi, della medesima diocesi.
7 » » Monsig. Daubin Venanzio, della diocesi di Tournai.
2 gennaio 1957. Monsig. Pedone Agostino, della diocesi di Conversano.
» » » Monsig. Innamorato Luca, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Notarangelo Giuseppe, della medesima diocesi.
»)) » Monsig. De Leonardis Giuseppe, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Amatulli Anastasio, della medesima diocesi.
3 » » Monsig. Chella Guido, della diocesi di La Spezia.
7 » » Monsip-. Leone Giuseppe (Roma).

Camerieri segreti soprannumerari di spada e cappa di S. S. :

1 novembre 1951. TI sig. Pye Giovanni Bruce, dell'arcidiocesi di Sydney.
14 ottobre 1956. Il sig. Folsom Francesco, dell'arcidiocesi di Nuova York.
» » » Il sig. Lynch Giuseppe, della medesima arcidiocesi.

Cameriere d/onore in abito paonazzo di Sua Santità:

30 novembre 1956. Monsig. Barone Giuseppe, della diocesi di Trapani.

Camerieri d'onore soprannumerari di spada e cappa di S. S. :

24 agosto 1956. Il sig. Benzinger Rodolfo, della diocesi di San Gallo.
17 novembre » Il sig. Matteucci Mario (Roma).
19 gennaio 1957. Il sig. Mennini Luigi (Roma).

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Piano :

6 febbraio 1957. A S. E. il Principe Pacelli Don Carlo, Consigliere generale dello Stato della Città del Vaticano.

La Commenda con Placca dell'Ordine Piano :

19 gennaio 1957. Al sig. Spada Massimo (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

26 gennaio 1957. Al Sen,. Tupini Umberto, Sindaco di Roma.
6 febbraio » Al Conte Galeazzi Enrico Pietro, Direttore generale dei Servizi tecnici ed economici dello Stato della Città del Vaticano.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

5 settembre 1956. Al sig. de Pinedo y de Larrea Luigi, della diocesi di Madrid.
4 ottobre » Al sig. Muñoz Pomar Vincenzo, dell'arcidiocesi di Valenza.
20 dicembre » Al sig. Pulcini Guido (Roma).
19 gennaio 1957. Al sig. Rinaldi Antonio (Roma).
23 » » Al sig. Butler Guglielmo Benedetto (Irlanda).

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

19 gennaio 1957. Al sig. Corridori Giuseppe (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

24 ottobre 1955. Al sig. de la Puente Candamo Giuseppe, dell'arcidiocesi di Lima.
30 agosto 1956. Al sig. Duesberg Uberto, della diocesi di Liegi.
7 settembre » Al sig. Cátala Luigi, della diocesi di Tournai.
12 ottobre » Al sig. Echeverría Patrizio, della diocesi di S. Sebastiano.
9 novembre Al sig. Leclef Uberto, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. Leclef Ludovico, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Vossen Giovanni, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Van Rymenant Lorenzo Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
23 » Al sig. Angelozzi Erminio, dell'arcidiocesi di Bologna.
» Al sig. Franchi Giorgio, della medesima arcidiocesi.
30 » » Al sig. Boverio Ernesto, della diocesi di Casale Monferrato.
1 dicembre » Al sig. Chadar Fuad, del patriarcato di Cilicia degli Armeni.
» » Al sig. Chader Giuseppe, del medesimo patriarcato.
5 » » Al sig. Meriggi Vittorino, della diocesi di Ivrea.
11 gennaio 1957. Al sig. Stirati Gabriele, della diocesi di Viterbo.
19 » Al sig. Giaccone Emilio (Roma).
» » » Al sig. Petti Ettore (Roma).
» » Al sig. Spada Filippo (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

20 giugno 1955. Al sig. Kannappa Luigi, della diocesi di Mangalore.
24 ottobre » Al sig. Navarro Irvine Felice, dell'arcidiocesi di Lima.

24	ottobre	1955.	Al	sig. Thorndike Roberto, della medesima arcidiocesi.
14	aprile	1956.	Al	sig. Levy Edoardo, dell'arcidiocesi di Guadalajara.
	»	»	Al	sig. Martínez Rivas Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
12	maggio		Al	sig. Rubies Figuerol Luigi, della diocesi di Urgel.
30	giugno		Al	sig. Capol Andrea, della diocesi di Coirà.
»	»	»	Al	sig. Flueler Massimiliano, della medesima diocesi.
30	agosto		Al	sig. Guillamón Conesa Antonio, della diocesi di Cartagena.
6	ottobre		Al	sig. Windsor Enrico, dell'arcidiocesi di Brisbane.
8	»		Al	sig. Morales Gómez Giulio, dell'arcidiocesi di San Cristoforo dell'Avana.
22		»	Al	sig. Thelfy Matteo, della diocesi di Palai.
9	novembre		Al	sig. Cosijns Leone Giovanni, della diocesi di Gand.
»		»	Al	sig. Spitaels Ettore, dell'arcidiocesi di Malines.
		»	Al	sig. Weemaes Luigi, della medesima arcidiocesi.
		»	Al	sig. Matthews Renato, della diocesi di Tournai.
	gennaio	1957.	Al	sig. Borachia Michele, della diocesi di La Spezia.
»			Al	sig. Dall'Orso Angelo, della medesima diocesi.
15	»		Al	sig. Bonfanti Mario, della diocesi di Ripatransone.

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa :

7	novembre	1955.	Al	sig. Schroeder Mendoza Valdemaro, dell'arcidiocesi di Lima.
26	gennaio	1957.	A3	sig. Loupart Ottone Matteo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa :

30	giugno	1956.	Al	sig. Fattal Giovanni, del patriarcato di Antiochia dei Siri.

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa :

24	ottobre	1955.	Al	sig. de Idiaquez Elias Luigi, dell'arcidiocesi di Lima.
»	»	»	Al	sig. Lulli Antonio, della medesima arcidiocesi.
8	gennaio	1956.	Al	sig. Mayer Giuseppe, dell'arcidiocesi di Vienna.
14	»	»	Al	sig. Stangelberger Antonio, della medesima arcidiocesi.
5	marzo		Al	sig. Reyntjens Carlo, della diocesi di Gand.
21	aprile	»	Al	sig. Mayerhofer Giovanni, dell'arcidiocesi di Vienna.
16	giugno	»	Al	sig. Philippe Andrea, dell'arcidiocesi di Malines.
30	»	»	Al	sig. Behlok Cesare, del patriarcato di Antiochia dei Siri.
10	luglio	»	Al	sig. de Géradon Ernesto, della diocesi di Liegi.
14	».	»	Al	sig. Grigolon Bartolomeo, dell'arcidiocesi di Gorizia.
20	»		Al	sig. Volpini Nazzareno, della diocesi di Chiusi.
30	agosto	»	Al	sig. Salerni Francesco, dell'arcidiocesi di Monreale.
5	settembre		Al	sig. De Schuyffeleer Giuseppe, dell'arcidiocesi di Malines.

5 settembre 1956: Al sig. Lamsens Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Rombout Francesco, della medesima arcidiocesi.
6 » Al sig. Hoen Enrico, della diocesi di Liegi.
IO » » Al sig. Gianni Domenico (Roma).
4 ottobre Al sig. Leone Raffaele, dell'arcidiocesi di Taranto.
» » » Al sig. Acquavi va Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. De Palma Vito Antonio, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Calò Luigi, della medesima arcidiocesi.
8 » Al sig. Scarelli Luigi, della diocesi di Viterbo.
9 » AÍ sig. Manganelli Egidio (Roma).
IO » Al sig. Meloni Fermo (Roma).
14 » » Al sig. Peranzoni Carlo (Roma).
19 » » Al sig. Franchin Achille, del patriarcato di Venezia.
22 » Al sig. Casula Pietro, della diocesi di Bosa.
» » Al sig. Ebranati Pietro, della diocesi di Brescia.
» » » Al cig. Gnutti Umberto, della medesima diocesi.
» Al sig. Perani Vincenzo, della medesima diocesi.
Al sig. Soracco Angelo, della diocesi di Chiavari.
24 » Al sig. Perini Perpich Rodolfo, del patriarcato di Venezia.
9 novembre » Al sig. Gruyters Giovanni, della diocesi di Liegi.
» »)) Al sig. Charles Raimondo, dell'arcidiocesi di Malines.
Al sig. Sartori Diego, della diocesi di Padova.
Al sig. Baldini Carlo, della diocesi di Pavia.
» » » Al sig. Monti Nullo Dandolo, della medesima diocesi.
15 Al sig. Ponzi Domenico (Roma).
» » » • Al sig. Borghi Mino (Roma).
22 Al sig. Cerutti Renato, della diocesi di Tortona.
» » » Al sig. Monti Moreno Giorgio, della diocesi di Treviso.
» » Al sig. Monti Galliano, della medesima diocesi.
)) » Al sig. Fossati Carlo, della diocesi di Vigevano.
23 Al sig. Malfatti Libero, dell'arcidiocesi di Bologna.
1 dicembre » Al sig. Zunino Giuseppe, della diocesi di Albenga.
» » Al sig. Ayala Ettore, dell'arcidiocesi di Milano.
» » . Al sig. Castelli Silvio, della medesima arcidiocesi.
3 gennaio 1957. Al sig. Bernardi Luigi, della diocesi di La Spezia.
8 » » Al sig. Ganassi Carlo, della diocesi di Carpi.
11 » Al sig. Frare Giovanni, della diocesi di Viterbo.
14 » » Al sig. Malatesta Lanciotto, della diocesi di Rimini.
» Al sig. Sgubbi Costantino, della medesima diocesi.
19 » » Al sig. Cartoni Paolo (Roma).
» » Al sig. Della Rossa Sebastiano(Roma).
» » » Al sig. Forattini Umberto (Roma).
» » » Al sig. Galeotti Guido (Roma).
» » Al sig. Iacobelli Giuseppe (Roma).
» » » Al sig. Montefusco Giovanni (Roma).
» » Al sig. Pacetti Gastone (Roma).
» » Al sig. Rossi Luigi Girolamo (Roma).
» » » Al sig. Spada Aldo (Roma).

II Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa :

11	maggio	1955.	A] sig. Van de Put Dionisio, del vicariato apostolico di Leopoldville.
24	ottobre	»	Al sig. Alayza Grandi Giorgio, dell'arcidiocesi di Lima.
»	»	»	Al sig. Aramburú Menchaca Andrea, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Boggio Andrea, della medesima arcidiocesi.
	»		Al sig. Guzmán Gomero Pietro, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Pérez del Pozo Roberto, della medesima arcidiocesi.
26		»	Al sig. Pruvost Giulio, della diocesi di Arras.
10	gennaio	1956.	Al sig. Kattus Francesco, dell'arcidiocesi di Vienna.
»	»	»	Al sig. Kattus Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Kattus Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
7	febbraio	»	Al sig. Galväo Ferrer Nestore, della diocesi di Campanha.
5	marzo	»	Al sig. Branche Marcello, dell'arcidiocesi di Avignone.
»	»	»	Al sig. Carichon Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
	»		Al sig. Rigot Roberto, dell'arcidiocesi di Parigi.
14	»	»	Al sig. Pourbaix Henoch, del vicariato apostolico di Luluabourg.
8	maggio	»	Al sig. Grégoire Andrea, dell'arcidiocesi di Rouen.
14	»	»	Al sig. Bendi Giuseppe dell'arcidiocesi di Vienna.
»	»	»	Al sig. Täuber Alfredo, della medesima arcidiocesi.
30	»	»	Al sig. Busch Carlo, dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga.
»	»	»	Al sig. Schnell Ugo, della medesima arcidiocesi.
6	agosto	»	Al sig. Sollazzo Sergio (Roma).
30	»		Al sig. Engels Gerardo, del vicariato apostolico di Amboina.
»	»	»	Al sig. Fallucchi Severino, dell'arcidiocesi di Napoli.
1	settembre	»	Al sig. Rota Mario, del vicariato apostolico di Eritrea.
»	»	»	Al sig. Garcia Sampayo Giovanni Giuseppe, del vicariato apostolico di Fernando Póo.
»	»		Al sig. Antoniol Angelo, della diocesi di Liegi.
»		»	Al sig. Bianchi Salvatore, della diocesi di Novara.
5	»	»	Al sig. Dorma Francesco, della diocesi di Ivrea.
»	»	»	Al sig. Badart Ernesto, dell'arcidiocesi di Malines.
	»		Al sig. Cootjans Fernando, della medesima arcidiocesi.
»	»		Al sig. Debaere Daniele, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Meeus Leone, della medesima arcidiocesi.
27		»	Al sig. Silva Ellenio, della diocesi di Bobbio.
»	»		Al sig. Antinori Livio, della diocesi di Recanati - Loreto.
3	ottobre		Al sig. D'Addario Vincenzo, dell'arcidiocesi di Taranto.
4	»	»	Al sig. Del Pozzo Ciriaco, dell'arcidiocesi di Benevento.
6			Al sig. Bianco Giovanni, della diocesi di Bagnoregio.
»	»	»	Al sig. Moroni Antonio, della diocesi di Tortona.
14	»	»	Al sig. Marini Adriano (Roma).

16 ottobre 1956. Al sig. Habraken Guglielmo Cornelio Maria, del vicariato apostolico di Semarang.
19 » Al sig. Osgualdo Vincenzo, del patriarcato di Venezia.
» » Al sig. Moratto Ernesto, del medesimo patriarcato.
» » Al sig. Sabbadin Luigi, del medesimo patriarcato.
22 » Al sig. Bui Gino, della diocesi di Brescia.
» » Al sig. Carli Carlo, della medesima diocesi.
» » Al sig. Poisa Angelo, della medesima diocesi.
29 » Al sig. Luzzi Francesco, della diocesi di Arezzo.
» » » Al sig. Toti Antonio, della medesima diocesi.
8 novembre » Al sig. Moortgat Alfonso, della diocesi di Bruges.
9 » Al sig. Fresta Sebastiano, della diocesi di Acireale.
» » » Al sig. Philippart Angelo, della diocesi di Liegi.
» » Al sig. Fourcroy Alfredo, dell'arcidiocesi di Malines
» » Al sig. Herbosch Oliviero, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Zocchia Luigi, della diocesi di Pavia.
» » » Al sig. Fanzini Luigi, della medesima diocesi.
» » Al sig. Libotte Leone, della diocesi di Tournai.
16 » Al sig. Allewaert Emilio, della diocesi di Bruges.
20 » Al sig. Spagnoletti Mario, della diocesi di Molfetta.
22 Al sig. Vinci Antonio, della diocesi di Vigevano.
30 » Al sig. Ferrerò Luigi, della diocesi di Casale Monferrato.
1 dicembre » Al sig. Caprile Pasquale, della diocesi di Albenga.
» » Al sig. Agnesi Francesco, della medesima diocesi.
21 » Al sig. Jantoschi Pasquale, della diocesi di San Severo.
8 gennaio 1957. Al sig. Rustichelli Germano, della diocesi di Carpi.
» » » Al sig. Lugli Mario, della medesima diocesi.

NECROLOGIO

5 gennaio 1957. Monsig. Caillot Alessandro, Vescovo di Grenoble.
6 • » » Monsig. Meile Giuseppe, Vescovo di San Gallo.
10 » » Monsig. Guerra Felice Ambrogio, Arcivescovo tit. di Verissa.
13 » » Monsig. Odendahl Giovanni Paolo, Vescovo tit. di Latopoli, Vicario Apostolico di Limón.
14 » » Monsig. Armstrong Roberto Giovanni, Vescovo di Sacramento.
27 » » Monsig. Bonneau Pietro, Vescovo di Douala.
28 **» » Monsig. Varouhas Dionisio Leonida, Vescovo tit. di Grazianopoli, Esarca in Costantinopoli per i cattolici di rito bizantino.**
» » » Monsig. Bonefacic Quirino Clemente, Vescovo tit di Janina.
7 febbraio » Monsig. Addeo Felice Agostino, Vescovo tit. di Traianopoli di Frigia.

An; et vol. XXXXIX 27 Martii 1957 (Ser: II, v. XXIV) - N. 3

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

DALOAENSIS
(GAGNOAËNSIS)

B DIOECESI DALOAËNSI QUAEDAM REGIONES DETRAHUNTUR, QUIBUS NOVA QUAEDAM DIOECESIS CONSTITUITUR, GAGNOAËNSIS APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sanctissimum ac gravissimum munus Nostrum, supremi Ecclesiae rectoris, non modo id exigit ut christianae fidei capita, divino Spiritu fiante, explicemus, christianoque populo credenda proponamus, sed etiam ut per aptam dioecesium dispositionem ac descriptionem eidem gregi, inter huius vitae labores, iter ad suprema regna facilius patescat. Cum ergo venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus S. Congregationi Fidei Propagandae praepositis, post auditam sententiam vene^ rabilis Fratris Marcelli Lefebvre, Archiepiscopi Dakarensis et in Africa Gallica Apostolici Delegati, atque venerabilis Fratris Ioannis Mariae Etrillard, Episcopi Daloaënsis, visum sit Daloaënsem Ecclesiam, nimis patentem, partiri ac novam dioecesim constituere ; Nos, re diu cogitata, consensum eorum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant vel se putent habere, de Nostra summa et apostolica! auctoritate, consilia

venerabilium Fratrum Nostrorum omnino probantes, ea quae sequuntur decernimus atque iubemus. Eegiones quae, populari voce, de Gagnoa, Grand-Lahou, Cassandra, Tabou cognominantur, ab Ecclesiae Daloaensis territorio detrahimus, ex iisque novam dioecesim condimus, *Gagnoaensem* ab urbe capite appellandam, ac Societati Missionibus in Africa provehendis concredendam : qui et sueta industria eam excolent, et christianorum agmina, iuvante Dei gratia, augere nitentur, etiam in posterum bene de Ecclesia sancta merituri. Sedem novae circumscriptionis in civitate Gagnoa Episcopus statuet, ibique proprium domicilium habebit; cathedram vero docendae veritatis ac gerendae potestatis in templo S. Annae collocabit, in eadem urbe, quod ad dignitatem cathedralis aedis evehimus, datis scilicet huius gradus honoribus. Ecclesiam, quam fundavimus, metropolitanae Sedi Abidianensi suffraganeam facimus; erit igitur eius sacrorum Antistes Abidianensi Archiepiscopo subiectus. Qui tamen, sive scilicet dioecesis sive eius Praesul, iurisdictioni S. Congregationis Fidei Propagandae obnoxii esse pergent. Volumus praeter haec ut cultui divino sollemniore caerimonia peragendo Canonicorum Collegium constituatur, qui Episcopo assint; permittimus tamen ut eorum loco Consultores dioecesani deligantur, si adiuncta id statui non sinant ; hi vero a suo munere cessabunt, condito Canonicorum concilio. Curae etiam erit Episcopo Gagnoaënsi ut Seminarium saltem elementarium exstruatur, ad ecclesiasticas normas, quo pueri colligantur sacerdotalia munia petituri. Mensam, quam dicunt, episcopalem efficient sive congrua bonorum pars dioecesis Daloaensis, quae sunt secundum canonem 1500 C. I. C. dividenda; sive Curiae proventus; sive pecunia quam populus sponte dabit vel S. Congregatio Fidei Propagandae mittere solet. Quae vero ad dioecesis regimen, administrationem, Vicarii Capitularis electionem, Sede vacante, ad iura et obligationes cleri et populi attinent, aliaque huiusmodi, legum canonicarum iussis omnino regantur. Ea autem cleri pars quae in territorio novae dioecesis legitimo domicilio degit, eadem habeatur ceu proprius clerus Gagnoaënsis Ecclesiae. Iubemus praeterea ut acta et documenta quae quovis modo ad conditam dioecesim respiciant, ad eiusdem Curiam cito mittantur, in tabulario religiosarum rerum magna cura asservanda. Ceterum, haec universa exsequenda studebit venerabilis Frater Marcellus Lefebvre, quem memoravimus, vel quem ille deliget, dummodo virum ecclesiastica dignitate insignem. Cui rei agendae omnes potestates facimus sive necessarias sive utiles. Qui vero negotium perfecerit onus habebit documenta exarandi eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Fidei Propagandae cito mit-

tendi. Quodsi eo tempore quo ad exitum deduci debent alius Apostolicae Delegationi in Africa Gallica praesit, hic omnia mandata Nostra faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum die quinto et vicesimo mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimi.

ÖELSÜS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*
Albertus Serafini, *Proton. Apost.*

Loco SB **Plumbi**

In Ap. Cane, tao., ml. LXXXXIII, n. f>7.

II

PHILADELPHIENSIS
(STANFORDENSIS)

DIVISO APOSTOLICO PHILADELPHIAE EXARCHATU, NOVUS CONDITUR, « STANFORDENSIS)) APPELLANDUS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Optatissimo unitatis pacisque auspicio, sancta Ecclesia, quae tutum est Christi ovile, continenti crescit progressu, frequentioresque cotidie animos, communicata cum ipsis caelesti vita, recreat, sua virtute confirmat, atque ad aeternam dirigit patriam. Quod cum ubique terrarum alias alibi eveniat, in exarchatu quoque Philadelphiae laetissime hisce temporibus factum est, quem Apostolica Sede multos abhinc annos condidit ad eos materne fovendos byzantini ritus christianos, qui superiore aetate e patria Galitia in Foederatas Americae Septemtrionalis Civitates gregatim immigraverunt, ad eorumque ritus consuetudinesque fideliter tuenda. Progredientibus enim annis, sacra incepta atque instituta tam magnifice ibi floruerunt, ut sacerdotum augeretur numerus, curiae multiplicarentur, seminaria aliaque huiusmodi aedes ubique excitarentur ; quin immo, restituta cleri disciplina populique fide solidata, ac divini cultus sacrorumque templorum splendore egregie aucto, haud pauci ex eorum, quos vetus error ab Ecclesia separavit, in eius sinum dulcissima spe reciperentur. Quibus omnibus consideratis, cum praeterea post recens bellum novi sacerdotes ac fideles ad easdem Americae oras confluxerint : Nobis visum est, quibus haec omnia et sincerissimo sunt gaudio et intentae sollicitudini, eundem exarchatum, immensum fere territorium complectentem, aptiore ratione partiri, ut praesentior fiat gregis cura ac vigilantia pastoris. Audito igitur quid hac super re sentirent venerabiles Fratres sive Hamletus Ioannes Cicognani, Archiepiscopus titulo Laodicensis in Phrygia et Apostolicus in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus Delegatus, sive Constantinus Bohacevsky, Archiepiscopus titulo Beroënsis ac Philadelphiensis Exarchus; re diligenti studio perpensa, et eorum suppleto consensu qui in hac divisione aliquid habeant iuris ; de consilio venerabilis Fratris Nostri S. R. E. Cardinalis S. Congregationis pro Ecclesia Orientali a Se-

cretis, de summa Nostra potestate sequentia statuimus. Philadelphiensem exarchatum dividimus ex eoque novum condimus apostolicum exarchatum, *Stanfordensem* ab urbe Stanford, tamquam a propria episcopali sede, appellandum, qui omnes complectetur fideles byzantini ritus a Galitia oriundos atque in Civitatibus Neo-Eboraci et pariter Novae Angliae commorantes. Quam ob rem, ad fines quod attinet, novus exarchatus erit ad septemtriones continens Canadiae, ad orientem solem Atlantico Oceano, ad occidentem vero Eriensi lacui, ad meridiem denique Civitatibus, quibus vulgo Pennsylvania et New Jersey nomen. Hanc ergo novam Ecclesiam Nobis et huic Romanae Sedi directo subiectam volumus; eiusque pro tempore Praesuli curam, regimen et administrationem sive religiosarum rerum sive temporalium bonorum committimus, eique universos et singulos fideles, ad normam ss. canonum et propriorum byzantini ritus iurium, obnoxios facimus : cui item et honores et onera tribuimus, quae ad hosce pari dignitate Ordinarios rite spectant. Qui Praesul intra exarchatus fines, quemadmodum et ceteri Episcopi in suis dioecesibus, non tantum iurisdictionis, verum etiam ordinis, ut dicitur, munera optimo exsequetur iure, ideoque episcopali dignitate tituloque decorandus erit. Volumus praeterea ut Ordinarii sedes sit Stanford urbs, atque pontificalis magisterii cathedra in aede S. Vladimiro sacra, inibi exstante, collocetur, quam ad gradum cathedralis templi perducimus, cum omnibus iuribus, privilegiis, praerogativis, quibus cetera aequali dignitate templa fruuntur, salvis tamen legitimis consuetudinibus, ritus byzantini propriis. Decernimus quoque ut Stanfordensis Exarchus sex aut saltem quattuor eligat e sacerdotibus virtute, pietate ac doctrina praestantibus Consultores, qui sibi consilio et prudentia in gerendis Ecclesiae negotiis assint, divinumque cultum magnificentiorem faciant. Elementarium Seminarium Stanfordensis exarchatus, maiusque Seminarium exarchatus Philadelphiensis volumus ut sacrorum alumnis ex utraque Ecclesia pateant, iuxta pacta tamen et conventa inter ambos Exarchos. Exarchalem, quae dicitur, mensam, donec stabiles habeantur fructus, sive eae constituent pecuniae, quae ceu « praestationes ad instar cathedratici », ut dicitur, ab Ordinario statutae, a singulis curiis ac sodalitatibus erunt solvendae, sive oblatae a fidelibus stipes ac res, sive denique pars bonorum, si qua sint, quae divisis possessionibus Philadelphiensis exarchatus, novae cedent Stanfordensi Sedi. Quod autem ad novi exarchatus administrationem regimenque attinet, ad sacerdotum ac fidelium iura et onera, ad aliaque istius generis, ea serventur quae sacri canones ac propriae Ecclesiarum byzantini ritus normae facienda praescribunt. Volumus denique ut, simul atque hae Litterae Nostrae ad exsecutionem deductae fuerint, eo ipso clerici exarchatui illi

habeantur ascripti, in cuius territorio legitime degunt ; quod et dicendum est de sacerdotibus animorum curationi addictis, e sacris religiosorum familiis. Quae autem acta ad novum respiciant exarchat um, ad huius Curiam a Philadelphiensis exarchatus Curia mittantur, in tabulario de more servanda. Harum denique Litterarum decreta venerabilis Frater Hamletus Ioannes Cicognani, cuius meminimus, ad rem adducet, vel ille qui, eo tempore quo ad effectum operis venturum sit, Apostolicae Delegationi in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus praeerit, facta potestate et alium virum ad hoc delegandi, dummodo ecclesiastica dignitate pollentem. Qui vero negotium perfecerit, onus habebit peractae rei documenta exarandi, eorumque fide digna exempla ad S, Consilium pro Orientali Ecclesia quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus : ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrunipere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die vicesimo mensis Iulii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

£g EUGENIUS Card. TISSERANT
S. Congr. pro Ecclesia Orientali a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f A. Carinci, Archiep. tit. Seleucien. i. Is., *Decanus Proton. Apost.*
A. Serafini, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIII, n. 86.

III

PATNENSIS
(DE BHAGALPUR)

A PATNBNSI DIOECESI, IN INDIA, QUAEDAM SEPARANTUR TERRITORIA, E QUIBUS NOVA EFFICITUR APOSTOLICA PRAEFECTURA ((DE BHAGALPUR)).

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Etsi hoc tempore tristia cotidie eduntur maiorum indicia, quandoquidem sive hostiles in veritatem struuntur incursus sive multorum hominum animi a divinis rebus consulto abalienantur, attamen crescit continenter sancta Ecclesia, quae ceu virens patulaque arbor, caelesti gratiae rore fecunda, ad universum terrarum orbem silens protenditur hominesque immemores ad bona, quae una non pereunt, fidenter erigit. Quod etiam in Patnensi dioecesi, latissime patente, factum esse gaudemus, cuius certa territorii pars, sodalibus Tertii Ordinis Regularis S. Francisci accuranda tradita, ipsorum opera tanto inceptorum successu modo praestat tantoque virtutis ardore, ut aequum plane videatur eandem regionem sui iuris fieri atque in apostolicae praefecturae redigi formam. Quam ob causam, explorato quid de hac re sentirent venerabiles Fratres sive Martinus Lucas, Archiepiscopus titulo Adulitanus et Apostolicus in India Internuntius, sive Augustinus Wildermuth, Patnensis Episcopus; audita S. Congregatione Christianae Fidei Propagandae, consensuque eorum suppleto, qui in eiusmodi negotio aliquid iuris habeant, re attente considerata, de Nostra summa et apostolica potestate haec quae sequuntur decernimus. A Patnensi dioecesi territorium separamus regionum vulgo Bhagalpur et Godda, et quas vocant ((thanas » de Deogarh et de Sarawan, et areas quas dicunt Mandro Bungalow I, Mandro Bungalow II, et Mandro Hill Tract, novamque condimus praefecturam apostolicam, de *Bhagalpur* cognominandam. Cui praefecturae omnia iura ac privilegia concedimus, quae Codex Canonici Iuris ad huiuscemodi tribuit Ecclesias ; eiusque item Ordinarium omnibus honoribus ac privilegiis instruimus, atque ofSciis oneribusque astringimus, quibus ceteri Apostolici Vicarii et ornantur et onerantur. Quam praefecturam ad ecclesiasticam Calcuttensem provinciam adiungimus; eamque iisdem sodalibus Tertii Ordinis Regularis S. Francisci

committimus regendam, bona cum spe fore ut ipsi, qui inibi animis quaerendis et caritatis operibus fovendis tam sollerter allaboraverunt, in posterum quoque duplicato studio in Evangelium disseminandum incumbant.

Harum autem Litterarum decreta venerabilis Frater Martinus Lucas, quem supra diximus, ad rem adducet, vel ille qui, eo tempore quo haec erunt ad effectum deducenda, eidem praeerit Apostolicae in India Internuntiaturae, facta potestate et alium virum ad hoc delegandi, dummodo ecclesiastica praeditum dignitate. Qui vero rem egerit, hic onus habebit et factae territorii divisionis documenta exarandi, et eorum fide digna exempla ad S. Consilium Fidei Propagandae quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc esse et in posterum fore efficaces volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, ***Decanus Proton. Apost.***
Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton, Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cano, tab., LXXXXIII, n. 45.

IV

PAMPILONENSIS

DIOECESIS PAMPILONENSIS AD GRADUM ET DIGNITATEM METROPOLITANAE ECCLESIAE ELEVATUR ; NOVA INSUPER PROVINCIA ECCLESIASTICA CONSTITUITUR, ((PAMPILONENSIS)) NUNCUPANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Decessorum Nostrorum Summorum Pontificum vestigia prementes, cum ex finium immutatione spes bona eaque certa affulgeat christianae rei gregibusque fidelium commoda et utilitates esse oritura, non modo id facere non abnuimus, quin etiam libentissima voluntate peragimus. Quare, cum venerabilis Prater Hildebrandus Antoniutti, Archiepiscopus titulo Synnadensis in Phrygia et in Hispania Apostolicus Nuntius, ab hac Petri Sede petierit ut episcopalis Ecclesia Pampilonensis ad metropolitanae gradum eveheretur, novaque simul provincia ecclesiastica in regione vulgo Navarra constitueretur; Nos, post rogatam sententiam venerabilium Fratrum Archiepiscoporum et Episcoporum ceterorumque, quorum res interesset : Luciani Pérez Platero, videlicet, Archiepiscopi Burgensis, Casimiri Morcillo Gonzalez, Archiepiscopi Caesaraugustani ; auditis insuper Iacobo Font Andreu, Episcopo Sancti Sebastiani, Abilio dei Campo Barcena, Episcopo Calaguritano et Calceatensi, Angelo HL dalgo Ibáñez, Episcopo Iacensi, atque Henrico Delgado et Gómez, Episcopo Pampilonensi, Administratore Apostolico dioecesis Tudelensis; omnibus, quae oportebat, bene consideratis, iis praecipue, quae inter S. Sedem et Hispaniam die vicesimo septimo mensis Augusti anno millesimo nongentesimo quinquagesimo tertio sollemniter convenerunt; eorum consensum supplentes qui aliquod ius in negotio habeant, vel se putent habere, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec, quae sequuntur, statuimus et iubemus. Pampilonensem Ecclesiam ad gradum et dignitatem metropolitanae Sedis evehimus, cui omnia iura et honores tribuimus, quae talibus Ecclesiis iure communi debentur. Item Pampilonensem sacrorum Antistitem archiepiscopali decore, simulque Metro-

politae dignitate honestamus, datis scilicet iuribus, privilegiis, insignibus, quae ei competunt, impositis oneribus et obligationibus quae sunt Metropolitarum propria. Inter vero privilegia haec erunt, ut possit intra fines suae circumscriptionis et pallio uti, cum tamen illud in publico Consistorio expostulatum et obtentum fuerit, et Crucem ante se ferre. Novam insuper provinciam ecclesiasticam condimus, *Pampilonense.*™ cognominandam ; quae his Ecclesiis constabit : eadem Pampilonensi metropolitana Sede; dioecesibus: S. Sebastiani, Calaguritana et Calceatensi, quas a iure Archiepiscopi Burgensis eximimus; Iacensi et Tudelensi, quas dioeceses ab Archiepiscopi Metropolitae Caesaraugustani dicione liberamus. Novae metropoli totique provinciae regendae venerabilem Fratrem Henricum Delgado et Gómez praeficimus, data scilicet archiepiscopali dignitate, qui fuit adhuc Pampilonensis Episcopus quemque perillustris ac valde honorabilis Vir Franciscus Franco et Bahamonde, Supremus Nationis Hispanicae Moderator, iuxta conventionem die septima mensis Iunii anno millesimo nongentesimo quadragesimo primo inter S. Sedem et Hispaniam initam, Nobis rite praesentavit. Quae autem his Litteris Nostris mandavimus perficienda curabit venerabilis Frater Hildebrandus Antoniutti, quem memoravimus, cui omnes potestates agendae rei tribuimus, quas poterit, si visum fuerit, cuilibet viro delegare, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto. Peracto negotio, idem documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mittet. Quod si fiat ut eo tempore quo hae Litterae ad exitum sint deducendae alius Apostolicae Nuntiaturae in Hispania praesit, huic onus imponimus ea omnia perficiendi, quae praescripsimus.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel

quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die decimo primo mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimi.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. JE. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. A.post.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXÍII, n. 4ß.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

SANCTUS BONIFATIUS, BP. ET M., IN PRAECIPUUM APUD DEUM CAELESTEM PATRONUM TOTIUS DIOECESIS GRONINGENSIS ELIGITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Si quocumque se contulit S. Bonifatius, pietate ac divinarum humanarumque litterarum scientia praecellens, hominum animos penitus ad religionem incitavit, ut idonea documenta comprobant, praecipue vero apud Hollandiae gentes perfervido honoratus fuit cultu, et observantissime etiam nunc habetur sanctissimus hic vir, qui iuxta Bornam fluvium, in vico <(Dockomio », die quinta mensis Iunii, anno Domini septingentésimo quinquagesimo quinto, per vulnera, effuso sanguine Christum testatus est. Rerum ab eodem mirifice gestar um placet Nobis brevis narratio. In Anglia honeste natus, quinquennis a patre suo in monasterium deductus, navus hic pusio pro ingenii acie celeriter omnem diligentiam ad comparandam tum doctrinam tum virtutem adhibuit. Antea plurium religiosorum sodalium peritus et actuosius doctor, non immerito postea habitus est dignus, qui in Sacer-

dotum numerum cooptaretur sollersque Episcoporum adiutor fieret. Strenuus miles Christi, profectus est ad Frisiam, deinde perrexit Dorestadiûm et Ultraiectum, urbes tunc belli perturbatas casibus, unde ad monasterium reversus, cum Abbatis dignitatem excipere recusasset, Beatum Gregorium PP. II, Decessorem Nostrum fel. rec, adiit. Roma relicta., iterum Germaniam repetiit, Apostolica eiusdem Pontificis potestate donatus, deinde ad Thuringios Francosque se contulit, et apud paganos Frisones evangelicae operae totum se devovens, multus fuit in loquendo sancte. Ab eodem Pontifice ad Urbem postea revocatus, Episcopus consecratus est et, relicto Winfrido nomine, Bonifatius est vocatus. Eodem, unde redierat, profectus, dubios et instabiles Thuringiorum animos in Christi fide confirmavit, ad quam complectendam etiam ingentem multitudinem deduxit a falsorum numinum cultu. Tunc Gregorius PP. III, imm. mem. Decessor Noster, validissimum illum Christi militem pallio donavit eumque, Archiepiscopum creatum, in Germaniam misit. Vero animi Praesulis ardor contineri non potuit eius regionis finibus, Boiariam, qua Legatus Apostolicus, reformavit, quatuor Episcopatus erexit pluresque Synodos celebravit. Deinde, a Decessore Nostro Zacharia Moguntinus Archiepiscopus electus, in agro Fuldensi, quem Carolomannus et Pipinus dono ei dederant, monasterium a solo excitavit. Demortuo Willibrordo Archiepiscopo, ad Ecclesiae Ultraiectensis gubernaculum admotus, pro ea Archidioecesi a Pipino Rege, cui insigne regium ipse imposuerat, multa privilegia obtinuit ac beneficia. Sed studio incensus ad sempiternam salutem vocandi Frisones, quibus, Baptismate donatis, spiritum sanctum tradere se accingebat, inclitus ille Antistes, dignus iam qui ad Dominum referret tropaea, a scelestis barbaris, iuxta Bornam fluvium, atrociter necatus est. Vitam igitur cum sanguine profudit pro Domino Iesu. Sancti Bonifatii corpus, Moguntiam translatum, in sepulcro conditum est Fuldensis monasterii, quod ipsemet aedificandum curaverat. Cum Sanctus Bonifatius maximo in honore habeatur in Hollandiae septentrionalis parte, ubi oppidum exstat vulgo dictum « Dokkum », in Frisiae provincia, intra fines dioecesis Grorningensis, Venerabilis Frater Petrus Antonius Nierman, Episcopus eiusdem nuper erectae dioecesis, Nos rogavit ut Sanctus ille principalis apud Deum Patronus Groningensis dioeceseos a Nobis constitueretur. Quibus precibus libenter admissis, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Sanctum Bonifatium, Episcopum et Märtyrern, totius dioe-

cesis Groningensis, in Hollandia, praecipuum apud Deum *Patronum* constituimus ac declaramus, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, principalibus dioecesium Patronis rite competentibus. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die iv mensis Maii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

AD DIGNITATEM ET HONOREM BASILICAE MINORIS EVEHITUR ECCLESIA PAROECIALIS SANCTI MARCI EVANGELISTAE OPPIDI VULGO « BORETTO », IN GUASTALLENSI DIOECESI.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Guastallensis dioeceseos intra fines, recens constitutae, illustris autem monumentorum antiquitate rebusque gestis, oppidum quoddam, « Boretto » vulgo nuncupatum, exstat, cuius maxima laus, inde a saeculo xiii, vetusta est Paroecia. Quae, Sancto Marco Evangelistae cum sit dicata, antiquissimam ipsius oppidi originem e Venetis populis, Padum adversum flumen haud raro subeuntibus, repetere videtur, si fides haberi potest historiis. Certior autem incolarum eiusdem pagi apparet pietas, non minus quam erga suam Paroeciam studium, cuius Ecclesia decursu temporis pluries fuit eorum sumptibus refecta, vel in ampliorem redacta formam, vel etiam funditus excitata. Novissima vero Ecclesia paroecialis, anno millesimo octingentesimo septuagesimo quarto incohata, solummodo die VII mensis Octobris anno millesimo octingentesimo octogesimo tertio a Francisco e Comitibus Benassi, Guastallensi Episcopo, sollemni ritu fuit dedicata. Graeco ordine confecta, tum « composito », quem dicunt, tum « ionico », atque ampli-

tudinè et pulchritudine insignis, marmoribus, quibus sex Altaria nec non Deiparae thronus, baptisterium, suggestus, lustralia labra ac pavimentum renident, atque picturis udo inductis affabreque confectis, memorata Ecclesia, cui amplus impositus est tholus, decoratur. Nec in cella desunt artificiosa subsellia, neque pretiosa supellex, in armariis pulchri sacrarii posita. Thesaurus denique huius Ecclesiae sunt lipsana sacra, pretiosis inclusa thecis, Sanctae Crucis nempe, Sancti Marci Evangelistae, oppidi Patroni, aliorumque Sanctorum. Impensis autem quattuor presbyterorum curis vivida respondet fidelium pietas ; in exemplum apud vicinias prolata et prae omnibus excellens, non minus quam, intra dioecesis fines, ipsa eorum paroecialis Ecclesia in lucem famamque est provecta. Quam ob rem Venerabilis Prater Iacobus Zaffrani, Episcopus Guastallensis, impensa cleri populique vota excipiens, enixe a Nobis rogavit, ut Ecclesia paroecialis oppidi saepius memorati ad dignitatem Basilicae Minoris per Nos eveheretur. Nos autem, tanto presbyterorum studio tantaeque fidelium religioni congruens tribuere volentes praemium, ita ut in bona voluntate ipsi perseverent, prolatis Nobis precibus annuere libenti statuimus animo. Itaque e Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam paroecialem, Deo in honorem Sancti Marci Evangelistae dicatam atque in oppido vulgo « Boretto », intra fines Guastallensis dioecesis positam, ad dignitatem *Basilicae Minoris,* omnibus adiectis honoribus ac privilegiis Templis eodem nomine insignibus rite competentibus, benigne evehimus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die v mensis Maii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

BEATA MARIA V. IN CAELUM ASSUMPTA, VULGO « NOSSA SENHORA DE LAPA » APPELLATA, PRAECIPUA PATRONA DIOECESIS ARASSUAHYENSIS CONSTITUITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Sideribus recepta Deipara Maria, quam vulgari sermone « Nossa Senhora de Lapa » appellant, religiosissima esse perhibetur apud fideles dioecesis Arassuahyensis in Brasilia. Qui quidem Dei Genetricis cultus in eius gentis haeret animis, ex quo Lusitani, regni sui fines in immensa illa locorum spatia propagantes, christiana sacra eo invexerunt. Ad fictile igitur signum Augustae Matris, in rupe quadam ad fluminis litus repertum et in templo urbis, cui nomen « Virgen de Lapa », propositum, Christifideles, quos diximus, globatim accedere consueverunt ut, Caeli Terraeque Regina deprecante, a Summo et Aeterno Rege munera cumulate accipiant. Quod maxime fieri contingit die XV mensis Augusti, Eius Assumptioni sacro, et in novendiali supplicatione, quae ante hoc sollemne magna cum caerimonia fieri solet. Anno autem Mariano vertente, praeclara Imago ad omnes dioecesis paroecias periata est, summa cum animorum alacritate, ubere cum fructuum copia, non modico cum rei Catholicae profectu. Quibus in piis coetibus christiana plebs Dominam « de Lapa » Patronam ac Tutricem suam, pietatis ardore incensa, renuntiavit. Fidelium igitur, ac praesertim sacri ordinis administrorum, vota Nobis significans, Venerabilis Frater Iosephus de Haas, Arassuahyensis Episcopus, Nos rogavit, ut Beatam Mariam Virginem, nomine illo insignem, suae dioecesis caelestem Patronam confirmaremus. Quibus precibus libenter admissis, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem in Caelum Assumptam, vulgari nomine « Nossa Senhora de Lapa » appellatam, totius Arassuahyensis dioecesis praecipuam apud Deum *Patronam* confirmamus seu iterum constituimus ac declaramus, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, principalibus dioecesium Patronis rite competentibus. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus

sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite indicandum esse ac definiendum, irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die VIII mensis Iunii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULA

AD EXCMUM P. D. ALOISIUM CENTOZ, ARCHIEPISCOPUM TIT. EDESSENUM IN OSRHOËNE, NUNTIUM APOSTOLICUM IN CUBANA REPUBLICA, DENA LUSTRA SACERDOTII ET QUINA EPISCOPATUS CELEBRATURUM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Prater, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Nuntiatum est Nobis temet nuper quinquagesimum a suscepto sacerdotio annum feliciter explevisse simulque quinque ab inito episcopatu lustra proxime esse celebraturum. Quae quidem duplicis eventus faustitas praeclaram Nobis affert opportunitatem publice tibi benevolentiam Nostram confirmandi tuamque ac tuorum laetitiam Nostris votis adaugendi. Inde enim a sacerdotii primordiis ad hanc usque aetatem ipse in nobilem Ecclesiae famulatum et Apostolicae ipsius Sedis utilitatem tua studia curasque tribuisti. Postquam enim aetate fior ens in hisce aedibus Vaticanis ad officium pro negotiis Ecclesiae ordinariis per plures annos adscitus fuisti, Nobis Ipsis Apostolici Nuntii munus Berolini, in urbe Germaniae capite, gerentibus adiutricem operam contulisti. Quinque autem ac viginti abhinc annos archiepiscopali auctus dignitate, Apostolicum Nuntium egisti antea in Bolivia atque in Venetiola, deinde brevi tempore propter saevientis belli vicissitudines in Lithuania, tum in Costarica, denique in Cubana ista republica, ubi adhuc ver saris. Quapropter tibi, Venerabilis Frater, de sacro atque episcopali munere tam diu gesto

ex animo gratulamur, proximamque utriusque eventus celebrationem Nostris votis ominibusque prosequimur. Quo interea publica sollemnia utiliora christiano populo exsistant, tibi ultro facultatem largimur, ut, die constituta, Sacro pontificali ritu peracto, nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, ad Ecclesiae praescripta lucrandam. Superni autem auxilii in auspicium atque praecipuae caritatis Nostrae pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Venerabilis Frater, tuisque laborum sociis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die II mensis Februarii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Summus Pontifex, coram praeclaris medicis, cMrurgis atque studiosis, quaesitis respondit de catholica doctrina quoad anaesthesiam, a Societate Italica de anaesthesiologia propositis. *

Trois questions religieuses et morales concernant l'analgésie

Le IX[e] Congrès National de la «Società Italiana di Anestesiología», qui s'est tenu à Rome du 15 au 17 octobre 1956, Nous a posé, par l'intermédiaire du Président du Comité organisateur, le Professeur Piero Mazzoni, trois questions, qui portent sur les implications religieuses et morales de l'analgésie au regard de la loi naturelle, et surtout de la doctrine chrétienne contenue dans l'Evangile et proposée par l'Eglise.

Ces questions, d'un intérêt incontestable, ne manquent pas de soulever chez les hommes d'aujourd'hui des réactions intellectuelles et affectives ; chez les chrétiens en particulier se manifestent à cet égard des tendances fort divergentes. Les uns approuvent sans réserve la pratique de l'analgésie ; d'autre seraient enclins à la rejeter sans nuances, parce qu'elle contredirait l'idéal de l'héroïsme chrétien ; d'autres encore, sans rien sacrifier de cet idéal, sont prêts à adopter une position de compromis.

* Habita die 24 Februarii mensis, a. 1957.

C'est pourquoi on Nous demande d'exprimer Notre pensée au sujet des points suivants :

1. Existe-t-il une obligation morale générale de refuser, l'analgésie et d'accepter la douleur physique par esprit de foi?

2. La privation, de la conscience et de l'usage des facultés supérieures provoquée par les narcotiques est-elle compatible avec l'esprit de l'Evangile?

3. L'emploi de narcotiques est-il licite pour des mourants ou des malades en péril de mort, à supposer qu'il existe pour cela une indication clinique? Peut-on les utiliser même si l'atténuation de la douleur s'accompagne probablement d'un abrègement de la vie?

Nature, origine et développement de Vanesthésie „

L'avènement de la chirurgie moderne fut marqué au milieu du siècle dernier par deux faits décisifs : l'introduction de l'antisepsie par Lister, après que Pasteur eut prouvé le rôle des germes dans le déclenchement des infections, et la découverte d'une méthode efficace d'anesthésie. Avant qu'Horace Wells eut songé à utiliser le protoxyde d'azote pour endormir les patients, les chirurgiens étaient obligés de travailler rapidement, sommairement, sur un homme qui se débattait en proie à d'atroces souffrances. La pratique de l'anesthésie générale allait révolutionner cet état de choses et permettre des interventions longues, délicates, et parfois d'une audace étonnante; elle assurait en effet tant au praticien qu'au patient les conditions primordiales de calme, de tranquillité et le « sileiice musculaire » indipensable à la précision et à la sécurité de tout acte chirurgical. Mais elle imposait en même temps une surveillance attentive sur les activités physiologiques essentielles de l'organisme. L'anesthésique en effet envahit les cellules et réduit leur métabolisme, il supprime les réflexes de défense et ralentit la vie du sujet déjà compromise plus ou moins gravement par la maladie et par le traumatisme opératoire. Pleinement absorbé par son travail, le chirurgien devait en outre tenir compte à chaque instant des conditions générales de son patient : responsabilité lourde surtout en cas d'opérations particulièrement graves.

Aussi a-t-on vu depuis quelques années se développer une nouvelle spécialisation médicale, celle d'anesthésiste, appelée à jouer un rôle croissant dans l'organisation hospitalière moderne.

Rôle de l'anesthésiste

Rôle souvent effacé, presque inconnu du grand public, moins brillant que celui du chirurgien, mais essentiel lui aussi. C'est entre ses mains, en effet, que le malade confie sa vie, pour qu'il lui fasse traverser avec la plus grande sécurité possible le moment pénible de l'intervention chirurgicale. L'anesthésiste doit d'abord préparer le patient, médicalement et psychologiquement. Il s'informe avec soin des particularités de chaque cas, afin de prévoir les difficultés éventuelles, que causerait la faiblesse de tel ou tel organe ; il inspire confiance au malade, sollicite sa collaboration, lui donne une médication destinée à le calmer et à préparer l'organisme. C'est lui qui, suivant la nature et la durée de l'opération, choisit l'anesthésique le mieux adapté et le moyen de l'administrer. Mais surtout, au cours de l'intervention, il lui incombe de surveiller étroitement l'état du patient; il reste, pour ainsi dire, à l'affût des symptômes les plus légers, pour savoir exactement le degré atteint par l'anesthésie et suivre les réactions nerveuses, le rythme de la respiration et la pression sanguine, afin de prévenir toute complication possible, spasmes laryngés, convulsions, troubles cardiaques ou respiratoires.

Quand l'opération se termine, commence la partie la plus délicate de son travail : aider le patient à reprendre ses sens, éviter les incidents, tels que l'obstruction des voies respiratoires et les manifestations de shock, administrer des liquides physiologiques. L'anesthésiste doit donc unir, à la connaissance parfaite des techniques de son art, de grandes qualités de sympathie, de compréhension, de dévoûment, non seulement en vue de favoriser toutes les dispositions psychologiques utiles au bon état du malade, mais aussi par un sentiment de vraie et profonde charité humaine et chrétienne.

Variété et progrès des anesthésiques

Pour accomplir sa tâche, il dispose aujourd'hui d'une gamme très riche de produits, dont les nns sont connus depuis longtemps et ont subi avec succès l'épreuve de l'expérience, tandis que d'autres, fruit de recherches récentes, apportent leur contribution particulière à la solution de ce problème ardu : supprimer la douleur sans provoquer de dommage à l'organisme. Le protoxyde l'azote, dont Horace Wells ne parvint pas à faire reconnaître les mérites, lors de l'expérience réalisée à l'Hôpital de Boston en 1845, conserve toujours une place honorable parmi les agents

couramment en usage dans l'anesthésie générale. Avec l'éther, déjà utilisé par Crawford Long en 1842, Thomas Morton expérimentait en 1846, dans le même hôpital, mais avec plus de bonheur que son collègue Wells. Deux ans plus tard, le chirurgien écossais James Simpson prouvait l'efficacité du chloroforme; mais ce sera le londonien John Snow qui contribuera le plus à en propager l'emploi. Une fois passée la période initiale d'enthousiasme, les défauts de ces trois premiers anesthésiques se révélèrent clairement ; mais il fallut attendre la fin du siècle pour qu'apparaisse un nouveau produit, le chlorure d'éthyle, insuffisant d'ailleurs lorsqu'on désire une narcose prolongée. En 1924, Luckhardt et Carter découvraient l'éthylène, le premier gaz anesthésique qui soit le résultat d'une recherche systématique de laboratoire, et, cinq ans après entrait en usage le cyclopropane, dû aux travaux de Henderson, Lucas et Ërown : son action rapide et profonde exige de qui l'utilise une connaissance parfaite de la méthode à circuit fermé.

Si l'anesthésie par inhalation possède une suprématie bien établie, elle affronte depuis un quart de siècle la concurrence croissante de la narcose intraveineuse. Plusieurs essais tentés auparavant avec l'hydrate de chloral, la morphine, l'éther, l'alcool éthylique, ne donnèrent que des résultats peu encourageants, et parfois même désastreux. Mais a partir de 1925, les composés barbituriques entrent dans l'expérimentation clinique et s'affirment nettement, après que l'évipan eut démontré les avantages incontestables de ce type d'anesthésiques. Avec eux, on évite les inconvénients de la méthode par voie respiratoire, l'impression désagréable de suffocation, les dangers de la période d'induction, la nausée au réveil et les lésions organiques.

Le pentothal sodique, introduit en 1934 par Lundy, assura le succès définitif et la diffusion la plus large de ce mode d'anesthésie. Désormais les barbituriques seront utilisés, soit seuls pour des interventions (Je brève durée, soit en « anesthésie combinée » avec l'éther et le cyclopropane, dont ils abrègent la période d'induction et permettent de réduire la dose et les inconvénients ; parfois on les utilise comme agent principal et l'on compense leurs défauts pharmacologiques par l'usage du protoxyde d'azote et de l'oxygène.

La chirurgie cardiaque

La chirurgie cardiaque, qui enregistre depuis quelques années des progrès spectaculaires, pose à l'anesthésiste des problèmes particulièrement ardus. Elle súpose en effet, comme condition générale, la possi-

bilité d'interrompre la circulation du sang pendant un temps plus ou moins long. De plus, comme elle intéresse un organe extrêmement sensible, et dont l'intégrité fonctionnelle est souvent sérieusement compromise, l'anesthésiste doit éviter tout ce qui alourdirait le travail du cœur. Dans le cas de sténose mitrale, par exemple, il préviendra les réactions psychiques et neurovégétatives du sujet par une médication préalable sédative. Il évitera la tachycardie, grâce à une préanesthésie profonde avec un faible bloc parasympathique; au moment de la commissurotomie, il réduira par une oxygénation abondante le péril d'anoxye et surveillera étroitement le pouls et les courants d'action cardiaque.

Mais, pour être menées à bien, d'autres interventions requièrent la possibilité pour le chirurgien de travailler sur un cœur exsangue et d'interrompre la circulation bien au delà des trois minutes qui, normalement, marquent l'apparition de lésions irréversibles du cerveau et des fibres cardiaques. Pour remédier à l'un des défauts congénitaux les plus fréquents, la persistance du trou de Botai, on utilisa dès 1948 la technique chirurgicale dite « à ciel couvert », qui présentait les risques évidents de toute manœuvre faite à l'aveugle. Maintenant deux méthodes nouvelles, l'hypothermie et l'emploi du cœur artificiel permettent d'opérer sous vision directe, et ouvrent ainsi dans ce domaine de brillantes perspectives. On a constaté, en effet, que l'hypothermie s'accompagne d'une diminution de la consommation d'oxygène et de la production d'anhydride carbonique proportionnelle à l'abaissement de la température du corps. En pratique, on ne descendra pas en dessous de 25 degrés, afin de ne pas altérer la contractibilité du muscle cardiaque, et surtout pour ne pas augmenter l'excitabilité de la fibre myocardique et le danger de déterminer une fibrillation ventriculaire difficilement réversible. La méthode d'hypothermie permet de provoquer un arrêt de la circulation, qui dure de huit à dix minutes sans détruire les cellules nerveuses du cerveau. Cette durée peut encore être allongée par l'utilisation de machines cardio-pulmonaires, qui prélèvent le sang veineux, le purifient, lui apportent de l'oxygène et le renvoient dans l'organisme. Le fonctionnement de ces appareils exige des opérateurs un entraînement soigné et s'accompagne de contrôles multiples et minutieux. L'anesthésiste remplit alors une tâche plus lourde, plus complexe et dont l'exécution parfaite est une condition indispensable du succès. Mais les résultats déjà acquis permettent d'espérer pour l'avenir une large extension de ces nouvelles méthodes.

Il est normal que, devant les ressources si variées, qu'offre la médecine moderne pour éviter la douleur, et le désir si naturel d'en tirer tout

le parti possible, des questions de conscience surgissent. Vous avez bien voulu Nous en proposer quelques-unes, qui vous intéressent particulièrement. Mais avant d'y répondre, Nous voudrions faire observer brièvement que d'autres problèmes moraux réclament aussi l'attention de l'anesthésiste ; surtout celui de sa responsabilité à l'égard de la vie et de la santé du malade ; car celles-ci parfois ne dépendent pas moins de lui que du chirurgien. A ce propos, Nous avons déjà relevé à plusieurs reprises, et notamment dans le discours du 30 septembre 1954 à la huitième Assemblée de l'Association Médicale Mondiale, que l'homme ne peut être pour le médecin un simple objet d'expériences, sur lequel on essaierait les méthodes et pratiques médicales nouvelles.[1]

Nous passons maintenant à l'examen des questions proposées.

I

Sur Vobligation morale générale de supporter la douleur physique

Vous demandez donc en premier lieu., s'il y a une obligation morale générale de supporter la douleur physique. Pour répondre avec plus d'exactitude à votre question, Nous y distinguerons plusieurs aspects. Et d'abord, il est évident qu'en certains cas, l'acceptation de la douleur physique comporte une obligation grave. Ainsi toutes les fois qu'un homme est placé devant l'alternative inéluctable de supporter une souffrance ou de transgresser un devoir moral par action ou par omission, il est tenu en conscience d'accepter la souffrance. Les « martyrs » ne pouvaient éviter les tortures ni la mort, sans renier leur foi ou sans échapper à l'obligation grave de la confesser à un moment donné. Mais il n'est pas nécessaire de remonter jusqu'aux « martyrs »; on trouve à l'époque actuelle des exemples magnifiques de chrétiens qui, des semaines, des mois et des années durant, supportent la douleur et la violence physique, afin de rester fidèles à Dieu et à leur conscience.

L'acceptation libre et la recherche de la douleur

Votre question toutefois ne se réfère pas à cette situation ; elle envisage plutôt l'acceptation libre et la recherche de la douleur à cause de son sens et de sa finalité propre. Pour en citer tout de suite un exemple concret, rappelons l'allocution que Nous avons prononcée le 8 janvier

[1] Cfr. *A. A. S.,* vol. XXXXVI (1954) pag. 587 ss.

1956 a propos des nouvelles méthodes d'accouchement sans douleur.[2] On demandait alors si, en vertu du texte de l'Ecriture : <(Tu enfanteras dans la douleur»,[3] la mère était obligée d'accepter toutes les souffrances et de refuser l'analgésie par des moyens naturels ou artificiels. Nous avons répondu qu'il n'existait aucune obligation de ce genre. L'homme conserve, même après la Chute, le droit de dominer les forces de la nature, de les utiliser à son service, et donc de mettre à profit toutes les ressources qu'elle lui offre pour éviter ou supprimer la douleur physique. Mais Nous avons ajouté que, pour le chrétien, celle-ci ne constitue pas un fait purement négatif, qu'elle est associée au contraire à des valeurs religieuses et morales élevées, et peut donc être voulue et cherchée, même s'il n'existe pour cela aucune obligation morale dans tel ou tel cas particulier. Et Nous continuions : « La vie et la souffrance du Seigneur, les douleurs que tant de grands hommes ont supportées et même cherchées, grâce auxquelles ils ont mûri, grandi jusqu'aux sommets de l'héroïsme chrétien, les exemples quotidiens d'acceptation résignée de la croix, que Npus avons sous les yeux, tout cela révèle la signification de la souffrance, de l'acceptation patiente de la douleur dans l'économie actuelle du salut, pendant le temps de cette vie terrestre ».[4]

Sur le devoir de renoncement et de purification intérieure

En outre le chrétien est tenu de mortifier sa chair et de travailler a se purifier intérieurement, parce qu'il n'est pas possible, à la longue, d'éviter le péché et de s'acquitter fidèlement de tous ses devoirs, si l'on refuse cet effort de purification et de mortification. Dans la mesure où la maîtrise de soi et des tendances déréglées est impossible à conquérir sans l'aide de la douleur physique, celle-ci devient donc une nécessité et il faut l'accepter; mais pour autant qu'elle n'est pas requise à cette fin, on ne peut affirmer qu'il existe à ce sujet un devoir strict. Le chrétien n'est donc jamais obligé de la vouloir pour elle-même ; il la considère comme un moyen plus ou moins adapté, suivant les circonstances, au but qu'il poursuit.

Sur l'invitation à une plus haute perfection

Au lieu de considérer le point de vue de l'obligation stricte, on peut aussi envisager celui des exigences posées par la foi chrétienne, l'invitation à une perfection plus grande qui ne s'impose pas sous peine de pé-

[2] **Cfr. *A. A. S.,* vol. XXXXVIII (1956) pag. 82 ss.**

[3] ***Gen.* 3, 16.**

[4] **Cfr. *A. A. 8. ib.* pag. 92.**

ché. Le chrétien est-il tenu d'accepter la douleur physique pour ne pas se mettre en contradiction avec l'idéal que lui propose sa foi? La refuser n'implique-t-il pas un manque d'esprit de foi? S'il est incontestable que le chrétien éprouve le désir d'accepter et même de rechercher la douleur physique pour mieux participer à la passion du Christ, renoncer au monde et aux satisfactions sensibles et mortifier sa chair, il importe toutefois d'interpréter correctement cette tendance. Ceux qui la manifestent extérieurement ne possèdent pas nécessairement Phéroïsme chrétien véritable ; mais il serait aussi erroné d'affirmer que ceux, qui ne la manifestent pas, en sont dépourvus. Cet héroïsme peut en effet se traduire de bien d'autres manières. Lorsqu'un chrétien, jour après jour, du matin au soir, s'acquitte de tous les devoirs qui lui imposent son état, sa profession, les commandements de Dieu et des hommes, lorsqu'il prie avec recueillement, travaille de toutes ses forces, résiste aux passions mauvaises, manifeste au prochain la charité et le dévoûment qu'il lui doit, supporte virilement, sans murmurer, tout ce que Dieu lui envoie; sa vie est toujours sous le signe de la Croix du Christ, que la souffrance physique y soit présente ou non, qu'il la supporte ou l'évite par des moyens licites. Même si l'on ne considère que les obligations lui incombant sous peine de péché, un homme ne peut vivre ni accomplir son travail quotidien en chrétien, sans être constamment prêt au sacrifice et, pour ainsi dire, sans se sacrifier continuellement. L'acceptation de la douleur physique n'est qu'une manière, parmi beaucoup d'autres, de signifier ce qui constitue l'essentiel : la volonté d'aimer Dieu et de le servir en toutes choses. C'est dans la perfection de cette disposition volontaire que consiste avant tout la qualité de la vie chrétienne et son héroïsme.

Motifs qui permettent d'éviter la douleur physique

Quels sont les motifs qui permettent dans les cas d'espèce d'éviter la douleur physique sans entrer en conflit avec une obligation grave ou avec l'idéal de la vie chrétienne? On pourrait en énumérer un grand nombre; mais, malgré leur diversité, ils se ramènent finalement au fait qu'à la longue, la douleur empêche l'obtention de biens et d'intérêts supérieurs. Il peut se faire qu'elle soit préférable pour telle personne déterminée et dans telle situation concrète ; mais en général, les dommages qu'elle provoque forcent les hommes à se défendre contre elle; sans doute ne la fera-t-on jamais disparaître complètement de l'humanité; mais on peut contenir en de plus étroites limites ses effets nocifs. Ainsi, comme on

maîtrise une force naturelle pour en tirer parti, le chrétien utilise la souffrance comme un stimulant dans son effort d'ascension spirituelle et de purification, afin de mieux s'acquitter de ses devoirs et de mieux répondre à l'appel d'une plus haute perfection ; c'est a chacun d'adopter les solutions convenant à son cas personnel, selon les aptitudes ou dispositions susdites, dans la mesure où — sans empêcher d'autres intérêts et d'autres biens supérieurs — elles sont un moyen de progrès dans la vie intérieure, de plus parfaite purification, d'accomplissement plus fidèle du devoir, de plus grande promptitude à suivre les impulsions divines. Pour s'assurer que tel est bien le cas, on consultera les règles de la prudence chrétienne et les avis d'un directeur de conscience expérimenté.

Conclusions et réponses à la première question

Vous tirerez aisément de ces réponses des orientations utiles pour votre action pratique.

1. Les principes fondamentaux de l'anesthésiologie, comme science et comme art, et la fin qu'elle poursuit, ne soulèvent pas d'objection. Elle combat des forces qui, à bien des égards, produisent des effets nuisibles et entravent un plus grand bien.

2. Le médecin, qui en accepte les méthodes, n'entre en contradiction ni avec l'ordre moral naturel, ni avec l'idéal spécifiquement chrétien. Il cherche, selon l'ordre du Créateur,[5] à soumettre la douleur au pouvoir de l'homme, et utilise pour cela les acquisitions de la science et de la technique, selon les principes que Nous avons énoncés et qui guideront ses décisions dans les cas particuliers.

3. Le patient désireux d'éviter ou de calmer la douleur peut, sans inquiétude de conscience, utiliser les moyens trouvés par la science et qui, en eux-mêmes, ne sont pas immoraux. Des circonstances particulières peuvent imposer une autre ligne de conduite ; mais le devoir de renoncement et de purification intérieure qui incombe aux chrétiens, n'est pas un obstacle à l'emploi de l'anesthésie, parce qu'on peut le remplir d'une autre manière. La même règle s'applique aussi aux exigences surérogatoires de l'idéal chrétien.

* Cfr. *Gen.* 1, 28.

II

Sur la narcose et la privation totale ou partielle de la conscience de soi

Votre deuxième question concernait la narcose et la privation totale ou partielle de la conscience de soi au regard de la morale chrétienne. Vous l'énonciez ainsi : « L'abolition complète de la sensibilité sous toutes ses formes (anesthésie générale), ou la diminution plus ou moins grande de la sensibilité douloureuse (hypo- et analgésie), s'accompagnent toujours respectivement de la disparition ou de la diminution de la conscience et des facultés intellectuelles les plus élevées (mémoire, processus d'association, facultés critiques etc.) : ces phénomènes qui rentrent dans le cadre habituel de la narcose chirurgicale et de l'analgésie pré-et post-opératoire sont-ils compatibles avec l'esprit de l'Evangile? ».

L'Evangile rapporte qu'immédiatement avant la crucifixion, on offrit au Seigneur du vin mêlé de fiel, sans doute pour atténuer ses souffrances. Après l'avoir goûté, il ne voulut pas le boire,[6] parce qu'il voulait souffrir en pleine conscience, accomplissant ainsi ce qu'il avait dit à Pierre lors de l'arrestation : « Ne boirai-je pas le calice que mon Père m'a préparé ».[7] Calice si amer, que Jésus avait supplié dans l'angoisse de son âme : « Père, écarte ce calice de moi ! Mais que ta volonté se fasse et non la mienne ! ».[8] L'attitude du Christ envers sa passion, telle que la révèlent ce récit et d'autres passages de l'Evangile,[9] permet-elle au chrétien d'accepter la narcose totale ou partielle?

Puisque vous considérez la question sous deux aspects, Nous examinerons successivement la suppression de la douleur, et la diminution ou la suppression totale de la conscience et de l'usage des facultés supérieures.

Disparition de la douleur

La disparition de la douleur dépend, comme vous le dites, soit de la suppression de la sensibilité générale (anesthésie générale), soit d'un abaissement plus ou moins marqué de la capacité de souffrir (hypo- et analgésie). Nous avons déjà dit l'essentiel sur l'aspect moral de la suppression de la douleur. Il importe peu, au regard du jugement religieux

[6] Cfr. MATTH. 27, 34.

[7] Io. 18, 11.

[8] Cfr. MATTH. 26, 38, 39; Luc. 22, 42-44.

[9] Cfr. Luc. 12, 50.

et moral, qu'elle soit causée par une narcose ou par d'autres moyens : dans lés limites indiquées elle ne soulève pas d'objection et reste compatible avec l'esprit de l'Evangile. Dautre part il ne faut pas nier ni sousestimer la fait que l'acceptation volontaire (obligatoire ou non) de la douleur physique, même à l'occasion d'interventions chirurgicales, puisse manifester un héroïsme élevé et témoigne souvent en réalité d'une imitation héroïque de la passion du Christ, Toutefois cela ne signifie pas qu'elle en soit un élément indispensable; dans les interventions importantes surtout, ir n'est pas rare que l'anesthésie s'impose pour d'autres motifs et le chirurgien ou le patient ne pourraient s'en passer sans manquer à la prudence chrétienne. Il en va de même de l'analgésie pré- et post-opératoire.

Suppression ou diminution de la conscience et de l'usage des facultés supérieures

Vous parlez ensuite de la diminution ou de la suppression de la conscience, de l'usage des facultés supérieures, comme de phénomènes accompagnant la perte de la sensibilité. D'habitude, ce que vous voulez obtenir c'est précisément cette perte de sensibilité ; mais souvent il est impossible de la provoquer sans produire en même temps l'inconscience totale ou partielle. Hors du domaine chirurgical, cette relation est souvent inversée, non seulement en médecine, mais aussi en psychologie et dans le enquêtes criminelles. On prétend ici déterminer une baisse de la conscience et, par là, des facultés supérieures, de manière à paralyser les mécanismes psychiques de contrôle, que l'homme utilise constamment pour se maîtriser et se conduire ; il s'abandonne alors sans résistance au jeu des associations d'idées, des sentiments et impulsions volitives. Les dangers d'une telle situation sont évidents; il peut même arriver qu'on libère ainsi des poussées instinctives immorales. Ces manifestations du second stade de la narcose sont bien connues, et actuellement on s'efforce de les empêcher par l'administration préable de narcotiques. L'arrêt des dispositifs de contrôle s'avère particulièrement dangereux, quand il provoque la révélation des secrets de la vie privée, personnelle ou familiale, et de la vie sociale. Il ne suffit pas que le chirurgien et tous ses aides soient tenus non seulement au secret naturel *(secretum naturale)*, mais aussi au secret professionnel *(secretum officiale, secretum commissum)* à l'égard de tout ce qui se passe dans la salle d'opération. Il y a certains secrets, qui ne doivent être révélés à personne, même pas,

comme le dit une formule technique : « *uni vero prudenti et silentii tenaci* ». Nous l'avons déjà souligné dans Notre allocution du 15 avril 1953 sur la psychologie clinique et la psychanalyse.[10] Aussi ne peut-on qu'approuver l'utilisation de narcotiques dans la médication pre-opératoire, afin d'éviter ces inconvénients.

Notons d'abord que dans le sommeil, la nature elle-même interrompt plus ou moins complètement l'activité intellectuelle. Si, dans un sommeil pas trop profond, l'usage de la raison (« *usus rationis* ») n'est pas entièrement aboli et que l'individu puisse encore jouir de ses facultés supérieures — ce que St Thomas d'Aquin avait déjà noté —,[11] le sommeil exclut cependant le « *dominium rationis* », le pouvoir en vertu duquel la raison commande librement l'activité humaine. Il ne s'ensuit pas, si l'homme s'abandonne au sommeil, qu'il agisse contre l'ordre moral en se privant de la conscience et de la maîtrise de soi par l'usage des facultés supérieures. Mais il est certain aussi qu'il peut y avoir des cas (et il s'en présente souvent), dans lesquels l'homme ne peut s'abandonner au sommeil, mais doit rester en possession de ses facultés supérieures, pour s'acquitter d'un devoir moral qui lui incombe. Parfois, sans y être tenu par un devoir strict, l'homme renonce au sommeil pour rendre des services non obligatoires ou pour s'imposer un renoncement en vue d'intérêts moraux supérieurs. La suppression de la conscience par le sommeil naturel n'offre donc en soi nulle difficulté; cependant il est illicite de l'accepter, quand elle entrave l'accomplissement d'un devoir moral. Le renoncement au sommeil naturel peut être en outre dans l'ordre moral expression et mise en acte d'une tendance non obligatoire vers la perfection morale.

De l'hypnose

Mais la conscience de soi peut aussi être altérée par des moyens artificiels. Qu'on obtienne ce résultat par l'administration de narcotiques ou par l'hypnose (qu'on peut appeler un analgésique psychique), cela ne comporte aucune différence essentielle au point de vue moral. L'hypnose cependant, même considérée uniquement en elle-même, est soumise â certaines règles. Qu'il Nous soit permis à ce propos de rappeler la brève allusion à l'usage médical de l'hypnose que Nous avons faite au

[10] Cfr. *A. A. S.,* vol. XXXXVI (1953) pag. 278 ss.

[11] S. TH. p. 1 q. 84 a. 8.

début de l'Allocution du 8 janvier 1956 sur l'accouchement naturel indolore.[12]

Dans la question qui Nous occupe à présent, il s'agit d'une hypnose pratiquée par le médecin, au service d'une fin clinique, en observant les précautions que la science et l'éthique médicales requièrent tant du médecin qui l'emploie que du patient qui s'y soumet. A cette utilisation déterminée de l'hypnose s'applique le jugement moral que Nous allons formuler sur la suppression de la conscience.

Mais Nous ne voulons pas que l'on étende purement et simplement à l'hypnose en général ce que Nous disons de l'hypnose au service du médecin. Celle-ci en effet, en tant qu'objet de recherche scientifique, ne peut être étudiée par n'importe qui, mais seulement par un savant sérieux, dans les limites morales valables pour toute activité scientifique. Ce n'est pas le cas d'un cercle quelconque de laïcs ou d'ecclésiastiques, qui s'en occuperaient comme d'un sujet intéressant, à titre de pure expérience, ou même par simple passe-temps.

Sur la licéité de la suppression et de la diminution de la conscience

Pour apprécier la licéité de la suppression et de la diminution de la conscience, il faut considérer que l'action raisonnable et librement ordonnée à une fin constitue la caractéristique de l'être humain. L'individu ne pourra, par exemple, accomplir son travail quotidien, s'il reste plongé constamment dans un état crépusculaire. De plus, il est tenu de conformer toutes ses actions aux exigences de l'ordre moral. Etant donné que les dynamismes naturels et les instincts aveugles sont impuissants à assurer par eux-mêmes une activité ordonnée, l'usage de la raison et des facultés supérieures s'avère indispensable, tant pour percevoir les normes précises de l'obligation, que pour les appliquer aux cas particuliers. De là découle l'obligation morale de ne pas se priver de cette conscience de soi sans vraie nécessité.

11 s'ensuit qu'on ne peut troubler la conscience ou la supprimer dans le seul but de se procurer des sensations agréable, en s'adonnant à l'ivresse e£ en absorbant des poisons destinés à procurer cet état, même si l'on recherche uniquement une certaine euphorie. Au delà d'une dose déterminée, ces poisons causent un trouble plus ou moins marqué de la conscience et même son obscurcissement complet. Les faits démontrent que l'abus des stupéfiants conduit à l'oubli total des exigences les plus

[12] **Cfr. *A. A. 8.*, vol. XXXXVIII (1956) pag. 82 ss.**

fondamentales de la vie personnelle et familiale. Ce n'est donc pas sans raison que les pouvoirs publics interviennent pour régler la vente et l'usage de ces drogues, afin d'éviter à la société de graves dommages physiques et moraux.

La chirurgie se trouve-t-elle dans la nécessité pratique de provoquer une diminution et même une suppression totale de la conscience par la narcose? Au point de vue technique, la réponse à cette question relève de votre compétence. Au point de vue moral, les principes formulés précédemment en réponse à votre première question s'appliquent pour l'essentiel aussi bien à la narcose qu'à la suppression de la douleur. Ce qui compte en effet pour le chirurgien en tout premier lieu, c'est la suppression de la sensation douloureuse, non celle de la conscience. Quand celle-ci reste éveillée, les sensations douloureuses violentes provoquent aisément des réactions souvent involontaires et réflexes, capables d'entraîner des complications indésirables et d'aboutir même au collapsus cardiaque mortel. Préserver l'équilibre psychique et organique, éviter qu'il ne soit violemment ébranlé, constitue pour le chirurgien comme pour le patient un objectif important, que seule la narcose permet d'obtenir. Il est à peine nécessaire de faire remarquer que, s'il fallait s'attendre à ce que d'autres interviennent d'une manière immorale pendant que le malade est inconscient, la narcose susciterait des difficultés graves, qui imposeraient des mesures adéquates.

Les enseignements de VEvcmgile

A ces règles de morale naturelle, l'Evangile ajoute-t-il des précisions et des exigences supplémentaires? Si Jésus-Christ au Calvaire a refusé le vin mêlé de fiel, parce qu'il voulait en pleine conscience boire jusqu'à la lie le calice que le Père lui présentait, il s'ensuit que l'homme doit accepter et boire le calice de douleur toutes les fois que Dieu le désire. Mais il ne faudrait pas croire que Dieu le désire ¡toutes les fois que se présente une souffrance à supporter, quelles qu'en soient les causes et les circonstances. Les paroles de l'Evangile et le comportement de Jésus n'indiquent pas que Dieu veuille cela de tous les hommes et à tout moment, et l'Eglise ne leur a nullement donné cette interprétation. Mais les faits et gestes du Seigneur gardent une signification profonde pour tous les hommes. Innombrables sont en ce monde ceux qu'oppriment des souffrances (maladies, accidents, guerres, fléaux naturels), dont ils ne peuvent adoucir l'amertume. L'exemple du Christ sur le Golgotha, son refus

d'adoucir ses douleurs, leur sont une source de consolation et de force. D'ailleurs, le Seigneur a averti les siens que ce calice les attend tous. Les Apôtres, et après eux les martyrs par milliers, en ont témoigné et continuent à en témoigner glorieusement jusqu'à ce jour. Souvent toutefois l'acceptation de la souffrance sans adoucissement ne représente aucune obligation et ne répond pas à une norme de perfection. Le cas se présente régulièrement, quand existent pour cela des motifs sérieux et que les circonstances n'imposent pas le contraire. On peut alors éviter la douleur, sans se mettre aucunement en contradiction avec la doctrine de l'Evangile.

Conclusion et réponse à la deuxième question

La conclusion des développements précédents peut donc se formuler ainsi : dans les limites indiquées et si l'on observe les conditions requises, la narcose entraînant une diminution ou une suppression de la conscience est permise par la morale naturelle et compatible avec l'esprit de l'Evangile.

III

Sur remploi d'analgésiques chez les mourants...

Il Nous reste à examiner votre troisième question : « L'emploi d'analgésiques, dont l'usage émousse toujours la conscience, est-il permis en général, et pendant la période post-opératoire en particulier, même chez les moribonds et les patients en péril de mort, quand on a pour cela une indication clinique? Est-il permis même en certains cas (porteurs de cancers inopérables, de maladies inguérissables), où l'atténuation de la douleur intolérable «'effectue probablement aux dépens de la durée de la vie, qui en est abrégée? ».

Cette troisième question n'est au fond qu'une application des deux premières au cas spécial des mourants et à l'effet particulier d'un abrègement de la vie.

Que des mourants aient plus que d'autres l'obligation morale naturelle ou chrétienne d'accepter la douleur ou de refuser son adoucissement, cela ne ressort ni de la nature des choses ni des sources de la révélation. Mais comme, selon l'esprit de l'Evangile, la souffrance contribue à l'expiation des péchés personnels et à l'acquisition de plus amples mérites, ceux dont la vie est en péril ont certes un motif spécial de l'accepter, car, avec la mort toute proche, cette possibilité de gagner de

nouveaux mérites risque de disparaître bientôt. Mais ce motif intéresse directement le malade, non le médecin qui pratique l'analgésie, à supposer que le malade y donne son accord ou même l'ait demandé expressément. Il serait évidemment illicite de pratiquer l'anesthésie contre la volonté expresse du mourant (quand il est « *sui iuris* »).

Quelques précisions s'avèrent ici opportunes, car il n'est pas rare qu'on présente ce motif d'une manière incorrecte. On tente parfois de prouver que les malades et les moribonds sont obligés de supporter des douleurs physiques pour acquérir plus de mérites, en se basant sur l'invitation à la perfection, que le Seigneur adresse à tous: « *Estote ergo vos perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est* »[13] ou sur les paroles de l'Apôtre : « *Haec est voluntas Dei, sanctificatio vestra* ».[14] Parfois on avance un principe de raison, selon lequel aucune indifférence ne serait permise à l'égard de l'obtention (même graduelle et progressive) de la fin dernière, vers laquelle l'homme tend ; ou le précepte de l'amour de soi bien ordonné, qui imposerait de chercher les biens éternels dans la mesure où les circonstances de la vie quotidienne permettent de les atteindre ; ou même le premier et plus grand commandement, celui de l'amour de Dieu par-dessus tout, qui ne laisserait aucun choix dans la mise à profit des occasions concrètes offertes par la Providence. Or la croissance de l'amour de Dieu et de l'abandon à sa volonté ne procède pas des souffrances mêmes, que l'on accepte, mais de l'intention volontaire soutenue par la grâce ; cette intention, chez beaucoup de moribonds, peut s'affermir et devenir plus vive, si l'on atténue leurs souffrances, parce que celles-ci aggravent l'état de faiblesse et d'épuisement physique, entravent l'élan de l'âme et minent les forces morales, au lieu de les soutenir. Par contre la suppression de la douleur procure une détente organique et psychique, facilite la prière et rend possible un don de soi plus généreux. Si des mourants consentent à la souffrance, comme moyen d'expiation et source de mérites pour progresser dans l'amour de Dieu et l'abandon à sa volonté, qu'on ne leur impose pas d'anesthésie ; on les aidera plutôt à suivre leur voie propre. Dans le cas contraire, il ne serait pas opportun de suggérer aux mourants les considérations ascétiques énoncées plus haut, et l'on se souviendra qu'au lieu de contribuer à l'expiation et au mérite, la douleur peut aussi fournir l'occasion de nouvelles fautes.

Ajoutons quelques mots sur la suppression de la conscience de soi chez les mourants, dans la mesure où elle n'est pas motivée par la douleur.

[13] MATTH. 5, 48.

[14] *1 Thess.* 4, 3.

Puisque le Seigneur a voulu subir la mort en pleine conscience, le chrétien désire l'imiter en cela aussi. L'Eglise d'ailleurs donne aux prêtres et aux fidèles un « *Ordo commendationis animae* », une série de prières, qui doivent aider les mourants à quitter cette terre et à entrer dans l'éternité. Mais si ces prières conservent leur valeur et leur sens, même quand on les prononce près d'un malade inconscient, elles apportent normalement à qui peut y participer lumière, consolation et force. Ainsi l'Eglise laisse-t-elle entendre qu'il ne faut pas, sans raisons graves, priver le mourant de la conscience de soi. Quand la nature le fait, les hommes doivent l'accepter ; mais ils ne le feront pas de leur propre initiative, à moins d'avoir pour cela de sérieux motifs. C'est d'ailleurs le vœu des intéressés eux-mêmes, lorsqu'ils ont la foi; ils souhaitent la présence des leurs, d'un ami, d'un prêtre, pour les aider à bien mourir. Ils veulent garder la possibilité de prendre leurs dispositions ultimes, de dire une dernière prière, un dernier mot aux assistants. Les en frustrer, répugne au sentiment chrétien, et même simplement humain. L'anesthésie employée à l'approche de la mort, dans le seul but d'éviter au malade une fin consciente, serait non plus une acquisition remarquable de la thérapeutique moderne, mais une pratique vraiment regrettable.

Votre question se posait plutôt dans l'hypothèse d'une indication clinique sérieuse (par exemple, douleurs violentes, états maladifs de dépression et d'angoisse). Le mourant ne peut permettre et encore moins demander au médecin qu'il lui procure l'inconscience, si par là il se met hors d'état de satisfaire à des devoirs moraux graves, par exemple, de régler des affaires importantes, de faire son testament, de se confesser. Nous avons déjà dit que le motif de l'acquisition de plus grands mérites ne suffit pas en soi à rendre illicite l'usage de narcotiques. Pour juger de cette licéité, il faut aussi se demander si la narcose sera relativement brève (pour la nuit ou pour quelques heures) ou prolongée (avec ou sans interruption) et considérer si l'usage des facultés supérieures reviendra à certains moments, pour quelques minutes au moins ou pour quelques heures, et rendra au mourant la possibilité de faire ce que son devoir lui impose (p. ex. de se réconcilier avec Dieu). Par ailleurs, un médecin consciencieux, même s'il n'est pas chrétien, ne cédera jamais aux pressions de qui voudrait, contre le gré du mourant, lui faire perdre sa lucidité, afin de l'empêcher de prendre certaines décisions.

Lorsqu'en dépit des obligations qui lui incombent, le mourant demande la narcose pour laquelle il existe des motifs sérieux, un médecin consciencieux ne s'y prêtera pas, surtout s'il est chrétien, sans l'avoir invité

par lui-même ou mieux encore par l'intermédiaire d'autrui, à remplir auparavant ses devoirs. Si le malade s'y refuse obstinément et persiste à demander la narcose, le médecin peut y consentir sans se rendre coupable de collaboration formelle à la faute commise. Celle-ci, en effet, ne dépend pas de la narcose, mais de la volonté immorale du patient; qu'on lui procure ou non l'analgésie, son comportement sera identique : il n'accomplira pas son devoir. Si la possibilité d'un repentir n'est pas exclue, on n'en possède toutefois aucune probabilité sérieuse ; et même qui sait s'il ne s'endurcira pas dans le mal?

Mais si le mourant a rempli tous ses devoirs et reçu les derniers sacrements, si des indications médicales nettes suggèrent l'anesthésie, si l'on ne dépasse pas dans la fixation des doses la quantité permise, si l'on a mesuré soigneusement l'intensité et la durée de celle-ci et que le patient y consente, rien alors ne s'y oppose : l'anesthésie est moralement permise.

... et chez les malades inopérables ou inguérissables

Faudrait-il y renoncer, si l'action même du narcotique abrégeait la durée de la vie? D'abord toute forme d'euthanasie directe, c'est-à-dire l'administration de narcotique afin de provoquer ou de hâter la mort, est illicite, parce qu'on prétend alors disposer directement de la vie. C'est un des principes fondamentaux dé la morale naturelle et chrétienne, que l'homme n'est pas maître et possesseur, mais seulement usufruitier de son corps et de son existence. On prétend à un droit de disposition directe, toutes les fois que l'on veut l'abrègement de la vie comme fin ou comme moyen. Dans l'hypothèse que vous envisagez, il s'agit uniquement d'éviter au patient des douleurs insupportables, par exemple, en cas de cancers inopérables ou de maladies inguérissables.

Si entre la narcose et l'abrègement de la vie n'existe aucun lien causal direct, posé par la volonté des intéressés ou par la nature des choses (ce qui serait le cas, si la suppression de la douleur ne pouvait être obtenue que par l'abrègement de la vie), et si au contraire l'administration de narcotiques entraîne par elle-même deux effets distincts, d'une part le soulagement des douleurs, et d'autre part l'abrègement de la vie, elle est licite; encore faut-il voir s'il y a entre ces deux effets une proportion raisonnable, et si les avantages de l'un compensent les inconvénients de l'autre. Il importe aussi d'abord de se demander si l'état actuel de la science ne permet pas d'obtenir le même résultat, en employant d'autres moyens, puis de ne pas dépasser, dans l'utilisation du narcotique, les limites de ce qui est pratiquement nécessaire.

Conclusion et réponse à la troisième question

En résumé, vous Nous demandez : « La suppression de la douleur et de la conscience par le moyen des narcotiques (lorsqu'elle est réclamée par une indication médicale), est-elle permise par la religion et la morale au médecin et au patient (même à l'approche de la mort et si l'on prévoit que l'emploi des narcotiques abrégera la vie)? ». Il faudra répondre : « S'il n'existe pas d'autres moyens et si, dans les circonstances données, cela n'empêche pas l'accomplissement d'autres devoirs religieux et moraux : Oui ».

Comme Nous l'avons déjà expliqué, l'idéal de l'héroïsme chrétien n'impose pas, au moins d'une manière générale, le refus d'une narcose justifiée par ailleurs, pas même à l'approche de la mort; tout dépend des circonstances concrètes. La résolution plus parfaite et plus héroïque peut se trouver aussi bien dans l'acceptation que dans le refus.

Exhortation finale

Nous osons espérer que ces considérations sur l'analgésie, envisagée du point de vue moral et religieux, vous aideront à vous acquitter de vos devoirs professionnels avec un sens encore plus aigu de vos responsabilités. Vous désirez rester entièrement fidèles aux exigences de votre foi chrétienne et y conformer en tout votre activité. Mais bien loin de concevoir ces exigences comme des restrictions, ou des entraves à votre liberté et à votre initiative, voyez-y plutôt l'appel à une vie infiniment plus haute et plus belle, qui ne se peut conquérir sans efforts ni renoncements, mais dont la plénitude et la joie sont déjà sensibles ici-bas pour qui sait entrer en communion avec la personne du Christ vivant dans son Eglise, l'animant de son Esprit, répandant en tous ses membres son amour rédempteur qui seul triomphera définitivement de la souffrance et de la mort.

Afin que le Seigneur vous comble de ses dons, Nous l'implorons pour vous-mêmes, pour vos familles et vos collaborateurs et, de tout cœur, Nous vous accordons Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Cönsitorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum *i*

***die k Ianuarii 1951.* — Cathedrali Ecclesiae Afogadensi da Ingàzéira, noviter erectae, R. D. Ioannem da Mota et Albuquerque, canonicum ornamentarium in dioecesi Nazarensi in Brasilia.**

***die 8 Ianuarii.* — Metropolitanae Ecclesiae Albiensi Exc. P. D. Ioannem Emmanuelem Marqués, hactenus Episcopum titularem Siguitanum.**

***die 12 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae Volaterranae Exc. P. D. Manuum Bergonzini, hactenus Episcopum titularem Medelitanum.**

***die 15 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae Berolinensi Exc. P. D. Iulium Döpfner, hactenus Episcopum Herbipolensem.**

***die 11 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae Goiasensi, noviter erectae, Exc. P. D. Candidum Penso, hactenus Episcopum titularem Coelenum.**

— Cathedrali Ecclesiae Iataiensi, noviter erectae, Exc. P. D. Abelem Ribeiro Camelo, hactenus Episcopum titularem Curiensem.

— Cathedrali Ecclesiae Uruassuensi, noviter erectae, Exc. P. D. Franciscum Prada Carrera, hactenus Episcopum titularem Bisicensem.

***die 19 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae S. Ioannis Baptistae a Missionibus, noviter erectae, Exc. P. D. Raymundum Bogarín Árgana, hactenus Episcopum titularem Bagenum.**

***die 21 Ianuarii.* — Praelaturae *nullius* SS. Incarnationis et Paranensi Superiori, noviter erectae, R. P. Ioannem Wiesen, e Societate Verbi Divini.**

***die 22 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae Camdensi Exc. P. D. Iustiímm Iosephum Me Carthy, hactenus Episcopum titularem Doberitanum.**

***die 25 Ianuarii.* — Cathedrali Ecclesiae Anglonensi-Tursiensi R. D.**

Secundum Tagliabile, canonicum parochum Ecclesiae S. Bartholomaei in oppido vulgo « Trino Vercellese ».

die 29 Ianuarii. **— Cathedrali Ecclesiae Valadarensi, noviter erectae, Revmum D. Herminium Malzone Hugo, Vicarium Generalem dioecesis Guaxupensis.**

die 2 Februarii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Limatensi Revmum D. Gulielmum Bolatti, Vicarium Generalem archidioecesis Bonaërensis et canonicum Capituli eiusdem Ecclesiae metropolitanae, quem deputavit Auxiliarem — pro archidioecesi Bonaerensi — Exc. P. D. Firmini Bautte, Archiepiscopi Cordubensis in Argentina et Administratoris Apostolici sede plena praefatae archidioecesis Bonaërensis.**

die 3 Februarii. **— Cathedrali Ecclesiae Caesenatensi Exc. P. D. Augustum Gianfranceschi, hactenus Episcopum titularem Hemeriensem.**

— Cathedrali Ecclesiae Hildesheiensi R. D. Henricum Janssen, parochum et decanum Sanctuarii vulgo Kevelaer in dioecesi Monasteriensi.

die 5 Februarii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Diocletianopolitanae in Palaestina R. D. Annibalem Marisevich Pleitas, parochum paroeciae vulgo « Las Mercedes » in civitate SS. Assumptionis in Paraquaria, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Ioannis Iosephi Annibalis Mena Porta, Archiepiscopi SS. Assumptionis.**

die 10 Februarii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Samiensi R. P. D. Iosephum Olivotti, Antistitem Urbanum, Operis dioecesani pro Adsistentia Venetiarum Praesidem, quem deputavit Auxiliarem Emi ac Revmi P. D. Angeli Iosephi S. R. E. Card. Roncalli, Patriarchae Venetiarum.**

die 16 Februarii. **— Cathedrali Ecclesiae Cuneensi Exc. P. D. Guidonem Tonetti, hactenus Archiepiscopum titularem Chalcedonensem et Praelatum S. Luciae, cui servavit archiepiscopalem titulum** ***ad personam.***

— Cathedrali Ecclesiae Asculanae in Piceno R. P. D. Marcellum Morgante, Antistitem Urbanum, Archidiaconum Capituli Metropolitam Ravennatensis et Vicarium Generalem eiusdem Archidioecesis Ravennaiensis et dioecesis Cerviensis.

II

FORMULA SERVANDA

IN RELATIONE DE STATU VICARIATUS CASTRENSIS CONFICIENDA *

Per Instructionem « De Vicariis Castrensibus » *Sollemne semper,* ab hac Sacra Congregatione Consistoriali die 23 mensis Aprilis anno 1951 editam,[1] art. IX statutum fuit ut : Vicarius Castrensis de actis et de statu Vicariatus Castrensis tertio quoque anno huic S. Congregationi Relationem exhiberet.

Quo vero expeditius Vicariis Castrensibus redderetur adimplendum mandatum, S. Congregationi Consistoriali curae fuit praesentem exarare formulam, quae, a Sanctissimo Domino Nostro Pio Divina Providentia PP. XII adprobata, ab omnibus Vicariis Castrensibus in Relationibus conficiendis adhibenda erit.

Triennia autem sunt fixa et communia atque computantur a die 2 Ianuarii 1952. Si annus pro exhibenda Relatione assignatus inciderit ex toto vel ex parte in primum annum ab inito munere, Vicarius Castrensis, pro ea vice, a conficienda et exhibenda Relatione abstinere potest.

CAPUT I

De Vicariatu Castrensi

1. Quando erectus fuerit; qua lege regatur; quibusnam privilegiis praeditus sit.

2. Quaenam eius organica constitutio.

3. Quisnam, officio Vicarii Castrensis vacante, regimen Vicariatus Castrensis ex iure assumet.

4. Quot subditi militares numerentur mares; an et quot mulieres.

5. Quot subditi civiles.

6. Quot catholici in exercitu inveniantur.

7. Quibusnam in dicionibus versentur subditi.

* Relatio latino sermone conscribenda erit et ab ipso Vicario Castrensi subsignanda, adiectis die, mense et anno quibus data fuerit.

In prima cuiusque Vicarii Castrensis Relatione ad singulas questiones, quae infra ponuntur, accurate et plene responderi debet.

In Relationibus, quae primam sequentur, Vicarius Castrensis omittere poterit ea omnia quae immutata manserint.

[1] *A. A. S.,* XXXXI1I, pag. 562 s.

8. An et quaenam Religiones mulierum addicantur exercitui.

9. Qua ratione militum cappellanis conferatur munus : utrum ratione territorii an ratione partium exercitus seu agminis.

10. Quisnam Coelicolum, quando et quibusnam Litteris Apostolicis, coelestis apud Deum Patronus Vicariatus Castrensis constitutus fuerit.

11. An Vicarius Castrensis proprium confecerit Ordinem divini Officii recitandi Sacrique peragendi ad usum cappellanorum militum (Instructio : De Vicariis Castrensibus, VII).

12. Quodnam habeatur Tribunal designatum et approbatum pro causis subditorum Vicariatus Castrensis; (ibidem III).

13. An a Gubernio civili comprobetur Vicariatus Castrensis ; qua lege.

14. An lex civilis a normis discrepet ab Apostolica Sede hac de re datis.

15. An haec discrepantia, si forte adsit, sacri ministerii exercitio quomodolibet obfuerit.

CAPUT II

De Curia Castrensi

16. Ubinam Curiae Castrensis sedes.

17. An aedes proprias habeat ; ad quem spectet earum dominium.

18. Exhibeatur conspectus eorum qui opem praestant in Curia Castrensi.

19. An adsit coetus consultorum.

20. An Curia archivum habeat ad tramitem can. 375-377 C. I. C. erectum et custoditum, et cum documentis et libris de quibus in can. 470, § 3, et in Instructione, VI.

21. An secretum quoque habeatur archivum, vel saltem armarium obseratum, in quo scripturae secretae tute custodiantur.

22. Num Curia Castrensis bona habeat immobilia aut mobilia.

23. Quinam sint Curiae Castrensis proventus sive ex taxis sive ex aliis titulis.

CAPUT III

De Vicario Castrensi

24. Indicet Vicarius Castrensis nomen et cognomen suum, aetatem., originis locum, dioecesim cui sit adscriptus vel Institutum Religiosum ad quod forte pertineat, sacrae receptae ordinationis et, si sit Episcopus, consecrationis tempus.

25. Quando ad officium fuerit electus.

26. An alio munere fungatur.

27. Quo gradu militaris dignitatis sit insignitus.

28. Quinam locus residentiae (urbs, via et numerus civicus), et quibuscum convivat.

29. An stipendio a Gubernio civili muneretur honestae substentationi sufficienti.

30. Quibus facultatibus praeditus sit: conficiat elenchum omnium facultatum indicando S. Dicasterium elargiens, concessionis tempus et Rescripti numerum.

31. Quibus utatur mediis ad subditos in catholica Religione instruendos et quomodo caveat ut leges ecclesiasticae notae fiant et fideliter ser ventur.

32. An praeter loca et res, archiva et libros, personas quoque cappellanorum et clericorum militarium visitaverit ut cognoscat quae sit uniuscuiusque vitae ratio, quae sacramentalis confessionis frequentia, etc.

33. An Conferentiis Episcoporum forte interfuerit.

34. Quomodo se habeat : cum Ordinariis locorum, cum Superioribus Ordinum vel Congregationum Religiosarum, cum civilibus et militaribus Magistratibus.

35. An sacra iurisdictio semper sarta tectaque servari potuerit.

36. Num casus sibi r eserva, ver it (can. 893 s).

37. Num et quas taxas imposuerit.

38. Num aere alieno gravetur.

39. An et quo fructu poenas irrogaverit in subditos. Casus graviores referat.

40. Significet Vicarius Castrensis caerimonias potiores, atque peculiaria festa quae in triennio in bonum spirituale subditorum promoverit.

CAPUT IV

I - De militum cappellanis

41. Quot habeantur cappellani maiores seu directores ; quodnam horum nomen et munus ; quo gradu militari in lege civili cohonestatur ; in qua civitate habitualiter commorentur.

42. Quot sint pro copiarum varietate militum cappellani effectivi; quot auxiliares ; quot e clero saeculari ; quot e clero regulari ; an necessitatibus par sit eorum numerus.

43. Iii quibusnam dicionibus et dioecesibus ministerium exerceant.

44. _An habeant quo honeste vivant.

45. Quomodo ipsis senibus aut infirmis provideatur.

46. Quaenam eorum conditio in lege civili.

47. Quaenam conditiones requirantur ut quis in cappellanorum numerum cooptetur (aetas, studiorum curriculum, etc.).

48. An professionem fidei secundum formulam ab Apostolica Sede probatam una cum iuramento antimodernistico ante susceptum munus unusquisque cappellanus praestiterit (Decret. S. Congregationis S. Officii 22 Martii 1918).[2]

49. An militum cappellani Missam pro populo applicent (Instr., XI).[3]

50. Utrum in locis militaribus an domi suae habitualiter commorentur.

51. An Vicarius Castrensis aliquid hac in re deplorandum detegerit.

52. Quo fructu Vicarius Castrensis curaverit ut militum cappellani ea adimplerent quae recensent :

can. 125. circa sacramentalem confessionem et pietatis exercitia;

can. 126, circa periodicum recessum et spiritualia exercitia; (ibidem XV) ;

can. 131 circa conferentias cleri; (ibidem XVII);

can. 133 circa cohabitationem cum mulieribus;

can. 135 circa recitationem Officii divini ; an quibusdam privilegiis gaudeant vel indultis fruantur;

can. 136 circa habitus ecclesiastici et tonsurae delationem; (ibidem XIV) ;

can. 137 circa fideiussiones cavendas;

can. 138, 140, 142 circa abstinentiam ab omnibus quae statum ecclesiasticum dedecent, a theatris et spectaculis mundanis et a negotiorum saecularium gestione.

53. An praestent eam quam can. 127 praescribit oboedientiam et reverentiam erga Ordinarium et erga Apostolicam Sedem; et si sint qui graviter deficiant eos Vicarius Castrensis denunciet.

54. An adsint militum cappellani qui cum scandalo diaria et ephe-

[2] *A. A. S.,* X, pag. 136.

[3] « Cappellani militum sicut et Vicarius Castrensis minime tenentur obligatione applicandi Missam pro populo; si vero stipem vel notabile emolumentum ex officio percipiant, Vicarius Castrensis imponere eis valebit ut Sacrificium Missae applicent saltem diebus can. 306 C. I. C. statutis ; quod et ipsi sit norma ».

merides vel libros legant quae dedecent ; qui factionibus politicis indebite se immisceant. Quod in horum maiorum remedium praestetur.

55. An et quo fructu aliquas ex canonicis poenis Vicarius Castrensis irrogaverit in militum cappellanos (can. 2298) ; casus graviores referat.

56. An militum cappellani satisfaciant quae praescribunt :

can. 463, § 4 circa gratuitum ministerium iis qui solvendo pares non sunt forte praestandum ;

can. 467 circa sacramentorum administrationem et animarum salutis studium.

can. 468 circa curam infirmorum ;

can. 469 circa vigilantiam ne errores contra fidem et vitia subrepant et circa opera caritatis, fidei et pietatis instituenda et fovenda. Quaenam et qua ratione apostolatus formae provehantur. Potiora hac *m* re describantur gesta;

can. 735 circa Sacra Olea a militum cappellanis loco decenti et tuto custodienda.

57. Circa SS. Eucharistiam : an militum cappellanis cura studiumque sit ut, iuxta can. 863, milites saepius et etiam cotidie pane Eucharistico reficiantur; ut iuxta can. 865 infirmi, dum plene sint compotes, sacrum Viaticum suscipiant.

58. Circa Extremam Unctionem : an cura sit ut hoc sacramentum ab infirmis recipiatur dum sui plene compotes sunt.

59. Circa catecheticam institutionem : quomodo impertiatur.

60. Circa Evangelii explanationem : an lex servetur can. 1344 statuta.

61. Circa sacras conciones : an sacrae conciones extraordinariae habeantur.

62. An militum cappellani aliquod offendiculum cum parochis habuerint in sacri ministerii exercitio ; an cum militum ducibus.

63. Quomodo res composita fuerit.

64. Num etiam ex parte ministrorum acatholicorum cura spiritualis praestetur militibus ; an aequo iure ac militum cappellani catholici.

II — De militum cappellanis religiosis

65. An adsint militum cappellani religiosi; cuius sint Ordinis aut Congregationis Religiosae.

66. An serventur normae statutae in Instructione « De Cappellanis

militum religiosis» a S. Congregatione de Religiosis edita die 2 Februarii 1955:[4]

circa nominationem ; (ibidem I, II, V, 2) ;

circa tempus muneris gerendi ; (ibidem III) ;

circa destinationem ; (ibidem V, 6, *a, b,* atque Instr. De Vicar. Castr., XIII) ;

circa menstruum secessum in Domum religiosam; circa exercitia spiritualia et circa ferias. (Instr. « De Capp. mil. relig. », V, 9 *c. b.* et *d.).*

67. An offendiculum cum Superioribus Religiosis forte habuerit Vicarius Castrensis.

CAPUT V

De religiosis mulieribus

68. Quaenam earum munera et in quibus institutis, praeter nosocomia, operam praestent.

69. An serventur canonicae leges circa confessarios.

70. An habitatione seu domo fruantur convenienti atque Religionis statutis congruenti; an adamussim serventur normae pro clausura statutae.

71. An cautum sit a periculis quae in exercendo munere obire contingat et an aliquid deplorandum obvenerit.

CAPUT VI

De militibus

72. An adsint sacerdotes, clerici, sive in sacris sive non, et religiosi stipendia merentes. An sacerdotibus facultas detur Missam celebrandi.

73. Quinam eorum mores et fama.

74. An sacerdotes conferentiis adsint quae in loco commorationis a clero fiunt.

75. An aliquid acciderit deplorandum quod proprio sacerdotis Ordinario delatum fuerit.

76. Quibus curis coeteros clericos, sive saeculares sive regulares Vicarius Castrensis prosequatur.

[4] *A. A. S.,* XXXXVII, pag. 93, s.

77. An servetur praescriptum de litteris testimonialibus dandis (Instr. « De Vicar. Oastr. » XVIII).

78. Dicatur quinam sint generatim militum catholicorum mores, quaenam vitae religiosae condiciones et quaenam agendi praxis.

79. An graves errores contra fidem inter milites serpant, vel aliqua superstitiosa aut a catholicis institutionibus aliena vigeat praxis.

80. Qua reverentia Summum Pontificem, Vicarium Castrensem et cappellanos militum prosequantur milites.

81. Quae sit observantia :

can. 1248 circa praeceptum audiendi Sacrum et abstinendi ab operibus servilibus diebus festis;

can. 859 circa communionem paschalem ; quot sunt qui, licet catholicam religionem profitentes, nihilominus eam negligant, facta proportione pro singulis centenis fidelium ;

can. 863 circa frequentem Eucharistiae susceptionem ;

can. 865 et 944 circa sanctum Viaticum et extremam unctionem : an sint, inter eos qui catholici censentur, qui haec sacramenta differant,, negligant aut etiam recusent et dicatur eorum numerus, habita proportione pro centenis.

82. An pro militibus lusoriae seu recreationis aulae constitutae sint.

83. Quaenam beneficia moralia ibi militibus praestentur.

84. An cura sit ut ibidem omnia rite honesteque procedant.

85. An et quantum ephemerides vel diaria obscena, irreligiosa, materialismum vulgantia aut liberalismum inter milites diffundantur.

86. Quid fiat ad tantum malum coercendum et quo fructu.

87. An adsint mulieres stipendia actu merentes seu copiis addictae.

88. An suis in contuberniis seu castris commorentur et quaenam earum sint munera in exercitu; an aliquid indecorum exoriatur; an abusus irrepserint.

CAPUT VII

In regionibus SS. Congregationibus pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide obnoxiis

89. An rite servatae fuerint normae quas S. Congregatio pro Ecclesia Orientali et S. Congregatio de Propaganda Fide pro suo territorio forte tulerint circa celebrationem matrimonii et circa administrationem ceterorum Sacramentorum.

90. An difficultates obortae sint in exercendo ministerio castrensi et qua ratione compositae.

CAPUT VIII

De Sacramentis

De Baptismo :

91. Quoties baptismus administratus fuerit : pueris, adultis, infidelibus, acatholicis;

92. An militum cappellani satisfaciant quae praescribunt :

can. 773 circa locum in quo administrandus est baptismus;

can. 766 de patrinis, et Decretum S. Congregationis S. Officii diei 1 Iulii 1949 ; [5]

can. 470 et 777 circa libros baptizatorum (cfr. can. 2383) ;

can. 778 circa notitiam collati baptismi tradendam proprio, ratione domicilii, militis parocho.[6]

93. An in administratione baptismi ex apostolico indulto lingua vernacula utantur.

De Confirmatione.

94. Quot fuerint a Vicario Castrensi subditi confirmati, pueri, adulti et quot a militum cappellanis ad normam Decreti S. Congregationis de disciplina Sacramentorum « Spiritus Sancti munera » diei 14 Septembris 1946 [7] **et ubi viget ad normam Decreti S. Congregationis Consistorialis ((Conspicua privilegia » diei 26 Martii 1949, n. 3.**[8]

95. An servatae fuerint normae Instructionis S. Congregationis de disciplina Sacramentorum die festo Pentecostes anni 1934 editae [9] **((Sacramenti Confirmationis ».**

96. An abusus irrepserint.

[5] *A. A. S.*, XXXXI, pag. 334.

[6] Pervigilent vero ut baptismus fortassis extra paroeciam originis collatus, praeter quam in renatorum regesto paroeciae vel ecclesiae, baptismali fonte iure etiam cumulativo ad normam can. 774 § 1 praeditae, ubi quis reapse eum suscepit, scripto item consignetur libris paroeciae originis. Ad rem quam primum per parochum vel rectorem ecclesiae collati baptismi tradendus est ad rectorem paroeciae originis muncius scriptus, qui fideliter omnia et singula elementa complectatur quae ad baptismi actum rite conficiendum (can. 777) requiruntur.

(Instructio S. Congregationis de disciplina Sacramentorum « Sacrosanctum » diei 29 Iunii 1941, *A. A. S.*, XXXIII, pag. 297 s.).

[7] *A. A. S.*, XXXVIII, pag. 349, s.

[8] *A. A. S.*. XXXXI, pag. 189.

[9] *A. A. S.*, XXVII, pag. 11, s.

97. An praescriptis obtemperatum fuerit :

can. 795 circa patrinos, et Decr. S. Congregationis S. Officii diei 1 Iulii 1949; [10]

can. 798 et 799 circa adnotationem sacramenti collati sive in libro peculiari sive in libro baptizatorum de quo in can. 470 § 2 et circa notitiam tradendam parocho proprio confirmati.

De Matrimonio

98. An semper servata fuerint praescripta can. 1019-1034 C. I. C. circa ea quae matrimonii celebrationi praemitti debeant et Instructionis S. Congregationis de disciplina Sacramentorum « Sacrosanctum » die 29 Iunii 1941 editae « De normis a parocho servandis in peragendis canonicis investigationibus

99. Quomodo et ubi fiant matrimoniorum publicationes.

100. Quot matrimonia coram militum cappellanis celebrata fuerint ; utrum in ecclesiis, in oratoriis an in castris seu contuberniis (can. 1109).

101. Quot matrimonia mixta celebrata; an clausulas can. 1061 servent coniuges.

102. An serventur praescripta can. 1103 circa descriptionem in libro matrimoniorum et adnotationem in libro baptizatorum, necnon circa notitiam transmittendam ad parochum baptismi sponsorum et, si casus ferat, ad officium Status Civilis ad normam Concordati in Natione vigentis.

103. Qui conflictus cuiusque naturae extiterint cum parochis loci.

104. Quaenam ad matrimonia celebranda dispensationes vi facultatum quinquennalium vel apostolici indulti concessae fuerint.

CAPUT IX

De libris paroecialibus

105. An militum cappellani libris qui vocantur paroeciales instructi sint, nempe : baptizatorum, confirmatorum, matrimoniorum, defunctorum; an librum etiam conficiant de statu animarum, fidelium scilicet qui praevidentur per plures annos iurisdictioni castrensi obnoxii.

*• *A. A. S.*, XXXXI, pag. 334.

" *A. A. S.*, XXXIII, pag. 297.

106. An ad normam sacrorum canonum teneantur et describantur libri paroeciales.

107. Quo loco serventur.

108. An authentica eorum exemplaria ad Curiam Vicariatus Castrensis quotannis transmittantur.

109. Exhibeatur huic S. Congregationi Consistoriali, saltem semel, uniuscuiusque libri folium exemplar.

CAPUT X

De aedibus sacris

110. An exstent ecclesiae vel sacella a Gubernio civili exstructa et militibus reservata intra vel extra militaria septa.

111. An cultui catholico exclusive reservata sint.

112. An militum cappellani quibusdam exclusive utantur ecclesiis ab Ordinariis locorum concessis ; an suas habeat Vicariatus Castrensis.

113. An in cultu divino, in sanctorum, sacrarum imaginum et reliquiarum veneratione, necnon in sacris functionibus sive quoad ritus, sive quoad linguam et cantum leges canonicae ac liturgicae serventur.

114. An ecclesiae et sacella rite custodiantur ne furtis et profanationibus obnoxia fiant.

115. An SS.ma Eucharistia in illis sacellis asservetur.

116. An fidelibus pateant ad normam can. 1266.

117. Quomodo serventur can. 1268 circa decorem et ornamentum altaris in quo asservatur Eucharistia necnon can. 1269, § 4 circa custodiam clavis tabernaculi.

118. An tabernaculum constructum sit ad normam Instructionis S. Congregationis de disciplina Sacramentorum (cDe Sanctissima Eucharistia sedulo custodienda » in festo Ascensionis Domini anno 1938 datae.[12]

119. Num adfuerint profanationes et processus institutus fuerit ad normam memoratae Instructionis.

120. An servetur praescriptum can. 1271 circa lumen coram Sanctissimo Sacramento.

[12] ***A. A. S.*, XXX, pag. 198.**

"121. An serventur normae S. Sedis de usu altaris portatilis : Instructiones S. Congregationis de disciplina Sacramentorum diei 26 Martii 1929,[13] et diei 1 Octobris 1949, praesertim in celebratione Missae sub dio.[14]

CAPUT XI

De administratione bonorum temporalium

122. An militum cappellani servent taxam sinodalem dioecesis commorationis in exigenda stipe Missarum.

123. An militum cappellani servent praescripta :

can. 835 de non colligendis Missarum oneribus quibus ipsi satisfacere nequeant;

can. 843, 844 § 2 de libro tam personali quam ecclesiarum proprio pro Missis adnotandis.

124. An Vicariatus Castrensis facultate gaudeat iuxta leges civiles possidendi bona temporalia immobilia.

125. An bona possideat atque documenta et instrumenta quibus proprietatis iura nituntur rite custodiantur.

126. An inventaria immobilium et mobilium bonorum necnon sacrae suppellectilis ad usum militum cappellani traditae, confecta sint duplici exemplari, altero pro cappellano et altero pro Curia Castrensi iuxta can. 1522. Cfr. etiam can. 1296.

127. An Piae Fundationes acceptatae et constitutae fuerint et a quibus administrentur.

128. An qui bona fiduciaria ad Pias Causas acceperunt servent quae

[13] « Alia causa dispergendis Eucharisticis fragmentis, facile haberi potest cum... sub -dio Missa celebratur, flantibus interdum ventis. Ad praecavendam fragmentorum dispersionem, curandum erit quod altare, ubi Missa erit litanda, tribus e lateribus tegatur ; vel tentorium adsit super altare obductum et ad tria eius latera descendens in formam aediCULAE, quo ipsum altare a ventis protegatur, vel alia ratione id fiat, consentanea cum reverentia tanto mysterio debita ». *(A. A. S.,* XXI, pag. 636).

[14] «Locus in qui collocari debet altare portatile *congruus* et *decens* seu *opportunus* et *honestus* sit oportet, ne propter foeditatem et indecentiam gravis iniuria et irreverentia impendantur in divina Mysteria.

Locus congruus postulat securitatem et amplitudinem, ita ut tute et commode et sine ullo periculo profanationis et effusionis Ss. Specierum e calice Missa offerri possit; *locus decens* respicit qualitatem loci, scilicet requirit ut Missa non celebretur in cubiculis in QUIBUS aliquis dormire solet, neve alio loco tanti Sacrificii dignitati incongruenti. ' 1 *A. S.,* XXXXI, pag. 503, n. 7).

can. 1516 statuit, praesertim circa rationem Vicario Castrensi reddendam.

129. An collectae fiant inter milites; an liberae omnino sint et qua ratione administrentur et erogentur; an ratio reddatur Vicario Castrensi de earum administratione.

130. An serventur praescripta can. 1523 praesertim circa confectio nem libri accepti et expensi.

Vicarius Castrensis, qui pagos et militum familias obnoxios habeat, his quae sequuntur quaesitis respondeat:

CAPUT XII

131. Dicatur quinam sint generatim populi mores : quaenam vita christiana privata in familiis : an in externis pompis et solemnitatibus magis consistat, quam in vero pietatis spiritu.

Quid fiat ut christianae vitae professio, si paululum defecerit aut a recta via declinaverit, sensim reducatur.

132. Qua reverentia clericos, Episcopum et maxime Summum Pontificem, populus prosequatur.

133. Quae sit observantia :

can. 1248 circa praeceptum audiendi sacrum et abstinendi ab operibus servilibus diebus festis;

can. 1252, 1254 circa abstinentiam et ieiunium ;

can. 770 circa sollicitam baptismi collationem infantibus;

can. 859 circa communionem paschalem : quot sint ex viris et ex mulieribus qui, cum sint professione catholici, nihilominus eam negligant, facta proportione pro singulis centenis fidelium ;

can. 863 circa frequentem communionem;

can. 865 et 944 circa sanctum Viaticum et extremam unctionem : an sint qui, catholicam religionem profitentes, haec sacramenta differant, negligant aut etiam recusent : et dicatur eorum numerus, habita proportione pro centenis ;

can. 1203, 1239 seqq. circa cremationis reprobationem et funera : dicatur, servata proportione ut supra, quot ex iis qui catholici dicuntur, funeribus mere civilibus seu irreligiosis sepeliantur.

134. Circa *matrimonium* : an matrimonia mere civilia, concubinatus et divortia habeantur, et qua proportione ;

an vitia contra sanctitatem matrimonii irrepserint;

quid fiat ut haec mala removeantur.

135. Ubi catholici cum acatholicis convivunt, et mixta matrimonia habentur, dicatur numerus horum matrimoniorum tum absolutus tum relativus ad matrimonia non mixta : quaenam exinde detrimenta religioni proveniant;

an serventur ab his contrahentibus clausulae can. 1061.

136. *De christiana educatione prolis* : quomodo generatim parentes et qui loco parentum sunt, in sinu familiae satisfaciant gravissimae obligationi, de qua can. 1113 et 1372 agunt : et quae cura sit ne a^ hoc officio fideles deficiant.

137. *De scholis* : an in publicis scholis, praesertim elementaribus, servetur praescriptum can. 1373 de institutione religiosa puerorum.

Et si non, quanam de causa ; an cura sit fidelibus et Vicario Castrensi instituendi pro catholicis pueris scholas confessionales, eosque avertendi a scholis acatholicis, neutris, mixtis, iuxta can. 1374.

138. De conditione et statu scholarum confessionalium, praesertim elementarium, enucleate referatur : quomodo sustententur, a quot alumnis frequententur, qualique profectu. Et si scholae confessionales institui non potuerint, indicetur causa :,

et dicatur, an per varia opera post-scholaria, hoc est oratoria festiva, Congregationes Marianas, scholas catechisticas, aliisve mediis cautum pro viribus sit praeservationi puerorum et puellarum.

139. De religiosis et piis laicorum *associationibus* : an adsint tertii Ordines saeculares et confraternitates, praesertim Ssmi *Sacramenti* et *Christianae doctrinae,* aliaeque piae Uniones potissimum pro iuvenibus : quo numero et quo religionis profectu.

140. An hae associationes servent omnes praescripta:

can. 690 de subiectione erga Ordinarium;

can. 691 de administrationis modo.

141. An adsint inter catholicos associationes illae, quae *sociales* vocantur, agricolarum, operariorum, mulierum in hunc vel alium caritativum finem, vel mutuum subsidium ; an asyla pro infantibus, patronatus pro iuvenibus, pro emigrantibus etc., associationes pro iuventute, laboratoria pro artificibus, vel pro puellis etc. : quaenam beneficia sive moralia sive temporalia praestent.

142. An cura sit ut qui hisce associationibus adscripti sunt, in fidei doctrina instituantur et christianam vitam ducant.

143. An et qua diffusione ephemerides vel diaria obscoena, irreligiosa, materialistica vel liberalia fideles pervadant:

an libri quoque huius generis diffusi sint :

quid fiat ad tantum malum coërcendum et quo fructu.

144. An massonicae sectae addicti, vel etiam massonicae tabernae habeantur; quanta et quali industria operam adversus religionem moliantur : quid fiat ad occurrendum huic malo.

145. An socialismi vel communismi societates habeantur : quot numero, quanti momenti et quali religionis noxa : et quid fiat ad hanc avertendam.

146. An in exercitio iurium politicorum et civilium fideles catholici religionis bono et Ecclesiae libertati pro viribus consulant.

Datum Eomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die XX mensis Octobris anni MCMLVI.

£8 Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. $ S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

DECRETUM

DE ORDINANDIS TRIBUNALIBUS ECCLESIASTICIS INSULARUM PHILIPPINARUM PRO CAUSIS NULLITATIS MATRIMONII DECIDENDIS IN PRIMO ET SECUNDO GRADU.

Excmi Ordinarii Insularum Philippinarum, in Concilio Plenario coadunati, postulaverunt ut quae Sacra haec Congregatio relate ad ordinationem tribunalium de nullitate matrimonii per Decretum diei 20 Decembris a, 1940 *(A. A. S.* vol. XXXIII, p. 363 ss.) statuerat, opportune perficerentur prouti experientia horum annorum necnon incrementum Catholicae Ecclesiae in Philippinarum Insularum Ditione feliciter habitum suggesserunt.

Quas preces, cum Sacra haec Congregatio de disciplina Sacramentorum rite perpendisset, attento etiam voto Excmi Nuntii Apostolici, easdem retulit Ssmo Domino Nostro Pio Papae XII in Audientia diei 31 Decembris 1956.

Sanctitas vero Sua omnia quae sequuntur statuenda decrevit :

I. In Insulis Philippinis, quoad tractationem causarum de nulli-

tate matrimoniorum in prima instantia, tribunal competens pro causis universarum dioecesium singulae cuiusque provinciae ecclesiasticae, est tribunal provinciale in Sede Metropolitana constitutum.

II. Pro tractatione earumdem causarum in gradu appellationis, incolumi semper facultate provocandi ad Sacram Romanam Rotam, iuxta can. 1599 § 1 C. I. C, forum competens est Tribunal Superius ad causas matrimoniales tractandas in secunda instantia pro tota Republica, Manilae constitutum sub auctoritate Sacrae huius Congregationis, quae repraesentatur per Excmum Nuntium Apostolicum pro tempore.

III. Officiales, vice-officiales, iudices, promotores iustitiae, defensores vinculi aliiqui administri tribunalium provincialium deligendi et constituendi sunt ad definitum tempus ab Ordinariis dioecesium uniuscuiusque provinciae ecclesiasticae in Coetu Provinciali.

IV. Candidati ad munera officialis (necnon, si expediat, vice-officialium) iudicum, promotoris iustitiae et defensoris vinculi (necnon, si adsint, substitutorum) Tribunalis Superioris Appellationis proponendi sunt Sacrae huic Congregationi ab Ordinariis universae Reipublicae Insularum Philippinarum in Coetu Generali sub praesidentia Exemi Nuntii Apostolici; iidemque eligentur ad singula munera a Sacra hac Congregatione.

Ceteri vero administri Tribunalis nominabuntur a praedicto Coetu Generali.

V. In causis huiusmodi pertractandis, praeter Instructionem a Sacra hac Congregatione latum die 15 Augusti a. Í936 *(A. A. S.*, vol. XXVIII p. 313), aliae quoque Instructiones et Normae ab eodem S. Dicasterio, vel pro universis dioecesibus, vel peculiariter pro Philippinis Insulis editae vel edendae, servandae erunt,

VI. S. Congregatio de disciplina Sacramentorum, vigilem sedula inque, per Excmum praesertim Nuntium Apostolicum, dabit operam ut tum officiales, tum iudices, tum, praecipue, promotores iustitiae et vinculi defensores, muneribus suis rite naviterque perfungantur.

Ssmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII haec statuit, non obstantibus quibuslibet in contrarium facientibus, licet speciali mentione dignis.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 31 Decembris a. D. 1956.

£8 B. Card. ALOISI MASELLA, Ep. Praenestinus, *Praefectus*

k ® ^' F. Bracci, *Secretarius*

NORMAE

PRO EXSEQUENDO DECRETO DIEI XXXI DECEMBRIS MCMLVÏ DE ORDINANDIS TRIBUNALIBUS ECCLESIASTICIS INSULARUM PHILIPPINARUM.

Ut ad effectum deducantur quae per Decretum diei 31 Decembris 1956 praescripta sunt, Sacra haec Congregatio quae sequuntur statuit :

CAPUT I

De tribunalium moderatore, iudicibus et administris

Art. 1. Tribunal provinciale subest auctoritati Archiepiscopi loci in quo ipsum sedem habet, qui, proinde, idem regit et moderatur nomine omnium provinciae Episcoporum, eidemque omnia iura et Officia attribuuntur quae Ordinariis locorum, ad normam sacrorum canonum et Instructionis Sacrae huius Congregationis de disciplina Sacramentorum diei 15 Augusti 1936, circa proprium tribunal competunt, nisi aliter infra cautum sit, vel subiecta matèria exigat.

Sede Metropolitana vacante, tribunal provinciale regatur ad normam iuris et Instructionis diei 15 Augusti 1936; nominationes vero vel remotiones personarum, de quibus infra sub articulis 5 et 7, fient in Coetu Provinciali Episcoporum, cui praeerit senior Episcopus.

Tribunal Superius Appellationis subest auctoritati Sacrae huius Congregationis, quae repraesentatur per Èxcmum Nuntium Apostolicum pro tempore, eoque absente, per eum qui Nuntii Apostolici legitime vices gerit.

Art. 2. Iudices et administri tribunalis provincialis constituentur in Coetu Provinciali Excíñorum Ordinariorum provinciae.

Nomina eorum qui electi sunt ad munera officialis (necnon, si exstent, vice-officialis vel vice-officialium), iudicum, promotoris iustitiae, defensoris vinculi (horumque, si adsint, substitutorum), tribunalium provincialium primae instantiae cum Excmo Nuntio Apostolico Insularum Philippinarum quamprimum áb Excmo Praeside Coetus Provincialis communicentur, una cum indicatione aetatis, studiorum, curriculi vitae necnon cum testimonio circa eorum sacerdotales virtutes, hanc etiam ob causam ut eidem Nuntio opportunitas praebeatur significandi utrum cuiusquam electorum nominationi aliquid obstet.

Art. 3. Candidati ad munera officialis (necnon, si expediat, vice-officialis vel vice-officialium), iudicum, promotoris iustitiae et defensoris vinculi (necnon, si adsint, substitutorum) Tribunalis Superioris Appellationis proponendi sunt Sacrae huic Congregationi ab Ordinariis universae Reipublicae Insularum Philippinarum in Coetu Generali sub praesidentia Exmi Nuntii Apostolici, iidemque eligentur ad singula munera a Sacra hac Congregatione.

Ceteri vero administri Tribunalis nominabuntur a praedicto Coetu Generali.

Una cum nominibus candidatorum Sacrae huic Congregationi transmittantur pro singulis indicationes aetatis, studiorum, curriculi vitae necnon testimonia circa eorum sacerdotales virtutes uti supra in art. 2.

Si id expedire censuerit, Sacra haec Congregatio eligere valebit personas extra illas propositas.

Art, 4. Curandum erit ut candidati non modo morum integritate praestent et laurea vel saltem licentia in iure canonico sint praediti, sin minus scientia et experientia iuridica vere polleant, sed tempus quoque sufficiens impendere valeant muneribus sibi collatis rite obeundis.

Art. 5. Nominationes de quibus supra generatim ad triennium fiant, salva facultate eas confirmandi ad successiva triennia.

Art. 6. Omnes qui .tribunal provinciale constituunt aut eidem opem ferunt, iusiurandum de officio rite et fideliter implendo coram Archiepiscopo sedis tribunalis provincialis, si agatur de officiali, si vero de aliis coram Ordinario eiusdem sedis, vel coram iudice a quo electi sunt, vel coram viro ecclesiastico ab alterutro delegato, praestare debent; idque ab initio suscepti officii, si sint stabiles; aut antequam causa agi coepta sit si pro peculiari causa sint constituti; aut antequam suo munere fungi incipiant si, causa pendente, suffecti sint ad normam art. 19 Instructionis.

Iudices et administri Tribunalis Superioris Appellationis coram Nuntio Apostolico pro tempore iusiurandum praestabunt.

Art. 7. Officialis, vice-officiales, iudices, promotores iustitiae et vinculi defensores (necnon, si adsint, eorum substituti) nisi per modum actus deputati sint, tribunalis primae instantiae, ab Archiepiscopo sedis tribunalis provincialis removeri non possunt, durante munere, nisi gravi de causa et habitis prius votis totius provinciae Episcoporum, auditoque Excmo Nuntio Apostolico.

Memorati autem administri Tribunalis Superioris Appellationis tantummodo a Sacra hac Congregatione removeri poterunt.

Art. 8. Nemo iudicis munere in causa fungi poterit qui advocati vel procuratoris munus actu exerceat in causis matrimonialibus sive directe sive per interpositam personam, quamvis id agat apud alia tribunalia etiam Sanctae Sedis : idem valet pro iustitiae promotore et pro vinculi defensore. Iidem omnes districte etiam vetantur in quaslibet causas matrimoniales extra munus suum se quomodolibet ingerere.

Art. 9. Archiepiscopus sedis tribunalis provincialis, collatis consiliis cum ceteris Episcopis provinciae, album procuratorum et advocatorum pro tribunali conficiendum curet iuxta artt. 47-53 memoratae Instructionis : idemque peragat Excmus Nuntius Apostolicus pro' Tribunali Superiori Appellationis, praehabita approbatione Sacrae huius Congregationis.

CAPUT II

De modo procedendi in tractatione causarum matrimonialium

Art. 10. Ut tuto procedatur in causis matrimonialibus apud tribunalia provincialia pertractandis, adamussim servetur Instructio supra memorata, his tantum additis aut immutatis quae infra adnotantur.

Art. 11. Quoad competentiam tribunalis provincialis serventur artt. 1-12 praefatae Instructionis, attento quod tribunal provinciale, relate ad matrimoniales causas, est commune pro dioecesibus provinciae, simul que est proprium singulae cuiusque dioecesis provinciae.

Art. 12. Causae ita inscribantur : primum ponatur nomen tribunalis provincialis, dein dioecesis celebrati matrimonii vel partis conventae, postremo titulus causae, ex. gr. « Tribunal Manilense-Lucenen. Nullitatis matrimonii (N.N.) ».

In Tribunali Superiori Appellationis titulus causae sit <(Tribunal Superius Appellationis-Lucenen. Nullitatis matrimonii (N. N.) ».

Art. 13. Ad Episcopum domicilii coniugum spectat iudicium ferre de exsistentia adiunctorum de quibus in artt. 38 § 2 et 39, 6) Instructionis ; quod tamen iudicium antequam ferat, opportune cum Archiepiscopo sedis tribunalis provincialis aget.

Art. 14. Archiepiscopi sedis tribunalis provincialis erit tutorem aut curatorem admittere vel designare ad normam art. 78 Instructionis, collatis consiliis cum Ordinario partis conventae cui tutor vel curator constituendus est.

Art. 15. In casibus exceptis, de quibus in cann. 1990-1992, quaelibet petitio remittatur ad Archiepiscopum tribunalis provincialis, qui, prae-

habito voto Episcopi domicilii coniugum, de eadem videat ad normam Tit. XV Instructionis citatae. Officialis vero, de quo in art. 228 Instructionis, est officialis tribunalis provincialis.

Art. 16. Vinculi defensor facile ne omittat appellationem, de qua in art. 229 Instructionis, interponere ad Tribunal Superius Appellationis, praesertim cum agatur de impedimentis super quibus dispensari solet.

CAPUT III

De honorariis iudicibus et tribunalium administris assignandis

Art. 17. Iudicum et administrorum tribunalis provincialis stipendia seu remunerationes et honoraria, Excmi Ordinarii determinent in Coetibus Provincialibus, prae oculis habitis adiunctis provinciae et praesertim causarum agendarum numero ; adeo ut iidem congrua mercede, adaequata operi revera tribunali impenso, donentur.

Idem pro Tribunali Superiori Appellationis Coetus Generalis Ordinariorum proponat Sacrae huic Congregationi.

Art. 18. Eadem emolumenta generatim moderata esse debebunt, attento etiam quod iudices et administri tribunalis iam aliquo ecclesiastico beneficio provisi plerumque erunt : at simul sufficientia sint ipsa emolumenta, ne iidem impediantur a servitio tribunali assidue praestando ex necessitate aliunde subsidia vitae quaeritandi.

Art. 19. Excmi Ordinarii in Coetibus Provincialibus statuent (si id sibi videatur necessarium) contributionem singularum dioecesium provinciae pro expensis tribunalis provincialis, proportionatam numero causarum singularum dioecesium; idem fiat in Generali Conventu pro Tribunali Superiori Appellationis.

CAPUT IV

De taxis et expensis iudicialibus necnon de retributione procuratorum et advocatorum

Art. 20. Excmi Ordinarii in Coetibus Provincialibus, probe consideratis locorum et temporum adiunctis, approbent notulam taxarum et expensarum iudicialium necnon emolumentorum ad procuratores et advocatos spectantium pro causis in tribunali provinciali pertractandis. Idem praestabit Sacra haec Congregatio, proponente Coetu Generali Ordinariorum, pro Tribunali Superiori Appellationis.

Art. 21. Notula expensarum et emolumentorum, de quibus in praecedenti articulo, notificetur omnibus litigantibus. Excmi Ordinarii autem et tribunalia prae oculis sedulo habeant praescripta art. 54 Instructionis supra memoratae.

Normae temporariae et transitoriae

Quae praecedunt, exsecutioni mandentur die ab Excmo Nuntio Apostolico Insularum Philippinarum statuendo.

Causae, quae dicta die pendentes in secunda instantia invenientur in tribunalibus appellationis, rite terminentur per sententiam eorumdem tribunalium. Post eandem diem, appellationes universae a sententiis tribunalium provincialium primae instantiae ad Tribunal Superius interponantur, salva semper facultate de qua in can. 1599 § 1 C. I. C.

Ssmus Dominus Noster Pius Divina Providentia Pp. XII, in Audientia Prosecretario Status die 31 Decembris anni 1956 concessa, praesentes Normas benigne confirmare et ratas habere dignaius est.

Datum Romae, ex aedibus S. Congregationis de disciplina Sacramentorum, die 31 Decembris anni 1956.

$8 B. Card. ALOISI MASELLA, Ep. Praenestinus, ***Praefectus***

L. © S.

F. Bracci, ***Secretarius***

SACRA CONGREGATIO RITUUM

PARISIEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI MARIAE A PROVIDENTIA (IN SAECULO EUGENIA SMET), FUNDATRICIS SORORUM AUXILIATRICUM ANIMARUM IN PURGATORIO DEGENTIUM.

SUPER DUBIO

An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur

« Benedictus Dominus, Deus Israel, qui facit mirabilia solus » **(Ps. 71,18). Miraculum porro, quod est factum sensibile divinitus patratum praeter totius naturae creatae leges et ordinem, sigillum quoque est divinum, quo Deus veritatem confirmat. Deus enim nonnisi ad verum**

et ad bonum ostendendum agit. Quare hoc in Ecclesiae more positum est, ut in Beatorum Caelitum honoribus decernendis Servis Dei, qui christianas virtutes heorum in modum exercuisset, hominum testimonio suffragium ipsius Dei pariter accedere debeat per miracula quidem, intercedentibus eisdem Dei famulis, manifestum.

Iamvero, Famulam Dei Mariam a Providentia (in saeculo Eugeniam Smet), Fundatricem Sororum Auxiliatricum Animarum in Purgatorio degentium, ad virtutum pervenisse fastigium Ss. D. N. Pius Papa XII, per Decretum S. Rituum Congregationis die 22 mensis Februarii a. 1955 solemniter edixit. Divina quoque superadditur voluntas, quae per miracula, actionem Ecclesiae Servam Dei gloria Beatorum honestare cupientis, ut pronum est, confirmat.

Etenim ex pluribus gratiis seu miraculis quae, Serva Dei deprecante, a fidelibus recepta dicuntur, duae mirae sanationes ab actoribus Sacrae huic Congregationi exhibitae sunt, quae uti vera miracula, iuridice recognita, per hoc Decretum, ad Beatificationem obtinendam referuntur ac promulgantur.

I. Soror Maria a S. Secundo (in saeculo Adeles Bianco) ab anno 1903 gastrico morbo aflici coepit, qui sensim sine sensu gravissimus factus est, adeo ut sine chirurgica actione, medicorum iudicio, ipsa nullo modo convalescere posset ; quae quidem actio die 22 Februarii a. 1934 fuit peracta. At, insequentis anni initio, ingravescente morbo, nova radiographia est peracta, qua perspecta, radiologus Prof. Buisson agi dixit de gastrico carcinomate infaustamque omnino edixit prognosim. Amissa itaque naturalis sanationis spe, ingeminatae fuere preces prius ad interventum S. Bernardae Soubirous, sed paullo post unice Venerabilis Mariae a Providentia, obtinendum. Die 11 Februarii a. 1935 morbus invalescens gravissimus ad tardam usque noctem perstitit. Summo mane sequenti, Soror Maria a S. Secundo se perfecte sanatam esse advertit, quod paullo post a Superiorissa fuit recognitum et a medico curante post tres circiter dies comprobatum. Instantaneam, perfectam, perseverantem atque extra naturae vires sanationem hanc fuisse cum ipsi curantes medici, tum duo officiales periti ac nostrum medicorum Collegium, uno dempto socio, omnesque testes fatentur.

II. Altera sanatione Maria Iosepha Fong, puella Annamita natione, adhuc catechumena in orphanotrophio Sororum Auxiliatricum animarum in Purgatorio degentium in urbe Shanghai est gavisa. Quae die 13 Iulii a. 1925 e prima domus contignatione in terram praecipitavit caputque illisit. Sex medici diagnosim ediderunt iisdemque fere verbis, nempe

calvariae fracturam et duarum colli vertebrar um dislocationem. Quam diagnosim unanimi consensu adprobant cum duo periti ex officio, tum nostrum Collegium medicum. Quapropter idem consensus habitus est in prognosi infausta quoad vitam edicenda et quidem iamiam futura. Quum ergo nulla naturalis sanationis spes superesset, baptismus, quem antea optaverat, fuit ei collatus, atque ferventes pro sanatione effusae Deo fuere preces ; novendiales quoque supplicationes a Sororibus et a puellis scholarum, ad eundem finem peractae sunt, implorato Venerabilis Mariae a Providentia patrocinio. Puella in letali sex fere semper dies sopore mansit. Matutinis vero horis diei 20 Iulii expergefacta, omnino sanatam se persensit. Sanationem medici curantes ac de visu testes comprobant, unanimi sententia duo periti ex officio atque cunctum medicum Collegium nostrae Congregationis perfectam, instantaneam ac ultra naturae leges sanationem hanc evenisse edicunt.

Super utraque sanatione in Taurinensi Archiepiscopali Curia pro priore, in Sciamhaevensi pro altera, apostolica auctoritate processus constructi sunt, pro iuridica quorum vi decretum die 26 Octobris a. 1956 editum est.

Servatis itaque omnibus de iure servandis, post Medici Collegii studium, et sententiam totius Congregationis, Praeparatorius Coetus die 17 Aprilis mensis elapso anno coactus est, dieque 22 Ianuarii anni huius Generalis, coram Ssmo D. N. Pio Papa XII, in quo Revmus Cardinalis Clemens Micara, Episcopus Veliternus Suaeque Sanctitatis Vicarius Generalis, Causae Relator, dubium proposuit discutiendum: *An et de quibus miraculis constet in casu et ad effectum de quo agitur.* Revmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suum favorabile panderunt suffragium ; Beatissimus vero Pater votum hoc ratum habens, sententiam tulit :

Constare de instantánea perfectaque sanatione cum Sororis Mariae a S. Secundo a carcinomate gastrico, tum puellae Mariae Josephae F ong a calvariae fractura cum luxatione duarum vertebrarum cervicalium gravique commotione atque contusione cerebrali.

Hoc autem Decretum promulgari atque in acta Sacrae Rituum Congregationis referri mandavit.

Datum Romae, die 22 Ianuarii A. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. *hB* s .

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *Secretarius*

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

v . i

DECRETUM

CATHOLICA STUDIORUM UNIVERSITAS CAMPINENSIS IN BRASILIA CANONICE ERIGITUR.

Magnae Brasiliensiuni Nationis alacris iuventa id ardentissime in primis cupit ut altioribus disciplinis imbuatur, quibus suffulta et patriae societati et universo hominum consortio utilior in dies verbo et opere fiat. Quod intuentes, Praesules Ecclesiasticae Provinciae Sancti Pauli in Brasilia, praeeunte Emo P. D. Carmelo Carolo S. R. E. Cardinali de Vasconcelos Mota, Archiepiscopo Metropolitano, Catholicam studiorumUniversitatem Sancti Pauli condiderunt, quam Sedes Apostolica Decretó a Sacra Congregatione de Seminariis et studiorum Univer sitatibus dato d. xxv m. Ianuarii a. D. MCMXLVII canonice erexit. Mire inde a primordiis florens, novum Sancti Pauli Athenaeum in finitimas civitates se dilatavit, Facultates aggregatas aperiendo, praecipue in suffraganea episcopali sede vulgo dicta Campinas. Hae vero Campinenses Facultates cum late succreverint, opportunum visum est novam erigere studiorum Universitatem, ab Alma Matre Sancti Pauli prorsus seiunctam, suique iuris plene compotem. Optatis igitur Episcopi Campinensis Pauli Tarsen. Campos obsecundans, Sacra eadem Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, existimans nihil animabus ab innumeris nostrorum temporum erroribus liberandis tam profuturum esse quam securum iuvenibus patens effugium ne religiosae fidei honestorumque morum iacturam misere faciant, in gloriam Dei provehendam Sanctaeque Ecclesiae decus, *Catholicam Studiorum universitatem Campinensem* ad normam can. Ï376 C. I. C. *erigit atque erectam declarat,* quae Facultates includit Philosophiae Scientiarum Litterarumque, Iuris, Scientiarum Oeconomicarum, Ödontologiae, praeter Scholas Cursusque

nonnullos, ac secundum Statuta instruenda regendaque est ab eadem Sacra Congregatione rite probata, cui iura, privilegia, honores tribuit, quae ad huiusmodi Athenaea de more pertinent.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. VIII m. Septembris, in Festo Nativitatis B. M. V., a. D. MCMLVI.

£g I- Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. S S.

f C. Confalonieri, Archiep. Nicopolitan., *a Secretis*

II

DECRETUM

FACULTAS MEDICINAE ERIGITUR IN CATHOLICA STUDIORUM UNIVERSITATE PERUVIANA.

Hominum infirmitatibus remedia allaturi nunquam praeclari defuerunt viri, qui tota mente saluberrimam exquirerent rationem vulnera morbösque curandi, misericordia moti qua Salvator Noster hanc lacrimarum vallem « pertransiit benefaciendo et sanando omnes ». Arti medicae excolendae propagandaeque in primis Catholica semper favit Ecclesia, quae religiosas plures familias condidit vel promovit piorum virorum mulierumve qui aegrorum aerumnis levandis se lotos voverent, quo facilius per ipsa corpora immortalem animam aliquatenus attingerent. Et artem quidem medendi excolendam docendamque Catholica Athenaea summo studio susceperunt, ut hominem « natum ex muliere, repletum multis miseriis » ab infirmitatibus mentis et corporis liberarent atque ¿id Creatorem ducerent.

Quapropter Archiepiscopus Limanus cum omnibus Peruvianae Nationis Praesulibus, vehementer commendante Nuntio Apostolico, suppliciter postulavit ut Catholicae Studiorum Universitati Peruvianae Facultas Medicinae addatur, quo uberius altissimo fini suo in posterum respondeat. Quorum optatis libenter obsecundans, postquam accurate compererit omnia probe deligenterque a Consilio Superiore laudatae Universitatis parata esse ad normam Athenaei vigentium Statutorum, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, ad gloriam Dei promovendam animarumque salutem, pro munere *Facultatem studiorum Medicinae* in Pontificia Universitate Catholica Peruviana *erigit*

erectamque declarat, **quae regenda erit secundum peculiares regulas ad scientificam methodum tuendam in primis idoneas, ceteris servatis de iure servandis.**

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. n m. Octobris, in Festo SS. Angelorum Custodum, a. D. MCMLVI.

I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., ***Praefectus***

L. *B* S.

f C. Confalonieri, Archiep. Nicopolitan., ***a Secretis***

III

DECRETA

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII decretis Sacrae Congregationis de Seminariis et studiorum Universitatibus :

die 7 Decembris 1956. — Quadriennium Theologicum **Monasterii O. S. B. Locogiacensis (Ligugé), in Dioecesi Pictaviensi (Poitiers), Facultati Theologiae Universitatis Catholicae Andegavensis (Angers), ad quinquennium** ***affiliatum declaravit.***

die 7 Decembris 1956. — Quadriennium Theologicum **Scholasticatus Congregationis Filiorum Mariae Immaculatae loci Chavagnes-en-Paillers, in Dioecesi Lucionensi (Luçon),Facultati Theologiae Universitatis Catholicae Andegavensis (Angers), ad quinquennium** ***affiliatum declaravit.***

die 10 Decembris 1956. — Statuta **Scientiarum Socialium Instituti Facultatis Philosophiae Pontificii Athenaei Angelici in Urbe,** ***rata habuit atque approbavit.***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

GOANA ET DAMANEN.

NULLITATIS MATRIMONII (PERNANDES - FERNANDES)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dominae Mariae Victoriae Margaritae Decotana Fernandes, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 29 Aprilis 1957, hora 12, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur turnus pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dominae Mariae Victoriae Margaritae Decotana Fernandes curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Emmanuel Bonet, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S7'R'. Rotae, die 2 Martii 1957.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Marie Victoire Marguerite Decotana Fernandes, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo déliai Cancelleria) le 29 avril 1957, a 12 heures, pour concorder ou souscrire la doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas f

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Marie Victoire Marguerite Decotana Fernandes, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Venerdì, **1** marzo **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in Udienza Sua Maestà la Regina Madre ZEIN di Giordania.

Lunedì, **11** marzo **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in Udienza Sua Eccellenza l'On. Dottor **SEAN T. O'CEALLAIGH,** Presidente d'Irlanda, con la propria Consorte.

Giovedì, **21** marzo **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. **RAFAEL LEÓN LARREA,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Equatore, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

18 agosto 1956. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Léger Paolo Emilio, *Protettore delle Suore di Nostra Signora del Buon 'Consiglio* **(Montréal).**

15 dicembre » L'Olmo e Revmo Monsig. Bejan Ovidio, *Prelato Uditore del Tribunale della Saera Romana Rota.*

17 » » L'Illíño e Revmo Monsig. Vitale Salvatore, *Prelato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

1$ » » L'Illmo e Revmo Monsig. Mauro Antonio, *Prelato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

1% **gennaio 1957. S. E. Revma Monsig. Oddi Silvio, Arcivescovo titolare di di Mesembria,** *Internuncio Apostolico in Egitto.*

14 » » S. E. Revma Monsig. Sensi Giuseppe^ Arcivescovo tit. di Sardi, *Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina* **(Israele, Giordania, Cipro).**

25 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Ciriaci Pietro, *Protettore del Pontificio Collegio Portoghese in Roma.*

29 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Siri Giuseppe, *Protettore delle Suore di San Giuseppe* **(Cuneo).**

25 febbraio » S. E.. Revma Monsig. Verolino Gennaro, Arcivescovo tit. di Corinto. *Nunzio Apostolico in Costa Rica.*

An. et vol. XXXXIX 17 Aprilis 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 4

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

MOTU PROPRIO

INDULTA A CONSTITUTIONE APOSTOLICA « CHRISTUS DOMINUS » EXTENDUNTUR

PIUS PP. XII

Sacram Communionem ut christifideles frequenter recipere possent et quo facilius praecepto de audiendo Sacro diebus festis satisfacerent, ineunte anno MCMLIII, Constitutionem Apostolicam *Christus Dominus* promulgavimus, qua ieiunii eucharistici disciplinam mitigavimus; Ordinariis autem locorum tribuimus facultatem permittendi Missae celebrationem et sacrae Communionis receptionem horis postmeridianis, certis sub conditionibus.

Tempus vero servandi ieiunii ante Missam vel sacram Communionem, quae horis postmeridianis celebretur vel recipiatur, coarctavimus ad tres horas quoad cibum solidum et ad unam horam quoad potum non alcoholicum.

Uberibus fructibus ex hac concessione captis permoti, Episcopi maximas Nobis egerunt gratias et plures eorum, ad maius fidelium bonum, instantibus et iteratis precibus postularunt facultatem permittendi quotidie Missae celebrationem horis postmeridianis. Postularunt insuper ut idem statuerimus tempus ieiunii servandi ante Missam vel sacram .Communionem, quae horis antemeridianis celebraretur vel reciperetur.

Nos, attendentes ad notabiles mutationes, quas ordinatio laborum ac munerum publicorum necnon universae vitae societatis passa est,

instantibus Sacrorum Antistitum precibus satisfacere censuimus atque ideo decrevimus:

1. Ordinarii locorum, exceptis Vicariis Generalibus sine mandato speciali, permittere possunt Missae celebrationem horis postmeridianis quotidie, si bonum spirituale notabilis partis christifidelium id postulet.

2. Tempus ieiunii eucharistici servandi a sacerdotibus ante Missam et a christifidelibus ante sacram Communionem, horis sive antemeridianis sive postmeridianis, limitatur ad tres horas quoad cibum solidum et potum alcoholicum, ad unam autem horam quoad potum non alcoholicum: aquae sumptione ieiunium non frangitur.

3. Ieiunium eucharisticum per tempus supradictum servare tenentur etiam qui Missam celebrant vel sacram Communionem recipiunt media nocte aut primis diei horis.

á. Infirmi, quamvis non decumbant, potum non alcoholicum et veras ac proprias medicinas, sive liquidas sive solidas, ante Missae celebrationem vel Eucharistiae receptionem sine temporis limite sumere possunt.

At enixe hortamur sacerdotes et christifideles, qui id praestare valeant, ut venerandam ac vetustam eucharistici ieiunii formam ante Missam vel sacram Communionem servent.

Omnes denique, qui his facultatibus perfruentur, collatum beneficium pro viribus rependere satagant fulgentioribus christianae vitae exemplis, praesertim poenitentiae et caritatis operibus.

Praescripta, quae in his Litteris Apostolicis Motu Proprio datis continentur, vim suam exerunt a die vigesimo quinto mensis Martii, in festo Annuntiationis Beatae Mariae Virginis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xix mensis Martii, in festo S. Ioseph, Ecclesiae universalis Patroni, anno MDCC€CLVH, Pontificatus Nostri undevigesimo.

PIUS PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

GOIASENSIS - BANANALENSIS
(GOIASENSIS)

DISTRACTIS QUIBUSDAM TERRITORIIS AB ARCHIDIOECESI GOIASENSI ET A PRAELATURA ((NULLIUS)) BANANALENSI, NOVA DIOECESIS CONSTITUITUR ((GOIASENSIS)) COGNOMINANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo gaudio perfundebantur Christi Apostoli, cum Ecclesias a se fundatas florere cernèrent, ceu arbores fronde pulcherrimas, fructibus uberes, eodem et Nos fruimur, qui universum Christi gregem pascendum ac regendum suscepimus, cum comperimus Ecclesiam sanctam, quasi tabernaculis longius collocatis, et fines proferre, et coetus hominum frequentiores complecti, et nationes christiana veritate illustrare. Quod cum felici successu in regione quoque vulgo Goiás factum sit, cumque censuerit venerabilis Prater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi et in Brasilia Apostolicus Nuntius, magno cum fructu animorum fieri, si varie diviso territorio, nova ibidem conderetur dioecesis, Nos de venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium sententia, S. Congregationi Consistoriali praepositorum, post auditos Ordinarios Praesules totius eius provinciae, suppletumque consensum eorum qui in hac re aliquid iuris habeant, de Nostra summa auctoritate, haec quae sequuntur decernimus et iubemus. Ab eo, quod fuit adhuc archidioecesis Goiasensis territorium, eam partem separamus, quae municipia continet vulgari sermone cognominata : Goiás, Uruana, Itaberaí, Firminópolis, Cachoeira de Goiás, Ivolándia, Iporá, Fazenda Nova; item municipia : Aurilándia, Carmo do Rio Verde, Ceres, Córrego do* Ouro, Crixás, Itapuranga, Mossâmedes, Rubiataba, Sao **Luis de Montes BeJos a praelatura « nullius » Bananalensi detrahimus ; quibus omnibus terris novam dioecesim efficimus, *Goiasensem* appellandam, cuius fines**

iidem erunt ac municipiorum e quibus Ecclesia ista coalescit, prout civili lege terminantur. Constitutae Sedis caput Episcopique domicilium urbs Goiás erit; cathedrale vero templum illud quod construi coeptum est, S. Annae sacrum, cui omnia iura et privilegia, quae ad huiusmodi aedes respicere solent, damus. Episcopo vero, cui dioecesis regenda credete, non modo iura et honores sed et onera imponimus et obligationes facimus quibus ceteri per orbem dioecesium Praesules onerantur. In quo autem templo sacrae caerimoniae ab Episcopo sollemni ritu fieri debeant, dum S. Annae templum exstruatur, id venerabilis Frater Armandus Lombardi praefiniet. Iubemus praeterea ut nova Ecclesia sit Sedi metropolitanae Goianiensi suffraganea, hac ipsa die per apostolicas sub plumbo Litteras conditae; scilicet eius Episcopus Archiepiscopo metropolitae eiusdem Sedis oboediet. Collegium Canonicorum constituatur, iuxta normas per alias sub plumbo Litteras edendas ; tamen si hoc statim fieri nequeat, eorum loco Consultores dioecesani eligantur; qui Episcopo consilio, opera assint. Ceterum, condito Collegio Canonicorum, hi a suo munere ipso facto cessabunt. Curet sacrorum Antistes Goiasensis ut quam primum Seminarium saltem elementarium aedificetur, ad leges S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus, et iuris communis. Cum vero iuvenes philosophia et sacra theologia imbuendi erunt, qui ex iis sunt ingenio et pietate insigniores Romam mittantur in Pontificio Ephebeo Piano Brasiliano erudiendi. Mensam episcopalem, uti vocant, ea bona efficient quae vel ex Curiae redditibus obvenient, vel ex oblatis pecuniis a fidelium multitudine, vel denique ex possessionibus exstinctae archidioecesis Goiasensis et praelaturae « nullius » Bananaiensis, pro rata parte, secundum canonem 1500 C. I. C. divisis. Quod ad regimen, administrationem Sedis Goiasensis ; item ad electionem Vicarii Capitularis, cum Ecclesia vacaverit, aliaque huiusmodi, praescripta legum ecclesiasticarum omnino serventur. De clero autem hoc statuimus ut quae pars eo tempore quo hae Litterae ad exitum deducentur in territorio dioecesis Goiasensis legitime degat, ea tamquam propria huius Ecclesiae habeatur. Documenta postremo et acta quae ad novam circumscriptionem ecclesiasticam pertinent, a praelatura Bananalensi ad eius Curiam mittantur, ibi religiose custodienda. Quae per has Litteras iussimus perficienda curabit venerabilis Frater Armandus Lombardi, cuius meminimus, vel ille qui tunc cum ad effectum deduci debeant Apostolicae in Brasilia Nuntiaturae praeerit. Ei vero qui negotium geret omnes facultates facimus, quas poterit, si visum fuerit, etiam alii delegare, dummodo viro in ecclesiastica dignitate constituto. Cum autem

res acta fuerit, idem venerabilis Frater documenta exarari faciet, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die vicesimo sexto mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

% Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cano, tab., vol. LXXXXIY, n. 15.

II

IATAIENSIS

PRAELATURA ((NULLIUS)) IATAIENSIS AD DIOECESIS GRADUM ET DIGNITATEM EVEHITUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quo aptiori christifidelium regimini eorumque maiori utilitati provideatur, solent Romani Pontifices dioeceses, quae nimis late pateant, quandoque dispertire et novas exinde condere circumscriptiones, quas, cum id ob temporum rerumque adiuncta opportunum videtur, ad potiorem extollunt gradum. Quapropter, cum venerabilis Prater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi atque in Brasiliana Republica Apostolicus Nuntius, poposcerii ab hac Romana Sede ut praelatura « nullius » Iataiensis ad dioecesis gradum eveheretur, Nos his precibus perlibenter annuimus. Auditis itaque venerabilibus Fratribus Episcopis, quorum res est, atque eorum consensu suppleto, qui in hoc negotio aliquid iuris sese habere existiment, de consilio venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Negotiis Consistorialibus praepositorum, re attento animo considerata, summa et apostolica Nostra potestate haec quae sequuntur statuimus. Praelaturam « nullius » *Iataiensem,* iisdem servatis finibus ac nomine, ad dioecesis dignitatem evehimus, atque hoc ipso die erectae Ecclesiae metropolitanae Goianiensi suffraganeam constituimus; cuius pariter Archiepiscopo pro tempore Iataienses sacrorum Antistites subicimus. Qui sacri Praesules sedem ac domicilium habebunt in principe urbe Jatai a qua nova dioecesis invenit nomen ; atque episcopalem cathedram in eiusdem templo Spiritui Sancto dicato, collocabunt, quod idcirco ad cathedralis aedis gradum perducimus. Cui propterea omnia iura et honores tribuimus ceterarum eiusdem dignitatis aedium propria ; atque idem Episcopus eiusdemque successores iis honoribus et privilegiis gaudebunt et oneribus astringentur, quibus ceteri per terrarum orbem Episcopi iure communi fruuntur et onerantur. Ut autem in Iataiensi cathedrali templo divinus cultus con-

grua magnificentia rite habeatur et Episcopus consilio operaque iuvetur insigniorum vivorum, praecipimus ut quam primum Canonicorum Collegium constituatur iuxta normas a Nobis aliis sub plumbo Litteris edendas; quoadusque vero id fieri nequeat, concedimus ut Canonicorum loco dioecesani Consultores eligantur et adhibeantur. Quod vero ad episcopalem mensam, uti dicitur, attinet, sive Curiae fructibus constabit, sive rebus ac pecuniis fidelium sponte oblatis, sive insuper bonis adhuc ad praelaturam « nullius » Iataiensem pertinentibus. Decernimus autem ut Iataiensi Episcopo maximae curae sint ii adulescentes, quos ad sacerdotium Deus vocaverit ineundum : quapropter curabit seminarium saltem elementarium quam primum erigendum, ad iuris communis normam et iuxta leges a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus datas ; ex cuius alumnis optimos quosque eliget et in hanc almam Urbem mittet, in Pontificio Ephebeo Piano Latino Brasiliano philosophica ac theologica disciplina instituendos. Quod insuper attinet ad regimen, administrationem, Vicarii Capitularis, sede vacante, electionem, aliaque huiusmodi, quae sacri canones praescribunt omnino serventur. Omnia quae supra descripsimus efficienda curabit venerabilis Prater Armandus Lombardi, quem nominavimus, vel is qui, quo tempore haec ad effectum, deducentur, Apostolicae in Brasiliana Republica Nuntiaturae praeerit ; cui vero obtigerit hoc exsequendum opus, illi omnes necessarias ad id potestates facimus, cuilibet, si opus fuerit, viro delegandas, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto ; atque onus imponimus effecti negotii actum exarandi eiusque fide dignum exemplum ad S. Consistoriale Consilium cito mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo de-

trectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

* Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, ***Dec. Proton. Apost.***
Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***

Loco ÇB Plumbi

Tn Ap. Cane, tal., vol. LXXXXIV, n. 16.

III

GOIASENSIS

(GOIANIENSIS)

EXSTINCTA GOIASENSI METROPOLI, NOVA EFFICITUR ARCHIDIOECESIS, ((GOIANIENSIS)) APPELLANDA, QUAE CAPUT ERIT NOVAE EIUSDEM NOMINIS PROVINCIAE ECCLESIASTICAE.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sanctissima Christi voluntas, qui Apostolis suis ostendens <(regiones iam albas ad messem » eos ad hominum salutem divino numine stimulavit comparandam, Nos etiam impellit quo continenti studio nullaque interposita mora aptius in dies Ecclesiis prospiciamus, ut earum fideles uberrime ceu luxuriantes sanctitatis fruges excolantur. Quam ob rem, libenter sententiam probamus venerabilis Fratris Armandi Lombardi, Archiepiscopi titulo Caesariensis Philippi et in Brasilia Apostolici Nuntii, qui, auditis Ordinariis Praesulibus provinciae ecclesiasticae Goiasensis, ab hac Romana Sede postulavit ut ea accommodatius ordinaretur atque, ipsa archidioecesi plane omnino divisa, nova constituere-

tur metrópolis : eam enim, quae nunc caput est regionis vulgo Goiás, latissime patere, quin immo et fidelium numero et operum magnitudine cotidie crescere. Censentes igitur haec consilia animorum utilitati quam commode esse profutura ; eorum supplentes consensum, qui in hac rerum mutatione aliquid iuris quoquo modo habeant ; de consilio venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Consistorialibus Negotiis praepositorum, ac de summa Nostra potestate quae sequuntur decernimus. Metropolitanam Sedem Goiasensem, aliis sub plumbo Litteris hoc ipso die pro opportunitate a Nobis dismembratam, exstinguimus, atque ex territorii parte, quam descripturi sumus, novam condimus metropolim, *Goianiensem* ex urbe Goiânia appellandam, atque hisce municipiis, prout civili lege modo circumscribuntur, componendam, quorum nomina vulgo : Goiânia, Anicuns, Aloândia, Abadiânia, Anápolis, Bela Vista de Goiás, Burití Alegre, Caldas Novas, Campo Alegre de Goiás, Catalâo, Corumbá de Goiás, Corumbaíba, Cristalina, Cristianópolis, Crominia, Cumarí, Edéia, Goiatuba, Guapo, Goiandira, Hidrolándia, Ipamerí, Itaussú, Itumbiara, Inhumas, Jaraguá, Jandaia, Leopoldo de Bolhöes, Luziânia, Marzagâo, Mairipotaba, Morrinhos, Nazário, Nerópolis, Nova Aurora, Orizona, Ouvidor, Palmeira de Goiás, Pálmelo, Panamá, Paranaíba de Goiás, Paraúna, Petrolina de Goiás, Piracanjuba, Pires do Rio, Pontalina, Santa Cruz de Goiás, Sao Francisco de Goiás, Silvánia, Trindade, Urutaí, Vianópolis ; item parte oppidi Pirenópolis, quae a meridie fluminis Forquilhas eo usque patet quo hoc in fluvium Patos labitur, quaeque a meridie eiusdem fluvii Patos se protendit usque ad eius aditum in rivum Maranháo ; ea deinde municipii vulgo Planaltina parte, quae erit condendae circumscriptioni vulgo Distrito Federal ; ac parte denique pagi vulgo Formosa quae sese extendit ad meridiem eiusdem Distrito Federal, atque parte quae eidem tribuetur. Sedes ac domicilium Metropolitae urbs erit Goiânia, et cathedra pontificalis potestatis in templo exstabit B. M. V. Auxiliatrici dicato, quod, proxime perficiendum, ad gradum evehimus metropolitanae aedis, eidemque concedimus iura, honores, insignia, privilegia ac praerogativas, ad cetera, aequalis dignitatis templa spectantia. Quibus pariter iuribus gaudebit Archiepiscopus pro tempore Metropolita, qui tamen etiam oneribus et obligationibus tenebitur, quibus omnes eiusdem decoris viri translaticio more iureque communi gaudent et astringuntur ; ipse praeterea et iure fruetur sive Crucem ante se ferendi, intra fines tantum suae ecclesiasticae provinciae, sive pallium gestandi, postquam in publico Consistorio exposfulatum fuerit atque obtentum. Novae Goianiensi metropoli

erunt suffraganeae Ecclesia Portus Nationalis ac dioeceses Goiasensis, Iataiensis et Uruassuensis, hoc ipso die conditae ; et praelaturae « nullius » sive Tocantinopolitana sive Cristalandiensis et Formosensis, utraque hodie constituta ; quarum tum Episcopi tum Ordinarii Praelati iuri Goianiensis Metropolitae scilicet subicientur. Fines novae huius provinciae iidem erunt atque illi, quibus omnes Ecclesiae, quarum meminimus, simul cinguntur et in unum rediguntur, quique cum terminis civilis regionis vulgo Goiás omni ex parte aequantur. Quod autem ad archidioecesim attinet, decernimus ut in ea quam primum fiat metropolitanum Canonicorum Collegium, qui Archiepiscopum sollerti opera in maioris momenti obeundis negotiis iuvent, ac divinum cultum caerimoniarum condecorent splendore ; cui tamen Collegio per alias Litteras Apostolicas consulemus constituendo. Concedimus tamen ut, quoad in metropoli hic illustrium virorum coetus fieri nequeat, Consultores dioecesani Canonicorum vicem praestent. Archiepiscopi mensa, quae audit, e Curiae fructibus constabit, e fidelium rebus pecuniisque ab ipsis oblatis, atque ex illis bonis quae, facta divisione archiepiscopalis mensae Goiasensis ad normam canonis 1500 C. I. C, ad hanc novam pro rata parte spectant. Iubemus insuper ut seminarium, in urbe Silvânia exstantè, sit posthac proprium novae archidioecesis ; ut deinde clerici, qui in descripto territorio Goianiensis Sedis legitime degant, eidem ascripti sint putandi ; ut denique documenta et acta, quae ad novam metropolim ad eiusque clerum, fideles bonaque temporalia respiciant, ad eam a Goiasensi Curia mittantur, in tabulario accurate reponenda. Quae pariter sacri canones praescribunt de Ecclesiarum regimine, administratione, de Vicarii Capitularis electione ac de aliis huiusmodi, ea diligenter serventur. Volumus denique ut haec Nostra iussa venerabilis Frater Armandus Lombardi, quem diximus, exsequenda curet, vel ille qui eo tempore, quo negotium fieri debeat, Apostolicae in Brasilia Nuntiaturae praesit. Qui vero opus perficiet, huic omnes dividendae Goiasensis Ecclesiae potestates facimus, alii etiam viro delegandas, si opus fuerit, dummodo ecclesiastica dignitate pollenti, onusque imponimus effectae rei documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem Consistorialem quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum eñicaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efilcacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis

praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Martii, anno £>omini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, *Dec. Proton. Apost.*
Bernardus De Felicis, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. Vf.

IV

GOIASENSIS - S. IOSEPHI DE ALTO TOCANTINS
(URUASSUENSIS)

EXSTINCTIO GOIASENSI ARCHIDIOECESI ET PRAELATURA ((NULLIUS)) S. IOSEPHI DE ALTO TOCANTINS, NOVA QUAEDAM DIOECESIS EFFICITUR « URUASSUENSIS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum territorium praelaturae « nullius » S. Iosephi de Alto Tocan tins latissime pateat, magnaque ibidem Christianum nomen ceperit incrementa, praesertim in occidentali plaga, censuit venerabilis Frater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi, idemque in Brasilia Apostolicus Nuntius, post auditos venerabiles Fratres Ordinarios Praesules provinciae ecclesiasticae Goiasensis, bonum esse si, varie in eadem regione finibus immutatis, nova dioecesis constitueretur, idque ab hac Apostolica Sede enixe expostulavit. Quod propositum cum diu animo reputaverimus, consiliumque a venerabilibus Fratribus Nostris, S.R. E. Cardinalibus Negotiis Consistorialibus praepositis petiverimus, consensum eorum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec, quae sequuntur, statuimus et decernimus. Praelatura ((nullius » S. Iosephi de Alto Tocan tins in posterum iam nulla erit; municipia vero quorum vulgo sunt nomina Uruassu, Niquelândia, Amaro Leite, Pilar de Goiás, Itapací ut sunt civili lege circumscripta, et partem municipii Porangatu, quae sita est ad orientem fluminum Ouro et S. Teresia, ab eius territorio separamus. Simul ab archidioecesi Goiasensi, hac ipsa die exstincta, regiones distrahimus populari voce Rialma et Goianésia cognominatas, et partem territorii Pirenópolis quae patet ad septemtrionem fluminis Forquilhas usque ad confluentem fluminis Patos, et ad septemtrionem fluminis Patos usque ad locum quo idem in rivum Maranhäo influit. E quibus terris novam dioecesim condimus *Uruassuensem* appellandam, quae scilicet iisdem finibus continebitur, ac territoria e quibus coalescit. Huius dioecesis sedes Episcopique domicilium urbs Uruassú erit; cathedrale vero templum illud erit, quod ibidem in honorem Cordis B. M. V. quavis labe

expertis, exstruetur. Suae dignitatis causa, sive Ecclesiae Uruassuensi sive eius sacrorum Antistiti omnia iura, privilegia, honores damus quae Ecclesiis et Episcopis competunt eiusdem gradus. Sacris vero Praesulibus, quibus nunc et in posterum credetur regenda ac gubernanda, etiam onera imponimus quae ceteris fiunt Episcoporum. Novam dioecesim suffraganeam constituimus metropolitanae Sedi Goianiensi, quam hac die fundavimus, eius autem Antistitem Ordinarium seu Episcopum Praesuli eiusdem metrópolis subicimus. In Uruassuensi dioecesi Collegium Canonicorum condatur iuxta normas per alias sub plumbo Litteras edendas. Dum vero res ad exitum deducantur, sinimus ut Canonicorum loco Consultores dioecesani eligantur, qui Episcopo assint in maioribus negotiis explicandis, sacrisque sollemni caerimonia faciendis. Mensam episcopalem, quam vocant, efficient tum christianorum pecuniae, sponte datae ; tum Curiae proventus ; tum denique congrua bonorum pars propriorum Ecclesiarum e quibus nova Sedes originem habuit. Divisio vero ad praescripta canonis 1500 C. I. C. fiat. Seminarium quoque saltem elementarium construatur, pueris bonae spei fovendis et educandis, quos sacerdotii adipiscendi studium moveat ; in quo, sive normae serventur iuris communis, sive leges a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus latae. Cum autem alumni eo pervenerint ut philosophiae sacraeque theologiae vacare debeant, tunc qui optimi sunt Romam mittantur, Pontificio Collegio Piano Brasiliano recipiendi. Quod attinet ad regimen, administrationem dioecesis, ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, aliaque huiusmodi, sacri canones omnino custodiantur. De clero autem id decernimus ut simul ac hae Litterae ad effectum fuerint deductae, ea pars quae in novae dioecesis territorio legitimum habeant domicilium, eadem tamquam proprius clerus eiusdem Ecclesiae habeatur. Volumus, postremo, ut documenta et acta ad dioecesim Uruassuensem respicientia, quam cito ad eius Curiam episcopalem mittantur, in eiusdem tabulario magna diligentia asservanda. Ceterum, omnia, quae per has Litteras Nostras iussimus venerabilis Frater Armandus Lombardi exsequenda studebit, cui debitas facultates ad id concedimus, etiam alteri viro delegandas, si visum fuerit, dummodo ecclesiastica insigni dignitate. Re autem peracta, idem venerabilis Frater documenta exarari faciet, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem mitti iubebit. Quod si eo tempore alius eidem in Brasilia Apostolicae Nuntiaturae praesit, hic mandata Nostra haec perficiet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose

serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per bas Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

& Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, *Deo.* ***Proton. Apost.***
Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***

Loco £8 Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. 17.

V

BANANALENSIS
PORTUS NATIONALIS - S. IOSEPHI DE ALTO TOCANTINS
(CRISTALANDIENSIS)

BANANALENSIS PRAELATURA ((NULLIUS)) AD NIHILUM REDIGITUR, EX EIUSQUE, ET ALIARUM ECCLESIARUM TERRITORIO NOVA EFFICITUR PRAELATURA ((NULLIUS)) CRISTALANDIENSIS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ne quid filiis Nostris, quos unice diligimus, desit quod ad securiorem ipsorum utilitatem conducat eosdemque in christiana vitae consuetudine firmet, non dubitamus, ubi res id postulent, cuiusdam Ecclesiae statum immutare aptiusque disponere. Cum igitur venerabilis Frater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi et in Brasilia Apostolicus Nuntius, ad res rite absolvendas ac perficiendas quae in regione vulgo Goiás definiri coeptae sunt; post auditos venerabiles Fratres Ordinarios ecclesiasticae provinciae Goiasensis, ab hac Romana Sede poposcerit ut, ad nihilum redacta praelatura « nullius » Bananalensi, ex quibusdam territoriis ad eam ad aliasque Ecclesias spectantibus, nova efficeretur praelatura, oblatis precibus libenter concedimus. De consilio igitur venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Negotiis Consistorialibus praepositorum; re attente considerata, suppletoque consensu eorum omnium, qui in hac re aliquid habeant iuris, suprema Nostra usi potestate quae sequuntur statuimus. Praelaturam <(nullius » Bananalensem omnino tollimus atque exstinguimus, ab eiusque territorio regionem dividimus ad septemtriones ver gentem, quae scilicet municipium complectitur vulgo Christalândia, partem oppidi Pium, dioecesi Portus Nationalis non obnoxiam, et partem oppidi Peixe ad occidentem loci sitam, quo amnes Tocantins et Araguaia seiunguntur; simulque sive a dioecesi Portus Nationalis integrum municipium vulgo Araguacema, et partem municipii vulgo Pium, quam ipsa complectitur, separamus, sive a praelatura « nullius » S. Iosephi de

Alto Tocantins, et ipsa hodie sublata, regionem distrahimus oppidi Porongatu, extrema tamen excepta parte inter meridiem et orientem solem exstante, in dextera ripa fluminis Rio do Ouro ; ex iisque ita distractis regionibus novam condimus praelaturam « nullius », quae ab urbe capite territorii principis *Cristalandiensis* nuncupabitur. Volumus ergo urbem Oristalândiam Praelati sedem ac domicilium posthac esse, sacramque aedem ibi exstantem, B. Mariae Virgini Opiferae sacram, ad praelaticii templi gradum evehi ac dignitatem, cum iuribus ac praerogativis eiusdem gradus templorum propriis. Ordinarium vero Praelatum et privilegiis iuribusque decoramus, et oneribus obstringimus, quibus haec dignitas ac potestas, ad normam communis iuris, sive gaudet sive tenetur. Quam novam praelaturam suffraganeam subdimus Goianiensi metropoli, quam hoc ipso die condidimus ; qua de re erit Praelatus « nullius » Cristalandiensis iuri obnoxius Archiepiscopi Goianiensis. Quoniam autem Nobis maxime sunt cordi ii pueri, quos divina gratia ad sacerdotium capessendum invitat, eidem Praelato mandamus ut quam primum Seminarium saltem elementarium exstruendum curet, ad iuris normam et iuxta leges a S. Consilio Seminariis Studiorumque Universitatibus praeposito traditas; ex quo cum adoleverint, optimos quosque seliget eosque in hanc Almam Urbem mittet philosophia ac theologia imbuendos, in Pontificium Ephebeum Pianum Brasilianum recipiendos. Praelaticiam mensam, quam vocant, sive Curiae fructus constituent, sive dona et pecuniae, ab incolis oblata, sive bona, aeque ad normam canonis 1500 C. I. C. divisa, quae ex dismembratis Ecclesiis Portus Nationalis, S. Iosephi de Alto Tocan tins et Bananalensi eidem provenient. Quod autem ad clerum attinet, decernimus ut simul atque Cristalandiensis praelaturae constitutio ad effectum deducta fuerit, ii sacerdotes et sacrorum alumni qui in ea legitime degant, eidem profecto ascripti habeantur. Volumus quoque ut religiose serventur leges, quae idem Codex de Ecclesiarum regimine, administratione, aliisque istius generis habet; utque pariter omnia acta et documenta, ad novam praelaturam quomodolibet respicientia, ad eam quam cito mittantur, in tabulario diligenter reponenda. Quae denique Nostris hisce Litteris decrevimus exsequenda studebit venerabilis Frater Armandus Lombardi, cui omnes ad haec necessarias potestates facimus, cuilibet etiam viro delegandas dummodo ecclesiastica dignitate praedito, eidemque mandamus ut acti negotii documenta non tantum exaranda curet, sed etiam eorum fide digna exempla ad S. Consistoriale Consilium quam primum mittat. Quodsi eo tempore, quo haec fient, alius Aposto-

licae in Brasilia Nuntiaturae praeerit, hic eadem onera potestatesque habebit.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, *Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Conc. tao., vol. LXXXXIV, n. 18.

VI

S. IOSEPHI DE ALTO TOCANTINS - GOIASENSIS (FORMOSENSIS)

DISTRACTIS QUIBUSDAM TERRITORIIS AB ARCHIDIOECESI GOIASENSI ET A PRAELATURA ((NULLIUS)) S. IOSEPHI DE ALTO TOCANTINS, NOVA PRAELATURA ((NULLIUS)) CONSTITUITUR ((FORMOSENSIS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ad facilius et fructuosius catholicam fidem per terrarum orbem disseminandam, maxime prodesse videtur dioecesium territoria, quae in nimiam pateant latitudinem, aliquando seiungere novasque Ecclesias constituere, aliorum sacrorum Pastorum curis concredendas. Hanc ob causam, cum venerabilis Frater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi atque in Brasilia Apostolicus Nuntius, ab Apostolica Sede expostulaverit ut in Brasiliana regione nova praelatura « nullius » erigeretur, preces admotas excipiendas duximus. Auditis igitur venerabilibus Fratribus Episcopis et Ordinariis ecclesiasticae Goiasensis provinciae, et consilio habito venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium Negotiis Consistorialibus praepositorum; post eorum insuper consensum suppletum, qui aliquid iuris in hac re vel habeant vel sese habere arbitrentur, summa et apostolica Nostra potestate ea quae sequuntur statuimus. A sublata praelatura « nullius » S. Iosephi de Alto Tocantins totum territorium separamus municipiorum, quibus vulgata nomina sunt : Cavalcante, Veadéiros, Sâo Domingos, Sitio da Abadía, Säo Ioäo da Aliança et Posse, prout modo circumscribuntur lege civili; atque ab archidioecesi Goiasensi, et ipsa hoc die sublata, portionem distrahimus municipiorum vulgo Formosa et Planaltina, quae exstat ad septentrionalem et orientalem partem territorii in quo proxime constituetur regio vulgo *Distrito Federal.* Ex his distractis municipiis novam praelaturam « nullius » condimus, ex principe urbe ipsius regionis *Formosensem* appellandam, iisdemque limitibus ac territoria e quibus coalescit terminandam. Novam vero Formosensem praelaturam suffraganeam constituimus novae metropolitanae Goianiensi sedi, itemque

eiusdem Praelatum iuri Archiepiscopi Goianiensis subiectum volumus. Idem autem Praelatus sedem suae iurisdictionis ac domicilium collocabit in urbe Formosa, ut dicitur, et cathedram sui magisterii in curiali templo, Deo honori Beatae Mariae Virginis originalis labis expertis dicato, collocet, quod proinde ad praelaticiae aedis gradum perducimus, datis omnibus iuribus et honoribus ceterarum huiusmodi dignitatis aedium propriis. Itidem sive Praelatus Ordinarius pro tempore Formosensis sive eius successores iis iuribus et privilegiis gaudebunt at oneribus obstringentur, quibus ceteri per orbem Praelati « nullius » ad normam iuris communis ornantur et ligantur. Quod autem attinet ad praelaticiam mensam, quam dicunt, eam sive Curiae fructus, sive christifidelium pecuniae doni causa oblatae, sive insuper efficient bona omnia, quae adhuc ad episcopalem mensam Goiasensem et praelaticiam S. Iosephi de Alto Tocantins pertinuerunt, quaeque ad novam Sedem pro rata parte, ad normam canonis 1500 I. C, accèdent. Decernimus insuper ut Formosensis Praelatus curet seminarium saltem elementarium quam citius exstruendum, iuxta leges a S. Congregatione de Seminariis et Studiorum Universitatibus editas, quo iuvenes recipiantur quos Deus ad sacerdotale munus vocaverit; ex iisdem autem eliget optimos, quos in Pontificium Ephebeum Pianum Latinum Brasilianum in Urbem mittet philosophiae atque theologiae instituendos disciplinis. Novae autem praelaturae ((nullius)) Formosensis regimen, administratio, iura et onera sive cleri sive populi, ceteraque huiusmodi, haec omnia Iuris Canonici praescriptis contineantur. Praecipimus denique ut simul ac Formosensis praelatura condita fuerit, illi Ecclesiae clerici, qui in territorio nuper erectae praelaturae legitimum habeant domicilium, censeantur adscripti. Itidem decernimus ut documenta omnia et acta, quae ad novam praelaturam respiciunt, a Curiis Goiasensis Sedis et praelaturae S. Iosephi de Alto Tocantins ad Formosensem Curiam sedulo mittantur et in eius tabulario religiose custodiantur. Omnia quae supra diximus exsequenda curabit venerabilis Frater Armandus Lombardi, cuius meminimus, vel is qui, tempore quo haec ad rem adducentur, Apostolicae in Brasilia Nuntiaturae praeerit ; cui vero obtigerit hoc exsequendum opus, illi omnes necessarias ad id facultates facimus, cuilibet, si opus fuerit, viro delegandas, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto; atque onus imponimus effecti negotii documentum exarandi eiusque fide dignum exemplum ad S. Consistoriale Consilium cito mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose

serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitas, nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus òmnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; q^uin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate «constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Eomae, apud S. Petrum, die sexto et vicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

& Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***
Silvius Sericano, ***Proton. Apost.***

Loco £B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, 19.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

ECCLESIA SANCTI FRANCISCI XAVERII IN URBE ((DYERSVILLE)), ARCHIDIOECESIS DUBUQUENSIS, BASILICAE MINORIS TITULO HONORIBUSQUE AUGETUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Religione sanctum et opere nobile est Templum Sancti Francisci Xaverii, quo urbs « Dyersville » vulgo appellata, quae Dubuquensis archidioecesis finibus continetur, non modice decoratur. Quae augusta domus Dei anno MDCCCLXXXVIII coepta est exstrui ad artis Gothicae rationem, atque, ut nunc cernitur, tanto

commendatur cultu, tanta magnificentia, ut spectantibus omnibus sit admirationi. Stant enim ad auras geminae sacrae turres, in acutos fastigatae ápices, interior pars Templi, molis amplitudine conspicui, elegantiam praefert, Gothici structurae generis propriam, cui decus addunt imagines, summa colorum venustate expressae. Itaque viri periti non dubitant Xaverianam hanc Aedem pulcherrimis Americae Septentrionalis Templis accensere. Non solum autem ornamentis affluit, quae caementarii, fabri, pictores efficere solent, sed iis etiam, quae ad animi vitam ac religionem pertinent, et quae pluris sane sunt facienda. Est enim pietatis domicilium insigne, ubi iuvenes multi componuntur ad capessendam sacram militiam et ad profitenda Dei devotae familiae istituta. Viget ibi praeterea Sodalitas, quae ab actione Catholica nomen accepit, et a qua tot solent utilitates in plebem christianam proficisci. Est etiam Templum huius concursibus celebratum, atque sedes conventuum religionis causa coactorum. Quibus omnibus permotus Venerabilis Frater Leo Binz, Archiepiscopus Dubuquensis, Nos rogavit, ut sacram Aedem, cuius laudes manifestae essent, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus precibus libenter admissis, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum. Ecclesiam, Deo in honorem Sancti Francisci Xaverii, Confessoris, in urbe « Dyersville » nuncupata, intra Dubuquensis Archidioecesis fines, consecratam, ad dignitatem et honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae Templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus, Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xi mensis Maii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

BASILICAE MINORIS HONORIBUS DECORATUR ECCLESIA CHRISTO PATIENTI DICATA ET VULGO ((EL SEÑOR DE MONSERRATE)) NUNCUPATA, IN BOGOTONSI ARCHIDIOECESI EXSTANS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Veneranda Christi Domini mysteria fidelium animos semper alliciunt atque ad bonam convertunt frugem. Sunt enim peccatoribus salutis via, tepidis ad meliora stimulus, fervidis sanctitatis causa. Nec sacri defuerunt missionales, qui, impenso in Deum caritatis studio impulsi atque in animorum proventum intenti, gentes ab Evangelii luce aberrantes signis Iesu et Mariae mysteria ostendentibus probe sciteque docuerunt. Haud aliter, prout Nobis innotuit, per Hispanos Evangelii praecones in dicione quoque Columbiana, et quidem summo in monte, qui vulgo « Monserrate » appellatur, apud Bogotam, urbem principem, evenit. Vetustam Christi Passionis Effigiem, vulgari eloquio ((El Señor de Monserrate » deinceps nuncupatam, eo sacri missionales, saeculo xvi, detulerunt atque in parvo collocarunt sacello, quod, succrescente fidelium pietate, in peramplum Templum commutaverunt. Hoc, amplitudine ac pulchritudine ceteris excellens, marmoreis operibus, praesertim in Ara maxima, arte confectis affabre renidet atque ob altissimam sacram turrim e longinquo conspicitur. Eo innumeri, e Bogotensi archidioecesi totaque Columbia, conveniunt fideles, sacram nec non miraculorum effectricem Christi Patientis Effigiem, admissorum rite peracta confessione, humiliter pieque veneraturi. Die insuper xn mensis Maii anno MCMLV sollemni ritu dicatum, sacra supellectile affluiti nec fidelium commoditati sacrisque peragendis functionibus desunt administri. Ut recens denique Ecclesiae dedicatio nova laude novoque cumularetur ornamento, Dilectus Filius Noster Chrysanthus Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyter Cardinalis Luque, Archiepiscopus Bogotensis, faustam quoque nactus occasionem tertii revoluti saeculi ab ipsa sacra Effigie fidelium cultui publice proposita, nomine proprio nec non utriusque cleri ac populi, enixa Nobis vota deprompsit, ut Ecclesia, quam laudavimus, ad dignitatem Basilicae Minoris a Nobis benigne eveheretur. Nos autem, ne tam vetusta in Christi Passionem religio deficeret, sed potius in dies augeretur, huiusmodi vota excipienda perlibenter censuimus. Quapropter, «x Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deli-

beratione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Ecclesiam, in summo « Monserrate » apud Bogotam urbem Columbiae principem et intra eiusdem nominis Archidioeceseos fines positam atque Christo Patienti dicatam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae Templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite, iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Maii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

SANCTUS DOMINICUS SAVIO, CONF., CAELESTIS PUERORUM CANTORUM PATRONUS ELIGITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Carmina sacra argutis modulantes vocibus, pueri efficiunt ut, dum christiana Templa festivis eorum resonant cantibus, audientium animi flectantur et ad incorporalia erigantur, ad caelestia. Quam ob rem Apostolica haec Sedes huiusmodi choris nullo non tempore magnopere favit, ac Nosmet Ipsi praecipuo amore complexi sumus ((Pueros Cantores », cum, paucos ante annos in Petriana Basilica Nos circumfluentes, gratissimos tollerent sonos in tholum Bonarrotianum. Quorum Praesides, ad xxvi pertinentes Nationes, non ita pridem conventum agentes, expetivere, ut Sanctum Dominicum Savio, qui, Divo Ioanne Bosco magistro usus, divinas laudes, religionis diligens, canebat, caelestem apud Deum Patronum iisdem constituere-

mus. Quibus precibus, Dilecti Filii Nostri Maüricii Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Feltin, Archiepiscopi Parisiensis, commendatione suffultis, Nos, qui puerum illum, suavissimum atque candidi lilii fra gran tem odore, ad Beatorum Sanctorumque provehendo honores, universae iuventuti proposuimus ad imitandum, libenti animo statuimus obsecundare. Quae cum ita sint, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Dominicum Savio, Confessorem, caelestem apud Deum *Patronum* « Puerorum Cantorum » eligimus et constituimus, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, quae coetuum seu ordinum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die VIII mensis Iunii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

CONVENTIO
INTER S. SEDEM ET RHENANIAM SEPTEMTRIONALEM ATQUE VESTPHALIAM

CONVENZIONE FRA LA SANTA SEDE ED IL NORDRHEIN-WESTFALEN

Fra la SANTA SEDE,

rappresentata dal Suo Plenipotenziario, Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Dr. Luigi Muench, Arcivescovo-Vescovo di Fargo e Nunzio Apostolico in Germania, residente a Bad Godesberg,

ed il LAND NORDRHEIN-WESTFALEN,

rappresentato dal suo Governo e, come plenipotenziari del medesimo, dai Signori Fritz Steinhoff, Presidente del Ministero di Stato Nordrhein-Westfalen, ed il Professore Dr. Paul Luchtenberg, Ministro dei culti, residenti a Düsseldorf,

viene conclusa la seguente Convenzione. Essa costituisce un accordo supplementare stipulato a norma

VERTRAG DES LANDES NORDRHEIN-WESTFALEN MIT DEM HEILIGEN STUHL

Zwischen dem HEILIGEN STUHL,

vertreten durch dessen Bevollmächtigten, Seine Exzellenz, den Herrn Apostolischen Nuntius in Deutschland, Erzbischof, Bischof von Fargo, Dr. Aloisius Muench in Bad Godesberg,

und dem LANDE NORDRHEIN-WESTFALEN,

vertreten durch die Landesregierung, und als deren Bevollmächtigte durch Herrn Ministerpräsidenten Fritz Steinhoff und durch Herrn Kultusminister Professor Dr. Paul Luchtenberg in Düsseldorf,

wird nachstehender Vertrag geschlossen. Er stellt eine ergänzende Vereinbarung gemäss Artikel 2

dell'art. 2, capov. -.9, della Solenne Convenzione conclusa il 14 Giugno 1929 fra la Santa Sede ed il Libero Stato di Prussia, riconosciuto per questo ambito come predecessore giuridico del Land Nordrhein-Westfalen.

Abs. 9 des Vertrages dar, der am 14. Juni 1929 zwischen dem Heiligen Stuhl und dem für diesen Bereich als Rechtsvorgänger des Landes Nordrhein-Westfalen anerkannten Freistaate Preussen abgeschlossen worden ist.

§ 1

Viene eretta una nuova Diocesi con la Sede Vescovile ed il Capitolo Cattedrale nella città di Essen ; Vescovo e Capitolo Cattedrale stabiliranno la loro sede presso la chiesa di S. Giovanni Battista, detta Münsterkirche, in Essen.

La Diocesi, la Sede Vescovile ed il Capitolo Cattedrale hanno la personalità giuridica per il foro civile secondo le norme del diritto statale e godono dei diritti degli enti di diritto pubblico.

I 1

Es wird ein neues Bistum mit einem Bischöflichen Stuhl und einem Kathedralkapitel in Essen errichtet; Bischof und Kathedralkapitel werden bei St. Johann Baptist (Münsterkirche) in Essen ihren Sitz nehmen.

Bistum, Bischöflicher Stuhl und Kathedralkapitel besitzen die Rechtsfähigkeit für den staatlichen Bereich nach den Vorschriften des staatlichen Rechts und haben die Rechte von Körperschaften des öffentlichen Rechts.

§ 2

La futura Diocesi di Essen comprende i territori qui appresso nominati, che vengono staccati dalle Arcidiocesi di Colonia e di Paderborna e dalla Diocesi di Münster. Essa abbraccia i territori delle città di Bochum, Bottrop, Duisburg, Essen, Gelsenkirchen, Gladbeck, Lüdenscheid, Mülheim (Ruhr), Oberhausen, Wattenscheid, nonché delle circoscrizioni rurali di Altena ed

§ 2

Das künftige Bistum Essen umfasst die nachstehend genannten, aus den Erzdiözesen Köln und Paderborn sowie der Diözese Münster ausscheidenden Gebietsteile. Es wird umschrieben durch die Gebiete der Städte Bochum, Bottrop, Duisburg, Essen, Gelsenkirchen, Gladbeck, Lüdenscheid, Mülheim (Ruhr), Oberhausen, Wattenscheid sowie der Landkreise Altena und Ennepe-

Ennepe-Ruhrkreis (ad eccezione però del comune di Herdecke e della città di Wetter [Ruhr]).

§ 3

La Diocesi di Essen viene assegnata alla provincia ecclesiastica di Colonia.

§ 4

Il Capitolo Cattedrale di Essen è costituito dal Preposto, da sei Canonici effettivi e da quattro Canonici onorari nonché da sei Vicari.

§ 5

Per aiuto del Vescovo diocesano viene dato alla Sede Vescovile di Essen un Vescovo Ausiliare.

§ 6

Il Vescovo di Essen ha il diritto di avere nella sua Diocesi un Seminario per la formazione scientifica degli ecclesiastici.

L'art. 12, capov. 2, proposizioni 2-3-4, della Solenne Convenzione fra la Santa Sede ed il Libero Stato di Prussia vale anche per tale Seminario.

Il diritto derivante dall'articolo 16, capov. 2, della Costituzione del

Ruhrkreis (jedoch mit Ausnahme der Gemeinde Herdecke und der Stadt Wetter [Ruhr]).

§ 3

Das Bistum Essen wird der Kölner Kirchenprovinz zugeteilt.

§ 4

Das Kathedralkapitel in Essen wird gebildet aus dem Propste, sechs residierenden und vier nichtresidierenden Kapitularen sowie sechs Vikaren.

§ 5

Zur Unterstützung des Diözesanbischofs wird dem Bischöflichen Stuhl von Essen ein Weihbischof zugeteilt.

§ 6

Der Bischof von Essen ist berechtigt, in seinem Bistum ein Seminar zur wissenschaftlichen Vorbildung der Geistlichen zu besitzen. Art. 12 Abs. 2 Satz 2, 3, 4 des Vertrages zwischen dem Heiligen Stuhl und dem Freistaat Preussen gilt auch für dieses Seminar.

Das Recht aus Art. 16 Abs. 2 der Verfassung für das Land Nordrhein-

Land Nordrhein-Westfalen del 28 Giugno 1950 rimane invariato anche per il resto.

Westfalen vom 28. Juni 1950 bleibt auch im übrigen unberührt.

§ 7

Per sopperire alle spese personali e reali della Diocesi di Essen, il Land Nordrhein-Westfalen versa annualmente un contributo di DM (marchi tedeschi) 258.500 e cioè : come dotazione personale per il Vescovo, il Vescovo Ausiliare, il Preposto della Cattedrale, sei Canonici effettivi, quattro Canonici onorari e sei Vicari la somma di DM 178.200 e come dotazione reale (parte personale e parte reale) la somma di DM 80.300.

Si è d'accordo che vale anche per la presente Convenzione quanto stabilisce il Protocollo Finale circa l'articolo 4, capov. 1, proposizione 1, della Solenne Convenzione fra la Santa Sede e lo Stato Libero di Prussia del 14 Giugno 1929.

§ 7

Das Land Nordrhein-Westfalen leistet zur Bestreitung der Personal- und Sachausgaben des Bistums Essen jährlich einen Zuschuss von 258500 DM, und zwar als Personaldotation für den Bischof, den Weihbischof, den Dompropst, sechs residierende Domkapitulare, vier nichtresidierende Domkapitulare und sechs Domvikare einen Betrag von 178200 DM und als Sachdotation (personeller und sächlicher Teil) einen Betrag von 80300 DM.

Es besteht Einverständnis darüber, dass die Bestimmung zu Art. 4 Abs. 1 Satz 1 des Schlussprotokolls zum Vertrag des Freistaates Preussen mit dem Heiligen Stuhl vom 14. Juni 1929 auch für den vorliegenden Vertrag gilt.

§ 8

Le divergenze di opinione, che sorgessero eventualmente in avvenire fra le Alte Parti contraenti circa l'interpretazione di qualche disposto del presente Accordo, saranno eliminate a norma dell'arjticolo 13 della Solenne Convenzione del 14 Giugno 1929.

§ 8

Eine in Zukunft etwa zwischen den Hohen Vertragschliessenden entstehende Meinungsverschiedenheit über die Auslegung einer Bestimmung dieses Vertrages wird nach Artikel 13 des Vertrages vom 14. Juni 1929 beseitigt werden.

§ 9

Questa Convenzione, il cui testo italiano e tedesco fanno medesima, fede, dovrà essere ratificata e gli Istrumenti della ratifica dovranno essere scambiati quanto prima a Düsseldorf.

Essa entrerà in vigore il giorno dello scambio di detti Istrumenti.

In fede di che i plenipotenziari hanno firmato la presente Convenzione.

Fatto in doppio originale.

Bad Godesberg, 19 Dicembre 1956.

§ 9

Dieser Vertrag, dessen deutscher und italienischer Text gleiche Kraft haben, soll ratifiziert und die Ratifikationsurkunden sollen möglichst bald in Düsseldorf ausgetauscht werden.

Er tritt mit dem Tage ihres Austausches in Kraft.

Zu Urkund dessen haben die Bevollmächtigten diesen Vertrag unterzeichnet.

Geschehen in doppelter Urschrift.

Bad Godesberg, den 19. Dezember 1956.

f LUIGI G. MUENCH
Arcivescovo-Vescovo di Fargo, Nunzio Apostolico

STEINHOPF
Ministerpräsident des Landes Nordrhein-Westfalen

Prof. Dr. PAUL LUCHTENBERG
Kultusminister des Landes Nordrhein-Westfalen

Conventione inter Apostolicam Sedem atque Rhenaniam Septentrionalem et Vestphaliam rata habita, die XXVI mensis Februarii anno MDCCCCL VII Ratihabitionis Instrumenta accepta et reddita mutuo fuerunt. Exinde, i. e. a die XXVI mensis Februarii anno MDCCCCLVII, huiusmodi Conventio inter Apostolicam Sedem atque Rhenaniam Septemtrionalem et Vestphaliam icta vigere coepit ad normam paragraphi IX eiusdem Pactionis.

EPISTULAE

I

AD REVMUM D. RENATUM ZIGGIOTTI, SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII MODERATOREM GENERALEM : SAECULO EXEUNTE AB OBITU S. DOMINICI SAVIO.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Quemadmodum Mariali vertente anno, quem Nos ubique gentium celebrandum indiximus, primo exeunte saeculo a definito Immaculatae Conceptionis B. Mariae Virginis dogmate,[1] summa laetitia affecti sumus quod Nobis licuit in Petriani Fori maiestate, ingenti adstante multitudine, Sanctorum Caelitum honoribus adulescentem innocentissimum decorare Dominicum Savio, ita in praesens, primo exeunte saeculo ex quo idem ad Superos evolavit, placet admodum celebrationes eiusmodi participare vestras, et christifideles omnes, eos praesertim, qui iuvenili aetate fruentes, rite a vobis diligenterque instituuntur atque educantur, paterno adhortari animo, ut carissimum hunc Ioannis Bosco discipulum in exemplum intueantur.

Nihil profecto pulchrius, nihil amabilius quam candida iuventus, quae mentis animique ornamentis niteat, ac praesertim sanctitatis splendoribus refulgeat, ut in hoc Legiferi Patris vestri alumno contigisse laetamur. Cuius quidem vitam considerantibus nobis Providentissimus Deus praeclarum voluisse videtur quasi specimen rectae illius iuvenilis institutionis educationisque praebere, qua Salesianae Societatis Conditor tantopere praestitit.

Vixdum siquidem in Religiosam Familiam vestram ingressus est, sui Magistri monitis hortamentisque ultro libenterque obtemperans, nihil aliud egit, nisi ad sanctitatis apicem citatiore cotidie gradu contendit. Ad id spectat firmissima eius voluntas quidquid iacturae ac vel mortem ipsam tolerare potius quam qualibet peccati labecula foedare animum; ad id spectat impensissima pietas erga Divinum Redemptorem Eucharisticis velis delitescentem, eiusque Sanctissimam Matrem ; ad id denique spectat incensum apostolatus studium, quo suos aequales ex iuvenilibus vi-

[1] Cfr. Litt. Enc. « *Fulgens corona* », *A. A. S.* XLV, a. 1953, p. 577 sq.

tiorum illecebris abstrahere, eosque secum ad christianam assequendam virtutem revocare omni ope enisus est.

Quod autem peculiari modo hoc in adulescente placet innocentissimi animi candor est, eiusque propositum validissimum intaminatae pudicitiae lilium per totius vitae cursum servandi incolume, ita ut iuventuti nostrae salutariter praefulgeat, tot hodie tantisque periculis insidiisque circumventae. Eum igitur colant, venerentur atque aemulari contendant adulescentes potissimum optamus; iique nominatim, qui vestri curis educandi commissi sunt; ita enim fiet, aspirante iuvanteque Deo, ut casta, serena, hilara, ac fortis iuventa in Catholicae Ecclesiae civilisque societatis spem feliciter succrescat.

Ad quod quidem efficiendum conferant saeculares celebrationes, quae proxime habebuntur, cupimus ; aitque interea caelestium munerum auspicem, peculiarisque benevolentiae Nostrae testem, cum tibi, dilecte fili, tum cunctis Salesianae Societatis moderatoribus, sodalibus atque alumnis Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Ianuarii, in festo S. Ioannis Bosco, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

PIUS PP. XII

II

AD REV. P. LOMBARDI RICHARDUM, SOCIETATIS IESU

PIUS PP. XII

Abbiamo avuto più di una volta la opportunità di manifestare il conforto da Noi provato per il bene compiuto dal Movimento « per un mondo migliore », dovuto in primo luogo al tuo fervido zelo per la conquista delle anime a Cristo.

Il notevole lavoro finora svolto — che ha visto raccogliersi in fraterna unione di preghiere e di propositi persone qualificate del clero e del laicato, in numero sempre maggiore, sì da doversi pensare ad una più ampia sede — Ci offre ora gradita occasione per rinnovare il Nostro paterno interessamento.

Non v'è dubbio che una efficace azione « per un mondo migliore » presuppone che il progresso spirituale incominci dal clero e dai laici chiamati all'apostolato. La formazione ad una profonda vita interiore

è, infatti, condizione necessaria per essere veramente « sale della terra e luce del mondo w.[1]

Solo dalla santità dei Sacerdoti e dei fedeli cui la Chiesa affida, sotto varie forme, una missione di apostolato, può prendere inizio l'auspicata opera per l'integrità della famiglia, l'onestà nella professione e, nella vita pubblica, una maggiore giustizia sociale, un generoso sforzo per la pace di Cristo nel regno di Cristo.

Neil'incoraggiarti pertanto, diletto figlio, a proseguire, con tale spirito nella tua attività, di cuore impartiamo a !te ed a tutti i tuoi Collaboratori una particolare Apostolica Benedizione, pegno di ogni celeste favore.

Dal Vaticano, 12 marzo 1957.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Ad Parochos Urbis et Concionatores sacri temporis quadragesimalis *

Vi diamo il Nostro benvenuto con paterno affetto, diletti figli, Parroci di Roma e Predicatori quaresimalisti, che, guidati dal Nostro Venerabile Fratello, l'amatissimo Signor Cardinale Vicario e dai solerti Vicegerenti, siete venuti a visitare il Padre Comune, per farlo partecipe delle vostre ansie, dei vostri dolori, delle vostre gioie, delle vostre speranze. A questo vostro filiale gesto Noi siamo soliti ogni anno di rispondere con parole di compiacimento per il lavoro compiuto, di conforto e di incoraggiamento per le opere che vi attendono.

La « sollecitudine di tutte le chiese » [1] non Ci impedisce di guardare Roma come la Chiesa dal Signore a Noi particolarmente affidata : essa è in cima dei Nostri pensieri, come è al centro dei Nostri affetti, delle Nostre premure. Perciò seguiamo personalmente il vostro lavoro, compiacendoci dei copiosi frutti raccolti, esaminando le difficoltà che avete incontrate, additandovi — per quanto è possibile — le mete da conseguire e i mezzi da usare.

[1] Cfr. MATTH. 5, 13-14.

* Habita die 5 Martii mensis, a. 1957.

[1] g *Cor.* il, 28.

Quest'anno si compie il primo lustro da quando rivolgemmo una fervida Esortazione ai fedeli di Roma, e con essa della terra.[2] Roma — voi 10 sapete — è città unica al mondo, non solo perchè è qui la sede del Papato e il centro della cristianità, ma anche per i problemi che essa presenta, per la loro varietà, vastità e soprattutito complessità, Ma Noi non dubitavamo che voi, diletti figli, avreste risposto prontamente al Nostro invito e vi sareste messi all'opera con generosa dedizione. Eravamo certi che non avremmo fatto risuonare invano il Nostro « grido di risveglio » e che ogni luce, la quale si fosse accesa in Roma, avrebbe brillato sul mondo, e ogni esempio, che fosse partito dall'Urbe, avrebbe trascinato altre città e altre diocesi in ogni parte della terra.

Oggi, a cinque anni di distanza, dobbiamo esprimere a tutti voi il Nostro vivo compiacimento, la Nostra paterna gratitudine. Poiché non è possibile di contare le lacrime che avete asciugate, le speranze che avete fatto rinascere, le armonie che avete ristabilite ; nè è facile di conoscere gli ostacoli, che ognuno di voi ha dovuto superare, quando lo sconforto tentava di vincervi ; la insensibilità di tanti buoni vi opprimeva, gli assalti dei cattivi vi stancavano. Eppure molto si è fatto, diletti figli. Si sono moltiplicate le chiese, le parrocchie ; sono state costruite numerose cappelle là dove i fedeli non hanno ancora un parroco, ma vogliono ugualmente riunirsi per il catechismo, per la frequenza alla S. Messa festiva, per accostarsi ai SS. Sacramenti. Si sono allestiti numerosi campi sportivi, sono state aumentate le scuole elementari e secondarie; operano in varie parti di Roma i Centri zonali di cultura religiosa, e vi è, promettente e dinamica, tutta l'azione di coloro che dedicano le loro cure alla gioventù studentesca romana nella scuola e fuori della scuola. Ci ha procurato immensa gioia l'apprendere, per esempio, il numero e l'ardore con cui i giovani partecipano al Concorso *Veritas;* segno che gli insegnanti di religione, accuratamente scelti e assiduamente vigilati, hanno saputo ottenere dai giovani quello che tempo fa era ancora assolutamente imprevedibile.

Naturalmente la Nostra particolare riconoscenza va a coloro che hanno impartito le norme per l'impostazione del lavoro, a chi ha dato l'impulso per l'esecuzione, a chi ha saputo paternamente guidarvi, affinchè, nel rispetto dell'obbedienza, voi poteste prendere tutte le intraprese utili per 11 bene di Roma. E come sarebbe ingiusto l'ignorare i buoni effetti ottenuti e misconoscere i generosi sforzi per conseguirli, così sarebbe pericoloso

[2] ***A. A. 8.*, vol. XXXXIV (1952) pag. 159 ss.**

contentarsi di ciò che si è fatto, e non accettare volentieri le considerazioni e i consigli che venissero esposti o dati con retta intenzione e con animò paterno e fraterno. Roma è ancor lungi dall'essere come Dio la vuole, come Noi e voi la desideriamo. Guardate, per esempio, il quadro che essa offre allo sguardo di tutti con una crudezza impressionante : migliaia di romani continuano a chiamarsi cristiani e si stupiscono che la Chiesa si rifiuti di trattarli come i veri fedeli. Sono battezzati e professano la fede in Gesù Cristo, ma non obbediscono ai Pastori stabiliti da Lui e non osservano i suoi comandamenti. Infanti, nonostante le esplicite condanne della Chiesa, i molteplici avvertimenti e le accorate esortazioni, seguitano a sostenere che si può servire al tempo stesso Dio e il nemico di Dio ; accade anzi talvolta che, messi nella necessità di scegliere, preferiscano di abbandonare la Chiesa, rimanere senza Sacramenti, in vita e perfino in punto di morte, pur di continuare a militare e a sostenere movimenti che vogliono la distruzione del Cristianesimo e attentano alla esistenza della stessa civiltà umana. Voi avete contato questi infelici vostri fratelli lontani ; anche Noi li conosciamo e i loro nomi sono come scritti a carattere di fuoco nel Nostro cuore inquieto e angosciato.

Ma anche in un altro campo il volto di Roma Ci appare sfregiato nei suoi più puri lineamenti. Come voi ben sapete, il Concordato fra la Santa Sede e l'Italia[3] prescrive che « in considerazione del carattere sacro della Città Eterna, sede vescovile del Sommo Pontefice, centro del mondo cattolico e meta di pellegrinaggi, il Governo italiano avrà cura di impedire in Roma tutto ciò che possa essere in contrastò col detto carattere ». Si può dire che tale è la sua presente condizione? Siamo dolenti di dover rispondere che no. Per citare un solo esempio ; anche di recente un grande quotidiano, non sospetto di « clericalismo », in una corrispondenza da Roma descriveva a vivi colori due grandi manifesti murali volgarmente pornografici, che in quei giorni tappezzavano le principali vie di Roma ; di uno dava anche le misure, largo forse sette metri, alto tre, la cui base toccava i marciapiedi. Chi potrebbe dire quali rovine di anime, specialmente giovanili, simili immagini provocano, quali impuri pensieri e sentimenti possono suscitare, quanto contribuiscano alla corruzione del popolo, con grave pregiudizio della stessa prosperità della Nazione, che ha bisogno di una gioventù sana, forte, educata alle più nobili aspirazioni della virtù ! Aggiungete le riviste pornografiche esposte nei chioschi, il cinema immorale, e anche la televisione, che penetra fin nella

[3] Art. 1 capov. 2.

intimità delle case e vi apporta non di rado — come Ci viene riferito — spettacoli audaci, atti a turbare profondamente le coscienze. Perciò, nella scarsa aspettazione di avere altrove una difesa veramente efficace, massime dopo la pronunziata dichiarazione di illegittimità costituzionale di alcune precedenti norme —, occorre che, in tali casi, i cattolici di Eoma difendano da sè i diritti della religione e del buon costume, e, in unione con le altre oneste persone di ogni tendenza, ma pensose della moralità del popolo —, sollevino una energica protesta della pubblica opinione, la cui reazione, mostrando quale è veramente « il comune sentimento », imponga alle Autorità competenti di addivenire ai necessari provvedimenti. È un ufficio che affidiamo particolarmente a voi, predicatori e curatori di anime, e che vi meriterà la gratitudine di quanti vogliono il vero bene del buon popolo romano.

Per passare a un diverso argomento, non possiamo nascondervi la Nostra sollecitudine per la scarsezza del Clero in Roma. Si deve far distinzione fra il clero della Roma universale e quello della Roma diocesana. Nella prima, centro del mondo cattolico, vi sono i sacri Dicasteri, gli Istituti Pontifici nazionali ed internazionali, le Curie Generalizie. L'aiuto che può venire alla diocesi di Roma dal pur cospicuo numero di sacerdoti appartenenti alle suddette opere, sarà necessariamente ridotto e non continuo, a càusa dei loro impegni di ufficio e di studio. La realtà è che Roma ha un urgente bisogno di sacerdoti e, mentre diventano sempre più rapidi l'incremento demografico e l'immigrazione, e aumentano le esigenze delle anime, resta inadeguata la somma dei giovani, che entrano in Seminario e ascendono all'altare.

Grande è il lavoro che vi attende, diletti figli, e Noi vi esortiamo a non perdervi d'animo, come vi raccomandiamo di considerare l'urgenza della vostra azione ordinata e coordinata.

Nel campo di Dio, che è il mondo, voi raccoglierete abbondanti frutti, se saprete preparare il terreno, se il seme sarà gettato abbondantemente e con senno, se la coltivazione sarà premurosa e costante, se la raccolta verrà fatta tempestivamente e con diligenza. Per portare il Nostro paterno consiglio in questo faticoso lavoro, eccoCi a fare con voi alcuni istanti di meditazione sul campo che è il mondo, sul seme che è la parola di Dio, sull'agricoltore che è Dio stesso.

1. ((*Ager est mundus* ». Il campo è il mondo.[4]

Vi è un mondo, corrotto e corruttore, perchè impastato di male : « *in*

[4] MATTH. 13, 38.

maligno positus ».[5] Questo mondo è stato condannato da Gesù : « *nunc iudicium est mundi»,*[6] ma è vinto dalla sua forza onnipotente : « *ego vici mundum* ».[7] A questo mondo voi non appartenete, e perciò esso vi odia : *« quia... de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus* ».[8] Con tale mondo voi non dovete mescolarvi, e meno ancora confondervi : non potete intrecciar dialoghi, scendere a patti, cercar compromessi ; il suo principe è Satana : « *princeps mundi huius* »[9] e con Satana non può esservi accordo.

Ma vi è un altro mondo : il mondo che Dio ha amato : *«Sic... Deus dilexit mundum* » ;[10] il mondo, nel quale Gesù, figlio di Dio, è stato mandato, non per condannarlo, ma aftinché sia salvato per opera di lui : « *non enim misit Deus filium suum in mundum, ut iudicet mundum, sed ut salvetur mundus per ipsum* ».[1x] II mondo di cui Gesù è luce : « *quamdiu sum in mundo, lux sum mundi* » ;[12] il mondo, cui il Pane, che è la carne di Gesù, dona la vita : « *panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita)).*[13]

In questo mondo, in questo campo, vi sono germogli che attendono di essere coltivati ; piante che vogliono crescere e moltiplicarsi ; frutti che devono essere raccolti. Vi è soprattutto un terreno che aspetta di essere seminato. In esso sono pronti i solchi, tracciati e scavati in profondità dalle delusioni sofferte, dalle lacrime versate, dalla prepotente volontà che torni a fiorire la fede e a fruttificare la speranza. Vorremmo che prescindeste, diletti figli, in questo momento dalla strada che è oltre i confini, dai sassi che si possono incontrare nel campo stesso; vorremmo che non consideraste per ora i rovi e le spine che qua e là vi si trovano, ma soltanto il terreno buono : esso è molto, diletti figli, e attende, anche se inconsciamente, una abbondante semenza.

2. ((*Semen est verbum Dei* ». La semente è la parola di Dio.[14]

ÏD la parola che guida, che illumina, che dà la vita. Consci dell'urgente bisogno dei tempi, Noi cerchiamo di prodigarci secondo le Nostre deboli

[4] *1* Io. 5, 19.
[6] Io. 12, 31.
[7] Io. 16, 33.
[4] Io. 15, 19.
[9] Io. 14, 30.
[10] Io. 3, 16.
" Io. 3. 17.
[12] Io. 9, 5.
[13] Io. 6, 51.
" Lue. 8, 11.

forze, affinchè chi viene a Noi, torni alla sua casa, alla sua officina, alla sua scuola, alla sua scienza, portando in cuore la certezza che solo Gesù può finalmente far rinascere nel mondo i fiori della speranza e i frutti della carità.

Noi vi esortiamo, diletti figli, a non darvi pace, a non concedervi tregua : ognuno di voi predichi questa sacra parola ; ognuno di voi insista con costanza e ardimento, anche quando una falsa prudenza consiglierebbe di desistere ; ognuno di voi si raccomandi, insista, se vi è bisogno, pazientemente. Noi vediamo — e gli uomini vedono — che cosa è accaduto, che cosa sta accadendo per essersi essi allontanati dalla sana dottrina, per aver chiesto a caso, a maestri secondo le proprie passioni, le verità da credere e le norme da seguire.[15] Rivolgetevi ai fanciulli, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti : non trascurate alcun mezzo, non disprezzate alcun metodo. Oggi, come ai primi tempi, « *non est aequum nos derelinquere verbum Dei* ».[16] Dobbiamo proclamare alto, dobbiamo far risuonare con forza il monito di S. Paolo : « *Fundamentum enim aliud nemo potest ponere praeter id quod positum est, quod est Christus Iesus* ».[17] Porre altri fondamenti alla costruzione del mondo, significherebbe prepararne la rovina ; gettare nel terreno altra semente che non sia Cristo Gesù, significherebbe trasformare in deserto il campo che è di Dio ; significherebbe veder crescere accanto al buon grano la zizzania : che sembra amore, ed è odio ; che sembra pace, ed è guerra ; che sembra libertà, ed è licenza ; che sembra giustizia, ed è sopraffazione ; che sembra prudenza, ed è paura; che sembra coraggio, ed è imprudenza; che sembra previdenza, ed è diffidenza.

E qui vorremmo aggiungere una particolare raccomandazione per la assidua predicazione della parola di Dio durante la celebrazione della Santa Messa nelle domeniche. Noi non disconosciamo certamente il valore della grande, solenne predicazione in particolari circostanze, e ne è una chiara prova la gradita presenza, che qui volentieri salutiamo, dei predicatori quaresimalisti. Essa senza dubbio mantiene tutta la sua importanza, ma per la sua stessa natura è straordinaria ed eccezionale. I fedeli, quando è da attendersi una parola breve, ma ben ponderata, detta con profonda convinzione e che religiosamente edifica e arricchisce gli animi, sogliono trovarsi volentieri ad ascoltarla nelle domeniche e nei giorni festivi ; il che non esclude che anche in quelle circostanze eccezio-

[15] Cfr. *2 Tim.* 4, 3.
[16] *Act.* 6, 2.
[17] *I Cor* 3. 11.

nali, a cui abbiamo ora accennato, vi convengano, non di rado anzi in alto grado. Ma oltre a tale prontezza di accoglimento da parte dei fedeli, la comune predicazione domenicale presenta due note caratteristiche, che ne aumentano il valore : essa cioè, al tempo stesso, è una familiare e fiduciosa conversazione del parroco col gregge a lui afiidato, ed inoltre a-wiene regolarmente ogni settimana e in ogni ricorrenza festiva. Questa regolarità dà a quella parola — sempre nella supposizione che essa venga dal cuore e vada ai cuori — una forza, che lentamente e quasi inavvertitamente, ma infallibilmente, esercita la sua efficacia.

3. « ***Ager est mundus, Semen est verbum Dei, Pater... agricola est*** **)).[18] L'agricoltore è Dio.**

Questo nostro invito, questa Nostra quasi accorata insistenza non deve farvi cadere in inganno : quasi che da Noi e da voi dipenda in tutto, o almeno pricipalmente, la fioritura e la fruttificazione della vigna del Signore. Noi siamo cultura di Dio « ***Dei agricultura*** **»,[19] allo stesso modo che, pietre vive della sua Chiesa, siamo costruzione divina : «** ***Dei aedificatio*** **)).[20] Chi si limita ad osservare le apparenze, chi non penetra nella profondità delle realtà soprannaturali, può essere indotto a credere che quanto fiorisce nel giardino della Chiesa, e quanto fruttifica nel mondo, sia opera di uomini : uomini seminano, uomini irrigano, uomini potano, uomini coltivano. In realtà il vero seminatore, il vero irrigatore, il vero potatore, il vero coltivatore è Dio.** ***Pater meus agricula esf,*** **proclama Gesù. E S. Paolo precisa : «** ***Ego piantavi, Apollo rigavit; sed Deus incrementum dedit. Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat; sed qui incrementum dat Deus*** **».[21] Che cosa sono dunque gli uomini? che cosa siamo tutti noi, che cosa facciamo da noi? Senza Gesù nulla siamo, senza di Lui non possiamo far nulla : «** ***sine me nihil potestis facere*** **».[22] Che cosa, invece, noi siamo con Lui? Che cosa possiamo fare uniti a Lui, avendo in noi, vivo, inabitante, operante, Gesù? Tutto. ((** ***Omnia possum in eo, qui me confortât*** **».[23] Dunque non siamo noi autori delle opere apostoliche, ma strumenli di Dio, coltivatori del suo**

" **Io. 15, 1.**

[19] ***1 Cor.*** **3, 9.**

[20] ***ibid.***

[21] ***1 Cor.*** **3, 6-7.**

[22] **Io. 15, 5.**

[23] ***Phil.*** **4, 13.**

campo, dispensatori della sua parola e della sua grazia : « *dispensatores mysteriorum Dei* ».[24]

Se questo è vero, diletti figli, voi comprenderete appieno la necessità, per tutti coloro che vogliono operare nella vigna del Signore, di essere uniti strettissimamente a Lui, di identificarsi con Lui. Non è difficile immaginare quello che accadrebbe in Roma, quello che accadrebbe nel mondo, se tutti i sacerdoti si presentassero agli uomini « *non in persuasibilibus humanae sapientiae verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis* »,[25] cosicché la luce della fede, la fermezza della speranza e l'ardore della carità non derivino dalla sapienza degli uomini, ma dalla forza di Dio.[26] Se fosse in essi Gesù che prega, Gesù che predica, Gesù che soffre, Gesù che opera, chi potrebbe descrivere l'abbondanza delle acque che scorrerebbero per il mondo, e le piante che si moltiplicherebbero e l'incanto dei fiori e la bontà dei frutti? Possa Gesù far risplendere nella vostra mente l'incanto di questa luce e farvi sentire in cuore la forza di questa certezza ! Possa Gesù divenire il dominatore assoluto delle vostre anime !

NUNTIUS RADIOPHONICUS

ALUMNIS SCHOLARUM CATHOLICARUM STATUUM FOEDERATORUM AMERICAE SEPTENTRIONALIS, AD SOLLICITATAM CARITATEM ERGA PUEROS INDIGENTES ALIARUM NATIONUM. *

Once again We come to talk with Our dear children in the United States, once again to spend, as it were, a few minutes in their midst, so that they may hear Our voice and know that all Our thoughts iust now are of them. We said : « once again ». And yet for many of you will be the first time you receive such a visit of the Holy Father into your schools ; and many who listened to Us in former years are no longer with you. They have moved on to higher classes in more advanced schools ; perhaps their school-days are over. So it happens ; and so it will happen with you. Little boys and girls you are today, but soon, — and how soon you do grow up — you too will be moving on to higher classes in higher schools. And then? What then?

** *1 Cor.* 4, 1.

[25] */ Cor. 2,* 4.

[26] Cfr. *ibid.* 5.

* Datus die 6 Martii mensis, a. 1957.

Some of you, perhaps, will be doctors, some will be lawyers, some will be engagea in business. Some of you, We lite to think many of you will be priests. Oh, the Ohurch needs so many more priests, holy priests, to carry on the redeeming work of Christ. And then some of you will be Sisters. What a noble vocation ! What would the Church in your country have been without the good Sisters, so devoted, so self-sacrificing, so holy and understanding of the children? Bui their number is too, too small. Well, whatever vocation may claim you, this is true of you all : always you will all be children of God. You were made that at baptism. And you will be wanting to love and follow Jesus, Who died because He loved you and wanted to have you with Him for all eternity.

What would you not give to have a true picture of Him ; to know Him just as He was, just as the Apostles saw Him on this earth. They knew the features of His face and the tone of His voice. They watched Him in His dealings with children and older folk. That was their privilège. But some of them, who saw Him and lived with Him, have told much abouï Him, much of what He did and said. You have heard of St. Peter, the Apostle whom Jesus selected to be the head of His Church, to be first in a long line of Popes. Let Us teli you something that he once said. It was quite a few years after Our Lord had died and had risen f rom the dead and ascended into heaven, that St. Peter was preaching a sermon. His new congrégation was very keen to hear all about Jesus, whom they wanted to follow. And do you know how St. Peter summed up for them the life of the Lord? In this simple, short sentence : « He wen.t about doing good))/ That is what St. Peter remembered most vividly about His Master. He went about doing good. Isn't that beautiful and interesting? Our Lord's days were spenit amid every sort of human suffering and wretchedness. People throng about Him on every side. « Great crowds », St. Matthew says, « carne to Him, bringing with them the lame, the blind, the deaf, the crippled and many besides, whom they laid at His feet, and He healed them ali ».[2] What a joyous multitude it was ! — One day a funeral procession is passing ; they are carrying to the cemetery the only son of a widowed mother. Don't cry, Jesus teils her. But, Lord, her heart is breaking with grief. Weep not ! And He brings the boy back to life and gives him to his mother. — The lepers $00 are not afraid to approach Him. He really could eure them f rom a distance;

[1] *Act.* 10, 38.

[2] Cfr. MATTH. 21, 14; Luc. 6, 17-19.

but see, they are touching His robe> and He shows how pleased He is. He puts His haud on the place of the leprosy and the dread disease is cured. He is at everyone's beck and cali. Though foot-sore and weary, yet you find Him as St. Peter remembered Hirn, going about to do good for suff ering, needy man.

Our dear children, no one will expect you to do the wonderful and miraculous things your divine Lord did ; but We do expect, your parents expect, your teachers expect, that you will go about in your own little world, at home, at school, in the playing fields, will go about doing good. Just now your zealous Bishops are asking you to do good in a very definite and practical way. They are asking you to make your contribution to the immense good they pian to do for people in every part of the world, where men and Avomen and children are in distress without home, without food, without medicine and clothes enough to protect them and keep them well. And what are you going to contribute?

First of ali, your prayer, special prayers ali during Lent, that God may grant to ali nations that peace and prosperity, that will help them to have greater love for Him and for their fellow-men. Then during Lent you will be making so many little sacrifices, giving up some .things you like to have ; and the dimes you will be saving you will be so happy to give to the poor children who have so much less than you have of comfort and care and joy. Each year you children have been so generous. This year. We are sure, you are going to break ali records. And the Lord Iesus your closest friend, who loves you all so dearly, will be looking down on the Catholic schools in America and will recognize the children in them for His very own, when He sees that they, too, have resolved — and they are keeping their resolution — ito go about doing good. And you will pray for the Holy Father, won't you?

And now We shall give you Our Apostolic Blessing. We give it to you ; We give it to your loving parents, to your teachers ; We give it with ali the affection of Our heart ; and through God's bounteous mercy, it will bring you, We are confident, His grâce and manifold blessing.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

NATCHETENSIS
(NATCHETENSIS - JACKSONIENSIS)

DECRETUM

DE CONCATHEDRALI ERECTIONE ET NOMINIS MUTATIONE

Urbs Jacksonium, in medio territorio Natchetensis dioecesis exstans, caput Status vulgo nuncupati « Mississippi », sive fidelium numero sive religionis operibus et incolarum industria prospera suscepit hac nostra aetate incrementa.

Quapropter Excnius P. D. Richardus O. Gerow, Episcopus Natchetensis, ab Apostolica Sede petivit ut, ad plenius animarum saluti consulendum, templum in eadem urbe exstans, Deo in honorem S. Petri Ap. dicatum, ad dignitatem Concathedralis eveheretur, et dioecesis Natchetensis, priore retento nomine, Jacksoniensis insimul appellaretur.

Porro haec Sacra Congregatio Consistorialis, re mature perpensa ac in primis habito favorabili voto Excmi P. D. Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi titularis Laodicensis in Phrygia et Delegati Apostolici in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis, precibus annuendum censuit.

Proinde vigore specialium facultatum a Ssmo Domino Nostro Pio, Divina Providentia PP. XII sibi tributarum, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae expeditae forent, memoratum templum, Deo in honorem S. Petri Ap. in urbe Jacksonio exstans, ad dignitatem et fastigium ecclesiae Concathedralis evehit, ita ut posthae in eodem Cathedra episcopalis erigi possit ac debeat, et Natchetensi Antistiti liceat etiam diebus sollemnioribus, ut ipsi magis expedire videatur, in praefata ecclesia Concathedrali pontificalia exercere et in civitate Jacksonio pro lubitu residere.

Item eadem S. Congregatio Consistorialis indulget ut dioecesis Natchetensis — ideoque et eius pro tempore exsistens Antistes — ex nomine

civitatis concathedralis, in perpetuum vocari queat ac valeat Natchetensis-Jacksoniensis.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda S. Congregatio Consistorialis deputat memoratum Excmum P. D. Hamletum Ioannem Cicognani, eidem tribuens facultates necessarias et opportunas etiam subdelegandi, ad «effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto ei onere quam primum mittendi ad eandem S. Congregationem authenticum exemplar peractae exsecutionis actus.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 18 Decembris 1956.

£ß Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. S S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

'FACULTAS SACRAE THEOLOGIAE IN CATHOLICA UNIVERSITATE TOKYENSI, ((SOPHIA)) NUNCUPATA, CANONICE ERIGITUR IUREQUE AUGETUR ACADEMICOS GRADUS CONFERENDI.

Aeternae vitae semitas hominibus patefacere illi in primis contendunt •qui divinae revelationis mysteria altius investigant aliosque docent, ad sapientiae domum aedificandam seu fidem moresque, quibus praediti homines ultimum finem suum supernaturalem assequi valeant, « ut filii lucis ambulantes » qui, accepta « armatura Dei », « potentia Deo sint ad destructionem munitionum, consilia destruentes et omnem altitudinem »extollentem se adversus scientiam Dei, et in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi » (II Cor. 10, 4-5). Quam « sapientiam in mysterio » loquuntur Sacrae Theologiae Facultates ab Ecclesia in studiorum Universitatibus conditae ut perenni Veritate sacrarum Scripturarum catholicaeque Traditionis discipulos imbuant, quorum

erit universas génies in admirabile Dei lumen salubriter adducere. Cum autem uberrimos sacrae doctrinae fructus ab Universitate « Sophia », in urbe capite Iaponensium dicionis a Sacerdotibus Societatis Iesu instaurata atque ab Episcopis egregiae Nationis magno sane plausu excepta, iugiter allatos comperiat, postulatoriis litteris Praepositi Generalis laudatae Societatis ac optatis Internuntii Apostolici omniumque Iaponiae Praesulum libenter obsecundans, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, in gloriam Dei animarumque salutem, *Facultatem Sacrae Theologiae* in studiorum Universitate Tokyensi quae « Sophia » nuncupatur *constituit, erigit erectamque declarat,* ipsique iura tribuit muneraque praescribit Apostolica Constitutione « Deus scientiarum Dominus » adnexisque ((Ordinationibus » ac peculiaribus a se probatis « Statutis » rata et definita, ceteris servatis de iure servandis.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. iv m. Novembris, in Festo S. Caroli Borromaei, Ep. ei Conf., a D. MCMLVI.

✠ I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L, © S.

f C. Confalonieri, Archiep. Nicopolitan., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

ROMANA

NULLITATIS MATRIMONII (MANNOZZI - BARATBLLI)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dñae Lucianae Baratelli, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 29 Maii 1957, hora meridiana, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dñae Lucianae Baratelli curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Petrus Mattioli, ***Ponens***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae die 15 Martii 1957.

E. Ulinski, ***Notarius***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Lucienne Baratelli, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 29 mai 1957, a 12 heures, pour concorder ou souscrire la doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Gonste-t-U de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Lucienne Baratelli, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Domenica, **31** marzo **1957,** il Santo Padre Pio **XII** ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Barone Dott. **PROSPER PQSWICK**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Belgio, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Giovedì, **4** aprile **1957,** il Santo Padre Pio **XII** ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. **FRANCISCO JOSÉ DURON**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Honduras, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 8 gennaio 1957, nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* alla presenza dell'Emo Signor Cardinale Adeodato Giovanni Piazza, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, Ponente o Relatore della Causa della Serva di Dio Luigia Borgiotti, confondatrice delle Suore di Gesù Nazareno, con l'intervento dei Revmi Prelati Officiali e dei Revmi Consultori teologi, i quali hanno discusso sulla eroicità delle virtù della predetta Serva di Dio.

Martedì, 22 gennaio 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, alla augusta presenza del Santo Padre, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *generale,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno dato il loro voto:

1. Sopra i miracoli della Venerabile Serva di Dio Maria della Provvidenza, al secolo Eugenia Smet, fondatrice delle Suore Ausiliatrici delle anime purganti.

2. Sulla eroicità delle virtù delle Serve di Dio :

***a)* Teresa di Gesù Jornet y Ibars, fondatrice delle Suore per i vecchi abbandonati.**

ö) Maria Celina della Presentazione, religiosa Clarissa.

Martedì, 29 gennaio 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è riunita la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione del Beato Carlo da Sezze, dell'ordine dei Frati Minori.

Gli stessi Emi e Revmi Signori Cardinali e Revmi Prelati Officiali hanno

inoltre esaminato, in Congregazione *ordinaria,* le relazioni dei revisori teologi degli scritti dei Servi di Dio Antonio Agostino Intrecciatagli, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, Arcivescovo di Monreale, ed Enrico Osso y Cervello, sacerdote, fondatore della Società delle Suore di S. Teresa di Gesù.

Martedì, 5 febbraio 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso :

1. Sulla introduzione della causa di beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Francesca Di Sales Aviat, fondatrice dell'Istituto delle Oblate di S. Francesco di Sales.

2. Sulla relazione dei revisori teologi degli scritti dei Servi di Dio :

***a)* Annibale Maria di Francia, sacerdote, fondatore della Congregazione dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino zelo.**

***I)* Nazareno di Maria Immacolata, sacerdote professo della Congregazione dei Passionisti.**

***c)* Anna Maria Janer Anglarill, fondatrice delle Suore della Sacra Famiglia di Urgel.**

Martedì, 19 febbraio 1957, nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, alla presenza dell'Emo Signor Cardinale Benedetto Aloisi Masella, vescovo di Palestrina, Ponente o Relatore della Causa del Servo di Dio Francesco di Paola Tarin, sacerdote professo della Compagnia di Gesù, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali ei i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù del predetto Servo di Dio.

Martedì, 5 marzo 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione di Causa delle Serve di Dio :

1. Clara Fey, fondatrice delle Suore del Povero Bambino Gesù.

2. Dorotea de Chopitea Vilota Serra, madre di famìglia, cooperatrice salesiana.

Gli stessi hanno inoltre esaminato la relazione dei censori teologi degli scritti dei Servi di Dio Tito Horten, sacerdote professo dell'Ordine dei Frati Predicatori, e Teófilo Fernandez de Lagaria Goni, sacerdote professo della Congregazione dei Sacri Cuori di « Picpus ».

Nel Congresso ordinario di venerdì 15 marzo 1957, la S. Congregazione dei Riti ha discusso il dubbio sul non culto del Servo di Dio Pio Pp. IX.

Martedì, 26 marzo 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della Beata Gioacchina de Vedruna de Mas, vedova, fondatrice delle Carmelitane della Carità.

Gli stessi Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno poi tenuto una Congregazione *ordinaria* per l'esame delle relazioni dei revisori teologi degli scritti dei Servi di Dio Giacomo Rem, sacerdote professo della Compagnia di Gesù, e Giovanni Vincenzo di Gesù Maria, sacerdote professo dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

31 luglio 1956. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Wendel Giuseppe, *Protettore dell'Ordine Teutonico* (Vienna).

15 dicembre » S. E. Revma Monsig. Raimondi Luigi, Arcivescovo tit. di Tarso, *Delegato Apostolico nel Messico.*

14 febbraio 1957. S. E. Revma Monsig. Knox Giacomo Roberto, Arcivescovo tit. di Melitene, *Internuncio Apostolico **in** India.*

12 marzo » L'Illmo e Revmo Monsig. Foschini Giovanni, *Protonotario Apostolico di numero Partecipante.*

15 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Protettore delle Suore della Provvidenza di Sant'Andrea (Metz).*

» » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Wyszynski Stefano, *Protettore delle Suore Ancelle della Immacolata Concezione della B. V. Maria (Pleszew).*

21 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Wyszynski Stefano, *Protettore dell'Ordine di San Paolo Primo Eremita (Czestochowa).*

NECROLOGIO

15 febbraio 1957. Monsig. Fernández Galilea Leonzio, Vescovo tit. di Ariasso, Vicario Apostolico di Fernando Poo.

23 » » Monsig. Jeanmard Giulio Beniamino, Vescovo tit. di Baréta.

5 marzo » Monsig. Afanador y Cadena Raffaele, Arcivescovo tit. di Pompeopoli di Cilicia.

10 » » Monsig. Prunier Enrico Amato, Vescovo tit. di Tanagra.

22 » » Monsig. Pereira Ribeiro Antonio Emanuele, Vescovo di Funchal.

28 » » Monsig. Fontenelle Renato, Vescovo tit. di Teudali.

6 aprile » Monsig. Del Bene Salvatore, Vescovo di Cerreto Sannita.

8 » » Emo Sig. Card. Segura y Saenz Pietro del tit. di S. Maria in Trastevere, Arcivescovo di Siviglia.

An. et yol. XXXXIX 18 Maii 1957 (Ser. II, v, XXIY) - N. 5

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

LITTERAE ENCYCLICAE

AD VENERABILES FRATRES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS, PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES: DE CATHOLICARUM MISSIONUM CONDICIONIBUS PRAESERTIM IN AFRICA.

PIUS PP. XII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Fidei donum, quod, Deo largiente, incomparabilis bonorum copia in christifidelium animis consequitur, plane postulat ut sine intermissione divino ipsius Auctori gratae exhibeamus voluntatis officia. Siquidem fides est, quae ad arcana divinae vitae mysteria nobis aditum patefacit; quae nos ad caelestis beatitatis spem erigit; et quae christianae societatis unitatem hac in caduca vita firmat et solidat, secundum illud Apostoli : « Unus Dominus, una fides, unum baptisma »-[1] Ac divini huius muneris gratia praesertim fit, ut hoc sponte fluat grato ex animo nostro testimonium: « Quid retribuam Domino pro omnibus quae retribuit mihi? ».[2] Pro huiusmodi autem divina largi-

[1] *Eph.* iv, 5.

[2] *Ps.* *CXV,* 12.

tate, quid, post debitum mentis obsequium, acceptius Deo praestare potest homo, quam illatam a Christo veritatis facem latius inter homines proferre? Per sacras igitur provehendi missiones studium, quo christianae caritatis flamma alitur, tanti beneficii memores Deo imprimis quodammodo respondeant homines; cum, hac agendi ratione iam acceptae fidei donum ceteris pro viribus impertiendo, gratam Caelesti Numini videantur referre voluntatem suam.

Dum autem ex una parte cogitatione complectimur tam immensam Nostrorum filiorum multitudinem, qui, praesertim in regionibus christiano nomini mature adiunctis, divinae fidei beneficia participant; ex altera vero consideramus longe numerosiorem esse eorum turbam, qui ad hunc diem salutis praestolantur nuntium, vehementer cupimus, Venerabiles Fratres, magis magisque adhortari vos, ut studiis vestris causam sanctissimam, quae Dei Ecclesiam per totum terrarum orbem propagandam respicit, sustineatis. Inde fiat ut ex monitis Nostris missionalis apostolatus spiritus in sacerdotum animis acrior excitetur vigeatque, eorumque opera christifideles omnes inflammet.

Hoc argumenti genus, gravissimum sane, quod non semel iam Decessores Nostri pertractarunt, ac Nosmet ipsi, ut probe nostis, impensissima data opera attigimus,[3] catholicos omnes apostolico studio excitet, prout acceptae fidei conscientia imperat; qui quidem id ipsum ad Europae regiones convertant, quae christianam exuerint religionem, vel ad immensas Americae Australis plagas, quas utrasque probe novimus magnis premi difficultatibus; iidem auxiliatricem praestent operam catholicis Oceaniae et Asiae Missionibus, quae quidem opera magni momenti est in iis praesertim terris, in quibus tam acri-

» Cfr. Benedicti XV Epist. Apost. *Maximum illud {A. A. S.*, XI, 1919, p. 440 sq.) ; Pii XI Homilia *Accipietis virtutem (A. A. S.*, XIV, 1922, p. 344 sq.) ; Pii XI Enc. Litt. *Rerum Ecclesiae (A. A. S.*, XVIII, 1926, p. 65 sq.); Pii XII Enc. Litt. *Evangelii praecones (A. A. S.*, XLIII, 1951, p. 497 sq.).

ter proelium Domini sustinetur; item fraternae caritatis officia exhibeant innumeris christifidelibus, Nobis sane carissimis, qui Ecclesiae decori et ornamento sunt, cum Evangelicam beatitudinem demeruerint, eorum propriam « qui persecutionem patiuntur propter iustitiam;[4] doleant denique lugendam innumerabilium animorum sortem, ob nostrae aetatis atheorum conatus, eorum praesertim iuvenum, qui in divinarum rerum ignoratione constituti, atque etiam odio in Deum interdum affecti, misere adolescunt. Fatemur quidem tot munera atque incepta necessario et quam celerrime absolvenda esse, eademque exquirere novum in Ecclesia apostolicarum virium incrementum, quo prosiliant in apertum Dominicum campum « innumerae apostolicorum virorum phalanges, illis haud dissimiles, quae in primaeva Ecclesiae aetate exstiterunt ».[5] At, quamquam haec omnia sollicitudine precibusque Nostris prosequi numquam cessamus, quin etiam sollertiae vestrae enixe commendamus, in praesens tamen opportunum omnino ducimus ad Africam terram diligentiam vestram revocare; Africam dicimus, quae ad cultiorem nostrae aetatis humanitatem civilemque maturitatem iam emergit, quaeque in talis gravitatis versatur rerum adiunctis, qualis fortasse numquam in antiquissimae eius historiae annalibus recensetur.

I

Ex salutiferis progressibus, quos postremis hisce decenniis Ecclesia in Africa feliciter fecit, christifideles habent profecto, cur laetentur ac merito glorientur iure. Ad Petri Cathedram vix evecti, asseveravimus: « ... nulli parcemus labori, ut... Crux, in qua est salus et vita, et longinquas mundi plagas inumbret »;[6] quamobrem omnibus viribus Evangelii causam in continenti etiam terra illa provehendam curavimus. Hoc testan-

[4] MATTH., V, 10.

[5] *A. A. S.*, XLIV, 1952, p. 370.

[6] Allocutio 1 Maii 1939: *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, I, p. 87.

tur diciones ecclesiasticae illic valde numero adauctae; latissimum catholicorum hominum incrementum, quorum frequentia magis magisque in dies increbrescit; at praesertim Ecclesiastica Hierarchia, quam maximo cum animi solacio non paucis in locis rite constituimus, itemque plures iam Africae sacerdotes ad Episcopalem dignitatem evecti, secundum illam « extremam veluti metam » missionalis laboris, quae plane requirit ut « Ecclesia apud alios populos firmiter constabiliatur, iisdemque propria, ex indigenis delecta, tribuatur Hierarchia ».[7] Itaque in amplissima catholicorum familia novellae Africanae Ecclesiae hodie legitimas suas suscipiunt partes, dum ceterae, quae in fide praecesserunt, fraterna caritate coniunctae, easdem ovantes consalutant.

Hanc autem salutarium fructuum ubertatem Evangelii praeconum agmina — sacerdotes scilicet, religiosi religiosaeque sodales, catechistae, adiutores e laicorum ordine — non sine infinitis exanclatis laboribus toleratisque aerumnis comparare valuerunt, quorum vim profecto, hominibus ignotam, unus Deus exploratam habet. Hisce singulis universis libenter gratulamur, gratumque hoc loco animum patefacimus Nostrum, cum Ecclesia abunde habeat cur de missionalibus suis sanctissime glorie tur, qui vel in Africa, vel ubicumque possunt, suum ipsorum expleant munus. Amplissimi tamen, quos hic attigimus, missionalium laborum successus neminem in oblivionem inducant id « quod adhuc hac in causa faciendum superest, ingentem prorsus exposcere operam innumerosque opifices ».[8] Quamvis enim forsitan aliquis perperam aestimet, missionalem actionem, Hierarchia feliciter constituta, mox haberi posse plenam atque fere omnibus numeris absolutam, Nosmet Ipsos tamen sollicitudo omnium ecclesiarum illius continentis terrae quam maxime tenet atque angit. Nonne summa cum animi aegritudine ex hac Apostolicae Sedis celsitudine ante

[7] Enc. Litt. *Evangelii praecones: A. A. S.,* XLIII, 1951, p. 507.
[8] Ibid., p. 505.

mentis oculos habetur, sive grave momentum earum quaestionum quae illic de christianae vitae ratione propaganda ac penitius excolenda agitantur, sive etiam inopia et paucitas apostolicorum operariorum pro tot tantisque muneribus obeundis? Has habuimus quas vobis, Venerabiles Fratres, curas anxitudinesque aperiremus Nostras; ac vobis prompte alacriterque respondentibus, feliciter contingat, ut ad novam melioremque spem tot strenuorum apostolorum animi erigantur.

Satis vobis cognita et perspecta sunt tempora, longe profecto difficiliora, quibus quidem nunc in Africa plerumque Ecclesia sacras suas inter ethnicos legationes promovere contendit. Ee quidem vera pleraeque regiones tam gravibus rei socialis, oeconomicae et politicae immutationibus obnoxiae sunt, ut ex eis futuri temporis cursus maxima ex parte pendere videatur; ac praetereundum non est eventus ad nationum communitatem pertinentes, cum saepe saepius in singulorum populorum vitam reddant, non semper sapientissimis civitatum moderatoribus facultatem concedere, ut cives adducant ad eos cultioris vitae progressus, quos germana postulat populorum prosperitas. Ecclesia autem, cum per omnem suae historiae decursum iam tot Nationum ortum incrementumque spectaverit, facere non potest, quin perdiligentem considerationem in eos populos intendat, quos civilis libertatis iura iam adipiscentes cernat. Ac Nosmet Ipsi pluries hortamenta adhibuimus ut Nationes, ad quas res spectabat, rectam ingrederentur viam, et quidem sincero pacis studio mutuaque rerum aestimatione ductae. « Itaque, ut se res habet — sic unas affati sumus —, illis populis iusta civilisque libertas, quae magis magisque tempore adaugeatur, haud denegetur, eidemque nullum impedimentum afferatur » ; alteras vero monuimus ut « gratias de suae dignitatis accessione Europae persolverent; cuius nisi rerum omnium auctoritas apud eos valeret, eaedem caeco nationis suae amplificandae amore in maximam veteris disciplinae perturbationem ruere et in servitutem adduci pos-

sent».[9] Nunc dum gemina illa hortamenta iterum inculcamus, flagrantissimis Nostris in optatis est, ut in Africa terra tandem animorum concilietur fructuosa illa virium omnium concordia, quae utrimque praeiudicatas opiniones offensionesque excludat; quae pericula et angustias immoderatae patriae caritatis exsuperet; quae denique cum illis populis, quibus naturales opes aftmunt futuraque tempora arrident, prestantissima christiani cultus beneficia communicare valeat, quae tantam utilitatem gentibus ceterarum continentium terrarum iam attulerunt.

Haud equidem ignoramus pluribus in Africae plagis turbulenta a « materialismi » athei asseclis disseminari germina, qui civium studia commovent, mutuam diversarum gentium invidiam sollicitant, ac miseras quasdam rerum condiciones detorquent ad fallendum iudicium inani commodi specie, aut ad concitandas sêditiose mentes. Quae Nostra sollicitudo est, ut Africae populi auctiorem usque germanamque cum civilem tum christianam prosperitatem adipiscantur^ iisdem cupimus admovere gravia monita, quae de hac re ad catholicos universos iam alias sollemniter habuimus; ac placet paterna prosequi gratulatione Sacros illos Antistites, qui ovibus sibi creditis firmiter ac non semel a falsorum pastorum periculis praecaverunt.

Cum tamen Dei osores suas insidias ac molimina ad continentem hanc terram alacri data opera convertant, aliae occurrunt gravesque difficultates, quibus Evangelii propagatio in quibusdam Africae regionibus praepeditur. Vobis sane haud ignotae sunt eorum religiosae vitae rationes, qui, quamvis Dei cultum profiteri contendant, multorum tamen animos ad aliam viam facile trahunt et alliciunt, quae Iesu Christi non est, cunctarum gentium Servatoris. Noster communis Patris animus ad cordatos homines universos patet; verumtamen,

[9] *A. A. S.*, XLVIII, 1956, p. 40.

cum eius in terris vices geramus, qui Via, Veritas ac Vita est, summa cum aegritudine eiusmodi rerum condiciones non considerare non possumus. Quod quidem pluribus ex causis proficiscitur, quae sunt plerumque recentioris historiae eventus; ad id autem nonnihil valuit ipsa agendi ratio quarumdam Nationum, quae gloriantur annalium suorum fastos christiana luce splendere. Est igitur cur de rei catholicae fortunis in Africa haud levibus anxietatibus teneamur; itemque est cur omnes Ecclesiae filii persentiant se officio obstringi missionalibus efficaciore opera opitulandi, et quidem tempore opportuno, ut salutiferae veritatis nuntium « nigrae », uti aiunt, Africae afferatur, in qua circiter octingenties quinquagies centena milia hominum idolorum cultui adhuc famulantur.

Auget praeterea horum dictorum gravitatem etiam praepropera, qui ubique animadvertitur, eventuum cursus, qui profecto sacrorum Antistites praecipuosque Africae catholicos viros minime fugit. Dum populi novas vias novasque rationes aggredi nituntur, ac nonnulli plus nimio allici videntur fallaciis illius civilis cultus, quem technicum vocant, sanctissimum Ecclesiae officium est iisdem populis, quantum fieri possit, praestantissima vitae suae suaeque doctrinae beneficia impertire, ex quibus novus proficiscatur socialis ordo christianis principiis innixus. Quaelibet cunctatio, vel mora, periculorum plena est. Africani enim homines, cum, ad cultiorem vitam quod attinet, postremis hisce decenniis eo progressi sint, quo Occidentales Europae populi nonnisi post plura saecula pervenerunt, facilius moventur atque excitantur, cum artium disciplinis instituuntur sive theoreticis sive rerum usui adhibitis; inde fit ut iidem ad mentis habitum eorum, qui omnia ad materiam referunt, procliviores prolabantur. Hinc rerum condicio interdum induci potest difficulter sanabilis, quae, successu temporis, incremento fidei sive in singulorum animis sive in societate haud mediocriter officiât. Iam nunc igitur sacris Pastoribus opitulari necesse est, ut quam primum eorum

apostolicus labor succrescentibus temporum necessitatibus opportune respondeat.

Verum auxilia et adiumenta, quae in praesens sacris expeditionibus suppeditantur, nimio minora fere ubicumque sunt, quam ut congruenter operi explendo satisfaciant. Quae quidem rerum inopia, etsi, pro dolor, non tantummodo ad Africam pertineat, Africam tamen, ob peculiarissima huius continentis temporum adiuncta, magis quam ceteras missionalium regiones videtur afficere. Hac de causa opportunum omnino ducimus, Venerabiles Fratres, quaedam de hoc genere quaestionis vobis paulo fusius exponere. Ut exemplis utamur, missionalium stationes recens conditae, quarum aetas interdum vix unius vel alterius decennii spatium explet, nonnisi post longum tempus valido cleri ex loci incolis delecti auxilio uti poterunt; huc accedit sacrorum operariorum paucitas, qui, in tanta locorum immensitate dispersi, ubi non raro etiam acatholicarum sectarum administri suas proferunt doctrinas, non omnino valent, ubi opus est, ad vocatam operam praestare. Hic quadraginta sacerdotes inter fere decies centena milia incolarum desudant, quorum tantum viginti quinque milia catholicam fidem profitentur. Illic quinquaginta sacri administri commorantur, ubi vicies centena milia hominum incolunt, cum sexaginta milia catholicorum, qui inibi numerantur, fere totas ad se conversas missionalium vires plane requirant. Hanc autem numerorum notationem non curare catholicus vir omnino non potest; nam per viginti apostolicos viros, ceterorum auxilio missos in regiones illas, fieri potest ut illuc Crucis vexillum hodie inferri liceat, quo cras fortasse, postquam alii, qui operarii Christi non sunt, eum apostolatus campum excoluerint, vera fides aditum iam habere ne^ queat. Praeterea ad sacras expeditiones plene explicandas haud satis est Evangelium nuntiare ; praesentes Africae sociales atque politicae rationes prorsus expostulant, ut ex christifidelium multitudine, recens ad Evangelium traducta, quam primum/ delecta etiam virorum catholicorum cohors instruatur ac pa-

retur. Quantopere igitur missionalium numerum adaugere necesse est, ut iisdem hanc quoque exquisitiorem singulorum cultionem atque educationem congruentur absolvant. Haec autem paucorum apostolicorum virorum incommoda in immensum fere semper aggravât externarum rerum necessitas, quae egestatem interdum attingit. Quis congruam auxiliorum copiam illis recens conditis Missionibus generose suppeditabit, quibus eaedem instanter indigent, cum plerumque in regionibus egentissimis sitae sint, quae valde aptae sunt ad Evangelii causam provehendam? Vehementer dolet apostolicus vir se tot rebus egere, cum sibi plurima explenda munera incumbant; non quidem admirationem, sed auxilia potius exquirit, quibus, ubi adhuc copia datur, novas inibi valeat missionalis laboris stationes ac sedes constituere.

Ad Missiones autem pridem conditas quod attinet, quarum christifidelium frequentia et christianae vitae fervor suavissimo Nos perfundunt solacio, missionalis operis condiciones, etsi valde differunt, haud minores tamen prae se ferunt anxitudinum causas. Imprimis illic quoque paucorum operariorum acerbissima conquestio est. Revera, qui in illis territoriis Dioecesibus aut Vicariatibus Apostolicis praesunt, officio tenentur, nulla mora interposita, ea omnia apostolatus opera et incepta excitanda sine quibus res catholica provehi pleneque explicari nullo modo potest; quae sunt : collegia ac scholae variis christifidelium ordinibus christiana disciplina instituendis; instituta de re sociali, quorum ope praecipui catholici viri secundum Evangelii praecepta civitatis bono deserviant; catholicorum denique scripta omne genus fusius in vulgus edenda ac disseminanda; itemque quidquid spectat ad recentiora artis inventa, quibus homines inter se communicant quibusque doctrinae evulgantur, quandoquidem neminem latet quanti intersit vulgi opinionem ad se trahere recteque conformare. Quod autem praecipuum est, sedula cura est conferenda ad Actionis Catholicae agmina, quo magis magisque eorum gliscat apostolatus ardor; ac pariter re-

ligiosis nostrae aetatis necessitatibus liberalibusque doctorum hominum studiis est consulendum, quibus nisi ubere copia veritatis pabulum suppeditetur, timendum est, ne aliunde extra Ecclesiae saepta alimoniam exquirant. Verum, ut variis hisce muneribus pastoralis sacrorum Antistitum navitas par evadat, iidem indigent non modo amplioribus opibus, sed etiam ac praesertim idoneis adiutoribus ad haec varia ministeria suscipienda, eo sane dimciliora quo magis peculiaribus hominum coetibus sunt accommodanda. Id genus apostolicorum virorum agmina instruere ac parare haud facile negotium est, nec brevis temporis; eorumque copia saepe deest. Hinc eo magis urget haec necessitas, ne tot lectissimorum ingeniorum excultior portio male desistat ad Catholicam Ecclesiam fidenter intueri. Quamobrem hanc nacti opportunitatem maximas gestit animus Noster grates persolvere Religiosis Sodalitatibus, sacerdotibus omnibus ac laicis apostolatus operibus addictis, qui de horum temporum gravitate plane persuasi, auxiliatricem operam suam, non quaesitam interdum, praestiterunt et praestant. Haec omnia incepta et opera, quae Ecclesiae permulta iam commoda pepererunt, una cum omnium se devovendi alacritate, salutarium fructuum spem faciunt quidem amplissimam; cui procul dubio hac in re apostolici laboris campus patet latissime.

At in quibusdam territoriis alia occurrit difficultas; siquidem exitus prosper Evangelii praedicationis requirit ut, successu temporis, apostolicorum virorum numerus congruenti ratione augeatur; quod nisi fit, felices fidei progressus grave in discrimen adducantur necesse est. Quam ad rem crebrius in dies undique ab Institutis Missionalibus apostolici viri efflagitantur; ea tamen ob imminutum novorum sodalium numerum omnibus simul hisce petitionibus satisfacere non valent. Probe nostis, Venerabiles Fratres, in Africa adauctae christifidelium multitudini auctum pariter et congruenter sacrorum administrorum numerum non respondere. Frequentior quidem in dies illic crescit Clerus ex incolis delectus; at sacerdotes illi serius

tantummodo recte poterunt in suis dioecesibus plenam populi sui aliquando gubernationem suscipere, et quidem semper auxilium praebentibus missionalibus advenis, qui eos ad fidem adduxerunt. In praesens recentioribus hisce christifidelium communitatibus integrum non est, ut gravissimis huius aetatis adiunctis per se ipsae pares exsistant.

Quamobrem, si difficiles has rerum condiciones perspectas habeant, numquid sacris Missionibus opitulandi officium non persentiant plurimi illi ex Nostris filiis, qui nec de fidei dono a patribus accepto, nec de salutis adiumentis, quibus affluunt, debitas Deo grates curant persolvere?

II

Hic, quem vobis, Venerabiles Fratres, summatim descripsimus perfungendi apostolatus status manifesto declarat in Africa iam non agi de quaestionibus contractions ambitus et ad nonnulla dumtaxat loca pertinentibus, quas gradatim expediri licet, nulla habita ratione cum iis, quae universam christiani orbis communitatem attingunt. Cum olim « Ecclesiae vita, quae aspectabilis est, in veteres Europae regiones vigorem suum praecipue exsereret, unde... in eas affiuebat oras, quae terrarum orbis peripheria nuncupari poterant; nunc contra prae se fert quodammodo mutuam permutationem vitae viriumque inter omnia membra Corporis Mystici Christi ».[10] Quae Ecclesiae Catholicae in Africa contingunt, non ad eam tantum continentem terram pertinent, sed ad alios quoque populos, qui extra eius fines commorantur. Quapropter ab omnibus Ecclesiae partibus, Apostolica Sede impellente, fraterna auxilia proficiscantur oportet, quibus catholicorum necessitatibus subveniatur.

Non frustra igitur accidit, ut ad Vos, Venerabiles Fratres, Nosmet convertamus hac volvente tam magnae gravitatis hora

[10] *A. A. S.*, XXXVIII, 1946, p. 20.

ad latius Ecclesiae fines proferendos quod attinet, « Quemadmodum in mortali concretione nostra cum membrum dolet, cetera omnia condolescunt; et quae sana sunt aegrotantibus suppetias veniunt: ita in Ecclesia singula membra non sibi unice vivunt, sed aliis quoque opitulantur, atque omnia sibi invicem adiutricem operam praestant, cum ad mutuam consolationem, tum ad ampliorem usque aedificationem totius Corporis » . " Iamvero nonne reapse Episcopi « eminentiora universalis Ecclesiae membra habendi sunt, ut qui singulari prorsus nexu iunguntur cum divino totius Corporis Capite, atque adeo iure vocantur partes membrorum Domini primae? » .[12] De his magis quam de ceteris asseverari potest, Christum, Mystici Corporis caput, « . . . requirere membra sua: ... primo quidem, quatenus Iesu Christi persona a Summo geritur Pontifice, qui ne pastoralis officii onere obruatur, alios non paucos in sollicitudinis suae partes vocare debet » .[13] Arctissime igitur cum Christo coniuncti eiusque in terra Vicario, vos, Venerabiles Fratres, flagrantis caritatis afflatu commoti, participare studete sollicitudinem illam omnium ecclesiarum,[14] quae Nostros aggravât umeros.[15] Vosmet, quos caritas Christi urget, penitus adstringi Nobiscum gravissimo officio sentiatis, dilatandi scilicet Evangelii et toto terrarum orbe Ecclesiae condendae; atque operam dare ne desieritis, ut inter clerum et fideles late diftundantur spiritus precum et mutuae ferendae opis studia, secundum mensuram caritatis Christi. « Extende — ait S. Augustinus — caritatem per totum orbem, si vis Christum amare, quia membra Christi per orbem iacent » .[16]

Procul dubio uni Petro Apostolo eiusque Successoribus, Romanis nempe Pontificibus, Iesus Christus gregis sui universita-

[11] Enc. Litt. *Mystici Corporis: A. A. S.,* XXXV, 1943, p. 200.

[12] Ibid., p. 211.

[13] Ibid., p. 213.

[14] Cfr. *II Cor.,* XI, 28.

[15] Cfr. *II Cor.,* V, 4.

[16] In *Ep. Ioannis ad Parthos,* Tr. X, n. 8: *P. L.,* XXXV, 2060.

tem concredidit: « Pasce agnos meos, pasce oves meas ».[17] Quodsi unusquisque Episcopus portionis tantum gregis sibi commissae sacer pastor est, tamen qua legitimus Apostolorum successor ex Dei institutione et praecepto apostolici muneris Ecclesiae una cum ceteris Episcopis sponsor fit, secundum illa verba, quae Christus ad Apostolos fecit: « Sicut misit me Pater, et ego mitto vos ».[18] Haec quae « omnes gentes... usque ad consummationem saeculi »[19] amplectitur missio, cum Apostoli de mortali vita decesserunt, minime decidit; immo in Episcopis, communionem cum Iesu Christi Vicario habentibus, adhuc perseverat. In his, namque, qui peculiari nomine « missi » appellantur, nempe Domini Apostoli, plenitudo apostolicae dignitatis residet, « quae est praecipua in Ecclesia », uti S. Thomas Aquinas testatur.[20] Ex eorum pectoribus tandem ille apostolatus ignis, a Iesu Christo in terras illatus, inflammet oportet omnium Nostrorum filiorum pectora atque ad missionalem Ecclesiae operam per totum terrarum orbem nova excitet studia.

Praeterea huiusmodi universarum Ecclesiae necessitatum prospicientia vera ratione viventis Ecclesiae catholicam naturam ostendit. « Missionalis operae afflatus — ita Nos olim elocuti sumus — et catholici spiritus unum et idem sunt. Catholicam esse, praecipua Ecclesiae nota est, ita ut christianus homo addictus et adstrictus Ecclesiae minime sit, nisi pariter sit addictus et adstrictus christifidelium universitati, atque adeo percupiat ut eadem ubicumque gentium radices agat et florescat ».[21] Nihil ab Iesu Christi Ecclesia tam alienum est quam divisio; nihil eius vitae tam obest, quam si eius membra vel in segregem solitudinem diffugiant, vel in se ipsi plus aequo convertantur, vel denique quomodocumque privatas proprii coetus utilitates unice curent; haec studia sane efficiunt ut pe-

[17] IOANN., XXI, 16-18.

[18] IOANN., XX, 21.

[19] MATTH., XXVIII, 19-20.

[20] *Expos, in Ep. ad Rom.,* cap. I, lect. I, Ed. Parmae, 1862, XIII, 4.

[21] *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII,* VIII, p. 328.

miliaris quaedam christiana sodalitas, quaecumque sit, introrsus se colligat. « Omnium nationum, omnium populorum, aeque ac singulorum hominum parens », nostra nempe sancta Mater Ecclesia, « nusquam terrarum extranea est; ipsamet vivit aut saltem natura sua in omnibus populis vivere debet ».[22] Rursus — hoc asseverare opus est — nihil ex iis quae ad Ecclesiam, Matrem nostram pertinent, singulis christianis alienum est, neque esse debet: quemadmodum eorum fides, fides est universae Ecclesiae, eorumque supernaturalis vita propria totius Ecclesiae est, ita solacia, angustiae Ecclesiae, eorundem erunt solacia et angustiae; itemque Ecclesiae prospectus atque proposita, quae universa complectuntur, suetae eorum christianae vitae prospectus consiliaque erunt. Tunc sponte fiet, ut Romanorum Pontificum adhortationes, quae magnis respondent apostolicis muneribus in toto orbe explendis, eorum in animo plane vereque catholico resonent veluti hortationes prae omnibus libentissime excipiendae ac summa cum gravitate summaque cum instantia perpendendae.

III

Cum inde ab originibus sancta Ecclesia ad divinum verbum usquequaque propagandum natura sua compellatur, eadem ad officium suum obeundum, cui deesse nescit, numquam destitit a suis filiis triplicem opem expetere : nempe preces, adiumenta, et a nonnullis etiam sui ipsorum donum. In praesens quoque sacrae expeditiones, eae praesertim quae ad Africam pertinent, a catholico orbe trina huiusmodi auxilia exposcunt.

Imprimis igitur optamus, Venerabiles Fratres, ut hanc ad rem effusiores et flagrantiores Deo admoveantur preces. Vobis opera danda est, ut enixae ac sine intermissione a sacerdotibus vestris et a vestris christifidelibus obsecrationes fiant ad sanctissimam hanc causam agendam. Opportune christifideles edo-

A. A. S., XXXVIII, 1946, p. 18.

cendo et de Ecclesiae vita iisdem nuntios rite referendo, huic, quod supra diximus, precum studio quasi alimentum quoddam suppeditantur; ad quas quidem fundendas preces animi acrius exstimulabuntur certis liturgici anni temporibus, quae ad sacras fovendas provehendasque expeditiones aptiora videntur. Ad quae tempora potissimum pertinere putamus Sacrum Adventum, quo humani generis exspectatio de Servatore recolitur et salutis provida praeparatio recensetur; Epiphaniae festum, quod hominibus ortam pandit salutem; Pentecosten denique, qua, Paracleti Spiritu fiante, condita Ecclesia celebratur.

Praecellentissima autem precatio est ea, quae a Christo Iesu, Sacerdote Summo, Deo Patri cotidie ad aras adhibetur, dum sanctissimum renovatur Redemptionis sacrificium. Quamobrem hac praesertim aetate nostra, ex qua permultis in locis futura Ecclesiae incrementa fortasse pendent, quam plurima Eucharistica Sacrificia Deo pro sacris Missionibus offerantur; id ipsum concinit cum optatis Domini, qui Ecclesiam suam diligit, eamque vult per universum orbem florescere ac dilatari. Etsi privatae christifidelium petitiones prorsus legitimae habendae sunt, expedit tamen in eorum memoriam revocare, quorsus imprimis ac necessario spectet ipsa altaris Sacrificii celebratio; quod quidem Canon latinae Missae ita declarat: « in primis... pro Ecclesia tua sancta catholica, quam pacificare, custodire, adunare et regere digneris toto orbe terrarum ». Haec altissima Ecclesiae consilia fideles penitius percipient, si animo reputaverint doctrinam a Nobis per Encyclicas Litteras *Mediator Dei* traditam, per quas docuimus quodlibet Eucharisticum Sacrificium habendum esse actionem Ecclesiae nomine peractam, quia « altaris administer personam Christi utpote Capitis gerit, membrorum omnium nomine offerentis ».[23] Quae cum ita sint, Ecclesia omnis per Christum aeterno Patri oblationem suam sanctam exhibet « pro totius mundi salute ». Quidni igitur christifidelium precationes in eodem Sacrificio una cum

[23] *A. A. 8.*, XXXIX, 1947, p. 556.

Summmo Pontifice, Sacris Antistitibus atque Ecclesia universa Deo studiosius usque admoveantur, ad implorandam novam Spiritus Sancti gratiarum copiam, ob quam « profusis gaudiis totus in orbe terrarum mundus exsultate ».

Magis magisque igitur, Venerabiles Fratres, impensas ad Deum adhibete preces. Curas cogitationesque conferre ne desistatis ad tot populos, plane innumeris spiritualibus angustiis detentos, quippe qui vel tam longe a veritatis tramite adhuc aberrent, vel subsidiorum ad perseverandum tanta inopia laborent. Christo coniuncti coram Patre Caelesti adstate supplices, ac per vos iterum iterumque ad eum illa ascendat precatio, quae omni aetate apostolicorum virorum propria fuit, utpote quam Apostoli adhibuerint primi : « sanctificetur nomen tuum, fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra » ! Tum enim Dei honore eiusque amplificandae gloriae studio unice ducimur, cum vehementer cupimus, ut ipsius regnum, quod est regnum iustitiae, amoris et pacis, in universo terrarum orbe tandem instauretur. Hoc autem divinae gloriae studium, si cum flagranti erga fratres caritate iungatur, nonne propria verique nominis sacras promovendi Missiones alacritas censenda est? Ita enim apostolici adiuvantur operarii, qui Dei praeconum partes in primis sustinent.

Numquid praeterea ex sincero animo ea pro sacris fovendis Missionibus proficisci potest ad Deum adhibita oratio, quae, pro uniuscuiusque facultate, caritatis opera veluti comites non habeat? Ad rem quod attinet exploratam plane habemus, ac magis quam ceteri, efrusam filiorum Nostrorum liberalitatem, ut plurima et pulcherrima testimonia Nobis continenter declarant. Hisce generosis spiritibus profecto debentur mirifica rei missionalis incrementa, quae a primordiis volventis huius saeculi habita sunt. Quamobrem grata cupimus hoc loco prosequi voluntate Nostra carissimos eos filios et filias, qui multiplicibus catholicarum Missionum inceptis sollertem operam navant caritateque alitam; itemque peculiari laude honestare

volumus eos omnes, qui, Pontificiis Operibus Missionalibus addicti, nobilissimum illud, etsi interdum ingratum, susceperunt onus, stipes nempe Ecclesiae nomine corrogandi, quasi mendici effecti pro recentioribus sacrarum Missionum fidelium communitatibus, in quibus Ecclesia tantam suam gloriam suamque spem collocatam habet. Dilectis hisce filiis gratulamur ex animo, quemadmodum gratias quoque maximas heic persolvere libet iis etiam omnibus, qui apud S. Consilium Fidei Propagandae alacrem operam suam praestant, quandoquidem ipsis, praeeunte dilecto Filio Nostro Cardinali Praefecto, magnae sane molis negotium est concreditum, rem nempe missionalem in amplissimis continentibus terris provehendi.

At apostolici muneris conscientia ducti, fateri compellimur, Venerabiles Fratres, longe adhuc abesse ut subsidia vestra, quae libentissimo sane animo excepimus, innumeris missionalis operis necessitatibus plene satisfaciant. Cotidie Nos instanter appellant et sollicitant Evangelii praecones, quos acerbe angunt vel Ecclesiae bonum promovendum, vel removenda incommoda, vel aedificia excitanda, quibus omnino opus est, vel denique apostolatus varia opera condenda. Qua de causa vehementi animi aegritudine afficimur, cum omnibus hisce iustissimis expostulationibus minime Nobis respondere fas sit, uti oportet, sed tantum ex parte et ratione non satis idonea. Exemplo sit hac de re Pontificium Opus a S. Petro Apostolo. Amplissima profecto ab hoc Instituto subsidia in catholicarum Missionum regiones mittuntur; at sacerdotii candidati, Deo favente, in illis territoriis quotannis numero augescunt, atque adeo uberiora usque expostulant adiumenta. Numquid iuvenes, qui providentis Dei consilio in praesens ad sacerdotalia munera vocari videntur, pro auxilii accepti pauci tate, minore numero admittantur? Numquid a Seminariis tot adulescentes — qui sacerdotium alacri animo affectant suique optimam spem faciunt — ob pecuniae angustias excludere fas est, ut alicubi contigisse Nobis nuntiatum est? Absit ut catholici homines, qui, uti par

est, maximi pendant officiorum suorum gravitatem, renuant peculiaria onera ultro suscipere ad hisce necessitatibus subveniendum.

Non angustias temporum ignoramus; non difficultates, quibus veteres Europae et Americae dioeceses affectae sunt et afflictae. Sed si res ad numeros revocetur, facile intellegatur paupertatem, qua unae laborent, quasi commodum aestimari posse, si conferatur cum condicione tristissima in qua aliae versentur. Ceterum haec perperam inter se comparantur, quandoquidem minus hic refert rationes inire, quam christifideles omnes, quemadmodum auspicata occasione oblata olim iam fecimus, cohortari, « ut sub signis christianae abstinentiae et devovendi se studii, ultra quod morales leges praescribunt, volentes militent, pro uniuscuiusque propriis viribus, prout Dei gratia exstimulat, prout munus, quod exercetur, concedit ... Quae quis subtraxerit vanitati — hoc etiam addidimus — impendat caritati, et Ecclesiae et pauperum necessitatibus misericors occurrat ».[24] Quam multa autem et egregia opera sacer aliquis missionalis, qui, rerum inopia circumventus, in apostolico exercendo munere retardatur, patrare posset pecunia, quam christifidelis quivis in fluxa oblectamenta haud raro impendit! Oportet ergo singulos Ecclesiae filios, singulas familias, singulos christianorum coetus, ad hoc quod attinet, diligenter in se ipsos inquirere. Itaque, illud memoria recolentes : hoc est « gratiam Domini nostri Iesu Christi, quoniam propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia vos divites essetis »,[25] nonnihil eorum, quae supersunt, atque interdum etiam eorum, quae necessaria sunt, erogate! Ac mementote in vestra liberalitate posita esse incrementa, quibus religionis fines latius propagentur; atque novam speciem induturum esse terrarum orbem, si triumphaverit caritas.

Cum Ecclesia in Africae regionibus, sicut aliis in plagis mis-

[24] *A. A. S.*, XLII, 1950, p. 787.
[25] *II Cor.*, VIII, 9.

sionali opere excolendis, Evangelii egeat praeconibus, iterum vos, Venerabiles Fratres, appellamus, rogantes ut omni, qua possitis, ope studiosi sitis adiutores eorum, qui, divino vocati instinctu, sive sacerdotes sunt, sive religiosi, sive religiosae, ad missionalia capessenda munia asciscantur.

Vestrum est imprimis, quemadmodum supra diximus, christifidelium animos ita confirmare ac talem iis inicere sollertiam, ut Ecclesiae totius sollicitudines participent, ac libentius aures praebeant Domino, sive olim sive per hominum aetates omnes, imperanti : « Egredere de terra tua et de cognatione tua, et de domo patris tui et veni in terram, quam monstrabo tibi ».[26] Quodsi homines ad studia huiusmodi vere catholica in domestico convictu, in scholis, in paroeciis, in sodalitatibus ab Actione Catholica aliisque in piis coetibus, informati fuerint, non est dubium quin Ecclesiae subsidio mittant ministros, quibus haec indiget ad verbum divinum inter omnes gentes disseminandum. Nec praetereundum est hunc animorum ad rem missionalem ardorem, in dioecesibus vestris excitatum, pignus esse novi religionis pietatisque studii, quo eaedem inflammentur. Fieri autem non poterit ut christifidelium pereat communitas quae filios filiasque Ecclesiae donet. Si ergo vita supernaturalis caritate efficitur, atque se devovendi studio augetur, non immerito affirmari licet vitam catholicam nationis cuiuslibet perpendendam esse oneribus, quae ipsa pro opere missionali ultro suscipit ac sustinet.

Non autem satis est curare ut propensae sint ad hoc negotium hominum voluntates, cum multo maiora postulentur. Plures enim sunt dioeceses, quibus, Deo favente, talis suppetit sacrorum administrorum copia, ut nullum detrimentum accipiant, si aliquorum sacerdotum iacturam forte faciant. Ad eas praesertim paterna cum animi sollicitudine Evangelii illam convertimus sententiam: quod superest date pauperibus.[27] At

[26] *Gen.,* XII, 1.

[27] Cfr. Luc, XI, 41.

cogitatio convolat Nostra item ad Fratres Nostros Episcopos, qui angore afficiuntur, cum magis magisque sacerdotii vel religiosae vitae candidatos formidulose videant rarescere, et ovium sibi credi tarum spiritualibus necessitatibus obvenire nequeant. Eorum anxietates participamus eosdemque, quemadmodum S. Paulus Corinthios, alloquimur: « Non ut aliis sit remissio, vobis autem tribulatio; sed ex aequalitate ».[28] Attamen dioeceses, quae huiusmodi inopia laborant, ne excludant a se supplicem vocem, quae dissitis sacris expeditionibus invocat opem. Viduae obolus a Domino profertur in exemplum imitandum; si pauper dioecesis alteram dioecesim pauperem iuvat, minime potest con tingere, ut ea inde indigentior fiat, cum Deus se liberalitate vinci non patiatur.

Quo autem efficacius expediantur multiplices quaestiones, quae ad Evangelii praeconum conquisitionem et delectum pertinent, singulorum nisus minime suppetunt. De iis quaestionibus in coetibus pertractate, Venerabiles Fratres, et ad easdem solvendas utimini illis institutis, si qua sint, quae intra cuiusque vestrum Nationis ambitum missionibus provehendis operam praestant. Hoc modo facilius erit aliis alia adicere instrumenta, quibus adulescentium voluntates ad sacras expeditiones divinitus inclinatae efficacius excitentur, et leviora evadant commissa vobis munera, quae in solidum vos communi Ecclesiae provehendo bono adstringunt. In dioecesibus vestris enixe fovete Missionalem Cleri Sodalitatem, quae a Decessoribus Nostris tam saepe et a Nobismet ipsis commendata est. Iam ad fastigium Pontificii Operis eam eveximus, ita ut nemini liceat in dubium revocare sive bonam aestimationem, qua Nos eam prosequimur, sive fructuum exspectationem, quos ex eius incrementis prospicimus. Arcte igitur coalescant conatus, qui ab Ecclesiae Pastoribus et ab iis, qui pro credito munere sacris Missionibus vacant, eliciuntur, cum maxime ex concordia prosperi rerum eventus pendeant. In memoriam hic placet revo-

[28] *II Cor.*, VIII, 13.

care Praesides Pontificiorum Operum Missionalium cuiusvis Nationis, quorum navitati favebitis, Dioecesana Consilia eorundem Operum studio et auctoritate vestra prosequendo. In memoriam etiam reducimus Moderatores illorum Institutorum, optime de re meritorum, quos Apostolica Sedes appellare non desistit, ut sacrarum expeditionum instantioribus necessitatibus prospiciant, quique nequeunt Evangelii praeconum numerum adaugere, nisi Ordinarii locorum eorum industriam benevolenti animo sustineant. Operam date, ut mutua consensione veri nominis utilitates, quae intento animo perpendendae sunt, concilientur. Hae si in praesentia trahi in diversum interdum videantur, quidni omnia satis valida fidei alacritate iterum considerentur, supernaturali unitatis et catholicitatis Ecclesiae causa ob mentis oculos proposita?

Eodem animi affectu, qui fraterna consensione operam cum aliis sociat et sui commodum neglegit, in id incumbite, ut Africae et Asiae iuvenibus, qui prosequendorum studiorum causa ad tempus vestris in dioecesibus degunt, spiritualis cura impertiatur. Iidem, a necessitudinibus socialibus patriae suae avulsi, saepe multas ob causas apud gentes, quae eos excipiunt, haud satis catholicorum societatem fréquentant. Hanc ob rem in discrimen adduci potest eorum christiane vivendi ratio, cum verae novi humanitatis cultus virtutes et laudes, quas inquirunt, eos adhuc lateant, itemque « materialismi » placita vehementer eos trahant atque atheorum sodalicia eorum fiduciam sibi allicere contendant. Quantum, sive ad praesentia sive ad futura quod attinet, hoc intersit, vos minime fugit. Quapropter Missionalium Episcoporum sollicitudinibus permoti, nonnullos idoneos piosque sacerdotes huic apostolatus formae addicere ne dubitetis.

Alia opitulandi ratio, onerosior sane, quae ab aliquibus sacris Antistitibus invecta est, eo efficitur, quod ii, licet gravamen sentiant, sinunt hunc illumve sacerdotem e dioecesi abire et certo temporis spatio Africae locorum Ordinariis opem

ferre. Id enim quam maxime ad hoc confert, ut nempe sapienter et considerate illic sacerdotalis ministerii novae ac peculiares formae constabiliantur, itemque ut dioecesani cleri sacra et profana docendi munera suppleantur, quibus illi non suppetunt. Ad haec opportuna et frugifera perficienda incepta libenter adhortationes Nostras admovemus. Si haec prudenter parata et subinde in rem adducta fuerint, catholicae Ecclesiae in Africa hac aetate, quae difficultatibus et spe referta est, summi momenti utilitates afferentur.

Adiumentum denique quod missionalibus dioecesibus hodie praebetur, aliam quoque viam ac rationem suscipit, quae Nobis oblectamentum inicit, et digna sane est, quae vobis, antequam his Litteris finem facimus, proponatur. Actuosum est munus, quod laici, sub Ecclesiae signis militantes, plerumque in Institutis catholicis sive ad singulas Nationes sive ad totum orbem pertinentibus operam suam navantes, pro recens exortis christianis communitatibus acceptant. Huiusmodi opis collatio poscit sane alienis commodis debitum studium, moderationem, prudentiam: at multopere prodest illis dioecesibus instantia novorum apostolicorum munerum pressis. Hi laici sub Christi vexillo militantes, et plane obsequentes Episcopo, qui in se apostolatus summam recipit, prorsus cum catholicis Africae, qui fraterna huiusmodi auxilia aeque pendunt, consentientes, utiliter exhibent recens constitutis dioecesibus experientiae usum iamdiu sibi comparatum, sive ad Actionem Catholicam et actionem socialem, sive etiam ad alia peculiaris apostolatus genera quod attinet. Praeterea — quod haud minoris utilitatis est — ii citiorem facilioremque reddunt coniunctionem singulorum catholicorum Institutorum suae Nationis cum illis eiusdem generis innumeris, quae ad omnes pertinent Nationes. His omnibus egregiam operam in Ecclesiae commodum utilitatemque impensam libenti animo gratulamur.

IV

Dum ergo pro sacris Africae Missionibus gravem instantis hortationis Nostrae vocem attollimus, animus Noster, ut vos probe intellegitis, Venerabiles Fratres, oblivione non capitur eorum filiorum, qui aliis in continentibus terris ad Ecclesiae profectum se conferunt. Hos omnes Nos diligimus, imprimis autem qui in extremis Orientis plagis acerbiora patiuntur. Quodsi singularis status Africae has scribendi Encyclicas Litteras occasionem dedit, nolumus tamen his finem facere, quin universas catholicae Ecclesiae sacras expeditiones postremo oculis Nostris complectamur.

Vobis, Venerabiles Fratres, quorum pastorali curae regiones illae, ubi recens Evangelii semen iactum est, sunt concreditae, quique multo cum labore conditis aut constabilitis novas Ecclesiae communitates, volumus hae Litterae non solum paternae Nostrae sollicitudinis pignus afferant, sed etiam testimonium, quo innotescat universam a Iesu Christo conditam societatem, ob amplitudinem et difficultatem munerum vobis creditorum acriter expergefactam, vobis quam maxime adesse ut operam vestram precibus, adiumentis optimorumque filiorum suorum ministerio iuvet. Quid interest, vos ab arce catholici nominis tanta locorum longinquitate separari? Nonne Ecclesiae cordi propinquiores illi ex eius filiis sunt, qui virtute praeponent et asperiora sustinent? Vobis etiam, Evangelii praecones, sacerdotes ex singulis regionibus delecti, religiosi et religiosae sodales, sacrorum alumni, catechistae, laici militantes sub Evangelii signis, vobis denique omnibus, Iesu Christi religionis satores, qui per terrarum orbem dissiti et ignoti estis, Nostri grati et fidentis animi testimonium proferimus. Firmiter in opere incohato perstate, gloriantes vos Ecclesiae servire, eius voci oboedire, eius afflatu et spiritibus magis magisque moveri ac vinculis fraternae caritatis coniungi. Quantum, dilecti filii, solacii vobis affertur et quam

certae victoriae pignus affulget, cum cogitatis obscurum et pacificum certamen, quod pro Ecclesia ipsi certatis, non esse tantummodo vestrum aut aetatis vestrae aut vestri populi certamen, sed perpetuum Ecclesiae universae proelium, quod strenue gerendum omnes eius filii suscipiant oportet, cum Deo, et fratribus acceptum referre debeant fidei donum sacro baptismate datum.

« Si evangelizavero, non est mihi gloria, necessitas enim mihi incumbit; vae enim mihi est, si non evangelizavero ».[29] Quidni haec vehementia monita ad Nos referamus, ad Iesu Christi nempe Vicarium, qui ex apostolico munere constituitur « praedicator et apostolus ... doctor gentium in fide et veritate ? »[30] Dum igitur catholicis Missionibus geminum patrocinium S. Francisci Xaverii et S. Teresiae ab Infante Iesu, tutelam omnium Sanctorum Martyrum et praesentissimum maternumque Deiparae Mariae Virginis Apostolorum Reginae praesidium invocamus, Nobis placet Ecclesiae iterare victricia illa verba divini Conditoris sui: *Due in altum.*[31]

Atque interea fore confisi ut hisce hortamentis Nostris catholicorum omnium actuosa voluntas ita respondeat, ut, divina aspirante gratia, sacrae eiusmodi expeditiones ad ultimos usque terrarum orbis terminos christianae veritatis virtutisque iubar, una cum civilis ipsius cultus incremento, afferre queant, paternae benevolentiae Nostrae testem et caelestium munerum pignus, Apostolicam Benedictionem vobis singulis, Venerabiles Fratres, gregibusque vestris, ac nominatim universis Evangelii praeconibus, qui tantopere Nobis cordi sunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die xxi mensis Aprilis, in Festo Resurrectionis D. N. Iesu Christi, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

[29] *I Cor.*, IX, 16.
[30] *I Tim.*, II, 7.
[31] Luc, V, 4.

EPISTULA

AD REVMUM P. FRANCISCUM M. SA VARESE, SACRI ORDINIS MINIMORUM CORRECTOREM GENERALEM : QUADRIGENTESIMO ET QUINQUAGESIMO ANNO EXEUNTE AB OBITU S. FRANCISCI A PAULA EIUSDEM ORDINIS CONDITORIS.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Cum exeat proxime quadrigentesimus et quinquagesimus annus, ex quo Franciscus' a Paula, sanctissimus vestri Ordinis conditor, ex hac terrestri vita ad caelestem evolavit, rem optimam salutaremque feceritis, si eius sanctitate eiusque gestis peculiari modo in memoriam meditando, contionando scribendoque revocatis, et vos ad eius virtutem imitandam magis magisque exardescatis, et ceteros etiam, quos poteritis, ad evangelicam eius humilitatem, paenitentiam, caritatemque pro viribus amplectendam excitaveritis.

Quamvis, ut imm. rec. Decessor Noster Leo decimus sollemniter asseveravit,[1] idcirco a Deo missus videretur, ut quasi mystica fax saeculi tenebras collustraret, attamen ea fuit animi demissione ac modestia, ut minimus vocari voluerit, atque hoc pariter nomine eos nuncupaverit, quos in sacrum ab se conditum Ordinem ad christianam assequendam virtutis perfectionem sibi cooptaverit.

Ac praeterea, adulescentia vix inita, paenitentiae divinaeque contemplationis studio permotus, in eremum secessit, ubi victu asperam, sed caelestibus colloquiis suavissimam vitam traduxit. Ea autem fuit cibi abstinentia, ut potius quam homo, angelus humano corpore indutus videretur. Rudi veste tectus ac pedibus plerumque incedens, urbes, oppida, vicos adibat, populos ad christianam fide integra sequendam religionem, ad recte reformandos mores, ad mutuas compescendas pacandasque contentiones, ad fraternam denique conciliandam concordiam alloquii gratia suaeque sanctissimae vitae exemplo permovens.

Illud autem potissimum Apostoli gentium effatum in omni eius agendi ratione enituit: ((Caritas... Christi urget nos»;[2] quae quidem caritas, ut idem Apostolus ait, «est vinculum perfectionis».[3] Siquidem omne

[1] Cfr. Litt. Apóstol. « Excelsus Dominus » d. d. 1 mensis Maii a. 1519 - Bull. Rom., ed. Aug. Taur. 1860, t. V, p. 718, n. 7.

[2] II Cor. V, 14.

[3] Col. III, 14.

genus labores libenti fortique animo exanclavit, longa et aspera suscepit itinera, arduas superavit difficultates, ut eorum, quos veluti fratres in Christo habebat, relevaret aerumnas, morbos curaret, atque animorum praesertim mederetur infirmitatibus. Eo saeculo vivens, quo mores molliti nimis ac deleniti erant, quo homines plerumque non quae Christi sunt quaerebant, sed quae sua erant,[4] Franciscus a Paula, cum evangelicam vivendi formam sibi propriam suscepisset, austeritate, una cum suavitate vitae caritatisque ardore coniuncta, in exemplum omnibus praeluxit.

Christianis hisce virtutibus, ut cognitum habetis, nostrum quoque saeculum indiget ; indigent populi, indigent singuli cives. Vestrum igitur erit pro piribus efficere, ut haec Conditoris vestri festiva celebratio ne dabatur, quin late reviviscat studiosa erga hunc Sanctum Caelitem pietas, eiusque impensa virtutum aemulatio. Quae quidem virtutes contendite potissimum ut in Religioso Ordine vestro, quasi reflorescente vere novo, cotidie magis renideant; id enim est quod a vobis Legifer Pater vester exoptat ac postulat, quasi optatissimus salutarisque huius sollemnis commemorationis fructus.

Interea vero, ne peculiaris benevolentiae Nostrae vobis desit documentum, libenter concedimus, ut quo die festum S.Francisci a Paula hoc anno agetur, loci Ordinario liceat vel per se ipse, vel per alium ab se destinatum, adstantibus sacro ritui Apostolicam Benedictionem nomine auctoritateque Nostra impertire, proposita eisdem plena commissorum venia, statutis ab Ecclesia condicionibus lucranda.

Paternae autem caritatis Nostrae [festis ac caelestium munerum conciliatrix esto Apostolica Benedictio, quam tibi, dilecte fili, Religiosae Familiae tuis creditae curis, itemque eiusdem Sacri Ordinis sanctimonialibus ac tertianis sodalibus, perlibenter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Ianuarii, anno MDCCCCiiVii, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

PIUS PP. XII

[4] Cfr. Phili. III, 21.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

BURDIGALEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI MARIAE CAELINAE A PRAESENTATIONE, MONIALIS PROFESSAE II ORDINIS S. FRANCISCI.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Caelestis animarum Sponsus, qui *pascitur inter lilia* quique gloriam suam miseris non cessat mortalibus continenter ubique ostendere, ut ad currendam evangelicae perfectionis viam mirifice eos excitet, in nobili Gallica natione candidissimum domesticae ac religiosae vitae exemplum in virgine Maria Caelina a Praesentatione, elapso saeculo comparare voluit, ut hodiernis temporibus quibus christiani mores in languorem vergunt, Christifidelibus melioris vitae esset incitamentum.

In oppido *Nojali*, Petrocoricensis intra fines dioecesis, die 24 mensis Maii anno 1878, ex parentibus Germano Castang et Maria Lafage, rei familiaris copia admodum tenuibus, pietate autem honestateque commendatis, quinta ex duodecim filiis, ortum habuit Dei Famula. Eodem ortus die, sacro regenerata est fonte, nominibus inditis Ioanna et Germana.

Bonam sortita est Serva Dei indolem : humilis, docilis, sincera, pia, parentibus oboediens, erga omnes comis, rerum sacrarum studiosissima, fortis in aerumnis doloribusque perferendis, sedula valde ad parentum inopiam levandam, pro quibus ostiatim mendicare panem minime erubuit. Talem se constanter exhibuit inde a pueritiae annis, quos paterna

in domo usque ad tertium decimum aetatis suae annum transegit. Matre, inopinato mòrbo, amissa, veluti solacii angelum sese patri et fratribus praebuit. Apud Sorores a Nazareth inter puellas contubernales admissa, ut muliebribus va caret operibus, per quinque annos ibi commorata est. Heic primum, ferventissimo amoris in Iesum flagrans ardore, ad Sacram Synaxim accessit, ac deinceps magis ac magis modestia, docilitate, pietate, caritate et patientia coram omnibus enituit, ita ut angelus ac sancta passim appellaretur. Clarissarum avens ingredi religionem, cum altero pede ob morbum clauda iampridem effecta esset, haud est in monasterio excepta. Postmodum vero, cum etiam atque etiam ut inter Burdigalenses Clarissas tirocinio religioso cooptaretur, petiisset, legitime tandem die 12 Iunii a. 1896, admissa et recepta est, ob eius praesertim humilitatem; et die 21 Novembris eiusdem anni vestem induit religiosam, sacro Caelinae nomine accepto. Quatuor vix post menses, quum in extremis decumberet, vota religiosa nuncupavit, atque mox, die 30 Maii anno 1897, tabe laborans, Ecclesiae Sacramentis rite munita, quovis terrenae vitae desiderio exuta Caelique cupidissima, e vivis erepta est, decimo nono aetatis anno vix expleto.

Quae vivens optimae religiosae gavisa erat opinione, licet exteriore orbata splendore, post mortem, accedente rumore de gratiis et miraculis eius intercessione obtentis, sancta praedicari coepit, non tantum inter monasterii septa, verum etiam per urbem Burdigalam, immo in tota Gallia et extra.

Quare vix tredecim ab eius obitu elapsis annis, processus ordinaria auctoritate in Curia ecclesiastica Burdigalensi instrui coeptus est, per rogatorias autem litteras in Curiis Tornacen., Petrocoricen., Lemovicen. et Gratianopoli tana. Scriptis perpensis eidem Famulae Dei tributis, Sacra haec Rituum Congregatio, die 19 Iulii a. 1923, quominus ad ulteriora procedi posset, nihil obstare decrevit. Pii Papae XI s. m. auctoritate causa beatificationis die 18 Iunii a. 1930 fuit introducta. Ad virtutes dein prudentis huius virginis comprobandas, apostolicae institutae sunt inquisitiones, quae ad rigidum huius S. Congregationis examen deductae sunt : primo quidem in antepraeparatoriis comitiis die 31 Iulii anno 1951 habitis, dein in praeparatoriis die 28 Octobris 1952 celebratis, aliis denuo novis praeparatoriis die 10 Aprilis anni 1956, et tandem aliquando in generali congregatione coram Sanctissimo D. N. Pio Papa XII hodierna die coadunata, in qua Revmus Cardinalis Clemens Micara, Episcopus Veliternus, causae Ponens, dubium disceptandum posuit : *An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate cum in Deum tum*

in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Revmi Cardinales, Officiales Praelati Patresque Consultores suum edidere suffragium, quod Beatissimus Pater attente auscultavit. Exacta vero Congregatione, Revmos Cardinales Ponentem et infrascriptum S. Rituum Congregationis Praefectum ad se accivit necnon R. P. Sylvium Romani, Fidei Generalem Promotorem meque a Secretis, atque, piissime Sacrosancto Missae Sacrificio antea litato, Sacrae nuper habitae Congregationis favorabile suffragium ratum habens, supremam proferens sententiam, edixit : ***Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico Venerabilis Mariae Caelinae a Praesentatione, in casu et ad effectum de quo agitur.***

Hoc autem Decretum esse promulgandum inque acta S. Rituum Congregationis inserendum mandavit.

Datum Romae, die 22 Ianuarii A. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

h. © S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***Secretarius***

II

VALENTINA

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI TERESIAE A IESU JORNET IBARS, RELIGIOSAE PROFESSAE, FUNDATRICIS ET ANTISTITAE GENERALIS CONGREGATIONIS PARVARUM SORORUM SENUM DERELICTORUM.

SUPER DUBIO

An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe, Caritate cum in Deum tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia, Fortitudine, earumque adnexis in gradu heroico in casu et ad effectum de quo agitur.

Nobilissimas inter feminas, quae superiore saeculo Ecclesiae Dei erga homines sollicitudinem luculenter collustrarunt, accensenda est virgo illa fortissima, derelictorum ac miserorum consolatrix et mater beneficentissima Teresia a Iesu Jornet Ibars.

In amoeno Hispanico pago *Aytona,* intra Ilerdensis dioecesis fines, die 9 mensis Ianuarii anno 1843, e legitimis coniugibus Francisco Jornet et Antonia Ibars, agricolis, pietate et honestate commendatis, orta est Famula Dei, et postero die salutaribus Baptismi aquis abluta Teresiae nomine est donata. Quae, cum a prima aetate, sub cristiana parentum educatione, pietate bonisque moribus praestaret, nondum septennis digna est habita quae ab Episcopo Ilerdensi sacro chrismate liniretur. Acri praedita ingenio ac sedulitate, primis in pagi schola exceptis rudimentis, vix quatuordecim annos nata, ut magisterii studiis vacaret, ad proximam Ilerdae urbem apud materteram missa est. Quibus feliciter expletis, ludimagistrae diplomate rite decorata est atque magistrae munus sibi commissum in oppido *Argensola,* Barcinonensis Provinciae, explevit. In erudiendis puellis, praesertim pauperibus, prudentia, peritia, zelo, et caritate excelluit. Quamvis in saeculo veluti monasticam ageret vitam, statui tamen religioso amplectendo sedulo intenta erat. Cuius voti anno 1868 compos facta, aetatis suae vigesimo quinto, cum de parentum quoque consensu Clarissarum in civitate *Briviseca* monasterium ingressa est. At, probationis periodo impenso pietatis fervore expleta, piissima novitia cum ob saevientem in Ecclesiam tunc temporis persecutionem, tum ob infirmam valetudinem, religiosam professionem emittere non potuit, et ad suos redire mox coacta est. Morbo demum opportunis curis depulso, inspectricis scholarum, Barcinone, munus a Fundatore Sororum Tertianarum Carmelitidum libenter acceptavit, in quo exercendo, prudenti caritate ac diligentia eminuit ; sed brevi post, eodem sacerdote vita functo, ad paternam reversa est domum, nihil tamen remittens a proposito sese caritatis operibus addicendi. Paucis interim mensibus elapsis, alterius sacerdotis consilia hortationesque sequuta, una cum Maria sorore germana cumque altera puella concive, die 11 Octobris a. 1872 Barbastrum se contulit apud Rev. D. Saturninum Lopez Novoa, qui opus ad pauperes senesque sublevandos instituere meditabatur. Quo cum pervenisset, auxiliantibus et dirigentibus duobus his sacerdotibus, alias decem sibi sociavit puellas novumque pro senibus egenis excitare coepit Institutum. Haud multo post, die 27 mensis Ianuarii sequentis anni, Vicarius Capitularis eiusdem dioecesis primum novae familiae nucleum religioso habitu induit eumdemque, simplicibus votis exceptis, sanxit, et Famulae Dei Teresiae munus primae moderatricis concredidit. Cum autem eodem ferme tempore in civitate Valentiae simile Institutum condi coeptum esset, Teresia nostra obtinuit ut utrinque caritatis opera in unum componerentur, concordique consensu factum est ut, novo ita

conflato Instituto, ipsa Ancilla Dei praesset atque pro derelictis senibus Valentiae primam poneret religiosam domum, inibique principem sui Instituti domum constitueret. Cumque aliae, singulari quidem Teresiae sollertia, eiusdem Congregationis erigerentur domicilia, Generalem Moderatricem Cardinalis Archiepiscopus Valentin, eam confirmavit. Tribus autem vix elapsis annis, Apostolica Sedes novam Congregationem *decreto,* quod dicitur, *laudis* communivit. Die vero 14 mensis Octobris anni 1887 Dei Famula definitivam Instituti a se conditi, cui nomen iam impositum erat « *Hermanitas de los Ancianos Desamparados* », approbationem impetravit. Decem post annos Constitutiones quoque religiosae huius sodalitatis a Sancta Sede laudatae fuere, quae, ipsa Serva Dei duce et magistra, mirifice floruit, in centum et tres communitates late diffluens uberrimis cum fructibus spiritualibus et temporalibus, quaeque in praesens plusquam ingeminatae recensentur.

Pontificia approbatione Instituti recreata, praeclaris onusta meritis, eximiis vertutibus sanctitatisque fama fulgens, Famula Dei Teresia a Iesu, die 26 Augusti mensis a. 1897, ad iustitiae in caelis coronam sibi repositam ex terris evolavit.

Heroicas Famulam Dei exercuisse virtutes asseverant testes omnes in processibus cum ordinaria tum apostolica contructis potestate. Concorditer iidem affirmant eam peccati habuisse horrorem, quo vel levissimas devitabat culpas ; a caritate et iustitia eam numquam defecisse ; semper diu noctuque pauperum senum curam habuisse; numquam gravem, quo afficeretur, morbum fuisse questam, sed divinae voluntati obsequutam, non solum eum tolérasse, verum acceptasse libenter; detritis pauperrimisque vestibus semper eam usam esse; veluti amantissimam sese erga Sorores senesque matrem gessisse, horum morositatem patienter tolérasse ; humillime de se sensisse et egisse ; in se austeram, benevolam in proximos; eutrapeliam servare consuevisse. Demostrant iidem testes eiusdem omnimodam in divinam providentiam fiduciam, orationis habitum, religionem, qua in SS. Eucharistiam, B. M. Virginem, in S. Ioseph, quem custodem sui thesauri constituerat, in Ss. Angelos Custodes aliosque Sanctos. Addunt quoque charismata nonnulla in ea non defuisse, uti cordium scrutationem, exstaticam orationem, aliaque id genus.

Fama, sanctitudinis nuntia, erumpente, vix actoribus licuit, ad canonicas inquisitiones ventum est. Quare in Valentina Curia, Ordinaria auctoritate die 23 Aprilis anno 1945 initus est processus perductusque ad finem die 7 Martii a. 1946. Scriptis perpensis, favorabile decretum ab

hac Sacra Rituum Congregatione die 4 Aprilis 1948 est editum, atque die 27 mensis Iunii a. 1952 Pius Papa XII f. r. commissionem introductionis causae manu signavit sua. Recognita die 27 Novembris eiusdem anni oboedientia decretis ab Urbano VIII super indebito cultu latis, apostolicus processus super virtutibus in specie conditus est, atque die 25 Iunii a. 1954 pro omnium processuum validitate decretum est datum. Servatis itaque omnibus de iure servandis, die 24 Maii a. 1955 coram Revmo Cardinali Benedicto Aloisi Masella, Episcopo Praenestino, causaeque huius Ponente, Antepraeparatoria habita fuit Congregatio, dieque 8 Novembris eiusdem anni Praeparatoria, Generalis vero coram SS. D. N. Pio Papa XII hodierna die, in qua Revmus Cardinalis Ponens seu Relator dubium disceptandum posuit : ***An constet de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum tum in proximum necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis, in gradu heroico, in casu et ad effectum de quo agitur.***

Revmi Cardinales, qui convenerant, Officiales Praelati Patresque Consultores suum edidere suffragium. Beatissimus Pater, qui Sacrum pientissime litaverat, audito hoc unanimi favorabili suffragio, opportunum duxit supremam in causa sententiam confestim edere. Quapropter, arcessitis, exacta Congregatione, Revmis Cardinalibus Benedicto Aloisi Masella, causae Relatore, subscriptoque S. Rituum Congregationis Praefecto necnon R. P. Sylvio Romani, Fidei Generali Promotore, meque a Secretis, edixit : ***Constare de virtutibus theologalibus Fide, Spe et Caritate cum in Deum, tum in proximum, necnon de cardinalibus Prudentia, Iustitia, Temperantia et Fortitudine earumque adnexis in gradu heroico Venerabilis Teresiae a Iesu Jornet Ibars, in casu et ad effectum de quo agitur.*** **Hoc autem Decretum rite promulgari et in acta S. Rituum Congregationis referri mandavit.**

Datum Romae, die 22 Ianuarii A. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

L. © S.

† A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***Secretarius***

An. et vol. XXXXIX 24 Maii 1957 (Ser. H, v. XXIV) - N. 6

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

IMPOSITIO GALERI RUBRI

Sabbato, die xvin mensis Maii anno MCMLVII, Summus Pontifex, extra Consistorium, Galerum rubrum Pontificalem tradidit Eminentissimo et Reverendissimo Cardinali Stephano Wyszynski, Archiepiscopo Gnesnensi et Varsaviensi, in Consistorio secreto diei xn mensis Ianuarii anno MCMLIII creato, eidemque Titulum Sanctae Mariae trans Tiberini assignavit.

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

1

GBONINGENSIS

IN ECCLESIA CATHEDRALI GRONINGENSI CANONICORUM COLLEGIUM CONSTITUITUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Groningensis Ecclesia per apostolicas sub plumbo Litteras « Dioecesium immutationes », die decimo sexto mensis Iulii superioris anni, constituta, venerabilis Prater Antonius Merman, eius Episcopus, supplices preces huic sacratissimae Petri Cathedrae admovit ut, Dei summi cultui

caerimoniarum maiestate augendo, simulque coetui virorum praesto habendo, qui sibi in maioribus dioecesis negotiis explicandis sua prudentia adesset, in suo cathedrali templo Canonicorum Collegium conderetur. Cui postulationi concedere volentes, qui Ecclesiae universae praesidemus, post auditam sententiam venerabilis Fratris Pauli Giobbe, Archiepiscopi titulo Ptolemaidensis, in Thebaide, eiusdemque in Hollandia Apostolici Nuntii-Internuntii ; consensum supplentes eorum, qui in hoc negotio aliquid iuris habeant vel sese putent habere, ea quae S. Congregatio Consistorialis, tributis olim a Nobis potestatibus usa, censuit esse facienda confirmamus, deque Nostra apostolica auctoritate haec statuimus et decernimus. In cathedralibus aedibus dioecesis Groningensis Collegium Canonicorum constituimus, quod una constabit Dignitate, nempe Praeposito, atque octo Canonicis, quorum alter theologi munere fungetur, alter administri officium explebit, populi admissis expiandis. Volumus praeterea ut Dignitas et Canonicatus, etsi primum id fiat, ad Iuris normam assignentur; concedimus tamen ut, quousque iidem congrua bona non habeant, possint iis quoque sacerdotibus attribuì, qui alio beneficio fruantur, licet cum curatione animorum coniuncto. Quod vero ad munia Canonicorum attinet, hanc licentiam permittimus : sive ut lege residendi in urbe capite dioecesis non obligentur; sive ut divina, officia Canonicorum propria semel in mense exsequantur, die scilicet quo habetur suetus conventus ; idque una tantum horaria prece, quae dicitur, recitata, sacroque facto in cathedrali templo. Quod autem ad cetera respicit : munera, iura, privilegia, aliaque huiusmodi. Iuris Canonici normae omnino serventur ; in primis autem censemus ut leges seu Constitutiones Capitulares conficiantur, iuxta quas Canonici sacras caerimonias peragant. Condito, praeterea, horum Collegio, Consultorum coetus a suo munere cessabit. Cum autem deceat ut qui Episcopi senatum efficiunt quibusdam insignibus condecorentur, libenti animo concedimus ut Dignitas et Canonici, intra fines tamen dioecesis, praeter superpelliceum, mozetam nigri coloris, non tamen sericam induant, cum nodis et scissuris violacei coloris, tectam in interiore parte serico violacei coloris, hiemali vero tempore cappam cum pellibus albi coloris. Ceterum ad ea, quae per has Litteras mandavimus efficienda, venerabilem Fratrem Paulum Giobbe deligimus, cui scilicet omnes potestates agendi negotii facimus; poterit vero ipse easdem cuilibet viro delegare, dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Curabit praeterea idem ut, peracta re, documenta exarentur, quorum exempla, sincere scripta, ad S. Congregationem Consistorialem cito mittantur. Quodsi fiat, ut quo tempore haec sint fa-

eienda alius Apostolicae Internuntiaturae in Hollandia praesit, huic curae erunt quae praecepimus.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis. quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, propre Romam, die decimo quinto mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

* Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*
Albertus Serafini, *Proton. Apost.*

Loco ¡$i Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIII, n. 5J,.

II

ROTERODAMENSIS

IN ROTERODAMENSI DIOECESI CANONICORUM COLLEGIUM CONDITUR

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Ex vetusto maiorum instituto, curat haec Romana Sedes ut in singulis terrarum orbis dioecesibus, ubi primum fieri potest, Episcopi lectissimam virorum deligant manum, qui divini cultus splendorem data opera augeant, idemque sacrorum ipsis Antistitibus consilio navitateque assint faveantque. Cum igitur venerabilis Prater Martinus Antonius Jansen, primus Roterodamensis Sedis Praesul, recens poposcerit ut in sua etiam dioecesi Canonicorum coetus renuntiaretur ; cumque acceperimus S. Congregationem Consistorialem, audito venerabili Fratre Paulo Giobbe, Archiepiscopo titulo Ptolemaidensi in Thebaide ac Nuntio-Internuntio Apostolico in Hollandia, atque iis usam potestatibus, quas ipsi nominatim fecimus, hisce concedendum esse precibus iudicavisse, libenti animo huiusmodi sententiam probamus ratamque habemus. Quam ob causam, re attente considerata, suppletoque consensu eorum qui in hoc negotio aliquid iuris habeant vel se habere putent, de summa Nostra potestate haec quae sequuntur decernimus et constituimus. In cathedrali templo Roterodamensis dioecesis Canonicorum Collegium condimus, quod ex una constabit dignitate, qui erit Praepositus, atque ex octo Canonicis, quorum alteri munus doctoris theologi, alteri vero praefecti admissis paenitentium expiandis concredetur. Quae dignitas atque canonicatus, etiamsi prima vice tribuantur, ad normam Canonici Iuris conferri debent; qua tamen in re, hanc permittimus veniam ut, quoad usque congruae dotes, quae Collegii praebendae audiunt, singulis muneribus non sint definitae atque assignatae, eadem dignitas et canonicatus vel iis sacerdotibus dentur, qui certo quodam beneficio fruantur, etiam cum animorum curatione coniuncto. Concedimus etiam ut hi Canonici a lege in urbe dioecesis capite degendi solvantur ; ut ipsi

sacros coetus horariis precibus simul fundendis tantum singulis mensibus habeant, die scilicet quo ordinarius conventus fit; ut denique eo ipso die, quo congregantur, ad unius sacrae horae psalmos recitandos, atque ad sacrum sollemne conventuali, ut dicitur, ritu peragendum in cathedrali templo teneantur. Cum autem omnino deceat eos viros, quibus Episcopi senatus formatur, inter ceteros sacerdotes quibusdam insignibus eminere et quasi distingui, volumus ut, intra fines dioecesis, dignitas et canonici praeter superpelliceum mozetam induant nigri coloris, non tamen sericam, cum nodis et scissuris, ab intus praeditam serico violacei coloris, hiemali autem tempore cappam cum pellibus albi coloris. Decernimus quoque ut Canonici, quam primum fieri potest, sui Collegii leges, quas capitulares constitutiones vocant, ad normam iuris describant easque fideliter servent. Quod praeterea attinet ad Collegii officia, munera, iura ac privilegia, volumus ut praescriptis obtemperetur, quae Codex Canonici Iuris habet. Denique, ut patet, dioecesani Consultores, qui modo Canonicorum vice funguntur, condito huiusmodi Collegio a suo munere cessabunt. Quae his Nostris Litteris iussimus exsequenda curabit venerabilis, quem diximus, Frater Paulus Giobbe, cui omnes concedimus agendae rei necessarias potestates, etiam quemlibet virum delegandi dummodo ecclesiastica dignitate pollentem ; qui pariter, ut assolet, confecti negotii documenta rite exarabit, eorumque fide digna exempla ad S. Consistoriale Consilium quam primum mittet. Quodsi eo tempore, quo haec fieri debeant, alius Apostolicae in Hollandia Internuntiaturae praesit, hic eadem onera habebit iisdemque potestatibus fruetur.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel

quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die quinto decimo mensis Augusti, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost..***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIII, n. 55.

III

WINNIPEGENSIS

IN REGIONE CANADIA PROVINCIA ECCLESIASTICA CONDITUR PRO RUTHENIS BYZANTINI RITUS. EXARCHATUS APOSTOLICUS WINNIPEGENSIS, PRAETEREA, AD GRADUM ET DIGNITATEM; SEDIS METROPOLITANAE EVEHITUR ; EDMONTONENSIS VERO, TORONTINUS, ET SASKATOONENSIS AD GRADUM ET DIGNITATEM EPARCHIAE EXTOLLUNTUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Hanc Apostolicam Sedem eos fideles qui, relicta patria, in alias regiones commigraverint, semper materna sollicitudine curasse, in promptum manifestumque est omnibus. Ad Ruthenos autem quod attinet, qui in Canadia degunt, plura exstant Romanorum Pontificum decreta et acta, quae sunt luculenta huiusmodi studii documenta. Cum enim summus ac sanctus Pontifex Pius X, Decessor Noster, singulari providentia, anno millesimo nongentesimo decimo secundo, Ordinariatum, qui dicitur, constituisset iisdem fidelibus suo ipsorum ritu curandis, cumque res bene processisset, anno millesimo nongentesimo duodequinquagesimo eum in tres Exarchatus divisimus, millesimo vero nongentesimo quinquagesimo

secundo in quattuor, eo ferme consilio ut multiplicato gregi par ac sufficiens responderet sacrorum Praesulum numerus. Quandoquidem vero hi Antistites iam inde ab Exarchatuum constitutione petierunt ut e suis Ecclesiis nova quaedam provincia ecclesiastica conderetur : per hoc enim et vires iungi et christianorum necessitatibus aptius consuli, censuit S. Congregatio pro Ecclesia Orientali, post auditum venerabilem Fratrem Ioannem Panico, Archiepiscopum titulo Iustianensem, eundemque in Canadia Apostolicum Delegatum, remque diu reputatam, precibus concedendum esse, eo magis quod provincia Leopolitana, a qua Rutheni sunt oriundi, praedura saevaque insectatione opprimatur, ipso Metropolita ceterisque Episcopis ob Christi fidem atque erga Apostolicam Sedem fidelitatem ad necem fere vexatis. Quod Nos S. Congregationis propositum omnino probantes, et eorum consensum supplentes qui aliquod ius in negotio habeant, de Nostra suprema auctoritate ea quae sequuntur decernimus et iubemus. In regione Canadia novam provinciam ecclesiasticam constituimus pro fidelibus Ruthenis Byzantini ritus ibi commorantibus, quae has sedes comprehendet : Winnipegensem, Edmontonensem, Torontinam et Saskatoonensem, adhuc Exarchatus Apostolicos. Ex quibus Ecclesiis, Winnipegensem ad gradum et honorem metropolitanae Sedis evehimus, ceteras in Eparchiae formam redigimus, datis iuribus et privilegiis unicuique earum congruentibus, servatis praescriptis ac legitimis consuetudinibus Orientalis Ecclesiae propriis ; Praesulibus vero quibus hae circumscriptiones regendae credentur, etiam onera obligationesque pro cuiusque dignitate imponimus. Eparchias, praeterea, metropolitanae Sedi Winnipegensi subdimus, cui tamquam suffraganeae oboedient; quod idem de earundem Eparchis decernimus, qui suo Metropolitae subicientur. Ceterum, hae Litterae Nostrae a venerabili Fratre Apostolico in Canadia Delegato ad effectum deducentur ; cui omnes agendae rei potestates facimus, cuilibet viro delegandas, si visum, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto. Postquam vero res acta fuerit, idem documenta exarari iubebit, quorum exempla, sincere scripta, ad S. Congregationem pro Ecclesia Orientali cito mittet. Quod si fiat ut eo tempore quo negotium peragi debeat, alius eidem Delegationi in Canadia praesit, hic mandata Nostra exsequetur.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efiicacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta ofiîcere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis

praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum" si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. OOSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

gg EUGENIUS Card. TISSERANT
S. Congr. pro Ecclesia Orientali a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Recens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco ffì Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. 2.

IV

SAMARAIENSIS

APOSTOLICA PRAEFECTURA SAMARAIENSIS AD GRADUM APOSTOLICI VICARIATUS PERDUCITUR, NOMINE AC FINIBUS IMMUTATIS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Summo gaudio perfundit animum Nostrum felix propagatio catholicae rei ; siquando ergo peropportunum visum fuerit sive Ecclesias erigere sive ad potiorem evehere gradum, hoc sollicite peragimus. Qua re, cum acceperimus in apostolica Samaraiensi praefectura, sacerdotibus Missionalibus a Sacratissimo Corde Iesu concredita, evangelicam veri-

tatem optime profecisse, eandem censuimus evehere ad apostolici vicariatus dignitatem. Post igitur auditum venerabilem Fratrem Romulum Carboni, Archiepiscopum titulo Sidoniensem et in Australasia, Nova Zelandia et Oceania Apostolicum Delegatum; confirmatumque omnino habentes quod S. Congregatio Fidei Propagandae hac de re faciendum esse censuit, et eorum consensu suppleto, qui de hoc negotio aliquid iuris habeant vel se habere existiment, omnibus bene perpensis, summa Nostra potestate quae sequuntur statuimus ac decernimus. Apostolicam praefecturam Samaraiensem ad gradum apostolici vicariatus evehimus, eodem nomine iisdemque finibus servatis, cui idcirco omnia tribuimus iura et privilegia, quae omnibus apostolicis vicariatibus ad iuris canonici normam competunt ; similiter eius Vicario iura et honores tribuimus at onera et officia iniungimus, quae ceterorum huiusmodi dignitatis virorum sunt propria. Curis autem Missionalium a Sacratissimo Corde Iesu eundem committimus modo conditum apostolicum Samaraiensem vicariatum, ad Nostrum tamen et huius Romanae Sedis nutum. Quibus Sodalibus, qui tam mirifice de Ecclesia Sancta meriti sunt, gratam profitemur voluntatem Nostram eosque pariter hortamur ut diligenti studio operibusque duplicatis in animorum bonum efficaciter allaborare pergant. Haec universa, quae decrevimus, exsequenda curabit venerabilis Frater, cuius supra meminimus, Romulus Carboni, vel quem ille deliget vir, dummodo ecclesiastica dignitate insignis : cui rei agendae omnes potestates facimus. Qui vero negotium hoc perfecerit onus habebit documentum exarandi idemque sinceris exemplis ad S. Congregationem Fidei Propagandae quam primum mittendi. Quodsi eo tempore quo res ad exitum deduci debent alius ipsi Apostolicae Delegationi praesit, hic omnia faciet mandata Nostra.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae

Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

ÖELSUS Card. COSTANTINI . PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. B. E. Cancellarius *S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Begens

Albertus Serafini, *Proton. Apost.*
Silvius Sericano, *Proton. Apost.*

Ijoco >B Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. 10.

V

DE AITAPE

(AITAPENSIS)

APOSTOLICA PRAEFECTURA DE AITAPE AD GRADUM EVEHITUR APOSTOLICI VICARIATUS, ((AITAPENSIS)) NOMINE.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Laetissimi semper Nobis contingit, qui Dei voluntate catholicae rei summam habemus, faustos Ecclesiarum, a Nobis conditarum, cernere successus easdemque ad altiorem perducere gradum, siquidem ex hoc eam « plebem sanctam », cuius aeterna salus magno sanguinis pretio stetit Christo, vivaci fecunditate pollere videmus et continenter quasi Stellas caeli marisque arenam multiplicari. Quod cum et in apostolica praefectura de Aitape factum esse sciamus, die quinto decimo mensis Maii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo altero per Nostras sub plumbo Litteras « Ad latius » fundata atque sollertibus Ordinis Fratrum Minorum curis concredita, ratum profecto habemus S. Congregationis Fidei Propagandae consilium quae, audito venerabili Fratre Romulo Carboni, Archiepiscopo titulo Sidoniensi et in Australasia, Nova Zelandia et Ocea-

nia Apostolico Delegato, precibus concedendum esse arbitrata est, quibus poscebatur ut ipsa praefectura ad gradum apostolici vicariatus perduceretur. Certiores igitur de hoc negotio facti a venerabili Fratre Nostro S. R. E. Cardinale eiusdem S. Congregationis Praefecto, re attente considerata, et consensu eorum suppleto, qui hac in re aliquid habeant iuris, de summa Nostra potestate sequentia decernimus atque iubemus. Apostolicam praefecturam de Aitape, iisdem servatis territorii finibus ad gradum et dignitatem promovemus apostolici vicariatus, qui nomen posthac *Aitapensem* habebit. Cui vicariatui, eiusque Ordinario omnia tribuimus iura, honores ac privilegia quae ad ceteros per terrarum orbem spectant eiusdem decoris viros atque Ecclesias; apostolico autem Vicario vel officia et obligationes imponimus, quibus sacra huiusmodi dignitas translaticio more oneratur. Aitapensis item vicariatus curam et administrationem, ad Nostrum et Apostolicae Sedis nutum, iisdem committimus Sodalibus ex Ordine Fratrum Minorum, qui tam sollerter in hac regione allaboraverunt, certa spe fore ut qua virtute animorumque amore adhuc fuerunt, iisdem excellere pergant, christianum insomnes tuendo populum, ceterosque omnes, qui nondum suavem Christi legem experti fuerunt, ad ipsam indefatigata trahendo caritate. Quibus dictis, volumus ut quae Nostris hisce Litteris praescripsimus venerabilis Frater Romulus Carboni, quem diximus, efficienda curet, cui omnes ad hoc necessarias potestates facimus, cuilibet etiam viro delegandas, si opus fuerit, dummodo ecclesiastica praedito dignitate ; onusque iniungimus peracti negotii documenta exarandi eaque fide dignis exemplis ad S. Consilium Christianae Fidei Propagandae quam primum mittendi. Quod si fiat ut, quo tempore res ad effectum deducatur oporteat, alius Apostolicae Delegationi in Australasia, Nova Zelandia et Oceania praesit, huic omnia eadem damus mandata.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem

omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

GELSUS Card. COSTANTINI
/S. B. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Begens

Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***
Silvius Sericano, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tal., vol. LXXXXIV, n. 8.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

BEATA MARIA V. ((REGINA)) IN PRAECIPUAM PATRONAM ATQUE SANCTUS PIUS X, PAPA ET CONFESSOR, IN PATRONUM SECUNDARIUM PRO TOTA DESMOINENSI DIOECESI ELIGUNTUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Memorandus erit atque sollemnis; apud Christifideles Annus Marialis, quem Nos, Litteris Encyclicis die VIII mensis Septembris anno millesimo nongentesimo quinquagesimo tertio datis, primo exeunte saeculo a definito dogmate Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis, rite incohavimus feliciterque perfecimus. In id enim praecipue tunc intendimus, ut erga Beatissimam Dei Genetricem pietatem, una cum pace christiana, augeremus et quocumque proveheremus : quod maxime assecuti sumus, cum, eodem Anno fere expleto, festum Beatae Mariae Virginis Reginae, quotannis die xxxi mensis Maii celebrandum, per Litteras item Encyclicas die xi mensis Octobris

anno millesimo nongentesimo quinquagesimo quarto, indiximus proximaque die i mensis Novembris in Basilica Vaticana sollemni ritu confirmavimus. Permultae exinde dioeceses vel paroeciae vel etiam consociationes tam validae Caeli Reginae, haud sine animarum emolumento, se voverunt. Quantum insuper gratiis affluxerit idem, quem diximus, Annus, magni momenti comprobat eventus, quo Nosmet Ipsi Beato Pio X, Decessori Nostro, Sanctorum honores provide felieiterque decrevimus. Nunc autem Venerabilis Frater Eduardus Caelestinus Daly, Episcopus Desmoinensis, enixis Nos adiit precibus, ut suae Dioecesi, ab ipso Sancto Pontifice, anno millesimo nongentesimo decimo primo, constitutae, Beatam Deiparam Reginam uti praecipuam Patronam, nec non Sanctum Pium Papam X secundarium Patronum benigne tribuere dignaremur. Ut autem uberes Marialis Anni fructus ad bonum spirituale bene vertant atque laudati Sancti Pontificis cultus in dies augeatur, huiusmodi votis annuendum perlibenter censuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem Reginam to.tius Desmoinensis dioeceseos praecipuam apud Deum Patronam nec non Sanctum Pium X, Pontificem Maximum et Confessorem, memoratae dioecesis Patronum secundarium constituimus, facimus, ac renuntianms, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae locorum Patronis rite competunt. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXII mensis Iunii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis '

II

TEMPLUM IN HONOREM NOSTRAE DOMINAE A SSMA TRINITATE, IN URBE AC DIOECESI BLESENSI EXSTANS, PRIVILEGIIS BASILICAE MINORIS HONESTATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Urbs Blesae, in amphitheatri formam prope Ligerim fluvium condita, non solum propter celeberrimam Galliarum Regum arcem, sed etiam ob christianae vetustatis iactabatur , monumenta, e quibus digna est quae memoretur, etsi rerum perturbationis tempore postea deleta, Ecclesia Sancti Salvatoris, in qua vexillum Sanctae Ioannae Arcensis, Aurelianensis Puellae, fuit lustratum. Nec decursu temporis desiit pia Fidei traditio nec nova, pristinis probe sci teque suffecta, Catholicae Religionis defuerunt opera. Novissimis enim hisce temporibus ubi sacra Aedicula, Beatae Mariae Virgini, Aeterni Patris Filiae, Unigeniti Matri, Sancti Spiritus Sponsae, Ioannis Baptistae Chémery, pii sacerdotis, ope dicata, exstabat, magnum ac perpulchrum Templum, Deiparae Virgini a Sanctissima Trinitate sacrum, Patrum Capulatorum studio est excitatum idemque supra Ligericam vallem extollitur. Ordine, quem dicunt, « romanico » confectum lataque auctum crypta, anno millesimo nongentesimo undequiriquagesimo sollemni fuit ritu dicatum. Intus ob altius sublatum presbyterium, foris vero ob excelsam turrim, sacris fere quinquaginta aeribus dulciter concinentibus praeditam, omnibus admirationi est. Ampla mirisque coloribus decorata specularia intus affabre renident, quae egregium musivum opus in ábsida positum nec non anaglyptas Domini Nostri Iesu Christi patientis iter prae se ferentes sculpturas apte clareque collustrant. Sacra insuper supellectile eademque pretiosa ita Templum abundat, ut sacrae caerimoniae, etiam episcopales, ibidem saepe agantur. Idem de nique domicilium est Archiconfraternitatis « Trium Ave-Maria » vulgo nuncupatae, cuius sodales Virginem Mariam peregrinorum more impense precaturi, eo innumeri quotannis se conferunt. Quibus omnibus perpensis, Venerabilis Frater Ludovicus Robin, Episcopus Blesensis, enixa Franciscanum Capulatorum, quorum curae memorata Ecclesia concredita est, nec non Cathedralis Canonicorum ceterorumque e clero ac fidelium vota Nobis depromens, a Nobis efflagitavit, ut Ecclesiam, quam laudavimus, ad dignitatem Basilicae Minoris evehere dignaremur. Nos autem, tam artificiosum opus, in Sanctissimae Trinitatis gloriam

atque Deiparae Virginis honorem excitatum, singulari volentes augere ornamento in diesque ad Marialem fovendam pietatem, huiusmodi precibus annuendum libenti censuimus animo. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam Deo in honorem Nostrae Dominae a Sanctissima Trinitate, in urbe ac dioecesi Blesensi exstantem, ad dignitatem *Basilicae Minoris,* omnibus adiectis honoribus ac privilegiis eidem titulo rite competentibus, evehimus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIV mensis Iunii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

SANCTUS LAURENTIUS, MARTYR, PRAECIPUUS CAELESTIS PATRONUS TOTIUS ROTERODAMENSIS DIOECESIS DECLARATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Quo satius novae ab hac Sede Apostolica erectae dioeceses virescant uberioresque metant fructus, in fidem ac tutelam caelestis cuiusdam Patroni se tradere laudabiliter solent. Haud aliter accidit in illa australi Hollandiae regione, in qua Nosmet Ipsi, per Costitutionem Apostolicam die xvi mensis Iulii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo quinto Romae datum, novam Roterodamensem dioecesim, curiali Templo Sanctis Laurentio Martyri et Ignatio Confessori dicato ad Ecclesiae Cathedralis dignitatem evecto, rite constituimus. Ut

autem Christifidelium in Sanctum Laurentium Märtyrern religio in dies augeretur, a Venerabili Fratre Martino Antonio Jansen, Episcopo Roterodamensi, enixe rogati sumus ut idem Christi Athleta totius dioeceseos Patronus a Nobis benigne renuntiaretur. Nos vero, quibus spirituale animarum bonum maxime cordi est, huiusmodi preces excipere libenti statuimus animo. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Laurentium Märtyrern totius Roterodamensis dioecesis praecipuum apud Deum *Patronum,* omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis principalibus locorum Patronis rite competentibus, constituimus, facimus ac declaramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die II mensis Iulii, anno MCMLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULA

AD EMUM P. D. MATJRITIUM TIT. S. MARIAE DE PACE S. R. E. PRESB. CARDINALEM PELTIN, ARCHIEPISCOPUM PARISIENSEM : SAECULO III EXEUNTE AB OBITU PII SACERDOTIS IOANNIS IACOBI OLIER, SOCIETATIS PRESBYTERORUM A. S. SULPITIO CONDITORIS.

Le tricentenaire de la mort de Jean-Jacques Olier, fondateur de la Compagnie des prêtres de Saint Sulpice, dont vous présiderez prochainement à Paris les solennités commémoratives, est une date qui mérite à juste titre d'être célébrée par tous ceux qui ont à cœur la formation et la

sanctification du clergé. Aussi esï-ce très volontiers que, répondant à la requête du Supérieur Général de la Compagnie, Nous vous adressons, en cette heureuse circonstance. Nos vœux paternels : qu'ils soient le gage de Notre estime pour cette Société sacerdotale, à laquelle Nous lient d'ailleurs les précieux souvenirs de Nos retraites d'ordination : qu'ils soient aussi pour les chers prêtres de France, doni une notable proportion sont formés dans les séminaires sulpiciens, un nouveau témoignage de Notre affection et de Notre sollicitude.

Curé d'une paroisse parisienne, qui offrait à son zèle un champ d'apostolat diificile, éducateur du clergé à une époque où les prescriptions du Concile de Trente attendaient encore en bien des diocèses leur mise en pratique, Jean-Jacques Olier, qui avait une si haute idée de la grandeur du sacerdoce, invite encore aujourd'hui les prêtres à réfléchir aux exigences surnaturelles de leur vocation et de leur ministère. Ce sera, Nous le savons, le sens du prochain Triduum de prières et de prédications, sur lequel Nous appelons dès maintenant une large effusion de grâces.

Le riche patrimoine de valeur sacerdotale du clergé français, auquel souvent Nous Nous sommes plu à rendre hommage à la suite de Nos prédécesseurs, ne cesse pas de fructifier de nos jours, et nombreux sont les prêtres des villes e.t des campagnes qui s'efforcent, par une courageuse fidélité, de correspondre à l'idéal de sainteté que leur proposent les prières de l'Ordination : « Innova in visceribus eorum spiritum sanctitatis... Eluceat in eis totius forma iustitiae ! » (Pontifical). Et pourtant, l'exercice du ministère se heurte actuellement à des obstacles nouveaux, ou du moins accrus par certains facteurs de déchristianisation et la transformation de bien des structures, par l'effervescence des idées et la liberté des mœurs. Le zèle même avec lequel le prêtre veut être présent dans tous les milieux de vie pour les évangéliser, auprès de toutes les souffrances pour y porter remède, ce zèle l'expose parfois au risque de manquer de prudence dans ses jugements et de réserve dans sa conduite. Mais inversement, pourrait-on excuser celui qui, cédant à de stériles regrets ou de faciles critiques, s'abstiendrait de regarder tel qu'il est ce monde à convertir et ne ressentirait pas, devant tant d'âmes en péril, l'angoisse qui Nous étreint Nous-même?

Dans un temps aussi diificile, le souvenir d'un Olier — d'autant plus convaincu de la nécessité de la vie intérieure qu'il connaissait mieux par expérience pastorale les tâches ardues du ministère — est instructif : il rappelle à la génération présente que la grandeur et la force du prêtre sont d'être en plénitude homme de Dieu et homme de l'Eglise.

Etre homme de Dieu, c'est avant tout tendre à la perfection de la charité divine : ((Soyez saints, car moi, le Seigneur votre Dieu, je suis saint».[1] Or, aujourd'hui comme hier, la sainteté a pour condition indispensable la prière et l'ascèse ; et Nous ne saurions trop recommander à tous Nos fils engagés dans les travaux du ministère sacerdotal de s'interroger sur leur fidélité à cette double obligation. La doctrine spirituelle que la Compagnie de Saint-Sulpice a reçue de son fondateur est riche d'enseignements sur ce point ; elle a formé depuis trois siècles des générations de prêtres, pour qui l'oraison et l'Office divin notamment étaient, dans une vie de prière, le devoir sur lequel on ne transigeait point, pour qui aussi, dans une vie d'ascèse, le célibat fidèlement gardé par la chasteté du cœur était l'honneur d'une- existence sacerdotale. Ces voies tracées par leurs devanciers, ces voies surtout qu'exige la sainteté de leur vocation, les prêtres d'aujourd'hui voudront les suivre avec une générosité d'autant plus grande que les tâches apostoliques qui les sollicitent sont plus pressantes et plus astreignantes. Qu'ils méditent l'admirable Exhortation de Saint Pie X au clergé catholique ; qu'ils se souviennent de nos enseignement répétés ! Ce n'est pas en vain qu'au début de Notre Pontificat Nous donnions cette consigne aux prêtres de l'Eglise : ((Orate, magis magisque et instantius orate ».[2] Ce n'est pas sans de graves motifs que, dans Notre Exhortation *Menti Nostrae,* Nous exprimions « Notre préoccupation et Notre anxiété» à la pensée de certains de Nos fils qui sont « plongés dans le tourbillon de l'activité extérieure jusqu'à négliger le premier devoir du prêtre qui est le devoir de sa propre sanctification».[3] Les grandes lois de l'union à Dieu et de la fécondité apostolique restent les mêmes de siècle en siècle ; la croix demeure l'instrument de notre salut ; et c'est toujours par le sacrifice de soi qu'inspire la charité divine, c'est toujours « par le jeûne et la prière » que sera vaincu le Prince de ce monde.

Homme de Dieu, le prêtre est aussi par excellence l'homme de l'Eglise. Vous savez, cher Fils, combien il importe de mettre aujourd'hui cette vérité en relief et de rappeler ce « principe inébranlable » que « la sainteté de la vie personnelle et l'efficacité de l'apostolat ont pour base et pour soutien... l'obéissance constante et exacte à la sainte hiérarchie ».[4] Dans leur enseignement comme dans leur action, les prêtres aimeront

[1] ***Lev.* 19, 2.**

[2] ***A. A. S.,* t. 31, p. 249.**

[3] ***A. A. S.,* t. 42, p. 677.**

[4] ***A. A. S.,* t. 40, p. 375.**

se comporter en fidèles coopérateurs de leur évêque, auquel ils ont promis obéissance et qui est, sous l'autorité suprême du Vicaire du Christ, le vrai Docteur et Pasteur de son troupeau. Eespectueux de la doctrine,, dont l'Eglise est gardienne, qu'ils s'appliquent à la bien posséder par une sérieuse culture théologique et à la transmettre exactement par le ministère du catéchisme et de la prédication ; serviteurs de la Vérité divine, qu'ils la proclament avec force, mais sans arrogance, qu'ils la défendent sans faiblesse, mais avec charité! Dans la conjoncture présente, l'union des prêtres entre eux, leur docilité envers la hiérarchie, leur fidélité à l'enseignement et aux directives du Saint Siège, sont des facteurs si importants pour les progrès de l'Eglise, que Nous ne saurions trop insister sur les vertus requises à ce témoignage d'unité et de charité. C'est autour de Pévêque, responsable de l'apostolat dans son diocèse, responsable de la doctrine qu'on y enseigne, que tous les efforts doivent converger. Faute de cette insertion profonde dans ce qui est l'œuvre commune de l'Eglise dans telle région ou tel milieu, le ministère particulier d'un prêtre risque vite de perdre sa fécondité surnaturelle, comme un fleuve, coupé de sa source, ne tarde pas à se tarir.

En rappelant, à l'occasion du tricentenaire de la mort de Jean-Jacques Olier, ces qualités indispensables, que Nous avons si souvent recommandées aux clercs, Notre pensée se tourne spécialement vers ceux qui sont les héritiers directs de son esprit et qui se doivent d'appliquer à notre temps les exemples et les leçons de leur fondateur. La tâche des supérieurs et directeurs de Séminaire est lourde et délicate mais elle est décisive pour l'avenir. Qu'ils y consacrent tout leur zèle, soucieux de former des prêtres qui aient une piété profonde et stable, un caractère trempé par la discipline, un esprit droit et cultivé, un cœur largement ouvert à la détresse spirituelle de tant d'âmes! Dieu veuille que, sur la terre de France et dans le monde entier, se multiplient de tels prêtres au service de l'Eglise. C'est en en formant le vœu, que Nous vous accordons, ainsi qu'au Supérieur Général et aux membres de la Compagnie de Saint-Sulpice, comme à tous ceux qui partiperont aux prochaines fêtes anniversaires, la faveur de Notre très paternelle Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 25 Mars 1957.

PIUS PP. XII

NUNTIUS RADIOPHONICUS

AD CHRISTIFIDELES, DIE PASCHATIS RESURRECTIONIS D. N. I. C, DEVOTA OMINA SUMMO PONTIFICI AC VENERATISSIMO PATRI IN FORO SANCTI PETRI PROCLAMANTES. *

Ancora una volta una moltitudine immensa « di ogni lingua e popolo e nazione »[1] riempie questa maestosa piazza, la quale, diletti figli e figlie, par che tutti vi stringa e vi unisca. E con voi, presenti in ispirito, sono i milioni di altri fedeli, che devotamente ascoltano la Nostra voce.

Brilla ai vostri occhi una luce nuova, risuona nei vostri cuori un inno di gioia e di gloria : lo cantano mille e mille voci, lo accompagnano le armonie degli organi, lo diffondono nell'aria, sui monti e nelle valli, gli squilli delle campane. È Pasqua. È il giorno che ha fatto il Signore per la nostra esultanza, per la nostra letizia : « Haec dies, quam fecit Dominus : exsultemus et laetemur in ea ».[2]

Sa il Signore come vorremmo penetrare in ogni casa, passare attraverso tutte le corsie degli ospedali, sostare benedicenti accanto ad ogni culla, chinarci con tenerezza su ogni sofferenza ; vorremmo poter liberare tutti da ogni timore, per donare a tutti la pace, per riempire tutti di gaudio. Purtroppo non è possibile fare quanto brameremmo ; e allora Ci restringeremo a rivolgervi la Nostra parola, a confidarvi — come abbiamo fatto altre volte — qualche pensiero natoCi in cuore durante la Nostra meditazione.

Si sono appena spenti gli echi del « Praeconium paschale », e Noi abbiamo ancora nell'animo un particolare motivo fra i tanti che si inseguono, si intrecciano e si fondono in ardita armonia. Dopo l'invito all'esultanza, rivolto all'angelica turba dei cieli, alla terra, alla madre Chiesa e ai popoli tutti, l'attenzione del canto liturgico si ferma sulla notte che precedette la risurrezione del Signore. Notte vera, notte di passione, di angoscia, di tenebre ; eppure notte beata : « vere beata nox » ; perchè sola meritò di conoscere il tempo e l'ora nella quale Cristo risorse da morte, ma soprattutto, perchè di essa fu scritto : la notte s'illuminerà come il giorno : « et nox sicut dies illuminabitur ». Una notte che prepa-

* Die 21 Aprilis mensis a. 1957.

[1] Apoc. 5, 9.

[2] In Off. Domin. Resurrect.

rava l'alba e lo splendore di un giorno luminoso ; un'angoscia, una tenebra, una ignominia, una passione, che preparavano la gioia, la luce, la gloria, la risurrezione.

1. Considerate, diletti figli, che cosa avviene in una notte di tempesta. Sembra che la natura sia sconvolta e giunta alla sua ultima ora, senza speranza. Il viandante smarrito non ha neppure la debole luce delle lontane stelle per raccogliere fiducia e direzione ; le piante, i fiori, tutto il palpitare della, vita è sommerso nell'ombra, ombra quasi di morte. Cóme sarà possibile ridestare il canto e il profumo? Pare che ogni sforzo sia inutile : gli esseri non si riconoscono nella oscurità, la via non si ritrova, le parole si perdono nell'infuriare della procella.

Eppure tutti gli elementi vi sono ; nelle zolle stesse della terra è un fremito di attesa ; i semi gemono nella sofferenza ; gli uccelli dell'aria hanno ferme le ali, desiderose di librarsi nel libero volo : ma nulla si può muovere.

Ecco però che verso l'oriente un tenue chiarore appare ; il fragore del tuono si calma, il vento dilata le nubi e appaiono ridenti le stelle : è l'aurora. Il pellegrino si arresta ; un sorriso compare sullo stanco volto, mentre l'occhio ardente si illumina di speranza. Il cielo si imporpora, si succedono con rapido ritmo i colori che via via si sbiancano ; un ultimo fremito, un guizzo, un bagliore : è il sole. Si scuote la terra, si desta la vita, si leva un canto.

2. Anche la notte, che precedette la risurrezione di Gesù, fu notte di desolazione e di pianto, fu notte di tenebra. I nemici di Lui erano soddisfatti di aver chiuso finalmente, nella tomba, il « seduttore del popolo ». Percosso il Pastore, il piccolo gregge era andato disperso. Desolati, sconcertati, gli amici di Gesù sono costretti a nascondersi per il timore degli scribi e dei farisei. Gesù è nella tomba. La salma giace sulla roccia fredda e tutto il suo corpo è ancora piagato; le labbra sono mute. Che rimane più delle sue parole, che sapevano animare, confortare, illuminare ; le sue parole così piene di maestà e di sapienza? Dove sono i suoi comandi ai venti e alle tempeste ; dove è il suo potere di sfuggire alle diaboliche insidie dei suoi nemici o di far fronte coraggiosamente ai loro furori? Dove è la sua facoltà di sanare i malati, di risuscitare i morti? Tutto (pareva) è finito; e sono stati sepolti con Lui, nella tomba, non solo gli ambiziosi progetti di alcuni, ma anche le discrete speranze di molti. Tutto è finito ; vanno mormorando gli uomini ; e nella loro voce è l'espressione di una disperata tristezza. Tutto è finito, par che rispondano le cose.

Eppure chi avesse potuto guardare oltre la pietra che chiudeva il sepolcro, avrebbe avuto l'impressione che gli occhi di Gesù non fossero chiusi per la morte, ma" per il sonno ; nè vi era traccia di corruzione nelle sue membra e il suo volto aveva ancora ben visibili i segni della sua sovrumana bellezza, della sua infinita bontà. Dopo la morte, il corpo di Gesù, come la sua anima, rimase congiunto col Verbo, con la divinità, che vive ed opera in quelle membra. Poco lontano, in una casetta modesta e silenziosa, arde una fiamma di fede non mai spenta : Maria attende fiduciosa Gesù.

Ed ecco : la terra trema ; l'angelo scende dal^cielo, rovescia la pesante pietra che chiude il sepolcro, e si asside, maestoso e sereno, su di essa. I soldati fuggono e vanno a portare-rudemente ai nemici di Gesù la prima prova della loro bruciante sconfitta. È l'alba, ormai.

Maria Maddalena sta correndo quasi senza sapere dove, sospinta da un amore che non ammette soste e non consente riflessione : eccola, all'improvviso, come tramortita davanti a Gesù, che la saluta con infinita tenerezza. Le pie donne, col cuore in tumulto per Pannunzio dato loro dall'angelo, incontrano anch'esse Gesù e volano dagli apostoli ad annunziare la risurrezione, per farli partecipi della loro gioia, della loro pace. Intanto Pietro ha avuto dal Signore con ineffabile segno la certezza del suo perdono. E Gesù entra nel Cenacolo a porte chiuse e trova gli apostoli ; li conforta, li calma : lascia loro la sua pace. Poi ritorna per ravvivare la fede vacillante di Tommaso. Otto giorni prima, sulla strada di Emmaus, egli si era accompagnato a due desolati discepoli e si era mostrato loro nell'atto di spezzare il pane.

La notte è finita : con essa è finita l'angoscia, è finito lo spavento ; sono scomparsi i dubbi ; si sono illuminate le tenebre ; è tornata la speranza, la certezza. Splende di nuovo il sole. Si leva un canto festoso : *Resurrexit, alleluia.*

3. Così vorremmo, dilettissimi figli, che un'altra notte, la notte che è scesa sul mondo e che opprime gli uomini, vedesse presto la sua alba e fosse baciata dai raggi di un nuovo sole.

Noi abbiamo più volte fatto notare che gli uomini, di tutte le nazioni e di tutti i continenti, sono costretti a vivere, disorientati e trepidanti, in un mondo sconvolto e sconvolgitore. Tutto è divenuto relativo e provvisorio, perchè è sempre meno efficiente, e quindi meno efficace. L'errore, nelle sue quasi innumerevoli forme, ha reso schiave le intelligenze di creature, peraltro molto elette, e il malcostume, di ogni tipo, ha raggiunto gradi di precocità, di impudenza, di universalità tali da preoccu-

pare seriamente coloro che sono pensosi delle sorti del mondo. L'umanità sembra un corpo infetto e piagato, nel quale il sangue circola a stento, perchè si ostinano a rimanere divisi, e quindi non comunicanti, gli individui, le classi, i popoli. E quando non si ignorano, si odiano : e cospirano e lottano, e si distruggono.

Ma anche questa notte del mondo ha chiari i segni di un'alba, che verrà, di un nuovo giorno baciato da un nuovo e più splendente sole.

Intanto nel mondo, provvidenzialmente, stanno moltiplicandosi i mezzi per lo sviluppo più pieno e più libero della vita. Mentre lè scoperte della scienza allargano l'orizzonte delle possibilità umane, la tecnica e l'organizzazione rendono effettive tali conquiste, mettendole a servizio immediato dell'uomo. L'energia nucleare ha già dato praticamente inizio ad un'epoca nuova : le case sono già illuminate con energia proveniente dalla utilizzazione della fissione nucleare, e non sembra troppo lontano il giorno, in cui le città saranno illuminate e le macchine saranno mosse da processi di sintesi simili a quelli che accendono da miliardi di anni il sole e le altre stelle. La elettronica e la meccanica stanno cambiando il mondo della produzione e del lavoro con l'automazione : l'uomo diventa, così, sempre più il signore delle opere sue e vede il suo lavoro elevarsi come qualificazione e intelligenza. I mezzi di trasporto uniscono un punto e l'altro del pianeta in un'unica rete, che può essere chiusa con una velocità superiore al moto apparente del sole. I missili solcano le profondità dei cieli e i satelliti artificiali stanno per stupire lo spazio con la loro presenza. L'agricoltura moltiplica con la chimica nucleare le possibilità di alimentare una umanità assai più grande di quella di oggi, mentre la biologia guadagna giorno per giorno terreno nella battaglia contro le più terribili malattie.

Eppure tutto questo è ancora notte. Notte, sia pure, piena di fremiti e di speranze, ma notte. Notte che potrebbe divenire perfino e improvvisamente tempestosa, se apparissero qua e là i bagliori dei lampi e si udisse lo scoppio dei tuoni. Non è forse vero che la scienza, la tecnica e l'organizzazione sono divenute spesso fonti di terrore per gli uomini?

Essi quindi non sono più sicuri come una volta. Vedono con sufficiente chiarezza che nessun progresso da sè solo può far rinascere il mondo. Molti intravedono già — e lo confessano — che a questa notte del mondo si è giunti, perchè è stato arrestato Gesù, perchè si è voluto renderlo estraneo alla vita familiare, culturale, e sociale ; perchè si è sollevato il popolo contro di Lui, perchè è stato crocifisso e fatto muto ed inerte.

E vi è una moltitudine di anime ardite e pronte, conscie che tale mor-

te e sepoltura di Gesù fu possibile solo perchè tra gli amici di Lui si trovò chi lo rinnegasse e lo tradisse ; vi furono tanti che fuggirono spaventati davanti alle minacce dei nemici. Quelle anime sanno che un'azione tempestiva, concorde ed organica cambierà la faccia della terra, rinnovandola e migliorandola.

È necessario rimuovere la pietra tombale, con cui si sono voluti chiudere nel sepolcro la verità e il bene ; occorre far risorgere Gesù ; di una risurrezione vera, che non ammetta più alcun dominio della morte : ((Surrexit Dominus vere »,[3] « mors illi ultra non dominabitur ».[4]

Negli individui Gesù deve distruggere la notte della colpa mortale con l'alba della grazia riacquistata.

Nelle famiglie, alla notte dell'indifferenza e della freddezza deve succedere il sole dell'amore.

Nei luoghi di lavoro, nelle città, nelle nazioni, nelle terre dell'incomprensione e dell'odio, la notte deve illuminarsi come il giorno « nox sicut dies illuminabitur » : e cesserà la lotta, si farà la pace.

Vieni, o Signore Gesù.

L'umanità non ha la forza di rimuovere la pietra che essa stessa ha fabbricata, cercando di impedire il tuo ritorno. Manda il tuo angelo, o Signore, e fa che la nostra notte si illumini come il giorno.

Quanti cuori, o Signore, ti attendono ! Quante anime si consumano per affrettare il giorno in cui tu solo vivrai e regnerai nei cuori ! Vieni, o Signore Gesù.

Vi sono tanti segni che il tuo ritorno non è lontano.

O Maria, che lo hai visto risorto ; Maria, cui il primo apparire di Gesù ha tolto l'angoscia inenarrabile prodotta dalla notte della passione ; Maria, a Te offriamo la primizia di questo giorno. A Te, Sposa del divino spirito, il nostro cuore e la nostra speranza. Così sia !

[3] Lue. 24, 34.
[4] Rom. 6, 9.

ALLOCUTIONES

I

*Alumnis e scholis publicis medii gradus Urbis, in Basilica Vaticana coadunatis. **

Ancora una volta Noi vediamo questa Patriarcale Basilica affollata di lieta gioventù, e ancora una volta gli occhi Nostri contemplano come il fiorire di una primavera, mentre queste sacre mura ne sentono quasi i fremiti misteriosi. Noi vi ringraziamo, diletti figli e figlie, per la gioia che Ci procurate e per la speranza che fate nascere nel Nostro cuore paterno, DandoCi la conferma che il problema religioso-morale degli studenti romani sia avviato a felice soluzione.

Non sapremmo dirvi quel che prova l'animo Nostro in questi felici momenti, nel vedere qui presente tanta parte della gioventù delle scuole secondarie statali di Roma ; abbiamo appreso con quanto fervore vi siete preparati a questo incontro col Padre comune, che tanto vi ama ; siamo venuti a conoscenza di molti gentili e commoventi episodi di pietà filiale, di spirito di fede e di amore. Classi intere hanno mantenuto un silenzio e un contegno così edificante, che gli stessi Professori ne sono rimasti meravigliati. Migliaia di rinunzie a spettacoli cinematografici, teatrali, televisivi ; atti di carità verso i poveri ; obbedienza esemplare in casa e a scuola ; fuga di facili occasioni del peccato ; Sante Messe ascoltate, Sante Comunioni ricevute : ecco un bilancio che riempie d'indescrivibile gioia il Nostro cuore paterno. Anche non pochi giovani, rimasti finora lontani dalla pratica religiosa, hanno riacquistato in questa occasione la grazia di Dio, e perfino qualche giovane anima non appartenente alla Chiesa cattolica ha voluto associarsi, come poteva, a questo tributo di fede, di generosità e di amore. Naturalmente la Nostra affettuosa riconoscenza va a coloro che con illuminato zelo hanno curato la preparazione remota e prossima di questa indimenticabile giornata.

Oltre a quel che nella scuola operano i cari e solerti insegnanti di religione, Ci hanno grandemente rallegrato il numero ed il vigore delle attività spirituali, ricreative e culturali promosse dall'ancora giovane, ma pur già tanto benemerito Centro Studentesco Romano. E se molto ancora

* Habita die 24 Martii mensis a. 1957.

resta da fare, può tuttavia affermarsi che la presenza cattolica in mezzo alla classe studentesca romana sta divenendo sempre più viva ed efficace.

Ma poiché Noi seguiamo con ansia paterna le vicende vostre, non ignoriamo, d'altra parte, nè alcuni vostri smarrimenti, nè qualche vostra sfiducia: quelli hanno origine dalla considerazione del grandioso progresso scientifico e del conseguente sviluppo tecnico, messo a confronto con la tristezza che molti assale per quel che sta accadendo oggi e potrebbe avvenire domani. La vostra sfiducia investe un po' tutto, e non risparmia nemmeno la scuola : sia i docenti che non risponderebbero talvolta alle vostre attese, sia i programmi che vi appaiono invecchiati ; mentre tutto vi sembra spesso non più adatto alle esigenze nuove e ai nuovi orientamenti.

Chi — come i vostri educatori e specialmente i vostri sacerdoti — sa andare oltre alcune vostre apparenze, scopre facilmente la ragione della insofferenza e della inquietudine. Voi siete scontenti di come va il mondo e anelate a una costruzione nuova. E se è vero che molti giovani sono ancora vaganti e incerti e gemono lamentando l'inutilità di ogni tentativo di rinascita e di riscossa, è ugualmente indubitato che altri •— molti altri — sono pieni di fiduciosa speranza.

Tra questi siete voi, diletti figli : di voi non può quindi davvero dirsi che siete una gioventù « bruciata ». Meglio si direbbe gioventù infuocata, gioventù bruciante : pronta ad accendere e a far divampare il fuoco che Gesù venne a portare sulla terra. Ma affinchè questo vostro proposito non resti quasi una vana parola, è necessario che fin da ora non trascuriate nulla di ciò che il vostro stato esige da voi. Ed ecco il dovere dello studio, dello studio serio, dello studio organico, dello studio completo. Ecco la ricerca della verità, ecco lo sforzo per possederla; ecco, finalmente, la volontà di metterla in atto con le opere.

1. *Studiate la verità*

Le vostre intelligenze giovanili sbocciano alla vita ansiose di conoscere, e la natura è aperta dinanzi a voi con le sue meraviglie e i suoi misteri; i problemi dell'esistenza, i fatti umani, le vostre aspirazioni, il fine da conseguire, le vie da battere, i mezzi da usare : tutto è una domanda ; tutto esige chiarezza di luce e precisione di risposta. Studiate, dunque. Applicatevi a costo di qualsiasi sforzo e non trascurate nulla di ciò che i programmi e i maestri vi propongono. Essere svogliati e pigri signi-

ficherebbe tradire voi stessi e rinunciare allo sviluppo completo ed armonico della vostra persona. Deludereste anche i vostri genitori, che per mantenervi agli studi hanno forse fatto gravi sacrifici ed affrontato rinunzie ; privereste la Patria e il mondo del necessario numero di uomini capaci, uomini di scienza, cultori dell'arte, tecnici della politica, della economia e del diritto.

2. *Studiate seriamente*

a) A tale scopo guardatevi anzitutto dal valutare l'importanza dello studio col criterio dell'utilità immediata. Quel che la vita vi riserva, non lo conoscete ancora ; nè sapete bene dove si indirizzerà effettivamente la vostra carriera.

È ben noto come ai futuri capitani di mare e agli ufticiali delle navi da guerra è prescritta la manovra velica. Nessuno immaginerebbe, a prima vista, che essa possa essere necessaria alla soluzione dei complicati problemi tecnici riguardanti la rotta di un transatlantico e il tiro di una corazzata. Ma se chiedete ai periti perchè, dunque, i futuri navigatori devono apprendere la manovra velica e perfezionarsi in essa, vi risponderanno che così più facilmente i marinai acquisteranno quel sesto senso, detto appunto « senso marino ».

L'applicazione al caso vostro Ci sembra naturale e facile. Ad ogni apertura di libro, a ogni principio di lezione, a ogni svolgimento di esame, voi non dovete chiedervi : a che cosa mi serve? Non dite : io sarò ingegnere; a che mi serve la filosofia? Io sarò avvocato; a che serve la fisica? Io sarò medico; a che serve lo studio dell'arte? La verità è che alcune nozioni e notizie, taluni abiti conoscitivi e un certo ordine mentale, il senso della misura e dell'armonia intellettuale ; insomma la maggiore vastità e profondità delle basi aiutano sempre nella vita e spesso giovano in modo inatteso e insperato : il che vale generalmente per due materie, il latino e la storia.

b) Per studiare seriamente bisogna guardarsi dal credere che il numero delle cognizioni sia l'elemento fondamentale per costruire l'edificio della vostra cultura. Non le troppe cose abbisognano, ma tutto il necessario e conveniente, appreso bene, compreso giustamente, approfondito intensamente. Occorre quindi evitare di obbligarvi a uno sforzo quasi sovrumano e a rincorrere affannosamente tutto ciò che lo scibile ha messo sulle cattedre e tenta di portare sui banchi degli alunni. Ciò è tanto più vero, se si tratta di soverchi apprendimenti puramente mnemonici, che

sono ben diversi dallo studio serio e gioioso, dalla vera e profonda formazione culturale, e per i quali la scuola rischia di trasformarsi in un dramma che rattrista i genitori ed irrita gli alunni.

e) Ma vi è un terzo difetto, dal quale è necessario che si guardino gli alunni con l'aiuto degli insegnanti coscienziosi, e agevolati da coloro che si incaricano di formulare i programmi.

Chi conosce i problemi della scuola, sa che nulla è tanto nocivo quanto una congerie di nozioni accumulate alla rinfusa e con disordine : che non s'incontrano e non si integrano ; che spesso piuttosto si scontrano od anche si elidono a vicenda. Avviene non di rado che l'insegnamento e lo studio delle materie scientifiche si sviluppi astraendo intieramente dal considerare la necessità di una completa formazione dell'intelligenza. Questa deve acquistare sempre più la capacità della sintesi e la profondità dell'indagine per mezzo di un serio studio filosofico. Scienza e filosofia dunque debbono mutuamente integrarsi, incontrandosi là dove lo studio tratta delle più intime e profonde strutture della materia e là dove debbono suscitarsi o scoprirsi le più ampie e più elevate armonie.

Accade altresì che l'insegnamento e lo studio della religione venga trascurato da alcuni alunni o guardato con sospetto e difiidenza da taluni insegnanti di altre materie, che forse non risparmiano frizzi ed insinuazioni. E come prima si faceva ricorso alle certezze e alle luci della scienza per deridere i dubbi e le ombre della filosofia, così ora si confronta la ((ragionevolezza » di certe nozioni filosofiche con la « insostenibilità » dei misteri. Ognuno può immaginare il caos che deriva da un simile metodo di insegnamento e di studio. Lo sanno purtroppo le vostre menti giovanili fragili e impreparate.

Ben altri risultati si otterrebbero, se l'insegnamento di tutte le materie fosse perfettamente ordinato ed organico. Infatti il <(corpus doctrinae » ubbidisce, in maniera simile, alle leggi di ogni corpo vivente. Questo cresce per effetto dello sviluppo interiore dei suoi membri, i quali, a loro volta, trovano nel tutto gli alimenti per la propria vita. L'impoverimento interiore di alcuni membri o la loro crescita disordinata provoca nel resto del « corpus » perdita di vitalità, debolezza, e quindi inefiicacia di azione. Avviene altrettanto per I rami del sapere umano. Una crescita disordinata non gioverebbe al complesso culturale, così come nuocerebbe la mancata distinzione tra ciò che è fondamentale o principale e ciò che invece è accessorio.

L'auspicata unità organica della cultura si conseguirà, quando anche il « corpus doctrinae » avrà come capo Cristo. « Io sono... la verità »

esclamò Egli un giorno.[1] Quando studiate la natura, ricordate che « le cose tutte furono fatte per mezzo di lui, e senza di lui nulla fu fatto di quanto esiste ».[2] Quando apprendete la storia, non dimenticate che non è un semplice elenco di fatiti più o meno sanguinosi o edificanti, perchè in essa è facilmente visibile un'architettura, che va studiata ed approfondita alla luce della universale provvidenza divina e della innegabile libertà operativa umana. In particolare noterete con quale altro occhio guardereste gli avvenimenti di due millenni, se li consideraste come svolgimento della civiltà cristiana, partendo da quelli che furono i primi albori della Chiesa, sostando sulle grandi e insuperate sintesi antiche e medioevali, riflettendo sulle dolorose apostasie, ma anche sulle grandi conquiste moderne, e guardando fiduciosi ai molti segni di rinascita e di riscossa.

3. *Ma affinchè questa organica cultura sia possibile, bisogna procurare che il vostro studio sia completo.*

a) Primo in ordine di immediatezza si presenta a voi il mondo naturale che impressiona i vostri sensi e muove la vostra curiosità. È necessario che la natura con le sue bellezze e con il suo fascino attiri ancora prepotentemente la gioventù della generazione moderna. Spingete il vostro sguardo fino alle arcane profondità delle nebulose e degli ammassi stellari dispersi nell'universo immenso ; fermatevi a contemplare le meraviglie del vostro pianeta, reggia dell'uomo; penetrate fino alle strutture più profonde dell'atomo e del suo nucleo. Per leggere questo libro stupendo, prendete come interprete la scienza, appassionandovi ai suoi problemi, alle sue soluzioni, alle sue ipotesi, ai suoi stessi misteri. Mentre i piccoli presuntuosi rimangono soddisfatti delle poche nozioni apprese, voi vi accorgerete che verrà aumentando sempre più la sproporzione tra ciò che sapete e ciò che desiderate conoscere. Se i vostri maestri — cui rivolgiamo il Nostro affettuoso e grato pensiero — sapranno guidarvi in questa lettura, in questo studio, voi rimarrete stupiti della facilità con la quale in ogni creatura si scorge il Creatore, che da questa conoscenza è glorificato e vi ricambia riempiendo di felicità il cuore vostro.

b) Dalle scienze sperimentali passate alle verità della filosofia, che è fondamento di ogni sapere. Sappiamo bene che spesso, purtroppo, uno

[1] Io. 14, 6.
[2] Io. 1, 3.

studio tanto nobile e necessario si riduce ad un elenco oppressivo di errori provenienti da menti sconvolte e da cuori disordinati. Un tale studio è certamente dannoso agli alunni, come attesta il lamento sempre più forte ed accorato da parte di genitori giustamente solleciti della dottrina dei figli. Perchè debba chiamarsi « maestro » chi semina le nebbie dello scetticismo nelle menti sprovvedute dei giovani, Noi non sapremmo comprendere. La libertà dell'intelletto consiste nella possibilità di penetrare sempre più profondamente questo o quel vero, di considerarne un aspetto piuttosto che un altro, di formare sintesi e deduzioni di maggiore o minore ampiezza. È dunque una libertà tutta positiva, e tanto maggiore quanto più è illuminata e protetta contro l'errore.

Bisognerà dunque bensì conoscere la storia del pensiero filosofico, ma occorrerà insistere anche più nello studio della realtà in tutti i suoi elementi e in tutti i suoi aspetti. Ognuno di voi dovrà essere in grado di rispondere con precisione e chiarezza alle domande che inevitabilmente vi porrete da voi stessi o vi saranno poste da altri : che cosa è, in genere,, la realtà? Che cosa è, in specie, il mondo? Qual'è il valore della cognizione umana? Esiste Dio? Qual'è la sua natura, quali i suoi attributi?' Quali relazioni intercorrono tra Lui e il mondo? Tra Lui e gli uomini? Qual'è il senso della vita? e della morte? Qual'è la natura della gioia e qual'è la funzione del piacere? Con quali criteri debbono essere rette le società umane, quella familiare e quella civile?

Affinchè tali domande abbiano adeguata risposta, è necessario ricorrere alla filosofia perenne, che nel corso dei secoli sommi ingegni elaborarono e che nulla ha perduto del suo valore oggettivo e della sua efficacia didattica; tanto più che gli sviluppi delle conoscenze scientifiche non sono in contrasto con le tesi certe di quella filosofìa.

c) Dalla filosofia passate alla scienza che deriva le sue cognizioni dalle dottrine della fede, apprese per divina rivelazione.

Tutti i cristiani, ma specialmente quelli dediti allo studio, dovrebbero avere, per quanto è possibile, una istruzione religiosa profonda ed organica. Sarebbe infatti pericoloso lo sviluppare tutte le altre cognizioni e lasciare il patrimonio religioso immutato, come ai tempi della prima infanzia. Necessariamente incompleto e superficiale, esso verrebbe soffocato, e forse distrutto, dalla cultura areligiosa e dalle esperienze della vita adulta, come attestano tante fedi fatte naufragare da dubbi rimasti nell'ombra, da problemi restati insoluti. Siccome è necessario che sia razionale il fondamento della vostra fede, diviene indispensabile un sufliciente studio dell'apologetica ; poi dovrete gustare le bellezze del

dogma e le armonie della morale; infine vi proverete a spingere il vostro sguardo oltre le vie dell'ascetica cristiana, su, su, fino alle altezze della mistica. Oh se il cristianesimo vi apparisse in tutta la sua grandezza e in tutto il suo splendore !

Un'ultima parola, diletti figli. Fate che la verità, conosciuta e posseduta, diventi norma di vita e di azione. Rendetevi per essa liberi da passioni e da preconcetti. Crescete, per essa, in Cristo. « *Veritatem... facientes in caritate, crescamus in illo per omnia, qui est caput Christus* ».[8]

Corre per il mondo una voce di rinascita, un grido di riscossa : sarà la riscossa cristiana. Voi — lo dicevamo al principio — volete una costruzione nuova sulle rovine accumulate da chi alla verità preferì l'errore. Il mondo dovrà essere ricostruito in Gesù.

Chi va sognando insussistenti decadenze e prevedendo impossibili tramonti della Chiesa, guardi indietro nella storia, rifletta sul presente e preveda — perchè non è impossibile — il futuro. Ricordi che cosa avvenne a chi tentò di distruggere la Sposa di Cristo, veda che cosa sta accadendo a chi si ostina nel proposito insano. Chi andrà contro la Chiesa, si infrangerà sulla pietra su cui Cristo, suo divin Fondatore, ha voluto edificarla.

Giovani ! volete cooperare alla gigantesca impresa di ricostruzione?

La vittoria sarà di Cristo : volete combattere con Lui? soffrire con Lui?

Non siate dunque gioventù molle e fiacca. Siate, piuttosto, gioventù infuocata, gioventù ardente. Accendete e fate divampare il fuoco che Gesù venne a portare nel mondo !

II

Ad Sodales iuvenes Berolinenses ex «Christlich-Demokratische Union)). *

Sie kommen von Berlin, geehrte Herren und Damen, und Wir entbieten Ihnen Unseren freundlichen Gruss.

Wir weilten selbst lange genug in Ihrer Vaterstadt, um deren Geschikke mit besonderer Aufmerksamkeit und persönlicher Teilnahme zu verfolgen. Wir haben Berlin Ende 1929 verlassen. Das Jahrzehnt, während dessen Wir den Heiligen Stuhl beim Deutschen Reich vertraten, war für Berlin sehr bewegt. Allein die Zeit, die darauf bis heute folgte, war

[8] *Eph.* 4, 15.

* Habita die 28 Martii mensis a. 1957.

es wohl noch mehr. Von 1939 bis jetzt hat die Stadt jedenfalls ihre schicksalreichste, aber auch ihre schicksalsschwerste Zeit durchlebt, und zwar ohne mit ihr zu einem Abschluss gekommen zu sein. Wir können Uns jedoch vorstellen, dass für jene von Ihnen — und es wird weitaus die Mehrzahl sein, die beruflich in der Politik stehen, die vergangenen Jahre in Berlin eine gute Schule mit eindrucksvollem Anschauungsmateriel gewesen sind.

Sie bekennen sich zur « christlichen Politik », also zu einer Politik, die auf christlichen Wahrheiten oder Grudsätzen als ihren letzten Grundpfeilern ruht. Zu ihnen gehört die Tatsache, dass alle Autorität sich von Gott herleitet und an Gott gebunden ist. Der Staat ist kein letztes, und es gibt keine Staatsallmacht, wohl aber eine Staatsmacht, und die ((christliche Politik » hat einen starken Sinn für sie. Denn ohne Macht ' kann der Staat sein Ziel, durch eine von allen eingehaltene Rechïs- und Sozialordnung das Gemeinwohl zu sichern und zu fördern, nicht erreichen.

Zu jenen letzten Grundpfeilern gehört auch die Achtung vor der Menschenwürde, vor den unantastbaren Menschenrechten, den Rechten des Einzelnen wie der Familie — und zu ihnen zählt die freie Betätigung der wahren Gottesverehrung und das Recht der Eltern auf das Kind und seine gute Erziehung. Hier liegt der Grund, warum die Kirche sich für das Recht der katholischen Eltern auf eine ihrer Überzeugung entsprechende Schule einsetzen muss und bis zum letzten einsetzen wird. Wir haben dies vor kurzen ausgesprochen; Wir haben jedoch gerade jetzt allen Grund, es von neuem zu betonen.

Die Staatsmänner sind daran, das geeinte Europa zu schaffen. Ein grosses Werk, und Wir haben immer wieder erklärt, wie sehr Wir jeden Schritt in dieser Richtung begrüssen. Möchten nur alle, die im öffentlichen Leben stehen und unmittelbar oder mittelbar auf solche höchste politische Ziele hinarbeiten, sich bewusst sein, wie sehr deren Bestand von der inneren Gesundheit der beteiligten Völker und Staaten abhängt. Diese innere Gesundheit ist aber nicht zu erreichen ohne starke religiöse Kräfte, die sich irgendwie bis in, die letzten Zellen des gesellschaftlichen Organismus auswirken. Wenn schon nicht so vieles andere auf dem Gebiet der öffentlichen Sittlichkeit, so sollten wenigstens die innerstaatlichen Wirtschaftskämpfe, die immer bedrohlichere Formen annehmen, allen Beteiligten die Augen öffnen.

Ihnen und Ihrer Stadt Berlin erhoffen und erbitten Wir Gottes Vorsehung und Gnade, und erteilen von Herzen den Apostolischen Segen.

III

Ad Advocatos c Foro iudiciario Parisiensi **

L'illustre barreau de Paris auquel vous appartenez, Messieurs, a toujours compté des hommes d'une culture et d'un talent hors de pair; aussi est-ce pour Nous un plaisir vraiment particulier de saluer des visiteurs aussi distingués et de leur dire toute l'estime que Nous avons pour leur profession. L'Ordre des avocats, déclarait le Chancelier d'Aguesseau, est « aussi ancien que la Magistrature, aussi noble que la Vertu, aussi nécessaire que la Justice »-[1]

Collaborateurs attitrés des tribunaux, vous faites jaillir la vérité de la diversité des témoignages et des documents. Lorsque vous prêtez au demandeur ou à l'inculpé l'assistance de votre compétence technique et de votre talent oratoire, l'effort de la clarification que vous poursuivez doit mettre en lumière ce que le procès a d'unique dans sa réalité précise et humaine. Tandis que la loi détermine séparément les divers éléments de le justice, votre rôle est d'en faire prévaloir une interprétation synthétique et nuancée, qui tienne compte de toutes les circonstances matérielles et psychologiques. La difficulté même de la tâche requiert pour s'en acquitter dignement des qualités peu communes et une préparation des plus attentives.

Une longue étude du droit, devenue aujourd'hui si complexe, sanctionnée par une série d'examens sérieux, permet d'aborder l'épreuve salutaire des stages. Celle-ci révélera les aptitudes réelles du candidat à la profession d'avocat, en manifestant son habileté à passer des connaissances théoriques à leur application dans l'art de la plaidoirie. C'est un grand art en effet, fait de rigueur et de finesse, de logique et d'éloquence, qui doit ne négliger aucun détail, mettre en valeur les nuances les plus subtiles, parler à l'intelligence et au cœur, élargir le débat ou le maintenir sur un point précis. Tout cela suppose une grande maîtrise de la langue et de l'élocution, une culture générale vaste et profonde, une capacité considérable de travail et d'improvisation. Depuis l'antiquité, votre carrière n'a cessé d'ouvrir la voie aux charges les plus élevées de l'Etat,

* Habita die 23 Aprilis mensis a. 1957.

[1] *Oeuvres de M. le Chancelier d'Aguesseau* (Paris, Libraires associés, 1759) t. 1 p. 3. *Discours pour l'ouverture des audiences du Parlement. Premier discours :* L'indépendance de l'Avocat - *prononcé en 169S.*

car tandis qu'elle embrasse le plus largement la condition humaine, enracinée dans l'histoire, définie par le droit, en proie au jeu des passions, elle révèle et développe les dons supérieurs qui font les gouvernants.

Mais, sans quitter une profession bien digne d'occuper toute la vie d'un homme, combien d'avocats célèbres n'ont-ils pas exercé sur leur époque une influence rayonnante? Plus d'un même a vu sa gloire consacrée par l'élection à l'Académie Française. C'est précisément l'éloquence de l'avocat Olivier Patru qui, dés 1640, fut à l'origine de ces fameux discours de réception à l'Académie Française, délices des lettrés et souvent documents d'histoire. Il Nous plait de noter que dans la société actuelle, si fortement contrainte à la spécialisation technique et aux disciplines scientifiques, vous illustrez la valeur irremplaçable de l'humanisme classique, qui souligne les valeurs spirituelles et fait prévaloir
* le sens de l'homme sur le culte de la puissance.

C'est pourquoi le talent n'est pas une qualité suffisante dans une profession, qui touche de si près à l'exercice de la justice. Indépendance et désintéressement constituent des vertus essentielles et particulièrement méritoires chez un avocat. La morale professionnelle lui demande, comme à tous les hommes, de ne servir que la vérité, mais ce devoir est particulièrement onéreux, quand il s'agit de défendre un accusé, de faire mitiger pour le coupable la rigueur des lois. Depuis longtemps les libertés de la défense ont été nettement déterminées. Un homme d'honneur doit cependant toujours lutter contre la tentation de dépasser les limites permises, et le cas de saint André Avellin, voulant, dit-on, quitter le monde pour réparer un léger mensonge commis au cours d'une plaidoirie, montre assez la situation délicate, où se trouve parfois un caractère foncièrement droit en face des problèmes de sa profession.

Un saint Yves, par contre, est vénéré et invoqué comme patron par votre ordre pour avoir défendu courageusement les pauvres et les opprimés. C'est là que se manifeste la grandeur d'un onice, où la justice et la miséricorde s'embrassent dans un même amour de Dieu et du prochain. Nous souhaitons que le Seigneur vous accorde la grâce de goûter, dans une mission si honorable et si utile aux hommes, les joies les plus profondes de l'esprit et du cœur. Vous continuerez ainsi la noble tradition de vos prédécesseurs, défenseurs du droit et de l'humanité. A cette intention et pour toutes celles que vous portez actuellement en vous, Nous vous accordons de grand cœur Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

IV

Ad Moniales, ob Conventum nationalem Italicum e Moderatricibus atque Religiosis, nosocomiis addictis, Romae coadunatas. *

Vi diamo il Nostro paterno benvenuto, dilette figlie, Religiose e Superiore degli ospedali, delle cliniche e delle case di cura. Voi siete convenute a Roma per il vostro primo Convegno nazionale, allo scopo di studiare il tema « Vita e apostolato religioso, tecnica, organizzazione e professione dell'Assistenza sanitaria agli infermi»; Ci è parso quindi che non avremmo potuto rimanere assenti, Noi che vediamo con somma gioia muoversi, con prudenza e ardimento, tutto il mondo delle Religiose, intente ad esaminare i mezzi e i metodi, che più gioveranno al rinnovamento della loro vita e della loro azione apostolica.

Questo indica quanto voi siete persuase che la Chiesa, immutabile nei suoi principi e nelle sue essenziali istituzioni, non è tuttavia immobile, ma vive, cresce e si adatta ai nuovi tempi e alle mutate circostanze, per essere in ogni epoca anima del mondo. Della vostra generosa, pronta, e fiduciosa risposta ai desideri della Santa Sede Noi siamo grati a quanti hanno voluto affrontare i complessi e numerosi problemi che vi riguardano. E chiediamo al Signore affinché voglia illuminarli e sostenerli nell'ardua impresa, che si sono assunta.

Non vi è bisogno che Noi riaffermiamo la Nostra certezza sulla insostituibilità delle Religiose in molteplici campi dell'apostolato cattolico; soprattutto in quello della educazione e della scuola, non meno che della carità. La stessa opera missionaria della Chiesa è, già da lungo tempo, quasi inconcepibile senza la partecipazione delle Suore; ma anche in non poche regioni, in cui è costituita la sacra Gerarchia, il loro lavoro è indispensabile per la retta organizzazione della cura spirituale. Senza la loro collaborazione, a molti progressi avrebbe dovuto forse rinunciare la Chiesa, non poche posizioni, faticosamente conquistate, avrebbero forse dovuto essere abbandonate. Con l'opera delle vostre mani materne, dilette figlie, la Chiesa sostiene i vecchi cadenti, coi palpiti del vostro cuore la Chiesa riscalda le anime dei piccoli orfani, col fervore della vostra dedizione la Chiesa assiste i malati.

Ma poiché siete un esercito di donne consacrate a Dio, offerte alla Chiesa in ispirito di olocausto perenne, è sempre opportuno, anzi talvolta è necessario, che di tanto in tanto si faccia il bilancio del vostro lavoro e in

* Habita die 24 Aprilis mensis a. 1957.

tale occasione si riguardino alcuni metodi di vita e di azione, allo scopo di vedere se essi sono ancora utili ed efficaci, come lo furono nei tempi passati.

Eccovi dunque a un Convegno, dove si alternano la preghiera assidua, 10 studio intenso e le discussioni animate e serene : potete ben immaginare come esso Ci trovi consenzienti e fiduciosi ; Ci sembra infatti necessario che vi rendiate conto di ciò che dovete essere, di ciò che dovete fare, affinchè il delicatissimo argomento dell'assistenza agli infermi sia completamente e sapientemente esaminato e risoluto. Egregi oratori e conferenzieri illustreranno, con la chiarezza che loro deriva dal lungo studio e dalla diuturna esperienza, i criteri che devono ispirare e determinare i rapporti tra la vita religiosa e l'assistenza agli infermi ; Noi quindi Ci restringeremo a proporvi alcuni brevi pensieri, per contribuire in qualche modo alla buona riuscita del vostro Incontro.

I. *Siate anzitutto vere religiose*

È verità di fede, da Noi stessi anche recentemente enunciata nella Enciclica *Sacra Virginitas* del 25 Marzo 1954, che la verginità è superiore allo stato matrimoniale, perchè l'anima vergine stringe vincoli di assoluto e indissolubile amore direttamente con Dio, anzi con Dio incarnato, Cristo Gesù. Infatti tutto ciò che essa ha ricevuto in dono da Dio per essere sposa e madre, viene da lei offerto in olocausto a Lui sull'altare di una completa e perenne rinuncia. L'anima vergine, per giungere al cuore di Dio, amarlo ed esserne amata, non passa attraversò altri cuori, nè si ferma a trattare con altre creature ; nulla si frappone tra lei e Gesù, nessun ostacolo, nessun diaframma.

Nel matrimonio, invece, pur essendo un vero sacramento, una delle sette sorgenti di grazia istituite da Cristo stesso ; pur importando la offerta reciproca dell'uno all'altro coniuge ; pur raggiungendo una vera fusione di vite e di destini ; vi è, nei confronti di Dio, qualche cosa che è trattenuta, che non viene data affatto o non viene data completamente ; solo le anime vergini offrono ciò che per altre creature amanti è una irraggiungibile mèta; per esse il primo gradino del loro salire è anche l'ultimo : e 11 termine dell'ascesa è vertice insieme e abisso di profondità.

Chiamate da Dio, per un ineffabile disegno di amore, a questo stato di predilezione, voi dovete essere di fatto, non ostante qualunque sacrificio, quello che siete di diritto.

Dovete essere vere spose del Signore : anime unite indissolubilmente,

intimamente e unicamente con Lui ; anime senza macchia, staccate dal mondo dei sensi, dal mondo del denaro, dal mondo delle vanità. E volentieri riconosciamo che moltissime Suore corrispondono pienamente all'ideale della loro vocazione o almeno grandemente vi si avvicinano. Oh se tali esse fossero tutte, quante sono le religiose del mondo ! Se fra di loro non vi fossero mai — non diciamo tradimenti —, ma nemmeno i minimi indizi d'infedeltà, i minimi segni di indifferenza, di freddezza e di incomprensione ! Solo il Signore sa quale maggiore fioritura di vita e fruttificazione di opere vedrebbe la Chiesa ! E se ne accorgerebbero soprattutto gli infermi, a voi affidati, i quali vedrebbero sempre veramente in voi Gesù Cristo.

Affinchè tale vita religiosa non venga messa in pericolo o pregiudicata dalla vostra opera di assistenza ai malati, voi dovete reagire cóntro tutto ciò che si oppone allo spirito di assoluta e perenne dedizione a Dio. Attente, per esempio, a quell'azione disordinata e irrequieta, che non lascia tempo e calma per Gesù ; per ascoltarLo, per chiederGli quali sono i Suoi voleri, i Suoi desideri, le Sue preferenze; per renderGli conto di quello che avete fatto, di come lo avete fatto. Attente, inoltre, a ciò che vi dovesse strappare troppo a lungo o troppo spesso alla vita comune : la quale, se importa alcune rinunzie, è anche una valida protezione per la vostra vita interiore e un grande esercizio di carità. Attente alla osservanza dello spirito di povertà, non soltanto individuale, ma anche collettivo. Senza dubbio Noi ben conosciamo le esigenze economiche delie vostre cliniche, le quali vogliono e debbono essere pari a ciò che si richiede per un ospedale moderno, e che non è sempre facile in tale condizione di rimanere in tutto fedeli all'ideale della povertà. Nonostante ciò, crediamo di poter farvi accorte al pericolo di facili tentazioni, da cui non vanno sempre esenti le Religiose che assistono gl'infermi : Ci riferiamo ad alcune cliniche, dove sembra che i criteri finiscano col non essere molto dissimili da quelli di certe aziende di lucró.

2. *Dallo spirito religioso, intensamente vissuto, deve derivare in voi l'assidua assistenza agli infermi.*

Da quando l'uomo ha potuto ammalarsi, non è mancato chi si preoccupasse di assisterlo, di curarlo, come i tempi e i mezzi permettevano. Ma i veri e propri edifici costruiti allo scopo di ricoverare e di assistere gli infermi sono sorti più tardi e — non bisogna dimenticarlo — solo per effetto della carità universale, lasciata in eredità alla Chiesa dal Suo

divino Fondatore, come avemmo occasione di mostrare in altra occasione.[1] Oggi di questo problema — come di non pochi altri — si interessano anche coloro che erano rimasti per lungo tempo indifferenti ed assenti. Siano benedetti i loro sforzi, e siano benvenuti quanti, nella grande casa della umana sofferenza, vogliono prestare la loro opera. Ma nessuno pensi che la Chiesa possa abbandonare il suo ufficio materno di confortatrice dei malati e dei sofferenti : nessuno, infatti, potrebbe sostituirla interamente nella sua missione presso l'infermo, che ha non soltanto un corpo, ma anche un'anima, spesso più di quello bisognosa di cura. E stimiamo che i primi ad esserne convinti sono i buoni medici, i quali sanno ben stimare quale beneficio sia la presenza e l'opera delle Suore infermiere cattoliche.

Di qui la Nostra volontà che non si arresti il cammino intrapreso, il quale ha come mèta la preparazione di una schiera di anime sempre più numerose e più pronte per gli uffici che le attendono accanto ai malati. Per questo voi, dilette figlie, avete lasciato la famiglia, quella che avevate, e quella che avreste potuto avere ; per questo non dovete trascurare nulla di quanto può rendervi più capaci a dirigere luoghi di cura e specialmente a soccorrere gl'infermi. Non. basterebbe per quest'opera essere religiose, e nemmeno religiose perfette ; è necessario di possedere anche le indispensabili nozioni tecniche relative ai nuovi metodi di cura, ai nuovi strumenti che devono essere adoperati, ai nuovi medicinali che devono essere somministrati. Essendo Religiose, voi dovete, come e più delle altre infermiere, sorvegliare il vostro temperamento e formare il vostra carattere. Vi occorre, per esempio, tenerezza materna davanti alle mille sofferenze, che vi chiedono conforto ed aiuto ; vi occorre dolce fermezza di fronte a intemperanze o indiscrete richieste dei malati; vi occorre un ritmo dinamico di vita, e al tempo stesso, una costante calma che vi fa dominare gli avvenimenti. Vi è bisogno di una prontezza, che non vi trovi mai impreparate, anche nei casi più imprevisti e più improvvisi; vi occorre pazienza serena, gioiosa, un saper prevedere e provvedere, che nulla dimentica e nulla trascura. E come abbiamo raccomandato di nulla accettare che possa nuocere al genuino spirito religioso, così dobbiamo farvi avvertite che talvolta alcuni orari e consuetudini potrebbero rendere meno efficiente e meno facile il vostro ufficio presso gli infermi. Le Superiore devono mostrarsi anche in ciò sagge e vigilanti. Voi dovete essere religiose e insieme assistere 1 malati : bisogna che vi adoperiate affinchè ambedue le esigenze vengano considerate e attuate.

[1] Cfr. *Discorsi e Radiomessaggi,* vol. XIV, pag. 155-156.

3. *Per questo Ci sembra che giovi in modo eminente il vedere in ogni malato Gesù.*

Quando giunge nelle vostre cliniche, nei vostri ospedali, un ospite, cui sembra, per qualche giusto motivo, che siano dovuti particolari riguardi, voi sapete ciò che suole accadere : subito è tutto un accorrere, un offrirsi, un prodigarsi di medici, di infermieri, di tutti, affinchè nulla gli manchi, di nulla egli abbia a lamentarsi. Che cosa avverrebbe allora, se un giorno, all'improvviso, venisse a chiedere ospitalità Gesù? Che gara sarebbe per stargli vicino, quale prontezza a qualsiasi sacrificio per essere scelte voi a farGli compagnia, a confortarlo, a curarlo? Allora ogni delicatezza vi sembrerebbe insufficiente, ogni attenzione troppo piccola, ogni orario opportuno.

Ora è certo che ogni uomo infermo è l'immagine di Gesù. « Domine, quando te vidimus infirmum? » gli chiederanno, un giorno, gli eletti « et venimus ad te? ». E il Signore risponderà : « quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis ».[2]

Se aveste viva questa fede ; se oltre i volti umani — volti contratti dallo spasimo, o sbiancati dal consumarsi dell'organismo, volti infiammati dalla febbre, volti inquieti per il timore dell'aggravarsi del male, volti immobili rassegnati —, se oltre tutti i volti, voi sapeste ravvisare Gesù in tutte le corsie, giacente in tutti i letti, immobile nella solennità misteriosa delle sale operatorie; non sentireste più il trapasso dalla cappella alla corsia, nè sussisterebbe il timore che l'osservanza religiosa nuoccia all'assistenza o questa sia di danno a quella. Voi continuereste ad amarlo egualmente, comunque e dovunque si nascondesse. Non vi sarebbe nessuna interruzione di colloquio con Lui; nessuna distrazione, nessuna dimenticanza di ciò che Egli è, di ciò che Egli vuole.

Allora sarà facile per voi passare le notti insonni davanti ai malati gravi, cui si annebbia ormai la vista e muoiono in cuore tutte le umane speranze; allora saprete sorridere davanti all'indifferenza, e perfino davanti all'insulto; allora saprete trovare sempre nuove fresche energie, come se il malato di oggi fosse il primo da voi avvicinato ; allora saprete essere minuziose e precise, come se egli fosse l'ultimo malato, cui dovete prestare le cure prima di essere richiamate da Dio.

2 MATTH. 25, 39-40.

Dilette figlie!

Ecco quanto abbiamo creduto di dovervi dire all'aprirsi di questo vostro Convegno, che benediciamo con tutta l'effusione dell'animo Nostro, grati per quanto avete fatto finora, e pieni di fiducia per quanto farete ancora nell'avvenire.

La Chiesa, il Papa contano su di voi : sulla vostra dedizione completa, sulla vostra capacità, sul vostro spirito di amore.

V

Iis qui interfuerunt Conventui XI plenario Coetus « Pax Romana », in Urbe coadunatis. *

Rassemblés du monde entier au centre de la Chrétienté pour célébrer la XI[e] Assemblée plénière du Mouvement International des Intellectuels catholiques, vous avez tenu, chers fils, à saluer d'abord le Père commun et à obtenir pour vos travaux ses encouragements et sa bénédiction. Bien volontiers et de grand cœur Nous accueillons votre demande, et c'est un bonheur pour Nous que de vous recevoir ici au temps des joies rayonnantes de Pâques. Les nombreuses délégations, qui représentent 64 organisations affiliées à Pax Romana dans sa branche aînée, magnifique élite mondiale de toutes les professions, sont accompagnées du Comité Directeur de la section des Etudiants, la plus jeune et la plus ancienne à la fois, puisqu'elle a donné naissance, en 1947, au mouvement qui fête aujourd'hui si brillamment son X[e] anniversaire. A tous, Nous adressons la bienvenue la plus cordiale.

Pour résumer en quelque sorte et couronner les divers thèmes abordés dans les assemblées précédentes, votre réflexion se portera cette année sur un sujet très vaste et très actuel : la situation et le rôle des Intellectuels Catholiques dans la communauté mondiale en formation. Bien que d'éminents orateurs doivent illustrer au cours de vos réunions les principaux aspects du problème, vous avez sollicité de Notre part, en guise d'introduction, quelques paroles sur le même thème. C'est pourquoi, en réponse à ce filial désir, Nous Nous proposons de jeter avec vous un regard sur la communauté mondiale en formation pour rappeler ce qu'elle doit être aux yeux de la raison et de la foi, et dégager plus clairement l'attitude qui convient de votre part.

* Habita die 25 Aprilis mensis a. 1957.

Depuis quelques années surtout, les hommes et les peuples assistent, non sans étonnement ni angoisse, à l'évolution accélérée des structures internationales; si les merveilleux progrès des relations humaines en de nombreux domaines, matériel, intellectuel et social, les réjouissent, ils ne peuvent s'empêcher parfois de craindre que l'unification, vers laquelle le monde marche à grands pas, ne s'effectue dans la violence et que les groupes les plus puissants ne prétendent imposer à l'humanité entière leur hégémonie et leur conception de l'univers. L'inquiétude est d'autant plus grande que, d'un conflit mondial, les armes modernes feraient un désastre épouvantable. Certains se demandent donc si l'évolution précipitée du monde ne conduit pas toute la famille humaine vers la catastrophe ou la tyrannie. Et ceux qui, comme vous, perçoivent par la foi l'immense et éternelle tragédie du salut des âmes, ressentent un plus profond besoin de lumière et de certitude.

Comment le Vicaire de Jésus-Christ pourrait-il ne pas entendre cet appel et apporter une fois de plus à l'anxiété du monde le réconfort de la vérité catholique?

Quand il s'agit de définir le rôle que certains hommes sont invités à jouer dans la communauté mondiale en formation, il est nécessaire de rappeler d'abord le but le plus élevé, celui auquel tous les autres demeurent subordonnés. Pour un chrétien, la volonté du Christ est la raison dernière de ses choix et de ses décisions. Or le Sauveur s'est fait homme et a donné sa vie « pour rassembler dans l'unité les enfants de Dieu dispersés»; il a voulu ((être élevé de terre» sur la croix pour ((attirer tous les hommes à lui », les réunir sous sa conduite en ((un seul troupeau et un seul bercail » « afin que Dieu soit tout en tous ».[1]

Un chrétien ne peut donc rester indifférent devant l'évolution du monde : s'il voit s'ébaucher, sous la pression des événements, une communauté internationale de plus en plus étroite, il sait que cette unification, voulue par le Créateur, doit aboutir à l'union des esprits et des cœurs dans une même foi et un même amour. Non seulement il peut, mais il doit travailler à l'avènement de cette communauté encore en formation, car l'exemple et l'ordre du Divin Maître constituent pour lui une lumière et une force incomparables; tous les hommes sont ses frères, non seulement en vertu de l'unité d'origine et de la participation à une même nature, mais encore d'une façon plus pressante par leur commune vocation à la vie surnaturelle. Appuyé sur une telle certitude, le chrétien mesure à

[1] Cfr. Io. 11, 52, 12, 32; 10, 16; *1 Cor.*, 15, 28.

quel point Dieu « veut que tous les hommes soient sauvés et parviennent à la connaissance de la vérité ; car Dieu est unique, unique aussi le médiateur entre Dieu et les hommes, le Christ Jésus, homme lui-même, qui s'est livré en rançon pour tous ».[2]

La vérité révélée, dont il est question dans cette affirmation de l'Ecriture, a été confiée au magistère infaillible de l'Eglise, mais elle forme le patrimoine de la communauté catholique, qui s'en nourrit et en vit. Elle fournit à chaque fidèle un cadre de pensée, une norme selon laquelle il juge les hommes et interprète les événements. Ce point de vue catholique, il vous appartient, chers fils, d'en pénétrer toujours davantage la grandeur et la beauté, d'en apprécier et d'en mettre en valeur la cohérence et la profondeur. Qu'il soit vraiment la lumière de votre intelligence, le ressort de votre action, le réconfort de vos âmes. Mais vous n'êtes pas des chercheurs isolés, des penseurs autonomes ; vous êtes des intellectuels catholiques, c'est-à-dire chargés d'une responsabilité sociale universelle en ce qui concerne le rayonnement de la vérité chrétienne et son application concrète dans tous les secteurs d'activité. Par l'autorité que vous confèrent votre culture et la compétence acquise dans votre profession, vous constituez pour votre entourage une question et une réponse. Vous êtes par la grâce de votre vocation chrétienne une lumière, qui attire et qu'on ne peut rejeter sans se condamner implicitement, si du moins il s'agit de la véritable lumière du Christ. Cette réserve, que l'imperfection humaine justifie toujours à quelque titre, mesure cependant toute la responsabilité des intellectuels catholiques dans le désarroi d'une société, où les questions essentielles sont le plus souvent laissées de côté, soit dans les affaires courantes, soit dans les décisions de portée universelle qui engagent l'orientation politique, sociale, culturelle des pays ou des continents.

Est-ce à dire qu'on ne peut collaborer au service de la communauté mondiale dans les institutions, où Dieu n'est pas reconnu expressément comme l'auteur et le législateur de l'univers? Il importe ici de distinguer les niveaux de coopération. Sans oublier en effet que son but ultime est de contribuer au salut éternel de ses frères, le chrétien se souviendra que l'avènement du Règne de Dieu dans les cœurs et dans les institutions sociales requiert le plus souvent un minimum d'épanouissement humain, simple requête de la raison, à laquelle tout homme se soumet normalement, même s'il n'a pas la grâce de la foi.

Le chrétien sera donc prêt à travailler au soulagement *ûe* toutes les

[2] *1 Tim.,* 2, 4-6.

misères matérielles, au développement universel d'un enseignement de base, en un mot à toutes les entreprises visant directement l'amélioration du sort des pauvres et des déshérités, certain en cela de remplir un devoir de charité collective, de préparer l'accession d'un plus grand nombre d'hommes à une vie personnelle digne de ce nom, de favoriser ainsi leur entrée spontanée dans le grand concert d'efforts, qui les achemine vers un état meilleur, qui leur permet de regarder en haut, d'accueillir la lumière et d'adhérer à la seule vérité qui les fera vraiment libres.[3]

Ceux, toutefois, qui jouissent d'une certaine notoriété et peuvent par là influer sur l'esprit public, se sentent chargés d'une tâche beaucoup plus considérable, car la vérité ne tolère, de soi, ni mélange ni impureté, et leur participation à des entreprises incertaines pourrait sembler cautionner un système politique ou social inadmissible. Là encore, cependant il existe un vaste domaine, sur lequel les esprits affranchis de préjugés et de passions peuvent se mettre d'accord et s'entr'aider en faveur d'un bien commun réel et valable, car la saine raison suffît à établir les bases du droit des gens, à reconnaître le caractère inviolable de la personne, la dignité de la famille, les prérogatives et les limites de l'autorité publique.

C'est pourquoi la coopération des catholiques est souhaitable dans toutes les institutions qui respectent, en théorie et en pratique, les données des lois naturelles. Ils chercheront en effet à les maintenir dans leur droite ligne et à jouer par leur présence active un rôle bienfaisant, que le Divin Maître compare à celui du sel et du ferment. Ils trouveront dans les organismes, qui se proposent un but humanitaire universel, des âmes généreuses et des esprits supérieurs, qui sont susceptibles de s'élever au dessus des préoccupations matérielles, de comprendre qu'une destinée vraiment collective de l'humanité suppose la valeur absolue de chacune des personnes, qui la constituent, et l'établissement en dehors du temps de la véritable société, dont la communauté terrestre ne peut être que le reflet et l'ébauche.

Soulignons aussi une composante essentielle de l'esprit en formation, celle d'une plus grande abnégation. Des chrétiens ne s'étonneront pas de Nous entendre prononcer ce mot. C'est d'ailleurs un fait d'expérience et une nécessité logique : une communauté réelle impose des sacrifices mutuels. Vous rappellerez comment le Fils de Dieu fait homme enseigna aux hommes les conditions de l'unité, lui qui « n'est pas venu pour

* Cfr. Io. 8, 32.

être servi, mais pour servir et donner sa vie pour la multitude ».[4] C'est par là en effet qu'il a voulu illustrer lui-même la nécessité et la fécondité du sacrifice pour susciter une forme de vie supérieure, à laquelle les hommes sont invités par vocation surnaturelle: former l'unité des fils de Dieu.

Est-il besoin d'évoquer pour finir la victoire et la joie de Pâques? Oui, vraiment, vous avez, chers fils, une belle mission à remplir : au milieu d'un monde inquiet, portez l'espérance et la paix d'un dévouement fraternel à l'échelle de l'univers ; soyez le sel, sans lequel tout risque de dégénérer et de se corrompre ; soyez le ferment, qui soulève la masse compacte et qui fera d'une pâte amorphe le pain de la communauté humaine ; que chacun, grâce à vous, comprenne qu'« il y a plus de bonheur à donner qu'à recevoir », plus de noblesse à servir qu'à se laisser servir, plus de joie à donner sa vie pour ses frères qu'à la réserver pour soi seul.

C'est le vœu que Nous formons pour vous tous et la faveur que Nous implorons du Sauveur ressuscité pour chacune de vos associations et pour l'ensemble de Votre mouvement. En gage de quoi Nous vous accordons dans l'effusion de Notre cœur paternel la plus ample et plus affectueuse Bénédiction Apostolique.

VI

Iis qui interfuerunt Conventui XI Internationali e Coetu qui «Nouvelles Equipes Internationales » appellatur, Aretii habito. *

Après avoir tenu à Arezzo leur XI[e] Congrès, les membres des <(Nouvelles Equipes Internationales » ont désiré venir à Rome pour Nous témoigner leur attachement et obtenir la bénédiction du Père commun sur leurs travaux.

Vous avez choisi pour thème de vos échanges de vues votre attitude en face de la crise du communisme. L'opinion publique, profondément troublée par les événements internationaux des derniers mois, prend conscience de plus en plus qu'au prix de cruels déchirements la vérité parvient à se faire jour. Maintenant apparaissent, dans une lumière qui ne laisse subsister aucun doute, les aberrations d'un système, qui conduit ses adeptes à mépriser les lois fondamentales de la nature humaine, celles qui gouvernent de manière imprescriptible le comportement des indivi-

[4] MATIH. 20, 28.

* Die 2S Aprilis mensis a. 1957.

dus, des familles, des sociétés. D'autre part, vous possédez une doctrine, une organisation, des forces vives, capables de résoudre les problèmes majeurs du temps présent; il vous appartient donc de mettre en évidence vos projets, de démontrer leur sérieux, leur efficacité et les résultats de votre action.

Mais votre tâche est ardue, car vous avez à respecter intégralement la vérité de l'être humain, corps et âme, individu et membre de la société, citoyen de cette terre et appelé à entrer dans le Royaume éternel de Dieu. Au lieu d'opposer les hommes dans une lutte sans pitié de classes ennemies, vous avez à les unir, au service du bien de tous ; au lieu de le abuser par les fausses promesses d'une prospérité sans limites, vous les guiderez dans le travail patient d'amélioration d'eux-mêmes, des institutions, de toute la société dans laquelle ils vivent.

Puisque, dans vos pays respectifs, vous entendez poursuivre le même idéal, que vos efforts s'harmonisent pour y arriver plus vite et plus sûrement ; que les travailleurs de toute condition et les responsables de tout rang avancent de commun accord, forts d'une solidarité, qui les rende meilleurs et leur assure une précieuse garantie de succès.

Nous invoquons sur vous les faveurs célestes et vous en accordons pour gage Notre Bénédiction Apostolique.

VII

Celsitudini Serenissimae Rainerio III, Principi Portus Eercolis Monoeci atque Celsitudini Serenissimae Principi Gratiae. *

En ces jours où la joie pascale déborde dans sa plénitude, Vos Altesses Sérénissimes, accompagnées des illustres personnalités qui composent leur entourage, ont voulu venir dans la Ville Eternelle et dans la maison du Père commun. Ainsi Nous est offerte l'heureuse occasion de manifester la satisfaction que Nous procure cette visite courtoise et filiale et de vous féliciter pour les faveur et les grâces que la divine bonté a daigné vous accorder.

Le charme de la jeunesse, la prospérité de votre Principauté, et les autres circonstances qui marquent votre vie attirent sur vous tous les regards. Aussi souhaitons-Nous ardemment que l'on puisse admirer sans cesse en vous la splendeur de la foi chrétienne, l'équilibre harmonieux entre la fidélité irréprochable aux exigences de la morale catho-

* Habita die 30 Aprilis mensis a. 1957.

lique et le respect des devoirs que vous impose votre rang, l'exemple convaincant d'un bonheur appuyé solidement sur la paix de la conscience, la sérénité de l'âme et l'union parfaite des esprits dans la charité.

Au point où les Alpes s'abaissent vers la Méditerranée et semblent perdre leur apreté pour esquisser un geste de bienveillance et de douceur, s'étend sur un coin de terre privilégié, le territoire de votre Principauté : des collines au profil gracieux, un promontoire qui enserre une rade accueillante, dont les eaux calmes, animées par la course légère des voiliers, reflètent l'azur du ciel et l'image d'un séjour paisible.

Nous savons qu'en ce lieu enchanteur le peuple monégasque ne forme avec ses Princes qu'une seule grande famille, partage spontanément leurs préoccupations et leurs joies et goûte, à l'abri des secousses qui agitent de plus grands pays, la tranquillité propice à l'épanouissement des qualités humaines les plus attirantes. L'Eglise qui révère et loue les œuvres de Dieu et les dons qu'il accorde aux siens, a toujours offert sa collaborations a ce peuple favorisé des attentions de la Providence, et pour lequel Nous exprimons le vœu fervent qu'il brille toujours par la pureté de la foi, l'intégrité des mœurs et la pratique constante des principes de justice et de charité", qui sont la meilleure assurance de stabilité et de prospérité pour les nations.

Et tandis que dans ces sentiments Nous élevons à Dieu Nos ferventes prières, Nous accordons à Vos Altesses Sérénissimes, à la petite Princesse Caroline, jeune vie à peine éclose sur qui Nous invoquons les grâces les plus choisies du Ciel, à toutes les personnalités ici présentes, et à tous les habitants de la Principauté, Notre Bénédiction Apostolique.

VIII

Ad Excmum Virum Renatum Goty, Praesidem Galliae Reipublicae. *

Il Nous est particulièrement agréable, Monsieur le Président de la République Française, de recevoir Votre Excellence, et Nous sommes heureux de vous saluer en présence de M. le Ministre des Affaires Etrangères et des autres personnalités illustres de votre suite.

Cette audience, qui restera sans aucun doute mémorable dans l'histoire séculaire des rapports entre le Saint-Siège et la très noble Nation française, évoque en Notre esprit le souvenir des gloires de votre peuple, de la valeur et des vertus de vos ancêtres; elle suscite également des

* Habita die 13 Maii mensis a. 1957.

espoirs et des présages favorables pour son avenir dans les voies de l'honneur, sur les quelles Nous l'accompagnons toujours de Nos vœux les plus fervents.

La France en effet, féconde en héros et en saints, demeure un foyer unique de la pensée et de la recherche. Depuis de longs siècles les apports les plus divers s'y fondent et s'y assimilent, et trouvent souvent dans votre langue leur forme universelle. Le génie de votre race a vu ses dons de clarté et de logique s'épanouir de la façon la plus heureuse dans la vision de l'univers, qui découle de l'Evangile. De là sans doute provient cet équilibre de l'esprit et de la sensibilité, qui fait la valeur incomparable du classicisme français.

Et si, quittant le domaine de l'histoire, Nous jetons un regard sur la terre de France et sur le cadre harmonieux de ses provinces, véritables écrins où les merveilles de l'art s'enchâssent dans celles de la nature, quelle richesse et quelle variété ne trouvons-Nous pas? Ses montagnes et ses forêts, ses cathédrales et ses châteaux, ses centres intellectuels et son industrie forment un ensemble, qui attire le voyageur et qui émerveille le savant. Aussi voyons-Nous avec joie ce champ de travail si divers et si prometteur fournir à la génération qui monte l'occasion de déployer en des formes de vie nouvelles les qualités traditionnelles du passé. C'est tout ce peuple généreux, avec son glorieux héritage et ses dons remarquables, que Nous saluons en vous, Monsieur le Président, et auquel Nous exprimons Notre paternelle affection.

Nous avons voulu, en cette occasion solennelle, décorer Votre Excellence de l'Ordre du Christ, le plus élevé des Ordres Equestres Pontificaux, selon l'expression du saint Pontife Pie X, qu'aucun autre ne surpasse en dignité, mais qui l'emporte sur tous en noblesse et en éclat. En lui conférant cet Ordre suprême, Nous entendons avant tout reconnaître les hauts mérites, que Votre Excellence s'est acquis au cours de sa vie. Mais Nous voulons aussi donner à ce geste la valeur d'un symbole et d'un souhait : que la doctrine du Christ, qui est pour les Nations source intarissable de lumière, de civilisation et d'amour, resplendisse et brille de toute part sur votre douce et grande Patrie, et lui apporte, à la vue des glorieux exemples du passé et des clairs besoins du présent, un regain de vie et d'ardeur en vue des conquêtes pacifiques les plus hautes, pour le bien-être et le vrai progrès de tout le genre humain.

ACTA S.S.. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 26 Ianuarii 1957. — **Cathedrali Ecclesiae Nanceiensi praefecit Exc. P. D. Aemilium Pirolley, hactenus Episcopum Mimatensem.**

die 7 Martii. — **Metropolitanae Ecclesiae Goianiensi, noviter erectae, Excmum P. D. Ferdinandum Gomes dos Santos, hactenus Episcopum Aracayuensem.**

— **Cathedrali Eccelsiae Bonfimensi Excmum P. D. Antonium Mendonça Monteiro, hactenus Episcopum titularem Sozusenum in Palaestina.**

die 9 Martii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Hemeriensi R. P. D. Georgium Iosephum Biskup, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem archidioecesis Dubuquensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Leonis Binz, Archiepiscopi Dubuquensis.**

die 11 Martii. — **Titulari episcopali Ecclesiae Caesariensi in Mauretania R. P. D. Carmelum Canzonieri, Antistitem Urbanum, Archidiaconum parochum Ecclesiae Cathedralis Ragusiensis et Vicarium Generalem memoratae dioecesis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Angeli Paino, Archiepiscopi Messanensis.**

die 12 Martii. — **Titulari archiepiscopali Ecclesiae Nicosiensi R. P. D. Aurelium Signora, e clero Venetiarum, Protonotarium Apostolicum <(ad instar participantium » et Consilii Superioris Generalis Pont. Operis a S. Petro Apostolo Secretarium Generalem, quem constituit Praelatum Ordinarium Praelaturae ((nullius » Pompeianae et Delegatum Pontificium Sanctuarii B. Mariae Virginis a Sanctissimo Rosario in Valle Pompeia.**

die 13 Martii. — Metropolitanae Ecclesiae Sinus Albi, nuper erectae, Exc. P. D. Geminianum Esorto, hactenus Episcopum dioecesis Sinus Albi.

— Metropolitanae Ecclesiae Tucumanensi, nuper erectae, Exc. P. D; Ioannem Carolum Aramburu, hactenus Episcopum dioecesis Tucumanensis.

— Cathedrali Ecclesiae Rivadaviae, nuper erectae, R. D. Carolum Marianum Pérez, e Societate Sancti Francisci Salesii.

— Cathedrali Ecclesiae Gualeguaychensi, nuper erectae, R. D. Georgium Chalup, Vicarium Generalem dioecesis Corrientensis.

— Cathedrali Ecclesiae Clivi Zamoërensis, nuper erectae, R. D. Philemonem Castellano, rectorem seminarii Cordubensis in Argentina.

— Cathedrali Ecclesiae Maris Platensis, nuper erectae, Exc. P. D. Henricum Rau, hactenus Episcopum Resistenciae.

— Cathedrali Ecclesiae Moronensi, nuper erectae, R. D. Michaelem Raspanti, e Societate Sancti Francisci Salesii.

— Cathedrali Ecclesiae Posadensi, nuper erectae, R. D. Georgium Kémerer, e Societate Verbi Divini, rectorem paroeciae B. Mariae Virginis a Guadalupe.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Dominici Novem Iulii, nuper erectae, Revmum D. Augustinum Herrera, pro-Vicarium Generalem dioecesis Caiamarcensis.

— Cathedrali Ecclesiae Sancti Isidori in Argentina, nuper erectae, R. D. Antonium Mariam Aguirre, canonicum Capituli metropolitani Bonaërensis.

— Cathedrali Ecclesiae Sanctae Rosae in Argentina, nuper erectae, R. D. Georgium Mayer, sacerdotem archidioecesis Sinus Albi.

— Cathedrali Ecclesiae Civitatis Mariae, nuper erectae, R. P. Albertum Deane, e Congregatione Clericorum excalceatorum Ssmae Crucis et Passionis D. N. I. C.

— Titulari episcopali Ecclesiae Ucrensi R. D. Antonium Fragoso, canonicum ornamentarium Capituli metropolitam Parahybensis, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Iosephi de Medeiros Delgado, Archiepiscopi S. Ludovici in Marignano.

die 14 Martii. — Cathedrali Ecclesiae Andriensi R. D. Franciscum Brustia, Cubicularium intimum supra numerum Sanctitatis Suae et parochum Ecclesiae S. Agabii in civitate Novariensi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Thuburbitanorum minorum Exc.

P. D. Caesarem Mariam Guerrero, hactenus Episcopum Sancti Ferdinanda

— Titulari episcopali Ecclesiae Tanitanae Excmum P. D. Iosephum Ioachin Gonçalves, hactenus Episcopum Spiritus Sancti, quem deputavit Auxiliarem Excmi P. D. Libanii Lafayette, Episcopi Riopretensis.

die 15 Martii. **— Cathedrali Ecclesiae Sancti Ferdinandi R. D. Aemilium Cinense y Abera, rectorem paroeciae Beatissimae Mariae Virginis sine labe Conceptae in dioecesi Lingayensi-Dagupanensi.**

die 16 Martii. **— Titulari Ecclesiae Coelenae R. D. Franciscum Ricceri, Cubicularium intimum supra numerum Sanctitatis Suae et parochum Ecclesiae S. Mariae a Mercede in civitate Catanensi, quem constituit Praelatum Ordinarium Praelaturae « nullius » S. Luciae.**

die 17 Martii. **— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Brysiensi, Exc. P. D. Petrum Mariam Rodríguez Andrade, hactenus Episcopum Ibaguensem.**

— Cathedrali Ecclesiae Ibaguensi Exc. P. D. Arthurum Duque Villegas, hactenus Episcopum titularem Vatarbensem.

die 18 Martii. **— Cathedrali Ecclesiae Espinalensi, nuper erectae, R. D. Jacinthum Vasquez y Ochoa, Vicarium Generalem dioecesis Garzonensis.**

— Cathedrali Ecclesiae Sonsonensi, nuper erectae, Exc. P. D. Albertum Uribe Urdaneta, hactenus Episcopum titularem Abilenum in Palaestina.

die 22 Martii. **— Cathedrali Ecclesiae Cariatensi R. P. D. Horatium Semeraro, Antistitem Urbanum, Canonicum Capituli Cathedralis Ostunensis necnon Vicarium Generalem archidioecesis Brundusinae et dioecesis Ostunensis.**

die 30 Martii. **— Cathedrali Ecclesiae Cloynensi R. D. Ioannem Ahern, dioecesis Cloynensis, professorem iuris canonici in Collegio Sancti Patricii de Maynooth.**

die 3 Aprilis. **— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Verissensi Excnium P. D. Felicem Caesarem da Cunha Vasconcellos, hactenus Episcopum Penedensem, quem constituit** *Coadiutorem cum iure successionis* **Excmi P. D. Ioachim Domingues de Oliveira, Archiepiscopi Florianopolitani.**

— Cathedrali Ecclesiae Joinvillensi R. D. Gregorium Warmeling, parochum oppidi vulgo « Laguna » appellati, in dioecesi Tubaraoënsi.

die 5 Aprilis. **— Titulari episcopali Ecclesiae Citiensi R. P. D. Iacobum Vincentium Casey, Officialem tribunalis metropolitani Dubuquen-**

sis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Aloisii Benedicti Kucera, Episcopi Lincolnensis.

— Cathedrali Ecclesiae Portus Ameliae, noviter erectae, R. P. Iosephum dos Santos Garcia, sodalem Societatis Lusitanae pro Catholicis Missionibus.

die 9 Aprilis. **— Titulari episcopali Ecclesiae Arindelensi Revmum D. Almirum Marques Ferreira, Vicarium Generalem dioecesis TJberabensis.**

die 12 Aprilis. **— Praelaturae** *nullius* **Yauyosensi, noviter erectae, R. D. Ignatium Mariam de Orbegozo Goicoechea.**

die 16 Aprilis. **— Cathedrali Ecclesiae Bruklyniensi Exc. P. D. Bryan Iosephum Me Entegart, hactenus Episcopum tit. Araditanum.**

— Cathedrali Ecclesiae Petropolitanae in Insula Longa, nuper erectae, Exc. P. D. Gualterium Philippum Kellenberg, hactenus Episcopum Ogdensburgensem.

die 17 Aprilis. **— Titulari episcopali Ecclesiae Ioanninensi R. D. Glennon Patricium Flavin, Moderatorem dioecesanum Pontificalis Operis a Propagatione Fidei in archidioecesi S. Ludovici, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi Elmeri Ritter, Archiepiscopi S. Ludovici.**

die 18 Aprilis. **— Cathedrali Ecclesiae S. Galli R. D. Iosephum Hasler, canonicum ipsius Capituli Cathedralis atque parochum oppidi Wil in eadem dioecesi.**

die 25 Aprilis. **— Titulari episcopali Ecclesiae Msyriensi R. D. Augustum Trujillo Arango, rectorem seminarii minoris archidioecesis Manizalensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Aloisii Concha, Archiepiscopi Manizalensis.**

die 29 Aprilis. **— Cathedrali Ecclesiae Tuguegaraoanae R. D. Theodulfum Domingo y Sabugal, parochum in pago vulgo Aparri dioecesis Tuguegaraoanae.**

die 2 Maii. **— Metropolitanae Ecclesiae Liverpolitanae Exc. P. D. Joannem Carmelum Heenan, hactenus Episcopum Loidensem.**

— Cathedrali Ecclesiae Ogdensburgensi Exc. P. D. Jacobum C. Navagh, hactenus Episcopum titularem Ombitanum.

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

FACULTAS PHILOSOPHIAE ERIGITUR IN CATHOLICA QUITENSI STUDIORUM UNIVERSITATE.

Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, postulatoriis litteris Emi ac Revmi Domini Caroli S. R. E. Cardinalis de la Torre, Archiepiscopi Quitensis, obsecundans, cum compererit omnia optime disposita esse aptosque adesse magistros qui tutam sanamque doctrinam tradant, Statutis perspectis quae ad normam Constitutionis Apostolicae ((Deus scientiarum Dominus » adnexarumque «Ordinationum » perennem veritatem, religionis moralisque vitae fulcrum, excolendam provehendamque praecipiunt ((plena cohaerentique synthesi doctrinae » digestam, in Dei O. M. gloriam, in Sanctae Ecclesiae decus animarumque salutem, *Facultatem Philosophicam* in Catholica studiorum Universitate Quitensi d. xvi m. Iulii a. D. MCMLIV eiusdem Sacri Dicasterii Decreto canonice instaurata *constituit, erigit erectamque declarat^* ipsique ius potestatemque facit academicos titulos conferendi baccalaureatus, licentiae atque doctoratus post omnia fideliter completa quae laudata Apostolica Constitutione praescribuntur, ceteris servatis de iure servandis, necnon honores privilegiaque omnia tribuit quae huiusmodi studiorum Facultates de more condecorant.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, d. xx m. Decembris, a. D. MCMLVI.

£ß I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. 8 S.'

f C. Gonfalonieri, Archiep. Mcopolitan., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citatio edictalis

BIRMINGHAMIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (WALKER - TREVBNA)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Ioannis Trevena, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Piazza della Cancelleria) die 12 Iulii 1957, hora 12, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Ioannis Trevena curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Petrus Mattioli, ***Ponens***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae die 3 Aprilis 1957.

A. Uliñski, ***Notarius***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Jean Trevena, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 12 Juillet 1957, à 12 heures pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Ganste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Jean Trevena devront, dans la mesure du possible, l'avvertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, **15** aprile **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in Udienza Sua Eccellenza l'On. **ASGEIR ASGEIRSSON**, Presidente della Repubblica d'Islanda con la Eccma Consorte.

Martedì, **30** aprile **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Altezza Serenissima **RANIERI** III, Principe Sovrano di Monaco, con la Consorte, Sua Altezza Serenissima la Principessa Grace.

Lunedì, **13** maggio **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza l'On. **RENÉ COTY**, Presidente della Repubblica di Francia.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Breve Apostolico del 9 maggio 1957, la Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata "di nominare Pillino e Revmo Monsig. McGeough Giuseppe, ***Intemunzio Apostolico in Etiopia.***

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

15 marzo 1957. L'Illíño e Revmo Monsig. Staffa Dino, ***Consultore della Commissione Pontificia per Vinterpretazione del Codice di Diritto Canonico.***

5 aprile » Il Revmo Padre Mauro dell'Immacolata, dei Passionisti, ***Cansultore della Sacra Congregazione dei Sacramenti.***

7 maggio » L'Illmo e Revmo Monsig. Gabriel Giovanni, il Revmo Monsig. Correia Laurini Eladio e il Revmo Padre Prado González Giovanni, dei Redentoristi, ***Consultori della Pontificia Commissione per gli Studi Biblici.***

Parimenti con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistenti al Soglio Pontificio :

28	giugno	1956.	S. E. Revma Monsig. Mathieu Clemente, Vescovo di Aire.
26	gennaio	1957.	S. E. Revma Monsig. Migliorini Benigno Luciano, Arcivescovo di Lanciano e Vescovo di Ortona.
8	febbraio	»	S. E. Revma Monsig. Nicodemo Enrico, Arcivescovo di Bari.
»	»	»	S. E. Revma Monsig. Re Carlo, Vescovo di Ampurias e Tempio.
11	marzo	»	S. E. Revma Monsig. Rossi Carlo, Vescovo di Biella.
»	»	»	S. E. Revma Monsig. Rota Paolo, Vescovo di Fidenza.
12	aprile	»	S. E. Revma Monsig. Franciolini Giuseppe, Vescovo di Cortona.

Protonotari Apostolici **ad instar participantium:**

2	marzo	1955.	Monsig. Rodríguez Morande Fernando, della prelatura « nullius » di Copiapó.
19	gennaio	1956.	Monsig. Cortes Daniele, dell'arcidiocesi di Nuova Segovia.
7	maggio	»	Monsig. Gabriel Alessio, della diocesi di Aquisgrana.
1	giugno	»	Monsig. Charrat Andrea, della diocesi di Blois.
6	luglio	»	Monsig. Jacquier Gastone Maria, dell'arcidiocesi di Algeri.
19	settembre	»	Monsig. Artufel Giuseppe, dell'arcidiocesi di Marsiglia.
»	»	»	Monsig. Gros Luciano, della medesima arcidiocesi.
4	ottobre	»	Monsig. Michaud Maurizio, dell'arcidiocesi di Lione.
16	novembre	»	Monsig. Pigott Riccardo J., dell'arcidiocesi Nuova York.
20	»	»	Monsig. Mattei-Lota Giovanni Natale, della diocesi di Ajaccio.
2	gennaio	1957.	Monsig. Gonçalves Corucho Giuseppe, dell'arcidiocesi di Braga.
12	febbraio	»	Monsig. De Capua Giuseppe, dell'arcidiocesi di Rossano.
14	»	»	Monsig. Klug Giuseppe A., della diocesi di Wichita.

Prelati Domestici di Sua Santità:

20	aprile	1953.	Monsig. De Marinis Francesco, dell'arcidiocesi di Chieti.
22	agosto	1955.	Monsig. Descamps Michele, dell'arcidiocesi di Parigi,
»	novembre	»	Monsig. Murphy Giovanni Patrizio, della diocesi di Port Elizazeth.
»	»	»	Monsig. Prendergast Michele Vincenzo, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Wynne Edoardo, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Pinto Giuseppe Michele, della diocesi di Socorro e San Gii.
30	gennaio	1956.	Monsig. Borges Giuseppe, della diocesi di Villa Reale.
25	febbraio	»	Monsig. Volk Ermanno, della diocesi di Münster. ^
29	»	»	Monsig. Wilmsen Teodoro, dell'arcidiocesi di Paderborna.

31	marzo	1956.	Monsig.	Falcón Armando, delia diocesi di Valencia nel Venezuela.
»	»	»	Monsig.	Lebrun Giuseppe, della medesima diocesi.
10	aprile	»	Monsig.	Fuchs Giovanni, dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga.
30	»	»	Monsig.	Callanan Riccardo, della diocesi di Clonfert.
7	maggio		Monsig.	Fittkau Gerardo, dell'arcidiocesi di Paderborna.
29	»	»	Monsig.	Mallet Pietro, della diocesi di Saint-Olande.
»	»	»	Monsig.	Ramboz Camillo, della medesima diocesi.
7	giugno	»	Monsig.	Stamer Lodovico, della diocesi di Spira.
15	»	»	Monsig.	Vandewalle Elia, della diocesi di Versailles.
30	»	»	Monsig.	Deshaires Pietro, della diocesi di Autun.
»	»	»	Monsig.	Vachot Paolo, della medesima diocesi.
6	agosto	»	Monsig.	Schmitt Ermanno Giuseppe, dell'arcidiocesi di Colonia.
28	»	»	Monsig.	Pacatang Filomeno, della diocesi di Dumaguete.
»	»	»	Monsig.	Romero y Guerrero Francesco, della diocesi di Granada.
»		»	Monsig.	Meindl Giuseppe, della diocesi di Ratisbona.
5	settembre	»	Monsig.	Gii Atrio Emanuele, della diocesi di Orense.
10	»	»	Monsig.	Wieschebrink Teodoro, della diocesi di Münster.
4	ottobre	»	Monsig.	Fournel Francesco, dell'arcidiocesi di Lione.
»	»	»	Monsig.	Mazioux Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Duquaire Carlo, della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig.	Marchand Giorgio, della medesima arcidiocesi.
17	»	»	Monsig.	Kozelka Leone, della diocesi di Magonza.
»	»	»	Monsig.	Braun warth Gustavo, della medesima diocesi
21		»	Monsig.	Philippe Mario, dell'arcidiocesi di Lione.
26	»	»	Monsig.	Martins De Moráis Emanuele, dell'arcidiocesi di San Sebastiano di Rio de Janeiro.
12	novembre	»	Monsig.	Francesco Vetter, dell'arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia.
»			Monsig.	Federico Stegmueller, della medesima arcidiocesi.
13	»	»	Monsig.	Pronadl Antonio, della diocesi di Ratisbona.
16		»	Monsig.	Celauro Salvatore, dell'arcidiocesi di Nuova York.
»	»	»	Monsig.	Caldarola Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Canili Giuseppe, dello medesima arcidiocesi.
20	»	»	Monsig.	Casta Panagio, della diocesi di Ajaccio.
»	»	»	Monsig.	Prévost Luigi, della diocesi di Lilla.
22	»	»	Monsig.	André Augusto, dell'arcidiocesi di Aix.
»	»	»	Monsig.	Bonnet Celestino, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Fassy Giulio, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Viaud Giovanni, della medesima arcidiocesi.
27	»	»	Monsig.	Asplan Rodolfo, dell'arcidiocesi di Cincinnati.
»	»	»	Monsig.	BofiPa Corrado, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Haneberg Basilio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Huber Andrea, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Me Carthy Edoardo, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Vogelpohl Enrico, della medesima arcidiocesi.

27 novembre 1956. Monsig. Bergin Guglielmo, della diocesi di San Diego.
» Moñsig. Booth Giacomo, della medesima diocesi.
» Monsig. O'Oonnor Michele, della medesima diocesi.
» Monsig. O'Leary Giuseppe, della medesima diocesi.
» Monsig. Storni Giovanni, della medesima diocesi.
30 Monsig. Deery Paolo A., della diòcesi di Evansville.
» Monsig. Flavin Glennon P., dell'arcidiocesi di San Luigi.
12 dicembre Monsig. Murphy Giovanni P., della diocesi di Lincoln.
2 gennaio 1957. Monsig. Muñoz Botero Gonzalo, dell'arcidiocesi di Manizales.
3 Monsig. Me. Pherson Donaldo, della diocesi di Antigonish.
» Monsig. Argy Guglielmo I., della diocesi di Ogdensburg.
» Monsig. Brisson Giorgio H., della medesima diocesi.
Monsig. Diviney Federico P., della medesima diocesi.
» Monsig. Dussault Armando, della medesima diocesi.
Monsig. Farmer Roberto A., della medesima diocesi.
Monsig. Heslin Giuseppe, della medesima diocesi.
» Monsig. Kelly Donaldo M., della medesima diocesi.
Monsig. Kelly Michele I., della medesima diocesi.
» Monsig. Lyng Giacomo T., della medesima diocesi.
8 Monsig. Auernig Giuseppe, della diocesi di Gurk.
» Monsig. Blùml Rodolfo, della medesima diocesi.
Monsig. Hopfgartner Enrico, della medesima diocesi.
» Monsig. Kadras Giuseppe, della medesima diocesi.
» Monsig. O'Donoghue Patrizio, della diocesi di Sant'Agostino.
12 Monsig. Archambault Vincenzo, della diocesi di Albany.
Monsig. Burns Edmondo Gerolamo, della medesima diocesi.
» Monsig. Collins Giovanni Giuseppe, della medesima diocesi.
Monsig. Cunningham Arturo A . , della medesima diocesi.
Monsig. English Michele Francesco, della medesima diocesi.
Monsig. Fox Giovanni Giorgio^ della medesima diocesi.
Monsig. Gor ski Vincenzo, della medesima diocesi.
Monsig. Gospodarek Stanislao Martino, della medesima diocesi.
Monsig. Me Cali Giovanni Walsh, della medesima diocesi.
Monsig. Île- Donald Giovanni Francesco, della medesima diocesi.
Monsig. Murray Giorgio Maurizio, della medesima diocesi.
Monsig. O'Oonnor Emmett Angelo, della medesima diocesi.
Monsig. Spina Antonio Silvestro, della medesima diocesi.
Monsig. Surprenant Agostino Giuseppe, della medesima diocesi.

14 gennaio 1957. Monsig. Leclef Edmondo, dell'arcidiocesi di Malines.
19 » » Monsig. Cairoli Onorio, della diocesi di Como.
21 » » Monsig. Guilfoyle Giorgio H., dell'arcidiocesi di Nuova York.
» » » Monsig. Jeffers Vincenzo W., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Rettagliata Giovanni B., della medesima arcicesi.
» » » Monsig. Steffens Alberto C. M., della medesima arcidiodiocesi.
22 » » Monsig. Muccio Antonio, della diocesi di Aversa.
» » » Monsig. Florack Arturo F., della diocesi di Rochester.
» » » Monsig. Luddy Francesco W., della medesima diocesi.
» » » Monsig. Naughton Guglielmo J., della medesima diocesi.
26 » » Monsig. Costello Leonardo Antonio, dell'arcidiocesi di Ottawa.
29 » » Monsig. Ledere Clemente, della diocesi di Sant'Anna de-la-Pocatierè.
30 » » Monsig. Hart Carlo A., della diocesi di Peoria.
8 febbraio » Monsig. Calderari Giuseppe (Roma).
9 » » Monsig. Rossi Nicola, della diocesi di Vallo di Lucania.
14 » » Monsig. Charron Enrico Eugenio Sim., dell'arcidiocesi di Montreal.
» » » Monsig. Doran Aroldo Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Gagnon Ensebio, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Gauthier Giuseppe Paolo Em., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Girard Eusebio Simone, della medesima arcidiodiocesi.
» » » Monsig. Lafortune Edoardo, della medesima arcidiocesi.
. » » » Monsig. Langlois Giuseppe Felice Enrico, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Lapointe Edoardo Giacomo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Lafleur Giuseppe Lionello Paolo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Pigeon Giuseppe Alcide C, della medesima arcicesi.
» » » Monsig. Albers Edoardo I., della diocesi di Wichita.
» » » Monsig. Green Tommaso G., della medesima diocesi.
» » » Monsig. Strecker Ignazio, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Janssens Everardo, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Monsig. Macrì Giovanni, della diocesi di Caltanissetta.
» » » Monsig. Fay Cirillo, dell'arcidiocesi di Birmingham.
16 » » Monsig. Ferraioli Tito, della diocesi di Palestrina.
22 » » Monsig. Carletti Remo, della diocesi di Senigallia.
» » » Monsig. Toscano Pancrazio, della diocesi di Tricarico.
4 marzo » Monsig. Ryan Tommaso, dell'arcidiocesi di Cashel.
7 » » Monsig. Cantagalli Gaspare, della diocesi di Faenza.

7 marzo 1957. Monsig. Bombas Ludovico, dell'arcidiocesi di Leopoli.
11 » » Monsig. Zanchi Alfredo (Roma).
22 » » Monsig. Marchetti Emilio (Roma).
25 » » Monsig. Arpaia Giuseppe, della diocesi di Irsina.
10 aprile » Monsig. Pirotto Antonio, della diocesi di Acqui.
12 » » Monsig. De Almeida Trindade Emanuele, della diocesi di Ooimbra.

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

23 febbraio 1956. Monsig. Coelho Giacomo Luigi, della diocesi di Ribeiräo Preto.
29 » » Monsig. Veit Giuseppe, dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga.
» » » Monsig. Lurz Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Morthorst Francesco, della diocesi di Muenster.
5 marzo » Monsig. Zimmermann Bernardo, dell'arcidiocesi di Paderborna.
14 » » Monsig. Eltrop Enrico, della diocesi di Muenster.
» » » Monsig. Juergens Stefano, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Buschmeier Ermanno, dell'arcidiocesi di Paderborna.
» » » Monsig. Stachnik Riccardo, della medesima arcidiocesi.
10 aprile » Monsig. Defregger Mattia, dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga.
20 » » Monsig. Porcheddu Luigi, dell'arcidiocesi di Sassari.
8 maggio » Monsig. Hoster Giuseppe, dell'arcidiocesi di Colonia.
7 giugno » Monsig. Schneeweiss Giulio, della diocesi di Hildesheim.
» » » Monsig. Fechler Paolo, della diocesi di Treviri.
» » » Monsig. Mühlenbrock Werner, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Wagner Giovanni, della medesima diocesi.
21 agosto » Monsig. Wirtz Gerardo, dell'arcidiocesi di Colonia.
5 settember » Monsig. Zapata y Guerrero Porfirio, della diocesi di Léon (Nicaragua).
» Monsig. Monsig. Ruiz y Castillo Abele, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Profeta Lorenzo, dell'arcidiocesi di Palermo.
7 » » Monsig. Ferreira Reis Gerardo, della diocesi di Guaxupé.
» » » Monsig. Sarto Milani Giovanni, della medesima diocesi.
17 ottobre » Monsig. Weis Othmar, della diocesi di Magonza.
23 » » Monsig. Hürtgen Roberto, dell'arcidiocesi di Colonia.
26 » » Monsig. Brighenti Romeo, dell'arcidiocesi di San Sebastiano di Rio de Janeiro.
» Monsig. Ferreira Serpa Aramis, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Negromonte Alvaro, della medesima arcidiocesi.
12 novembre » Monsig. Pinto Figueiredo Domenico, della diocesi di Goiás.
16 » Monsig. Me. Guire Daniele A., dell'arcidiocesi di Nuova York.

24 novembre 1956. Monsig. Beil Alfonso Maria, dell'arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia.
» » » Monsig. Haberkorn Carlo Adolfo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Hauser Riccardo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Krämer Carlo Federico, della medesima arcidiocesi.
27 » » Monsig. Connaughton Edoardo, dell'arcidiocesi di Cincinnati.
» » » Monsig. Graham Edoardo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Schröder Raimondo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Staunton Giovanni, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Whalen Carlo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Cornejo Amat Arturo, della diocesi di Rancagua.
30 » » Monsig. Milauskas Casimiro, della diocesi di Sant'Andrea. del Brasile.
12 dicembre » Monsig. Brito Faustino, dell'arcidiocesi di Beiern do Para.
2 gennaio 1957. Monsig. De Castro Pinto Giuseppe Alberto, dell'arcidiocesi di S. Sebastiano di Rio de Janeiro.
» » » Monsig. Calliari Ivo Antonio, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Ferreira Pinto Francesco, della medesima arcidiocesi.
3 » » Monsig. Arquett Roberto I., della diocesi di Ogdensburg.
» » » Monsig. Brown Floyd, della medecisa diocesi.
» » » Monsig. Waterhouse Giovanni, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Visser Siardo Teodoro, dell'arcidiocesi di Utrecht.
8 » » Monsig. Bachhiesl Francesco, della diocesi di Gurk.
» » » Monsig. Kirchner Francesco, della medesima diocesi
» » » Monsig. Lamprecht Giovanni, della medesima diocesi.
10 » » Monsig. Pereira Giuseppe Aparecida, della diocesi di Aterrado.
12 » » Monsig. Kennedy Francesco, dell'arcidiocesi di Cincinnati.
» » » Monsig. Montane David Francesco, della diocesi di Kansas City - Saint Joseph.
17 » » Monsig. Todarello Giuseppe, della diocesi di Gerace-Locri.
» » » Monsig. Minniti Giuseppe, della medesima diocesi.
19 » » Monsig. Pozzuoli Antonio, della diocesi di Sora.
» » » Monsig. Marciano Vincenzo, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Vetta Paolo Emilio, della diocesi di Termoli.
21 » » Monsig. Bono Agostino, della diocesi di Agrigento.
26 » » Monsig. Csertö Alessandro, dell'arcidioecesi di Strigonia.
28 » » Monsig. Bemelmans Giovanni Enrico Uberto, della diocesi di Ruremonda.
» » » Monsig. Teeuwen Stefano Guglielmo Giuseppe,della medesima diocesi.
29 » » Monsig. Aiäzzi Danilo, della diocesi di Prato.
» » » Monsig. Franchi Franco, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Frati Antonio, della medesima diocesi.

29	gennaio	1957.	Monsig.	Nesi Milton, della medesima diocesi.
31	»	»	Moñsig.	Cardinali Francesco, della diocesi di Anagni.
2	febbraio	»	Monsig.	De Abreu Giuseppe Leonardo, dell'arcidiocesi di Goa e Damâo.
»		»	Monsig.	Del Fabbro Lionello, dell'arcidiocesi di Udine,
	»	»	Monsig.	Pascolini Giovanni, della medesima arcidiocesi.
4	»	»	Monsig.	Geronazzo Mariano, della diocesi di Padova.
»	»	»	Monsig.	Lira Giuseppe A., della diocesi di Tulancingo.
12	»	»	Monsig.	Garcia Giovanni Crisostomo, dell'arcidiocesi di Bogotá.
»		»	Monsig.	Locco Ferruccio, dell'arcidiocesi di Rossano.
		»	Monsig.	Lovecchio Salvatore, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Santoro Ciro, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Tridico Antonio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Vulcano Tommaso, della medesima arcidiocesi.
14	»	»	Monsig.	Visconti Giuseppe, della diocesi di Novara.
22	»	»	Monsig.	Calamoneri Giovanni, della diocesi di Caltanissetta.
»	»	»	Monsig.	Difranco Agostino, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Gennuso Angelo, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Petix Salvatore, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Pilato Biagio, della medesima diocesi.
»		»	Monsig.	Russo Giovanni, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Stella Leonardo, della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Becker Giuseppe, dell'arcidiocesi di Portalegre nel Brasile.
»	»	»	Monsig.	Etges Alberto Federico, della medesima arcidiocesi.
			Monsig.	Fontana Attilio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Mueller Edmondo Ignazio, della medesima arcidiocesi.
9	marzo	»	Monsig.	Sarullo Michele, dell'arcidiocesi di Palermo.
11			Monsig.	Locatelli Vittorio, della diocesi di Vigevano.
22			Monsig.	Discacciati Primo, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»		Monsig.	Guarini Martino, dell'arcidiocesi di Taranto.
»	»		Monsig.	Maggi Gaetano, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Pulito Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Carbone Antonio, dell'abbazia « nullius » della SSma Trinità di Cava dei Tirreni.
»	»	»	Monsig.	Farina Alfonso, della medesima abbazia.
»	»	»	Monsig.	Giordano Emilio, della medesima abbazia.
29	»	»	Monsig.	Feola Marco, dell'arcidiocesi di Capua.
1	aprile	»	Monsig.	Cazzuffi Carmelia, della diocesi di Adria.
»	»	»	Monsig.	Canale Giorgio, della diocesi di Fossano.
11	»		Monsig.	Fornara Luigi, della diocesi di Novara.
»			Monsig.	Lodigiani Luigi, della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Mainardi Secondo, della medesima diocesi.
12	»	»	Monsig.	Povoa Tommaso Francesco, della diocesi di Coimbra.
18	»	»	Monsig.	Berni Valentino, della diocesi di Cortona.

Camerieri segreti soprannumerarii di Spada e Cappa di S. S.:

25 dicembre 1955. Il sig. Neubauer Francesco Riccardo, dell'arcidiocesi di Paderborna.
28 marzo 1956. Il Barone de VittinghofiE-Schell Federico della medesima arcidiocesi.
» » » Il Barone de Wrede Giuseppe Maria, della medesima arcidiocesi.
26 gennaio 1957. Il sig. Coleman Giovanni A., dell'arcidiocesi di Nuova York.
» » » Il sig. Hagerty Enrico 0., della medesima arcidiocesi.
» » » Il sig. Ziminsky Vittorio, della medesima arcidiocesi.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità:

14 febbraio 1957. Monsig. Fernique Bernardo, dell'arcidiocesi di Parigi.
4 marzo » Monsig. Sargenti Orlando, della diocesi di Veroli-Frosinone.
22 » » Monsig. Lombardi Luigi, della diocesi di Cortona.
» » » Monsig. Materazzi Giovanni, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Tacconi Renato, della medesima diocesi.
29 » » Monsig. Chiavelli Vincenzo, della diocesi di Tivoli.
» » » Monsig. D'Anversa Evaristo, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Parmegiani Amato, della medesima diocesi.

Camerieri d'onore soprannumerari di Spada e Cappa di Sua Santità:

26 gennaio 1957.11 sig. Bali va Fabrizio (Roma).
8 febbraio » Il sig. Tancredi Giuseppe Roma).
19 marzo » Il sig. Bacchion Eugenio, del patriarcato di Venezia.

ONORIFICENZE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

L'Ordine Supremo del Cristo

10 maggio 1957. A S. E. René Coty, Presidente della Repubblica Francese.

L'Ordine dello Speron d'Oro :

29 aprile 1957. A Sua Altezza Serenissima Ranieri III, Principe Sovrano di Monaco.

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Oran Croce dell'ordine Piano:

2 marzo 1957. A S. E. O'Kelly Giovanni, Presidente dell'Irlanda.

La Commenda con Placca dell'Ordine Piano:

12 aprile 1957. Al sig. Giannini Gaudenzio Antonio, dell'arcidiocesi di Milano.

La Placca dell'Ordine Piano:

16 marzo 1957. Al Barone de Pfyffer d'Altishofen Enrico, Comandante della Guardia Svizzera Pontificia.

La Commenda dell'Ordine Piano:

11 marzo 1957. Al sig. Foscolo Ugo (Roma).
» » » Al Conte Gazzoli Ludovico (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

6 ottobre 1956. Al sig. Lemmens Francesco, dell'arcidiocesi di Colonia.
19 gennaio 1957. Al sig. Gravaldi Serafino, della diocesi di Sora.
6 febbraio » Al sig. Me Cormack Giovanni W., della diocesi di Brooklyn.
» » » Al sig. Rooney Giovanni L, della medesima diocesi.
25 » » Al sig. Valdés Izaguirre Felice F., della diocesi di Bilbao.
12 aprile » Al sig. Vegno Mario, della diocesi di Grosseto.

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

22 novembre 1955. Al sig. Van Voorst tot Voorst Ermanno, della diocesi di Haarlem.

La Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno, classe civile:

19 novembre 1955. Al sig. Cordido Rodríguez Guglielmo, della diocesi di Barquisimeto.
14 marzo 1956. Al sig. Studer Otto, della diocesi di Basilea e Lugano.
22 » , » Al sig. Van Asten Guglielmo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
25 » Al sig. Delhougne Giuseppe Edmondo, della diocesi di Ruremonda.
17 aprile Al sig. de Spee Stefano, dell'arcidiocesi di Paderborna.
2 maggio Al sig. Elsenburg Alfonso, della diocesi di Haarlem.
5 » Al sig. Boganelli Eleuterio (Roma).
11 » Al sig. Villasmil Giorgio, della diocesi di Maracaibo,
14 » Al sig. de Fez Giovanni, dell'arcidiocesi di Parigi.
30 » Al sig. Mannaerts Enrico Luigi, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
» giugno Al sig. Ségaut Marcello, della diocesi di Sain-Dié.
14 luglio Al sig. Dupouy Napoleone, dell'arcidiocesi di Caracas.
13 agosto Al sig. Meile Guglielmo, della diocesi di Basilea e Lugano.

18 agosto 1956. Al sig. Elf gen Giovanni, dell'arcidiocesi di Colonia.
» » Al sig. Weyres Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
10 settembre » Al sig. Oswald Carlo, dell'arcidiocesi di S. Sebastiano di Rio de Janeiro
19 » » Al sig. Lehmann Enrico, dell'arcidiocesi di Colonia.
4 ottobre Al sig. Soto-Auguilar Cornejo Osvaldo, della diocesi di Linares.
Í6 » » Al sig. Sträter Massimiliano, dell'arcidiocesi di Colonia.
23 » » Al sig. Sommerrock Giovanni, dell'arcidiocesi di Bamberga.
7 novembre Al sig. Mayer Antonio, della diocesi di Passavia.
20 » » Al sig. Desurmont Roberto, della diocesi di Lilla.
» » » Al sig. Touiemonde Luigi, della medesima diocesi.
3 gennaio 1957. Al sig. Harrington Guglielmo Luigi, dell'arcidiocesi di Los Angeles.
» » Al sig. Von Der Ahe Carlo Teodoro, della medesima arcidiocesi.
8 » » Al sig. Grégoire Oliviero, della diocesi di Namur.
14 febbraio » Al sig. Levesque J.-Luigi, dell'arcidiocesi di Montréal.
» » Al sig. O'Connell Erberto Giovanni, della medesima arcidiocesi.
19 » » Al sig. Franchi Oliviero, della diocesi di Grosseto.
20 Al sig. Lunghi Emilio, della diocesi di Osimo.
27 » Al sig. Pesenti Giuseppe, del patriarcato di Venezia.
28 » Al sig. Fraiese Attilio (Roma).
4 marzo » Al sig. Bruno Pietro (Roma).
.8 » Al sig. Gielis Francesco, dell'arcidiocesi di Malines.
» » Al sig. Bellini Francesco, dell'arcidiocesi diMilano.
Al sig. Pautrie Edilio, della medesima arcidiocesi.

La: Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

28 luglio 1956. Al Gen. Gambiez Fernando (Francia).
11 marzo 1957. Al Conte Antamoro Pietro (Roma).

NECROLOGIO

17 aprile • 1957." Monsig. Ghezzi Pompeo, Arcivescovo tit. di Gabulá;
» Monsig. Hughes Tommaso, Vescovo tit. di Latopoli.
22 » » Monsig. de Llobet Gabriele, Arcivescovo di Avignone.
25 » » Monsig. Vega Mestre Mariano, Vescovo di Mondoñedo.
2 maggio Monsig. Ready Michele Giuseppe, Vescovo di Columbus.
-5- » Monsig. de Angelis Teodorico, Vescovo tit. di Anastasiopoli.
9 » Monsig. Kucera Benedetto, Vescovo di Lincoln.
11 » Monsig. Terrier Leone Alberto, Vescovo di Bayonne.
17 » Monsig. Leblanc Albini, Vescovo di Gaspé.
21 » Monsig. Thill Francesco Agostino, Vescovo di Salina.

An. et vol. XXXXÏX 25 lumi 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 7

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

LITTERAE ENCYCLICAE

AD VENERABILES FRATRES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS, PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES: SAECULO EXACTO TERTIO A GLORIOSO S. ANDREAE BOBOLAE MARTYRIO.

PIUS PP. XII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Invicti athletae Christi, Andreae Bobolae, martyrium vitaeque sanctitatem, tertio exacto saeculo ab eius obitu, pia mente pioque animo recolant cupimus omnes, quotquot ubique terrarum catholico gloriantur nomine; imprimis vero carissimae Nobis Poloniae filii, quibus ipse est decus excelsumque christianae fortitudinis exemplar.

Nolumus igitur hanc praeterire faustitatem, quae in Ecclesiae annalibus aureis descripta est litteris, quin aliquid de eius vita eiusque virtute attingamus; atque vobis, Venerabiles Fratres, gregibusque curae vestrae commissis, pro suo cuiusque munere suaque condicione, eum per Encyclicas has Litteras ad imitandum proponamus.

Quod maxime videtur in Andreae Bobolae vita renidere, catholica fides est, cuius robur, divina gratia alitum, ita labentibus annis confirmatum succrevit, ut eum peculiari nota decoraverit, eique ad martyrium fortiter faciendum animum addiderit.

Quod Apostolus gentium asseverat: «Iustus autem meus ex fide vivit »[1] in eo luce singulari refulget. Quidquid enim credendum, quidquid agendum Catholica Ecclesia docet, ipse mente amplectebatur firmissima, volentique animo ad rem deducere conabatur. Quamobrem inordinatos motus omnes, qui naturam nostram post miserum Adae casum perturbant ac facile ad vetita trahunt, compescere, coercere et componere inde ab ineunte aetate sollemne habuit; itemque animum suum christianis virtutibus omni nisu omnique ope exornare.

I

Anno MDLxxxxi in regione Sandomiriensi, ex parentibus nobilitate generis praeclaris, sed virtute catholicaeque fidei constantia praeclarioribus, ortum habuit. Bono ac prompto ingenio praeditus, postquam in ipso domestico convictu inde a tenella aetate recte educatus est christianisque moribus conformatus, ad scholas Societatis Iesu missus est, ubi vitae innocentia ac singulari pietate enituit.

Quandoquidem autem saeculi pompas vanitatesque spernebat, et « charismata meliora »[2] vehementissime aemulabatur, paulo post, cum iam adulescens xix annorum esset, ut expeditius per evangelicae perfectionis viam incederet, Societati Iesu libentissime nomen dedit, atque in noviciorum sodalium domum, quae Vilnae erat, exceptus est. Gravissimae illius adhortationis Iesu Christi memor : « Si quis vult post me venire, abneget semet ipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequa-

1 *Heor.* X, 38.
2 JT *Cor.* XII, 31.

tur me »,[3] ad christianae humilitatis virtutem per sui ipsius contemptum assequendam alacrius in dies contendit. Sed cum esset animo natura elato, impatienti et aliquantulum pertinaci, acerrimum in se debuit certare certamen, et quasi cruce onustus Calvariae montem ascendere, ut ad huius virtutis verticem perveniret, ubi tandem posset, divina afflante iuvanteque gratia, quam adsiduis flagrantissimisque precibus impetrabat, christianae perfectionis ornamentis potiri, secundum sapientissimam illam S. Bernardi sententiam: « Nisi enim super humilitatis stabile fundamentum, spirituale aedificium stare minime potest ».[4] Peculiari potissimum erga Deum, erga proximos caritate ardebat; quamobrem nihil habebat dulcius, quam ante divina tabernacula longas, quotiescumque poterat, traducere horas, omneque genus miseris pro facultate subvenire. Deum super omnia ac magis quam semet ipsum adamabat, eiusque gloriam, secundum Legiferi Patris sui normam, quaerebat unice. De illo igitur eiusdem Sancti Doctoris hortatio, in usum deducta, asseverari potest: « Solus ille desideretur, qui solus desiderium replet ».[5]

Haud mirum igitur est si supernis hisce dotibus ornatus hic Iesu Christi athleta in apostolatus campo tantos progressus habuerit, ac tam uberes potuerit salutaresque colligere fructus. Ad catholicam praesertim fidem retinendam, provehendam tutandamque vehementer exardescebat; itaque, cum adhuc puerorum magistri munere Vilnae fungeretur, ac deinde cum in aliis commorare tur urbibus, christianae doctrinae elementa eos edocebat diligentissime, eosque ad Eucharistiae cultum pietatemque incensissimam erga Deiparam Virginem adhortabatur.

Postea vero, cum ad sacerdotalem evectus esset dignitatem — eodem anno eodemque die, quo Romae Ignatius et Tranci-

» **Luo. IX, 23.**

4 ***In Gant.*, serm. 36, n. 5; *P. L.* CLXXXIII, 969 D.**

5 ***In dedie. Eccl,* serm. 4,.n*4| *P. L.* CLXXXIII, 528 D**

scus Xaverius in Sanctorum Caelitum album relati sunt — nihil antiquius habuit quam ut, sacris expeditionibus sacrisque contionibus habitis, nullis laboribus parceret, ut catholica fides, quae non inanis esset, sed bonorum operum effectrix, usquequaque propagaretur.

Cum autem in orientalibus praesertim regionibus catholica religio summo in discrimine esset ob dissidentium conatus, qui christifideles ab Ecclesiae unitate abstrahere ad suosque errores omni arte adducere eniterentur, Andreas ex suorum Moderatorum iussu ac mandato ad has regiones se contulit, et per earum urbes, oppida, pagos, qua publicis contionibus, qua suasionibus privatim habitis, et qua praesertim praeclarae suae sanctitatis splendore et incensissimo apostolatus studio, multorum christifidelium labefactatam fidem a falsis commentis liberavit, ad sana principia reduxit, eosque omnes, quos potuit, ad unum Iesu Christi ovile feliciter revocavit. Neque tantummodo languescentem vel iacentem christianorum fidem erexit et confirmavit, sed eos etiam ad sua cuiusque deflenda peccata, ad discordias componendas, ad sananda discidia, ad rectosque instaurandos mores excitavit; ita quidem ut quasi ver novum videretur, quacumque ipse, ut Divinus Magister, benefaciendo pertransiret, caelestibus floribus salutaribusque fructibus splendere; quamobrem, ut memoriae traditum est, ab omnibus, a dissidentibus etiam, venator animarum significanter appellabatur.

Quemadmodum autem indefatigabilis Iesu Christi apostolus fide vixit, fidemque studiosissime propagavit ac tuitus est, ita pro avita fide mortem oppetere non dubitavit.

Celebris inter ceteras paene innumeras venit memoranda illa ac teterrima catholicae religionis insectatio, quae septimo decimo saeculo in regionibus ad orientem vergentibus exarsit, cum illic Cosacorum copiae, quae tunc temporis in terras illas invaserant, furoris sui impetum in catholicos in eorumque Pastores et in Evangelicae veritatis praecones fecerunt; quaprop-

ter cernere erat dirutas aedes divino cultui dicatas; incensa monachorum domicilia; sacerdotes eorumque greges passim trucidatos; vastata omnia; sacra omnia dispersa.

Andreas Bobola, qui sententiam illam sibi sumere poterat: « Nulla... quae Dei esse constiterit, a me duco aliena »,[6] nihil mortem, nihil supplicia reformidans, ac Dei amore proximorumque caritate incensus, in medias res se contulit, ut quoscumque posset, ab eiuranda catholica fide, a dissidentium insidiis erroribusque omni ope abstraheret, utque ad christianae doctrinae integritatem incolumem servandam strenuo animo adhortaretur. Sed die xvi mensis Maii, anno MDCLVII, in festo Iesu Christi caelos ascendentis, prope Ianoviam a catholici nominis inimicis comprehensus est; quod profecto putamus non illi timorem iniecisse, sed potius caeleste gaudium, quandoquidem novimus martyrium facere semper eum in votis habuisse, ac Divini Redemptoris meminisse dicta: « Beati estis, cum maledixerint vobis, et persecuti vos fuerint, et dixerint omne malum adversus vos, mentientes propter me. Gaudete et exsultate, quoniam merces vestra copiosa est in caelis; sic enim persecuti sunt prophetas, qui fuerunt ante vos ».[7]

Horrescit animus eos omnes recolens cruciatus, quos Iesu Christi athleta invicta fortitudine atque intacta firmissimaque fide perpessus est. Etenim « fustibus percussus, alapis caesus, fune tractus ab equite praeeunte laborioso et cruento itinere, Ianoviam ductus est extremo supplicio dandus. In quo certamine Martyr Polonus nobilissimos aequavit, quos celebrat Ecclesia, triumphos. Interrogatus an latinus sacerdos esset, Andreas " Sacerdos, inquit, catholicus sum; natus in catholica fide, in hac ipsa fide mori volo; fides mea verax; ad salutem ducit; vos potius poeniteat; poenitentiae indulgete, secus vestris in erroribus salutem assequi minime poteritis; fidem meam

[6] S. BERN., *Epist. 20,* ad Card. Haimericum; *P. L.* CLXXXII, 123 B.
[7] MATTH. V, 11-12.

amplectentes, Deum verum cognoscetis, animasque vestras salvabitis " ».[8]

Quibus verbis scelestissimi illi homines non humanitatis sensu permoti, sed immani potius ferocitate exacerbati, eo usque" crudelitatis pervenerunt, ut atrociores poenas in Christi militem inferrent. Is enim iterum « flagris caesus est, aspera ad Iesu Christi modum redimitus corona, alapis graviter percussus, ac falcato ense vulneratus iacuit. Mox ei oculus evulsus dexter, pellis variis partibus detracta, atque atrociter subusta vulnera, hispidoque straniente defricata. Nec satis; nam aures ei, nares ac labia resecta sunt, lingua retrorsum ex occipitio abstracta, subula denique in cor defixa: ac tandem aliquando strenuus athleta, hora tertia post meridiem, mirandum sane praebens fortitudinis spectaculum, gladio confossus, martyrii gloriam consecutus est ».[9]

Märtyrern invictum, suo purpuratum sanguine, ut in caelum per triumphum exceptus est, ita in terris Ecclesia, cum fulgentem eius sanctitatem cerneret signis prorsus mirandis a Deo ipso testatam et confirmatam esse, universae christianorum communitatis cultui imitationique proposuit. Etenim anno MDCccLiii Decessor Noster ven. mem. Pius IX in Beatorum Caelitum album, anno autem MDCCCCXXXVIII proximus Decessor Noster imm. rec. Pius XI in Sanctorum ordinem sollemni ritu eum adscripsit.

II

Placuit JNobis quae praecipua essent Andreae Bobolae vitae saiictitatisque lineamenta per Encyclicas has Litteras presse breviterque scribendo attingere, ut omnes, quotquot sunt ubique terrarum Catholicae Ecclesiae filii, non modo in eum mirabundi intuerentur, sed ut eius etiam illimem de religione doctrinam, fidem integerrimam, atque illius animi fortitudi-

[8] **Litt. Decr. Pii XI,** ***Ex aperto Christi latere: A. A. S.,*** **vol. XXX, 1938, p. 359.**

[9] **Homilia Pii XI in eanoniz. S. Andreae B. :** ***A. A...S.,*** **vol. XXX, 1938, p. 152-153.**

nem, qui ad martyrium usque pro Iesu Christi honore gloriaque decertavit, fidelitate pari imitarentur. Meditentur omnes, vobis auctoribus ac suasoribus, Venerabiles Fratres, per has potissimum saeculares celebrationes, excelsas eius virtutes; sibique officii esse ducant eius sanctissima persequi vestigia.

Hodie, proh dolor, in nonnullis locis christiana fides vel enervata languescit, vel propemodum restinguitur. Evangelica doctrina a non paucis fere ignoratur; ab aliis autem — quod peius est — respuitur omnino, utpote quae a progredientis saeculi hominibus sit aliena, qui hac in terra omnia sine Deo, atque adeo per semet ipsos, hoc est suo ingenio, suis viribus, suaque potentia habeant quibus vivant, quibus operentur, quibus rerum principia et elementa evincant et in suam servitutem, communi cum omnium civium utilitate ac prosperitate, redigant. Nec desunt praeterea, qui ab aliorum animis, eorum praesertim, qui vel indocti sunt ac simplices, vel errorum fallaciis iam infecti, christianam fidem — quae miserioribus praesertim unum est hac in mortali vita solacium — evellere atque eradicare funditus conentur, felicitatem pollicentes mirificam, quam plenam assequi hoc in terrestri exsilio numquam possumus. Quocumque enim aspicit, quocumque contendit humana societas, si procul a Deo aberrat, potius quam quaesita fruitur rerum tranquillitate animorumque concordia et pace, perinde turbatur et angitur, ut qui febris aestu iactatur; terrenis divitiis, commodis, voluptatibus dum anxia studet, eisque unice fidit, fugientem sequitur, inhaeret labenti. Etenim sine Superno Numine eiusque lege sanctissima nullus rectus ordo hominibus datur, nulla exsistit veri nominis felicitas, cum solidum desit fundamentum tum privatae agendae vitae, tum civili cuilibet regendae moderandaeque consortioni. Ac praeterea, quod probe nostis, Venerabiles Fratres, caelestia tantum atque aeterna possunt, non autem fluxa et caduca, animum omnino explere ac satiare nostrum.

Neque asseverare licet, quod non pauci temerario ausu effu-

tiunt, christianam doctrinam humanae rationis luminibus obstruere, cum potius ad eam splendorem et vim adiungat, idcirco quod a fucata veri specie eam avertat, atque in amplius et excelsius rerum intellegendarum spatium admittat. Non aliquid igitur exsuperatum et expletum habendum est divinum Evangelium, hoc est doctrina Iesu Christi, quam Ecclesia Catholica ex accepto mandato legitime interpretatur, sed aliquid potius vivum ac vigens, quod unum potest certum et rectum hominibus ad veritatem, ad iustitiam ad omnesque assequendas virtutes indicare iter, eisdem fraternam concordiam et pacem conciliare, eorumque legibus, institutis, communitati valida et inconcussa praebere munimina.

Quae si cordati omnes animadvertant, facile intellegant cur Andreas Bobola tot labores, tot aerumnas libenti strenuoque animo sustinuerit ut catholicam suorum civium fidem servaret incolumem, eorumque mores, tantis periculis tantisque illecebris circumventos, ab omne genus insidiis pro viribus arceret, christianisque virtutibus indefessa data opera conformaret.

Cum autem hodie quoque, ut diximus, Venerabiles Fratres, catholica religio multis locis grave in discrimen sit adducta, eam omni ope tueri, explanare, propagare necesse est. Vobis hac in tantae gravitatis causa auxilio sint non modo sacri administri, qui sollertem pro credito munere operam vobis navare debent, sed ii etiam ex laicorum ordine, qui generoso sunt animo, et ad pacifica certanda Dei certamina apertissimo. Quo audentius Dei osores christianaeque doctrinae inimici Iesum Christum impugnant ab eoque conditam Ecclesiam, eo alacrius debent non modo sacerdotes, sed quotquot etiam catholico censentur nomine, qua contionibus, qua scriptis in vulgus editis, qua praeclaro potissimum praestantique exemplo suo adversus eos repugnare, personis semper parcentes, sed defendentes veritatem. Quodsi ad hoc exsequendum necessarium sit et multa superare adversa, et rerum temporisque iacturam facere, id numquam renuant, illius sententiae memores: agere et pati

fortia christianae virtutis esse, quam Deus ipse amplissimo praemio, hoc est sempiterna beatitate, remuneraturus sit. Cui quidem virtuti, si reapse volumus ad christianae vitae perfectionem cotidie magis contendere, semper aliquid martyrii inest; quandoquidem non solum profuso sanguine fidei nostrae testimonium Deo praebetur, sed etiam vitiorum illecebris fortiter constanterque obsistendo, ac nos nostraque omnia generositate illa ac magnitudine animi ei penitus devo vendo, qui et Creator et Redemptor noster est, et nostrum aliquando erit in caelo gaudium occiduum numquam.

Sancti igitur martyris Andreae Bobolae firmitudinem animi in exemplum omnes intueantur, eius invictam fidem ipsi quoque servent incolumem omnique ope defendant; eiusque apostolicum studium ita mutentur, ut Iesu Christi Regnum in terris, omni quo possunt modo, constabilire et usque quaque propagare, pro suae cuiusque vitae condicione, enitantur.

Quodsi haec paterna hortamenta ac vota Nostra ad omnes sacros Pastores eorumque greges adhibere volumus, ad eos tamen peculiari modo habenda esse existimamus, qui in Poloniae regionibus commorantur. Eorum enim praeclarum decus et gloria est Andreas Bobola, cum ex eorum gente duxerit ortum, cumque eam non modo tot virtutum splendoribus illustraverit, sed purpuraverit etiam facti martyrii sanguine. Eius igitur praelucentia exempla secuti, avitam fidem adversus insidias omnes amplecti pergant; christianorum mores recte conformare studiosissime contendant; atque intento animo perpendant hanc praecipuam suae ipsorum patriae gloriam esse: maiorum nempe aemulari inconcussam virtutis constantiam, idque efficere ut Polonia semper fidelis sit, sitque « antemurale christianitatis ». Deus enim ipse videtur — ut docet « historia... testis temporum, lux veritatis... magistra vitae » [10] — hoc peculiare Polonorum genti concredidisse munus. Illud igitur actuoso constantique animo semper obire enitantur, pravas

io Cic, *De Ot.,* 2, 9. 36.

devitantes insidias, ac difficultates omneque genus angustias, divina favente gratia, evincentes superantesque. Ad praemium respectent, quod Deus iis omnibus pollicetur, qui fidelitate summa, alacritate impensa, flagrantique caritate vivunt, operantur, decertant pro asservando dilatandoque in terris pacifico eius Regno.

Hac occasione data, temperare Nobis non possumus quin carissimos omnes Poloniae filios peculiari modo per Encyclicas has Litteras directe quoque appellemus, eos potissimum sacros Antistites, qui, pro Iesu Christi nomine, dolores et aerumnas perpessi sunt: Agite fortiter, sed christiana ea strenuitate animi, quae cum prudentia, sagacia, sapientiaque coniungitur. Catholicam fidem unitatemque servate. Fides sit cinctorium renum vestrorum;[11] annuntietur in universo mundo;[12] eaque sit pro vobis, pro omnibus « victoria, quae vincit mundum ».[13] Id autem efficite « aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet ».[14]

Hac vestra agendi ratione id etiam assequemini, ut Caelites omnes, ii praesertim qui ex gente vestra orti sunt, ex aeterna, qua in praesens fruuntur beatitate, una cum Deipara Virgine Maria Poloniae Regina, vos patriamque vestram dilectissimam benigni respiciant, protegant, tueantur.

Quod ut eveniat feliciter, vehementer cupimus, Venerabiles Fratres, ut vos omnes una cum singulis christifidelibus, qui in universo terrarum orbe commorantur, supplices Deo admoveatis preces per has praesertim saeculares celebrationes, ut iis potissimum qui graviore in discrimine sunt, asperioribusque praepediuntur difficultatibus, uberrima sua munera et caelestia solacia benignissime dilargiatur.

[11] Cfr. Is. XI, 5.
[12] Cfr. *Rom.* I, 8.
[13] *I Ioan.* V, 4.
[14] *Hebr.* XII, 2.

Quibus coniunctis precibus id etiam a misericordissimo Deo impleretur ut auspicata tandem concordia inter Nationes omnes redintegrata vigescat, utque sacrosancta Ecclesiae iura ac munera, quae ad verum etiam humanae societatis bonum summopere conferunt, ab omnibus, ut oportet, agnoscantur, ac legitime feliciterque in usum ubique deducantur.

Quae ut quam primum effecta dentur, flagrantissimas Nostras vestris precibus conserimus; atque caelestium gratiarum auspicem paternaeque benevolentiae Nostrae testem, vobis singulis universis, Venerabiles Fratres, cunctoque christiano populo Apostolicam Benedictionem effusa caritate impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die xvi mensis Maii, — hoc est anniversario die, quo tria ante saecula S. Andreas Bobola martyrii palmam adeptus est- — anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

ZACAPENSIS

(SS. DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI DE ESQUIPULAS)

CURIA SEU MUNICIPIUM DE ESQUIPULAS A DIOECESI ZACAPENSI DISTRAHITUR ATQUE NOVA PRAELATURA ((NULLIUS)) CONSTITUITUR, ((SS. DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI DE ESQUIPULAS)) COGNOMINANDA.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum Christus, Dei Filius, in has terras descendent ut homines rerum humanarum sopore mersos ad caelestia bona converteret, in iisque desiderium faceret rerum divinarum, ideo Nos, qui supremi numinis consilio ad regendam Ecclesiam vocati sumus, insomni opera paternaque sollici-

tudine ea consequi et comparare christianae familiae studemus, quae ad id quoquo modo conducere putemus. Quae cum ita sint, precibus venerabilis Fratris Mariani Rossell et Arellano, Archiepiscopi Guatimalensis, concedere bonum esse arbitramur, petentis ut e terra vulgo Esquipulas nova fieret praelatura « nullius », suae Sedi aeque principaliter coniungenda : ex hoc enim in eius populum magna commoda et utilitates proficisci censere. Quam ob causam, post rem bene consideratam, audita sententia Pontificii Administri in Guatimala, et venerabilis Fratris Constantia Christiani Luna, Episcopi Zacapensis ; consilioque habito venerabilis Fratris Nostri S. R. E. Cardinalis S. Congregationis Consistorialis a Secretis; consensum eorum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate, haec quae sequuntur statuimus et iubemus. Illud territorii, quod finibus curiae seu municipii vulgari sermone Esquipulas continetur, a dioecesi Zacapensi, ad quam pertinet, distrahimus, idque una cum templo cui est appellatio in volgus El Señor de Esquipulas, quod templum die decimo mensis Martii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo primo apostolica Constitutione ((Omnium in catholico orbe » ab Episcopi Zacapensis iure exemimus et sui iuris fecimus, in praelaturae « nullius » formam redigimus, quae *SS. Domini Nostri Iesu Christi de Esquipulas* cognomine vocabitur. Hanc praelaturam suffraganeam constituimus metropolitanae Sedi Guatimalensi, eidemque aeque principaliter coniungimus, ita ut sit iurisdictioni, regimini, administrationi sacri Praesulis eiusdem metrópolis subiecta; qui in posterum non modo Archiepiscopus Guatimalensis sed etiam Praelatus « nullius » SS. D. N. I. C. de Esquipulas appellabitur. Consequens est ut venerabilis Frater Marianus Rossell et Arellano, Metropolita Guatimalensis, per has Litteras primus etiam Praelatus Ordinarius novae praelaturae constituatur. Sedes modo conditae Ecclesiae urbs Esquipulas erit ; templum autem ibidem Domino Nostro Iesu Christo dicatum, ad gradum aedis praelaticiae evehimus eidemque Praesulique iura et facultates facimus quae omnibus huiusmodi templis Praelatisque dari solent, onera vero Praesuli imponimus quae ei dignitati conveniunt ad normam iuris communis, canone 319, § 2, codicis I. C. nihil obstante. Decernimus tamen ut celebri templo praelaticio moderando, coetus Ordinariorum eiusdem dicionis Archiepiscopo-Praelato adsit, cui ipse praesideat. Praelatus SS. D. N. I. C. de Esquipulas, singulis exactis quinquenniis, non modo de statu praelaturae, prout canon 340 C. I. C. postulat, referre debet ad S. Congregationem Consistorialem, sed etiam, probantibus Ordinariis, de condicione oeconomi-

cae rei; in administrandis vero templi pecuniis, ita rem gerat ut quae pars de impendiis superet, ea Ordinariis pro numero fidelium distribuatur, ad pueros educandos, qui olim sacerdotio initiari cupiant. Cura praelaticii templi alicui religiosorum Ordini seu Sodalitati gerenda tradatur; ille vero qui sacrarum aedium Rector erit, ipse munus explebit Vicarii Generalis Praelati, et Sede praelaturae vacante, ipso facto Vicarius Capitularis habeatur. Concedimus praeterea ut omnes Guatimalensis Reipublicae Ordinarii ius habeant intra fines templi, de quo fuit sermo, et sacramentum Confirmationis peragere, et sacrum pontificali ritu cum throno et fastigio facere, et populi peccata expiare, et denique iis sacerdotibus cuiusque ordinis, suae iurisdictioni subiectis, quotiescumque peregrinos comitentur, ius facere eos noxis liberandi. Quoad praelaturae regimen, administrationem aliaque huiusmodi, canones serventur. Acta denique et documenta quae ad novam Ecclesiam respiciant, quam cito fieri poterit ad Curiam praelaticiam mittantur, in cuius tabulario religiosa cura custodiantur. Ad ea postremo, quae his Litteris mandavimus, efficienda, Pontificium Administrum deputamus qui ad praesens Nuntiaturam Apostolicam regit in Guatimalensi Republica, cui omnes potestates facimus ad id necessarias vel utiles. Ille vero poterit etiam alii delegare cuilibet, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto. Cum autem negotium confecerit, ipse documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittet. Quod si alius eo tempore quo haec decreta ad exitum deduci debent Nuntiaturae Apostolicae in eadem Republica praesit, hic omnia Nostra iussa facienda curabit.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efiicacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo de-

trectaverit, sciat se poenas esse subita rum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die decimo sexto mensis Septembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUß Card. COSTANTINI
S. B. E. Cancellarius

Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam. Regens

Albertus Serafini, ***Proton. Aposi.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Conc. tab., vol. LXXXXIII, n. **88.**

II

DE SANTOS

IN CATHEDRALI TEMPLO DIOECESIS DE SANTOS CANONICORUM COLLEGIUM CONSTITUITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui Dei consilio et voluntate ad supremum Ecclesiae sanctae fastigium evecti sumus, reique christianae universae curam suscepimus, sollemne sane habemus, deque munere Nostro esse censemus ut in unaquaque episcopali Sede optimorum sacerdotum coetus deligatur, qui et in cultum Dei augendum caerimoniarum amplitudine incumbat, et sacris Episcoporum inceptis in administranda dioecesi prae ceteris faveat. Quam ob rem cum venerabilis Frater Idilius Soares, Episcopus de Santos, preces adhibuerit ut his ipsis de causis in suo cathedrali templo Canonicorum Collegium conderetur ; cumque S. Congregatio Consistorialis, audito venerabili Fratre Armando Lombardi, Archiepiscopo titulo Caesariensi Philippi et in Brasilia Apostolico Nuntio, censuerit esse istiusmodi expostulationi concedendum ; Nos rati id posse et ad Dei gloriam conferre et sacrorum Antistiti utilitatem praebere, post rem bene reputatala consensumque suppletum eorum qui in negotio aliquid iuris habeant,

de Nostra apostolica potestate haec omnino confirmantes, sequentia decernimus. In dioecesi de Santos Canonicorum Collegium constituimus, quod duabus Dignitatibus constabit, Archidiaconatu nempe et Archipresbyteratu, qui dicuntur, atque decem Canonicatibus, quorum unus sacerdoti theologo credatur, alter vero sacerdoti qui populi admissa expiari curet. Tum Dignitatum tum Canonicatuum assignatio, etsi primum fiat, ad normam Iuris est facienda. Permittimus tamen ut, quoadusque congrua pensione seu redditibus careant, etiam iis sacerdotibus attribuì possint qui alio iam beneficio fruantur, vel cum animorum curatione coniuncto. Quod ad sacras caerimonias attinet, statuimus ut Canonici his saltem diebus officia sacra expleant : Nativitatis, videlicet, D.N.I.C, Paschatis, Pentecostes, Ss. Corporis Christi, Beatae Mariae Virginis caelo receptae, atque in festo eiusdem Beatae Mariae Virginis a S. Rosario, cui templum cathedrale dicatum est ; in Dominica insuper Palmarum, in novissimo triduo maioris hebdomadae, ac denique die anniversaria consecrationis aedium cathedralium. Ceterae normae, quas ius commune statuit de Canonicorum officiis* muneribus, iuribus, privilegiis, adamussim serventur ; in primis autem iubemus ut constitutiones seu leges Capitulares exarentur, iuxta quas Canonici agant, ab Episcopo et ab hac Apostolica Sede rite probandae. Cum vero congruat eos, qui Episcopi senatum atque consilium efficiunt, quibusdam prae ceteris condecoran insignibus, concedimus ut Dignitates et Canonici, intra fines tamen suae dioecesis, vestem talarem induant nigram cum fimbriis violacei coloris, zonam sericam pariter violaceam, rochetum cum reflexu coccíneo (vermelho-cremisi) in manicis, mozetam e serico villoso nigro cum fimbriis coccineis, et, pro anni tempore, cappam cum pellibus albi coloris atque caligas violaceas. Ceterum, ea quae prescripsimus efficienda curabit venerabilis Frater Armandus Lombardi, cui omnes potestates facimus agendae rei, quas poterit, si visum fuerit, cuilibet viro delegare dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Cum vero res acta fuerit, idem venerabilis Frater documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mitti studebit. Quod si fiat ut quo tempore negotium ad effectum deducatur, alius Apostolicae Nuntiaturae in Brasilia praesit, hic quae mandavimus faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitas nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, eam per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis

praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel cörrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum ex Arce Gandulfi, prope Romam, die tertio et vicesimo mensis Octobris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

*** Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., LXXXXIII, n. 83.

III

MAROQUIENSIS
(TINGITANAE)

APOSTOLICUS VICARIATUS MAROQUIENSIS AD GRADUM ARCHIDIOECESIS EVEHITUR, ((TINGITANAE)) APPELLANDAE.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui, Deo disponente, ad sacerdotalis ordinis fastigium evecti sumus, quique summam christianae familiae in manibus tenemus, sollemne habemus res et fines singularum Ecclesiarum ita ordinare ac describere, ut cuncti populi qui christianam religionem communicent, in ea sint condicione qua eorum fides non solum commode alatur, verum etiam ad alios

hominum coetus facilius perferatur. Quam ob rem, cum in Maroquiensi ditione vicariatum apostolicum de Rabat superiore anno in archidioecesis formam redegerimus, Rabatensis cognominandae, Sanctaeque Sedi directo subiecerimus ; cumque magnae ad Nos preces adhibitae fuerint ut apostolicus vicariatus Maroquiensis ad eandem archidioecesis dignitatem perduceretur ; Nos, id censentes christiano nomini esse profuturum, huiusmodi expostulationibus concedendum esse arbitrati sumus. Quapropter, iis auditis viris quos oportebat, reque magna consideratione reputata, eorum consensum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostra suprema et apostolica auctoritate ea quae sequuntur statuimus et iubemus. Apostolicum vicariatum Maroquiensem, non mutatis finibus, ad gradum et dignitatem archidioecesis extollimus, *Tingitanae* appellandam Cui, ut aequum est, honores, iura, privilegia damus quae ei competunt, dum eius sacrorum Antistiti, praeter quam quod iura et facultates facimus, onera et obligationes imponimus archiepiscopalis muneris propria. Inter vero eius privilegia haec erunt adnumeranda, ut scilicet possit in suo territorio et Crucem ante se ferre in caerimoniis peragendis, et pallio uti, postquam tamen illud in publico Consistorio expostulaverit atque impetraverit. Quam constituimus Ecclesia eiusque Antistes, praeterea, erunt Nobis et huic Apostolicae Sedi directo subiecti. Mensam episcopalem, quam dicunt, ea bona efficient quae adhuc ad vicariatum Maroquiensem pertinebant, vel quae populus sponte dabit Curiaeque obvenient, vel denique S. Congregatio Fidei Propagandae de more mittet. Sacer Praesul, cui archidioecesis credetur, omni studio curabit ut in eadem Seminarium exstruatur iis pueris excipiendis qui suavi Spiritus sancti invitatione ad munia sacerdotalia vocati fuerint : nihil enim umquam ad populi christiani virtutes intendendas fuit efficacius quam boni sacerdotes piique Dei administri. Canonicorum Collegium condatur ; attamen si non potest haec res ad effectum statim deduci, Consultores dioecesani eorum loco deligantur, qui caerimonias sacras sollemniores faciant, Archiepiscopumque industria atque consilio iuvent. Ad regimen novae Ecclesiae, ad eiusque administrationem, electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, aliaque similia quod attinet, eae normae ac iussa serventur, quae codice iuris canonici continentur. Ceterum, haec omnia quae mandavimus, exsequi studebit venerabilis Frater Franciscus Aldegunde Dorrego, quem per alias sub plumbo Litteras hac ipsa die datas Archiepiscopum Tingitanum renuntiavimus, vel etiam alius quivis, quem ille delegaverit, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutus; ad quod scilicet omnes potestates

facimus. Re vero acta, idem documenta exarari iubebit, eademque ad S. Congregationem Fidei Propagandae mittet sincere scripta.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitatis jnulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarta decima mensis Novembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIT, n. SI.

LITTERAE APOSTOLICAE

VENERABILIS DEI FAMULA MARIA A PROVIDENTIA, IN SAECULO APPELLATA EUGENIA SMET, VIRGO, INSTITUTI SORORUM AUXILIATRICUM ANIMARUM IN PURGATORIO DEGENTIUM FUNDATRIX, BEATA RENUNTIATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — « Amictu variegato induta » *(Ps.* 44, 15) Ecclesia omnium virtutum ornamentis per hominum aetates refulget, cum inexhausta quadam fecunditate filios Aliasque in Deo gignat, qui egregia illa patrent facinora, quibus sanctitas in hac mortali vita efficitur. Eo autem quod hi veri nominis héroes peculiaribus commendantur laudibus, ea « Regina formosissima » *(Off. Dedic. Eccl.)* mirabili abundat varietate. Quam ad rem saeculo proxime praeterito eximia contulit virgo, Eugenia Smet, postea Maria a Providentia appellata, Sororum Auxiliatricum animarum in Purgatorio degentium auctor et magistra, cui praecipua cura fuit ut Deum providentissimum coleret et, caritate incensa, omnem quam posset opem afferret animabus piaculari igni addictis. Eam igitur, quae nominis catholici lumen exstitit praeclarum, iuvat Nos sollemni ritu in Beatorum Caelitum album hodie ascribere. In vitam, quam non fluxis saeculi studiis, sed uni impenderet religioni, Insulae die vicesimo quinto mensis Martii, anno millesimo octingentesimo vicesimo quinto, ingressa est, tertia filia Henrici Smet et Paulinae Taverne de Mont-d'Hiver, qui, satis locupletes et pecuniosi copiis rei familiaris, maximas divitias existimabant domesticas virtutes. Eodem die, Beatae Mariae Virgini Dei Parenti designatae sacro, salutari aqua est abluta stolamque accepit candidam, cuius nitorem decusque illibatum studuit servare. Perturbato autem, anno millesimo octingentesimo trigesimo, rerum ordine, parentes in villa, quam non procul ab urbe Insula in pago *Loos* habebant, secesserunt, ubi tranquillius agitaren t aevum et vitae rationem tenerent moderatiorem. In virenti ergo et floreo rure veluti flos lectissimus adolescens, Eugenia animum superna pulchritudine ornavit. Assuescebat enim in candidum pietatis genus, cuius sive domi sive in pagi templo luculenta edidit specimina, atque divino quodam acta instinctu, iam tum peculiari studio ferebatur

in Providentiam caelestis Numinis et in vita functos, quos purificans flamma emundat. Almam quoque Deiparam singulari venerabatur mentis ardore, cuius honori aedes quasi huiusce religionis sacrarium eodem in vico erat constituta. Dei septimo mensis Aprilis, anno millesimo octingentesimo trigesimo quinto, Eucharisticam mensam primum participavit hoc animae Sponsum submisse et impense rogans, ut, sevoeatam a saeculo et in sacram virginum abditam collegium, in ipsius unius se iuberet esse famulatu. Postero anno, parentum voluntati libentissime obtemperans, in Insulense coenobium Societatis Sororum a S. Corde Iesu se contulit, ubi, alumnis aggregata, ad bonum et rectum et ad humanitatem satius institueretur. Fortiter sibi imperans, quippe quae esset natura paulo acrior, omnium, sive magistrarum sive condiscipularum, sibi benevolentiam conciliavit atque in virtute et doctrina profectus fecit nec paucos nec leves. Hoc quoque libet commemorare die vicesimo quinto mensis Ianuarii, anno millesimo octingentesimo quadragesimo secundo, cum in illa sacrarum virginum domo animi exercitationes pietatis excolendae causa perageret, firmiter eam constituisse, ut Deo, vel asperrima sibi mandanti, nihil deinceps abnueret, idque « suam ad Deum conversionem » per totius vitae decursus appellare consuevisse. Expleto studiorum curriculo, in iucundam placidamque sedem domesticam reverti, ubi, vitae splendore coruscans, virtutis arduam viam insistere perrexit, atque, cum a Deo ad singulare efiiciendum opus se vocari persentiret, tempus ab eo praestitutum exspectavit. Voluit quidem eidem inter Sorores a S. Corde Iesu se devovere, tamen, pietatis moderatoribus et parentibus ab huiusmodi consilio dehortantibus obsecuta, ad caritatis officia interea applicuit animum. Mirareris igitur virginem verecundam aleam sortionum beneficentiae causa habere, ut Sodalitatem a Sancta Infantia, cuius ope derelictis parvulis ethnicis baptismatis munus impertiretur, iuvaret, atque sacris missionibus apud Sinenses permagna pecuniae erogata summa praeberet auxilium. Cum autem vespere diei festi Omnium Sanctorum, anno millesimo octingentesimo quinquagesimo tertio, sacris in templo interesset Sanctissimumque Eucharistiae Sacramentum palam propositum adoraret, Dei numine adigi sibi visa est ad instituendam quandam societatem, cuius esset precationibus et asperis rebus sponte susceptis piis manibus expiatrici flammae addictis opitulari ; ac statim inventi sunt, qui ei nomen darent, in quibus ipsi Eugeniae parentes et sorores. Postero die, memoriae Omnium Defunctorum sacro, postquam Eucharisticum sumpsit epulum,

in intimo animi recessu provocari se sensit ad condendam religiosarum mulierum sodalitatem, quae in Ecclesia adhuc deesset cuique hoc foret propositum, ut pietatis caritatisque officiis animas piaculari igne excruciatas relevaret. Deum non sibi praefidens virgo appellat, ut quinque editis signis suam voluntatem testetur; quae biennii spatio divinae Providentiae dispositione reapse ad effectum deducuntur. Magnis interea auctibus societas illa animabus iuvandis, quae expiatrici flammae addictae sunt, increscit et a pluribus sacrorum Antistitibus comprobatur. Consilium vero religiosae sodalitatis constituendae, ut in gravibus negotiis huiusmodi fieri solet, haud levibus difficultatibus obstruebatur, quas Eugenia demisso animo toleravit, pias iterans precationes atque suam ad Dei voluntatem plane accommodans. Tam arctis in rebus etiam voti sponsione se obligans pollicita est mentem in omni re intenturam se esse in animas piaculari igni addictas, atque verba Sancti Bernardi quasi vitae suae institutum effecit : « Surgam ergo in adiutorium illis ; interpellabo gemitibus, implorabo suspiriis, orationibus intercedam, satisfaciam sacrificio singulari » *(8erm.* 42; P. L. 183, 664). Dum igitur divinam percontati^ voluntatem, a Sancto Ioanne Maria Vianney, pagi *Ars* curione praeclarissima o, est sciscitata, num propositum opus sibi esset aggrediendum; qui eam Ordinem religiosum ad relevandas animas piaculari igne detentas condituram esse renuntiavit. Cum deinde a sacerdote quodam, qui Lutetiae Parisiorum, ubi erat a sacris adiutor, in animum induxerat, ut parem institueret sodalitatem, et nonnullas iam congregarat pias mulieres, in eandem urbem vocaretur, tempus a divina Providentia praefinitum agnovit. De ratione autem rei efficiendae non satis convenit inter utrumque, quam ab causam maximis pressa est angustiis Famula Dei. Postquam ergo e suorum complexu se eripuit, Lutetiam Parisiorum profecta est, ubi in squalida habitatione quinque mulieres, a sacerdote illo ascitae, degebant. Eo, die undevicesimo mensis Ianuarii, anno millesimo octingentesimo quinquagesimo sexto devertit, sed spiritus illarum incollando operi non consentaneus rata et in spe decepta, de repetenda patria domo cogitavit. Perstitit tamen et ab Archiepiscopo parisiensi comiter excepta et ad exsequendam divinam voluntatem confirmata, parvam sodalitatem regere coepit cum prudentia, caritate, fortitudine. Sociarum nonnullae, quae ad hoc vitae genus ineundum haud aptae visae erant, secesserunt, aliae vero, superno vocatae instinctu, adiunctae sunt novae familiae religiosae, quam Ioannes Maria Vianney « amantem cogitationem Sacratissimi Cordis Iesu » appellare non dubitavit. Commemorare etiam libet hoc piarum mulierum collegium summa rerum laborasse

inopia, tarnen^ divinae Providentiae beneficio inveniam esse mulierem ditissimam et munificentissimam, quae extremis miseriis id levaret. Praeterea alia domus, quae ad religiosam ducendam vitam magis esset accommodata, pretio conducta est ac postea empta, adeo ut arbor novella iam corroboraretur. Plurimi vero facienda sunt virium incrementa, quae ad pietatis studium pertinent, cum sodalitas, auctore et magistra in exemplum praelucente, proposita sibi verba « preces facere, pati, operari » in usum deduceret et ut signum quoddam sequeretur. Quae, anno millesimo octingentesimo undesexagesimo, Regula Sancti Ignatii, Societatis Iesu Legiferi Patris, astricta est, ita ut firmiter iam stabilietur. Hasce servans leges et, quae inde permanat, pietatis rationem, Famula Dei, quae nomen sibi indiderat Mariae a Providentia ac religiosa nuncuparat vota, ad sanctitatem properavit ; qua in re salubri usa est auxilio quorundam eiusdem Societatis sodalium. Apostolico, quo inflammabatur, animi ardore annitebatur una cum sociis, ut infirmis, pauperibus, derelictis afferret levamentum atque hoc etiam modo solacium praeberet piis manibus. Sodalitas autem, quippe cui tam egregia praeesset moderatrix ita ornata est et aucta, ut nonnullae domus alibi constituerentur, etiam in dissita Sinensi regione, et a pluribus sacrorum Antistitibus non solum probaretur sed magnis etiam cumularetur laudibus. Tam praeclare gesta Famula Dei est operata, adversa saepe laborans valetudine ; eaque a virtutibus profecta sunt, quibus animum exercebat suum. Paenitentiae administro, qui eam in sanctitatis viam ducebat, oboedivit ad verbum ; studiosissima fuit christianae humilitatis, rerumque inopiam, irrisiones, calumnias pertulit libentissime; forti animo mulier nec laboribus est fracta nec sollicitudinibus nec angoribus animi ; voluntaras autem cruciatibus ita se afflixit, ut pietatis magister iis modum adhibere eam iuberet; mirum etiam quam vehementi et candida cum fide divinae Providentiae se suaque tradidit, quae non raro prodigiali modo, quod necessarium erat, ei suppeditabat. Sed digna iam fuit virgo, quae a caelesti Sponso inaestimabili redimiretur corona : dum enim cancri morbo corpus exeditur, animus eius validis viribus ad triumphi gloriam contendit. Sui immemor, cruciatus ardorem patientissime sustinuit, ut ardorem, quo animae piaculari flammae addictae vexarentur, restingueret. Die denique septimo mensis Februarii, anno millesimo octingentesimo septuagesimo primo, assidente sibi Servo Dei Petro Olivaint, qui paucos post menses martyr, ut videtur, occubuit, postquam Ecclesiae Sacramentis ad vitae exitum rite est comparata, et ((caritatem, caritatem, caritatem » appellavit, ad Dominum Iesum excessit, caritatis praemium latura. Post

mortem vultu, qui antea doloribus erat deformatus, laetitiam gessit eorum propriam, qui bonis fruuntur, quae neque aspectu oculorum comprehendi, neque auribus percipi, neque ulla cogitatione queunt adum» brari. Percrebrescens autem in dies eius fama sanctimoniae caelestibus signis visa est confirmari. Quapropter Causa de Beatorum Caelitum honoribus eidem decernendis agi coepta est, atque, post ordinarios processus, Commissio introductionis Causae, apud Sacram Rituum Congregationem instituendae, a Pio Pp. XI, rec. mem., die quinto mensis Maii, anno millesimo nongentesimo trigesimo sexto, obsignata. Apostolicis deinde inquisitionibus rite absolutis, de virtutibus theologalibus et cardinalibus Venerabilis Mariae a Providentia est disceptatum; quas, omnibus expensis ac perspectis, Nos, decreto die vicesimo secundo mensis Februarii, anno millesimo nongentesimo quinquagesimo quinto, ab eadem heroum in modum cultas esse sollemniter ediximus. Exercita deinde quaestione de miraculis, quae, Famula Dei deprecante, a Deo ferebantur patrata, omnique re diligenter exquisita, de duobus die vicesimo secundo mensis Ianuarii, hoc anno, pronuntiavimus constare. Una tantum superfuit disquisitio, num Ancilla Dei inter Beatos Caelites tuto foret recensenda. Quod prorsus factum est. Omnes enim Purpurati Patres Sacris tuendis Ritibus praepositi, tum Praelati Officiales et Consultores id fieri posse cunctis sententiis affirmarunt. Nos tamen pro rei magnitudine mentem Nostram distulimus aperire, quo maiorem superni luminis copiam ad eam ferendam sententiam, enixas preces ad Deum admoventes, impetraremus. Tandem die vicesimo primo mensis Aprilis, Dominica Resnrrectionis-Domini Nostri Iesu Christi, hoc anno, ad Venerabilis Famulae Dei Mariae a Providentia sollemnem Beatificationem *tuto* procedi posse ediximus. Quae cum ita sint, Nos harum Litterarum vi et auctoritate Nostra Apostolica, facultatem facimus, ut eadem Venerabilis Famula Dei Maria a Providentia, in saeculo appellata Eugenia Smet, *Beatae* nomine in posterum nuncupetur, eiusque corpus et lipsana seu reliquiae, non tamen in sollemnibus supplicationibus deferendae, publicae Christifidelium venerationi proponantur, atque etiam, ut eiusdem Beatae imagines radiis decorentur. Praeterea eadem auctoritate Nostra concedimus, ut de ea quotannis recitetur Officium de Communi Virginum cum lectionibus propriis per Nos approbatis et Missa de eodem Communi cum orationibus propriis item probatis celebretur iuxta Missalis et Breviarii Romani rubricas. Huiusmodi vero Officii recitationem et Missae celebrationem fieri dumtaxat largimur in dioecesi Insulensi, in qua Beata eadem nata est, et in archidioecesi Parisiensi, in qua diem obiit supremum;

itemque in templis et sacellis ubique terrarum sitis, quibus Institutum Sororum Auxiliatricum animarum in Purgatorio degentium utitur, ab omnibus Christifidelibus, qui Horas canonicas recitare teneantur, et, quod ad Missam attinet, a Sacerdotibus omnibus, ad templa seu sacella, in quibus beatae eiusdem festum agatur, convenientibus. Denique largimur, ut sollemnia. Beatificationis Venerabilis Mariae a Providentia, servatis servandis, supra dictis in templis et sacellis celebrentur, diebus legitima auctoritate statuendis, intra annum postquam sollemnia eadem in Sacrosancta Patriarchali Basilica Vaticana fuerint peracta. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Decretis de non cultu editis ceterisque quibuslibet contrariis. Volumus autem, ut harum Litterarum exemplis, etiam impressis, dummodo manu Secretarii Sacrae Rituum Congregationis subscripta sint atque eiusdem Congregationis sigillo munita, in iudicialibus etiam disceptationibus eadem prorsus fides adhibeatur, quae Nostrae voluntatis significationi, hisce ostensis Litteris, haberetur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxvi mensis Maii, Dominica quinta post Pascha, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULAE

I

AD REVMUM D. PETRUM GIRARD, SOCIETATIS PRESBYTERORUM A S. SULPITIO MODERATOREM GENERALEM : TRIBUS ELAPSIS SAECULIS A PRIMO APPULSU SODALIUM IPSIUS SOCIETATIS IN CANADIA M.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Cum, tria ante saecula, piissimus sacerdos Ioannes Iacobus Olier, Societatis Presbyterorum a S. Sulpitio Conditor, primos eiusdem Societatis sodales in

Cáhadensem Nationem misit, rem profecto egit ex qua, non sine providentis Dei consilio et auxilio, catholicum nomen in ea regione incrementum cepit validissimum. Sulpitiani enim sacerdotes non modo ut Evangelii praecones christianam doctrinam inter gentes illas studiose actuoseque propagarunt, easque qua contionibus qua scriptis ad rectos revocarunt mores, sed peculiari modo iuventuti educandae dederunt operam, ex qua, ut omnes norunt, futuri aevi inclinatio et decursus pendet quam maxime. Illud autem in eorum apostolica actione praecipuum fuit, ut nempe ex Sulpitianae Societatis Conditoris normis eiusque afflatu sacrorum alumni, qui in sortem Dei vocati essent, ea ratione instituerentur atque conformarentur, ut optimi — quantum humana condicio potest — Iesu Christi administri ac dispensatores mysteriorum Dei evaderent,[1] multumque in suam ipsorum in ceterorumque salutem procurandam allaborarent. Hoc est praesertim paterna laude Nostra dignum, cum nullum videatur firmius praesidium aut remedium certius adversus gliscentium errorum fallacias, Ecclesiae hostes, corruptique saeculi illecebras, quam delectos iuvenes, divino quodam instinctu ad sacerdotium suscipiendum vocatos, recte in Seminariis educari, qui deinceps christiani populi partem sibi creditam per veritatis virtutisque semitas ad sana pascua perducant. Quam ad rem placet hanc sapientissimi Decessoris nostri Leonis XIII referre sententiam : « Sunt quaedam... ad rei catholicae profectum ita necessaria, ut ea semel attigisse non satis sit; commemorari saepius et commendari velint. Huc potissimum pertinet cura in Seminariis collocanda, quorum cum statu fortuna Ecclesiae coniungitur maxime)).[2]

Pergite igitur, ut facitis, gravissimum eiusmodi propositum et inceptum persequi, atque ex saeculari hoc eventu, qui vobis in memoriam revocat quae quantaque in Canadensi terra maiores vestri per diuturnum temporis spatium egerint, auspicium sumite, quo aspirante iuvanteque Deo, non modo in hac eadem dilecta Nobis Natione, sed ubicumque salutifera actio vestra exercetur, magis in dies magisque •. conferat ad Dei gloriam, ad Catholicae Ecclesiae incrementum, ac peculiari modo, ut diximus, ad sacrorum alumnos rite sancteque instituendos.

Qua spe freti, cum tibi, dilecte fili, cunctis sodalibus tuae curae demandatis, iis nominatim qui in Canadensibus terris commorantur, item-

[1] Cfr. *1 Cor.* IV, 1.

[2] Epist. « Paternae providaeque » ad Episc. Brasiliae; A. L. vol. XlXfi 1899, p. 194.

que omnibus alumnis institutioni vestrae concreditis, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus, quae caelestium sit conciliatrix munerum paternaeque Nostrae benevolentiae testis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xn mensis Martii anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

II

AD REVMUM P. KILIANUM LYNCH, ORDINIS FRATRUM B. MARIAE V. DE MONTE CARMELO MODERATOREM GENERALEM : OB CONVENTUM TERTII ORDINIS CARMELITARUM EX OMNIBUS NATIONIBUS PROPE PATIMAB SANCTUARIUM INDICTUM, ATQUE OB ASCETERIUM IBIDEM AUSPICANDUM.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Ex obsequentissimis litteris didicimus, abs te datis, sodales Tertii Ordinis Carmelitarum Conventum ex omnibus Nationibus proximo mense Augusto celebraturos esse prope sacram Fatimae aedem, ubi Beata Maria tam impense colitur; atque ibi sacris ritibus asceterium auspicaturos esse, Beato Nonio Alvarez-Pereira dicandum, in quo Spiritualia Exercitia statis temporibus habeantur. Utrumque eventum vobis gratulamur ex animo, cum inde spes bona refulgeat fore ut uberes salutaresque fructus non oriri non possint.

Ad Tertianos Carmelitas quod attinet, cupimus imprimis ut illam Iesu Christi sententiam prae oculis et in mente habeant: « Estote... perfecti, sicut et Pater vester caelestis perfectus est y).[1] Non enim iis tantum, qui sacerdotio sunt initiati, vel ad religiosa nuncupanda vota divino quodam instinctu vocati sunt, vitae sanctitas commendatur, sed iis omnibus etiam, qui ad laicorum statum pertinent, iisque nominatim — ut in praesenti agitur — qui in Tertium sunt Carmelitarum Ordinem cooptati; qui quidem, cum Religiosae Familiae quodam modo adhaereant, tot Sanctorum Sanctarumque Caelitum fulgore illustri, ad eorum insistenda vestigia omni se ope excitare debent. Quam ad rem quod attinet, id praesertim intenta mente considerent : se

[1] MATTH. V, 48.

non posse externae actioni vitae atque apostolatus operibus frugifere se dedere, nisi prius animus cuiusque suus christiana virtute, ac precandi pieque meditandi studio conformetur ac permoveatur. Atque adeo nullis parcere laboribus percupiant, quibus ceteri etiam, quos fratres habeant, divina aspirante iuvanteque gratia, vel ad frugem bonam reducantur, vel iam reducti cotidie impensius alacriusque ad christianam perfectionem assequendam et ad Iesu Christi Regnum magis magisque dilatandum contendant. Hac recta habita ratione id facilius profecto efficere poterunt, quod initum vitae genus ac peculiares normae eidem propositae ab ipsis postulant. Hoc est : « Pro viribus ad Regnum Dei propagandum et proximos adiuvandos vitam impendant ; ideoque temporibus determinatis, iuxta consilium et directionem Superiorum, ad opera caritatis, ad doctrinam christianam pueros docendos, et fovendas vocationes sacerdotales et religiosas praesertim Carmelitanas, ad missiones sustentandas aliaque opera apostolica incumbant ; eundemque in finem Actioni Catholicae in propria paroecia libenter servitium praestent ».[2] Peculiari autem modo Deiparae Virgini Carmelitidi se ut filios devoveant, eam impensissima pietate colant, eiusque potentissimo patrocinio se omnino committant. Hac agendi ratione eam habebunt in hac terrestri vita, tot periculis, tot procellis iactata, itemque in supremo mortis discrimine vigilem consolatricem et adiutricem amantissimam; in piaculari autem igne, si forte eodem expiandi erunt, divinae gratiae divinaeque opis conciliatricem.

Ad novum vero asceterium quod pertinet, vota facimus ex animo ut ad Spiritualium Exercitiorum usum, non modo utrique clero, sed laicorum etiam hominum ordini frugiferum, quam maxime augendum conferat. Id peculiari modo postulant in quae incidimus tempora. Etenim ex una parte caelestium rerum inconsiderantia ac neglegentia multorum incessit animos ; ex altera autem vehementior ad exteriora effusio effrenaque terrenarum rerum cupido, quae non paucos exagitat, supernorum bonorum desiderium pedetemtim extenuat atque interdum etiam restinguit. Ex quo saepius fit ut fluxis evanidisque rebus nimium implicentur homines, atque adeo ab aeternis meditandis veritatibus facilitate summa prohibeantur; fitque etiam, pro dolor, ut christiana virtus enervetur, christianaque non raro labet ac sensim sine sensu evanescat fides. Oportet igitur sacrorum secessuum utilitas ab omnibus penitus agnoscatur iidem-

[2] *Regula Tertii Ordinis B. M. Mariae de Monte Carmelo* Typ. Pol. Vaticanis, MOMXLTX, art. 59.

que omnibus ita cordi sint, ut eorum invecta consuetudo quam latissime proferatur. Habemus quidem cur vobis, hac etiam de re, gratulemur admodum ; dum a caelestium bonorum Datore necessaria auxilia ad optima, quae suscepturi estis, incepta salutariter provehenda, supplicibus precibus deposcimus.

Jnterea vero eorundem supernorum munerum conciliatrix esto Apostolica Benedictio, quam tibi, dilecte fili, omnibusque sodalibus Tertii Ordinis Carmelitarum, iis praesertim, qui ad sacram Fatimae aedem proxime con venturi sunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die III mensis Aprilis, anno MCMLVii, **Pontificatus Nostri undevicesimo.**

PIUS PP. XII

III

AD EMUM P. D. ADEODATUM IOANNEM, EPISCOPUM SABINENSEM ET MANDELENSEM S. R. E. CARDINALEM PIAZZA, SACRAE CONGREGATIONIS CONSISTORIALIS A SECRETIS, QUEM LEGATUM MITTIT AD SACRA SOLLEMNIA, OB REPOSITIONEM EXUVIARUM SANCTI NICOLAI EPISCOPI MYRENSIS, BARII CELEBRANDA.

PIUS PP. XII

Venerabilis Prater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Inter insignia monumenta, quae maiorum pietas in Italia e solo excitavit, merito habetur sacra Bariensis aedes in honorem condita Sancti Nicolai Episcopi Myrensis, cui sollicitudines pastorales aliaeque egregiae virtutes singularem meruere apud posteros venerationem. Nobilem huic aedi f ecere famam quum artis ornamenta et opera, tum potissimum ipsius sancti reliquiae, quas ex Asia translatas idem templum asservat, et signa haud dubia caelestis opis, quam constanter experti sunt Barii cives et alii, qui illuc accedunt venerabundi. Quo factum est, ut basilica haec non modo civium et advenarum e tota Italia quamplurima, sed e dissitis quoque oris confluentium fidelium peregrinantium frequentia et religione celebretur.

Iam vero, haud ita pridem, sacrae exuviae Sancti Nicolai ex crypta ipsius templi in alium locum advectae conditaeque fuerunt, ut pristina eorum sedes opportune reficeretur ac meliore ratione decoraretur. Nunc vero pium consilium initum est, ut sacra illa pignora sollemniter et

maximo populi comitatu in renovata crypta reponantur, ubi per saecula religiosissime asservabatur.

Nos igitur, translationis eiusmodi sollemnitatem adaugere exoptantes, te, Dilecte Fili Noster, qui suburbicariam Ecclesiam Sabinensem et Mandelensem regis ac tanta dignitate in Romana Curia adiutricem operam Nobis praestas, Legatum Nostrum eligimus et renuntiamus, ut sacris ritibus ac caerimoniis reliquiarum Sancti Nicolai translationis novique altaris consecrationis, quae in magnifico templo Bariensi proximo mense Maio peragentur, Nostram gerens personam, praesideas ac moderens. Laetam autem in spem adducimur, eiusmodi sollemnia non paulum christiano populo ad religionis pietatisque incrementum esse profutura.

Quo interea festus dies salutarior evadat, tibi ultro facultatem largimur, ut, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, usitatis Ecclesiae condicionibus lucrandam.

Superni denique auxilii in auspicium et peculiaris Nostrae caritatis pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, egregio Archiepiscopo Bariensi cunctisque iis, qui sacris sollemnibus intererunt, peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die xvi mensis Aprilis, anno MCMLVii, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

IV

AD EMUM P. D. CAROLUM MARIAM TIT. SANCTAE MARIAE IN AQUIRO S. R. E. PRESB. CARDINALEM DE LA TORRE, ARCHIEPISCOPUM QUITENSEM, DUODENA LUSTRA AB INITO SACERDOTIO IMPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Memoriam suavissimam diei illius, quo sexaginta abhinc annos primum Sacrum in ipsa alma Urbe rite Deo perlitasti, ut libenter intelleximus, haud ita pridem renovasti et exeunte hoc mense fideles tibi commissi aliique quondam tuae curae traditi, clero quidem favente ac praeeunte, duodecim sacerdotii tui lustra fervidis obsequii pietatisque significationibus sollemniter celebrare statuerunt.

In ipso enim fiorenti aevo, munera tibi concredita, praesertim animarum curam exercendi ac theologiam dogmaticam docendi in Seminario Quitensi, alacriter obiisti.

Deinde episcopali dignitate quinque et quadraginta abhinc annos exornatus, primo in dioecesi Lajensi, post septennium in dicione Rivibambensi tum, altero septimo exacto, in sede Guayaquilensi, denique, elapsis pariter septem annis, in ista metropolitana Quitensi pastorali officio adsiduam actuosamque operam tribuisti.

Longum est recensere tot in Ecclesiam merita eaque tam egregia, quae hoc diuturno temporis spatio tibi comparasti ; sed silentio omnino premere nequimus peculiares adhibitas curas ad catholicam fidem et .iuventutis educationem tuendam, novas quoque familias religiosas ex exteris regionibus advocando, ad opera Actionis Catholicae pia ac socialia fovenda, ad aedes paroeciales, scholas et collegia erigenda, ad excolendas ecclesiasticas vocationes et in variis dioecesibus tibi crediti» clericorum Seminaria aperienda. In praesenti autem istic nova Seminarii Minoris sedes, hodiernis necessitatibus aptius respondens, opportune exaedificata.

Quas quidem laudes Nos Ipsi respicientes, te, Dilecte Fili Noster, quadriennio ante Romanae purpurae splendore decorare voluimus, ipsi Ecclesiae Senatui libenter adscribentes. Nunc itaque, praeclaram nacti opportunitatem, de sacro ministerio tam diuturne utiliterque exercito ex animo gratulamur, a Deo impensa prece exorantes, ut caelestibus donis solaciisque recreatum ad seros usque annos te benigne servet ac tueatur.

Quo autem sollemnia proxima utiliora christiano populo evadant, tibi ultro facultatem facimus, ut, die constituta, Sacro pontificiae" ritu peracto adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, ad Ecclesiae praescripta lucrandam.

Superni denique auxilii in auspicium atque praecipuae Nostrae caritatis pignus, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, universoque clero ac populo tuae vigilantiae demandato peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xn mensis Maii, anno MDcœcLVii, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

I

Patronis atque alumnis Operis, quae « Stations de plein air » appellatur, in Belgio abhinc XXV *annos ortae.* *

De même que le jour de votre arrivée à Rome, chers fils, laissera en vous des souvenirs ineffaçables, Nous garderons Nous aussi longtemps présente au cœur la joie que Nous ressentons maintenant, joie de vous accueillir et de recevoir avec vous, en pensée, tous ceux qui n'ont pu vous accompagner, mais vous ont chargés de leurs souhaits et de leurs dons. Nous avons maintenant en effet l'occasion de rencontrer Nos fils les plus dépourvus des biens de ce monde, ceux à qui s'adresse davantage Notre sollicitude, parce qu'ils l'attendent avec plus de ferveur et qu'ils y trouvent un puissant motif de consolation et un allégement à leurs souffrances.

Ainsi donc se réalise un rêve magnifique que, maintes fois, dut vous paraître illusoire et auquel vous refusiez peut-être de croire ! Et pourtant la Divine Providence vous permet maintenant de le vivre! Elle a suscité tant de dévoûments, de collaborations, de sympathies que vous pouvez, vous aussi, participer au privilège qu'envient beaucoup d'autres chrétiens : celui de venir prier sur les lieux consacrés par la mort des Apôtres saint Pierre et saint Paul et de nombreux martyrs ; celui aussi de dire votre attachement au Père commun et de recevoir sa bénédiction et ses encouragements. Soyez donc lès bienvenus chez Nous, et remerciez le Seigneur qui vous a conduits jusqu'ici, pour Nous permettre de vous manifester quelle place vous tenez dans Nos préoccupations.

En dépit de vos modestes ressources, vous n'avez pas voulu vous présenter devant Nous les mains vides et vous avez désiré Nous offrir plusieurs dons en témoignage de votre affection. Ces présents Nous apparaissent d'autant plus précieux, que chacun d'eux représente une part de votre travail, des privations et des sacrifices, et traduit aussi avec force l'ardeur de vos sentiments. Nous vous en remercions avec effusion.

Votre présence ici, chers fils, met en évidence un contraste de l'époque moderne. Quiconque s'intéresse même de loin aux questions sociales ne peut qu'admirer les progrès accomplis pendant ces derniers temps

* Habita die 3 Maii mensis a. 1957.

en matière d'allocations familiales, de pensions, d'assurances sociales, de politique du logement. Ces progrès ont amélioré notablement la condition de milliers d'ouvriers et de petites geris. A regarder superficiellement la situation des pays d'Europe les plus fortunés, on pourrait avoir l'illusion que, chez eux, le réseau des lois et des organisations d'assistance constitue un appareil efficace pour combattre la misère, ou du moins les causes involontaires qui la provoquent. líelas ! vous savez par expérience personnelle qu'il n'en est pas ainsi. Malgré tant d'efforts louables et de bonnes intentions, il faut bien constater, chez les populations des pays les plus développés de ce continent, une proportion encore impressionnante de personnees, dont le revenu reste inférieur au minimum vital. Ce sont des centaines de milliers de gens, qui vivent constamment en proie aux plus dures nécessités, privés d'un logis décent, torturés par la faim, luttant désespérément pour garder un peu de dignité et ne pas sombrer définitivement dans la misère noire et le désespoir. Plusieurs fois déjà l'opinion publique a été ébranlée par tel ou tel cas plus tragique, qui lui révélait avec éclat des détresses insoupçonnées. Mais bientôt après, l'indifférence et l'oubli retombent comme un voile épais pour cacher ces spectacles pénibles et faire taire ces voix lancinantes qui clament leur appel.

Comment expliquer ce grand nombre de délaissés, sinon par le fait que les lois et les organisations d'assistance sociale s'adressent à ceux qui sont déjà capables de s'aider eux-mêmes, d'apporter une contribution déterminée qui leur permettra de jouir des garanties prévues? Souvent à cause de circonstances malheureuses, d'un oubli ou d'une négligence, l'intéressé perd son droit à l'assistance ou constate que rien n'est prévu pour son cas, devenu subitement tragique. Voilà un homme, une famille réduite à l'indigence, contraints d'accepter des conditions d'habitation, un genre de vie indignes d'êtres humains et dont il leur sera extrêmement difficile de sortir. De ceux-là, de ceux qui n'ont pas les moyens de s'organiser, et dont on n'escompte aucun avantage politique ou économique, la société se désintéresse, alors qu'ils souffrent cruellement et que leur faiblesse les expose aux manœuvres d'exploiteurs sans scrupules, qui tâcheront de leur extorquer le peu qu'ils possèdent encore et de les maintenir dans cet état d'infériorité. Faut-il évoquer l'exemple de l'exploitation des taudis? Des maisons vétustés, délabrées, dépourvues des installations hygiéniques les plus nécessaires, rapportent parfois à leurs propriétaires des sommes importantes, sans qu'il leur en coûte rien, puisqu'ils négligent depuis lontemps d'y faire les répara-

tions indispensables. On ne dira jamais assez le tort que ces habitations causent aux familles condamnées à s'y réfugier. Privés d'air et de lumière, vivant dans la saleté et dans une promiscuité indicible, les adultes et surtout les enfants, deviennent vite la proie des maladies contagieuses, qui trouvent dans leurs organismes débilités un terrain favorable. Mais les dommages moraux sont bien plus graves encore : l'immoralité, la délinquance juvénile, la perte du goût de vivre et de travailler, la révolte intérieure contre une société qui tolère de pareils abus, ignore et laisse croupir ainsi des êtres humains, peu à peu transformés en épaves. Et la société elle-même supportera les conséquences de cette imprévoyance : pour n'avoir pas voulu prévenir le mal et y porter remède à temps, elle dépensera des sommes énormes, afin d'entretenir tout un appareil de répression de la délinquance et de payer les frais de séjour prolongé dans les sanatoriums et les cliniques. Que de millions consacrés à soigner des maux qu'il serait plus facile et moins coûteux de prévenir !

L'une des conséquences les plus néfastes du logement insalubre et insuffisant, c'est la déficience grave de l'éducation des enfants. Combien d'entre eux sont moralement abandonnés par leurs parents, privés de soins et d'affection, contraints de vivre sur la rue ou dans uiie ambiance marquée par le vice ! Inévitablement, aux tares physiques s'ajoutent des déséquilibres psychologiques et affectifs; les tendances moins bonnes, livrées à l'anarchie, ne tardent pas à étouffer les autres et à rendre le sujet inapte à toute vie sociale ordonnée. Ainsi le mal, accidentel peut-être à l'origine, s'enracine très vite et aggrave lourdement la tâche de la rééducation.

Des personnes de bonne foi, mais ne possédant sur la question que des informations insuffisantes, croiront aisément que la majorité de ceux qui vivent dans les taudis, ou doivent se contenter de ressources inférieures au minimum vital, en sont là par leur faute ou leur négligence, et que les organismes d'assistance sont capables de secourir quiconque en aurait besoin. En fait, les institutions existantes s'adressant surtout, ainsi que Nous l'avons déjà dit, à ceux qui peuvent s'aider eux-mêmes, elles devraient être adaptées et leur action étendue même à ceux qui, pour une raison quelconque, sont incapables de bénéficier des mesures déjà en vigueur. Il est normal que les organismes chargés de répartir les fonds destinés à l'assistance aient la préoccupation d'une bonne gestion; mais on ne peut admettre qu'ils perdent de vue leur objectif principal et recherchent d'abord leurs intérêts propres, au détriment de la fin pour

laquelle ils ont été créés : il arrive ainsi qu'ils se ferment aux plus misérables et à ceux qui ont le plus urgent besoin de leur intervention.

Nous voudrions donc attirer l'attention des pouvoirs publics sur cette plaie persistante de la société contemporaine : il reste encore toute une portion de la société — atteignant jusqu'à 10 et même 20% de la population totale dans les pays d'Europe les mieux pourvus, — qui ne peut pas vivre une vie décente et vraiment humaine, qui demeure livrée sans défense à la maladie et à la corruption morale, et devient même souvent victime de gens sans scrupules; il en résulte pour les Etats des charges financières considérables destinées à endiguer les maux engendrés par la persistance des taudis. Les bonnes volontés et des compétences ne manquent pas, prêtes à étudier sérieusement le problème et à suggérer des remèdes. Il faudrait adapter les lois qui traitent de cette matière, les compléter, remédier aux vices de fonctionnement des organismes de secours, réprimer vigoureusement toutes les formes d'exploitation. Les solutions pratiques doivent tenir compte des circonstances propres à chaque pays, à chaque région, à chaque situation. Elles doivent surtout considérer la misère sous son aspect principal, l'aspect humain. Que l'on envisage les difficultés personnelles de l'intéressé et celles de sa famille, ses possibilités de relèvement, et qu'on le suive avec attention et affection, en déléguant pour ce travail des auxiliaires éprouvés. Souvent en effet les prescriptions des lois et des règlements s'avèrent incapables de couvrir toute la complexité de la vie réelle, et suscitent même des difficultés qui empêchent une action de secours vraiment efficace. Il importe donc de confier l'œuvre de relèvement à des personnes actives, sérieuses et pleinement dévouées à leur tâche, que l'on munira de l'autorité et des pouvoirs nécessaires à l'exécution de leur mission.

L'initiative privée aura évidemment son rôle important dans la lutte contre la misère. L'œuvre des Stations de plein-air, grâce à laquelle vous avez pu entreprendre votre voyage à Rome, en donne une preuve éclatante. Fondée depuis plus de 25 ans pour envoyer au grand air les enfants des quartiers pauvres, elle s'est heureusement développée et, mettant à profit des collaborations dévouées, elle conduit avec succès de nombreuses activités d'assistance aux plus besogneux, à qui elle procure des logements, des secours en vêtements, en mobilier ; elle s'occupe des enfants moralement abandonnés, place au travail les adolescents et déploie bien d'autres formes ingénieuses de charité.

Quelle que soit, chers fils, l'attitude des hommes à vptre égard, leur indifférence ou leurs injustices, vous pouvez être sûrs que le Seigneur ne

vous oublie pas, lui qui a déclaré : « Deux passereaux ne se vendent-ils pas un as? Et pas un d'entre eux ne tombe sur la terre à l'insu de votre Père. Et vous donc ! Vos cbeveux mêmes sont tous comptés Le Seigneur vous regarde comme ses enfants, vous aime et vous protège d'autant plus qu'il vous voit dépourvus des biens de ce monde et en butte, comme il le fut lui-même, à l'incompréhension de beaucoup. Ne craignez donc pas qu'il vous abandonne ! Si la souffrance et les privations vous pèsent, songez qu'au milieu de ce dépouillement il vous reste l'essentiel : la présence d'un Père très bon, qui récompensera votre fidélité. Sans doute, vous demande-t-il de prier avec ferveur, de rester droits, honnêtes et courageux, même quand vient la tentation de céder, comme tant d'autres, à l'attrait du mal. La Providence multiplie de jour en jour le nombre de ceux qui connaissent vos nécessités, veulent les secourir et s'y emploient de tout cœur. Apportez-leur votre collaboration avec la volonté de vous entr'aider, autant que possible, et de soutenir de plus pauvres que vous. Rentrés dans votre pays, vous manifesterez votre reconnaissance au Seigneur, en vous mettant à l'œuvre avec plus de joie et plus d'ardeur, et vous susciterez autour de vous un renouveau de confiance, condition première pour l'amélioration de votre sort et de celui de tous vos compagnons.

Nous invoquons sur vous tous, sur vos familles, sur vos bienfaiteurs et sur tous ceux qui s'efforcent de venir en aide aux déshérités, les plus abondantes faveurs divines et de tout cœur Nous vous en donnons pour gage Notre Bénédiction Apostolique.

II

Ad eos habita qui studiosis commentationibus per hebdomadam actis interfuerunt, auspice Pontificia Academia Scientiarum, de siderum multitudine quae caelorum spatia incolunt. *

A l'égal des autres sciences physiques dont l'époque présente admire le prodigieux développement, l'astronomie traverse maintenant une période de recherches et de découvertes des plus fécondes. Aussi Nous agrée-t-Il particulièrement d'accueillir aujourd'hui, avec le groupe choisi d'astronomes qui participent à la conférence réunie à l'Observatoire du Vatican, les membres de Notre Académie Pontificale des Sciences. Au milieu de cette assemblée de savants insignes et d'infatigables investiga-

[1] MATTH., 10 30.

* Die 20 Maii mensis a. 1957.

teurs des merveilles de la création, Nous éprouvons l'ardent désir de redire l'hymne que le Seigneur met sur les lèvres de tous ceux qui reçoivent de lui avec reconnaissance le don de la vie, de l'intelligence et de l'amour : « Caeli enarrant gloriam Dei et opus manuum eius annuntiat firmamentum ».[4]

Pour connaître mieux encore ce ciel étoile qui vous parle, par son immensité et son ordonnance, de la puissance et de la sagesse de son Auteur, la conférence convoquée sous Nos auspices se propose d'aborder en un débat libre et familier les questions les plus actuelles, qui préoccupent les spécialistes, et même tous ceux qui s'intéressent de près ou de loin à la connaissance de l'univers physique. Lorsque le Congrès de l'Union Astronomique Internationale se réunit à Rome en 1952, Nous en profitâmes pour féliciter ses membres des conquêtes merveilleuses, que leur science avait accomplies au cours des dernières années. Nous avons alors retracé les étapes marquantes, qui avaient permis de se former une idée plus précise du système galactique et de la position que le soleil y occupe ; puis d'établir la nature véritable des nébuleuses spirales, en reconnaissant en elles d'autres galaxies analogues à la nôtre et peuplées de milliards d'étoiles. Au delà des mondes connus, on pouvait dès lors en soupçonner d'autres, qui se révéleraient bientôt au regard pénétrant d'un télescope géant. A ce moment d'ailleurs on publiait la découverte faite par Baade, selon laquelle l'échelle communément admise des dimensions de l'univers devait être doublée, ou même multipliée par un facteur plus grand encore.

C'est à ce même astronome que l'on doit aussi la première mention du thème central de vos présents colloques, l'existence de deux types de populations stellaires. L'article de Baade, paru en 1944, signalait d'abord que des photographies prises sur des plaques sensibles au rouge avec le télescope de 2 m 50 du Mont Wilson avaient pour la première fois résolu en étoiles distinctes les deux compagnons de la nébuleuse d'Andromède et la région centrale de cette même nébuleuse. Heureux coup de hasard? Non point, mais plutôt le fruit d'une recherche longue et ardue. De puissants télescopes permettaient déjà de résoudre en étoiles individuelles les parties extérieures de la nébuleuse, mais le noyau central restait complètement amorphe, même sur les photographies prises avec les meilleurs instruments. Finalement l'habileté et la patience eurent raison de la difficulté ; pour divers motifs, on pouvait supposer que le noyau de la né-

[4] *Ps.* 18, 2.

buleuse contenait réellement des étoiles distinctes, mais trop faibles pour apparaître comme telles sur les clichés. On pouvait aussi présumer que les plus brillantes d'entre elles seraient les géantes rouges. Baade pensa qu'en utilisant des plaques sensibles au rouge, on réussirait à les fixer. Poussant à la limite des possibilités les moyens dont on disposait alors, il prolongea le temps de pose jusqu'à neuf heures, et réussit à photographier un bon nombre d'étoiles dans le noyau de la nébuleuse d'Andromède et dans ses deux compagnons.

Il démontra ensuite que les astres nouvellement découverts étaient moins lumineux et plus froids que les géantes bleues qui peuplaient les bras de la spirale, et arriva à la conclusion que les populations stellaires des galaxies se divisent en deux groupes : l'un représenté par les géantes bleues et les étoiles des amas galactiques (Type I), l'autre par les étoiles du noyau, les amas globulaires et les Céphéides variables à courte période (Type II). Les deux types diffèrent non seulement en éclat et en couleur, mais en âge, situation, composition chimique, mode et quantité de la production d'énergie.

Dans le même article, Baade note que, dès 1926, Oort avait découvert dans notre galaxie deux catégories d'étoiles aux caractères différents : les unes douées d'un mouvement rapide par rapport au soleil, les autres se déplaçant plus lentement. Ces deux catégories, qui se distinguaient aussi par la fréquence de leurs types spectraux et par la concentration galactique, correspondent respectivement au Type II et au Type I de Baade. Ainsi les découvertes de Baade et de Oort se complétaient mutuellement et ouvraient la voie à toute une série de théories et de recherches, dont vous traiterez dans cette conférence.

Un simple regard sur le programme, que vous vous êtes fixé, dévoile, même à qui n'est pas spécialiste en la matière, la complexité des questions qui s'offrent à vous et des lignes d'approche que nécessite une investigation complète du sujet. Vous commencez par l'étude des galaxies extérieures et procédez ensuite à la discussion détaillée du système de la Voie Lactée. Tel est en effet le processus logique pour aborder la question des populations stellaires et ce fut la marche suivie en réalité par les progrès de la science, car il a été extrêmement difficile de déterminer les détails de notre Galaxie du fait que la terre elle-même y est incluse. Les premiers éléments de solution de votre problème furent donc trouvés dans les galaxies extérieures, bien que tout récemment on ait appris beaucoup au sujet de notre propre Galaxie. Ainsi les astronomes hollandais ont réussi à localiser les bras de la spirale, grâce à l'observation des

ondes radioélectriques émises par l'hydrogène qui s'y trouve. Puisque les étoiles de notre système sont beaucoup moins lointaines que celles des galaxies extérieures, l'astronome aborde plus aisément leur étude et s'applique à déterminer leur éclat, leurs spectres, leurs mouvements et leur distribution dans l'espace.

Une grande part de ces connaissances ne put être acquise qu'à l'aide des moyens les plus puissants, dont on disposait. Ansi par exemple, l'étude des amas globulaires, si féconde en renseignements sur les populations de Type II, a profité des services du réflecteur de 5 m du Mont Palomar. Néanmoins on accomplit aussi d'excellente besogne avec des instruments plus modestes, notamment pour l'étude des étoiles variables, à laquelle l'Observatoire du Vatican, Nous sommes heureux de le souligner, apporte une utile contribution. Sur les Céphéides, qui constituent une source précieuse d'information pour le problème des populations stellaires, on attend encore une estimation plus précise de leur nombre dans les diverses parties de la Galaxie, ainsi que de leur spectre, de leurs mouvements et du mécanisme de leurs variations. Quant aux étoiles éclair, ces astres étonnants, que l'on voit soudain croître pour briller intensément pendant un temps plus ou moins bref, puis revenir à leur éclat primitif, sans doute en découvrira-t-on de nouvelles et parviendra-t-on à mieux expliquer leur comportement et leur distribution.

Vous accorderez une attention particulière aux problèmes, qui concernent l'évolution des étoiles, la production d'énergie à leur intérieur, la formation des atomes et les transformations qu'ils subissent. La collaboration du spécialiste en physique nucléaire et de l'expert en statistiques s'impose ici pour compléter ce que l'on sait déjà sur les modifications subies par les noyaux atomiques soumis à des températures élevées, sur les cycles qui se succèdent dans le développement d'une étoile individuelle et les différences de comportement qui caractérisent sur ce point les divers ty^pes d'étoiles. Vous vous efforcerez de préciser le rôle de la composition chimique dans la genèse des différents types et les changements qu'elle subit ensuite, de même que les effets exercés par le milieu interstellaire, poussière ou gaz, sur les astres qui le traversent, les échanges de matière entre le milieu et l'étoile, et les conséquences qui s'ensuivent pour l'un et pour l'autre.

L'écart d'âge, que vous assignez aux divers types, recèle aussi une signification du plus haut intérêt. Tandis que les étoiles de population II comptent environ 5.000 millions d'années, c'est-à-dire à peu près l'âge de l'univers lui-même, la population I semble vieille tout au plus de quel-

ques dizaines de millions d'années. Il est naturel que les supergéantes bleues, qui émettent constamment une quantité considérable d'énergie sous forme de chaleur et de lumière, payent cette prodigalité par l'épuisement relativement rapide de leurs réserves, tandis que les étoiles anciennes, comme le soleil, ménagent davantage leurs ressources, encore que la quantité d'énergie émise continuellement par le soleil paraisse énorme. Vous réussirez peut-être à découvrir des étoiles plus jeunes encore que celles que l'on connaît, ou même — qui sait? — à en observer la genèse.

La formation et l'évolution des étoiles les plus anciennes de la population II, requerra une bonne part de votre attention, malgré l'intérêt bien compréhensible que s'attirent leurs compagnes plus jeunes à cause de leurs tranformations spectaculaires. Le soleil mérite bien qu'on ne le néglige pas, car, outre l'influence directe qu'il exerce sur la terre et ses habitants, il consent aussi plus facilement, en raison de son voisinage, à révéler les secrets de son comportement; son étude ne cessera donc jamais de constituer un secteur essentiel de l'astronomie.

Nul ne pensera cependant à négliger pour cela les galaxies extérieures, dont Nous avons souligné plus haut l'importance pour les recherches astronomiques. Les Nuages de Magellan en particulier ont l'avantage d'être les deux systèmes stellaires les plus proches de notre Galaxie et de fournir des renseignements qu'on demanderait en vain aux systèmes plus distants. Aussi avez-vous invité à votre conférence le représentant d'un grand Observatoire de l'hémisphère Sud, qui leur a consacré une part notable de ses efforts.

Les galaxies elliptiques, qui contiennent surtout des étoiles de population II, ressemblent un peu aux amas globulaires, mais s'en distinguent certainement par les dimensions et l'origine. Les amas globulaires eux-mêmes, quand on les soumet à un examen approfondi, révèlent entre eux certaines discordances. Ainsi le diagramme de Hertzsprung-Rüssel de l'un ne correspond pas exactement à celui d'un autre. Peut-être même en conclura-t-on que les types de populations stellaires ne sont pas limités à deux. Il vous appartient d'en débattre et de vous communiquer mutuellement sur ce point, comme sur tous ceux que Nous avons évoqués, les informations que vous avez recueillies et les conclusions, auxquelles vous conduit votre expérience personnelle.

Chercher inlassablement des faits précis, élaborer des théories pour les expliquer, vérifier la théorie par de nouvelles observations, la corriger au besoin, la remplacer par une autre plus parfaite, qui tienne compte da-

vantage des données acquises, tel est le labeur incessant de l'astronome, labeur qui, même aux yeux des profanes, apparaît titanesque. Quel que soit le stade atteint par son enquête, l'astronome ne peut se passer d'une image d'ensemble de l'univers, dont il scrute les plus minutieux détails. Même si de lourdes inconnues rendent caduques certaines de ses constructions, il ne se défend pas de l'impression si exaltante qu'il domine le cosmos par la pensée et lui arrachera tôt ou tard de nouveaux secrets.

Mais alors même qu'il tiendra en main les clefs qui lui ouvriront les portes closes, sa tâche sera encore loin d'être terminée. Non seulement parce que l'évolution des mondes stellaires renouvelle sans répit l'objet de son intérêt, mais parce que la vérité qui mettra le terme à son élan occupe en réalité un plan supérieur à celui de la recherche scientifique. La connaissance de l'univers physique, de l'infiniment petit à l'infiniment grand, grise l'intelligence humaine par ses énigmes déconcertantes et attirantes à la fois, mais elle ne dissipe pas son véritable tourment. Comme tous les autres savants, comme l'ingénieur aux prises aves les applications modernes de l'électronique ou de l'énergie nucléaire, mais aussi comme le plus humble des travailleurs intellectuels ou manuels, l'astronome cherche une vérité qui dépasse de loin celle du calcul mathématique, des lois générales de la physique, ou de quantités matérielles à mesurer, à déplacer, à dominer. L'immensité du cosmos, sa splendeur, son organisation, que seraient-elles sans l'intelligence, qui s'y découvre en le contemplant et qui y voit comme un reflet d'elle-même? Ce que l'homme lit dans les étoiles, n'est-ce pas le symbole de sa propre grandeur, mais un symbole qui l'invite à monter plus haut, à chercher ailleurs le sens de son existence? La pensée scientifique contemporaine s'habitue à ne reculer devant aucun problème, et c'est légitime aussi longtemps qu'elle reste dans son ordre propre. Mais, comme l'univers moral transcende le monde physique, toute acquisition de la science se situe sur un plan inférieur aux fins absolues de la destinée personnelle de l'homme et aux relations qui l'unissent à Dieu. La vérité scientifique devient un leurre à partir de l'instant, où elle croit suffire à tout expliquer, sans se rattacher aux autres vérités et surtout à la vérité subsistante, qui est un Etre Vivant et librement Créateur. L'effort du savant, si désintéressé et courageux soit-il, perd sa raison dernière, s'il renonce à voir, au delà des fins purement intellectuelles, celles qui lui propose sa conscience, le choix décisif entre le bien et le mal, l'orientation profonde de sa vie à la conquête des valeurs spirituelles, de la justice et de la charité, de cette charité surtout qui n'est point simple philantropie ou senti-

ment de la solidarité humaine, mais qui procède d'une source divine, de la Révélation de Jésus-Christ.

Heureux qui peut lire dans les étoiles le message qu'elles renferment, un message d'une autorité à la mesure de qui l'a écrit, digne de récompenser le chercheur de sa ténacité et de son habileté, mais l'invitant aussi à reconnaître Celui, qui donne la vérité et la vie et établit sa demeure dans le cœur de ceux qui Padorent et qui l'aiment. En formant des vœux sincères pour que ces échanges de vues répondent à votre attente et vous procurent les vives satisfactions d'un labeur plus fructueux, Nous prions l'Auteur de tout bien de vous accorder son aide et sa protection, en gage desquelles Nous vous donnons de tout cœur Notre Bénédiction Apostolique.

III

Ad Sorores Auxiliatrices Animarum in Purgatorio degentium quae Romae convenerant ad beatificationem Yen. Servae Dei Mariae a Providentia, eiusdem Congregationis fundatricis. *

Réunies autour du Père Commun pour célébrer la glorification de la Bienhereuse Marie de la Providence que Nous venons d'élever sur les autels, vous remerciez dans la joie, chères filles, le Seigneur, qui manifeste avec éclat, d'une manière nouvelle, les merveilles de sa bonté. « Ceux que d'avance il a discernés, il les a prédestinés à reproduire l'image de son Fils Soulever un monde lourd du poids de la matière, transformer par la Rédemption les créatures esclaves du péché en enfants de lumière, les animer par la vie de son Esprit, les associer à sa gloire éternelle : tel fut et tel reste le plan mystérieux de Dieu, Et à chaque époque de l'histoire, il suscite des âmes privilégiées, ornées des dons éclatants de la nature et de la grâce, et leur confie la tâche de refléter dans toute leur action, la prodigieuse grandeur du dessein rédempteur qu'il révéla en Jésus-Christ et continue de manifester dans l'Eglise aujourd'hui.

Eugénie Smet, issue d'une famille aux traditions Chrétiennes solides, resplendit par la perfection de sa foi surnaturelle, par le contact, pour ainsi dire constant, avec l'au-delà, par le zèle ardent qui la pousse à. communiquer ses convictions à son entourage et à l'entraîner à sa suite dans le même élan de confiance et de générosité. Enfant, elle demande à Dieu, à sa « chère Providence », comme elle aime à dire, tout ce qui lui

* Habita die 27 Maii mensis a. 1957.

[1] *Born.* 8, 29

fait défaut, une robe de fête, une pièce de monnaie pour les pauvres. Mais pénétrée de gratitude pour les libéralités divines, elle brûle aussi d'offrir à la Providence ce qui lui agrée le plus : « Pour remercier la Providence, — dit-elle, — je pourrais lui donner les âmes du Purgatoire, qu'elle voudrait tant faire entrer au ciel ». Ainsi vient d'éclore en son cœur, comme une fleur rare et délicate, le désir qui sans cesse croîtra et s'amplifiera sous l'impulsion de la grâce pour s'épanouir maintenant dans la Congrégation des Auxiliatrices du Purgatoire et dans les œuvres apostoliques si diverses et si fécondes, dont elles ont la charge.

Que la charité envers les âmes souffrantes s'unisse intimement chez Eugénie Smet à l'apostolat le plus concret, le plus actif, le plus universel, voilà sans aucun doute un trait saillant de sa physionomie spirituelle et le cachet particulier que Dieu voulut lui donner. La jeune fille, qui secourt les pauvres gens de Loos et pourvoit à leurs besoins, s'ingénie aussi à propager l'œuvre de la Sainte Enfance en faveur des petits chinois; elle vient en aide aux forçats de Toulon, aux soldats malades de Lille, devinant que par ses mains passe le flux des faveurs divines, qu'elle est messagère et interprète de la Providence et de sa volonté rédemptrice. Sa pensée et son cœur s'élèvent constamment des souffrances de ce monde à celles de l'autre. De part et d'autre, il s'agit d'accomplir les intentions du Seigneur, d'éclairer, de soulager, de libérer, de sauver.

Le 1er et le 2 novembre 1853, cette intuition fondamentale commence à prendre corps en des projets plus précis : organiser une association de prières en faveur de l'Eglise souffrante, fonder une famille religieuse. Les cinq preuves attendues de Dieu lui sont données, et dès lors rien ne pourra plus entraver sa réponse. Cependant, quelle épreuve lorsque, laissant la maison paternelle et ses affections les plus chères, elle ne trouve à Paris qu'amertume et déception ! Le groupe dont elle avait rêvé de faire le noyau de sa future congrégation, se révèle inapte à l'entreprise. Journées douloureuses que celles où elle éprouve comment les rêves les plus audacieux, conçus pour le service de Dieu, risquent de se briser définitivement au contact des contingences humaines. Alors que la certitude qui la soutenait semble s'effriter, une assurance nouvelle entre en elle, fondée non plus sur les motifs humains, mais sur l'appui d'en-haut. La présence du Seigneur se manifeste par des signes indubitables : il lui parle par la voix de l'Archevêque de Paris et de guides autorisés. Si plusieurs des premières compagnes manquent d'une vocation véritable, d'autres se présentent d'une vertu solide et possédant toutes les garanties de sérieux et de générosité. L'installation à la Ba-

rouillère en 1856 donne à l'entreprise son départ définitif, mais il manque 'encore aux premières Auxiliatrices le cadre d'une règle religieuse et les lumières d'une homme expérimenté. La Providence leur obtient les règles de saint Ignace et leur envoie un religieux averti pour en surveiller l'application. Au presbytère d'Ars, d'où il observe attentivement les premiers pas de la fondation, Jean-Marie Vianney exulte; pénétrant l'avenir de son regard de voyant, il suit en esprit les cheminements rapides et sûrs de la petite société. Il aprouve son apostolat auprès des malades, inauguré deux jours seulement après l'arrivée à la Barouillère, et déclare : « Cette œuvre est une pensée d'amour jaillie du Cœur de Jésus ».

Désormais la vie de Marie de la Providence est vouée à la tâche, chaque jour plus lourde, de la direction et de l'organisation de sa congrégation, de l'orientation de son travail, du soutien de ses premières fondations. Il s'agit à la fois d'établir les fondements spirituels inébranlables, garants des fruits à venir, et de mener ses filles vers les formes d'activité que le Seigneur leur indique. L'appel des missions de Chine, comment y résister, puisqu'elles promettent à la fois de plus ardus sacrifices et une plus abondante moisson d'âmes? Le départ des premières Auxiliatrices missionnaires l'emplit d'émotion et d'allégresse, car elle devine qu'il contribuera de manière insigne à la plus grande gloire de Dieu. Trois ans après l'arrivée à Shanghai et la prise en charge du Seng Mou Yeu, s'ouvre, comme preuve indéniable des bénédictions divines, le second noviciat des Auxiliatrices.

Pendant que son Institut étend ses ramifications en France et à l'étranger, Marie de la Providence gravit son calvaire, rongée par un mal; qui la torture sans pitié. Même accablée par la souffrance, elle garde extérieurement sa tranquille assurance, sa ferveur contagieuse, sa gaieté. Personne mieux qu'elle ne sait créer dans une communauté l'esprit de "famille simple et cordial, consoler toutes les peines, répandre la confiance •et la paix. Cependant, dans le secret de son âme, la présence divine enlève peu à peu tous les autres appuis intérieurs, la prive de toute consolation sensible, la brûle dans la souffrance physique et morale, comme -dans un purgatoire qui consommera sa vocation. Son directeur spirituel la soutient alors de sa parole énergique, l'exhorte à accepter sans réserve la volonté du Seigneur sur elle, à répondre sans hésitation aux sacrifices demandés. « Par la grâce de Dieu, écrira-t-elle, il n'y a pas une pensée dans mon esprit, pas un sentiment dans mon coeur, qui ne soient tout à Lui ». Pendant de longs mois, elle renouvelle sans lassitude le don

d'elle-même et l'acceptation de ses douleurs, comme pour épuiser toutes les ressources de son être, ne rien y laisser qui ne soit sacrifié pour les âmes du Purgatoire. Ainsi amasse-t-elle le trésor, d'où se répandront aussi à profusion les faveurs spirituelles sur celles qui la suivront et continueront dans la voie qu'elle a tracée..

Dans tous les pays où elles essaiment, les Auxiliatrices s'efforcent d'((aider à tout bien, quel qu'il soit », suivant les nécessités locales et lès inspirations de la Providence : visite et soin des malades à domicile, instruction religieuse des enfants et des adultes, centres de formation catéchétique, service social sous toutes ses formes, enseignement primaire et secondaire dans les missions, jardins d'enfants, foyers pour les jeunes. Adeurs activités elles ont su dès le début associer les laïcs désireux d'imprégner leur vie du même esprit, de participer avec le même zèle au service de l'Eglise militante et souffrante.

Quiconque poursuit ainsi le dépouillement de tout intérêt personnel et de tout égoïsme et se consacre sans réserve à l'œuvre rédemptrice universelle, connaîtra, comme Marie de la Providence, la souffrance et l'épreuve, mais aussi l'invincible sécurité de qui s'est établi sur la force de Dieu même et attend avec une humble confiance l'heure du triomphe sans fin : « In te Domine speravi, non confundar in aeternum ».

Telle est la grâce que Nous vous souhaitons, chères Pilles, à vous ici présentes, à toutes les communautés de votre Institut, à toutes les personnes qui bénéficient du rayonnement bienfaisant de votre action. En gage des faveurs divines, que Nous appelons sur vous par l'intercession de la Bienheureuse Marie de la Providence, Nous vous accordons de tout Cœur Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

CHRISTIFIDELIBUS DATUS, OB QUARTUM CONVENTUM EUCHARISTICUM E*TOTA HISPANIA, IN URBE GRANATA COADUNATIS. *

Venerables Hermanos y amados hijos que, en la histórica ciudad de Granada, estáis clausurando el cuarto Congreso Eucaristico Nacional español :

((Benedictus Deus et Pater Domini Nostri Iesu Christi »[1] « Bendito sea Dios, Padre de Nuestro Señor Jesucristo, Padre de las misericordias

* Die 19 Maii mensis a. 1957.

[1] *2- Cor.* 1, 3.

y Dios de todo consuelo », que os ha dejado gozar de este dichoso día, en que la serie de los homenajes públicos y nacionales al Señor Sacramentado ha podido ser reanudada en esa nación tan querida, y después de un paréntesis tan largo.

Porque, antes que nadie, en el lejano 1893, fué Valencia, la perla del Turia, que parecía poder exigir este privilegio por haber sido cuna de la adoración nocturna y patria de San Pascual Bailón, la que prestó el escenario para el primer Congreso; le siguió, tres años después, la antiquísima y remota Lugo, la ciudad de la Exposición continua del Santísimo, con el segundo; vino más tarde, en 1926, la inolvidable Asamblea de Toledo, que con su Custodia de Arfe y su « Transparente » parece haber puesto el arte al servicio del Sacramento de los altares. Y sólamente hoy, después de tres agitadísimos decenios, como iris de paz en un cielo nuevo, se viene a completar esta gran cruz trazada sobre el territorio nacional, y precisamente en la muy noble ciudad de Granada, que, renovando los esplendores de aquellos días, en que se la llamó la « Damasco de Andalucía », se ha transformado toda en un altar, cuyo dosel es el azul purísimo de su bruñido cielo, cuyo retablo está formado por los fondos blanquecinos de su Sierra Nevada y los verdes incomparables de su fecunda vega, cuyas macetas de flores son los perfumados jardines de la Alhambra y del Generalife, reflejándose en las frescas aguas del Darro y del Genil.

Y en este templo sin par, cantando al Amor de los Amores, cantando a su Señor, cantando a ese Dios, está ahí toda España, la de los Concilios Toledanos con su vetusta fe en la presencia real;[2] la de los grandes Padres defensores de esta misma creencia: Leandro, Ildefonso, Braulio y, sobre todo, el gran Isidoro;[3] la de los insignes pintores eucarísticos; la de las custodias monumentales, la de los grandes teólogos de las definiciones tridentinas, la de los prodigios eucarísticos, la que ha sabido hacer de su entrañable devoción a Jesús Sacramentado una de sus características religiosas. Y tú misma, Granada felicísima, ¿no son cosa tuya aquellos cantores de las glorias del gran Sacramento, que fueron el piadosísimo Fray Luis, el celosísimo Juan de Avila, el doctísimo Francisco Suárez o aquel pedagogo eucaristico, que se llamó Don Andrés Manjón? ¿No resonó en tus iglesias la voz, impregnada siempre de ternuras hacia el Dios humanado, del elocuentísimo Fray Diego de Cádiz, o no fuiste

[2] Cfr. *L'Eucaristia nei primi tre Concilii di Toledo,* ai G. LACHEIXO, Pont Univ. Gregoriana, 1938.

[3] *De eccles, officiis,* l. 1 c. 18 - MIGNE P. U., tom. 83 col. 755.

testigo de los ardores seráficos, ante el Tabernáculo, de aquel héroe de la. caridad que se llamó Juan de Dios?

Nada, pues, de nuevo si hoy todos vosotros, amadísimos hijos católico» españoles, habéis querido ofrecer este homenaje especial al que habéis siempre aclamado como meta última de vuestras inteligencias y vuestros corazones, al que habéis siempre reconocido como centro de toda verdad y origen de toda vida.

« Ego sum veritas », parece que os dice Él mismo escondido bajo esas especies sacramentales. Y vosotros, adorándole, se diría que lo estáis reconociendo, puesto que, al caer de rodillas, proclamáis su divinidad y afirmáis vuestra fe en ella misma ; al acudir a Ë1 suplicantes, manifestáis vuestra condición de miembros de una naturaleza caída, que siente la necesidad de su ayuda; al cantarle víctima inmolada, le estáis agradeciendo el beneficio inestimable de la Redención, fuente de todos nuestros bienes ; al aclamarle glorioso triunfador de la muerte, admitís el argumento definitivo de su santísima resurrección, preludio cierto de la vuestra.

Pero Él dice también « Ego sum vita », y bien podría asegurarse que vosotros se lo estáis repitiendo al correr en estos mismos momentos hacia sus altares con la mirada anhelante, como un día en el desierto las multitudes del pueblo de Israel corrían hacia Moisés, para no morir de sed.[4] El mundo es como un desierto espiritual y en este desierto no hay más agua que la que brota abundante de esta piedra ; no hay más agua que esa gracia divina por la cual hemos sido salvados [5] y que Él os ofrece con abundancia y superabundancia ; [6], no hay más agua que esta gracia que a vosotros llega por esos arcaduces divinos, que son los sacramentos. Y de ellos, el primero, el centro de todos, aquel hacia el cual todos están ordenados, es este misterio inefable, perfección de todos los demás en los que, de un modo o de otro, se participa de la vida de Cristo.[7]

Mas si queréis centrar las ideas todas de vuestro Congreso, como Nos ha parecido notar, en la visión de Cristo-Hostia, pero Cristo-Hostia-Amor, entonces sí que aparece luminosamente claro que Él, precisamente en ese Sacramento, es la verdad, porque en él está la suma manifestación de aquella verdad, de aquella inmensa caridad que es la más grande

[4] **Cfr. *Ex.* 17, *Num.* 20.**

[5] **Cfr. *Eph.* 2, 5.**

[6] **Cfr. Io. 10, 10.**

[7] **Cfr. *S. Th.* 3 p. q. 65, a. 3.**

de las verdades. « Dens caritas est ».[8] Sólamente la caridad de un Dios, manifestada especialmente en el Santísimo Sacramento del altar, ha hecho posibles tantos misterios de nuestra santa fe, que podemos entender sólo como efluvio de esta caridad ; entonces sí que se ve con evidencia meridiana que Ë1 es vida, porque para vivir es imprescindible unirse a Él, y esta unión sólamente se consuma en la caridad, sólamente se perfecciona en el amor, en ese amor y en esa unión que son capaces de todas las maravillas.

Que esta verdad no se aleje nunca de vuestras mentes, hijos amadísimos, para que no os dejéis seducir nunca por el engañoso señuelo de otras falaces doctrinas, que no han podido resistir la luz de la Eucaristía, como las aves nocturnas no pueden soportar los resplandores del sol; que esta vida no muera nunca en vuestras almas, sino que se conserve siempre en pleno vigor, para transfundirse luego espontáneamente en todas vuestras acciones, amándoos los unos o los otros, para afrontar juntos con serenidad los momentos que os puede deparar la Providencia, dentro de un sincero espíritu de calma, de colaboración, de recurso constante a Dios y de confianza en vuestros grandes destinos. Que en esta fuente de gracia halléis siempre las energías necesarias para santificaros « en el cumplimiento exacto de todos vuestros deberes » ;[9] que ella procure realmente « luz a vuestras inteligencias, paz a vuestros espíritus, obediencia y vigor a vuestras voluntades, brasas encendidas de caridad a vuestras almas y alas a vuestros pies, para llevar a vuestros hermanos, ausentes y engañados, el mensaje de vuestro amor».[10]

Y que la Benedición de Dios Omnipotente, Padre, Hijo, y Espíritu Santo, descienda sobre vosotros todos ; sobre Tí, amadísimo Hijo, Legado Nuestro, que con tanto decoro ocupas la Silla Primada española en una ancianidad todavía vigorosa y fecunda; a Nuestros Hermanos en el Episcopado con su clero y su pueblo ; al Excmo. Jefe del Estado ; a todas las dignas autoridades presentes y a cuantos han contribuido a la preparación y buen éxito de tan memorable Asamblea ; a la ciudad de Granada, a toda Andalucía y a la amadísima España en general ; a todos los ahí presentes y a cuantos de cualquer modo oyen Nuestra voz, vehículo impalpable de Nuestro más sincero afecto.

Suba desde las vegas granadinas, perfumado con los mejores aromas de sus cármenes floridos, un soplo de verdad y de vida, que llene todas

[8] *1* **Io. 4, 16.**

[9] **Cfr.** ***Oración del Congreso.***

[10] ***Ibid.***

las tierras ibéricas, las altas y las bajas, supere las cordilleras, corra por los mares y se desparrame por el mundo, para hacerle más tranquilo y más pacífico, más santo y más hermoso, más feliz y más acepto a los ojos serenos del Altísimo.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

CHRISTIFIDELIBUS, OB SACRA SOLLEMNIA IN REPOSITIONE EXUVIARUM SANCTI NICOLAI EPISCOPI MYRENSIS, BARII COADUNATIS,

L'avvenimento che oggi commuove di mistica esultanza i fedeli delle varie diocesi pugliesi e li raccoglie in una straordinaria glorificazione del Vescovo San Mcola, l'angelo tutelare della loro pietà religiosa ; questo storico avvenimento, per il quale l'illustre città di Bari, pulsante di traffichi e di commercio, vede le reliquie del Santo Vescovo di Mira attraversare in trionfo le sue contrade per ritrovar poi, in più decorosa cripta e in più degno loculo, i silenzi della devota venerazione dei fedeli, a Noi piace, diletti figli, contemplarlo pieni di gratitudine al Signore e di speranze per l'avvento della sospirata rinascita cristiana.

Dal giorno in cui l'audace pietà dei marinai baresi trasportò in Occidente il sacro deposito di spoglie così preziose, cotesta antica città e le Puglie, l'Italia e il mondo cattolico sono testimoni della gloriosa vitalità di un culto, che al sepolcro del Santo attira folle commosse di pellegrini sempre nuovi, ma trascinanti seco dolori che non conoscono diversità di tempi, e che si risolvono presso quelle reliquie in suppliche piene di fiducia e in conforti ricchi di lumi e di grazie.

A queste pie turbe, diventate oggi una moltitudine osannante e implorante, Ci preme di ricordare come lo zelo apostolico, che certamente animava un Pastore di anime e di popoli, quale fu San Nicola, se dovette sospingere il Santo Vescovo a correre pietoso in sollievo degli infermi, degli orfani, dei mali del suo tempo, senza dubbio non lo arrestò neppure davanti alle eresie che infestavano l'Oriente, facendolo fermo baluardo della verità rivelata contro i pericoli che insidiavano la pura fede di popoli convertiti di recente alla luce del Vangelo.

Non dissimile, sebbene su altro piano, la grande opera di risanamento e di costruzione alla quale, ora più che mai, è intenta la Chiesa di Dio nel mondo.

E) il combattimento contro le forze ostili, è la pacifica lotta della verità contro l'errore, della virtù e del bene contro il male e l'iniquità.

Se è legittima cosa per le povere, bisognose creature pellegrinare ai sepolcri dei Santi coi personali affanni del corpo e dello spirito, e riscaldare la fede e la virtù alla fiamma inestinguibile che da quei sepolcri emana, supremo dovere di tutti è accostarsi a tali focolari di grazia e di benedizione, pensosi di quella santa Chiesa militante e dolorante, Madre nostra, che dalla preghiera dei suoi figli, dal loro lavoro personale e collettivo, dalla loro immolazione, attinge validi contributi per assicurare le sue salutari conquiste e le sue vittorie.

Il Santo che dall'Oriente allargò il suo influsso spirituale sull'Occidente, è con noi, presente ai bisogni della Chiesa, potente intercessore presso Dio, suscitatore presso gli uomini di rinnovate energie.

Soccorra il suo intervento all'azione direttiva dei Pastori del gregge di Dio ; allo zelo sempre più fervido dei sacerdoti ; alle molteplici attività dell'Azione Cattolica ; all'opera di formazione e di difesa della gioventù tanto insidiata. Per terra e sui mari sentano la sua protezione quanti a lui ricorrono per aiuto e salvezza. Ottenga egli alla diletta Bari, alla Chiesa, di rifiorire per nuova vita nella fede, nella pietà, nei costumi ; affretti il giorno in cui l'intera società umana possa salutare l'alba auspicata di un mondo migliore.

Con tali voti Ci è caro di accompagnare al Signore le Nostre preghiere e quelle dei Nostri figli e d'impartire a tutti i presenti alle solenni cerimonie l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 7 Maggio 1957.

PIUS PP. XII

SS.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SUPREMA SACRA CONGREGATIO S. OFFICII

DUBIUM

DE VALIDA CONCELEBRATIONE

Quaesitum est ab hae Suprema Sacra Congregatione an plures Sacerdotes valide Missae sacrificium concelebrent, si unus tantum eorum verba « Hoc est corpus meum » et « Hic est sanguis meus » super panem et vinum proferat, ceteri vero verba Domini non proferant, sed, celebrante sciente et consentiente, intentionem habeant et manifestent sua faciendi verba, et actiones eiusdem.

Feria IV, die 8 Martii 1957

Emi ac Revmi DD. Cardinales, rebus fidei et morum tutandis praepositi, praehabito Consultorum voto, proposito dubio responderi decreverunt :

***Negative* :nam, ex institutione Christi, ille solus valide celebrat, qui verba consecratoria pronuntiat.**

Sabbato autem, die 18 eiusdem mensis et anni, SSmus D. N. D. Pius divina Providentia Papa XII, in Audientia Emo ac Revmo D. Cardinali Pro-Secretario S. Officii concessa, relatam Sibi Emorum Patrum resolutionem adprobavit et publicari iussit.

Datum Romae, ex Aedibus S. Officii, die 23 Maii 1957.

Arcturus De Jorio, *Notarius*

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

i

MWANZAEN. - MASWAËN.

(SHINYANGAËN)

DECRETUM

DE FINIUM ET NOMINIS MUTATIONE

Ad aptius catholicam fidem in Tanganyikana regione prolatandam, preces ad hanc Sacram Congregationem de Propaganda Fide porrectae sunt ut fines inter dioeceses Mwanzaënsem et Maswaënsem immutarentur.

Quapropter Sacrum hoc Consilium Christiano Nomini Propagando, praehabito favorabili voto Excellentissimi ac Reverendissimi Domini Iacobi Roberti Knox, Archiepiscopi tit. Melitenaei atque Apostolici in Africa Orientali et Occidentali Britannica Delegati, re mature perpensa, districtum civilem, qui vulgo de Shinyanga appellatur, usque adhuc ad meridionalem partem memoratae dioecesis Mwanzaënsis pertinentem, dioecesi Maswaënsi totum tribuendum censuit, ita ut fines dioecesis Maswaënsis eundem districtum complecterentur.

Insuper eidem Sacro Consilio visum est dioecesis Maswaënsis, novo districtu ditatae, nomen mutari ita ut in posterum, ab urbe eiusdem districtus principe, Shinyangaënsis appellaretur.

Quam huius Sacri Consilii sententiam Sanctissimo Domino Nostro Pio Divina Providentia Papae XII in Audientia diei 9 mensis Augusti relatam, Ipse Summus Pontifex benigne ratam habens et confirmans memoratum districtum de Shinyanga dioecesi Maswaënsi integrum adnecti eandemque dioecesim Shinyangaënsem nuncupari dignatus est.

Insuper Idem Summus Pontifex praelaudato Delegato Apostolico in Africa Orientali et Occidentali Britannica potestatem fecit ea perficiendi sive per se sive per alium virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito huc transmittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus edi iussit praesens Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 9 mensis Augusti a. D. 1956.

P. Card. FUMASONI BIONDI, *Praefectus*

L. © S.

f P. Sigismondi, Archiep. tit Neapolitan, in Pisidia, *a Secretis*

II

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die Iii Ianuarii 1957. — Cathedrali episcopali Ecclesiae Castriesensi praefecit R. P. Carolum Gachet, e Congregatione Filiorum B. M. V. Immaculatae, parochum loci Soufrière in insula Sancta Lucia, archidioecesis Portus Hispaniae.

die 26 Ianuarii. — Cathedrali episcopali Ecclesiae Mombasaënsi et Zanzibarensi R. P. Eugenium Iosephum Butler, e Congregatione S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae.

— Titulari episcopali Ecclesiae Siguitanae R. D. Ioannem Kwao Amusu Aggey, e clero saeculari archidioecesis Lagosensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Leonis Taylor, e Societate Missionum ad Afros, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Fussalensi R. D. Ioannem Choi, e clero saeculari coreano, parochum ecclesiae quasi-Cathedralis in civitate vulgo Taiku, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Pusanensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Abbiensi R. D. Bartholomaeum Kim, e clero saeculari coreano, hactenus Praefectum Apostolicum Chongiuensem, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici eiusdem nominis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Corydalensi R. P. Haroldum Henry, e Societate S. Golumbani pro Missionibus apud Sinenses, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Kvangiuensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Dalisandensi in Pamphylia R. P.

Rodulfum Koppman, e Congregatione Oblatorum Missionariorum Mariae Immaculatae, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iosephi Gotthardt, Vicarii Apostolici Windhoekensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Gomphensi R. P. Ludovicum Valerianum Arroyo, ex Ordine Fratrum Minorum, quem constituit Vicarium Apostolicum Requenaënsem.

die 15 Februarii. **— Cathedrali episcopali Ecclesiae Umtaliensi, nuper erectae, R. P. Danielem Raymundum Lamont, ex Ordine Fratrum B. Mariae V. de Monte Carmelo.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Magnesiensi ad Maeandrum Revmum P. D. Ioannem a Cruce Anyogu, Praelatum Domesticum Sanctitatis Suae, Vicarium Generalem archidioecesis Onitshaënsis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Caroli Heerey, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Sestensi R. D. Iacobum Gleeson, e clero saeculari archidioecesis Adelaidensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Matthaei Beovich, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.

die 7 Martii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Bencennensi R. D. Ioannem Kodwo Amissah, e clero saeculari archidioecesis Litoris Capitis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Gulielmi Thomae Porter, e Societate Missionum ad Afros, Archiepiscopi eiusdem archidioecesis.**

die 15 Martii. **—- Titulari episcopali Ecclesiae Salonitanae Exc. P. D. Alanum Le Breton, e Societate Mariae Monfortana, hactenus Episcopum Tamatavensem.**

die 1 Aprilis. **— Titulari episcopali Ecclesiae Latopolitanae Exc. P. D. Thomam Hughes, e Societate Missionum ad Afros, hactenus Episcopum Ondoënsem.**

die 12 Aprilis. **— Cathedrali episcopali Ecclesiae Tamalensi Revmum P. Gabrielem Champagne, e Societate Missionariorum Africae, Vicarium Generalem eiusdem dioecesis.**

— Cathedrali episcopali Ecclesiae Navrongensi, nuper erectae, Exc. P. D. Gerardum Bertrand, e Societate Missionariorum Africae, hactenus Episcopum Tamalensem.

— Cathedrali episcopali Ecclesiae Gibutensi, nuper erectae, R. P. Bernardinum Hoffmann, ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Ariassensi R. P. Ioannem Fryns, e Congregatione S. Spiritus sub tutela Immaculati Cordis Beatissimae Virginis Mariae, quem constituit Vicarium Apostolicum nuper erecti vicariatus apostolici Kinduensis.

III

NOMINATIONES

Decretis, ut infra datis, Sacra Congregatio de Propaganda Fide ad suum beneplacitum renuntiavit :

die 29 Martii 1957.* — R. P. Tbeopbilum Albertum Cadoux, e Missionariis Ss. Cordis Iesu, *Praefectum Apostolicum nuper erectae praefecturae apostolicae Kaolackensis.

die 3 Maii.* — R. P. Honoratum Jouneaux, e Congregatione Oblatorum Missionariorum B. M. V. Immaculatae, *Praefectum Apostolicum nuper erectae praefecturae apostolicae Palaënsis.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

PARISIEN.

DECRETUM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS VENERABILIS SERVAE DEI MARIAE A PROVIDENTIA, IN SAECULO EUGENIAE SMET, FUNDATRICIS SORORUM AUXILIATRICUM ANIMARUM IN PURGATORIO DEGENTIUM.

SUPER DUBIO

An, stante approbatione virtutum ac duorum miraculorum, Tuto procedi possit ad eiusdem Venerabilis Beatificationem.

Magniflcentissimus Deus admirabili munificentia hominem ad suam creavit gloriam ; ut autem intimius huius gloriae homo fieret particeps, Christus Ecclesiam fundavit eamque mysticum corpus suum constituit, atque ita homines ad adoptionem suorum filiorum elevavit; docet enim Apostolus : *Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus : Abba-Pater... Si autem filii, et heredes : heredes quidem Dei, coheredes autem Christi* (Rom. VIII, 15-17).

Iamvero animabus piorum, qui in osculo Domini mortem oppetunt, reposita est quidem corona iustitiae; verum si vel levi culpa notentur,

haec virtute gratiae remittitur, non autem poena, quia post mortem merendi status cessat. Purgatorio itaque igne ad tempus a divino iudice determinatum expiantur, quia patiendo exsolvunt quod debent, et ita cessat reatus, ut eis in aeternam patriam ingressus patere possit, in quam nihil inquinatimi ingreditur. (Cfr. S. Thom., De Malo VII, 11).

Poena qua animae cruciantur est admodum gravis, docente eodem Angelico Doctore : Poena purgatorii minima excedit maximam poenam huius vitae (IV Sent. D. XXI q. 1. art. I, 3).

Ast dum divina iustitia necessario punit, divina pariter benignitas ac misericordia dilectis filiis succurrit. Omnes enim electi, seu adhuc in mundo viventes, seu in Purgatorio degentes, seu iam in coelesti patria beati, mysticum ipsius divini iudicis Christi corpus constituunt, sunt eius viva membra ; ideoque, et est de fide, per « Communionem Sanctorum » animae in Purgatorio degentes viventium in mundo Suffragiis possunt iuvari ; eaedemque, ut est Ecclesiae sensus, pro viatoribus intercedere apud Deum pro eorum necessitatibus valent.

Hinc factum est, ut non solum plurimae ab Ecclesia Missae divinaque officia in earum suffragium celebrentur, atque a fidelibus preces ac poenitentiae opera in earum solamen offerantur, sed plurimae quoque Piae Uniones, Confraternitates, immo Religiosae Familiae constitutae sint, quarum praecipue finis est animarum suffragium.

Mirificum zeli erga animas in Purgatorio degentes exemplum Ven. Maria a Providentia, in saeculo Eugenia Smet, exhibet; quae Insulae anno 1825 nata, vel a prima adulescentia erga has animas pietate reniduit. Quae pietas temporis tractu, mirabili divinae Providentiae dispositione eam ad Institutum condendum pro harum solamine impellebat. Verum ab hoc tam salutari facinore humilitas eam deterrebat; sed prudentium et vitae sanctitate insignium virorum, praecipue S. Ioannis Vianney, consilium, atque eius tunc Archiepiscopi consensus aliaque mira adiuncta ei persuaserunt id divinae esse voluntatis. Itaque anno 1856 Institutum canonice initium habuit, ac dein mire auctum et per mundum propagatum.

Venerabilis Maria insignia virtutum omnium specimina praebuit, heroicae praesertim patientiae, atroces sustinendo dolores canceris, qui eam ad mortem adduxit; morbi profecto quem optaverat, ut posset multum pro dilectis animabus pati. Ecclesiae sacramentis a Servo Dei Petro Olivaint S. I. receptis, lectissimam animam die 7 Februarii anno 1871 exhalavit.

Sanctitatis fama, qua adhuc vivens fruebatur, post mortem vividior

facta est; quare in Parisiensi Curia anno 1926 canonicae inquisitiones fuere peractae ac per Rogatoriales litteras in Vicariatu Apostolico de Nan-King.

Servatis itaque servandis, Pius Papa XI f. r. causam Sacrorum Rituum Congregationi die 5 Maii 1936 commisit pertractandam. Apostolicis peractis inquisitionibus super virtutibus habitisque S. R. C. coetibus, approbante SS. D. N. Pio Papa XII, Sacra haec Congregatio decretum pro heroicis virtutibus die 22 Februarii a. 1955 edidit; cui die 22 Ianuarii anni huius alterum duo miracula approbans successit.

Reliquum erat ut Sacra haec Congregatio aperiret omnia quae a iure requiruntur in hac servata fuisse causa, ut *Tuto* tandem ad Beatificationem posset procedi. Quapropter Revmis Cardinalibus, Officialibus Praelatis Patribusque Consultoribus propositum fuit dubium : *An, stante approbatione virtutum et duorum miraculorum,* Tuto *procedi possit ad sollemnem Ven. Servae Dei Mariae a Providentia Beatificationem.*

Unanimi favorabili suffragio cuncta S. R. C. huic dubio respondit. In Pascalibus itaque gaudiis novissimum hoc decretum super *Tuto* hodie SS. D. N. Pius Papa XII promulgari, in acta S. R. C. referri Apostolicasque Litteras sub anulo Piscatoris de sollemnibus Beatificationis in Vaticana Basilica quandocumque celebrandis expediri mandavit.

Datum Romae, de 21 Aprilis, in Sollemnitate Paschae a. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. © S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *a secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Giovedì, **23** maggio **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Conte Dott. **RUDOLF STRACHWITZ**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica Federale di Germania, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Giovedì, **6** giugno **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza Sir **MARCUS CHEKE**, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di Gran Bretagna, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

S. CONGREGAZIONE «DE PROPAGANDA FIDE»

NOMINE

La Sacra Congregazione « de Propaganda Fide » con successivi Decreti ha nominato :

4 febbraio 1957. S. E. R. Monsig. Guglielmo Godfrey, Arcivescovo di Westminster, *Presidente nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, in Inghilterra.*

25 » » S. E. R. Monsig. Napoleone Alessandro La Brie, della Congregazione di Gesù e Maria (Eudisti), Vescovo titolare di Uta, *Direttore nazionale delle Pontificie Opere della Propagazione della Fede e di San Pietro Apostolo, nel Canada - Settore di lingua francese.*

1 marzo » S. E. R. Monsig. Raffaele Ignazio Arias Bianco, Arcivescovo di Caracas o Santiago di Venezuela, *Presidente nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, nel Venezuela.*

18 » » S. E. R. Monsig. Leone Lommel, Vescovo di Lussemburgo, *Presidente nazionale della Pontificia Unione Missionaria del Clero, nel Lussemburgo.*

SEGRETERIA DI STATO

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

8	marzo	1957.	Al sig. Prever Giuseppe, dell'arcidiocesi di Torino.
»		»	Al sig. Vaccari Vittorio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Ambrosi Augusto, del patriarcato di Venezia.
11		»	Al sig. Schiavo Armando (Roma).
14	»	»	Al sig. Filippa Riccardo, dell'arcidiocesi di Torino.
25	»	»	Al sig. Santuccione Domenico, dell'arcidiocesi di L'Aquila.
28		»	Al sig. Novello Francesco, della diocesi di Caltagirone.
»	»	»	Al sig. Khalil Giuseppe, dell'arcidiocesi di San Paolo del Brasile.
2	aprile	»	Al sig. Cerretti Alfonso, dell'arcidiocesi di Messina.
3	»	»	Al sig. Escorei Rodrigues de Moraes Lauro (Brasile).
13	»	»	Al sig. Di Lentini Carlo, dell'arcidiocesi di Catania.

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare'.

12	aprile	1957.	Al Gen. Cassino Giovanni (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

22	novembre	1955.	Al sig. Van der Loo Guglielmo, della diocesi di Haarlem.
13	dicembre		Al sig. Völker Michele Guglielmo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
19	»	»	Al sig. Ney ens Agostino, della diocesi di Breda.
10	gennaio	1956.	Al sig. Elsenburg Edoardo, della diocesi di Haarlem.
»	»	»	Al sig. Kunze Andrea, della medesima diocesi.
		»	Al sig. Van Dijk Enrico, della medesima diocesi.
21	»	»	Al sig. de Groof Giovanni Pietro Cornelio, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
7	febbraio	»	Al sig. Anten Giacomo E. A. M., della diocesi di Haarlem.
»		»	Al sig. Van Haren Cornelio C, della medesima diocesi.
14	marzo	»	Al sig. Van Veen Cornelio G. L., della diocesi di Rotterdam.
5	aprile		Al sig. Van Keulen Enrico A. C, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
12	»	»	Al sig. Eemmerswaal Teodoro, della diocesi di Haarlem.
»	»	»	Al sig. Schapman Giovanni, della medesima diocesi.
	»	»	Al sig. Kortmann Enrico Maria, della diocesi di Rotterdam.
		»	Al sig. De Kleyn Giovanni Guglielmo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.

24	aprile	1956.	Al sig.	Steenman Giovanni, della diocesi di Haarlem.
»	»	»	Al sig.	Terlingen Rodolfo E., della medesima diocesi.
14	maggio		Al sig.	O'Malley Michele, della diocesi di Galway.
»	»		Al sig.	Küppers Giuseppe L., della diocesi di Haarlem.
23	»	»	Al sig.	Hopmann Enrico, dell'arcidiocesi di Colonia.
29	»		Al sig.	Enneking Giulio M., della diocesi di 's-Hertogènbosch.
30	»	»	Al sig.	Duchamp Claudio, dell'arcidiocesi di Lione.
»	»	»	Al sig.	Hugot Derville Alfredo, della diocesi di Quimper.
9	giugno	»	Al sig.	Marret Edoardo, dell'arcidiocesi di Parigi.
10	»	»	Al sig.	Bongaerts Eugenio Francesco, della diocesi di Rotterdam.
12	»	»	Al sig.	Schoonebeek Bernardo, della diocesi di Haarlem.
»	»	»	Al sig.	Van der Bijl Teodoro, della medesima diòcesi.
	»	»	Al sig.	Vorstman Fedele, della medesima diocesi.
»			Al sig.	Strengers Enrico, della diocesi di Rotterdam.
16	»	»	Al sig.	Guilbert Leonzio, della diocesi di Arras.
»	»	»	Al sig.	Lefebvre Alberto, della medesima diocesi.
30	»	»	Al sig.	Chambrault Gabriele, dell'arcidiocesi di Parigi.
14	luglio		Al sig.	Noronha Federico Enrico, dell'arcidiocesi di Bangalore.
18	agosto	»	Al sig.	Gay Maurizio, dell'arcidiocesi di Aix.
ʊ	settembre		Al sig.	Souvay Roberto, della diocesi di Nevers.
»	»		*Al* sig.	Montagnon Giovanni, della medesima diocesi.
27	»	»	Al sig.	Ehlen Nicola, dell'arcidiocesi di Colonia.
29		»	Al sig.	Peters Adamo, della medesima arcidiocesi.
23	ottobre	»	Al sig.	Mehling Giona, dell'arcidiocesi di Bamberga.
31	»	»	Al sig.	Schartmam Guglielmo, della diocesi di Aquisgrana.
»	»	»	Al sig.	Brabant Carlo Giulio, della diocesi di Osnabrück.
»	»	»	Al sig.	Niesert Adalberto, della medesima diocesi.
8	novembre		Al sig.	Goubin Francesco, della diocesi di Nantes.
20		»	Ai sig.	André Pietro, della diocesi di Lilla.
»	»		Al sig.	Breuvart Alfredo, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Corduant Maurizio, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Danckaert Roberto, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Deltour Luigi, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Deridile Giuseppe, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Lottile Leone Gerardo, della medesima diocesi.
	»	»	Al sig.	Maurette Giorgio, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Noddings Paolo, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Nys Alfredo, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Plouvier Enrico, della medesima diocesi.
	»	»	Al sig.	Pourbaix Paolo, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Portier Enrico, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Robert Enrico, della medesima diocesi.
»		»	Al sig.	Scalabre Giorgio, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Valdelièvre Pietro, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Vernier-Motte Andrea, della medesima diocesi.
27			Al sig.	Fehring Giovanni, dell'arcidiocesi di Cincinnati.

21 novembre 1956. Al sig. Kyte Lorenzo, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Long Agostino, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Shouvlin Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Verkamp Riccardo, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Deryckere Enrico, della diocesi di Lilla,
» » » Al sig. Blatz Valentino, della diocesi di San Diego,
» » » Al sig. Scully Francesco, della medesima diocesi,
6 dicembre Al sig. Casoni Angelo, della diocesi di Lugano,
18 » Al sig. Tighe Emmet Francesco, della diocesi di Winona.
21 » Al sig. Stuyt Ludovico, della diocesi di Rotterdam.
3 gennaio 1957. Al sig. Champagne Rodolfo, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. Horckmans Giulio, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Verwaest Alfonso, della medesima arcidiocesi.
8 » Al sig. Thoby Paolo, della diocesi di Nantes.
18 » » Al sig. Sigfried Antonio Gerardo, della diocesi di Haarlem.
26 » » Al sig. Jousset Michele, della diocesi di Chartres.
29^ » » Al sig. Wüstenberg Teodoro, dell'arcidiocesi di Utrecht.
12 febbraio » Al sig. Swarttouw Enrico, della diocesi di Rotterdam.
14 » » Al sig. Carrière Marco, dell'arcidiocesi di Montréal.
» » » Al sig. McDonald Guglielmo Gett, della diocesi di Wichita.
» » » Al sig. Foley Paolo Giacomo, della medesima diocesi.
» Al sig. O'Shaughnessy Giovanni Frane, della medesima diocesi.
19 » » Al sig. Coignerai Renato, dell'arcidiocesi di Rennes.
» » » Al sig. Durand Renato, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Zedda Arrigo, dell'arcidiocesi di Milano.
20 » » Al sig. Belli Giovanni, della diocesi di Osimo.
27 » » Al sig. Barthélémy Gastone, della diocesi di Orléans.
7 marzo » Al sig. Dall'Oro Camillo, della diocesi di Cremona.
» » Al sig. Collin Fernando, dell'arcidiocesi di Malines.
» » Al sig. Van Den Boogaert Saverio, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Zwendelaar Enrico, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. De Smet Edmondo Maurizio, della diocesi di Bruges.
21 » » Al sig. Rossi De Gasperis Luigi (Roma).
» » Al sig. Salvaggi Giorgio (Roma).
» » » Al sig. Tondelli Mario Roma).
28 » » Al sig. Chimini Vincenzo, della diocesi di Brescia.
» » » Al sig. Gaoso Paolo, della medesima diocesi.
29 » » Al sig. Greissa Faiez, del patriarcato di Alessandria dei Copti.
30 » » Al sig. Catellani Antonio (Roma).
2 aprile » Al sig. Van Dijk Gerardo Giovanni, della diocesi di Haarlem.

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

27 luglio 1956. Al cap. Sarcelet Giovanni (Francia).
» » » Al cap. Benoist d'Azy Dionigi (Francia).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa :

18 gennaio 1957. Al sig. Klein Ernesto, dell'arcidiocesi di Vienna.
7 febbraio » Al sig. Maggia Guido, della diocesi di Novara.
» » » Al sig. Ferrari Paolo, della medesima diocesi.
8 marzo » Al sig. Bona Lorenzo, dell'arcidiocesi di Torino.

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

25 febbraio 1957. Al sig. Melandri Ignazio, della diocesi di Tarquinia.

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

7 dicembre 1955. Al sig. Buening Enrico, dell'arcidiocesi di Paderborna.
26 gennaio 1956. Al sig. de Jong Enrico, dell'arcidiocesi di Utrecht.
24 aprile » Al sig. Limper Guglielmo, dell'arcidiocesi di Paderborna.
» » Al sig. Neuenzeit Federico, della medesima arcidiocesi.
26 maggio » Al sig. Dessauer Federico, della diocesi di Limburgo.
12 giugno » Al sig. Ehret Guglielmo, dell'arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia.
11 luglio » Al sig. Wittmann Agostino, della diocesi di Treviri.
16 » Al sig. Weisweiler Casimiro, dell'arcidiocesi di Colonia.
28 » » Al Ten. Col. Gouzes Luigi (Francia).
» » Al Com. Pourcelot Giuseppe (Francia).
» » » Al Col. Them Enrico (Francia).
» » » Al Ten. Col. Lacombe Andrea (Francia).
» » Al Com. Brisson Maurizio (Francia).
27 settembre Al sig. Feldhoff Carlo Giuseppe, dell'arcidiocesi di Colonia.
29 » » Al sig. Cintra Gordinho Antonio) dell'arcidiocesi di S. Paolo del Brasile.
4 ottobre » Al sig. Silva Henriquez Adolfo, della diocesi di Linares.
22 » » Al sig. Diaz Ossa Alfonso, dell'arcidiocesi di La Serena.
» novembre » Al sig. Donoso Infante Alberto, dell'arcidiocesi di Santiago del Chile.
» » » Al sig. Estevez Cordovez Roberto, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Hevia Raffaele, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Vivanco Venceslao, della medesima arcidiocesi.
2 gennaio 1957. Al sig. Oña y Ribot Giorgio, dell'arcidiocesi di San Cristoforo dell'Avana.
3 » » Al sig. Riva Franco, dell'arcidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Vastapane Edoardo, dell'arcidiocesi di Malines.
14 » » Al sig. Novelli Luigi G., della diocesi di Marilia.
16 » » Al sig. Pillan Armelindo, della diocesi di Padova.

18 gennaio 1957. Al sig. Pantalena Alfonso, della diocesi di Agrigento.
» » » Al sig. Ricci Claudio, della diocesi di Padova.
29 » » Al sig. Ottaviani Filippo (Roma).
» » » Al sig. De Robertis Roberto, della diocesi di Chiusi.
30 » » Al sig. Mare Arrigo, della diocesi di Chiavari.
» » » Al sig. Taormina Francesco, dell'arcidiocesi di Nuova York.
31 » » Al sig. Finizio Filandro, dell'arcidiocesi di Chieti.
» » » Al sig. Mura Antonio, dell'arcidiocesi di Oristano.
» » » Al sig. Thomas Giuseppe, dell'arcidiocesi di Parigi.
8 febbraio » Al sig. Vitiello Armando, dell'arcidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Bonelli Stefano, della diocesi di Saluzzo.
13 » » Al sig. Argon Chuan-Tsai Kuan (Cina).
19 » » Al sig. Bullo Felice, della diocesi di Chioggia.
» » » Al sig. Segasse De Dhaem Giacomo, delle diocesi di Liegi.
» » » Al sig. Doat Enrico, della medesima diocesi.
26 » » Al sig. Grandi Arturo (Roma).
27 » » Al sig. Maggini Armando, della diocesi di Recanati.
4 marzo » Al sig. Mazzoleni Emilio, dell'arcidiocesi di Milano.
» » » Al sig. Salvini Pietro, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Donati Venceslao, (Roma).
7 » » Al sig. Belloni Attilio, della diocesi di Lodi.
8 » » Al sig. Bonomi Natale, della diocesi di Brescia.
» » » Al sig. Bonomi Sebastiano, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Bonomi Tobia, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Gnutti Mario, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Gnutti Battista, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Saleri Paolo, della medesima diocesi.
» » » Al sig. De Smedt Giuseppe, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. Van Dyck Leone, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Vanhee Giovanni, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Vanhove Giuliano, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Van Parys Ferdinando, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Willaerts Emilio, della medesima arcidiocesi.
11 » » Al sig. Grijalba Giovanni Giuseppe Alfonso, della diocesi di Madrid.
» » » Al sig. Alexandri Alessandro (Milano).
» » » Al sig. Del Vecchio Vecchiarelli Bruno (Roma).
» » » Al sig. Astuti Guido, dell'arcidiocesi di Torino.
» » » Al sig. Deliache Adolfo, della diocesi di Tortona.
14 » » Al sig. Fini Guglielmo (Roma).
16 » » Al sig. Giovannetti Francesco, della diocesi di Avellino.
19 » » Al sig. Bonatti Luigi (Roma).
22 » » Al sig. Santoli Francesco, dell'abbazia « nullius » della SSma Trinità di Cava dei Tirreni.
23 » » Al sig. Izzo Amedeo (Roma).
27 » » Al sig. Spiotta Giovanni, della diocesi di Diano-Teggiano.
» » » Al sig. Brambilla Antonio, dell'arcidiocesi di Milano.

27	marzo	1957.	Al sig.	Iannello Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig.	Terrani Giacomo Luigi, della diocesi di Vigevano.
28	»	»	Al sig.	Pea Leone, della diocesi di Brescia.
»	»		Al sig.	Bocca Alessandro (Boma).
»	»	»	Al sig.	Fraccalvieri Leonardo (Roma).
»	»		Al sig.	Grieco Orazio (Roma).
»	»	»	Al sig.	Valenti Ferdinando, della diocesi di Senigallia.
»	»		Al sig.	Castri Argante, della diocesi di Cortona.

II Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

13	dicembre	1955.	Al sig.	Custers Giacomo Giovanni, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
10	gennaio	1956.	Al sig.	Asselman Pietro, della diocesi di Haarlem.
26	»		Al sig.	Erftemeijer Giovanni G. M., della medesima diocesi.
7	febbraio		Al sig.	De Lange Pietro Nicola, della medesima diocesi.
»	»		Al sig.	Post Giovanni Gerardo, della diocesi di Utrecht.
»	»	»	Al sig.	Inkamp Alfonso Maria, della diocesi di Ruremonda.
25	»	»	Al sig.	Mac Gowan Giacomo Giuseppe, dell'arcidiocesi di Loanda.
14	marzo	»	Al sig.	Mücher Gaspare Uberto Giuseppe, della diocesi di Ruremonda.
22	»	»	Al sig.	Luykx Giuseppe Gerardo, della diocesi di Breda.
»	»	»	Al sig.	Mutsaers Guglielmo Antonio, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
5	aprile		Al sig.	Slager Felice Federico, della diocesi di Haarlem.
»	»	»	Al sig.	Belard da Fonseca Giuseppe, del patriarcato di Lisbona.
»	»	»	Al sig.	Gemmeke Pietro Giulio, della diocesi di Ruremonda.
»	»	»	Al sig.	Limpens Matteo Giacomo, della medesima diocesi.
12	»		Al sig.	Alberzoni Paolo Federico, della diocesi di Villarrica.
14	maggio		Al sig.	Verhagen Adriano Pietro, della diocesi di 's-Hertogenbosch,
»	»	»	Al sig.	van Wijck Riccardo Stefano, dell'arcidiocesi di Utrecht.
23	»	»	Al sig.	Daelen Enrico, dell'arcidiocesi di Colonia.
»	»	»	Al sig.	Zoetmulder Giacomo B. G., della diocesi di 's-Hertogenbosch.
11	luglio	»	Al sig.	Rombach Giovanni, dell'arcidiocesi di Friburgo in Brisgovia.
18	agosto	»	Al sig.	Steinberger Giuseppe, dell'arcidiocesi di Colonia.
30			Al sig.	Baginski Leone Massimiliano, della diocesi di Limburgo.
19	settembre	»	Al sig.	Vogel Willibaldo, della medesima diocesi.
6	ottobre	»	Al sig.	Primault Marcello, della diocesi di Monaco.

23	ottobre	1956.	Al sig. Hagen Einaldo, dell'arcidiocesi di Colonia.
8	novembre	»	Al sig. Moreau Michele, della diocesi di Nantes.
»	»	»	Al sig. Prou Augusto, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Vivien Massimo, della medesima diocesi.
22	»	»	Al sig. Rodríguez Rodolfo, dell'arcidiocesi di Santiago. del Chile.
24	dicembre	»	Al sig. Hindmarsh Vittorio, dell'arcidiocesi di San Francisco.
»	»	»	Al sig. Bechtel Stefano (Stati Uniti d'America).
3	gennaio	1957.	Al sig. Herbosch Maurizio, dell'arcidiocesi di Malines.
»	»	»	Al sig. Heyman Gastone, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Al sig. Lambert Carlo Gius., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Van Der Reken Giovanni, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Al sig. Van Koetsem Giovanni, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Al sig. Verwaest Leopoldo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Rossini Luigi, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»	»	Al sig. Soares Francesco A., dell'arcidiocesi di San Paolo del Brasile.
8	»	»	Al sig. Samitz Giovanni, della diocesi di Gurk.
15	»	»	Al sig. Hansen Federico B., dell'arcidiocesi di Chicago.
17	»	»	Al sig. Boldrini Alberto (Roma).
»	»	»	Al sig. Mistrello Orfeo, del patriarcato di Venezia.
19	»	»	Al sig. Weigl Federico, dell'arcidiocesi di Vienna.
»	»	»	Al sig. Hainschink Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
25	»	»	Al sig. Aquilone Mario Filippo, dell'arcidiocesi di Lanciano.
28	»	»	Al sig. De Hosson Federico Carlo, della diocesi di Rotterdam.
»	»	»	Al sig. Sluiter Uberto Teodoro, della diocesi di Ruremonda.
»	»	»	Al sig. Geerdink Enrico, dell'arcidiocesi di Utrecht.
29	»	»	Al sig. Fiore Nicola, della diocesi di Civitavecchia.
»	»	»	Al sig. Pezzali Romeo, della diocesi di Como.
30	»	»	Al sig. Cingolani Francesco, della diocesi di Orvieto.
31	»	»	Al sig. Fersini Vito, dell'arcidiocesi di Oristano.

UFFICIO DEL MAESTRO DI CAMERA DI SUA SANTITÀ

NOMINE

Con Biglietti dell'Ufficio del Maestro di Camera di Sua Santità, in data 1 giugno 1957, i signori avv. Antonio Rossini e Giorgio Stoppa sono stati nominati *Bussolanti Pontifici Soprannumerari.*

An. et vol. XXXXIX 22 Iulii 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 8

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

WAYNE CASTRENSIS
(GARIENSIS)

A DIOECESI WAYNE CASTRENSI QUAEDAM TERRITORIA DETRAHUNTUR, QUIBUS DIOECESIS CONSTITUITUR, «GARIENSIS» COGNOMINANTE.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Postulant quandoque rerum adiuncta et christianae causae utilitas, ut dioeceses, quae vel in immensam pateant amplitudinem, vel singularia acceperint religiosae industriae laborumque incrementa, Apostolica haec Sedes partiatur, ex iisque novas condat circumscriptiones, novae spei fontem et caput. Qua de re, cum territoria vulgari sermone appellata Lake, Porter, La Porte et Starke, in dioecesi Wayne Castrensi, magnos omnis generis progressus fecerint, venerabilis Frater Hamletus Ioannes Cicognani, Archiepiscopus titulo Laodicensis in Phrygia atque in Civitatibus Foederatis Americae Septemtrionalis Apostolicus Delegatus, post auditum dilectum Filium Nostrum Samuelem Alfonsum S. R. E. Cardinalem Stritch, Archiepiscopum Chicagiensem, venerabilesque Fratres Paulum Schulte, Archiepiscopum Indianapolitanum, Iosephum E. Ritter, Archie-

piscopum S. Ludovici, et Leonem A. Pursley, Episcopum titulo Hadrianopolitanum in Pisidia, olim Administratorem Apostolicum Sede plena eiusdem dioecesis Wayne Castrensis, rogavit ut in ea regione catholicae rei fovendae nova dioecesis constitueretur. Quod Nos consilium animorum bono profuturum esse existimantes, re plene cognita eorumque consensum suppleto, qui in hoc negotio aliquod ius habeant, de venerabilium Fratrum Nostrorum sententia S. R. E. Cardinalium S. Congregationi Consistoriali praepositorum, deque Nostra summa et apostolica potestate haec quae sequuntur statuimus et iubemus. A territorio dioecesis Wayne Castrensis sequentes regiones detrahimus : Lake, Porter, La Porte, et Starke, quas in novae dioecesis formam redigimus, ab urbe Gario, quae est princeps, quaeque in Lake sita est, *Gariensis* cognominandae. In qua urbe volumus Episcopum sedem ac domicilium habere, cathedra auctoritatis et potestatis episcopalis in templo SS. Angelorum collocata, quod idcirco ad honorem aedium cathedralium evehimus. Quae autem iura, privilegia, insignia, facultates ad omnes alias Ecclesias eiusdem gradus spectant atque ad omnes Episcopos, eadem ipsa sive novae dioecesi sive eins Praesuli damus, iniunctis scilicet huic etiam oneribus et obligationibus sui muneris propriis. Censemus insuper ut et Sedes et sacrorum Antistes archidioecesi Indianapolitanae atque eius Metropolitae suffraganei sint, ut iure et Ecclesiae instituto cavetur. Quia vero multum confert ad Dei altissimi honorem, si Episcopo coetus lectorum virorum adsit, sive in sacris sollemni ritu faciendis, sive in administranda dioecesi, praecipimus ut in cathedrali templo Gariensi Canonicorum Collegium condatur ; quod si statim fieri non potest, Consultores dioecesani, quos dicunt, deligantur, qui tamen a munere cessabunt, eo Collegio constituto. Quod ad regimen et administrationem dioecesis attinet, item ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, ad cleri populique iura et onera, in his omnibus horumque similibus normae iuris ecclesiastici omnino serventur. Cum autem hae Litterae Nostrae ad effectum deductae fuerint,, ea pars cleri, quae in novae Sedis territorio domicilium habeat, censeatur eidem adscripta. Acta denique et documenta quae quovis modo conditam Ecclesiam attingant, ad eius Curiam cito mittantur, atque magna diligentia in tabulario serventur. Volumus postremo ut his Litteris exsequendis venerabilis Frater Hamletus Ioannes Cicognani operam det, factis ad id potestatibus, quae possunt, si visum fuerit, alii quoque viro delegari, dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Re autem perfecta, idem venerabilis Frater documenta exarabit, sincerisque exemplis ad S. Congregationem Consistorialem nulla mora mittet. Quod si alius tem-

pore exsecutionis Delegationi eidem praesit, huic onus iniungimus totius , rei procurandae.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summo rum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
8, R. E. Cancellarius

>& Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Albertus Serafini, *Proton. Apost»*
Silvius Sericano, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cano, tab., vol. LXXXXIV, n. 57.

II

TRUXILLENSIS - CAIAMARCENSIS
(OHIOLAYENSIS)

DISMEMBRATIO E TRUXILLENSI ET CAIAMARCENSI ECCLESIIS TERRITORIIS, NOVA CONDITUR DIOECESIS, ((CHICLAYENSIS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sicut materiam ilias dulcissima, quae natos complexans in eosdem caritatem suavitatemque aeque partitur, sic Ecclesia sancta omnes homines, qiios filios alendos suscepit a Christo, pari prosequitur sollicitudine, ut iis veritatis, amoris divitiarumque suarum copiam uberrime faciat. Nos igitur, quibus divina misericordia ipsam Ecclesiam regendam commendavit, libentissimo animo preces suscipimus venerabilis Fratris Francisci Lardone, Archiepiscopi titulo Rhizaeani et in Peruviana Republica Apostolici Nuntii, qui, Christianorum utilitati in Truxillensi et Caiamarcensi Ecclesiis degentium consulere cupiens, ab hac Sancta Sede postulavit ut, distractis quibusdam territoriis ex iisdem Ecclesiis, nova fieret dioecesis. Cognito ergo quid super hac re iudicarent venerabiles Fratres sive Aurelius Macedonius Guerrero, Truxillensis Metropolita, sive Paulus Ramírez Taboada, Episcopus Caiamarcensis; suppleto insuper eorum omnium consensu, qui se in negotio aliquid habere iuris arbitrentur; re attente considerata, de summa Nostra potestate sequentia statuimus. A Truxillensi metropoli integram regionem vulgato nomine Lambayeque separamus, quae civiles provincias continet vulgo Chiclayo, Lambayeque et Ferreñafe ; atque a Caiamarcensi dioecesi eam partem regionis Caiamarcae distrahimus, in qua exstant civiles provinciae Cutervo, Chota et Santa Cruz ; quae omnia territoria in novae dioecesis formam redigimus, ***GMclayensis*** **ex urbe principe appellandae, iisdemque finibus terminandae atque omnes simul regiones, e quibus ipsa efficitur; ita ut ad septemtriones dioecesim tangat Piurensem, ad orientem solem Sedem Chachapoyasensem, ad meridiem archidioecesim Truxillensem dioecesimque Caiamarcensem adiaceat, ad occidentem denique Oceano Pacifico claudatur. Novam dioecesim suffraganeam facimus Truxillensi metropoli, eiusque scilicet Praesulem Archiepiscopo Truxillensi subicimus. Qui Episcopus volumus ut sedem ac domicilium in urbe**

Chiclayo statuat, utque templum ibi exstans, Intaminato Conceptui B. V. Mariae sacrum, ad cathedralis templi gradum et honorem evehatur. Quam ob rem hisce sacris aedibus omnes honores, insignia, privilegia iuraque concedimus, quibus cetera pari gradu templa per terrarum orbem fruuntur; Episcopum quoque omnibus instruimus iuribus, atque astrili - gimus oneribus et obligationibus, quibus Episcoporum potestas ac dignitas sive decoratur sive tenetur. Cum autem honor non minimus dioecesibus ex illorum virorum coetibus comparetur, qui sacras caerimonias splendidiores faciant Episcopumque consilio et opera iuvent, est Nobis voluntas ut in Chiclayensi quoque dioecesi Canonicorum Collegium condatur, iuxta normas aliis sub plumbo Litteris edendas ; quoad tamen hoc eondi nequeat, hanc permittimus licentiam, ut Canonicorum vicem dioecesani Consultores de more praestent. Chiclayensem Episcopum pariter iubemus, ut quam primum, ad iuris normam et iuxta leges a S. Consilio Seminariis et Studiorum Universitatibus praeposito traditas, Seminarium exstruendum curet, iis docendis pueris quos divino instinctu Deus ad sacerdotium amplexandum moverit : sunt enim sacrorum alumni futurae dioecesium ubertatis quasi gemmulae, ideoque amanti cultu fovendi; cum autem adoleverint, atque ad philosophiam ac theologiam aggrediantur oportebit, optimi quique ex illis secernentur atque Romam, in Pontificium Ephebeum Pianum Latinum Americanum, mittentur ut studiorum cursum aptius absolvant. Quod autem ad clerum attinet, volumus ut simul ac dioecesis erectio ad effectum fuerit deducta, ii clerici Chiclayensi Sedi censeantur addicti, in cuius finibus legitime degunt, a Nobis per has Litteras descriptis ; mandamusque praeterea ut quae acta et documenta ad novam Sedem quomodolibet respiciant, ea ab Ecclesiarum-Curiis, e quibus originem ducit, ad ipsam quam primum mittantur, ibique diligenter in tabulario serventur. Mensam episcopalem, que audit, constituent sive Curiae fructus, sive a fidelibus oblatae res atque opes, sive dos a publica auctoritate constituta, sive denique bonorum pars quae, aeque divisis ad normam canonis 1500 C. I. C. bonis mensarum Truxillensis et Caiamarcensis, novae dioecesi obvenient. Ceterum, ea iussa fideliter serventur, quae Iuris Canonici Codex de dioecesium regimine, administratione, de Vicarii Capitularis, Sede vacante, electione, deque aliis istius generis habet. Quae modo praescripsimus efficienda curabit venerabilis Prater Franciscus Lardone, quem diximus, vel is qui, eo tempore quo negotium agendum fuerit, Apostolicae Nuntiaturae in Peruviana Republica praeerit ; ei igitur, qui hanc rerum divisionem faciendam studebit, omnes ad haec potestates facimus, alii quoque viro

delegandas, si opus fuerit, dummodo ecclesiastica dignitate pollenti; atque onus imponimus actae constitutionis documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem Consistorialem quam cito mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis,'quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostender en tur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die septimo decimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI ^ Fr. ADEODATO S I. Card. PIAZZA
S. R. E. Cancellarius *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, ***Dec. Proton. Apost.***
Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***

Loco S Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. 56.

III

GAKUENSIS
(PALAËNSIS)

A GARUENSI DIOECESI, IN APRICA AEQUATORIALI GALLICA, QUODDAM DISTRAHITUR TERRITORIUM, EX QUO NOVA CONDITUR APOSTOLICA PRAEFECTURA « PALAËNSIS)).

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui Christo iubente permagnum in terris sustinemus onus populorum universitatis recte dirigendae, nihil antiquius, nil sanctius habemus quam studiose curare, ut hominibus facilior in dies facultas ubique detur Dei verbum audiendi, eius sanctissimam adorandi maiestatem, animumque virtute ac veritate excolendi. Quam ob causam, omnino probandum Nobis consilium videtur S. Congregationis Christianae Fidei Propagandae, quae, eorum utilitati consulere cupiens, qui in Africa Aequatoriali Gallica degunt, censuit ut latissima Garuensis dioecesis divideretur, ex eaque nova conderetur apostolica praefectura. Re igitur bene perpensa; audita sententia venerabilium Fratrum sive Marcelli Lefebvre, Dakarensis Archiepiscopi et Apostolici in Africa Gallica Delegati, sive Ivonis Plumey, Garuensis Episcopi, eorumque pariter consensu suppleto, qui in hac territorii divisione se aliquid habere iuris arbitrentur; de Nostra summa potestate quae sequuntur statuimus. A Garuensi dioecesi totam civilem regionem separamus, quam populus Mayo-Kebbi appellare consuevit, eamque in novae apostolicae praefecturae formam redigimus, *Palaënsis* nuncupandae. Cui novae praefecturae omnia concedimus iura et privilegia, quae huiusmodi Ecclesiis canonica lege donantur ; idemque etiam dicendum est de eius Ordinario Praefecto, cui tamen et onera et obligationes imponimus, quibus haec sacra auctoritas tenetur. Decernimus pariter ut iis Sodalibus, quibus Garuensis dioecesis, a qua haec originem sumit, iam est concredita, quique Oblati a Beata Maria Virgine Immaculata audiunt, et Palaënsis praefectura committatur regenda, ad Nostrum tamen et Romanae Sedis nutum ; quod dum iubemus, laetam omnino spem animo concipimus fore ut ipsi, sicut et in ceteris regionibus, hic summa sollertia et alacritate, quibus praestant, generosi allaborent, sive ut eos, qui christiano nomine

decorantur, fideles in sancta Dei religione servent, sive ut ceteros, extra Ecclesiae sinum miserrime devios, ad eam exemplo, verbo, caritate trahant. Quae Nostra decreta volumus ut venerabilis Frater Marcellus Lefebvre, cuius meminimus, ad effectum deducat, quem omnibus ad haec agenda potestatibus instruimus, alii quoque viro delegandis si casus ferat, dummodo ecclesiastica pollenti dignitate; quae postquam omnia perfecerit, onus etiam habebit effectae territorii divisionis acta exarandi, eorumque digna fide exempla ad S. Consilium Fidei Propagandae quam cito mittendi. Quodsi eo tempore, quo haec fiant, alius Delegationi in Africa Gallica praeerit, is potestatibus fruetur onusque sustinebit, quae descripsimus.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose *r* serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis Decembris, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSTJS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***
Silvius Sericano, ***Proton. Apost.***

Loco 68 **Plumbi**

In Ap. Canc, tao., vol. LXXXXIV, n. 77.

IV

VACCARIENSIS

PRAELATURA ((NULLIUS)) VACCARIENSÏS AD GRADUM ET DIGNITATEM DIOECESIS EVEHITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui vicaria potestate Ecclesiam Christi universam administramus, gregisque necessitatibus prospicimus, nihil sane omittimus, quo tutius iter ad aeternam civitatem christiano populo pateat, eorumque fides tamquam ignis alatur, gliscat, eluceat. Hanc ob rem, cum petierit venerabilis Frater Armandus Lombardi, Archiepiscopus titulo Caesariensis Philippi et in Republica Brasiliana Apostolicus Nuntius, ut praelatura « nullius » Vaccariensis, anno millesimo nongentesimo tricesimo quarto per apostolicas sub plumbo Litteras « Dominici gregis » condita, ad dignitatem dioecesis evehi posse.t : per hoc enim catholicum nomen magna profecto incrementa ibi esse accepturum, Nos, audita sententia venerabilis Fratris Nostri S. R. E. Cardinalis S. Congregationis Consistorialis a Secretis, atque venerabilium Fratrum Ordinariorum provinciae ecclesiasticae Portalegrensis in Brasilia; eorum consensum supplentes, qui in hoc negotio aliquod ius habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate ea quae sequuntur decernimus et iubemus. Praelaturam « nullius » Vaccariensem ad gradum dioecesis tollimus, eodem nomine iisdemque finibus servatis; cuius caput erit urbs vulgari sermone Vacaría cognominata, in qua Episcopus domicilium ac sedem habebit, cathedra suae auctoritatis atque christianae disciplinae docendae in templo Dominae Nostrae de Oliveira collocata, quod templum idcirco cathedralium aedium honore ornabitur. Novae dioecesi eiusque Episcopo omnia iura, privilegia, insignia damus quae sunt eorum propria; sciat tamen sacrorum Antistes, cui credetur, se omnibus oneribus et obligationibus cum

episcopali decore coniunctis aeque teneri. Volumus item ut Vaccariensis Ecclesia sit Sedi Portalegrensi in Brasilia subiecta et suffraganea ; utque eius Episcopus sit Archiepiscopo Metropolitae obnoxius eiusdem Ecclesiae. Censemus praeterea Collegium Canonicorum ibi constitui ad normam aliarum Litterarum, quas dabimus. Quod si statim fieri nequeat, Consultores dioecesani deligantur, qui et Praesuli sacrum facienti sollemni caerimonia assistant, et sua industria, consilio, rerum usu coeptis Antistitis faveant. A suo vero munere cessabunt, Canonicorum condito •Collegio. Mensam episcopalem, quae dicitur, ea bona efficient, quae vel Curiae obvenient, vel populus offeret, vel praelaturae ad hunc diem accedebant. Seminarium saltem elementarium magna cura exstruatur; est enim veluti plantarium quo boni pueri bene educantur, ad sacerdotale munus vocati ; quae tamen erectio ad Iuris Canonici leges et iuxta praecepta S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus fiet. Quae ad regimen, administrationem, electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, attinent, item ad cleri populique iura et onera, aliaque huiusmodi, in his iuris Canonici iussa omnino serventur. Ceterum haec omnia, quae decrevimus, venerabilis Frater Armandus Lombardi, cuius meminimus, ad exitum deducenda curabit, vel qui eo tempore quo fieri debeant Brasilianae Nuntiaturae praeerit; cui, ut aequum est, omnes potestates facimus quas poterit, si visum fuerit, eitiam alii viro delegare, dummodo sacerdotii dignitate insigni. Cum vero negotium actum fuerit, idem venerabilis Frater documenta exarabit, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem quam primum mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efiicacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel

quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXIV, n. 81.

V

SS. ASSUMPTIONIS - VILLARICENSIS
(S. IOANNIS BAPTISTAE A MISSIONIBUS)

AB ARCHIDIOECESI SS. ASSUMPTIONIS ET A DIOECESI VILLARICENSI QUAEDAM TERRITORIA SEPARANTUR, E QUIBUS NOVA DIOECESIS CONDITUR, ((S. IOANNIS BAPTISTAE A MISSIONIBUS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui mandatum accepimus a Christo universi gregis pascendi atque regendi, magna sane laetitia consilium capimus novarum condendarum Ecclesiarum, quotiens iis constitutis facilius ac satius res catholica integra servari possit, immo fines proferre, necessitatibusque fidelium maiore cura ac facultate consulere. Cum ergo venerabilis Frater Aloisius Punzólo, Archiepiscopus titulo Sebastenus in Armenia et Apostolicus Nuntius in Paraquariana Republica, ab Apostolica Sede expostulaverit ut in eadem regione nova quaedam dioecesis fundaretur, Nos, censentes per hoc non solum commoda atque utilitates populi foveri, sed etiam ecclesiasticam disciplinam promoveri, auditis venerabilibus Fratribus Ioanne Iosepho Hannibale Mena Porta, Archiepiscopo SS. Assumptionis, et Augustino Rodríguez, Episcopo Villaricensi, consensu eorum

suppleto qui in hoc negotio aliquod ius habeant, de Nostra summa auctoritate haec, quae sequuntur, decernimus *ei* iubemus. Ab archidioecesi SS. Assumptionis eam partem territorii separamus quae complectitur curias seu paroecias, vulgo appellatas Villa Oliva, Alberdi, et Villa Franca, in regione Neembucu ; a dioecesi vero Villaricensi integrum territorium vulgari sermone Misiones appellatum detrahimus, in quo exstant curiae S. Juan Bautista, Ayolas, S. Ignacio, Santa María, S. Miguel, S. Patricio, S. Rosa, Santiago, Villa Florida, et eam partem civilis regionis Neembucú, quae intra eius fines continetur, quaeque has curias habet: Pilar, Cerrito, Desmochados, General Díaz, Guazucuá, Humaita, Isla Umbú, Laureles, Paso de Patria, Pedro González, S. Juan Bautista Neembucú, Tacuaras et Yabebyry. Quae omnia territoria in novae dioecesis formam redigimus, $. *Ioannis Baptistae a Missionibus* cognominandae, cuius caput in urbe eiusdem nominis erit, in qua Episcopus sedem habebit, cathedra sui magisterii in templo S. Ioannis Baptistae collocata, quod scilicet ad cathedralis aedis dignitatem et gradum evehimus. Uti aequum est, novae Sedi eiusque sacrorum Antistiti ea iura, honores, privilegia damus, quae ad omnes dioeceses pertinent; Praesuli vero praeter haec etiam onera et obligationes imponimus. Ecclesiam, quam condidimus, archidioecesi SS. Assumptionis facimus suffraganeam ; volumus pariter ut Episcopus S. Ioannis Baptistae a Missionibus Archiepiscopo eiusdem Sedis sit obnoxius et subiectus. Quandoquidem autem summe Nobis est cordi omnipotenti Deo cultum sollemni caerimonia adhiberi, ideo praecipimus ut Canonicorum Collegium condatur iuxta normas per alias sub plumbo Litteras edendas. Quousque tamen hoc fieri non possit, sinimus ut eorum loco Consultores dioecesani deligantur, qui sua opera atque consilio Episcopum iuvent. Seminarium saltem elementarium exstruatur ad praescripta iuris communis et regulas S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus, pueris excipiendis: ad sacerdotium vocatis : sunt enim sacerdotes christianae religionis columen et decus. Cum vero philosophiae ac theologiae disciplina imbuendi erunt, ii qui meliores fuerint, Romam mittantur, ut in Pontificio ephebeo* Piano Latino Americano ad altiora studia ac pietatem educentur. Mensam episcopalem, quam vocant, sive Curiae proventus, sive christianorum pecuniae, sponte datae efficient, sive stipendium quod a civili auctoritate pendetur, sive denique congrua bonorum pars, quae iuxta canonem 1500 C. I. C. ad novam Ecclesiam spectabunt. Quod autem attinet ad regimen, administrationem dioecesis, ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante ; item ad cleri populique iura et onera aliaque huius-

modi, in his omnibus legum canonicarum iussa omnino fiant. Ii vero clerici qui, peracta divisione territorii, in nova circumscriptione domicilium legitime habeant, eidem censeantur adscripti tamquam proprius clerus. Iubemus denique ut documenta et acta ad hanc dioecesim quomodolibet respicientia, ad eius Curiam episcopalem mittantur, in tabulario rite asservanda. Ceterum quae mandavimus venerabilis Frater Aloisius Punzólo, cuius meminimus, perficiet, vel ille qui tempore executionis Apostolicae Nuntiaturae in Paraquariana Republica praesit, factis ad id potestatibus necessariis, quae poterunt cuivis viro delegari, dummodo sacerdotii dignitate insigni. Cum autem negotium fuerit exsecutus idem venerabilis Frater documenta exarabit, eaque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undevicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*
Bernardus De Felicis, *Proton. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

In Ap. Canc. tab., vol. LXXXXIV, n. 89.

VI

CHONGIUENSIS

APOSTOLICA PRAEFECTURA CHONGIUENSIS, IN COREA, AD DIGNITATEM PERDUCITUR APOSTOLICI VICARIATUS.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In apostolica praefectura Chongiuensi, in Corea, catholicum nomen, duce saeculari clero, tam feliciter hisce temporibus profecit, ut venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales S. Congregationi Fidei Propagandae praepositi, audita sententia venerabilis Fratris Thomae Quinlan, Episcopi titulo Furnitani Maioris et Apostolicam in Corea Delegationem Regentis, eam censuerint ad potiorem esse gradum perducendam. Dum laetissimo igitur animo haec omnia accipimus, ratum prorsus habemus quod idem S. Consilium Fidei Propagandae, iis usum potestatibus quas ipsi fecimus, decrevit esse agendum ; ideoque suppleto eorum consensu, qui hac in re aliquid iuris habeant, de summa Nostra potestate haec decernimus atque praescribimus. Apostolicam praefecturam *Gitongiuensem* ad gradum et dignitatem evehimus apostolici vicariatus, eodem nomine servato, finibusque non mutatis, eumque omnibus decoramus iuribus et privilegiis, quae omnibus per terrarum orbem vicariatibus de more debentur; primo autem eius Vicario Apostolico, eiusque successoribus, praeterquam honores et iura tribuimus, etiam onera et obligationes imponimus, quae ex eorum rite proficiscuntur dignitate. Novus Chongiuensis vicariatus volumus ut dilectis Filiis ex indigena Coreae clero ad Nostrum et Sanctae Sedis nutum concredi pergat, qui tam probabiliter inibi iam suo pastorali officio functi sunt ; quos dum hoc meritae laudis testimonio prosequimur, enixe pariter hortamur ut unis quaerendis animis incumbant, iisque sanctae Ecclesiae fauste adiungehdis et servandis. Nostra autem haec decreta efficienda curabit venerabilis Frater Thomas Quinlan, quem diximus, vel ille qui, eo tempore quo res agi debeat, Apostolicam Delegationem in Corea reget. Ei vero cui haec facienda obtingent, sive potestates concedimus ad haec necessarias, etiam cuilibet viro delegandas, dummodo ecclesiastica- dignitate pollenti ; sive onus imponimus acti negotii documenta exarandi, eorumque fide digna exempla ad S. Consilium Fidei Propagandae quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitas nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt,, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis; impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
8. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis. ***Proton. Apost..***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tal)., vol. LXXXXIV, n. 99.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

ABBATIALE TEMPLUM, SANCTO PETRO APOSTOLO SACRUM, MÜTINENSI IN URBE, HONORIBUS BASILICAE MINORIS INSIGNITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Mutinam addictam Petro, pastoralia honoris principi, quodammodo testatur eximium religionis domicilium, Templum dicimus curiale et continens coenobium eidem Apostolo dicatum, atque Benedictinae Familiae Sodalium curis ab ultima fere anti-

quitate creditum. Quae Aedes aetate ab invectis christianis sacris recenti condita esse traditur atque memoria Sancti Geminiani, eius urbis Antistitis et Patroni, illustrata. Quae nunc autem cernitur, Ecclesia anno MCCCCLXXVI coepta est exstrui fuitque anno MDV ad finem perducta et anno MDXVIII sollemni ritu dedicata. Quo in opere elegantia illius structurae generis, quod a renatis artibus nomen accepit, est cum venustate Gothicae architectandi rationis coniuncta. Habet autem Templum maiestatem quandam non modicam propter molis amplitudinem — est enim in quinque alas divisum, quarum tres in apsida curvatae sunt — summamque praefert pulchritudinem propter ornamentorum varietatem. Qua ex parte imprimis occurrunt altaria, marmore et opere tectorio conspicua, imagines non obscuri nominis artificum manu eleganti pictae in tabulis vel udo inductae, scamna vermiculata, organum musicum, auro, primum ex America advecto, uti ferunt, obductum. Neque deest sacra supellex, pretiosis vestita metallis, qua divinis ritibus decor accrescit. Namque tot ac tanta opera artificiosa, quae memoravimus, religioni, quemadmodum par est, inserviunt, quam Sodales Ordinis Sancti Benedicti per volventia saecula eo in loco colere studuerunt studensque etiamnum. Quorum coenobium, « Abbatiae » nomine insigne, media, quam vocant, aetate et subsequentibus temporibus egregia fuit pietatis sedes altiorumque disciplinarum nobile quoddam sacrarium, unde utilitates maximae in Ecclesiam doctorumque hominum societatem permanarunt. Revoluto autem anno ccccL a quo in hoc Sancti Petri Templo perfecto sacra coepta sunt celebrari, ac simul anno DCCCL expleto a translato corpore Sancti Geminiani, Mutinensium Episcopi et Patroni, dilectus filius Angelus Rocchi, ex Ordine Sancti Benedicti, eiusdem Ecclesiae parochus et coenobii prior, submissas Nobis adhibuit preces, ut eam Basilicae Minoris nomine ac iure donar emus. Quae vota, Venerabilis Fratris Caesaris Boccoleri, Mutinensis Archiepiscopi et Abbatis Nonantulani, commendatione suffulta, libenti animo explere decrevimus, fore confisi ut Divi Petri, primi Christi in terra Vicarii, religio incrementis augeretur. Quae cum ita sint, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem et « abbatialem » Ecclesiam, Sancto Petro Apostolo Mutinae sacram, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae Templis hoc nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces

iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die vi mensis Iulii anno MDCCCCXvi, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

SPELAEOLOGORUM ITALICORUM PATRONUS CAELESTIS CONSTITUITUR SANCTUS BENEDICTUS ABBAS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Arcanas terrae latebras, obscuros scilicet ac saepe inaccessos specus, qui scrutantur, duplici sane laude feruntur et doctrinae et audaciae. Est enim iis propositum, ut altiores disciplinas, quae biologia, geologia, palaeontologia, archaeologia appellantur, pro viribus provehant, ignota sub terra loca explorantes. Quod, uti liquet, fieri nequit sine magnitudine animi et robore, nam pericula interdum non adit levia, qui in gelida antra penetrat caécosqtie terrae meatus. Itaque Itali homines, qui cavernarum originem et naturam perquirant, sollemnem agentes Conventum, Sancti Caelitis expetivere praesidium. Quorum preces, Dilecti Filii Nostri Iacobi Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Lercaro, Archiepiscopi Bononiensis, commendatione suffultas, et a dilecto filio Praeside Societatis Italicae Spelaeologicae Nobis delatas, libenti animo admitientes, eosdem in peculiarem tutelam Sancti Benedicti Abbatis tradere decrevimus, qui apud Sublaqueum in alto ac paene impervio specu tres annos delituit eumque eximia vitae sanctimonia sacravit. Quae cum ita sint, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Benedictum Abbatem caelestem apud

Deum *Patronum* Spelaeologorum Italicorum facimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae coetuum seu ordinum Patronis competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum ex Arce Gandulfi, sub anulo Piscatoris, die xx mensis Iulii, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULA

AD EXCMUM P. D. IOANNEM BAPT. MONTINI, ARCHIEPISCOPUM MEDIOLANENSEM : SAECULO EXEUNTE AB ORTU PII PP. XI.

PIUS PP. XII

Venerabile Fratello, salute e Apostolica Benedizione. — L'annunzio delle solenni manifestazioni con le quali la Città di Desio si appresta a ricordare la data centenaria della nascita di Pio XI è per Noi un gradito invito a rivolgere la Nostra parola in così lieta celebrazione per ringraziare il Signore del dono largito alla cristianità con un Pontefice grande fra i grandi. La storia ha già sentenziato in tale senso riandando l'opera imponente, materiale e spirituale, che ha riempito il non breve pontificato di questo Successore di Pietro : i suoi insegnamenti, le sue intraprese, le sue gesta, rivelarono in Lui, che fino a sessantanni era stato soprattutto l'assiduo ricercatore di codici e manoscritti, il complesso dinamismo dell'uomo di azione, di pensiero, di volontà, che, posto al timone della mistica barca, rispose maravigliando il mondo, con altissimo spirito e chiara intuizione dei bisogni nuovi. Con tale spirito Egli visse il suo programma : « Pax Christi in regno Christi ».

Quello, però, che gli uomini non seppero se non per riflesso, mediante la sua parola profonda, e a cui forse badarono meno, fu la ricchezza della sua vita interiore, nella quale è da ricercare il segreto di tutta la sua attività e della sua fortezza.

Noi, che la Provvidenza mise al suo fianco, umili collaboratori della sua quotidiana fatica, lo vedemmo nella intimità quale lo rivelarono alla luce del sole i suoi pubblici Atti : l'uomo interamente compreso della dignità e della missione venutegli da Dio.

E aftinché la virtù del Pontefice intrepido si manifestasse al mondo più chiaramente, occorse illuminatrice l'ultima infermità. Contrariamente a quanto Egli chiese a Dio in vita, e cioè che la sua morte venisse non di sorpresa ma rapida, il male che doveva por termine a tanta nobile esistenza fu lungo, doloroso, lancinante. Fu degno della sua fortezza evangelica: non s'irrigidì nè s'interdisse di gemere: s'interdisse l'abbattimento e restò senza ostentazione al suo posto di comando, anzi di vedetta, uomo alla sofferenza, Papa al lavoro. Fu spettacolo di pontificia grandezza in semplicità e umiltà cristiana; fu al gregge di Dio maestro mirabilmente efficace di quello che tanto importa conoscere : saper soffrire.

Affidando a Vostra Eccellenza questi Nostri sensi, quale l'opportuna ricorrenza centenaria Ci ha suggeriti, auspichiamo la commemorazione largamente feconda di buoni frutti spirituali, e di gran cuore impartiamo a Lei, alle Autorità, al Clero, ai promotori, ai Nostri diletti figli di Desio e a tutti i partecipanti la Nostra Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 12 maggio 1957.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Sodalibus Consociationis ex iuris peritis catholicis Italiae, agens de christiano auxilio praestando carceribus retentis. *

INTRODUZIONE - RICHIAMO A PRECEDENTI DISCORSI

Come rappresentanti della « Unione Giuristi Cattolici Italiani » e del « Fraterno Aiuto Cristiano » o « Amici dei Carcerati di Sulmona », voi avete desiderato, diletti figli, di adunarvi intorno a Noi, quasi per invitarci a rivolgere un paterno pensiero a quel mondo rattristante della

* Die 26 Maii mensis a. 1957.

sofferenza imposta, che la severità della giustizia ha creato in ultima analisi non per deprimere, ma per redimere, ed ove, tra le ombre di mute celle, si svolgono dolorosi drammi interiori, che solo la luce cristiana della rassegnazione e della fiducia, unita al calore della carità, può tramutare in opera di serena redenzione. Di gran cuore quindi vi diamo il benvenuto e accogliamo con gratitudine la testimonianza della vostra devozione, e in particolare, segni tangibili del vostro zelo, la relazione dei vostri lavori e la « pergamena-ricordo » firmata da circa duecento detenuti del Penitenziario della Badia Celestina di Sulmona.

Voi Ci avete domandato altresì una parola d'insegnamento sull'ideale, che deve animare le vostre attività, e sui migliori mezzi di attuarlo. Da parte Nostra, non Ci proponiamo di trattare qui le questioni speciali, sulle quali avete già norme fissate nelle vostre pubblicazioni e determinate più esattamente nelle vostre deliberazioni e con la esperienza acquistata nei contatti personali coi detenuti. C'intratterremo piuttosto a parlarvi di alcuni punti di portata più generale e che meritano l'attenzione, sia di coloro che esercitano un ufficio attivo di direzione nell'assistenza dei carcerati, sia di quelli a cui tale assistenza è destinata, vale a dire dei carcerati stessi.

Noi abbiamo avuto già l'occasione di trattare, in diverse Udienze, il problema della colpa e della pena; Ci basti al presente di ricordare la esposizione fatta il 5 dicembre 1954 e il 5 febbraio 1955 al « VI Convegno Nazionale di Studio della Unione dei Giuristi Cattolici Italiani.[1] Vorremmo ora invece toccare alcune questioni che riguardano più immediatamente la vostra condizione personale e il vostro campo di lavoro.

I

Presupposti per Punì ciò di aiuto ai carcerati

Da coloro che occupano nell'ordinamento dell'aiuto ai carcerati un posto di direzione e d'influsso, sembra che debba esigersi soprattutto un solido sapere, una volontà risoluta, una maniera di fare o di omettere ponderata, tanto più quanto i soggetti, cui dedicano le loro premure, non si trovano in condizioni normali di vita. Ci soffermeremo oggi all'esame dei presupposti di ordine intellettuale necessari al vostro ufficio. Per i subordinati e i semplici esecutori può bastare un sapere comune e un buon senso ordinario ; ma si ha diritto di richiedere ben più dai diri-

[1] Cfr. *A. A. S.* Vol XXXXVII, pag. 60 ss. 77 ss.

genti. In particolare importa che questi abbiano idee rette sui tre seguenti punti :

1) la necessaria dipendenza che unisce la pena alla colpa;

2) il significato della sofferenza nella pena ;

3) il senso ed il fine della pena.

1 - DIPENDENZA DELLA PENA DALLA COLPA

1. Si tratta innanzi tutto di percepire chiaramente la relazione che fa dipendere la pena dalla colpa, poiché soltanto la convinzione che il carcerato è un colpevole può dare la base indispensabile e sicura per ogni susseguente considerazione. Il compimento della pena non è nè intelligibile nella stia realtà oggettiva, nè soggettivamente comprensibile, se non si tiene conto del suo immanente rapporto con la colpa da cui procede. Può accadere che di due atti esteriori specificamente identici l'uno costituisca un fallo pienamente colpevole ; e l'altro non implichi alcuna responsabilità in colui che lo pone. Quindi il giudizio e il trattamento del fatto e del suo autore dovranno essere nei due casi essenzialmente diversi nell'aspetto psicologico, giuridico, etico e religioso.

Vi sono al presente due differenti tendenze nella determinazione della colpevolezza : l'una — che non è però ora la predominante — proclive ad ammetterla troppo presto; l'altra che la nega senza sufficienti ragioni, e questa prende in alcuni luoghi una voga talvolta inquietante.

Nell'applicazione della pena non è però il caso di riprendere, per discuterla, la questione della colpevolezza, perchè essa appartiene al tribunale incaricato del processo ; tuttavia le persone, che si dedicano alla assistenza del detenuto, non possono non tenerla presente, perchè da essa dipende il loro contegno e l'efficacia del loro intervento. Riguardo alle due correnti d'idee testé menzionate, esse manterranno un atteggiamento imparziale e critico.

Coloro che credono troppo presto alla colpevolezza, dimenticano che non basta più oggi di tener conto delle circostanze attenuanti tradizionali, dettate dalla giurisprudenza e dalla morale naturale e cristiana. Occorre prendere altresì in considerazione gli elementi messi in valore recentemente dalla psicologia scientifica e che permettono in alcuni casi di riconoscere una diminuzione notevole della responsabilità.

L'altra tendenza si fonda precisamente sugli elementi di questa stessa psicologia moderna, per affermare che le possibilità pratiche di determinazione libera, e quindi la vera responsabilità di un gran numero di

uomini, si riducono a uno stretto minimo. Di fronte a questa infondata generalizzazione, si può asserire, così in diritto come nel campo della morale, nella vita pratica come nella esperienza scientifica, che la media degli uomini, ed anzi la loro grande maggioranza, ha non soltanto la capacità naturale, ma anche in concreto la possibilità di prendere una risoluzione autonoma e di regolare la propria condotta, salvo la prova contraria nei singoli casi, e quindi di contrarre obblighi e responsabilità. Perciò la morale e il diritto non si immobilitano in un'attitudine superata, quando affermano che bisogna dimostrare ove la libertà cessa e non ove comincia. La sana ragione e lo stesso buon senso si sollevano contro un tale determinismo di fatto, che ridurrebbe al minimo la libertà e la responsabilità; del che si trovano ampie conferme nella pratica del diritto, nella vita sociale e nella rivelazione dell'Antico e del Nuovo Testamento.

2 - SIGNIFICATO DELLA SOFFERENZA NELLA PENA

2. In secondo luogo, voi dovete ben comprendere il significato della sofferenza, alla quale il reo è sottoposto a causa della sua colpa.

Anche se le sofferenze di un malato o di un innocente e quelle di un condannato presentano esteriormente caratteri simili, esse hanno tuttavia un senso essenzialmente diverso. Il malato non deve soffrire, e perciò si cerca di alleviare i suoi dolori in tutta la misura del possibile ; il condannato invece — duole di dirlo — deve soffrire, e la pena gli è volontariamente imposta allo scopo di conseguire determinati effetti. È ben comprensibile che coloro, i quali avvicinano i detenuti per aiutarli e sostenerli, desiderino di togliere le sofferenze che importa il compimento della pena; ma questa intenzione non corrisponde a quella delle autorità incaricate dell'applicazione della pena o delle persone responsabili dell'assistenza ai prigionieri. In questo punto una cognizione approfondita della questione può apportare utili indicazioni. Non si tratta affatto di prendere un'attitudine fredda e insensibile, ma piuttosto di trovare il giusto mezzo e di evitare ogni deviazione nell'uno o nell'altro senso. Del resto, il solo mostrare al condannato che si considerano le sue pene, e che pertanto la società non è sua irreconciliabile nemica, costituisce un balsamo alle sue afflizioni.

- 3 - SENSO E PINE DELLA PENA

3. Finalmente voi dovete conoscere il senso e il fine della pena. È un argomento che noi abbiamo trattato ampiamente in precedenti allocuzioni. Senza ripetere ciò che allora abbiamo detto, vorremmo invitarvi a riflettere sul fatto che « Dio punisce », come appare chiaramente dalla rivelazione, dalla storia e dalla vita. Qual è il senso di questo castigo divino? L'Apostolo Paolo lo lascia intendere, quando esclama : « Ciò che uno avrà seminato, quello mieterà ».[2] L'uomo, che semina la colpa, raccoglie il castigo. Il castigo di Dio è la risposta di Lui ai peccati degli uomini.

Voi direte forse che ben conoscete ed accettate gl'insegnamenti della religione e della morale in questa materia, ma che siete costretti a vedere la pena in un'altra luce e dovete discuterla in un altro piano, vale a dire come un provvedimento preso dalla pubblica autorità a riguardo del colpevole, che ha infranto il diritto positivo, per mezzo del quale lo Stato intende di tutelare la ordinata vita sociale. Ed è giusto : l'aspetto giuridico e positivo conserva il suo carattere proprio e distinto da quello religioso e morale. Senza dubbio la pena può essere considerata come una funzione sia del diritto umano che del diritto divino, ma è egualmente, od anche più vero, che l'aspetto giuridico non è mai un concetto puramente astratto, pienamente tagliato da qualunque relazione con l'aspetto morale. Ogni diritto umano, infatti, meritevole di questo nome trova finalmente il suo vero fondamento nel diritto divino; il che non porta seco nè diminuzione nè limitazione, ma piuttosto un aumento della sua forza e della sua stabilità.

Quali sono dunque il senso ed il fine della pena data da Dio? In primo luogo ed essenzialmente, essa è la riparazione della colpa e la restituzione dell'ordine violato. Commettendo il peccato, l'uomo si sottrae ai precetti divini e oppone la sua volontà a quella di Dio. In questo confronto personale l'uomo preferisce sè stesso e respinge Dio. Nel castigo persiste il confronto fra le stesse due persone, Iddio e l'uomo, fra le stesse volontà; ma ora, imponendo alla volontà del ribelle la sofferenza, Iddio lo costringe a sottomettersi al suo volere, alla legge e al diritto del Creatore, e a restaurare così l'ordine infranto.

Il castigo divino però non esaurisce in tal guisa tutto il suo senso, almeno in questo mondo e per il tempo della vita terrena. Esso ha anche

[2] *Gal.* 6, 8.

altri scopi, che sono anzi, in parte, preponderanti. Spesso infatti le pene volute da Dio sono piuttosto un rimedio che un mezzo di espiazione, piuttosto « poenae medicinales » che « poenae vindicativae ». Esse ammoniscono il reo a riflettere sulla sua colpa e sul disordine delle sue azioni, e lo inducono a distaccarsene ed a convertirsi.

In tal guisa, subendo la pena inflitta da Dio, l'uomo intimamente si purifica, rafforza le disposizioni della sua rinnovata volontà verso il bene ed il giusto. Nel campo sociale, l'accettazione della pena contribuisce alla rieducazione del colpevole, lo rende più atto ad inserirsi nuovamente come membro utile nella comunità degli uomini, contro la quale il suo delitto l'aveva messo in opposizione.

Rimarrebbero ancora da considerare le eguali funzioni della pena nel diritto umano per analogia a ciò che abbiamo esposto intorno al castigo divino. Ma tale passo voi potete compierlo facilmente, perchè siete giuristi, e simili pensieri vi sono familiari. D'altra parte, abbiamo già bastantemente attirato la vostra attenzione sui rapporti che si stabiliscono necessariamente fra i due ordini.

II

Aiuto a coloro che soffrono una pena

La vostra Associazione porta il titolo, espressivo delle sue intenzioni di « Fraterno Aiuto Cristiano » e di « Amici dei carcerati ». Ma i condannati, che hanno bisogno di assistenza, non sono soltanto i carcerati. La giustizia penale del passato, quella del presente in una certa misura, e — se è vero che la storia insegna in molte cose a prevedere ciò che sarà l'avvenire — anche quella del domani, conoscono pene di tormenti fisici, mutilazioni, morte ed esecuzioni capitali in forme diverse. Quindi ciò che Noi Ci proponiamo ora di dire circa l'aiuto da prestare ai carcerati, vorremmo estenderlo, nelle sue idee fondamentali, a tutti coloro che si sono veduti infliggere una pena, considerandoli in un duplice aspetto, come persone singole e come membri della comunità.

1 - COME SINGOLE PERSONE:

1. Come *singole persone,* voi dovete conoscere i carcerati ed amarli,

a) *conoscerli*

a) Innanzi tutto *conoscerli.* Per aiutare i carcerati, è infatti indispensabile avere con essi un contatto come da anima ad anima, il quale suppone la comprensione dell'altro in quanto individuo qualificato dalla

sua origine, dalla sua formazione, dallo svolgimento della sua vita, fino al momento in cui lo incontrate nella sua cella.

A tal fine voi inviterete i carcerati a scrutare i loro ricordi per darvi tutte le informazioni utili, al pari del medico che, desideroso di conoscere meglio la persona del malato e il suo stato fisico, lo prega di richiamare alla memoria tutto quello che nel passato offre qualche elemento interessante. È ciò che si chiama anamnesi. Accade di frequente che i malati — come i condannati e i carcerati — ricordino cose per sè prive d'importanza, mentre tacciono o manifestano soltanto rapidamente e incidentalmente altre, che fornirebbero invece indicazioni essenziali per la etiologia, la diagnosi e la prognosi del male. In tal caso il medico non inizia col paziente una discussione teorica o tecnica, ma corregge apprezzamenti falsi o inesatti, in quanto sia proficuo per la cura del malato e per migliorare la sua condotta futura. Non basta dunque di comprendere il carcerato e il suo stato, ma occorre anche condurlo a conoscere e a comprendere lui stesso i principi che dovranno dirigere il suo rinnovamento. L'idea fondamentale, che ha da guidare il detenuto nel suo sforzo di rilevarsi, è la persuasione che egli può cancellare gli errori del passato e prendere le mosse per riformare e rifare la sua vita ; che il presente castigo può aiutarlo ad effettuare questi due scopi e che lo sosterrà realmente, se si risolverà ad avere verso la sofferenza una giusta attitudine, vale a dire, a darle il senso della espiazione e della reintegrazione dell'ordine.

Tuttavia, qualunque sia il valore dei servigi che la psicologia moderna può rendere in questo campo, il suo contributo rimane sempre insufficiente, poiché dovere, colpa, responsabilità, espiazione, sono realtà radicate nel campo della coscienza e vanno perciò trattate con religiosa attitudine. Per liberare pertanto internamente l'uomo dal sentimento della colpevolezza e aiutarlo a redimersi, accettando il castigo imposto, è essenziale di metterlo in contatto immediato con Dio. Perciò Noi Ci siamo particolarmente trattenuti nel mostrare come la colpa e la pena non acquistano tutto il loro significato che nelle relazioni personali tra l'uomo e Dio.

b) *amarli*

b) Occorre poi *amarli.* Per aiutare realmente il carcerato, bisogna andare verso di lui non solo con idee rette, ma altresì, e forse anche più, col cuore, particolarmente se si tratta d'infelici creature, che mai forse, nemmeno in seno alla famiglia, hanno gustato le dolcezze di una sincera

amicizia. Voi seguirete così l'esempio del modello stesso dell'amore comprensivo e devoto senza limiti, quello della madre. Ciò che conferisce alla madre un tale influsso sui suoi figli, anche adulti, anche se traviati o rei, non sono già le idee, per quanto giuste, che ella loro propone, ma il calore del suo affetto e il dono costante di sè stessa, che mai non si stanca, anche se incontra un rifiuto; sa invece pazientare ed attendere, rivolgendosi intanto a Colui al quale nulla è impossibile. È la parola dell'« amore », che in tutti gl'idiomi del mondo è compresa, e che non solleva nè discussione nè contraddizione ; l'amore, di cui l'Apostolo Paolo ha cantato le lodi nel suo « inno alla carità » della prima Lettera ai Corinti.[3] Ma, per quanto profondo e genuino, tale amore non indulge ad alcuna approvazione del male commesso nel passato, nè incoraggia le volontarie cattive disposizioni che ancora perdurassero, e neppure ammette nell'essere amato alcun compromesso tra il bene e il male. Anche l'ideale amore materno non conosce altra regola che questa.

Quanto è vasta per sentimenti e per atti la gamma dell'amore ! Ve ne accenniamo le differenti forme, attingendole all'antica sapienza. Esso può essere amore di compiacenza, di benevolenza, di beneficenza, di unione e di amicizia. Tutte queste forme voi potete dedicare ai carcerati secondo le condizioni concrete e nella misura della generosità del vostro cuore.

L'amore di *compiacenza* ammira e trova la sua gioia in tutto ciò che il suo oggetto possiede di buono e di bello. E quanti motivi possono giustificare una tale affezione per chi considera nel carcerato le qualità naturali e i doni della grazia, sia nella loro forma comune e generica, sia nella impronta individuale ! — L'amore di *benevolenza* vuole coscientemente ed augura alla persona amata quanto le è necessario e proficuo nell'ordine naturale e soprannaturale, e la sua sincera manifestazione fa tanto bene a colui che si vede privato di tante cose, si stima quasi mutilato nell'essere, come uomo finito, cui non arride nessuna speranza. — L'amore di *beneficenza* dona volentieri non solo beni materiali, anche se non ne dispone che in misura limitata, ma soprattutto i beni dello spirito. Voi elargirete questi in abbondanza, se possederete una vita interiore ricca e profonda, impregnata dei più alti valori della coltura e della religione. — Finalmente amore di *unione* e di *amicizia.* Persone, che così si amano, vogliono essere insieme, comunicarsi mutuamente pensieri e sentimenti, mettersi in qualche modo l'una al posto dell'altra.

* *1 Cor.* 13, 1-13.

Non esclamerà forse un giorno il Signore come Giudice supremo nell'ultimo giudizio: « Ero carcerato, e veniste da me... Quanto avete fatto a uno dei più piccoli tra questi miei fratelli, l'avete fatto a me »?[4] Come se avesse voluto dire : « Il carcerato sono io ». Siate persuasi che, se riuscirete a mettere in pratica questo modo di pensare e sentire, eserciterete il più grande influsso spirituale sui carcerati che assistete; insegnerete loro efficacemente a trovare nella pena, che li colpisce, la purificazione, la liberazione e l'intimo consolidamento.

2 - COME MEMBRI DELLA COMUNITÀ :

2. Come *membri della comunità.* Il carcerato non è solamente una persona singola, ma anche un membro della società. Egli appartiene a una famiglia, alla comunità sociale, professionale, civile, a uno Stato, a un popolo, a una nazione, e finalmente alla Chiesa. Sorge quindi la questione : Possono e debbono i capi dell'assistenza ai carcerati tentare ed esercitare un influsso sui mutui rapporti fra i detenuti e quelle diverse comunità?

In principio, la risposta deve essere affermativa, in quanto essa interessa la comunità e il carcerato. Anche se questo, per il momento, non ha alcun contatto attivo con alcuni di quei gruppi, egli conserva tuttavia con essi almeno un vincolo giuridico o puramente sociale. Importa che tali attinenze si sviluppino in maniera costruttiva, e non intralcino un maggior bene. Il vostro intervento può dunque divenir necessario, spesso anche prima che la pena sia interamente scontata, e agirà nei riguardi del detenuto con la famiglia, coi ceti professionali e sociali, in mezzo ai quali vivrà dopo la sua liberazione, e con le autorità a cui sarà sottomesso.

Quanto alle attitudini concrete da prendere, la riflessione basata sui principi della ragione naturale, e anche più sulle massime e i sentimenti ispirati dalla fede e dalla carità cristiana, vi daranno utili norme e vi permetteranno di conseguire risultati positivi nell'interesse della comunità e del carcerato.

Queste norme, dettate dalla ragione umana, ma molto più dalla fede cristiana, esigono :

***a)* un sincero perdono**

***V)* credere al bene che si trova in altri**

***c)* amare come ha amato il Signore.**

[4] MATTH. 25, 36-40.

a) *sincero perdono*

a) **Innanzi .tutto è necessario un sincero perdono, che le singole persone si accorderanno mutuamente, ma che la stessa società non negherà all'individuo. Non beneficiano forse tutti del perdono di Dio, che a tutti ha insegnato a pregare : « Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori »?[5] Avvertito dal divino insegnamento, l'Apostolo Paolo, come si era mostrato inflessibile nell'esigere una severa condanna contro il traviato di Corinto, così fu pronto a sollecitare per lui, pentito, il generoso perdono : « Ora basta — egli scrisse ai cristiani di quella Chiesa — a quel tale questa riprensione avuta dai più, sicché è meglio che voi ora invece gli usiate indulgenza e lo consoliate, affinchè esso non abbia per disgrazia ad essere assorbito*da eccessiva tristezza ».[6]**

b) *credere al bene in altri*

b) **In secondo luogo occorre credere al bene che si trova in altri e aver fiducia in lui. La diffidenza inaridisce Ogni seme di bontà e, innal zando quasi un muro di cupa segregazione tra il vostro cuore e il suo, impedisce lo stabilirsi di rapporti amichevoli. La vostra opera di assistenza sia simile a quella di Dio, che conosce i doni di natura e di grazia da lui elargiti ad ogni uomo, e fonda su di essi la sua azione. Quando il figliuol prodigo tornò a lui, il padre non volle riceverlo come uii servo, ma come un figlio di casa, nonostante lo sdegno e il lamento del fratello maggiore.[7] Il rinnegamento di Pietro non velò il vero amore di lui agli occhi del Signore, che gli affidò tutto il suo gregge.[8]**

c) *amare come il Signore ha amato*

c) **In terzo luogo bisogna amare come il Signore ha amato. « Se il Signore ha dato la sua Vita per noi », scrive l'Apostolo Giovanni, « anche noi dobbiamo darla per i nostri fratelli ».[9] L'amore del prossimo si manifesta non solo da uomo ad uomo, ma anche tra la comunità e ciascuno dei suoi membri. Questo amore proteggerà colui, che torna, dai pericoli che lo attendono ; se rischia di cedere alla debolezza, lo fortificherà ; gli procurerà anche i mezzi di cui ha bisogno per poter mettersi al lavoro nella comunità come suo membro attivo.**

[5] MATTH. 6, 12.

* *2 Cor.* 2, 6-7.

[7] Cfr. Luc. 15, 22 ss.

[8] Cfr. Io. 21, 15-17.

[9] Cfr. / Io. 3, 16.

III

La cura dei carcerati agli occhi di Dio

Dopo di aver dato così uno sguardo al vostro campo di azione, possiamo concludere rappresentandoci la maniera in cui è lecito credere che Dio stesso lo consideri. In primo luogo, cioè, lo vede in tutto ciò che la sua realtà può avere di austero. Egli contempla la colpa del carcerato, per la quale una piena soddisfazione è richiesta. Sotto questo aspetto la pena corrisponde alla colpa, la sofferenza colpisce l'uomo come un castigo.

Ma tra la inesorabile esigenza della soddisfazione e l'inevitabile castigo, Dio stesso ha interposto la sua misericordia nell'opera redentrice del suo Figlio divino. In tal guisa la giustizia riceve un'amplissima soddisfazione e la misericordia rende possibile un perdono savrabbondante. Tale è il senso delle parole di S. Giovanni: « Figliolini miei, vi scrivo queste cose, affinchè non pecchiate. Ma se alcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo giusto. Egli è propiziazione per i nostri peccati, nè solo per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo)).[10] Ecco ciò che il Signore insegna, quando scende in mezzo agli uomini per prendere su di sè la loro colpa e il loro castigo. Vedetelo assidersi alla tavola dei peccatori : « Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare ciò che era perduto».[11] Ascoltate le sue parole al paralitico: « I tuoi peccati ti sono rimessi »,[12] o quelle che rivolge a Simone, parlando della peccatrice che baciava e ungeva i suoi piedi : « Le sono rimessi i molti suoi peccati, perchè ha amato molto ».[13] Quando il Signore morente s'indirizza al ladrone che, pentito, espia la sua colpa, non lo fa discendere dalla croce e non impedisce che gli vengano spezzate le membra, ma gli dice una parola di luce, di conforto e di fortezza : « Oggi sarai con me in paradiso ».[14] Ecco come il Signore intende che voi aiutiate i carcerati ; voi, facendo rivivere nei loro cuori la certezza di queste alte verità, direte loro Je stesse parole, che illuminano, consolano e fortificano : « La tua sofferenza ti dà la purificazione, il coraggio e la più grande speranza di arrivare felicemente allo scopo, alle porte del cielo, a cui non conduce la via spaziosa del peccato. Tu sarai con Dio in paradiso ; basta che ti affidi a Lui e al tuo Salvatore ».

[10] *1* Io. 2, 1-2.

[11] Lue. 19, 10.

[12] Lue. 5, 20.

[13] Lue. 7, 47.

[14] Lue. 23, 43.

CONCLUSIONE

Possa la Nostra esortazione farvi comprendere meglio la bellezza del vostro lavoro e indurvi ad amarlo più profondamente, affinchè possiate adempirlo con incessante e non mai stanco fervore. Come pegno delle grazie divine che invochiamo su di voi e sui vostri protetti, v'impartiamo di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

NUNTII RADIOPHONICI

I

IIS QUI INTERFUERUNT CONVENTUI TERTIO DE APOSTOLATU ORATIONIS IN URBE BRACHARENSI HABITO. * •

Veneráveis Irmâos e amados Filhos, presentes em Braga no Congresso do Apostolado.

Gratissima Nos foi a noticia de um grande Congresso, que, na cidade dos Arcebispos, reunisse de todo o Portugal metropolitano Dirigentes e Associados do Apostolado da Oraçâo, para, á luz da encíclica *Haurietis aquas*, passar em revista toda a actividade do mesmo Apostolado e estu* dar os meios de mais o difundir é actualizar, revigorando-lhe as energías para novas e maiores empresas.

Por isso de bom grado acedemos ao desejo de Nos terdes presente, nao so em espirito, mas na força viva da Nossa palavra.

Braga, a cidade primas, estava naturalmente designada para a celebraçao ; e näo só porque o sugería a coincidencia do septuagésimo aniver^ sário da consagraçâo da Arquidiocese ao Coraçâo de Jesus com a centenario da extensâo da festa à Igreja universal, mas porque ai, onde a fé e a piedade afundam as suas raizes nos primeiros séculos da Igreja, tanto que pode comemorar este ano o 15° centenario do primeiro rei cristão na Europa, ai, graças ao zelo dos dignos sucessores de Martinho e Frutuoso, de Geraldo e Bartolomeu dos Mártires, o Apostolado se mantém desde a primeira hora exemplarmente activo, oferecendo ao Congresso um ambiente, nâo só de benévola simpatia, mas de fecunda cooperacelo..

* Die 19 Maii mensis a. 1957.

I

Nestes dias, eximios representantes da ciencia católica de diversas naçôes ilustraram a teoria e a pratica do Apostolado.

Nos, aproveitando o ensejo que se Nos oferece, queremos insistir apenas num ponto, aparentemente muito simples e elementar, mas que é a propria essência e o segredo da eficacia imensa do Apostolado.

Tem este promovido e promove louvavelmente diversas práticas e solenes manifestaçôes de piedade, utilissimas a quantos nelas tomam parte.

Mas nâo devem sufocar ou fazer descurar aquela primeira pràtica essencial a que Nos referimos, e que é, bem o compreendeis, « o oferecimento quotidiano das obras e sofrimentos pelas intençoes do divino Coraçâo, e designadamente pelas intençoes indicadas para cada mes, e por Nós abençoadas ». Melhor, se o oferecimento é enriquecido com a participaçâo no sacrificio de Cristo pela Comunhâo mensal e com a protecçâo de Maria, implorada no Rosario.

Pràtica dementar e simples, como todo o Apostolado da Oraçao, que nao multiplica compromissos nem fórmulas complicadas de organizaçâo, e por isso é extensivel e Nós bem desejamos que se extenda a todas as classes de pessoas.

Pràtica simples : mas quem pode medir a eficacia de que é susceptivel, quando fielmente praticada, e, melhor ainda, se constantemente *vivida f*

Toda a vida do homen, peregrino neste mundo, deve tender para Deus, e todos os actos humanos devem, afinal, ser culto de Deus em Jesus Cristo e por Jesus Cristo. Ora o oferecimento quotidiano das obras é jà de per si culto prestado ao Senhor, é oraçao e da jnelhor, que consagrando as primicias do dia, o santifica.

Mas quando *vivido,* quando anima concientemente a executar bem as acçoes e a suportar bem cada sacrificio, entâo é a vida toda feita realmente culto de Deus, entâo é a ((oraçao vital » de que falam os santos e que o Apóstolo inculcava aos fiéis, quando lhes escrevia : « Tudo quanto fizerdes por palavra ou por obra, ainda mesmo comer ou beber ou qualquer outra coisa, fazei tudo em nome do Senhor Jesus, dando por meio> dEle graças a Deus Padre e para sua gloria ».[1]

Entâo a vida dos fiéis tenderá a elevar-se mais geralmente a um alto nivel de santidade ; porque a necessidade mais sentida de viver em graça de Deus, para que as nossas oblaçôes lhe sejam aceites, — o pensamento

[1] *Col.* 3, 17 ; *1 Cor.* 10, 31.

mais frequente das grandes verdades de fé, — ea maior intimídate com o Coraçao divino irão purificando a alma e ateando a chama do amor, que vence as tentaçôes, nâo teme sacrificios, triunfa dos obstáculos e leva à santidade.

II

Amados Filhos : Os anais do Apostolado sao urna das mais belas páginas da historia da Igreja em Portugal. E Nos sabemos como em tempos relativamente recentes, quando a propaganda autorizada do mal se propunha eliminar em duas geracöes os últimos vestigios do catolicismo em terras lusitanas, foi o Apostolado da Oraçâo, por testemunho dos sagrados Pastores, urna das principáis forças de resistencia, para manter o espirito cristäo e o fazer reflorecer vigoroso, mal a tempestade acenou a abrandar.

Hoje as circunstancias estâo mudadas. Portugal já nao é visto como o país mártir, mas é julgado naçâo católica. De facto, respeitando-se as pessoas, em conformidade com a fé e índole da alma portuguesa, conseguisse um clima em que às piores aberraçôes do erro e consequente perversâo moral nao se reconhecem os direitos, que competem à verdade e à virtude.

Os históricos acordos de 1940, observados em ambiente de mutua compreensâo, têm dado preciosos frutos com vantagem para ambas as partes, e espera-se que os dêem mais abundantes, especialmente no sector da missâo educadora, que Jesus Cristo confiou e impos à Igreja.

12 urna primavera de bem, que se deve à clarividencia e à poderosa e persistente dedicaçâo de homens beneméritos. Mas para além do alcance dos sentidos quem nao descortina a accäo da Providencia, que, na hora oportuna, prepara, suscita e acompanha até ao final triunfo os seu s instrumentos? E o Sameiro, trono da Imaculada, e a Fatima, milagre do carinho materno dA que se declarou Senhora do Rosàrio, centros de oraçâo simples, humilde e penitente, näo mostram bem a accäo da Providencia? Misterioso, mas irresisti vel poder da oraçâo !

Para que o bem se mantenha e cresca, para que o mal que hoje tudo pretende invadir, nâo vingue em Terras portuguesas, — que o Apostolado da Oraçâo mantenha em todas elas, e alargue e redobre a sua actividade imunizadora e vivificante ; redobrem de zelo os Directores e Zeladores para formarem nos associados e por eles em largos círculos a necessaria mentalidade católica, e com a mentalidade urna sincera e esclarecida vida católica, que frutifique na perfeiçâo e santidade.

Coincidencias providenciáis e factos importantes do Nosso atormentado pontificado e da vossa historia Nos ligam a essa Terra de Santa Maria.

Sensibiliza-Nos profundamente a vossa filial homenagem, fruto bem espontáneo do amor e fidelidade inquebrantável ao Vigário de Cristo em Roma.

Seja eia urna exortaçâo constante, a repetir o que dizíamos, há tempo, dos representantes do Apostolado mundial : — « Nós, com as mäos erguidas ao céu, sentimos pesar sobre Nossos ombros urna indizivel responsabilidade, confranger-Nos o coraçâo urna dor profunda, que em vos encontra conforto, por isso que vos mantendes fidelissimos ao Nosso lado, unindo as vossas oraçôes à Nossa, os vossos sacrificios às Nossas penas, as vossas obras às Nossas fadigas...

« Vede os vossos bilhetes mensais ! Que grandeza, que valor que eles têm, para quem os sabe usar como convém, e eles merecem !... Fixai sobre eles a vossa atençâo : vereis alargarem-se os horizontes do vosso espirito, elevarem-se e nobilitarem-se os afectos do coraçâo...

((Entâo, modelando-se progressivamente pela de Jesus, a vossa oraçao tornar-se-á cada vez mais vasta e mais intensa, sentir-vos-eis irresistivelmente impelidos pelo amor ao sacrificio, e acesos no ardor da caridade e consumidos pela veemência dos desejos, a vossa mesma vida será incessante e fervorosa e eficacissima oraçao ».[2]

Com estes votos abençoamos de todo coraçâo a vos, Veneráveis Irmäos e amados Filhos, a quantos vos sao queridos e a todo o glorioso e fiel povo portugués.

II

IIS QUI INTERFUERUNT SACRIS SOLLEMNIBUS OB QUADRINGENTESIMUM ET QUINQUAGESIMUM EXPLETUM ANNUM AB OBITU S. FRANCISCI A PAULA, MARITIMAE GENTIS ET NAVICULARIORUM ITALICORUM PATRONI. *

Diletti figli, gente di mare della nazione italiana, la cui attività ricorda a Noi stessi l'arduo ufficio di timoniere della mìstica navicella di Pietro, con effusione di cuore vi indirizziamo, sulle onde della radio, la Nostra parola nella ricorrenza del 450° anniversario del beato transito del vostro celeste Patrono San Francesco di Paola.

Memori della tenerezza con cui il Redentore Gesù predilesse gli uomi-

[2] *Discorsi e Radiomessaggi* vol. IV pag. 365-370).

* Datus die 16 Iunii mensis a. 1957.

ni delle barche e delle reti, vivendo in mezzo a loro ed eleggendoli alla dignità di « pescatori di nomini »,[1] vivamente desideriamo di essere spiritualmente presenti tra voi in questa ora di giubilo religioso.

Vi abbiamo particolarmente nel cuore, voi, accorsi nella incantevole città di Messina per tributare l'omaggio della fervida devozione all'inclito vostro Protettore ; voi che Ci ascoltate, mentre solcate gli oceani a bordo di potenti navi ; voi, umili pescatori delle spiagge italiane, lavoratori operosi dei porti e dei cantieri ; voi tutti che del mare fate come la vostra dimora, e che il mare abbraccia, quasi madre d'immensa famiglia, provvedendo a ciascuno il lavoro e il sostentamento.

Ben sappiamo con quanta devota riconoscenza le Associazioni preposte alla cura della gente di mare, le Società di navigazione e tutti i marittimi della nazione italiana, hanno accolto, alcuni anni or sono, le Nostre Lettere Apostoliche, con le quali costituimmo e confermammo S. Francesco di Paola loro celeste Patrono presso Dio.[2] È noto egualmente che da allora la venerazione verso il Santo Taumaturgo di Paola, promossa altresì dallo zelo degli esimi figli del suo Sacro Ordine dei Minimi, si è salutarmente diffusa in mezzo a voi, nei porti, nelle città costiere dell'Italia, sulle navi mercantili, delle quali, oltre seicento — come Ci è stato riferito — hanno voluto fregiarsi della sua sacra Immagine, recante incisa l'invocazione « *Ad litus educ Patriae*)), guidaci al patrio lido.

In tal guisa voi avete rinverdita una secolare tradizione dell'italica gente del mare, che venerò sempre nel Santo di Paola il benigno protettore, il compagno fedele delle loro navigazioni sui mari, pronto ad operare prodigi per salvare i suoi devoti da estremi pericoli. Infatti, in quasi tutte le città marittime italiane i vostri padri innalzarono templi in onore di lui, affinchè fossero centri di vita cristiana per i marinai e rifugio di preghiera ai loro familiari. Desideriamo di citare, a gloria dello stesso Santo, i nomi delle città di Napoli, Rimini, Ancona, Bari, Palermo, Messina, Milazzo, Cagliari, ed infine, Genova, ove dal colle su cui sorge il santuario di S. Francesco, ogni sera, la voce della sua storica campana invita i fedeli ad innalzare preghiere per i lavoratori del mare.

La particolare ammirazione e devozione dei marittimi verso S. Francesco di Paola non trae motivo soltanto dall'essere egli nato in una città costiera o per avere più volte traversato i mari, operando miracoli a van-

[1] MATTH. 4, 19.

[2] *Acta Ap. Sedis* a. XXXV, 1943, p. 163-164.

faggio dei naviganti, bensì dalle eccelse virtù che adornarono la sua vita, alcune delle quali corrispondono mirabilmente all'indole e alle doti naturali della gente di mare.

Ravvivate nella memoria la dolce figura del Santo in quell'episodio prodigioso, tramandato dalle cronache contemporanee che narrano il passaggio dello stretto di Messina sul suo sdrucito mantello posato sulle onde. Lo zelo della gloria di Dio e la carità verso il prossimo lo sospingono; la povertà volontaria e l'austerità, abbracciate come norma di vita, lo accompagnano ; una sconfinata fiducia in Dio lo sorregge : tutto ciò in un'aura di semplicità e di umiltà, proprie di chi crede con fermezza nella parola di Cristo : « Se avrete tanta fede quanto un granello di senapa, potrete dire a questo monte : spostati di qui a là, ed esso si sposterà, e nulla vi sarà impossibile ».[3]

Voi, dunque, ammirate in S. Francesco soprattutto l'umiltà e la semplicità della vita, il rigore delle sue penitenze, la sua carità verso il prossimo, e molto più il suo amore verso Dio, da cui derivava il suo taumaturgico potere. È giusto che la gente di mare stimi in alto grado tali virtù, poiché essa stessa è portata naturalmente alla semplicità e alla modestia, vive quasi di continuo fra le austerità e le durezze del lavoro, si comporta con coraggio nei pericoli, ed è dedita al servizio del prossimo. Ora, come potrete tramutare queste naturali disposizioni in altrettante virtù cristiane, feconde e meritorie per la vita eterna?

Il vostro Santo ve ne svela il segreto nel motto che leggete sotto le sue immagini e che Egli non si stancava di ripetere quale unico, ma bastevole messaggio della missione confidatagli da Dio sulla terra : « *Charitas* », quella carità che l'Apostolo S. Paolo pone a fondamento e vertice di ogni cristiana perfezione nel suo duplice oggetto, Dio ed il prossimo.

La gente di mare sia in primo luogo gente di Dio ! Come potrebbe, del resto, essere altrimenti? Il mare ! Questa maestosa creatura di Dio rispecchia di Lui l'immensità negli sconfinati suoi orizzonti; di Lui la bellezza nei vaghi colori delle sue acque e nell'incanto delle sue rive; di Lui i misteri della scienza e della sapienza nei profondi suoi abissi ; di Lui la potenza irresistibile e talora la giusta collera nelle sue tremende tempeste ; ma il mare riflette altresì, anzi attua di Lui la benigna provvidenza con le ricchezze inesauribili di sostentamento, che racchiude ed offre a tutti gli uomini operosi. Voi, gente del mare, sete in grado d'intendere più chiaramente la sua voce nel coro di lode e di benedizione che le

[3] *MATTH.* 17,20.

creature dell'universo, obbedendo all'invito dello Spirito Santo, innalzano al loro Creatore e Signore : « *Benedicite maria et flumina Domino; laudate et superexaltate eum in saecula* ».[4]

In verità, quanto spesso per molti di voi, pescatori e navigatori, che trascorrete sulle onde la maggior parte della vostra vita, il mare si tramuta in solenne tempio di Dio ! Allorché la luce della prima alba dipinge con colore di perla l'estrema curva dell'orizzonte ; oppure nell'((ora che volge il disio — ai naviganti e intenerisce il core — lo dì c'han detto a' dolci amici addio » ; [5] o nel cuore delle notti tranquille, quando il firmamento, trapunto di miriadi di stelle, sembra chinarsi sul vostro capo, quasi per ascoltare i gemiti delle vostre segrete nostalgie ; il mare vi eleva dolcemente alla contemplazione delle cose eterne, vi suggerisce espressioni d'intima preghiera, vi comunica i palpiti di desideri infiniti.

Ascoltate la voce del mare, ed accogliete il suo invito ad adorare, amare e servire Dio, certi di entrare in tal modo in possesso del pieno senso della vita e dei suoi superiori valori.

Ma inoltre la carità derivata dall'amore del Padre celeste ed estesa ai fratelli, rinvigorisce i vostri animi nel quotidiano esercizio delle vostre attività, il cui scopo è diretto al comune vantaggio della nazione più palesemente ed efficacemente che non pochi altri generi di lavoro. Chi, infatti, potrebbe dubitare del grande contributo economico dato alla nazione dalle flotte addette alla pesca ed ai trasporti? Le ((marine mercantili » sono come i polmoni e le arterie delle nazioni, per cui mezzo si attua in gran parte la pacifica collaborazione dei popoli nel benessere e nel progresso. Tra di esse occupa certamente un degno posto la vostra, la cui gloriosa tradizione risale a lontani secoli, ed è da voi mantenuta in alto onore, nonostante le rovine subite dalla guerra e le presenti difficoltà. Continuate, dunque, ad animare le vostre pacifiche flotte, lasciandovi guidare dallo spirito cristiano e dall'amor patrio. L'uno e l'altro concorreranno a rendervi tecnicamente esperti, ciascuno nel proprio grado ed ufficio, solerti nel lavoro, pronti ai sacrifici e talora all'eroismo che il vostro dovere può chiedervi. Lasciatevi ispirare da S. Francesco di Paola, che, condotto dalla volontà di Dio in terra di Francia, dimostrò al re ed al popolo di quella nobile nazione, mediante la santità della vita e delle opere, di essere degno araldo di civiltà e di cristianesimo.

Avete dunque un luminoso esempio nel vostro santo Patrono ; ma,

[4] *Dan.* 3, 78.
[5] *Purg.* 8, 1-3.

nello stesso tempo, trovate in lui il vostro potente intercessore presso Dio. Tutti sanno quanto sia gravosa la vita sulle navi, nei porti, nei cantieri, presso i fari delle spiagge deserte. In modo particolare gravano sopra coloro che navigano le prolungate assenze dal nido della famiglia, la scarsezza delle comodità materiali, i turni di lavoro, particolarmente di notte ed al chiuso. La tecnica moderna, benché abbia compiuto mirabili progressi per dare sicurezza alla navigazione, non ha ancora eliminato del tutto i pericoli che insidiano le navi sugli oceani. Tali condizioni di vita mentre costituiscono un titolo d'onore ed un diritto alla gratitudine per coloro che liberamente le accettano, esigono, d'altra parte, in questi una salda tempra d'animo, diuturne fatiche e rinunzie ; ma soprattutto attendono la benevola assistenza dell'Onnipotente, nelle cui mani è riposta la sorte di ogni vita umana.

Per ottenervi tale divino presidio il vostro celeste Patrono S. Francesco non mancherà d'interporre la sua intercessione. Affidate alla sua tutela presso Dio le vostre navi, i cantieri, i porti, i fari, le reti, le macchine, le fragili barche. Ponete sotto l'usbergo della sua protezione i vostri viaggi, le vostre care famiglie, le speranze e i santi desideri, poiché a chi confida nel Cielo il mare sarà sempre amico fedele.

Innalzando le Nostre umili suppliche all'Onnipotente, sotto lo sguardo materno di Maria, spesso da voi invocata « Stella del Mare », affinchè i Nostri voti siano a Dio accetti e si mutino in grazie e favori a vostro vantaggio temporale ed eterno, impartiamo a ciascuno di voi, ai vostri cari ed alla diletta vostra Patria, la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

LISBONENSIS - EBORENSIS

DECRETUM

DE FINIUM IMMUTATIONE

Maiori animarum bono prospiciens, Emus ac Revmus P. D. Emmanuel S. R. E. Card. Gonçalves Cerejeira, Patriarcha Lisbonensis, idemque cupiens Excîmus P. D. Emmanuel Trindade Salgueiro, Archiepiscopus Eborensis, ab Apostolica Sede expostulaverunt ut fines dioecesium sibi concreditarum aliquantulum immutarentur ita ut exinde nova paroecia, vulgo « S. Isidoro de Pegöes » appellanda, erigi possit.

Sanctissimus Dominus Noster Pius, Divina Providentia Pp. XII, audita relatione Sacrae Congregationis Consistorialis et attento favorabili voto Excmi P. D. Fernandi Cento, Archiepiscopi titularis Seleuciensis pierii et in Lusitania Apostolici Nuntii, ratus huiusmodi immutationem animarum saluti cessuram, oblatis precibus benigne annuere dignatus est.

Quapropter Ssmus Dominus, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesentibus Litteris :

1. a Patriarchatu Lisbonensi distrahit territoria vulgo appellata : ***Herdade das Faias, Núcleo das Faias da Colònia Agricola de Pegöes, Parte dos Antigos Foros da Herdade de Pegöes, Parte da Herdade de Pegöes,*** **eademque perpetuo adnectit archidioecesi Eborensi;**

2. vicissim, ab archidioecesi Eborensi separat territoria vulgo appellata : ***Parte da Herdadß do Arieiro, Herdade do Espirra et Posto Sequeiro da Direcçao Geral dos Servigos Agrícolas,*** **eademque perpetuo**

attribuit Patriarchatu Lisbonensi, mutatis hac ratione sive Patriarchatus Lisbonensis sive archidioecesis Eborensis finibus.

Sanctissimus Dominus Noster praeterea mandat ut omnia et singula documenta praefata territoria respicientia a tabulario Curiae *a qua* ad tabularium Curiae *ad quam* quantocius transmittantur.

Ad clerum quod attinet statuit ut simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit clerici archidioecesi illi censeantur incardinati in cuius territorio legitime degunt.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Sanctitas Sua memoratum Exc. P. D. Pernandum Cento deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 14 Septembris 1956.

£9 Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

II

DESIGNATIO PRO TRIBUNALI SECUNDAE INSTANTIAE

Archiepiscopus Burdigalensis designavit semel pro semper pro appellationibus a suo Tribunali Ordinarium Albiensem ; quam designationem Sanctissimus Dominus Noster per Rescriptum S. Congregationis Consistorialis diei 11 mensis Aprilis anni 1957 adprobare dignatus est.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

i

DECRETUM

DE MODO SERVANDO IN IUDICIO PERENDO SUPER REVISIONE SCRIPTORUM IN CONGREGATIONE ORDINARIA S. RITUUM CONGREGATIONIS.

Inter inquisitiones, quae a Codice Iuris Canonici Episcopis demandantur ad introductionem Causae Beatificationis Servorum Dei a Sede Apostolica obtinendam, non parvi momenti aestimanda est perquisitio scriptorum a Servis Dei exaratorum, cum evidens sit ex his ipsam indolem, characterem, animum scriptorum manifestari.

Perspicua est quoad operum revisionem lex decretorum Urbani VIII : ((Praeterea illud etiam diligentissime indagandum est, an ille, vel illa pro cuius Canonizatione instatur, scripserit aliquos libros, tractatus, opuscula, meditationes, vel quid simile ; nam si scripsisse constiterit, non prius est ad aliquem actum inquisitionis deveniendum, quam tales libri diligenter in Sacra Congregatione examinentur, utrum contineant errores contra fidem vel bonos mores, vel doctrinam aliquam novam vel peregrinam atque a communi sensu Ecclesiae et consuetudine alienam ».

Quae disciplina a Benedicto XIV magis determinata, in Codicem Iuris Canonici transivit, qui Cann. 2065 et seqq. in revisione scriptorum praxim sequendam sancivit.

Attamen, gravitate rei permota, haec Sacra Congregatio, ut pleniori iudicio talia scripta excutiantur, uti iam pro Causae introductione statutum est, etiam pro scriptorum examine in Congregatione Ordinaria peragendo, statuendum esse putavit, ut praeter S. C. Secretarium, Promotorem Generalem Fidei, et Subpromotorem, adsit quoque ea pars Consultorum, qui inscribuntur « Officiales Praelati»; iique supradicti omnes suum consultivum concisum votum super tali revisione, scripto exaratum, legant coram Patribus Cardinalibus, qui postea rem excutient.

Quae omnia, cum ab infrascripto Cardinali, S. R. C. Praefecto, Sanctissimo D. N. Pio Papae XII relata sint, Sanctitas Sua approbavit, ac

in posterum ad instar normae pro ferendo super scriptis iudicio servanda iussit.

Contrariis non obstantibus quibuscumque. Die 9 Aprilis 1957.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

L. $ S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***a Secretis***

II

DECRETUM
URBIS ET ORBIS

Sanctissimam Eucharistiam maximo cum decore asservare sedula ac vigilanti cura semper studuit sancta Mater Ecclesia. Haec tamen sollicitudo diversimode per saecula in rem deducta est. Exinde percrebrescens in dies Eucharistica fidelium pietas, locum, ubi Dominicum asservatur Corpus, florescentis christianae vitae centrum effecit.

Ad praecavendos vero abusus, et ut omnia secundum ordinem fierent, nonnulla documenta, decreta aut leges competens Auctoritas pluries emanavit, quibus locus, forma, usus Eucharistiae asservandae determinarentur. Quae omnia Codex Iuris Canonici ita colligit et exprimit : Can. 1268, § 2 : « Sanctissima Eucharistia custodiatur in praecellentissimo ac nobilissimo Ecclesiae loco, ac proinde regulariter in altari maiore ». Can. 1269, § 1 : ((Sanctissima Eucharistia servari debet in tabernaculo inamovibili in media parte altaris posito ».

Novissime autem, Sanctissimus Dominus Noster Pius Pp. XII, in sermone ad eos qui Congressui Internationali liturgiae pastoralis Assisii interfuerunt, die 22 Septembris an. 1956 habito,[1] potiora quaedam capita circa doctrinam et praxim Ecclesiae de reali praesentia Christi Domini in tabernaculo lucide exposuit, modernos quosdam errores reppulit, et pietatis exercitia erga Eucaristicum Sacramentum in tabernaculis asservatum, iuxta probatam Ecclesiae traditionem summopere commendavit.

His prae oculis habitis, Sacra haec Rituum Congregatio, vi facultatum sibi a Ssmo D. N. Pio divina Providentia Papa XII tributarum, haec decrevit :

1. Normae a Codice Iuris Canonici circa Ss. Eucharistiam asservandam statutae (Cann. 1268, 1269) sancte religioseque servandae sunt; nec omittant locorum Ordinarii de hac re sedulo invigilare.

2. Tabernaculum adeo firmiter cum altari coniungatur, ut inamovi-

i Cf r. A. *A. S.*, vol. XXXXVIII, pag. 711 ss.

bile fiat. Regulariter in altari maiore collocetur, nisi aliud venerationi et cultui tanti sacramenti commodius et decentius videatur, id quod ordinarie contingit in ecclesiis cathedralibus, collegiatis aut conventualibus, in quibus functiones chorales peragi solent ; vel aliquando in maioribus sanctuariis, ne propter peculiarem fidelium devotionem erga obiectum veneratum, summus latriae cultus Ssmo Sacramento debitus obnubiletur.

3. In altari ubi Ssma Eucharistia asservatur, habitualiter Sacrificium Missae celebrandum est.

4. In ecclesiis, ubi unicum exstat altare, hoc nequit ita aedificari, ut sacerdos celebret populum versus ; sed super ipsum altare, in medio, poni debet tabernaculum ad asservandam Ssmam Eucharistiam, ad normam legum liturgicarum constructum, forma et mensura tanto Sacramento omnino dignum.

5. Tabernaculum sit undequaque solide clausum, et adeo in omni sua parte securum, ut quodvis profanationis periculum arceatur.

6. Tabernaculum, tempore quo sacrae species in ipso asservantur, conopaeo sit coopertum ac, iuxta ecclesiae antiquam traditionem, lumen perenne ante ipsum ardeat.

7. Tabernaculum, quoad formam, stilo altaris et ecclesiae conveniat; ab illis in usu hucusque receptis haud nimis discrepet; non reducatur ad speciem simplicis capsae, sed verum habitaculum Dei cum hominibus quodammodo repraesentet ; non ornetur symbolis vel figuris inusitatis, vel quae fidelium admirationem moveant, vel erronee interpretari possint, vel quae relationem ad Ssmum Sacramentum non habeant.

8. Districte vetantur tabernacula eucharistica extra ipsum altare posita, ex. gr. in pariete, aut ad latus, vel retro altare, aut in aediculis seu columnis ab altare separatis.

9. Contraria consuetudo, sive quoad modum Eucharistiam asservandi, sive quoad formam tabernaculi, praesumi nequit, nisi agatur de consuetudine centenaria vel immemorabili (cf. Can. 62, § 2), uti ex. gr. in casu quorundam tabernaculorum ad modum turris vel aediculae aedificatur um. Hae tamen formae reproduci nequeunt.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Romae, 1 Iunii 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. $ S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

I

ORATIO AD BEATAM MARIAM VIRGINEM IMMACULATAM LAPURDENSEM A SUMMO PONTIFICE PIO XII EX ARATA ET INDULGENTIIS DITATA.

Dociles à l'invitation de votre voix maternelle, 6 Vierge Immaculée de Lourdes, nous accourons à vos pieds près de l'humble grotte, où vous avez daigné apparaître pour indiquer aux égarés le chemin de la prière et de la pénitence et dispenser aux éprouvés les grâces et les prodiges de votre souveraine bonté.

Recevez, ô Reine compatissante, les louanges et les supplications, que les peuples et les nations, oppressés par les amertumes et l'angoisse, élèvent avec confiance vers vous.

O blanche Vision du Paradis, chassez des esprits les ténèbres de l'erreur par la lumière de la Foi ! O mystique Roseraie, soulagez les âmes abattues par le céleste parfum de l'Espérance! O source inépuisable d'eau salutaire, ranimez les coeurs arides par les flots de la divine Charité !

Faites que nous tous, qui sommes vos fils,' réconfortés par vous dans nos peines, protégés dans les dangers, soutenus dans les luttes, nous aimions et servions si bien votre doux Jésus, que nous méritions les joies éternelles près de votre trône dans le ciel. Ainsi soit-il!

Die 10 Maii 1951

Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII benigne concedere dignatus est Indulgentiam trium annorum a christifidelibus saltem contritis lucrandam, qui supra relatam orationem ad Specum Lapurdensem devote recitaverint. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

N. Card. CANALI, *Paenitentiarius Maior*

L. © S.

S. Luzio, *Regens*

II

ORATIO A MEDICIS RECITANDA A SUMMO PONTIFICE PIO XII EXARATA ET INDULGENTIIS DITATA.

Ü medico divino delle anime e dei corpi, Redentore Gesù, che durante la tua vita mortale prediligesti gl'infermi, risanandoli col tocco della tua mano onnipotente, noi, chiamati all'ardua missione di medici, ti adoriamo e riconosciamo in te il nostro eccelso modello e sostegno.

Mente, cuore e mano siano sempre da te guidati in modo da meritare la lode e l'onore che lo Spirito Santo ascrive al nostro ufticio (cfr. Eccli. 38).

Accresci in noi la consapevolezza di essere in qualche modo collaboratori tuoi nella difesa e nello sviluppo delle umane creature, e strumenti della tua misericordia.

Illumina le nostre intelligenze nell'aspro cimento contro le innumerevoli infermità dei corpi, affinchè, avvalendoci rettamente della scienza e dei suoi progressi, non ci siano occulte le cause dei mali, nè ci traggano in inganno i loro sintomi, ma con sicuro giudizio possiamo indicare i rimedi dalla tua Provvidenza disposti.

Dilata i nostri cuori col tuo amore, sicché, ravvisando te stesso negli infermi, particolarmente nei più derelitti, rispondiamo con indefessa sollecitudine alla fiducia che essi ripongono in noi.

Fa che, imitando il tuo esempio, siamo paterni nel compatire, sinceri nel consigliare, solerti nel curare, alieni dall'illudere, soavi nel preannunciare il mistero del dolore e della morte ; soprattutto che siamo fermi nel difendere la tua santa legge del rispetto alla vita, contro gli assalti dell'egoismo e dei perversi istinti.

Come medici che ci gloriamo del tuo nome, promettiamo che la nostra attività si muoverà costantemente nell'osservanza dell'ordine morale e sotto l'impero delle sue leggi.

Concedici, infine, che noi stessi, per la condotta cristiana della vita ed il retto esercizio della professione, meritiamo un giorno di ascoltare dalle tue labbra la beatificante sentenza, promessa a coloro che ti visitarono infermo nei fratelli : « Venite, o benedetti del Padre mio, prendete possesso del regno per voi preparato » (Matt. 25, 34). Così sia!

Die Ï0 Maii 1957

Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII benigne tribuere dignatus est partialem trium annorum Indulgentiam a medicis saltem corde contrito acquirendam, quoties supra relatam orationem devote recitaverint. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

N. Card. CANALI, ***Paenitentiarius Maior***

L. © S.

S. Luzio, ***Regens***

III

PIUM EXERCITIUM IN HONOREM MYSTERIORUM INFANTIAE DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI INDULGENTIIS DITATUR.

Ssmus D. N'. Pius Div. Providentia Pp. XII, in Audientia infra scripto Cardinali Paenitentiario Maiori die 12 mensis Maii vertentis anni concessa, ad augendam fidelium pietatem in divinum Iesum Infantem ob memoriam beneficiorum humano generi collaturum, christifidelibus paenitentia expiatis et angelorum Pane enutritis, qui qualibet ex duodecim Dominicis non intermissis, quas ipsi elegerint, precibus et piis meditationibus in honorem mysteriorum Domini Nostri Iesu Christi Infantiae pie vacaverint, Indulgentiam plenariam benigne dilargiri dignatus est, dummodo aliquam ecclesiam vel publicum oratorium pie visitaverint et ad mentem Summi Pontificis preces fuderint.

Praesenti in perpetuum valituro absque ulla Apostolicarum Litterarum in forma brevi expeditione et contrariis quibuslibet minime obstantibus.

Datum Romae, e Sacra Paenitentiaria Apostolica, die 4 Iunii 1957.

N. Card. CANALI, ***Paenitentiarius Maior***

L. *rB* S-

S. **Luzio,** ***Regens***

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

CHICAGIEN.

NULLITATIS MATRIMONII (LAZOWSKA - NADZIEJKO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Eduardi Nadziejko, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se, sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 21 Octobris 1957, hora undecima, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Eduardi Nadziejko curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Guillelmus Doheny, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae die 22 Maii 1957.

C. Pezzicara, ***Notarius ff.***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Edouard Nadziejko, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 21 octobre 1957, a 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Conste-t-ïl de la nullité du mariage dans le cas f

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidance du dit Mr Edouard Nadziejko devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

CASERTANA

NULLITATIS MATRIMONII (FUSCO - RING)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Victoris Arcibaldi Pewel Bing, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 16 Octobris 1957, hora XII, ad concordandum de dubio disputando vel infrascripto subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus Rotalis pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Victoris Arcibaldi Pewel Ring curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Guillelmus T. Heard, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 31 Maii 1957.

C. Pezzicara, ***Notarius ff.***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Victor Archibald Pewel Ring, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par prope personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 16 octobre 1957, à 12 heures pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Victor Archibald Pewel Ring devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Martedì, **25** giugno **1957,** il Santo Padre Pio **XII** ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. D. FRANCISCO GOMEZ DE LLANO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Spagna, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato nominare:

25 febbraio 1957. S. E. Revma Monsig. Paupini Giuseppe, Arcivescovo titolare di Sebastopoli di Abasgia, *Nunzio Apostolico nelle Repubbliche di Guatemala e di El Salvador.*

18 maggio » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Protettore delle Suore Cappuccine del Sacro Cuore* **(Catania).**

» » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Ottaviani Alfredo, *Protettore della Chiesa di Santa Croce e dello annesso Monastero delle Agostiniane in Montefalco* **(Spoleto).**

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

7 giugno 1957. I Revmi Padri Gillon Ludovico, dei Frati Predicatori e Abellán Pietro M., della Compagnia di Gesù, *Consultori della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.*

14 » » S. E. il Principe Don Mario del Drago, *Capitano Comandante del Corpo delle Guardie Nobili Pontificie,*

17 » » II Revmo Padre Schmid Crisostomo, dei Benedettini, *Consultore della Sacra Congregazione de Propaganda Fide.*

An. et vol. XXXXIX 15 Augusti 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 9

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

LITTERAE APOSTOLICAE MOTU PROPRIO DATAE

AD VENERABILES FRATRES PATRIARCHAS, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS, CETEROSQUE LOCORUM HIERARCHAS ECCLESIARUM ORIENTALIUM, PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES: DE RITIBUS ORIENTALIBUS, DE PERSONIS PRO ECCLESIIS ORIENTALIBUS.

PIUS PP. XII

Cleri sanctitati, christifidelium aedificationi totiusque Ecclesiae emolumento ac decori nemo est qui ignoret quantum conferat libens ac studiosa ecclesiasticae et clericalis disciplinae observatio, prouti iam Oecumenica Tridentina Synodus, constantem hac de re Ecclesiae sententiam exprimens, luculenter perdocuit: « Nihil est, quod alios magis ad pietatem et Dei cultum assidue instruat, quam eorum vita et exemplum, qui se divino ministerio dedicarunt: cum enim a rebus saeculi in altiorem sublati locum conspiciantur, in eos, tamquam in speculum, reliqui oculos coniiciunt, ex iisque sumunt, quod imitentur. Quapropter sic decet omnino clericos, in sortem Domini vocatos, vitam moresque suos omnes componere, ut habitu, gestu, incessu, sermone aliisque omnibus rebus nil, nisi grave, moderatum ac religione plenum, prae se ferant; levia etiam delicta quae in ipsis maxima essent, effugiant; ut eorum actiones cunctis afferant venerationem

At, vertentibus saeculis, evenit ut in Ecclesiis Orientalibus disciplina cleri, deficiens aliquando aut incerta, praesentibus temporibus impar prorsus exstiterit.

[1] Sess. XXII, *de ref.,* cap. I.

Norunt omnes Synodos, sive Oecumenicas, sive particulares alias passim ab Ecclesiis celebratas, haud omisisse idoneas et opportunas praescriptiones de muneribus ac privilegiis sacrorum Antistitum ceterorumque clericorum tradere ad eorum vitam regendam moresque continendos aut corrigendos, si quando abusus irrepserint.

Illae autem praescriptiones cum nec completae nec certae, nedum in unum corpus apte digestae essent, neque clericis ad propriam vitam et actuositatem dirigendam, neque Episcopis ad suos greges gubernandos satis auxilii erant. Quod incommodum aegre iam omnes cleri ordines ferebant, quippe qui sua officia et munera liquide ac certe cognoscere optarent, idque sive ad sui spiritus profectum et animi tranquillitatem sive in commune Ecclesiae bonum.

Ceterum, quamquam nonnullae Synodi aliquid laudabiliter tentarunt ut propriae communitatis studiis in hac re satis facerent, desiderabatur quotidie magis ab Orientalibus Ecclesiis unum ac commune corpus legum ecclesiasticarum, integrum, certum, hodiernis rerum temporumque adiunctis accommodatum atque universale ; quod veluti integra certaque ratio disciplinae et auxilium efficax sanctitatis omnibus foret, simulque novum ac praeclarum vinculum coniunctionis inter Orientales omnes Ecclesias constitueret : quod sane inceptum nonnisi ab una suprema et universali Romani Pontificis auctoritate eiusque apostolica sollicitudine efficienter et promoveri et sanciri poterat.

Hoc legum corpore edito aliquando et cum Codice Iuris Canonici conlato, magna profecto eluxisset similitudo ac vel etiam aequalitas canonum atque institutorum pro universa Catholica Ecclesia, quae omni tempore et loco, dum legitimos populorum mores et consuetudines servat, simul, providis datis legibus materna sollicitudine contendit ut vividiorem fidem, actuosiorem caritatem fortiusque fidelium cum legitimis sacris Pastoribus omniumque cum Christi Vicario, Romano Pontifice, unionis vinculum efficiat ad maiorem Servatoris Christi gloriam in eiusque mystici Corporis aedificationem.

Consuluimus iam Apostolicis ad hoc datis Litteris disciplinae quae ad matrimonii Sacramentum,[2] ad ecclesiastica tribunalia,[3] ad religiosum statum et bona temporalia[4] spectat; nunc vero tempus esse duximus indulgendi crebris supplicationibus Nobis allatis a sacris orientalibus Antistitibus atque a Sacra Congregatione pro Ecclesia Orientali,

[2] Litt. Apost. *Crebrae allatae,* Motu Proprio datae, 22 febr. 1949.

[3] Litt. Apost. *Sollicitudinem Nostram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950.

[4] Litt. Apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952.

cuius quidem opus ac ministerium haud parvis difficultatibus ob incertam disciplinam detinebatur, ut etiam leges de cleri disciplina publicaremus.

Nos igitur attente et cogitate omnibus in Domino perpensis, motu proprio, certa scientia ac de Apostolicae plenitudine potestatis statuimus ac decrevimus canones ad cleri disciplinam spectantes promulgari quos Pontificium Consilium Orientalium Ecclesiarum Codici Canonico conficiendo paravit.

Qui canones sacris Pastoribus munera et officia, sub Romani Pontificis suprema et plena iurisdictionis potestate exercenda, indicant vel definiunt simulque adhortantur et iuvant ut ipsi, integritate vitae, revera « sal terrae et lux mundi » evadant sintque sui gregis forma et salus.

Memoratu vero dignum prae ceteris videtur patriarchale institutum, quippe quod orientalis ecclesiasticae ordinationis veluti praecipua nota sit. Proprii talis instituti canones, christianae venerandae antiquitatis vestigia prae se ferentes, munera, iura et privilegia iustasque attributiones recensent.

Animadvertatur praeterea canones nonnullos quos praesentes Nostrae Litterae habent, in praecedentibus iam Apostolicis Litteris [5] ob evidentem necessitatem promulgatos inveniri, rubricae cui inserebantur accomodatos, qui quidem canones nunc proprio loco atque in propria ac nativa vi hic referuntur atque a Nobis confirmantur.

Visum est praeterea hisce canonibus de ritibus orientalibus et de ecclesiastica hierarchia tractantibus, canones quoque adiicere, ab eodem Pontificio Consilio paratos, qui ad laicos eorumque in finem sanctitatis et aeternae salutis consociationes spectant.

Cum vero canones de status religiosi disciplina a Nobis iam promulgati existant universa nunc de Personis canonica disciplina per has Litteras absolvitur.

Canones autem, quos Nos Apostolica auctoritate comprobamus, hi sunt, qui sequuntur.

* Cfr. ex. gr. Litt. Apost. *Sollicitudinem Nçstram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950, can. 5-13, 86-91.

TITULUS I

DE RITIBUS ORIENTALIBUS

Can. 1

§ 1. Orientales ritus, quorum augusta antiquitas et praeclaro est ornamento Ecclesiae omni et fidei catholicae divinam unitatem affirmat, religiose serventur.

§ 2. Patriarchae, Archiepiscopi ceterique Hierarchae studiosissime curent fidelem custodiam et accuratam observationem sui ritus, neque ullam in ritum mutationem induci permittant aut tolèrent.

§ 3. Clerici et religiosi omnes, ne quid clericis vel fidelibus diversi ritus suggerere aut suadere audeant quod eorum ritus laudabilium institutorum contemptum aut imminutionem inducere possit.

Can. 2

§ 1. Sacrorum ministrorum suum unusquisque accurate servet ritum in celebratione divinae Liturgiae, in administratione sacramentorum aliorumque sacrorum actione, idque etsi fideles diversi ritus sub administratione habeat.

Can. 1 § 1. — Innocentius III, (in Syn. Lateranen. IV), a. 1215, cap. IV: « *Licet Graecos* »; litt. *Inter quatuor,* 2 aug. 1206: « *Postulasti postmodum* »; S. Leo IX, litt. *In terra pax,* a. 1053: « *Ut enim* »; Innocentius IV, ep. *Cum te de cetero,* 27 aug. 1247; ep. *Sui) catholicae,* 6 mart. 1254, Prooem.; Nicolaus III, instr. *Istud est Memoriale,* 9 oct. 1278; Leo X, litt. ap. *Accepimus nuper,* 18 maii 1521; Paulus III, litt. ap. *Dudum,* 23 dec. 1534; Pius IV, const. *Romanus Pontifex,* 16 febr. 1564, § V; Clemens VIII, const. *Magnus Dominus,* 23 dec. 1595, § 10; Paulus V, const. *Solet circumspecta,* 10 dec. 1615, § 3; Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam,* 24 dec. 1743, § 3; ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, §§ 3, 6-19, 32; Pius VI, litt. encycl. *Catholicae communionis,* 24 maii .1787; Pius IX, litt. *In suprema,* 6 ian. 1848, § 3; litt. ap. *Ecclesiam Christi,* 26 nov. 1853; allocut. *In Apostolicae Sedis,* 19 dec. 1853; const. *Romani Pontifices,* 6 ian. 1862; ep. *Non sine gravissimo,* 24 febr. 1870; Leo XIII, litt. ap. *Praeclara,* 20 iun. 1894, n. 7; litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894, prooem. - Syn. Armen., a. 1911, 613; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. 1, 8; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. I.

§ 2. — Paulus V, const. *Fraternitatis tuae,* 24 febr. 1610, §§ 2, 3; Benedictus XIII, litt. ap. *Quamquam sollecitudini,* 13 aug. 1729; Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam,* 24 dec. 1743, § 3; S. C. de Prop. Fide, decr. 2 apr. 1669, II; decr. 15 mart. 1729; (Pro-Negotiis Ritus Orientalis), decr. 18 aug. 1913, art. 3 et 17 aug. 1914, art. 3; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 3; decr. 24 maii 1930, art. 3. - Syn. Armen., a. 1911, 611; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. I, 9; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. III, 5; pars II, cap. 1, 2.

§ 3. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 10 mart. 1760. - Syn. Armen., a. 1911, 617.

Can. 2 § 1. — S. C. S. Off., 14 iun. 1843; decr. 6 sept. 1865; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. VIII; (C. G.), 11 dec. 1838, n. 17-19; decr. 6 oct. 1863, C, a; decr. 6 oct. 1863, B, c; (C. G.), 30 apr. 1866, n. 3. - Syn. Armen., a. 1911, 613, 619, 620; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XI, XIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 1, 2, 6.

§ 2. Ubi plures sunt ritus, suadeatur fidelibus ut proprii ritus ecclesias crebro, diebus praesertim dominicis et festis, adeant, ibique divinis adesse officiis non praetermittant.

Can. 3

Caveant sacri ministri, ne ritus diversitas obstet quominus unitatem servent spiritus in vinculo pacis.

Can. 4

Locorum Hierarchae in eodem territorio iurisdictionem obtinentes, collatis consiliis, unitatem actionis inter diversi ritus clericos foveant, et, viribus unitis, communia adiuvent opera, ad bonum religionis expeditius promovendum et cleri disciplinam efficacius tuendam.

Can. 5

Clerici et religiosi, exempti quoque, operam navantes in locis ubi ritus a proprio diversus unicus est vel ita fidelium numero praevalens ut communi aestimatione unicus censeatur, a loci Hierarcha huius ritus in iis quae sacrum ministerium respiciunt, pendent, eique plene subiiciuntur.

Can. 6

§ 1. Inter varios ritus ad illum quis pertinet, cuius caeremoniis legitime baptizatus fuit.

§ 2. Si baptismus a ritus diversi ministro vel ob gravem necessitatem cum sacerdos proprii ritus praesto esse non potuit, vel ob aliam iustam causam de licentia proprii Hierarchae, vel ob fraudem collatus fuit, ita baptizatus illi ritui adscriptus habeatur cuius caeremoniis baptizari debuit.

Can. 2 § 2. — S. C. de Prop. Fide, 4 maii 1705; instr, (ad Dei. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XII, 4.

Can. 3. — Pius. VI, litt. encycl. *Catholicae Communionis,* 24 maii 1787; S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Ep. Latinum Babylonen.), 23 sept. 1783: *«Prorsus».* - Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 12.

Can. 4. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. II, cap. I, § 5.

Can. 5. — Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam,* 24 dec. 1743, § 13; instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 16; Leo XIII, litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894, prooem.; S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Ep. Latinum Babylonen.), 23 sept. 1783: *« Cum vero »;* instr, (ad Dei. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862, ad 4, 2; dedr. 12 sept. 1896.

Can. 6. — Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § II, n. XI, § VIII, n. VII, VIII, X; ep. encycl. *Demandatam,* 24 dec. 1743, § 18; const. *Praeclaris,* 18 mart. 1746; S. Pius X, const. *Tradita ao antiqtiis,* 14 sept. 1912, n. VI; S. C de Prop. Fide, instr, (pro Graeco-Melchit.), 15 febr. 1742; decr. 6 oct. 1863, C, a; ep. (ad Ep. auxil. Strigonien.), 27 apr. 1903, n. 15921. - Syn. Armen., a. 1911, 624.

§ 2. — S. C. de Prop. Fide, ep. (ad Ep. auxil. Strigonien.), 27 apr. 1903, n. 1«, 5°.

Can. 7

Nemo quemvis fidelem, ad alium ritum assumendum, ullo modo inducere praesumat.

Can. 8

§ 1. Nemo potest sine licentia Sedis Apostolicae ad alium ritum valide transire, aut, post legitimum transitum, ad pristinum reverti.

§ 2. Inter causas, ob quas solet concedi transitus ad alium ritum, eminet reditus ad ritum maiorum.

Can. 9

Integrum est mulieri diversi ritus, ad ritum viri, in matrimonio ineundo vel eo durante, transire; matrimonio autem soluto, libere potest proprium ritum resumere.

Can. 10

Si ad alium ritum legitime transeat pater aut, in mixto matrimonio, mater catholica, filii impuberes, ad eundem ritum, ipso iure, transeunt.

Can. 7. — Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam,* 24 dec. 1743, §§ 12 e 15 ; const. *Praeclaris,* 18 mart. 1746; ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, § 21; Leo XIII, litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894, n. I ; S. C. de Prop. Fide, 28 iul. 1626, n. 2 ad II ; 27 maii 1627, n. 17; instr, (pro Graeco-Melchit.), 15 febr. 1746; decr. 6 oct. 1863, A, c. - Syn. Armen., a. 1911, 617.

Can. 8. — Nicolaus V, const. *Pervenit,* 6 sept. 1448; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § II, n. XIII, XIV, § VII, n. XXIV, XXV; const. *Praeolaris,* 18 mart. 1746; ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, § 20, 21; Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas,* 3 febr. 1832, § 7; Pius IX, litt. ap. *Ubi inscrutabili,* 3 iul. 1848, § 4; S. Pius X, const. *Tradita ab antiquis,* 14 sept. 1912; S. C. S. Off., 3 aug. 1639; S. C. de Prop. Fide, 30 nov. 1629; 7 iun. 1639, n. 7; (C. G.), 2 apr. .1669, n. I; instr, (pro Graeco-Melchit.), 15 febr. 1746; (C. G.), 8 mart. 1757; (C. G.), 12 mart. 1759; decr. 20 nov. 1838; litt. 17 sept. 1842; decr. 6 oct. 1863, A, a, C, d; instr, (ad Dei. Ap. Mesopotamiae), 15 iul. 1876*1* decr. 1 maii 1897, n. 2; ep., 15 iun. 1912. - Syn. Armen., a. 1911, 617, 627; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XIX; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 8, 18-20.

§ 1. — S. C. de Prop. Fide, ep. (ad Ep. auxil. Strigonien.), 27 apr. 1903, n. I°, 5°.

§ 2. — Leo XIII, litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894, nn. VII, XI.

Can. 9. — Clemens VIII, instr. *Sanctissimus,* 31 aug. 1595, § 5 : « *Latina uxor »;* Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § VIII, n. IX; Leo XIII, litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894, n. VIII ; S. C. S. Off., decr. 26 nov. 1626; 13 febr. 1669; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 12 mart. 1759: *Cum vero;* decr. 19 maii 1759; (C. G.), 25 iul. 1887, ad 2, 4. - Syn. Armen., a. .1911, 622; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XXIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 9, 10.

Can. 11

§ 1. Baptizati acatholici ritus orientalis, qui in catholicam Ecclesiam admittuntur, ritum quem maluerint amplecti possunt; optandum tamen ut ritum proprium retineant.

§ 2. Clericus qui potestate delegata baptizatum acatholicum ritus orientalis in aliquem Ecclesiae catholicae ritum, a suo diversum, receperit, Hierarcham ritus assumpti certiorem faciat. Expedit etiam ut, antequam eum recipiat, praedictum Hierarcham consulat.

Can. 12

Infidelis catholicam amplectens fidem libere potest ritum eligere.

Can. 13

§ 1. Nisi Sedis Apostolicae rescriptum aliter ferat, transitus ad alium ritum vim habet a momento declarationis factae coram ritus novi proprio Hierarcha vel parocho aut sacerdote ab alterutro delegato et duobus testibus, excepto transitu qui, praemissa mulieris scripta declaratione, fit in matrimonio ineundo.

§ 2. Haec declaratio sine mora in libro baptizatorum signanda est et a parocho novi ritus significanda parocho apud quem baptismus illius qui ritum mutavit, ad normam canonum, adnotandus est, ut in libro baptizatorum de ritus mutatione mentio fiat, et, si agatur de ulteriore transitu, etiam parocho ritus medio tempore assumpti.

Can. 14

Fideles ritus orientalis, Hierarchae vel parocho diversi ritus legitime subiecti, proprio ritui permanent adscripti.

Can. 15

Praescriptis can. 1 § 2, 4, 5, 7, 10, 11 § 2, 13 tenentur clerici et fideles cuiusvis ritus, latinis haud exclusis.

Can. 11. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 1 iun. 1885, ad 2.

§ 1. — Benedictus XIV, ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, § 19; S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Dei. Ap. Mesopotamiae), 15 iul. 1876. - Syn. Armen., a. 1911, 617, 626; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XX; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 21.

§ 2. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 1 iun. 1885, ad 3.

TITULUS II

DE PERSONIS PHISICIS ET MORALIBUS

CAPUT I

De personis physicis

Can. 16

§ 1. Baptismate homo constituitur in Ecclesia Christi persona.

§ 2. Persona in Ecclesia Christi omnibus christianorum iuribus fruitur et officiis adstringitur, nisi, ad iura quod attinet, obstet obex ecclesiasticae communionis vinculum impediens, vel lata ab Ecclesia censura.

Can. 17

§ 1. Persona quae duodevigesimum aetatis annum explevit, maior est, firmo iure particulari provectiorem aetatem assignante ; infra hanc aetatem, minor.

§ 2. Minor, si masculus, censetur pubes a decimo quarto, si femina, a duodecimo anno completo.

§ 3. I° Impubes, ante plenum septennium, dicitur infans seu puer vel parvulus et censetur non sui compos; expleto autem septennio, usum rationis habere praesumitur;

2° Infanti assimilantur quotquot usu rationis sunt habitu destituti.

Can. 18

Persona maior plenum habet suorum iurium exercitium ; minor in exercitio suorum iurium potestati parentum vel tutorum obnoxia manet, iis exceptis in quibus ius minores a patria potestate exemptos habet.

Can. 16. — Syn. Trident., sess. VII, *de baptismo,* can. 7, 8, 13, 14; sess. XIV, *de poenitentia,* c. 2 ; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo,* 22 nov. 1439, § 10 ; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § VII, n. XI ; ep. encycl. *Inter omnigenas,* 2 febr. 1744, § 16; S. C. S. Off., instr. 22 iun. 1859.

Can. 17. — Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 19. - D. 23, 1, 14 in fine; C. 6, 30, 18 pr.

§ 1. — D. 4, 4. 1.

§ 2. — Instit., 1, 22, pr. ; C. 5, 60, 3; Basilic, 60, 3, 5.

§ 3. — Inst., 3, .19, 10.

Can. 18. — Instit. 3, 19, 8. 9 et 10; D. 44, 7, 1. 12 et 13; 44, 7, 43; C. 6, 30, 18.

Can. 19

§ 1. Locus originis filii est ille in quo, cum filius natus est, domicilium, aut, in defectu domicilii, quasi-domicilium habebat pater vel, si filius sit illegitimus non legitimatus aut postumus, mater.

§ 2. Si agatur de filio vagorum, locus originis est ipsemet nativitatis locus; si de exposito, est locus in quo inventus est.

Can. 20

§ 1. Domicilium acquiritur commoratione in aliqua paroecia aut quasi-paroecia, aut saltem in eparchia; quae commoratio vel coniuncta sit cum animo ibi perpetuo manendi, si nihil inde avocet, vel sit protracta ad decem annos completos.

§ 2. Quasi-domicilium acquiritur commoratione uti in § 1, quae vel coniuncta sit cum animo ibi manendi saltem per maiorem anni partem, si nihil inde avocet, vel sit reapse protracta ad maiorem anni partem.

§ 3. Domicilium vel quasi-domicilium in paroecia vel quasi-paroecia dicitur *paroeciale;* si autem habeatur tantum in eparchia, non vero in paroecia vel quasi-paroecia, dicitur *eparchiale.*

Can. 21

§ 1. Uxor a viro legitime non separata necessario retinet domicilium viri ; proprium tamen quasi-domicilium potest obtinere ; legitime autem separata, in perpetuum vel ad tempus indefinitum, obtinere potest etiam domicilium, amisso domicilio viri.

§ 2. Minor habet domicilium illius cuius potestati subiicitur; egressus infantia, potest proprium quasi-domicilium obtinere.

§ 3. Amens habet domicilium curatoris.

Can. 22

§ 1. Nisi aliud iure caveatur, sive per domicilium sive per quasi-domicilium suum quisque parochum et Hierarcham proprii ritus sortitur.

Can. 19. — D. 50, 1, 9; C. 10, 39 (38), 3.
§ 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. XIV, 9. - D. 50, 1, 6. 1; 50, 1, 17. 11; 50, 1, 30; C. 10, 39 (38), 4.

Can. 20 § 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 9. - D. 47, 10, 5. 2; 50, 1, 17. 13; 50, 16, 203; C. 10, 40 (39), 2. et 7. 1.

Can. 21 § 1. — D. 5, 1, 65; 50, 1, 32; C. 12, 1, 13; Basilic, 7, 5, 64.
§ 2. — D. 50, 1, 3 et 4.

Can. 22 § 1. — Innocentius III, (in Syn. Lateranensi IV), a. 1215, cap. IX: « *Quoniam in plerisque* ».

§ 2. Deficiente parocho pro fidelibus alicuius ritus, horum Hierarcha designet alius ritus parochum qui eorum curam suscipiat, postquam idem Hierarcha habuerit consensum Hierarchae parochi designandi.

§ 3. Extra territorium proprii ritus, deficiente huius ritus Hierarcha, habendus est tamquam proprius, Hierarcha loci. Quodsi plures sint, ille habendus est tamquam proprius, quem designaverit Sedes Apostolica, firmo praescripto can. 260, § 1, n. 2, *d.*

§ 4. Proprius vagi parochus vel Hierarcha est sui ritus parochus vel Hierarcha loci ubi vagus actu commoratur; deficiente parocho vel Hierarcha sui ritus, serventur normae in §§ 2, 3 statutae.

§ 5. Illorum quoque qui non habent nisi eparchiale domicilium vel quasi-domicilium, parochus proprius est parochus loci in quo actu commorantur.

Can. 23

Domicilium et quasi-domicilium amittitur discessione a loco cum animo non revertendi, salvo praescripto can. 21.

Can. 24

§ 1. Consanguinitas computatur per lineas et gradus.

§ 2. In linea recta, tot sunt gradus quot personae, stipite dempto.

§ 3. In linea obliqua, tot sunt gradus quot personae in utroque tractu, stipite dempto.

Can. 25

§ 1. I° Aifinitas ex digeneia oritur ex matrimonio valido etsi non consummato ;

Can. 22 § 2. — Pius IX, allocut. ***Probe noscitis,*** **3 iul. 1848; Leo XIII, litt. ap.** ***Orientalium,*** **30 nov. 1894, n. II; S. C. de Prop. Fide, 28 aug. 1627; litt. 11 oct. 1780; instr, (ad Ep. latinum Babylonen.), 23 sept. 1783: «** ***Prorsus*** **» et «** ***Si vero*** **»; (C. G.), 29 mart. 1824; (C. G.), 11 dec. 1838, n. 15, 16; instr, (ad Dei. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862; (C. G.), 1 iun. 1885, ad 4; (C. G.), 25 iul. 1887, n. 4; litt. encycl., 26 febr. 1896; decr. 1 maii 189T; (Pro Negotiis Ritus Orientalis), decr. 18 aug. 1913, art. 22, 23; decr. 17 aug. 1914, art. 18; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 19; decr. 24 maii 1930, art. 21, 22. - Syn. Armen., a. 1911, 621, 627; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, IX; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. I, 5; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 17.**

§ 3. — Pius IV, const. ***Romanus Pontifex,*** **16 febr. 1564, § II; Pius IX, litt.** ***Ubi inscrutabili,*** **3 iul. 1848, § 3; Leo XIII, lit. ap.** ***Orientalium,*** **30 nov. 1894, n. IX; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Ep. Strigonien,), 1 oct. 1907, n. 23109. - Syn. Armen., a. 1911, 621, 627; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, X.**

Can. 23. — D. 50, 1, 20.

Can. 24 § 1. — Syn. Armen., a. 1911, 571, 5°; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XI, 8, IV; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XV, § 8, n. 10. - D. 38, 10,9.

§ 2. — Instit., 3, 6, pr. 1, 2, 7; D. 38, 10. 1; D. 38, 10, 10. 9. 10 et 11.

Can. 25 § 1. — Canones Apostolorum, can. 19. - Syn. Armen., a. 1911, 571, 6°; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XI, 8, V; Syn. prov. Alba-Iulien. et Faga-

2° Viget inter alterutrum coniugem et alterius consanguineos;

3° Qua quis linea et quo gradu, alterutrius coniugis est eonsanguineus, alterius est affinis.

§ 2. I° Iure particulari, affinitas ex digeneia de qua in § 1, n. 1, oritur etiam inter consanguineos viri et consanguineos mulieris;

2° Ita computatur ut tot sint gradus quot fert summa graduum consanguinitatis quibus uterque affinium distat a coniugibus ex quorum matrimonio affinitas oritur.

§ 3. I° Iure particulari, affinitas praeterea, oritur ex trigeneia seu ex duobus matrimoniis validis, etiam non consummati^, si duae personae matrimonium contrahant : *a)* cum una eademque tertia persona, soluto matrimonio, una post alteram, aut *b)* cum duabus personis inter se consanguineis;

2° Affinitatem ex trigeneia contrahunt alteruter coniux cum iis qui sunt, ex alio matrimonio, alterius coniugis affines ex digeneia ;

3° Haec affinitas, inter alterutrum coniugem et alterius affines, ita computatur ut qui sunt ex alio matrimonio affines viri ex digeneia, in eodem gradu sint uxoris affines ex trigeneia, et vice versa;

4° Quoties haec affinitas viget inter consanguineos quoque unius et affines alterius coniugis, ita computatur ut tot sint gradus quot fert summa graduum tum consanguinitatis tum affinitatis ex digeneia quibus uterque affinium distat a coniugibus ex quorum matrimonio affinitas oritur.

Can. 26

Personarum in Ecclesia aliae pertinent ad statum clericalem aliae ad laicalem. Tum clerici tum laici possunt esse religiosi.

CAPUT II

De personis moralibus

Can. 27

In Ecclesia, praeter personas physicas, sunt etiam personae morales, publica ecclesiastica auctoritate constitutae, quae distinguuntur in personas morales collegiales et non collegiales.

rasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VIII, I, m) *a) y);* a. 1882, tit. IV, sect. *I.* cap. II, § 17, *a) y) ;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XV, § 8, n. 12. - D. 38, 10, 4, 3 et 8; 38, 10, 4. 5; 38, 10, 6; 38, 10, 7 et 8; 38, 10, 10 pr.

Can. 25 § 2. — Syn. Trullan., a. 691, can 54. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VIII, I, *n, ß);* a. 1882, tit. IV, sect. I, cap. II, § 17, *ß).*

Can. 26. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* can. 4; S. Clemens I, ep. *Propter mbitas,* a. 90-99(?), c. 40.

Can. 27. - D. 3, 4, 1. pr. ; 47, 22, 3.

Can. 28

§ 1. Catholica Ecclesia et Apostolica Sedes moralis personae rationem habent ex ipsa ordinatione divina; ceterae inferiores personae morales in Ecclesia eam sortiuntur vel ex ipso iuris praescripto vel ex speciali competentis Superioris ecclesiastici concessione data per formale decretum ad finem religiosum vel caritativum.

§ 2. Persona moralis collegialis constitui non potest, nisi ex tribus saltem personis physicis.

§ 3. Personae morales sive collegiales sive non collegiales minoribus aequiparantur.

Can. 29

§ 1. Circa actus personarum moralium collegialium :

I° Msi aliud expresse iure communi aut particulari statutum fuerit, id vim iuris habet, quod, demptis suffragiis nullis, placuerit parti absolute maiori eorum qui suffragium ferunt, aut post duo inefficacia scrutinia, parti relative maiori in tertio scrutinio; quod si suffragia aequalia fuerint, post tertium scrutinium praeses sua auctoritate paritatem dirimere potest, aut, si agatur de electionibus et praeses sua auctoritate paritatem dirimere nolit, electus habeatur antiquior primum sacra ordinatione, dein prima professione, denique senior aetate;

2° Quod autem omnes, uti singulos, tangit, ab omnibus probari debet.

§ 2. Si de actibus personarum moralium non collegialium agatur, serventur normae iuris communis et particularis, quae easdem personas respiciunt.

Can. 30

§ 1. Persona moralis, natura sua, perpetua est; iure tamen exstinguitur si a legitima auctoritate supprimatur, vel si facto per centum annorum spatium esse desierit.

§ 2. Si vel unum ex personae moralis collegialis membris supersit, ius omnium in illud recidit, salvo praescripto § 3.

§ 3. Persona collegialis numero membrorum voce activa fruentium destituta quae ad normam iuris ad actus exercendos requiruntur, speciali curae Superioris ecclesiastici saecularis vel religiosi subditur. Superior, nisi aliud iure communi aut particulari cautum sit, auditis,

Can. 28. — Pius IX, ep. encycl. *Quanta cura,* 8 dec. 1864; Leo XIII, ep. encycl. *Immortale Dei,* 1 nov. 1885; ep. ap. *Praeclara,* 20 iun. 1894; ep. encycl. *Satis cognitum,* 29 iun. 1896. - D. 47, 22, 4 ; 50, 16. 85.

Can. 29 § 1, 1°. — S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Patr. et Epp. Graeeo-Melchitas), 29 maii 1789, n. 19 in fine. - Syn. Armen., a. 1911, 233. - D. 3, 4, 3 et 4; 50, 1, 19; 50, 17. 160.

Can. 30 § 1. — C. 1, 3, 55 (57). 3.

S 2. — D. 3, 4, 7. 2; Basilic, 8, 2, 107.

ad validitatem, membris voce activa fruentibus, actus collegiales supplere debet. Actus vero non collegiales ad quos alicuius collegii interventus, ad normam iuris communis vel particularis, ad validitatem requiritur, confirmatione eiusdem Superioris ad validitatem indigent.

Can. 31

§ 1. I° Nisi aliud iure communi aut particulari cautum fuerit, bona et iura personae collegialis quae membris caret, ad modum patrimonii personae non collegialis, illius Superioris ecclesiastici cura conservari, administrari seu exerceri debent, cui in casu extinctionis de ipsis statuere competit. Superior debet ad normam iuris fideli adimpletioni providere onerum quae illa bona gravant.

2° Adscriptio membrorum huius personae, salvis normis iuris communis et particularis, ab illo Superiore ecclesiastico fieri potest et, iuxta casus, debet, cui ipsius personae collegialis immediata cura competit. Idipsum servetur si membra quae remanent, adscriptionis peragendae, iure communi aut particulari, incapacia sint.

§ 2. I° Nominatio rectorum et administratorum personae non collegialis, si ad normam iuris communis vel particularis fieri nequeat, ad immediatum Superiorem ecclesiasticum devolvitur;

2° Eidem Superiori ecclesiastico onus incumbit administrationis ad normam § 1, donec idoneum administratorem nominaverit.

CAPUT III

De iis quae sunt personis tam physicis quam moralibus communia

Can. 32

§ 1. Actus, quos persona sive physica sive moralis ponit ex vi extrinsecus illata, cui ipsa resistere non possit, pro infectis habentur.

§ 2. Actus positi ex metu gravi et iniuste incusso vel ex dolo, valent, nisi aliud iure caveatur; sed possunt ad normam canonum,[1] per iudicis sententiam rescindi, sive ad petitionem partis laesae sive ex officio.

Can. 33

Error actum irritum reddit, si versetur circa id quod constituit substantiam actus vel recidat in condicionem sine qua non; secus actus valet, nisi aliud iure caveatur; sed in contractibus error locum dare potest actioni rescissoriae ad normam iuris.

Can. 32. — D. 4, 2. 1. 3 et 4; C. 2, 4, 13; Basilic, 10, 2, 3-4.
§ 2. — D. 4, 2, 5. 6 et 7; 4, 2, 9. pr. et 1; 4, 2, 21. 1; Basilic, 10, 2. 3, 4, 9.

Can. 33. — D. 50, 17, 116. 2; C. 3, 32, 18.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Sollicitudinem Nostram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950. can. 204-209.

Can. 34

Quodlibet damnum iniuria datum resarciendum est ab eo cuius dolo vel culpa illatum sit.

Can. 35

§ 1. Cum ius statuit Superiorem ad agendum indigere consensu vel consilio aliquarum personarum :

1° Si consensus exigatur, Superior nisi obtinuerit earundem consensum invalide agit;

2° Si exigatur consilium tantum, per verba : cum consilio consultorum, vel auditis consultoribus, aliave similia, non requiritur ad valide agendum nisi ut Superior illas personas audiat ; quamvis autem nulla obligatione teneatur ad earum suffragium, etsi concors, accedendi, multum tamen, si plures audiendae sint personae, concordibus earundem suffragiis, deferat, nec ab iisdem, sine praevalenti ratione, suo iudicio aestimanda, discedat;

3° Si requiratur consensus vel consilium non unius tantum vel alterius personae, sed plurium simul, eae personae legitime convocentur, servatis normis can. 104, §§ 3, 4 de convocandis electoribus, et mentem suam manifestent.

§ 2. Si convocandorum, quorum consensus requiritur, quis negligatur, Superior valide agit, sed ad neglecti instantiam debet, probata praeteritione et absentia, a competenti Superiore vel iudice actus irritus fieri, dummodo ad normam iuris constet recursum, saltem intra triduum ab habita notitia de conventu ad exquirendum consensum, fuisse transmissum.

§ 3. Superior pro sua prudentia ac negotiorum gravitate potest personas de quibus in § 1 adigere ad iusiurandum de secreto servando praestandum.

§ 4. Omnes personae quarum consensus vel consilium exquiritur, debent ea qua par est reverentia, fide ac sinceritate sententiam suam aperire.

Can. 36

Praescriptum can. 29, § 1, n. 1, de actibus personarum moralium collegialium, servetur etiam cum de suffragio de quo in can. 35, § 1, n. -3 tum de omni alio suffragio a pluribus sive coniunctim sive disiunctim ferendo.

Can. 37

Circa praecedentiam inter varias personas seu physicas seu morales, salvis normis specialibus quae traduntur suis in locis, serventur normae quae sequuntur :

I° Qui alius personam gerit, ex eadem obtinet praecedentiam ; sed qui in Synodis aliisque similibus conventibus procuratorio nomine in-

Can. 37, 1«. — Syn. Trullan., a. 691, can. 7. - Syn. Armen., a. 1911, 229.

tersunt, sedent, firmo iure particulari, post personas eiusdem gradus quae intersunt nominé proprio;

2° Cui est auctoritas in personas sive physicas sive morales, eidem ius est praecedentiae supra illas ;

3° Inter diversas personas ecclesiasticas quarum nulla habeat in alias auctoritatem : qui ad gradum potiorem pertinent praecedunt iis qui sunt inferioris gradus ; inter eiusdem gradus personas sed non eiusdem ordinis, qui altiorem ordinem tenet praecedit iis qui in inferiore sunt positi; si denique ad eundem gradum pertineant eundemque ordinem habeant, praecedit qui prius est promotus ad gradum ; si eodem tempore promoti sint, antiquior sacra ordinatione, nisi ordinatione recentior ordinatus fuerit a Eomano Pontifice ; et si eodem tempore ordinem receperint, senior aetate ;

4° In praecedentia diversitas ritus non attenditur ;

5° Inter varias personas morales eiusdem speciei et gradus, illa praecedit quae est in pacifica quasi-possessione praecedentiae et, si de hoc non constet, quae prius in loco, ubi quaestio oritur, erecta est ; inter sodales vero alicuius collegii, ius praecedentiae determinetur ex propriis legitimis statutis ; secus ex iure particulari, quo deficiente, ex praescripto iuris communis ;

6° Hierarchae est in sua eparchia statuere praecedentiam inter suo» subditos, ratione habita principiorum iuris communis, legitimarum eparchiae consuetudinum et munerum iis commissorum ; et omnes de praecedentia controversias, etiam inter exemptos, quatenus ii collegialiter cum aliis procedant, componere in casibus urgentioribus, remoto omni recursu in suspensivo, sed sine praeiudicio iuris uniuscuiusque;

7° Circa personas quae ad Domum Summi Pontificis pertinent, praecedentia moderanda est secundum peculiaria privilegia, regulas et traditiones eiusdem Domus.

Can. 37, 2> — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 18.

3°. — V. fontes ad I°, 2°

4°. — Gregorius XV, litt. ap. *Exponi nobis,* 20 mar. 1623, nn. 1, 2; S .C. de Prop. Fide, 30 maii 1629; 13 iul. 1629, n. 27; decr. 6 oct. 1863, E, g. - Syn. Armen., a. 1911, 628.

70. _ **Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § IX, n. XVII ; S. C. de Prop. Fide, litt. 15 iun. 1867.**

TITULUS III

DE CLERICIS IN GENERE

Can. 38

§ 1. I° Qui divinis ministeriis, per sacrum ritum in propria disciplina receptum, mancipati sunt, clerici dicuntur;

2° Clerici ex divina institutione a laicis distinguuntur.

§ 2. Non sunt omnes in eodem gradu, sed inter eos ecclesiastica hierarchia est in qua alii aliis subordinantur.

§ 3. Ex divina institutione ecclesiastica hierarchia ordinis constat Episcopis, presbyteris et ministris; hierarchia iurisdictionis constat pontificatu supremo et episcopatu subordinato ; ex Ecclesiae autem institutione alii quoque gradus accessere.

Can. 39

Qui in ecclesiasticam hierarchiam cooptantur, vel, cooptati, ad altiorem eiusdem hierarchiae gradum promoventur, non ex populi vel potestatis saecularis consensu aut vocatione adleguntur vel promoventur ; sed in gradibus potestatis ordinis constituuntur sacra ordinatione ; in supremo pontificatu, ipsomet iure divino, adimpleta condicione legitimae electionis eiusdemque acceptationis; in reliquis gradibus iurisdictionis, canonica missione.

Can. 40

In iis ritibus in quibus admittuntur clerici ad subdiaconatum et ad maiores ordines non ascensuri, iidem clerici reguntur tantum iure particulari.

Can. 38 § 1, 2°. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* can. 4; S. Clemens I, ep. *Propter súbitas,* a. 90-99(?), c. 40.

§ 2. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* can. 2, 4, 6, 7.

§ 3. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* c. 2, 4, can. 6, 7; Syn. Vatican., sess. IV; S. Clemens, litt. *Propter súbitas,* a. 90-99(?) : « *Apostoli ncibis* », c. 40; Professio fidei (in Syn. Lugdunen. II) a Michaele Palaeologo Gregorio X oblata, a. 1274; Benedictus XII, a. 1341, prop. 84. 85, Armenorum, damn. ; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli,* 6 iul. 1439, § 8; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus,* a. 1575, Professio fidei Graecis praescr. ; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § 1, n. VI; ep. *Nuper ad nos,* 16 mart .1743, *Professio fidei Maronitis praescr.;* Pius IX, ep. encycl. *Amantissimus,* 8 apr 1862; litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867; Leo XIII, ep. encycl. *Satis cognitum,* 20 iun. 1896; S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. I, *De gradibus praelatorum characterem episcopalem habentium.*

Can. 39. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, actio X, can. 12; Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* c. 4, can. 7; S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907. - S. Tarasius CP., ep. episcopis Siciliae.

Can. 40. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. I, 1.

Can. 41

§ 1. I° Patriarcha titulo praelatitio, honoris causa, condecorare potest, firmo can. 260, § 1, n. 3, presbyteros sui ritus virtute et doctrina praestantes, qui tamen suis insignibus et privilegiis uti non possunt extra patriarchatus, nisi aut Patriarcham comitentur vel eiusdem personam sustineant in Synodis aliisve sollemnitatibus, aut consensum Hierarchae loci obtinuerint;

2° Haec potestas competit Episcopis quoque pro suo cuiusque territorio ad normam n. 1, firmo praescripto § 2, et iure particulari quo haec potestas, etiam quod attinet ad clericos saeculares, Patriarchae reservetur.

§ 2. Religiosi extra proprias domos ofiicia exercentes augeri non possunt titulis sui ritus dignitatum nisi Patriarcha, audito Superiore, consensum dederit. Cessante officio, cessat, nisi aliter ferant liturgicae leges, etiam dignitatis titulus.

§ 3. Circa privilegia et insignia quae titulis de quibus in § 1 adnexa sunt, servetur ius particulare.

Can. 42

§ 1. Patriarcha et Episcopi, ad normam can. 41, titulo praelatitio, honoris causa, condecorare possunt, de consensu tamen, in scriptis dato, ipsorum Hierarchae, presbyteros alienae eparchiae, diversi quoque ritus, latino excepto.

§ 2. Hi tituli praelatitii facultates haud ferunt quae iisdem titulis in ritu concedentis adnexae sunt, sed tantum tribuunt ius deferendi liturgica honoris insignia in liturgicis caeremoniis ritus eiusdem concedentis.

Can. 41. — S. C. pro Eccl. Orient., 10 ian. 1929. - Syn. Armen., a. 1911, tit. II, cap. IX, *De Chorepiscopis;* cap. XII, *De doctoribus minoribus, maioribus et mitratis;* Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 1, 7; % 6, 3, IX; sect. III, cap. IV, art. III, *De Archidiacono;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 43-45 et 48; pars III, cap. III, 3, II-III et 4; pars IV, cap. I, 15; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 1, 8; § 7, *De benedictione Archidiaconi;* § 9, *De benedictione Periodeutae et Chorepiscopi;* cap. VI, art. VIII, 6; cap. XI, *De Officiis Vicarii G-eneralis, Chorepiscopi, Periodeutae et Parochi;* art. II, *De Chorepiscopo et Periodeuta.*

§ 1, 2°. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 4, III.

Can. 42. — S. C. pro Eccl. Orient., 10 ian. 1929. - Syn. Armen., a. 1911, tit. II, cap. IX, *De Chorepiscopis;* cap. XII, *De doctoribus minoribus, maioribus et mitratis;* 724; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. .1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 1, 7; § 6, 3, IX; sect. III, cap. IV, art. III, *De Archidiacono;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 43-45 et 48; pars III, cap. III, 3, II-III; 4, II; pars IV, cap. I, 15; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 1, 8; § 7, *De benedictione Archidiaconi;* § 9, *De benedictione Periodeutae et Chorepiscopi;* cap. VI, art. VIII, 6; cap. XI, *De officiis Vicarii Generalis, Chorepiscopi, Periodeutae et Parochi;* art. II, *De Chorepiscopo et Periodeuta.*

§ 2. — S. C. pro Eccl. Orient., resp. 11 iun. 1940.

Can. 43

Circa Romani Pontificis Familiares, sive praelati titulo gaudeant, sive non, standum privilegiis, regulis et traditionibus Domus eiusdem Summi Pontificis.

CAPUT I

De clericorum adscriptione alicui eparchiae vel ^Religioni

Can. 44

Quemlibet clericum oportet esse vel alicui eparchiae vel alicui Religioni adscriptum, firmo can. 52.

Can. 45

Per sacrum ritum, quo quis clericus fit, clericus adscribitur eparchiae pro cuius servitio promotus fuit.

Can. 46

§ 1. Per sacrum ritum quo religiosus, etiam professus ad tempus in monasteriis aut in Ordinibus vel Congregationibus in quibus emittuntur vota perpetua,[1] clericus fit, religiosus suae Religioni qua clericus adscribitur.

§ 2. Clericus in Religionem legitime receptus, votis ad tempus adstrictus, etsi suae eparchiae maneat adscriptus, Superiori religioso qua clericus subiicitur. Emissa autem professione perpetua vel elapso sexennio a prima professione in Religione sine votis perpetuis,[2] propriam eparchiam amittit.

§ 3. Salvis iuris praescriptis de religiosis clericis subdiacono inferioribus a Religione dimissis,[3] religiosus clericus subdiacono inferior, qui ad normam § 1, suae Religioni, qua clericus, adscriptus est, si Religionem relinquat, nisi ab aliquo Hierarcha benevolo receptore propriae eparchiae adscribatur, ipso iure e statu clericali decidit.

Can. 43. — S. O. Coeremonialis, decr. 30 nov. 1880.

De clericorum adscriptione... — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 15. - Syn. Armen., a. 1911, 736.

Can. 44. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 6, 10, 20; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 15. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 93. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, V; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 12 et 17; Syn. Sciarfen. Syrorum, 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 1, VI.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr 1952, can. 108, 110, § 1.

* Ib., can. 121.

* Ib., can. 200, 220, § 2.

Can. 47

Praeter casum de quo in can. 49 et casum receptionis, ab Hierarcha benevolo,[1] religiosi in subdiaconatu vel in maiore ordine constituti qui propriam eparchiam ad normam can. 46, § 2 non amiserit, ut clericus alienae eparchiae valide adscribatur, a suo Hierarcha obtinere debet litteras ab eodem subscriptas dimissionis perpetuae et absolutae; et ab Hierarcha alienae eparchiae litteras ab eodem subscriptas adscriptionis pariter perpetuae et absolutae.

Can. 48

Clericum adscribere alicui eparchiae vel ex aliqua eparchia dimittere valide nequeunt :

1° Syncellus sine mandato speciali;

2° In patriarchatibus, Administrator patriarchatus ad tempus constitutus, sine consensu Synodi permanentis, Exarchus patriarchalis et Administrator eparchiae vacantis, sine consensu Patriarchae;

3° Extra patriarchatus, Exarchus archiepiscopalis sine consensu Archiepiscopi, Administrator eparchiae vacantis, nisi post annum a vacatione sedis episcopalis et de consensu consultorum eparchialium.

Can. 49

Clericus, qui ab Hierarcha alienae eparchiae quodvis beneficium residentiale obtinuerit cum consensu sui Hierarchae in scriptis dato, vel cum licentia ab eodem in scriptis concessa ex eparchia discedendi in perpetuum, ipso iure censetur dimissus a sua eparchia et adscriptus alienae eparchiae.

Can. 50

Dimissio ex aliqua eparchia fieri nequit sine iustis causis, et effectum non sortitur, nisi secuta sit adscriptio alii eparchiae, cuius Hierarcha de eadem priorem Hierarcham quantocius certiorem reddat.

Can. 51

Hierarcha suae eparchiae alienum clericum ne adscribat, nisi :

1° Necessitas aut utilitas eparchiae id exigat, et salvis iuris praescriptis circa canonicum ordinationis titulum;

2° Ex legitimo documento sibi constiterit de obtenta legitima di-

Can. 47. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 10; S. Leo M., litt. *Grato animo,* 6 ian. 446; litt. *Quanta fraternitati,* a. 446: *«Alienum clericum».* - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 58; Syn. Trullan., a. 691, can. 17. - Syn. Armen., a. 1911, 541; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 24; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. I, 16; cap. XI, art. III, 5, X.

Can. 49. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 24.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 192, § 3.

missione ex eparchia, et habuerit praeterea a curia dimittente, sub secreto, si opus sit, de clerici natalibus, vita, moribus ac studiis opportuna testimonia, praesertim si adscribendus sit clericus diversae linguae vel nationis ; Hierarcha autem dimittens, graviter onerata eius conscientia, advigilare debet ut testimonia sint veritati conformia;

3° Clericus scripto declaraverit se in perpetuum novae eparchiae servitio velle addici ad normam canonum.

Can. 52

Si, iure particulari ita ferente, clerici adscribantur non certae eparchiae sed ipsi patriarchatu : eorundem tum adscriptioni tum e patriarchatu dimissioni applicentur praescripta can. 44-51.

CAPUT II

De iuribus et privilegiis clericorum

Can. 53

Soli clerici possunt potestatem sive ordinis sive iurisdictionis ecclesiasticae et beneficia ac pensiones ecclesiasticas obtinere.

Can. 54

Omnes fideles debent clericis, pro diversis eorum gradibus et muneribus, reverentiam, seque sacrilegii delicto commaculant, si quando clericis realem iniuriam intulerint.

Can. 55

§ 1. Clerici in omnibus causis sive contentiosis sive criminalibus apud iudicem ecclesiasticum conveniri debent, nisi aliter quod attinet ad particularia loca legitime provisum fuerit, firmo praescripto § 2.

Can. 52. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, 3.

De iuribus et privilegiis clericorum. — S. C. S. Off. (Mission. Arcipelagi), 3 aug. 1639, n. 1-2; S. C. de Prop. Fide, 30 apr. 1624, n. 6; 29 ian. 1677, n. 14. - Syn. Armen., a. 1911, tit. V, cap. IV, *De iuribus et privilegiis clericorum.*

Can. 53. — Syn. Tridentum sess. VII, *de Sacramentis in genere,* can. 10; sess. XIV, *de poenitentia,* c. 6, can. 10; sess. XXIII, *de ordine,* c. 4, can. 7; sess. XXIV, *de ref.,* c. 12; S. Hormisdas, litt. *Lectis litteris,* 10 febr. 518. - Syn. Trullan., a. 691, can. 64.

Can. 54. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 14; Paulus V, const. *Fraternitatis tuae,* 24 febr. 1610, § 5. - Canones Apostolorum, 56; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 20. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 7, I; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 17, 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. I, 4; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X. - C. 1, 3, 32 (33), 6.

Can. 55. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 107. - C. 1, 4, 13; Nov. 83, praef.

§ 1. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 9; Leo XIII, ep. encycl. *Immortale Dei,* 1 nov. 1885; S. C. S. Off. (Mission. Arcipelagi), 3 aug. 1639, ad 2. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 12; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 15. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 7, II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, 1888, cap. VI, art. I, 4.

§ 2. Apud iudicem laicum conveniri nequeunt :

1° Sine licentia Sedis Apostolicae : Patres Cardinales, Legati Romani Pontificis, Patriarchae, Archiepiscopi; ob negotia ad ipsorum officium pertinentia, Officiales maiores Romanae Curiae, Administratores apostolici et Visitatores apostolici; extra patriarchatus: Episcopi etiam titulares, Exarchi cum territorio proprio, Exarchi apostolici, Administratores eparchiarum vacantium, firmo praescripto n. 3, supremi Religionum iuris pontificii Moderatores et Superiores monasteriorum sui iuris exemptione pontificia fruentium;

2° Sine licentia Patriarchae : Episcopi, etiam titulares, Exarchi patriarchales, Syncelli Patriarchae, Administratores eparchiarum vacantium, Delegati Patriarchae ob negotia ad ipsorum munus pertinentia, supremi Moderatores Religionum iuris pontificii vel patriarchalis, et Superiores monasteriorum sui iuris exemptorum;

3° Sine licentia Archiepiscopi, Exarchi archiepiscopales et Administratores eparchiarum vacantium;

4° Sine licentia Hierarchae loci in quo causa peragitur, ceteri privilegio fori gaudentes, quam tamen Hierarcha, praesertim cum actor est laicus, ne deneget sine iusta et gravi causa, tum maxime cum controversiae inter partes componendae frustra operam dederit.

§ 3. Si nihilominus ab eo qui nullam habuerit licentiam, conveniantur, possunt, ratione necessitatis, ad vitanda maiora mala, comparere, certiore tamen facto Superiore a quo licentia obtinenda fuisset.

Can. 56

Clerici omnes ab onere militiae itemque a muneribus et publicis civilibus officiis a statu clericali alienis immunes sunt.

Can. 57

Clericis qui creditoribus satisfacere coguntur, salva sint quae ad honestam sui sustentationem, prudenti ecclesiastici iudicis arbitrio, sunt necessaria, firma tamen eorundem obligatione creditoribus quamprimum satisfaciendi.

Can. 58

Memoratis privilegiis clericus renuntiare nequit ; sed eadem amittit, si ad statum laicalem reducatur aut privatione perpetua iuris induendi habitum ecclesiasticum plectatur, ad normam can. 157, § 1; recuperat vero, si haec poena remittatur aut ipse rursus inter clericos admittatur. Privilegia vero suspenduntur si clericus privetur ad tempus iure deferendi habitum ecclesiasticum.

Can. 56. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 7. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 7, III. - C. 1, 3, 2. et 6; Nor. 123, 6 pr.

Can. 59

§ 1. Curet Hierarcha ut in sua eparchia habeatur pecuniae summa pensionibus solvendis destinata, ad sublevandos parochos aliosque clericos saeculares eparchiae, qui, viribus deficientes, officiis obeundis impares exsistunt.

§ 2. Ad hanc pecuniae summam constituendam et augendam conferre debent domus seu mensa episcopalis, paroeciae vel quasi-paroeciae, singuli eparchiales consultores, parochi, vicarii paroeciales et, si statuta eparchialia ita ferant, ceteri clerici eparchiae adscripti.

§ 3. Hierarchae plures, in finem de quo in § 1, inter se convenire possunt pro clericis omnium suarum eparchiarum.

CAPUT III

De obligationibus clericorum

Can. 60

Clerici debent sanctiorem quam laici vitam interiorem et exteriorem ducere iisque virtute et recte factis in exemplum excellere.

Can. 61

Curent locorum Hierarchae ut clerici omnes :

I° Poenitentiae sacramento frequenter conscientiae maculas eluant ;

2° Quotidie per congruum tempus veritates fidei, mysteria vitae Domini nostri Iesu Christi, obligationes proprii status meditentur; Christum Dominum in divina Eucharistia praesentem adorent, Deiparam Virginem receptis ab Ecclesia orationibus colant, conscientiam suam discutiant et Sacram Scripturam Veteris et Novi Testamenti assidue legant.

Can. 60. — Syn. Trident., sess. XIV, *de ref.*, prooemium; sess. XXII, *de ref.*, c. I; sess. XXIII, *de ref.*, c. 11, 13; sess. XXV, *de ref.*, e. 1, 14; Pius IX, ep. encycl. *Amantissimus,* 8 apr. 1862; Pius XI, litt. encycl. *Ad catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, I I ; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XX; instr, (ad Archiep. Fagarasien. et Alba-Iulien.), 24 mart. 1858. - Canones Apostolorum, 27; S. Tarasius CP., ep. Episc. Siciliae. - Syn. Armen., a. 1911, tit. V, cap. II, *Be vita et honestate Clericorum;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 14; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. IV; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. II, *De honestate clericorum m genere;* art. V, 3.

Can. 61. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6,1, I; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 8; tit. IX, cap. II, 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. V, 2.

io. _ g. o. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. XIV. - Syn. Armen., a. 1911, 474; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 5.

2°. — Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § VI, n. I; Pius XII, litt. encycl. *Divino afflante Spiritu,* 30 sept. 1943. - Syn. Armen., a. 1911, 429; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 16, 17; cap. III, *De scientia sacerdotum, A.*

Can. 62

§ 1. Omnes presbyteri saeculares debent tertio saltem quoque anno recollectioni spirituali, per tempus a proprio Hierarcha determinandum, in pia aliqua religiosave domo ab eodem designata vacare; neque ab iis quisquam eximatur, nisi in casu singulari, iusta de causa ac de expressa eiusdem Hierarchae licentia.

§ 2. Eadem obligatione tenentur etiam diaconi ad presbyteratum non promovendi.

Can. 63

Omnes clerici, praesertim vero presbyteri, speciali obligatione tenentur suo quisque Hierarchae reverentiam et obedientiam exhibendi. Meminerint autem Hierarchae se esse patres, non dominos; paterno idcirco affectu clericos prosequantur.

Can. 64

Quoties et quandiu id, iudicio proprii Hierarchae, exigat Ecclesiae necessitas, clericis, nisi legitimum impedimentum excuset, suscipiendum est ac fideliter implendum munus quod ipsis fuerit ab eodem commissum.

Can. 65

§ 1. Clerici studia, praesertim sacra, recepto sacerdotio, ne intermittant ; et in sacris disciplinis solidam illam doctrinam a maioribus traditam et communiter ab Ecclesia receptam sectentur, devitantes profanas vocum novitates et falsi nominis scientiam.

§ 2.^ Pro viribus autem studeant ita catholicam de fide deque moribus doctrinam caliere, ut eam ceteris proponere apte possint, et ad hominum animos regendos magis in dies idonei fiant.

Can. 62 § 1. — Pius XI, litt. encycl. *Ad catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, IV. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, I; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, càp. I, 16; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. V, 1; cap. IX, art. I, 5; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 18.

Can. 63. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 8; Pius XI, litt. encycl. *Ad catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, II. - Canones Apostolorum, 31, 39, 55; Syn. Antiochen., a. 341, can. 5; Syn. Sardicen., a. 343, can. 11; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 56; S. Basilius M., can. .1. - Syn. Armen., a. 1911, 260; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 1; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 10.

Can. 64. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 15 maii 1929, n. 20. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 34. - Syn. Armen., a. 1911, 734.

Can. 65 § 1. — Pius IX, ep. encycl. *Amantissimus,* 8 apr. 1862; Pius XI, litt. encycl. *Ad catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, II. - S. Nerses Glaien. Armenorum, a. 1166; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, III; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 13; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. I; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. III, *De scientia Sacerdotum,* 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VI, *De amore studii clericis necessario.*

§ 3. Profanarum quoque scientiarum, earum praesertim quae cum sacris disciplinis arctius cohaereant, talem sibi copiam comparare ne negligant, quam excultos homines habere decet.

Can. 66

§ 1. Expleto studiorum curriculo, presbyteri omnes, nisi ab Hierarcha loci ob iustam causam fuerint exempti, examen singulis annis saltem per integrum triennium in diversis sacrarum scientiarum disciplinis, antea opportune designatis, subeant secundum modum ab eodem Hierarcha determinandum.

§ 2. In collatione officiorum et beneficiorum ecclesiasticorum ratio habeatur eorum qui, ceteris paribus, in his periculis praestiterunt.

Can. 67

§ 1. In civitate episcopali et in singulis protopresbyteratibus saepius in anno, diebus arbitrio Hierarchae loci praestituendis, conventus habeantur, quos collationes seu conferentias vocant, de re morali et liturgica; quibus addi possunt aliae exercitationes, quas Hierarcha opportunas iudicaverit ad scientiam et pietatem clericorum promovendam.

§ 2. Si conventus haberi difficile sit, resolutae quaestiones scriptae mittantur, secundum normas ab Hierarcha loci statuendas.

§ 3. Conventui interesse, aut, deficiente conventu, scriptam casuum solutionem mittere debent, nisi a loci Hierarcha exemptionem antea expresse obtinuerint, tum omnes presbyteri saeculares, tum religiosi, licet exempti, curam animarum habentes et etiam, si collatio in eorum domibus non habeatur, alii religiosi qui iurisdictionem ad audiendas confessiones ab Hierarcha obtinuerunt.

Can. 68

Caelibatus clericorum eorundem statui ac divinorum ministeriorum exercitio dignius aptiusque respondens, prout fert unanimis Ecclesiae cum Orientalis tum Latinae traditio, ab omnibus in honore habendus est.

Can. 66. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 27 ian. 1940, n. 13.

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, III, 2.

Can. 67. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VI, 3.

§ 1. — Syn. Armen., a. 1911, 297; Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1956, c. V.; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. II, 6; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Eumenorum, a. 1782, tit. VII, cap. II; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. III, *De scientia Sacerdotum,* 9.

Can. 68. — Pius XI, litt. encycl. *Ad catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, II; S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. IX. - Syn. Iosephi Patriarchae, 3 nov. 1596, can. II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 35; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. III, *De Presbyteris coelibibus;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VII, 2.

Can. 69

Nullus ad episcopalem ordinem promoveri potest qui non sit caelebs vel a matrimonii vinculo legitime solutus.

Can. 70

Subdiaconi omnesque clerici in maioribus ordinibus constituti ita a nuptiis arceantur ut, ad normam iuris,[1] ad matrimonium contrahendum inhabiles sint.

Can. 71

Quod attinet ad coniugatos, ad subdiaconatum vel ad maiores ordines admittendos aut absolute aut cum dispensatione sive Patriarchae sive loci Hierarchae, non autem Syncelli, vel etiam ad eosdem ab iisdem ordinibus arcendos, hae Litterae Apostolicae nihil innovant circa vigentem in unoquoque orientali ritu disciplinam.

Can. 72

In ritibus in quibus non admittuntur clerici coniugati :

I° Clerici subdiacono inferiores possunt quidem nuptias inire, sed initis nuptiis, ipso iure e statu clericali decidunt, nisi matrimonium fuerit nullum vi aut metu iisdem incusso;

2° Coniugatus qui sine dispensatione apostolica subdiaconatum vel ordines maiores, licet bona fide, suscepit, ab eorundem ordinum exercitio prohibetur.

Can. 69. — V. Fontes ad can. 85. - Syn. Trullan., a. 691, can. 12.

Can. 70. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 14; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § VII, n. XXVI, XXVII; instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 34 ss. ; ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, ¡§ 22; S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Archiep. Fagarasien. et Alba-Iulien.), 24 mart. 1858. - Canones Apostolorum, 26; Syn. Ancyran., a. 314, can. 10; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 4, 28, 73; Syn. Trullan., a. 691, can. 6, 30. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. V, *De secundis nuptiis Clericorum in sacris Ordinibus constitutorum.*

Can. 71. — Innocentius III, litt. *Cum olim,* 5 sept. 1203; Benedictus XIV, ep. encycl. *Allatae sunt,* 26 iul. 1755, n. 22; Pius XI, litt. encycl. *Ad Catholici Sacerdotii fastigium,* 20 dec. 1935, II; S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. IX. - Canonus Apostolorum, 5; Syn. Trullan., a. 691, can. 3, 6, 13, 30; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 2; S. Cyrillus Alexandrin., can. 4; S. Nicephorus CP., can. 156. - Syn. Armen., a. 1911, 737; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 5, I, III, IV; Syn. Iosephi Patriarchae, 3 nov. 1596, can. II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II. cap. XIV, 35; Collegii condendi regulae a Synodo in monasterio Ssmi Salvatoris celebrata, 11-14 maii 1811, pars II, Reg. VI; pars III, cap. I, Reg. III, IV, VI; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. IV, *De Presbyteris Coniugatis;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 5, n. 3; cap. VI, art. VII, 1, 2,

Can. 72. — Canones Apostolorum, 26; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 3, 4, 16, 28, 73. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VII, 2.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Crebrae allatae sunt,* Motu Proprio datae, 22 febr. 1949. can. 62.

C

Can. 73

Clerici, etiam coniugati, castitatis decore elucere debent. Qui contra castitatem peccaverint, ad normam iuris puniantur.

Can. 74

§ 1. Caveant clerici ne mulieres, de quibus suspicio esse possit, apud se retineant aut quoquo modo frequentent.

§ 2. Firmo can. 71, iisdem licet cum illis tantum mulieribus cohabitare, in quibus naturale foedus nihil mali permittit suspicari, quales sunt mater, soror, amita et huiusmodi, aut a quibus spectata morum honestas, cum provectiore aetate coniuncta, omnem suspicionem amoveat.

§ 3. Iudicare an retentio aut frequentatio mulierum, etiam illarum in quas communiter suspicio non cadit, in peculiari aliquo casu scandalo esse possit aut incontinentiae afferre periculum, ad Hierarcham loci pertinet, eiusdemque est clericos ab hac retentione vel frequentatione prohibere.

§ 4. Contumaces praesumuntur concubinarii.

Can. 75

Consuetudo vitae communis inter clericos caelibes laudanda est iisque suadenda, eaque, ubi viget, quantum fieri potest, servanda.

Can. 76

Clerici in subdiaconatu vel in maioribus ordinibus constituti, exceptis iis de quibus in can. 157, 158, obligatione tenentur divinum officium publice vel privatim persolvendi iuxta praescripta iuris particularis.

Can. 73. — S. O. de Prop. Fide, instr, (ad Archiep. Fagarasien. et Alba-Iulien. Graeci Ritus), 24 mart. 1858. - S. Basilius M., can. 69. - Syn Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 15; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VII, 4.

Can. 74. — Syn. Nicaen. I, a, 325, can. 3; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 18. - Syn. Trullan., a. 691, can. 5; S. Basilius M., can. 88. - Rabbuia, can. 27, 29.

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 11; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 12; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 7, 8,; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 1-3.

§§ 2, 3. — Syn Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 12. - V. fontes ad § 1.

Can. 76. — Innocentius IV, ep. *Sub catholicae,* 6 mart. 1254, § 8; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § VII, n. V; instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 42 ss. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 18. - S. Nerses Glaien. Armenorum, a. 1166; Syn. Armen., a. 1911, 740; Syn. Mar. Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 15; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. I, 2; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 34; pars III, cap. I, 13; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. III, 3, 5; Rabbuia, can. 52; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. VI, 9; cap. VI, art. IV, *De obligatione clericorum recitandi officium canonicum.*

Can. 77

§ 1. Clerici ecclesiasticum habitum decentem induant, eumque conformem cum legitimis locorum consuetudinibus et Hierarchae loci praescriptis ; capillorum simplicem cultum adhibeant. Ad barbam gestandam quod attinet, serventur locorum consuetudines et Hierarchae loci praescripta.

§ 2. Annulo ne utantur, nisi id ipsis iure, sive communi sive particulari, aut privilegio, sit concessum.

§ 3. Clerici, subdiaconis inferiores, qui contra praescriptum § 1 propria auctoritate sine legitima causa habitum ecclesiasticum dimiserint, nec, ab Hierarcha moniti, sese intra mensem emendaverint, ab eodem Hierarcha, pro eius prudenti arbitrio, ad statum laicalem redigi poterunt.

Can. 78

A fideiubendo, etiam de bonis propriis, clericus prohibetur, inconsulto loci Hierarcha.

Can. 79

Clerici ab iis omnibus quae statum suum dedecent, prorsus abstineant : indecoras artes ne exerceant ; aleatoriis ludis, pecunia exposita, ne vacent; arma ne gestent, nisi quando iusta timendi causa subsit; venationi ne indulgeant, clamorosam autem nunquam exerceant ; tabernas aliaque similia loca sine necessitate aut alia iusta causa ab Hierarcha loci probata ne ingrediantur.

Can. 77. —• Syn. Trullan., a. 691, can. 27. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. VII.

§ .1. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 16. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 1, IV; sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 3; 6, 3, IX; Syn. Ainz-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 11; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 2-4; Syn. Zamosten Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VIII, *De clericorum habitu.*

§ 2. — Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 11.

§ 3. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 2-4.

Can. 78. — Canones Apostolorum, 20; S. Tarasius CP., ep. Episc. Siciliae. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 10; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, b) *y);* Rabbuia, can. 66.

Can. 79. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 22; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. VII, XIV. - Canones Apostolorum, 42, 43, 54; Syn. Laodicen., a. 347/381, c. 24, 27, 55; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 43; Syn. Trullan., a. 691, can. 9, 50, 51; S. Tarasius CP., ep. Episc. Siciliae. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 8; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 2, I, II, IV-VI; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 5, 6, 8; Syn. prov. Alba Iulien. et Fagarasien. Ru menorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, b) *ß),* cap. VI ; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap II, 3; Rabbuia, can. 47; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 4, 6, 8.

Can. 80

§ 1. Clerici etiam ea quae, licet non indecora, a clericali tamen statu aliena sunt, vitent.

§ 2. Sine apostolico indulto medicinam vel chirurgiam ne exerceant, tabelliones seu publicos notarios, nisi in curia ecclesiastica, ne agant; officia publica quae exercitium laicalis iurisdictionis vel administrationis secumferunt, ne assumant, firmo praescripto can. 260, § 1, n. 2, ò.

§ 3. Sine licentia sui Hierarchae ne ineant gestiones bonorum ad laicos pertinentium aut officia saecularia quae secumferant onus reddendarum rationum; procuratoris aut advocati munus ne exerceant, nisi in tribunali ecclesiastico, aut in civili quando agitur de causa propria aut suae ecclesiae; in laicali iudicio criminali, gravem personalem poenam prosequente, nullam partem habeant, ne testimonium quidem sine necessitate ferentes.

§ 4. Senator um aut oratorum legibus ferendis, quos *deputatos* vocant, munus ne sollicitent neve acceptent, sine licentia Patriarchae vel Archiepiscopi, quae concedi potest dummodo nihil obstet ex parte Hierarchae clerici; sine licentia tum sui Hierarchae tum Hierarchae loci in quo electio facienda est, extra patriarchatus et archiepiscopatus ; ubi vero prohibitio Sedis Apostolicae praecesserit, sine eiusdem licentia.

Can. 81

Spectaculis, choreis et pompis quae eos dedecent, vel quibus ipsos interesse scandalo sit, praesertim in publicis theatris, clerici ne intersint.

Can. 80. — Canones Apostolorum, 6.

§ 1. — S. C. S. Off., decr. 26 mart. 1942. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, &) *a)* ; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X ; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 9, 13, 15.

§ 2. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 24. - Canones Apostolorum, 81; S. Tarasius OP., ep. Episc. Siciliae. - Syn. Alexandrin... Coptorum, a. 1S98, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 2, X, XI ; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 16 pr;. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 10; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, &) a); Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 9,10,11,13,15.

§ 3. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 3; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 10; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 24. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 16 ; S. Tarasius CP., ep. Episc. Siciliae. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 2, VII, VIII, XI, XII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. I, 9, 10; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, *b) a);* Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, IV; Rabbuia, can. 50, 51; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 11. - C. 1, 3, 17 pr. ; 1, 3, 40 (41) in fine.

§ 4. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 7.

Can. 81. — Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 54; Syn. Trullan., a. 691, can. 24, 51. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 2, III; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 5; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien.

Can. 82

§ 1. Saecularem militiam ne capessant voluntarii, nisi cum sui Hierarchae licentia, ut citius liberi evadant; neve intestinis bellis et ordinis publici perturbationibus opem quoquo modo ferant.

§ 2. Clericus, subdiacono inferior, qui contra praescriptum § 1 sponte sua militiae nomen dederit, ipso iure e statu clericali decidit.

Can. 83

Prohibentur clerici per se vel per alios negotiationem aut mercaturam exercere sive in propriam sive in aliorum utilitatem.

Can. 84

Clerici, licet beneficium aut officium residentiale non habeant, a sua tamen eparchia per tempus non breve, sine licentia saltem praesumpta proprii Hierarchae, ne discedant.

Caii. 85

§ 1. Licentiam commorandi extra regiones orientales concedere potest suis clericis Hierarcha loci, non tamen ultra sex menses, nisi causa studiorum intercedat, firmo praescripto § 3.

§ 2. Licentiam pro ulteriore commoratione concedere competit Sedi Apostolicae, firmo praescripto can. 260, § 3.

§ 3. Exceptis casibus vis maioris et salvis praescriptis iuris de stipe cogenda et probatorum statutorum quae, causa sacri ministerii sub obedientia Superiorum exercendi, aliter caveant, Superiores non possunt

Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, *b) y);* cap. VI; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 5. - C. 1, 4, 34.

Can. 82. — Canones Apostolorum, 83.
§ 1. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 7.

Can. 83. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 17. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 16; Syn. Trullan., a. 691, can. 9; S. Nicephorus CP., can. 167. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 2, IX; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 9; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 13; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. II, 6) *ß)* ; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. III, 14.

Can. 84. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 16; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 5; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 10; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 23. - Canones Apostolorum, 15; Syn. Antiochen., a. 341, can. 3; Syn. Sardicen., a. 343, can. 13; Syn. Laodieen., a. 347/381, can. 42; Syn. Trullan., a. 691, can. 18. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 16.

Can. 85. — S. O. de Prop. Fide, lett. encycl, (ad Epp.), 12 apr. 1894. - Syn Antiochen., a. 341, can. 3.

permittere ut subditi extra domum propriae Religionis degant, nisi gravi et iusta de causa atque ad tempus quam brevissimum secundum statuta; ad absentiam vero quae sex menses excedat, nisi causa studiorum intercedat, requiritur licentia Patriarchae, aut, extra patriarchatus, Praesidis Confoederationis monasticae vel Supremi Moderatoris Religionis.[1]

Can. 86

Qui cum licentia sui Hierarchae in aliam eparchiam transierit, suae eparchiae manens adscriptus, revocari potest, iusta de causa et naturali aequitate servata; et etiam Hierarcha alienae eparchiae potest ex iusta causa eidem denegare licentiam amplius commorandi in proprio territorio, nisi beneficium eidem contulerit.

Can. 87

Clericus qui extra propriam eparchiam, propter magisterium, studia vel aliam iustam causam, per tempus non breve commoraturus sit, loci Hierarcham sine mora adeat, eumque ut suum Hierarcham, in iis quae sui status obligationes respiciunt, habeat, eiusque vigilantiae, auctoritati et correctioni subiectus maneat.

CAPUT IV

De officiis ecclesiasticis

ARTICULUS I

De provisione officiorum ecclesiasticorum

Can. 88

§ 1. Officium ecclesiasticum nequit sine provisione canonica valide obtineri.

§ 2. Nomine *canonicae provisionis* venit concessio officii ecclesiastici, a competenti auctoritate ecclesiastica, ad normam canonum, facta.

Can. 89

Provisio officii ecclesiastici fit aut per liberam collationem a legitimo Superiore, aut per eius institutionem, si praecesserit praesentatio

Can. 86. — S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Deleg. Ap. apud Maronit.), 28 iun. 1788.

Can. 88 § 1. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, actio X, can. 12.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952. can. 152. § 2.

a fundatore vel nominatio, aut per eius confirmationem vel admissionem, si praecesserit electio vel postulatio, aut per simplicem electionem et electi acceptationem, si electio non egeat confirmatione.

Can. 90

Electi, postulati, praesentati vel nominati a quibusvis personis ad ecclesiastica officia ne confirmentur, admittantur, instituantur, nisi antea eos proprius Hierarcha idoneos repererit, etiam per examen, si id ius vel oficii ratio postulet aut Hierarcha opportunum iudicaverit.

Can. 91

§ 1. Provisio oficii de iure non vacantis ad normam can. 125, § 1, est ipso facto irrita, nec subsequente vacatione convalescit.

§ 2. Promissio eiusdem oficii, quicumque illud promiserit, nullum parit iuridicum effectum.

Can. 92

Officium de iure vacans quod forte ab aliquo illegitime possidetur, conferri potest, dummodo rite secundum canones declaratum fuerit eam possessionem non esse legitimam, et de hac declaratione mentio fiat in litteris collationis.

Can. 93

Oficii provisio ex metu gravi, iniuste incusso, dolo aut errore substantiali vel simoniace facta, irrita est ipso iure.

1 - De libera collatione

Can. 94

§ 1. Loci Hierarchae, non autem Syncello sine mandato speciali, in proprio territorio competit, vi iuris communis, nisi aliud probetur, collatio officiorum ecclesiasticorum.

§ 2. Idem ius spectat ad Patriarcham in locis stauropegiacis et ad Patriarcham vel Archiepiscopum in locis patriarchatus vel archiepiscopatus ubi eparchiae vel exarchiae constitutae non sunt.

Can. 95

§ 1. Ad vacans officium promovendus debet esse clericus, iis qualitatibus praeditus, quae a iure communi vel particulari aut a lege fundationis ad idem oficium requiruntur.

§ 2. Assumatur, omnibus perpensis, magis idoneus sine ulla personarum acceptione.

Can. 95 § 2. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 13; Clemens VIII, litt. ap. *Benedicimus,* 17 iun. 1599.

§ 3. Cum provisus caret qualitatibus requisitis, provisio est nulla, si ita cautum sit iure communi vel particulari aut lege fundationis; secus est valida, sed per sententiam a legitimo Superiore rescindi potest.

Can. 96

Officia quae curam animarum vel in foro externo vel in interno secumferunt, clericis qui non sint presbyteri conferri valide nequeunt.

Can. 97

Officiorum provisio, cui nullus terminus est speciali lege praescriptus, nunquam differatur ultra sex menses utiles ab habita notitia vacationis computandos, firmo praescripto can. 499.

Can. 98

§ 1. Nemini conferantur duo officia incompatibilia.

§ 2. Sunt incompatibilia officia, quae, propter residentiae onus quod secumferunt aliasve obligationes, una simul ab eodem adimpleri nequeunt.

§ 3. Firmo praescripto can. 130, n. 3, concessio alterius officii a Sede Apostolica facta non valet, nisi in supplici libello mentio prioris incompatibilis habeatur, aut concessioni clausula derogatoria adiiciatur.

Can. 99

§ 1. Officium vacans per renuntiationem vel per sententiam privationis, nequit ab Hierarcha, qui renuntiationem acceptavit aut sententiam tulit, valide conferri suis aut resignantis familiaribus, consanguineis vel affinibus usque ad quartum gradum inclusive, firmo praescri* pto § 2.

§ 2. Officium vacans modis de quibus in § 1 nequit ab Hierarcha, qui renuntiationem acceptavit aut sententiam tulit, valide conferri iis dé quibus in eadem § 1 sine Patriarchae vel Archiepiscopi consensu. Quod si ipse Patriarcha vel Archiepiscopus renuntiationem acceptavit aut sententiam tulit, ut valide iisdem personis idem officium conferatur, requiritur consensus Synodi permanentis.

Can. 97. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 77;

Can. 98 § 1. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 10; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 15. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap.. XIV, 17.

§ 2. — V. fontes ad § 1.

Can. 100

Qui, alius negligentiam vel impotentiam supplens, officium confert, nullam inde potestatem acquirit in nominatum; sed huius iuridicus status perinde constituitur, ac si provisio ad ordinariam iuris normam peracta fuisset.

Can. 101

Cuiuslibet officii provisio scripto consignetur.

2 - De electione

Can. 102

Romani Pontificis electio unice regitur constitutionibus apostolicis hac de re datis ; in aliis electionibus ecclesiasticis serventur praescripta canonum qui sequuntur, et peculiaria, si qua sint, de singulis officiis legitime statuta.

Can. 103

Si cui collegio sit ius eligendi ad officium, electio, nisi aliud iure cautum fuerit, nunquam differatur ultra trimestre utile computandum ab habita notitia vacationis officii; quo termino inutiliter elapso, Superior ecclesiasticus, cui ius confirmandae electionis vel ius providendi deinceps competit, officio vacanti libere provideat.

Can. 104

§ 1. Salvo iure particulari, collegii praeses, statuto modo, loco ac tempore electoribus convenienti, convocet omnes de collegio ; et convocatio, quando personalis esse debet, valet, si fiat vel iii loco domicilii aut quasi-domicilii vel in loco commorationis.

§ 2. Si quis ex vocandis neglectus et ideo absens fuerit, electio valet, sed ad eius instantiam debet, probata praeteritione et absentia, a competenti Superiore rescindi, etiam post confirmationem, dummodo ad normam iuris constet recursum saltem intra triduum ab habita notitia electionis fuisse transmissum.

§ 3. Quod si plures quam tertia pars electorum neglecti fuerint, electio est ipso iure nulla.

§ 4. Defectus convocationis non obstat, si praetermissi nihilominus interfuerint.

§ 5. Si agatur de electione ad officium quod electus ad vitam retinet, convocatio electorum ante officii vacationem nullum habet iuridicum effectum.

Can. 102. — Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945, n. 12, *d).* 15, 37, 43, 65.

Can. 105

Convocatione legitime facta, ius eligendi pertinet ad eos qui praesentes sunt die in convocatione statuto, ita tamen ut suffragia valide ferri nequeant sive per epistolam sive per procuratorem, nisi iure particulari aliud caveatur.

Can. 106

Etsi quis plures ob titulos ius habeat ferendi nomine proprio suffragii, non potest nisi unicum ferre.

Can. 107

Nullus collegio extraneus admitti potest ad suffragium, salvis privilegiis legitime quaesitis; secus, electio est ipso facto nulla.

Can. 108

Si laici contra canonicam libertatem electioni ecclesiasticae quoquo modo sese immiscuerint, electio ipso iure invalida est.

Can. 109

§ 1. Nequeunt suffragium ferre:

I° Incapaces actus humani;

2° Impuberes;

3° Censura vel infamia iuris affecti, post sententiam tamen declaratoriam vel condemnatoriam ;

4° Qui sectae haereticae vel schismaticae nomen dederunt vel publice adhaeserunt;

5° Carentes voce activa sive ob legitimam iudicis sententiam sive ex iure communi aut particulari.

§ 2. Si quis ex praedictis admittatur, eius suffragium est nullum, sed electio valet, nisi constet, eo dempto, electum non retulisse requisitum suffragiorum numerum, aut nisi scienter admissus fuerit excommunicatus per sententiam declaratoriam vel condemnatoriam.

Can. 110

Si quis ex electoribus praesens in ea domo sit in qua fit electio, sed electioni ob infirmam valetudinem interesse nequeat, suffragium eius scriptum a scrutatoribus exquiratur, nisi aliter particulari iure fuerit constitutum.

Can. 108. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 3; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 12, 22. - Canones Apostolorum, 30; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 13.

Can. 111

§ 1. Suffragium est nullum, nisi fuerit :

I° Liberum ; et ideo invalidum est suffragium, si elector metu gravi aut dolo, directe vel indirecte, adactus fuerit ad eligendam certam personam aut plures disiunctim;

2° Secretum, certum, absolutum, determinatum.

§ 2. Condiciones ante electionem suffragio appositae tanquam non adiectae censentur.

Can. 132

Suffragium sibimetipsi nemo valide dare potest.

Can. 113

§ 1. Ante electionem per secreta suffragia deputentur, nisi iam propriis statutis designati sint, e gremio collegii duo saltem scrutatores, qui una cum praeside, si et ipse e gremio collegii sit, iusiurandum interponant de munere fideliter implendo ac de secreto servando, circa acta in comitiis, etiam expleta electione.

§ 2. Scrutatores curent ut suffragia secreto, diligenter, singillatim et servato praecedentiae ordine ab unoquoque electore ferantur; collectisque ad ultimum suffragiis, coram praeside electionis, secundum formam proprio iure particulari statutam, inspiciant an suffragiorum numerus respondeat numero electorum, suffragia ipsa scrutentur palamque faciant quot quisque retulerit.

§ 3. Si numerus suffragiorum superet numerum eligentium, nihil est actum.

§ 4. Suffragia statim, peracto unoquoque scrutinio, vel post sessionem, si in eadem sessione habeantur plura scrutinia, comburantur.

§ 5. Omnia electionis acta ab eo, qui actuarii munere fungitur, accurate describantur, et saltem ab eodem actuario, praeside ac scrutatoribus subscripta, in collegii tabulario diligenter asserventur.

Can. 114

§ 1. Electio, nisi aliud iure caveatur, fieri etiam potest per compromissum, si nempe electores, consensu unanimi et in scriptis expresso, in unum vel plures idoneos sive de gremio sive extraneos ius eligendi eo casu transferant, qui nomine omnium ex recepto mandato eligant.

§ 2. Si agatur de clericali collegio, compromissarii debent esse sacerdotes, secus electio est invalida.

§ 3. Ut electio valida sit, compromissarii debent condiciones compromisso appositas, quae non sint contra ius commune, observare; si nullae condiciones additae fuerint, servandum ipsis est ius commune circa electiones ; condiciones autem contra ius pro non adiectis habeantur.

§ 4. Si ab electoribus in unam tantum compromissum fuerit personam, haec nequit seipsam nominare; si plures designati fuerint compromissarii, nemo ex iis proprio consensu potest accedere reliquis ipsum eligentibus ut requisitum ad sui electionem suffragiorum numerum compleat.

Can. 115

Cessat compromissum et ius eligendi redit ad compromittentes:

1° Si collegium, re integra, compromissum revocet;

2° Si qua condicio compromisso apposita non secuta aut non servata sit;

3° Si electio invalide facta sit a compromissariis.

Can. 116

Is electus habeatur et a collegii praeside proclametur, qui requisitum suffragiorum numerum retulerit, ad normam can. 29, § 1, n. 1.

Can. 117

§ 1. Firmo can. 235, § 3, 253, electio illico intimanda est electo.

§ 2. Electus debet saltem intra octo dies utiles a recepta intimatione, salvo iure, etiam particulari, brevius temporis spatium statuente, manifestare utrum electioni consentiat, an eidem renuntiet; secus omne ius ex electione quaesitum amittit.

Can. 118

§ 1. Si electus renuntiaverit, omne ius ex electione quaesitum amittit, etsi renuntiationis eum postea poeniteat; sed rursus eligi potest; collegium autem intra mensem a cognita renuntiatione ad novam electionem procedere debet.

§ 2. Acceptatione electionis electus, si confirmatione non egeat, plenum ius statim obtinet; secus, non acquirit nisi ius ad exigendum tituli collationem ad normam can. 119, § 2.

§ 3. Ante acceptam confirmationem, electo praetextu electionis non licet sese immiscere administrationi officii sive in spiritualibus sive in temporalibus, et actus ab eo forte positi nulli sunt.

Can. 119

§ 1. Electus, si electio confirmatione indigeat, debet, non ultra octo dies a die acceptatae electionis, firmo iure, etiam particulari, brevius tempus statuente, confirmationem a competenti Superiore petere per

Can. 117. — Syn. Armen., a. 1911, 248.

Can. 119 § 1. — Syn. Armen., á. 1911, 243.

se vel per alium; secus omni iure privatur, nisi probaverit se a petenda confirmatione iusto impedimento fuisse detentum.

§ 2. Superior, si electum repererit idoneum, et electio ad normam iuris fuerit peracta, nequit confirmationem denegare.

§ 3. Confirmatio in scriptis dari debet.

§ 4. Recepta confirmatione, electus obtinet plenum ius in officio, nisi aliud in iure caveatur.

Can. 120

Si electio intra praescriptum tempus peracta non fuerit, aut collegium iure eligendi privetur in poenam, libera oflicii provisio ad eum Superiorem devolvitur, a quo confirmanda esset electio vel cui ius providendi deinceps competit.

3 - De postulatione

Can. 121

§ 1. Si electioni illius quem electores aptiorem putent ac praeferant impedimentum obest, a quo dispensari possit ac soleat, suis ipsi suffragiis eum possunt, nisi aliud iure caveatur, a competenti Superiore postulare, etsi agatur de officio ad quod electus confirmatione non egeat.

§ 2. Compromissarii postulare nequeunt, nisi id in compromisso fuerit expressum.

Can. 122

§ 1. Ut postulatio vim habeat, pro ea stet oportet maior suffragiorum pars, imo, si cum electione concurrat, saltem duae tertiae partes requiruntur; secus electus habeatur in tertio scrutinio eligibilis qui partem suffragiorum relative maiorem obtinuit, excluso postulato.

§' 2. Suffragium ad postulationem exprimi debet per verbum : *postulo,* aut aequivalens. Formula : *eligo vel postulo,* aut aequipollens, valet ad electionem, si impedimentum non exsistat, secus ad postulationem.

Can. 123

§ .1. Postulatio quamprimum, nec ultra octo dies, mitti debet ad Superiorem ad quem pertinet electionem confirmare, si facultatem habeat ab impedimento dispensandi ; secus ad Romanum Pontificem aut ad alium qui facultatem habuerit.

§ 2. Si postulatio intra praescriptum tempus missa non fuerit, ipso facto nulla evadit et electores eo casu privantur iure eligendi aut postulandi, nisi probent se a mittenda postulatione iusto detentos fuisse impedimento.

§ 3. Postulatione nullum ius postulato acquiritur et Superiori licet eandem repellere.

§ 4. Postulationem ad Superiorem missam electores revocare non possunt, nisi Superiore consentiente.

Can. 124

§ 1. Reiecta a Superiore postulatione, ius eligendi ad collegium redit, nisi electores scienter illum postulaverint qui tali detinetur impedimento a quo nequeat aut non soleat dispensari; tunc enim provisio ad Superiorem devolvitur.

§ 2. Postulatione a Superiore admissa, id significetur postulato, qui respondere debet ad normam can. 117. Si eam acceptet, plenum ius in officio acquirit.

ARTICULUS II

De amissione officiorum ecclesiasticorum

Can. 125

§ 1. Amittitur officium ecclesiasticum renuntiatione, privatione, amotione, translatione, lapsu temporis praefiniti.

§ 2. Resoluto quovis modo iure Superioris a quo fuerat concessum, officium ecclesiasticum non amittitur, nisi lex aliud caveat aut nisi in concessione habeatur clausula : *ad beneplacitum nostrum,* vel alia aequipollens.

Can. 126

Quisque sui compos potest officio ecclesiastico iusta de causa renuntiare, nisi speciali prohibitione renuntiatio sit ipsi interdicta.

Can. 127

Renuntiatio ex metu gravi, iniuste incusso, dolo aut errore substantiali vel simoniace facta, irrita est ipso iure.

Can. 128

Renuntiatio, ut valida sit, fieri debet a renuntiante aut scripto aut oretenus coram duobus testibus aut etiam per procuratorem speciali mandato munitum. Renuntiationis documentum in curia deponatur.

Can. 129

§ 1. Nisi aliud iure statuatur, renuntiatio, ut valeat, ei fieri debet a quo est acceptanda, vel, si acceptatione non egeat, a quo clericus officium accepit vel qui eiusdem locum tenet.

Can. 126. — S. Cyrillus Alexandrin., can. 3.

§ 2. Si officium per confirmationem, institutionem vel admissionem collatum fuerit, renuntiatio fieri debet Superiori ad quem iure ordinario confirmatio, institutio vel admissio spectat.

Can. 130

Ob tacitam renuntiationem ab ipso iure admissam quaelibet officia vacant ipso facto, et sine ulla declaratione, si clericus :

1° Professionem religiosam emiserit, salvo iuris praescripto de amissione beneficii quod habet clericus qui professionem emittit ;[1]

2° Neglexerit adire officium sibi collatum, intra tempus utile iure statutum vel, deficiente iure, ab Hierarcha determinatum ;

3° Aliud officium ecclesiasticum cum priore incompatibile acceptaverit et eiusdem pacificam possessionem obtinuerit ;

4° A fide catholica publice defecerit;

5° Matrimonium contra praescriptum can. 70, etsi civile tantum, ut aiunt, contraxerit vel attentaverit;

6° Coniugatus, ad subdiaconatum vel ad maiorem ordinem contra praescriptum can. 71 ascenderit ;

7° Contra praescriptum can. 82, § 1, militiae saeculari nomen sponte dederit ;

8° Habitum ecclesiasticum contra praescriptum can. 77 propria auctoritate sine iusta causa deposuerit, nec illum, ab Hierarcha monitus, intra mensem a monitione recepta, resumpserit ;

9° Residentiam, cuius lege tenetur, illegitime deseruerit et receptae Hierarchae monitioni, legitimo impedimento non detentus, intra congruum tempus ab Hierarcha praefinitum, non paruerit nec absentiae causam attulerit.

Can. 131

§ 1. Superiores sine iusta et proportionata causa renuntiationes ne acceptent.

§ 2. Renuntiationem Hierarcha loci intra mensem vel acceptet vel reiiciat. Elapso autem integro mense a renuntiatione facta, Hierarcha renuntiationem valide acceptare potest, nisi renuntians, renuntiationem, antequam acceptetur, revocaverit et de renuntiatione revocata Hierarcham certiorem fecerit.

Can. 130, 1°. — S. Nicephorus CP., can. 157.
4o. — Syn. Ephesin., a. 431, can. 1, 3.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 120.

Can. 132

§ 1. Officium, renuntiatione legitime facta et acceptata, vacat postquam renuntianti significata est acceptatio.

§ 2. Renuntians in officio permaneat, donec de Superioris acceptatione certum nuntium acceperit.

Can. 133

§ 1. Legitime facta et acceptata renuntiatione, non datur poenitentiae locus, licet renuntians possit idem officium ex alio titulo consequi.

§ 2. Acceptata renuntiatio tempestive nota fiat iis qui aliquod ius in officii provisionem habent.

Can. 134

§ 1. Privatio officii locum habet vel ipso iure, vel ex facto legitimi Superioris.

§ 2. Officio inamovibili Hierarcha nequit clericum privare, nisi per processum ad normam iuris.

§ 3. Amovibilis officii privatio decerni ab Hierarcha potest ex qualibet iusta causa, prudenti eius arbitrio, etiam citra delictum, naturali aequitate servata, nec certum procedendi modum sequi debet, salvo iure particulari de modo procedendi in remotione parochorum amovibilium ; privatio tamen effectum non habet nisi postquam fuerit a Superiore intimata ; et ab Hierarchae decreto datur recursus ad Sedem Apostolicam, firmo praescripto can. 260, § 2.

Can. 135

§ 1. Ad aliud officium ecclesiasticum transferre potest is tantum, qui ius habet tum acceptandi renuntiationem, tum amovendi a priore officio et promovendi ad alterum.

§ 2. Ad translationem, si de consensu clerici fiat, quaelibet iusta causa sufficit ; si invito clerico, eadem fere causa requiritur idemque procedendi modus quae ad privationem exiguntur, salvo iure particulari de modo procedendi in translatione parochorum.

Can. 136

§ 1. In translatione prius officium vacat cum clericus alterius administrationem canonice init, nisi aliud iure cautum sit vel a legitimo Superiore praescriptum.

§ 2. Reditus prioris officii translatus percipit, donec aliud occupaverit.

Can. 135 § 1. — Syn. Nicaen. II, a 787, can. 10.

Can. 137

Qui clericum ad officium elegerunt vel postulaverunt aut praesentaverunt, nequeunt eundem officio privare aut ab eo amovere aut ad aliud transferre.

CAPUT V.

De potestate ordinaria et delegata

Can. 138

Potestas iurisdictionis seu regiminis, quae ex divina institutione est in Ecclesia, alia est fori externi, alia fori interni, seu conscientiae, sive sacramentalis sive non sacramentalis.

Can. 139

§ 1. Potestas iurisdictionis ordinaria ea est quae ipso iure adnexa est officio; delegata, quae commissa est personae.

§ 2. Potestas ordinaria potest esse sive propria sive vicaria.

Can. 140

§ 1. Qui iurisdictionis potestatem habet ordinariam, potest eam alteri ex toto vel ex parte delegare, nisi aliud expresse iure caveatur.

§ 2. Etiam potestas iurisdictionis ab Apostolica Sede delegata subdelegari potest sive ad actum, sive etiam habitualiter, nisi persona propter suas qualitates electa fuerit aut subdelegatio prohibita.

§ 3. Potestas delegata ab eo qui infra Romanum Pontificem habet ordinariam potestatem, si delegetur ad universitatem negotiorum, potest in singulis casibus subdelegari ; si vero ad singula negotia, subdelegari potest tantummodo ex concessione expresse facta, sed articulum aliquem non iurisdictionalem, etiam sine expressa commissione, iudices delegati possunt subdelegare.

§ 4. Nulla subdelegata potestas potest iterum subdelegari, nisi id expresse concessum fuerit.

Can. 141

§ 1. Potestas iurisdictionis ordinaria et ad universitatem negotiorum delegata, late interpretanda est; quaelibet alia stricte; cui tamen

Can. 138. — S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907.

Can. 139 § 1. — S. C. de Prop. Fide, litt. encycl, (ad Deleg. Ap. pro Orient.), 8 nov. 1882.

Can. 140 § 1. — D. 2, 1, 5; 5, 1, 12; Basilic, 7, 3, 16.
§ 2. — Basilic, 7, 3, 31.
§ 3. — D. 1, 21, 1 pr. et 5.

Can. 141 § 1. — D. 2, 1, 2.

delegata potestas est, ea quoque intelliguntur concessa, sine quibus eadem exerceri non posset.

I 2. Ei, qui delegatum se asserit, incumbit onus probandae delegationis.

Can". 142

§ 1. Potestas iurisdictionis potest in solos subditos directe exerceri, nisi expresse aliter statuatur.

§ 2. Iudicialis potestas tam ordinaria quam delegata exerceri nequit in proprium commodum aut extra territorium, nisi agatur de absolvendis propriis subditis, potestate ordinaria, quae etiam extra territorium exerceri potest, aut de iudice e territorio suo vi expulso vel a iurisdictione ibi exercenda impedito.[1]

§ 3. Msi aliud ex rerum natura aut ex iure constet, potestatem iurisdictionis non iudicialem quis exercere potest etiam in proprium commodum, aut extra territorium exsistens, aut in subditum e territorio absentem.

Can. 143

§ 1. Actus potestatis iurisdictionis sive ordinariae sive delegatae pro foro externo collatae, valet quoque pro interno, non autem e converso.

§ 2. Potestas collata pro foro interno exerceri potest etiam in foro interno non sacramentali, nisi sacramentale exigatur.

§ 3. Si forum, pro quo potestas data est, expressum non fuerit, potestas intelligitur concessa pro utroque foro, nisi ex ipsa rei natura aliud constet.

Can. 144

§ 1. Delegatus qui, vel quod ad res vel quod ad personas attinet, mandati sui fines excedit, nihil agit.

§ 2. Fines tamen excessisse non intelligitur delegatus, qui alio modo ac deleganti placuerit, ea ad quae delegatus est, peragit, nisi modus ipse fuerit a delegante praescriptus tanquam condicio.

Can. 142. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6: Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 2; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 23. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 22.

§ 1. — Syn. Sardicen., a. 343, can. 3. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. I, 5; cap. IV, 6; pars III, cap. IV, 24. - D. *l,* 18, 3.

§ 2. — D. 1, 18, 3; 2, 1, 10 et 20; C. 3, 5.

Can. *Iii.* — S. Leo M., litt. *Quanta fraternitati,* a. 446: *«Multum stupeoy>.*

§ 1. — C. 2, 12 (13), 10; 7, 48, 1 et 2.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Sollicitudinem Nostram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950, can. 125.

Can. 145

Salva cuilibet fideli in toto orbe catholico facultate, ob primatum Romani Pontificis, Sedem Apostolicam directe adeundi atque cum ea libere communicandi, in interponendis recursibus iure admissis, is, nisi aliter expresse statuatur, servetur ordo ut a decretis loci Hierarchae, subiecti Patriarchae vel Archiepiscopo, recursus fiat ad Patriarcham vel Archiepiscopum ; a decretis autem Hierarchae loci, Patriarchae vel Archiepiscopo non subiecti, itemque a decretis ipsius Patriarchae vel Archiepiscopi, ad Sedem Apostolicam.

Can. 146

Si quis Superiorem adierit, inferiore praetermisso, non idcirco suspenditur inferioris potestas non iudicialis, sive ordinaria sive delegata ; sed rei ad Superiorem delatae ne se immisceat inferior, nisi ex gravi urgentique causa ; et hoc in casu statim Superiorem de re moneat.

Can. 147

§ 1. Si plures iurisdictionem delegatam obtinuerint ad idem negotium et dubitetur utrum potestas delegata fuerit singillatim an collegialiter exercenda, praesumitur facta collegialiter in re iudiciali ; secus, singillatim.

§ 2. Pluribus singillatim delegatis, qui antea negotium occupavit, alios ab eodem excludit, nisi aut posthac impediatur aut nolit ulterius in negotio procedere.

§ 3. Pluribus collegialiter delegatis, omnes, ut actus valeant, in negotio expediendo simul procedere debent, nisi in mandato aliud cautum sit.

Can. 148

Pluribus diverso tempore delegatis, ille negotium expedire debet cuius mandatum anterius est nec posteriore rescripto expresse revocatum fuit.

Can. 149

§ 1. I° Potestas delegata exstinguitur : expleto mandato, elapso tempore aut exhausto numero casuum pro quo concessa fuit, firmo n. 2, cessante causa finali delegationis, revocatione delegantis delegato directe intimata aut renuntiatione delegati deleganti directe intimata et ab eociem acceptata; non autem resoluto iure delegantis, nisi aliud appareat ex additis clausulis in rescripto Sedis Apostolicae, Patriarchae vel

Can. 145. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 8); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 32.

Can. 149 § 1. — D. 2, 1, 6; 5, 1, 58. .

Hierarchae loci, aut rescriptum contineat potestatem alicui factam concedendi gratiam peculiaribus personis in eodem expressis, et res adhuc integra sit;

2° Potestate pro foro interno concessa, actus per inadvertentiam positus, elapso tempore vel exhausto casuum numero, validus est.

§ 2. Pluribus collegialiter delegatis, si unus deficiat, aliorum quoque delegata potestas exspirat, nisi aliud ex tenore delegationis constet.

Can. 150

Potestas ordinaria non exstinguitur resoluto iure concedentis officium cui adnexa est, ad normam can. 125, § 2 ; sed cessat amisso officio.

Can. 151

§ 1. Nisi aliter iure caveatur, potestas iurisdictionis sive ordinaria sive delegata suspenditur legitima appellatione interposita, nisi forte appellatio sit tantum cum effectu devolutivo.

§ 2. Haec potestas non suspenditur interposito recursu, nisi aliud ius expresse caveat.

Can. 152

In errore communi aut in dubio positivo et probabili sive iuris sive facti, iurisdictionem supplet Ecclesia in foro tum externo tum interno.

Can. 153

Praescripta can. 139-152 de potestate iurisdictionis, nisi natura rei aut textus contextusque legis obstet, serventur de omni ecclesiastica potestate publica.

Can. 154

Potestas ordinis, a legitimo Superiore ecclesiastico sive adnexa officio sive comndssa personae, nequit aliis demandari, nisi id expresse fuerit iure vel indulto concessum.

CAPUT VI

De reductione clericorum ad statum laicalem

Can. 155

§ 1. Etsi sacra ordinatio, valide recepta, nunquam irrita fit, subdiaconus tamen et clericus maior ad statum laicalem redigitur rescripto Sedis Apostolicae, decreto vel sententia ad normam can. 158, demum poena depositionis maioris.

Can. 151. — Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945.

§ 2. Clericus subdiacono inferior ad statum laicalem reducitur ipso facto, ob causas in iure definitas, aut Hierarchae decreto iusta de causa lato, si nempe Hierarcha, omnibus perpensis, prudenter iudicaverit clericum non posse cum decore status clericalis ad subdiaconatum vel ad ordines maiores promoveri; itemque ad eundem statum regreditur sua ipsius voluntate, praemonito loci Hierarcha.

Can. 156

§ 1. Clericus subdiacono inferior, ad statum laicalem quavis de causa regressus vel reductus, inter clericos denuo admitti nequit, nisi loci Hierarcha, audito Hierarcha eparchiae vel Superiore maiore Religionis cui clericus adscriptus erat ante reductionem vel regressum ad statum laicalem, post diligens examen super vita et moribus, et congruum experimentum, eum sacro ministerio dignum iudicaverit, graviter super hac re eius onerata conscientia.

§ 2. I° Subdiaconus vel clericus maior ad statum laicalem a Sede Apostolica reductus, inter clericos ab una Sede Apostolica denuo admitti potest ;

2° Si autem ad statum laicalem a Superiore infra Romanum Pontificem reductus est, ut inter clericos denuo admittatur, indiget Sedis Apostolicae licentia, firmo praescripto can. 260, § 1, n. 2, *c*.

Can. 157

§ 1. Omnes qui e clericali statu ad laicalem legitime reducti aut regressi sunt, eo ipso amittunt officia, beneficia, iura ac privilegia clericalia et vetantur habitum ecclesiasticum induere.

§ 2. Subdiaconus et clericus maior, matrimonio ante receptam ordinationem legitime non iuncti, si ad statum laicalem reducantur, lege sacri caelibatus tenentur, salvo praescripto can. 158.

Can. 158

Clericus qui metu gravi coactus subdiaconatum vel ordinem maiorem recepit, nec postea, remoto metu, eandem ordinationem ratam habuit saltem tacite per ordinis exercitium, volens tamen per talem actum obligationibus clericalibus se subiicere, ad statum laicalem, legitime probata coactione et ratihabitionis defectu, sententia iudicis redigatur, sine ullis clericalibus obligationibus.

Can. 156. — Canones Apostolorum, 62.

Can. 158. — Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 21 ; ep. encycl. *Anno vertente,* 19 iun. 1750, § 7; S. C. de Prop. Fide (C. P.), 29 apr. 1754.

TITULUS IV

DE CLERICIS IN SPECIE

Can. 159

Erectio seu restitutio, immutatio et suppressio patriarchatuum,, archiepiscopatuum, provinciarum, eparchiarum, exarchiarum cum territorio proprio aut apostolicarum competit Romano Pontifici vel Oecumenicae Synodo, salvo praescripto can. 248, 327, § 1, 328.

Can. 160

§ 1. Territorium cuiuslibet eparchiae dividatur in distinctas partes; unicuique autem parti sua peculiaris ecclesia cum populo determinato est assignanda, suusque peculiaris rector, tamquam proprius eiusdem pastor, est praeficiendus ad necessariam animarum curam.

§ 2. Pari modo exarchiae, ubi commode fieri possit, dividantur.

§ 3. Partes eparchiae de quibus in § 1, sunt paroeciae; partes exarchiae apostolicae, patriarchalis vel archiepiscopalis, si peculiaris rector iisdem fuerit assignatus, appellantur quasi-paroeciae.

§ 4. I° Non possunt sine speciali Sedis Apostolicae indulto constitui paroeciae pro diversitate sermonis fidelium eiusdem ritus in eadem civitate vel territorio degentium, nec paroeciae mere familiares aut personales; ad constitutas autem quod attinet nihil innovandum, inconsulta Apostolica Sede;

2° Indultum et consilium de quibus in n. 1 dare competit Patriarchae et Archiepiscopo ad normam iuris in suo cuiusque territorio.

Can. 161

§ 1. Episcopus territorium suum distribuat in regiones pluribus paroeciis constantes, quae veniunt nomine proto-presbyteratus.

Can. 159. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 12; S. Innocentius I, litt. *Et onus et honor,* a. c. 415 : « *Nam quod sdseitaris* » ; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra,* 13 nov. 866: «A *quo autem»;* Innocentius III, litt. *Beco regum,* 25 febr. 1204; Leo XII, const. ap. *Petrus Apostolorum princeps,* 15 aug. 1824; Leo XIII, litt. ap. *Christi Domini,* a. 1895. - Syn. Carthaginen., a. 419, can 17, 57.

Can. 160 § 1. — S. C. de Prop. Pide, instr, (ad Patr. et Epp. Ritus Graeco-Melchit.), à. 1789, 29 maii, n. 14. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, III, 7; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, III; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XII, *De Ecclesiis Parochialibus.*

§ 3. — S. C. de Prop. Fide, litt. encycl, (ad Deleg Ap. pro Orient.), 8 nov. 1882.

§ 4. — Innocentius III (in Syn. Lateranen. IV), a. 1215, cap. IX: «*.Quoniam in plerisque* ». - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, art. IV, § 1, II; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap XII. a.

Can. 161 § 1. — Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 57.

J 2. 1° Si haec distributio, ratione circumstantiarum, videatur impossibilis aut inopportuna, Episcopus consulat Sedem Apostolicam;
2° In adiunctis de quibus in n.l, Episcopus in patriarchatu vel archiepiscopatu consulat Patriarcham vel Archiepiscopum.

PARS I

DE SUPREMA POTESTATE DEQUE IIS QUI EIUSDEM SUNT CANONICO IURE PARTICIPES

CAPUT I

De Romano Pontifice

Can. 162

§ 1. Romanus Pontifex, beati Petri in primatu Successor, habet non solum primatum honoris, sed supremam et plenam potestatem iurisdictionis in universam Ecclesiam tum iii rebus quae ad fidem et mores, tum in iis quae ad disciplinam et regimen Ecclesiae per totum orbem diffusae pertinent.

Can. 162. — S. Bonifacius, litt. *Beatus apostolus,* a. 419 ; S. Leo M., litt. *Omnis admonitio,* 12 ian. 444; Bonifacius VIII, bulla *Unam sanctam.* 18 nov. 1302; S. C. de Prop. Fide, litt. encycl, (ad Patriarchas Orientis), 6 iun. 1803. - S. Theodorus Studita, ep. 192, 193.

§ 1. — S. Clemens, litt. *Propter súbitas,* a. 90-99(?); S. Soter, litt. a. c. 170: « *A principio* » ; S. Victor, litt. a. c. 190 : « *Nos ergo* » ; S. Callistus I, decr. a. 217-222; S. Damasus, litt. *Quod vestra caritas,* a. 378/82; litt. *Post has omnes,* a. 382; S. Innocentius I, litt. *In requirendis,* 7 ian. 417, c. 1; S. Zosimus, litt. *Quamvis Patrum,* 21 mart. 418; S. Bonifacius I, litt. *Inter caeteras,* a. 419; litt. *Retro maioribus,* 11 mart. 422, c 2; litt. *Manet beatum,* 11 mart. 422; litt. *Institutio universalis,* 11 mart. 422; S. Coelestinus I, litt. *Tandem maiorum,* 15 mart. 432: « *... Elaborate»;* S. Xystus III, litt. *Si ecclesiastici corporis,* 17 sept. 433: *«Haec sanctitatem* » ; S. Leo M., litt. *Quantum dilectioni,* 21 iun. 445; litt. *Credebamus post,* [6] ian. 446; litt. *Quanta fraternitati,* a. 446 : « *Si autem in eo* » ; S. Simplicius, litt. *Cuperem quidem,* 10 ian. 476 : « *Haec, venerabilis* » ; S. Felix III, litt. *Postquam sanctae, m.* mart. 843; litt. *Olim nobis, 5* oct. 484; litt. *Multa sunt,* a. 490; S. Gelasius, litt. *Quod plena cupimus, 1* mart. 492; litt. *Famuli vestrae,* a. 494; litt. *Ex epistola,* a. 492-496; litt. *Valde mirati sumus,* 5 febr. 496 : « *Sed nec illa* » ; S. Anastasius II, litt. *Exordium pontificatus,* a. 496 ; S. Ioannes II, litt. *Inter claras,* 25 mart. 534; S. Gregorius M., litt. *Piissimus atque,* mense iun. 595; litt. *Suavissima mihi,* mense nov. 597; Agatho, litt. *Consideranti mihi,* mense mart. 680; litt. *Omnium bonorum,* mense mart. 680; Hadrianus I, litt. *Deus qui dixit,* 26 oct. 785 ; litt. *Pastoralibus curis,* 26 mart. 785 : « *Porro post* » ; S. Nicolaus I, litt. *Principatum divinae,* 25 sept. 800; litt. *Postquam beato,* 18 mart. 862; litt. *Si serenissimi,* 18 mart. 862; litt. *... et divinorum,* a. 863; litt. *Proposueramus quidem,* a. 865: « *... Verumtamen* » et sequentia; litt. *Dici non potest,* 13 nov. 866; Iohannes VIII, litt. -Si *ergo,* a. 873-5; litt. *Ad hanc quippe,* 16 apr. 878; litt. *Inter claras sapientiae,* (16 aug.) 879 : « *Nunc itaque* » ; Stephanus V, litt. *Cum Deo propitio,* a. 885 ; litt. *Vestrae serenitatis,* a. 885; litt. *Quia te zelo,* a. 885; Iohannes X, litt. *Cum religio,* a. c. 925; S. Leo IX,

§ 2. Haec potestas est vere episcopalis, ordinaria et immediata tum in omnes et singulas ecclesias, tum in omnes et singulos pastores et fideles, a nulla fiumana auctoritate dependens.

Can. 163

Romanus Pontifex, legitime electus, statim ab acceptata electione, obtinet, iure divino, plenam supremae iurisdictionis potestatem.

Can. 161

Gravioris momenti negotia quae uni Romano Pontifici reservantur sive natura sua, sive positiva lege, *causae maiores* appellantur.

Can, 165

Si contingat ut Romanus Pontifex renuntiet, ad eiusdem renuntiationis validitatem non est necessaria Cardinalium aliorumve acceptatio.

litt. *In terra pax,* 2 sept. 1053, c. 32; litt. *Congratulamus vehementer,* a. 1052/53: « *Quod ipse*»; litt. *Quantas gratias,* a. 1054; S. Gregorius VII, litt. *Summae sedis specula,* 6 iun. 1080; Hadrianus IV, litt. *Ex quo,* a. 1154/1159: *a Traditum est»;* litt. *Inter omnia,* 13 iun. 1157; Alexander III, litt. *Apostolica sedes,* 27 sept. 1177; Coelestinus III, litt. *Fundavit Deus,* 20 febr. 1196; Innocentius III, litt. *Reprobata quondam,* 1-15 aug. 1198; litt. *Apostolicae Sedis,* 12 nov. 1199; litt. *Ex eo te radicatum,* 23 nov. 1199; litt. *Multae nobis,* 13 nov. 1199; litt. *Is Ecclesiam,* 24 nov. 1199; litt. *Non processit,* 1 iun. 1202; litt. *Licet apostolica sedes,* mense maio 1205 ; litt. *Licet hactenus,* 7 oct. 1207 ; litt. *Inconsutilis,* 30 aug. 1213; litt. *Licet olim,* 31 aug. 1213; Gregorius IX, ep. *Quia Christi,* 18 iul. 3231; Professio fidei (in Syn. Lugdunen. II) a Michaele Palaeologo Gregorio X oblata, a. 1274; Iohannes XXII, ep. *Salvator noster,* 29 apr. 1319; Benedictus XII, a. 1341, prop. 90, Armenorum, damn. ; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli.* 6 iul. 1439, § 8; Pius IV, const. *Iniunctum nobis,* 13 nov. 1564, Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus,* a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § 1, n. VI; ep. *Nuper ad nos,* 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.; Pius IX, ep. encycl. *Amantissimus,* 8 apr. 1862; litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867; ep. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1873, § 6; Leo XIII, ep. encycl. *Satis cognitum,* 29 iun. 1896; S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907; S. C. de Prop. Fide, instr 31 iul. 1902, n. 1, i.

Can. 162 § 2. — Syn. Vatican., sess. IV, c. III, *de vi et ratione primatus Romani Pontificis;* Gregorius XIII, const. *Sanctissimus,* a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § I, n. VI; ep. *Nuper ad nos,* 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr. ; Leo XIII, ep. encycl. *Satis 'cognitum,* 29 iun. 1896 ; Pius IX, litt. ap. *Reversurus, 12* iul. 1867.

Can. 163. — S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907; Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945.

Can. 164. — Syn. Trident., sess. XXIV, *de ref.,* c. 5; S. Xistus III, litt. *Si quantum humanis,* 8 iul. 435; S. Leo M., litt. *Omnium quidem,* 13 ian. 444; litt. *Omnis admonitio,* 12 ian. 444 : « *Ipsum vero* » ; litt. *Quanta fraternitati,* a. 446 ; S. Leo IX, litt. *Congratulamur vehementer,* a. 1052/3 : « *Siquidem* » ; Pius IX, litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867

Can. 166

Omnibus in ritibus, inter divina officia fieri debet a Patriarchis, Episcopis, ceterisque Hierarchis et omnibus clericis, commemoratio Romani Pontificis.

OAPUT II

De Oecumenica Synodo

Can. 167

§ 1. Dari nequit Oecumenica Synodus quae a Romano Pontifice non fuerit convocata.

§ 2. Eiusdem Romani Pontificis est Oecumenicae Synodo per se vel per alios praeesse, res in ea tractandas ordinemque servandum constituere ac designare, Synodum ipsam transferre, suspendere, dissolvere, eiusque decreta confirmare.

Can. 168

§ 1. Convocantur ad Synodum in eaque ius habent suffragii deliberativi :

I° S. R. E. Cardinales, etsi non Episcopi;

2° Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi residentiales, etiam nondum charactere episcopali aucti;

3° Abbates vel Praelati nullius seu Exarchi qui praesunt territorio proprio ;

4° Abbas Primas, Praeses Consociationis Confoederationum monasticarum cum exemptione pontificia, Abbates Superiores Congregationum monasticarum, Praesides Confoederationum monasticarum cum exemptione pontificia, ac supremi Moderatores Religionum clericalium exemptione pontificia fruentium, non autem aliarum Religionum, nisi aliud convocationis decretum ferat.

§ 2. Etiam Episcopi titulares, ad Synodum convocati suffragium obtinent deliberativum, nisi aliud in convocatione expresse caveatur.

§ 3. Theologi ac canonum periti, ad Synodum forte invitati, suffragium non habent nisi consultivum.

Can. 166. — Callixtus III, const. *Reddituri de commisso,* 3 sept. 1457, § 1; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo,* 1 mar. 1756, §§ 9-17; S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. II; litt. 29 maii 1838; instr. 31 iul. 1902, n. 13, e). - Syn. Armen., a. 1911, 153; •638, ö); Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. II, I; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. I, 12, 4; pars III, cap. VI, 3; Syn. prov. Alba-Iulien. •et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. I; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. II, 1.

Can. 167. — Leo XIII, ep. encycl. *Satis cognitum,* 29 iun. 1896.

Can. 169 /

§ 1. Si quis ex convocatis ad Synodum ad normam can. 168, § 1, eidem, iusto impedimento detentus, interesse non possit, mittat procuratorem et impedimentum probet.

§ 2. Procurator, si fuerit unus e Synodi Patribus, duplici suffragio non gaudet; si non fuerit, publicis tantum sessionibus interesse potest, sed sine suffragio ; expleta autem Synodo, huius acta subscribendi ius habet.

Can. 170

Nemini eorum qui Synodo interesse debent, licet ante discedere, quam Synodus sit rite absoluta, nisi a Synodi praeside, cognita ac probata discessionis causa, abeundi licentiam obtinuerint.

Can. 171

Propositis a Romano Pontifice quaestionibus Patres possunt alias addere, postquam tamen obtinuerint a Synodi praeside earundem approbationem.

Can. 172

Synodi decreta vim definitivam obligandi non habent, nisi a Romano Pontifice fuerint confirmata et eius iussu promulgata.

Can. 173

§ 1. Synodus Oecumenica suprema pollet in universam Ecclesiam potestate.

§ 2. A sententia Romani Pontificis non datur ad Synodum Oecumenicam appellatio; nec a ceteris actis recursus.

Can. 174

Si contingat ut Romanus Pontifex, durante Synodi celebratione, e vita decedat, ipso iure haec intermittitur, donec novus Pontifex illam resumi et continuari iusserit.

Can. 172. — S. Damasns, litt. *Confidimus,* a. 372; S. Leo M., litt. *Quam vigilanter,* 21 mart. 453; S. Gelasius, litt. *Valde mirati sumus,* 5 febr. 496 : « *Quibus convenienter » ;* S. Nicolaus I, litt. *Postquam beato,* 18 mart 862: *«Quod dicitis»;* litt. *Proposueramus quidem,* a. 865 : «... *Quamvis dicentis* »; Leo XIII, ep. encycl. *Satis cognitum,* 29 iun. 1896.

Can. 173 § 1. — S. Coelestinus I, litt. *Spiritus sancti,* 8 maii 431; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo,* 22 nov. 1439, § 8.

§ 2. — Syn. Vatican., ses. IV, c. III, *de vi et ratione primatus Romani Pontificis;* S. Zosimus, litt. *Quamvis Patrum,* 21 mart. 418; S. Bonfacius I, litt. *Retro maioribus,* 11 mart. 422, c. 2; S. Leo IX, litt. *In terra pax,* 2 sept. 1053, c, 32: *«Nam Romanae Eccles.* »; Pius II, const. *Exsecrabilis,* 18 ian. 1459, § 2; Iulius II, *Suscepti regiminis,* 1 iul. 1509.

Can. 174. — Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945.

CAPUT III

De Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus

Can. 175

S. R. E. Cardinales Senatum Romani Pontificis constituunt eidemque in regenda Ecclesia praecipui consiliarii et adiutores assistunt.

Can. 176

§ 1. Sacrum Collegium in tres ordines distribuitur : episcopalem, ad quem soli pertinent sex Cardinales ecclesiis suburbicariis praepositi ; presbyteralem, qui Cardinalibus quinquaginta; diaconalem, qui constat quatuordecim.

§ 2. Cardinalibus ordinis presbyteralis ac diaconalis suus cuique titulus aut diaconia in Urbe assignatur a Romano Pontifice.

Can. 177

§ 1. Cardinales libere a Romano Pontifice ex toto terrarum orbe et ex quocumque ritu eliguntur, viri saltem in ordine presbyteratus constituti, doctrina, pietate ac rerum agendarum prudentia egregie praestantes.

§ 2. A Cardinalatus dignitate arcentur :

1° Illegitimi, etiamsi per subsequens matrimonium fuerint legitimati ; itemque alii irregulares vel a recipiendis subdiaconatu et maioribus ordinibus impediti secundum canonicas sanctiones, etsi legitime fuerint ad recipiendos ordines et dignitates, etiam episcopalem, dispensati ;

2° Qui prolem, etiam ex valido matrimonio susceptam, vel nepotem ex ea habent ;

3° Qui alicui Cardinali viventi coniuncti sunt consanguinitate usque ad quartum gradum inclusive.

Can. 178

§ 1. Cardinales creantur et publicantur a Romano Pontifice in Consistorio, sicque creati et publicati obtinent ius ad electionem Romani Pontificis et privilegia de quibus in can. 185.

§ 2. Si tamen Romanus Pontifex creationem alicuius in Consistorio

De Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalibus. — Eugenius IV, ep. *Non mediocri,* a. 1439; Paulus IV, const. *Cum venerabiles,* 22 aug. 1555; Sixtus V, const. *Postquam,* 3 dec. 1586; Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945.

annuntiaverit, eins nomine sibi in pectore reservato, hic nullis interim gaudet Cardinalium iuribus aut privilegiis, sed, postquam a Romano Pontifice eius nomen publicatum fuerit, iisdem fruitur a publicatione, iure vero praecedentiae a reservatione in pectore.

Can. 179

Promotus absens a Curia debet in recipiendo bireto rubro iurare se intra annum, nisi legitimo detineatur impedimento, Summum Pontificem aditurum.

Can. 180

Orientales ad dignitatem cardinalitiam promoti proprium retinent ritum. Privilegiis autem Cardinalium utentes ab iis abstineant quae cum suo ritu non conveniant.

Can. 181

Nisi aliter in casibus particularibus fuerit ab Apostolica Sede provisum, per promotionem ad sacram purpuram non solum ipso facto vacant dignitates omnes, ecclesiae, beneficia quae promotus habeat, sed etiam pensiones ecclesiasticae amittuntur.

Can. 182

§ 1. Per optionem in Consistorio factam et a Summo Pontifice approbatam, possunt, servata prioritate ordinis et promotionis, Cardinales ex ordine presbyterali transire ad alium titulum et Cardinales ex ordine diaconali ad aliam diaconiam et, si per decem annos completos in ordine diaconali permanserint, etiam ad ordinem presbyteralem.

§ 2. Cardinalis ex ordine diaconali, transiens per optionem ad ordinem presbyteralem, locum obtinet ante omnes illos Cardinales presbyteros, qui post ipsum ad sacrae purpurae honorem assumpti sunt.

§ 3. Suburbicaria si vacet sedes, Cardinales ex ordine presbyterali, qui momento vacationis praesentes fuerint in Curia vel ab ea absentes ad tempus ob sibi commissum negotium aliquod a Romano Pontifice, optare eam possunt in Consistorio, servata prioritate promotionis.

§ 4. Cardinales quibus una ex ecclesiis suburbicariis est assignata, aliam optare nequeunt; cum vero Cardinalis gradum Decani attigerit, ecclesiam suam Ostiensi cumulat, quae proinde cum alia atque alia ecclesia suburbicaria in persona Cardinalis Decani semper coniungitur.

Can. 180. — S. O. Caeremonialis, decr. 30 nov. 1880.

Can. 183

§ 1. Sacro Cardinalium Collegio praeest Decanus, qui est antiquior promotione ad aliquam sedem suburbicariam. Ipsi nulla est in ceteros Cardinales iurisdictio, sed primus habetur inter aequales.

§ 2. Vacante decanatu, ipso iure succedit Subdecanus, sive is tempore vacationis sit praesens in Curia, sive in sua suburbicaria sede commoretur, sive absit ad tempus ob sibi commissum munus a Romano Pontifice.

Can. 184

§ 1. Cardinales tenentur obligatione residendi in Curia, nec possunt ab eadem discedere sine licentia Romani Pontificis, salvo praescripto §§ 2, 3.

§ 2. Haec obligatio urget etiam Cardinales Episcopos suburbicarios ; sed ipsi non indigent licentia ut sese conferant ad ecclesias sibi commissas, quoties opportunum iudicaverint.

§ 3. Cardinales qui sunt Episcopi alicuius ecclesiae non suburbicariae, lege residendi in Curia eximuntur ; sed cum ad Urbem venerint, Summum Pontificem adeant, nec ab Urbe discedant antequam ab eodem abeundi licentiam impetraverint.

Can. 185

§ 1. Cardinales omnes, praeter alia privilegia iure statuta, a. sua promotione in Consistorio facultate gaudent :

1° Audiendi ubique terrarum confessiones, etiam religiosorum utriusque sexus, et absolvendi ab omnibus peccatis et censuris etiam reservatis, exceptis tantum censuris Sedi Apostolicae specialissimo modo reservatis et illis quae adnexae sunt revelationi secreti S. Officii ;

2° Sibi suisque familiaribus eligendi sacerdotem confessionibus excipiendis, qui, si iurisdictione careat, eam ipso iure obtinet, etiam quod spectat ad peccata et censuras, reservatas quoque, illis tantum censuris exceptis, de quibus in n. 1° ;

3° Verbum Dei ubique praedicandi;

4° Celebrandi vel alii permittendi ut coram se celebret semel divinam Liturgiam in feria V maioris hebdomadae ac ter in nocte Nativitatis Domini;

5° Benedicendi ubique, solo crucis signo, cum omnibus indulgentiis quae a Sede Apostolica concedi solent, cruces, rosarla, aliasque coronas precatorias, numismata, statuas, scapularia a Sede Apostolica probata eaque imponendi sine onere inscriptionis;

6° Unica benedictione erigendi, in ecclesiis et oratoriis etiam privatis aliisque piis locis, stationes *Viae Crucis* cum omnibus indulgentiis, quae huiusmodi pium exercitium peragentibus impertitae sunt; nec non

benedicendi pro fidelibus, qui causa infirmitatis vel alius legitimi impedimenti sacras stationes *Viae Crucis* visitare nequeant, Crucifixi icones cum applicatione omnium indulgentiarum devoto exercitio eiusdem *Viae Crucis* a Romanis Pontificibus adnexarum;

7° Celebrandi super aram portatilem non solum in domo propriae habitationis, sed ubicumque degunt; et permittendi ut iterum divina Liturgia, ipsis adstantibus, celebretur;

8° Celebrandi in mari, debitis cautelis adhibitis;

9° In omnibus ecclesiis et oratoriis divinam Liturgiam celebrandi iuxta proprium calendarium;

10° Fruendi altari privilegiato personali quotidiano;

11° Lucrandi in propriis oratoriis indulgentias, ad quas acquirendas praescripta sit visitatio ecclesiae alicuius vel publici oratorii civitatis seu loci, in quo Cardinales actu commorentur, quo privilegio etiam eorum familiares frui possunt;

12° Benedicendi ubique populo more Episcoporum; sed in Urbe in ecclesiis tantum, piis locis et fidelium consessibus ;

13° Episcoporum insignia gestandi, atque utendi mitra et baculo pastorali ;

14° Divinam Liturgiam celebrandi in quolibet privato oratorio sine praeiudicio illius qui indulto gaudet;

15° Pontificalia^ cum throno et baldachino peragendi in omnibus ecclesiis extra Urbem, Hierarcha praemonito, si ecclesia sit cathedralis ;

16° Honoribus, qui locorum Hierarchis tribui solent, fruendi quocumque se conferant ;

17° Fidem faciendi in foro externo, de oraculo pontificio testantes;

18° Fruendi oratorio ab Hierarchae visitatione exempto;

19° De reditibus beneficiariis libere disponendi, etiam per testamentum, salvo iuris praescripto de defuncto Cardinali, qui in Urbe domicilium habebat ;

20° Consecrationes et benedictiones ecclesiarum, altarium, sacrae supellectilis, Abbatum seu Superiorum monasterii sui iuris aliasve similes, excepta oleorum sacrorum consecratione, si Cardinalis charactere episcopali careat, ubique locorum, servatis servandis, peragendi.

21° Praecedendi omnibus Praelatis non exclusis Patriarchis et Legatis Pontificiis, nisi Legatus sit Cardinalis in proprio territorio residens ; Cardinalis autem Legatus a latere praecedit extra Urbem omnibus aliis;

22° Conferendi primam tonsuram et ordines minores, dummodo promovendus habeat dimissorias proprii Hierarchae litteras;

23° Ministrandi sacramentum chrismatis, firmo onere inscriptionis nominis fidelis chrismate uncti ad normam iuris;

24° Concedendi indulgentias trecentorum dierum, etiam toties quoties lucrandas, in locis vel institutis ac pro personis suae iurisdictio-

iis rei protectionis ; item in aliis locis, sed a praesentibus tantummodo, singulis vicibus, lucrandas.

§ 2. Cardinalis Decanus gaudet privilegio ordinandi electum Pontificem, si hic ordinatione presbyterali vel episcopali indigeat, et tunc pallio utitur; quod privilegium, absente Cardinali Decano, competit Subdecano, eoque etiam absente, antiquiori Cardinali Episcopo suburbicario.

§ 3. Demum Cardinalis Protodiaconus pallia Archiepiscopis et Episcopis privilegio fruentibus eorumve procuratoribus, vice Romani Pontificis imponit; et nomen novi electi Pontificis populo annuntiat.

Can. 186

§ 1. Cardinalis ad sedem suburbicariam promotus, postquam eius regimen canonice suscepit, est verus Episcopus suae ecclesiae, eaque potestate in eam pollet, quam ceteri Episcopi residentiales in propria eparchia seu dioecesi obtinent.

§ 2. Ceteri Cardinales in suis titulis vel diaconus, assumpto ad normam iuris eorundem regimine, omnia possunt quae locorum Hierarchae in suis ecclesiis, exceptis ordine iudiciorum et qualibet iurisdictione in fideles, sed salva potestate in iis quae ad disciplinam, morum correctionem, servitium ecclesiae pertinent.

§ 3. Cum throno et baldachino Cardinalis ordinis presbyteralis potest in suo titulo pontificalia peragere et Cardinalis ordinis diaconalis in sua diaconia pontificaliter assistere, neque alius quisquam ibidem id potest sine Cardinalis consensu ; in aliis vero Urbis ecclesiis Cardinales throno et baldachino uti nequeunt sine licentia Romani Pontificis.

Can. 187

Sede Apostolica vacante, Sacrum Cardinalium Collegium et Romana Curia non aliam habent potestatem, quam quae definitur in constitutionibus apostolicis de hac re datis.

CAPUT IV

DeTCuria Romana

Can. 188

§ 1. Curia Romana constat Sacris Congregationibus, Tribunalibus et Officiis, prout inferius enumerantur et describuntur.

§ 2. Incolumi iure Congregationis S. Oflicii, ex sacris Congregationibus, Orientalium negotia agit, nisi aliud expresse statuatur, Congregatio pro Ecclesia Orientali.

De Curia Romana. — S. Pius X, const. *Sapienti consilio,* 29 iun. 1908; Ordo servandum in S. Congregationibus, Tribunalibus, Officiis Romanae Curiae, 29 sept. 1908.

Can. 189

§ 1. In singulis Congregationibus, Tribunalibus, Officiis servanda est disciplina et agenda sunt negotia secundum normas tum generales tum particulares, quas ipsis Romanus Pontifex praestituerit.

§ 2. Omnes qui ad Congregationes, Tribunalia, Officia Romanae Curiae pertinent, secretum servare debent intra fines et secundum modum ex disciplina unicuique propria determinatum.

Can. 190

§ 1. Nihil grave aut extraordinarium in iisdem Congregationibus^ Tribunalibus, Officiis agatur, nisi a Moderatoribus eorundem Romano Pontifici fuerit antea significatum.

§ 2. Gratiae quaevis ac resolutiones indigent pontificia approbatione,- exceptis iis ad quas eorundem Officiorum, Tribunalium, Congregationum Moderatoribus speciales facultates tributae sint, exceptisque sententiis Tribunalis Sacrae Romanae Rotae et Signaturae Apostolicae.

Can. 191

Controversiam, si qua exoriatur, de competentia inter Sacras Congregationes, Tribunalia vel Officia Romanae Curiae, dirimit coetus? S. R. E. Cardinalium, quos Romanus Pontifex in singulis casibus designaverit.

ARTICULUS I

De Sacris Congregationibus

Can. 192

Singulis Congregationibus praeest Cardinalis Praefectus vel, si iisdem praesit ipsemet Romanus Pontifex, eas dirigit Cardinalis a secretis* quibus adiunguntur Cardinales quos Pontifex iis adscribendos censuerit, cum aliis necessariis administris.

Can. 193

§ 1. Congregatio S. Officii, cui ipse Summus Pontifex praeest, tutatur doctrinam fidei et morum.

§ 2. Iudicat de iis delictis quae sibimet secundum propriam eiusdem legem reservantur, cum potestate has criminales causas videndi no» solum in gradu appellationis a tribunali Hierarchae loci, sed etiam *im* prima instantia, si directe ad ipsam delatae fuerint.

§ 3. Ipsa sola cognoscit ea quae, sive directe sive indirecte, in iure aut in facto, circa privilegium, uti aiunt, Paulinum et matrimonii impedimenta disparitatis cultus et mixtae religionis versantur; itemque, ad eam spectat facultas dispensandi ab hisce impedimentis. Quare quaelibet huiusmodi quaestio ad hanc Congregationem est deferenda, quae tamen potest, si ita censeat et casus ferat, quaestionem remittere ad aliam Congregationem vel ad Tribunal Sacrae Romanae Rotae.

§ 4. Ad eandem pertinet non solum delatos sibi libros diligenter excutere, eos, si oportuerit, prohibere, et dispensationes a prohibitione concedere; sed etiam ex officio inquirere, qua opportuniore licebit via, quae in vulgus edantur scripta cuiuslibet generis damnanda, et in memoriam Hierarcharum reducere, quam religiose debeant in perniciosa scripta animadvertere eaque Sedi Apostolicae ad normam iuris denuntiare.

§ 5. Ipsa una competens est circa ea omnia quae ieiunium eucharisticum pro sacerdotibus divinam Liturgiam celebrantibus respiciunt.

Can. 194

§ 1. Congregationis Consistorialis Praefectus est ipse Romanus Pontifex. Praeter alios, ad eandem pertinent ex officio Cardinales a secretis S. Officii, Praefectus Congregationis de Seminariis et Universitatibus studiorum et a secretis Status. Inter Consultores eiusdem semper sunt Assessor S. Officii, Praelatus a secretis Congregationis pro negotiis ecclesiasticis extraordinariis et Praelatus a secretis Congregationis de Seminariis et Universitatibus studiorum.

§ 2. Ad hanc Congregationem spectat non modo parare agenda in Consistoriis, sed praeterea, in locis Congregationibus pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide non obnoxiis, novas dioeceses ac provincias et capitula tum cathedralia tum collegialia constituere; dioeceses iam constitutas dividere; Episcopos, Administratores apostolicos, Coadiutores et Auxiliares Episcoporum constituendos proponere, canonicas inquisitiones seu processus super promovendis indicere actosque diligenter expendere, ipsorum periclitari doctrina, salvo praescripto can. 202.

§ 3. Ab hac Congregatione dependent ea omnia quae pertinent ad constitutionem, conservationem et statum dioecesium. Quare ipsa vigilat super impletis vel minus obligationibus, quibus Ordinarii tenentur; cognoscit ea quae ab Episcopis scripto relata sint de statu suarum dioecesium; indicit visitationes apostolicas examinatque eas quae fuerint absolutae, transmissis in utroque casu ad singulas Congregationes iis ad deliberandum negotiis quae ad eas peculiariter pertinent.

Can. 193 § 3. — S. O. S. Off., 27 ian. 1928, ad II.

Can. 195

§ 1. I° Congregationi pro Ecclesia Orientali, cui praeest ipse Romanus Pontifex, reservantur omnia cuiusque generis negotia quae sive ad personas, sive ad disciplinam, sive ad ritus orientales referuntur, etiamsi sint mixta, idest sive rei sive personarum ratione Latinos quoque attingant. Quare pro Ecclesiis rituum orientalium ipsa omnibus facultatibus potitur, quas aliae Congregationes pro Ecclesiis ritus latini obtinent, incolumi tamen iure Congregationis S. Officii ad normam can. 193, Congregationis Sacrorum Rituum ad normam can. 200, §§ 2, 3, Congregationis pro negotiis ecclesiasticis extraordinariis ad normam can. 202, nec non Congregationis de Seminariis et Universitatibus studiorum ad normam can. 203, § 1, in iis quae spectant ad Athenaea, quae vocant studiorum Universitates vel Facultates, atque Sacrae Poenitentiariae ad normam can. 204 ;

2° Ipsius est pro omnibus orientalibus ritibus libros approbare liturgicos, ac dubia solvere circa eorumdem textum et translationes; item omnia videre ac statuere de rubricis et caeremoniis divinae Liturgiae, sacramentorum, sacramentalium et officii divini;

3° In iis praeterea regionibus in quibus eadem sacra Congregatio obtinet plenam et exclusivam iurisdictionem, ipsa, non solum pro fidelibus rituum orientalium, sed etiam pro fidelibus ritus latini eorumque hierarchia, operibus, institutis, piis societatibus, facultatibus potitur, quae aliae Congregationes pro fidelibus ritus latini extra illas regiones obtinent, incolumi tamen iure Congregationis S. Officii, atque integris manentibus quae usque adhuc reservata sunt Congregationi de disciplina Sacramentorum, Congregationi Sacrorum Rituum, Congregationi de Seminariis et studiorum Universitatibus ac Sacrae Poenitentiariae.

4° Quod vero spectat ad sodales religiosos latini ritus, missionarios in regionibus de quibus in n. 3, eadem Congregatio sibi vindicat quidquid eosdem qua missionarios, sive uti singulos sive simul sumptos, tangit. Quidquid vero eosdem qua religiosos, sive uti singulos sive simul sumptos, attingit, ad Congregationem religiosorum negotiis praepositam remittit aut relinquit.

§ 2. Haec Congregatio controversias dirimit via disciplinari; quas vero ordine iudiciario dirimendas censuerit, ipsa, servato eodem ordine, cognoscet aut ad tribunalia ordinaria Apostolicae Sedis remittet.

Can. 195 § 1. — Pius XI, motu propr. *Post datam,* 20 apr. 1923.

§ 1, I°. — Pius IX, const. *Romani Pontifices,* 6 ian. 1862; Benedictus XV, motu propr. *Dei providentis,* 1 maii 1917, n. II, III ; Pius XI, motu propr. *Sancta Dei Ecclesia,* 25 mart. 1938, n. III.

§ 1, 2°. — Pius XI, motu propr. *Quam sollicita,* 21 dec. 1934.

§ 1, 3°, 4°. — Pius XI, motu propr. *Sancta Dei Ecclesia,* 25 mart. 1938, nn. I, II.

§ 2. — Benedictus XV, motu propr. *Dei providentis,* 1 maii 1917, n. IV, V; Pius XI, motu propr. *Sancta Dei Ecclesia,* 25 mart. 1938, n. IV; S. O. Oonsist., 12 nov. 1908, ad VI

Can. 196

§ 1. Congregationi de disciplina Sacramentorum proposita est universa legislatio circa disciplinam septem sacramentorum, incolumi iure Congregationis S. Officii circa ea quae in can. 193 statuta sunt, et Sacrorum Rituum Congregationis circa ritus et caeremonias quae in sacramentis conficiendis, ministrandis et recipiendis servari debent.

§ 2. Ad illam itaque spectant ea omnia, quae decerni concedique solent tum in disciplina matrimonii, tum in disciplina aliorum sacramentorum nec non in celebratione Sacrificii eucharistici, iis tantum exceptis quae aliis Congregationibus reservata sunt.

§ 3. Ipsa cognoscit quoque et exclusive de facto inconsummationis matrimonii, de exsistentia causarum ad dispensationem concedendam, deque iis omnibus quae cum his sunt connexa; potest tamen cognitionem horum omnium, si id expedire iudicaverit, ad Sacram Romanam Rotam remittere. Ad eam referri possunt quaestiones de validitate matrimonii, quas tamen, si accuratiorem disquisitionem aut investigationem exigant, ad tribunal competens remittat. Ad ipsam etiam pertinet videre de obligationibus ordinibus maioribus adnexis, atque examinare quaestiones de ipsa validitate sacrae ordinationis, aut eas ad tribunal competens remittere. Et ita porro de aliis sacramentis.

Can. 197

§ 1. Congregationi Concilii ea pars negotiorum est commissa, quae ad universam disciplinam cleri saecularis populique christiani refertur.

§ 2. Quamobrem ipsius est curare ut christianae vitae praecepta serventur, cum facultate opportune ab iisdem fideles dispensandi; moderari quae parochos et canonicos spectant; aut quae pias sodalitates, pias uniones (etiamsi dependeant a religiosis vel erectae sint in eorum ecclesiis seu domibus), pia legata, pia opera, Liturgiarum stipes, beneficia aut officia, bona ecclesiastica, mobilia et immobilia, tributa dioecesana, taxas curiarum episcopalium aliaque huiusmodi attingunt. Eidem reservata est facultas eximendi a condicionibus requisitis ad assecutionem beneficiorum, quoties ad Ordinarios eorum collatio spectat; admittendi ad compositionem eos qui occuparunt bona ecclesiastica, etiam pertinentia ad religiosos; permittendi ut fideles acquirant bona ecclesiastica, a potestate civili usurpata.

§ 3. Videt quoque de iis omnibus, quae ad immunitatem ecclesiasticam pertinent, itemque de controversiis circa praecedentiam, salvo iure Congregationis negotiis religiosorum sodalium praepositae et Congregationis Caeremonialis.

§ 4. Ad eandem pertinent ea omnia quae ad Conciliorum celebrationem et recognitionem atque ad Episcoporum coetus seu collationes referuntur, extra loca quae subsunt Congregationibus pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide.

§ 5. Est autem haec Congregatio competens in omnibus controversiis negotia eidem commissa spectantibus, quas in via disciplinari pertractandas censuerit; cetera ad tribunal competens sunt deferenda.

Can. 198

§ 1. Congregatio negotiis religiosorum sodalium praeposita ea sibi exclusive vindicat quae respiciunt regimen, disciplinam, studia, bona et privilegia religiosorum sodalium utriusque sexus quibusvis publicis votis adstrictorum, eorumque qui, quamvis sine votis, in communi tamen vitam agunt more religiosorum, itemque tertiorum Ordinum saecularium, incolumi iure Congregationum pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide.

§ 2. Quapropter, quaestionibus ordine iudiciario tractandis ad tribunal competens remissis et incolumi semper iure Congregationis S. Officii et Congregationis Concilii circa negotia ad ipsas spectantia, haec Congregatio quaestiones omnes suae competentiae in via disciplinari dirimit; sed si quaestio vertatur inter religiosum sodalem et personam non religiosam, ipsa, praesertim ad instantiam partis, potest etiam, si aequum iudicaverit, eandem quaestionem ad aliam Congregationem aut tribunal remittere.

§ 3. Huic denique Congregationi reservatur concessio dispensationum a iure communi pro sodalibus religiosis, firmo praescripto can. 193, § 5.

Can. 199

§ 1. Congregatio de Propaganda Fide missionibus ad praedicandum Evangelium et catholicam doctrinam praeest, ministros necessarios constituit et mutat, facultatemque habet tractandi, agendi et exsequendi omnia hac in re necessaria et opportuna.

§ 2. Curat ea omnia quae ad Conciliorum celebrationem et recognitionem in locis sibi subiectis pertinent.

§ 3. Eius iurisdictio iis est circumscripta regionibus, ubi, ecclesiastica hierarchia nondum constituta, status missionis perseverat. Huic Congregationi sunt etiam subiectae regiones, quae, etsi hierarchia inibi constituta sit, adhuc inchoatum aliquid praeseferunt. Eidem pariter subsunt societates ecclesiasticorum ac seminaria quae exclusive fundata sunt eo fine, ut in iis instituantur alumni pro exteris missionibus, praesertim quod attinet ad eorum regulas, administrationem atque opportunas concessiones ad sacram ordinationem alumnorum requisitas.

§ 4. Haec autem Congregatio debet ad competentes Congregationes deferre negotia quae aut fidem attingunt, aut causas matrimoniales, aut generales normas circa sacrorum rituum disciplinam tradendas vel interpretandas.

§ 5. Quod vero spectat ad sodales religiosos, eadem Congregatio sibi vindicat quidquid religiosos qua missionarios, sive uti singulos sive

simul sumptos attingit. Quidquid vero religiosos qua tales, sive uti singulos sive simul sumptos attingit ad Congregationem religiosorum negotiis praepositam remittat aut relinquat.

Can. 200

§ 1. Congregatio Sacrorum Rituum ius habet videndi et statuendi ea omnia quae sacros ritus et caeremonias Ecclesiae Latinae proxime spectant, non autem quae latius ad sacros ritus referuntur, cuiusmodi sunt praecedentia iura aliaque id genus, de quibus sive servato ordine iudiciario sive administrativo modo disceptetur. Eius proinde est praesertim advigilare, ut sacri ritus ac caeremoniae diligenter serventur in Sacro celebrando, in sacramentis administrandis, in divinis officiis persolvendis, in iis denique omnibus quae Ecclesiae Latinae cultum respiciunt; dispensationes concedere opportunas; insignia et honoris privilegia tam personalia et ad tempus, quam localia et perpetua, quae ad sacros ritus vel caeremonias pertineant, elargiri, et cavere ne in haec abusus irrepant. In hisce peragendis auxilio utitur *sectionis liturgicae.*

§ 2. Eiusdem Congregationis praeterea est ea omnia agere quae ad beatificationem et canonizationem Servorum Dei, firma § 3, vel ad sacras reliquias quoquo modo referuntur. Haec reservantur sectioni alteri, quam promotor generalis fidei moderatur.

§ 3. Pro causis Servorum Dei in quibus colligi nequeunt depositiones testium coaevorum, nec certa prostant documenta tales depositiones rite suo tempore collectas praebentia, praesto est sectio tertia, quae *historica* audit. Haec sectio suffragium praeterea profert circa libros liturgicos emendandos vel denuo edendos. Huic sectioni praeest relator generalis.

Can. 201

Ad Congregationem Caeremonialem pertinet moderatio caeremoniarum in Sacello Aulaque Pontificali servandarum et sacrarum functionum quas Patres Cardinales extra Pontificale Sacellum peragunt; itemque eadem Congregatio cognoscit quaestiones de praecedentia tum Patrum Cardinalium tum Legatorum quos Nationes ad Sedem Apostolicam mittunt.

Can. 202

Ad Congregationem pro negotiis ecclesiasticis extraordinariis spectat dioeceses constituere vel dividere et ad vacantes dioeceses idoneos viros promovere, quoties hisce de rebus cum civilibus Guberniis agendum est; insuper Congregatio in ea negotia incumbit, quae eius examini subiiciuntur a Summo Pontifice per Cardinalem a secretis Status, praesertim ex illis quae cum legibus civilibus coniunctum aliquid habent et ad pacta conventa cum Nationibus referuntur.

Can. 203

§ 1. Congregatio de Seminariis et Universitatibus studiorum advigilat omnibus quae ad regimen", disciplinam, temporalium bonorum administrationem et studia Seminariorum pertinent, incolumi iure Congregationum pro Ecclesia Orientali et de Propaganda Fide. Eidem pariter commissa est moderatio regiminis ac studiorum, in quibus versari debent Athenaea seu quas vocant studiorum Universitates vel Facultates quae ab Ecclesiae auctoritate dependent, non exceptis iis quae a religiosae alicuius familiae sodalibus diriguntur. Novas institutiones perpendit approbatque ; facultatem concedit academicos gradus conferendi normasque tradit quibus ii conferri debeant, et ubi agitur de viro singulari doctrina commendato, potest eos ipsa conferre.

§ 2. In hac Sacra Congregatione connumerantur inter alios Cardinales Cardinalis a secretis Congregationis Consistorialis et inter Consultores Assessor eiusdem Congregationis.

ARTICULUS II

De Tribunalibus Curiae Romanae

Can. 204

§ 1. Sacrae Poenitentiariae praeficitur Cardinalis Poenitentiarius Maior. Huius tribunalis iurisdictio coarctatur ad ea quae forum internum, etiam non sacramentale, respiciunt; quare hoc tribunal pro solo foro interno gratias largitur, absolutiones, dispensationes, commutationes, sanationes, condonationes; excutit praeterea quaestiones conscientiae easque dirimit.

§ 2. Eiusdem insuper est de iis omnibus iudicare quae spectant ad usum et concessionem indulgentiarum, salvo iure S. Officii videndi ea quae doctrinam dogmaticam circa easdem indulgentias vel circa novas orationes et devotiones respiciunt.

Can. 205

Causae ordinem iudiciarium requirentes aguntur apud Sacram Romanam Rotam et apud Supremum Tribunal Signaturae Apostolicae intra fines et secundum normas iisdem proprias,[1] salvo iure Congregationis S. Officii et Congregationis Sacrorum Rituum in causas sibi proprias,, firmoque can. 195, § 2 de iure Congregationis pro Ecclesia Orientali.

Can. 204. — S. C. pro Eccl. Orient., 26 iul. 1930.
§ 2. — S. O. pro Eccl. Orientali, notificat. 21 iul. 1935.

[1] Cfr. Pius XII, litt apost. *Sollicitudinem Nostram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950, can. 78-84.

ARTICULUS III

De Officiis Curiae Romanae

Can. 206

§ 1. Cancellariae Apostolicae, cui praeest Cardinalis Cancellarius Sanctae Romanae Ecclesiae, proprium est apostolicas expedire litteras seu bullas de beneficiorum et officiorum consistorialium provisione, novarum provinciarum et dioecesium ac capitulorum institutione et de aliis maioribus Ecclesiae negotiis conficiendis.

§ 2. Quae litterae seu bullae ne expediantur nisi de mandato Congregationum Consistorialis aut pro Ecclesia Orientali circa negotia ad earum competentiam spectantia, aut de mandato Summi Pontificis circa alia negotia, servatis in singulis casibus ipsius mandati terminis.

Can. 207

Datariae Apostolicae, quam moderatur Cardinalis Datarius Sanctae Romanae Ecclesiae, commissum est cognoscere de idoneitate promovendorum ad beneficia non consistorialia Apostolicae Sedi reservata; conficere et expedire apostolicas litteras de eorum collatione; eximere in conferendo beneficio a condicionibus requisitis, quoties eius collatio ad Hierarcham non pertinet; curare pensiones et onera quae Summus Pontifex in iisdem conferendis beneficiis imposuerit.

Can. 208

Camerae Apostolicae, cui praesidet Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis Camerarius, cura est atque administratio bonorum ac iurium temporalium Sedis Apostolicae, quo tempore praesertim haec vacet; et tunc adamussim serventur normae statutae in constitutionibus apostolicis hac de re editis.

Can. 209

Officium Secretariae Status, cuius moderator est Cardinalis a secretis Status, constat triplici parte hoc ordine :

1° Prima pars, cui praesidet Praelatus a secretis Congregationis pro negotiis ecclesiasticis extraordinariis, tractat negotia quae eidem Congregationi examinanda subiici debent ad normam can. 202, ceteris pro diversa eorum natura ad peculiares Congregationes remissis;

2° Altera pars, cui praeest Substitutus, incumbit in ordinaria negotia;

3° Tertiam partem dirigit Cancellarius Brevium Apostolicorum, qui vacat expeditioni Brevium.

Can. 210

Ad Secretarias Brevium ad Principes et Epistolarum latinarum spectat munus latine scribendi acta Summi Pontificis, ab eodem illis commissa.

CAPUT V

De~Legatis Romani Pontificis

Can. 211

Romano Pontifici ius est, a civili potestate minime dependens, in quamlibet mundi partem Legatos cum vel sine ecclesiastica iurisdictione mittendi.

Can. 212

Dicitur *Legatus a latere* Cardinalis qui a Summo Pontifice tanquam »Wer *ego* cum hoc titulo mittitur, et tantum potest, quantum ei a Summo Pontifice demandatum est.

Can. 213

§ 1. Legati qui mittuntur cum titulo Nuntii aut Internuntii :

V **Fovent, secundum normas a Sede Apostolica receptas, relationes inter Sedem Apostolicam et civilia Gubernia apud quae legatione stabili funguntur;**

2° In territorio sibi assignato advigilare debent in ecclesiarum statum et Romanum Pontificem de eodem certiorem reddere;

3° Praeterea delegatas quoque facultates plerumque obtinent.

§ 2. Qui vero mittuntur cum titulo *Delegati Apostolici* unam habent ordinariam potestatem de qua in § 1, n. 2, praeter alias facultates delegatas ipsis ab Apostolica Sede commissas.

Can. 214

§ 1. Legatorum officium cum omnibus facultatibus iisdem commissis non exspirat vacante Sede Apostolica, nisi aliud in litteris pontificiis fuerit statutum.

§ 2. Cessat autem, expleto mandato, revocatione iisdem intimata, renuntiatione a Romano Pontifice acceptata.

Can. 211. — S. Bonifacius, litt. *Inter caeteras,* a. 419; S. Felix III, litt. *Quoniam pietas,* 28 iul. 484.

Can. 214 § 1. — Pius XII, const. *Vacantis Apostolicae Sedis,* 8 dec. 1945.

Can. 215

§ 1. Legati Patriarchis atque Hierarchis locorum liberum suae iurisdictionis exercitium relinquant.

§ 2. Licet charactere episcopali careant, praecedunt tamen omnibus Hierarchis, qui non sint cardinalitia dignitate insigniti.

§ 3. Etsi charactere episcopali carent possunt, sine Hierarcharum licentia, in omnibus eorum ecclesiis, cuiusvis sint ritus, excepta cathedrali, officia divina, etiam in pontificalibus, peragere.

CAPUT VI

De Patriarchis

Can. 216

§ 1. Secundum antiquissimum Ecclesiae morem, singulari honore prosequendi sunt Orientis Patriarchae, quippe qui amplissima potestate, a Romano Pontifice data seu agnita, suo cuique patriarchatui seu ritui tamquam pater et caput praesunt.

§ 2. I° Nomine Patriarchae venit Episcopus cui canones tribuunt iurisdictionem in omnes Episcopos, haud exceptis Metropolitis, clerum et populum alicuius territorii seu ritus, ad normam iuris, sub auctoritate Romani Pontificis, exercendam;

2° Patriarchae in fideles eiusdem ritus, extra limites proprii territorii commorantes, competit potestas quatenus iure communi vel particulari expresse statuatur.

Can. 215 § 3. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 11 dec. 1838, n. 1.

Can. 216. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 4.

§ 1. — S. Innocentius I, litt. *Et onus et honor,* a. c. 415; Innocentius III, litt. *Solitae benignitatis,* a. 1201/2 : « *Circa illum* » ; litt. *Quod die,* 1 iun. 1202 : « *Nos igitur » ;* litt. *Evangelica docente,* 21 ian. 1205: *«Et ego videns»;* litt. *Inter quatuor,* 2 aug. 1206; litt. *Scriptum est,* 18 aug. 1212; Pius VII, litt. ap. *Simul ao spectabilium,* 8 iul. 1815; Leo XIII, motu propr. *Auspicia rerum,* 19 mart. 1896. - Syn. Armen., a. 1911, 155; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, XVI; sect. III, cap. I, art. III, I ; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 3; cap. VII, art. III, 6.

§ 2. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6; Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 2; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17. - Syn. Armen., a. 1911, 182.

§ 2, 1». — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 20; Innocentius III, litt. *Quia divinae,* 4 ian. 1215 : « *Quae omnia* vos » ; Leo XIII, litt. ap. *Orientalium,* 30 nov. 1894. n. XIII. - Syn. Mar. Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 12; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

§ 2, 2o. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6,19).

Can. 217

§ 1. Titulum Ecclesiae unicuique patriarchatui legitime agnitum seu concessum tantum Romanus Pontifex vel Synodus Oecumenica immutare potest.

§ 2. Tituli personales, qui Patriarchis singulis concedantur, ut adiuncti et accessorii habendi sunt, atque ad normam concessionis stricte diiudicandi quod attinet sive ad usum sive ad tempus quo ipsis uti liceat.

Can. 218

§ 1. I° Singuli patriarchatus sedem residentiae fixam habere debent;

2° Sedes residentiae transferri nequit nisi gravissimis de causis, cum consensu Synodi patriarchalis vel Episcoporum ad normam can. 224, § 1, et praevia Sedis Apostolicae approbatione.

§ 2. Sedes residentiae constituatur in civitate principe ex qua Patriarcha titulum desumit vel, si id fieri non possit, in eparchia Patriarchae propria.

Can. 219

§ 1. I° Ordo praecedentiae inter antiquas patriarchales Orientis sedes is est ut praecedat Patriarcha constantinopolitanus, post quem numeratur alexandrinus, deinde antiochenus, et post eum hierosolymitanus;

2° Inter hos Patriarchas, qui diversi quidem ritus, unius vero eiusdemque sunt tituli, praecedentiam obtinet qui prior promotus est ad dignitatem patriarchalem, et, si eodem tempore fuerint promoti, senior aetate.

§ 2. Inter ceteros Orientis Patriarchas, praecedentia regitur norma de qua in § 1, n. 2.

Can. 217 § 1. — S. C. de Prop. Fide (C. P.), 28 ian. 1636.

§ 2. — Pius IX, litt. ap. *Perlibenter accepimus,* 17 nov. 1856; S. C. de Prop. Fide, 9 iun. 1856, dub. 2.

Can. 218. — Pius VII, breve *In communi,* 1 nov. 1816, n. 4; Gregorius XVI, litt. ap. *Non sine,* 24 dec. 1831; S. C. de Prop. Fide, 8 iul. 1774, dub. 4; decr. 12 aug. 1816; (C. G.), decr. 15 mart. 1819, n. 14. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 5; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1S88, cap. VII, art. III, 6.

§ 1. — Syn. Bekorkien. Maronitarum, a. 1790, s. 9.

§ i, 1°. — Benedictus XIV, litt. ap. *Quoniam, ven. Fratres,* 6 mar. 1754.

§ l, 2°. — Gregorius XVI, lit. ap. *Non sine,* 24 dec. 1831.

Can. 219. — S. C. de Prop. Fide, litt. 15 iun. 1867; litt. 9 iul. 1894. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6.

§ 1. — Syn Nicaen. I, a. 325, can. 7; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra,* 13 nov. 866: « *Desiderans nosse » ; « Porro quis* »; S. Leo IX, litt. *Congratulamur vehementer,* a. 1052/3: «Pro *cuius»;* Innocentius III, litt. *Inter quatuor,* 24 nov. 1205; litt. *Praerogativa dilectionis,* 30 mart. 1205; litt. *Cum unigenitus,* 25 apr. 1205; litt. *Divisis aliis,* 15 maii 1205: « *Vocavit enim,* »; litt. *Inter quatuor,* 2 aug. 1206; litt. *Licet apostolica sedes,* mense maio 1205; litt. *Licet secundum,* 22 aug. 1212; litt. *Scriptum est,* 18 aug. 1212; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli,* 6 iul. 1439, § 9.

§ i, I<>. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 21; S. Leo M., litt. *Quantum dilectioni,* 11 iun. 453.

§ 3. I° Patriarcha omnis in ecclesiis vel in divinis officiis proprii ritus praecedit ceteris Patriarchis, etsi sedis titulo potioribus vel promotione prioribus;

2° Patriarcha qui actu iurisdictionem obtinet praecedit, extra Curiam Romanam, Patriarchis mere titularibus cuiusvis ritus, etiam latini.

Can. 220

Patriarcha apocrisiarium apud Sedem Apostolicam habere potest, ab ipso, audita Synodo permanenti et praevio Sedis Apostolicae consensu, designatum.

ARTICULUS I

De electione Patriarcharum

Can. 221

Patriarcha designandus est canonica electione in Synodo Episcoporum sui patriarchatus, legitime convocata ab Administratore patriarchatus ad normam can. 308, n. 3 et rite coadunata.

Can. 222

Synodus coadunari debet in ipsa patriarchali residentia, aut alio in loco ab Administratore patriarchatus, auditis, etiam per litteras, Patribus Synodi, designando.

Can. 223

Synodi coadunatio fieri debet non ultra mensem a die vacationis, firmo iure particulari brevius tempus statuente.

Can. 224

§ 1. In electione Patriarchae voce activa fruuntur omnes et soli eiusdem patriarchatus Episcopi, etiam titulares, legitime electi atque

Can. 220. — Clemens XI, litt. ap. *Singularis argumentum,* 21 maii 1712.

De electione Patriarcharum. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. II, *De Patriarchae electione;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 18S8, cap. VIII, art. II, *De Patriarchae electione et institutione.*

Can. 221. — Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 4; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 22; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra,* 13 nov. 866: *«.A quo autem»;* Clemens XIII, litt. ap. *Succrescente zizania,* 1 aug. 1760.

Can. 222. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, III.

Can. 223. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, V.

Can. 224. — Pius IX, litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867, § 15 ; const. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, I; ep. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1873, § 27; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Patriarcham Syr.), 28 ian. 1792. - Syn. Armen., a. .1911, 170; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI. 7, IX.

confirmati, etsi episcopali charactere non aucti, iis exclusis qui in can. 109, § 1 recensentur.

§ 2. A Synodo prorsus excluduntur clerici episcopali dignitate carentes, salvo can. 228, §§ 1, 2.

§ 3. Laici cuiusvis gradus et auctoritatis Patriarchae electioni neque interventu in Synodum neque candidatorum commendatione neque quovis alio modo semet immiscere valent, reprobata contraria consuetudine et revocato quolibet contrario privilegio.

Can. 225

§ 1. Episcopi omnes, legitime convocati, gravi obligatione tenentur ut intersint electioni.

§ 2. Si iusto existiment se detineri impedimento, scripto suas rationes aperiant Synodo, cuius iudicio stare debent.

Can. 226

§ 1. Convocatione legitime facta, si duae tertiae partes eorum qui voce activa fruuntur, nec legitimo sunt impedimento detenti, in loco ad normam can. 222 designato praesentes sunt, Synodus canonica declarabitur et ad electionem procedi potest.

§ 2. Firmo praescripto can. 110, ius eligendi praesentibus in electionis loco reservatur, exclusa facultate ferendi suffragium non solum per epistolam sed etiam per procuratorem.

Can. 227

Nisi Sedes Apostolica aliter, in casu singulari, statuerit, Synodo de eligendo Patriarcha praesidet, salvo iure particulari, antiquior ordinatione episcopali inter Episcopos Patriarchae subiectos.

Can. 228

§ 1. 1° Ante electionem, per secreta suffragia, designentur duo scrutatores, qui una cum praeside, munus de quo in can. 113 impleant;

2° Hi scrutatores assumantur, ad normam iuris particularis, inter Patres Synodi vel inter presbyteros.

Can. 224 § 2. —- Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736. pars III, cap. VI, 8.

§ 3. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 22. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 8.

Can. 225. — Syn. Armen., a. 1911, 169.

Can. 226 § 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, VII.

§ 2. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. II, 2; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, VIII, XI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

Can. 227. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, VI.

Can. 228. — Syn. Armen., a. 1911, 173; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, IV, XII, XVI.

§ 2. Praeter scrutatores, a praeside Synodi, auditis duobus Episcopis ordinatione episcopali, inter praesentes, antiquioribus, actuarius seu notarius designetur.

§ 3. I° Omnes de quibus in §§ 1 et 2 iusiurandum interponere statim debent de munere fideliter implendo et de secreto servando circa acta in comitiis, etiam expleta electione;

2° Vetantur quoque scrutatores iurisiurandi religione, vel ipsis Patribus Synodi, nomina auctorum suffragiorum revelare.

Can. 229

§ 1. Schedulae electionis conficiantur ad normam iuris particularis : suffragia ferantur servatis praescriptis iuris communis, salvo tamen iure particulari.

§ 2. Antequam ad Patriarchae electionem deveniatur, singuli Patres iureiurando promittant se illum in singulis scrutiniis electuros quem secundum Deum eligendum esse existimaverint.

Can. 230

§ 1. Is electus habeatur qui, demptis suffragiis nullis, duas ex tribus suffragiorum partes retulerit.

§ 2. Scrutinia repeti debent donec duae ex tribus partes in eumdem candidatum conveniant.

Can. 231

Ut quis ad patriarchalem dignitatem idoneus habeatur, praeter ea quae can. 394, § 1, nn. 1, 2, 5, 6 ad dignitatem episcopalem requiruntur, debet esse :

***V* Natus quadraginta saltem annos;**

2° A decem saltem annis in presbyteratus ordine constitutus.

Can. 232

Electione intra quindecim dies ab inita Synodo non peracta, designatio personae Patriarchae ad Romanum Pontificem, eo in casu, devolvitur.

Can 229. — Syn. Armen., a. 1911, 173; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, XV.

Can. 239. — Syn. Armen., a. 1911, 172; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, XVII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

§ 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7. XIX.

Can. 231. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. II, 5; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, X; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IL

2°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 5; Iohannes VIII, litt. *Experientia tuae prudentiae,* 16 aug. 879 : « *Et cum* » ; litt. *Inter claras sapientiae.* (16 aug.) 879: *«Eo tamen».*

Can. 232. — Syn. Armen., a. 1911. 173.

Can. 233

Electio ad normam iuris peracta, illico a praeside, vel, si praeses fuerit electus, ab illo qui eius vices gerere debet, totius Synodi nomine, formula modoque in singulis ritibus receptis, electo intimanda est, salvo praescripto can. 235, § 3, n. 1.

Can. 234

Electus intra biduum utile a recepta intimatione, manifestare debet utrum electioni consentiat, an eidem renuntiet; secus, omne ius ex electione quaesitum amittit.

Can. 235

§ 1. Si electus renuntiaverit, ad novam electionem procedendum est.

§ 2. Si electus acceptaverit, Synodus procedat, iuxta praescripta sui ritus, ad eius proclamationem et inthronizationem, dummodo sit Episcopus, haud excluso Episcopo electo seu designato, rite confirmato, etsi charactere episcopali nondum aucto, sed exclusis Episcopis qui canonice officio episcopali renuntiaverunt vel depositi sunt, iisque de quibus in can. 109, § 1.

§ 3. I° Si vero electus talis non sit, Synodus Romano Pontifici electionem peractam illico notam faciat, suspensa eiusdem electi proclamatione et inthronizatione, et servato a Patribus, omnibusque qui qualibet ratione Synodo interfuerunt vel quomodolibet electionis exitum noverunt, secreto circa eundem exitum, etiam adversus electum, donec confirmatio pervenerit et legitime publica evaserit;

2° Interim Patres Synodi possunt residentiae sedem repetere, ad Synodum redituri cum pervenerit Summi Pontificis responsum;

3° Obtenta Summi Pontificis confirmatione, procedatur ad sollemnem Patriarchae proclamationem et inthronizationem.

4° Si electus Summi Pontificis confirmationem non obtinuerit, ad novam electionem statim procedendum est.

§ 4. Electus ad dignitatem patriarchalem qui charactere episcopali careat, si ex iis sit de quibus in § 2 agitur, ante inthronizationem Episcopus ordinetur; si autem sit ex iis de quibus in § 3, n. 1, nonnisi post Romani Pontificis confirmationem Episcopus ordinari potest.

Can. 233. — Syn. Armen., a. 1911,175. ; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, XX, XXI.

Can. 234. — Syn. Armen., a. 1911, 175; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, XXI.

Can. 235. — Pius IX, litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867, § 16; const. ap. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, II; litt. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1873, §§ 33-34; S. C. de Prop. Fide, decr. 15 mart. 1729. - Syn. Armen., a. 1911, 180, 181; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

§ 2. — S. C. de Prop. Fide (C. P.), 28 ian. 1636, n. 2-3; 30 oct. 1894. - Syn. Armen., a. 1911, 175; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 47; pars III, cap. VI, 7, XX.

§ 4. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 48.

Can. 236

§ 1. Novus Patriarcha de electione canonica ad Romanum Pontificem referre debet, additis documentis, propria manu subscriptis, de emissa, iuxta probatas formulas, coram Synodo, professione fidei deque iureiurando fidelitatis praestito, simulque ab eodem expostulare ecclesiasticam communionem et pallium, quod est plenitudinis oficii pontificalis insigne.

§ 2. Synodus ad Romanum Pontificem, per synodicas litteras, eodem tempore referat de electione ad normam iuris peracta atque de fidei formula ac fidelitatis iureiurando a novo Patriarcha coram ipsa Synodo recitatis et subscriptis, itemque petat pro Patriarcha ecclesiasticam communionem et pallium.

Can. 237

§ 1. I° Electionis acta, postquam omnia absoluta fuerunt, a praeside, scrutatoribus et actuario subscripta, in archivo secreto patriarchatus fideliter reponenda sunt;

2° Patrum omnium Synodi subscriptio laudabiliter praedictorum subscriptionibus, ad normam iuris particularis, additur.

§ 2. Testimonium electionis, ad normam § 1 subscriptum, novo Patriarchae tradendum est.

Can. 238

§ 1. Patriarcha ad normam can. 235 electus et inthronizatus plenum ius in officio obtinet, firma § 3.

§ 2. Patriarchae ad normam can. 235, § 3, n. 1 electo, qui quavis ex causa electionis notitiam habuerit, ante obtentam a Summo Pontifice electionis confirmationem, nullo modo licet sese, electionis praetextu, immiscere oficii patriarchalis administrationi, sive in spiritualibus.

Can. 236. — Clemens XI, litt. ap. *Divinae Bonitatis,* 20 iun. 1715, n. 3; Benedictus XIV, litt. ap *Dum nobiscum,* 29 febr. 1744, § 1; Pius IX, litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867, § 16; const. ap. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, n. II; ep. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1873, §§ 33-34; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Vic. Sedis patriarchalis Syror.), 25 sept. 1802; (C. G.), 1 dec. 1837. - Syn. Armen., a. 1911, 177, 201; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. II, 9, 13; Syn. Libanen. Maronitarum, a.1736, pars II, cap. XIV, 47; pars III, cap. VI, 7, XXII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

§ 1. — Leo IV, litt. *Vidimus animi,* a. 853; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra,* 13 nov. 866: « A *quo autem* »; Innocentius III, litt. *Quia nobis,* 27 nov. 1202: « *Nos ergo* »; litt. *Apostolica sedes,* 27 nov. 1202: « *Petisti vero* »; litt. *Rex regum,* 25 febr. 1204; litt. *Receptis litteris,* 10 sept. 1203: *«Nos autem»;* litt. *Licet eoe eo,* 25 febr. 1204; Pius IV, const. ap. *Venerabilem,* 1 sept. 1562; Clemens XI, const. ap. *Cum nos,* 12 kal. apr. 1706; Benedictus XIV, alloc, a. 1744; Clemens XIII, litt. ap. *Delatis ad nos,* 1 aug. 3760, § 5. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888 ,cap. VII, art. III, 6, 1).

Can. 237. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, XX.

§ 1. — Syn. Armen., a. 1911, 175.

Can. 238. — Syn. Armen., a. 1911, 177, 180; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

sive in temporalibus et actus ab eo forte ante praedictam confirmationem positi, nulli sunt.

§ 3. Patriarcha legitime electus et inthronizatus, antequam in Consistorio confirmationem et pallium sollemniter receperit, prohibetur ne Synodum patriarchalem de qua in can. 340, § 1 convocet et Episcopos sive eligat sive ordinet.

Can. 239

Omnes et singuli qui Synodo intersunt debent iusiurandum praestare de secreto, etiam post peractam electionem, servando, adversus ipsum etiam electum, circa ea quae scrutinia sive directe sive indirecte respiciunt.

ARTICULUS II

De iuribus et obligationibus Patriarcharum

Can. 240

§ 1. Patriarcha potestatem habet ordinariam in universo patriarchatu, ideoque ei ius et officium est exercendi, ad normam canonum et legitimarum consuetudinum, iurisdictionem in Episcopos, clericos et fideles, qui omnes canonicam obedientiam et reverentiam ei exhibere debent.

§ 2. Haec potestas, nisi aliud ex natura rei vel iure constet, exerceri valide potest in patriarchatu tantum.

Can. 241

Potestas Patriarchae ita est personalis ut ipse non valeat Syncellum pro toto patriarchatu constituere.

Can. 242

Donec Metropolitis iurium et officiorum exercitium in suis provinciis, ad normam can. 316, restituatur, ad Patriarcham spectat Metropolitarum iura exercere et officia implere.

Can. 238 § 3. —- Innocentius III, const. ap. *Quia divinae,* III non. ian. 1215; Pius IX, const. ap. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, III; litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867, § 17; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 1 dec. 1837; 30 oct. 1894. - Syn. Armen., a. 1911, 225; Syn Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, XXII.

Can. 239. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. II, 11.

De iuribus et obligationibus Patriarcharum. — Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const *Laetentur caeli,* 6 iul. 1439, § 9; Leo XIII, ep. *Omnibus compertum est,* 21 iul. 1900, n. I

Can. 240. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6; Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 2. - Syn. Armen., a. 1911, 182; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. VII, art. II, 5.

§ 1. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 17 febr. 1772, n. 5. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. II.

Can. 241. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 15 sept. 1777, n. 2. - Syn. Armen., a. 1911,188.

Can. 242. — Syn. Armen., a. .1911, 184; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 14.

Can. 243

§ 1. Leges, universalibus Ecclesiae legibus iisque etiam quas Sedes Apostolica pro patriarchatu constituit non contrarias, sive integrum patriarchatum ipsae respiciant sive aliquam ipsius partem, seu personarum coetum, Patriarcha, tantum in Synodo patriarchali de quo in can. 340, § 1, ferre valet.

§ 2. Legum in Synodo patriarchali latarum Patriarcha sedulo promulgationem curare debet, firmo can. 350, § 1.

§ 3. Legum Synodi patriarchalis, usque ad futuram Synodum, authentica interpretatio, Patriarchae, audita Synodo permanenti, competit.

§ 4. I° Iusta de causa Patriarcha a legibus Synodi patriarchalis, in casibus singularibus, etiam pro toto patriarchatu, dispensare valet. Si dispensatio casus singulares excedat, Patriarcha ipsam concedere non valet nisi gravi de causa et de consensu Synodi permanentis;

2° Denegatam ab Hierarcha loci dispensationem a lege Synodi patriarchalis Patriarcha ne concedat, nisi iusta de causa et audito eodem Hierarcha.

Can. 244

§ 1. Summi Pontificis acta pro patriarchatu, pro Orientali vel pro universa Ecclesia data, nisi Sedes Apostolica directo providerit, Patriarcha, a Sacra Congregatione pro Ecclesia Orientali certior de re factus, Episcopis aliisve ad quos pertinet nota facere debet; atque eorumdem actorum, quoties fidelium interest ea cognoscere, publicam lectionem in ecclesiis praescribere.

§ 2. Praescriptorum quae in his actis continentur quaeque patriarchatum ipsum afficiunt Patriarcha fidelem exsecutionem curet.

Can. 245

§ 1. Patriarcha proprio iure valet :

I° Edicta, mandata atque ordinationes generales, pro toto etiam patriarchatu, ferre, et legum applicationem definiendam earumque exsecutionem urgendam;

2° Instructiones ad clerum populumque dirigere ad sanam doctrinam exponendam, pietatem fovendam, abusus corrigendos et exercitia quae spirituale fidelium bonum foveant approbanda et commendanda;

Can. 243 § 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 13.
§ 2. — Syn. Armen., a. 1911, 234.
§ 3. — Syn. Armen., a. 1911, 234, 1006; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. VII, 8.

Can. 244. — S. C. de Prop. Fide» instr (ad Patr. et Epp. Ritus Graeco-Melchit.), 29 maii 1789, n. 18. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. II, II.
§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. II, II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. I, 10.

Can. 245. — Gennadius CP., ep., ad Martyrium Ep. antiochenum. - Syn. Armen., a. 1911, 185; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 5); Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 5).

3° Encyclicas litteras universo patriarchatu dare circa quaestiones ad propriam ecclesiam ac ritum pertinentes.

§ 2. Patriarcha Episcopis, clero et religiosis iubere potest ut suae ordinationes, instructiones, litterae publice in ecclesiis, seu in ecclesiasticis ac religiosis domibus, legantur et exponantur.

Can. 246

§ 1. Salvo iure et officio singulorum Episcoporum, visitandi proprias eparchias, Patriarcha ius et officium habet, ordinaria visitatione, totum patriarchatum visitandi per se aut per alium, decimo quoque anno.

§ 2. Gravi de causa Patriarcha valet etiam extraordinariam visitationem in aliqua ecclesia, civitate, eparchia peragere.

§ 3. Tempore visitationis Patriarcha potest omnia quae in canonica visitatione Hierarchae competunt, peragere.

Can. 247

Singulis annis, iis exceptis in quibus celebratur patriarchalis Synodus de qua in can. 340, § 1, Patriarcha convocare ne omittat, ad habendas collationes, Episcopos aliosque Hierarchas locorum aut universi patriarchatus aut alicuius provinciae vel regionis, ita tamen ut, altero in casu, saltem intra quinquennium, nemo non sit convocatus.

Can. 248

§ 1. Patriarcha de consensu Synodi patriarchalis vel Episcoporum ad normam can. 224, § 1, gravi ex causa, valet :

I° Provincias et Eparchias erigere, aliter circumscribere, unire, dividere, supprimere, earumve gradum hierarchicum immutare, sedemque episcopalem transferre, salva tamen Sedis Apostolicae confirmatione ;

2° Metropolitas vel Episcopos residentiales aut titulares ab una ad aliam eparchiam residentialem vel titularem transferre ;

Can. 246. - Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19. - Syn. Armen., a. 1911, 195, 200, 4»; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 6); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 11; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 17).

§ 1. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742.

§ 2. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 17 febr. 1772, n. 7.

Can. 247. — Syn. Armen., a. 1911, 235.

Can. 248 § 1, I° — S. C. de Prop. Fide, decr. 20 iul. 1760; instr, (ad Patr. et Bpp. Ritus Graeco-Melchit.), 29 maii 1789, n. 7; 18 sept. 1843, dub. 2. - Syn. Sardicen., a. 343, can. 1 et 4; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 57,102, 121. - Syn. Armen., a. 1911, 189; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 21.

§ 1, 2°. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742. - Canones Apostolorum, 14; Syn. Antiochen., a. 341, can. 13. - Syn. Armen., a. 1911, 192; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 22; cap. VI, 2, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 12).

3° Episcoporum renuntiationes ipsi factas acceptare;

4° Episcopo residentia!! Coadiutorem vel Auxiliarem dare, servatis praescriptis can. 251-255, si designandus episcopali charactere non sit auctus.

§ 2. Patriarcha de consensu Synodi permanentis potest exarchias erigere, earumdem fines immutare, supprimere.

§ 3. De decisionibus Synodi circa negotia de quibus in § 1, nn. 2-4, § 2, Sedem Apostolicam Patriarcha quamprimum certiorem faciat.

Can. 249

§ 1. Ad eparchias vacantes quod attinet, Patriarchae competit :

I° Certiorem facere Sedem Apostolicam de sedis vacatione;

2° Eparchiae vacanti invigilare;

3° Ubi, ad normam can. 469, ius eligendi Administratorem ad collegium consultorum eparchialium spectat, supplere negligentiam eiusdem collegii;

4° Ubi, ad normam can. 469, ius nominandi Administratorem ad Patriarcham spectat, intra mensem utilem ab accepta vacationis notitia, nominare, auditis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, Administratorem eparchiae vacantis; elapso inutiliter mense, Administratoris nominatio ad Sedem Apostolicam devolvitur.

§ 2. Administratoris, a Patriarcha ad normam § 1, n. 4 nominati, remotio ab eodem Patriarcha, auditis Episcopis in curia officium cum residentia habentibus, ex iusta causa, fieri potest.

§ 3. Patriarchae ius et officium est curandi ut sedi vacanti, quamprimum, nec ultra terminos iure communi statutos, dignus idoneusque pastor detur.

Can. 250

Sede vacante, Patriarcha curet ut patrimonium eparchiae et res defuncti Episcopi ad ecclesiam devolvendae, diligenter conserventur et fideliter administrentur; quae omnia futuro Episcopo post inthronizationem integre, debitaque forma tradi debent.

Can. 248 § 1. 3°. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 36; cap. VI, 2. 7, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 12); cap. IX, art. II, 6.

§ 1, 4". — S. C. de Prop. Fide, 28 aug. 1643, n. 4. - Syn. Armen., a. 1911, 193; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 35; cap. VI, 2, 7.

Can. 249 § 1. — Syn. Armen., a. 1911, 298; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 8); cap. VIII, art. III.

§ 1, 4°. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 3); cap. II, art. III, 1.

§ 3. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25: Paulus V, litt. ap. *Erga Maronitarum,* 21 oct. 1619. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, *De electione episcopi;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 17; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IV, *De electione metropolitarum et episcoporum;* cap. V, art. XIII, § 10, n. 4.

Can. 250. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. III.

Can. 251

Episcopi canonice eliguntur in Synodo ad normam canonum qui sequuntur, abrogatis privilegiis et consuetudinibus contrariis, firmo can. 255.

Can. 252

§ 1. Quod attinet ad Episcoporum nominationes :

I° Patriarcha informationes et documenta quae, ad normam iuris communis et particularium Apostolicae Sedis instructionum, necessaria seu opportuna sunt ut iuxta can. 394 candidatorum idoneitas rite comprobetur, colligat;

2° Patriarcha, laicorum exclusis intromissione et commendatione, si opportunum ducat, audiat sub secreto, singillatim adhibitisque debitis cautelis, parochos aliosve presbyteros vacantis eparchiae eosque interroget an aliquem candidatum idoneum proponendum habeant.

§ 2. I° Episcopos de quibus in can. 224, § 1 convocet in Synodum pro Episcoporum electione, ipsique praesideat; in qua Synodo nemo iure potitur ferendi suffragium per epistulam vel per procuratorem;

2° Patres in Synodo congregati, quem prae ceteris dignum et idoneum coram Domino censeant, cui christiani gregis custodia committatur, libere eligant, firmo iure particulari quo ius nomina candidatorum proponendi Patriarchae reservetur;

Can. 251. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 4, 6; Syn. Ephesin., a. 431, can. 8; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 3; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 22; S. Iulius, litt. *Legi litteras,* a. 341: *«At nunc ignoro»;* Innocentius IV, ep. *Iustis petentium,* 8 aug. 1243; Iulius III, const. ap. *Cum nos nuper,* 28 apr. 1553: *« Nec non... confirmare »*; Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742; alloc. *Neminem vestrum,* 12 maii 1754; Clemens XIII, litt. ap. *Libentissime occasionem,* 1 aug. 1760; Pius VII, litt. ap. *Ubi primum,* 3 iun. 1816, § 3; breve (ad Patr. et Epp. Melchitas) *Tristis quidem,* 3 iun. 1816, § 4; Gregorius XVI, 24 dec. 1831; Pius IX, litt. ap. *Reversurus,* 12 iul. 1867, §§ 20, 21; alloc. *Cum ex hac vita,* 12 iul. 1867: « *Cum autem*», const. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, VI; ep. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1878, §§ 29-32; S. C. de Prop. Fide, decr. 20 iul. 1760, ad 7; instr, (ad Patr. et Epp. Ritus Graeco-Melchit.), 29 maii 1789, n. 7, 8. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 16, 19, 23; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 12; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 53, 54, 81. - Syn. Mar Isaaci Armenorum, a. 410, can. 1, 20; Syn. Armen., a. 1911, 190, 239; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, *De electione episcopi;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 15, 35; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IV, *De electione metropolitarum et episcoporum.*

Can. 252. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 19. - Syn. Armen., a. 1911, 239; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, *De electione episcopi;* Syn. Li*banen. Maronitarum,* a. 1736, pars III, cap. IV, 15, 16, 35; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IV, *De electione episcoporum et metropolitarum.*

§ 1. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, 10, n. 5.

§ 1, I*. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 2.

§ 1, 2°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 22; Pius IX, litt. encycl. *Quartus supra,* 6 ian. 1873, §§ 24-27. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 16; Syn. Sardicen., a. 343, can. 2, 5.

§ 2. — Syn. Armen., a. 1911, 240

§ 2, 1°. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 4. - Syn. Antiochen.., a. 341, can. 16; Syn. Carthaginen., a. 419. can. 13.

3° Ad validam electionem requiritur pars suffragiorum absolute maior, demptis suffragiis nullis ;

4° De suffragiis servandum est secretum etiam post electionem.

Can. 253

§ 1. Firmo can. 254, § 1, Patriarcha de peracta electione, ad electi confirmationem obtinendam ad normam can. 392, § 2, ad Eomanum Pontificem illico referat.

§ 2. Non licet electi nomen cuiquam manifestare, ne ipsi electo quidem, nisi postquam pervenerit authenticum nuntium concessae confirmationis.

Can. 254

§ 1. Quo expeditius eparchiis vacantibus provideatur, parari potest elenchus, a Sede Apostolica approbatus, presbyterorum ad episcopale officium idoneorum. Nullius nomen in elencho recenseri potest nisi, iudicio Patriarchae et Episcoporum in Synodo congregatorum, secreto scrutinio, per partem suffragiorum absolute maiorem, idoneus ad id officium repertus sit.

§ 2. 1° Si legitime a Synodo electus ad certam eparchiam sive residentialem sive titularem sit ex recensitis in elencho, potest, peracta electione, illico ad ulteriora procedi, nisi interim nomen alicuius candidati ab elencho a Sede Apostolica expunctum fuerit;

2° De peracta electione Sedes Apostolica statim edoceatur.

Can. 255

§ 1. Quoties Synodus ad normam can. 251, congregari non potest, Patriarcha, obtenta Sedis Apostolicae licentia, suffragia Episcoporum per litteras exquirat ; quo in casu Patriarcha, ad validitatem actus, uti debet opera duorum Episcoporum scrutatorum, qui designandi sunt ad normam iuris particularis vel, eo deficiente, a Patriarcha de consensu Synodi permanentis. Scrutatores, praestito una cum Patriarcha iuramento ad normam can. 113, § 1, de munere fideliter implendo, et de se-

Oan. 252 § 2, 3°. — Syn. Nicaen. I, 325, can. 6. - Syn. Armen., a. 1911, 241.

Can. 253. — Pius IX, const. *Cum ecclesiastica,* 31 aug. 1869, § 5, n. VI. - Syn. Armen., a. 1911, 242; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, *De electione episcopi;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IV, *De electione metropolitarum et episcoporum.*

§ 1. — Pius IX, alloc. *Cum ex hac vita,* 12 iul. 1867 : « *Cum autem* ». - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, 10.

Can. 255. — Syn. Armen., a. 1911, 240.

§ 1. _ Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 4. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 19; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 13, 53.

creto servando, litteras Episcoporum aperiant, suffragia numerent et relationem scriptam de peracto scrutinio una cum Patriarcha subsignent.

§ 2. Suffragia per litteras data secreta manere debent.

Can. 256

§ 1. Patriarchae competit :

I° Ius ordinandi Metropolitas, per se, vel, si impeditus fuerit, per alios Episcopos.

2° Metropolitae vel Episcopo litteras patriarchales provisionis canonicae de qua in can. 395, § 1 conferre;

3° Per se vel per alium, electum Metropolitam post ordinationem episcopalem inthronizare, etsi hic per alium administrationem eparchiae canonice inivit.

§ 2. Patriarcha, intra tres menses, electo ordinationem episcopalem conferre et litteras provisionis canonicae de qua in § 1, n. 2 dare, debet, mentione facta in iisdem litteris, nominationis aut confirmationis a Romano Pontifice datae.

Can. 257

Patriarcha, in Synodo electionum ad normam can. 251, potest curare, dummodo congruae eorum sustentationi provisum sit, ut nominentur aliqui Episcopi titulares, non tamen ultra tres, quibus officium cum residentia in curia conferat, eosque, nisi agatur de electo de quo in can. 254, § 2, obtenta Sedis Apostolicae confirmatione, ordinare.

Can. 258

Patriarchae competit :

1° Praeter casus de quibus in can. 403, § 2, Hierarchis loci sibi subiectis, ratione habita gravitatis causae, absentiam ab eparchia permittere ;

Can. 256. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. IV, *De electione episcopi;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. IV, *De electione metropolitarum et episcoporum.*

I°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17; S. Innocentius I, litt. *Et onus et honor,* a. c. 415. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Armen., a. 1911, 183, 2», 190, 244; Syn. Alexandrin. Coptorum, 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 2); cap. II, art. IV, 11; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 15, 17; cap. VI, 2, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 10 n. 6; cap. VII, art. III, 6, 7).

2°. — Iulius III, const. ap. *Cum nos nuper,* 28 apr. 1553 : « *Nec non* » ; « *Tradere et assignare...* » ; Leo XIII, litt. ap. *Ese officio supremi,* 1 oct. 1894. - Syn. Armen., a. 1911, 242.

Can. 257. — S. C.^ de Prop. Fide, instr, (ad Patr. et Epp. Ritus Graeco-Melchit.), 29 maii 1789, n. 7. - Syn. Armen., a. 1911, 191; Syn. Bekorkien. Maronitarum, a. 1790, s. I; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 20; cap. VI, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 10 n. 5 ; cap. X.

Can. 258. I°. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 26. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 7); cap. III, art. II, 5; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 14; pars III, cap. IV, 36;Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. II, 2

2° Devolutivo iure negligentiam Metropolitarum, ad normam canonum, supplere;

3° Vacante sede metropolitana, Metropolitae iura exercere et officia implere in universa provincia.

Can. 259

§ 1. Patriarcha omnes Episcopos sibi subiectos, ea qua par est reverentia prosequatur et fraterna caritate complectatur; Episcopi vero omnes, Patriarchae tamquam legitimo Superiori honorem et obsequium exhibeant, debitamque obtemperationem praestent.

§ 2. Si qua inter ipsos oriatur controversia, eam iudicio Patriarchae subiiciant, incolumi iure eam quolibet tempore seu statu controversiae ad Sedem Apostolicam deferendi.

§ 3. In negotiis extraordinariis vel peculiarem difficultatem praeseferentibus, tum Episcopi sententiam exquirere Patriarchae, tum Patriarcha Episcopos audire, ne omittant.

§ 4. I° Negotia quae plures eparchias respiciunt et civilem Auctoritatem tangunt Patriarcha ad se avocare potest ; statuere autem de iisdem non valet nisi auditis locorum Hierarchis quorum res interest et de consensu Synodi permanentis;

2° Quod si res urgeat nec suppetat tempus ad coadunandos Episcopos Synodi permanentis sodales, horum vices in casu gerunt Episcopi in curia patriarchali officium cum residentia habentes.

Can. 260

§ 1. Patriarchae ius est et officium :

I° Clericis universi patriarchatus vigilandi. Si quis poenam mereri videatur, Hierarcham eius moneat; et, monitione incassum facta, in clericum ipse ad normam iuris animadvertat;

2° Si ita ferat ius particulare : *a)* Presbyteros proprios in eparchiam patriarchatus, in qua presbyteri deficiant, mittendi de consensu Hierarchae eparchiae, et clerico cuilibet committendi munus expediendi ne-

Can. 259, § 1. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 30; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17; Leo XIII, ep. *Omnibus compertum est,* 21 iul. 1900, n. I, II. - Syn. Cartaginen., a. 419, can. 123. - Syn. Armen., a. 1911, 198, 236.

§ 2. —- Leo XIII, ep. *Omnibus compertum est,* 21 iul. 1900, n. II. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 9.

§ 3. — S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Patr. et Epp. Ritus Graeco-Melchit.), 29 maii 1789, n. 9. - Canones Apostolorum, 34; Syn. Antiochen., a. 341, can. 9, 11. - Syn. Armen., a. 1911, 184, 200, 2°; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 9; 2, 22; 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 11).

Can. 260 § 1, 1°. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 14).

§ 1, 2° litt. *a.* — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 17 febr. 1772, n. 1-2; instr, (ad Deleg. Ap. apud Maronit.), 28 iun. 1788; (C. G.), 24 sept. 1816. - Syn. Armen., a. 1911, 197; Syn. Bekorkien. Maronitarum, a. 1790, s. 12; Syn. Sciarfen. Syrorum, n. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 1, VII.

gotia ecclesiastica vel saecularia patriarchatus, de consensu sui Hierarchae. Quamdiu munus perduraverit, potest Patriarcha hunc clericum etiam a proprii Hierarchae iurisdictione eximere, sibique immediate subiicere ; *b)* Indultum de quo in can. 80, § 2, dare ; c) Clericum ad statum laicalem, ad normam can. 156, § 2, n. 2 reductum, inter clericos, de consensu Synodi permanentis, denuo admittere ; *d)* Hierarcham pro sui ritus fidelibus extra patriarchatum commorantibus designare, dummodo eorundem fidelium cura, iure particulari, Patriarchae commissa sit et Sedis Apostolicae consensum obtinuerit ; *e)* Iusiurandum obedientiae erga Patriarcham a candidato de quo in can. 395, § 2, emittendum recipere; /) Facultatem de qua in can. 494, § 3, audita Synodo permanenti, exercere ;

3° Clericum alicui patriarchatus eparchiae adscriptum, audito ipsius Hierarcha, praelatitio titulo augere.

§ 2. Recursus de quo in can. 134, § 3, 494, § 5, 547, § 1, interponi debet, firmo praescripto can. 145, ad Patriarcham.

§ 3. Licentiam de qua in can. 85, § 2 concedere est Patriarchae; itemque indultum de quo in can. 490, § 1, de consensu tamen Synodi permanentis.

§ 4. Praescripta de militum cappellanis ferre.

Can. 261

§ 1. Patriarcha, ad communitates fidelium sui ritus, extra territorium patriarchale commorantium, obtento Sedis Apostolicae consensu, mittere potest presbyterum idoneum qui curam eorum suscipiat, si in eosdem fideles ei potestas competat ad normam can. 216, § 2, n. 2.

§ 2. I° Hic presbyter, antequam munus ineat, Hierarchae loci se sistat, eique litteras quibus designatur ostendat ut opportunas facultates ab eo recipiat;

2° Sine gravi causa, Hierarcha loci facultates huic presbytero ne recuset ; secus, de recusatione eiusque causis Sedem Apostolicam doceat ;

3° Idem presbyter, in exercitio sui ministerii, Hierarchae loci ad normam iuris subditur;

4° In officio exercendo fideliter adhaereat normis in decreto nominationis vel a Sede Apostolica datis; vitam christianam fidelium sibi commissorum pro viribus promoveat et praescripta sui ritus accurate servet ;

Can. 260 § 1, 2 litt. *b.* — Vide fontes ad can. 80 § 2.

litt. *c.* — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VI, 5.

litt. e. — Syn. Armen., a. 1911, 245; Syn. Sciarfen. Syronrum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3 n. 1, II.

§ 3. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, n. 14.

Can. 261. — Innocentius III (in Syn. Lateranen. IV), a. 1215, cap. I X : *«Quoniam m plerisque»;* S. C. pro Eccl. Orient., decr. 23 dec. 1929.

§ 2. — S. C. pro Eccl. Orient., instr. 26 sept. 1932, n. 2-6.

5° In fine cuiusque anni, a die decreti nominationis supputandi, idem presbyter relationem scriptam de statu personali et religioso suorum fidelium et de sacro ministerio expleto mittere debet tum ad Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali, sive directe sive per Legatum Romani Pontificis, tum ad Patriarcham.

§ 3. I° Presbyter de quo in § 1 certae eparchiae adscriptus recidit sub iurisdictionem proprii Hierarchae simul atque in proprium patriarchatum redierit ; interim vero a potestate Hierarchae proprii orientalis eximitur et Patriarchae subditur ;

2° Revocari potest a Patriarcha certiore facta Sede Apostolica; attamen alium in locum, extra patriarchatus, transferri non potest, nisi de consensu Sedis Apostolicae.

Can. 262

§ 1. *T* Patriarchae est, obtento consensu Sedis Apostolicae, idoneum sacerdotem saecularem vel religiosum, quoties opportunum ei videatur, ad fidelium communitates extra territorium patriarchale commorantium, si in eosdem fideles ei, ad normam can. 216, § 2, n. 2, potestas competat, mittere, qui eosdem paterne visitet et de omnibus ad Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali et ad ipsum referat;

2° Visitator antequam munus ineat, Hierarcham loci adeat, eiqufe suae nominationis litteras exhibeat.

§ 2. Visitatio canonica eorumdem fidelium, firmo iure et officio Hierarchae loci, uni Sedi Apostolicae competit.

Can. 263

§ 1. Patriarcha valet, gravi de causa atque de consensu Synodi permanentis, locum vel institutum ecclesiasticum ad opera religionis vel caritatis sive spiritualis sive temporalis destinatum, in actu fundationis, a iurisdictione Hierarchae loci eximere sibique reservare, firmo iuris praescripto de non donanda stauropegii privilegio domo Ordinis vel Congregationis.[1]

§ 2. Personae quaevis quae ad locum vel institutum stauropegiacum non pertineant, tempore quo eidem loco vel instituto sunt addictae, a iurisdictione Hierarchae loci eximuntur et uni Patriarchae subiiciuntur in iis omnibus quae ad suum munus seu officium aut loci vel instituti disciplinam spectant.

§ 3. In institutis stauropegiacis ad unum Patriarcham spectant iura et officia Hierarchae loci circa bonorum Ecclesiae temporalium administrationem et circa contractus.[2]

Can. 261 § 2, 5°. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 16 nov. 1938.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 164, § 2, 1°.

[2] Ib., can. 261, 266-269, 272-277, 279-281, 283-292.

Can. 264

Patriarchae est dies festos de praecepto, abstinentias et ieiunia, in casibus extraordinariis et ad actum, indicere gravi de causa atque audita Synodo permanenti.

Can. 265

Patriarchae competit :

I° Ab omnibus impedimentis quae obstant receptioni sacrae ordinationis et irregularitatibus sive ex delicto sive ex defectu ortis dispensare, incolumi iure Congregationis Sancti Officii;

2° Ab abstinentiae et ieiunii legibus, ad singulos tantum annos, sive in aliqua patriarchatus parte sive in toto patriarchatu, iusta de causa, dispensare;

3° A censuris et poenis vindicativis, a iure latis, exclusis casibus ad forum iudiciale deductis, in foro cum interno tum externo, absolvere seu dispensare, illis exceptis quae Sedi Apostolicae reservatae sunt et quae adnexae sunt revelationi secreti Sancti Officii;

4° Dummodo ne adnexae sint delicto cuius censura Sedi Apostolicae reservatur, ab infamia iuris et a poenis inhabilitatis vel privationis vocis activae et passivae dispensare, obtento, si vox activa vel passiva Episcopo restituenda sit, consensu Synodi permanentis.

Can. 266

Patriarchae reservatur collatio beneficii invalide ob vitium simoniae ab Hierarcha loci sibi subiecto collati.

Can. 267

Patriarcha potitur facultate concedendi sanationem in radice si validitati matrimonii obstat tantum defectus formae celebrationis vel impedimentum a quo ipse dispensare potest.[1]

Can. 264. — S. C. de Prop. Fide (O. P.), 18 sept. 1781, dub. 15. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 30; cap. VI, 2, 21.

Can. -265. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 30.

1°. — Syn. Armen., a. 1911, 537; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 3, 4, III; sect. III, cap. I, art. III, IV, 13); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap VI, 11; cap. XIV, 19, 33; pars III, cap. VI, 2, 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIV, § 1 n. 3-5; cap. VII, art. III, 6, 15).

2o. — S. C. de Prop. Fide, litt. 7 maii 1746. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. II, art. II, 10.

3°. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 17 febr. 1772, n. 3. - Syn. Armen., a. 1911, 186; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. VII, art. VI, III.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Crebrae allatae sunt,* Motu Proprio datae, 22 febr. 1949, can. 130, § 2.

Can. 268

Patriarcha acta, ad normam iuris nulla[1] quia ab actuario non subscripta aut non intervenientibus promotore iustitiae vel vinculi defensore confecta, sanare potest dummodo ipsa facile iterum confici nequeant, consentientibus tamen partibus atque favente promotore iustitiae, itemque, in causis in quibus eius praesentia requiritur, vinculi defensore.

Can. 269

§ 1. Patriarcha potest:

I° Legata, haereditates, donationes, subsidia, sive a propriis subditis sive ab extraneis, pro patriarchatu recipere, iuxta pias benefactorum voluntates et normas canonicas collocanda vel in necessitate occurrendi impendenda;

2° Ab Hierarchis locorum sui patriarchatus, sicubi usus vigeat, moderatum canonicum, et, firmis iuris praescriptis de imponendo beneficiariis vectigali, aut alio tributo beneficiis aliisque institutis ecclesiasticis,[2] a fidelibus et a personis moralibus consuetas decimas, oblationes, collectas, exigere.

§ 2. Determinare quae decimae, oblationes, vel collectae ad nor mam § 1, n. 2 Patriarchae solvi seu offerri debeant competit Synodo patriarchali.

Can. 270

Patriarcha valet confessarios et praedicatores pro universo patriarchatu approbare, quibus tamen omnibus ministerium exercere non licet nisi de consensu Hierarchae.

Can. 269 § 1. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742, § 10. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 17S6, pars III, cap. IV, 18.

§ 1, 2°. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742, § 7; Pius VI, litt. ap. *Maximum nobis,* 28 sept. 1784, n. 3 ad IV; S. O. de Prop. Fide, 8 iul. 1774 et 22 mart. 1777. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1246, can. 21; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 14); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 34, III, IV; cap. VI, 2, 19; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 18.

§ 2. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742, § 10. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 18.

Can. 270. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 17 febr. 1772, n. 6. - Syn. Armen., a. 1911, 196; Syn. Iosephi Patriarchae, 3 nov. 1596, can. IV; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. IV, 6.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Sollicitudinem Nostram,* Motu Proprio datae, 6 ian. 1950, can. 56, 63.

[2] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 243, 244.

Can. 271

§ 1. *Statuta personalia* iis in regionibus in quibus vigent servari debent non solum in iis in quibus cum iure canonico, etiam particulari, conveniunt, sed etiam in ceteris, dummodo ea de re desit proprium iuris canonici praescriptum et *Statuta personalia* iuri divino vel canonico non sint contraria.

§ 2. Si plures Patriarchae eodem in loco potestate in *Statutis personalibus* concessa utantur, expedit ut de gravioris momenti negotiis collatis consiliis statuant.

§ 3. Patriarcha potestatem civilis magistratus, probata consuetudine ita ferente, exercere valet.

Can. 272

Patriarcha commemorari debet in divinis officiis, post Romanum Pontificem, ab omnibus Episcopis, a ceteris Hierarchis et, iure particulari ita ferente, a clericis.

Can. 273

Patriarcha obligatione tenetur :

1° Romano Pontifici, b. Petri Successori et Christi in terris Vicario, plenam obedientiam, fidelem subiectionem ac filialem venerationem profitendi, atque fidelitatis iusiurandum renovandi cum celebratur Synodus patriarchalis et quoties fidei professio iure praecipitur ;

2° Intra annum a sua electione, ad Urbem, beatorum Apostolorum Petri et Pauli sepulcra veneraturus, accedendi, et Summo Pontifici se sistendi.

Can. 274

Commemorationem Romani Pontificis, in divina Liturgia ceterisque divinis officiis, iuxta liturgicas leges, Patriarcha facere debet et curare ut ipsa a Metropolitis, Episcopis, ceteris Hierarchis et clericis patriarchatus fideliter fiat.

Can. 271. — Syn. Armen., a. 1911, tit. IX, cap. III, *De Testamentis deque Fundationibus et Legatis piis.*

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. VI, tit. I, 4; tit. IV, art. I, 1, *c);* tit. V, art. XI, 2-6; cap. VIII, art. VI, 14; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. V, 8.

Can. 272. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 10 ; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo,* 1 mart. 1756, § 9, 18-23; S. O. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 13, e). - Syn. Armen., a. 1911, 638, *b);* Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 1) ; S. Theodorus Studita, Ep. I, 25, 28; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 17; 3; pars. IV, cap. II, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 2).

Can. 273. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. VI, 7, XXII.

1°. — Innocentius III, litt. *Multae nobis,* 13 nov. 1199: « *Gaudemus autem»;* litt. *Apostolicae sedis,* 12 nov. 1199 : « *Gaudemus autem* ».

Can. 274. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 3.

Can. 275

§ 1. Patriarcha obligatione tenetur, singulis quinquenniis, relationem super statu, patriarchatus iuxta probatam formulam Summo Pontifici faciendi.

§ 2. I° Eo anno quo relationem exhibere debet, ad Urbem accedat ut visitationem, de qua in can. 273, n. 2, peragat;

2° Si Patriarcha visitationem per se ipsum peragere non valeat, eam ad normam can. 408 peragat per Auxiliarem Episcopum, si forte habeat, vel per presbyterum in dignitate constitutum specialiter delegatum et in patriarchatu habitualiter residentem.

Can. 276

Patriarcha residere debet in sede patriarchali, a qua abesse non potest nisi canonica ex causa.

Can. 277

Patriarcha divinam Liturgiam pro populo totius patriarchatus, in sollemnitatibus Nativitatis, Epiphaniae D. N. I. C, Paschatis, Pentecostes et Assumptionis B. M. V. applicare ne omittat, firmo praescripto can. 404. Si his sollemnitatibus, ad normam citati can. 404, pro eparchiae suae populo applicare debeat, Patriarcha, divinam Liturgiam pro totius patriarchatus populo applicans, obligationi qua adstringitur erga propriam eparchiam quoque satisfacit.

Can. 278

§ 1. Episcoporum officia de quibus in can. 400, tenent Patriarcham pro universo patriarchatu, firmo singulorum Episcoporum officio.

§ 2. Patriarcha diligenter vigilet ut Episcopi ceterique locorum Hierarchae pastorali muneri fideliter satisfaciant et in suis eparchiis resideant. Ipsorum zelum excitet; si in aliquo offendermi, eos monere ne omittat et, si monitiones optatum effectum non sortiantur, ad normam iuris procedat.

Can. 275. — Clemens XI, litt. ap. *Singularis argumentum,* 21 maii 1712. - Syn. Armen., a. 1911, 152, 200, 1°; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. II, III; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 9; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. II, III.

§ 2. — Gregorius XII, const. ap. *Romani Pontificis,* XIV kal. oct. 1579, in fine; Pius IX, const. ap. *Cum ecclesiastica.* 31 aug. 1869, 5. V.

Can. 276. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 14.

Can. 278. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 16. - Syn. Armen., a. 1911, 195; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. III, IV, 4); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 11; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 9); Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 10), 12), 14).

Can. 279

§ 1. Quod attinet ad orationes et pietatis exercitia, Patriarcha fruitur in universo patriarchatu potestate qua gaudent Hierarchae loci, audita Synodo permanenti si res gravis momenti sit.

§ 2. Patriarchae competit librorum liturgicorum editionis recognitio, ipseque respondere debet de fidelitate et integritate textus deque eius congruentia cum textu approbato ; atque, congruentia probata, in vulgus edendi licentiam concedere valet. Prima autem textuum liturgicorum approbatio Sedi Apostolicae reservatur.

Can. 280

§ 1. Patriarcha diligenter invigilare debet administrationi bonorum ecclesiasticorum in toto patriarchatu.

§ 2. Metropolitam qui oeconomum ad normam can. 429, § 2, 438, non constituerit Patriarcha moneat; monitione incassum facta, oeconomum ad normam can. 258, n. 2, ipse Patriarcha nominet.

Can. 281

Patriarcha, impetrato consensu Sedis Apostolicae, conventiones, non tamen contrarias iuri communi vel legi a Sede Apostolica pro peculiari illo ritu datae, cum Auctoritate civili, obtento consensu Synodi permanentis, inire potest. Easdem autem conventiones Patriarcha ad effectum ducere non potest nisi obtenta Sedis Apostolicae approbatione.

Can. 282

Patriarcha in propria eparchia, itemque in iis locis patriarchatus ubi nec eparchiae nec exarchiae patriarchales erectae sunt, servare debet praescriptum canonum de potestate, iuribus et obligationibus Episcoporum residentialium.

Can. 279, § 1. — Syn. Armen., a. 1911, tit. VIT, cap. V, *De variis pietatis exercitiis.*
§ 2. — Syn. Sergii Patriarchae. 18 sept. 1596, can. 8.

Can. 280 § 2. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 87.

Can. 282. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 5.

ARTICULUS III

De privilegiis Patriarcharum

Can. 283

Praeter alia privilegia iure communi a Romano Pontifice concessa seu agnita, omnes Patriarchae, peracta ad normam can. 235 inthronizatione, facultatibus ac privilegiis gaudent :

I° Audiendi ubique terrarum confessiones ritus orientalis fidelium, etiam religiosorum utriusque sexus, et absolvendi ab omnibus peccatis et censuris etiam reservatis, non autem ab iis quae in can. 185, § 1, n. 1 excipiuntur;

2° Verbum Dei ubique praedicandi;

3° Benedicendi ubique, solo crucis signo, cum omnibus indulgentiis quae a Sede Apostolica concedi solent, cruces, coronas precatorias numismata, statuas, scapularia ab Apostolica Sede probata eaque imponendi sine onere inscriptionis;

4° Concedendi indulgentiam trecentorum dierum etiam toties quoties lucranda, in singulis locis sui patriarchatus, etsi exemptis, in ecclesiis sui ritus extra terminos patriarchatus, et ubique pro fidelibus sui ritus;

5° Declarandi in qualibet ecclesia sui ritus, etiam extra patriarchatum, unum ex altaribus privilegiatum perpetuum quotidianum;

6° Utendi, ad normam legum liturgicarum, baculo pastorali et pallio in toto patriarchatu, haud exceptis locis a sua iurisdictione exemptis ; baculo tantum pastorali, etiam extra patriarchatus, sed in ecclesiis sui ritus :

7° Peragendi, in ecclesiis sui ritus etiam extra regionem seu territorium orientale pontificalia, adhibito quoque baculo, praemonito tamen loci Hierarcha si ecclesia sit cathedralis;

8° Adhibendi, in suis litteris, si ita legitimus usus ferat, peculiarem formulam benedictionis, etiam apostolicae, exclusis formulis Curiae Romanae propriis;

9° Utendi insignibus et ornamentis suae dignitatis etiam extra regionem vel territorium orientale;

De privilegiis Patriarcharum. — Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli,* 6 iul. 1439, § 9; Pius VII, litt. ap. *Simul ac spectabilium,* 8 iul. 1815; Leo XIII, ep. ap. *Praeclara,* 20 iun. 1894, n. 7; ep. *Omnibus compertum est,* 21 iul. 1900, n. I.

Can. 283. — Syn. Armen., a. 1911, 183; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI. 2.

5«. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 7 iun. 1790. - Syn. Armen., a. 1911, 187; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. VII, 3.

8°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 27. - Syn. Armen., a. 1911, 643, *h) ;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, XXIII ; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VIII, 8.

9°. — Syn. Armen., a. 1911, tit. IV, cap. V, 643 *h);* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 4).

10° Beatitudinis tituli;

11° Praecedenti, etiam extra regionem vel territorium orientale, omnibus Primatibus, Archiepiscopis ceterisque Metropolitis, Episcopis cuiusvis ritus orientalis, licet hi omnes sint in suo cuiusque territorio ;

12° Assistendi a latere Romani Pontificis in Cappellis aliisque caeremoniis pontificiis, servato praecedentiae ordine;

13° Nominandi procuratores seu delegatos qui eius personam sustineant eiusve nomine agant in negotiis patriarchatus gerendis, firmo can. 260, § 1, n. 2.

Can. 284

Patriarcha in universo patriarchatu, servatis servandis, et firmo onere inscriptionis ad normam canonum, potest :

I° Sacramenta baptismi et chrismatis administrare;

2° Matrimonii sive promissioni sive celebrationi assistere seu benedicere.

Can. 285

§ 1. Patriarchis, si iure particulari ipsis tribuantur, sequentia insuper privilegia et facultates competunt :

r Committendi presbytero, in dignitate constituto, ecclesiarum altariumve benedictionem, minorum ordinum collationem, calicum, patenarum, tabularum consecrationem;

2° Monachos cuiuscumque monasterii, quod non sit iuris pontificii, sive ad primum ordinem sive ab uno ordine ad alios, etiam presbyteratum, auditis Superioribus, evehendi, necessitate urgente;

3° Utendi supercamelaucio albo.

§ 2. Unius Patriarchae, si iure particulari ei reservetur, est chrisma conficere, Hierarchis patriarchatus gratis distribuendúm.

Can. 283, 10* — Syn. Armen., a. 1911, tit. IV, cap. V, 643 *h).*

11«. — Syn. Armen., 1911, tit. IV, cap. V, 643 *h)* ; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 3, IV; sect. III, cap. I, art. III, III; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VIII, 5).

12°. — S. C. Caeremonialis, 3 iun. 1S93.

Can. 285. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 2, 22.

§ 1.1°. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736. pars III, cap. II, 2, III; cap. III, 4.1.

§ 1, 2°. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 10; pars IV, cap. II, 8..

§ 2. — Innocentius IV, ep. *Sub catholicae,* 6 mart. 1254, § 3, n. 5 ; Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742; litt. ap. *Quoniam, ven. Fratres,* 6 mart. 1754, § 2; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 8 iul. 1774, n. 2. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 6. - Syn. Duinen. Armenorum, a. 719, can. 9; Syn. Partaven. Armenorum, a. 771, can. 5; Syn. Armen., a. 1911, 183, 3°, 395, 404; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. III, XII-XIV; sect. III, cap. I, art. III, IV, 11); Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 12; cap. III, 3; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § II; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 4, V-VI; cap. VII, art. III, 6, 6).

ARTICULUS IV

De curia patriarchali

Can. 286

§ 1. Patriarcha, ad regimen totius patriarchatus, instruere et convenienter instructam conservare debet curiam patriarchalem, distinctam a curia eparchiae Patriarchae propriae. Officia utriusque curiae, quatenus fieri possit, in iisdem personis ne cumulentur.

§ 2. Ad curiam patriarchalem pertinent illi omnes qui Patriarchae in regimine totius partiarchatus opem ferunt, quique ex toto patriarchatu et ex utroque clero seligi possunt.

§ 3. Curia patriarchalis sit penes sedem patriarchalem.

Can. 287

§ 1. Curia patriarchalis constat : Synodo permanenti vel Consilio ad normam can. 288, 296, tribunali patriarchali, Officio administrationis patriarchalis bonorum temporalium, cancellaria patriarchali et consultoribus patriarchalibus.

§ 2. Praeter personas quae ad normam iuris communis et particularis ad praedicta Officia et Consilia constituenda requiruntur, curiae patriarchali accenseri debent Episcopi in curia officium cum residentia habentes.

§ 3. In illis rebus in quibus ius commune vel particulare de curia patriarchali non cavet, norma, nisi rei natura obstet, sumatur ex iis quae regunt curiam eparchialem.

Can. 288

Patriarchae habere debent Synodum permanenter constitutam quae eos iuvet in maioris momenti negotiis expediendis quaestionibusque definiendis quae patriarchatum respiciunt.

Can. 289

§ 1. Synodus permanens constat Patriarcha praeside et quatuor Episcopis ad quinquennium nominatis.

§ 2. Horum Episcoporum duo ex residentialibus esse debent, designati ex ordine, ratione antiquioris episcopalis ordinationis.

De curia patriarchali. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 6

Can. 288. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 26; S. C. de Prop. Fide, 25 ian. 1830, dub. 10. - Syn. Libanen: Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. VII, 8.

Can. 289 § 1. — S. C. de Prop. Fide, 1 mart. 1869, dub. 2.
§ 2. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 26; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 11; S. C. de Prop. Fide, 1 mart. 1869, dub. 2. - Theophilus Alexandrin., can. 10.

§ 3. 1° Ceterorum Episcoporum alter a Patriarcha libere nominatur; alter ab Episcopis Patriarchae subiectis ad normam canonum eligitur. Hi Episcopi, exacto quinquennio, ad idem officium iterum assumi possunt ;

2° Eodem tempore ac modo, designetur Episcopus qui sodalem Synodi permanentis, a Patriarcha nominatum vel ab Episcopis electum, impeditum substituat.

§ 4. Synodi permanentis sodales esse non possunt ii de quibus in can. 109, § 1.

Can. 290

§ 1. Si Patriarcha impediatur quominus Synodo permanenti intersit, Synodi sessionibus praeest, firmo iure particulari, antiquior episcopali ordinatione inter Episcopos Synodi sodales, redintegrato quinario numero per Episcopum substitutum a Patriarcha ad normam can. 289, § 3, n. 2, designatum.

§ 2. 1° Quoties Episcopus Synodi permanentis sodalis impeditur quominus sessionibus Synodi intersit, substituitur, si sit ex duobus Episcopis de quibus in can. 289, § 2, Episcopus immediate ex ordine sequens ; si sit ex ceteris duobus, substituitur Episcopus de quo in can. 289, § 3, n. 2;

2° Si cum Episcopus, Synodi sodalis, a Patriarcha vel ab Episcopis electus, tum eius substitutus impediantur quominus interesse possint Synodi sessioni, et urgeat negotii definitio, idem Episcopus suffragium mittat ad Patriarcham per litteras, aperiendas in Synodi sessione.

§ 3. Quoties Synodus permanens definire debet negotium quod personam alicuius Episcopi Synodi sodalis vel eius eparchiam tangat, hic quidem audiendus est, sed in Synodo ei substituatur alius Episcopus ad normam § 2.

Can. 291

§ 1. Munus secretarii Synodi permanentis gerit unus ex Episcopis synodalibus ab eadem Synodo designatus ; acta autem sessionum praeses et omnes Synodi sodales subscribere debent.

§ 2. Patriarchae est presbyterum qui archivii Synodi permanentis curam suscipiat eligere, eumque a munere amovere.

Can. 292

Synodus permanens negotia decidit per suffragia quae debent esse secreta.

Can. 293

A decretis Synodi permanentis, extra ordinem iudiciarium datis, circa ea quae eidem iure reservantur datur recursus cum effectu devolutivo ad Sedem Apostolicam.

Can. 289 § 3. — S. O. de Prop. Fide, 1 mart. 1869, dub. 2.

Can. 294

Si quod negotium, ad Synodi permanentis competentiam pertinens, definiendum sit dum celebratur patriarchalis Synodus vel habetur Synodus electionum, negotii decisio Synodo permanenti reservatur.

Can. 295

Synodus permanens convocari debet ter in anno, statis temporibus, et quoties expedienda sunt negotia ad quae peragenda ius requirit consensum vel consilium Synodi.

Can. 296

Ubi, ob aliquam gravem causam, Synodus permanens constitui non possit, causa perdurante, constituatur, Sede Apostolica praemonita, Consilium patriarchale quod Synodi permanentis vices in omnibus suppleat.

Can. 297

§ 1. Consilium patriarchale constat :

1° Ex Episcopo residentiali, ordinatione episcopali antiquiore inter Episcopos a Patriarcha dependentes;

2° Ex Episcopo ad normam canonum ab Episcopis residentialibus electo.

§ 2. Exacto quinquennio, pro Episcopo ratione antiquioris ordinationis episcopalis designato substituitur Episcopus residentialis ex ordine immediate sequens; Episcopus autem electus ab Episcopis residentialibus, ab iisdem ad idem officium iterum assumi potest.

Can. 298

§ 1. In curia patriarchali constitui debet ad normam iuris tribunal patriarchale, a tribunali eparchiae Patriarchae propriae distinctum.

§ 2. Tribunal patriarchale proprios iudices, promotorem iustitiae et vinculi defensorem habeat, atque instructum sit auditoribus, notariis, aliisque necessariis ministris.

§ 3. Iudicibus, auditoribus atque promotore iustitiae exceptis, ceteri in § 2 recensiti iidem esse possunt in tribunali patriarchali et eparchiali.

Can. 299

§ 1. Pro administratione bonorum patriarchatus, in curia patriarchali speciale Officium, ab illo Officio distinctum quod administrationem bonorum eparchiae Patriarchae propriae curat, constituendum est, constans oeconomo, ratiocinatore et aliis necessariis ministris.

§ 2. 1° Oeconomus patriarchalis Officio administrationis immediate praeest et bona patriarchatus ad normam canonum administrat;

2° Oeconomi patriarchalis munus clerico fideli, diligenti, probatae vitae atque in administrandis bonis temporalibus experto committatur; iis autem qui cum Patriarcha consanguinitate vel affinitate usque ad quartum gradum inclusive coniuncti sint valide conferri non potest ;

3° Idem de consensu Synodi permanentis nominatur et amovetur a Patriarcha, a quo pendet in munere exercendo ;

4° Munus oeconomi patriarchalis cumulari potest, de consensu Synodi permanentis, cum munere oeconomi eparchiae Patriarchae propriae.

§ 3. Oeconomus patriarchalis rationem administrationis Synodo permanenti quotannis et quoties ab ipso petitur in scriptis reddere debet; Synodus autem per duos saltem synodales Episcopos, rationes ab oeconomo exhibitas examinat, aream recognoscit, convenientes inspectiones bonorum, documentorum, nominum, inopinato etiam, exsequitur seu exsequendas iubet, et diligenter conservationi, tutelae, incremento patrimonii patriarchalis providet.

Can. 300

§ i. In curia patriarchali constituatur a Patriarcha, audita Synodo permanenti, cancellarius patriarchalis, qui sit presbyter omni exceptione maior.

§ 2. Cancellarius patriarchalis cancellariae et archivo patriarchatus praeest, atque ex munere primus patriarchatus notarius constituitur.

§ 3. Patriarcha cancellarii adiutorem vicesque gerentem nominare potest, qui ipse quoque notarii officio fungitur.

Can. 301

§ 1. Ad normam can. 140 Patriarcha, praeter cancellarium eiusque vices gerentem, alios notarios pro toto patriarchatu constituere valet,

§ 2. Notariis patriarchalibus applicentur canones 440, 441.

Can. 302

Constituendum est a Patriarcha consilium seu ut aiunt commissio de re liturgica, ad recognoscendos et imprimendos libros liturgicos, ad normam can. 279, § 2, et ad ea pertractanda quae Liturgiam spectant.

Can. 303

Patriarcha, audita Synodo permanenti, aliquos theologos ac iurisperitos nominare potest consultores patriarchales ex sacerdotibus utriusque cleri, doctrina et prudentia insignes, qui operam suam praestent ad enodandam quaestiones difficiliores iis committendas.

Can. 302. — Syn. Armen., a. 1911, 614, 615; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. I, 9; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. III, 5; pars III, cap. VI, 2, 22; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. III, 7, 3).

Can. 304

In curia patriarchali archivum patriarchatus, ad normam can. 442 sqq. diligenter instruendum, ordinandum ac conservandum est.

Can. 305

Expensae curiae patriarchalis exsolvantur ex bonis quibus uti ad hunc finem potest Patriarcha; si haec non sufficiant, singulae eparchiae, pro mensura a Synodo patriarchali de qua in can. 340, § 1 definienda, ad illa praestanda concurrant.

ARTICULUS V

De sede patriarchali vacante vel impedita

Can. 306

Sedes patriarchalis vacat ad normam can. 468, § 1.

Can. 307

Vacante sede patriarchali, administratio patriarchatus, nisi Sedes Apostolica Administratorem nominandum censuerit, transit, salvo iure particulari, ad Episcopum ordinatione episcopali antiquiorem inter eos qui officium cum residentia in curia patriarchali obtinent.

Can. 308

Administratoris patriarchatus est:

1° Vacationis nuncium statim Sedi Apostolicae omnibusque ae singulis patriarchatus Episcopis, etiam titularibus, ceterisque locorum Hierarchis, exceptis Syncellis, communicare;

2° Peculiares normas quas, pro diversis adiunctis, in quibus vacatio locum habuit, ius commune vel particulare aut Sedis Apostolicae si qua detur instructio praescribit, accurate exsequi seu ab aliis exsequendas curare;

3° Patres Synodi ad normam can. 221 convocare, ac cetera omnia, ad Synodum de Patriarchae electione necessaria, diligenter ac fideliter disponere.

Can. 304. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 89.

De sede patriarchali vacante vel impedita. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. I, *De Patriarchalis sedis vacatione;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. I, *De vacantia Sedis patriarchalis.*

Can. 306. — Clemens XIII, litt. ap. *Quam cara semper,* 1 aug. 1760, § 2; S. C. de Prop. Fide, deelar. 30 ian. 1696. - Syn. Armen., a. 1911, 168, 201.

Can. 307. — Pius IX. litt. ap. *Beversurus,* 12 iul. 1867, § 14..

Can. 309

Administrator patriarchatus sede vacante, in eparchia Patriarchae propria et in aliis patriarchatus locis ubi eparchiae vel exarchiae constitutae non sunt, iisdem iuribus gaudet et officiis tenetur quibus Administrator eparchiae vacantis.

Can. 310

§ 1. Msi aliud ex natura rei vel ex iuris praescripto constet :

I° Ad Administratorem patriarchatus, sede vacante, transit ordinaria Patriarchae iurisdictio in spiritualibus et in temporalibus, firmo can. 311;

2° Administrator exsequi potest rescripta Sedis Apostolicae quae Patriarchae remissa sint, ac regulariter ad ipsum quoque pertinent facultates habituales Patriarchae a Sede Apostolica concessae.

§ 2. Administrator patriarchatus sede vacante nihil innovet.

Can. 311

§ 1. A competentia Administratoris patriarchatus sede vacante excluduntur ea omnia quae agi non possunt nisi consentientibus vel auditis Episcopis in Synodo patriarchali vel Synodo electionum congregatis.

§ 2. Administrator patriarchatus sede vacante non potest Patriarchae Syncellos, etsi charactere episcopali careant, ab officio amovere vel alio transferre.

§ 3. Idem non gaudet privilegiis de quibus in can. 283, 285.

Can. 312

Administrator patriarchatus sede vacante praecedit Metropolitis, Archiepiscopis, Episcopis ceterisque patriarchatus Hierarchis, non autem in ipsa Synodo de electione Patriarchae.

Can. 313

Novus Patriarcha ab Administratore patriarchatus rationem ipsius administrationis exigere debet.

Can. 314

§ 1. Impedita, ad normam can. 467, sede patriarchali :

I° Ad eparchiae Patriarchae propriae regimen quod attinet, servetur praescriptum eiusdem can. 467;

2° Universi patriarchatus regimen esto penes Episcopum residentialem Patriarchae subiectum, ordine praecedentiae primum, nisi Patriarcha alium Episcopum vel etiam presbyterum ex praestantioribus, rerum adiunctis ita suadentibus, designaverit;

3° Si Patriarcha in casus de quibus in can. 467, § 4 inciderit, primus ordine praecedentiae inter Episcopos Patriarchae subiectos ad Sedem Apostolicam illico recurrat ut ipsa provideat.

§ 2. De Episcopo vel presbytero de quo in § 1, n. 2, servetur praescriptum can. 310, 311.

§ 3. Qui regimen suscepit, Sedem Apostolicam quamprimum moneat de sede impedita et de assumpto regimine.

CAPUT VII

De Archiepiscopis ceterisque Metropolitis

Can. 315

Provinciae ecclesiasticae praeest Metropolita, quae dignitas coniuncta est cum sede episcopali determinata vel agnita a Romano Pontifice aut ab Oecumenica Synodo. *r*

Can. 316

Restitutio sedium metropolitanarum vel exercitii iurium et ofiiciorum Metropolitanum in patriarchatibus reservatur Patriarchae de consensu Episcoporum in Synodo patriarchali vel in Synodo electionum congregatorum, salva Sedis Apostolicae confirmatione.

Can. 317

Metropolita commemorandus est ab Hierarchis suae provinciae in divina Liturgia ceterisque divinis officiis ad normam legum liturgicarum.

Can. 318

Salvo praescripto can. 321, 339, Metropolita in propria eparchia easdem obligationes eademque iura habet quae Episcopus in sua.

Can. 315. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 809, can. 17. - Canones Apostolorum, 34; Syn. Antiocen., a. 341, can. 9. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 18; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

Can. 316. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. IV. *De metropolitae iurisdictione;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 14; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. IV, *De metropolita.*

Can. 317. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 10; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo,* 1 mart. 1756, § 22. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872. tit. II, cap. III, 1; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II, 4.

Can. 318. —- Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 11.

Can. 319

Metropolitae a Patriarcha dependentia, in suae provinciae eparchiis, praeter alia quae iure communi ei tribuuntur, est :

I° Episcopos suae provinciae intra tempus in can. 396, § 1, n. 1 determinatum ordinare, eosque inthronizare ;

2° Vigilare ut fides et disciplina ecclesiastica accurate serventur, ac de abusibus certiorem facere Patriarcham;

3° A fundatoribus ad beneficia praesentatos instituere, si comprovincialis Hierarcha intra tempus iure statutum, iusto impedimento non detentus, id facere omiserit; itemque oeconomum eparchiae comprovincialis nominare, si huius Hierarcha, monitus, eum nominare neglexerit;

4° Canonicam visitationem peragere, causa prius a Patriarcha probata, si eam Hierarcha neglexerit ; tempore autem visitationis potest praedicare, confessiones audire, de vita et honestate clericorum inquirere, clericos infamia notatos Hierarchis ipsorum, ut eos puniant, denuntiare, notoria delicta, notorias vel manifestas offensas tum sibi tum suis forte illatas, iustis poenis, censuris non exclusis, punire ;

5° In omnibus ecclesiis, etiam exemptis, Hierarcha loci praemonito, si ecclesia sit cathedralis, peragere pontificalia, uti Episcopus in proprio territorio, populo benedicere, non autem alia exercere quae iurisdictionem requirant; item in ecclesia stauropegiaca, de licentia saltem praesumpta Patriarchae;

6° Indulgentias ducentorum dierum, sicuti in propria eparchia, concedere.

Can. 320

§ 1. Metropolitae extra patriarchatus, in eparchiis suae provinciae, praeter alia quae iure communi ei tribuuntur, est :

I° Supplere negligentiam collegii consultorum eparchialium, si intra praescriptum tempus Administratorem sedis vacantis non elegerit ;

2° Vigilare ut fides ac disciplina ecclesiastica accurate serventur, ac de abusibus Romanum Pontificem certiorem facere, firmo praescripto n. 5;

Can. 319. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. IV, *De metropolitae iurisdictione;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. IV, *De metropolita.*

1°. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6; S. Xystus III, litt. *Si quantum humanis,* 8 iul. 435; S. Leo M., litt. *Omnium quidem,* 13 ian. 444. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 17; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 3.

2° — Syn. Antiocben., a. 341, can. 9. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

4°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19. - Syn. Carthaginen. a. 419. can. 56. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 6

Can. 320, § 1, 1°. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 5; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

§ 1, 2°. — Syn Antiochen., a. 341, can. 9. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

3° Canonicam visitationem peragere, causa prius ab Apostolica Sede probata, si eam Hierarcha neglexerit, firmo praescripto n. 5; tempore autem visitationis, potest ea de quibus in can. 319, n. 4 facere;

4° Quae in can. 319, nn. 1, 3, 5, 6, recensentur, praestare;

5° In achiepiscopatu, de abusibus de quibus in n. 2, certiorem facere Archiepiscopum et ab eodem approbationem causae de qua in n. 3 obtinere.

§ 2. I° Metropolitae, non subiecto Patriarchae vel Archiepiscopo, insuper competit Summi Pontificis acta tum pro sua provincia tum pro Orientali vel pro universa Ecclesia data, nisi Sedes Apostolica directo providerit, Episcopis aliisve ad quos pertinet communicare ; et praescriptorum quae in his actis continentur fidelem exsecutionem curare ;

2° Eidem applicantur praescripta can. 249, § 1, n. 1, 259, § 3, et, auditis provinciae Episcopis, can. 279, § 2.

Can. 321

§ 1. Metropolita extra patriarchatus obligatione tenetur, intra tres menses ab episcopali ordinatione vel, si iam ordinatus fuerit, a provisione canonica in Consistorio, per se vel per procuratorem, a Romano Pontifice pallium, quod est signum potestatis metropolitanae, petendi.

§ 2. Ante pallii impositionem, Metropolita nequit Synodum celebrare et Episcopos ordinare.

§ 3. Metropolita uti potest pallio intra quamlibet ecclesiam etiam exemptam suae provinciae in peragendis pontificalibus, diebus statutis; nullatenus vero extra provinciam, etsi Hierarchae loci consensus accedat.

Can. 322

Pallium quod Romanus Pontifex alicui sedi episcopali in perpetuum, vel alicui Episcopo confert honoris causa, nec iurisdictionem nec titulum archiepiscopalem vel metropolitanum secumfert, nisi in Apostolicis Litteris aliud caveatur.

Can. 320 § 1, 3«. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19 - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 56. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 6.

§ 1, 4°. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6; S. Xystus III, litt. ***Si quantum humanis,*** 8 iul. 435; S. Leo M., litt. ***Omnium quidem,*** 12 ian. 444; Clemens VIII, const. ***Decet Romanum Pontificem,*** 23 febr. 1596, § 2; Pius VII, const. ap. ***In universalis Ecclesiae,*** 22 febr. 1807.

§ 1, 5°. — Vide fontes ad nn. 2, 3.

§ 2, 2°. — Canones Apostolorum, n. 34; Syn. Antiochen., a. 341, can. 9, 11; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 29. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 2 et 3; a. 1900, tit. II, cap. II, § 1.

Can. 321. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 27. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. VI, 7, XXIII; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 7; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II. 4

§ 3. — Syn Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 27.

Can. 323

Episcopi qui nulli Patriarchae, Archiepiscopo vel Metropolitae subiiciuntur, Exarchi cum territorio proprio, et Exarchi apostolici, aliquem viciniorem Metropolitam, praevia Sedis Apostolicae approbatione, designent, cui stabiliter iura et obligationes competant quae Metropolitae ita designato iure communi tribuuntur.

Can. 324

Inter Metropolitas excellit Archiepiscopus, quae dignitas coniuncta est cum sede metropolitana, extra patriarchatus sita, determinata vel agnita a Romano Pontifice aut a Synodo Oecumenica.

Can. 325

§ 1. Archiepiscopum Romanus Pontifex libere nominat aut legitime electum confirmat atque praeficit peculiari ecclesiae.

§ 2. In electione Archiepiscopi serventur praescripta can. 221-239 de electione Patriarchae, firmo praescripto § 3.

§ 3. 1° Synodum pro electione Archiepiscopi convocat primus, ordine praecedentiae, Metropolita vel, si in archiepiscopatu provinciae non sint, primus Episcopus;

2° Ad electi, etsi sit Episcopus, proclamationem et inthronizationem procedere non licet nisi post confirmationem Summi Pontificis.

Can. 326

§ 1. Ad Archiepiscopum, praeter ea quae ei ut Metropolitae in sua provincia competunt ad normam can. 320, in universo archieposcopatus territorio spectat :

1° Episcoporum sui archiepiscopatus electionem moderari servato praescripto can. 251-255. Ubi vero Episcoporum nominatio Romano Pontifici reservatur, Archiepiscopo competit, cooperantibus, ad normam instructionum Apostolicae Sedis, archiepiscopatus Episcopis, idonearum personarum nomina Romano Pontifici proponere ;

Can. 324. — Syn. Carthaginen., a. 439, can. 17.

Can. 325 § 1. — Innocentius III, litt. *Rex regum,* 25 febr. 1204; Clemens VIII, const. *Decet Romanum Pontificem,* 23 febr. 1598, § 3. - Syn. Trullan., a. 691, can. 39.

§ 2. — Innocentius III, litt. *Ad honorem Dei,* a. 1204; litt. *Ego...,* a. 1204; litt. *Cum omnes,* a. 1204; Innocentius IV, const. ap. *Novit ille,* 20 dec. 1251; S. C. de Prop. Fide, 9 iun. 1642. - Syn. Trullan., a. 691, can. 39.

Can. 326 § 1, 1°., — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 6; Syn, Ephesin., a. 431, can. 8; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 2, 3; Clemens VIII, const. *Decet Romanum Pontificem,* 23 febr. 1596. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 16 et 19. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum. a 1872, tit. II, cap. III, 3; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

2° Metropolitas intra tempus can. 396, § 1, n. 1 determinatum ordinare, eosque inthronizare ;

3° Invigilare ut Metropolitae fidem et disciplinam ecclesiasticam integre custodiant et custodiri curent a clero et populo, ac de abusibus Romanum Pontificem certiorem facere. Itemque Metropolitas in implendis ofiiciis negligentes monere, monitisque non obtemperantes, eidem Romano Pontifici denuntiare;

4° Devolutivo iure negligentiam Metropolitarum supplere quod attinet ad ea de quibus in can. 319, n. 3, 320, § 1, n. 3, necnon nominare Administratorem sedis metropolitanae vacantis, si intra praescriptum tempus collegium consultorum eparchialium eum non elegerit;

5° Litteras encyclicas mittere ad omnes territorii Hierarchas, qui curare debent ut eaedem publice legantur et exponantur;

6° Legum in Synodo archiepiscopali latarum, firmo can. 350, § 1, promulgationem sedulo curare;

7° Leges Synodi archiepiscopalis, donec futura Synodus rem diremerit, authentice cum consensu Synodi permanentis, interpretari;

8° Singulis annis, iis exceptis in quibus celebratur Synodus archiepiscopatus, loci Hierarchas aut totius archiepiscopatus aut alicuius provinciae vel regionis, ad habendas collationes, convocare, ita tamen ut, altero in casu, saltem intra quinquennium nemo non sit convocatus ;

9° Ab impedimentis matrimonialibus quae Patriarchae iure communi[1] removere possunt, dispensare;

10° Ea peragere de quibus in can. 319, nn. 5, 6;

11° Vacante aliqua sede metropolitana, iura exercere et officia implere de quibus in can. 320, § 1, in universa provincia;

12° Recursus recipere in casibus in quibus canones recursus ad Patriarcham admittunt.

§ 2. Nisi aliud ex natura rei vel iure constet, Archiepiscopus potest valide exercere potestatem suam in archiepiscopatu tantum.

Can. 327

§ 1. Nisi aliter iure particulari statutum sit, quae can. 248, § 1, Patriarchae, in Synodo patriarchali vel Synodo electionum, tribuuntur, ea competunt etiam Archiepiscopo in Synodo archiepiscopatus vel Synodo electionum ; decisiones autem de negotiis singulis publici iuris fieri

Can. 326 § 1, 2° — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II, 3.

§ 1, 3°. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 6.

§ 1, 4°. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 5.

§ 1, 12o. _ gyn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 32.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Crebrae allatae sunt,* Motu Proprio datae, 22 febr. 1949, can. 32, § 2.

non possunt nec ad effectum duci nisi post obtentam confirmationem Sedis Apostolicae.

§ 2. I° Archiepiscopus habeat Synodum permanenter constitutam vel Consilium de quibus servari debent praescripta can. 288-297 de Synodo permanenti vel de Consilio patriarchali;

2° Archiepiscopus cum Synodo permanenti ea dumtaxat praestare valet quae iure expresse statuuntur.

Can. 328

Archiepiscopus, de consensu Synodi permanentis, exarchiam erigere, eiusdem fines immutare, supprimere potest, certiore facta quamprimum Apostolica Sede.

Can. 329

Quae canonibus 242, 244, 258, 259, §§ 2, 3, 269, 273, 275, 279, 298, 299, 302, 305, de Patriarcha praescribuntur, serventur etiam de Ar-" chiepiscopo.

Can. 330

§ 1. Archiepiscopus obligatione tenetur commemorandi Romanum Pontificem in divina Liturgia ceterisque divinis officiis et curandi ut eadem obligatio ad normam legum liturgicarum ab omnibus Metropolitis, Episcopis ceterisque Hierarchis et clericis sui territorii impleatur.

§ 2. Metropolitae, Episcopi ceterique Hierarchae totius archiepiscopatus debent Archiepiscopum commemorare in divina Liturgia ceterisque divinis officiis post Roman um Pontificem.

Can. 331

Archiepiscopus apocrisiarium apud Sedem Apostolicam habere potest, designandum audita Synodo permanenti et praevio consensu Sedis Apostolicae.

Can. 332

Archiepiscopus in archiepiscopatu gaudet privilegio quod in can. 283, nn. 1, 6, Patriarchae tribuitur.

Can. 333

Archiepiscopus ipso iure privilegio fruitur Praelati assistentis solio pontificio.

Can. 329. — S. C. de Prop. Pide, litt. (ad Metrop. Alba-Iulien. et Fagarasien.), 22 mart. 1881, n. 2. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 11; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 26, 29. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. VI; a. 1900, tit. II, cap. II, § 1.

Can. 330 § 2. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 10. - Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II, 4

Can. 334

Archiepiscopus, si usus ferat, uti potest supercamelaucio albo.

Can. 335

§ 1. Archiepiscopo aequiparatur Catholicus qui titulo Patriarchae non gaudet.

§ 2. Archiepiscopo aequiparatur Metropolita qui titulo et dignitate Maphriani potitur, firmis officiis quae ab eiusmet subiectione potestati Patriarchae profluunt et exclusis iuribus de quibus in can. 331, 334, aliisque quae pallium respiciunt.

Can. 336

Vacante archiepiscopatu, ad primum, ordine praecedentiae, Metropolitam, vel si in archiepiscopatu Metropolitae non sint, ad primum Episcopum spectat ea peragere quae in can. 308 Administratori patriarchatus sede vacante tribuuntur.

Can. 337

§ 1. Quae canonibus 310-314 de Administratione patriarchatus sede vacante vel impedita, statuuntur, serventur etiam de Administratore archiepiscopatus sede vacante vel impedita.

§ 2. Administrator archiepiscopatus sede vacante vel impedita, in locis ubi eparchiae vel exarchiae constitutae non sunt, iuribus gaudet et officiis tenetur quibus Administrator eparchiae vacantis.

§ 3. De Administratore eparchiae propriae Archiepiscopi servetur praescriptum can. 467 et 469.

Can. 338

Episcopis titulo Archiepiscopi vel Metropolitae honoris causa auctis, nullum exinde ius competit praeter praerogativam honoris et ius praecedentiae.

Can. 339

§ 1. Archiepiscopus praecedit ceteris Metropolitis, Metropolita qui praeest provinciae praecedit sive Metropolitae sive Archiepiscopo honoris causa ; hic Episcopo, firmo can. 414.

Can. 337, § 3. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V.

Can. 339. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 12. - Syn. Armen., a. 1911, 229; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 1.

§ 2. Inter Metropolitas qui non praesunt provinciis et Archiepiscopos honoris causa praecedit qui prius ad sedem metropolitanam sive archiepiscopalem promotus est; si eodem tempore promoti sint, antiquior ordinatione episcopali; si eodem tempore ordinationem receperint, senior aetate.

CAPUT VIII

De Synodis patriarchalibus, archiepiscopalibus provincialibus, plurium rituum vel plurium provinciarum

Can. 340

§ 1. Episcopi ceterique Hierarchae, Patriarchae vel Archiepiscopo subiecti, conveniunt in Synodum patriarchalem vel archiepiscopalem. Hanc Synodum Patriarcha vel Archiepiscopus convocat eique praeest; idemque, audita Synodo permanenti, locum celebrationis designat.

§ 2. Episcopi ceterique Hierarchae provinciae ecclesiasticae extra patriarchatus et archiepiscopatus constituti, conveniunt in Synodum provincialem. Hanc Synodum Metropolita Patriarchae vel Archiepiscopo non subiectus convocat, locum eiusmet celebrationis, auditis omnibus qui assistere debent cum suffragio deliberativo, intra provinciae territorium, designat, eique praeest.

§ 3. Episcopi ceterique Hierarchae plurium rituum in Synodum convenire possunt, obtenta licentia a Romano Pontifice qui locum celebrationis Synodi determinat, et suum Legatum designat ad Synodum convocandum eique praesidendum.

§ 4. Episcopi ceterique Hierarchae plurium provinciarum Patriarchae vel Archiepiscopo non subiectarum in Synodum convenire possunt, designato a Romano Pontifice Legato, qui Synodum convocat eique praeest.

§ 5. In loco celebrationis Synodorum de quibus in §§ 1, 2, 4 designando, nisi obstet iustum impedimentum, patriarchalis vel metropolitana ecclesia anteferatur.

De Synodis patriarchalibus,... — S. Victor, litt. a. c. 190: *«Poteram autem».* - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 29.

Can. 340 § 1. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17. - Syn. Carthaginen. a. 419, can. 76, 88, 94. - Syn. Armen., a. 1911, 183, 3°, 200, 5◇; tit. II, cap. V, *De Synodo Patriarchali seu Nationali;* 225; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap- I, art. III, IV, 10); cap. V, I; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 16) ; cap. IX, art. IV, *De Synodis.*

§ 2. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 4 et 6; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 19; Syn. Constantinopolitan, IV, a. 869, can. 17. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 16, 20; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 76, 88, 94; Syn. Trullan., a. 691, can. 8. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 3; tit. III, cap. III; Syn. prov. Kobrinen. Ruthenorum, a. 1626, can. 13; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. XIV.

§ 4. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 98.

Can. 341

§ 1. Cuilibet Synodo assistere debent cum suffragio deliberativo, praeter praesidem, Episcopi residentiales, qui sui loco mittere possunt Coadiutorem vel Auxiliarem, Episcopi titulares, apostolici eparchiarum Administratores, Exarchi, Administratores sedium vacantium.

§ 2. Alii ex utroque clero viri ad Synodos convocati suffragio tantum consultivo gaudent, nisi Praesidi Consociationis monasticae et Praesidi Confoederationis monasticae Sedes Apostolica vel, secreto scrutinio, Patres Synodi deliberativum suffragium expresse concesserint.

Can. 342

Praeter eos de quibus in can. 341, § 1, vocari debent :

I° Ad Synodum patriarchalem, Praeses Consociationis Confoederationum monasticarum, Praeses Confoederationis monasticae et supremi aliarum Religionum clericalium Moderatores;

2° Ad Synodum archiepiscopalem et provincialem, ii de quibus in n. 1, Superiores monasteriorum sui iuris, salvo iure particulari, ceterique Superiores maiores Religionum clericalium qui in territorio resideant et consultores eparchiales omnis eparchiae cuius Hierarcha ad normam can. 341, § 1, Synodo interesse debet, qui mittant ad Synodum duos ex consultoribus collegialiter designatos.

Can. 343

Synodis interesse non possunt ii de quibus in can. 109, § 1.

Can. 344

Synodus patriarchalis, archiepiscopalis et provincialis celebrentur quoties Patriarcha vel Archiepiscopus, consentiente Synodo permanenti, aut Metropolita, consentientibus Episcopis comprovincialibus, id necessarium iudicaverit et vicesimo saltem quoque anno.

Can. 341. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17; S. Leo M., litt. *Omnium quidem,* 13 ian. 444. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III. cap. V, II-V; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III; Syn. Sciarfen Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 16).

§ 1. — Syn- Carthaginen., a. 419, can. 21, 79, 80, 128. - Syn. Armen., a. 1911, 226, 227

Can. 342, I°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 79.

2°. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 19; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869 can. 17; Clemens XIII, litt. ap. *In summo apostolatus,* 15 iun. 1765; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Ep. Magno-Varadinen. Rumen.), 23 sept. 1871, n. 2. - Syn. Laodieen., a. 347/381, can. 40; Syn. Carthaginen,. a 419, can. 79.

Can. 344. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 5; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 19; Syn. Mcaen. II, a. 787, can. 6; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 17; Urbanus VIII,

Can. 345

§ 1. Si iusto detineantur impedimento quominus Synodo interesse possint :

I° Omnes qui suffragio deliberativo potiuntur mittant procuratorem et impedimentum probent;

2° Ii de quibus in can. 342 debent impedimentum Synodo notum facere; et, exceptis deputatis consultorum eparchialium, procuratorem, sui loco, ad Synodum mittere possunt.

§ 2. Procurator si fuerit unus ex Patribus quibus est suffragium deliberativum, duplici suffragio non gaudet; si non fuerit, habet suffragium dumtaxat consultivum.

Can. 346

Cuilibet Synodo ad validitatem interesse debet pars absolute maior Patrum suffragio deliberativo fruentium.

Can. 347

§ 1. I° In qualibet Synodo praeses determinat ordinem servandum in quaestionibus examinandis, habito, si de provinciali agatur, Patrum consensu ;

2° Singuli Patres propositis quaestionibus possunt alias addere, a Synodi praeside, auditis duobus Episcopis ordine praecedentiae prioribus, antea probatas.

§ 2. Quamlibet Synodum, praeses, obtento, si non sit Romani Pontificis Legatus, Patrum consensu, aperit, transfert, prorogai, absolvit.

const. *Sacrosanctum apostolatus,* 12 mart. 1625 ; S. O. de Prop. Fide, instr. 9 aug. 1760, n. IV;(C. G.), 8 iul. 1774, n. 1. - Canones Apostolorum, 37; Syn. Antiochen., a. 341, can. 20; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 21, 55; Syn. Trullan., a. 691, can. 8. - Syn. Armen., a. 1911, 200, 5°, 224; Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 6; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. V, XIV; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 29; cap. VI, 2, 12; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. IV, 6.

Can. 345. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 19. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 40; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 79; Syn. Trullan., a. 691, can. 8. - Syn. Armen., a. 1911, 227, 228; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III.

Can. 347. — S. Theodorus Studita, Ep. I, 2S.

§ 1, 1°. — Syn. Armen., a. 1911, 232; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III.

§ 2. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III.

Can. 348

Qualibet Synodo inchoata, nemini eorum qui interesse debent, licet discedere, nisi iustam ob causam a praeside Synodi, si sit Romani Pontificis Legatus, vel a Synodo ipsa, probatam.

Can. 349

Patres in Synodo congregati studiose inquirant ac decernant quae ad fidei incrementum, ad moderandos mores, ad corrigendos abusus, ad controversias componendas, ad unam eandemque disciplinam servandam vel inducendam? opportuna fore pro suo cuiusque territorio videantur.

Can. 350

§ 1. Absoluta Synodo, praeses acta et decreta omnia ad Sedem Apostolicam transmittat, nec eadem antea promulgentur, quam ab eadem recognita fuerint ; interim vero omnes qui in Synodo partem habuerunt, secretum de actis et negotiis pertractatis servare debent ; ipsimet autem Synodi Patres designent et modum promulgationis decretorum et tempus quo decreta promulgata obligare incipiant.

§ 2. Decreta Synodorum promulgata obligant in suo cuiusque territorio universo, nec Hierarchae locorum ab iisdem dispensare possunt, nisi in casibus singularibus et iusta de causa.

Can, 348. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III.

Can. 349. — Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 5; Syn. Constantinopolitan. I, a. 381, can. 2; Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 17, 19; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 6; Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 26; Leo XIII, ep. *Litteris datis,* 15, iun. 1901; S. C. de Prop. Fide (C. P.), instr, (ad Poloniae Nuntium), 31 maii 1629; (C. P.), 7 iun. 1638, n. 2; decr. 20 iul. 1760, ad 6; Instr. 9 aug. 1760; litt. (ad Ep. Fagarasien. et Alba-Iulien.), 12 iul. 1867, n. 1. - Canones Apostolorum, 37; Syn. Antiochen., a. 341, can. 20; Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 40; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 36, 61, 98, 106; Syn. Trullan., a. 691, can. 8, 25; S. Basilius M., can. 47.-- Syn. Armen., a. 1911, 223; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 29 ; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. IV.

Can. 350. — Benedictus XIII, litt. ap. *Apostolatus officium,* 19 iul. 1724; Benedictus XIV, litt. ap. *Singularis Romanorum,* 1 sept. 1741; Pius IX, const. ap. *Commissum humttitati,* 4 id. iul. 1867, n. 5; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Ep. Fagarasien. et Alba-Iulien.), 12 iul. 1867, 1; litt. (ad Ep. M. Varadinen. Rumen.), 23 sept. 1871, n. 2. - Syn. Armen., a. 1911, 234; tit. XII, cap. Unicum, *De huius Concilii Constitutionibus;* Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. IÍI ; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V; tit. IX.

§ 1. — S. Gregorius M., litt. *Suscepti regiminis,* mense maio a. 599: *«Praeterea pervenit»;* S. Nicolaus I, litt. *Postquam beato,* 18 mart. 862: *«Quod dicitis»;* litt. *Proposueramus quidem,* a. 865: *«...Quamvis dixeritis»;* Leo XIII, ep. *Litteris datis,* 15 iul. 1901; S. C. de Prop. Fide, decr. 27 maii 1715; (C. G.), 23 maii 1837; litt. 29 maii 1838; decr. 28 aug. 1841. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. V, XII.

Can. 351

§ 1. Metropolita Patriarchae vel Archiepiscopo non subiectus, eoque deficiente, Episcopus ordine praecedentiae in provincia primus, curet ut Hierarchae locorum quoties necessitas vel utilitas postulaverit, et semel saltem in anno, apud Metropolitam aliumve Episcopum comprovincialem conveniant, ut collatis consiliis videant quaenam in eparchiis agenda sint ut bonum religionis promoveatur, eaque praeparent de quibus in futura Synodo provinciali sit agendum.

§ 2. Expedit ut etiam residentiales Episcopi, licet honoris causa titulo Archiepiscopi donentur, nulli Patriarchae vel Metropolitae subiecti, Exarchi qui praesunt territorio proprio et Exarchi apostolici, etsi diversi sint ritus, una cum ceteris in eodem territorio Hierarchis collationibus de quibus in § 1 interveniant.

§ 3. Iidem Hierarchae congregati sedem proximi conventus designent.

CAPUT IX

De Administratoribus apostolicis

Can. 352

Eparchiae canonice erectae regimen, sive plena sive vacante sede, aliquando Summus Pontifex ob graves et speciales causas Administratori apostolico vel in perpetuum vel ad tempus committit.

Can. 353

§ 1. Quilibet Administrator apostolicus, si datus fuerit eparchiae, sede plena, administrationem sui officii init, ostendens litteras suae nominationis tum Episcopo, si hic sit mentis consiliique compos et in eparchia versetur, tum etiam collegio consultorum eparchialium, ad normam can. 397, § 3.

§ 2. Si sedes fuerit vacans, vel si Episcopus non sit mentis consiliique compos, aut in eparchia non moretur, Administrator apostolicus administrationem sui officii init ad instar Episcopi secundum can. 397, § 3, cauto tamen ut litteras suae nominationis antea Patriarchae vel Archiepiscopo ostendat, nisi Sedes Apostolica Patriarcham vel Archiepiscopum ipsa de eius nominatione monuerit.

Can. 351

Iura, officia ac privilegia Administratoris apostolici desumantur ex litteris suae nominationis, vel, nisi in iisdem aliud caveatur expresse, ex praescripto canonum qui sequuntur.

Can. 355

§ 1. 1° Administrator apostolicus permanenter constitutus iisdem iuribus et honoribus fruitur, iisdemque obligationibus tenetur, quibus Episcopus residentialis;

2° Quod attinet ad Syncelli constitutionem, serventur praescripta can. 432-437.

§ 2. Si ad tempus datus sit :

1° Eadem iura et officia habet quae Administrator sedis vacantis; sed, sede plena, potest eparchiam visitare ad normam iuris; nec tenetur obligatione applicandae divinae Liturgiae pro populo, quae Episcopum gravat;

2° Ad honorifica privilegia quod attinet, valet praescriptum can. 387; sed Episcopo qui, ad aliam sedem translatus, prioris retinet administrationem, in hac quoque omnia Episcoporum residentialium honorifica privilegia competunt.

Can. 356

§ 1. Si Administrator apostolicus eparchiae, sede plena, praefiniatur, iurisdictio Episcopi eiusque Syncelli suspenditur.

§ 2. Quamquam autem Administrator apostolicus Episcopi auctoritati non subest, non debet tamen se immiscere causis Episcopum ipsum spectantibus, neque in eius Syncellum processum instruere aut animadvertere ob acta praeteritae administrationis.

Can. 357

Si impedita fuerit iurisdictio Administratoris apostolici aut si idem Administrator defecerit, Sedes Apostolica statim moneatur ; et interim, si sedes vacet aut sit impedita, valent praescripta can. 467 sqq. ; secus Episcopus eparchiam regit, nisi Sedes Apostolica aliud praestituerit.

Can. 358

§ 1. Administratoris apostolici iurisdictio Romani Pontificis aut Episcopi obitu non cessat.

§ 2. Cessat vero cum Episcopus eparchiae vacantis administrationem legitime inierit ad normam can. 397, § 3.

Can. 359

Si contingat ut Administrator apostolicus, detur ipsi patriarchatui vel archiepiscopatui, sede vacante, ad tempus aut, gravissima de causa, permanenter vel sede plena tum ad tempus tum permanenter :

1° Administrator datus patriarchatui vel archiepiscopatui sui officii administrationem init litteras nominationis ostendens Patriarchae

vel Archiepiscopo, et Synodo permanenti, nisi sedes fuerit vacans aut Patriarcha vel Archiepiscopus non sit mentis consiliique compos aut in patriarchatu vel archiepiscopatu non commoretur, quibus in casibus litteras ostendit Synodo permanenti et collegio consultorum eparchiae propriae Patriarchae vel Archiepiscopi;

2° De inita administratione notarius Synodi permanentis instrumentum conficiat in actis asservandum.

Can. 360

Administrator apostolicus iisdem iuribus, non autem privilegiis, fruitur iisdemque officiis adstringitur quibus Patriarcha vel Archiepiscopus, si datus sit permanenter patriarchatu! vel archiepiscopatui ; secus, Administrator datus patriarchatui iuribus gaudet et obligationibus tenetur de quibus in can. 309-312; datus autem archiepiscopatui, servare debet praescriptum can. 337.

Can. 361

Quae de Administratore apostolico eparchiae dato can. 356-358 statuuntur, applicentur Administratori apostolico patriarchatum vel archiepiscopatum regenti.

CAPUT X

De Exarchis

ARTICULUS I

De Exarchis qui extra patriarchatus praesunt territorio proprio

Can. 362

§ 1. Exarchiam cum territorio proprio erigere vel restituere, immutare vel supprimere competit uni Sedi Apostolicae.

§ 2. Exarchus superior monasterii sui iuris qui praeest territorio proprio, separato ab omni eparchia, cum clero et populo, regitur iure particulari, eoque deficiente, praescriptis canonum qui sequuntur.

Can. 363

§ 1. Exarchus superior monasterii sui iuris qui praeest territorio proprio nominatur a Romano Pontifice, salvo iure electionis aut praesentationis, si cui legitime competat; quo in casu eius confirmatio vel institutio spectat ad Romanum Pontificem.

§ 2. Ut quis idoneus habeatur ad hanc dignitatem, iisdem qualitatibus ornatus esse debet, quas ius in Episcopis requirit.

§ 3. Ut valeat electio requiritur pars suffragiorum absolute maior, demptis suffragiis nullis, firmo particulari iure quod maiorem suffragiorum numerum exigat.

Can. 364

§ 1. 1° Exarchus superior monasterii sui iuris, qui praeest territorio proprio, in regimen suae exarchiae ne se ingerat antequam eiusmet inierit administrationem ad normam can. 397, § 3;

2° Intra tres menses a receptis litteris apostolicis, nisi iusto detineatur impedimento, benedictionem seu chirothesiam ad normam iuris[1] recipere debet.

§ 2. Idem Exarchus eandem potestatem ordinariam easdemque obligationes cum iisdem sanctionibus habet ac Episcopus residentialis in propria eparchia.

§ 3. Perdurante munere et intra sui territorii fines, etsi charactere episcopali careat :

1° Sacramentum chrismatis separatim a baptismo conferre potest;

2° Salva facultate iure communi[2] statuta conferendi ordines minores propriis subditis religiosis, conferre item potest ordines minores tum propriis subditis saecularibus, tum aliis qui litteras dimissorias iure requisitas exibeant, dummodo benedictionem de qua in § 1, n. 2 receperit. Ordinatio extra hos fines ab eodem peracta irrita est ;

3° Benedictiones Episcopis reservatas, si quae in suo ritu sint, impertire potest et indulgentias centum dierum concedere;

4° Ritus perficere valet qui usum sacri chrismatis requirunt, nisi in propria disciplina Praelatis charactere episcopali carentibus id prohibeatur.

§ 4. Quod attinet ad Syncelli constitutionem, serventur praescripta can. 432-437.

Can. 365

§ 1. Cum vacat exarchia, quam regit Superior monasterii sui iuris, regimen transit, usque ad novi Superioris constitutionem, ad illum qui interim monasterii regimen legitime suscipit.

§ 2. Eadem exarchia impedita, servetur praescriptum can. 467.

Can. 364 § 2. — Leo XIII, litt. ap. *In suprema,* 10 iun. 1882; S. Poenit. Ap., decr. 20 iul. 1942, n. II.

§ 3. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 14.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 8 febr 1952, can. 174, § 1.

[2] Ib., can. 174 § 2.

ARTICULUS II

De Exarchis qui praesunt territorio non proprio

1 - De Exarchis apostolicis

Can. 366

§ 1. Exarchi apostolici praesunt nomine Romani Pontificis territorio Patriarchae vel Archiepiscopo non subiecto, ubi propter exiguum fidelium numerum aliamve gravem causam eparchiae non sunt constitutae.

§ 2. Sedi Apostolicae reservatur nominatio Exarchi apostolici.

§ 3. Exarchus apostolicus administrationem init exarchiae, decretum nominationis per se vel per procuratorem ostendens ei qui exarchiam regit ad normam can. 384.

Can. 367

§ 1. Exarchi apostolici iisdem iuribus et facultatibus in suo territorio gaudent, quae in propriis eparchiis competunt Episcopis residentialibus, nisi quid iure exceptum vel a Sede Apostolica reservatum fuerit.

§ 2. Etiam ii qui charactere episcopali carent, perdurante munere et intra sui territorii fines :

I° Iuribus et facultatibus gaudent de quibus in can. 364, § 3. nn. 1, 3, 4;

2° Possunt ordines minores conferre tum suis subditis tum aliis qui litteras dimissorias iure requisitas exhibeant, dummodo benedictionem, si eam ad normam iuris vel legum liturgicarum recipere debent,, receperint, firmo iuris particularis praescripto quod benedictionem ad liceitatem tantum requirat.

§ 3. Quod attinet ad Syncelli constitutionem, servetur praescripta can. 432-437.

Can. 368

Presbyteri aliive clerici, etsi religiosi exempti, sacrum ministerium sine licentia Exarchi apostolici exercere ne audeant.

Can. 366 § 2. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 1; decr. 4 maii 1930, art. 1.

Can. 367. — S. Poenit. Ap., decr. 20 iul. 1942, n. II.
§ 2. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 14.

Can. 368 — S. C. de Prop. Fide (C. P.), 7 maii 1631, n. 1.

Can. 369

§ 1. Exarchus apostolicus a Patriarcha presbyteros idoneos expetere potest, qui curam spiritualem fidelium suscipere valeant. Patriarcha autem, quoad eius fieri potest, petitioni Exarchi satisfacere curet.

§ 2. Presbyteri a Patriarcha, obtenta approbatione Sedis Apostolicae, in exarchiam missi, sive ad tempus sive in perpetuum, exarchiae addicti habentur iique in omnibus subesse debent potestati Exarchi apostolici.

Can. 370

§ 1. Eeligiosi, etiam exempti, exarchiae addicti, subiiciuntur Exarchi apostolici iurisdictioni, visitationi et correctioni in iis quae pertinent ad exarchiae regimen, curam animarum, sacramentorum administrationem, scholarum directionem, oblationes intuitu exarchiae factas, exsecutionem piarum voluntatum in favorem eiusdem exarchiae.

§ 2. Quamvis Exarchis apostolicis nullo modo liceat, praeter casus in iure praevisos, se in disciplinam religiosam ingerere quae a Superiore religioso dependet, si tamen circa ea, de quibus in § 1, **conflictus oriatur inter mandatum Exarchi et mandatum Superioris, prius praevalere debet, salvo iure recursus ad Sedem Apostolicam et salvis peculiaribus statutis et conventionibus a Sede Apostolica probatis.**

Can. 371

Deficientibus presbyteris e clero saeculari, Exarchi apostolici possunt, audito eorum Superiore, cogere religiosos, etiam exemptos, exarchiae addictos, ad animarum curam exercendam, salvis peculiaribus statutis et conventionibus a Sede Apostolica probatis.

Can. 372

Si qua dissidia in iis quae ad curam animarum pertinent, sive inter singulos clericos vel religiosos, sive inter eosdem aliosque quoslibet, sive inter diversas Religiones forte oriantur, ea quamprimum componere curent Exarchi apostolici, et si opus fuerit, eas dirimant, integro tamen iure recursus ad Apostolicam Sedem.

Can. 373

§ 1. Religiosi a propriis Superioribus missi, etsi exarchiae addicti, exarchiam, legitima obtenta licentia, relinquere, etiam in perpetuum, possunt, atque ab ipsa ex gravi causa ab Exarcho apostolico dimitti vel a proprio Superiore substitui, collatis, si casus ferat, inter Exarchum apostolicum et Superiorem religiosum consiliis, et ratione habita boni exarchiae, religionis et religiosi.

§ 2. r In casu autem publici scandali vel gravissimi damni immi-

nentis possunt ipsi, audito suo Consilio, et si agatur de religiosis, praemonito, quantum fieri potest, Superiore, subditum clericum vel religiosum statim removere;

2° Quod attinet ad clericos, a Patriarcha, et religiosos, a suis Superioribus, in exarchiam missos ipsique addictos, eadem norma servanda est, illico certiore facto, iuxta casus, Patriarcha aut Superiore religioso.

Can. 374

§ 1. Exarchi apostolici commorentur in exarchia, a qua sine gravi et urgenti causa, nisi per breve tempus, iis abesse non licet, inconsulta Sede Apostolica.

§ 2. Regionem sibi concreditam, quandocumque opus est, debent ipsi per se vel, si legitime impediti fuerint, per alium visitare eaque omnia in visitatione expendere, quae ad fidem, bonos mores, sacramentorum administrationem, praedicationem verbi Dei, festorum observantiam, cultum divinum, iuventutis institutionem, disciplinam ecclesiasticam attinent.

Can. 375

Exarchi apostolici obligatione tenentur Sacra Limina beatorum Apostolorum Petri et Pauli visitandi eadem prorsus lege, qua Episcopi residentiales ad normam can. 407 : cui tamen obligationi, si quid graviter obstet ne per se ipsi eam expleant, satisfacere possunt per procuratorem etiam in Urbe degentem.

Can. 376

§ 1. Ad normam can. 405, Exarchi apostolici tenentur obligatione Sedi Apostolicae exhibendi plenam accuratamque relationem de suo quisque pastorali officio, deque omnibus quaecumque ad statum exarchiae, ad clericos, ad religiosos, ad populi disciplinam, ad scholarum frequentiam, ad fidelium denique ipsorum curae commissorum salutem quavis ratione pertineant : quae relatio subscripta esse debet tum ab ipso Exarcho apostolico tum ab uno saltem ex consiliariis de quibus in can. 377.

§ 2. Exarchi apostolici, si iis commissa est cura fidelium diversi ritus ad normam can. 22, §§ 2-4, debent praeterea singulis annis ad Patriarchas et Archiepiscopos quorum fideles suae curae commissi sunt, relationem mittere de statu personali et religioso eorundem fidelium.

Can. 374 § 2. S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 4, 5; decr. 24 maii 1930, art. 4, 5.

Can. 375. —- S. O. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientali -, decr. 18 aug. 1913, art. 9; decr. 17 aug. 1914, art. 8; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 9; decr. 24 maii 1930, art. 9.

Can. 376. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 9; decr. 24 maii 1930, art. 9.
§ 1. — S. C. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientalis -, decr. 18 aug. 1913, art. 9.

Can. 377

Exarchi apostolici constituant consilium ex antiquioribus et prudentioribus presbyteris sibi subditis non minus quam tribus, quorum sententiam, saltem per epistolam, audiant in gravioribus et difficilioribus negotiis.

Can. 378

Prout siverit opportunitas, Exarchi apostolici presbyteros saltem praecipuos tum religiosos tum saeculares proprii territorii congregent saltem semel in anno, ut possint ex singulorum experientia et consilio deducere quae sint ordinanda perfectius.

Can. 379

Legibus quae de archivo constituendo Episcopis praescribuntur, Exarchi apostolici, habita locorum personarumque ratione, aeque tenentur.

Can. 380

§ 1. Optandum ut Exarchi apostolici intersint Synodis a Patriarcha vel ab Archiepiscopo eiusdem ritus convocatis, ad normam can. 340, § 1,344.

§ 2. Quae de Conventu eparchiali can. 422-428 praescribuntur, applicentur, nisi obstet rei natura, Conventui exarchiae, excepta lege de Conventu decimo saltem quoque anno celebrando.

Can. 381

Divinam Liturgiam pro populo sibi commisso applicare debent saltem decies in anno in praecipuis sollemnitatibus.

Can. 382

Exarchi apostolici, quibus cura fidelium diversi ritus ad normam can. 22, §§ 2-4 commissa est, invigilent ut singuli coetus ius proprium liturgicum ac disciplinare accurate servent.

Can. 383

Studiosissime curent Exarchi apostolici, onerata graviter eorum conscientia, ut ex suis fidelibus seu incolis suae regionis probati clerici rite instituantur ac sacerdotio initientur.

Can. 378. — S. O. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 27; decr. 24 maii 1930, art. 32.

Can. 384

§ 1. Exarchus apostolicus, ubi primum in territorium suum advenerit, idoneum presbyterum saecularem vel religiosum designet Pro-Exarchum.

§ 2. Pro-Exarchus nullam habet, vivente Exarcho, potestatem, nisi quae fuerit ab eodem sibi commissa.

§ 3. Pro-Exarchus regimen exarchiae assumere, donec a Sede Apostolica aliter fuerit provisum, debet et in hoc officio permanere :

I° Resoluto quovis modo Exarchi iure;

2° Deficiente Syncello Exarchi vel presbytero ab hoc designato ad normam can. 467, § 1;

3° Exarcho impedito ad normam cit. can. 467, § 2.

§ 4. Pro-Exarchus qui regimen exarchiae susceperit, statim designet idoneum presbyterum, qui sibi, ut in § 3, in officio succédât.

§ 5. Si forte contingat ut nemo adsit ad normam §§ 1, 4, designatus ad seniorem in exarchia, is, nempe, qui sit praesens in territorio et suas destinationis litteras in eodem prius exhibuerit, interim ipso iure regimen exarchiae transit; et inter plures aeque seniores antiquior presbyterali ordinatione.

Can. 385

§ 1. Ille ad quem Exarchiae cura devenerit ad normam can. 384, debet quamprimum certiorem facere Apostolicam Sedem.

§ 2. Interim uti potest omnibus facultatibus sive ordinariis ad normam can. 367, sive delegatis, quibus Exarchus pollebat, nisi eidem commissae fuerint ratione personae eiusque qualitatum.

Can. 386

Qui exarchiae ad certum tempus praepositus est, debet in regimine cum omnibus facultatibus sibi concessis permanere, licet definitum tempus fuerit praeterlapsum, donec successor sui officii ad normam canonum inierit administrationem.

Can. 387

§ 1. Exarchis charactere episcopali auctis, privilegia honorifica competunt quae ius concedit Episcopis titularibus ; si autem charactere episcopali careant, habent tantum, durante munere et in proprio territorio, insignia et privilegia primi, iuxta praescripta proprii ritus, tituli praelatitii seu primae dignitatis praelatitiae post Episcopum.

§ 2. Benedictionem, si iure particulari in huius dignitatis collatione praescribitur, intra tres menses recipere debent.

Can. 387. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 48.

2- De Exarchis patriarchalibus et archiepiscopalibus

Can. 388

§ 1. Exarchi patriarchales constituuntur in patriarchatibus, archiepiscopales in archiepiscopatus, in locis in quibus propter exiguum numerum fidelium aliamve gravem causam eparchiae constitutae non sunt, et territorium nomine Patriarchae vel Archiepiscopi regunt.

§ 2. Exarchi patriarchales et archiepiscopales nominantur a Patriarcha vel Archiepiscopo audita Synodo permanenti, a quibus autem ab officio amoveri nequeunt nisi de consensu Synodi permanentis.

Can. 389

Exarchus patriarchalis vel archiepiscopalis administrationem init sui territorii litteras Patriarchae vel Archiepiscopi ostendens, per se vel per procuratorem, ei qui territorium regit.

Can. 390

Exarchi patriarchales et archiepiscopales debent quinto quoque anno plenam et accuratam scriptam relationem ad Patriarcham vel ad Archiepiscopum de statu religioso et temporali exarchiae mittere.

Can. 391

Quae de Exarchis apostolicis can. 367, 371, 372 (integro iure recursus ad Patriarcham), 374, § 1 (salvo iure Patriarchae vel Archiepiscopi concedendi Exarcho praescriptam licentiam), 374, § 2, 377-379, 380, § 2, 381, 387, constituta sunt, serventur etiam de Exarchis patriarchalibus et archiepiscopalibus.

Can. 388. — Syn. Armen., a. 1911, 196; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 9 n. 3, 6).

Can. 391. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 14. - Syn. Armen., a. 1911, 196; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 9 n. 3, 6), 8); cap. X; cap. XI, art. II. *De Ghorepiscopo et Periodeuta.*

PARS II

DE POTESTATE EPISCOPALI DEQUE IIS QUI EAM PARTICIPANT

CAPUT I

De Episcopis

Can. 392

§ 1. Episcopi sunt Apostolorum successores atque ex divina institutione peculiaribus ecclesiis praeficiuntur, quas cum potestate ordinaria regunt sub auctoritate Romani Pontificis.

§ 2. Eos Romanus Pontifex libere nominat, aut legitime electos confirmat.

Can. 393

Antequam quis in Episcopum assumatur, constare debet, secundum modum, a Sede Apostolica vel a iure particulari ab eadem probato, determinatum, eum esse idoneum.

Can. 394

§ 1. Ut quis idoneus habeatur, debet esse :

I° Legitimis natalibus praeditus, non autem legitimatus etiam per subsequens matrimonium ;

2° Vinculo matrimoniali non ligatus;

3° Annos natus saltem triginta;

4° A quinquennio saltem in presbyteratus ordine constitutus;

De Episcopis. — Syn. Armen., a. 1911, tit. II, cap. VI, *De Episcopis;* Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IV, *De episcopis.*

Can. 392 § 1. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ordine,* c. 4, can. 8; Syn. Vatican., sess. IV, c. III, *de vi et ratione primatus Romani Pontificis-,* Leo XIII, ep. encycl. *Satis cognitum,* 29 iun. 1896. - Canones Apostolorum, 39.

Can. 394. — S. Leo M., litt. *Quanta fraternitati,* a. 446: « *In civitatibus* ». -. Syn. Mar. Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI.

I 1. — Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore,* 4 maii 1745, § 19. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1246, can. 1; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 21; pars III, cap. IV, 16; pars III, cap. IV, 3, 16; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. III, 2.

§ 1, 2°. — S. Leo M., litt. *Quanta fraternitati,* a. 446: *«.Nam cum»;* S. C. de Prop. Fide, decis. 22 sept. 1862; instr. 31 iul. 1902, n. 8. - Canones Apostolorum, 40; Syn. Trullan., a. 691, can. 12, 48. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 5, II; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. VII, I, g); Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art, XIII, § 10, n. 4; cap. VI, art. VII, 1.

§ 1, 3°. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 5. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 10, n. 4.

§ 1, 4°. — Pius IX, alloc. *Cum ex hac vita,* 12 iul. 1867 : « *Cum autem* ». - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 12; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 54. - Syn. Libanen. Maro-

5° Bonis moribus, pietate, animarum zelo, prudentia, ceterisque dotibus praeditus, quae ipsum aptum efficiant ad gubernandam eparchiam de qua agitur ;

6° Doctor vel saltem prolyta in sacra theologia aut iure canonico renuntiatus ab Athenaeo aliquo vel Instituto studiorum a Sede Apostolica probatis, vel saltem earundem disciplinarum vere peritus; quod si ad Religionem aliquam pertineat, a suis Superioribus maioribus vel similem titulum vel saltem verae peritiae testimonium habeat.

§ 2. Etiam electus vel quoquo modo ab illis designatus, qui privilegio a Sede Apostolica concesso vel agnito eligendi aut designandi gaudent, debet memoratis qualitatibus pollere.

§ 3. Iudicare definitive num quis idoneus sit, ad Apostolicam Sedem unice pertinet.

Can. 395

§ 1. Cuilibet ad episcopatum promovendo, etiam electo, vel, ex concessione Romani Pontificis sive in concordatis sive alia ratione facta, designato, necessaria est canonica provisio, qua Episcopus vacantis eparchiae constituitur, quaeque ab uno Romano Pontifice datur, firmo praescripto can. 256, n. 2.

§ 2. Candidatus, ante canonicam provisionem, praeter fidei professionem, iusiurandum fidelitatis erga Sedem Apostolicam edat secundum formulam ab Apostolica Sede probatam, firmo praescripto can. 260, § 1, n. 2, *e.*

Can. 396

§ 1. I° Nisi legitimo impedimento prohibeatur, promotus ad episcopatum debet, intra tres menses a receptis apostolicis litteris, ordinationem episcopalem recipere, et intra quatuor ad suam eparchiam pergere.

2° In patriarchatibus, promotus ad episcopatum debet, nisi legitimo impedimento prohibeatur, intra bimestre ab electione, ordinationem episcopalem petere, et intra quatuor ad suam eparchiam pergere.

nitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 10, n. 4.

Can. 394 § 1, 5°. — Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 2; S. Hormisdas, litt. *De laboris tui,* 3 dec. 519. - Syn. Armen., a. 1911, 247.

§ 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 16.

Can. 395 § 1. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 12; Innocentius IV, const. ap. *Iustis petentium,* 6 id. aug. 1243.

§ 2. — Syn. Armen., a 1911, 245; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 4, II; sect. III, cap. II, art. II, 13; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3 n. 1, II.

Can. 396. — Syn. Antiochen., a. 341, can. 18; Syn. Trullan., a. 691, can. 37. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 17; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888. cap. IX, art. II, 5.

§ 1. — Canones Apostolorum, 36; Syn. Antiochen., a. 341, can. 17. - Syn. Armen., a. 1911, 244.

§ 2. Recepta episcopali ordinatione, Episcopus :

I° Episcopalem iurisdictionem et ius percipiendi reditus mensae seu domus episcopalis obtinet;

2° Indulgentias centum dierum in suae iurisdictionis locis concedere potest.

§ 3. Si promotus sit episcopali ordinatione iam auctus, iura inde a provisione canonica habet de quibus in § 2.

Can. 397

§ 1. Episcopi residentiales sunt ordinarii et immediati pastores in eparchiis sibi commissis.

§ 2. In regimen tamen eparchiae neque per se neque per alios, nec ullo titulo sese ingerant, nisi prius eiusdem eparchiae administrationem canonice inierint; sed si ante suam ad episcopatum designationem administratores eparchiae vacantis, vicarii iudiciales, vel oeconomi fuerint renuntiati, haec officia etiam post designationem retinere et exercere possunt.

§ 3. Canonicam eparchiae administrationem ineunt Episcopi residentiales in ipsa eparchia per se vel per procuratorem apostolicas vel patriarchales litteras coetui consultorum eparchialium ostendentes, praesente cancellario curiae, qui rem in acta referat.

Can. 398

Ipsi Episcopi personam sustinent eparchiae et mensae domusve episcopalis in omnibus negotiis iuridicis ad ipsas spectantibus, ad normam canonum.

Can. 399

§ 1. Ius ipsis et officium est gubernandi eparchiam tum in spiritualibus tum in temporalibus cum potestate legislativa, iudiciaria, exsecutiva ad normam canonum exercenda.

§ 2. Leges episcopales statim a promulgatione obligare incipiunt, nisi aliud in ipsis caveatur; modus autem promulgationis ab ipsomet Episcopo determinatur.

Can. 396 § 2, 1<>. — Syn. Armen., a. 1911, 243; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, art. I, VI.

Can. 397 § 1. — Syn. Vatican., sess. IV, c. III, *de vi et ratione primatus Romani Pontificis.* - Canones Apostolorum, n. 34, 39; Syn. Antiochen., n. 341, can. 9. - Syn. Mar Isaaei Chaldaeorum, a. 410, can. 18; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. V, *De potestate Episcoporum eorumque iuribus in genere.*

Can. 399 § 1. — Syn. Trident., sess. VI, *de ref.,* c. 3; sess. XIII, *de ref.,* c. 1. - Canones Apostolorum, 34, 39; Syn. Antiochen., a. 341, can. 9. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 19; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888. cap. IX, art. V, *De potestate Episcoporum, eorumque iuribus in (tenere.*

Can. 400

§ 1. Summopere studeant ut puritas fidei ac morum in clero et populo conservetur, ut fidelibus, praecipue pueris ac rudibus, pabulum doctrinae christianae praebeatur, ut in scholis puerorum ac iuvenum institutio secundum catholicae religionis principia tradatur.

§ 2. Observantiam legum ecclesiasticarum Episcopi urgeant.

§ 3. Advigilent ne abusus in ecclesiasticam disciplinam irrepant, praesertim circa administrationem sacramentorum et sacramentalium, cultum Dei et Sanctorum, praedicationem verbi Dei, sacras indulgentias, exsecutionem piarum voluntatum.

Can. 401

Episcopi curare debent :

I° Ut in propria cathedrali celebretur saltem pars Oificii divini, etiam quotidie, ubi usus ferat, iuxta legitimas cuiusque ritus consuetudines ;

2° Item ut in qualibet civitate saltem in una vel altera ecclesia et saltem diebus dominicis et festis atque praecipuis sollemnitatibus sanctorum ad normam kalendarii proprii, earumque pervigiliis, sollemniter officia divina celebrentur, hisque ex munere assistant parochus vel rector aliique ecclesiae administri. Ad ceteros vero civitatis presbyteros et clericos quod attinet, serventur praescripta iuris particularis.

Can. 400 — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. IV.

§ 1. — Syn. Nicaen. II, a. 787, actio VII, *definitio de sacris imaginibus;* Syn. Tridentin., sess. XIV, *de ref.*, prooemium ; sess. XXV, *de purgatorio; de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus;* S. Leo M., litt. *Laetificaverunt me,* 10 mart. 454 ; Pius IX, litt. *Verbis exprimere,* 25 aug. 1859; S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907; S. O. S. Off., 13 mar. 1625, § 5; S. O. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. I, III, XV. - Syn. Armen., a. 1911, 249, 265; Ss'n. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, I, 3, II, 3; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 51; pars III, cap. I, 14; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. IX; Syn. Zamosten Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. I, 10 et 12; cap. XIX, art. II.

§ 2. — S. Basilius M., can. 1.

§ 3. — Syn. Nicaen. II, a. 787, actio VII *definitio de sacris imaginibus;* Syn. Tridentin., sess. XIV, *de ref.*, prooemium; sess. XXIV, *de purgatorio; de invocatione, veneratione et reliquiis Sanctorum, et sacris imaginibus;* S. Leo M., *Laetificaverunt me,* 10 mart. 454; Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas,* 3 febr. 1832, § 8; S. Pius X, litt. encycl. *Pascendi,* 8 sept. 1907; S. C. S. Off., 13 mart. 1625, § 5; decr. 5 aug. 1745. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 86. - Syn. Armen., a. 1911, 249; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, I, 3, II, 3; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 51; pars III, cap. I, 14; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VI, cap. IX; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art., V B, § 10, V.

Can. 401. — S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. X. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 18. - Syn. Armen., a. 1911, 741; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, X; cap. IV, 2; pars IV, cap. V, 3; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. III, 3; tit. VII, cap. VI, 2; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X: Syn. Sciarfen. Syrorum, ;i. 1888, cap. III, art. VI.

Can. 402

§ 1. Episcopus in tota eparchia, ne exemptis quidem locis exceptis, potest pontificalia exercere ; non vero extra eparchiam sine expresso vel saltem rationabiliter praesumpto consensu Hierarchae loci, et, si agatur de ecclesia exempta, de consensu Superioris.

§ 2. In ecclesia stauropegiaca idem potest Episcopus, de licentia saltem praesumpta Patriarchae.

Can. 403

§ 1. Etiamsi Episcopi Coadiutorem habeant, tenentur ipsi lege residentiae in eparchia.

§ 2. Praeterquam causa visitationis Sacrorum Liminum, vel ad normam iuris particularis, Patriarchae, Synodorum, quibus interesse debent, vel civilis officii suis ecclesiis legitime adiuncti, abesse possunt aequa de causa non ultra duos vel summum tres menses intra annum, sive continuos sive intermissos, dummodo cautum sit ne ex ipsorum absentia eparchia quidquam detrimenti capiat; quod tamen tempus coniungi nequit sive cum tempore sibi concesso occasione suae promotionis, vel visitationis Sacrorum Liminum, vel assistentiae Synodo, sive cum tempore vacationum anni subsequentis.

§ 3. Ab ecclesia cathedrali ne absint a pervigilio Nativitatis ad Epiphaniam, tempore Magnae Quadragesimae ac diebus Resurrectionis Domini et Pentecostes, nisi ex gravi et urgenti causa.

§ 4. Si ultra sex menses ex eparchia illegitime abfuerint :

I° Episcopum Patriarchae subiectum, Patriarcha, congruis etiam poenis, si res ferat, ad instaurandam residentiam cogat ; Episcopum Archiepiscopo subiectum, Archiepiscopus Sedi Apostolicae denuntiet;

Can. 402. — S. C. de Prop. Fide. ep. et instr, (ad Ep. Enonensem), a. 1784, § 1.
§ 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 24.

Can. 403. — S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. V. - Syn. Armen., a. 1911, 261.
§ 1. Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19; Syn. Trident., sess. VI, *de ref,* c. 1; sess. XXIII, *de ref.,* c. 1; Paulus V, litt. ap. *Erga Maronitarum,* 21 oct. 1619; Benedictus XIV, litt. ap. *Quoniam ven. Fratres,* 6 mart. 1754; Pius IX, alloc. *Cum ex hac vita,* 12 iul. 1867 : « *Cum autem* »; S. C. de Prop. Fide, 22 mart. 1625, n. 13. - Syn. Antiochen., a. 341, can. 21; Syn. Sardicen., a. 343, can. 3. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. II, *De obligatione residendi;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 14; pars. III, cap. IV, 2, 19; Syn. Bekorkien. Maronitarum, a. 1790, s. 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. II, *De residentia.*

§ 2. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 19. - Syn. Sardicen., a. 343, can. 3, 14. - Syn. Alexandrin., Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. II, *De obligatione residendi;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 14; pars III, cap. IV, 2, 19; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. II, *De residentia.*

§ 3. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 74. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. II, *De obligatione residendi;* Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1S88, cap. IX, art. II, *De residentia.*

§ 4. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. III, 5; Syn Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VII, art. III, 6, 10).

2° Archiepiscopum, primus, ordine praecedentiae, Metropolita vel, si non habeatur in archiepiscopatu, primus Episcopus comprovincialis Sedi Apostolicae denuntiet;

3° Extra patriarchatus et archiepiscopatus, Metropolitam, primus, ordine praecedentiae, Episcopus residens Sedi Apostolicae denuntiet; Episcopum Metropolitae subiectum, Metropolita; Episcopum nulli Metropolitae subiectum vel Exarchum apostolicum, Metropolita ad normam can. 323 designatus.

Can. 404

§ 1. Debent quoque, a recepta ordinatione episcopali, vel, si promotus sit ea iam auctus, a provisione canonica, omni exiguitatis redituum excusatione aut alia quavis exceptione remota, divinam Liturgiam omnibus dominicis aliisque festis de praecepto pro populo sibi commisso- applicare, salvo iure particulari praescribere ut divina Liturgia saltem quatuor decies in anno applicetur.

§ 2. Episcopus divinam Liturgiam pro populo diebus supra indicatio per se ipse applicare debet ; si ab eius celebratione legitime impediatur,, statis diebus applicet per alium ; si ne id quidem praestare possit, quamprimum vel per se ipse vel per alium applicet alia die.

§ 3. Licet Episcopus duas vel plures eparchias aeque principaliter unitas regat aut, praeter propriam eparchiam, aliam vel alias in administrationem habeat, obligationi tamen satisfacit per celebrationem et applicationem unius divinae Liturgiae pro universo populo sibi commisso.

§ 4. Episcopus, qui obligationi de qua in superioribus paragraphis non satisfecerit, quamprimum pro populo tot applicet Liturgias, quot omisit.

Can. 405

§ 1. Omnes Episcopi, etiam Patriarchae subiecti, debent singulis- quinquenniis relationem Summo Pontifici facere super statu eparchiae sibi commissae secundum formulam ab Apostolica Sede datam; peculiari mentione facta de catechetica institutione.

§ 2. Episcopi Patriarchae subiecti debent singulis quinquenniis relationem de statu suae eparchiae proprio Patriarchae quoque facere.

Can. 404. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 23 mart. 1863, n. 1; litt. encycl, (ad Delegatos App. pro Orient.), 8 nov. 1882. - Syn. Armen., a. 1911, 252; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. I, II, 1; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 19; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. II, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. I, 15.

| 1 . — Syn. Trident., sess. XXIII, de ref., c. 1; Leo XIII, litt. ap. *In suprema,* 10 iun. 1882; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Metrop. Alba-Iulien. et Fagarasien.), 30 iun. 1885.

§ 3. — Leo XIII, litt. ap. *In suprema,* 10 iun. 1882.

Can. 405. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. II, III.

§ 1. — Pius IX, ep. encycl. *Amantissimus,* 8 apr. 1862. - Syn. Armen., a. 1911, 259::; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IV, 3.

§ 2. — Syn. Armen., a. .1911, 258.

§ 3. Quinquennia sunt fixa et communia, atque computantur a die 1 ianuarii 1954; in primo quinquennii anno relationem exhibere debent Episcopi Europae, in secundo Episcopi Asiae, in tertio Episcopi Africae et in quarto Episcopi aliorum locorum.

§ 4. Si annus ad exhibendam relationem assignatus inciderit ex toto vel ex parte in primum biennium ab inito eparchiae regimine, Episcopus eo casu a conficienda et exhibenda relatione abstinere potest.

Can. 406

Episcopi, latini quoque ritus, Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali doceant, occasione relationis quinquennalis, de statu et necessitatibus coetuum fidelium diversi orientalis ritus in suo territorio commorantium et Hierarcha sui ritus carentium.

Can. 407

Omnes et singuli Episcopi eo anno quo relationem exhibere debent, ad Urbem, beatorum Apostolorum Petri et Pauli sepulcra veneraturi, accedant et Romano Pontifici se sistant.

Can. 408

Episcopus debet praedictae obligationi satisfacere per se vel per Coadiutorem vel Auxiliarem si quem habeat, aut, ex iustis causis a Sede Apostolica probandis, per idoneum presbyterum qui in eiusdem Episcopi eparchia resideat.

Can. 409

§ 1. Ad sanam et orthodoxam doctrinam conservandam, bonos mores tuendos, pravos corrigendos, pacem, innocentiam, pietatem et disciplinam in populo et clero promovendam ceteraque pro adiunctis ad bonum religionis constituenda, debent Episcopi visitare quotannis eparchiam vel ex toto vel ex parte, ita ut saltem singulis quinquenniis universam vel ipsi per se vel, si fuerint legitime impediti, per Syncello m aliumve visitent.

§ 2. Integrum est Episcopo presbyteros duos ex proprio clero, quos maluerit, sibi adsciscere visitationis comites atque adiutores.

Can. 405 §§ S, 4. — Syn. Armen., a. 1911, 259.

Can. 407. — S. C. de Prop. Fide, 12 nov. 1696, n, 7 ad I. - Syn. Armen., a. 1911, 259; "Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. I, art. II, III.

Can. 409. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 8 iul. 1774, n. 2. - Syn. Armen., a. 1911, 253.
§ 1. — Canones Apostolorum, 84. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III. cap. III, art. III, *De visitatione dioeceseos;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III. eap. IV, 2, 28; Syn. Ainz-Trazen. Graeco-Melchitarurn, a. 1835, can. 21 pr.; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, -cap. III, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. III. *De visitatione pastorali.*

Can. 410

§ 1. Ordinariae episcopali visitationi obnoxiae sunt personae, res ac loca pia, quamvis exempta, quae intra eparchiae ambitum continentur, nisi probari possit specialem a visitatione exemptionem fuisse ipsis ab Apostolica Sede vel ad normam can. 263, concessam.

§ 2. Religiosos autem exemptos Episcopus visitare potest in casibus tantum in iure expressis.

Can. 411

Visitator, in iis quae obiectum et finem visitationis respiciunt, debet paterna forma procedere, firmo iure recurrendi contra eius praecepta ac decreta; in aliis vero causis, etiam tempore visitationis, Episcopus ad normam iuris procedat necesse est.

Can. 412

Studeant Episcopi debita cum diligentia, sine inutilibus tamen moris, pastoralem visitationem absolvere ; caveant ne superfluis sumptibus cuiquam graves onerosive sint, neve, ratione visitationis, ipsi aut quisquam suorum, pro se suisve dona quodvis genus petant aut accipiant, reprobata quavis contraria consuetudine ; circa vero victum sibi suisque ministrandum vel procurationes et expensas itineris, servetur legitima locorum consuetudo.

Can. 413

Episcopus loci commemorari debet a clericis in divina Liturgia ceterisque divinis officiis ad normam legum liturgicarum.

Can. 410. —- Syn. Armen., a. 1911, 254; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 28; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. III, *De visitatione pastorali.*

§ 1. Canones Apostolorum, 84. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. III, *De visitatione dioeceseos;* Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. .1835, can. 21 pr.

Can. 411. — Canones Apostolorum, 84. - Syn. Armen., a. 1911, 256; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. III, *De visitatione dioeceseos;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 28; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 21, n. 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen-Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. III, *De visitatione pastorali.*

Can. 412. — Canones Apostolorum, 84 - Syn. Armen., a. 1911, 253, 255; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. III, *De visitatione dioeceseos;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. III, cap. IV, 28; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 21, n. 2; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. III, *De visitatione pastorali.*

Can. 413. — Syn. Constantinopolitan. IV, a. 869, can. 10; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo,* 1 mart. 1756, §§ 19-23. - Syn. Armen., a. 1911, 638, *b)* ; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. IV, 2, II; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II. cap. IV, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. VT, 2.

Can. 414

§ 1. In suo territorio Episcopus praecedit omnibus Metropolitis et Archiepiscopis honoris causa, ceterisque Episcopis, non autem Cardinalibus, Legatis pontificiis, Patriarchis, Archiepiscopis de quibus in can. 324 et proprio Metropolitae.

§ 2. Extra territorium serventur normae traditae in can. 37, sed in patriarchatibus, nisi aliter ferat ius particulare, praecedentia inter Episcopos eiusdem gradus regitur ordine sedium episcopalium.

Can. 415

§ 1. Episcopi titulares nullam possunt exercere potestatem in sua eparchia, cuius ne administrationem quidem ineunt.

§ 2. Decet ex caritate, citra tamen obligationem, ut aliquando divinum Sacrificium pro sua eparchia applicent.

Can. 416

A recepta ordinatione episcopali Episcopi sive residentiales sive titulares, praeter alia privilegia quae suis in titulis recensentur, fruuntur privilegiis de quibus in can. 185, § 1, nn. 8-12; nec non n. 2 etiam quod spectat ad censuras Hierarchae loci reservatas ; n. 3, cum consensu saltem praesumpto Hierarchae loci ; nn. 5, 6 ratione semper habita proprii ritus.

Can. 414. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. III, art. IV, 2, 1; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IV, 3.

§ 1. — S. C. de Prop. Fide, 13 iul. 1629, n. 27. - Canones Apostolorum, 34 ; Syn. Antiochen., a. 341, can. 9.

Can. 415 § 1. — Syn. Trullan., a. 691, can. 37. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898,. sect. III, cap. III, art. V, *De episcopis titularibus et coadiutoribus;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 3, n. 1, VIII; cap. X, *De episcopis honorariis seu titularibus.*

§ 2. — Leo XIII, litt. ap. *In suprema,* 10 iun. 1882, § 10.

Can. 416. — S. C. de Prop. Fide, litt. 13 aug. 1842; S. Poenit. Ap., decr. 20 iul. 1942 j n. II. - Syn. Trullan., a. 691, can. 20. - Syn. Armen., a. 1911, 524, 643 e) ; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6, 3, V-VIII; sect. III, cap. III. art. I, II, 4; sect. III, cap. III, art. IV, *De episcopi privilegiis;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 3; 24; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarurn, a. 1835,. can. 11 ; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IV, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VI, art. VIII, 5, 8; cap. VII, art. I, 1, 11; cap. IX,, art. V, 2; art. VI, *De honoribus liturgicis episcopo debitis;* 9; cap. X, *De episcopis honorariis seu titularibus.*

CAPUT II

DeCoadiutoribus et Auxiliaribus Episcoporum

Can. 417

§ 1. Romani Pontificis est Episcopo Coadiutorem vel Auxiliarem constituere, salvo praescripto can. 248, § 1, n. 4, can. 327, § 1.

§ 2. Coadiutor datur Episcopo cum iure successionis; Auxiliaris .autem sine iure successionis.

Can. 418

§ 1. I° Iura Coadiutoris desumantur ex litteris quibus constituitur, datis a Sede Apostolica, firmo praescripto n. 2;

2° Iura Coadiutoris constituti ad normam can. 248, § 1, n. 4, can. 327, § 1 determinat Patriarcha vel Archiepiscopus, audita Synodo permanenti.

§ 2. Nisi aliud in his litteris caveatur, Coadiutor qui datur Episcopo prorsus inhabili, habet omnia iura et officia episcopalia; ceteri tantum possunt quantum Episcopus iisdem commiserit.

§ 3. Quae Coadiutor potest et vult exercere, Episcopus habitualiter alii ne deleget.

§ 4. Coadiutor, iusto impedimento non detentus, debet, quoties fuerit a Coadiuto requisitus, pontificalia et alias functiones obire, quas Episcopus ipse peragere deberet.

Can. 419

§ 1. Coadiutor et Auxiliaris, ut canonicam sui oflicii administrationem ineant, necesse est litteras apostolicas vel patriarchales ostendant Episcopo.

§ 2. Coadiutor debet praeterea easdem ostendere coetui consultorum eparchialium, praesente cancellario curiae, qui rem in acta referat.

§ 3. Si Episcopus eum in statum inciderit ut eliciendi actus humani sit impos, praetermisso praescripto § 1, solum praescriptum § 2 a Coadiutore et Auxiliari servetur.

Can. 420

Coadiutor et Auxiliaris obligatione tenentur, sicut Episcopus, residendi in eparchia, e qua, extra tempus vacationum, ad normam can. 403, § 2, ipsis non licet, nisi ad breve tempus, Coadiuto permittente, discedere.

De Coadiutoribus et Auxiliaribus Episcoporum. — **Syn. Alexandrin. Coptorum, &. 1898, sect. III, cap. III, art. V,** ***De episcopis titularibus et coadiutoribus;*** **Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. X**

Can. 421

§ 1. Coadiutor, vacante sede episcopali, statim evadit Episcopus eparchiae, pro qua fuerat constitutus, dummodo administrationem legitime inierit, ad normam can. 419.

§ 2. Cum Episcopi officio exspirat Auxiliaris officium, nisi aliud in litteris constitutionis caveatur.

CAPUT III

De Conventu eparchiali

Can. 422

§ 1. In singulis eparchiis convocandus est decimo saltem quoque anno eparchialis Conventus, in quo de iis tantum agendum quae ad particulares cleri populique eparchiae necessitates vel utilitates referuntur.

§ 2. Si Episcopus plures eparchias aeque principaliter unitas regat, aut unam habeat pro titulo, alteram aliasve in perpetuam administrationem, huic legi satisfacit unum tantum Conventum ex omnibus eparchiis convocando.

§ 3. Ob singularia eparchiae adiuncta, Patriarcha, nisi iuris particularis praescriptum obstet, Episcopos a praescripto § 1 dispensare potest.

§ 4. Laudandus est mos iuxta quem Episcopus suos clericos quotannis congregat, ut ex singulorum experientia et consilio videat quae in eparchia agenda sint ad bonum religionis promovendum.

Can 423

§ 1. Conventum eparchialem indicit eique praeest Episcopus, non autem Administrator eparchiae vacantis nec Syncellus sine mandato speciali.

§ 2. Habendus est in ecclesia cathedrali, nisi aliud rationabilis causa suadeat.

Can. 424

§ 1. Ad Conventum, laicis exclusis, convocandi sunt eumque adire debent :

I° Syncellus;

2° Consultores eparchiales ;

3° Rector Seminarii eparchialis saltem maioris;

De Conventu eparchiali. — **Syn. Arraen., a. 3911, 269; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 29; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. III, cap. IV,** ***De Synodis Dioecesanis;*** **Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. XIV; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. 1,4; art. IV, 7.**

4° Protopresbyteri;

5° Parochi civitatis in qua Conventus celebratur;

6° Ex unoquoque protopresbyteratu unus saltem parochus ab omnibus eligendus inibi curam animarum actu habentibus, qui ad tempus absentiae vicarium substitutum sibi sufficere debet ad normam can. 506, § 4;

7° Superior monasterii sui iuris et unus e Superioribus cuiusque Religionis clericalis qui in eparchia commorentur, designatus a Superiore maiore, nisi ipse in eparchia resideat et interesse ipse maluerit;

8° Alii clerici qui iure particulari designentur.

§ 2. Episcopus, si opportunum iudicaverit, potest ad Conventum vocare alios quoque et etiam omnes parochos, Superiores religiosos, imo et singulos suae eparchiae saeculares presbyteros, iis tamen exceptis qui necessarii sunt ne in paroeciis animarum cura desit; invitati autem ius suffragii in omnibus habent, sicut ceteri, nisi Episcopus in invitatione aliud expresse caverit.

Can. 425

§ 1. Iis qui Conventum adire debent, si legitimo impedimento detineantur, non licet mittere procuratorem qui eorum nomine Conventui intersit; sed Episcopum de impedimento certiorem faciant.

§ 2. Negligentes Episcopus potest iustis poenis compellere et punire, nisi de religiosis exemptis agatur qui parochi non sint.

Can. 426

§ 1. Episcopus, si id ipsi expedire videatur, opportuno antequam habeatur Conventus tempore, unam vel plures, e clero civitatis et eparchiae *commissiones* nominet, seu coetus virorum qui res in Conventu tractandas parent.

§ 2. Ante Conventus sessiones Episcopus omnibus qui convocati sunt et convenerunt, decretorum schema tradendum curet.

Can. 427

Propositae quaestiones omnes, praesidente vel per se vel per alium Episcopo, liberae adstantium disceptationi in sessionibus praeparatoriis subiiciantur.

Can. 428

Unicus est in Conventu eparchiali legislator Episcopus, ceteris suffragium tantum consultivum habentibus; unus ipse subscribit constitutionibus quae in Conventu datae sunt; quae, si in Conventu promulgentur, eo ipso obligare incipiunt, nisi aliud expresse caveatur.

Can. 424 § 1, 4° — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. VIII, II, 6.

§ 1, 6°, 70. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 7.

Can. 428. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. V, 2.

CAPUT IV

De curia eparchiali

Can. 429

§ 1. Curia eparchialis constat illis personis quae Episcopo aliive, qui. loco Episcopi eparchiam regit, opem praestant in regimine totius eparchiae.

§ 2. Quare ad eam pertinent : Syncellus, oeconomus, ratiocinatur, vicarius iudicialis, cancellarius, promotor iustitiae, defensor vinculi, eparchiales iudices et examinatores, parochi consultores, auditores, notarii, cursores et apparitores.

§ 3, Haec officia, necessitate exigente vel opportunitate suadente, cumulari possunt, nisi rei natura aut ius obstet, cum aliis, haud exclusis iis quibus cura animarum est adnexa.

Can. 430

§ 1. Nominatio eorum qui praedicta officia vel munera exercent, scripto consignetur, ad normam can. 101.

§ 2. Nominati vero debent :

I° In manibus Episcopi iusiurandum praestare de officio vel munere fideliter exercendo, sine ulla personarum acceptione ;

2° Negotia ad se spectantia sub auctoritate Episcopi tractare ad normam iuris;

3° Secretum servare intra fines et secundum modum a iure vel ab Episcopo determinatum.

Can. 431

§ 1. Praeter Officiales de quibus in can. 429, § 2, Episcopus, necessitate vel utilitate eparchiae exigente, alios quoque officiorum titulares, etiam permanenter, in curia constituere potest de quibus valet praescriptum can. 430, § 2.

§ 2. Episcopus secretum ab Officialibus, ad actum quoque constitutis, etiam sub fide iurisiurandi, prout opportunum censuerit, exigere valet.

De Curia eparchiali. — Syn. Armen., a. 1911, tit. II, cap. VII, *De Synodo Dioecesana;* cap. X, *De caeteris Curiae Ministris;* Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1882, tit. II, sect. III, cap. II, *Capitulares qua Referentes Consistorii et Tribunalium.*

ARTICULUS I

De Syncello et oeconomo

Can. 432

§ 1. Quoties rectum eparchiae regimen id exigat, constituendus est ab Episcopo Syncellus, qui ipsum potestate ordinaria in toto territorio adiuvet.

§ 2. Syncellus libere ab Episcopo nominatur, qui eum potest ad nutum removere.

§ 3. Unus tantum constituatur, nisi amplitudo eparchiae vel alia rationabilis causa plures exigat; sed, Syncello absente vel impedito, Episcopus alium constituere potest qui eius vices suppleat.

§ 4. 1° Si in aliqua dioecesi ritus latini adsint communitates fidelium ritus orientalis, constituatur Syncellus qui de iis curam suscipiat; qui, si fieri potest, sit et ipse ritus orientalis, secus, sacerdos latini ritus, iäoneus ac rerum orientalium bene doctus, assumatur;

2° Idem Syncellus erga baptizatos acatholicos rituum orientalium effusa caritate et prudenti utatur zelo.

Can. 433

§ 1. Syncellus sit sacerdos coelebs e clero saeculari, annos natus non minus triginta, in theologia aut iure canonico doctor vel prolyta, vel saltem earum disciplinarum vere peritus, sana doctrina, probitate, prudentia ac rerum gerendarum experientia commendatus.

§ 2. Syncelli officium ne committatur Episcopi consanguineis prae sertim usque ad tertium gradum inclusive, aut, exclusa necessitate, parocho ceterisque curam animarum habentibus.

§ 3. Non prohibetur Episcopus Syncellum ex alia eparchia assumere.

De Syncello. — Syn. Armen., a. 1911, 272, 274; tit. II, cap. VIII, *De Vicario Generali deque Vicesgerentem;* Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, art. I, *De Vicario Generali;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 3; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. VI, *De vicariis generalibus Episcoporum et de Vicariis Capitularibus;* Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 9, n. 3.

Can. 432. — S. C. de Prop. Fide, 29 dec. 1812. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, -cap. XI, *De officiis Vicarii Generalis, Chorepiscopi, Periodeutae et Parochi.*

§§ 1, 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. I, 17.

§ 3. — Innocentius III, (in Syn. Lateranen. IV), a. 1215, cap. IX: «*.Quoniam in plerisque* ».

§ 4. — S. C. de Prop. Fide, decr. 1 maii 1897, n. 3.

§ 4, 1°. — Leo X, litt. ap. *Accepimus nuper,* 18 maii 1521; Paulus III, litt. ap. *Dudum,* 23 dec. 1534.

Can. 434

§ 1. I° Nisi lex aliud caveat, ad Syncellum, in tota eparchia eadem pertinet potestas iurisdictionis, quod attinet ad spiritualia ac temporalia, quae Episcopo, iis exceptis quae Episcopus sibi reservaverit, vel quae ex iure requirant speciale Episcopi mandatum;

2° Syncellus agit ordinaria potestate etiam in iis quae ex speciali mandato agit ; quo non obtento, actus ad quem lex huiusmodi mandatum requirit est nullus.

§ 2. Msi aliud expresse cautum fuerit, Syncellus exsequi potest rescripta apostolica vel patriarchalia quae Episcopo vel praecedenti rectori eparchiae remissa sint, ac regulariter ad ipsum quoque pertinent facultates habituales Hierarchae loci concessae.

Can. 435

§ 1. Syncellus praecipua acta curiae ad Episcopum referat, ipsumque certiorem faciat de iis quae gesta aut gerenda sint ad tuendam in clero et populo disciplinam.

§ 2. Caveat ne suis potestatibus utatur contra mentem et voluntatem sui Episcopi, firmo praescripto § 3.

§ 3. Gratia a Syncello denegata et postea, nulla facta huius denegationis mentione, ab Episcopo impetrata, invalida est; gratia autem ab Episcopo denegata nequit valide, etiam facta denegationis mentione, a Syncello, non consentiente Episcopo, impetrari.

Can. 436

§ 1. Praesente etiam Episcopo, Syncellus publice privatimque ius habet ut praecedat omnibus clericis, quacumque dignitate vel officio praeditis, etsi collegialiter agentibus vel procedentibus, nisi clericus charactere episcopali praefulgeat et Syncellus eodem careat.

§ 2. Si Syncellus sit Episcopus, omnia honorifica privilegia Episcoporum titularium obtinet; secus durante munere habet privilegia et insignia primae post episcopalem dignitatis.

Can. 437

§ 1. Exspirat Syncelli iurisdictio per ipsius renuntiationem ad normam can. 126-133, aut revocationem ei ab Episcopo intimatam, aut sedis episcopalis vacationem firmo praescripto can. 469; suspenditur vero suspensa episcopali iurisdictione.

§ 2. Non exspirat autem morte Patriarchae iurisdictio Syncelli in eparchia Patriarchae propria constituti; qui tamen lege tenetur, sede vacante, nihil innovandi.

Can. 436 § 2 - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VII, § 6. 3, IX.

Can. 438

§ 1. Pro administratione bonorum ecclesiasticorum, quorum proprietas est penes ipsam eparchiam, constituendum est in curia eparchiali Officium quod constat oeconomo, ad normam can. 429, § 2, ratiocinatore et aliis necessariis ministris.

§ 2. I° Oeconomus iis qualitatibus praeditus sit oportet quae in oeconomo patriarchali requiruntur ad normam can. 299, § 2, n. 2;

2° Oeconomo, si res ferat, socius vel auxiliaris, unus vel plures, etiam laici, dari possunt.

§ 3. Oeconomi est, sub Episcopi potestate, bona eparchiae administrare, bonorum ecclesiasticorum administrationi in tota eparchia invigilare, eorum conservationi, tutelae et incremento providere, administratorum localium negligentiam supplere et bona quae administratore, iure designato, carent, per se administrare.

§ 4. Oeconomus rationem administrationis Episcopo quotannis et quoties ab ipso petitur reddere debet. Episcopus, adscito uno saltem consultore eparchiali, rationes ab oeconomo exhibitas examinat, aream recognoscit, convenientes inspectiones bonorum, documentorum, nominum, inopinato etiam, exsequitur seu exsequendas iubet.

ARTICULUS II

De cancellario aliisque notariis et archivo episcopali

Can. 439

§ 1. **In qualibet curia constituatur ab Episcopo cancellarius qui sit presbyter, cuius praecipuum munus sit acta curiae in archivo custodire, ordine chronologico disponere et de iisdem indicis tabulam conficere.**

§ 2. Poscente necessitate, vice-cancellarius seu vice-tabularius constitui potest in eius auxilium.

§ 3. Cancellarius est eo ipso notarius.

Can. 440

§ 1. Episcopus praeter cancellarium potest alios quoque notarios constituere, quorum scriptura aut subscriptio publicam fidem facit.

Can. 438. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 26; Syn. Nicaen. II, a. 787, can. 11. ~ Theophilus Alexandrin., can. 10. - Syn. Mar Isaaci Chaldaeorum, a. 410, can. 15; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 8; cap. IV, 27; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1882, tit. II, sect. IV, cap. I.

§ 2. — Syn, Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XIII, art. VII, *De peculio clericorum.*

***De Cancellario...* — Syn. Armen., a. 1911, 317-319; Syn. Zamosten. Ruthenorum* a. 1720, tit. VIII.**

Can. 439. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. V, 2.

Can. 440 § 1. — Syn. Armen., a. 1911, 323; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736» pars III, cap. V, 2.

§ 2. Iidem constitui possunt aut ad quaelibet acta, aut ad acta iudicialia dumtaxat, aut ad acta tantummodo certae causae vel negotii conficienda.

§ 3. Si clerici desint, possunt e laicis assumi; sed notarius in criminalibus clericorum causis debet esse sacerdos.

§ 4. Cancellarius aliique notarii debent esse integrae famae et omni exceptione maiores.

§ 5. Cancellarius aliique notarii possunt removeri aut suspendi ab eo qui illos constituit aut ab eius successore aut Superiore, non autem ab administratore eparchiae vacantis, nisi de consensu consultorum eparchialium.

Can. 441

§ 1. Officium notariorum est :

I° Conscribere acta seu instrumenta circa dispositiones, obligationes, citationes et intimationes iudiciales, decreta, sententias aliave circa quae eorum opera requiritur ;

2° In scriptis fideliter redigere quae geruntur eaque cum significatione loci, diei, mensis et anni subsignare;

3° Acta vel instrumenta legitime petenti ex regesto, servatis servandis, exhibere et eorum exemplaria cum autographo conformia de* clarare.

§ 2. Conscribere acta nequit notarius nisi in territorio illius Episcopi a quo est electus aut circa negotium ad quod est legitime constitutus.

Can. 442

§ 1. Episcopi in loco tuto ac commodo archivum seu tabularium eparchiale constituant, in quo instrumenta et scripturae, quae ad negotia eparchiae tum spiritualia tum temporalia spectant, apte dispositae et diligenter clausae custodiantur.

§ 2. Omni diligentia ac sollicitudine conficiatur inventarium seu catalogus documentorum quae in archivo continentur cum brevi singularum scripturarum synopsi.

Can. 443

§ 1. Quotannis, primo bimestri, inventario seu catalogo illae scripturae adiungantur, quae anno praecedenti confectae vel alias neglectae fuerunt.

Can. 440 § 2. — Syn. Armen., a. 1911, 323.
§ 3. — S. C. S. Off., instr. 20 iul. 1890. - Syn. Armen., a. 1911, 323.

Can. 441 § 1. — Syn. Armen., a. 1911, 323.

Can. 442 § 1. — Syn. Armen., a. 1911, 284; 320; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 37; cap. V, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. I, 18; art. VII, 8.

§ 2. Episcopi sedulo inquirant Chartas et scripturas forte alio distractas atque dispersas; et quaelibet necessaria remedia adhibeant ut eaedem scripturae archivo restituantur.

Can. 444

§ 1. Archivum clausum sit oportet nec ulli illud ingredi liceat sine licentia aut solius Episcopi aut Syncelli simul et cancellarii.

§ 2. Unus cancellarius illius clavem habeat.

Can. 445

§ 1. Ex archivo non licet efferre scripturas sine Episcopi vel Syncelli licentia eaedemque quamprimum, semper tamen intra triduum, in suum locum referantur. Unius autem Episcopi est prorogare hoc tempus, quae tamen prorogatio moderate concedatur.

§ 2. Qui aliquam scripturam ex archivo effert, syngrapham sua manu signatam, hoc ipsum significantem, cancellario tradat.

Can. 446

§ 1. Habeant praeterea Episcopi aliud archivum secretum vel saltem in communi archivo armarium seu scrinium omnino clausum et obseratum, quod de loco amoveri nequeat. In eo scripturae secreto servandae cautissime custodiantur ; sed singulis annis quamprimum comburantur documenta causarum criminalium in materia morum, quarum rei vita cesserint vel quae a decennio sententia condemnatoria absolutae sunt, retento, hoc altero in casu, facti brevi summario cum textu sententiae definitivae.

§ 2. Etiam huius secreti archivi vel armarii inventarium seu catalogus conficiatur ad normam can. 442, § 2.

§ 3. Hoc archivum vel armarium duabus clavibus inter se diversis aperiatur, quarum altera apud Episcopum vel Administratorem apostolicum, altera apud Synceílum vel, eo deficiente, curiae cancellarium asservetur.

§ 4. Episcopus vel Administrator apostolicus, repetita altera clave; ipse solus, nemine adstante, archivum vel armarium secretum, ubi opus fuerit, aperire et inspicere potest, quod deinde utraque clavi iterum claudatur.

Can. 444. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. V, 10.
§ 1. — Syn. Armen., a. 1911, 284.

Can. 445. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. V, 10.
§ 1. — Syn. Armen., a. 1911, 320.

Can. 446 §§ 1, 3, 4. — Syn. Armen., a. 1911, 285.

Can. 447

Statim atque eparchiae administrationem legitime inierit, Episcopus sacerdotem nominet, qui, sede vacante aut impedita, clavem secreti tabularii seu armarii quae apud Episcopum erat, assumat.

Can. 448

§ 1. Nisi Administrator apostolicus eparchiae datus fuerit :

1° Sede impedita ad normam can. 467, § 1, sacerdos de quo in can. 447, si quidem regimen eparchiae sit penes sacerdotem ab Episcopo designatum, clavem huic sacerdoti remittat; si penes Syncellum, eam ipse retineat;

2° Sede vero vacante aut impedita ad normam can. 467, § 2, sacerdos de quo in can. 447 clavem remittat ei qui eparchiam regit statim post eius designationem; Syncellus autem vel cancellarius aliam clavem a se retentam remittere eodem tempore debet primo consultori eparchiali.

§ 2. Antequam claves iis, quibus tradendae sunt ad normam § 1, remissae fuerint, Syncellus vel cancellarius et sacerdos de quo in can. 447, tabularium vel armarium sigillis curiae obsignent.

Can. 449

§ 1. Tabularium vel armarium nunquam aperiatur nec sigilla ab eo removeantur, nisi urgente necessitate et ab ipso Administratore eparchiae vacantis coram duobus eparchialibus consultoribus, qui evigilent ne qua scriptura e tabulario auferatur ; solus autem Administrator documenta in tabulario asservata potest, iisdem consultoribus adstantibus, inspicere, nunquam tamen auferre. Archivum autem, post inspectionem, iterum sigillis obsignetur.

§ 2. Advenienti novo Episcopo, si sigilla remota fuerint et tabularium aut armarium apertum, Administrator eparchiae vacantis rationem reddat urgentis necessitatis, qua ad hoc motus fuerit.

Can. 450

§ 1. Curent Episcopi ut archivorum quoque ecclesiarum cathedralium, paroecialium, ac confraternitatum et piorum locorum inventaria seu catalogi conficiantur duobus exemplaribus, quorum alterum in proprio archivo, alterum in archivo episcopali servetur.

§ 2. Documenta originalia ex praedictis archivis ne efferantur, nisi ad normam can. 445.

Can. 447. — Syn. Armen., a. 1911, 322.

Can. 448 § 1, 2°. — Syn. Armen., a. 1911, 322.

Can. 450 § 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, V.

Can. 451

§ 1. Documenta quae in paroeciarum et curiarum archivis sub secreto servanda non sunt, is cuius intersit potest, praevia licentia competentis auctoritatis ecclesiasticae, inspicere; itemque postulare ut sua impensa sibi legitimum eorum exemplar exscribatur et tradatur.

§ 2. Cancellarii autem curiarum, parochi, aliique archivorum custodes, in communicandis documentis et eorum exemplaribus describendis tradendisque, regulas servent a legitima auctoritate ecclesiastica datas, et in casibus dubiis loci Hierarcham consulant.

ARTICULUS III

De examinatoribus eparchialibus et parochis consultoribus

Can. 452

§ 1. 1° In quavis eparchia habeantur examinatores eparchiales et parochi consultores qui omnes in Conventu eparchiali constituantur, propositi ab Episcopo, a Conventu approbati, salvo iure particulari disponente ut officium examinatorum eparchialium et parochorum consultorum a sodalibus Consistorii episcopalis adimpleatur;

2° Ad officium examinatoris eparchialis et parochi consultoris designari potest presbyter etiam alius eparchiae, de consensu tamen sui Hierarchae.

§ 2. Tot eligantur quot Episcopus prudenti suo iudicio necessarios iudicaverit, non tamen infra quatuor, nec ultra duodecim.

Can. 453

§ 1. Examinatoribus et parochis consultoribus medio tempore inter unum et alium eparchialem Conventum demortuis vel alia ratione ab officio cessantibus, alios Episcopus substituat auditis consultoribus eparchialibus.

§ 2. Haec norma servetur etiam in examinatoribus et parochis consultoribus constituendis quoties eparchialis Conventus non habeatur.

Can. 454

§ 1. Examinatores et parochi consultores, sive in eparchiali Conventu sive extra eum constituti, post decem annos a suscepto officio vel etiam prius, adveniente novo eparchiali Conventu, eodem cadunt; pos-

De *examinatoribus eparchialibus* ... — Syn. Armen., a. 1911, 325.

Can. 452. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 8 iul. 1774, n. 4.

sunt tamen negotium iam coeptum ad exitum perducere et, servatis de iure servandis, denuo constitui.

§ 2. Qui loco examinatorum ac parochorum consultorum deficientium constituantur, in officio persistunt dumtaxat quousque perstitissent ii quibus substituti fuerunt.

Can. 455

Removeri ab Episcopo possunt gravi de causa et auditis, nisi contrarium opportunum ipse duxerit, eparchialibus consultoribus.

Can. 456

§ 1. Examinatores eparchiales operam suam diligenter navent prae» sertim experimentis habendis ad provisionem beneficiorum paroecialium nec non processibus iure particulari praescriptis uti processus de remotione vel translatione parochorum, de clericis non residentibus.

§ 2. Quod autem attinet ad experimenta habenda ad clericorum ordinationem et approbationem presbyterorum qui petunt facultatem excipiendi sacramentales confessiones aut sacras contiones habendi, et ad examina de quibus in can. 66, integrum est Episcopo vel examinatorum eparchialium vel aliorum opera uti.

Can. 457

Idem potest esse examinator et parochus consultor, non autem in eadem causa.

CAPUT V

De consultoribus eparchialibus

Can. 458

§ 1. I° In omnibus eparchiis, etiam in patriarchatibus constitutis, nominentur ab Episcopo, firmo can. 460, consultores eparchiales qui sint presbyteri pietate, moribus, doctrina ac prudentia commendati, quique Episcopum consilio et auxilio adiuvent in regenda eparchia;

2° Ad officium consultoris eparchialis designari possunt religiosi, si necessitas id requirat, et cum consensu Patriarchae.

§ 2. Collegio consultorum eparchialium ius et officium quoque est, quoties Patriarchae non competit, vacante sede aut impedita, Episcopi vices in eparchiae regimine supplendi ad normam can. 469.

Can. 456. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 20.

§ 1. - S. O. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientalis -, decr. 17 aug. 1914, art. 8.

§ 2. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, §§ 2, 3.

Can. 459

§ 1. Episcopus obligatione tenetur consultorum eparchialium consensum vel consilium, ad normam canonum, exquirendi.

§ 2. Patriarcha in regimine propriae eparchiae consilium consultorum eparchialium audiat necesse est, quoties ius statuit Hierarcham loci eorum consilio vel consensu indigere. Concordibus vero consultorum suffragiis Patriarcha multum deferat, nec ab iisdem, sine praevalenti ratione, suo iudicio aestimanda, discedat.

Can. 460

Inter consultores eparchiales ipso iure numerantur oeconomus et primus presbyter in ecclesia cathedrali; ceteros consultores nominat Episcopus, firmo praescripto can. 462.

Can. 461

§ 1. Consultores eparchiales numero sint saltem sex; in eparchiis ubi pauci sint presbyteri, satis sunt quatuor; iidemque omnes in civitate episcopali vel in locis vicinioribus commorentur.

§ 2. Antequam officium huiusmodi suscipiant, iusiurandum interponant de officio fideliter exsequendo sine ulla acceptione personarum.

Can. 462

§ 1. Officium consultorum est ad decennium.

§ 2. Exacto decennio, Episcopus vel alios in eorum locum substituat, vel eosdem ad aliud decennium confirmet; quod idem servetur singulis decenniis.

§ 3. Deficiente, quavis de causa, aliquo consultore intra decennium, Episcopus auditis, nisi aliter opportunum duxerit, ceteris consultoribus, alium substituat, qui in officio maneat usque ad expletum idem decennium.

§ 4. Si forte decennium excidat vacante sede episcopali, consultores in officio maneant usque ad accessum novi Episcopi, qui intra sex menses ab inita eparchiae administratione providere debet ad normam huius canonis.

§ 5. Si, sede vacante, aliquis consultor moriatur vel renuntiet, Administrator eparchiae vacantis de consensu aliorum consultorum, alium nominet, qui tamen, ut officio, sede plena, fungatur, indiget novi Episcopi confirmatione.

Can. 463

Durante munere, Episcopus consultores ne removeat, nisi ob iustam causam et auditis, nisi contrarium opportunum duxerit, ceteris consultoribus.

Can. 464

§ 1. Collegii consultorum eparchialium vices in omnibus supplet Capitulum canonicorum ecclesiae cathedralis, ubi hoc constitutum est; quare quae canones ad gubernationem eparchiae, sive sede plena sive ea impedita aut vacante, consultoribus eparchialibus tribuunt, ea etiam de Capitulo cathedrali intelligenda sunt.

§ 2. Capituli cathedralis praeterea est sollemniorem cultum Deo in ecclesia cathedrali exhibere.

Can. 465

§ 1. Capitulorum institutio seu erectio, innovatio ac suppressio Sedi Apostolicae reservatur.

§ 2. 1° Dignitatum erectio necnon primae dignitatis collatio Sedi Apostolicae reservantur;

2° Ad Episcopum vero pertinet, audito Capitulo, conferre omnia et singula beneficia ac canonicatus in ecclesia cathedrali, reprobata quavis contraria consuetudine et revocato quolibet contrario privilegio, sed firma contraria fundationis lege et praescripto iuris de beneficiis Sedi Apostolicae reservatis.

§ 3. Capitula, ubi vigent, reguntur iure particulari.

Can. 466

§ 1. Si ecclesia cathedralis simul sit paroecialis, relationes iuridicae inter Capitulum, si habeatur, et parochum reguntur normis quae sequuntur, nisi aliud ferat aut Sedis Apostolicae indultum aut particularis conventio in erectione paroeciae inita et ab Episcopo legitime probata.

§ 2. Ad parochum spectat :

I° Applicare divinam Liturgiam pro populo et, debito tempore, praedicare ac christianam doctrinam fideles edocere;

2° Custodire libros paroeciales et ex iis attestationes extrahere;

3° Functiones paroeciales peragere de quibus in can. 503. Iusta funebria, in ecclesia ad normam iuris peragenda, persolvere ad Capitulum pertinet dumtaxat si de funere agatur alicuius dignitatis, vel canonici, etiam honorarii tantum, vel beneficiarii;

Can. 464. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II/ cap. V, *De Presbyteriis sive Ecclesiarum Cathedralium Capitulis;* a. 1882, tit. II, *Constitutiones Capituli Metropolitani;* Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. IV, 1.

Can. 465 § 1. — Pius VII, const. ap. *Apostolatus officium,* 1 dec. 1807; Pius IX, const. ap. *Meritis licet,* 13 febr. 1846; const. a<p. *Apostolicum ministerium,* 26 nov. 1853, n. 6; bulla *Ad Apostolicam,* 26 nov. 1853; bulla *Ecclesiam Christi,* 26 nov. 1853; litt. ap. *In Apostolicae,* 12 iul. 1864, n. 2.

§ 2, 1°. — Pius IX, const. ap *Meritis licet,* 13 febr. 1S46; litt. ap. *In Apostolicae,* 12 iul. 1864, n. 1.

4° Alias functiones non stricte paroeciales peragere quae in paroeciis fieri solent, modo ne impediatur chorale servitium, nec Capitulum easdem functiones peragat;

5° Eleemosynas in bonum paroecianorum colligere, easdem directe vel indirecte oblatas recipere, administrare et secundum offerentium voluntatem distribuere.

§ 3. Ad Capitulum spectat :

I° Custodire divinam Eucharistiam ; sed altera tabernaculi seu columbae clavis apud parochum servari debet;

2° Invigilare ut in functionibus a parocho in capitulari ecclesia peragendis leges liturgicae observentur;

3° Ecclesiae curam habere eiusque bona administrare cum piis legatis.

§ 4. Nec parochus capitulares nec Capitulum paroeciales functiones et munera impediat; exorto autem conflictu, quaestionem dirimat Epi-scopus, qui in primis curare debet ut catechetica instructio et Evangelii explicatio hora fidelibus commodiore semper habeatur.

§ 5. Non solum Capitulum impedire nequit parochum in exercenda paroeciali cura, sed insuper sciant capitulares se ex caritate teneri, maxime si designati coadiutores desint, ut eidem adiutricem operam navent, secundum modum ab Episcopo determinandum.

CAPUT VI

De Sede impedita aut vacante ac de Administratore eparchiae vacantis

Can. 467

§ 1. I° Sede per Episcopi captivitatem, relegationem, exitium.; aut inhabilitatem ita impedita, ut ne per litteras quidem cum subditis communicare ipse possit, eparchiae regimen, nisi aliter providerit Sedes Apostolica, esto penes Episcopi Syncellum vel alium idoneum sacerdotem ab Episcopo designatum, cui ipso iure competunt potestas, iura et oflicia Syncelli ;

2° Potest in casu Episcopus, gravi de causa, plures designare, qui sibi invicem in officio succedant.

§ 2. 1° His deficientibus, vel, uti supra dictum est, impeditis, collegium consultorum eparchialium Administratorem ad normam can. 470, § 1, constituat, firmo can. 249, § 1, n. 4 ;

2° Haec norma servetur etiam cum Syncellus vel sacerdos ab Episcopo designatus, quavis de causa, eparchiae regimen assumere non potuit ;

3° Administratori de quo in nn. 1, 2 competit potestas Administratoris eparchiae vacantis.

§ 3. Qni eparchiam regendam suscepit, quamprimum Sacram Congregationem pro Ecclesia Orientali et Patriarcham vel Archiepiscopum moneat de sede impedita ac de assumpto officio.

§ 4. Si Episcopus in excommunicationem, interdictum vel suspensionem inciderit :

I° In patriarchatibus, ipse Patriarcha interim provideat et Sedem Apostolicam certiorem faciat ;

2° In archiepiscopatibus, Archiepiscopus Sedem Apostolicam de re edoceat ; quod si de ipso Archiepiscopo agatur, primus, ordine praecedentiae, Metropolita vel, si in archiepiscopatu Metropolitae non sint,, primus Episcopus idem praestet;

3° Extra archiepiscopatus, Metropolita et, si de ipso agatur, primus inter Episcopos comprovinciales Sedem Apostolicam certiorem faciat ;

4° Quod si agatur de Episcopo nulli Metropolitae subiecto vel de Exarcho cum territorio proprio aut de Exarcho apostolico, Metropolita ad normam can. 323 designatus, obligatione rem deferendi ad Sedem Apostolicam tenetur.

Can. 468

§ 1. Sedes episcopalis vacat Episcopi morte, expressa renuntiatione a Romano Pontifice acceptata, firmo praescripto can. 248, § 1, n. 3, postquam renuntianti significata est acceptatio, tacita renuntiatione ad normam can. 130, translatione ac privatione Episcopo intimata.

§ 2. Excepta collatione beneficiorum aut officiorum ecclesiasticorum, omnia vim habent quae gesta sunt a Syncello usque dum hic certam de obitu vel de tacita renuntiatione Episcopi notitiam habuerit, vel ab Episcopo aut a Syncello usque dum authenticum de memoratis actibus pontificiis vel patriarchalibus nuncium ad eosdem pervenerit, et salvo can. 469.

§ 3. Ab authentico translationis nuncio Episcopus intra quatuor menses debet novam eparchiam petere eiusdemque administrationem inire ad normam can. 396, 397. A die initae administrationis, prior eparchia plene vacat ; interim vero in eadem Episcopus :

1° Administratoris eparchiae vacantis potestatem obtinet iisdemque obligationibus tenetur, cessante qualibet Syncelli potestate;

2° Honorifica Episcoporum residentialium privilegia conservat;

3° Ius habet ad congruam retributionem ad normam can. 479, n. 1.

Can. 468. — S. Damasus, litt. *Decursis litteris,* a. 380. - Syn. Sciarfen. Syrorum,, a. 1888, cap. VIII, art. III, *De vacantia Sedis episcopalis vel metropolitanae.*

§ 1. —- S. Iulius, litt. *Legi litteras,* a. 341: «£?i *igitur*». -Canones Apostolorum, 14; Syn. Sardicen., a. 343, can. 1; S. Cyrillus Alexandrin., can. 3. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. III, *De Sede Episcopali vacante;* Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. II, 6.

§ 3. — Syn. Sardicen., a. 343, can. 1. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 18S8, cap. VIII, art. IV.

Can. 469

Sede vacante, quoties non adfuerit Administrator apostolicus vel aliter a Sede Apostolica provisum non fuerit, regimen eparchiae transit, in patriarchatibus, salvo iure particulari, ad Patriarcham ; Syncellus tamen in munere perdurat donec Administrator, a Patriarcha ad normam can. 249, § 1, n. 4 nominatus, officii sui administrationem ineat; extra patriarchatus, ad coetum consultorum eparchialium.

Can. 470

§ 1. Coetus consultorum eparchialium, sede vacante, intra octo dies ab accepta notitia vacationis, debet Administratorem qui loco sui eparchiam regat eligere.

§ 2. Si intra praescriptum tempus Administratorem, quavis de causa, non elegerit, designatio devolvitur in patriarchatibus, ad Patriarcham ad normam can. 249, § 1, n. 3; extra patriarchatus, ad Metropolitam; si autem ecclesia ipsa metropolitana fuerit vacans vel metropolitana simul et comprovincialis vacaverint, ad Archiepiscopum, si provincia eidem subiiciatur; secus, ad Episcopum comprovincialem residentem ordine praecedentiae primum. Si vero de ipsa archiepiscopali eparchia agatur, designatio devolvitur ad primum Metropolitam vel, si in archiepiscopatu non habeantur Metropolitae, ad primum Episcopum comprovincialem. Idem servetur si electio Administratoris fuerit nulla ob defectum formae.

§ 3. Vacante eparchia nulli Patriarchae, Archiepiscopo vel Metropolitae subiecta, si collegium consultorum eparchialium intra octo dies Administratorem non elegerit, hunc Metropolita ad normam can. 323 designatus constituat.

§ 4. Consultores eparchiales quamprimum de morte Episcopi, atque ab iisdem electus in Administratorem de sua electione, Sedem Apostolicam certiorem faciant.

Can. 471

§ 1. Administratorem eparchiae vacantis eligere debet coetus consultorum eparchialium per actum collegialem ad normam can. 102-124, salvis peculiaribus huius capitis normis, et ad eius validitatem requiritur pars suffragiorum absolute maior demptis suffragiis nullis.

§ 2. Eadem persona non potest in Administratorem et oeconomum designari, reprobata contraria consuetudine.

Can. 469. — Syn. Armen., a. 1911, 298; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. III.

Can. 470 § 1. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II, 5.

Can. 472

ii 1. Ad Administratoris eparchiae vacantis officium designari valide non potest sacerdos vinculo matrimoniali adstrictus, nec qui tricesimum aetatis annum non expleverit, vel ad eandem vacantem sedem fuerit electus, nominatus vel praesentatus.

§ 2. Administrator eparchiae vacantis sit praeterea in theologia aut iure canonico doctor vel prolyta aut saltem earundem disciplinarum vere peritus, in eoque morum integritas, pietas, sana doctrina cum prudentiae laude conspirent.

§ 3. Si praescriptae § 1 condiciones posthabitae fuerint, applicetur praescriptum can. 470, § 2. Actus autem illius qui a collegio consultorum electus fuerat, ipso iure sunt nulli.

Can. 473

§ 1. Sede vacante, firmis iuris praescriptis circa quosdam actus prohibitos, ordinaria Episcopi iurisdictio in spiritualibus et temporalibus transit, ante designationem Administratoris eparchiae vacantis, ad Patriarcham, salvo iure particulari, extra patriarchatus, ad coetum consultorum eparchialium; Administratore autem designato, ad ipsum eadem Episcopi potestas devolvitur.

§ 2. Quare coetus consultorum eparchialium et postea Administrator eparchiae vacantis omnia possunt quae enumerantur can. 434, § 2.

Can. 474

§ 1. Sede vacante nihil innovetur.

§ 2. I° Administratori et consultoribus eparchialibus non licet agere quicquam quod vel eparchiae vel episcopalibus iuribus praeiudicium aliquod afferre possit;

2° Tum Administrator et consultores eparchiales tum alii omnes, clerici vel laici, prohibentur curiae episcopalis documenta quaelibet subtrahere vel destruere vel celare vel immutare.

Can. 475

In Administratore constituendo nullam sibi iurisdictionis partem nec Patriarcha nec collegium consultorum eparchialium retinere potest, nec gerendo officio tempus praefinire aliasve restrictiones praestituere.

Can. 472 § 1. — Syn. Carthaginen., a. 419, can. 77.

Can. 473. — Syn. Armen., a. 1911, 298; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III. cap. II, art. III, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a 1888, cap. VIII, art. III.

Can. 474. — Syn Armen., a. 1911, 299; Syn. Sciarfen Syrorum, a. 1888, cap. VIII. art. III.

§ 1. — Syn. Ancyran., a. 314, can. 15. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. III, 3; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI.

§ 2. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI.

Can. 476

§ 1. Administrator eparchiae vacantis a Patriarcha designatus, postquam fidei professionem coram Patriarcha emiserit, iurisdictionem obtinet, non exercendam tamen nisi postquam litteras patriarchales suae designationis consultoribus eparchialibus ostenderit; curet tamen easdem litteras quamprimum clero totius eparchiae notas facere.

§ 2. Administrator sedis vacantis a coetu consultorum eparchialium electus, edita fidei professione, statim iurisdictionem obtinet, neque indiget cuiusquam confirmatione.

Can. 477

Quae in can. 436 de Syncello praescripta sunt, eadem de Administratore quoque dicta intelligantur.

Can. 478

Administrator obligatione tenetur residendi in eparchia et applicandae divinae Liturgiae pro populo ad normam can. 403, 404.

Can. 479

Nisi aliter fuerit legitime provisum :

I° Administrator ius habet ad congruam retributionem, in Synodo* patriarchatus, archiepiscopatus vel provinciae aut, iure particulari ita ferente, a Patriarcha de consensu Synodi permanentis, designatam aut recepta consuetudine concedi solitam, desumendam ex reditibus domus seu mensae episcopalis aut ex aliis emolumentis;

2° Cetera emolumenta ad Episcopum spectantia, quo tempore sedes episcopalis vacaverit, futuro Episcopo pro eparchiae necessitatibus reserventur, servatis praescriptis iuris particularis quae modum quo emolumenta erogari debeant, definiant.

Can. 480

§ 1. Administratoris eparchiae vacantis electi a coetu consultorum eparchialium ad normam can. 469 remotio Sedi Apostolicae reservatur ; renuntiatio authentica forma ad normam can. 128 est exhibenda eidem coetui, a quo tamen eam acceptari necesse non est ; novi autem Administratoris constitutio post prioris renuntiationem, obitum vel remotionem ad ipsos consultores eparchiales pertinet, facienda ad normam can. 470.

Can. 479. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. III.
2°. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25.

Can. 480 § 1. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. III.

§ 2. Cessat praeterea Administratoris officium per initam a novo Episcopo eparchiae administrationem ad normam can. 397, § 3.

Can. 481

§ 1. 1° Oeconomus munus suum impleat sub auctoritate Administratoris eparchiae vacantis;

2° Ad ipsum oeconomum devolvitur administratio eorum bonorum quae, ob sedis vacationem, administratorem non habent, nisi Patriarcha aut coetus consultorum eparchialium aliter providerint.

§ 2. 1° Oeconomi, sede vacante, remotio reservatur Sedi Apostolicae, firmo praescripto n. 2;

2° In patriarchatibus, remotio de qua in n. 1, reservatur Patriarchae;

3° Renuntiatio authentica forma est exhibenda Patriarchae aut coetui consultorum eparchialium. Ut renuntiatio Patriarchae exhibita valeat, acceptetur oportet ab eodem audita Synodo permanenti.

§ 3. Resoluto quovis modo iure oeconomi, novi electio vel nominatio pertinet ad Patriarcham de consensu Episcoporum officium in curia cum residentia habentium, aut ad coetum consultorum eparchialium, per partem suffragiorum absolute maiorem.

§ 4. Quae Patriarchae paragraphis praecedentibus tribuuntur, eidem eatenus competunt quatenus ei competit nominatio Administratoris eparchiae vacantis.

§ 5. Oeconomus novo Episcopo rationem reddere debet suae administrationis, qua reddita, nisi ab eodem confirmetur, a munere cessat.

Can. 482

§ 1. Novus Episcopus a consultoribus eparchialibus aut ab Administratore, ab oeconomo et ab aliis Officialibus, qui, sede vacante, fuerunt constituti, rationem exigere debet officiorum, iurisdictionis, administrationis munerisve ipsorum cuiuslibet, et in eos animadvertere, qui in suo officio seu administratione deliquerint, etiamsi, redditis rationibus, collegium consultorum eparchialium per se vel per alios absolutionem aut liberationem iis concesserit.

§ 2. Iidem rationem reddant novo Episcopo scripturarum ad ecclesiam pertinentium, si quae ad ipsos pervenerint.

Can. 481. — Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 25. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 27.

§ 1. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 17; Syn. Leopolien Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. II, 5.

Can. 482. — Syn. Armen., a. 1911, 322; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. III, 4; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. V, VI.

§ 1. — Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII. art. III.

CAPUT VII

De Protopresbyteris

Can. 483

Protopresbyter est presbyter qui regioni, de qua in can. 161, § 1, ab Episcopo praeficitur.

Can. 484

§ 1. Ad officium protopresbyteri Episcopus eligat presbyterum quem idoneum iudicaverit, praesertim inter rectores ecclesiarum paroecialium.

§ 2. Protopresbyter ad nutum Episcopi amoveri potest.

Can. 485

§ 1. Protopresbytero, praeter facultates quas ei tribuit sive Synodus patriarchalis vel provincialis sive Episcopus cum in Conventu eparchiali tum extra Conventum, ius et officium est invigilandi potissimum :

1° Num clerici suae regionis vitam ducant ad normam canonum suisque officiis diligenter satisfaciant, praesertim circa residentiae legem, divini verbi praedicationem, impertiendam pueris atque adultis catechesim et obligationem infirmis assistendi ;

2° Num decreta lata ab Episcopo in sacra visitatione exsecutioni mandentur ;

3° Num debitae cautelae circa materiam Sacrificii eucharistici adhibeantur ;

4° Num decor et nitor ecclesiarum et sacrae supellectilis, maxime in custodia divinae Eucharistiae et in divinae Liturgiae celebratione, ac-

De Protopresbyteris. **— Syn. Antiochen., a. 841, can. 10. - Syn. Armen., a. 1911, 273; tit. II, cap. IX, *De Chorepiscopis;* Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, art. II, *De Eegumeno;* Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 1, 3; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. VII, *De Vicariis Foraneis;* cap. VIII, *De protopopis, Protopresbyteris et de Administratoribus Officii Protopapalis;* Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. IX; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. V, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 9, *De benedictione Periodeutae et Chorepiscopi;* cap. XI, art. II, *De Chorepiscopo et Periodeuta.***

Can. 485 § 1. — Syn. Libanen. Ruthenorum, a. 1736, pars III, cap. III, 4, VI; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. VII, cap. I; a. 1900, tit. III, cap. III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1; 2, 7, 8; tit. VI; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. II ; tit. IV, cap. VIII, 13, 15 ; tit. VII, cap. VI, 6.

§ 1, 1°. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X ; tit. XV.

S 1. 3°. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4.

§ 1, 4». — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, VI; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 2, 13 *d)-*, cap. IL 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 172C, tit. III, § 4.

curate servetur ; sacrae functiones secundum normas liturgicas celebrentur ; bona ecclesiastica diligenter administrentur, adnexaque illis onera, in primis Liturgiarum, rite impleantur ; recte conscribantur et asserventur libri paroeciales.

§ 2. De iis omnibus ut fiat certior, protopresbyter debet, statutis ab Episcopo temporibus, suae regionis paroecias visitare.

§ 3. Pertinet etiam ad protopresbyferum, statim atque audierit aliquem suae regionis parochum graviter aegrotare, operam dare ne spiritualibus ac materialibus auxiliis honestoque funere, cum decesserit, careat ; et curare ne, eo aegrotante vel decedente, libri, documenta, sacra supellex aliaque quae ad ecclesiam pertinent, depereant aut asportentur.

Can. 486

§ 1. Protopresbyter debet, diebus ab Episcopo designatis, convocare presbyteros propriae regionis ad collationes de quibus in can. 67 iisdemque praeesse ; ubi vero plures habeantur huiusmodi coetus in variis suae regionis locis, invigilare ut rite celebrentur.

§ 2. Si non sit parochus, debet residere in territorio protopresbyteratus vel alio in loco non valde distanti secundum normas ab Episcopo definiendas.

Can. 487

Protopresbyter saltem semel in anno rationem reddere debet Episcopo proprii protopresbyteratus, exponens non solum quae per annum bene gesta sint, sed etiam quae mala obrepserint, quae scandala exorta sint, quae remedia ad ea reparanda adhibita et quidquid agendum existimet ad ea radicitus exstirpandas

Can. 488

§ 1. Protopresbyter sigillum habeat sui officii proprium.

§ 2. Praecedit omnibus parochis aliisque presbyteris suae regionis.

Can. 485 § 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 4, VI; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. III, 2.

Can. 487. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. III, 2.

CAPUT VIII

De Parochis

Can. 489

§ 1. Parochus est presbyter cui paroecia collata est in titulum cum cura animarum sub Episcopi auctoritate exercenda.

§ 2. Etiamsi paroecia unita fuerit domui religiosae vel alii personae morali, parochus debet constitui ad curam animarum exercendam.

§ 3. Parochis aequiparantur cum omnibus iuribus et obligationibus paroecialibus et parochorum nomine in iure veniunt :

I° Quasi-parochi, qui quasi-paroecias regunt de quibus in can. 160, § 3 ; et quilibet alii presbyteri quibus cura animarum instar parochorum in determinato territorio stabiliter commissa est;

2° Vicarii paroeciales, si plena potestate paroeciali sint praediti.

§ 4. De militum cappellanis, sive maioribus sive minoribus, serventur peculiaria Sedis Apostolicae praescripta, firmo can. 260, § 4.

Can. 490

§ 1. I° Sine indulto Sedis Apostolicae paroecia personae morali, quod ad spiritualia et temporalia, uniri valide non potest, firmo praescripto can. 260, § 3;

2° Hac unione paroecia realiter et in perpetuum personae morali unitur; quae si sit religiosa, paroecia fit religiosa. Non admittitur tamen ut ipsamet persona moralis sit parochus;

3° Patrimonium paroeciae ita personae morali unitae, ad administrationem quod attinet, distinctum servetur a patrimonio ipsius personae moralis.

§ 2. Non admittitur unio paroeciae cum persona morali quod ad temporalia tantum.

Can. 491

§ 1. Episcopus committere potest paroeciam alicui domui religiosae precario tantum.

De parochis. — Syn. Armen., a. 1911, tit. II, cap. XI, *De Parochis eorumque adiutoribus;* Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, art. IV, *De Parocho;* Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, *De Parochis, Parochiarum Administratoribus et De Cooperatoribus sive Cappellanis;* tit. IV, cap. II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. X; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, *De Parocho.*

Can. 489 § 1. — Syn. Laodicen., a. 347/881, can. 57. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 1.

§ 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. .1736, pars II, cap. XIV, 15.

§ 2. Ex hac precaria commissione paroecia non fit religiosa, sed saecularis remanet, et, ex rationabili causa, tum Episcopus commissionem revocare, tum Superior competens paroeciae renuntiare, potest, servatis clausulis conventioni adiectis.

Can. 492

Praescripta canonum de paroecia domui religiosae quod ad spiritualia et temporalia unita intelligenda sunt, nisi rei natura aut legis textus contextusque obstet, etiam de paroecia religiosis precario concredita.

Can. 493

Ut presbyter parochus nominari possit, oportet sit bonis moribus, doctrina, animarum zelo, prudentia, ceterisque virtutibus ac qualitatibus praeditus, quae ad vacantem paroeciam cum laude gubernandam iure tum communi tum particulari requiruntur.

Can. 494

§ 1. Qui paroeciae administrandae praeficiuntur uti proprii eiusdem rectores, stabiles in ea esse debent; quod tamen non impedit quominus omnes ab ea removeri queant ad normam iuris.

§ 2. At non omnes parochi eandem obtinent stabilitatem; qui maiore gaudent, inamovibiles; qui minore, amovibiles appellari solent.

§ 3. Paroeciae inamovibiles nequeunt amovibiles reddi sine consensu Sedis Apostolicae, firmo praescripto can. 260, § 1, n. 2, /; amovibiles possunt ab Episcopo, auditis consultoribus eparchialibus, non autem ab Administratore sedis vacantis, inamovibiles declarari; novae quae erigantur, sint inamovibiles, nisi Episcopus, prudenti suo arbitrio, ob peculiaria adiuncta quae ad loca vel personas attineant, auditis consultoribus, magis expedire decreverit eas esse amovibiles.

§ 4. Quasi-paroeciae sunt omnes amovibiles.

§ 5. Parochi autem, ad religiosam familiam pertinentes, sunt semper, ratione personae, amovibiles ad nutum tam Episcopi, monito Superiore, quam Superioris, monito Episcopo, aequo iure, non requisito alterius consensu; neuter autem tenetur ut alteri causam iudicii sui aperiat aut probet, salvo recursu ad Apostolicam Sedem et praescripto can. 260, § 2.

Can. 494. — S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 15; decr. 24 maii 1930, art. 18. - Syn. Armen., a. 1911, 359; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, 5, X.

Í 4. — S. O. pro Eccl. Orient., decr. 23 nov. 1940, art. 15.

§ 5. — S. O. de Prop. Fide (C. G.), 13 maii 1839.

Can. 495

Hierarchae loci paroecias aut quasi-paroecias quae, iudicio Patriarchae cum consensu Synodi permanentis, sufficientem dotem non habent, conferre possunt ad nutum. Curent tamen iidem Hierarchae ut quamprimum his paroeciis vel quasi-paroeciis congrua dos provideatur.

Can. 496

§ 1. Ius nominandi et instituendi parochos competit Episcopo, reprobata contraria consuetudine et revocato quolibet contrario privilegio, excepto privilegio praesentationis, si cui legitime competat, et firmo iuris praescripto de beneficiis Sedis Apostolicae reservatis.

§ 2. Sede vacante aut impedita ad normam can. 467, ad Administratorem aliumve qui eparchiam regat, pertinet :

1° Vicarios paroeciales constituere ad normam can. 513-517 ;

2° Acceptare praesentationem ad paroeciam vacantem, et institutionem praesentato concedere;

3° Paroecias liberae collationis conferre, si sedes ab anno saltem vacaverit vel impedita fuerit.

Can. 497

Ad paroecias domui religiosae unitas Superior, cui ex statutis id competit, presbyterum suae Religionis praesentat Episcopo; qui eidem servato praescripto can. 500, § 2, institutionem concedit.

Can. 498

Quasi-parochos e clero saeculari proprius loci Hierarcha nominat, audito, nisi contrarium opportunum duxerit, consilio de quo in can. 377.

Can. 499

Vacanti paroeciae curet Episcopus providere ad normam can. 97, nisi peculiaria locorum ac personarum adiuncta, prudenti Episcopi iudicio, collationem tituli paroecialis differendam suadeant.

Can. 495. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, III ; cap. IV, 21; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. IV, cap. III; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 8, n. 3; cap. XII, 7.

Can. 496 § 1. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. .1872, tit. IV, cap. IV.

§ 2, 1°. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. II, art. III, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. VIII, art. III.

Can. 499. — Syn. Armen., a. 1911, 262.

Can. 500

§ 1. Episcopus, graviter onerata eius conscientia, obligatione tenetur vacantem paroeciam illi conferendi, quem magis idoneum ad eam regendam habuerit, sine ulla personarum acceptione.

§ 2. In hoc iudicio ratio haberi debet non solum doctrinae, sed etiam earum omnium qualitatum, quae ad paroeciam vacantem rite regendam requiruntur.

§ 3. Quare Episcopus :

I° Ne omittat documenta, si qua sint, ex curiae tabulario desumere quae clericum nominandum respiciunt et notitias, secretas quoque, si opportunum iudicaverit, prudenter exquirere etiam ex locis extra eparchiam ;

2° Prae oculis habeat praescriptum can. 66, § 2;

3° Clericum examini super doctrina coram se et examinatoribus eparchialibus subiiciat; a quo, auditis iisdem examinatoribus, potest dispensare, si agatur de presbytero doctrina theologica praestante. Periculum semel factum pro prima paroecia sufficit si translatio fiat proponente ac suadente Episcopo ; renovandum vero est si translatio fiat ad instantiam parochi, nisi Episcopus auditis examinatoribus synodalibus iudicet idoneitatem adhuc perdurare eamque esse sufficientem ad novam paroeciam. Examini subiiciendus non est parochus remotus a paroecia qui transfertur ad aliam paroeciam, neque parochus qui ex officio transfertur ad aliam paroeciam.

§ 4. In regionibus in quibus paroeciarum provisio fit per concursum, haec forma retineatur, nisi agatur de prima provisione novae erectae paroeciae.

Can. 501

§ 1. Parochus ad normam can. 98 unam tantum pro titulo paroeciam habeat, nisi de paroeciis agatur aeque principaliter unitis.

§ 2. I° In eadem paroecia unus tantum debet esse parochus;

2° Curent locorum Hierarchae ut vigentes in praesens contra praescriptum n. 1 consuetudines prudenter submoveantur.

Can. 502

Curam animarum parochus obtinet a provisione canonica, quam tamen eidem exercere non licet nisi inita, ad normam iuris particularis,

Can. 500. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. IV, cap. IV §§ 1, 2, 3. — Syn. Armen., a. 1911, 262.
§ 4. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. IV.

Can. 501. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, III.
§ 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 32; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, 4,5, V.

paroeciae administratione. Antequam administrationem ineat aut in ineunda administratione, fidei professionem edere debet ad normam iuris particularis.

Can. 503

Functiones parocho reservatae, nisi aliud iure communi vel particulari caveatur, sunt :

1° Conferre sacramentum baptismi cum omnibus praescriptis ritibus et caeremoniis, et, una cum baptismo, sacramentum chrismatis ;

2° Nisi aliud iure statuatur,[1] in periculo mortis constitutos sacramento unctionis infirmorum roborare et divinam Eucharistiam tamquam Viaticum ad infirmos deferre. In casu autem necessitatis, vel si accedat licentia saltem rationabiliter praesumpta parochi vel Hierarchae loci, alius quilibet sacerdos haec sacramenta ministrare potest;

3° Sacras ordinationes et ineundas nuptias denuntiare, matrimoniis assistere, sponsalitiam et nuptialem benedictionem impertiri ;

4° Iusta funebria persolvere;

5° Domibus, statutis diebus ad normam librorum liturgicorum, benedicere ;

6° Aquae sollemni ritu die festo Epiphaniae aliove legitime determinato benedicere;

7° Publicam processionem extra ecclesiam ducere, inde a singulis ecclesiis intra territorium paroeciae sitis, etsi filiales non sint et proprium rectorem habeant, firmo tamen praescripto can. 522;

8° Benedictiones extra ecclesiam cum pompa ac sollemnitate impertiri, aliasque benedictiones largiri et certas preces persolvere, iuxta diversorum rituum legitimas consuetudines.

Can. 503. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, X; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, 5; cap. XII, 3.

I». — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. .1898, sect. III, cap. IV, art. IV, § 1, VII, 3; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 1.

2°. — Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 5 pr., n. 1; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 1.

3o. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. VIII, 5, II.

5°, 6°. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, VII.

70. — S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, E, e.

80. _ gyn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, VII; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 2.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 46.

Can. 504

§ 1. **Ius est parocho ad praestationes quas ei tribuit legitima consuetudo vel ad normam iuris communis,[1] taxatio.**

§ 2. Potiores exigens, ad restitutionem tenetur.

§ 3. Licet paroeciale aliquod officium ab alio fuerit expletum, praestationes tamen parocho cedunt, nisi de contraria offerentium voluntate certo constet circa summam quae taxam excedit.

§ 4. Gratuitum ministerium praestet parochus iis qui solvendo pares non sunt.

Can. 505

§ 1. Parochus ratione officii debet curam animarum exercere in om nes suos paroecianos, qui non sint legitime excepti.

§ 2. Potest Episcopus iusta et gravi de causa religiosas familias et pias domos, quae in paroeciae territorio sint et a iure non exemptae, a parochi cura subducere.

Can. 506

§ 1. Parochus obligatione tenetur residendi in domo paroeciali prope suam ecclesiam; potest tamen Episcopus iusta de causa permittere ut alibi commoretur, dummodo domus ab ecclesia paroeciali non ita distet ut paroecialium perfunctio munerum aliquid inde detrimenti capiat.

§ 2. Eidem abesse permittitur per quadraginta dies intra annum, sive continuos sive intermissos, nisi gravis causa, iudicio ipsius Episcopi, vel diuturniorem absentiam requirat vel breviorem tantum permittat.

Can. 504. — S. C. de Prop Fide, decr. 6 oct. 1863, E, e. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. I, 7.

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. I, 12, VIII; sect. III, cap. IV, art. IV, § 1, VII, 6; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 5; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. I, 9

§ 2. — Syn. Armen., a. 1911, 357; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. I, 12, VIII; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 5; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. I, 9; cap. XI, art. III, 5, VIII.

§ 3. — S. C. de Prop. Fide, instr, (ad Dei. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862: « *Una sola eccezione*». - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. III, cap. IV, § 1, VII, 6.

§ 4. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 5.

Can. 506. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. .1898, sect. III, cap. IV, art. IV, § 2, I.

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. I, 12, VI; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 14; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 15; pars III, cap. III, 2, II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. I, 9.

§ 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 15; pars III,, cap. III, 2, II.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 9 febr, 1952, can. 245.

§ 3. Dies quibus parochus recollectioni spirituali vacat ad normam can. 62, § 1, non computantur, semel in anno, in vacationibus, de quibus in § 2.

§ 4. Sive continuum sive intermissum sit vacationum tempus, cum absentia ultra hebdomadam est duratura, parochus, praeter legitimam causam, habere debet Episcopi scriptam licentiam et vicarium substitutum sui loco relinquere ab eodem Episcopo probandum; quod si parochus sit religiosus, indiget praeterea consensu Superioris et substitutus tum ab Episcopo tum a Superiore probari debet.

§ 5. Si parochus repentina et gravi de causa discedere atque ultra hebdomadam cogatur abesse, quamprimum per litteras Episcopum commonefaciat, ei indicans causam discessus et presbyterum supplentem, eiusque stet mandatis.

§ 6. Etiamsi brevior futura sit absentia, parochus debet fidelium necessitatibus providere, praesertim si id peculiaria adiuncta postulent.

Can. 507

§ 1. Applicandae divinae Liturgiae pro populo obligatione tenentur parochus et quasi-parochus omnibus dominicis aliisque festis de praecepto, salvo iure particulari praescribente ut divina Liturgia saltem decies in anno, in praecipuis sollemnitatibus applicetur.

§ 2. Parochus qui plures forte paroecias aeque principaliter unitas regat aut, praeter propriam paroeciam, aliam vel alias in administrationem habeat, obligationi satisfacit per celebrationem et applicationem unius divinae Liturgiae pro universo populo sibi commisso.

§ 3. Episcopus iusta de causa permittere potest ut parochus divinam Liturgiam pro populo alia die applicet atque ea qua iure adstringitur.

§ 4. Parochus divinam Liturgiam pro populo applicandam celebret in ecclesia paroeciali, nisi rerum adiuncta divinam Liturgiam alibi celebrandam exigant aut suadeant.

Can. 506, §§ 4, 5. — Syn, Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 14; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIV, 15; pars III, cap. III, 2, II; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 14; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 6.

§ 6. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 6.

Can. 507. — S. C. de Prop. Fide (C. G.), 23 mart. 1863, n. 1; litt. encycl, (ad Delegatos App. pro Orient.), 8 nov. 1882.

§ 1. — Syn. Trident., sess. XXIII, *de ref.*, c. 1; Leo XIII, litt. ap. *In suprema*, 10 iun. 1882; S. C. de Prop. Fide (ad Patriarcham Chaldaeorum Timotheum Hindi), 5 apr. 1760; 16 aug. 1784, dub. 31. - Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV; a. 1900, tit. III, cap. I, 12; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. II, 1; tit. VII, cap. VI, 2.

§ 4. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. 1,12.

§ 5. Legitime absens parochus potest divinam Liturgiam pro populo applicare vel ipse per se in loco in quo degit, vel per presbyterum qui eius vices gerat in paroecia.

Can. 508

§ 1. Debet parochus officia divina celebrare, administrare sacramenta fidelibus, quoties legitime petant, verbum Dei populo nuntiare, suas oves cognoscere et errantes prudenter corrigere, pauperes ac miseros paterna caritate complecti, maximam curam adhibere in catholica puerorum institutione.

§ 2. Diebus dominicis et festis, praeter divinam Liturgiam, saltem partem officii, iuxta sui ritus praescripta et normas ab Hierarcha loci datas, celebret per se aut per cooperatores.

§ 3. Monendi sunt fideles ut frequenter ad suas paroeciales ecclesias accedant ibique divinis officiis intersint et verbum Dei audiant.

Can. 509

§ 1. Sedula cura et effusa caritate debet parochus aegrotos in sua paroecia, maxime vero morti proximos, adiuvare, eos sollicite sacramentis rendendo eorumque animas Deo commendando.

§ 2. Parocho aliive sacerdoti qui infirmis assistat, facultas est iis concedendi benedictionem apostolicam cum indulgentia plenaria in articulo mortis, secundum formam a probatis liturgicis libris traditam, quam benedictionem impertiri ne omittat.

Can. 510

Parochus diligenter advigilet ne quid contra fidem ac mores in sua paroecia, praesertim in scholis publicis et privatis, tradatur, et opera fidei, caritatis ac pietatis foveat aut instituat.

Can. 507 § 5. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. 1, 12; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. II, 1.

Can. 508 § 1. — Syn. Sardicen., a. 343, can. 5; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 78. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, I, XI; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarurn, 1835, can. 22; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 3, 5; tit. IX, cap. II, 9.

§ 3. — S. C. de Prop. Fide, 4 maii 1705; instr, (ad Dei. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862.

Can. 509. — Syn. Armen., a. 1911, 503.

§ 1. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VI, X; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. I, 4; cap. VIII, 12; cap. IX, *De cura et visitatione infirmorum;* pars III-, cap. III, 2, XI; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarurn, a. 1835, can. 5, n. 5; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 6; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IX, *De infirmorum visitatione.*

§ 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. IX, 3.

Can. 510. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. II, 17; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 4; tit. IX, cap. II, 14; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XIX, art. II.

Can. 511

§ 1. Habeat parochus libros paroeciales, idest librum baptizatorum, chrismatis sacramento unctorum, sponsalium, matrimoniorum, defunctorum ; etiam librum de statu animarum accurate conficere pro viribus curet: et omnes hos libros, secundum usum ab Ecclesia probatum vel a proprio Episcopo praescriptum, conscribat ac diligenter asservet.

§ 2. In libro baptizatorum adnotetur quoque, praeter collationem sacramenti chrismatis, si baptizatus matrimonium contraxerit, nisi res/ sit de matrimonio conscientiae,[1] aut subdiaconatum susceperit, vel professionem maiorem emiserit, ritum mutaverit, eaeque adnotationes in documenta recepti baptismi semper referantur.

§ 3. In fine cuiuslibet anni parochus authenticum exemplar librorum paroecialium ad curiam episcopalem transmittat, excepto libro de statu animarum.

§ 4. **Parochus cui ad normam can. 22, §§ 2-5 cura commissa est fidelium diversi ritus, debet eorumdem Hierarchae notulam singulis annis tradere, additis opportunis notitiis de eorum statu.**

§ 5. Paroeciali utatur sigillo habeatque tabularium, seu archivum, in quo memorati libri custodiantur una cum Episcoporum epistolis, aliisque documentis, necessitatis vel utilitatis causa servandis; quae omnia, ab Episcopo vel eius delegato visitationis vel alio opportuno tempore, inspicienda, religiose caveat ne ad extraneorum manus perveniant.

Can. 512

Parochus ecclesiae cathedralis praecedit omnibus aliis eparchiae parochis.

Can. 511. — S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XII.

§ 1. — Benedictus XIV, const. *Apostolica praedecessorum,* 14 febr. 1742; S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, C, *a.* - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. VI, *De coemeterio,* VI; art. VIII, § 2, 7, VI; sect. III, cap. IV, art. IV, § 2, III; Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1596, can. 1; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IL cap. XI, 5; cap. XII, 20; pars III, cap. III, 2, V; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720. tit. III, § 1; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VII, cap. VI, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XI, 6; art. XV, § 1, n. 1, X.

§ 2. — Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1596, c. XIV; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, V; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 3. _ Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 20.

§ 4. — S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, C, *a.* - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, V.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Crebrae allatae sunt,* Motu Proprio datae, 22 febr. 1949, can. 96.

CAPUT IX

De vicariis paroecialibus

Can. 513

Vacante paroecia:

1° Episcopus in ea quamprimum constituat idoneum vicarium administratorem, de consensu Superioris, si de religioso agatur, qui eam tempore vacationis regat, assignata eidem parte fructuum pro congrua sustentatione;

2° Ante vicarii administratoris constitutionem, paroeciae regimen, nisi aliter provisum fuerit, assumat interim vicarius cooperator; si plures vicarii sint, primus; si omnes aequales, munere antiquior; si vicarii desint, parochus vicinior; si tandem agatur de paroecia domui religiosae unita, Superior domus, cui ecclesia est adnexa; Episcopus autem tempestive determinet quaenam paroecia cuique paroeciae vicinior habenda sit;

3° Qui paroeciae regimen ad normam n. 2, assumpsit, debet Episcopum de paroeciae vacatione statim certiorem facere.

Can. 514

§ 1. Vicarius administrator iisdem iuribus gaudet iisdemque officiis adstringitur, ac parochus, in iis quae ad animarum curam spectant; nihil tamen ipsi agere in paroecia licet, quod praeiudicium afferre possit iuribus parochi aut beneficii paroecialis.

§ 2. Vicarius administrator novo parocho vel administratori successori coram protopresbytero vel alio presbytero ab Episcopo designato tradat clavem archivi et inventarium librorum ac documentorum aliarumque rerum quae ad paroeciam pertinent, et rationem reddat accepti et expensi tempore administrationis.

Can. 515

Vicarius substitutus qui constituitur ad normam can. 506, §§ 4, 5 vel in casu recursus iure admissi et interpositi a parocho a paroecia remoto, locum parochi tenet in omnibus quae ad curam animarum spectant, nisi Episcopus vel parochus aliquid exceperint.

De vicariis paroecialibus. — Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. VI, cap. VII, 1.

Can. 513, 2°. — Syn. Armen., a. 1911, 352; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. VIII, II, 5.

Can. 516

§ 1. Msi aliter provisum sit vel in singulis casibus opportune provideatur :

I° Parocho saeculari qui ob senectutem, mentis vitium, imperitiam, caecitatem aliamve permanentem causam suis muniis rite obeundis impar evaserit, Episcopus det vicarium adiutorem, qui suppleat eius vicem, assignata eidem congrua fructuum portione;

2° Si vero agatur de parocho religioso, servetur praescriptum can. 494, § 5.

§ 2. Adiutori, si in omnibus suppleat parochi vicem, iura omnia et officia competunt parochorum propria, excepta divinae Liturgiae applicatione pro populo quae parochum gravat; si vero suppleat ex parte dumtaxat, eius iura et obligationes desumantur ex litteris nominationis.

§ 3. Si parochus sit sui compos, adiutor operam suam praestare debet sub eiusdem auctoritate secundum Episcopi litteras.

§ 4. Quod si per vicarium adiutorem bono animarum provideri nequeat, locus est parochi amotioni ad normam iuris.

Can. 517

§ 1. Si parochus propter populi multitudinem aliasve causas nequeat, iudicio Episcopi, solus convenientem curam gerere paroeciae, eidem detur unus vel plures vicarii cooperatores, quibus congrua remuneratio assignetur.

§ 2. Vicarii cooperatores constitui possunt sive pro universa paroecia, sive pro determinata paroeciae parte.

§ 3. Vicarios cooperatores e clero saeculari nominat Episcopus, audito, nisi aliter prudenter iudicaverit, parocho.

§ 4. Vicarios cooperatores religiosos Superior cui id ex statutis competit, audito, nisi contrarium opportunum duxerit, parocho, praesentat Episcopo, cuius est eosdem approbare.

§ 5. Vicarius cooperator obligatione tenetur in paroecia residendi secundum eparchiales leges vel legitimas consuetudines aut Episcopi praescriptum; imo prudenter curet Episcopus, ad normam can. 75, ut in eadem paroeciali domo commoretur.

Can. 516 §§ 1, 2, 3. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

Can. 517 § 1. — Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis,* 26 maii 1742, § V, n. IX. - Syn. Armen., a. 1911, 347; 353; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, -a. 1872, tit. II,'cap. IX, 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

§ 2. — Syn. Armen., a. 1911, 353.

§ 3. — Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 7.

§ 5. — Syn. Armen., a. 1911, 355, 356.

§ 6. Eius iura et obligationes ex legibus eparchialibus, ex litteris Episcopi et ex ipsius parochi commissione desumantur: sed, nisi aliud expresse caveatur, ipse debet ratione officii parochi vicem supplere eumque adiuvare in universo paroeciali ministerio, excepta applicatione divinae Liturgiae pro populo. Ratione autem officii facultate assistendi matrimoniis non gaudet.

§ 7. Subest parocho, qui eum paterne instruat ac dirigat in cura animarum, ei invigilet et saltem quotannis ad Episcopum de eodem referat.

§ 8. Si nec per vicarios cooperatores spirituali fidelium bono consuli rite queat, Episcopus provideat paroeciam dividendo aut eius territorium dismembrando.

Can. 518

§ 1. Vicarii paroeciales de quibus in cann. 513-517, si religiosi sint,, amoveri possunt ad normam can. 494, § 5; secus ad nutum Episcopi aut Administratoris eparchiae vacantis, non autem Syncelli sine mandato speciali.

§ 2. Sicubi sit vicaria beneficialis, vicarius cooperator removeri potest processu ad normam iuris, non solum ob causas propter quas parochi removeri possunt, sed etiam si graviter subiectioni defecerit parocho debitae in exercitio suarum functionum.

CAPUT X

De ecclesiarum rectoribus

Can. 519

§ 1. Nomine rectorum ecclesiarum hic veniunt presbyteri, quibus cura demandatur alicuius ecclesiae, quae nec poroecialis sit nec adnexa domui communitatis religiosae, quae in eadem officia celebret.

§ 2. De cappellano religiosarum, sodalium virorum Congregationis-laicalis, confraternitatis vel alius legitimae consociationis, serventur particularium canonum praescripta.

Can. 520

§ 1. Ecclesiarum rectores libere nominantur ab Episcopo, salvo* iure praesentandi, si cui legitime competat; quo in casu Episcopi est rectorem instituere.

Can. 517 § 6. — Syn. Armen., a. 1911, 353; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 7.

§ 7. — Syn. Armen., a. 1911, 354.

Can. 519 § 2. Syn. Armen., a. 1931, 358; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI„ art III. 5. VIII.

§ 2. Licet ecclesia pertineat ad aliquam Religionem exemptam, rector tamen a Superiore nominatus indiget Episcopi vel, si ecclesia sit stauropegiaca, Patriarchae approbatione.

§ 3. Si ecclesia coniuncta sit cum Seminario aliove collegio quod a clericis regitur, Superior Seminarii vel collegii est simul ecclesiae rector, nisi aliter Episcopus constituerit.

Can. 521

In ecclesia sibi commissa rector functiones paroeciales peragere nequit.

Can. 522

Ecclesiae rector potest divina officia etiam sollemnia ibidem celebrare, salvis legitimis fundationis legibus et dummodo ne noceant ministerio paroeciali ; in dubio autem utrum huiusmodi detrimentum contingat, necne, Episcopi est rem dirimere et opportunas normas praescribere ad illud evitandum.

Can. 523

Si ecclesia, Episcopi iudicio, ita a paroeciali distet ut paroeciani non possint sine gravi incommodo paroecialem ecclesiam adire ibique divinis officiis interesse :

I° Episcopus, gravibus quoque statutis poenis, potest rectori praecipere ut horis populo commodioribus officia celebret, fidelibus dies festos ac ieiunia denuntiet et catecheticam instructionem et Evangelii explicationem tradat;

2° Parochus potest ex eadem divinam Eucharistiam, inibi forte asservatam, pro infirmis desumere.

Can. 524

Sine rectoris vel alius legitimi Superioris licentia saltem praesumpta, nemini licet in ecclesia divinam Liturgiam celebrare, sacramenta ministrare aliasve functiones sacras peragere : haec vero licentia dari vel negari debet ad normam iuris.

Can. 525

§ 1. Rector ecclesiae, sub auctoritate Episcopi servatisque legitimis statutis ac quaesitis iuribus, debet curare seu advigilare ut divina officia ad canonum praescripta ordinate in ecclesia celebrentur, onera fideliter adimpleantur, bona rite administrentur, sacrae supellectilis

atque aedium sacrarum conservationi et decori prospiciatur, et ne quidquam fiat quod sanctitati loci ac reverentiae domo Dei debitae quoquo modo repugnet.

§ 2. Si vero agatur de ecclesia quae pertinet ad aliquam Religionem, bonorum administrationi, sacrae supellectili atque aedium sacrarum conservationi et decori Superior religiosus consulere debet.

Can. 526

Rectorem ecclesiae, etsi ab aliis praesentatum, Episcopus removere ad nutum potest ex qualibet iusta causa ; quod si rector fuerit religiosus, servetur, circa eius remotionem, norma de qua in can. 494, § 5.

TITULUS V

DE LAICIS

Can. 527

Laici ius habent recipiendi a clero, ad normam ecclesiasticae disciplinae, spiritualia bona et potissimum adiumenta ad salutem necessaria.

Can. 528

§ 1. **Hierarchae locorum opportunis praescriptionibus curent, servatis normis de hac re ab Apostolica Sede datis, ut, idoneorum sacerdotum ductu, laici clericis adiutricem pro viribus operam praestent ad christianas leges propugnandas et secundum eas totam populi vitam componendam, vitae exemplo sua dicta confirmantes.**

§ 2. Laici, praesertim qui doctrina praecellant, ne omittant opportunis rationibus graviores causas, quae ad sociales res attinent, catholicae doctrinae fraternaeque caritatis lumine collustrare.

Can. 529

Non licet laicis habitum ecclesiasticum induere nisi agatur vel de seminariorum alumnis aliisque adspirantibus ad ordines, vel de laicis, servitio ecclesiae legitime addictis, dum intra eandem ecclesiam sunt aut extra ipsam in aliquo ministerio ecclesiastico partem habent.

CAPUT I

De fidelium consociationibus in genere

Can. 530

Fideles laude digni sunt, si sua dent nomina consociationibus ab Ecclesia erectis vel probatis vel saltem commendatis; caveant autem a consociationibus secretis, damnatis, seditiosis, suspectis aut quae studeant sese a legitima Ecclesiae vigilantia subducere.

Can. 531

Consociationes distinctae a Religionibus vel societatibus sive virorum, sive mulierum ad instar religiosorum, sine votis publicis, viventium, ab Ecclesia constitui possunt vel ad perfectiorem vitam christianam inter socios promovendam, vel ad aliqua pietatis aut caritatis opera exercenda, vel denique ad incrementum publici cultus.

Can. 532

§ 1. Ut canonice agnoscatur consociatio oportet eam a legitima auctoritate ecclesiastica erectam vel saltem approbatam esse.

§ 2. Fidelium consociationes etsi ab Ecclesia nec erectae nec approbatae fuerint, subsunt nihilominus vigilantiae Hierarchae loci qui curare debet ne abusus in eas irrepant : si qui autem irrepserint, corrigere ac reprimere.

Can. 533

§ 1. Consociationes erigere vel approbare pertinet, praeterquam ad Romanum Pontificem, ad Patriarcham vel ad loci Hierarcham, exceptis illis quarum instituendarum ius, apostolico ex privilegio, aliis reservatum est.

§ 2. Licet privilegium concessum probetur, semper tamen, nisi aliud in ipso privilegio cautum sit, requiritur ad validitatem erectionis vel approbationis consensus scripto datus Patriarchae vel Hierarchae loci. Consensus autem a Patriarcha vel ab Hierarcha praestitus ad erectionem domus religiosae valet etiam ad erigendam in oratorio semi-publico domus vel in ecclesia èi adnexa consociationem illius Religionis propriam quae tamen non sit constituta ad modum organici corporis.

§ 3. Syncellus sine mandato speciali et Administrator eparchiae vacantis nequeunt consociationes erigere aut approbare vel consensum praebere ad earum erectionem.

§ 4. Erectionis aut approbationis litterae ab iis qui ex privilegio apostolico consociationem erigunt, gratis concedantur, sola excepta taxa pro expensis necessariis.

Can. 534

Fidelium consociationes iuridicam in Ecclesia personam acquirunt speciali legitimi Superioris ecclesiastici concessione, data per formale decretum.

Can. 535

§ 1. Consociatio titulum seu nomen ne assumat quod levitatem aut absonam novitatem sapiat, vel speciem devotionis non legitime probatam exprimat.

§ 2. Advigilent Hierarchae locorum ne quid, ad consociationum titulum seu nomen quod attinet, inducatur ritibus vel traditionibus Ecclesiarum Orientalium minus congruum.

Can. 536

§ 1. Quaelibet consociatio sua statuta habeat, a Sede Apostolica vel a Patriarcha aut ab Hierarcha loci examinata et approbata vel confirmata.

§ 2. Statuta ab Hierarcha loci dumtaxat confirmata vel approbata subiecta manent Hierarchae, qui mutationes in ea inducere valet.

Can. 537

Vexillum et insignia consociationis peculiari approbatione indigent legitimae auctoritatis ad normam can. 536.

Can. 538

§ 1. Omnes consociationes, etiam ab Apostolica Sede vel a Patriarcha erectae, nisi speciale obstet privilegium a Sede Apostolica concessum vel agnitum, iurisdictioni subsunt et vigilantiae Hierarchae loci, qui ad normam canonum eas invisendi ius habet et munus.

§ 2. Quod attinet tamen ad consociationes, quae vi privilegii apostolici a religiosis exemptis in suis ecclesiis institutae sunt, Hierarcha loci eiusdem ritus eas, in iis quae ritum spectant, moderari atque visitare potest, non vero in iis quae referuntur ad internam disciplinam seu spirituale regimen.

Can. 539

§ 1. Consociatio legitime erecta, nisi aliud expresse cautum sit, bona temporalia possidere et administrare potest sub auctoritate Hierarchae loci, cui rationem administrationis saltem quotannis reddere

Can. 536. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. IX, art. V, 2.

Can. 537. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 9.

Can. 538. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. VI.

Can. 539. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 10.

debet, ad normam iuris,[1] minime vero parochi, licet in eius territorio erecta sit, nisi aliud Hierarcha ipse statuerit.

§ 2. Potest, ad normam statutorum, oblationes recipere, et receptas erogare ad pios ipsius consociationis usus, salva semper offerentium voluntate.

§ 3. Nulli consociationi eleemosynas colligere licet, nisi id aut statuta permittant, aut necessitas postulet, et loci Hierarchae licentia accedat ac servetur forma ab eodem praescripta.

§ 4. Ad eleemosynas extra eparchiam in qua erecta est consociatio colligendas, uniuscuiusque Hierarchae licentia, scripto data, requiritur.

§ 5. Oblationum quoque et eleemosynarum fidelis erogationis rationem consociatio reddat Hierarchae loci.

Can. 540.

Ad fruendum consociationis iuribus, privilegiis, indulgentiis aliisque gratiis spiritualibus, necesse est ut quis in eam valide admissus sit secundum propria consociationis statuta, eique permaneat ad id tempus adscriptus.

Can. 541

§ 1. In fidelium consociationes :

1° Valide admitti nequeunt acatholici et damnatae sectae adscripti aut censura notorie irretiti ;

2° Licite admitti non possunt publici peccatores.

§ 2. Eadem persona potest adscribi pluribus consociationibus.

§ 3. Absentes ne adscribantur consociationibus ad modum organici corporis constitutis ; praesentes autem adscribi non possunt nisi scientes et volentes.

§ 4. Religiosi possunt piis consociationibus nomen dare, exceptis iis quarum leges, Superiorum iudicio, cum observantia statutorum Religionis conciliari nequeant.

Can. 542

§ 1. Admissio fiat ad normam iuris ac statutorum uniuscuiusque consociationis.

§ 2. Ut autem de admissione constet, inscriptio in albo consociationis fieri omnino debet; haec inscriptio, si consociatio in personam moralem erecta fuerit et ad modum organici corporis constituta, est ad validitatem necessaria.

Can. 539 §§ 3-4. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 14.

§ 5. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 14; Syn. Sciarfen. Syronrum, a. 1888, cap. IX, art. V, 2.

Can. 541 — Syn. Libanen. Maronitarum a. 1736, pars IV, cap. IV, 3.

[1] Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris,* Motu Proprio datae, 8 febr. 1952, can. 273.

Can. 543

Cum quis admittitur in consociationem nihil directe vel indirecte exigatur, praeter id quod in statutis legitime approbatis designatum sit, aut a Patriarcha, ad consociationem iuris patriarchalis quod attinet, vel ab Hierarcha loci, ratione specialium circumstantiarum, expresse permissum in consociationis favorem.

Can. 544

§ 1. Nemo, legitime adscriptus, a consociatione dimittatur, nisi iusta de causa ad normam statutorum.

§ 2. Qui in casum inciderint, de quo in can. 541, § 1, expungantur, praemissa monitione, servatis propriis statutis et salvo iure recursus ad Hierarcham.

§ 3. Etiamsi in statutis nihil expresse caveatur, Patriarcha vel loci Hierarcha quod ad omnes consociationes, et Superior religiosus quod ad consociationes ex apostolico indulto a religiosis erectas attinet, possunt socios dimittere.

Can. 545

§ 1. Consociationes legitime erectae ius habent, ad normam statutorum et canonum, celebrandi comitia, edendi peculiares normas quae ipsam consociationem respiciant, eligendi administratores bonorum, officiales et ministros, firmo praescripto can. 558.

§ 2. In iis quae convocationem ad comitia et electiones respiciunt, serventur can. 103-124 et statuta iuri communi non contraria.

Can. 546

§ 1. I° Nominatio moderatoris spiritus et cappellani competit loci Hierachae in consociationibus ab ipso, a Patriarcha, vel ab Apostolica Sede erectis aut adprobatis, et in consociationibus a religiosis vi apostolici privilegii erectis extra proprias ecclesias;

2° In consociationibus vero a religiosis erectis in propriis ecclesiis, ad Superiorem religiosum haec nominatio pertinet; sed si e clero saeculari moderator spiritus et cappellanus seligantur, Superior, antequam eos nominet, obtinere debet consensum eorum Hierarchae;

3° Ubi contingat ut socii fere omnes eiusdem sint ritus a ritu religiosorum diversi, moderator spiritus et cappellanus sint eiusdem ritus ac sodales, et exercitia consociationis in ecclesia paroeciali vel in alia eiusdem ritus ac sodales fiant, nisi aliud de consensu Hierarchae loci sodalium statutum fuerit.

Can. 544 § 2. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 3.

Can. 545. — Syn. Labanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, Cap. IV, 8.

Can. 546. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XI, art. III, 5, VIII.

§ 2. Moderator spiritus et cappellanus possunt, durante munere, benedicere consociationis habitum et insignia, eaque adscribendis imponere.

§ 3. Moderatorem spiritus et cappellanum revocare ex iusta causa possunt qui illos nominaverunt eorumque successores vel Superiores.

§ 4. Idem potest esse moderator spiritus et cappellanus.

Can. 547

§ 1. I° Ob graves causas et salvo iure recursus ad Apostolicam Sedem, potest loci Hierarcha supprimere non solum consociationem a se vel a decessoribus suis erectam, sed etiam consociationem ex apostolico indulto a religiosis erectam de consensu Hierarchae loci, firmo praescripto can. 260, § 2;

2° Recursus contra decretum Hierarchae loci supprimentis consociationem a religiosis ad normam n. 1 erectam suspendit decreti exsecutionem.

§ 2. Consociationes ab Apostolica Sede erectas ipsa tantum supprimere potest ; eas vero quae a Patriarcha erectae sint, etiam Patriarcha.

CAPUT II

De fidelium consociationibus in specie

Can. 548

Quadruplex distinguitur in Ecclesia consociationum species : aggregationes ad monasteria, tertii Ordines saeculares, confraternitates, piae uniones.

Can. 549

§ 1. Inter pias laicorum consociationes, ordo praecedentiae est qui sequitur, firmo praescripto can. 37, n. 5, 6:

I° Aggregationes ad monasteria;

2° Tertii Ordines;

3° Confraternitates;

4° Piae uniones.

§ 2. Confraternitas divinae Eucharistiae, in processione in qua haec defertur, praecedit ceteris omnibus confraternitatibus.

§ 3. Omnes autem tunc tantummodo ius praecedentiae habent, cum collegialiter incedunt sub propria cruce vel vexillo et cum habitu seu insignibus consociationis.

De fidelium consociationibus m specie. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 1, *De confraternitatibus laicorum.*

Can. 550

§ 1. Aggregationes ad monasteria sunt consociationes fidelium qui in saeculo ad christianam perfectionem contendunt, sub moderatione Superioris monachorum, secundum normas legitime approbatas.

§ 2. Normae de quibus in § 1 approbari debent ab Hierarcha loci, si monasterium sit iuris eparchialis vel pontificii non exempti; a Patriarcha, si sit stauropegiacum ; a Sede Apostolica, si exemptione pontificia fruatur.

Can. 551

§ 1. I° Tertiarii saeculares sunt qui in saeculo, sub moderatione alicuius Ordinis, secundum eiusdem spiritum, ad christianam perfectionem contendunt, secundum regulas pro ipsis ab Apostolica Sede approbatas ;

2° Patriarchae competit approbatio regularum de quibus in n. 1, si Ordo ipsi subiiciatur.

§ 2. Si tertius saecularis Ordo in plures consociationes dividatur, harum quaelibet legitime constituta dicitur *sodalitas tertiariorum.*

Can. 552

§ 1. Firmo privilegio nonnullis Ordinibus concesso, nulla Religio potest tertium Ordinem sibi adiungere.

§ 2. Dato etiam apostolico privilegio, Superiores religiosi possunt quidem personas singulares tertio Ordini adscribere, sed nequeunt sodalitatem tertiariorum valide erigere sine consensu Hierarchae loci, ad normam can. 533, § 2.

§ 3. Nec sodalitatibus a se erectis possunt concedere usum particularium vestium, in publicis sacris functionibus induenda rum, sine speciali eiusdem Hierarchae licentia.

Can. 553

§ 1. Consociationes fidelium ad modum organici corporis constitutae quae, praeterquam ad exercitium alicuius operis pietatis aut caritatis, erectae sunt in incrementum publici cultus, *confraternitates* appellantur.

§ 2. Consociationes fidelium quae finem habent dumtaxat exercitium alicuius operis pietatis aut caritatis, nomine veniunt *piarum unionum,* quae si ad modum organici corporis sint constitutae, *sodalitia* audiunt.

Can. 553. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 7.

Can. 554

Confraternitates non possunt constitui nisi per formale erectionis decretum ; ad pias autem uniones constituendas sufficit legitimae auctoritatis approbatio, qua obtenta, ipsae, quamquam personae morales non sunt, capaces fiunt obtinendi gratias spirituales ac praesertim indulgentias.

Can. 555

Curent locorum Hierarchae ut in qualibet paroecia instituatur confraternitas ad incrementum eucharistici cultus, et sodalitium ad doctrinae christianae diffusiorem cognitionem, facta facultate, attentis adiunctis, instituendi, loco confraternitatis, piam unionem vel sodalitium ad incrementum eucharistici cultus.

Can. 556

§ 1. Confraternitates vel piae uniones ne erigantur, nisi in ecclesia aut oratorio publico vel saltem semi-publico.

§ 2. In ecclesiis vel oratoriis religiosarum Hierarcha loci permittere potest erectionem consociationis mulierum tantum, aut piae unionis quae in precationes dumtaxat incumbat et gratiarum tantum spiritualium communicatione gaudeat.

Can. 557

Confraternitas proprium habitum vel insignia, sine licentia Hierarchae loci, ne dimittat neve immutet, salvo iure Patriarchae quod attinet ad confraternitates iuris patriarchalis.

Can. 558

§ 1. 1° Comitiis confraternitatum, etsi in religiosorum ecclesiis et oratoriis celebrentur, per se vel per delegatum praeesse, sine iure tamen suffragii, dignos et idoneos officiales et ministros electos confirmare, indignos vel non idoneos respuere aut removere, statuta aliasve normas, nisi a Sede Apostolica approbatae vel confirmatae fuerint, corrigere et approbare vel confirmare, pertinet ad loci Hierarcham;

2° Si confraternitas sit iuris patriarchalis, ad Hierarcham loci non pertinet statuta aliasve normas a Patriarcha approbatas vel confirmatas corrigere, approbare vel confirmare.

§ 2. De comitiorum extraordinariorum celebratione confraternitas Hierarcham loci eiusve delegatum tempestive praemoneat; secus Hierarchae ius est comitia impediendi vel eorum decreta penitus infirmandi.

Can. 554. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 2.

Can. 555. — Syn. Armen., a. 1911, 851; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. XIX, art. II.

Can. 556. — S. C. Indulg., 21 iun. 1893.

Can. 557. — Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars IV, cap. IV, 9.

Nos autem per Apostolicas has Litteras motu proprio datas supra recensitos canones promulgamus iisdemque vim legis christifidelibus Ecclesiarum Orientalium tribuimus, ubique terrarum hi sunt et tametsi Praelato diversi ritus sunt subiecti. Simulac per Apostolicas has Litteras huiusmodi canones vigere coeperint, sua destituentur vi quodlibet statutum, sive generale sive particulare vel speciale, etiam latum a Synodis speciali forma adprobatis, quaelibet praescriptio et consuetudo adhuc vigens, sive generalis, sive particularis ita ut disciplina de Ritibus orientalibus et de personis unice iisdem canonibus regatur, neque amplius ius particulare iis contrarium vigorem habeat, nisi quando et quantum in iis admittatur.

Ut autem huius Nostrae voluntatis notitia tempestive ad omnes, quorum res interest, perveniat, volumus et constituimus, ut Apostolicae hae Litterae motu proprio datae a die vicesimo quinto mensis Martii, in festo Annuntiationis B. M. V., proximi anni, exsecutionem suscipere incipiant, quibuslibet contrariis non obstantibus, etiam peculiarissima mentione dignis.

Maxima demum tempora considerantes ac mala quae ubique terrarum Christi Ecclesiam impetunt, erumpit ex animo Nostro adhortatio quam Oecumenica iam Tridentina Synodus sacris Pastoribus dirigebat : « Optandum est, ut ii, qui episcopale ministerium suscipiunt, quae suae sint partes, agnoscant, ac se non ad propria commoda, non ad divitias aut luxum, sed ad labores et sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant. Nec enim dubitandum est, et fideles reliquos ad religionem innocentiamque facilius inflammandos, si Praepositos suos viderint non ea, quae mundi sunt, sed animarum salutem ac coelestem patriam cogitantes)>.[1]

Ceteris vero clericis commendamus : « Praeter Episcopum nihil agere pertentent, nam Domini populus ipsi commissus est et rationem pro animabus eorum redditurus » ;[2] « obediant honesta praecipienti Episcopo, quia sicut ille clericis sincerum exhibere debet amorem caritatis, ita quoque visissim mnistri infucata debent Episcopo suo exhibere obsequia»[3]

Datum Romae apud S. Petrum, die IT mensis Iunii, anno MCMLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

[1] Sess. XXV, *de ref.*, cap. I.

[2] Canones Apostolorum, 40 (PITRA, *Iuris ecclesiastici graecorum historia et monumenta, t.* I, Romae 1864, pag. 21)

[3] Syn. Sardicen., a. 343. can. 17 (PITRA, *t. c*, pag. 480).

INDEX

TITULUS I

De ritibus orientalibus

(Can. 1-15)

TITULUS II

De personis physicis et moralibus

(Can. 16-37)

TITULUS III

De clericis in genere

(Can. 38-158)

TITULUS IV

De clericis in specie
(Can. 159-526)

PAKS I

De suprema potestate deque iis qui eiusdem sunt canonico iure participes
(Can. 162-391)

PARS II

De potestate episcopali deque iis qui eam participant
(Can. 392-526)

TITULUS V

De laicis
(Can. 527-558)

An. et vol. XXXXIX 24 Augusti 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. IO

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

EPISTULA ENCYCLICA

PRIMO EXEUNTE SAECULO EX QUO IMMACULATA VIRGO MARIA IN LAPURDENSI SPECU SE CONSPICIENDAM DEDIT.

A NOS TRÈS CHERS FILS LE CADINAL ACHILLE LIEN ART, EVEQUE DE LILLE, LE CARDINAL PIERRE GERLIER, ARCHEVEQUE DE LYON, LE CARDINAL CLÉMENT ROQUES, ARCHEVÊQUE DE RENNES, LE CARDINAL MAURICE FELTIN, ARCHEVÊQUE DE PARIS, LE CARDINAL GEORGES GRENTE, ARCHEVÊQUE-EVÊQUE DU MANS, ET À TOUS NOS VÉNÉRABLES FRÈRES LES ARCHEVÊQUE ET LES EVÊQUES DE FRANCE, EN PAIX ET COMMUNION AVEC LE SIÈGE APOSTOLIQUE.

PIUS PP. XII

TRÈS CHERS FILS ET VÉNÉRABLES FRÈRES,
SALUT ET BÉNÉDICTION APOSTOLIQUE

Le pèlerinage de Lourdes, que Nous avons eu la joie d'accomplir en allant présider, au nom de Notre Prédécesseur Pie XI, les fêtes eucharistiques et mariales de la clôture du Jubilé de la Rédemption, a laissé en Notre âme de profonds et doux souvenirs. Aussi Nous est-il particulièrement agréable d'apprendre que, sur l'initiative de l'Evêque de Tarbes et Lourdes, la Cité mariale s'apprête à célébrer avec éclat le Centenaire des Apparitions de la Vierge Immaculée dans la grotte de Massabielle, et qu'un Comité international a même été constitué à

cet effet sous la présidence de 1'Eminentissime Cardinal Eugène Tisserant, Doyen du Sacré Collège. Avec vous, Chers Fils et Vénérables Frères, Nous tenons à remercier Dieu pour l'insigne faveur faite à votre Patrie et pour tant de grâces répandues depuis un siècle sur la multitude des pèlerins. Nous voulons également convier tous Nos fils à renouveler, en cette année jubilaire, leur piété confiante et généreuse envers Celle qui, selon le mot de S. Pie X, daigna établir à Lourdes « le siège de son immense bonté w.[1]

I

Toute terre chrétienne est une terre mariale, et il n'est pas de peuple racheté dans le sang du Christ, qui n'aime à proclamer Marie sa Mère et sa Patronne. Cette vérité prend toutefois un relief saisissant quand on évoque l'histoire de la France. Le culte de la Mère de Dieu remonte aux origines de son évangélisation et, parmi les plus anciens sanctuaires mariais, Chartres attire encore les pèlerins en grand nombre et des milliers de jeunes. Le Moyen Age qui, avec Saint Bernard notamment, chanta la gloire de Marie et célébra ses mystères, vit l'admirable efflorescence de vos cathédrales dédiées à Notre-Dame: Le Puy, Reims, Amiens, Paris et tant d'autres ... Cette gloire de l'Immaculée, elles l'annoncent de loin par leurs flèches élancées, elles la font resplendir dans la pure lumière de leurs vitraux et l'harmonieuse beauté de leurs statues; elles attestent surtout la foi d'un peuple se haussant au-dessus de lui-même dans un élan magnifique pour dresser dans le ciel de France l'hommage permanent de sa piété mariale.

Dans les villes et les campagnes, au sommet des collines ou dominant la mer, les sanctuaires consacrés à Marie, — humbles chapelles ou splendides basiliques, — couvrirent peu à peu le pays de leur ombre tutélaire. Princes et pasteurs, fidèles in-

[1] Lettre du 12 juillet 1914: *A. A. S.*, VT, 1914, p. 376.

nombrables y sont accourus au long des siècles vers la Vierge Sainte, qu'ils saluèrent des titres les plus expressifs de leur confiance ou de leur gratitude. Ici l'on invoque Notre-Dame de Miséricorde, de Toute Aide ou de Bon Secours ; là le pèlerin se réfugie auprès de Notre-Dame de la Garde, de Pitié ou de Consolation; ailleurs sa prière monte vers Notre-Dame de Lumière, de Paix, de Joie ou d'Espérance; ou encore il implore Notre-Dame des Vertus, des Miracles ou des Victoires. Admirable litanie de vocables, dont l'énumération jamais achevée raconte, de province en province, les bienfaits que la Mère de Dieu répandit au cours des âges sur la terre de France.

Le xix[e] siècle devait pourtant, après la tourmente révolutionnaire, être à bien des titres le siècle des prédilections mariales. Pour ne citer qu'un fait, qui ne connaît aujourd'hui la « médaille miraculeuse » ? Révélée, au cœur même de la capitale française, à une humble fille de S. Vincent de Paul que Nous eûmes la joie d'inscrire au catalogue des Saints, cette médaille frappée à l'effigie de « Marie conçue sans péché » a répandu en tous lieux ses prodiges spirituels et matériels. Et quelques années plus tard, du 11 février au 16 juillet 1858, il plaisait à la Bienheureuse Vierge Marie, par une faveur nouvelle, de se manifester sur la terre pyrénéenne à une enfant pieuse et pure, issue d'une famille chrétienne, laborieuse dans sa pauvreté. « Elle vient à Bernadette, disions-Nous jadis, elle en fait sa confidente, la collaboratrice, l'instrument de sa maternelle tendresse et de la miséricordieuse toute-puissance de son Fils, pour restaurer le monde dans le Christ par une nouvelle et incomparable effusion de la Rédemption ».[2]

Les événements qui se déroulèrent alors à Lourdes, et dont on mesure mieux aujourd'hui les proportions spirituelles, vous sont bien connus. Vous savez, Chers Fils et Vénérables Frères,

[2] **Discours du 28 avril 1935 à Lourdes : EUG. Card. PACELLI, *Discorsi e Panegirici,* 2* ed., Vaticano, 1956, p. 435.**

dans quelles conditions étonnantes, malgré railleries, doutes et oppositions, la voix de cette enfant, messagère de l'Immaculée, s'est imposée au monde. Vous savez la fermeté et la pureté du témoignage, éprouvé avec sagesse par l'autorité episcopale et sanctionné par elle dès 1862. Déjà les foules étaient accourues, et elles n'ont pas cessé de déferler vers la grotte des apparitions, à la source miraculeuse, dans le sanctuaire élevé à la demande de Marie. C'est l'émouvant cortège des humbles, des malades et des affligés; c'est l'imposant pèlerinage de milliers de fidèles d'un diocèse ou d'une nation; c'est la discrète démarche d'une âme inquiète qui cherche la vérité ... « Jamais, disions-Nous, en un lieu de la terre, on n'a vu pareil cortège de souffrance, jamais pareil rayonnement de paix, de sérénité et de joie! ».[3] Jamais, pourrions-Nous ajouter, on ne saura la somme de bienfaits dont le monde est redevable à la Vierge secourable! « O specus felix, decorate divae Matris aspectu! Veneranda rupes, unde vitales scatuere pleno gurgite lymphae!».[4]

Ces cent années de culte mariai, au surplus, ont en quelque sorte tissé entre le Siège de Pierre et le sanctuaire pyrénéen des liens étroits, qu'il Nous plaît de reconnaître. La Vierge Marie elle-même n'a-t-elle pas désiré ces rapprochements? « Ce qu'à Rome par son Magistère infaillible le Souverain Pontife définissait, la Vierge Immaculée Mère de Dieu, bénie entre toutes les femmes, voulut, semble-t-il, le confirmer de sa bouche, quand peu après elle se manifesta par une célèbre apparition à la grotte de Massabielle ... ».[5] Certes la parole infaillible du Pontife romain, interprète authentique de la vérité révélée, n'avait besoin d'aucune confirmation céleste pour s'imposer à la foi des fidèles. Mais avec quelle émotion et quelle gratitude le peuple chrétien et ses pasteurs ne recueillirent-ils pas des

* Ibid., p. 437.

* Office de la fête des Apparitions, Hymne des II Vêpres.

[5] Décret *de Tuto* pour la Canonisation de Ste Bernadette, 2 juillet 1933: *A. A. S.*, XXV, 1933, p. 377.

lèvres de Bernadette cette réponse venue du ciel : « Je suis l'Immaculée Conception »!

Aussi n'est-il pas étonnant que Nos Prédécesseurs se soient plu à multiplier leurs faveurs envers ce sanctuaire. Dès 1869, Pie IX, de sainte mémoire, se réjouissait de ce que les obstacles suscités contre Lourdes par la malice des hommes eussent permis de « manifester avec plus de force et d'évidence la clarté du fait».[6] Et, fort de cette assurance, il comble de bienfaits spirituels l'église nouvellement édifiée et fait couronner la statue de Notre-Dame de Lourdes. Léon XIII, en 1892, accorde l'Onice propre et la Messe de la fête « in apparitione Beatae Mariae Virginis Immaculatae », que son successeur étendra bientôt à l'Eglise universelle; l'antique appel de l'Ecriture y trouvera désormais une application nouvelle : « Surge, amica mea, speciosa mea, et veni : columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae » ![7] Vers la fin de sa vie, le grand Pontife tint à inaugurer et à bénir lui-même la reproduction de la grotte de Massabielle édifiée dans les jardins du Vatican et, à la même époque, sa voix s'élevait vers la Vierge de Lourdes pour une prière ardente et confiante : « Que dans sa puissance la Vierge Mère, qui coopéra autrefois par son amour à la naissance des fidèles dans l'Eglise, soit encore maintenant l'instrument et la gardienne de notre salut; ... qu'elle rende la tranquillité de la paix aux esprits angoissés; qu'elle hâte enfin, dans la vie privée comme dans la vie publique, le retour à Jésus-Christ».[8]

Le Cinquantenaire de la Définition dogmatique de l'Immaculée Conception de la Très Sainte Vierge offrit à S. Pie X l'occasion d'attester dans un document solennel le lien historique entre cet acte du Magistère et l'apparition de Lourdes:

' Lettre du 4 septembre 1869 à Henri Lasserre: Archivio Segreto Vaticano, *Ep. lat.*, an. 1869, n. CCCLXXXVIII, f. 695.

[7] *Cant.*, II, 13-14. Graduel de la Messe de la fête des Apparitions.

* Bref du 8 septembre 1901 : *Acta Leonis XIII,* vol. XXI, p. 159-160.

« A peine Pie IX avait-il défini de foi catholique que Marie fut dès l'origine exempte de péché, que la Vierge elle-même commençait à opérer à Lourdes des merveilles ».[9] Peu après, il crée le titre episcopal de Lourdes, rattaché à celui de Tarbes, et signe l'introduction de la cause de béatification de Bernadette. Il était surtout réservé à ce grand Pape de l'Eucharistie de souligner et de favoriser l'admirable conjonction qui existe à Lourdes entre le culte eucharistique et la prière mariale : « La piété envers la Mère de Dieu, note-t-il, y fit fleurir une remarquable et ardente piété envers le Christ Notre Seigneur».[10] Pouvait-il d'ailleurs en être autrement? Tout en Marie nous porte vers son Fils, unique Sauveur, en prévision des mérites duquel elle fut immaculée et pleine de grâces; tout en Marie nous élève à la louange de l'adorable Trinité, et bienheureuse fut Bernadette égrenant son chapelet devant la grotte, qui apprit des lèvres et du regard de la Vierge Sainte à rendre gloire au Père, au Fils et à l'Esprit Saint! Aussi sommes-Nous heureux, en ce Centenaire, de Nous associer à cet hommage rendu par S. Pie X: «La gloire unique du sanctuaire de Lourdes réside en ce fait que les peuples y sont de partout attirés par Marie à l'adoration du Christ Jésus dans l'Auguste Sacrement, en sorte que ce sanctuaire, à la fois centre de culte mariai et trône du mystère eucharistique, surpasse, semble-t-il, en gloire tous les autres dans le monde catholique».[11]

Ce sanctuaire déjà comblé de faveurs, Benoît XV tint à l'enrichir de nouvelles et précieuses indulgences et, si les tragiques circonstances de son Pontificat ne lui permirent pas de multiplier les actes publics de sa dévotion, il voulut néanmoins honorer la cité mariale en accordant à son évêque le privilège du pallium au lieu des apparitions. Pie XI, qui avait lui-même

[9] **Lettre Encyclique *Ad diem illum* du 2 février 1904 : *Acta Pii X,* vol. I, p. 149.**

[10] **Lettre du 12 juillet 1914: *A. A. S.,* VI, 1914, p. 377.**

[11] **Bref du 25 avril 1911: Aren. Brev. Ap., *Pius X, an. 1911, Div.* Lib. IX, pars I, f. 337.**

été pèlerin de Lourdes, poursuivit son œuvre et eut la joie d'élever sur les autels la privilégiée de la Vierge, devenue sous le voile Sœur Marie Bernard, de la Congrégation de la Charité et de l'Instruction chrétienne. N'authentifiait-il pas pour ainsi dire à son tour la promesse de l'Immaculée à la jeune Bernadette ((d'être heureuse non pas en ce monde mais dans l'autre » ? Et désormais Ne vers, qui s'honore de garder la châsse précieuse, attire en grand nombre les pèlerins de Lourdes, désireux d'apprendre auprès de la Sainte à accueillir comme il convient le message de Notre-Dame. Bientôt l'illustre Pontife, qui venait à l'exemple de ses Prédécesseurs d'honorer d'une Légation les fêtes anniversaires des apparitions, décidait de clôturer le Jubilé de la Rédemption à la grotte de Massabielle, là où, selon ses propres termes, « la Vierge Marie Immaculée se montra plusieurs fois à la Bienheureuse Bernadette Soubirous, où avec bonté elle exhorta tous les hommes à la pénitence, en ce lieu même de l'étonnante apparition qu'elle combla de grâces et de prodiges ».[12] En vérité, concluait Pie XI, ce sanctuaire ((passe maintenant à juste titre pour l'un des principaux sanctuaires mariais du monde ».[13]

A ce concert unanime de louanges, comment n'aurions-Nous pas uni Notre voix ? Nous le fîmes notamment dans Notre Encyclique *Fulgens corona,* en rappelant à la suite de Nos Prédécesseurs que « la Bienheureuse Vierge Marie elle-même voulut confirmer, semble-t-il, par un prodige la sentence que le Vicaire de son divin Fils sur la terre venait de proclamer aux applaudissements de l'Eglise entière ».[14] Et Nous rappelions, à cette occasion, comment les Pontifes Romains, conscients de l'importance de ce pèlerinage, n'avaient cessé de « l'enrichir de faveurs spirituelles et des bienfaits de leur bienveillance »[15]

[12] **Bref du 11 janvier 1933 : Aren. Brev. Ap. *Pius XI, Ind. Perpet.* f. 128.**

[13] **Ibid.**

[14] **Lettre Encyclique *Fulgens corona* du 8 septembre 1953 : *A. A. 8.,* XLV, 1953, p. 578.**

[15] **Ibid.**

L'histoire de ces cent années, que Nous venons d'évoquer à grands traits, n'est-elle pas en effet une constante illustration de cette bienveillance pontificale, dont le dernier acte 'fut la clôture à Lourdes de l'année Centenaire du Dogme de l'Immaculée Conception? Mais à vous, Chers Fils et Vénérables Frères, Nous aimons rappeler spécialement un Document récent, par lequel Nous favorisions l'essor d'un apostolat missionnaire dans votre chère Patrie. Nous eûmes à cœur d'y évoquer « les mérites singuliers que la France s'est acquis au cours des siècles dans le progrès de la foi catholique » et, à ce titre, ((Nous tournions Notre esprit et Notre cœur vers Lourdes où, quatre ans après la définition du dogme, la Vierge Immaculée elle-même confirma surnaturellement par des apparitions, des entretiens et des miracles la déclaration du Docteur Suprême ».[16]

Aujourd'hui encore, Nous Nous tournons vers le célèbre sanctuaire qui s'apprête à accueillir sur les rives du Gave la foule des pèlerins du Centenaire. Si, depuis un siècle, d'ardentes supplications, publiques et privées, y ont obtenu de Dieu, par l'intercession de Marie, tant de grâces de guérison et de conversion, Nous avons la ferme confiance qu'en cette année jubilaire Notre-Dame voudra répondre encore avec largesse à l'attente de ses enfants-, mais Nous avons surtout la conviction qu'elle nous presse de recueillir les leçons spirituelles des apparitions et de nous engager sur la voie qu'elle nous a si clairement tracée.

II

Ces leçons, écho fidèle du message évangélique, font ressortir de façon saisissante le contraste qui oppose les jugements de Dieu à la vaine sagesse de ce monde. Dans une so-

[16] Constitution Apost. *Omnium Ecclesiarum* du 15 août 1954: A. A. *S.*, XLVI, 1954, p. 567.

ciété, qui n'a guère conscience des maux qui la rongent, qui voile ses misères et ses injustices sous des dehors prospères, brillants et insouciants, la Vierge Immaculée, que jamais le péché n'effleura, se manifeste à une enfant innocente. Avec une compassion maternelle, elle parcourt du regard ce monde racheté par le sang de son Fils, où hélas le péché fait chaque jour tant de ravages, et, par trois fois, elle lance son pressant appel : « Pénitence, pénitence, pénitence » ! Des gestes expressifs sont même demandés : « Allez baiser la terre en pénitence pour les pécheurs ». Et au geste il faut joindre la supplication : ((Vous prierez Dieu pour les pécheurs ». Ainsi, comme au temps de Jean-Baptiste, comme au début du ministère de Jésus, la même injonction, forte et rigoureuse, dicte aux hommes la voie du retour à Dieu : « Repentez-vous » ![17] Et qui oserait dire que cet appel à la conversion du cœur a, de nos jours, perdu de son actualité?

Mais la Mère de Dieu pourrait-elle venir vers ses enfants, si ce n'est en messagère de pardon et d'espérance. Déjà l'eau ruisselle à ses pieds : « Omnes siti entes, venite ad aquas, et haurietis salutem a Domino ».[18] A cette source, où Bernadette docile est allée la première boire et se laver, afflueront toutes les misères de l'âme et du corps. « J'y suis allé, je me suis lavé et j'ai vu »,[19] pourra répondre, avec l'aveugle de l'Evangile, le pèlerin reconnaissant. Mais, comme pour les foules qui se pressaient autour de Jésus, la guérison des plaies physiques y demeure, en même temps qu'un geste de miséricorde, le signe du pouvoir que le Fils de l'Homme a de remettre les péchés.[20] Auprès de la grotte bénie, la Vierge nous invite, au nom de son divin Fils, à la conversion du cœur et à l'espérance du pardon. L'écouterons-nous ?

[17] MATTH., III, 2; IV, 17.

[18] **Office de la fête des Apparitions, 1er Répons du III Xoct.**

[19] IOAN., IX, 11.

[20] Cfr. MARC, IT, 10.

Dans cette humble réponse de l'homme qui se reconnaît pécheur réside la vraie grandeur de cette année jubilaire. Quels bienfaits ne serait-on pas en droit d'en attendre pour l'Eglise si chaque pèlerin de Lourdes — et même tout chrétien uni de cœur aux célébrations du Centenaire — réalisait d'abord en lui-même cette œuvre de sanctification, « non pas en paroles et de langue, mais en actes et en vérité»![21] Tout l'y invite d'ailleurs, car nulle part peut-être autant qu'à Lourdes on ne se sent à la fois porté à la prière, à l'oubli de soi et à la charité. A voir le dévouement des brancardiers et la paix sereine des malades, à constater la fraternité qui rassemble dans une même invocation des fidèles de toute origine, à observer la spontanéité de l'entraide et la ferveur sans affectation des pèlerins agenouillés devant la grotte, les meilleurs sont saisis par l'attrait d'une vie plus totalement donnée au service de Dieu et de leurs frères, les moins fervents prennent conscience de leur tiédeur et retrouvent le chemin de la prière, les pécheurs plus endurcis et les incrédules eux-mêmes sont souvent touchés par la grâce ou du moins, s'ils sont loyaux, ils ne restent pas insensibles au témoignage de cette « multitude de croyants n'ayant qu'un cœur et qu'une âme ».[22]

A elle seule pourtant, cette expérience de quelques brèves journées de pèlerinage ne suffit généralement pas à graver en caractères indélébiles l'appel de Marie à une authentique conversion spirituelle. Aussi exhortons-Nous les pasteurs des diocèses et tous les prêtres à rivaliser de zèle pour que les pèlerinages du Centenaire bénéficient d'une préparation, d'une réalisation et surtout de lendemains aussi propices que possible à une action profonde et durable de la grâce. Le retour à- une pratique assidue des sacrements, le respect de la morale chrétienne dans toute la vie, l'engagement enfin dans les rangs

[21] *1 Ioan.*, III, 18.
[22] *Act.*, IV, 32.

de l'Action Catholique et des diverses oeuvres recommandées par l'Eglise : à ces conditions seulement, n'est-il pas vrai, l'important mouvement de foules prévu à Lourdes pour l'année 1958 portera, selon l'attente même de la Vierge Immaculée, les fruits de salut si nécessaires à l'humanité présente.

Mais, pour primordiale qu'elle soit, la conversion individuelle du pèlerin ne saurait ici suffire. En cette année jubilaire, Nous vous exhortons, Chers Fils et Vénérables Frères, à susciter parmi les fidèles commis à vos soins un effort collectif de renouveau chrétien de la société, en réponse à l'appel de Marie : « Que les esprits aveuglés ... soient illuminés par la lumière de la vérité et de la justice, demandait déjà Pie XI lors des Fêtes mariales du Jubilé de la Rédemption, que ceux qui s'égarent dans l'erreur soient ramenés dans le droit chemin, qu'une juste liberté soit partout accordée à l'Eglise, et qu'une ère de concorde et de vraie prospérité se lève sur tous les peuples »,[23]

Or le monde, qui offre de nos jours tant de justes motifs de fierté et d'espoir, connaît aussi une redoutable tentation de matérialisme, souvent dénoncée par Nos Prédécesseurs et par Nous-même. Ce matérialisme, il n'est pas seulement dans la philosophie condamnée qui préside à la politique et à l'économie d'une portion de l'humanité; il sévit aussi dans l'amour de l'argent, dont les ravages s'amplifient à la mesure des entreprises modernes et qui commande hélas tant de déterminations pesant sur la vie des peuples; il se traduit par le culte du corps, la recherche excessive du confort et la fuite de toute austérité de vie; il pousse au mépris de la vie humaine, de celle même que l'on détruit avant qu'elle ait vu le jour; il est dans la poursuite effrénée du plaisir, qui s'étale sans pudeur et tente même de séduire, par les lectures et les spectacles, des

[23] Lettre du 10 janvier 1935: *A. A. 8.*, XXVII, 1935, p. 7.

âmes encore pures; il est dans T insouciance de son frère, dans Tégoïsme qui l'écrase, dans l'injustice qui le prive de ses droits, en un mot dans cette conception de la vie qui règle tout en vue de la seule prospérité matérielle et des satisfactions terrestres. « Mon âme, disait un riche, tu as quantité de biens en réserve pour longtemps; repose-toi, mange, bois, fais la fête. Mais* Dieu lui dit: Insensé, cette nuit même, on va te redemander tonarne».[24]

A une société qui, dans sa vie publique, conteste souvent les droits suprêmes de Dieu, qui voudrait gagner l'univers au prix de son âme[25] et courrait ainsi à sa perte, la Vierge maternelle a lancé comme un cri d'alarme. Attentifs à son appel, que les prêtres osent prêcher à tous sans crainte les grandes vérités du salut. Il n'est de renouveau durable, en effet, que fondé sur les principes infrangibles de la foi et il appartient aux prêtres de former la conscience du peuple chrétien. De même que l'Immaculée, compatissante à nos misères mais clairvoyante sur nos vrais besoins, vient aux hommes pour leur rappeler les démarches essentielles et austères de la conversion religieuse, les ministres de la Parole de Dieu doivent, avec une surnaturelle assurance, tracer aux âmes la route étroite qui mène à la vie.[26] Ils le feront sans oublier de quel esprit de douceur et de patience ils se réclament,[27] mais sans rien voiler des exigences évangéliques. A l'école de Marie, ils apprendront à ne vivre que pour donner le Christ au monde, mais, s'il le faut aussi, à attendre aveb foi l'heure de Jésus et à demeurer au pied de la croix.

Autour de leurs prêtres, les fidèles se doivent de collaborer à cet effort de renouveau. Là où la Providence l'a placé, qui

[24] Luc, XII, 19-20.
[25] Cfr. MARC, VIII, 36.
[26] Cfr. MATTH., VII, 14.
[27] Cfr. Luc, IX, 55.

donc ne peut faire davantage encore pour la cause de Dieu? Notre pensée se tourne d'abord vers la multitude des âmes consacrées, qui se dévouent dans l'Eglise à d'innombrables œuvres de bien. Leurs vœux de religion les appliquent plus que d'autres à lutter victorieusement, sous l'égide de Marie, contre le déferlement sur le monde des appétits immodérés d'indépendance, de richesse et de jouissance; aussi, à l'appel de l'Immaculée, voudront-elles s'opposer à l'assaut du mal par les armes de la prière et de la pénitence et par les victoires de la charité. Notre pensée se tourne également vers les familles chrétiennes, pour les conjurer de demeurer fidèles à leur irremplaçable mission dans la société. Qu'elles se consacrent, en cette année jubilaire, au Cœur Immaculé de Marie! Cet acte de piété sera pour les époux une aide spirituelle précieuse dans la pratique des devoirs de la chasteté et de la fidélité conjugales; il gardera dans sa pureté l'atmosphère du foyer où grandissent les enfants; bien plus, il fera de la famille, vivifiée par sa dévotion mariale, une cellule vivante de la régénération sociale et de la pénétration apostolique. Et certes, au delà du cercle familial, les relations professionnelles et civiques offrent aux chrétiens soucieux de travailler au renouveau de la société un champ d'action considérable. Rassemblés aux pieds de la Vierge, dociles à ses exhortations, ils porteront d'abord sur eux-mêmes un regard exigeant et ils voudront extirper de leur conscience les jugements faux et les réactions égoïstes, craignant le mensonge d'un amour de Dieu qui ne se traduirait pas en amour effectif de leurs frères.[28] Ils chercheront, chrétiens de toutes classes et de toutes nations, à se rencontrer dans la vérité et la charité, à bannir les incompréhensions et les suspicions. Sans doute, énorme est le poids des structures sociales et des pressions économiques qui pèse sur la bonne volonté des hommes et souvent la paralyse. Mais, s'il est vrai, comme Nos Prédécesseurs et Nous-même l'avons souligné avec

[28] Cfr. / *Ioan.*, IV, 20.

insistance, que la question de la paix sociale et politique est d'abord, en l'homme, une question morale, aucune réforme n'est fructueuse, aucun accord n'est stable sans un changement et une purification des cœurs. La Vierge de Lourdes le rappelle **à** tous en cette année jubilaire.

Et si, dans sa sollicitude, Marie se penche avec quelque prédilection vers certains de ses enfants, n'est-ce pas, Chers Fils et Vénérables Frères, vers les petits, les pauvres et les malades, que Jésus a tant aimés? « Venez à moi, vous tous qui êtes las et accablés, et je vous soulagerai », semble-t-elle dire avec son divin Fils.[29] Allez à elle, vous qu'écrase la misère matérielle, sans défense devant les rigueurs de la vie et l'indifférence des hommes; allez à elle, vous que frappent les deuils et les épreuves morales; allez à elle, chers malades et infirmes, qui êtes vraiment reçus et honorés à Lourdes comme les membres souffrants de Notre Seigneur; allez à elle et recevez la paix du cœur, la force du devoir quotidien, la joie du sacrifice offert. La Vierge Immaculée, qui connaît les cheminements secrets de la grâce dans les âmes et le travail silencieux de ce levain surnaturel du monde, sait de quel prix sont, aux yeux de Dieu, vos souffrances unies à celles du Sauveur. Elles peuvent grandement concourir, Nous n'en doutons pas, à ce renouveau chrétien de la société que Nous implorons de Dieu par la puissante intercession de sa Mère. Qu'à la prière des malades, des humbles, de tous les pèlerins de Lourdes, Marie tourne également son regard maxernel vers ceux qui demeurent encore hors de l'unique bercail de l'Eglise, pour les rassembler dans l'unité! Qu'elle porte son regard sur ceux qui cherchent et qui ont soif de vérité, pour les conduire à la source des eaux vives ! Qu'elle parcoure enfin du regard ces continents immenses et ces vastes zones humaines où le Christ est hélas si peu connu, si peu aimé, et qu'elle

[29] MATTH., XI, 28.

obtienne à l'Eglise la liberté et la joie de répondre en tous lieux, toujours jeune, sainte et apostolique, à l'attente des hommes!

« Voulez-vous avoir la bonté de venir ... », disait la Sainte Vierge à Bernadette. Cette invitation discrète, qui ne contraint pas, qui s'adresse au cœur et sollicite avec délicatesse une réponse libre et généreuse, la Mère de Dieu la propose de nouveau à ses fils de France et du monde. Sans s'imposer, elle les presse de se réformer eux-mêmes et de travailler de toutes leurs forces au salut du monde. Les chrétiens ne resteront pas sourds à cet appel; ils iront à Marie. Et c'est à chacun d'eux qu'au terme de cette Lettre Nous voudrions dire avec S. Bernard: « In periculis, in angustiis, in rebus dubiis, Mariam cogita, Mariam invoca ... Ipsam sequens, non dévias ; ipsam rogans, non desperas; ipsam cogitans, non erras; ipsa tenente, non corruis ; ipsa protegente, non metuis; ipsa duce, non fatigaris; ipsa propitia, pervenis ... ».[30]

Nous avons confiance, Chers Fils et Vénérables Frères, que Marie exaucera votre prière et la Nôtre. Nous le lui demandons en cette fête de la Visitation, bien propre à célébrer celle qui daigna, il y a un siècle, visiter la terre de France. Et en vous invitant à chanter à Dieu, avec la Vierge Immaculée, le Magnificat de votre gratitude, Nous appelons sur vous-mêmes et vos fidèles, sur le sanctuaire de Lourdes et ses pèlerins, sur tous ceux qui portent la responsabilité des fêtes du Centenaire, la plus large effusion de grâces, en gage desquelles Nous vous accordons de grand cœur, dans Notre constante et paternelle bienveillance, la Bénédiction Apostolique.

Donné à Rome, près Saint-Pierre, en la Fête de la Visitation de la Très Sainte Vierge, le 2 Juillet de l'année 1957, de Notre Pontificat la dix-neuvième.

PIUS PP. XII

[30] **Horn. II super *Missus est* : P. *L.,* CLXXXIII, 70-71.**

EPISTULA

AD REVMUM D. IACOBUM ALBERIONE, PIAE SOCIETATIS A S. PAULO MODERATOREM GENERALEM, QUINQUAGESIMUM ANNUM A SUSCEPTO SACERDOTIO IMPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Ea considerans, quae quantaque caelestia munera et auxilia per quinquaginta sacerdotii tui annos Providentissimus Deus tibi dilargitur est, habes sane cur plurimas ex animo ei grates agas, a quo « omne datum optimum et omne donum perfectum »[1] descendit. Illud enim, quod suscepisti, consilium Dei Eegnum per eas artes propagandi, quas nostra tantopere provexit aetas, ac praesertim per scripta typis prodita, quae per omnes civium ordines pervadant, eosque ab errore ad veritatem, a vitiorumque illecebris ad virtutem attrahant, optatos uberesque profecto edidit fructus.

Hodie, si umquam alias, hoc inceptum omni ope urgere necessarium est. Etenim qui ab Ecclesia dissident, scriptis tamquam armis ad nocendum aptissimis cotidie magis uti conantur; quamobrem cernere est librorum ephemeridumque cumulum in maius abire, quibus mendacium fucatum veritatis specie extollitur; quibus flagitia, procacibus etiam imaginibus illustrata, ad iuventutem praesertim alliciendam proponuntur ; omneque genus fallaciae ad decipiendos animos callidis artificiis commendantur. Quamobrem omnino oportet scripta scriptis opponere, ut haec ars, quae multum potest ad perniciem, potius ad singulorum hominum, familiarum civitatumque probitatem, integritatem, salutem et beneficium transferatur.

Faveat igitur Deus — hoc tibi ab eo ominamur precamurque supplices — his propositis operibusque tuis caelesti gratia sua ; ita quidem ut quae latius cotidie in usum deducere tantopere exoptas, ea felicius usque ac saluberrime effecta dentur. Ac tibi, coniunctis viribus animisque, quattuor illae piae Sodalitates, quas condidisti, sollerter semper alacriterque praesto sint, incenso illo pietatis, caritatis religiosaeque observantiae studio praelucentes, sine quo nihil validum, nihil sanctum, frugiferum nihil effici potest.

[1] Iac. i, 17.

Haec sunt paterna vota, quae tua tuorumque causa facimus, Nostrisque precibus Deo enixe commendamus. Quorum sit effectrix divina gratia; cuius auspicem Nostraeque peculiaris benevolentiae testem, cum tibi, dilecte fili, tum singulis sodalibus piarum societatum quattuor, abs te conditarum, Apostolicam Benedictionem perlibenter in Domino impertimus.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, die xx mensis Iunii, anno MCMLVH, **Pontificatus Nostri undevicesimo.**

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

I

Iis qui interfuerunt Conventui, a Sodalitate Operariorum catholicorum Italica (A.C.L.I.) indicto ac Romae habito, de argomento « L'Automazione e il mondo del lavoro y). *

Il gradimento che la vostra presenza Ci procura, diletti figli, è ravvivato questa volta dalla scelta dell'argomento, così importante e suggestivo, proposto dalle « Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani » (ACLI) come oggetto del vostro Convegno Nazionale di studio : « L'Automazione e il mondo del lavoro ». Mentre Ci congratuliamo per la loro tempestiva e costante premura a favore dei lavoratori, desideriamo di esprimere a voi, esimi studiosi, il Nostro compiacimento per la perizia e l'ardire, con cui affrontate e approfondite un problema così vasto e delicato, ponendovi quasi a modo di ponte tra la scienza pura e la vita pratica dell'economia, della tecnica e dell'amministrazione.

Ci è nota l'ardua complessità del problema che, secondo i differenti aspetti, si presenta ora come promessa ed ora come minaccia. È opportuno che a questo impervio terreno si acceda non soltanto a guisa di scienziati e di tecnici, ma anche di sociologi e di cristiani, poiché un errore nella impostazione del problema si ripercoterebbe con grave danno, sia sui valori materiali che su quelli morali e spirituali, nel singolo uomo inseparabili.

*** Die 7 Iunii mensis a. 1957.**

La vostra egregia preparazione al soggetto Ci permette di restringere la Nostra esposizione ad alcuni punti essenziali, che abbiamo rilevati dal materiale cortesemente inviatoci.

1. *U automazione, è forse una immagine dell'avvenire della umanità?*

Le opere e gli articoli, che ne trattano, danno non di rado l'impressione che essa apra nella storia un'era del tutto nuova. Finora, infatti, la « meccanizzazione », la ((razionalizzazione » e F<(automatizzazione » erano già metodi moderni destinati a rendere più elevata la produzione e la distribuzione dei beni e a permettere un miglior uso organizzato delle forze di lavoro nelle fabbriche e negli uffici. Se dunque oggi si parla con tanta enfasi dell'automazione, si pensa evidentemente a qualche cosa di più, capace di trasformare radicalmente non solo l'economia, ma anche la vita stessa dell'uomo e della società. Nell'epoca presente, già di per sè stessa agitata da apprensioni e da speranze per l'avvenire, la parola *« automazione* » divide gli spiriti in ottimisti e pessimisti riguardo all'uomo e al mondo di domani. Nasce così la sensazione che con essa s'intenda di creare qualche cosa, che supera essenzialmente la meccanizzazione, la razionalizzazione e l'automatizzazione.

Anche il fatto che queste derivano non dall'esperienza pratica, ma dalle cognizioni teoriche delle moderne scienze naturali, non può in sè rivestire il carattere di cosa fondamentalmente nuova nel quadro dei presenti sforzi per lo sviluppo della automazione, se non quello di un più grande influsso dei metodi matematici recentemente elaborati sulla ricerca di legittimi rapporti quantitativi. Se dunque, ciò nonostante, si pensa che l'automazione inaugura un periodo interamente nuovo nella storia della umanità, è chiaro che si vuole assegnare alle scienze naturali un posto del tutto nuovo nel contributo alla formazione della vita umana. Si vorrebbe dare ad esse un posto centrale, un posto cioè che esse, almeno finora, dovevano dividere con altre scienze, comprese la teologia e la filosofia. Perciò si giunge ad affermare che con l'automazione si inizia un mondo completamente « fatto dall'uomo », e che oggi per la prima volta l'uomo, illuminato dalle scienze esatte, occupa il posto del demiurgo, del signore autonomo del mondo.

Non vorremmo certamente sminuire il vostro ardore nello studio dei problemi urgenti dell'automazione, se diciamo che essi debbono essere considerati con maggior oggettività, e soprattutto scartando ogni idea falsa dell'uomo e del mondo. Le pubblicazioni finora apparse su questo

argomento si dice che siano oltre 30.000, e tuttavia si legge sempre di nuovo che gli studiosi non sono ancora giunti a una soddisfacente definizione. Si può soltanto descriverne gli elementi : gruppi di procedure di lavoro per la fabbricazione di un oggetto, od anche l'intero processo della produzione coi suoi molteplici e numerosi gradi, sono eseguiti alla maniera di un automa. Ben più. Aftinché questa automatica produzione sia assicurata, vengono inseriti in essa complessi, che si innestano e agiscono automaticamente : apparecchi idraulici ed elettrici di « controllo », sistemi ottici e acustici di avviso, meccanismi per sorvegliare la qualità e la quantità della produzione e trasmettere gli ordini, regolatori elettronici per una determinata serie del programma da eseguire. In tal guisa si rendono inutili non solo i muscoli, ma anche i nervi e il cervello dell'uomo nel processo della produzione ; si giunge perfino ad immaginare o fantasticare una fabbrica senza uomini. Se si stima che la scoperta della energia atomica è superiore e più importante, sarebbe tuttavia inapplicabile senza l'automazione; questa soltanto infatti conferirebbe alla lavorazione una sicurezza e precisione, che il diretto lavoro umano non può ottenere, ma che è appunto indispensabile nell'impiego della energia atomica.

Tutto ciò è vero e ispira soprattutto al cristiano una ammirazione riconoscente per la grandezza di Dio Creatore e delle sue opere. Ma che l'automazione come tale, come nuovo tipo di organizzazione delle forze materiali di produzione, valga per sè stessa a cambiare radicalmente la vita dell'uomo e della società, possono affermarlo specialmente coloro, che col marxismo attribuiscono falsamente una importanza fondamentalmente determinante al lato tecnico della vita umana, al modo sensibile di esecuzione del lavoro. L'epoca presente, che si suol chiamare l'età della tecnica, è inclinata ad ammettere simili concezioni dell'avvenire. Tuttavia lo sviluppo è sempre determinato dalla totalità dell'uomo in mezzo alla società e per conseguenza dalla molteplicità dei fattori legati alla sua unità, e soltanto in questo quadro anche il fattore tecnico è efficace. Esso non può, a lungo andare, prevalere nè contro il senso della economia, nè contro quello della vita sociale in generale. Se fosse altrimenti, il vostro Convegno non avrebbe alcun senso e il mondo del lavoro dovrebbe accettare cecamente l'automazione come un fatale destino. Per quanto grande possa divenire l'influsso della automazione, essa rimarrà naturalmente limitata; è uno dei fattori dell'avvenire, ma nè da sè solo determinante, nè costrittivo.

Essa nemmeno conferisce all'uomo il potere di divenire il demiurgo

di un ((mondo fatto » interamente da lui. Senza dubbio, grazie ai metodi di produzione, che essa instaura, l'uomo crea una realtà, che corrisponde il più esattamente al programma già prima eleborato, e in questo rispetto è un « mondo fatto » da lui. La conquista tecnica della automazione consiste precisamente in ciò che essa riesce a fare di un tale programma l'((anima », che informa e dirige in pari tempo tutto un processo di produzione materiale. Per questa ragione si notano in essa controlli, avvisi, ordini, come in un organismo vivente, si scoprono perturbamenti, si trova finanche una flessibilità e adattabilità propria del processo stesso di produzione. Nulla quindi di sorprendente se alcuni vedono nel progresso delle scienze naturali la possibilità, sulla base del principio di automazione, di ordinare secondo un determinato programma la vita della umana società, in guisa da formare un « mondo fatto ». Ma per la realtà sociale e il suo stabile ordinamento non bastano i programmi statistici e matematici, per quanto anche oggi le scienze sociali inclinino verso questa unilaterale concezione del loro oggetto. La vita sociale esige inoltre e principalmente altre cognizioni, la teologia, la filosofia e le scienze della vita spirituale dell'uomo e della sua storia.

2. *Automazione ed economia nazionale*

Non si può dunque affermare incondizionatamente che l'automazione è l'immagine di un nuovo avvenire dell'umana società. L'uomo, proteso verso il dominio del mondo, rimane sempre, anche a suo vantaggio, circonscritto da confini, estesi quanto si vuole, ma insormontabili, imposti dalla natura o, per meglio dire, da quella medesima divina Sapienza, che ((fissava al mare i suoi limiti, perchè le acque non ne varchino la sponda »-[1] Tuttavia anche se si considera come un nuovo metodo di produzione, l'automazione non cessa di essere un delicato problema, che esige riflessione e prudenza.

Innanzi tutto si presenta il pericolo che si confonda nella automazione la produttività tecnica con la produttività economica. Ciò che essa offre di nuovo e al tempo stesso di affascinante è la possibilità di mantenere nelle aziende un continuo, ininterrotto processo di produzione. È chiaro che in tal guisa si effettua un incremento fantastico della loro capacità di produrre. Si ha però altresì un vero aumento di produttività della economia nazionale? Vogliamo dire con questo il durevole e sicuro conseguimento di una condizione di cose, in cui è possibile il benessere

[1] *Prov.* 8, 29.

materiale e umano di tutti i membri della popolazione, poiché tutti coloro, i quali contribuiscono immediatamente — col loro lavoro, col suolo, col capitale — alla economia nazionale, ritraggono un reddito corrispondente al loro apporto. Inoltre un simile stato di produttività economica nazionale dovrebbe essere tale da rendere le tensioni sociali facilmente superabili.

Il passaggio dell'automazione spianerà forse la via a questo stato di cose? Se si studiano le condizioni del processo tecnico, si comprende necessariamente che esso esige un ingente capitale, e principalmente fondi disponibili a lunga scadenza. Non si deve nemmeno dimenticare che occorre disporre di una schiera di specialisti capaci di preparare i programmi per una così complessa produzione e di sorvegliarne attentamente l'esecuzione. Infine è indispensabile che sia più che mai assicurato un largo mercato di smercio.

Dopo di ciò si comprende agevolmente come anche quei Paesi di Europa, i quali meglio posseggono quei presupposti, affrontano il problema dell'automazione con cautela e si contentano provvisoriamente di una automazione parziale. Si sa altresì che l'automazione non è stata fino ad ora propriamente sperimentata in nessun luogo nelle sue ripercussioni sulla genuina produttività economica nazionale. Poiché il fatto che l'automazione è nata per la produzione degli armamenti, e anche oggi trova in essa le sue più fortunate applicazioni, prova solamente la sua innegabile produttività tecnica. Si può anzi aggiungere che sarà possibile di considerare l'applicazione della automazione economicamente, nella maggior parte dei Paesi, soltanto al momento in cui il disarmo renderà liberi i capitali e quando lo sviluppo della tecnica, affrettato innanzi tutto dalla corsa agli armamenti, non renderà più, oggi di poco o nessun valore ciò che ieri ancora era stimato un progresso. Ad ogni modo, un popolo, che non è ricco e si trova stretto da impegni immediati e urgenti in diversi campi, come l'insegnamento, le vie di comunicazione, la riforma agraria, la costruzione di abitazioni, deve poter bastare a sè stesso con limitati capitali; nè può in alcun modo vivere al di sopra delle sue condizioni : il che facilmente avviene, quando le spese e gli investimenti sono dominati dal fascino del progresso tecnico.

Un altro punto importante della vita sociale, che deve essere attentamente ponderato, è quello della disoccupazione tecnica, che potrebbe con grande probabilità manifestarsi, secondo le circostanze, con l'introduzione della automazione. Taluni stimano che questo pericolo non si farebbe sentire se non per un breve periodo, poiché, a lungo andare, altre

possibilità d'impiego per i disoccupati si aprirebbero con le nuove industrie, col riadattamento della mano d'opera per altri posti, la diminuzione delle ore di lavoro a parità di salario, congiunto con un aumentato lavoro a cottimo, anche allo scopo di trarre il maggior profitto di giorno e di notte dai costosissimi impianti. Sembra che simili mezzi potrebbero a lunga scadenza vincere la disoccupazione tecnica. A dire il vero, però, essi verrebbero a limitare maggiormente la libertà del lavoratore, accrescerebbero in determinate circostanze le differenze tra le categorie degli operai, renderebbero impossibile la già minacciata comune santificazione della domenica nelle famiglie. Sarebbe inoltre anche da domandarsi se queste disposizioni non farebbero della automazione un peso per la produttività economica nazionale. Ma anche se tutti questi problemi potessero essere regolati in maniera soddisfacente a lunga scadenza, sarebbe da rilevare che l'accrescimento della disoccupazione tecnica anche per un breve periodo rappresenterebbe per alcuni Paesi un danno da non poter essere leggermente affrontato. Neppure in questo campo è lecito di adottare il falso principio che nel passato spinse alcuni politici a sacrificare una intera generazione in vista del grande vantaggio che ne sarebbe dovuto ridondare alle seguenti.

I problemi, da Noi soltanto accennati, che l'automazione ha posti alla economia nazionale, avevano sempre il loro apice in quello del mantenimento della sua produttività, particolarmente in quanto una economia nazionale, interamente allestita secondo la nuova tecnica, sembra che sarebbe molto più vulnerabile nel suo insieme e molto meno agile in caso di crisi o di altri perturbamenti. Più che mai dunque quel problema centrale dovrebbe mettere d'accordo gl'interessi dei datori di lavoro e degli operai, renderli consapevoli della comune sorte di una economia sociale, che sviluppi in una maniera sempre più armonica le forze produttive su tutto il territorio della nazione, che anzi si estenda in Europa e sia aperta al resto del mondo. Una sola parola è in tali circostanze possibile per le parti organizzate del contratto di lavoro : è meglio trattare che battersi. È la sola parola che possano adottare dinanzi alla loro coscienza e dinanzi al popolo.

Soprattutto la questione del salario esige nuove vedute, una volta che l'automazione avrà fortemente modificato il campo del lavoro. Poiché fino al presente esso si trovava nel mezzo del processo della produzione ; era l'apporto, — misurabile secondo il rendimento ottenuto, — della forza dei muscoli e dell'abilità della mano ; ora invece il singolo è al di sopra del processo di produzione e deve cooperare incessantemente, con at-

tenzione e con sapere tecnico, affinchè il processo di produzione si svolga durevolmente e, in caso di disturbo, sia rimesso in moto il più presto possibile. Si dovranno quindi adottare nuovi criteri per stimare il valore del lavoro salariato e anche prendere in considerazione nuovi tipi di lavoratore : problemi interni dei sindacati, ed anche forse della loro forma presente, specialmente se si pensa che in vari settori della economia nazionale il ceto operaio anche nel futuro non sarà notevolmente toccato dalla automazione.

La molteplicità di tali questioni, da una parte, e, dall'altra, la sorprendente tecnica della automazione, vale a dire di una produzione che si svolge ininterrottamente secondo un programma unitario, fanno sorgere in non pochi l'idea che i problemi sociali nell'era dell'automazione non si possano nè si debbano risolvere che secondo la formula del socialismo, vale a dire mediante la esclusione dell'istituto della proprietà privata, almeno in quanto esso è la norma di base per la utilizzazione ordinata dei beni materiali.

Noi abbiamo già dianzi fatto allusione all'influsso marxista. Senza dubbio nella economia nazionale ed europea diverrà necessaria una più larga pianificazione. Ma questa non può nè ha bisogno di essere identica con un dirigismo più o meno assoluto. Non può : perchè l'indipendenza delle famiglie e la libertà dei cittadini sono legate naturalmente con la sana attuazione della proprietà privata come istituzione sociale ordinatrice. Non ne ha bisogno, se nelle intenzioni come nelle istituzioni il legame al bene comune si farà sentire sempre più forte e anche giuridicamente efficace, nelle aziende,nei diversi settori della produzione, nel governo e nel parlamento, dovunque si prendono determinazioni che toccano l'uomo e l'economia.

3. *Automazione e formazione professionale*

Poiché in questo problema la Nostra attenzione è rivolta soprattutto alla persona umana, in quanto soggetto ed oggetto di ogni trasformazione sociale, desideriamo di aggiungere qualche considerazione circa la sorte del lavoratore in una economia ove domina l'automazione. Si sente dire che l'apparato automatico lo libererà definitivamente dalla monotonia del lavoro, dalla uniformità di movimenti ripetuti senza fine; che l'andamento del macchinismo non imporrà più a lui stesso e al suo gruppo un ritmo di lavoro inesorabile. Egli si sentirà padrone di ciò che avviene, di ciò che egli sorveglia e verifica con responsabilità e competenza e, in caso di bisogno, ripara. Senza dubbio la sofferenza del lavoro

lo coglierà in un'altra forma ; vi saranno posti in cui dovrà vigilare per ore ed ore, nella solitudine e coi nervi tesi, il sorprendente, funzionamento della produzione automatica. La parola biblica : « Con sudore del tuo volto mangerai il pane » [2] non sarà cancellata nemmeno dall'era nuova dell'automazione, ma sotto nuove forme manterrà la sua verità.

Il lavoratore non potrà più specializzarsi in un solo campo di funzioni; dovrà essere intellettualmente e professionalmente versatile per abbracciare il funzionamento e la coordinazione dei più differenti apparecchi. In tal guisa, secondo le esperienze fatte finora, il numero dei lavoratori non qualificati andrà diminuendo, mentre crescerà proporzionalmente quello degli operai istruiti e pienamente formati. Già al presente la costante mancanza di lavoratori pienamente qualificati mostra che il peso maggiore del lavoro riposa su questi. Ciò però significa che si richiederanno sempre più versatilità intellettuale, istruzione professionale, sicurezza e prontezza ad assumere responsabilità.

Tali uomini però non si formano neppur essi rapidamente con un processo automatico d'istruzione. Bisogna lasciare che crescano nella loro educazione professionale, come in ogni altra. Non si può quindi rinunziare al lungo apprendistato seguito finora sia nelle aziende stesse come nelle scuole speciali.

Questa educazione deve certamente adattarsi alle esigenze del progresso tecnico e assicurare un solido sapere e pratica professionale. Ma perchè sia una vera educazione, deve abbracciare tutto l'uomo, poiché nei procedimenti della economia moderna le qualità del carattere nel lavoratore hanno una importanza determinante. Siccome inoltre si richiede una particolare versatilità, e il lavoratore moderno deve, almeno dentro certi limiti, esser capace di abbracciare tutto il complesso dell'azienda, del ramo di produzione, della economia nazionale secondo le diverse istituzioni che il diritto moderno del lavoro ha create, occorre che la formazione professionale, e prima ancora la scuola, gli abbiano procurato una sufficiente cultura generale.

Noi pensiamo che il lavoratore così formato potrà anche risolvere il problema del tempo libero, che l'automazione porterà. Colui, che ha rettamente compreso il senso religioso, morale, professionale del lavoro, comprenderà altresì il senso del tempo libero e saprà anche usarlo utilmente. Sarà anche preservato dalla falsa idea che l'uomo lavora per godere del tempo libero, mentre che in realtà egli ha il tempo libero, — oltre che

[3] *Gen.* 3, 19.

per un naturale e onesto sollievo, per il perfezionamento delle sue facoltà e per un migliore adempimento dei suoi doveri religiosi, familiari e sociali —, per rendersi fisicamente e spiritualmente più atto al lavoro. In questo punto una utilizzazione inconsiderata della automazione potrebbe importare non lievi pericoli, sia per la moralità delle persone, sia quindi per la sana struttura della produzione e del consumo nella economia nazionale.

La formazione professionale ha dunque una parte importante nella educazione del popolo e nella elaborazione di una retta coltura popolare. Se gli urgenti problemi dell'automazione incitano, soprattutto in Italia, a riflettere e ad agire a questo riguardo, un gran passo sarà stato compiuto. Non la sola altezza del reddito è rilevante, ma anche più il suo ragionevole impiego. Egualmente non il possesso di diritti sempre più estesi è importante, ma il loro retto uso. Tutto ciò del resto dipende dalla interiore fermezza degli uomini.

Abbiamo voluto esporvi le idee che Ci sono venute alla mente nel prendere conoscenza del materiale dei vostri studi. Nelle vostre sedute voi approfondirete più largamente e completamente l'esame di così vasta materia. Le Nostre parole vi dicano l'interesse con cui seguiremo le vostre discussioni, e questa Nostra partecipazione sia per voi un motivo d'incoraggiamento e di conforto. Degnisi il Signore di accordarvi l'abbondanza delle sue grazie, in pegno delle quali v'impartiamo di cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

II

Iis qui interfuerunt Conventui, Romae habito, de constituenda Unione Europea. *

Nous sommes heureux de vous recevoir, Messieurs, à l'occasion du Congrès d'Europe, réuni sur l'initiative du Conseil italien du Mouvement Européen. Vous avez voulu par vos travaux contribuer à renforcer la collaboration entre les organisations et les forces politiques en vue de constituer sans retard l'unité de l'Europe.

Vous savez avec quelle sollicitude Nous suivons les progrès de l'idée européenne et des efforts concrets, qui tendent à la faire pénétrer davantage dans les esprits et à lui donner, suivant les possibilités actuelles, un commencement de réalisation. Bien que passant par des alternatives de

* Habita *ûie* 13 Iunii mensis a. 1957.

succès et de revers, elle a, pendant ces dernières annés, gagné beaucoup de terrain. Aussi longtemps en effet qu'elle ne s'incarnait pas dans des institutions communes douées d'une autorité propre et indépendantes, dans une certaine mesure, des gouvernements nationaux, on pouvait la considérer comme un idéal très beau sans doute, mais plus ou moins inaccessible.

Or, en 1952, les Parlements de six pays d'Europe occidentale, ont approuvé la formation de la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier (C.E.C.A.), dont les résultats s'avèrent actuellement encourageants sur le plan économique et social. La Communauté Européenne de Défense (C.E.D.), qui devait engager les efforts d'unification sur le plan militaire et politique, se heurta par contre à de vives résistances qui la firent échouer. A ce moment, beaucoup pensèrent que les premiers espoirs d'aboutir à l'unité mettraient longtemps à renaître. En tout cas, le moment d'aborder de face le problème d'une communauté supranationale n'était pas encore venu, et l'on dut se replier sur la formule de l'Union de l'Europe Occidentale (U.E.O.) qui, outre l'assistance militaire, avait pour tâche de favoriser la collaboration dans le domaine social, culturel et économique. Mais, comme le principe de la décision majoritaire au Conseil des Ministres y est soumis à d'étroites limitations, et comme l'Assemblée n'est pas capable d'imposer sa volonté et d'exercer le contrôle parlementaire, on ne peut la considérer comme un fondement suffisant pour y édifier une vraie communauté d'Etats. Dès le printemps de 1955, s'amorçait ce qu'on a nommé « la relance européenne » ; elle allait aboutir le 25 mars 1957 à la signature des traités de l'Euratom et du Marché commun. Bien que cette communauté nouvelle soit restreinte au domaine économique, elle peut conduire, par l'étendue même de ce champ d'action, à affermir entre les Etats membres la conscience de leurs intérêts communs d'abord sur le seul plan matériel, sans doute, mais si le succès répond à l'attente, elle pourra ensuite s'étendre aussi aux secteurs qui engagent davantage les valeurs spirituelles et morales.

Votre Congrès a regardé franchement vers l'avenir et examiné en premier lieu le point décisif, dont dépend la constitution d'une communauté au sens propre : l'établissement d'une autorité politique européenne possédant un pouvoir véritable qui mette en jeu sa responsabilité. De ce point de vue, l'exécutif de la Communauté Economique Européenne (C.E.E.) marque un recul par rapport à celui de la Communauté du Charbon et de l'Acier, où la Haute Autorité jouit de pouvoirs relativement vastes et ne dépend du Conseil des Ministres qu'en certains cas déterminés. Parmi

les tâches, qui vous attendent maintenant, se place d'abord la ratification, par les divers Parlements, des traités susdits signés à Eome le 25 mars; puis vous aurez à chercher les moyens de pourvoir au renforcement de l'exécutif dans les communautés existantes, pour arriver enfin à envisager la constitution d'un organisme politique unique.

Vous avez étudié aussi la question d'une politique extérieure commune et noté à ce sujet que, pour être applicable et produire d'heureux résultats, elle ne suppose pas nécessairement que l'intégration économique soit déjà un fait accompli. Une politique extérieure européenne commune, susceptible d'ailleurs d'admettre des différenciations selon qu'elle s'exerce dans le cadre de tel ou tel organisme international, repose également sur la conscience d'intérêts communs économiques, spirituels et culturels ; elle devient indispensable dans un monde, qui tend à se grouper en blocs plus ou moins compacts. Les points d'appui ne manquent heureusement pas pour la mettre en œuvre dans les institutions européennes existantes, mais elle attend encore un instrument efficace d'élaboration et d'application.

Enfin vous avez considéré les problèmes de l'association de l'Europe et de l'Afrique, auxquels le récent traité du Marché commun a réservé une place notable. Il Nous paraît nécessaire que l'Europe garde en Afrique la possibilité d'exercer son influence éducative et formative et qu'à la base de cette action, elle déploie une aide matérielle large et compréhensive, qui contribue à relever le niveau de vie des peuples africains et à mettre en valeur les richesses naturelles de ce continent. Ainsi prouver a-t-elle que sa volonté de former une communauté d'Etats ne constitue pas un repliement égoïste, qu'elle n'est pas commandée par un réflexe de défense contre les puissances extérieures, qui menacent ses intérêts, mais procède surtout de mobiles constructifs et désintéressés.

A l'heure actuelle, on aperçoit de plus en plus la nécessité de l'union et celle de poser patiemment les bases sur lesquelles elle s'appuiera. Tantôt dans la joie, tantôt dans la peine, la construction s'élève et, malgré les tentatives avortées, on la poursuit avec courage. Vous osez dépasser hardiment le stade des réalisations actuelles pour préparer déjà les pierres nécessaires à l'édifice de demain. Nous Nous en réjouissons, persuadé que l'inspiration qui vous anime procède d'un sentiment droit et généreux. Vous voulez procurer, par les meilleurs moyens possibles, à l'Europe tant de fois déchirée et ensanglantée, une cohésion durable, qui lui permette de continuer sa mission historique. S'il est

vrai que le message chrétien fut pour elle comme le ferment déposé dans la pâte, qui la travaille et en fait lever la masse, il n'est pas moins vrai que ce même message reste, aujourd'hui comme hier, la plus précieuse des valeurs dont elle est dépositaire ; il est capable de garder dans leur intégrité et leur vigueur, avec l'idée et l'exercice des libertés fondamentales de la personne humaine, la fonction des sociétés familiale et nationale, et de garantir, dans une communauté supra-nationale, le respect des différences culturelles, l'esprit de conciliation et de collaboration avec l'acceptation des sacrifices qu'il comporte et les dévoûments qu'il appelle. Aucune tâche d'ordre temporel n'arrive à son terme sans en susciter d'autres, sans soulever par sa réalisation même d'autres besoins, d'autres objectifs. Les sociétés humaines restent toujours en devenir, toujours en quête d'une meilleure organisation et souvent ne se survivent qu'en disparaissant et en donnant naissance par là même à des formes de civilisation plus brillantes et plus fécondes. A chacune, le christianisme apporte un élément de croissance et de stabilité; surtout il dirige leur marche en avant vers un but bien défini et leur donne l'immuable assurance d'une patrie, qui n'est pas de ce monde et qui seule connaîtra l'union parfaite, parce que procédant de la force et de la lumière de Dieu même.

Nous souhaitons de tout cœur que cet idéal guide toujours vos recherches et vous permette de supporter sans découragement les fatigues, les amertumes, les déceptions inhérentes à toute entreprise de cette envergure. Puissiez-vous préparer aux hommes de ce temps une demeure terrestre qui ressemble davantage au Koyaume de Dieu, Koyaume de vérité, d'amour et de-paix, auquel ils aspirent dans leur être le plus profond.

En gage des faveurs divines que Nous implorons sur vos travaux, Nous vous accordons pour vous-mêmes, vos familles et tous ceux qui vous sont chers, Notre Bénédiction Apostolique.

III

Iis qui interfuerunt Conventui tertio Coetuum, quibus « The Atlantic Treaty Association » constituitur. *

Your association, gentlemen, bears a title, that on first blush would seem to recali to one that massive wall of a fierce and restless océan, that tosses in its mysterious depths and divides the continents of men

* Habita die 27 Iunii mensis a. 1957.

permanentia. But that océan was never intended by the Creator, as you well know and appreciate, to separate into isolated units the peoples inhabitating the lands washed by its waters. Already Science in its giant strides especially during the first half of this Century has conquered many barriers due to distance and difficult communication ; and the exchange of visitors from the lands bordering the sea goes on increasing year by year.

But even though these visitors may be impressed by the monuments pointing to the common Christian civilization of the West and its culture, no one will say, that is enough to enlighten them on the deeper, closer and more secure union existing between their peoples and all the peoples of the world. That is not perceived by eye or ear. It is a truth that calis for instruction and study. One purpose, We note, of your Organization — The Atlantic Treaty Association — limited perforée in its présent field to certain countries, is to impart that instruction, and with admirable sagacity you wish to enlist the coopération of the schools in that task. All praise to you for that.

The School indeed has an indispensable role to play in the achievement of world peace. It is time to broaden the view of youth and open their minds to a breath of catholicity. Let them drink in the invigorating air of universal charity, purified by a faith, that teaches that in God's plan everyman is his neighbour's brother, every people a member in the family of Nations, which forms a single community destined for a common end and with solemn, social obligations resting on ail. Be assured, gentlemen, that We heartily endorse the generous efforts your Association will make that aim at instilling this truth in the minds of the rising générations and keeping it alert.

We have-been very happy to grant the request of your Chair man in receiving you this morning ; and with thèse few words of fatherly encouragement We pray God's blessing on you, your dear ones and on ali the ïnembers of your Association.

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

MONACENSIS ET FRISINGENSIS - RATISBONENSIS

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Ad satius consulendum bono animarum, Enius ac Revmus D. Ioseph S. R. E. Cardinalis Wendel, Archiepiscopus Monacensis et Frisingensis, et Exemus P. D. Michael Buchberger, Episcopus Ratisbonen sis, ab Apostolica Sede expostulaverunt ut villa nomine « Taubengrub » pertinens ad paroeciam Margarethenried in archidioecesi Monacensi, seiungeretur a memorata paroecia et paroeciae Volkenschwand in dioecesi Ratisbonensi aggregaretur.

Porro haec S. Congregatio Consistorialis, vigore facultatum specialium sibi a Ssmo Domino Nostro Pio, Divina Providentia PP. XII concessarum, rei opportunitate perpensa, oblatis precibus benigne annuere dignata est.

Quapropter, vi praesenti Decreti, eadem S. C. Consistorialis statuit ut praefata villa « Taubengrub » ad archidioecesi Monacensi et Frisingensi separetur atque dioecesi Ratisbonensi iuxta petita perpetuo adiungatur.

Ad haec autem exequenda S. C. Consistorialis deputat Excmum P. D. Aloysium Iosephum Meunch, Archiepiscopum-Episcopum Fargensem, Nuntium Apostolicum in Germania, ipsi tribuens facultates ad id necessarias et opportunas, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto onere mittendi, cum primum fas erit, ad hanc S. Congregationem Consistorialem authenticum exemplar peractae exsecutionis actus.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 7 Ianuarii 1957.

Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. % S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

II

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 12 Aprilis 1957. — Cathedrali Ecclesiae Mimatensi praefecit R. D. Renatum Boudon, canonicum Capituli cathedralis Mimatensis.

die 29 Aprilis. — Cathedrali Ecclesiae Spiritus Sancti Revmum D. Ioannem Baptistam da Motta et Albuquerque, canonicum Capituli metropolitani et curionem paroeciae vulgo « Nossa Senhora da Gloria » in civitate S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.

— Titulari episcopali Ecclesiae Arsinoitanae in Arcadia Revmum D. Hieronymum Mazzarotto, Vicarium Generalem archidioecesis Curitibensis.

die 7 Maii — Cathedrali Ecclesiae Formosae, nuper erectae, R. P. Pacificum Scozzina, ex Ordine Fratrum Minorum, curionem paroeciae sub titulo Beatae Mariae Virginis a Monte Carmelo.

die 9 Maii. — Metropolitanae Ecclesiae Belemensi de Para Exc. P. D. Albertum Gaudentium Ramos, hactenus Archiepiscopum Manaënsem.

die 21 Maii. — Cathedrali Ecclesiae Civitatis Iuarezensis, nuper erectae, Revmum D. Emmanuelem Talamás Camandari, rectorem seminarii maioris dioecesis Chihuahuensis.

die 25 Maii. — Metropolitanae Ecclesiae Truxillensi Exc. P. D. Fridericum Pérez Silva, hactenus Episcopum Piurensem.

— Cathedrali Ecclesiae Caetitensi Revmum D. Iosephum Petrum Costa, canonicum Capituli metropolitani Adamantini.

— Cathedrali Ecclesiae Arassuahyensi R. D. Iosephum Mariam Pires, parochum oppidi vulgo <(Cúrvelo » appellati, in archidioecesi Adamantina.

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Gabulensi Exc. P. D. Aurelium Macedonium Guerrero, hactenus Archiepiscopum Truxillensem.

die 30 Maii. — Archiepiscopali Ecclesiae Posnaniensi, Exc. P. D. Antonium Baraniak, hactenus Episcopum titularem Theodosiopolitanum in Armenia.

die 3 Iunii. — Titulari episcopali Ecclesiae Tanagraeae R. D. Stanislaum Jakiel, canonicum Cathedralis Ecclesiae Premisliensis Latino-

rum, vice gerentem rectoris in Seminario maiore Premisliensi Latinorum, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Francisci Barda, Episcopi eiusdem Ecclesiae Cathedralis.

die 12 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Resistenciae R. D. Iosephum Marozzi, parochum in urbe vulgo Rafaela, archidioecesis Sanctae Fidei in Argentina.**

die 14 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Lincolnensi Exc. P. D. Iacobum Vincentium Casey, hactenus Episcopum tit. Citiensem.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Tanaitanae R. D. Radulphum Primatesta, professorem in seminario maiori archidioecesis Platensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi Plaza, Archiepiscopi Platensis.

die 27 Iunii. **— Cathedrali Ecclesiae Herbipolensi R. D. Iosephum Stangl, rectorem seminarii maioris eiusdem dioecesis Herbipolensis.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Curiensi R. P. D. Eduardum Iosephum Maginn, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem dioecesis Albanensis in America, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. *D.* Gulielmi Aloisii Scully, Episcopi Albanensis in America.

— Titulari episcopali Ecclesiae Citiensi R. P. D. Martinum W. Stanton, Antistitem urbanum, parochum vulgo « St. Aedan » ex archidioecesi Novarcensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Thomae Aloisii Boland, Archiepiscopi Novarcensis.

— Titulari episcopali Ecclesiae Bisicensi R. D. Gualterium Gulielmum Curtis, professorem theologiae moralis in seminario maiori archidioecesis Novarcensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Thomae Aloisii Boland, Archiepiscopi Novarcensis.

die 19 Iulii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Trajanopolitanae in Phrygia Revmum P. Umbertum Lara Mejia, sodalem Congregationis Missionis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Raimundi Juliani Martin, Episcopi Verae Pacis.**

die 22 Iulii. **— Cathedrali Ecclesiae Osnabrugensi R. D. Helmut Wittler, canonicum cathedralis Osnabrugensis atque vicarium generalem eiusdem dioecesis.**

die 25 Iulii. **— Cathedrali Ecclesiae Sololensi Revmum P. Iesum Santizo Soto, e Societate Sancti Francisci Salesii, parochum S. Nicolai in urbe vulgo « Quezaltenango », in dioecesi Altensi.**

die 8 Augusti. **— Cathedrali Ecclesiae Loidensi. R. D. Georgium Patricium Dwyer, dioecesis Salfordensis, moderatorem catholicae Societatis Missionalis in Anglia.**

SACRA CONGREGATIO CONCILII

i

DECRETUM

PARTICIPATIO ACTIVA REBUS POLITICIS IN HUNGARIA SACERDOTIBUS PROHIBETUR

Cum activa rebus politicis participatio haud consona sit viris ecclesiasticis, quorum munus totum est ad spirituale animarum bonum ordinatum, Ecclesia eamdem nonnisi in omnino peculiaribus rerum adiunctis et sub plane definitis conditionibus permisit aut etiam expresse prohibuit, congruis quoque comminatis poenis, cum inde fidelium bono aliquod esset pertimescendum nocumentum.

Talia autem sunt hodie in Hungariae Ditione rerum adiuncta ut prorsus expediat ecclesiasticos viros in dicta Natione a quavis politica activitate penitus abstinere.

Quare haec Sacra Concilii Congregatio, de speciali Sanctissimi Domini Nostri Pii Papae XII mandato, haec quae sequuntur statuit :

— sacerdotes sive saeculares sive religiosi in Hungariae Ditione munus Deputati vel aliud quodcumque munus in Parlamento sollicitare aut acceptare prohibentur ;

— sacerdotes vero, sive saeculares sive religiosi, qui munus aliquod in eodem Parlamento actu iam detinent, idem intra mensem a publicatione huius Decreti dimittere praecipiuntur, simulque vetantur Parlamenti sessionibus adesse ac quamcumque operam praestare quibusvis activitatibus cum dimisso munere connexis.

Si quis vero, quod Deus avertat, contra praefatas normas se gesserit, excommunicationem speciali modo Sedi Apostolicae reservatam ipso facto incurret.

Quibusvis, etiam speciali mentione dignis, minime obstantibus.

Datum Romae, die 16 Iulii 1957.

P. Card. CIRIACI, *Praefectus*

L. © S.

F. Roberti, *a Secretis*

II

DECRETUM

OBLIGATIO LEGIS IEIUNII ET ABSTINENTIAE, PERVIGILIO FESTI DEIPARAE IN """'CAELUM ASSUMPTAE STATUTA, DEINCEPS UBIQUE AD PERVIGILIUM FESTI IMMACULATAE CONCEPTIONIS B. MARIAE V. TRANSFERTUR.

Cum plures Ordinarii, ex variis quidem Nationibus, Apostolicae Sedi significaverint difficultates quae, ob locorum et temporum adiuncta, continenter obstant fideli observantiae legis ieiunii et abstinentiae pervigilio Festi Deiparae in Caelum Assumptae statutae, Sacra Congregatio Concilii, omnibus mature perpensis, de speciali Summi Pontificis mandato, praedictam obligationem deinceps ad pervigilium Festi Conceptionis Immaculatae Beatae Mariae Virginis, pro omnibus Christifidelibus ubique terrarum commorantibus, praesenti Decreto 'transfert.

Contrariis quibuslibet non obstantibus, etiam speciali mentione dignis.

Datum Romae, die 25 Iulii 1957.

P. Card. CIRIACI, *Praefectus*

L. © S.

F. Roberti, *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

i

DECRETUM

CATHOLICA STUDIORUM UNIVERSITAS ((LOVANIUM)) IN URBE LEOPOLDOPOLITANA (LEOPOLD VILLE) AFRICANAE CONGOLENSIS DITIONIS CANONICE ERIGITUR, INCLUSA SACRAE THEOLOGIAE FACULTATE.

Afrorum amplissimas regiones Catholica Ecclesia materno amore constanter prosecuta est, quo citius pleniusque ad temporalem aeternamque salutem rite disponerentur, ad Veritatem in primis immutabilem amplectendam quae ad veram Vitam viam aperit, neque umquam

assiduam sollicitudinem relaxavit erga vastam illam continentem terram tot populis florentem ad omnes uno ovili sub uno Pastore congregandos. Quamobrem Belgarum Episcopi, praeeunte Eminentissimo P. Domino iosepho Ernesto S. R. E. Cardinali Van Roey, Archiepiscopo Mechliniensi, cum vidèrent <(regiones quae iam albae sunt ad messem », post triginta fere annos praeliminarium laborum ad scholas tum medicas tum agrícolas ac negotiatorias condendas, impellente ac moderante Catholica studiorum Universitate Lovaniensi, providenti consilio a. D. MCML altiorum studiorum domicilium in ditionis Congolensis Leopoldopolitana metropoli instaurandum deliberaverunt. Spatiosis itaque Athenaei aedibus ingenti molitione a fundamentis excitatis, a. D. MCMLIV praelectiones annoque MCMLV examina ad academicos gradus assequendos inchoata sunt, sollemni Regni Belgarum agnitione tandem accedente. Ad culmen autem toti operi imponendum, studiorum Universitati quae « Lovanium » nuncupatur ac quattuor Facultatibus constat (Philosophiae nempe Litterarumque, Medicinae, Scientiarum Socialium ac Administrativarum Disciplinarum) necnon Agronomiae Instituto, instantissimis precibus laudati Emi P. D. Cardinalis Archiepiscopi Mechliniensis libenter obsecundans, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Üniversitatibus canonicam erectionem ad normam can. 1376 C. I. C. concedendam statuit, simulque Theologicam Facultatem erigendam decrevit ad normam art. 4 Constitutionis Apostolicae « Deus scientiarum Dominus », universi Athenaei « Statutis » tum generalibus tum Facultati Theologicae propriis (ad praescripta eiusdem Apostolicae Constitutionis plane accommodatis), scite lectis atque probatis. Quapropter eadem Sacra Congregatio, auctoritate a SS. D. N. Pio Div. Prov. Pp. XII sibi peculiariter tributa, ad gloriam Dei O. M., Sanctae Ecclesiae decus animarumque salutem *Catholicam ßtudiorumm Universitatem « Lovanium* » quae in Leopoldopolitana Africae civitate lectissimis iuvenes religione ac bonis artibus imbuit altioribusque doctrinis *constituit erigit* atque in perpetuum *erectam declarat* cum omnibus facultatibus ac Institutis nunc ipsi inclusis, quibus praeponit *Theologicam Facultatem* ad mentem propriorum Statutorum inde a vertente anno instaurandam, agnitis iuribus honoribus privilegiis quae ad huiusmodi Athenaea in universa Ecclesia de more pertinent, ac insuper iubet ut omnia ad effectum adducantur quae memorata Statuta tum de coetu ad regimen administrationemque definiunt tum de magistrorum alumnorumque of-

ficus praecipiunt ; ceteris servatis de iure servandis ; contrariis quibuslibet nullatenus obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus S. Callisti, d. xxv m. Aprilis, in Festo S. Marci Evangelistae, a. D. MCMLVII.

Ei Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. eis.

f C. Confalonier i, Archiep. Mcopolitan., *a Secretis*

II

DECRETUM

DE RATIONE QUA DIMISSI E SEMINARIIS DENUO ADMITTI POSSINT

Sollemne habet Mater Ecclesia candidatos ad Sacerdotium maxima cura esse explorandos, ut digni habilesque Sacris Ordinibus augeantur, indigni vero ineptique arceantur. Quapropter, ab admittendis in Seminarium alumnis, qui e cuiuscumque Dioecesis Seminario ipsi sua sponte exierint vel a Superioribus quavis de causa dimissi fuerint, generatim abstineant Episcopi ; quodsi, omnibus diligenter perpensis, aliquem censeant admittendum, firmo praescripto can. 1363 § 3 C. J. C, adeant insuper Sacram Congregationem de Seminariis et studiorum Universitatibus huiusmodi auctoritatem rogaturi, quo uberius de candidati aptitudine constare queat.

Quae omnia Ssmus D. N. Pius Div. Prov. Papa XII approbare atque confirmare dignatus est atque publici iuris fieri mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sancti Callisti d. 12 Iulii a. D. 1957.

Ei I- Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. Ei S.

f C. Confalonieri, Archiep. Mcopolitan., *a Secretis*

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

Citationes edictales

I

GORITIEN, seu VENETIARUM

NULLITATIS MATRIMONII (CAPPELLO - PODORIESZACH)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dominae Annae Mariae Podorieszach, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 8 Octobris 1957, hora 11,30, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur turnus pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dominae Annae Mariae Podorieszach curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Iosephus Pasquazi, ***Ponens***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 8 Iunii 1957.

C. Pezzicara, ***Notarius ff.***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Anne Marie Podorieszach, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 8 octobre 1957, a 11,30 heures, pour concorder ou souscrire la doute ci-(iessous rapporté, et fixer jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Gonste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Anne Marie Podorieszach, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

II

CARTHAGINEN.

NULLITATIS MATRIMONII (TIKHY-ERMOLENKO)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dominae Verae Ermolenko, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. R. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 25 octobris 1957, bora undecima, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Turnus pro causae definitione.

An constet de nullitate matrimonii, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dominae Verae Ermolenko curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Dinus Staffa, ***Ponens.***

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 6 Iulii 1957.

C. Pezzicara, ***Notarius ff.***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Vera Ermolenko, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 25 octobre 1957, a 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Vera Ermolenko, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

III

BASILEEN.

NULLITATIS MATRIMONII (HAEFELI-HUBER)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dominae Verenae Huber, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per Procuratorem legitime constitutum, in Sede Tribunalis S. B. Rotae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 25 octobris 1957, hora 12, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur turnus pro causae definitione.

An sententia Rotalis diei* 27 *Octobris 195% confirmanda vel infirmanda sit, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dominae Verenae Huber curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Dinus Staffa, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 6 Iulii 1957.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Verene Huber, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 25 octobre 1957, à 12 heures, pour concorder ou suoscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Doit-on confirmer ou casser la sentence Botale du 21 octobre 1954 dans cette eause?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Verene Huber, devront, dans la mesure du possible, Pavertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 29 luglio 1957, il Santo Padre Pio XII, ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza l'On. Dottor **MOHAMED SAED,** Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario dell'Iran, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato nominare :

23 novembre 1956. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Valeri Valerio, *Protettore delle Suore dello Spirito Santo e di Maria Immacolata* **(S. Antonio, Texas).**

11 giugno 1957. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Piazza Adeodato G., *Protettore dei Poveri Servi della Divina Provvidenza* **(Verona).**

» » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tedeschini Federico, *Protettore delle Suore di Santa Chiara* **(Roma).**

» » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Protettore delle Suore della Santa Agonia di N. S. G. C.* **(Mazamet, Albi).**

22 » » L'Illmo e Revmo Monsig. Governatori Lauro, *Prelato Referendario del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

16 luglio » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Piazza Adeodato G., *Protettore dei Fratelli del S. Cuore* **(Roma).**

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

23 luglio 1957. L'Illmo e Revmo Monsig. Escrivà de Balaguer Giuseppe Maria, *Consultore della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.*

6 agosto » L'Illmo e Revmo Monsig. Filipiak Boleslao, *Consultore della Sacra Congregazione della Disciplina dei Sacramenti.*

Parimente con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistenti al Soglio Pontificio :

27 maggio 1956. S. E. Revma Monsig. Filzer Giovanni, Vescovo titolare di Bararo.
31 agosto » S. E. Revma Monsig. Sena De Oliveira Ernesto, Arcivescovo-Vescovo di Coimbra.
15 settembre » S. E. Revma Monsig. Alves Correia Da Silva Giuseppe, Vescovo di Leiria.
17 novembre » S. E. Revma Monsig. Engelke Innocenzo, Vescovo di Campanha.
» » » S. E. Revma Monsig Pires Francesco d'Assisi, Vescovo di Orato.
26 gennaio 1957. S. E. Revma Monsig. Ujcic Giuseppe, Arcivescovo di Belgrado.
11 marzo » S. E. Revma Monsig. Guerrero Oesare, Vescovo tit. di Tuburbo Minore.
19 » » S. E. Revma Monsig. Bona Stanislao Vincenzo, Vescovo di Green Bay.
12 aprile » S. E. Revma Monsig. Pedicini Gioacchino, Vescovo di Avellino.
» maggio » S. E. Revma Monsig. Rossini Angelo, Arcivescovo di Amalfi.
» » » S. E. Revma Monsig. Leech Giorgio Leone, Vescovo di Harrisburg.
16 » » S. E. Revma Monsig. Budanovié Ludovico, Vescovo titolare di Oisamo e amministratore apostolico della Backa Iugoslava.
» » » S. E. Revma Monsig. Marcante Luciano, Vescovo di Valva e Sulmona.
21 » » S. E. Revma Monsig. Giannattasìo Nicola, Arcivescovo titolare di Pessinonte.
11 giugno » S. E. Revma Monsig. Uhaldi Beniamino, Vescovo di Gubbio.
» » » S. E. Revma Monsig. Baroncelli Emilio, Vescovo di Recanati-Loreto.

***Protonotari Apostolici* ad instar participantium :**

27 agosto 1956. Monsig. Bourgeois Carlo Edoardo, della diocesi di Trois-Ri vières.
1 dicembre » Monsig. McHardy Giuseppe, della diocesi di Galloway.
3 gennaio 1957. Monsig. Collins Guglielmo, dell'arcidiocesi di Hartford.
4 febbraio » Monsig. Cassidy Giuseppe, della diocesi di Atlanta.
22 marzo » Monsig. Vogelweid Giuseppe A., della diocesi di Jeffer-* son-City.
10 aprile » Monsig. Thomas Francesco Saverio, della diocesi di Sandhurst.

12	aprile	1957.	Monsig. Gonçalves Antonio Avelino, del patriarcato di Lisbona.
»	»	»	Monsig. Lopes Da Cruz Emanuele, del medesimo patriarcato.
18	»	»	Monsig. Glenn Paolo Giuseppe, della diocesi di Columbus.
27	»	»	Monsig. Me Carthy Giuseppe, dell'arcidiocesi di New York.
2	maggio	»	Monsig. Meier Giuseppe, della diocesi di Basilea e Lugano.
7	»	»	Monsig. Paternostro Agostino, dell'arcidiocesi di Capua.
8	giugno	»	Monsig. Macacek Erminio, del patriarcato di Venezia.

Prelati Domestici di Sua Santità:

25	ottobre	1953.	Monsig. da Silva Trabuco Giuseppe, dell'arcidiocesi di San Salvatore della Bahia.
17	maggio	1955.	Monsig. Compagnoni Enrico, della diocesi di Caxias.
6	aprile	1956.	Monsig. Araullo Pacifico, della diocesi di San Fernando.
		»	Monsig. Bernabé Paterno, della medesima diocesi.
			Monsig. Bituin Cosma, della medesima diocesi.
			Monsig. Guanlao Giacomo, della medesima diocesi.
			Monsig. Martin Sotero, della medesima diocesi.
			Monsig. Puno Pietro, della medesima diocesi.
			Monsig. Santos Emiliano, della medesima diocesi.
			Monsig. Zabala Bartolomeo, della medesima diocesi.
5	giugno		Monsig. Gomez Giuseppe, della diocesi di Angra.
»	»		Monsig. Gonsalves Toledo Giuseppe, della medesima diocesi.
			Monsig. Pereira da Silva Giuseppe, della medesima diocesi.
			Monsig. Wilson Michele Giuseppe, della diocesi di Brentwood.
		»	Monsig. Cameron Giacomo, dell'abbazia « nullius » di Nuova Norcia.
»		»	Monsig. Langmead Alberto T., dell'arcidiocesi di Perth.
		»	Monsig. Collins Edoardo, della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig. Sullivan Edoardo, della medesima arcidiocesi.
9		»	Monsig. Koesling Gustavo, dell'arcidiocesi di Lima,
12		»	Monsig. de Castro Giovanni Filippo, del patriarcato di Lisbona.
15		»	Monsig. Bokeloh Guglielmo Augusto, della diocesi di Rotterdam.
28		»	Monsig. Franca Leovigildo, dell'arcidiocesi di S. Sebastiano di Rio de Janeiro.
30		»	Monsig. Niekel Giovanni Enrico, della diocesi di Rotterdam.
		»	Monsig. Samidorai Antonio, della diocesi di Tiruchirapally.
	luglio		Monsig. Cook Giuseppe A., della diocesi di London.
»	»		Monsig. Corcoran Guglielmo, della medesima diocesi.
			Monsig. De Sanctis Costantino, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Feeney Giuseppe,.della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Flannery West Tommaso, della medesima diocesi.

4	luglio	1956.	Monsig.	Fuérth Agostino, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Lawry Lorenzo Patrizio, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	McNabb Alberto, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Pluta Francesco, della medesima diocesi.
»	»	»	, Monsig.	White Giovanni G., della medesima diocesi.
21	»	»	Monsig.	Zegarra Ohávez Giovanni P., della diocesi di Tacna.
6	agosto	»	Monsig.	Delaney Riccardo dell'arcidiocesi di S. Andrea ed Edimburgo.
11	»		Monsig.	Limoges Raimondo, dell'arcidiocesi di Ottawa.
	»	»	Monsig.	Lesage Lionello, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Rollin Delfino, della medesima arcidiocesi.
27		»	Monsig.	Gaudet Paolo, della diocesi di Trois-Rivières.
»			Monsig.	Ouellette Andrea, della medesima diocesi.
28		»	Monsig.	0'Sullivan Michele, della diocesi di Middlesbrough.
»	»	»	Monsig.	Rient jes Antonio, dell'arcidiocesi di Utrecht.
5	settembre	»	Monsig.	Murdoch Guglielmo, della diocesi di Aberdeen.
10	ottobre	»	Monsig.	Guimaràes Costa Andrea, della diocesi di Ilhéos.
19	»	»	Monsig.	Pilon Vittorio Emanuele, della diocesi di Pembroke.
»	»	»	Monsig.	Owens Stefano Patrizio, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Delgado Pires Giuseppe, della diocesi di Beja.
6	novembre	»	Monsig.	Bourget Pietro, della diocesi di Valleyfield.
	»	»	Monsig.	David Giuseppe, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Deguire Lionello, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Julien Domenico, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Julien Ermenegildo, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Langlois Renato, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Phaneuf Gio. Mario, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Saint Uubin Damiano, della medesima diocesi.
̔	»	»	Monsig.	Kees Giovanni Marco, della diocesi di Treviri.
12	»	»	Monsig.	Hickey Raimondo, della diocesi di Bathurst nel Canada.
	»	»	Monsig.	Desgagné Gerardo, della diocesi di Ohicoutimi.
»	»	»	Monsig.	Tremblay Alfonso E., della medesima diocesi.
16	»	»	Monsig.	Marques Torräo Francesco, della diocesi di Beja.
20	»	»	Monsig.	Foran Canisio, dell'arcidiocesi di Edmonton.
»	»	»	Monsig.	Ketchen Giacomo Romeo, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Malone Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	MacLellan Giacomo Alessandro, della medesima arcidiocesi.
24	»	»	Monsig.	Barbosa Coelho Giasone, della diocesi di Campos.
»	»	»	Monsig.	Leutgeb Massimiliano, della diocesi di Passavia.
1	dicembre	»	Monsig.	Me Quillan Giovanni, della diocesi di Galloway.
2	gennaio	1957.	Monsig.	Baron Giovanni, della diocesi di Digione.
3	»	»	Monsig.	Daly Guglielmo, dell'arcidiocesi di Hartford.
»			Monsig.	Donnelly Giuseppe, della medesima arcidiocesi.

3	gennaio	1957.	Monsig. Doyle Roberto, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Greylish Tommaso, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Hines Vincenzo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Kerwan Giacomo, della medesima arcidiocesi. «
»	»	»	Monsig. Quinn Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Seiferman Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Shea Edoardo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Wodarski Giovanni, della medesima arcidiocesi.
4	febbraio	»	Monsig. Sheehan Tommaso I, della diocesi di Atlanta.
12	»	»	Monsig. Bilodeau Giorgio Mario, dell'arcidiocesi di Québec.
»	»	»	Monsig. Boutin Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Dumas Giovanni Carlo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Gingras Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Imbeau Tommaso Luigi, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Lehoux Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Marcoux Alfonso, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Morisset Napoleone, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Roy Alberto, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Roy Odina, della medesima arcidiocesi.
11	»	»	Monsig. Plourde Adolfo, della diocesi di Chicoutimi.
»	»	»	Monsig. Tremblay Vittorio, della medesima diocesi.
19	»	»	Monsig. Me Cormick Edoardo J., dell'arcidiocesi di Detroit.
4	marzo	»	Monsig. Faso Giuseppe, dell'arcidiocesi di Ornaba.
»	»	»	Monsig. Kaup Erminio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Leahy Bartolomeo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. O'Brien Giacomo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Quinn Michele A., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Suneg Giuseppe A., della medesima arcidiocesi.
7	»	»	Monsig. Weiskopf Michele, dell'amministrazione apostolica di Innsbruck.
»	»	»	Monsig. Gangl Michele, dell'amministrazione apostolica del Burgenland.
»	»	»	Monsig. Kodatsch Giovanni, della medesima amministrazione apostolica.
»	»	»	Monsig. Cybart Giuseppe, della diocesi di Prince-Albert.
8	»	»	Monsig. Morando Vittorio, della diocesi di Vittorio Veneto.
9	»	»	Monsig. Brown Roberto, dell'arcidiocesi di Nuova York.
»	»	»	Monsig. Greene Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Molinelli Emilio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Moore Giuseppe G., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig. Rosso Giorgio, della medesima arcidiocesi.
22	»	»	Monsig. Bertone Emilio, dell'arcidiocesi di Montevideo.
»	»	»	Monsig. Elizalde Giuseppe Filippo, della medesima arcidiocesi.

22	marzo	1957,	Monsig. Cody Nicola, della diocesi di Wichita.
»	»	»	Monsig. Gunning Edoardo, della medesima diocesi.
23	»	»	Monsig. Pierry Giuseppe, della diocesi di Liegi.
»	»	»	Monsig. Layne Ambrogio Patrizio, della diocesi di Winona.
28	»	»	Monsig. Gosselin Luigi, della diocesi di Amiens.
29	»	»	Monsig. Von Hospenthal Ulrico, della diocesi di Basilea e Lugano.
1	aprile		Monsig. Dozolme Giovanni, della diocesi di Clermont.
»	»		Monsig. Vignancour Paolo, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Richter Paolo L., della diocesi di Steubenville.
10	»		Monsig. Bones Antonio, della diocesi di Sandhurst.
»	»	»	Monsig. Dullard Patrizio, della medesima dioeesi.
»	»		Monsig. Meyer Ottone F., della medesima diocesi.
	»		Monsig. Moran Giovanni, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Murphy Tommaso, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Ryan Giuseppe T., della medesima diocesi.
11	»		Monsig. De La Torre Torres Antonio, della diocesi di Tarazona.
18	»		Monsig. Carroll Giacomo F., della diocesi di Columbus.
»	»		Monsig. Tomassini Dino, della diocesi di Foligno.
»	»		Monsig. Buckley Giacomo, dell'arcidiocesi di Los Angeles.
»	»		Monsig. Fogarty Tommaso, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig. Napolitano Raffaele, della diocesi di Nola.
23	»		Monsig. Le Barazer Giuseppe, dell'arcidiocesi di Bordeaux.
»	»	»	Monsig. Aquilino Mario, della diocesi di Foggia.
27	»	»	Monsig. Mannix Giuseppe F., dell'arcidiocesi di Nuova York.
		»	Monsig. Monaghan Giovanni P., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig. Rieger Clemente F., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig. Baloire Giovanni, dell'arcidiocesi di Torino.
		»	Monsig. Battist Pio, della medesima arcidiocesi.
7	maggio	»	Monsig. Petrella Modesto, dell'arcidiocesi di Capua.
16	»	»	Monsig. Martineau Eugenio, della diocesi di S. Giovanni di Québec.
17	»	»	Monsig. Burns Edoardo, della diocesi di El Paso.
»	»	»	Monsig. Bartoletti Domenico, della diocesi di Nocera Umbra e Gualdo Tadino.
»	»	»	Monsig. Ramondot Pietro, dell'arcidiocesi di Parigi.
»	»	»	Monsig. Didero Benigno, della diocesi di Ventimiglia.
»	»	»	Monsig. Ammirati Antonio, della medesima diocesi.
1	giugno	»	Monsig. Galli Angelo, della diocesi di Crema.
»	»	»	Monsig. Raimondi Giuseppe, della medesima diocesi.
3	»	»	Monsig. Sagarminaga Angelo, della diocesi di Vitoria (Spagna).
11	»	»	Monsig. Gottardi Alessandro, del patriarcato di Venezia.
12	»	»	Monsig. Scaldarella Domenico, dell'arcidiocesi di Capua.

19	giugno	1957.	Monsig.	Zotta Donato, dell'arcidiocesi di Acerenza.
21		»	Monsig.	Dimajo Gennaro, della diocesi di Caserta.
»	»	»	Monsig.	Guerriero Antonio, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Rossetti Vitaliano, della medesima diocesi.
22		»	Monsig.	Vigotti Gualberto, dell'arcidiocesi di Milano.
26	»	»	Monsig.	Tumino Giovanni Pietro, della diocesi di Ragusa.
»		»	Monsig.	Ventura Vito, della medesima diocesi.

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

21	settembre	1951.	Monsig.	Gibboni Alberto, della diocesi di Campagna.
30	marzo	1955.	Monsig.	Bor ella Pietro, dell'arcidiocesi di Milano.
7	novembre	»	Monsig.	Araujo Guimaräes Mario, della diocesi di Guaxupé.
7	novembre	1956.	Monsig.	Piek Martino, della diocesi di Treviri.
24	»	»	Monsig.	Tremmel Massimiliano, della diocesi di Passavia.
3	gennaio	1957.	Monsig.	Me Mahon Terenzio, dell'arcidiocesi di Hartford.
»	»	»	Monsig.	Fazzalaro Francesco, della medesima arcidiocesi.
12	febbraio	»	Monsig.	Belleau Arturo, dell'arcidiocesi di Quebec.
»	»		Monsig.	Bouille Paolo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Giroux Alfonso, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Lambert Davide, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Mathieu Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Michaud Eugenio, della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig.	Tardif Alziro, della medesima arcidiocesi.
8	marzo	»	Monsig.	Folegot Angelo, della diocesi di Vittorio Veneto.
9	»		Monsig.	Pregenser Enrico, dell'arcidiocesi di New York.
»	»	»	Monsig.	O'Donnell Martino, della medesima arcidiocesi.
22	»	»	Monsig.	Gerstenkorn Giuseppe, della diocesi di Wichita.
	»	»	Monsig.	Schmidt Giorgio, della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Beeler Aroldo, della diocesi di Jefferson-City.
»	»	»	Monsig.	Gilfillan Patrizio, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Kertz Paolo, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	De Negreiros Emerson Deodato, dell'arcidiocesi di Natal.
1	aprile	»	Monsig.	Laca Stefano A., della diocesi di Steubenville.
»	»	»	Monsig.	Yonk Giovanni I., della medesima diocesi.
12	»		Monsig.	Allegro Lorenzo, della diocesi di Albenga.
	»	»	Monsig.	Contestabile Giacomo, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	De Oliveira e Souza Olimpio, dell'arcidiocesi di Curitiba.
»	»	»	Monsig.	Falarz Boleslao, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Vitola Vincenzo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Vincent Alberto, dell'arcidiocesi di Parigi.
18	»	»	Monsig.	Applegate Benedetto, della diocesi di Columbus.
	»	»	Monsig.	Corcoran Lorenzo, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Eulp Giacomo, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Schorr Giorgio, della medesima diocesi.
23	»	»	Monsig.	Gomez Misael, della diocesi di Zipaquirá.
27	»	»	Monsig.	Marbach Giuseppe, dell'arcidiocesi di New York.

2	maggio	1957.	Monsig. Bayard Maurizio, dell'arcidiocesi di Adelaide.
7	»	»	Monsig. Ferraris Domenico, (Roma).
»	»		Monsig. Ragonesi Remigio, (Roma).
»	»	»	Monsig. Codevilla Carlo, della diocesi di Tortona.
»	»	»	Monsig. Ghezzi Alessandro, della medesima diocesi.
8	»	»	Monsig. Gallina Ernesto, della diocesi di Veroli-Frosinone.
17	»	»	Monsig. Cordisco Lorenzo, della diocesi di Ascoli Satriano.
»	»	»	Monsig. Valente Rocco, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Ciofti Samuele, della diocesi di Cerignola.
»	»	»	Monsig. Tortora Giovanni, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Costa Celestino, della diocesi di Mantova.
»	»	»	Monsig. Gamba Ulderico, della diocesi di Padova.
3	giugno		Monsig. Thekkekara Francesco, della diocesi di Kothamangalam.
5	»	»	Monsig. Mazzarotto Tarcisio, della diocesi di Padova.
»	»	»	Monsig. Strazzacappa Igino, della medesima diocesi.
7	»	»	Monsig. Bosso Giovanni Battista, dell'arcidiocesi di Torino.
12	»	»	Monsig. Mezzacapo Paolo, dell'arcidiocesi di Capua.
»	»		Monsig. Marcato Giovanni, del patriarcato di Venezia.
»	»	»	Monsig. Vianello Attilio, del medesimo patriarcato.
15	»	»	Monsig. Fontana Luigi, della diocesi di Bergamo.
»	»	»	Monsig. De Martino Raffaele, della diocesi di Castellammare di Stabia.
»	»	»	Monsig. Palesimi Cesare, della diocesi di Ripatransone.
19	»	»	Monsig. Pacini Ostelio, della diocesi di Colle di Val d'Elsa.
»	»	»	Monsig. Smorti Emidio, della medesima diocesi.
21	»	»	Monsig. Cerreto Michele, della diocesi di Caserta.
»	»	»	Monsig. Cianciola Eligio, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig. Merola Raffaele, della medesima diocesi.
5	luglio	»	Monsig. Chinappi Luigi, dell'arcidiocesi di Gaeta.
11	»		Monsig. Vinci Marcello (Roma).

Cameriere segreto di numero di Spada e Cappa di Sua Santità:

29 settembre 1957. Il sig. Cartier Pietro, dell'arcidiocesi di Nuova York.

Camerieri segreti soprannumerari di Spada e Cappa di S. S.:

12	aprile	1957.	Il Conte Lagergren Giovanni, della diocesi di Stoccolma.
»	maggio	»	Il Marchese Gavotti Giulio, dell'arcidiocesi di Genova.
»	»	»	Il sig. Reggio dei Marchesi Vincenzo, della medesima arcidiocesi.

Camerieri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità:

11	gennaio	1956.	Monsig. Licht Agostino, della diocesi di Aquisgrana.
31	marzo	»	Monsig. Ahlert Rodolfo, della medesima diocesi.

7 marzo 1957. Monsig. Grafi Guglielmo, dell'amministrazione apostolica del Burgenland.
» » » Monsig. Mersich Martino, della medesima amministrazione apostolica.
» » » Monsig. Petschowitsch Paolo, della medesima amministrazione apostolica.
» » » Monsig. Pilles Giovanni, della medesima amministrazione apostolica.
23 » » Monsig. Illwitzer Federico, della diocesi di Gurk.
» » » Monsig. Lex Giovanni, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Zimolin Giovanni, della medesima diocesi.
» aprile » Monsig. Volpino Ferdinando (Roma).
5 luglio » Monsig. Raffaele Chinappi, dell'arcidiocesi di Gaeta.

Camerieri d'onore soprannumerari di Spada e Cappa di S. S.:

12 maggio 1957. Il sig. Oalsamiglia Saverio Riccardo, della diocesi di Albenga.
» » » Il sig. De Oamillis Lamberto (Roma).

Cappellani segreti d'onore di Sua Santità:

23 marzo 1957. Monsig. Hornböck Giovanni, della diocesi di Gurk.
» » » Monsig. Hudovernig Albino, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Kanduth Giuseppe, della medesima diocesi.

NECROLOGIO

26 maggio 1957. Monsig. Iacono Giovanni, Arcivescovo tit. di Mocisso.
27 » » Monsig. Lebouille Eugenio, Vescovo tit. di Oalama.
4 giugno » Monsig. Moris Giacomo, Vescovo di Roseau.
9 » » Monsig. van Roosmalen, Vescovo tit. di Antigona.
10 » » Monsig. Guilfoyle Riccardo Tommaso, Vescovo di Altoona.
16 » » Monsig. Ryan Riccardo, Vescovo di Sale.
17 » » Monsig. da Ounha Guimaráes Guglielmo Augusto, Vescovo di Angra.
24 » » Monsig. Giannico Epimenio, Vescovo di Trivento.
4 luglio » Monsig. McGuire Terenzio Bernardo, Arcivescovo tit. di Leontopoli di Augustamnica.
» » » Monsig. Zeppenfeldt Van der Veen Antonino Ludovico, Vescovo tit. di Acolla.
18 » » Monsig. Pafundi Donato, Vescovo di Ascoli Satriano e Oerignola.
23 agosto » Emo sig. Card. MERCATI GIOVANNI, Diacono di S. Giorgio in Velabro, Bibliotecario e Archivista di S. R. Chiesa.

An. et vol. XXXXIX 27 Augusti 1957 (Ser. II, v. XXIY) - N. 11

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIO APOSTOLICA

DE ARGENTINA

IN REPUBLICA ARGENTINA DUODECIM NOVAE DIOECESES CONSTITUUNTUR PROVINCIARUMQUE DISPOSITIO VARIE IMMUTATUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandoquidem adoranda Dei voluntate ad fastigium religiosi imperii elati sumus, munusque officiumque habemus Ecclesiae universae gubernandae, nihil sane graviore cura studemus quam ut singularum Ecclesiarum incolae, optima rerum atque finium dispositione, integrius per tot huius fallacis vitae discrimina, ad christianae disciplinae consuetudinem conformentur. Qua de re, cum venerabilis Prater Marius Zanin, Archiepiscopus titulo Traianopolitanus in Rhodope, idemque Apostolicus Nuntius in Republica Argentina, ab hac Apostolica Sede enixe postulaverit ut nonnullae ibidem dioeceses et provinciae conderentur, ceteris provinciis varie immutatis, Nos, id censentes in populi commodum esse cessurum, post rem bene consideratam, consiliumque petitum sententiamque exquisitam sive a dilecto Filio Nostro Antonio S. R. E. Cardinale Caggiano, Episcopo Rosariensi, sive a venerabilibus Fratribus Archiepiscopis et Episcopis ad quos negotium respiciat; consensum

eorum supplentes qui in hac re aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec quae sequuntur decernimus et iubemus.

In Reipublicae Argentinae territorio duodecim novas dioeceses constituimus, quarum erunt nomina : Olivi Zamoërensis, Moronensis, Sancti Isidori in Argentina, Maris Platensis, Sancti Dominici Novem Iulii, Formosa, Reconquistensis, Posadensis, Civitatis Mariae, Gualeguaychensis, Sanctae Rosae in Argentina, et Rivadaviae.

Dioecesis *Clivi Zamoërensis* territoria seu « partidos », uti dicunt, comprehendet vulgato sermone ita cognominata: Lomas dè Zamora, Avellaneda, Lanús, Esteban Echeverría, et Cañuelas, quae omnia ab archidioecesi Platensi separamus, in quibusque sunt curiae, seu paroeciae undetriginta, quarum quattuor in urbe Lanús, duae in urbe Sarandi, duae in Avellaneda, reliquae in pagis vel urbibus quae eorum lingua sic appellantur : Lomas de Zamora, Banfleld, Témperley, Llavallol, Turdera, Lomas de Zamora Est, Dock Sud, Echenagucía, Pineyro, Villa Dominico, Villa Porvenir, Wilde, Remedios de Escalada, Gerii, Valentín Aisina, Villa Industriales, Monte Grande, Ezeiza, Cañuelas, Maximo Pax, Uribelarrea. Dioecesis ergo conñnis erit : ad septemtrionem, archidioecesi Bonaerensi atque flumini vulgo Rio de la Piata ; ad occidentem solem, dioecesibus Mercedensi et Moronensi; ad meridiem denique et orientem, archidioecesi Platensi. Sedes episcopalis huius Ecclesiae in urbe Lomas de Zamora erit ; cathedram vero suae iurisdictionis collocabit Episcopus in templo B. M. V. a Pace, quod idcirco ad gradum cathedralis aedis evehimus. Dioecesis Clivi Zamoërensis suffraganea erit metropolitanae Ecclesiae Platensi; eius vero Praesul Archiepiscopo eiusdem Sedis subdetur.

Moronensis dioecesis his terris seu « partidos » coalescet : Morón, Matanza, General San Martín, Merlo ac Moreno, quas archidioecesi Platensi detrahimus, cum triginta curiis quae sunt in pagis vel in urbibus quae sequuntur : Morón, Ituzaingó, Hurlingham, Haedo, Castelar, El Palomar, San Justo, Ramos Mejía, Ciudadela sud, Lomas del Mirador, Tapiales, Gonzales Catán, San Martín, Caseros, Ciudadela, Lomas del Palomar, San Andrés, Villa Ballester, Villa Klein, José Ingenieros, José León Suárez, Sáenz Peña, Santos Lugares, Villa Bosch, Villa Diehi, Villa Reconquista, Merlo, Pontevedra, San Antonio de Padua, Moreno ; cumque septem vicariis. Huius dioecesis limites proinde erunt : ad septemtrionem, nova Ecclesia Sancti Isidori in Argentina, ad orientem solem, archidioecesis Bonaërensis, ad meridiem, dioecesis Clivi Za-

moërensis, ad occidentem denique solem, Mercedensis dioecesis. Sedem dioecesis et domicilium Episcopi in urbe vulgo Morón statuimus, cathedram autem in templo collocamus B. M. V. sine labe conceptae, quod est ibidem, quodque ad gradum et dignitatem cathedralium aedium extollimus. Dioecesim Moronensem tamquam suffraganeam assignamus Ecclesiae Bonaerensi, cuius Archiepiscopo sacer eius Praesul oboediet.

Ecclesia *Sancti Isidori in Argentina* his territoriis, seu ((partidos », continebitur : San Isidro, Vicente López, San Fernando, Tigre, Pilar, General Sarmiento, quae ab archidioecesi Platensi distrahimus, et Campana atque Exaltación de la Santa Cruz, a dioecesi S. Nicolai de los Arroyos disiungendis. Quae S. Isidori Ecclesia habebit igitur viginti tres curias, seu paroecias, quae exstant in pagis vel urbibus eorum lingua sic nominatis : San Isidro, Martínez, Lomas de San Isidro, Beccar, Boulogne, Villa Adelina, Bajo de Martínez, Vicente López, Olivos Florida, Munro, Villa Martelli, La Lucila, San Fernando, Victoria, Tigre, Don Torquato, Pilar, Escobar, San Miguel, Bella Vista, José C. Paz, Campana. Praeter has curias, quattuor habebit vicarias locales, uti dicunt, unamque vicariam perpetuam. Quod ergo ad fines attinet, nova dioecesis hos limites habebit : in parte septemtrionali dioecesim S. Nicolai de los Arroyos, in orientali flumen Rio de la Piata, in meridionali autem Moronensem dioecesim, et archidioecesim Bonaërensem, in occidentali denique regione Mercedensem Ecclesiam. Quae Sedes Sancti Isidori in Argentina, urbem San Isidro populari sermone appellatam, ceu caput habebit Episcopique domicilium ; cathedrale vero templum illud habebitur quod ibidem exstat in honorem S. Isidori agricolae. Statuimus denique ut Ecclesia haec Bonaerensi metropoli sit suffraganea, atque eius Episcopus Archiepiscopo eiusdem Sedis sit obnoxius et subiectus.

Quod ad dioecesim *Maris Platensis* attinet, eadem his provinciis seu « partidos » constabit : Pueyrredon, Balcarce, General Alvarado, General Madariaga, General Lavalle, Maipú, Mar Chiquita, Tordillo, quas per has Litteras a metropoli Platensi separamus ; insuper territoriis : Necochea et Lobería, quae ad hunc diem ad dioecesim Sinus Albi pertinuere. Ea ergo, praeter vicariam perpetuam et duas vicarias locales, duodetriginta curias comprehendet, quarum quindecim in urbe Mar dei Plata inveniuntur, reliquae in urbibus seu pagis : Balcarce, Miramar,, Dionisía, General Madariaga, General Lavalle, Maipú, Santo Domingo, Coronel Vidal, General Piran, Necochea, Juan N. Fernández, Lobería,.

Quequen. Eius fines proinde in septentrionali parte archidioecesim Platensem, in orientali et in meridionali Oceanum Atlanticum, in occidentali vero dioeceses Sinus Albi et Azulensem contingent. Huius novae dioecesis Sedes in urbe Mar del Plata statuimus, cathedram autem censemus in templo S. Oaeciliae Virginis collocari, quod scilicet ad cathedralium aedium honorem tollimus. Dioecesis Maris Platensis sit metropolitanae Sedi Platensi suffraganea; eius vero sacrorum Praesul suo Archiepiscopo oboediat.

Ecclesiam *Sancti Dominici Novem Iulii* territoria quae sequuntur efficient : Nueve de Julio, Bragado, General Viamonte, Carlos Tejedor, Pehuajó, Carlos Pellegrini, Rivadavia, General Villegas, General Pinto, Lincoln, Carlos Casares, Trenque-Lauquen, quae territoria a dioecesi Mercedensi separamus, et Veinte y Cinco de Mayo, quod ab Ecclesia Azulensi detrahimus. Nova ergo dioecesis sex vicariis perpetuis efficietur, et viginti septem curiis, seu paroeciis, quae in pagis vel civitatibus sitae sunt quorum sunt nomina : Nueve de Julio, Dudignac, Quiroga, Bragado, General O'Brien, Los Toldos, El Tejar, Carlos Tejedor, Tres Algarrobos, Pehuajó, Henderson, Mones Cazón, Paso Juan José, Pellegrini, Salliqueló, Tres Lomas, América, General Villegas, Banderaio, Emilio V. Bunge, General Pinto, Lincoln, Roberts, Carlos Casares, Trenque-Lauquen, Berutti, Treinta de Agosto. Patet ergo fines huius dioecesis esse : in septemtrionali ora dioeceses Rosariensem et Mercedensem, in orientali plaga Mercedensem et Azulensem, in parte quae vergit ad meridiem dioecesim Sinus Albi, in occidentali autem regione novam dioecesim S. Rosae in Argentina. Sedem huius Ecclesiae volumus in civitate vulgo Nueve de Julio statui, cathedram vero in templo ibidem S. Dominico Confessori dicato, quod, ut aequum est, ad gradum et dignitatem cathedralis evehimus. Subdetur dioecesis S. Dominici Novem Iulii metropolitanae Sedi Bonaerensi ceu suffraganea; eius autem Praesul obnoxius erit sacro eiusdem archidioecesis Antistiti.

Dioecesis *Formosa* in omnem civilem provinciam vulgari sermone Formosa cognominatam patebit, cuius finibus claudetur. Eius ergo limites erunt : ad septemtrionem et orientem solem Republica Paraquariana, ad meridiem dioecesis Resistentiae, ad occidentem vero archidioecesis Saltensis. Comprehendet igitur territoria, seu « departamentos », quae ita dicuntur : Formosa, Pilcomayo, Patino, Laishi, Pirané, Bermejo, Pilagás, Matacos, Ramon Lista, cum sex curiis, seu paroeciis, sitis in Formosa, Clorinda, Laishi, Las Lomitas, Pirané, et Tacaaglé,

atque duabus vicariis paroecialibus. Huius novae dioecesis caput urbs Formosa erit, in qua Episcopus sedem statuet suumque domicilium; cathedram autem suae iurisdictionis et potestatis in templo B. M. V. de Monte Carmelo collocabit, quod est ibidem loci quodque ad gradus cathedralis extolletur. Dioecesis Formosa suffraganea erit metropoli Sanctae Fidei in Argentina, cuius Archiepiscopo sacer Praesul Formosensis oboediet obnoxius.

Quod ad Ecclesiam *Reconquistensem,* eandem efficient terrae seu « departamentos », quae apud populum audiunt : Nueve de Julio, General Obligado, San Javier, et Vera, quas ab archidioecesi Sanctae Fidei in Argentina per has Litteras separamus. Unde eius fines hi erunt : in septentrionali parte, dioecesi Resistentiae continetur, ad orientem, flumine Paraná, ad meridiem, archidioecesi Sanctae Fidei in Argentina, in occidentali denique ora, dioecesi S. Iacobi de Estero. Tota ergo dioecesis Reconquistensis sedecim curiis constabit, in pagis seu urbibus quas cives patrio sermone appellare solent : Avellaneda, Calchaqui, Florencia, Lanteri, Las Toscas, Malabrigo, Margarita, Reconquista, Romang, San Antonio de Obligado, San Javier, Tostado, Vera, Villa Ana, Villa Guillermina, et Villa Ocampo. Sedem dioecesis, in qua Episcopus domicilium habebit, urbem Reconquista statuimus, in qua civitate, in templo scilicet Immaculato Conceptui B. M. V. dicato, cathedra episcopalis magisterii collocabitur, quod igitur honores et iura sacrae aedis cathedralis habebit. Hanc novam Ecclesiam suffraganeam facimus Sedi metropolitanae Sanctae Fidei in Argentina, cum Praesulem ac sacrorum Antistitem iuri Metropolitae eiusdem archidioecesis subicimus.

Dioecesis *Posadensis* territorio civilis provinciae Misiones continebitur, quam regionem a dioecesi Corrientensi subtrahimus, eademque undecim « departamentos » comprehendet, quibus sunt vulgaria nomina : Posadas, Apóstoles, Caingnas, Candelaria, Concepción, Frontera, Guaraní, Iguazú, San Ignacio, San Javier, et San Pedro, cum undecim curiis, quae in pagis vel urbibus exstant : Apóstoles, Bonpland, Concepción de la Sierra, Corpus, Eldorado, Oberá, Libertador General San Martín, San Ignacio, San Javier, San José, Villa Urquiza, atque Apóstoles curia personalis, uti dicunt. Sedes huius dioecesis urbs Posadas habebitur, cathedra vero episcopalis locabitur in templo Sancti Ioseph, Sponsi B. M. V., in eadem civitate, cui congruos honores tribuimus. Volumus autem ut haec dioecesis suffraganea sit Sedi metropolitanae Paranensi, utque Posadensis Praesul Archiepiscopo eiusdem Ecclesiae subiciatur.

Dioecesis *Civitatis Mariae* ita componetur ut territoria populari lingua : Tercero Arriba, et General San Martín ; item nonnullas partes territoriorum seu « departamentos » : Unión Marcos Juárez, et Rio Segundo comprehendat, ab archidioecesi Cordubensi in Argentina separanda. Sunt autem viginti duae curiae, quae in urbibus vel pagis inveniuntur, quae sequuntur : Villa Maria, Ballesteros, Bell Ville, Camilo Aldao, Cruz Alta, Dalmacio Vélez, Etruria, General Roca, Justiniano Posse, La Playosa, Leones, Los Surgentes, Marcos Juárez, Monte Buey, Noetinger, Oliva, Pozo del Molle, Rio Tercero, San Antonio de Latín, San Marcos Sud, Villa Ascasubi, et Villa Nueva. Ita composita, dioecesis Civitatis Mariae confines habebit : ad septemtrionem, archidioecesim Cordubensem in Argentina ; ad meridiem, dioecesim Rivi Quarti ; ad orientem, dioecesim Rosariensem; ad occidentem, postremo, Cordubensem in Argentina et Rivi Quarti. Ad sedem quod attinet novae huius Ecclesiae, censemus eandem in urbe Villa Maria collocari; cathedram autem in templo poni Immaculato Conceptui B. M. V. dicato, quod est ibidem, quodque ad dignitatem cathedralis evehimus. Hanc Ecclesiam facimus suffraganeam archidioecesi Cordubensi in Argentina; eiusque Antistitem iuri Metropolitae volumus obnoxium, ut aequum est.

Dioecesim *Guale gualche nsem* ea territoria, seu «departamentos», component, quae volgus appellat : Gualeguaychú, Gualeguay, Victoria, Uruguay, et Rosario Tala, quaeque a Paranensi archidioecesi separantur; qua de re septemdecim curiae eidem erunt dioecesi, quarum duae in urbe Gualeguaychú, duae in urbe Concepción del Uruguay, ceterae vero in civitatibus vel pagis exstant, quibus vulgata nomina : Larroque, Urdinarrain, Caseros, Santa Anita, Villa Maniero, Basavilbaso, Gilbert, San Justo, Rosario Tala, Mansilla, Macia, Gualeguay, Victoria. Ad fines igitur quod attinet, nova dioecesis ad septemtriones terminabitur Paranensi archidioecesi, ad orientem solem Uruquariana Republica, ad meridiem fluvio Rio de la Piata, ad occidentem denique dioecesibus Rosariensi et S. Nicolai de los Arroyos. Episcopi sedem in urbe ponimus Gualeguaychú, cathedram vero in templo, inibi exstante, S. Ioseph B. M. V. Sponso dicato, quod ad decorem perducimus cathedralium aedium. Dioecesim praeterea suffraganeam subdimus metropoli Paranensi, sacrorumque Antistitem, eiusque successores, eidem Metropolitae obnoxios volumus.

Dioecesis *8. Rosae in Argentina* territoria eadem erunt ac « departamentos » civilis provinciae vulgato nomine La Pampa nuncupata, videli-

cet : Capital, Catriló, Ohalileo, Chapaleufú, Chical Co, Conhelo, Leventué, Maraco, Quemu-Quemú, Rancul, Realicó, Toay, ac Trenel, a Mercedensi dioecesi dismembrandam ac praeterea: Atreucó, Caleu Caleu, Curacó, Guatraché, Limay Mahuida, Linhuel Calel, Puelen, Hucal, et Utracan, ab Ecclesia Sinus Albi separanda. Tredecim ergo curiis eadem componetur, quae in urbibus seu pagis habentur vulgato sermone appellatis : Castex, General Acha, General Pico, Ingeniero Luiggi, Intendente Alvear, Guatraché, Macachín, Quetrequén, Realicó, Santa Rosa, San José de Barón, Trenel, atque Victorica. Quae dioecesis erit ad septemtrionem finitima dioecesibus Rivi Quarti, S. Ludovici in Argentina, et Mendozensi, quam postremam etiam ad occidentem attinget ; ad orientem solem dioecesibus Sinus Albi et S. Dominici Novem Iulii; ad meridiem denique Viedmensi dioecesi. Sedes episcopalis erit in urbe vulgato nomine Santa Rosa de Toay, atque cathedra pontificalis auctoritatis in curiali aede statuetur S. Rosae a S. Maria, Limanae Virgini, sacra, quae cathedralis templi gradu decorabitur. Haec dioecesis uti metropoli subicietur archidioecesi Sinus Albi, hisce Litteris hodie constitutae; cuius Ecclesiae Archiepiscopo erit Praesul S. Rosae in Argentina obnoxius.

Dioecesis *Rivadaviae* territoriis constabit a Viedmensi dioecesi distrahendis, quibus vulgo sunt nomina : Chubut, Santa Cruz, et Tierra del Fuego, ideoque duodecim, quae sequuntur, curias comprehendet, quarum duae sunt in civitate Comodoro Rivadavia, ceterae autem in urbibus vel pagis, a populo appellatis : Rawson, Trelew, Esquel, Puerto Madryn, Puerto Deseado, Rio Gallegos, Puerto San Julián, Puerto Santa Cruz, Ushuaia, et Rio Grande. Nova igitur dioecesis confines habebit : ad septemtrionem Viedmensem dioecesim, ad orientem solem Atlanticum mare, ad meridiem regiones australi polo próximas, ad occidentem denique Chiliam Rempublicam. Volumus igitur ut Episcopus Rivadaviae sedem habeat in urbe vulgo Comodoro Rivadavia, cathedram vero sui magisterii in curialibus aedibus collocet S. Petro Damiani, Episcopo Ecclesiaeque Doctori, dicatis, quas cathedralis titulo honestamus. Dioecesis praeterea erit metropoli Sinus Albi suffraganea, cuius Archiepiscopo erit hic Episcopus subiectus.

Quibus dictis, hisce omnibus ac singulis nunc conditis Ecclesiis, earumque cathedralibus aedibus, atque Praesulibus omnia concedimus iura, honores, insignia ac privilegia, quae ad eos iure et consuetudine spectant; Episcopos tamen etiam oneribus et obligationibus obstringimus, quibus ceteri per terrarum orbem tenentur sacrorum Antistites.

Singularum autem dioecesium episcopales Mensae, quae dicuntur, sive Curiarum fructibus componentur, sive a fidelibus sponte oblatis donis ac pecuniis, sive portione bonorum, quae ex divisione earum Ecclesiarum a quibus singulae originem ducunt, uni cuique obveniet, ad normam canonis 1500 C. I. C. Decernimus quoque ut, quam primum fieri poterit, Canonicorum Collegia in novis constituantur Ecclesiis, iuxta tamen normas aliis Litteris edendas. Quod si statim ipsi Canonici legi nequeant, dioecesani Consultores ad normam iuris eorum loco renuntientur. Cum autem sint sacrorum alumni praecipua omnium Ecclesiarum spes, est Nobis voluntas ut, ubi primum poterunt, Episcopi Seminarium saltem elementarium in sua quisque dioecesi exstruendum curent, iuxta canonicas leges, et normas S. Consilii Seminariis ac Studiorum Universitatibus praepositi ; ex quibus iuvenes, qui expectationem sui optimam faciant, in hanc almam Urbem mittantur, in pontificio ephebeo Piano Latino Americano excolendi, ac philosophia et theologia rite imbuendi.

Volumus praeterea ut e Mendozensis dioecesis iure territorium vulgato nomine Neuquén appellatum eximatur, idemque Viedmensi dioecesi in perpetuum adiungatur ; qua de re eadem Sedes e regionibus Rio Negro ac Neuquén constabit.

Postquam igitur dioecesium constitutio, finiumque mutatio Ecclesiarum Mendozensis et Viedmensis ad effectum fuerint deductae, sacerdotes dioecesibus illis habeantur ascripti, in quarum territorio vel ecclesiasticum beneficium ofiiciumve habeant, vel legitime degant. Quas vero leges Codex Canonici Iuris de dioecesium regimine et administratione, de Vicarii Capitularis, Sedibus vacantibus, electione, de fidelium iuribus oneribusque, ceterisque id genus habet, eae et in novis serventur Sedibus. Volumus denique ut ab Ecclesiarum Curiis, e quarum territoriis dioeceses sunt distractae, omnia mittantur documenta et acta ad easdem quomodolibet respicientia, ut in singulis novarum Curiarum tabulariis diligenter custodiantur.

Quas praeter dioeceses, duas quoque metropolitanas Ecclesias hisce Litteris condimus, Tucumanensem scilicet et Sinus Albi, quae adhuc cathedrales Ecclesiae fuerunt, datis idcirco omnibus iuribus, privilegiis ac praerogativis, quae ceteris metropolitanis Sedibus iure communi debentur; Praesules pariter Tucumanensem ac Sinus Albi Archiepiscoporum Metropolitarum dignitate honestamus, cum iuribus ac privilegiis huius honoris propriis, cumque translaticiis oneribus et obligationibus. Fundatis igitur his metropolitanis Sedibus, consequitur ut in Argentina Republica novem posthac exstent ecclesiasticae provinciae, quarum

ordo ratioque hoc qui sequitur modo describuntur : *Bonaërensis* provincia eiusdem nominis metropoli constabit, atque suffraganeis Ecclesiis : S. Nicolai de los Arroyos, S. Isidori in Argentina, S. Dominici Novem Iulii, Mercedensi, et Moronensi. *Platensis* provincia metropoli constituetur, cui idem nomen inest, ac Sedibus Olivi Zamoërensis, Maris Platensis et Azulensi a Bonaërensis provinciae iure separata. *Sanctae Fidei in Argentina* provinciam constituent eadem metrópolis, atque suffraganeae Ecclesiae Rosariensis, Reconquistensis, Resistenciae et Formosa. *Paranensem* pariter provinciam metrópolis eiusdem nominis component, simulque dioeceses Corrientensis, Posadensis, atque Gualeguaychensis. *Cordubensis in Argentina* provincia amplectetur eandem metropolim, Sedesque obnoxias Rioiensem, Rivi Quarti, ac Civitatis Mariae. Provincia *S. Ioannis de Cuyo* metropolitana eiusdem nominis Ecclesia formabitur, atque dioecesibus Mendozensi et S. Ludovici in Argentina. *Saltensis* provincia tamquam metropolim habebit archidioecesim eiusdem nominis, suffraganea sq ue dioeceses Iuiuyensem et Catamarcensem. Nova *Tucumanensis* provincia ex archidioecesi Tucumanensi constabit, exque Ecclesia cathedrali S. Iacobi de Estero, a Paranensi provincia distracta. Nova denique provincia *Sinus Albi* metropoli constituetur eiusdem nominis, Sedibusque suffraganeis Rivadaviae, S. Rosae in Argentina, et Viedmensi, quam a Platensi provincia disiungimus.

Quae his Litteris iussimus efficienda curabit venerabilis Frater Marius Zanin, quem supra diximus, vel ille qui, tempore quo res ad effectum deducendae erunt, Apostolicae in Argentina Nuntiaturae praeerit; qui vero negotium aget, ei omnes ad hoc necessarias potestates facimus, cuilibet etiam viro delegandas, qui sit ecclesiastica dignitate praeditus, simulque onus imponimus peractae divisionis acta exarandi, eorumque fide dignum exemplum ad S. Consistoriale Consilium quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in eccle-

siastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undecimo mensis Februarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, ***Decanus Proton. Apost.***
Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. U.

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA ROMANA ROTA

i

Causae quae in Tribunali Sacrae Romanae Rotae actae sunt anno 1.956, quarum definitiva sententia editur tantum in parte dispositiva.

I. N. N. - Nullitatis Matrimonii *ob vim vel metum et dispensationis super rato.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Sententia **diei 3 Ianuarii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

II. Heliopolitana in Aegypto - Nullitatis Matrimonii *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen, G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 5 Ianuarii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 22 Iunii 1954, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

III. Romana - Nullitatis Matrimonii *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 9 Ianuarii: « Non constare de nullitate ».**

IV. Beneventana - Nullitatis Matrimonii *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 10 Ianuarii : « Constare de nullitate ».**

V. Tarbien. et Lapurden. - Nullitatis Matrimonii *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 10 Ianuarii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 19 Februarii 1955 ».**

VI. N. N. - Nullitatis Matrimonii *ob impotentiam mulieris et* Dispensationis super rato.

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani.**

Sententia **diei 11 Ianuarii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito mulieri matrimonio inconsulto H. S. Tribunali ».**

VII. N. N. - Nullitatis Matrimonii *ob impotentiam viri et* Dispensationis super rato.

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, R. Lamas.**

Sententia **diei 12 Ianuarii: «Non constare de nullitate, ideo infir-**

mandam esse sententiam Rotalem diei 6 Iulii 1951, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulto H. S. Tribunali ».

VIII. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**
Sententia **diei 13 Ianuarii: «Constare de nullitate».**

IX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis : **F. Brennan, D. Staffa, A. Sa,battani,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 13 Ianuarii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandam esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulto H. S. Tribunali ».**

X. N. N. - NULLITATI MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*
Sententia **diei 14 Ianuarii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

XI. PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob errorem personae; ob conditionem appositam.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, P. Felici.**
Sententia **diei 14 Ianuarii: « Non constare de nullitate ».**

XII. NEO-EBORACEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**
Sententia **diei 10 Ianuarii: « Non constare de nullitate ».**

XIII. FOROLIVIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam; ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **R. Lamas, C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei IT Ianuarii: «Constare de nullitate».**

XIV. Vic. APOST. AEGYPTI - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Sententia **diei 19 Ianuarii: «Non constare de nullitate».**

XV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: A. **Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**
Sententia **diei 21 Ianuarii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 2 Iulii 1955 ».**

XVI. ANGELORUM IN CALIFORNIA - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 23 Ianuarii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri ».**

XVII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*

Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 26 Ianuarii : « Constare de nullitate ».**

XVIII. PISTORIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 26 Ianuarii : « Constare de nullitate ».**

XIX. PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem totalem.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa,** *Ponens,* **P. Felici.**
Sententia **diei 27 Ianuarii: «Constare de nullitate».**

XX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 28 Ianuarii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 19 Novembris 1953 ».**

XXI. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 30 Ianuarii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 11 Ianuarii 1955 ».**

XXII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob exclusa bona sacramenti et prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Sententia **diei 31 Ianuarii: « Non constare de nullitate ».**

XXIII. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, R. Lamas,** *Ponens.*
Sententia **diei** 1 **Februarii : « Non constare de nullitate ».**

XXIV. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 6 Februarii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum praestandum ad normam ss. Canonum ».**

XXV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Sententia **diei 7 Februarii : « Non constare de nullitate ».**

XXVI. LIBURNEN. — NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 9 Februarii : « Non constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 16 Iulii 1954 ».**

XXVII. ALBINGANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis : **A. Canestri,** *Ponens,* **R. Lamas, A. Sabattani.**
Sententia **diei 9 Februarii : « Non constare de nullitate ».**

XXVIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Sententia **diei 16 Februarii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 23 Iunii 1953 ».**

XXIX. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, A. Sabattani,** *Ponens.*
Sententia **diei 17 Februarii: « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro inconsulto H. S. Tribunali ».**

XXX. BRUKLYNIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 20 Februarii: «Non constare de nullitate».**

XXXI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, P. Felici,** *Ponens,* **A. Sabattani.**
Sententia **diei 21 Februarii: « Non constare de nullitate».**

XXXII. VOLATERRANI - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **J. M. Pinna,** *Ponens,* **R. Lamas.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 21 Februarii: « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 16 Octobris 1954 ».**

XXXIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani.**
Sententia **diei 22 Februarii: « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 23 Martii 1955, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

XXXIV. SENEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, P. Mattioli,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio pro parte conventa.
Sententia **diei 22 Februarii: «Constare de nullitate».**

XXXV. PERUSINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa,** *Ponens,* **E. Bonet.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 24 Februarii: «Constare de nullitate».**

XXXVI. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Sententia **diei 24 Februarii: « Constare de nullitate».**

XXXVII. CALATANISIADEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 25 Februarii: « Non constare de nullitate ».**

XXXVIII. INTERAMNEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 27 Februarii: «Constare de nullitate».**

XXXIX. MEXICANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**
Sententia **diei 27 Februarii: « Constare de nullitate ».**

XL. SOBRALEN - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis:-**A. Jullien,***Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**

Sententia **diei 27 Februarii: «Constare de nullitate».**

XLI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

G um gratuito patrocinio.

Sententia **diei 27 Februarii : « Admittendam esse novam causae propositionem quoad simulationem consensus. Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 14 Iunii 1955 ».**

XLII. CYPREN. - IURIS PATRONATUS.

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Gum gratuito patrocinio pro parte actrice.

Dubia: **I. « An constet de iure patronatus in familia Joannis Hasch quoad pium legatum in ecclesia "Madonna della Foresta " in ' Beit Shabab ' sita » ; et quatenus affirmative : II. « An constet de non pertinentia rei conventi Joseph Watchi ad familiam ius patronatus habentem » ; et quatenus negative ad primum: III. « An teneatur, et si teneatur, quo sensu Ordinarius loci clausula a Tribunali primae instantiae statuta seu < avendo sempre riguardo per la discendenza dei leganti ' ».**

Sententia **diei 28 Februarii : Ad I : « Negative » ; Ad II. « Non proponitur » ; Ad III: « Negative ».**

XLIII. VENTIMILIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 28 Februarii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 23 Iunii 1954, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

XLIV. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **F. Brennan, D. Staffa.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 29 Februarii : « Non constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 16 Octobris 1951, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulto H. S. Tribunali ».**

XL V. APUANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 1 Martii : « Concedendam esse novam causae propositionem. Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 21 Decembris 1951 ».**

XL VI. BOSTONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob exclusum bonum sacramenti et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 5 Martii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

XLVII. BONONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**
Sententia **diei 5 Martii : « Constare de nullitate ».**

XLVIII. DBTROITEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 6 Martii: « Constare de nullitate ».**

XLIX. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 8 Martii: «Non constare de nullitate».**

L. AQUISGRANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A, Canestri,** *Ponens,* **B. Lamas, A. Sabattani.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 8 Martii: «Constare de nullitate».**

LI. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus,* **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet.**
Sententia **diei 9 Martii : « Non constare de nullitate ».**

LII. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **R. Lamas, C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 10 Martii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 11 Junii 1953 ».**

LIII. JACEN. seu PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 13 Martii : « Non constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 1 Decembris 1954 ».**

LIV. FULGINATEN. Seu PERUSINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob Vim Vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus, A.* **Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 15 Martii : « Constare de nullitate ».**

LV. Vic. APOST. ERYTHREAE - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus, A.* **Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*
Sententia **diei 15 Martii : « Non constare de nullitate ».**

LVI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 15 Martii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 9 Novembris 1954 ».**

LVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona fidei et prolis; ob defectum consensus; ob impotentiam viri.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 15 Martii: « Non constare de nullitate ».**

LVIIL PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ot) exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, O. Lefebvre,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 15 Martii : « Non constare de nullitate ».**

LIX. (Vic. APOST. ALEXANDRIAE AEGYPTI - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 23 Martii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

LX. CYPREN. MARONITARUM - NULLITATIS MATRIMONII *ob invalidam dispensationem ab impedimento consanguinitatis.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Sententia **diei 23 Martii: « Non constare de nullitate ».**

LXI. BRIXIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, A. Sabattani,** *Ponens.*
Sententia **diei 23 Martii: « Non constare de nullitate».**

LXII. WIGORNIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 24 Martii: «Constare de nullitate».**

LXIII. S. ANDREAE **et** EDIMBURGEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, R. Lamas.**
Sententia **diei 26 Martii: «Non constare de nullitate».**

LXIV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 27 Martii: « Non constare de nullitate ».**

LXV. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 28 Martii: « Constare de nullitate ».**

LXVI. ÄSTEN, **seu** TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard.**
Sententia **diei 7 Aprilis: «Causam reassumi posse et constare de nullitate ».**

LXVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 9 Aprilis : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

LXVIII. MONTIS ALBANI - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum* ***proles.***

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **A. Sabattani, R. Lamas.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 12 Aprilis : « Non constare de nullitate ».**

LXIX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris; ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, J. Pasquazi, R. Lamas,** *Ponens.*

Sententia **diei 12 Aprilis: « Non constare de nullitate ».**

LXX. TRIDENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis; ob simulationem totalem.*

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, A. Sabattani.**

Sententia **diei 12 Aprilis : « Constare de nullitate, vetito matrimonio parti conventae inconsulta S. R. Rota ».**

LXXI. BASILEEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob conditionem appositam.*

Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**

Sententia **diei 13 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

LXXII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob impedimentum aetatis; ob defectum discretionis; ob impedimentum publicae honestatis.*

Turnus Rotalis: G. **Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 14 Aprili: «Non constare de nullitate».**

LXXIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis; ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **F. Brennan, J. M. Pinna,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**

Sententia **diei 14 Aprilis : « Non constare de nullitate, neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

LXXIV. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Sententia **diei 14 Aprilis : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

LXXV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 17 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

LXXVI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak G. Doheny.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 17 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

LXXVIL TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis-: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**
Sententia **diei 18 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

LXXVIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **G. Heard, R. Lamas,** *Ponens.*
Sententia **diei 19 Aprilis: «Constare de nullitate».**

LXXIX. FLORENTINA - NULLITATI MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: A. **Canestri,** *Ponens,* **P. Mattioli, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 19 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

LXXX. BOSTONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris.*
Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus,* **A. Sabattani,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 20 Aprilis : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 28 Februarii 1955, vetito matrimonio mulieri inconsulta S. R.-Rota ».**

LXXXI. BRIXIEN. - NULLITATIS *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Sententia **diei 20 Aprilis: « Constare de nullitate ».**

LXXXII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 21 Aprilis : « Non constare de nullitate ».**

LXXXIII. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*
Turnus Rotalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**

LXXXIV. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna, R. Lamas.**
Sententia **diei 23 Aprilis : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

LXXXV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, E. Bonet,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 23 Aprilis : « Non constare de nullitate ».**

LXXXVI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum fidei.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Sententia **diei 23 Aprilis : « Non constare de nullitate ».**

LXXXVII. MATRITEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Sententia **diei 24 Aprilis : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 30 Junii 1954, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

LXXXVIII. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 25 Aprilis: « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

LXXXIX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 27 Aprilis: «Constare de nullitate».**

XC. BASILEEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **F. Brennan, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 28 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

XCI. URBINATEN. **seu** FIRMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis; ob simulationem totalem.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 28 Aprilis : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 23 Februarii 1954 ».**

XCII. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **J. M. Pinna,** *Ponens,* **R. Lamas.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 28 Aprilis: «Non constare de nullitate».**

XCIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem totalem; ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 30 Aprilis: «Constare de nullitate».**

XCIV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 30 Aprilis : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 14 Decembris 1954 ».**

XOV. WAYNE CASTREN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 2 Maii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

XCVI. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti; ob conditionem appositam.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, R. Lamas,** *Ponens.*

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 3 Maii : « Non constare de nullitate ».**

XCVII. CONCORDIEN. **seu** VENETIARUM - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam viri.*

Turnus Botalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, R. Lamas.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 3 Maii: « Constare de nullitate».**

XOVIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum,; ob exclusum bonum prolis; ob conditionem appositam.*
Turnus Botalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard.**
Sententia **diei 5 Maii: «Non constare de nullitate».**

XCIX. JANUEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Botalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Sententia **diei 8 Maii : « Non constare de nullitate ».**

C. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, J. Pasquazi,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 8 Maii: «Constare de nullitate».**

CI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**
Sententia **diei 9 Maii: «Non constare de nullitate».**

CIL MECHLINIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 11 Maii : « Non constare de nullitate ».**

CUI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, D. Staffa.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 12 Maii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 18 Maii 1954 ».**

CIV. BOSTONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem totalem et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli.**
Sententia **diei 14 Maii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CV. OTTAVIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 14 Maii: «Non constare de nullitate ».**

CVI. SYRACUSANA seu PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **E. Bonet, A. Sabattani.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 17 Maii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 31 Maii 1951 ».**

C VII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 17 Maii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 12 Ianuarii 1954 ».**

C VIII. RHEGINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, A. Sabattani,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 18 Maii : « Non constare de nullitate sententiarum primi et secundi gradus, neque concedendam esse novam causae propositionem ».**

CIX. TERAMEN. **seu** HATRIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 18 Maii: « Non constare de nullitate ».**

CX. WAYNE CASTREN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **F. Brennan, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 19 Maii: « Non constare de nullitate ».**

OXI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis : **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**
Sententia **diei 19 Maii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 21 Iunii 1955, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CXII. TARENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: F. **Brennan, P. Mattioli, E. Bonet,** *Ponens.*
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 21 Maii: « Non constare de nullitate ».**

CXIII. MUTINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*
Sententia **diei 21 Maii: « Non constare de nullitate ».**

CXIV. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris; ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Sententia **diei 22 Maii : « Non constare de nullitate ».**

CXV. ASSISIEN. **seu** PERUSINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam; ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Sententia **diei 22 Maii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CXVI. CATANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **A. Wynen, G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri.**
Sententia **diei 26 Maii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 14 Aprilis 1953 ».**

CXVII. CLEVELANDEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 26 Maii: «Non constare de nullitate».**

OXVIII. BITURICEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 29 Maii: « Constare de nullitate ».**

CXIX. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 29 Maii : « Non constare de nullitate ».**

CXX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 30 Maii: « Non constare de nullitate ».**

CXXI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 30 Maii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 23 Novembris 1954, vetito matrimonio viro ».**

CXXII. VENETEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 30 Maii: « Non constare de nullitate ».**

CXXIII. MATRITEN. - NULLITATE MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **B. Filipiak, P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet.**

Sententia **diei 1 Iunii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CXXIV. NEO-EBORACEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Sententia **diei 1 Iunii : « Non constare de nullitate ».**

CXXV. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 4 Iunii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CXXVI. MATRITEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 4 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CXXVII. VACIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 5 Iunii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CXXVIII. ARRETINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens, V.* **Felici, B. Filipiak.**

Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 5 Iunii: « Constare de nullitate».**

CXXIX. NOVAE AURELIAE - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **R. Lamas, A. Sabattani.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 7 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CXXX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens, G.* **Doheny, P. Mattioli.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 8 Iunii: « Non constare de nullitate sententiae a Tribunali Vicariatus Urbis latae die 29 Septembris 1952, neque constare de nullitate matrimonii, neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CXXXI. JANUEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis : **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, A. Sabattani,** *Ponens.*
Sententia **diei 8 Iunii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 14 Iulii 1955 ».**

CXXXII. PATAVINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.* INCIDENTIS.
Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens, G.* **Doheny, P. Mattioli.**
Sententia **diei 8 Iunii : « Non constare de nullitate insanabili sententiae Tribunalis Venetiarum diei 2 Augusti 1952, neque constare de nullitate insanabili sententiae Tribunalis Mediolanensis diei 27 Septembris 1954, sed concedendam esse novam causae propositionem ».**

CXXXIII. HALIFAXIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: G. **Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, F. Brennan.**
Sententia **diei 9 Iunii: « Constare de nullitate ».**

CXXXIV. HELIOPOLIS IN AEGYPTO - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, E. Bonet,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 11 Iunii: « Constare de nullitate ».**

CXXXV. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: G. **Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 11 Iunii : « Constare de nullitate ».**

CXXXVI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak,** *G.* **Doheny.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 12 Iunii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

OXXXVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis : J. **Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 12 Iunii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

OXXXVIII. CARTHAGINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: P. **Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 13 Iunii: « Constare de nullitate».**

CXXXIX. DIVIONEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris.*

Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 15 Iunii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri inconsulta S. R. Rota ».**

CXL. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis : **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, C. Lefebvre;**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 16 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CXLI. ALGERIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri. C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 16 Iunii : « Concedendam esse novam causae propositionem sed non constare de nullitate ».**

CXLII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **J. M. Pinna,** *Ponens,* **R. Lamas, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 16 Iunii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

CXLIII. BONONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 16 Iunii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 10 Maii 1955 ».**

CXLI V. CREMONEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 18 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CXLV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 20 Iunii: « Constare de nullitate ».**

OXLVI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*

Turnus Rotalis: A. **Canestri,** *Ponens,* **R. Brennan, A. Sabattani.**

Sententia **diei 21 Iunii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Decembris 1954, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

CXLVII. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: A. **Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, A. Sabattani.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 21 Iunii : « Non constare de nullitate ».**

CXLVIII. MASSANA **seu** FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: A. **Canestri,** *Ponens,* **R. Lamas, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 21 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CXLIX. CHICAGIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus, A.* **Wynen,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**

Sententia **diei 23 Iunii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 11 Iunii 1955 ».**

CL. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: G. **Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, F. Brennan.**

Sententia **diei 25 Iunii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 25 Iunii 1954 ».**

CLI. JANUEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: G. **Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, A. Sabattani.**

Sententia **diei 25 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CLII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusa bona fidei et sacramenti.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 25 Iunii: « Constare de nullitate ».**

CLIII. BRUGNATEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 26 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CLIV. CHAMBERIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 26 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CLV. ASCULANA IN PICENO **seu** FIRMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas, A. Sabattani,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 26 Iunii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Decembris 1955 ».**

CLVI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*
Turnus Rotalis: F. **Brennan, D. Staffa, R. Lamas,** *Ponens.*
Gum gratuito patrocìnio.
Sententia **diei 28 Iunii : « Concedendam esse novam causae propositionem, constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 8 Iunii 1954 ».**

CLVII. BONONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob defectum formae.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**
Sententia **diei 30 Iunii: « Non constare de nullitate ».**

CLVIII. SEDUNEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens, D.* **Staffa, J. Pasquazi.**
Sententia **diei 30 Iunii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Februarii 1953 ».**

CLIX. NOVARCEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Gum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 2 Iulii: « Constare de nullitate ».**

CLX. FOGARASIEN. seu ALBAE IULIAS ROMENORUM - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 3 Iulii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 19 Februarii 1954 ».**

CLXI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam mulieris.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani.**
Sententia **diei 5 Iulii: «Non constare de nullitate».**

CLXII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*
Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, F. Brennan.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 5 Iulii : « Non constare de nullitate ».**

CLXIII. ALBIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 6 Iulii: « Non constare de nullitate ».**

CLXI V. FODIANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Sententia **diei 6 Iulii: « Non constare de nullitate ».**

CLXV. ELNEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **J. M. Pinna,** *Ponens,* **R. Lamas.**
Sententia **diei 7 Iulii: « Constare de nullitate ».**

OLXVI. BOSTONIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, J. M. Pinna.**

Sententia **diei 7 Iulii : « Constare de nullitate ».**

CLXVII. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 9 Iulii : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CLXVIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 10 Iulii : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 22 Iulii 1950 ».**

CLXIX. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 10 Iulii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 30 Ianuarii 1956 ».**

CLXX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob exclusum bonum sacramenti; ob disparitatem cultus; ob errorem qualitatis.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, E. Bonet,** *Ponens.*

Sententia **diei 12 Iulii : « Non constare de nullitate ».**

CLXXI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem totalem; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 12 Iulii: « Non constare de nullitate ».**

CLXXII. BASILEEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona prolis et sacramenti.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard.**

Sententia **diei 12 Iulii: «Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri ».**

CLXXIII. MARIANOPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, C. Lefebvre,** *Ponens.*

Sententia **diei 13 Iulii: « Non constare de nullitate ».**

CLXXIV. SALUTIARUM - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny, P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet.**

Sententia **diei 18 Iulii : « Non constare de nullitate ».**

CLXXV. VENETIARUM - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona sacramenti et prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **R. Lamas, C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 19 Iulii: « Non constare de nullitate ».**

OLXXVI. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob impedimentum raptus.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **J. M. Pinna,** *Ponens,* **A. Sabattani.**

Sententia **diei 19 Iulii: « Constare de nullitate ».**

CLXXVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard.**

Sententia **diei 19 Iulii: « Constare de nullitate ».**

CLXXVIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 23 Iulii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 28 Novembris 1955 ».**

CLXXIX. ORANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **J. M. Pinna, A. Sabattani.**

Sententia **diei 25 Iulii : « Non constare de nullitate ».**

CLXXX. ROMANA - NULLITATIS .MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem consensus.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, A. Sabattani,** *Ponens.*

Sententia **diei 25 Iulii : « Non constare de nullitate ex capite vis et metus, neque concedendam esse novam causae propositionem quoad simulationem ».**

CLXXXI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPR RATO.

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Sententia **diei 25 Iulii : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro in vim can. 1068 C. J. C. ».**

CLXXXII. FOROLIVIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam; ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 25 Iulii : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Ianuarii 1956 ».**

CLXXXIII. PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam; ob simulationem consensus.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, P. Felici,** *Ponens.*

Sententia **diei 25 Iulii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Maii 1946 ».**

CLXXXIV. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis; ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 25 Iulii : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 27 Novembris 1953, vetito matrimonio viro ».**

CLXXXV. BITURICEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 25 Iulii: « Constare de nullitate ».**

CLXXXVI. O VETEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam.*

Turnus Rotalis: A. **Canestri,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 26 Iulii: « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 29 Octobris 1948 ».**

CLXXXVII. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen, G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri.**

Sententia **diei 26 Iulii: « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 16 Iulii 1955 ».**

CLXXXVIII. VERSALIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 30 Iulii : « Non constare de nullitate ».**

CLXXXIX. RUPELLEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, J. M. Pinna,** *Ponens.*

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 6 Octobris: « Non constare de nullitate».**

CXC. SIPONTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 10 Octobris : « Non constare de nullitate ».**

CXCI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rötalis: **B. Filipiak, G. Doheny, P. Mattioli,** *Ponens.*

Sententia **diei 10 Octobris : « Non constare de nullitate, neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CXCII. LIBURNEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus, A.* **Wynen, G. Heard,** *Ponens.*

Sententia **diei 13 Octobris : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 21 Aprilis 1955 ».**

CXCIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, J. M. Pinna,** *Ponens.*

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 13 Octobris : « Constare de nullitate ».**

CXCIV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exelusa bona prolis et sacramenti.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas, A. Sabattani,** *Ponens,* **O. Lefebvre.**

Sententia **diei 13 Octobris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CXCV. NEAPOLITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: A. **Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 15 Octobris: « Constare de nullitate ».**

OXOVI. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis; ob simulationem consensus; ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 15 Octobris : « Non constare de nullitate ».**

OXCVII. MAZARIEN. **seu** DREPANEN. **seu** PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob defectum discretionis.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 16 Octobris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri ».**

CXCVIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis; ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 18 Octobris : « Non constare de nullitate, neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CXCIX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 18 Octobris : « Non constare de nullitate ».**

CC. LAU SANNEN. GENEVEN, **et** FRIBURGEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 19 Octobris : « Non constare de nullitate ».**

COI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus; ob exclusa bona fidei et sacramenti.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei. 20 Octobris: « Non constare de nullitate ».**

CCII. TRIDENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **R. Lamas, A. Sabattani.**

Sententia **diei 22 Octobris: « Constare de nullitate ».**

CCIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 26 Octobris : « Constare de nullitate ».**

CCIV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, A. Sabattani,** *Ponens.*

Sententia **diei 26 Octobris : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 22 Decembris 1951 ».**

CCV. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusa bona fidei et sacramenti.*

Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri.**

Sententia **diei 27 Octobris: « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 9 Martii 1954 ».**

CCVI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus; ob vim vel metum.*

Turnus Rotales: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 29 Octobris : « Non constare de nullitate ».**

CCVII. ALBINGANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna, R. Lamas.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 29 Octobris : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 11 Iulii 1953 ».**

CCVIII. NOVARIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob'vieni vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 30 Octobris: « Constare de nullitate ».**

CÔIX. MELITEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**

Sententia **diei 31 Octobris : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententiam Rotalem diei 29 Ianuarii 1949 ».**

CCX. VASHINGTONEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 31 Octobris: « Constare de nullitate ».**

CCXI. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri; ob conditionem appositam.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 31 Octobris : « Concedendam esse novam causae propositionem, non constare de nullitate matrimonii, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 24 Iulii 1954 ».**

CCXII. QUEBECEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus.*

Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Sententia **diei 6 Novembris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro ».**

CCXIII. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem totalem; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Sententia **diei 6 Novembris : « Concedendam esse novam causae propositionem, non constare de nullitate matrimonii, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 30 Ianuarii 1953 ».**

CCXIV. PERUSINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 7 Novembris : «Non constare de nullitate ».**

CCX V. S. ANDREAE et EDIMBURGEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **F. Brennan, D. Staffa.**

Sententia **diei 8 Novembris: «Constare de nullitate».**

OGXVI. DETROITEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem totalem: ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Botalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 9 Novembris : « Non constare de nullitate ».**

COXVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri.*

Turnus Botalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, F. Brennan.**

Sententia **diei 10 Novembris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro ».**

CCXVIII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 10 Novembris : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CCXIX. BURDIGALEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Botalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 12 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXX. TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Botalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna, R. Lamas.**

Gum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 12 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXXI. FULGINATEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob ignorantiam in muliere naturae matrimonii.*

Turnus Botalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 13 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXXII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 14 Novembris : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro inconsulta S. R. Rota ».**

CCXXIII. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob simulationem totalem; ob exclusum bonum fidei.*

Turnus Rotalis: **A. Canestri,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 15 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXXIV. BRUKLYNIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 15 Novembris: «Constare de nullitate».**

CCXXV. S. PAULI DE MINNESOTA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Rotalis: **A. Wynen,** *Ponens,* **G. Heard, A. Canestri.**

Sententia **diei 17 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

OOXXVI. PHILADELPHIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: G. **Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 19 Novembris; « Constare de nullitate ».**

CCXXVII. PANORMITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 20 Novembris: « Constare de nullitate ».**

CCXXVIII. Vic. APOST, DE SAIGON - NULLITATIS MATRIMONII *ob conditionem appositam.*
Turnus Rotalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**
Sententia **diei 20 Novembris: «Constare de nullitate».**

CCXXIX. MOLINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exelusa bona sacramenti et prolis.*
Turnus Rotalis: **F. Brennan, D. Staffa, R. Lamas,** *Ponens.*
'Sententia **diei 21 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXXX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**
Sententia **diei 21 Novembris : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CCXXXI. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem totalem; ob exclusa bona sacramenti et prolis et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.
Turnus Rotalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, J. M. Pinna,** *Ponens.*
Sententia **diei 22 Novembris : « Non constare de nullitate neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CCXXXII. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**
Sententia **diei 23 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXXXIII. PINEROLIEN. **seu** TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum sacramenti.*
Turnus Rotalis: **R. Lamas, A. Sabattani,** *Ponens,* **C. Lefebvre.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 23 Novembris : « Constare de nullitate, ideo infirmandam esse sententia Rotalem diei 1 Iunii 1955 ».**

CCXXXIV. ALBANEN, IN AMERICA - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*
Turnus Rotalis: G. **Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**
Sententia **diei 24 Novembris: « Constare de nullitate ».**

CCXXXV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*
Turnus Rotalis : G. **Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**
Sententia **diei 26 Novembris : « Non constare de nullitate ».**

CCXXXVI. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*
Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**
Cum gratuito patrocinio.
Sententia **diei 27 Novembris: « Constare de nullitate ».**

OCXXXVII. AUGUSTANA seu TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Botalis: **J. Pasquazi,** *Ponens,* **P. Felici, B. Filipiak.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 27 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

OCXXXVIII. N. N, - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 29 Novembris : « Non constare de nullitate, neque consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

OOXXXIX. NOVARIEN, seu TAURINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Botalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **J. M. Pinna, O. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 29 Novembris: « Non constare de nullitate ».**

OOXL. BERYTEN. MARONITARUM - SEPARATIONIS et ALIMENTORUM.

Turnus Botalis: **D. Staffa, E. Bonet, J. M. Pinna,** *Ponens.*

Dubium: **« Quantum, titulo alimentorum, a D.no O. A. debeatur D.nae O. S. ».**

Sententia **diei 30 Novembris : « A O. A. solvendam esse O. S. pensionem alimentariam libellarum libanensium 800 (octingentarum), a die 5 Aprilis 1951, demptis summis a muliere interea perceptis, titulo pensionis alimentariae, post sententiam primi gradus ».**

OCXLI. LEMOVICEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob simulationem consensus.*

Turnus Botalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 3 Decembris : « Constare de nullitate ».**

CCXLII. NICEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusa bona fidei et prolis.*

Turnus Botalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P, Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 3 Decembris: « Non constare de nullitate ».**

CCXLIII. AMBIANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Botalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 4 Decembris : « Non constare de nullitate ».**

CCXLIV. FLORENTINA - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Botalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Sententia **diei 7 Decembris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio viro nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CCXLV. PARISIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **P. Mattioli,** *Ponens,* **E. Bonet, J. M. Pinna.**

Sententia **diei 10 Decembris : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

OCXLVI. PHILADELPHIE»?. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 10 Decembris : « Constare de nullitate, vetito matrimo nio viro ».**

CCXLVII. MEDIOLANEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **J. M. Pinna,** *Ponens,* **R. Lamas, H. Ewers.**

Sententia **diei 13 Decembris: « Constare de nullitate »,**

CCXLVIII. PORTLANDEN, IN OREGON - NULLITATIS MATRIMONII *ob amentiam mulieris.*

Turnus Rotalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Sententia **diei 13 Decembris : « Constare de nullitate, vetito matrimo nio mulieri inconsulta S. R. Rota ».**

CCXLIX. CATACEN. **seu** RHEGINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **D. Staffa,** *Ponens,* **J. Pasquazi, P. Felici.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 14 Decembris : « Non constare de nullitate ».**

CCL. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Rotalis: **G. Heard,** *Ponens,* **A. Canestri, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 15 Decembris : « Non constare de nullitate, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione ».**

CCLI. CALARITANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum consensus; ob defectum usus rationis et debitae discretionis.*

Turnus Rotalis: **E. Bonet,** *Ponens,* **R. Lamas, A. Sabattani.**

Sententia **diei 17 Decembris: « Non constare de nullitate ».**

CCLII. CHICAGIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **G. Doheny,** *Ponens,* **P. Mattioli, E. Bonet.**

Sententia **diei 17 Decembris : « Constare de nullitate, vetito matrimonio mulieri nisi coram Ordinario loci iuraverit consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

COLUI. CARTHAGINEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 18 Decembris : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 13 Iunii 1956 ».**

CCLIV. MARTINICEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum sacramenti.*

Turnus Rotalis: **P. Felici,** *Ponens,* **B. Filipiak, G. Doheny.**

Sententia **diei 18 Decembris: « Non constare de nullitate ».**

CCLV. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum.*

Turnus Rotalis: **R. Lamas,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Sententia **diei 19 Decembris : « Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 26 Ianuarii 1956 ».**

OOLVI. JANUEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **A. Wynen, P. Mattioli,** *Ponens.*

Sententia **diei 19 Decembris : « Non constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 9 Februarii 1950, sed consilium praestandum esse Sanctissimo pro dispensatione, vetito matrimonio viro nisi iuraverit coram Ordinario loci consensum ad normam ss. Canonum praestandum ».**

CCLVII. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri; ob ignorantiam naturae matrimonii.*

Turnus Botalis: **A. Jullien,** *Decanus,* **P. Mattioli,** *Ponens,* **H. Ewers.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 19 Decembris: « Non constare de nullitate ».**

CCLVIII. CHICAGIEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob defectum formae.*

Turnus Botalis: **D. Staffa. J. Pasquazi, A. Sabattani,** *Ponens.*

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 21 Decembris: « Non constare de nullitate ».**

CCLIX. ROMANA - NULLITATIS MATRIMONII *ob vim vel metum; ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Botalis: **B. Filipiak,** *Ponens,* **G. Doheny, P. Mattioli.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 21 Decembris : « Non Constare de nullitate, ideo confirmandam esse sententiam Rotalem diei 17 Maii 1954 ».**

CCLX. N. N. - NULLITATIS MATRIMONII *ob impotentiam viri et* DISPENSATIONIS SUPER RATO.

Turnus Botalis: **J. M. Pinna,** *Ponens,* **A. Sabattani, C. Lefebvre.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 22 Decembris : « Non constare de nullitate, neque consilium praestandum esse Santissimo pro dispensatione ».**

CCLXI. SOUTHWARCEN. - NULLITATIS MATRIMONII *ob exclusum bonum prolis.*

Turnus Botalis: **F. Brennan,** *Ponens,* **D. Staffa, J. Pasquazi.**

Cum gratuito patrocinio.

Sententia **diei 22 Decembris : « Non constare de nullitate ».**

II

Citatio edictalis

LACUS SALSI

NULLITATIS MATRIMONII (BRADY-LIMBACH)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Dominae Doris Limbach, in causa conventae, eandem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Tribunalis S. R. Rotae (Piazza della Cancelleria, Roma) die 31 octobris 1957, hora 12, ad disputandum de dubio concordando vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur turnus pro causae definitione.

An sententia Rotalis diei 22 Ianuarii 1$53 sit confirmanda vel infirmanda, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedictae Dominae Doris Limbach curare debent, ut de hac edictali citatione ipsa moneatur. *

Guillelmus T. Heard, *Ponens.*

Ex Cancellaria Tribunalis S. R. Rotae, die 17 Iulii 1957.

C. Pezzicara, *Notarius ff.*

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de M.me Doris Limbach, défenderesse en cette cause, nous la citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal de la S. Rote Romaine (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 31 octobre 1957, à 12 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Rote.**

Doit-on confirmer ou casser la sentence Rotale du 22 janvier 1953 dans cette cause?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence de la dite Doris Limbach, devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

SEGRETERIA DI STATO

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire :

La Gran Croce dell'Ordine Piano :

5 maggio 1957. A S. E. il sig. Pineau Cristiano, Ministro degli Esteri della Repubblica Francese.
» » » A S. E. il sig. de Margerie Rolando, Ambasciatore di Francia presso la S. Sede.
12 » » A S. E. il sig. Luns Giuseppe, Ministro degli Esteri d'Olanda.

La Commenda con Placca dell'Ordine Piano :

5 maggio 1957. Al sig. Bauchard Carlo (Francia).
» » » Al sig. Laloy Giovanni (Francia).
» » » Al sig. Friol Enrico (Francia).

La Placca dell'Ordine Piano :

1 maggio 1957. Al sig. Visconte Tiberghien Eugenio (Monaco).

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile-.

1 maggio 1957. A S. E. il sig. Noghés Paolo, Segretario di Stato, Direttore di Gabinetto di S. A. S. il Principe Ranieri III, Sovrano di Monaco.
5 » » Al sig. Bordeneuve Giacomo (Francia).
» » » Al sig. de la Chauvinière Edoardo (Francia).
11 giugno » A S. E. il sig. Sainte-Marie Soruco Osvaldo, Ministro degli Esteri del Chile.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile'.

11 agosto 1956. Al sig. Chevrier Lionello, dell'arcidiocesi di Ottawa.
» » » Al sig. Connolly Giovanni Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Vincent Gastone, della medesima arcidiocesi.
5 maggio 1957. Al sig. de Baecque Francesco (Francia).

5 maggio 1957. Al sig. Brouillet Renato (Francia).
7 » » Al sig. Pigott Giuseppe Michele, della diocesi di Hamilton.
11 luglio » Al sig. Peruzzo Vincenzo (Roma).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare :

11 aprile 1957. Al sig. War land Ernesto, della diocesi di Bruges.
1 maggio » Al Col. Severae Renato (Monaco).
5 » » Al Gen. Cressaty Gaël (Francia).

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

29 marzo 1957. Al sig. Devine Enrico F., della diocesi di Sacramento.
» » » Al sig. Brisebois Massimo, della diocesi di Valleyfield.
14 maggio Al sig. Papasogli-Pizzotti Giorgio, della diocesi di San Miniato.
8 giugno » Al sig. Schettini Franco, dell'arcidiocesi di Bari.

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

23 aprile 1956. Al sig. Leblanc Giovanni Battista della diocesi di Trois-Ri vières.
» » » Al sig. Oliver Trottier Luigi, della medesima diocesi.
4 luglio » Al sig. Carty Arturo, della diocesi di London.
» » » Al sig. Payette Enrico Giuseppe, della medesima diocesi.
18 » » Al sig. Rousseau Arturo, della diocesi di Trois-Rivières.
7 agosto » Al sig. Kloss Rodolfo, dell'arcidiocesi di Vienna.
30 » Al sig. Vigor-ito Felice, della diocesi di Piracicaba.
» » » Al sig. Estellita Lins Augusto Emilio, della diocesi di Vitoria.
» » » Al sig. Pagani Giuseppe, della medesima diocesi.
25 settembre » Al sig. Guerard Giovanni M., dell'arcidiocesi di Québec.
23 ottobre » Al sig. Swarowski Alfredo, dell'amministrazione ap. di Innsbruck-Feldkirch.
6 novembre » Al sig. Charette Paolo, della diocesi di Valleyfield.
21 » » Al sig. Me Manus Bernardo, della diocesi di Salford.
6 dicembre » Al sig. Bensdorp Luigi Francesco Maria, della diocesi di Haarlem.
29 gennaio 1957. Al sig. De Almeida Amazonas Gioacchino Ignazio, dell'arcidiocesi di Olinda e Recite.
25 febbraio » Al sig. Della Rocca De Candal Giovanni, della diocesi di Tarquinia.
4 marzo » Al sig. Murphy Alberto Andrea, -dell'arcidiocesi di Omaha.
11 » » Al sig. Gualandi Francesco, dell'arcidiocesi di Bologna.
14 » » Al sig. Salmón Enrico, della diocesi di Langres.
» » » Al sig. Kramreiter Roberto, dell'arcidiocesi di Vienna.
28 » » Al sig. Palacardo Vincenzo, della diocesi di Cefalù.
29 » » Al sig. Charron Fernando, della diocesi di Angers.
» » » Al sig. Le Pot Enrico, della medesima diocesi.
1 aprile » Al sig. Garse Pietro, della diocesi di Clermont.

4	aprile	1957.	Al sig. Giscard d'Estaing Edmondo, dell'arcidiocesi di Parigi.
		»	Al sig. Grolier Marcello Leonzio Roberto, della medesima arcidiocesi.
16	»	»	Al sig. Krieger Federico, dell'arcidiocesi di Vienna.
18	»	»	Al sig. Le Mevel Giorgio, della diocesi di Nantes.
1	maggio	»	Al sig. Cornet Emilio (Monaco).
»	»	»	Al sig. Ousset Francesco (Monaco).
3	»		Al sig. Rangoni-Machiavelli Publicóla Santacroce Gherardo, della diocesi di Osimo.
5	»	»	Al sig. Cbambrillon Sergio (Francia).
»	»		Al sig. de Boullocbe Giorgio (Francia).
»	»	»	Al sig. Roumagnac Carlo (Francia).
»	»	»	Al sig. Stablo Renato (Francia).
7	»	»	Al sig. Krug Enrico Carlo, della diocesi di Hamilton.
	»	»	Al sig. Lang Luigi L., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Trepanier Giovanni O., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Whitney Leone Giovanni, della medesima diocesi.
»		»	Al sig. Wintermeyer Alfredo Carlo, della medesima diocesi.
	»	»	Al sig. Perrot Giovanni, dell'arcidiocesi di Malines.
»	»	»	Al sig. Verbruggen Carlo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Colleoni Antonio, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»	»	Al sig. Cossali Cesare, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Lissoni Pietro, della medesima arcidiocesi.
14	»	»	Al sig. Cattelani Antonio (Roma).
17	»	»	Al sig. Escribano Garcia Vittoria, dell'arcidiocesi di Granata.
25	»	»	Al sig. Mellerio Bernardo, dell'arcidiocesi di Parigi.
27	»	»	Al sig. Ceresa Giovanni, della diocesi di Novara.
7	giugno	»	Al sig. Passarelli Fausto (Roma).
12	»	»	Al sig. Zulian Giovanni, del patriarcato di Venezia.
15	»	»	Al sig. Ascolani Filippo, della diocesi di Ripatransone.
19	»	»	Al sig. Garofoli Armando (Roma).
21	»	»	Al sig. Prandelli Giovanni (Roma).
26	»	»	Al sig. Ferrari Ferdinando, della diocesi di Pavia.
11	luglio	»	Al sig. Aguilar Al varado Franklin (Costarica).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

5	luglio	1957.	Al col. Dor Renato (Francia).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

24	marzo	1955.	Al sig. Birchall Tommaso, della diocesi di Salisbury.
28	giugno	1956.	Al sig. Banning Cornelio (Olanda).
4	luglio	»	Al sig. Colautti Antonio, della diocesi di London.
»	»	»	Al sig. Dewan Michele, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Graat Siebert, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Hare Giovanni, della medesima diocesi.

4 luglio 1956. Al sig. Keeley Riccardo Guglielmo, della medesima diocesi.
» » Al sig. O'Connor Lorenzo, della medesima diocesi.
» » Al sig. Poisson Paolo, della medesima diocesi.
18 » Al sig. Labrecque Giuseppe, dell'arcidiocesi di Sherbrooke.
6 agosto Al sig. Bevers Massimiliano, della diocesi di Rotterdam.
11 » Al sig. Oharlebois Corrado, dell'arcidiocesi di Ottawa.
» » Al sig. Labbé Arturo, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Lafranee Carlo Emilio, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Me Nicoli Paolo, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Strickland Filippo, della medesima arcidiocesi.
30 » Al sig. De Haas Giovanni Giacomo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
Al sig. Engelbertink Bernardo Alberto Antonio, dell'arcidiocesi di Utrecht.
5 settembre » Al sig. Mutsaerts Giovanni Franc. G. M., della diocesi di 's-Hertogenbosch.
7 Al sig. Monnikendam Mario, della diocesi di Rotterdam.
10 Al sig. Chartrand Adelardo, dell'arcidiocesi di Ottawa.
» Al sig. Me Intyre Bernardo Gabriele, della medesima arcidiocesi.
19 Al sig. Bastiaansen Cornelio Ludovico, della diocesi di Breda.
27 Al sig. Ledune Enrico Luigi Eugenio, della medesima diocesi.
» » Al sig. Lempers Enrico Ant. M., della diocesi di Haarlem.
3 ottobre Al sig. Pothier Giovanni, dell'arcidiocesi di Cape Town.
6 » Al sig. Windsor Enrico, dell'arcidiocesi di Brisbane.
» » Al sig. De Rooy Luigi Walter M., della diocesi di 's-Hertogenbosch.
8 » » Al sig. Mizée Guglielmo Giovanni, della -diocesi di Rotterdam.
19 » Al sig. Schoffelmeer Ernesto, della diocesi di Groninga.
30 » Al sig. Roriz Germano, della diocesi di Goiás.
» » Al sig. Ferreira Ataúlfo, della medesima diocesi.
7 novembre Al sig. Rozendaal Giovanni Teodoro Leonardo, dell'arcidiocesi di Utrecht.
» » Al sig. Schebesta Carlo, dell'arcidiocesi di Vienna.
9 » Al sig. Bloem Teodoro Felice, della diocesi di Rotterdam.
21 » Al sig. Hoogeweegen Riccardo Enrico Maria, della medesima diocesi.
3 gennaio 1957. Al sig. Brennan Patrizio, dell'arcidiocesi di Hartford.
Al sig. Cooney Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
Al sig. Cunningham Giuseppe, della medesima arcidiocesi
Al sig. Danaher Cornelio, della medesima arcidiocesi.
Al sig. Falsey Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
Al sig. Greco Giovanni, della medesima arcidiocesi.

3 gennaio 1957. Al sig. Healey Francesco, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Hogan Francesco, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Mangan Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Molloy Tommaso, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Paolella Filippo, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Petricone Fiore, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Shea Michele, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Sullivan Howard, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Szymanski Giovanni E., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Trottier Alberto E., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Reignard Pietro, della diocesi di Digione.
» Al sig. Lonati Natale, della medesima diocesi.
» Al sig. Racine Enrico, dell'arcidiocesi di Marsiglia.
marzo Al sig. Ooad Arturo L., dell'arcidiocesi di Omaha.
» Al sig. Froelich Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Howard Maurizio 0., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Monen Daniele I., della medesima arcidiocesi.
Al sig. Oison Reginaldo I., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Rashid Aurice I., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Toussaint Roberto, dell'arcidiocesi di Parigi.
» Al sig. Dondlinger Martino, della diocesi di Wichita.
» Al sig. Funke Enrico A., della medesima diocesi.
» Al sig. Riveron Alessandro, dell'arcidiocesi di Parigi.
» Al sig. Ganot Giovanni, della diocesi di Angers.
» Al sig. Farrell Leone Gugl., della diocesi di Sacramento.
» Al sig. Fuller Giorgio, della medesima diocesi.
» Al sig. Kassis Francesco, della medesima diocesi.
» » Al sig. Slakey Rogerio Luigi, della medesima diocesi.
4 aprile Al sig. Linglin Maurizio, della diocesi di Arras.
» Al sig. Blondaz-Gerardo Carlo, dell'arcidiocesi di Parigi.
» Al sig. Codechèvre Pietro, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Le Roy Hervé, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Vanlaer Gabriele, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Busch Guglielmo, della diocesi di Corpus Christi.
» Al sig. Martineau Paolo, della medesima diocesi.
» Al sig. Meaney Daniele, della medesima diocesi.
» Al sig. Petru Francesco A., della medesima diocesi.
» Al sig. Solitto Ant. Gius., della medesima diocesi.
» Al sig. Stuth Enrico Pietro, della medesima diocesi.
» Al sig. Merey Mario, delle diocesi di Troyes.
» Al sig. Tremblot De La Croix Riccardo, della medesima diocesi.
5 maggio Al sig. Brugère Alano (Francia).
7 » Al sig. Lang Luigi, della diocesi di Hamilton.
» » Al sig. Mancini Nicola, della medesima diocesi.
» » Al sig. Paleczny Michele, della medesima diocesi.
» » Al sig. Sullivan Giacomo Agostino, della medesima diocesi.

5	maggio	1957.	Al sig.	Sullivan Gordon Giuseppe, della medesima diocesi.
	»		Al sig.	Zuber Giuseppe, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig.	Van Mierloo Giovanni, dell'arcidiocesi di Malines.
29	»	»	Al sig.	Dalla Fiore Giovanni, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»	»	Al sig.	Ravagnan Carlo, della diocesi di Padova.
»	»	»	Al sig.	Manca Antonio, dell'arcidiocesi di Salerno.
»	»	»	Al sig.	Pastore Angelo, della medesima arcidiocesi.
12	giugno	»	Al sig.	Lucchini Pietro, dell'arcidiocesi di Bologna.
19		»	Al sig.	Barberi Domenico (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

17	novembre	1956.	Al Col.	Guglielmo Van Lanschot, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
29	giugno	1957.	Al Cap.	Casali Massimiliano (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa

1	maggio	1957	Al sig.	Solamito Cesare, Consigliere di S. A. S. il Principe Ranieri III, Sovrano di Monaco.
5	»		Al sig.	Longchambon Enrico (Francia).
»	»		Al sig.	Merveilleux du Vignaux Carlo (Francia).
»	»		Al Gen.	Ganeval Giovanni (Francia).
11	luglio		Al sig.	Nossent Carlo Giovanni, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»		Al sig.	Corsanego Camillo (Roma).
»	»		Al sig.	Dogliotti Achille Mario, dell'arcidiocesi di Torino.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

1	settembre	1956.	Al sig.	Musger Antonio, dell'arcidiocesi di Vienna.
5	maggio	1957.	Al sig.	Reynal Giorgio (Francia).
»	»	. »	Al sig.	Dufour Renato (Francia).
7	»	»	Al sig.	Van Hammee Ernesto, dell'arcidiocesi di Malines.
1	luglio	»	Al sig.	Saraceni Gioacchino (Roma).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

5	maggio	1957.	Al sig.	Albayez Giorgio (Francia).
17	giugno	»	Al sig.	Silvestrini Fernando (Roma).
28	»	»	Al sig.	Rigagli Giuseppe, della diocesi di Prato.

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

30	agosto	1956.	Al sig.	Neves Mario Battista, dell'arcidiocesi di Olinda e Recite.
29	settembre	»	Al sig.	Artmann Leopoldo, dell'arcidiocesi di Vienna.
»	»	»	Al sig.	Bech Francesco, della medesima arcidiocesi.
23	ottobre	»	Al sig.	Pospisil Francesco, della medesima arcidiocesi.
30	»	»	Al sig.	De Sousa Giorgio Felice, della diocesi di Goiás.

30 ottobre 1956. Al sig. Ourado Antonio Felice, della medesima diocesi.
7 novembre » Al sig. Mislivecek Paolo, dell'arcidiocesi di Vienna.
7 marzo 1957. Al sig. Marabini Adriano, dell'arcidiocesi di Bologna.
11 » » Al sig. Minelli Davide, della medesima arcidiocesi.
2 aprile » Al sig. Benedikt Ottone, dell'arcidiocesi di Vienna.
3 » » Al sig. Pinardi Volfango, dell'arcidiocesi di Milano.
5 » » Al sig. Braguglia Guglielmo (Roma).
» » » Al sig. Gioja Giulio, della diocesi di Treviso.
» » » Al sig. Weigel Gustavo, dell'arcidiocesi di Vienna.
11 » Al sig. Deriu Francesco, dell'arcidiocesi di Sassari.
» » » Al sig. Fellini Napoleone, dell'arcidiocesi di Torino.
13 » » Al sig. Poggiali Raffaello, dell'arcidiocesi di Firenze.
» Al sig. Bergamini Luigi, dell'arcidiocesi di Modena.
» » » Al sig. Natoni Edmondo, dell'arcidiocesi di Perugia.
16 » Al sig. Campanini Pierino, della diocesi di Reggio Emilia.
» » » Al sig. Zamboni Mario, della medesima diocesi.
18 » » Al sig. Celoro Felice, della diocesi di Castellammare di Stabia.
5 maggio » Al sig. Begard Maurizio (Francia).
7 » » Al sig. Bauer Edgar Giacobbe, della diocesi di Hamilton.
» » Al sig. Carney Edoardo P., della medesima diocesi.
» » » Al sig. Dubois Emilio, della medesima diocesi.
» » Al sig. Henderson Cirillo, della medesima diocesi.
» » » Al sig. O'Grady Giovanni, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Venderveeren Giuseppe, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. Osculati Emilio, dell'arcidiocesi di Milano.
12 » » Al sig. Bonezzi Gino della diocesi di Como.
» » » Al sig. Caramel Attilio, della medesima diocesi.
» » Al sig. De-Ferraris Pierangelo, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Gelpi Lino, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Reina Ludovico, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Luciano Gennaro, dell'arcidiocesi di Napoli.
17 » Al sig. De Capua Michele, della diocesi di Ascoli Satriano.
» Al sig. Spezzato Giovanni, della diocesi di Cerignola.
» » » Al sig. Fortini Luigi, dell'arcidiocesi di Fermo.
» » » Al sig. Buratti Luigi (Roma).
» » » Al sig. Feroce Mario (Roma).
» » » Al sig. La Pietra Michele (Roma).
» » » Al sig. Trebbi Mario (Roma).
» » » Al sig. Tuzzi Orazio, della diocesi di San Miniato.
29 » » Al sig. Conti Nestore, della diocesi di Isernia.
» » Al sig. Pirrone Eliodoro, della medesima diocesi.
» » Al sig. Calvetti Giovanni, dell'arcidiocesi di Milano.
» » Al sig. Gnisci Ugo, dell'arcidiocesi di Salerno.
» » Al sig. Pappacoda Giorgio, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Santoro Stefano, della medesima arcidiocesi.
3 giugno » AI sig. Fischetti Francesco Paolo, dell'arcidiocesi di Brindisi.
» Al sig. Tenca Emilio, dell'arcidiocesi di Milano.

1957. Al sig. Sacchetti Carlo, della diocesi di Viterbo.
» Al sig. Minuti Giovanni, della diocesi di Pavia.
» Al sig. Trinchieri Ignazio (Roma).
» Al sig. Pagliari Giacomo Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

1956. Al sig. Iglesias Luna Luigi, dell'arcidiocesi di Lima.
» Al sig. Bakos Giorgio, della diocesi di London.
» Al sig. Dignan Edoardo Filippo, della medesima diocesi.
» Al sig. Givins Giovanni V., della medesima diocesi.
» Al sig. Joinville Euclide Vittorio, della medesima diocesi.
» Al sig. Loughlin Edoardo I., della medesima diocesi.
» Al sig. Paquette Cristiano, della medesima diocesi.
» Al sig. Williams Roberto S. C, della medesima diocesi.
» Al sig. Bekedam Oliviero, della diocesi di Rotterdam.
» Al sig. Hendriks Giovanni, della diocesi di 's-Hertogenbosch.
» Al sig. Hillen Leonardo Giovanni, della diocesi di Haarlem.
» Al sig. De Graaff Arnoldo, della medesima diocesi.
» Al sig. Jürgens Massimiliano Ger. Ant., dell'arcidiocesi di Utrecht.
» Al sig. Kwinten Enrico Pietro Gius., della diocesi di 's-Hertogenbosch.
» Al sig. Lamote Giuseppe, del vicariato apostolico di Léopoldville.
» Al sig. Maassen Giovanni, della diocesi di Ruremonda.
» Al sig. Korsten Giacomo Uberto W. Teodoro, della diocesi di Groninga.
» Al sig. Zweens Cornelio Martino Giovanni, della medesima diocesi.
» Al sig. Amarante Rinaldo, della diocesi di Guaxupé.
» Al sig. Mourâo Mario, della medesima diocesi.
» Al sig. Peutz Pietro Lorenzo Enrico, della diocesi di Rotterdam.
» Al sig. De Oliveira Cristoforo, della diocesi di Goiás.
» Al sig. De Toledo Benedetto Battista, della medesima diocesi.
» Al sig. Janele Leopoldo, dell'arcidiocesi di Vienna.
» Al sig. Kaupeny Leopoldo, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Cholette Adriano, della diocesi di Valleyfield.
» Al sig. Foley Clifford, della medesima diocesi.
» Al sig. Lapointe Maurizio, della medesima diocesi.
» Al sig. Leduc Enrico, della medesima diocesi.
» Al sig. Lefebvre Giov. C, della medesima diocesi.
» Al sig. Pullens Cornelio Guglielmo, della diocesi di 's-Hertogenbosch.

12 novembre 1956. Al sig. Koopmans Francesco Edoardo, della diocesi di Rotterdam.
6 dicembre » Al sig. Helmich Werner Bernardo, dell'arcidiocesi di Utrecht.
18 » » Al sig. Wächters Lorenzo H. I., della diocesi di Groninga.
29 gennaio 1957. Al sig. Aoun Albert, dell'arcidiocesi di Caracas.
» » » Al sig. Cardellini Cristiano, della medesima arcidiocesi.
4 febbraio » Al sig. Ferrante Luca, della diocesi di Novara.
» » » Al sig. Brustia Nino, della medesima diocesi.
8 » » Al sig. De Marinis Francesco, della diocesi di Sulmona.
19 » » Al sig. Francioni Rodolfo, dell'arcidiocesi di Firenze.
» » » Al sig. Zantman Bernardo Giuseppe, della diocesi di Groninga.
» » » Al sig. Oudin Renato, dell'arcidiocesi di Rennes.
» » » Al sig. Legrand Gabriele, della medesima arcidiocesi.
25 » » Al sig. Bartman Gerardo Giovanni, della diocesi di Haarlem.
27 » » Al sig. Carzino Mario, della diocesi di Casale Monferrato.
» » » Al sig. Salvadè Giuseppe, della medesima diocesi.
2 marzo » Al sig. Curci Aurelio (Roma).
» » » Al sig. Giannini Roberto (Roma).
» » » Al sig. Maieli Concetto (Roma).
4 » » Al sig. Pallacio-Morin Ernesto, della diocesi di Valleyfield.
7 » » Al sig. Ciserani Achille, della diocesi di Lodi.
» » » Al sig. Invernizzi Vittorio, della medesima diocesi.
8 » » AI sig. André Giorgio, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. D'Hauwers Francesco, della medesima arcidiocesi.
11 » » Al sig. Simoni Beniamino, dell'arcidiocesi di Bologna.
22 » » Al sig. Bruno Francesco, dell'abbazia « nullius » della SSma Trinità di Cava dei Tirreni.
23 » » Al sig. Delleani Giuseppe, della diocesi di Biella.
» » » Al sig. Carvalho Da Silva Giuseppe, della diocesi di Campanha.
28 » » Al sig. Astri Andrea, della diocesi di Brescia.
» » » Al sig. Sacco Quintino, della medesima diocesi.
29 » » Al sig. Garberini Pietro, della diocesi di Tivoli.
» » » Al sig. Tornei Cesare, della medesima diocesi.
» » » Al sig. Ramondini Pietro, dell'arcidiocesi di Torino.
1 aprile » Al sig. Bellagamba Alberto, della diocesi di Iesi.
2 » » Al sig. Hinterdorf er Giuseppe, della diocesi di S. Ippolito.
4 » » Al sig. D'Alessio Francesco Paolo, della diocesi di Castellammare di Stabia.
5 » » Al sig. Horst Otto, dell'arcidiocesi di Vienna.
11 » » Al sig. Goebel Merlin Pietro, della diocesi di Corpus Christi.
» » » Al sig. Guzman Antonio, della medesima diocesi.

11	aprile	1957.	Al sig. Horkin Patrizio Gius., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Oldmixon Edoardo, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Solis Giuseppe, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. West Daniele Wells, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Whitworth Giovanni Wallice, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Loveriti Guido, della diocesi di Novara.
		»	Al sig. Pasca Domenico, dell'arcidiocesi di Sassari.
7	maggio	»	Al sig. Costa Mario, della diocesi di Alessandria.
»	»	»	Al sig. Downes Guglielmo P., della diocesi di Hamilton.
	»	»	Al sig. Craven Agostino Gius., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Me Elderry Giovanni Harris, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Nowak Walter Felice, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. O'Toole Giorgio Guglielmo, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Taylor Giovanni I., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Wintermeyer Giovanni J., della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Tagliabue Pierino, dell'arcidiocesi di Milano.
17	»	»	Al sig. Cardinale Michele, della diocesi di Cerignola.
»	»	»	Al sig. Conti Augusto (Boma).
»	»	»	Al sig. Gabrielli Antonio (Roma).
»	»	»	Al sig. Innocente Livio (Roma).
»	»	»	Al sig. Magionesi Dante (Roma).
29	»	»	Al sig. Limonciello Giuseppe, dell'arcidiocesi di Salerno.
»	»	»	Al sig. Maffei Francesco, della medesima arcidiocesi.
»		»	Al sig. Prejet Alfredo, dell'arcidiocesi di Parigi.
»	»	»	Al sig. Paciotti Giuseppe (Roma).
4	giugno	»	Al sig. Palm Giacomo Giuseppe Mario, del vicariato apostolico di Curaçao.
14	»	»	Al sig. Dominicis Alfredo, della diocesi suburbicaria di Frascati.
6	luglio	»	Al sig. Damiano Lipani (Roma).
16	»	»	Al sig. Rettani Giacomo, della diocesi di Tortona.
29	»	»	Al sig. Angeloni Alcide, della diocesi di Apuania.
»	»	»	Al sig. Del Nero Alberto, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Chiappuella Bruno, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Terreni Aldo, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Giorgi Ugo, della medesima diocesi.
o	agosto	»	Al sig. Eombai Carlo, della diocesi di Grosseto.
»	»	»	Al sig. Alberti Dante, della diocesi di Novara.
	»	»	Al sig. Biaggini Giuseppe, della diocesi di Tortona.

An. et vol. XXXXIX 25 Septembris 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 12

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

VILLARICENSIS - SS. CONCEPTIONIS IN PARAGUAY
(SS. INCARNATIONIS ET PARANENSIS SUPERIORIS)

SEPARATIS QUIBUSDAM REGIONIBUS A DIOECESIBUS VILLARICENSI ET SS. CONCEPTIONIS, IN PARAGUAY, NOVA FORMATUR PRAELATURA ((NULLIUS)) SS. INCARNATIONIS ET PARANENSIS SUPERIORIS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dum insano irritoque conatu divini nominis hostes continuas struunt insidias, ut homines a recto virtutis itinere trahant, Nos, quibus ingens onus christianae regendae familiae, insomni labore consulimus ut filiis Nostris tutius in dies huiusmodi fiat iter, utque sancta Ecclesia, quae in aevum stat incommutabilis, intentiore usque dilectione eos pergat fovere, alere, tueri. Cum ergo venerabilis Frater Aloisius Punzólo, Archiepiscopus titulo Sebastenus et in Paraquariana Republica Apostolicus Nuntius, ab hac Romana Sede postulaverit ut, ad eorum commodis serviendum, qui in peramplis degunt dioecesibus Villaricensi et Ss. Conceptionis in Paraguay, nova ibi terrarum conderetur praelatura ((nullius », admotis precibus concedendum esse censemus. Re igitur attente perpensa; audito quid de hac rerum divisione sentirent venerabiles Fratres ipsarum dioecesium Episcopi, scilicet Augustinus Rodríguez et Aemilius Sosa Gaona; suppleto pariter eorum consensu, qui in eadem re aliquid iuris habeant, de Nostra potestate sequentia decernimus. A Villa-

ricensi dioecesi integrum separamus territorium, quod civilem complectitur regionem vulgo « Departamento de Itapúa », in qua exstant curiae vulgato nomine appellatae Encarnación, Capitán Meza, Carmen del Paraná, Coronel Bogado, General Artigas, General Delgado, Hohenau, Jesús y Trinidad, San Cosme, San Pedro del Paraná, Cambyreta ; itemque a civili regione vulgo « Departamento de Altó Paraná » eam distrahimus partem, quae curias complectitur : D. Martínez de Irala, Ñacunday, et Cardona; ab Ecclesia autem Ss. Conceptionis alteram eiusdem regionis de Alto Paraná portionem disiungimus, quae curias comprehendit : Hernandarias, Puerto Adela, Itakyry, et Presidente Franco ; ideoque ex hisce territoriis novam condimus praelaturam « nullius » *Ss. Incarnationis et Paranensem Superiorem* nuncupandam. Ea scilicet iisdem terminabitur finibus, quibus utraque regio, de Itapúa et de Alto Paraná, ad praesens simul cingitur et definitur. Volumus itaque ut praelaturae sedes Antistitisque domicilium in urbe vulgo Encarnación statuantur, utque curiale templum inibi exstans, B. Mariae Virgini ab Incarnatione sacrum, ad dignitatem evehatur sacrae praelaticiae aedis, cum omnibus iuribus ac privilegiis quae ad omnia huiusce gradus aedificia spectant. Praelatum quoque sive iuribus honoribusque decoramus, sive etiam officiis et oneribus obstringimus, quae lege et consuetudine ceteris per terrarum orbem Praelatis « nullius » et debentur et imponuntur. Decernimus pariter ut nova praelatura sit metropolitanae sedi suffraganea Ss. Assumptionis, cuius Archiepiscopo Praelatus subdatur. Cum autem sint sacrorum alumni laeta uniuscuiusque Ecclesiae spes, ac futurae ubertatis quasi gemmae, est Nobis voluntas ut idem Praesul, ad iuris normam et iuxta leges a S. Consilio Seminariis et Studiorum Universitatibus praeposito traditas, Seminarium saltem elementarium quam primum curet exstruendum, iis pueris recipiendis quos Spiritus Dei Sanctus ad sacerdotium allexerit; qui cum adoleverint, et ad philosophiam ac theologiam aggrediantur oporteat, optimos quosque ex ipsis seliger., eosque Romam mittet, in Pontificio Ephebeo Piano Latino Americano excolendos. Praelaticiam mensam, quae audit, constituent sive Curiae fructus, sive oblatae a fidelibus stipes ac res, sive dos a civili auctoritate danda, sive denique bonorum pars quae, divisis ad normam canonis 1500 C. I. C. mensarum Villaricensis et Ss. Conceptionis bonis, novae praelaturae pro rata parte ob venient. Quod autem ad clerum attinet, decernimus ut simul atque huius praelaturae erectio ad effectum deducta fuerit, eidem rite ascripti censeantur clerici, qui in eius territorio, hisce Litteris descripto, legitime degant. Volumus denique ut ea quae ad prae-

laturae regimen, administrationem, aliaque huiusmodi respiciunt, normis Canonici Iuris omnino regantur ; pariterque ut omnia documenta et acta, ad hanc Ecclesiam quomodolibet spectantia a curiis dioecesium, e quibus exordia sumit, quam primum ád ipsam mittantur, in tabulario seponenda religioseque custodienda. Quae Nostris Litteris iussimus efficienda curabit venerabilis Frater Aloisius Punzólo, quem diximus, velille qui, quo tempore res effici debeant, Apostolicae in Paraquaria Nuntiaturae praeerit ; ei vero, qui negotium agendum suscipiet, non modo omnes ad haec facimus potestates, cuilibet viro delegandas, si opus fuerit, dummodo in ecclesiastica potestate constituto; sed etiam onus imponimus actae regionum divisionis documenta exarandi eorumque exempla, fide digna, quam cito ad S. Consistoriale Consilium mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitas nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

* Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***
Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***

Loco ¡í¡ Plumbi

In Ap. Cane tab., vol. LXXXXIV, n. 91.

II

KVANGIUENSIS

APOSTOLICA PRAEFECTURA KVANGIUENSIS AD GRADUM PERDUCITUR VICARIATUS APOSTOLICI, SERVATIS NOMINE FINIBUSQUE.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Nil gratius, nil Nobis felicius contingit, qui Ecclesiae universae Dei voluntate summam habemus, quam catholicam rem in orbe terrarum securo incessu sensim progredientem conspicere, eandemque materno consilio novos semper filios Christo eiusque beatitatis regno adiungentem, quasi minimum granum illud sinapis, quod ita crescit, atque patulas frondes dilatat, ut animos ex fallaci errore accipere possit. Cuius Nobis laetitiae causae modo sunt fausti progressus apostolicae praefecturae Kvangiuensis, in Corea, quae sollerti industria Sodalium Societatis a S. Columbano missionibus apud Sinenses provehendis, tantos virtutis edidit fructus ut venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus S. Consilio Fidei Propagandae praepositis eam visum sit ad praestantiorem esse perducendam dignitatem. Quam ob rem, dum omnino ea probamus, quae idem S. Consilium Fidei Propagandae, audito venerabili Fratre Thoma Quinlan, Episcopo titulo Furnitano Maiore et Apostolicam in Corea Delegationem Regenti, atque iis usum facultatibus quas ipsi nominatim fecimus, esse agenda decreverit, suppleto eorum consensu, qui in hoc negotio aliquid habeant ius, de summa Nostra potestate sequentia decernimus. Apostolicam praefecturam Kvangiuensem ad gradum et honorem perducimus apostolici vicariatus, eadem appellatione iisdemque finibus servatis, quae nunc habet; quem vicariatum omnibus instruimus iuribus ac privilegiis, ad ceteras id genus Ecclesias lege et consuetudine spectantibus. Apostolicum autem Vicarium, sive primum sive legitimos successores, non modo iisdem decoramus honoribus, verum etiam oneribus et obligationibus astringimus, quae ab eorum dignitate et munere rite proficiscuntur. Quod ad sacram vicariatus curationem attinet, volumus ut ea, ad Nostrum et Romanae Sedis nutum, iisdem dilectis filiis Sodalibus Congregationis a S. Columbano concedi et commendari pergat, qui ubere fructu ad hunc diem ibi ailaboraverunt; quos pariter ex animo

hortamur ut duplicato studio et industria nihil omittant, quod ad animorum salutem, atque ad serenos Ecclesiae sanctae conducat triumphos. Decernimus denique uit haec Nostra mandata venerabilis Prater exsequatur Thomas Quinlan, quem diximus, cui idcirco omnes ad haec agenda potestates concedimus, quas poterit cuilibet viro delegare, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto ; quae postquam facta fuerint, onus pariter habebit effecti negotii documenta exarandi, eorumque fide digna exempla ad S. Consilium Fidei Propagandae quam primum mittendi. Quodsi, quo tempore haec erunt agenda, alius Apostolicam in Corea Delegationem regat, hic eadem habebit et iura et onera.

Has vero Litteras nunc et in posterum efiicaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum eflacacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. B. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
8. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco $ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 2.

III

DAKARENSIS - ZIGUINCHORENSIS
(KAOLACKENSIS)

QUAEDAM E DAKARENSI ARCHIDIOECESI DIOECESIQUE ZIGUINCHORENSI DISTRACTA TERRITORIA IN NOVAE FORMAM REDIGUNTUR APOSTOLICAE PRAEFECTURAE, ((KAOLACKENSIS)) NUNCUPANDAE.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Firmissima libertatis ducti spe, sacras circumscriptiones, in quibus accuratiore dilectione homines ad catholicam informentur veritatem, quotiens Nobis fas est, condimus, pro certo habentes Deum, qui perpetuos dat teneris sementibus auctus, novis Ecclesiis di vite suae gratiae rore favere, atque incrementa omnipotenti virtute praestare. Quo moti consilio, ratam profecto efficimus sententiam venerabilium Fratrum Nostrorum S. R. E. Cardinalium S. Congregationi Fidei Propagandae praepositorum, qui, ad fidelium aptius procurandam utilitatem in Dakarensi archidioecesi atque in Ziguinchorensi dioecesi degentium, peculiaribus usi potestatibus novam in hac Africae regione decreverunt esse apostolicam praefecturam constituendam. Eam igitur ob rem, auditis venerabilibus Fratribus Marcello Lefebvre, Dakarensi Archiepiscopo et in Africa Gallica Delegato Apostolico, atque Prospero Dodds, Episcopo Ziguinchorensi ; consensu pariter eorum suppleto qui in hac rerum divisione aliquid iuris habeant; re bene considerata, de summa Nostra potestate quae sequuntur statuimus. A Dakarensi archidioecesi territorii partem separamus, quae municipia comprehendit vulgato nomine appellata Kaolack, Foundiougne, Gossas, Nioro-du-Rip, et Kaffrine, quaeque septemtrionalem partem regionis de Tambacounda, atque municipium de Goudury complectitur ; item a Ziguinchorensi dioecesi territorii portionem distrahimus, qua comprehenditur regionis de Tambacounda pars ad meridiem vergens, et regio de Kedougou ; quae omnia territoria in novae apostolicae praefecturae formam redigimus, *Kaolackensis* nuncupandae, atque iisdem finibus cingendae, quibus haec simul oppida et loca, quae descripsimus, limitantur. Cui praefecturae omnia concedimus iura et privilegia, quae iure et consuetudine ad omnes huiusce gradus Ecclesias spectant ; Apostolicum vero Praefectum non tantum honoribus decoramus, quae ipsi debentur, sed etiam oneribus et obligationibus suae dignitatis officiique propriis obstringimus. Decernimus pariter ut sacra Kaolackensis praefecturae eiusque incolarum curatio dilectis filiis

tradatur e Sodalitate a Sacratissimo Corde Iesu, ad Nostrum tamen et Romanae Sedis nutum; quibus dum huiusmodi grave munus imponimus, eos peramanter hortamur ut quasi boni milites Christi nihil omittant, quod ad eius regnum inter commissos homines dilatandum conducat. Ceterum, haec Nostra iussa exsequenda curabit venerabilis Frater Marcellus Lefebvre, quem memoravimus, vel ille qui, tempore quo haec ad effectum deducantur, Apostolicae praeerit Delegationi in Africa Gallica; qui vero rem agendam suscipiet, ei omnes ad haec necessarias potestates facimus, cuilibet etiam viro delegandas dummodo in ecclesiastica dignitate constituto, eique onus imponimus effectae regionum divisionis documenta rite exarandi, eorumque fide digna exempla ad S. Congregationem Fidei Propagandae quam primum transmittendi. /

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FÜMASONI BIONDI
8. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, *Decanus Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco SB Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 7.

IV

TAIKUENSIS
(PUSANENSIS)

AB APOSTOLICO VICARIATU TAIKUENSI, IN CORBA MERIDIONALI, QUAEDAM TERRITORIA DETRAHUNTUR, QUIBUS NOVUS VICARIATUS CONSTITUITUR, ((PUSANENSIS)) APPELLANDUS.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandoquidem novas constituere circumscriptiones ecclesiasticas magnopere ad Christi regnum amplificandum confert, ideo Nos, quibus universus Christi grex ducendus commissus est, magno profecto studio consilia S. Congregationis Fidei Propagandae probamus, quae factis olim a Nobis potestatibus censuit in regione Corea meridionali novum apostolicum vicariatum esse fundandum, fidelium necessitatibus consulendi gratia. Audito igitur quid sentiret venerabilis Frater Thomas Quinlan, Episcopus titulo Furnitanus Maior et Delegationem Apostolicam in Corea Regens, post rem ea consideratione reputatam qua oporteret, eorum consensum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate ea quae sequuntur statuimus et decernimus. Provinciam, quam Kyeng-Sang-Do appellant, a vicariatu apostolico Taikuensi separamus, eamque in novi vicariatus formam redigimus, *Pusanensis* cognominandi, quem clero indigenae eiusdem regionis concredimus, ea spe ut, qui hactenus studio gloriae Dei quaerendae, sincera pietate, sapientia enituit, etiam in posterum in animorum salutem omnes labores suscipiat. Huic novo vicariatui omnia iura, honores, privilegia damus quae solent iisdem tribui ; Vicario, vero, praeter haec etiam onera et obligationes iniungimus, quae sunt eius dignitatis propria, quaeque ad sacros Praesules aequalis gradus iure pertinent. Ceterum ad ea quae decrevimus efficienda operam dabit venerabilis Frater Thomas Quinlan, cuius meminimus, vel ille qui tempore exsecutionis ei Delegationi Apostolicae praesit. Qui vero nego.tium perficiet, potestates omnes habebit ad id sive necessarias sive utiles, quas poterit cuilibet viro delegare dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Exactae autem rei idem

venerabilis Frater documenta exarari iubebit, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Fidei Propagandae cito mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die uno et vicesimo mensis Ianuarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco iii Plumbi

In Ap. Cane, tab., rol. LXXXXIV, n. 97.

V

UMTALIENSIS

APOSTOLICA PRAEFECTURA UMTALIENSIS AD GRADUM DIOECESIS EXTOLLITUR EODEM NOMINE IISDEMQUE FINIBUS SERVATIS.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quod Christus Iesus, sanctissimus Dei Filius, providit ac praenuntia vit, fore videlicet ut Ecclesia a se condita, etsi parvula haberet primordia, tamen in universum mundum fines proferret, omnesque populos suo sinu complecteretur, et impletum scimus et cotidie impleri videmus : ea sunt enim societatis christianae incrementa ut, necessitatibus populorum consulendi gratia, et ecclesiasticas circumscriptiones immutare oporteat, et easdem ad ampliores saepe gradus amplioremque dignitatem evehere. Cuius rei testimonio apostolica praefectura Umtaliensis est, quae per labores, studium, virtutes suorum rectorum eo progressus venit, ut eorum petitio admittenda videatur, qui expostulaverant ab hac Apostolica Sede, eam praefecturam in dioecesis redigi formam. Quae cum ita sint, consilio petito a venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus S. Congregationi Fidei Propagandae praepositis, sententiaque audita venerabilis Fratris Caelestini Iosephi Damiano, Archiepiscopi titulo Mcopolitani in Epiro et in Africa Meridionali Apostolici Delegati, post rem attente reputatam, consensumque suppletum eorum qui in hoc negotio aliquid iuris haberent, de Nostra summa et apostolica auctoritate ea quae sequuntur decernimus et iubemus. Apostolicam Praefecturam *Umtaliensem* ad gradum dioecesis extollimus, eodem nomine iisdemque limitibus quos hucusque habuit. Cuius Ecclesiae caput urbs erit vulgari sermone Umtali cognominata, in qua Episcopus sedem habebit suumque domicilium, cathedra episcopalis auctoritatis in templo eiusdem civitatis collocata, quod ideo tamquam cathedrale haberi volumus. Novam dioecesim metropolitanae Sedi Salisburiensi suffraganeam facimus; item eius Antistitem obnoxium volumus Archiepiscopo Metropolitae eius-

dem civitatis. Omnes praeterea honores, iura, privilegia quae ad tales Ecclesias respiciunt, etiam Sedi TJmtaliensi damus ; Episcopus autem praeter debita iura etiam obligationes habebit. Mensam episcopalem, quam dicunt, non modo bona efficient quae ad apostolicam praefecturam pertinebant, sed etiam oblatae a fidelibus opes, Curiae proventus, et pecunia quae mitti solet a S. Congregatione Fidei Propagandae. Statuimus praeterea ut sacer Umtaliensis Praesul iis pueris educandis, qui sacerdotio initiari cupiant, ad Salisburiensi Seminarium mittat, quod pro tota regione conditum est. Canonicorum Collegium constituatur; quod si statim fieri non possit, permittimus ut consultores dioecesani deligantur, qui Antistiti assint sive consilio sive opera. Regimen, administratio dioecesis, electio Vicarii capitularis, Sede vacante, item iura cleri et populi eorumque obligationes, Iure Canonico temperabuntur. Ceterum nova Ecclesia dilectis Filiis ex Ordine Fratrum B. M. V. de Monte Carmelo concredi censemus, qui, ut ad hunc diem bene de praefectura sunt meriti, ita, spes est, nihil omittent quominus labore, industria, sollicitudine hanc dioecesim excolant, christianasque virtutes in populo excitent. Quae autem per has Litteras iussimus venerabilis Frater Caelestinus Iosephus Damiano, quem nominavimus, exsequetur, cui omnes potestates facimus agendae rei, quas poterit, si visum fuerit, etiam alii cuilibet delegare, dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Post vero quam negotium exsecutum fuerit, idem documenta exarari iubebit, eorumque exempla sincere scripta ad S. Congregationem Fidei Propagandae mitti curabit. Si autem fiat u.t tempore exsecutionis alius ei Delegationi Apostolicae praesit, hic mandata Nostra faciet resque omnes peraget.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si osten-

deren tur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quintodecimo mensis Februarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
S. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost,***
Albertus Serafini, ***Prot on. Apost.***

Loco S Plumbi

In Ap. Cane, tal., vol. LXXXXV, n. f/.

VI

IBAGUENSIS
(ESPINALENSIS)

i DIOECESI IBAGUENSI QUAEDAM TERRITORIA DETRAHUNTUR, QUIBUS NOVA DIOECESIS EFFICITUR, ((ESPINALENSIS)) COGNOMINANO A.

P I U S   E P I S C O P U S

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui supremum imperium in omnes fideles obtinemus, eosque ad aeterna tranquillitatis littora Dei nomine ducimus, nullam hac maiorem curam habemus, quam ut per aptam Ecclesiarum dispositionem christianis populis opportunitas detur et religionem suam studiose in pectoribus alendi, et omnem vitae rationem ad christianae doctrinae placita conformandi. Cum ergo venerabilis Frater Paulus Bertoli, Archiepiscopus titulo Nicomediensis et in Republica Columbiana Apostolicus Nuntius, ab hac Apostolica Sede his de causis petierit ut, ampla Ibaguensi dioecesi partita, ibidem regionis nova dioecesis excitaretur, cumque Nos id opportunum duxerimus, post auditum venerabilem Fratrem Arturum Duque Villegas, Episcopum Ibaguensem, remque magna consideratione reputatam, consensum eorum supplentes qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec, quae sequuntur, sta-

tuimus et decernimus. A territorio Ibaguensis dioecesis eam partem separamus, quae sequentes viginti tres curias, seu paroecias, habet : Espinal, Alpujarra, Ataco, Carmen de Apicala, Coyaima, Cunday, Chaparral, Chicoral, Dolores, Flandes, Guamo, Icononzo, Melgar, Natagaiina, Ortega, Prado, Purificación, Rioblanco, San Antonio, San Luis, Saldaña, Suárez, Villarica; quas terras in formam novae dioecesis redigimus, *Espinalensis* appellandae, quae his limitibus continentur : ad septentrionem, dioecesium Ibaguensis et Girardotensis confinio; ad orientem solem, Girardotensis et Garzonensis terminis; ad australem partem, eadem dioecesi Garzonensi et praefectura apostolica Tierradentroènsi ; ad occidentem denique plagam, archidioecesi Popayanensi et dioecesi Caliensi. Novae Ecclesiae Sedes Episcopique domicilium in urbe vulgo Espinal statuetur; cathedram vero episcopalem collocari censemus in templo, ibidem exstante, B. M. V. Reginae a sacratissimo Rosario dicato, quod templum ad gradum et dignitatem aedis cathedralis evehimus. Volumus autem ut, quam fundavimus Ecclesia sit Bogotensi metropoli suffraganea, cuius Archiepiscopo sacrorum Antistes Espinalensis oboediet. Ea praeterea iura, honores, privilegia quae dioecesibus competunt, eadem censemus ad hanc Ecclesiam pertinere ; Praesulibus vero, cui committetur administranda, etiam onera et obligationes debitas facimus. Espinalensis Episcopus curet ut in sua dioecesi Canonicorum Collegium condatur, ad normas quas per alias sub plumbo Litteras edemus. Interea vero, ne templum suo decore, Praesul consilio careat, consultores dioecesani deligantur, qui Episcopo sint praesto in rebus gravioribus explicandis. Qui tamen a suo munere cessabunt, Canonicorum coetu constituto. Mensam episcopalem, quae dicitur, sive ea bona efficient quae novae Sedi obvenient ex peracta divisione bonorum, iuxta canonem 1500 C. I. C; sive pecunia quam populus sponte dabit; sive Curiae episcopalis redditus; sive denique stipendium a publica auctoritate pendendum. Est Nostra voluntas ut Seminarium saltem elementarium in modo condita diocesi exstruatur, pueris excipiendis qui ad sacerdotium vocati fuerint; cum vero hi philosophiae ac sacrae theologiae operam dare debebunt, Ibaguensi Seminario utantur. Qui autem ex iis meliores fuerint, Romam mittantur ut in Pontificio Ephebeo Piano Latino Americano huiusmodi studiis incumbant. Quod autem attinet ad dioecesis regimen^ administrationem, Vicarii Capitularis, Sede vacante, electionem, aliaque id genus, quae sacri canones praescribunt omnino serventur. De clero, hoc statuimus ut, cum dioecesis per harum Litterarum exsecutionem condita fuerit, eo ipso sacerdotes illi Ecclesiae cen-

seantur adscripti in cuius territorio beneficium aut officium habeant ; ceteri autem clerici, illi, ubi legitimo domicilio degant. Mandamus praeterea ut acta et documenta quae ad novam dioecesim quovis modo respiciant, quam primum ad eius curiam episcopalem mittantur, in rerum sacrarum tabulario religiose asservanda. Quae, postremo, mandavimus, eadem exsequi stndebit venerabilis Frater Paulus Bertoli, cuius meminimus, vel qui eo tempore quo fieri debeant Apostolicae Nuntiaturae in Columbia praesit, factis ad id omnibus potestatibus, quae poterunt, si visum fuerit, cuilibet delegari, dummodo viro qui sacerdotii dignitate polleat. Idem venerabilis Frater actae rei documenta exaranda curet, quae sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Martii,, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
Í?. *R. E. Cancellarius*

^ Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, *Decanus Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol.LXXXXV, n. 38.

VII

MEDELLENSIS .

.. (SONSONENSIS)

AB ARCHIDIOECESI MEDELLENSI QUAEDAM TERRITORIA DETRAHUNTUR, QUIBUS NOVA DIOECESIS CONDITUR, ((SONSONENSIS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In apostolici muneris Nostri officiis illud esse censemus ea ratione christianorum agmina ordinare Ecclesiarumque fines describere, quam aptiorem arbitramur sive ad cotidianum proelium cum veritatis hoste sustinendum, sive ad triumphus de eodem reportandos. Qua de re, cum venerabilis Frater Paulus Bertoli, Archiepiscopus titulo Nicomediensis et in Republica Columbiana Apostolicus Nuntius, ab hac Apostolica Sede petierit ut Medellensis archidioecesis partiretur : per hoc enim aptius eius regionis necessitatibus prospici; Nos, re bene considerata, consilioque petito a venerabili Fratre loachimo García Benitez, Archiepiscopo Medellensi; consensum eorum supplentes qui in hoc negotio aliquod ius habeant, admotas preces admittendas esse putamus, deque Nostra apostolica auctoritate haec statuimus ac iubemus. A territorio Medellensis Ecclesiae eam partem separamus, qua curiae, seu paroeciae continentur, his nominibus vulgari sermone appellatae : Abejorral, Alejandría, Aquitania, Argelia, Cocorná, Concepción, El Carmen de Viboral, El Jordán, El Peñol, El Retiro, El Santuario, Granada, Guarne, Guatapé, La Ceja, la Unión, Marinilla, Mesopotomia, Nariño, Puerto Triunfo, Puerto Nare, Pantanillo, Rionegro, San Carlos, San Luis, San Rafael, San Vicente, Sonsón, et San Francisco. Quibus terris novam dioecesim constituimus, *Sonsonensem* videlicet, cuius caput et Episcopi domicilium urbs Sonsón habebitur, cathedra sacri Praesulis in templo B. V. M. a sacratissimo Rosario de Chiquinquirá collocata, quod templum, ut aequum est, ad honorem aedium cathedralium extollimus. Conditam Ecclesiam Medellensi Sedi obnoxiam et suffraganeam facimus, eique omnia iura, honores, privilegia damus, quae ei competunt ; Episcopo, vero, etiam onera et obligationes quae iure canonico et Ecclesiae sanctae instituto egregiam Episcoporum dignitatem comitantur. Curet sacrorum

Antistes Sonsonensis ut gloriae Dei procurandae consilioque habendo virorum prudentium, Collegium Canonicorum condat, iuxta normas per alias sub plumbo Litteras Nostras edendas. Interim tamen consultores dioecesanos deligat, qui scilicet a munere suo cessabunt, Canonicorum coetu constituto. Item Seminarium saltem elementarium quam primum struat, ad leges iuris communis et S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus. Cum autem iuvenes adoleverint, Seminarium maius Medellense petant, ut philosophia atque sacra theologia rite imbuantur; qui vero optimi fuerint, Eomam mittantur, in Pontificium Ephebeum Pianum Latinum Americanum, iisdem disciplinis erudiendi. Mensam episcopalem, quam vocant, efficient sive Curiae episcopalis proventus, sive christianorum pecunia sponte data, sive bonorum pars quae ad normam canonis 1500 C. I. C. novae dioecesi obveniet, sive denique stipendium a civili auctoritate persolvendum. Quod autem attinet ad regimen, administrationem Ecclesiae Sonsonensis, ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, ad iura et onera cleri et populi, in his atque similibus iussa codicis omnino fiant. De clero vero hoc statuimus ut sacerdotes ei Sedi censeantur adscripti ubi beneficium aut officium habeant, ceteri vero clerici ei, ubi legitimo domicilio degant. Monemus denique documenta et acta ad novam dioecesim respicientia ad eius Curiam episcopalem esse cito mittenda, ibidemque religiosa cura asservanda. Ceterum, haec Nostra decreta venerabilis Frater Paulus Bertoli exsequenda studebit, vel ille qui tempore exsecutionis Apostolicae Nuntiaturae in Columbia praesit, factis ad id facultatibus, quae poterunt etiam delegari, dummodo viro sacerdotio insigni. Qui vero rem perfecerit, idem documenta exarari faciet, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mitti.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant, in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si

Ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodevicesimo mensis Martii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, *Decanus Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. /,2.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

SANCTUS ALFONSUS MARIA DB LIGORIO, EP. CONF. ET ECCL. DOCTOR, CAELESTIS PATRONUS AEQUE PRINCIPALIS CUM SANCTO PRISCO, EP., TOTIUS DIOECESIS NUCERINAE PAGANORUM ELIGITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Antiquis laudibus illustris dioecesis Nucerina Paganorum propterea vel potius commendatur quod quasi theatrum fuit eximiae virtutis, reconditae doctrinae, assidui operis apostolici, quibus Sanctus Alfonsus Maria de Ligorio, Ecclesiae lumen, claruit maxime. Ibi enim satis diuturnum vitae spatium transigens, populum ad bonam revocavit frugem, ibi Congregationem Sanctissimi Redemptoris instituit, ibi libros conscripsit mirae sapientiae plenos, estque sepulcri honore donatus. Non est ergo qui miretur tanti Viri memoriam in eius dioecesis Christifidelium animis alte esse defixam, eundemque Sanctum Caelitem magnopere excoli sive privatim sive publice, praesertim piis peregrinationibus, quae ad Basilicam oppidi Paganorum,

ubi conditum est sacrum eius corpus, fieri solent. Quo pietatis studio permotus, Venerabilis Frater Fortunatus Zoppas, Episcopus Nucerinus Paganorum, nomine quoque religionis administrorum, publicae rei moderatorum et Christifidelium, Nos rogavit, ut Sanctum Alfonsum Mariam suae dioecesis Compatronum pro Nostra benignitate renuntiaremus. Quibus precibus libenter admissis, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Alfonsum Mariam de Ligorio, Episcopum Confessorem et Ecclesiae Doctorem, totius dioecesis Nucerinae Paganorum caelestem apud Deum *Patronum* aeque principalem cum Sancto Prisco, Episcopo, facimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae praecipuis dioecesium Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum ex Arce Gandulfi, sub anulo Piscatoris, die xxx mensis Augusti, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

SANCTUS BERNARDINUS SENENSIS OMNIUM EX ITALIA NUNTII LAUDATIVI VULGATORUM, VULGO « PUBBLICITARI », PATRONUS CAELESTIS ELIGITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Laudativa nuntia et quidquid pertinet ad disseminanda in vulgus praeconia hominum rerumve, temporibus hisce nostris, quemadmodum notum est, tantum acceperunt vigorem, ut ars et disciplina habeantur atque, qui iis operam dant, in collegia sint congregati. Quae quidem ars in utramque partem plurimum valet : sci-

licet, si recta mente exercetur, in vulgus suadere potest bonum et rectum, si autem ex usu perverso invitamenta ad malum praebet, ad perniciem potest non modicum. Expedire igitur visum est nuntii laudativi vulgatöres peculiari obtegi praesidio caelesti. Itaque multi ex iis Patronum sibi adoptare statuerunt Sanctum Bernardinum Sénensem, qui, mirabili quodam ardore incensus, fidem catholicam inter gentes propagavit, iis usus subsidiis, quae magis idonea essent ad eam omnibus suadendam, veluti brevibus effatis, quae animos percellerent, imaginibus divinam veritatem significantibus, praesertim indicio Sanctissimi Nominis Iesu, ac denique scientia eorum, quae multitudo populi sentiret. Nomine igitur eorum, qui nuntiis laudativis vulgandis operam dant, diariorum, commentariorum, cinematographei, radiophonii, tabularum viatoriarum hisque similium ope, preces ad Nos admotae sunt, ut Sanctum Caelitem illum omnibus Italis, qui in huiusmodi versarentur arte, supernum Patronum constitueremus. Quae vota, Dilecti Filii Nostri Iacobi S. R. E. Presbyteri Cardinalis Lercaro, Archiepiscopi Bononiensis, commendatione suffulta, cupientes, ut eorundem opera ad religionis probitatisque rationes conf ormar etur, libenti animo censuimus explenda. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, Sanctum Bernardinum Senensem, caelestem *Patronum* apud Deum omnium ex Italia nuntii laudativi vulgatorum, quos vernáculo sermone « pubblicitari » appellant, facimus, eligimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae ordinum seu coetuum Patronis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praebentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum ex Arce Gandulfi, sub anulo Piscatoris, die xix mensis Octobris, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

SANCTUS PIUS PP. X PATRONUS CAELESTIS, AEQUE PRINCIPALIS CUM SANCTO LIBERALE, DIOECESIS TARVISINAE CONSTITUITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Pauper et humilis Pastor, Ecclesiae decus, Petrianae Sedis gloria, Sanctus Pius PP. X, ex quo maximo cum animi gaudio caelestes honores ei decrevimus, in tantam est provectus lucem, ut ab universa christiana familia singulariter diligatur atque pia invocetur menté. Gens vero Tarvisinae regionis, ut par est, peculiari studio in illum fertur, quippe cum ab ea fuerit oriundus eamque sacro ministerio sedulo laeteque cum fructuum copia excoluerit, antequam ad altiores honoris gradus eveheretur. Cui ergo datum est eximium hunc virum suum appellare popularem quaeque eius virtutibus est confirmata, eam non perperam expedire videtur sanctitatis eiusdem obtegi presidiis. Haec reputans cum animo atque vota excipiens Nobisque significans utriusque cleri atque totius sodalitatis ab Actione Catholica e dioecesi, Antonius Mantiero, tunc temporis Episcopus Tarvisinus, qui postea vita decessit, Nos rogavit, ut Sanctum Pium PP. X suae dioecesis Compatronum cum Sancto Liberale renuntiaremus. Quibus precibus, ad quas Venerabilis Fratris Aegidii Negrin, nunc Archiepiscopi-Episcopi Tarvisini, accesserat suffragatio, Nos, dioecesi, in qua inclitus hic et sanctitudinis laude insignis Decessor Noster lucem aspexit, praecipuae benevolentiae Nostrae signum exhibere volentes, libenti animo statuimus obsecundare. Quam ob rem, audito quoque Dilecto Filio Nostro Caietano S. R. E. Presbytero Cardinali Cicognani, Sacrae Rituum Congregationis Praefecto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis Nostrae plenitudine, harum Litterarum vi, perpetuumque in modum Sanctum Pium PP. X caelestem dioecesis Tarvisinae *Patronum* aeque principalem cum Sancto Liberale constituimus ac declaramus, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, quae praecipuis dioecesium Patronis competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari;

sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane- fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Novembris, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

IV

TITULO AC PRIVILEGIIS BASILICAE MINORIS DITATUR TEMPLUM SANCTI FRANCISCI ASISINATIS, FERRARIAE EXSTANS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Opere nobilissimum, sanctissimum religione perhibetur esse Templum Ferrariense, Divo Francisco Asisinati sacrum, quod propter magna, quibus commendatur, artificia in publicis Italicae Nationis monumentis numeratur. Eodem loco anno Mccxxxii parva Aedes honori eiusdem Seraphici Franciscanum Parentis exstrui coepta est, cui paulo post, praecipua pietate erga eximium illum Caelitem singularisque virtutis Virum impellente, adiuncta est accessio. Transacto vero centum annorum spatio, Templum a fundamentis reiectum est atque sub exitum saeculi xv, Principibus Atestinis auctoribus, secundum formam, a Biasio Rossetti descriptam, qui ab aequalibus ((praestantissimus vir et architectus singularis » appellabatur, ad eam dignitatem maiestatemque provectum, quae nemini non admirationem movent. Structurae enim genere, quod a renatis artibus nomen accepit, insignis, mole ac venustate haec Ecclesia tantum Ferrariensem Templo maximo cedit. Praeter signa eleganter sciteque sculpta, habent ibi admirationem monochromata Hieronymi Carpensis, imagines Caelites ex Ordine Fratrum Franciscanum egregiis coloribus exprimentes, quibus parietibus et camerae non modicum decoris accrescit, tabulae pictae, scilicet manus illustrium artificum. Neque silentio est praetereundum augustam hanc domum Dei quoque rerum gestarum memoria esse

praeclaram, maxime propterea quod ibi doctores xvii Concilii Oecumenici, quod ab Eugenio PP. IV, rec. mem., Decessore Nostro, Basilea Ferrariam translatum erat, nonnullas habuerunt sessiones. Hoc praeterea religionis domicilium viri e prioribus adire consueverant; immo iuvat memorare Clementem PP. VIII, item Decessorem Nostrum, anno MDLXXXXVIII, id invisisse sacrisque ibi esse operatum. Sed etiam apud plebem Templum, quod Ordini Fratrum Minorum Conventualium creditum est, religiosum esse dicitur, quod Christifideles sacra frequentes ibi participant, ex supernae vitae fontibus ubertim haurientes. Preces igitur a dilecto filio Ordinis, quem diximus, Procuratore Generali, Nobis adhibitae sunt, ut Templum, cuius laus longe lateque esset diffusa, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quae vota, Venerabilis Fratris Natalis Mosconi, Archiepiscopi Ferrariensis, ampla commendatione suffulta, libenti animo statuimus explere. Quae cum ita sint, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Templum Deo in honorem Sancti Francisci Asisinatis Ferrariae consecratum ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae sacris Aedibus, eodem nomine insignibus, rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xvi mensis Ianuarii, in festo Sanctorum Protomartyrum Ordinis Minorum, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

Y

ECCLESIA CATHEDRALIS DURANGENSIS TITULO BASILICAE MINORIS EXORNATUR

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Turrita moles Templi principis Durangensis conspicuum perhibetur esse monumentum religionis artisque Mexicanorum in finibus. Nam a frequenti plebe christiana solet celebrari, cuius rationibus sacrorum administri, Ecclesiae addicti, rite consulunt, atque, si structurae genus, ornatum, instrumentum, supellectilem species, eam praefert dignitatem, quae domum Dei, ac quidem in archidioecesi praecipuam, addecet. Sed propterea etiam Templum nobile est et ad memoriam insigne, quod antiquitate, maxime si ratio ducatur regionis circiter quattuor ante saecula christianae familiae adiunctae, non modice commendatur. Ecclesia enim, quae nunc conspicitur, cum aedificatione tertia sit, tamen iam anno MDCLXXXXV exstrui coepta est, quod prima et altera sive incendio sive aliis de causis interierant. Non perperam igitur dixeris esse hoc augustum Templum quasi quoddam testimonium alacris et constantis Fidei populi Mexicani, qui labentia per saecula eam servavit incorruptam, neque ab ea in difficilibus rerum adiunctis descivit. Quo autem maior eidem, Nostro beneficio, accrescerei honor, qui simul esset ad religionem suadendam provehendamque efficax invitamentum, Venerabilis Frater Iosephus Maria Gonzalez et Valencia, Archiepiscopus Durangensis, nomine quoque Collegii Canonicorum Ecclesiae Cathedralis, quam laudavimus, Nos rogavit, ut hanc Basilicis Minoribus accenseremus. Nos autem non solum probabiles ob causas super allatas sed eo etiam consilio ut quinquagesimus annus, qui eidem Durangensi Antistiti a suscepto sacerdotio mox abibit, praecipuae benevolentiae Nostrae signo honestetur, precibus huiusmodi libenti animo volumus obsecundare. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam Cathedralem Durangensem ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae Templis hoc nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces

iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die VIII mensis Februarii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO PRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

VI

AD TITULUM ET DIGNITATEM BASILICAE MINORIS EVEHITUR ECCLESIA PAROECIALIS S. CRUCIS IN OPPIDO, VULGO ((TORRE DEL GRECO)) APPELLATO, EXSTANS, NEAPOLITANAE ARCHIDIOECESIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Salutiferae Crucis nomine insigne Templum curiale oppidi, quod, intra fines archidioecesis Neapolitanae, ad radices Vesuvii montis « pampineis viridis umbris » positum, « Torre del Greco » vulgo dicitur, non modicis laudibus praedicatur. Hoc, inito saeculo xvi, exstrui coeptum est eo in loco, ubi de crucis inventione sacra fabula scaenica olim agebatur, fuitque a Leone PP. X, Decessore Nostro, spiritualibus muneribus locupletatum. Ecclesia autem, quae nunc cernitur, super parietinas aedificata est prioris, quam igneus torrens, de Vesuvio monte delapsus, anno MDCCLXXXXIIII, subverterat. Memorare quoque iuvat augustam hanc domum Dei molis amplitudine, cultu eximio et ornamentorum varietate, sacra supellectile magni pretii ita commendari, ut praeclarioribus Templis merito sit annumeranda. Est autem potissimum prae Nobis ferendum eam esse religionis domicilium populi concursibus celebratum : sacra enim, quae ibi statis diebus sollemni ritu fieri solent, perfrequentes Christifideles non solum oppidi eiusdem sed etiam viciniae participant, et Imaginem Beatae Mariae Virginis primae

labis expertis, quae, auctoritate Petriani Canonicorum Collegii aureo diademate redimita, ibidem asservatur, praecipua prosequuntur nec umquam remittente pietate. Nec silentio praetereunda videtur insignis Sanctae Crucis reliquia, quae eodem in Templo excolitur. Cuius dignitatem augere cupiens, parochus, qui in praesenti ipsi est praepositus, submissae Nobis adhibuit preces, ut tam spectatam religionis sedem nomine Basilicae Minoris donaremus. Quae vota, Dilecti Filii Nostri Marcelli Sanctae Romanae Ecclesiae Presbyteri Cardinalis Mimmi, Archiepiscopi Neapolitani, amplissima commendatione suffulta, libenti animo statuimus explere. Quae cum ita sint, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem Ecclesiam, honori Sanctae Crucis in oppido, quod vulgo ((Torre del Greco » vocatur, consecratam, ad honorem *Basilicae Minoris* evehimus, omnia adicientes iura et privilegia, quae Templis eodem hoc nomine illustribus rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, jdie xxii mensis Februarii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULAE

1

AD REVMUM P. MICHAELEM BROWNE, ORDINIS FRATRUM PRAEDICATORUM MAGISTRUM GENERALEM, DE INCREMENTO CHRISTIANAE PIETATIS IN DEIPARAM VIRGINEM PER MARIALE ROSARIUM PROVECTO.

PIUS PP. XII

Dilecte filii, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Novimus libenter ex commentariis, abs te obsequentissimo animo ad Nos missis, Dominicianum Ordinem, cui tu digne praees, per postremum decennium naviter diligenterque allaborasse, ut Mariale Rosarium flagrantiore cotidie in Deiparam Virginem pietate a christifidelibus recitaretur, utque piae Sodalitates, quae ab eo nomen accipiunt, sedula instantique a vobis data opera, etiam atque etiam florescerent. Id gratissimum Nobis obvenit; quandoquidem ex hoc precandi genere christianis omnibus, rudibus etiam et indoctis, prompta et facilis ratio patet, qua suam pietatem suumque religionis studium alant, foveant atque excitent quam maxime.

Est enim Mariale Rosarium « admirabile sertum ex angelico praeconio consertum, interiecta oratione dominica, cum meditationis officio coniunctum, supplicandi genus praestantissimum... et ad immortalis praesertim vitae adeptionem maxime frugiferum ».[1] Quamobrem, praeter excellentissimis, quibus constat, preces, quae veluti caelestes rosae nectuntur in coronam, exhibet etiam excitandae fidei invitamentum, religionis praesidium, et insignia virtutis exempla per mysteria ad contemplandum proposita. Fieri igitur non potest quin acceptissimum sit Deiparae Virgini eiusque Unigenae Filio, qui quidquid laudis, honoris et gloriae Genitrici suae tribuitur, ut sibimet ipsi quoque tributum procul dubio habet. Itemque pro certo retinendum est has precandi formulas, sive in sacris aedibus, sive in domestico convictu, sive denique privatim omnino recitantur, multum multumque valere ad divinam conciliandam gratiam et ad christianorum reformandos mores. Hac praesertim de causa Romani Pontifices, ut nosti, peculiarique modo Decessor Noster imm. nem. Leo XIII, hunc precandi modum summis extulerunt laudibus salutaribusque ditarunt muneribus; ac Nosmet ipsi per Epistulam Encyclicam, cui initium est a verbis « Ingruen-

[1] Leonis XIII Epist. « Diuturni temporis », d. 5 Septemb., a. 1898; A. L., vol. XVIII. pag. 154-155.

tium maiorum)),[2] Mariale Rosarium omnium christianorum ordinibus valde commendavimus, cum fore confideremus et confidamus ut alma Dei Genitrix potentissima, tot filiorum exorata vocibus, benigna a Deo impetret ut privati publicique mores cotidie magis reflorescat, utque catholica religio libera ubique ab iniustis quibusvis impedimentis possit divinitus acceptum obire munus, atque adeo suam ipsius salutiferam vim non modo in singulorum civium animos, sed in ipsius quoque reipublicae venas exserere; ita ut mutua omnium officia et iura aequo ordine temperentur et componantur, ex quibus non simultas, sed concordia, non odium, sed caritas, non novae dimicationis ruinae, sed veri nominis prosperitatis incrementa oriri queant.

Pergite igitur, ut facitis, Mariale Rosarium ac varias Sodalitates, quae ab eo accipiunt titulum, sedulo, diligenter, studioseque provehere : id peculiare est incliti Ordinis vestri insigne, ac non postremum eiusdem Ordinis exstat erga Summam Dei Parentem, erga Ecclesiam religionemque catholicam pietatis officium.

Nos interea, de rebus vere actis paterna vobis gratulati voluntate, et ad causam eiusmodi non minore alacritate in posterum persequendam vobis addentes animum, caelestium gratiarum auspicem Nostraeque benevolentiae pignus, cum tibi, dilecte fili, tum singulis sodalibus auctoritati tuae tuaeque curae concreditis, iis praesertim, qui huic provehendae rei tibi navant operam, Apostolicam Benedictionem libentissime impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die 11 mensis Iulii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

II

AD EMUM P. D. EUGENIUM S. R. E. CARD. TISSERANT, EPISCOPUM OSTIENSEM, PORTUENSEM ET S. RUFINAE, ANNOS L AB INITO SACERDOTIO IMPLENTEM.

PIUS PP. XII

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Si caritatis ratio, qua animo Nostro quotquot sunt Christi inhaerent, id suavis imperio legis expostulat, ut eorum laeta maestave facile participemus, probe fas est Nobis libentius et promptius eorum, quibuscum

[2] *A. A. S.*, vol. XLIII, 1951, pag 577 sq.

et consilia communicamus et cotidianam negotiorum molem partium r, si fausti ipsis dies arrideant, accessione Notra pia gaudia cumulare.

Quapropter pergrata Nobis advenerunt nuncia te, Venerabilis Frater Noster, annum a sacerdotio inito quinquagesimum propediem expleturum esse; nec volumus hanc praeterlabi occasionem, quin existimationem Nostram, te tuaque aequa libra perpendentem, iterum aperteque tibi significemus, ac pro felicitate tua et meritorum tuorum incremento et auctu paterna vota suscipiamus.

Quod profecto raro viris contingit, id tuae praecipuae vertitur laudi, quod tu pari voluntatis constantia et diligentia firmissima doctrinarum studio vacas et in actionem vitae conspicua operum molitione incumbis. In ecclesiasticarum praesertim disciplinarum campo et finibus aere ingenium tuum late discurrit, alte effondit, lucide exquisita vero depromit.

Sollertiam vero et industriam tuam diu commnuni cum plausu excepere Vaticanae Bibliothecae conclavia, ac multae a te peractae honestae legationes testatae sunt. In praesens autem Sacro Consilio Orientali Ecclesiae praeposito, Romanae Curiae parti magni momenti, ita moderatione tua consulis, ut in decernendis causis peritae acies mentis et in expediendis negotiis vigilantia et dexteritas nunquam desint. Nec boni pastoris amoris plena sollicitudine cares. In episcopali enim munere, in quod vires tuas confers, conando nova, utilia haud sine audacia moliendo, id non longo temporis spatio effecisti, ut suburbicariae tibi concreditae Ecclesiae eximio eniteant exemplo ; et haud pauca in posterum perficienda paras et prospicis.

Itaque de fausti eventus celebritate tibi gratulati, rogamus ex animo, ut opitulator Deus vitae usura et viribus alacrioribus suppeditatis te sospitem diu Ecclesiae utilitati et decori servet, ac tibi asserendae religionis ardorem in generoso pectore adaugeat.

Ut autem huiusmodi anniversaria sollemnia salubriora evadant, id tibi facultatis facimus, ut, Pontificali sacro ritu peracto, Apostolicam Benedictionem cum adiecta indulgentia plenaria, sueto praescripto lucranda, nomine Nostro Nostraque auctoritate christifidelibus impertias.

Reliquum Nobis nihil denique est nisi ut tibi, Venerabilis Frater Noster, suaviter commoto animi affectu, qui tibi laeto adesse gaudet, itemque universis curae tuae commissis atque consiliis et industriis tuis benedicimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xix mensis Iulii, anno MDCCCCLvii, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

III

AD EMUM P. D. CAROLUM MARIAM TIT. SANCTAE MARIAE IN AQÜIRO S. R. E. PRESB. CARDINALEM DE LA TORRE, ARCHIEPISCOPUM QUITENSEM, QUEM LEGATUM DELIGIT AD PRIMUM CONCILIUM PLENARIUM EPISCOPATUS UNIVERSI AEQUATORIS.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Perlibenter didicimus universi Aequatoris Episcopatus propositum primum Concilium Plenarium proxime ineundi, nec facere possumus, quin magnopere gratulemur, quod tecum omnes sacrorum Antistites Aequato^ riani in re tam gravi concordi studio sollertiaque consenserint. Animos profecto adijecistis ad ea negotia pertractanda, ad eaque communi iudicio consilia suscipienda, quae maxime praesentia tempora atque peculiares istorum locorum condiciones expostulare videntur. Vobis autem laus erit praeclara, salutares normas nationi vestrae praescribere aut sollemni sanctione confirmare. Iam vero, quum de congressione tanti momenti tantaeque utilitatis agatur, peropportune in Codice iuris canonici cautum est, ut Plenarium Concilium per Legatum Pontificium, qui eidem praesideat, ab ipsa Petri Cathedra primum capiat auspicium validumque sumat ad perficiendum opus incitamentum. Te igitur, Dilecte Fili Noster, qui Romana purpura exornatus praenobilem istam sedem in urbe Aequatoris capite tenes, Legatum Nostrum hisce litteris eligimus ac renuntiamus, ut, Nostram gerens personam, nomine Nostro Nostraque auctoritate, Concilio Plenario ab universis Praesulibus Aequatorianis in Quitensi urbe sollemniter celebrando, praesideas. Tibi praeterea facultatem ultro largimur, ut, die constituta, Sacro pontificali ritu peracto, adstantibus fidelibus nomine Nostro Nostraque auctoritate benedicas, plenariam indulgentiam iisdem proponens, usitatis Ecclesiae condicionibus lucrandam. In auspicium interea caelestium luminum munerumque atque in peculiaris Nostrae caritatis testimonium, Apostolicam Benedictionem tibi, Dilecte Fili Noster, ceterisque sacrorum Anti stitibus iisque universis, qui Concilio Plenario intererunt, effuso animi impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxviii mensis Iulii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

Iis qui interfuerunt Conventui primo ex Delegatis ab Italiae dioecesibus pro Emigrantibus. *

Accogliendovi con paterna effusione di cuore alla Nostra presenza, Delegati Vescovili nei Comitati diocesani di Emigrazione dell'Italia, convenuti nell'Urbe per il vostro I Congresso Nazionale Ci è gradito di manifestarvi la viva fiducia da Noi riposta nel vostro zelo a vantaggio degli emigranti, tanto più vicini al Nostro cuore quanto più essi dimorano lontani dalla loro patria, e sono pertanto maggiormente bisognosi delle premure della Chiesa. Vi è noto, con quanta sollecitudine la S. Sede, — e in particolare la S. Congregazione Concistoriale col suo Eminente e zelantissimo Cardinale Segretario, che siamo lieti di salutare qui presente, — si è dedicata al grave e delicato problema della emigrazione e con quanto studio si è adoperata, specialmente mediante la Costituzione Apostolica « Exsul Familia [1] per assicurare l'efficace assistenza agli emigrati, stabilendo norme pratiche, affinchè, dovunque essi dimorino, possano agevolmente riconoscere il volto della Madre Chiesa, amorevolmente chinato su di loro, sentire i palpiti del suo cuore e lasciarsi guidare dalla sua mano materna tra i pericoli e le necessità della loro anormale condizione.

Ma ciò che sopra ogni cosa desiderammo e tuttora desideriamo in coloro, che direttamente o indirettamente sono chiamati a dedicare la vita sacerdotale in pro degli emigranti, è il genuino spirito di apostolato, fondato sulla divina carità e suscitatore inesauribile di energie e di opere. Vi sarete certamente chiesti, nel leggere, sotto il Titolo primo della menzionata Costituzione, le mirabili gesta compiute dalla Chiesa, durante i secoli, particolarmente nei più redenti, a vantaggio di coloro che, per qualsiasi motivo, furono costretti a vivere in terra straniera, da quale riposta scaturigine promanò quella luminosa storia di umana e civile bontà, che non trova riscontro, ovunque si guardi, nel mondo e nei tempi. La risposta si trova già indicata nel medesimo Documento : dall'intenso amore per le anime, attinto dalla Chiesa alla fonte della carità, Cristo Gesù.

Orbene, Noi bramiamo che imprimiate negli animi vostri la ferma persuasione che, ove mancasse, alla radice di ogni vostra attività, tale (< spìrito », a nulla varrebbero nè l'instancabile dinamismo esteriore, nè

* Habita die 23 Iulii mensis a. 1957.

[1] *Acta Ap. Sedis,* an. et vol. XXXXIV, 1952, pag. 649 e segg.

le complesse organizzazioni, e neppure le stesse leggi, poiché, quando si tratta di anime, soltanto il calore della soprannaturale carità può suscitare il rigoglio della vita e maturare duraturi frutti di salute. Ci è pertanto gradita la presente vostra visita, perchè Ci porge l'occasione d'intrattenervi brevemente sullo « spirito » che deve animare la vostra attività^ mostrarvi come da esso derivino le interne energie e i criteri regolatori delle vostre intraprese, e come soltanto quello « spirito » imprima alla vostra opera il suggello di puro e meritorio apostolato.

1. Quale debba essere lo spirito animatore in coloro che sono designati dall'Autorità ecclesiastica all'assistenza degli emigranti, apprendetelo dalla sublime parabola del « buon pastore »,[2] nella quale, come in altri insegnamenti ispirati dalla medesima similitudine[3] il divin Redentore « Pastore delle anime nostre» e «Principe dei pastori»,[4] sembra voler tratteggiare quasi l'intimo autoritratto. Benché la similitudine riguardi in generale chiunque abbia il mandato di governare le animé, ed esprima in modo speciale Punita della Chiesa e la volontà salvifica di Cristo verso tutti gli uomini, nondimeno essa offre alla vostra considerazione alcuni particolari di commovente aderenza al vostro ufficio. Tali sono, fra gli altri, la mutua, individuale conoscenza tra il pastore e le singole pecorelle, la premura per ciascuna di esse, l'insonne sollecitudine per quelle che la lontananza dall'ovile pone tra i pericoli, l'interesse del pastore, così differente dal mercenario, a seguirle e custodirle, provvedendole di pascoli salutari. Voi ricorderete che « è volontà del Padre vostro che sta nei cieli che neppure uno di questi piccoli perisca »,[5] e, per conseguenza, che è indispensabile al buon pastore la prontezza alla fatica, alle rinunzie e all'eroismo.

Mirate dunque con animo di pastori questo vostro gregge, sparso per ogni dove sulla terra, oltre i monti e gli oceani. Non la brama di avventure, nè l'altrui violenza li hanno indotti a percorrere nel sudore le vie del mondo ; ma quasi sempre il senso della personale dignità, risoluta a conquistare col lavoro il diritto ai beni necessari della vita, oppure l'ufficio amorevole di padre e di figlio verso la famiglia. Il dolce e legittimo sogno di tornare nn giorno nel caro borgo nativo con una indipendenza economica bastevole ad assicurare l'avvenire, ha prevalso sovente nell'emigrante sull'amarezza di lasciare « ogni cosa diletta più caramente »

[2] Cfr. Io. 10.

[3] Cfr. MATTH. 18, 11; Luc. 15, 3 e segg

[4] Cfr. *1 Petr. 2,* 25; 5, 4.

[5] Cfr. MATTH. 18, 14.

e dona la tempra al suo animo per affrontare ((quello strale — che Parco dell'esilio pria saetta » e per provare « sì come sa di sale — lo pane altrui, e com'è duro calle — lo scendere e il salir per l'altrui scale ».[6]

Ma quando spesso, particolarmente nell'inizio della nuova vita, il gravame dei sacrifici e delle rinunzie supera le animose previsioni! Il paese, le persone e le cose che lo circondano, il genere di lavoro, tutto e tutti sembra che congiurino contro di lui, determinando intime crisi di nostalgia e di abbattimento ! Il clima gli appare avverso, la lingua sconosciuta sembra rinchiuderlo in una penosa prigione; lo sguardo indifferente, e talvolta forse sprezzante, dei nativi l'offende; la scarsa conoscenza delle leggi e dei costumi gl'impediscono di muoversi a suo agio; una specie di incubo lo rappresenta a sè stesso quasi naufrago in un'isola deserta. Non di rado gran parte di queste pene non cessano neppure quando egli abbia trovato lavoro e stabilità in una colonia di connazionali. Simili condizioni materiali e morali degli emigranti debbono ridestare nelle anime sacerdotali la stessa immensa pietà che Gesù provò nel mirare, un giorno, intorno a Sè le turbe fameliche, « stanche e abbattute come pecore senza pastore ».[7] E se il sacerdote, che ne abbia il legittimo mandato, lascia al sicuro le novantanove pecorelle e parte per terre straniere affine di condurre a salvamento anche una sola, colà dispersa, egli assaporerà quell'intima gioia che Cristo partecipa ai suoi apostoli.[8]

Dunque, un amore soprannaturale per le anime, quanto più è possibile, simile, per estensione, intensità, disinteresse, a quello del divino Pastore, che non dubitò di immolare la sua vita per tutti, deve porsi a fondamento di ogni vostro pensiero ed ispirare le vostre risoluzioni. Tale amore, quasi indistinto da quello che nutrite per il Redentore, consacrerà, elevandoli, il naturale sentimento di simpatia verso i vostri connazionali, la spontanea inclinazione o il dovere dell'obbedienza in questo genere di apostolato, ogni azione di assistenza non strettamente spirituale. Da questa stessa fonte della carità attingerete il lume della scelta dei mezzi, la perseveranza nelle fatiche, la prudenza nei rapporti con le autorità locali, sia religiose che civili e padronali, quella condotta, cioè, che assicura stabile efficacia ad ogni serio organismo. In una parola, la coscienza di « buoni pastori » sul modello di Gesù : ecco lo <(spirito » che deve presiedere nei vostri Comitati e nei vostri animi.

[6] *Par.* 17, 55-60.

[7] MATTH. 9, 36.

[8] Cfr. Luc. 15, 3 e segg.

2. Ma ogni genuina carità, secondo i ripetuti insegnamenti dello Spirito Santo, non sa rimanere inerte nelle regioni della pura contemplazione, nè esaurirsi in sterili sentimenti ; bensì freme di scendere alla concretezza dell'azione, conservando la sua divina caratteristica, l'universalità, e cioè, verso tutti e con ogni mezzo. In tal modo l'Apostolo delle Genti, a cui la eccelsa compenetrazione nello spirito di Cristo dettò l'incomparabile inno alla carità,[9] potè dire di se stesso : « Mi son fatto debole coi deboli...; mi son fatto tutto a tutti, per far tutti salvi)).[10]

Farsi tutto a tutti : ecco la norma pratica e quotidiana di ogni apostolato, in particolare del vostro, che ha come oggetto, nella gran parte dei casi, persone cui tutto manca e che in tutto attendono l'aiuto. Con intima sodisfazione abbiamo appreso che i programmi della Direzione delle Opere di Emigrazione per l'Italia e dei Comitati diocesani si sono lasciati guidare da quel principio. Questi ultimi in particolare, vogliono essere centri di studio dei problemi locali dell'emigrazione, preparare spiritualmente, socialmente e tecnicamente gli emigranti, aiutarli nello svolgimento delle <(pratiche » necessarie all'espatrio, servendosi altresì della generosa collaborazione di altre benemerite Associazioni, quali l'Azione Cattolica, le ACLI, la Pontificia Opera di Assistenza, l'Onarmo, la protezione della Giovane.

La preparazione spirituale e tecnica dell'emigrante è certamente un prezioso servizio che la Chiesa, per vostro mezzo, rende ai suoi figli. Istruire gli emigranti nella lingua, negli ordinamenti e negli usi dei paesi ove andranno, spianare loro la strada e seguirli, non solo è opera di squisita carità, ma via per legare col vincolo indistruttibile dell'affetto i figli alla loro Madre, la Chiesa. E come potrebbe essa tollerare il ripetersi dello squallido ed avvilente spettacolo, offerto ordinariamente, nello scorso secolo, dalle torme degli emigranti, gettati sulle navi a guisa di schiavi, privi di ogni elementare assistenza, trascurati e disprezzati al loro arrivo, spesso decimati dalle privazioni e dalle malattie? Siano rese grazie a Dio, che la scintilla della carità, accesa per la prima volta in loro favore da eroici missionari, come dall'infaticabile Vescovo Giovanni Battista Scalatomi coi suoi figli, i Missionari di S. Carlo, e specialmente da Santa Francesca Saverio Cabrini, degna antesignana di questo nuovo apostolato, si sia al presente tramutata in fervore stabile ed ordinato di carità.

[9] Cfr. *1 Cor.* 13.
[10] *Ibid* 9. 22.

La preparazione dell'emigrante, com'è prevista dai programmi dei Comitati diocesani, ben merita il dispendio di forze e l'applicazione di persone tra le più valide, sottratte possibilmente ad altri lavori ed uffici, massime in quelle diocesi, dove l'emigrazione è più diffusa. È chiaro che non sarà sempre facile d'improvvisare rapporti amichevoli con l'emigrato, che si conosce per la prima volta in terra straniera e, forse, dopo gli adescamenti subiti da parte interessata alla sua rovina spirituale.

Ma se l'emigrante, già prima della sua partenza, ha sentito palpitare per lui il cuore materno della Chiesa, saprà riconoscere dappertutto il suo volto e non si staccherà dalle- ginocchia di Colei che lo ha protètto nei giorni tristi.

Egli conserverà gelosamente nel cuore il ricordo della giornata, in cui, mentre i familiari e gli amici gli dicevano addio, la comune Madre leniva prèsso l'altare col divino conforto l'amarezza del distacco e gli assicurava indefettibile protezione. E quando, lungo il duro cammino dell'esilio, il suo mesto sguardo, inumidito spesso da segrete lacrime, s'imbatterà nel simbolo della Croce, o in una sacra edicola, ovvero nel profilo aereo di una torre campanaria, eretta quasi vigile scolta della casa di Dio, il suo pensiero volerà bensì con amara nostalgia alla sua lontana chiesetta, depositaria di tanti teneri e pii ricordi ed affetti, ma nello stesso tempo irromperà nel suo cuore un'onda di serenità e di fiducia, come se all'improvviso egli avesse incontrato sua madre.

Convalidate, diletti figli, i vostri Comitati, rendendoli sempre più attivi e generosi, e soprattutto agili nell'attuazione dei loro fini, mediante una stretta coordinazione fra il Centro direttivo e i singoli Comitati locali e fra la vostra organizzazione e quegli Enti e sodalizi che operano nel medesimo solco, in modo da riscuotere la considerazione e la benevolenza delle Autorità civili della nazione e degli Istituti internazionali addetti ai problemi della emigrazione. Per ottenere più facilmente il loro appoggio, occorre rafforzare le intraprese atte a creare una opinione pubblica in favore degli emigranti, dei loro bisogni e della loro protezione. A ciò contribuisce notevolmente la « Giornata Nazionale dell'Emigrante », che da alcuni anni si celebra in Italia ed è uno strumento efficace per ravvivare nei fedeli l'interesse e l'affetto verso tanti figli lontani. Fate che nessun emigrante abbia a lasciare il suolo della patria, senza aver prima conosciuto ed amato la Chiesa. Spetterà a voi, che la rappresentate in mezzo al popolo, di darvi intieramente a tutti, studiando i loro problemi, indirizzandoli ai lavori più confacenti, istruendoli ed aiu-

tandoli, facendovi qnasi tramiti necessari fra gli emigrati e le loro famiglie rimaste in patria, per lenire le pene e scongiurare i pericoli delle protratte separazioni.

3. Lo spirito del « buon pastore » che innalza l'assistenza caritatevole alla dignità, dell'apostolato, si ha principalmente nel sacerdote che vive e lavora tra gli emigrati, fattosi egli stesso emigrato per Cristo. Desideriamo di accennare a qualche considerazione su questo argomento, poiché l'attività dei missionari della emigrazione, integrando e quasi coronando la vostra, concorrerà a meglio illuminarla.

L'importanza, che la Chiesa annette alle missioni tra gli emigrati, si può arguire dal numero sempre crescente dei sacerdoti ad esse addetti. Mai, come al presente, schiere così numerose condivisero l'esilio, sia forzato che volontario, dei loro fedeli. Essi meritano la riconoscenza e l'appoggio della Chiesa, che Noi non esitiamo a riconfermare, poiché per primi siamo debitori a Cristo dell'ufficio di buon pastore. Ci rendiamo conto di quanto la loro vita sia intessuta di difficoltà e di disagi, e come ogni ora della loro giornata è, di per sè, un olocausto offerto a Dio.

Affinchè tanta generosità consegua efficacemente lo scopo che ne attende la Chiesa, il missionario della emigrazione deve darsi premura di arricchire il proprio corredo di virtù sacerdotali con quelle consone al suo ufficio, tra cui vorremmo menzionare alcune, ed in primo luogo, la retta intenzione e l'assiduità della preghiera.

La prima gl'impedirà di confondere la sua missione sacerdotale con una qualsiasi assistenza « altruistica », che, per quanto mossa da nobili motivi, quale l'amor di patria, rimane inferiore alla dignità dell'apostolato, nè vale a comunicare l'impulso di una costante, totale e disinteressata dedizione al prossimo. Il gregge, a sua volta, difficilmente sbaglia nel giudicare la rettitudine d'intenzione del proprio pastore, sapendo ben distinguere un missionario da un mercenario o da chi abbia l'ufficio di promuovere gl'interessi del proprio paese, sia pure in armonia con quelli degli emigrati. I missionari, come dice la stessa parola, sono inviati da Dio e dalla Chiesa per la cura spirituale delle anime.

È chiaro che alla effettiva rettitudine d'intenzione non si perviene che con l'assidua preghiera, necessaria a tutti e sempre, ma particolarmente indispensabile al missionario. In un genere di vita mossa, qual è la sua, nell'isolamento anche fisico dai propri confratelli, sotto l'onere d'innumerevoli impegni, che tendono a isterilire lo spirito, la preghiera è il riposo, la compagnia, l'alimento dell'anima sacerdotale.

Insieme con queste virtù interiori, sorgenti nascoste di energie, il

missionario coltiverà altresì quelle esteriori, regolatrici dei rapporti coi fedeli e con le persone e le cose che lo circondano. Egli sarà pastore vigile, prudente e paziente. Veglierà con acuto spirito di osservazione per impedire che false dottrine e perversi costumi siano accolti dagli emigrati col pretesto dell'adeguamento alle circostanze locali. Ove il paese ospite intendesse promuovere la cosiddetta assimilazione degli stranieri, il missionario si adopererà affinchè ciò non venga fatto a spese dei diritti naturali o con danno dei valori religiosi e morali, spesso strettamente uniti con le patrie tradizionali. Curerà altresì che i lavoratori non siano fatti oggetto di illeciti profitti e li esorterà ad osservare le norme stabilite dalle leggi. D'altra parte, egli si darà premura d'istillare negli emigrati anche la consapevolezza di ciò che essi debbono al popolo che li ospita e che cerca di facilitare il loro progressivo adattamento alla nuova forma di vita, specialmente se si tratta d'intere famiglie che intendono di rimanere stabilmente in quella terra.

Uno spiccato senso di prudenza occorrerà inoltre al missionario nei rapporti con le autorità religiose e civili, in modo da coordinare gl'interessi dei fedeli con le particolari esigenze delle leggi e, possibilmente, coi giusti desideri delle persone investite di potere. Si danno talora condizioni di attrito, la cui soluzione sfugge alle sue possibilità ; ma in molti casi è sufficiente la prudente moderazione degli atti e delle parole per stabilire un modo di vivere sodisfacente ambedue le parti.

Nelle relazioni dirette coi fedeli il missionario sarà l'uomo dalla inalterabile pazienza. A lui si chiedono gli uffici più disparati ed umili, nelle ore meno opportune, non sempre coi modi più propri. Ma la carità non misura i gradi della dedizione. Egli sarà pronto ad improvvisarsi maestro, infermiere, minutante, procuratore presso i dicasteri civili, promotore di onesti trattenimenti, assaporando l'intima letizia dell'Apostolo nel farsi tutto a tutti. Proprio questi piccoli servigi, resi con animo lieto, fanno riconoscere all'emigrato la materna presenza della Chiesa.

Alla comunità, poi,dei fedeli del luogo, e innanzi tutto ai loro pastori, si offre l'occasione di mostrare che la unità e la cattolicità della comune Madre, la Chiesa, sono anche oggidì « note » vive ed operanti. Non basterebbero perciò nè una cortese tolleranza verso gli emigrati, nè un sentimento di piuttosto sterile compassione o simpatia ; ma occorre un amore fattivo, simile a quello che contrassegnava le fervorose comunità cristiane dei primi secoli. A molti cattolici, sacerdoti e laici, è oggi data dalla Provvidenza l'opportunità di rinnovare nelle loro parrocchie que-

sta antica e perenne gloria del nome cristiano, e di manifestare al mondo circostante, diviso da tanti contrasti nazionalistici, quanto sia profondo nella Chiesa il senso della universalità. A nessun membro del Corpo mistico essa chiede quale sia il suo passaporto, prima di risolversi ad inserirlo nella vita della comunità e farlo partecipe dei propri beni spirituali e del proprio affetto.

Diletti Agli! Nel concludere queste Nostre pastorali considerazioni, occorre forse ripetervi quanto sia degno ed elevato l'ufficio che la Chiesa vi ha affidato, designandovi Delegati nei Comitati di emigrazione? Dedicatevi di buon animo a continuare la splendida tradizione di carità e di apostolato, che nei disegni della Provvidenza non ha solo di mira, — crediamo, — il vantaggio immediato degli individui. Le vie delle salvifiche conquiste di Cristo sono infinite, come la storia dimostra. Il fenomeno della moderna emigrazione segue indubbiamente le sue leggi ; ma è proprio della Sapienza divina servirsi dei fatti umani, talora anche tristi, per attuare disegni di salvezza a vantaggio dell'intiera umanità. In tal modo umili colonie di lavoratori cristiani possono trasformarsi in vivai di cristianesimo, là dove esso non è mai penetrato, o dove forse se n'è smarrito il senso. La vostra opera s'inserisce così — crediamo e speriamo — nella trama della universale redenzione. Con tale visione vasta e confortante dinanzi agli occhi, adoperatevi di rendere sempre più efficienti i vostri Comitati, ponendoli a servizio di Dio e delle anime.

Affinchè questo Nostro augurio si attui, eleviamo a Dio le Nostre suppliche, mentre impartiamo a tutti voi la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

AD EXMTJM P. D. GERARDUM PATRITIUM O'H ARA ARCHIEPISCOPUM-EPISCOPUM SAVANNENSEM IN MAGNA BRITANNIA DELEGATUM APOSTOLICUM, OB CONVENTUM (JAMBORE-MOOT-INDABA) IN ((SUTTON PARK)) INDICTUM, QUINQUAGESIMO VERTENTE ANNO AB INITA INSTITUTIONE DE ((SCOUTS)).

Nous sommes de cœur au milieu de vous tous, chers Scouts catholiques, venus, avec vos jeunes camarades du monde entier, célébrer en Grande Bretagne — dans la patrie même du fondateur du scoutisme — le cinquantenaire de ce vaste Mouvement. Par votre présence nombreuse

au « Jamboree du Jubilé », vous manifestez la vitalité et l'expansion des diverses branches du scoutisme parmi la jeunesse catholique, et Nous Nous en réjouissons. Bien souvent d'ailleurs, Nos Prédécesseurs et Nous-même avons adressé à vos aînés Nos encouragements paternels; mais il Nous est agréable de vous redire en cette mémorable circonstance Notre satisfaction et Nos vœux, et d'exprimer également, par votre entremisé, Nos cordiales félicitations aux chef s et aux milliers de membres de ce grand Rassemblement jubilaire.

Le monde dans lequel vous vous préparez à entrer, chers jeunes, est un monde difficile. Plusieurs fois depuis les origines de votre Mouvement, il a connu le fléau de la guerre; aujourd'hui encore, en trop de régions, bien des jeunes de votre âge souffrent de la misère et de la faim; et de redoutables divisions ne cessent d'agiter les peuples. Puissiez-vous, dans Cet oasis de verdure et de paix que constitue la beau site de Sutton Park, réfléchir à l'idéal qui vous unit et recueillir aves un cœur plein de générosité et d'espérance la magnifique leçon de ce Jamboree !

Appréciez à son juste prix votre idéal de fraternité à travers la diversité des patries, des langues et des races. Il vous invite à vous mieux connaître, à nourrir les uns vis-à-vis des autres des sentiments d'amitié compréhensive et à les traduire en toutes circonstances par ces gestes de service désintéressé qui sont l'honneur du scout. Que le Jamboree du Jubilé soit, pour les nations qui vous ont envoyés et vous regardent, l'image de cette fraternité loyale entre les hommes, à laquelle vous devrez collaborer et dont le plus sûr fondement est le Dieu unique, le Père qui est dans les cieux.

Portez également le témoignage d'une jeunesse saine, forte et joyeuse, selon l'idéal que vous proclamez vous-même. Votre style de vie trempe les caractères ; il forge des volontés capables, avec l'aide de Dieu, de résister aux sollicitations du mal, si fréquentes hélas en tant de milieux de vie. Dans un monde qui cède à l'immoralité et s'abandonne avec insouciance aux facilités de l'existence, que ce Jamboree soit comme l'affirmation d'une jeunesse fière de sa loi de pureté, de courage et de noblesse, qui n'est que l'écho de la morale inscrite par Dieu au cœur de l'homme.

Et, comme vous y invite la solennelle célébration du Saint Sacrifice de la Messe, qui vous rassemble autour de l'autel, élevez votre idéal de scout catholique, chers fils, à la hauteur des leçons du divin Maître, venu parmi nous pour servir et pour se donner. Soyez ardent à développer en vos âmes les vertus qui demain feront de vous des chrétiens convaincus,

dociles à leurs pasteurs «t ayant le sens de leurs responsabilités dans la cité. Demeurez ouverts aux besoins spirituels et matériels des hommes, toujours prêts à travailler pour la cause de la vérité, de la justice et d[e la paix, qui est, en ce monde, la cause même de l'Eglise de Jésus-Christ.

En gage des grâces les plus abondantes dans la poursuite de votre bel idéal, Nous vous accordons de grand cœur, chers fils réunis au Jamboree de Sutton-Park, ainsi qu'à tous les scouts catholiques de vos pays respectifs que vous représentez à cette manifestation jubilaire, Notre très paternelle Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 1er juillet 1957.

PIUS PP. XII

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

i

BRITTINORIENSIS ET SARSINATENSIS

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Ex emus P. D. Marius Bondini, Episcopus Brittinoriensis, et Excmus P. D. Carolus Bandini, Episcopus Sarsinatensis, quo aptius animarum bono sibi creditarum consulerent, ab Apostolica Sede nuper expostulaverant ut utriusque dioecesis fines ad loca *Gaggiolo, Y oltre* et *Yaldinoce* immutarentur.

Sacra igitur Consistorialis Congregatio, attentis litteris Ordinariorum tum Brittinoriensis tum Sarsinatensis, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Pio Divina Providentia Pp. XII tributarum, porrectis precibus benigne adnuendum censuit.

Quapropter suppleto, quatenus opus sit interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, decernere dignata est ut territorium pagi *Y oltre,* domus *Zotto,* et octo quae sequuntur praediorum : i. e. *Giardino, Rovere Nuova, Gualdo, Ca' Caciara, Ca' Cartone, Canova, Yenezia* et *Greppi,* nunc dioecesi Sarsinatensi subiectum, ab eadem dioecesi Sarsinatensi separetur et Brittinoriensi dioecesi aggregetur; territorium vero praedii *Casella* in pago *Y oltre* et horum quae sequuntur praediorum et domorum in loco *Yaldinooe* exstantium, nempe : *Bugra di sotto, Bugra di sopra, Casaccia, Petrella, Casetto, Lucerna, Canova 1 e II, Ca' di Becco, Gamberella I e II, Furbaiola, La Mendra, Fosso, Greppo, Strada I e II, F arietta,* nunc ad dioecesim Brittinoriensem pertinens, ab eadem dioecesi Brittinoriensi distrahatur et dioecesi Sarsinatensi adiungatur, mutatis hac ratione utriusque dioecesis finibus.

Ad haec autem perficienda Sacra Congregatio Consistorialis deputat Excñium P. D. Marium Bondini, Episcopum Brittinoriensem, eidem tribuens necessarias et opportunas facultates etiam subdelegandi, ad

effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto onere mittendi quam primum ad eamdem Sacram Congregationem Consistorialem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Eomae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 10 Ianuarii 1957.

83 **Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis***

L. S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

II

LISBONENSIS - LEIRIENSIS

DECRETUM

DE FINIUM IMMUTATIONE

Concrediti gregis spirituali bono apprime studentes, Emus P. D. Emmanuel S. R. E. Cardinalis Gonçalves Cerejeira, Patriarcha Lisbonensis, et Exc. P. D. Iosephus Alves Correia da Silva, Episcopus Leiriensis, ab Apostolica Sede expostulaverunt ut paroecia vulgo *Formigais* nuncupata a Patriarchatu Lisbonensi separaretur et dioecesi Leiriensi adnecteretur.

Haec Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P, D. Fernandi Cento, Archiepiscopi titularis Seleuciensis pierii et in Lusitania Apostolici Nuntii, rata huiusmodi immutationem animarum saluti cessuram, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Pio Divina Providentia PP. XII tributarum, oblatis precibus annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto integrum territorium praefatae paroeciae *Formigais* a Patriarchatu Lisbonensi distrahit et dioecesi Leiriensi perpetuo adsignat cum suis domibus, bonis ecclesiasticis quibuslibet piisque fundationibus, mutatis hac ratione sive Patriarchatus Lisbonensis sive dioecesis Leiriensis finibus.

Statuit insuper Sacra Congregatio, ut clerici in memorata paroecia legitimum habentes domicilium, statim ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, dioecesi Leiriensi censeantur incardinati.

Omnia acta et singula documenta praefatum territorium respicientia a tabulario Curiae Lisbonensis ad tabularium Curiae Leiriensis quam primum transmittantur.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda eadem Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Excmum P. D. Fernandum Cento deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad S. C. Consistorialem, cum primum fas erit, authenticum exemplar actus peractae exsecutionis remittendi.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. Consistorialis, die 25 Martii 1957, in festo Annuntiationis B. M. V.

©'Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

III

HOLLANDIAE

DECRETUM

ERECTIONIS VICARIATUS CASTRENSIS

Militantis Iesu Christi Ecclesiae cura semper studiumque fuit peculiares fidelium coetus opportunis spiritualibus instruere auxiliis.

Hisce de causis, cum, ceteris assentientibus Excmis Hollandiae locorum Ordinariis, Exc. P. D. Bernardus Ioannes Alfrink, Archiepiscopus Ultraiectensis et pro spirituali militum hollandensium cura Administrator Apostolicus, enixe postulaverit ut pro Christifidelibus Exercitus Hollandiae Vicariatus Castrensis constitueretur, SSmus Dominus Noster Pius, Divina Providentia PP. XII, oblatas preces excipere Suae Apostolicae caritatis sapientiaeque officium esse ratus, praehabito favorabili votó Exc. P. D. Pauli Giobbe, Archiepiscopi titularis Ptolemaidensis in Thebaide et Nuntii Apostolici, in Regno Hollandiae Internuntii Apostolici, postulatis benigne annuendum censuit.

Quapropter, de consilio infrascripti Cardinalis S. Congregationis Consistorialis Secretarii, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto Vicariatum Castrensem Hollandiae erigit atque constituit.

Hac ratione erectus Vicariatus Castrensis constabit : Vicario Castrensi, tribus Cappellanis maioribus, pro copiis respective terrestribus, aeréis et maritimis, atque cappellanis minoribus, qui simpliciter militum cappellani nuncupabuntur.

Sedes Vicariatus Castrensis eiusque Curiae Ultraiecti statuetur.

Officium Vicarii Castrensis Hollandiae Archiepiscopus pro tempore Ultraiectensis per peculiare S. Congregationis Consistorialis Decretum obtinebit, qui proinde utramque cumulabit iurisdictionem.

Vicario Castrensi competit iurisdictio ordinaria, personalis, tum fori interni tum fori externi, specialis et cumulativa cum iurisdictione Ordinariorum locorum, ad normam Instructionis *De Vicariis Castrensibus* a Sacra Congregatione Consistoriali die XXIII mensis Aprilis anni MCMLI editae. In stationibus seu praesidiis militibus reservatis primo et principaliter Vicarius Castrensis iurisdictionem exercet, secundario, quoties, scilicet, Vicarius Castrensis eiusque cappellani absint vel desint, semper autem iure proprio, Ordinarius loci atque parochus, initis, quatenus fas erit, consiliis cum Vicario Castrensi et militum ducibus.

Vicario Castrensi facultas tribuitur constituendi Vicarium Delegatum seu pro-Vicarium, cui, congrua congruis referendo, munia conferuntur quibus Codex Iuris Canonici Vicarium Generalem instruit.

Vicarii Castrensis iurisdictioni subduntur :

1. Sacerdotes saeculares et regulares qui munus cappellani militum pro spirituali cura copiarum Regni Hollandiae legitime exercent.

2. Universi Christifideles qui in copiis terrestribus, aeréis et maritimis Hollandiae actu stipendia faciunt.

3. Omnes pariter fideles qui memoratis copiis addicuntur, dummodo legibus pro ipsis copiis latis adstringantur.

4. Familiae eorum qui sub numeris 2 et 3 recensentur, id est uxores, liberi, famuli, propinqui et necessarii qui cum illis in stationibus copiarum cohabitant vel extra patriam comitantur.

5. Omnes utriusque sexus fideles qui nosocomiis, eorumque accessionibus, aut scholis militaribus addicti sunt et ibidem cohabitant.

6. Omnes tandem Christifideles qui intra copiarum stationes habitant.

Cappellanos omnes constituit, servatis servandis, Vicarius Castrensis.

Cappellani maiores necessariis et opportunis facultatibus a Vicario Castrensi instruentur ; militum vero cappellani animarum sibi commissarum curam gerent ad normam memoratae Instructionis *De Vicariis Castrensibus.*

Cappellani militum sive maiores sive minores, quoad ecclesiasticam disciplinam, potestati quoque Ordinarii loci in quo versari contingat subiiciuntur. Huic ergo in casibus urgentioribus et quoties Vicarius

Castrensis providere non poterit, fas est iii eos animadvertere etiam canonicis sanctionibus, si casus ferat, monito confestim Vicario Castrensi.

Quoad militum cappellanos religiosos, si forte adsint, adamussim servetur Instructio *De Cappellanis militum religiosis* a S. Congregatione negotiis religiosorum sodalium praeposita die II mensis Februarii anni MCMLV edita.

Ad matrimonium quod attinet subditorum Vicariatus Castrensis districte servetur praescriptum canonis 1097, § 2 C. I. C, id est, ((pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa exscuset » et accurate expleantur actus qui, ad normam iuris, celebrationem matrimonii praecedere et subsequi debent.

In conficienda Relatione de statu Vicariatus Castrensis quae singulis trienniis Apostolicae Sedi debet exhiberi, Vicarius Castrensis quaesitis respondeat iuxta ea quae in « Formula Servanda » praescribuntur a S. Congregatione Consistoriali die xx mensis Octobris anni MCMLVI statuta.

Vacante officio Vicarii Castrensis, nisi aliter ab Apostolica Sede provisum fuerit, regimen Vicariatus Castrensis, usque dum novus Archiepiscopus Ultraiectensis sedis possessionem ceperit, devolvetur ad pro-Vicarium, si adfuerit; secus ad cappellanum maiorem qui ad normam canonis 106, 3° C. I. C. praecedit. Qui autem Vicariatus Castrensis regimen tunc assumpserit facultatibus fruetur atque oneribus adstringetur quae ius commune, congrua congruis referendo, Vicario Capitulari tribuit. Ipsius praesertim erit de assumpto officio S. Congregationem Consistorialem certiorem facere ab eaque instructiones impetrare.

Ad haec exsecutioni mandanda Sanctitas Sua dictum Exc. P. D. Paulum Giobbe deputare dignata est opportunis et necessariis conlatis facultatibus etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, et onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quamprimum authenticum exemplar transmittendi actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae expeditae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die XVI mensis Aprilis anni MCMLVII.

£g Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

IV

MARIANOPOLITANA -, SANCTI HIERONYMI TERREBONAE

DECRETUM

DE FINIBUS DIOECESIUM MUTATIONE

Maiori animarum bono prospicientes, Etìius ac Revmus P. D. Paulus Aemilius S. R. E. Cardinalis Léger, Archiepiscopus Marianopolitanus, et Excmus P. D. Aèmilianus Frenette, Episcopus Sancti Hieronymi Terrebonae, initis consiliis, ab Apostolica Sede nuper expostulaverunt ut :

« 1. Les paroisses suivantes soient rattachées au diocèse de Saint-Jérôme : Saint-Eustache ; Saint-Agapit (St-Eustache sur le Lac) ; Saint-Joseph-du-Lac ; Marie-Médiatrice (Pointe-Calumet) ; Anonciation B. V. M. (Oka) ; St. Charles (Lachenaie).

2. L'Evêque de Saint-Jérôme assume la dette contractée par les Révérendes Sœurs Bénédictines de Saint-Eustache-sur-le-Lac, en s'engageant à payer à l'Archevêque de Montréal la somme de deux cent mille dollars, celui-ci faisant remise par les présentes d'une somme de cent mille dollars qu'il considère comme un don à l'Evêque de Saint-Jérôme ».

Haec Sacra Congregatio Consistorialis, attento favorabili voto Exteri P. D. Ioannis Panico, Archiepiscopi titularis Iustinianensis et in Ditione Canadensi Delegati Apostolici, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Pio, Divina Providentia PP. XII tributarum, oblatis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, ab archidioecesi Marianopolitana separat praefatas sex paroecias, ^nempe *Saint-Eustache, Saint-Agapit* (St-Eustache-sur-le-Lac), *Saint-Joseph-du-Lac, Marie-Médiatrice* (Point-Calumet), *Anonciation B. V. M.* (Oka) et *St-Charles* (Lachenaie), ipsasque dioecesi Sancti Hieronymi Terrebonae perpetuo adnectit, mutatis hac ratione memoratae archidioecesis dictaeque dioecesis finibus, ita ut posthac praedictae paroeciae una cum suis ecclesiis, oratoriis, domibus, bonis et piis fundationibus in earum territorio exstantibus, ad dioecesim Sancti Hieronymi Terrebonae pertinere censeri valeant ac debeant.

Decernit insuper haec Sacra Congregatio Consistorialis ut Episcopus

Sancti Hieronymi sibi solvendum suscipiat aes alienum ducentorum millium dollariorum, quo, ob sui monasterii aedificationem, gravantur Moniales Benedictinae S. Eustachii ad Lacum, fidemque insimul praebeat de eadem pecunia Archiepiscopo Marianopolitano tradenda.

Statuit praeterea ut Clerici in memoratis paroeciis legitime exstantes, statim ac praesens Decretum ad exsecutionem deductum fuerit, illi dioecesi censeantur incardinati, cui eaedem paroeciae attributae fuerunt ; ac pariter ut omnia acta et documenta Clericos, fideles et bona temporalia paroeciarum, quibus supra innuimus, respicientia, a curia Marianopolitana ad curiam Sancti Hieronymi Terrebonae transmittantur.

Ad haec omnia perficienda Sacra Congregatio Consistorialis deputat memoratum Excmum P. D. Ioannem Panico, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 16 Maii 1957.

© Er. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

V

COLUMBENSIS - CHAPADENSIS

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM

Maiori animarum bono prospiciens Exc. P. D. Armandus Lombardi, Archiepiscopus titularis Caesariensis Philippi et in Foederatis Brasiliae Civitatibus Apostolicus Nuntius, ab Apostolica Sede expostulavit ut territorium regionis septentrionalis municipii vulgo « Corumbá » nuncupati a Praelatura nullius Chapadensi separaretur et dioecesi Co-

rumbensi adnecteretur, ita quidem ut ecclesiastici fines cum civilibus deinde conveniant.

Sacra Congregatio Consistorialis, praehabito favorabili voto Excmi P. D. Ladislai Paz, Episcopi titularis Bubastitani et Administratoris Apostolici dioecesis Corumbensis, necnon Excmi P. D. Vinibaldi Talleur, Episcopi titularis Magydensis et Praelati nullius Chapadensis, vigore specialium facultatum sibi a Ssmo Domino Nostro Pio Divina Providentia PP. XII tributarum, oblatis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumendum consensu, praesenti Consistoriali Decreto distrahit a Praelatura nullius Chapadensi territorium regionis septentrionalis municipii « Corumbá » et dioecesi Corumbensi perpetuo adsignat cum suis domibus, bonis ecclesiasticis quibuslibet piisque fundationibus, mutatis hac ratione utriusque circumscriptionis ecclesiasticae limitibus.

Statuit insuper Sacra Congregatio Consistorialis, ut clerici in memorato territorio legitimum habentes domicilium, statim ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, dioecesi Corumbensi censeantur incardinati.

Omnia acta et documenta praedictum territorium respicientia a Curia Chapadensi ad Curiam Corumbensem, cum primum fas erit, transmittantur.

Ad haec autem perficienda eadem Sacra Congregatio Consistorialis memoratum Excmum P. D. Armandum Lombardi deputat, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad eandem Sacram Congregationem Consistorialem quam primum remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edit Çonsistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis Consistorialis, die 15 Iunii 1957.

£8 Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. f£ S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

VI

PUTEOLANAE ET AVERSANAE

DECRETUM

DE FINIUM DETERMINATIONE

Cum, palustribus quibusdam locis nuper exsiccatis, quaestio orta sit circa fines Puteolanam inter et Aversanam dioecesim, Excimus P. D. Alphonsus Castaldo, Archiepiscopus titularis Thessalonicensis, Administrator Apostolicus Puteolanus et Excmus P. D. Antonius Teutonico, Episcopus Aversanus, uberiori animarum bono prospicientes, supplices porrexerunt preces ut Apostolica Sedes sua auctoritate controversiam definitive dirimerei.

Ssmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII, audita relatione infrascripti Cardinalis S. Congregationis Consistorialis a Secretis, oblatis precibus benigne annuendum censuit.

Quapropter eadem Sanctitas Sua, suppleto quatenus opus sit interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, perinde valituro ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent, decernere dignata est ut fines memoratarum dioecesium, Puteolanae scilicet et Aversanae, in territorio de quo agitur, iidem sint ac qui Municipium « Pozzuoli » a Municipio « Giugliano » dividunt, presse hac ratione statutis utriusque dioecesis finibus.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Ssinus Dominus deputare dignatus est memoratum Excmum Ordinarium Puteolanum, tribuens ei necessarias et opportunas facultates etiam subdelegandi, ad effectum de quo agitur, quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, facto onere mittendi, quam primum ad eandem Sacram Congregationem Consistorialem authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Contrariis quibusvis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 9 Iulii 1957.

© Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., ***a Secretis***

L. © S.

Iosephus Ferretto, ***Adsessor***

VII

NOMINATIO

Decreto die 16 Aprilis a. 1957 dato, Sacra Congregatio Consistorialis nominavit Excmum P. D. Bernardum Ioannem Alfrink, Archiepiscopum Ultraiectensem, *Vicarium Castrensem Hollandiae.*

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

I

DECRETUM

SCHOLA TITULO « MATER DIVINAE GRATIAE » PRO MAGISTRIS PRAEFECTISQUE INSTITUTIONI ALUMNARUM IN STATIBUS PERFECTIONIS ADDICTIS IN URBE INSTITUITUR.

Ex quo, sapientissima edens hortamenta, Pius XII Pontifex Maximus religiosas mulierum sodalitates non semel ad vehemens provocavit studium, quo aptius vitae rationem Deo devotae servarent et munera hac aetate sibi praestituta implerent, factum est ut, auspice Sacra Congregatione Religiosis Sodalibus praeposita, peculiaris adhiberetur cura in novitiarum magistris instituendis, quippe quae essent « perpetuae fundatrices » Institutorum religiosorum.

Qua ex parte hoc est non sine probatione et plausu commemorandum Foederationes Religiosarum Italicarum, Sacro illo Consilio favente, statuisse ut acroases fierent, quas novitiarum magistrae, a propriis Moderatricibus Generalibus delectae, obirent, et in quibus eae traderentur disciplinae, in tres annos partitae, quae ad gravissimum hoc officium recte gerendum magis essent idoneae.

Re quidem vera plures novitiarum magistrae ab anno MCMLIII, quo peculiaria studia huiusmodi tractari coepta sunt, statis temporibus in Urbem convenerunt, ut egregios audientes doctores, iisdem excolerentur. Unde, Deo Optimo Maximo largiente, fructus iam percepti sunt nec modici nec leves.

Cum ergo res tanti momenti laetis aucta sit incrementis, una atque firma doctrinae ratio statuenda esse videtur, quae in posterum quoque suam vim obtineat. Haec praeterea schola, ut nemo non animadvertit, multum potest ad fovendam animorum consensionem et ad concordem provehendam operam, ad quas aetate nostra religiosae mulierum sodalitates feliciter nituntur ; estque optandum ut, quantum fieri queat, omnibus Institutis facultas detur hasce acroases frequentandi, quibus sodales ad status sui perfectionem conformentur earumque vitae actio necessitatibus temporum nostrorum accommodetur, simulque discendi mentem et usum Ecclesiae, ad rem quod attinet, in ipsa nominis christiani sede principe.

Opportunum ergo esse videtur ut unitas atque stabilitas huius institutionis, candidatarum, postulantium, novitiarum iuniorumque religiosarum magistris destinatae,iure sanciantur.

Quibus omnibus rite perpensis, Sacra Congregatio negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, de Sanctissimi mandato, praesenti hoc Decreto *Scholam « Mater Divinae Gratiae » pro magistris praefectisque institutioni alumnarum in statibus perfectionis addictis* quae appellatur, canonice erigit erectamque declarat, omnia ei tribuens iura et privilegia, quae, ad normam Codicis Iuris Canonici, studiorum sedibus religiosis competunt. Quae schola Sacrae Congregationi Religiosis Sodalibus praepositae immediate est obnoxia ac peculiaribus Statutis regitur, ab eodem Sacro Consilio approbatis.

Omnibus quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Religiosis, die 15 mensis Martii anno 1957.

VALERIUS Card. VALERI, *Praefectus*

L. © S.

P. Arc. Larraona, *a Secretis*

II

DECRETUM

INSTITUTUM PONTIFICIUM ((IESUS MAGISTER)) IN URBE ERIGITUR

Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, quo melius tutiusque in dies viri Deo dicati, evangelica consilia in religiosis Sodalitatibus laicalibus aliisve similibus Institutis profitentes, aptiores, evadant in promovenda propria et aliorum sanctificatione, atque in discipulorum animis christiana veritate ac virtute imbuendis, quod sane praecipuum est munus ipsis ab Ecclesia concreditum, excellant, in Audientia Emo Domino Cardinali Praefecto, die 5 Martii 1957, concessa, facultatem obtinuit a Ssmo Domino Nostro Pio Pp. XII altioris culturae religiosae Institutum, huic peculiari fini destinatum, Romae condendi et Pontificio nomine decorandi.

Quare eadem Sacra Congregatio, suprema ac benevolenti Summi Pontificis auctoritate fulta, Institutum, de quo supra et quod Pontificium vocatur, ipsiusque moderatione regendum, praesentis Decreti forma et tenore, hac in Alma Urbe, titulo « Iesus Magister », erigit atque erectum esse declarat.

Cetera vero omnia quae ad loca, consilium directivum, studiorum rationem, titulos conferendos, professores et alumnos pertinent, in Statutis praedicti Pontificii Instituti rite definientur.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. C. de Religiosis die 1 mensis Iulii, Pretiosissimo Sanguini D. N. I. C. sacro, a. 1957.

VALERIUS Card. VALERI, *Praefectus*

L. $ S.

P. Arc. Larraona, *a Secretis*

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

INSULARUM TONGA ET NIUE

DECRETUM

DE NOVO VICARIATUS APOSTOLICI TITULO

Quo pressius nomina circumscriptionum ecclesiasticarum particula^ribus rerum adiunctis responderent, preces ad hanc Sacram Congregationem de Propaganda Fide porrectae sunt ut Vicariatus Apostolicus Insularum Tonga in futurum appellaretur Vicariatus Apostolicus Insularum Tonga et Niue.

Quas preces eadem Sacra Congregatio benigne excipiens, vigore facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Pio Divina Providentia Papa XII tributarum, per praesens Decretum statuit Vicariatum Apostolicum Insularum Tonga deinceps Vicariatum Apostolicum Insularum Tonga et Niue nuncupari.

Datum ex Aedibus eiusdem Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 22 mensis Martii a. D. 1957.

P. Card. FUMASONI BIONDI, ***Praefectus***

L. © S.

f P. Sigismondi, Archiep. tit. Neapolitan. in Pisidia, a ***Secretis***

II

DE KONTUM - THAKHEKENSIS

DECRETUM

DE FINIUM IMMUTATIONE

Quo melius aptiusque consuleretur bono animarum in provincia vulgo Attopeu nuncupata, quae quidem est regni Laotiani pars sed hucusque comprehensa in territorio Vicariatus Apostolici de Kontum sub ditione reipublicae Vietnamensis, huic Sacro Consilio Christiano Nomini

Propagando visum est eandem provinciam ab ipso Vicariatu Apostolico de Kontum esse distrahendam ut Praefecturae Apostolicae Thakhekensi, in praedicto regno Laotiano positae, adnecteretur.

Itaque, audito favorabili voto Eeverendissimi Domini Iosephi Caprio, Regentis Apostolicam in Indosina Delegationem pro meridionali parte Vietnamensi, necnon utriusque Ordinarii memoratarum circumscriptionum, Sacra haec Congregatio, vigore specialium facultatum sibi a Sanctissimo Domino Nostro Pio Divina Providentia Papa XII concessarum, re mature perpensa, supradictam provinciam Attopeu a Vicariatu Apostolico de Kontum distraxit eandemque Praefecturae Apostolicae Thakhekensi adnexuit.

In cuius rei memoriam praesens Decretum confici mandavit.

Datum Romae, ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 4 mensis Aprilis a. D. 1957.

P. Card. FUMASONI BIONDI, ***Praefectus***

L. © S.

f P. Sigismondi, Archiep. tit, Neapolitan. in Pisidia, ***a Secretis***

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

CATHOLICA STUDIORUM UNIVERSITAS A ((SANCTO THOMA DE VILLANOVA)) CANONICE ERIGITUR IN URBE HABANENSI, DITIONIS CUBANAE.

Adolescentium animis fingendis catholica Ecclesia per saeculorum decursum materna semper sollicitudine operam dedit, quum nihil salubrius cogitaret quam teñeras mentes Veritate illa imbuere qua enutriti snffultique homines temporalem aeternamque vitam expendere atque aestimare valeant, neque ulli unquam labori pepercit quo plures in dies scholas aperiret ad excolendam erudiendamque novam populorum sobo-

lem quae posteris apte « vitae lampada traderet ». Quod summus Ecclesiae Doctor Sanctus Augustinus integro suae vitae tempore praestitit, humanarum litterarum magister qui pastor christifidelium effectus animos ad divinorum contemplationem evehebat. Praeclarissimi autem Hipponensis Doctoris filii Patris vestigia impigra industria sectantur et in Europae et in Americae Regionibus domicilia humanorum ac religiosorum studiorum condendo non solum elementaría atque media quibus pueri probe instituantur, sed etiam superiora, scientifica methodo digesta, quae Athenaea vocantur. Magnam sane laudem sibi vindica ver unt in « artium arte » iuvenes superioribus disciplinis liberaliter educandi religiosi viri Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Augustini Provinciae quae in Foederatis Statibus Americae Septentrionalis a « Sancto Thoma a Villanova » appellatur, quorum sociatis opibus viribusque in capitali urbe Insulae Oubanae studiorum Universitas gradatim est efformata, qua ad artes litteras scientias catholice adduceretur lectissima iuventa nobilissimi populi qui linguam atque humanum civilemque cultum a catholica Hispania acceperat. Nostro enim ineunte saeculo, a. D. MCMI, in metropoli Habanensi scholas instauraverunt quarum incrementum per annos amplius quadraginta sedula navitate conciliaverunt. Anno tandem MCMXLVI aedes amplissimas exstruendas susceperunt in quibus altiorum scientiarum Facultatum sedes posuerunt; quod tam prospero exitu cessit ut post decem annos alumni, qui minimus grex erant, in plurimos excreverunt sex Facultatibus comprehensos, Philosophiae Litterarumque, Paedagogiae Artiumque figurativarum, Iuris, Commercialium Disciplinarum, Liberalium Artium ac Oeconomiae, Scientiarum Technicarum (Sectionibus distinctis quibus Machinarii, Chemici, Architectis, Pharmacopolae instituuntur). Feliciter hoc primo decennio transacto, supremi tam ecclesiasticae Hierarchiae quam Rei Publicae Moderatores ab Apostolica Sede supplices postulaverunt, una cum Priore Generali Ordinis Eremitarum Sancti Augustini, ut florens hoc Athenaeum canonica erectione stabiliter firmaretur ac in aevum probaretur. Perpensis igitur rogatoriis instantissimis litteris Eminentissimi ac Reverendissimi P. Domini Emmanuelis S. R. E. Cardinalis Arteaga y Betancourt, Archiepiscopi Sancti Christophori de Habana, Excellentissimi Domini Nuntii Apostolici, necnon ipsius Clarissimi Cubanae Nationis Praesidis qui civiles ipsos magistratus Athenaeum a Religiosis viris Sancti Augustini rectum maximi facere plane testatur, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, iteratae petitioni eius-

dem Cubani Athenaei obsecundans, post perspecta approbataque eius Statuta, ipsum canonice erigendum ad normam can. 1376 C. I. C. sollemniter deliberavit. Quapropter eadem Sacra Congregatio, auctoritate a S'mo D. N. Pio Div. Prov. Pp. XII sibi peculiariter concredita, ad gloriam Dei O. M., Sanctae Ecclesiae incrementum animarumque salutem *Catholicam Studiorum Universitatem a Sancto Thoma de Villanova* nuncupatam (vulgo « Universidad de Santo Tomás de Villanueva ») in metropolitana civitate Insulae Cubanae fauste ortam prospereque augescentem, cum Facultatibus quibus nunc constat, *constituit erigit* atque in perpetuum *erectam* declarat, agnitis omnibus iuribus honoribus privilegiis quae ad huiusmodi Athenaea in universo Catholico Orbe de more pertinent, ac insuper iubet ut omnia ad effectum traducantur quae memorata Statuta tum de coetu ad regimen administrationemque definiunt cum de magistrorum alumnorumque officiis praecipiunt. Sacra denique eadem Congregatio laudatum Archiepiscopum Metropolitanum Sancti Christophori de Habana, Ordinarium loci, Catholicae studiorum Universitatis a Sancto Thoma de Villanova *Magnum Cancellarium* constituit edicitque, qui nomine Sanctae Sedis rite praesit invigiletque ; ceteris servatis de iure servandis; contrariis quibuscumque minime obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sancti Callisti, d. iv m. Maii, in Festo S. Monicae, a. D. MCMLVII.

I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen., *Praefectus*

L. & S-

f C. Confalonieri, Archiep. Mcopolitan., *a Secretis*

SACRA CONGREGATIO RITUUM

I

ROMANA SEU VIEDMEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVI DEI ZEPHYRINI NUMUNCURÀ, IUVENIS LAICI, ALUMNI SOCIETATIS S. FRANCISCI SALESII.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Ad divini verbi satores propagatoresque universum terrarum orbem christianae doctrinae lumine collustrare christianisque moribus informare pertinet. Christus namque Dominus, in caelum mox ascensurus, Apostolis suis praecipit : ((*Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae))* (Me. 16, 15). Cui mandato Apostoli oboedientes, quum *virtute ex alto essent* induti (cfr. Luc. 24, 49), *profecti praedicaverunt ubique* (Me. 16, 20), et quidem *in omnem terram exivit sonus eorum et in fines orbis terrae verba eorum* (Rom. 10, 18), traditumque verbum, mundi potestatibus immane saepe reluctantibus, sanguine confirmavere. Post Apostolos alii in eorum subierunt locum, atque horum praeclaris facinoribus, tota in texitur Ecclesiae historia. Novis quidem, per aevi successionem, orbis detectis regionibus, Evangelii praecones ad eas convolarunt, ut gentibus in umbra mortis sedentibus Christi lumen inferrent.

Sane elapso saeculo, S. Ioannes Bosco, Salesianae Societatis conditor, dilectum discipulum Ioannem Cagliero, postea S. R. E. Cardinalem, aliosque sodales in Patagoniae regiones misit, qui gentes illas ad fidei lumen perducerent easque ad ulteriorem humanitatem cultioremque vitam, christiana religione auspice, advocarent. Quibus ex gentibus, Araucana illa, cuius praecipua gloria bellica virtus ac furor, latissime pa tebat eaque Patagonicae regionis dominium usque ad annum circiter 1888 tenuit. De huius gentis radice egressa est virga, et flos ex sinu eius ascendit spiritusque Domini super eum requievit, Zephyrinum di-

cimus Namuncurà, de cuius introducenda causa apud S. Rituum Congregationem disceptatum est.

Natus est hic Servus Dei in loco *Chimpay* ad Flumen Nigrum in Patagonia (Argentina), patre Emmanuele Namuncurà, maximo inter Pamparum duces, matreque Rosaria Burgos, qui, licet baptizati, ad paganorum mores adhuc vivebant, die 26 mensis Augusti a. 1886 dieque 24 Decembris a. 1888 baptismi lavacro a Salesiano sacerdote Dominico Milanesio regeneratus est. Viridantium qui circa eminent plaridus montium conspectus, Andinorum lacuum splendor caelique, qui sursum munitus videtur, perspicuitas, una cum serenae vitae ratione, quae in humili tugurio traducebatur in pueri animo placatae lenitatis notam impresserunt, quae ex toto corporis habitu dein dimanabat. Bellicosa, e contra, facinora, quae per longas silentesque noctes hiemales enarrabat pater, maiorumque praeclara gesta, eius pectus caritatis ardore in propriam gentem inflammarunt. Paternis gregibus pascendis addictus, parentes dilectione pietateque prosequebatur puer. Ad duodecimum usque aetatis annum paternas secutus est vices. Vividiore ditatus ingenio, cum pater Reipublicae Argentinae Gubernio sese submisisset, eodem Gubernio auxiliante, Salesianorum Collegio in Bonaerensi civitate, mense Augusto vertente a. 1897, instructionis educationisque gratia concreditus est, quum nemo unus esset vir, quo magis innixa res Araucana staret. Primum studiorum curriculum sedulo emensus est, mirae erga Deum pietatis exempla praebens, qua adeo eius ardebat animus, ut sua quasi sponte ad superna traheretur ; suavi namque quodam sensu se commoveri experiebatur, caelestem catholicae religionis pulchritudinem considerans eiusque sectatorum caritatem et benevolentiam. Ex hoc autem flagrantissimae pietatis fonte Zephyrinus alimentum pariter atque incitamentum sumebat ad ceteras quoque virtutes excolendas, quibus in exemplum et aedificationem omnibus praelucebat. Die 8 Septembris a. 1898, aetatis duodecimum agens annum, Christi Corpore pientissime primum se reiecit, et exinde, Sacramenta, quibus ad sanctitudinem provehitur Christifidelis, assidue frequentabat. Die autem 5 Novembris mensis insequentis anni sacro linitus fuit chrismate. Quo eius valetudini aptius consuleretur, anno 1901 ad urbis Viedmensis Collegium transductus est. Superno quodam afflatu ad altaris ministerium se inclinatum sentiebat atque ad infideles suae gentis veritatis nuntium deferre percupiebat et humani civilisque cultus incrementum apud eosdem fovere ; hinc discendi cupiditate, christianam praesertim doctrinam, exar-

débat et omnium virtutum, quas ex Salesianorum schola optime didicerat, exemplar fuit celebratus.

Religiosis dein studiis quo facilius vacaret eiusque valetudini melius consuleret, Excihus Ioannes Cagliero, Patagoniae Vicarius Apostolicus, tum Archiepiscopus Sebasten. renuntiatus, habito patris Famuli Dei consensu, eum secum in Italiam adduxit. Augustam Taurinorum die 13 Augusti a. 1904 pervenit, et continuo ibi inter condiscipulos emicuit virtutibus, sicut et postea in Collegio « Villa Sora » in amoenissimo Tusculani agri loco. Eodem anno, die 27 Septembris, cum praedictus Excmus Vir iucundum Sancto Pontifici Pio Decimo nuntium de christianae fidei ferret incrementis in dissitis Patagoniae regionibus, ubi exculta a Salesianis vinea Domini late ramos protendit suos, laetamque attulit fructuum optimorum copiam, Zephyrinum nostrum Sancto eidem Pontifici veluti fulgidam gemmam et tropaeum apostolatus inter gentes exhibuit.

Cum vero Dei Famulus aetate, sapientia et gratia apud Deum et homines proficeret, tabes, qua laborabat, in dies ingravescebat. Quam ob rem, studiis derelictis, die 28 Martii anni 1905 in Romano valetudinario Fratrum S. Ioannis de Deo in insula Tiberina exceptus, morbi dolores hilari vultu mirandaque patientia pertulit, ad Dei voluntatem se continue conformans. Extremis Ecclesiae sacramentis rite pieque susceptis, eximiis ditatus virtutibus et sanctitatis fama ornatus, die 11 mense Maio anno 1905, undevicesimo aetatis suae anno nondum expleto placide ad superos evolavit.

Iustis funebribus rite persolutis, eius corpus prius in Urbis coemeterio ad agrum Veranum conditum, anno 1924 in patriam est translatum, et nunc in loco « Fortín Mercedes », in antiqua Salesiana Missione, quiescit, eiusque sepulchrum magna populi frequentia celebratur.

Gratiae, ni forte et miracula, uti fertur, eius apud Deum intercessione, obtenta asseruntur. Interea autem sanctitudinis opinio, quam Zéphyr inus iam inde a suo in venerat obitu, in dies magis apud Christifideles percrebruit. Hinc factum est ut in Curia Vicariatus Urbis ordinaria auctoritate inquisitio super fama sanctitatis vitae, virtutum et miraculorum in genere praedicti Dei Servi ad iuris normam instituta fuerit, et quidem a die 2 Maii anni 1944 ad diem 6 Octobris a. 1948 ; per rogatorias, quae clicuntur, litteras, processus adornati sun| in Curiis ecclesiasticis Taurinen., Viedmen. et Bonaëren., qui omnes dein in Actis S. Rituum Congregationis exhibiti riteque aperti sunt. Plurimi interim sacrorum

Antistites necnon Rector Maior Societatis Salesianae Beatissimo Patri adhibuerunt preces causae introductionem postulantes.

Servatis itaque de iure servandis, Sacra eadem Congregatio, scriptis perpensis eidem Servo Dei tributis, die 10 Iunii anno 1949, ad ulteriora pòsse procedi edixit. Eapropter Emus ac Revmus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestin., causae ipsius Ponens seu Relator, instante Revmo Domino Iulio Bianchini, Societatis S. Francisci Salesii Postulatore Generali, in ordinariis S. Rituum Congregationis comitiis diei 11 Decembris 1956 ad Vaticanum habitis, sequens dubium discutiendum proposuit, videlicet : ***An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.***

Emi autem et Revmi Ecclesiae Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, relatione Cardinalis Ponentis auscultata auditisque Officialium Praelatorum, et praesertim R. P. D. Silvii Romani, Fidei Promotoris Generalis, suffragiis, omnibus accurate perpensis, rescribere censuerunt : ***Affirmative, seu signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.***

De praemissis postmodum a subscripto Cardinali facta Ssmo D. N. Pio Papae XII fideli relatione, Sanctitas Sua, sententiam S. Rituum Congregationis ratam habens, ***commissionem introductionis causae Servi Dei Zephyrini Namuncurà, iuvenis laici, Sua manu signare dignata est.***

Datum Romae, die 3 mensis Martii, A. D. 1957.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

L. © S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, ***a secretis***

II

PERUSIN. SEU TRECEN.

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS SERVAE DEI FRANCISCAE SALESIAE AVIAT, FUNDATRICIS CONGREGATIONIS SORORUM OBLATARUM S. FRANCISCI SALESII.

SUPER DUBIO

An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.

Decimo septimo ineunte saeculo, singulari Dei consilio Franciscus ille Salesius datus est Ecclesiae, qui, cum se ipsum amabile sanctitatis exemplum praeberet, tutam expeditamque christianae perfectionis viam

verbo et exemplo commonstravit. Germanam pietatis notionem ab ea asperitate, quae animos in virtutis exercitatione terrendo débilitât, distinguendo, quamvis illo aequo rigore eam non exuat qui christianae disciplinae congruit, totus est ut ostendat sanctitatem cum omnibus civilis vitae officiis condicionibusque quemvis accomodate ad salutem posse degere, modo ne mundi spiritum hauriat et imbibât. Singularem itaque suavitatis cum fortitudine coniunctionem in spirituali huius Ecclesiae Doctoris disciplina admiramur. Ipso magistro discimus revera quam suave sit iugum Domini quamque sit onus eius leve (Cfr. Mt. 11, 30).

Haec spiritualis vitae principia ipse Salesius ad gubernationem Instituti Monialium a Visitatione a semet conditi accommodavit, et deinde per temporum decursum non unus fuit inter Sodalitatum conditores, qui ad hunc spiritum et rationem virorum vel mulierum congregationes finxerit et conformaverit. Quos inter merito recenseri potest Francisca Salesia Aviat, Fundatrix Congregationis Sororum Oblatarum S. Francisci Salesii, de cuius introducenda beatificationis causa nuperrime est actum.

Anno Domini 1841, die 16 mensis Septembris, in civitate *Sézanne* dioecesis Catalaunensis, ortum habuit haec Dei Serva ex honestis parentibus Theodoro Aviat et Rosa Aemilia Caillot. Horum cura christianis imbuta moribus, sex fere annos nata Monialibus a Visitatione in urbe Trecensi educanda et instituenda tradita est. Die 2 Iulii anno 1856 primum se Angelorum Pane reiecit sacroque chrismate est inuncta. Exinde, magistra Venerabili Maria Salesia Chappuis ac conscientiae moderatore Servo Dei Ludovico Brisson, qui spiritum S. Francisci Salesii eam optime docuerunt, adeo in pietatis ac virtutis semita profecit, ut aequalibus exemplo esset optimamque de se ibidem memoriam reliquerit. Annum decimum et sextum agens domum reversa paternam, veluti angelus familiae exstitit. Honestas sibi oblatas nuptias, se totam Deo dicare cupiens, praefracte recusavit. Cum autem semel iterumque religiosum habitum in eodem monasterio a Visitatione expostulaverit, eiusdem Matris Chappuis hortatui, donec Dei voluntas manifestius sibi pateret, stetit. Interea famula Dei miseram materialem ac moralem puellarum condicionem in officinis degentium agnoscens, sese ad easdem adiuvandas vocatam persensit; ita ut eidem sacerdoti Brisson, qui Institutum ad eundem finem condere animo volvebat, die 18 Aprilis 1866 libentissime adhaereret, novi Instituti Oblatarum a S. Francisco Salesio appellati prima Soror effecta. Una cum socia Lucia Canuet, die 30 Octobris a. 1868, religiosas vestes induit, nomine Francisca Salesia assumpto ; vota autem die 11 Octobris a. 1871 emisit.

Nova Congregatio inde ab initio scholis aliisque operibus puellis opificibus recipiendis educandisque operam dedit. Iam anno 1872 laudem Sanctae Sedis obtinuit atque Serva Dei Generalis Antistita electa est; quod munus per septennium retinuit, filiabus suis exemplar virtutum se praebens. Ab anno vero 1881 ad a. 1889 domum Parisiensem moderata est. Per quadriennium postea omni munere libera, nonnullas contrarietates, accusationes et calumnias est passa.

Die 12 Septembris 1893 iterum Suprema Antistita eligitur, quo in numere ad mortem usque remansit.

Eius interea Institutum per Galliam, per Europae regiones ac per transmarinas etiam terras magno cum Ecclesiae ac civilis societatis profectu late se propagabat. Magna autem contra Ecclesiam et religiosos Ordines persecutione exorta, anno 1903 Galliam deserere coactae sunt Sorores, ita ut huc illuc aufugere debuerint. Serva Dei ad Perusinam domum se contulit, quae exinde princeps Congregationis effecta est. Nihil de sua actuositate remittens, Francisca nostra opus suum omni conatu, multis etiam susceptis itineribus, firmare atque augere sategit.

Summopere quoque ei cordi fuit, ut Regulae a Ludovico Brisson primum sapienter dispositae atque anno 1890 et decennio post ad tempus ab Apostolica Sede adprobatae, in perpetuum confirmarentur ; quod sane anno 1911 feliciter contigit.

Tot curis et laboribus pro Dei gloria, Instituti bono animarumque salute exantlatis, Famula Dei die 10 Ianuarii a. 1914, Perusiae, in Domino placidissime obdormivit, non parvam sanctitatis famam relinquens.

Qua autem perdurante, immo in dies crebrescente, canonicae inquisitiones ordinaria potestate in Curiis Perusina et Trecensi institui coeptae sunt a. 1929, et rogatoriales, qui audiunt, processus Versaliis, Parisiis, Catalan ni, Lincii et Vindobonae confecti sunt atque Romam delati. Quibus postulatoriae litterae trium Purpuratorum Patrum, quamplurium Excmorum sacrorum Antistitum, et Generalium Moderatorum Ordinum et Congregationum, introductionis causam obnixe petentes, postmodum accessere.

Servatis itaque de iure servandis, Sacra Rituum Congregatio die 8 Iulii a. 1936, scriptis perpensis eidem Famulae Dei tributis, ad ulteriora procedi posse edixit. Quapropter Emus ac Revmus Dominus Benedictus Cardinalis Aloisi Masella, Episcopus Praenestin., vice Emi ac Revmi Domini Friderici Cardinalis Tedeschini, Episcopi Tusculan., causae Ponentis seu Relatoris, instante Revmo P. Dominico Balducelli, Superiore Generali Instituti Oblatorum S. Francisci Salesii atque huius

causae Postulatore, in ordinariis S. Rituum Congregationis comitiis die 5 Februari a. 1957 ad Vaticanum habitis, sequens dubium discutiendum proposuit: *An signanda sit commissio introductionis causae in casu et ad effectum de quo agitur.* Emi autem ac Revmi Patres, sacris ritibus tuendis praepositi, auscultata relatione Cardinalis Ponentis auditisque Officialium Praelatorum ac praesertim R. P. D. Silvii Romani, Fidei Promotoris Generalis, suffragiis, omnibus mature perpensis, rescribere censuerunt : *Affirmative, seu signandam esse commissionem, si Sanctissimo placuerit.*

De praemissis autem omnibus facta Ssmo D. N. Pio Papae XII fideli relatione, Beatissimus Pater, sententiam S. Rituum Congregationis ratam habens, *Commissionem introductionis causae Servae Dei Franciscae Salesiae Aviat,* propria manu signare dignatus est.

Die 9 Aprilis, anno Domini 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *Secretarius*

III

DECLARATIO

CIRCA DUBIUM DE FORMA PARAMENTORUM

Quum plurimi sacrorum Antistites aliique ecclesiastici viri a Sancta Sede crebro petierint, iuxta Responsum die 9 Decembris 1925 datum (cfr. *A. A. S.* v. XVIII a. 1926, p. 58), licentiam conficiendi et adhibendi paramenta pro Missae sacrificio sacrisque functionibus prisca concinnata forma, Sacra haec Rituum Congregatio prudenti Ordinariorum iudicio remittendum esse censuit utrum, attentis peculiaribus rerum locorumque adiunctis, ea paramenta permitti possint, necne. Curent tamen locorum Ordinarii in hoc iudicio ferendo, ut sanctitati et decori divini cultus quam maxime prospiciatur, neque sinant a probata disciplina circa sacrarum vestium formam temere atque inconsulte recedi, immo omni cura eas mutationes prohibeant, quae perturbationes producere et fidelium animos in admirationem inducere possint.

Romae, die 20 Augusti 1957.

C. Card. CICOGNANI, *Praefectus*

L. © S.

f A. Carinci, Archiep. Seleuc, *a Secretis*

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Sabato, 7 settembre 1957, il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dottor JOSÉ MARIA DELGADO, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario delle Isole Filippine, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 9 aprile 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signóri Cardinali, i Revmi Prelati Officiali, i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Maria di Gesù D'Oultremont, fondatrice delle Suore di Maria Riparatrice.

Martedì, 7 maggio 1957, nel Palazzo delle Congregazioni a S. Callisto, alla presenza di Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Benedetto Aloisi Masella, vescovo di Palestrina, Ponente o Relatore della Causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio Vitale Giustino Grandin, vescovo di S. Alberto, della Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù del predetto Servo di Dio.

Martedì, 21 maggio 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria,* nella quali gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno discusso sulla :

1. Riassunzione di Causa del Beato Marcellino Giuseppe Benedetto Campagnat, Confessore, fondatore dell'Istituto dei Piccoli Fratelli di Maria, detti Fratelli Maristi delle Scuole.
2. Introduzione di Causa del Servo di Dio Pietro Giuseppe Savelberg, sacerdote, fondatore dei Piccoli Fratelli di S. Giuseppe e delle Piccole Suore di S. Giuseppe.
3. Relazione sugli scritti della Serva di Dio Giuseppa Naval Girbes, vergine secolare.

Martedì, 4 giugno 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori

Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi, hanno discusso sulla eroicità delle virtù del Servo di Dio Galileo Nicolini, novizio dei Padri Passionisti.

Martedì, 25 giugno 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *ordinaria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revñii Prelati Officiali hanno discusso sulla introduzione della Causa della Serva di Dio Maria Teresa Zonfrilli, Suora professa della Congregazione delle Figlie di Nostra Signora al Monte Calvario.

Hanno esaminato inoltre le relazioni dei revisori teologi sugli scritti della Serva di Dio Maria Elisabetta Vendramini, fondatrice delle Terziarie Francescane di S. Elisabetta.

Martedì 9 luglio 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso su due miracoli, che si asseriscono operati ad intercessione della Venerabile Serva di Dio Teresa di Gesù Jornet y Ibars, fondatrice delle Piccole Suore dei vecchi abbandonati.

In Congregazione *ordinaria* poi gli stessi Emi e Revmi Signori Cardinali ed i Revmi Prelati Officiali hanno esaminato la relazione dei Censori teologi sopra gli scritti della Serva di Dio Eugenia Picco, Superiora Generale delle Piccole Figlie dei Sacri Cuori.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato nominare:

17 agosto 1957. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Canali Nicola, *Protettore dell'Istituto delle Dame Cateehiste,* (Madrid).

19 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano *Protettore delle Suore Carmelitane della Carità* (Madrid).

An. et vol. XXXXIX 23 Octobris 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 13

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

LITTERAE ENCYCLICAE

AD VENERABILES FRATRES PATRIARCHAS, PRIMATES, ARCHIEPISCOPOS, EPISCOPOS ALIOSQUE LOCORUM ORDINARIOS PACEM ET COMMUNIONEM CUM APOSTOLICA SEDE HABENTES: DE RE CINEMATOGRAPHICA, RADIOPHONICA AC TELEVISIFICA.

PIUS PP. XII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Miranda prorsus technicae artis inventa, quibus nostrorum temporum homines gloriantur, quamquam ex humano ingenio laboreque oriuntur, dona sunt tamen Dei Creatoris nostri, ex quo omnia opera bona procedunt: « non enim solum protulit creaturam, verum etiam prolatam tuetur et fovet».[1]

Ex quibus inventis alia hominum vires potentiamque adaugent atque multiplicant; alia eorum vitae condiciones meliores efficiunt; alia denique, cum animum potissimum respiciant, vel per se, vel per artificiosas imagines ac voces multitudines ipsas attingunt, et cum iisdem cuiusvis generis nuntios, cogitata et praecepta facilitate summa communicant, quibus veluti mentis pabulo enutriantur per requietis etiam ac relaxationis horas.

[1] S. IOAN. CHRYS., *De consubstantiali, contra Anomoeos:* P. G., 48, 810.

Ad quae postrema inventa quod attinet, maximum aetate hac nostra incrementum acceperunt cinematographicae, radiophonicae ac televisificae artes.

Quas quidem artes, vixdum in usum invectae sunt, non modo summo cum gaudio Ecclesia excepit, sed materna etiam cura sollicitudineque vigilanti, eo consilio permota, ut filios suos, progredientis aetatis iter ingressos, a periculis omnibus tueretur.

Haec cura evigilans ex ipso a Divino Redemptore accepto munere oritur; quandoquidem, ut patet omnibus, hae novi generis artes multum multumque conferunt ad peculiarem singulorum universaeque hominum communitatis cogitandi agendique modum.

Aliud praeterea est, cur Ecclesia eiusmodi causam e re sua potissimum consideret; ipsa enim, ratione omnino potiore quam ceteri omnes, nuntium debet singulis hominibus impertire: hoc est nuntium aeternae salutis; nuntium incomparabilis ubertatis et potentiae; nuntium denique, quem omnes homines, cuiusvis gentis et cuiusvis aetatis, accipiant atque amplectantur necesse est, secundum illud Apostoli gentium: « Mihi omnium sanctorum minimo data est gratia haec, in gentibus evangelizare investigabiles divitias Christi, et illuminare omnes quae sit dispensatio sacramenti absconditi a saeculis in Deo, qui omnia creavit».[2]

Nihil igitur mirum est si ii, qui suprema Ecclesiae auctoritate fruuntur, hanc gravis ponderis causam eo consilio pertractarunt, ut sempiternae eorum saluti prospicerent, qui non sunt « corruptibilibus auro vel argento redempti sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi » ;[3] et quaestiones omnes diligenter perpenderunt, quas res cinematographicae, radiophonicae ac televisificae christianis hodie proponerent.

Plus quam viginti anni elapsi sunt, ex quo Decessor Noster

[2] *Ephes.* III, 8-9.
[3] *I Petr.* I, 18-19.

fel. rec. Pius XI, « mira sane ope marconiana » usus, primum radiophonicum nuntium « ad omnes gentes et ad omnem creaturam» edidit.[4]

Atque post paucos annos idem Decessor Noster mirabilem illam Epistulam Encyclicam, cui a verbis initium est *Vigilanti cura,*[5] ad Venerabiles Fratres Archiepiscopos et Episcopos Foederatarum Americae Septemtrionalis Civitatum misit; qua quidem Epistula, de cinematographicis spectaculis praecepta sapientissima impertiens, praesentibus necessitatibus consentanea, haec inter alia edixit: « Pernecessarium est ac penitus urget id providere atque efficere, ut quidquid ex Dei munere progrediens aetas in humanas disciplinas ac vel in ipsas tech* nicae industriae artes invexerit, ita divinae gloriae, animarum saluti et Iesu Christi propagando regno reapse inserviat, ut omnes, quemadmodum Ecclesia nos precari iubet, " sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna " ».[6]

Ac Nosmet ipsi, per Summi Pontificatus Nostri decursum^ saepe, occasione data, hac eadem de re egimus, non modo Sacris Pastoribus, sed variis etiam Actionis Catholicae sodalitatibus, christianisque educatoribus opportunas impertientes normas. Ac libenter praeterea eos coram admisimus, qui pro peculiari, quo funguntur, munere, vel cinematographicam, vel radiophonicam, vel televisificam artem exercent; iisdemque, postquam ob mirandam harum artium horumque artificum progressionem factam, Nostram patefecimus admirationem, sua cuiusque, quibus tenentur, officia significavimus; itemque magna promerita, quae adepti sunt, pericula, in quae facile inciT dere possunt, atque altissima illa proposita, quae eorum mentes illuminare eorumque regere voluntates debent.

[4] Radiophonicum nuntium ***Qui arcano,*** d. 12 Februarii a. 1931: ***A. A. S.,*** vol. XXIII, 1931, pag. 65.

[5] Epist. Enc. ***Vigilanti cura,*** d. 29 Iunii a. 1936:^ ***A. S.*** *8.,* vol. XXVIII, 1936, pag. 249 sq.

[6] ***Ibid.*** pag. 251. ^

Nobis etiam, ut nostis, curae fuit hac in Romana Curia peculiare Consilium[7] constituere, cuius ex credito munere esset varias de re cinematographica, radiophonica ac televisifica quaestiones diligenter perpendere ad catholicam fidem et christianos mores quod attinet; a quo Consilio et Episcopi et ii omnes, quorum res est, opportunas normas exquirere possunt.

Persaepe Nos ipsi hodiernis hisce mirandisque opibus uti^ mur, quibus facilius possimus gregem universum cum Supremo Pastore coniungere; ita quidem, ut vox Nostra terrae marisque spatium ac vel túrbidos animorum Auctus secura tutaque supervolans, mentes hominum attingere possit in easque salutariter innuere, prouti summi apostolatus munus, Nobis creditum atque hodie quasi in immensum adauctum, a Nobis postulat.[8]

Cum autem noscamus et Nostras et proximi Decessoris Nostri fel. rec. Pii XI hac de re adhortationes haud parum eo contulisse, ut cinematographicae, radiophonicae ac televisificae artes homines revocare contenderent ad suam ipsorum animi perfectionem assequendam, atque adeo ad Dei promovendam gloriam, id magnum Nobis solacium affert.

Etenim studiosa vigilantique cura vestra, Venerabiles Fratres, incepta et opera inita sunt, quibus id genus apostolatus non modo in singulis dioecesibus singulisque Nationibus promoveretur, sed populos etiam amplectere tur universos, collatis viribus consiliisque.

Haud pauci publicae rei moderatores, itemque ii, qui vel ingenuis artibus vel mercan dis rebus dant operam, et eorum quoque plurimi, qui vel catholici vel acatholici, id genus spectaculis intersunt, probitatem suam. hac in causa gravissima comprobarunt, id non sine labore nec sine rerum iactura enitentes, ut non modo mala pericula vitarentur, sed sacro-

[7] **Cfr. J.. *A. S.*, d. 16 Decembris, a 1954, vol. XL VI, 1954, pag. 783-784.**

[8] **Cfr. Sermo ad catholicos Hollandiae, d. 19 Maii, a. 1950 habitus: *Discorsi e Eadiomessaggi di* 8. 8. *Pio XII,* vol. XII, pag. 75.**

sancta etiam Dei iussa fierent, atque humanae personae dignitaa in tuto poneretur.

Attamen, pro dolor, sententiam illam Apostoli gentium geminare debemus : « Non omnes oboediunt Evangelio » ;[9] etenim hac quoque in re non desunt, qui Ecclesiae magisterium neque intellegant neque agnoscant, immo etiam qui omni ope aversentur : ii sunt, ut nostis, qui vel inordinata lucri cupidine moventur, vel erroribus decepti, humanae naturae dignitatem libertatemque non aequo loco ponunt, vel denique de liberalibus cuiusvis generis artibus sententiam amplectuntur a veritate alienam.

Quamvis horum agendi ratio aegritudine animum oppleat Nostrum, haud possumus tamen officio Nostro deesse a recteque deflectere itinere, fore confisi, ut verba illa, quae Divino Redemptori Nostro eius inimici dixerunt, Nobis quoque tribuantur : « Scimus quia verax es, et viam Dei in veritate doces, et non est tibi cura de aliquo ».[10]

E progressionibus mirandis prorsus, quas nostris hisce diebus technicae disciplinae, ad cinematographicam, radiophonicam et televisificam artem quod attinet, fecerunt, ut maximae utilitates, ita maxima quoque pericula oriri possunt.

Hae enim novae opes novaque instrumenta, quae fere omnibus ad manum sunt, vim exserunt in animos potentissimam, cum idcirco quod eos luce collustrare possunt, nobilitate evehere, pulchritudine decorare; tum ex eo etiam quod eos tenebrarum obscuratione foedare, depravatione dehonestare, efïrenatisque subicere queunt motibus, prouti eiusmodi spectacula res aut pravas aut honestas nostris sensibus proponunt.[11]

Quemadmodum superiore saeculo, cum progrediens ars technica, ad ea, quae quaestus causa tractantur, pertinens, id

[9] *Rom.* X, 16.

[10] MATTH. XXII, 16.

[11] Cfr. Sermo ad cultores cinematograpnicae artis ex Italia Eomae congregatos, d. 21 Iunii, a. 1955: *A. A. 8.,* vol. XLVII, 1955, pag. 504.

saepenumero effecit, ut machinae in usum inductae, quae hominibus servire debent, eos potius in servitutem aerumnoso cum detrimento rédigèrent, ita pariter hodie increscentia eiusdem technicae artis incrementa, ad imagines, ad sonos, ad cogitata propaganda quod attinet, nisi suavi iugo legis Christi subiciantur,[12] innumerabilium maiorum fons esse possunt, quae eo vel gravia evadunt, cum non modo materiae, sed animi etiam vires misere subigantur, atque adeo humana inventa salutaribus illis utilitatibus priventur, quas ex providentis Dei consilio primum quaerere oportet.[13]

Quapropter, cum gravem eiusmodi causam maiore cotidie paterni animi Nostri sollicitudine prosecuti simus, cumque salutares consideraverimus fructus, qui — ad cinematographica spectacula quod pertinet — ex Encyclica Epistula, quae *Vigilanti cura* inscribitur, per plus quam decennia duo iam orti sunt, Nos precibus sacrorum Pastorum laicorumque hominum harum artium studiosorum concedentes, cupimus per Encyclicas has Litteras normas et praecepta impertire, quae ad radiophonicas etiam auditiones atque ad televisionem attineant.

Postquam igitur instantes supplicationes Deo admovimiiSj ac Deiparae Virginis auxilium imperavimus, vos, Venerabiles Fratres, quorum pastoralem sollertemque curam perspectam habemus, eo consilio compellamus, ut non modo christiana hac de re doctrina in plena luce ponatur, sed ut etiam opportuna suscipiantur proposita et incepta; ideoque omni ope, qua possumus, vos commonere cupimus, ut grex, unicuique vestrum creditus, adversus quoslibet errores quaelibetque detrimenta muniatur, quae memoratarum artium usus in christianae vitae mores, non sine gravi discrimine, inducere possit.

[12] Cfr. MATTH., XI, 30.
[13] Cfr. Sermo ad radiophonicae artis cultorum coetum, d. 5 Maii, a. 1950 ex omnibus Nationibus Eomae habitus: ***Discorsi e Radiomessaggi di*** *8. 8.* ***Pio XII,*** vol. **XII**, pag. 54.

I

Antequam de singulis quaestionibus agimus, quae ad has artes tres pertinent, ad cinematographicam dicimus, radiophoniam, et televisificam — novimus enim unamquamque earum ad mentis animique cultum fovendum peculiares causas solvendas proponere cum in liberalium, tum in technicarum et oeconomicarum disciplinarum campo — opportunum ducimus ea breviter enucleare principia, quae ad bona, hominum communitati et singulis civibus destinata, quam latissime fieri possit, propaganda pertineant.

Deus, cum summum sit bonum, nullo non tempore sua munera hominibus largitur, quos peculiari cura caritateque prosequitur; e quibus quidem muneribus alia ad animum, alia vero ad terrenae huius vitae usum spectant; suntque haec, ut patet, prioribus subiecta eodem quippe modo, quo corpus menti subigatur oportet, cum qua, antequam semet ipsum per beatificam visionem communicet, per Fidem caritatemque coniungitur, quae « diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis ».[14]

Ac praeterea, cum propriae perfectionis imaginem in homine cernere percupiat,[15] huius etiam supernae largitionis eum voluit fieri participem, atque eum, horum bonorum nuntium, largitorem dispensatoremque ceteris fratribus universaeque hominum communitati factum, cum sua ipsius opera consociavit. Homo enim, ex sua ipsius natura, inde a primaeva aetate, signorum ope quae e rebus corporeis quaesita ad perfectiorem cotidie formam redigere conatus est, sua spiritualia bona cum ceteris communicare assuevit. Ex antiquissimorum igitur temporum imaginibus scriptisque ad technicas usque huius aetatis nostrae artes, instrumenta omnia quibus homines inter se coniunguntur ad excelsum illum finem contendant opor-

[14] *Rom.* V, 5.

[15] Cfr. MATTH. V, 48.

tet, ut homines nempe Dei administri hac in ré quodam modo evadant.

Quamobrem, ut hoc providentis Dei consilium tutius et efficacius in hominibus effectum detur, Apostolica auctoritate Nostra « Sanctum Gabrielem Archangelum, qui mortalium generi ... exoptatum detulit humanae Redemptionis nuntium, caelestem apud Deum Patronum » per Apostolicas Litteras[16] constituimus earum artium, quibus homines electrica vi possunt tum verba ad absentes quam celerrime transcribere, tum ex locis valde longinquis inter se colloqui, tum nuntios per aethereas undas mittere, tum denique res et eventus, etsi iidem procul commorantur, per imagines ante oculos relatas praesentes conspicere.[17] Mens enim Nobis erat, cum hunc caelestem degimus Patronum, ut ii omnes, quorum in manibus benefica eiusmodi instrumenta sunt posita, quibus licet inaestimabiles Dei thesauros inter homines propagare, veluti bona semina, quae veritatis bonitatisque fructus referrent, mentem cuiusque suam ad crediti muneris nobilitatem converterent.

Considerantibus enim Nobis excelsa illa proposita, ad quae technicae nobilesque hae artes destinantur, haec ob versatur quaestio: cur nempe eaedem interdum fiunt vitiorum opes ac veluti semitae? « Unde ergo habet zizania? ».[18]

Omnia profecto mala, quae rectis morum normis opponuntur, non ex Deo oriri possunt, qui perfectum absolutumque bonum est, non ex ipsis technicis artibus, quae eius pretiosa sunt dona, sed ex eo tantum, quod homo, cum sit libera voluntate praeditus, iisdem donis abuti possit, prava nempe facinora perpetrando propagandoque, atque adeo cum tenebrarum principe Deique inimico se consociando: « Inimicus homo hoc fecit ».[19]

[16] **Litt. Apost. d. 12 Ianuarii, a. 1951:** *A. A. 8.,* **vol. XLV, 1952, pag. 216-217.**

[17] **Cfr.** *Ibid.,* **pag. 216.**

[18] MATTH. XIII, 27.

[19] MATTH. XTII, 28.

Quamobrem id postulat vera hominum libertas, ut iis omnibus utamur opibus easque cum ceteris communicemus, quae ad virtutem nostraeque naturae perfectionem conferre possint.

Ecclesia autem, cum salutiferae doctrinae magistra sit, eaque omnia habeat, quae ad sanctitatem adipiscendam necessaria sunt, inviolabili iure fruitur ea impertiendi, quae sibi ex divino mandato concredita sunt. Cui sacrosancto iuri officium eorum respondeat oportet, qui publicam rem moderantur; ita quidem, ut etiam ad has artes, quibus veritatem virtùtemque propaget, ei aditus patere debeat.

Qui vero Ecclesiae sinceri actuosique filii sunt, cum inaestimabile Redemptionis donum agnoscant, id efficere pro viribus iubentur, ut eadem technicis hisce inventis uti possit, quatenus ad animorum sanctitatem conferant.

Quae tamen Ecclesiae iura asseverantibus ac vindicantibus Nobis voluntas non est civili societati ius negare earundem artium ope eos nuntios easque doctrinas propagandi, quae reapse ad commune humanae consortionis bonum vel necessaria vel utilia sint.

Ac praeterea singulis etiam civibus fas esto, perspectis tamen opportunis rerum adiunctis ac sartis semper tectisque communis boni principiis, pro facultate conferre ad suum ipsorum ceterorumque mentis animique cultum hisce artibus ditandum amplificandumque.

Attamen christianae doctrinae potiorique harum artium fini contrarium est eorum placitum atque propositum, qui hisce inventis uti velint tantummodo ad res politicas fovendas propagandasque, vel ad res oeconomicas provehendas; atque adeo nobilem hanc causam quasi negotium commerciumque considerent.

Parique modo illud eorum commentum probari nequit, qui libertatem quidquid effingendi propagandique asseverant ac vindicant, quamvis plena in luce sit positum, quae quantaque

animis corporibusque detrimenta elapsis annis hisce ex principiis sint orta; non enim de recta libertate agitur, de qua supra diximus, sed de effrena potius licentia quidquid, nulla cautione habita, cum ceteris communicandi, etiamsi contra rectos sit mores et in grave periculum cedere possit animorum.

Iamvero Ecclesia, quae omnia fovet ac provehit, quae revera ad ornandos ditandosque animos pertinent — est enim humanarum disciplinarum ingenuarumque artium patrona et altrix — haud permittere potest, ut ea principia eaeque normae violentur, quae hominem ad Deum, supremum finem, dirigant ac moderentur. Nemo igitur miretur, si hac etiam in re, quae multas cautiones habeat oportet, considerate circumspecteque agat secundum illud Apostoli: « Omnia autem probate: quod bonum est, tenete. Ab omni specie mala abstinete vos ».[20]

Quapropter ii procul dubio improbrandi sunt, qui profiteantur et asseverent illam etiam harum rerum propagationem esse fovendam efferendamque, quae praeceptis de re morali officiât et adversetur, modo si ad ingenuarum technicarumque artium leges conformetur. « Utique liberales artes — quod, breviter edisserendo, quinto exacto saeculo ab Angelici morte, in audientium memoriam revocavimus — id per se non postulant, ut ad ethicum vel religiosum munus dirigantur. Verumtamen si humanarum artium forma, sive verbis, sive sonis, sive imaginibus efficta, fallacibus, vacuis et turbidis adaequetur modis, qui divini Creatoris consilio non conformentur; quin immo, si mentem, si animum non ad nobiles sensus excitet, sed ad pravas potius cupiditates libidinesque concipiendas moveat, tum homines allicere potest saltem ob novitatem, quae non semper vi virtuteque pollet, vel ob exiguam eam veritatis partem, quae ex qualibet re elucet; sed tamen eiusmodi ars ex nobili suo gradu decedet, a primario ac necessario principio suo longe aberrabit, atque adeo non universalis, non perennis

[20] *1 Thess.* V, 21-22.

esse poterit, quemadmodum hominum animus, ad quem dirigitur».[21]

Ii, qui publicam rem moderantur, procul dubio gravi teneri tur officio novis etiam hisce artibus consulendi vigilanter; neque solummodo debent politicis hac de re prospicere rationibus, sed publicis quoque moribus, quandoquidem tutum eorum fundamentum in naturali lege innititur, quae ut divinum testatur eloquium, scripta est in cordibus nostris.[22]

Hanc evigilantem Civitatis moderatorum curam haud asseverari potest iniuste singulorum opprimere civium libertatem, cum non privatam eorum personam respiciat, sed universam potius hominum consortionem, cum qua hae artes communicantur.

« Haud ignoramus — quod iam occasione data diximus — vulgatam esse nostrae aetatis hominum opinionem, qui interpositae auctoritatis publicae impatientes sunt, praeoptandas esse etiam in re cautiones, quae ab ipsa potius communitate edantur » ;[23] attamen hae normae cautionesque, quae ab eis profiscantur, qui pro suscepto munere has artes exercent, minime debent gravissimum eorum officium aversari, qui publica actoritate praesunt, quamquam laudabiliter possunt eorum actioni occurrere, atque etiam mala praevertere, quae rectis moribus facile nocere queant.

Hac de causa, ut proximus Decessor Noster, ita Nosmet ipsi libenter eos dilaudavimus, qui, pro credito hac in causa munere, opportunas ediderunt cautiones et normas, nihil tamen praeiudicatum habentes ad publicas auctoritates quod attinet. Putamus enim tum solummodo has novas artes ad rectam eorum animi conformationem, qui iisdem utuntur, facilius et aptius

[21] Cfr. Sermo, quinto exeunte saeculo ab Angelici obitu, in Aedibus Vaticanis habitus d. 20 Aprilis, a. 1955: ***A. A.** 8.*, vol. XLVII, 1955, pag. 291-292; Litt. Enc. ***Musicae Sacrae,*** d. 25 Decembris, a. 1955: ***A. A. S.,*** vol. XLVIII, 1956, p. 10.

[22] Cfr. ***Boni.*** 11, 15.

[23] Sermo ad cultores artis cinematographicae ex Italia Romae congregatos, d. 21 Iunii, a. 1955: ***A. A.** 8.*, vol. XLVII, 1955, pag. 505.

conferre posse, si Ecclesia, si Civitas, si ii etiam, qui id genus munera obeunt, collatis inter se recto ordine viribus, ad optatum assequendum finem adiutricem sibi invicem operam praebeant, quodsi contra eveniet, hoc est si hae artes, nullis propositis legibus nullisque de re morali cautionibus habitis, per pronum liberumque iter prodibunt, verum populi cultum procul dubio minuent eiusque mores pessumdabunt.

Inter varias technicas artes, quae cogitata hominum propagant, illae hodie peculiarem locum occupant, ut diximus, quae cum auribus unaque simul cum oculis, per voces nempe imaginesque, omne genus nuntios quam latissime communicant.

Hic imagines vocesque propagandi modus, ad res etiam spirituales quod spectat, aptissimus est naturae hominum, secundum Aquinatis sententiam-. « Est autem naturale homini, ut per sensibilia ad intelligibilia veniat; quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet».[24] Quin immo videndi facultas, cum nobilior et dignior sit ceteris sensibus,[25] facilius ad spiritualium rerum cognitionem conducit.

Quamobrem praecipuae tres technicae artes, quibus auribus voces, oculis autem rerum imagines ex longinquo proponuntur, hoc est cinematographica, radiophonica ac televisifica ars, non ad homines tantummodo recreandos relaxandosque pertinent, quamvis non pauci hoc solum requirant auditores spectatoresque, sed ad ea potissimum propaganda, quae cum ad animi culturam, ad virtutemque alendam attineant, non parum possunt ad civilem nostrorum temporum societatem recte instituendam conformandamque conferre.

Faciliore modo, quam scripta typis edita, id profecto hae technicae artes efficere possunt, ut homines nempe inter se communicent sibique sociam praestent operam; quod quidem cum ad civilem omnium gentium cultum fovendum per se spectet, Catholica Ecclesia, quae ex sibi credito mandato uni-

[24] S. THOM., *Summ. Theol.,* I, q. 1, a. 9.

[25] Cfr. *Ibid.* I, q. 67, a. 1.

versam hominum consortionem amplectitur, ad veri nominis propaganda provehendaque bona convertere percupit.

Atqui eo primum spectent oportet cinematographicae, radiophonicae, televisificae artes : ut scilicet veritati vir tu tique inserviant.

Veritati autem propagandae ea ratione inserviant, ut vincula inter populos artiora cotidie fiant; ut iidem mutua rerum aestimatione se intellegant; ut in quovis rerum discrimine se adiuvent; ut denique inter publicae rei moderatores singulosque cives adiutrix intercedat opera.

Veritati inservire non modo postulat, ut omnes ab errore, a mendacio, a fraude omnino abstineant, sed ut etiam ea omnia devitent, quae vel falsam, vel mancam, vel alicui parti obnoxiam fovere possunt vivendi agendique rationem.

Imprimis autem veritates, Deo revelante traditae, ut res sacrae inviolabilesque habeantur. Quin immo, cur ad hoc potissimum non contendant hae nobiles artes, ut nempe Dei eiusque Filii Iesu Christi doctrinam propagent, « christianamque fidem illam mentibus inculcent, quae una potest hominum multitudinibus supernam praebere vim, qua adiutae sereno animo virtuteque consentanea queant superare discrimina, angores vero tolerare praesentis huius aetatis nostrae » [26]

Ac praeterea non modo veritati inserviant hae novae artes oportet, sed morali etiam humanae vitae perfectioni. Quod quidem tribus hisce modis, de quibus scripturi sumus, conferre enitantur: hoc est datis nuntiis, impertitis praeceptis, praebitisque spectaculis.

Cuiusvis rei notitia, etiamsi nihil aliud nisi veritatem reapse referat, aliquam tamen rationem in se habet, quae ad hominum pertinet aliquo modo conformandos mores. « Quae ratio, ad humanos mores attinens, numquam est neglegenda; nam quivis nuntius mentis iudicium provocat ac voluntatem movet.

[26] Sermo ad sodales Radiophonicae Societatis Italiae, d. 3 Decembris, a. 1944 habitus: ***Discorsi e Radiomessaggi di*** *S. S.* ***Pio XII,*** vol. VI, pag. **209.**

Nuntiatur, qui suo munere fungatur digne, neminem suis dictis opprimât, sed conetur potius relatas iacturas, vel perpetrata crimina aptiore quo potest modo intellegere et explicare; quod tamen eadem excusare vel probare minime significat, sed innuere remedia ac praestare lenimenta, atque adeo ad animorum restituendam probitatem aliquid conferre ».[27]

Quae supra scripsimus, maiorem procul dubio vim habent, cum de praeceptis impertiendis agitur; quam quidem causam didascalicae taeniolae cinematographicae, radiophonicae auditiones, ac televisifica spectacula magnopere adiuvant ac provehunt, non modo ad eos quod attinet, qui adhuc iuventute florent, sed ad eos etiam, qui ad virilem iam aetatem pervenerunt. Verumtamen cavendum omnino est, ne haec impertita praecepta Ecclesiae doctrinae ac sacrosanctis eius iuribus obstent, vel recto educandae proli muneri in domestico convictu officiant atque adversentur.

Parique modo fore sperandum est, ut novae hae propagationis artes, sive a privatis exercentur civibus, sive e nutu pendent publicae rei moderatorum, varias ne impertiant doctrinas reticito Dei nomine eiusque divina lege ignorata.

Attamen, pro dolor, non ignoramus in quibusdam Nationibus, in quibus communismi athei commenta dominantur, hae technicae artes, quae aures oculosque ex longinquo attingunt, in scholis etiam eo spectare, ut religionem sanctam ex animis radicitus evellant. Quod quidem qui serena mente atque a praeiudicatis opinionibus libera consideret, facere non potest quin videat adulescentium iuvenumque conscientiam, divina veritate orbatam, novo tectoque modo opprimi, cum veritatem illam divinitus patefactam ii cognoscere nequeant, quae, ut Redemptor noster asseverat, nos liberat;[28] atque adeo hac callida ratione novam haberi adversus religionem insectationem.

[27] Sermo ad Nationum Societatis Consilium publicis ordinandis nuntiis, d. 24 Aprilis, a. 1956 habitus: ***Discorsi e Radiomessaggi di 8. 8. Pio XII,*** vol. XVIII, pag. 137.

[28] Cfr. IOAN, VIII. 32.

Nos autem vehementer cupimus, Venerabiles Fratres, ut haec technica instrumenta, quibus e longinquo aures oculique facilitate summa suavique delectatione attinguntur, in id potissimum adhibeantur, ut pleniore animi cultura, ut cognitionibus ad sua cuiusque obeunda munera necessariis, « utque potissimum christianis principiis homines conformentur; quibus principiis neglectis, nulla, ne in rebus quidem humanis, veri nominis progressio haberi potest ».[29] Optamus igitur eos omnes praeceptores educatoresque debitis honestare laudibus, qui sive cinematographicis imaginibus, sive radiophonicis auditionibus, sive televisificis spectaculis ad nobilissimam eiusmodi contendunt metam.

Animadvertendum praeterea est, praeterquam editis nuntiis et impertitis praeceptis, spectaculis etiam haud parum posse has novas artes ad verum hominum conferre bonum.

Id genus enim spectacula plerumque aliquid habent, quod non solum ad delectandos homines et ad eis praebendas rerum notitias pertinet, sed ad animos etiam instituendos. Iure igitur meritoque a Decessore Nostro fel. rec. Pio XI cinematographica theatra « veluti rerum scholae »[30] appellata sunt; scholae enim idcirco dici possunt, quod id genus, spectationibus scaenica actio adiungitur, in qua vividae illae species, quae versatilis lucis motu effinguntur, cum congruentibus vocibus musicisque concentibus non sine magna fascinatione ita copulantur, ut non modo intellegentiam ceterasque facultates, sed totum etiam hominem attingant, eumque sibi quadam ratione coniungant, ac secum quasi rapiant ad eíñctam rem participandam.

Cinematographicae, radiophonicae ac televisificae artes,

[29] Cfr. Nuntius radiophonicus ad christifideles Columbianae Reipublicae, d. 11 Aprilis, a. 1953 habitus, cum Statio Radiophonica Sutacentiae inaugurabatur: *A. A. 8.,* vol. XL V, 1953, pag. 294.

[80] Ep. Enc. *Vigilanti cura,* d. 29 Iunii, a. 1936: *A. A. 8.,* vol. XXVIII, 1936, pag. 255.

quamquam varia spectationum genera, iam diu in usum inducta, quodam modo amplectuntur, novum tamen unaquaeque artificium exprimit, atque adeo novum spectaculi genus, quod non paucis destinatur selectisque spectatoribus, sed hominum multitudinibus, qui aetate, vitae ordine animique cultura inter se differunt.

Ut autem, hisce in rerum condicionibus, eiusmodi spectacula id, ad quod pertinere debent, assequi queant, necesse est, ut spectatorum mentes animique tam recte instituantur atque educentur, ut non modo propriam unicuique arti formam intellegant, sed ut recta potissimum conscientia hac in re ducantur; ita ut varia elementa, quae cinematographeum vel televisificum album conspicienda proponit, vel quae ex megaphonio eduntur, mature considerare et iudicare queant, non autem, ut saepenumero contingit, eorum vi fascinationeque alliciantur et incomposite rapiantur.

Si haec animorum institutio et conformatio desit, quae christianae doctrinae lumine col Ius tre tur, tum nec honesta oblectamenta, quae « iis omnibus, quotquot negotiis vitaeque sollicitudinibus detineantur, necessaria prorsus esse nemo est qui non videat»,[31] neque mentis culturae profectus in tuto posita esse possunt.

Sanae huius spectatorum educationis necessitatem catholici laudabili consilio perpenderunt postremis praesertim hisce annis ; ac non pauca sunt instituta atque incepta, quae eo contendunt, ut iuvenes et adulti satius aptiusque velint horum spectaculorum utilitatem et pericula perspicere attenteque considerare. Hoc tamen causam numquam praebeat spectacula frequentandi, quae rectis officiant moribus; quin immo ad ea tantum indicanda ac deligenda conducere debet, quae cum Ecclesiae praeceptis congruant ad religionis morumque normas

Ep. Enc. *Vigilanti eura: ibid.* pag. 254.

quod spectat, et quae praescriptis obtempèrent ab Ecclesiasticis hac de re Officiis impertitis.

Haec incepta, si, ut omnino confidimus, didascalicis principiis rectisque animi culturae normis conformantur, Nos non modo probamus, sed commendamus etiam; atque adeo cupimus, ut inducantur in cuiusvis ordinis scholas, in Actionis Catholicae sodalitates et in paroeciales coetus.

Recta eiusmodi spectatorum institutio atque educatio ex una parte id efficiet, ut pericula minuantur, quibus mores pessumdari queant; ex altera vero ut christiani possint, per novas, quas adipiscentur cognitiones, animum ad supernas veritates meditandas erigere.

Peculiari autem modo exoptamus eos divini verbi praecones hac etiam de causa dilaudare, qui, cum sint conscii se officio teneri morum integritatem servandi incolumen eorum populorum, quos suis laboribus excolunt et ad viam veritatis traducunt, cinematographicis etiam, radiophonicis et televisificis artibus recto modo in hanc causam utuntur; atque adeo quas utilitates, quae inventa, reapse salutifera, nostra induxerit aetas, cum iisdem communicant. Cupimus igitur, ut eorum operae eorumque conatibus ii praesertim obsecundent, qui vel in Ecclesia vel in civili societate auctoritate pollent.

Animadvertendum tamen est hac in moderanda causa rectam, de qua locuti sumus, spectatorum institutionem educationemque non omnino sufficere. Necesse enim est, ut singula spectacula ad peculiarem cuiusvis aetatis ratiocinandi gradum, sentiendi vim, animi fascinationem, morumque condicionem apta atque accommodata sint.

Id quidem idcirco summam suscipit gravitatem, quod, cum radiophonicae auditiones ac televisifica praesertim spectacula intra ipsos domesticos parietes facillime habeantur, repagula sub ver tere minantur, quibus sana prolis educatio in tuto poni necesse est, usque dum adulescens aetas necessariam virtutem adipiscatur, qua victrix possit saeculi tempestates superare.

Quam ad rem, tribus abhinc annis, haec Italiae Episcopis scribebamus : « Cum non horreamus, si intento recogitamus animo, per televisificas spectationes etiam in domestico convictu omnes posse venenatum illum aerem imbibere, qui " materialismi " placita sapit, qui fatuitatem et omne genus voluptates cupidinesque eodem modo spirat, quo in cinematographicis auditoriis saepe saepius contingit? ». [32]

Haud ea ignoramus incepta, quae non modo ii, qui publica fruuntur auctoritate, sed privati etiam coetus provexerunt, quorum est iuventutis educationi dare operam; incepta dicimus, ac proposita, quibus eo contenditur, ut adulescentes a spectaculis pro facultate abstrahantur, quae eorum aetati consentanea non sint, et quae saepius non sine gravi discrimine frequentante. Quidquid laudabili hac de causa agitur, Nos valde probamus; animadvertatur tamen oportet magis quam physiologicas et psychologicas perturbationes, quae inde evenire queant, pericula praecavenda esse, quae ad iuvenum mores attineant; pericula, quae nisi opportuno tempore praevertantur ac prohibeantur, ad ipsius humanae societatis detrimentum et ruinam multum conferre possunt.

Iuvenes Nobis carissimos hac de causa paterno adhortamur animo, fore confisi, ut, cum de spectaculis agitur, in quibus eorum innocentia periclitari possit, eorum temperantia prudentiaque christiana eniteant. Grave eis officium est innatum illud effrenumque quidquid videndi audiendique studium compescere ac moderari; ac liberum animum ab immodicis terrenisque voluptatibus servare, et ad superna dirigere.

Ecclesia, cum probe noscat ex novis hisce artibus, quae directo oculos auresque attingunt, plurima bona plurimaque mala ac pericula, prouti iisdem utantur homines, oriri posse, suo munere hac etiam in re perfungi cupit; quod per se non ad variam

[32] **Cfr. Adhortatio de televisione, d. 1 Ianuarii, a. 1954:** *A. A. S.,* **vol. XLIV, ». 1954, pag. 21.**

animi culturam pertinet, sed ad religionem potissimum et ad mores regendos moderandosque.[33]

Quo aptius et facilius huic obeundo muneri prospiceretur, Decessor Noster imm. mem. Pius XI asseveravit atque edixit « prorsus necessarium esse Episcopos stabile pro tota Natione inspectionis Officium constituere, cuius [esset] honestas imaginum series promovere, ceteras autem indicato more generatim distribuere, ac denique editum ab se iudicium sacerdotibus et christifidelibus significare » ;[34] ac praeterea catholicorum omnia incepta de re cinematographica ad probum finem dirigi necesse esse.

In nonnullis autem Nationibus Episcopi, has normas prae oculis habentes, huius generis Officia constituerunt non modo ad rem cinematographicam quod attinet, sed ad radiophoniam etiam ac televisificam.

Iamvero Nos mature considerantes spirituales utilitates, quae ex hisce technicis artibus oriri possunt, itemque necessitatem christianorum morum integritatem tutandi, quam id genus spectationes facile in discrimen adducere possunt, cupimus, ut in singulis Nationibus, si eiusmodi Officia nondum habeantur, nulla interposita mora constituantur quam primum; eademque viris, harum artium usu peritis, concredantur, quos aliquis sacerdos moderetur ab Episcopis delectus.

Vos hortamur praeterea, Venerabiles Fratres, ut in singulis Nationibus haec virorum Officia, sive ad rem cinematographicam, sive ad radiophoniam, sive denique ad televisificam pertinent, vel ab uno eodemque Consilio pendeant, vel saltem adiutricem invicem operam praestent; itemque hortamur, ut christifideles, ii praesertim, qui in Actionis Catholicae agminibus militant, debito modo edoceantur, ita ut necessitatem **perci-**

[83] Cfr. Sermo ad moderatores, docentes, et cultores Consociationis es omnibus Nationibus Institutorum Archaeologiae, Historiae, et Artis Historiae, d. 9 Martii, a. 1956, habitus: ***A. A.*** *8.,* vol. XL VIII, 1956, pag. 212.

[3*] Ep. Enc. ***Vigilanti cura,*** d. 29 Iunii, a. 1936: ***A. A.*** *8.,* vol. X L VIII, 1936, pag. 261.

piant communem efficacemque operam hisce Officiis praestandi libenter.

Et quandoquidem quaestiones hac de re non paucae haud facile queunt in singulis Nationibus enodari ac solvi, perutile profecto erit, si haec singula Officia ad magnas illas ex omnibus Nationibus Consociationes pertinebunt, quas Apostolica haec Sedes, re mature considerata, iam probavit.

Haud dubitamus autem vos, Venerabiles Fratres, ex iis, quae ad obtemperandum hisce normis, non sine labore et incommodo, feceritis, uberes prodituros esse salutaresque fructus; quod tamen facilius aptiusque eveniet, si peculiaria praescripta, quae de re cinematographica separatim ac de re radiophonica et televisifica per Encyclicas has Litteras edituri sumus, ad effectum diligenter deducantur.

II

Cinematographeum, quod sexaginta circiter abhinc annis in usum invectum est, hodie maximis est instrumentis annumerandum, quibus cogitata et inventa nostrorum temporum propagari queunt.

De variis eius processibus deque eius fascinatoria vi. occasione data, iam verba fecimus.[35] Ex hoc eius incremento, ad pellicularum series praesertim quod spectat, quae peculiarem narrationem imaginibus et vocibus expressam vivido quodam modo repraesentant, magna succrevit et negotiosa ars, cui sociam operam praestant non modo artifices, opifices et technici, sed coetus etiam de re oeconomica; quandoquidem singuli cives haud facile possunt tam gravem atque implexam operam exsequi. Quamobrem, ut cinematographeum nobile exsistat instrumentum, quo homines salutariter educentur, ad excelsa eri-

[35] Cfr. Sermo ad cinematographicae artis cultores ex Italia Romae congregatos, d. 21 Iunii, a. 1955: *A. A. S.*, vol. XL VII, 1955, pag. 501-502.

gantur, ac meliores revera fiant,[36] omnino necesse est, ut ii singuli universi, de quibus supra diximus, recta animati conscientia voluntateque adiutricem sibi invicem navitatem praestent, qua probandae taeniolarum cinematographei series eifingantur ac propagentur.

Iis omnibus, qui ad cinematographica spectacula vigilem mentem animumque convertunt, iam huius causae gravitatem non semel patefecimus, eos adhortantes ad earum praesertim imaginum series procurandas, quae ad tam nobilem pulchritudinis speciem pertineant, ut quodam modo sanae educationis munus obire queant.[37]

Diligenti vobis curae sit, Venerabiles Fratres, ut per peculiaria Nationis vestrae Officia, quae auctoritate vestra moderanda sunt, et de quibus supra scripsimus, variis civium ordinibus, quorum res interest, nuntii, res spectandae, consilia et normae impertiantur, quibus, pro variis temporum locorumque adiunctis, nobilissima haec causa, quae tantopere animorum bono consulere potest, pro facultate provehatur.

Ob hanc rem « peculiaria ordine conficiantur typisque edantur rationaria seu elenchi, in quibus quam saepissime cinematographicae pelliculae distribute ... ita proponantur ut omnium in notitiam venire possint » ;[38] idque fiat a proborum virorum Consilio, quod a memorato Nationis cuiusque vestrae Officio pendeat; qui profecto viri doctrina ac rerum prudentia eniteant, cum de singulis cinematographicis taeniolis iudicium ferre debeant, ad christianorum morum normas quod attinet.

Huius Consilii sodales, cum rem tanti momenti tractare ac decernere debeant, quae cum christiana vivendi ratione tam arte coniungitur; cumque probe noscant oporteat peculiarem

[36] Cfr. Sermo ad cinematographicae artis cultores, d. 28 Octobris, a. 1955, Romae congregatos: ***A. A. S.,*** vol. XLVII, 1955, pag. 817.

[37] Cfr. Sermones d. 21 Iunii et 28 Octobris, a. 1955 habiti: ***ibid.,*** pag. 502-505 et 816 sq.

[38] Ep. Enc. ***Vigilanti cura,*** d. 29 Iunii, a. 1936: ***A.A.S.,*** vol. XXVIII, 1936, pag. 260-261.

eam vim, quae ex cinematographicis spectaculis exseritur, variam quidem pro variis spectatorum condicionibus, etiam atque etiam adhortamur, ut opportuno harum disciplinarum studio ac precationi sanctae diu multumque vacent.

Quotiescumque ii debent cinematographicae rei seriem, ad rectos mores quod spectat, iudicare, normas intento animo secum recogitent, iam pluries a Nobis, occasione data, impertitas; cum praesertim verba fecimus de cinematographeo ad excelsam pulchritudinis educationisque speciem evecto, de argumentis, quae ad religionem attinent, itemque de maiorum facinorum repraesentatione, quae numquam neglegat, numquam offendat oportet hominis dignitatem, domestici convictus verecundiam, vitae sanctitatem, Iesu Christi Ecclesiam, ac civilem humanamque consortionem.

Meminerint praeterea munus ipsis concreditum singulas cinematographicas imaginum series quoad mores iudicandi ad id potissimum spectare, ut hominum mentes publice, ut oportet, illuminentur; ita ut omnes inducantur ad normas et principia illa de re morali magni habenda, sine quibus recta animorum cultura verique nominis civilis cultus ne intellegi quidem potest. Quamobrem improbanda sine dubio eorum agendi ratio est, qui, nimis indulgentes, eas pellicularum series admittunt, quae, quamvis technica arte praestent, rectos tamen offendunt mores; vel, quamvis legibus moralibus specie saltem obtemperare videantur, aliquid tamen habent, quod catholicae Fidei adversatur.

Si autem clare aperteque significaverint, quas omnes, quas iuvenes, quas adulti imaginum series visere possint; quae vero in morum discrimen spectantes inducere queant; et quae denique omnino pravae ac detrimentosae sint, tum singuli facile poterunt iis tantum spectaculis interesse, ex quibus eorum animi «laetiores, Uberiores melioresque exibunt»;[39] eaque vitare,

[39] Cfr. Sermo ad cultores cinematographicae artis ex Italia Romae congregatos, d. 21 Iunii, a. 1956: *A. A. S.*, vol. XLVII, 1955, pag. 512.

quae eis damno esse possint, eo profecto graviori, quod pravarum rerum negotiatoribus emolumento, ceteris autem malo exemplo erunt.

Opportunas animadversiones iterantes, quas Decessor Noster fel. rec. Pius XI per Encyclicam Epistulam[40] edidit, cui a verbis *Vigilanti cura* initium est, optamus vehementer, ut christifideles, quotiescumque fieri potest, non modo hac de causa diligenter moneantur, sed gravi etiam obtempèrent officio sese certiores faciendi de sententiis in re cinematographica ab Ecclesiastica Auctoritate latis, eisdemque fideliter obsequendi. In hanc rem Episcopi, si opportunum duxerint, peculiarem per annum diem festum praestituere poterunt, quo christifideles de peculiaribus ipsorum officiis, ad spectacula, praesertim cinematographica, quod attinet, sedulo edoceantur, et ad adhibendas Deo supplices preces hac de causa moneantur.

Ut autem omnes facile queant has sententias noscere, iisdemque obtemperare, necesse est, ut hae normae breviter explicatae opportuno edantur tempore, et quam latissime propagentur.

Quam ad rem multum possunt catholici ludorum cinematográphicorum critici, qui rationem moralem eorundem in sua debent luce collocare, talia iudicia propugnantes, quibus praecaveatur, ne ad « relativismum moralem », quem dicunt, descendatur aut legitimus turbetur ordo, quo minora subduntur maioribus.

Perverse igitur agunt diariorum et commentariorum, quae catholica appellantur, scriptores, si, de spectaculis huiusmodi tractantes, lectores non edocent, quid de iis quoad mores sit sentiendum.

Officii autem conscientia non solum spectatores tenentur, qui, quotiescumque aditus tesseram emunt, quasi suffragia fe-

[40] **Ep. Enc.** ***Vigilanti cura,*** **d. 20 Decembris, a. 1935:** *A. A. 8.,* **vol. XXVIII, 1936, pag. 260.**

rentes, toties cinematographeum honestum aut inhonestum eligunt, sed etiam, idque magis, qui auditoria cinematographica exercent atque pelliculas distribuunt.

Haud ignoramus quantis difficultatibus eorum, qui cinematographea exercent, opera hac aetate obstruatur plures ob causas atque etiam eo quod res televisifica tot aucta est incrementis. Tamen difficilibus hisce in rerum adiunctis meminerint illi oportet conscientia se vetari ludos edere cinematographicos, qui Fidei bonisque moribus adversentur, vel contractus inire, quibus spectacula huiusmodi cogantur praebere. Quoniam vero multis in regionibus iidem sese obligaverunt, ne ullo pacto cinematographicas imaginum series proponerent, quae perniciosae essent vel malae, fore confidimus, ut tam egregium inceptum in omnes orbis terrarum partes pervadat neu ullus vir catholicus cinematographeum exercens dubitet tam frugifera tamque salutaria sequi consilia.

Id etiam vehementer moneamus oportet, ne locus detur nuntiis laudativis mercatoriis, quae insidias parent vel turpia sint, licet praeconia huiusmodi, ut interdum evenit, ad honestas taeniolas cinematographicas pertineant. « Quis dicere possit, quanta detrimenta imagines huiusmodi animis, praesertim iuvenilibus, afferant, quot cogitationes impuras ac pravas excitent voluptates, quantum conferant ad corrumpendos populi mores, non sine discrimine prosperi status ipsius rei publicae?».[41]

In auditoriis ergo cinematogràphicis, Ecclesiae auctoritati obnoxiis, quandoquidem fidelibus ac maxime iuventuti spectacula praebenda sunt rectae institutioni apta atque locorum condicionibus honesta, liquet non nisi eos ludos edi licere, qui, ad mores quod attinet, nullo modo possint improbari.

Sacrorum Antistites, huiusmodi auditoriis, etiam religiosorum exemptorum, ad quae vulgo patet aditus, sedulo invigilantes, viros ecclesiasticos, in quos rei onus recidit, admoneant,

[41] Cfr. Pii XII sermo ad Urbis Parochos sacrosque per Quadragesimae tempus Oratores die 5 Martii 1957 habitus: *A. A. 8.*, vol. XXXXIX, 1957, pag. 208.

ut fideliter accurateque normas de his propositas servent neve suae utilitatis nimis sint studiosi, si velint ministerii huius partes implere, quod Apostolicae Sedi maximae curae est. Magnopere etiam suademus, ut, qui auditoriis hisce catholicis sunt praefecti^ in collegia coeant — quemadmodum nonnullis in regionibus non sine assensu et probatione Nostra factum est <— quo efficacius, praecepta et invitamenta Officiorum singulis in Nationibus constitutorum ad usum deducentes, communia commoda rationesque tueantur.

Adhortationes vero, quas auditoria cinematographica exercentibus adhibuimus, ad distributores quoque volumus pertinere, qui, cum in pelliculas ipsas conficiendas suis sumptibus interdum operam conferant, maiorem sane habent copiam, atque adeo graviore obstringuntur officio, honesta cinematographica spectacula promovendi. Distributio enim nullo modo technica quaedam muneris functio, uti dicunt, existimari debet, cum taeniolae cinematographicae — ut saepius iam monuimus — non solum merces aestimandae sint, sed etiam, idque potius, ingenii alimentum habendae et quasi palaestra animorum morumque vulgi. Itaque distributores locatoresque eodem modo merita et onera participant, prout a cinematographicis ludis bonum aliquid proficiscitur aut malum.

Cum igitur agatur de re cinematographica melioribus conformanda rationibus, non modicum est conscientiae officium, quo actores scaenici obligantur; qui quidem, memores dignitatis suae ut homines et artis periti, noverint sibi non licere operam suam ad spectaculorum partes commodare vel eam sociare ad imaginum series exprimendas, quae bonis moribus adversantur. Actor vero quivis, ingenio et artificio nominis famam adeptus, ea, qua floret, laude ita uti debet, ut vulgi animos ad ea erigat, quae egregia sint et praeclara; memineritque suum esse imprimis in vita privata ceteris virtute in exemplum praelucere. Haec enim, artis peritos olim allocuti, asseveravi-

mus: « Neminem fugit coram spectatorum multitudine, in vos intenta, anhelante, plaudente, fremente, animos vestros vehementius concitari atque gaudio et excelsitate quadam perfundi ».[42]

Quodsi haec iure meritoque aliquem sentire dici queat, tamen non efficitur, ut scaenicis christianis eas liceat a consessu accipere animi declarationes, quae cuiusdam quasi idololatriae similes sint, cum hic quoque obtineat, quod ait Servator: « Sic luceat lux vestra coram hominibus: ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est ».[43]

Maximum vero officii onus — quamquam ratione diversa — in pellicularum auctores atque scaenici apparatus artifices recidit. Tanti oneris conscientia egregiis eorum inceptis non obest, sed potius animos debet confirmare eorum, qui, bona praediti voluntate, pecuniis pollent aut ingenii dotibus ad huiusmodi imaginum series efficiendas aptis.

Saepe etiam accidit, ut taeniolarum cinematographicarum auctores et scaenici apparatus artifices propter artis rationes et necessitates ac simul religionis morumque praecepta difficultate non levi afficiantur; tunc. antequam imaginum series exprimitur vel dum efficitur, legitimum expetendum est iudicium sapiensque ineundum consilium, ut bono spirituali spectatorum atque ipsius operis perfectioni provideatur. Hi ergo consulere non dubitent Officium Catholicum rei cinematographicae praepositum, ad quod pertinet quodque libenter iis aderit, etiam negotii huius curam, si oportuerit, viro ecclesiastico huius rei perito, cautione adhibita, delegando.

Neque fiet, ut propter fiduciam, quam in Ecclesia collocarunt, auctoritas et gratia eorum imminuantur; « Fides enim, omne in aevum, praesidium erit humanae personae »,[44] atque

[42] Cfr. Sermo de arte scaenica die 26 Augusti 1945 habitus: ***Discorsi e Radiomessaggi di** 8. 8. **Pio XII,*** vol. VII, pag. **157.**

[43] MATTH. V, 16.

[44] Cfr. Epist. Pii XII ad christifideles Germaniae, ob conventum « Katholikentag »

in ipsis operibus artificiosis exigendis humana persona luce doctrinae christianae rectaque morum ratione locupletato et perficitur.

Tamen viris ecclesiasticis fas non est operam adiutricem auctoribus imaginum cinematographicarum praebere sine peculiari Moderatorum suorum mandato, cum, ut perspicuum est, ad bene suadendum hac in re necessaria sit artis praestantia eximia et non vulgaris institutio, quarum iudicium singulorum arbitrio permitti non potest.

Catholicos ergo taeniolarum cinematographicarum auctores et scaenici apparatus artifices paterno monemus animo, ne imaginum series fieri sinant, quae Fidei moribusque christianis répugnent; si autem, quod Deus avertat, hoc evenerit, Episcoporum est eos admonere et, si opus fuerit, opportunis plectere sanctionibus.

Persuasum autem est Nobis, ut res cinematographica ad optimam atque perfectam formam educatur, nihil esse efficacius quam conformationem ad christianae legis praecepta eorum, qui in efficiendis hisce pelliculis operam collocant."

Quarum effectores, si ad fontes, unde superna munera permanant, accedant, si doctrinam perdiscant Evangelicam, si cognoverint, quae Ecclesia de veritate vitae, de beatitudine et virtute, de dolore et peccato, de corpore et anima, de re sociali et studiis hominum tradit praecepta, novas deprehendent praeclarasque rationes, quas ineant, et ad opera egregia et perennia condenda novo quodam instinctu excitari se sentient.

Oportet ergo promoveantur augeanturque ea incepta et exercitationes, quibus illorum animi vita alatur et incrementis confirmetur; plurimum vero hac in re christianae institutioni iuvenum tribuendum est, qui ad artem cinematographicam profitendam se componunt.

appellatum, Berolinum congregatos die 10 Augusti, a. 1952: *A. A. 8.,* vol. XLIV, 1952, pag. 725.

Peculiaribus hisce de re cinematographica praeceptionibus finem imponentes, publicae rei Moderatores cohortamur, ne ullo pacto opem praebeant ad efficiendas aut in vulgus edendas pelliculas cinematographicas deteriores, sed ut opportunis propositis normis ad ludos cinematographicos honestos et probabiles apparandos, praesertim qui iuventuti destinantur, auxiliatores exsistant. Quoniam tot tantique pro populi educatione sustinentur sumptus, eo etiam mentem intendant, ut tanti momenti negotium, quod in ipsa quoque institutione versatur, recta expediatur ratione.

Cum vero quibusdam in regionibus atque etiam in exhibitionibus, ad omnes pertinentibus Nationes, praemiis, ad hoc ipsum propositis, eae non immerito afficiantur pelliculae, quae eo commendantur, quod ad institutionem valent animique vitam, fore confidimus, ut boni cordatique homines omnes, monitis Nostris obsecuti, allaborent, ne taeniolis cinematographicis, laude dignis, communis plausus et probatio, quasi praemium, desint.

III

Nec minus diligenter exponere volumus Vobis, Venerabiles Fratres, qua urgeamur sollicitudine circa aliud instrumentum ad nuntios dimittendos aptum et eadem, qua cinematographeum, invectum aetate, radiophonium dicimus.

Quamquam tot tantisque subsidiis scaenicis et percommodis locorum rerumque adiunctis, quibus cinematographeum fruitur, non est praeditum, radiophonium tamen alias habet utilitates, quarum non omnes adhuc quaesitae sunt.

« Illius enim — quemadmodum societatis cuiusdam radiophonicae sodalibus et administris diximus — haec est condicio, ut a locorum temporis que adiunctis quasi dissociatum sit et immune, quae cetera omnia praepediant et retardant instrumenta, quibus homines inter se communicant. Volucri enim quasi cursu multo ociore quam undae sonorae motu, citissi-

mura ut lucis fluxus, fines omnes momento temporis transgrediens, nuntios perfert, qui ei crediti sunt ».[45]

Novis inventis ad perfectionem paene absolutionemque perductum, radiophonium artibus technicis eximias affert utilitates, cum etiam machinae eiusmodi radiante vi ad praestituta loca sine gubernatore dirigantur. Nos autem non immerito arbitramur praeclarissimum munus, quo radiophonium spectare debeat, hoc esse : mentes hominum illuminare et erudire, eorumque ingenia et animos ad superna et incorporalia magis magisque erigere.

Intima autem animi humani studia eo pertinent, ut quis. licet domesticis contineatur parietibus, alios audiat homines, eventus cognoscat, qui procul fiunt, et socialis vitae rationem et ingenii cultum participet.

Nihil mirum igitur, si permultae domus celerrime fuerint undisonis scriniis instructae, quibus efficitur, ut inde quasi quaedam arcana fenestella pateat in orbem terrarum, qua diu noctuque actuosa vita hominum diversi cultus ingenii, diversi sermonis et generis attingatur ; hoc fit per innumerabiles radiophonicas transmissiones certa ratione propositas, quibus comprehenduntur novi eventus, colloquia, sermones, res ad cognoscendum utiles et iucundae, artificia, cantus, modi musici.

Ut enim non ita pridem sumus elocuti, « quanto beneficio fruuntur, quantoque officii onere devinciuntur homines, qui nunc sunt, et quam mutata sunt tempora antiqua, quibus disciplina veritatis, praeceptum fraterni amoris, sempiternae beatitatis promissa ad homines lente perveniebant per Apostolos, ásperas semitas, ut aetate illa vetusta, ferentes, cum nostris diebus nuntius divinus eodem momento ad decies ac pluries centena milia hominum perferri possit ».[46]

[45] **Cfr. Sermo d. 3 Decembris, a. 1944 habitus:** ***Discorsi e Radiomessaggi di*** *8. 8.* ***Pio XII,*** **vol. VI, pag. 209.**

[46] **Cfr. Nuntius radiophonicus ad eos, qui interfuerunt tertio generali conventui de communicationibus inter cives et nationes, sexagesimo volvente anno a radiotelegraphia inventa, G-enuae habito:** ***A. A.*** *8.,* **vol. XLVII, 1955, pag. 736.**

Expedit ergo christifideles hoc beneficio, aetate nostra inducto, uti> atque muneribus, ad doctrinam, ad animi relaxationem, ad artem ipsumque verbum divinum spectantibus, quae ipsis per radiophonicas undas obveniunt, quasi locupletare cum ita scientiam queant incrementis augere ac veluti animi fines propagare.

Neminem ergo latet, quantum ad recte instituendos homines possint honestae vocum sonorumque radiophonicae transmissiones; tamen ex usu instrumenti huiusce onus oritur conscientiae, quemadmodum in artibus technicis ceteris, cum ad patrandum bonum aut malum possit adhiberi. Ad radiophonicam igitur artem trasferri queunt haec, quae in divinis litteris scripta sunt, verba : « In ipsa benedicimus Deum et Patrem : et in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt. Ex ipso ore procedit benedictio et maledictio ».[47]

Quivis undisonam auscultans capsellam praecipuo tenetur officio radiophonicas transmissiones certa ratione propositas diligenter accurateque seligendi; hae enim non sinantur tumultuarie in domos pervadere sed, quemadmodum amicus conscie prudenterque vocatur, ita iis eodem concedatur aditus. Nequiter autem agat, qui amicorum, ad larem suum inducendorum, non habeat delectum. Itaque radiophonicae, quae eo admittantur, vocum sonorumque transmissiones huiusmodi sint oportet, ut veritatem et bonum suadeant, ut familiae sodales non avertant a conscientiae officiis implendis, sive haec ad singulos spectent sive ad hominum societatem, sed ut eos confirment ad eadem rite exsequenda ac, si de adulescentibus agatur puerisque, nullum afferant detrimentum, quin etiam salubrem parentum et magistrorum disciplinam adiuvent et producant.

Officia Catholica rei radiophonicae singulis in Nationibus praeposita studeant, catholicis diariis et commentariis ut sub-

[47] IAC. III, 9-10.

sidiis usa, christifideles de huiusmodi transmissionum natura et ratione antea certiores facere. Haec vero monita ante danda non omnibus in locis fieri poterunt ac saepe non nisi quoddam erunt indicium, quod nonnullae huiusmodi radiophonicae acroases ante haud facile cognosci possunt.

Pastores gregum christifideles moneant divina lege vetari radiophonicas vocum sonorumque audiri transmissiones, quae Fidei aut moribus sint perniciosae, eosque, quibus iuventutis cura commissa est, cohortentur, ut invigilent eisque religionem iniciant quoad usum instrumenti radiophonici domi collocati.

Episcoporum praeterea est christifideles appellare, ut ab iis caveant stationibus radiophonicis, quas constet doctrinae capita christianae Fidei contraria propugnare.

Alterum officium, quo radiophonii auditores obligantur, eo pertinet, ut iis, qui pro munere huiusmodi transmissionibus praesunt, optata sua iustasque reprehensiones significent. Quae obligatio ex ipsa natura rei radiophonicae manifesto proficitur, quae ' huiusmodi est, ut facile ratio quaedam singularis, non mutua, exsistat, scilicet ea, qua non nisi transmittens attingat audientem.

Cum, qui nostra aetate invaluerunt, modi vulgi opinionem explorandi, adeo ut cognoscatur, quantum studii apud audientes singulae radiophonicae transmissiones accendant, sine dubio utiles sint iis, qui acroases moderantur radiophonicas, tamen contingere potest, ut populi plausus plus minus vehemens levibus ac fluxis causis sit tribuendus vel impulsionibus rectae rationi minus consentaneis, ita ut iudicium huiusmodi haberi nequeat pro certa agendi norma.

Quae cum ita sint, auditores radiophonii pro viribus operam dare debent, ut in vulgo opinio obtineat prudens, qua, debitis servatis modis, hae transmissiones, prout res postulat, probentur, confirmentur, reprehendantur, quaque fiat, ut radiopho-

nica ars, quae pro munere in hominum institutione versatur, ((serviat veritati, bonis moribus, iustitiae, amori ».[48]

Haec ad efectum deducere omnium est sodalitatum catholicarum, quae christifidelium commodis hac in re strenue consulere studeant. Iis autem in regionibus, ubi rerum locorumque adiuncta id suadeant, ad hoc ipsum institui poterunt societates auditorum spectatorumque, Officiis rei cinematographicae, radiophonicae et televisificae singulis in Nationibus praepositis, obnoxiae.

Noverint denique radiophonii auditores obligatione se teneri acroases promovendi honestas, ac maxime eas, quibus animi ad Deum erigantur. Nonne christifideles, praesertim ii, qui radiophonii commoda cotidiano usu experiuntur, alacres se praebeant ad huiusmodi transmissiones provehendas, maxime hac aetate, qua per aërias undas doctrinae falsae et perversae disseminantur, qua instrumentis perturbantibus in aethere quasi quoddam « valium ferreum », ad sonos quod attinet, effectum est, eo quidem consilio, ne veritati, quae « materialismi athei » evertat imperium, pateat aditus, hac dicimus aetate, qua pluries centena milia hominum Evangelii nuntium quasi illucescentem auroram adhuc praestolantur et aegroti aliove modo praepediti anxie exoptant, ut communitatis christianae preces et Eucharistici Sacrificii ritum aliqua ratione participent?

Haud equidem ignoramus quantum variis in regionibus impensum sit laboris et impendatur, ut acroases catholicae in radiophonicis stationibus augeantur. Multi sane exstiterunt homines ecclesiastici et laici hac in re antesignani, qui acri studio effecerunt, ut sacris transmissionibus radiophonicis is daretur locus, qui religioni convenit, quae potior est quam res humanae universae.

Interea autem, dum intento animo consideramus, quanto-

[48] Cfr. Sermo Pii XII d. 3 Octobris, a. 1947 quinquagesimo expleto anno ab arte radiophonica inventa habitus: *Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio* XII, vol. *XI*, pag. 267.

pere radiophonica ars sacri ministerii causae prodesse queat, dumque illo urgemur Divini Redemptoris mandato: « Euntes in mundum universum praedicate Evangelium omni .creaturae »,[49] facere non possumus quin vos, Venerabiles Fratres, paterne adhortemur, ut id genus de re catholica auditiones, pro varia uniuscuiusque loci necessitate atque facultate, magis magisque promovere ac perficere studeatis.

Cum vero summa, qua par est, dignitate liturgicos ritus, catholicas veritates, res atque eventus Ecclesiae marconianae artis ope proponere, praeter debitam vigilantiam, multum profecto ingenii, multum peritiae quoque expostulet, necessarium omnino est, ut sive sacerdotes sive laici, qui ad hanc tanti momenti navitatem destinentur, recta consentaneaque ratione instituantur.

Quam ad rem sane expedit, ut apud Nationes, in quibus catholici recentioribus huius artis instrumentis utuntur eorumque diuturno usu ceteris praestant, opportuna per certum tempus de hac re habeantur studia exercitationesque, quorum ope ex aliis etiam Nationibus candidati illam valeant adipisci peritiam, quae requiritur, ut radiophonicae de re religiosa transmissiones ad optima ingenuae artis praescripta technicorumque rationes redigantur.

Ipsis Nationis Officiis curae erit intra suae cuiusque dicionis fines varia religiosarum auditionum genera promovere eaque apte inter se ordinare atque componere; eadem praeterea, quantum fieri poterit, ceterarum radiophonicarum stationum moderatoribus adiutricem praestabunt operam, sedula adhibita vigilantia, ne in eiusmodi auditiones quid irrepat honestati morum minus consentaneum.

Quod attinet autem ad ecclesiasticos viros, etiam ex religiosorum sodalitatibus exemptis, qui suam navant operam apud radiophonicas vel televisificas stationes, Episcoporum erit op-

[49] MARC. XVI, 15.

portunas impertire normas, quas exsequendi cura variis Nationis Officiis demandabitur.

Peculiari modo perplacet catholicarum radiophonicarum stationum Moderatoribus et administris hortamenta Nostra adhibere. Difficultates sane innumerae hac in re subeundae Nobis plane innotescunt; fore tamen confidimus, ut iidem hoc apostolatus opus, quod Nos tantopere pendimus, strenuo animo ac viribus inter se collatis prosequi pergant.

Ad Nos quod attinet, amplificandam perficiendamque curavimus Radiophoniam Vaticanam Stationem, optime de re catholica meritam, cuius incepta, saluberrima sane — quemadmodum Hollandiae christifidelibus amplissima largitate praestantibus asseveravimus — « flagrantissimis votis summisque totius catholici orbis necessitatibus » apprime respondent.[50]

Praeterea grata prosequi voluntate percupimus universos probos radiophonicarum transmissionum auctores ac moderatores ob rectam Ecclesiae necessitatum aestimationem, quam ex iisdem plures testati sunt, sive Dei propagando verbo libenter opportuna tempora assignantes, sive necessaria artis adiumenta suppeditantes. Ii quidem hoc agendi modo mercedem profecto participant apostolico operi propriam, etsi per aethereas undas exercetur, prouti Christus Dominus pollicitus est: <(Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet».[51]

Hisce temporibus radiophonicae acroases, artificio praecellentes, postulant, ut ad genuina artis principia conformentur; earum igitur auctores omnesque, qui iisdem parandis vel efficiendis dant operam, uberis doctrinae praesidio instructi sint oportet. Quamobrem eos etiam, ut iam cinematographicae artis, cultores, enixe compellamus, ut materiae copiam, quae ex am-

[50] Cfr. Sermo ad Hollandiae catholicos, d. 19 Maii, a. 1950 habitus: *Discorsi & Radiomessaggi di 8. 8. Pio XII,* vol. XII, pag. 75.

[51] MATTH. X, 41.

piissimo christianae humanitatis penu sufficitur, in rem suam convertant. Denique sacrorum Antistites in publicae rei moderatorum memoriam revocent, ad eorum officium pertinere sedula, qua par est, diligentia in tuto ponere propagandas de re catholica auditiones, peculiari dierum festorum habita ratione ac spiritualium necessitatum, quibus christifideles cotidie premuntur.

IV

Eeliquum est, Venerabiles Fratres, ut breviter de televisione quoque vobiscum agamus, quae quidem per Pontificatus Nostri decursum in quibusdam Nationibus mira suscepit incrementa, in aliis autem pedetemptim iam in usum inducitur.

Invalescentem huius artis consuetudinem, quae procul dubio in humani generis fastis magni ponderis est eventus, studioso animo, alacri spe gravibusque affecti sollicitudinibus prosecuti sumus, atque dum ex una parte inde ab initio saluberrimam eius vim novasque obortas utilitates extulimus, ex altera vero pericula ac male utentium intemperantiam prospeximus atque indicavimus.

Televisioni plura sunt cum cinematographica arte communia, quandoquidem eius spectationes ipsam vitae actionem agitationemque oculis exhibent; haud raro enim cinematographici ludi eidem materiam praebent. Praeterea ipsam quoque indolem atque vim radiophonicae artis propriam quodammodo participat, quippe quae potius quam in theatris, intra domestieos parietes ad homines convertatur.

Supervacaneum ducimus hoc loco Nostra iterare monita, quae de cinematographicis ludis deque radiophonicis transmissionibus iam habuimus; de officiis scilicet, quibus hac in re spectatores, auditores, auctores necnon publicae rei Moderatores tenentur. Neque est, cur iterum commemoremus curam atque diligentiam necessario adhibendam, ut varia religiosarum spectationum genera rite parentur atque promoveantur.

Compertum habemus, quam sedulo studio creberrima spectatorum multitudo res catholicas per televisionem relatas conspiciat. Liquet omnino Eucharisticum Sacrificium televisionis ope participare — uti paucos ante annos, ad radiophonium quod attinet, declaravimus [52] — non idem esse ac Divino Sacrificio coram adesse, ut diebus festis praecipitur. Uberrimi tamen fructus ex liturgicis prodeuntes ritibus per televisionem ob oculos propositis, quos quidem ad roborandam Fidem sancti tudinemque fovendam ii omnes percipere possunt, quibus alio modo participandi copia deest, Nobis plane suadent, ut spectationes huiusmodi etiam atque etiam commendemus.

In singulis Nationibus Episcoporum erit de televisificarum rei religiosae transmissionum opportunitate iudicare, easdemque constituto Officio efficiendas concredere, quod quidem, ut in rebus similibus, vigilem navabit operam ad notitias propagandas, ad auditorum animos educandos et ad omnia ordinanda et componenda, modo quidem christianis moribus consentaneo.

Televisio autem praeter id, quod cum duobus ad res evulgandas artis inventis, de quibus iam diximus, commune habet, sua quoque pollet vi suaque efficacitate. Televisificae enim artis ope efficitur, ut longinquos eventus auribus oculisque subiectos eodem puncto temporis, quo contingant, spectatores conspiciant, atque ita alliciantur, ut quasi praesentes eosdem participent; ipsa autem intima domesticae vitae consuetudine eiusmodi propinquitas valde adaugetur.

Peculiaris haec oblectandi vis, qua inter sacra familiae penetralia televisio pollet, permagni quidem facienda est, quippe quae plurimum conferat ad religiosam vitam, ad humanitatem atque ad mores eorum, ex quibus familia constat, filiorum

[52] **Cfr. Sermo ad radiophonicae artis cultores conventum ex omnibus Nationibus participantes, d. 5 Maii, a. 1950;** ***Discorsi e Radiomessaggi di 8. 8. Fio XII*** **vol. XII, pag. 55.**

praesertim, quos recentioris huiusce inventi fascinatio procul dubio afficiet ac tenebit. Quodsi illud : « Modicum fermentum totam massam corrumpit »[53] veritati omnino respondet, atque in adulescentibus vita corporis, quodam contagionis germine infecta, impediri potest, quominus ad plenam virium maturitatem perveniat, multo magis pravum aliquod educationis elementum religiosae vitae ñervos valet elidere, ac debitam morum conformationem remorari. Ceterum quis ignorat saepissime pueros extra domum morbi vim repentem vitare posse, latentem intra domum effugere non posse ?

Domestici convictus sanctitatem quoquo modo in discrimen adducere nefas est; Ecclesia igitur, prout eius ius et officium postulant, omnibus viribus semper contendit, ne pravis televisificas spectationibus sacra eiusmodi limina ullo pacto violentur.

Cum televisio inter cetera hoc quoque salutiferum sane commodum pariat, ut minores ac maiores natu domi facilius remaneant, ea profecto plurimum valet ad amoris fideique vinculum intra saepta domestica roborandum, dummodo nihil proferat, quod iisdem fidei et casti amoris virtutibus minus consentiat.

Haud tamen desunt, qui sanctissima haec postulata ad rem posse deduci, saltem in praesens, omnino negent. Dictitant, enim, fidem spectatoribus datam haudquaquam sinere, ut ulla ex parte vacuum abeat tempus televisificis transmissionibus assignatum; praeterea necessitatem plura spectationum genera in promptu semper habendi cogere, ut interdum spectacula exhibeantur initio ad publicum theatrum tantummodo destinata; televisionem denique non ad iuvenes tantum sed ad provectae etiam aetatis homines pertinere. Haud infitiamur hac in re difficultates profecto occurrere; earundem tamen solutio minime in posterum remittenda est, cum huius artis usus,

s" *Gal.* V, 9.

non antea prudentis consilii frenis temperatus, gravissima detrimenta singulis civibus atque hominum communitati iam attulerit; quae quidem ex aequo aestimari usque adhuc difficulter possunt.

Ut autem harum difficultatum enodatio cum increbrescente rei televisificae usu in singulis Nationibus pari gressu procedat, primo loco apparandis variis spectationibus impensissimo opera danda est, quae quidem ethicis, psychologicis necnon technicis televisionis rationibus respondeat.

Quamobrem catholicos viros eruditione, doctrina, optimarum artium scientia praestantes — atque imprimis clerum atque Ordinum vel Congregationum religiosos sodales — paterno animo adhortamur, ut ad hanc novam artem mentem convertant sociamque conferant navitatem suam; ita quidem, ut quae praeteritam aetates ac veri nominis progressus ad excolendum animum bona protulerint, eadem in televisionis commodum utilitatemque redundent.

Praeterea necesse est, ut, qui in effingendis televisionis taeniolis moderatorum partes agunt, non modo sarta tecta servari religionis honestatisque principia curent, verum periculum etiam diligenter attendant, in quod forte adduci possint iuvenes, qui spectaculis intersint ad provectae aetatis homines pertinentibus. Quod attinet ad spectaculorum cognatum genus, quae in cinematographeis et in publicis theatris exhibentur, apud plerasque excultas Nationes opportunis cautionibus provisum est, consulto atque in communis boni tutelam, ut iuvenes ab inhonestas ludicris arceantur. Nemo autem est qui non videat, televisionem quoque, immo multo magis, sedulae vigilantiae commodis atque praesidiis indigere. Si vero contingat, quod penes quasdam Nationes laudabiliter exclusum est, ut alicubi televisificae transmissiones spectacula admittant adulescentibus prohibita, tunc saltem certae cautiones sunt omnino necessariae.

Perperam tamen aliquis putaverit egregia proposita rec

tamque officii conscientiam eorum, qui id, genus artem exercent, satis valere ad bona omnia eruenda, quae ex mira illa parvi televisifici albi arte profluant, aut ad quaevis pericula removenda.

Hac enim in re prudentia ac vigil eorum cura, qui televisificis scriniis utuntur, prorsus expostulantur. Rectus in televisione adhibenda modus, prudens ad spectandum filiorum admissio ex aetate decernenda, aequa de visis iam spectaculis aestimatio, ac denique ab eis, quae minus addeceant, filiorum exclusio: haec omnia totidem sunt officia, quibus parentes atque omnes, in quos educandi munus incumbit, graviter onerantur.

Haud equidem ignoramus, ea praesertim, quae postremo loco monuimus, graves interdum difficultates et gravia incommoda gignere posse; siquidem impertiendae educationis conscientia parentes haud raro iubebit proli exemplo praeesse, atque etiam cum; .suo ipsorum gravamine se a quibusdam allicientibus spectationibus abstinere. At quis nimio gravius putet onus, quod parentibus praecipitur, cum maximum liberorum bonum in discrimen vocatur \

Quae cum ita sint, « urget quam maxime necessitas — quemadmodum iam Italiae Episcopis scripto asseveravimus — ut catholicorum conscientia de televisionis usu ad sana christianae religionis principia conformetur » ;[54] adeo quidem, ut non errori, non vitiorum illecebris eiusmodi ars inserviat, sed « ad homines erudiendos, instituendos, et ad meliorem statum revocandos »[53] subsidium potius evadat.

Hisce Litteris finem facere non possumus, Venerabiles Fratres, quin in memoriam vestram redigamus, quanti momenti sint partes sacerdoti concreditae, ut in ceteris apostolatus

[54] Cfr. Adhortatio Apostolica de televisione, d. 1 Ianuarii a., 1954: *A. A. 8.*, vol. XL VI, 1954, pag. 23.

[65] Cfr. Sermo de gravi televisionis momento, d. 21 Octobris a. 1955: *A. A. S.*, vol. XLVII, 1955, pag. 777.

campis, etiam in hoc Ecclesiae necessario opere, quod evulgandarum rerum inventa respicit, cum promovenda, tum in usum adhibenda.

Is nempe quaestiones universas pernoscat oportet, quae in re cinematographica, radiophonica atque televisifica christifidelium animis proponuntur. « Sacerdos, cui animorum cura demandata est — ita Nos in oratione habita ad participantes Conventum per hebdomadam actum de ministerio sacro in Italia ad huius aetatis rationem instituendo — scire potest ac debet, quidquid nostrae aetatis studiis, liberalibus artibus atque technicae progressibus profertur, quod quidem ad supremum hominis finem eiusque religiosam vitam ac mores attineat)).[56] Hisce adiumentis recte uti addiscat, quotiescumque, pro prudenti ecclesiasticae auctoritatis iudicio, id postulant concrediti sibi ministerii indoles aut necessitas frequentiori animorum multitudini opitulandi. Denique, si a sacerdote eaedem artes in ipsius utilitatem adhibeantur, eius prudentia, temperantia, necnon recta officiorum conscientia in exemplum christifidelibus omnibus refulgeant.

Placuit has, quibus profecto et vos ipsi afficimini, Venerabiles Fratres, curas sollicitudinesque aperire Nostras, de gravibus, quae christianorum Fidei moribusque instare possunt periculis, si validissima eiusmodi ad audiendum et ad spectandum artis inventa ad pravos usus ab hominibus detorqueantur.

Haud tamen omisimus commoda quoque utilitatesque indicare, quae hodierna eiusmodi instrumenta valent afferre. Quam ad rem, praelucentibus christianae Fidei legisque naturalis praeceptis, principia illustravimus, ad quorum normas regi atque conformari necesse est, tum eorum actionem, qui haec ad res evulgandas instrumenta moderantur, tum hominum conscientiam, qui iisdem utuntur. Atque ob id ipsum, ut nempe haec Dei Providentis munera animorum bonum procurent, vos

[66] **Cfr. Sermo d. 14 Septembris a. 1956 habitus:** *A. A. S.,* **vol. XL VIII, 1956, pag. 707.**

paterne adhortata sumus, noii solum ad vigilem agendam curam, sed ad actuosam etiam vestram operam auctoritatemque interponendam. Nam ad cuiusque Nationis id genus Officia, quae hac data quoque occasione vobis commendamus, non solum pertinet munus servandi atque tuendi, sed potissimum moderandi, ordinandi atque iuvandi permulta educationis incepta, quae in variis Nationibus inita sunt, ut per hanc tam arduam tamque immensam artium provinciam longe lateque christiani spiritus propagentur. -

Quandoquidem autem hanc Dei causam triumphaturam firmiter confidimus, minime dubitamus quin Nostra haec praescripta ac mandata — quae quidem ad rem diligenter deducenda Pontificio Consilio de re cinematographica, radiophonica et televisifica committimus — nova apostolatus studia excitare valeant in hoc campo, qui tam laetam tamque uberem segetem pollicetur.

Hac spe suffulti, quam vestra pastoralis alacritas Nobis sane exploratissima valde confirmat, Apostolicam Benedictionem, caelestium gratiarum conciliatricem, vobis, Venerabiles Fratres, itemque clero populoque unicuique vestrum concreditis, iis nominatim, qui ad vota ac mandata Nostra adimplenda actuosam conferent operam, effusa caritate impertimus.

Datum Eomae, apud Sanctum Petrum, die VIII mensis Septembris, in Festo Nativitatis Beatae Mariae Virginis, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

ALLOCUTIO

*Sodalibus delegatis ab universa Societate Iesu, Romae congregatis.**

Vos omnes, dilecti filii, qui Nobis Societatem Iesu universam repraesentatis, in Nostram Urbem congregatos, paterno et laeto animo accipimus, vestrisque laboribus optima quaeque a Datore omnium bonorum Eiusque caritatis Spiritu ominamur.

Vestra Societas, cuius « formulam » seu Regulae summarium Pater vester Legifer Ignatius decessoribus Nostris Paulo III et Iulio III approbandam obtulit, ad hoc est instituta ut « sub Crucis vexillo Dei » militet « et soli Domino ac Ecclesiae ipsius sponsae, sub Romano Pontifice, Christi in terris Vicario » serviat.[1] Immo Conditor vester vos astrictos voluit peculiari quodam voto, praeter tria in Religionibus consueta, oboedientiae Summo Pontifici ;[2] atque in notissimis illis « *Regulis ad sentiendum cum Ecclesia* », libello Exercitiorum Spiritualium annexis, haec vobis praeprimis commendat : « Sublato proprio omni iudicio, tenendus est semper paratus promptusque animus, ad obediendum verae Christi sponsae, ac sanctae Matri nostrae quae est orthodoxa, catholica et hierarchica Ecclesia » ; atque antiqua versio, qua ipse vester Pater Ignatius utebatur, addit « quae Romana est ».[3]

Sane inter praeclara facinora maiorum vestrorum, quibus iure gloriamini quaeque aemulari contenditis, illud ceteris praestat, vestram nempe Societatem, Cathedrae Petri quam intime adhaerentem, doctrinam a Pontifice illius Sedis, ad quam « propter potentiorem principalitatem necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est eos qui sunt undique fideles))[4] propositam, semper intactam custodire, docere, defendere, promovere conatam esse ; nec quidquam quod periculosam vel non satis probatam novitatem sapiat tolerare.[5]

* Die 10 Septembris mensis a. 1957.

[1] *Formula Instituti Societatis Iesu,* n. 1, in Litt. Apost. *Iulii III* « *Exposcit debitum* », 21 iulii 1550; Institutum S. I., Florentiae 1892, vol. T, p. 23).

[2] *I. c.* p. 24.

[3] Reg. ad sent. cum Ecclesia, *Reg. 1.*

[4] *S. Irenaeus, Adv. Haer,* 1. 3, c. 3; *MG* 7, 849 A.

[5] *Coli. Decr.,* Decr. 102; *Epit. Inst.,* n. 319.

Nec minori laudi vobis vertitur quod in rebus ad disciplinam ecclesiasticam pertinentibus, perfectam illam oboedientiam exsecutionis, voluntatis atque iudicii erga Sedem Apostolicam colere nitimini, quae adeo confert «ad... certiorem Sancti Spiritus directionem».[6]

Hanc autem laudem rectitudinis doctrinae et fidelitatis in oboedientia Christi Vicario debita, nemo a vobis tollat ; nec locus sit inter vos cuidam superbiae « liberi examinis », heterodoxae potius quam catholicae mentis propriae, qua unusquisque ea etiam quae a Sede Apostolica emanant, ad trutinam proprii iudicii revocare non refugit; nec toleretur coniventia cum quibusdam autumantibus magis ex iis quae fiunt quam ex iis quae fieri debent normas agendi atque ad aeternam salutem contendendi esse desumendas ; nec sinantur pro libitu sentire et agere ii quibus disciplina ecclesiastica videatur res antiquata, vanus, ut aiunt, « formalismus », quo quis, ut veritati serviat, se facile eximat oportet. Si enim eiusmodi mens, ab incredulorum coetibus mutuata, in agmine vestro libere serperet, nonne brevi inter vos reperirentur indigni et infidi filii vestri Patris Ignatii, quamprimum e corpore vestrae Societatis resecandi?

Oboedientia undequaque perfecta inde ab initiq^essera fuit eorum, qui in vestra Societate Deo militant. Ipse Conditor vester eo usque processit ut dicere ausus sit : « Ab aliis religiosis Ordinibus facilius patiamur superari nos ieiuniis, vigiliis et cetera victus cultusque asperitate, quam suo quisque ritu ac disciplina sancte suscipiunt; vera quidem ac perfecta oboedientia, abdicationeque voluntatis atque iudicii maxime velim... esse conspicuos quicumque in hac Societate Deo Domino nostro deserviunt...».[7] Quam grata semper fuit Ecclesiae integra et prompta illa oboedientia Superioribus Religiosis exhibita, fidelis disciplinae regularis observantia, humilis submissio etiam iudicii sub iis, quos Christi Vicarius vobis praeesse voluit, secundum Institutum vestrum ab Ipso Eiusque Decessoribus tam saepe sollemniterque probatum ! Sensui enim catholico conformis est illa virtus, perpetua traditione antiquarum et venerabilium Religionum, probante Sede Apostolica, sancita, quam vobis descriptam reliquit sanctus Ignatius in celebri « *Epistola de virtute Obedientiae* ». A vero autem prorsus aberrant qui sentiunt doctrinam illius Epistolae iam esse derelinquendam, et oboedientiae hierarchicae et religiosae subrogandam esse « democraticam » aliquam aequalitatem,

[6] *Formula Instituti,* in Litt. Apost, *a Exposcit debitum»; Inst. 8. L, I. e.,* p. 24.

[7] *Epist, de virtute Obedientiae* n. 3.

qua subditus cum Superiore de agendis contendat, donec uterque in idem placitum consentiat.

Contra spiritum superbiae et independentiae, qui bene multos bac aetate inficit, servetis oportet intemeratam virtutem verae humilitatis, quae vos Deo et hominibus amabiles efficiat ;[8] virtutem omnimodae abnegationis, qua Illius discipulos vos exhibeatis qui « factus est oboediens usque ad mortem x>.[9] Num Christo Capite dignus foret qui, ab austeritate disciplinae religiosae refugiens, in Religione vivere contenderet, perinde ac si vir esset saecularis, qui ad libitum quae sibi prodesse videntur, quae sibi placent et arrident, prosequitur? Qui religiosam disciplinam vano eoque iam trito nomine ((formalismi » evacuare praetendunt, contra Sedis huius Apostolicae vota et placita se offendere sciant, sibique ipsis illudere, si quando legem caritatis appellent ad falsam libertatem a iugo oboedientiae expeditam cohonestandam : quae foret enim ista caritas, quae Dei et Domini nostri beneplacitum, per vitam religiosam quam voverunt adimplendum, praetermitteret?

Quae vestri Ordinis fuit decus et vigor, severa disciplina, haec etiam nostra aetate vos servabit ad praelia Domini et « modernum », quem dicunt, apostolatum aptos et expeditos.

Grave hac de re incumbit officium omnibus vestri Ordinis Superioribus, sive de Generali agitur, sive de Provinciali vel locali. Noverint illi « modeste atque circumspecte praecipere » ;[10] circumpecte quidem et modeste, prout decet animarum pastores, Christi Domini benignitatem, mansuetudinem, caritatem induentes,[11] « praecipere » tamen sciant, et si opus sit, firmiter, « severitatem suo tempore et loco cum benignitate miscentes », utpote Deo de animabus subditorum eorumque in perfectione acquirenda profectu rationem reddituri. Quamquam Regulae vestrae, ex sapienti praescripto Fundatoris subditos non obligant sub peccato,[12] obligantur tamen Superiores earum observantiam promovere, nec insontes abeunt, si sinant passim neglegi disciplinam regularem. Boni patris instar eam fiduciam exhibeant subditis, quae erga filios solet et decet; simul tamen filiis, prout bonus pater facere tenetur, invigilent assidue, nec sinant eos paulatim a recto tramite fidelitatis discedere.

[8] Cfr. *Const. S. I.*, p. IX, c. 2, n. 2.
[9] *Phil. 2,* 8.
[10] Cfr. *Reg. Provincialis* 4.
[11] Cfr. *Reg. Provincialis* 3.
[12] *Const.* p. VI, c. 5.

Vestrum Institutum sapienter describit hoc officium Superiorum, praesertim localium, quoad egressum subditorum e claustris eorumque commercium cum externis, quoad litteras dandas et accipiendas, quoad itinera facienda, ad pecuniam expendendam vel gerendam, immo etiam quoad curam habendam, ut omnes exercitia illa pietatis fideliter expleant, quae veluti anima sunt religiosae observantiae simul et apostolatus. Ml autem prosunt optimae Regulae, nisi ii quibus incumbit earum obtemperationem urgere, fortiter et constanter proprio munere fungantur.

« Vos estis sal terrae » :[13] puritas doctrinae, vigor disciplinae, quibus accedet austeritas vitae, vos immunes a mundi contagio servent et dignos efficiant discipulos Illius, qui nos per crucem redemit.

Ipse vos monuit : « Qui non baiulat crucem suam, et venit post me, non potest meus esse discipulus ».[14] Hinc est quod Pater vester Ignatius vos adhortatur « admittere et concupiscere totis viribus quidquid Christus Dominus noster amavit et amplexus est » ;[15] atque « ut melius ad hunc perfectionis gradum in spirituali vita tam pretiosum perveniatur, maius ac impensius studium cuiusque sit quaerere in Domino maiorem sui abnegationem et continuam in rebus omnibus, quoad poterit, mortificationem.[16] Inter studium autem rerum novarum, quod hodie tot hominum mentes occupat, timendum est, ne illud primarium praeceptum cuiusvis vitae religiosae atque apostolicae, coniunctionis instrumenti cum Deo,[17] obscuretur, et « fiducia nostra innitatur » potius « mediis illis naturalibus quae... instrumentum in proximorum utilitatem disponunt)),[18] contra oeconomiam gratiae in qua vivimus.

Ad illam vitam cum Christo cruci fixam degendam, conferre debet imprimis fidelis observatio paupertatis, quae tantopere cordi fuit Conditori vestro ; atque non tantum illius paupertatis, quae usum independentem rerum temporalium excludit, sed illius praesertim ad quam ipsa haec dependentia simul ordinatur, quae est in usu valde moderato rerum temporalium, una cum privatione non paucorum ex illis commodis, quae homines in saeculo viventes sibi legitime vindicare possunt. Certe, ea

[13] MATTH. 5, 13.

[14] Luc. 14, 27.

[15] *Examen generale,* c. 4, n. 44 ; *Summ. Const.,* n. 11.

[16] *Examen generale,* c. 4, n. 46 ; *Summ. Const.,* n. 12.

[17] Cfr. *Const.,* p. X, n. 2.

[18] Cfr. *Const.,* p. X, n. 3.

quae laborem vestrum apostolicum efficaciorem efficiunt, probantibus vestris Superioribus, adhibebitis ad maiorem Dei gloriam ; sed simul multis rebus quae ad finem vestrum minime necessariae sunt, delectant vero et naturae placent, ultro privabitis vos ipsos, ut et fideles in vobis intueantur Christi pauperis discipulos, et abundantiores forte pecuniae in res ad animarum salutem utiles reserventur, nedum in molliora delectamenta profundantur. Religiosorum non est indulgere feriis extra Ordinis domos, nisi ex causa extraordinaria, itinera iucunda quidem at magni sumptus ad animum reiiciendum aggredi, quaevis laboris instrumenta in proprium atque privatum tantummodo usum, potius quam in usum commodumque commune, ut vult natura status religiosi, possidere. Quae autem superflua sunt, illa ex amore paupertatis et studio continuae illius in rebus omnibus mortificationis, quae Instituti vestri est propria, simpliciter et forti animo resecate. Inter ea annumerandus est usus, qui hac nostra aetate tantopere diffunditur, tabaci, quo variis formis adhibito homines delectantur. Religiosi cum sitis, curate ut usus iste de medio vestri tollatur secundum spiritum Conditoris vestri. Religiosi non verbis tantum, sed exemplo praedicent paenitentiae studium, sine qua non est spes fundata salutis aeternae.

Ea omnia quae vobis commendamus, cum non sint « secundum hominem », naturae autem ardua et nimia videantur, non tantum possibilia, sed facilia et in Domino suavia fient, si fideles eritis vitae illi orationi deditae, quam a vobis exspectat Legifer Pater.[19] Vestra autem pietatis exercitia tunc fervore intimo caritatis animabuntur, si orationi mentali eique diuturniori, qualem probatae Regulae vestri Ordinis cotidie praescribunt, fideles eritis. Sacerdotum labori apostolico deditorum imprimis est totam actionem vivificare profundiore illa consideratione rerum divinarum, et ardentiore affectu caritatis erga Deum et Dominum nostrum Iesum Christum, quem e Sanctorum praeceptis novimus oratione mentali potissimum ali. Ordo vester certissime deflecteret a spiritu quem intendebat Legifer Pater vester, si institutioni in Exercitiis Spiritualibus acceptae fidelis non maneret.

Nemo est inter vos qui res quaslibet novas, ad salutem tamen et perfectionem animarum tam propriarum quam proximorum,[20] quae est finis vestrae Societatis, conducentes, ideo improbet vel reiciat quia novae sunt ; sed contra, Instituto sancti Ignatii quam maxime conforme est et

[19] *Const.,* p. VI, c. 3, n. 1.

[20] Cfr. *Exam. gen.,* e. *1,* n. 2; *Summ. Const.,* n. 2

inter vos perpetuo traditum, rebus quibusque novis, quas postulat Ecclesiae bonum et commendat Sancta Sedes, toto animo incumbere nullumque laborem « adaptationis », quam dicunt, refugere. Ast simul quae sapienter ideo tradita sunt quia ex Evangelio vel ex ipsa natura humana eaque lapsa postulantur (quae est ascesis religiosa qualem ab antiquis Ordinibus didicit et mutuatus est Conditor vester), illa sarta tecta contra omnia mundi daemonisque molimina firmiter custodiatis.

Inter substantialia primi ordinis vestri Instituti,[21] quae ne a Congregatione quidem Generali[22] immutari possunt, sed a sola Sede Apostolica, utpote ((in forma specifica » approbata iam inde a Litteris Apostolicis « *Regimini militantis Ecclesiae* », die vicesima septima mensis Septembris, anno millesimo quingentésimo quadragesimo, a Decessore Nostro Paulo III datis,[23] illud habetur : « Formam gubernandi in Societate esse monarchicam, in definitionibus unius Superioris contentam ».[24] Haec autem Sedes Apostolica, probe noscens auctoritatem Praepositi Generalis cardinem veluti esse, in quo nititur vestri Ordinis vigor et sanitas, nedum in hac re quidquam spiritui huius aetatis conivendum fore censeat, id ex contrario intendit, ut nempe plena atque monarchica illa auctoritas, quae subsit tantum superiori auctoritati Congregationis Generalis, atque supremae huius Sanctae Sedis, inconcussa servetur, etsi opportuno modo, salva omni ex parte forma gubernandi monarchica, huius onus levetur.

Brevi, « omnes constanti animo incumbatis, ut nihil perfectionis, quod divina gratia consequi possitis in absoluta omnium Constitutionum observatione vestrique Instituti peculiari ratione adimplenda, praetermittatis ».[25] Decessori Nostro p. m. Clementi XIII tribuitur dictum illud, quod, sin minus ad verbum, ad sensum certe eius mentem refert, cum ab eo petebatur ut vestrum Ordinem ab Instituto a sancto Ignatio condito recedere sineret: «Aut sint ut sunt aut non sint».[26] Quae est et manet etiam Nostra mens : sint lesuitae quales eos formarunt Exercitia Spiritualia, quales eos volunt eorum Constitutiones. Alii in Ecclesia laudabiliter, duce Hierarchia, via in quibusdam rebus diversa, ad Deum

[21] ***Epit. Inst.*, n. 22.**

[22] ***l. c.* 23, § 1.**

[23] ***Institutum S. I.*, Florentiae 1892, vol. I, p. 6.**

[24] ***Epit. Inst.*, n. 22, § 3, 4°.**

[25] ***Const.*, p. VI, c. 1, n. 1; *Summ. Const.*, n. 15.**

[26] ***Pastor, Geschichte der Paepste* Bd. XVI, 1, 1931, S. 651, Anm. 7.**

tendunt ; vobis vestrum Institutum « via est ad Deum ».[27] Rationem vitae a Sede Apostolica toties probatam, opera apostolatus vobis tamquam peculiaria ab eadem Sede commendata, baec aemulamini in devota adiutrice opera cum ceteris vineae Domini cultoribus, qui omnes, hac Apostolica Sede et Episcopis moderantibus, Regnum Dei ut adveniat procurant.

Auspicem luminis Spiritus Sancti in labores vestrae Congregationis, simulque effusae gratiae divinae in omnes et singulos socios vestrae Societatis, paterno caritatis affectu Apostolicam vobis Benedictionem impertimur.

[27] **Cfr. *Formula Instituti,* in Litt. Apost. *Pauli III, « Regimini militantis Ecclesiae »,* 27 septembris 1540,n. 1; *Institutum S. L,* Florentiae 1892, vol. I, p. 4.**

An. et vol. XXXXIX 26 Octobris 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 14

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

NAMPULENSIS
(PORTUS AMELIAE)

NAMPDXENSIS DIOECESIS DIVIDITUR, NOVAQUE EX EA DIOECESIS CONSTITUITUR, ((PORTUS AMELIAE)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quandoquidem Nobis, facta a Christo potestate, omnibus Ecclesiis est consulendum, idcirco magnam partem cogitationum Nostrarum in id impendimus ut singulae Sedes ita disponantur ac describantur ut et iis hominibus, qui iam christianae religionis placita sequuntur, maiora in dies ferantur auxilia, et iis qui erroris caligine obvolvuntur, dies tandem optandae salutis illucescat. Quam ob rem, cum venerabilis Frater Fernandus Cento, Archiepiscopus titulo Seleuciensis Pierius et in Lusitania Apostolicus Nuntius, iuxta sollemnes conventiones inter hanc Apostolicam Sedem et Rempublicam Lusitanam, die septimo mensis Maii anno millesimo nongentesimo quadragesimo initas et primo die mensis Iunii eiusdem anni ratas habitas, expostulaverit ut, detracta quadam regione a dioecesi Nampulensi, nova excitaretur dioecesis, Nos, auditis dilecto Filio Nostro Theodosio Clemente S. R. E. Cardinali de

Gouveia, Archiepiscopo de Lou renco Marques, atque venerabili Fratre Emmanuele de Medeiros Guerreiro, Episcopo Nampulensi ; re bene considerata atque consensu eorum suppleto qui aliquod ius in hoc negotio habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec quae sequuntur statuimus et iubemus. A territorio dioecesis Nampulensis eam provinciam separamus, cui vulgari lingua est nomen Cabo Delgado, eamque in novae dioecesis formam redigimus *Portus Ameliae* appellandae iisdemque finibus continendae ac regionis qua constat. Huius Ecclesiae caput atque Episcopi domicilium urbs erit Portus Ameliae; cathedram vero collocabit sacrorum Antistes in templo S. Pauli Apostoli, ibidem exstante, quod tamquam cathedrale, ad tempus, habebitur, datis scilicet iuribus sui gradus, usque dum aliud dignius struatur. Dioecesim, quam condidimus, suffraganeam facimus metropolitanae Sedi de Lourenço Marques ; eique iura, honores, privilegia, insignia damus, quae ceteris per orbem Ecclesiis eiusdem ordinis dari solent. Episcopis vero etiam onera et obligationes imponimus. Mensa episcopalis, quae dicitur, constituetur sive stipendio a publica auctoritate persolvendo, sive pecunia quam populus dabit, sive Curiae episcopalis proventibus, sive denique iis bonis quae novae Sedi obvenient e divisione bonorum iuxta canonem 1500 Codicis Iuris Canonici. Quo vero sacra aedes cathedralis sollemniore caerimonia splendeat atque Episcopo coetus virorum sit praesto, qui sua prudentia Praesulem iuvent, curet venerabilis Frater qui dioecesim administrabit ut Canonicorum Collegium condatur iuxta normas per alias sub plumbo Litteras edendas ; interim dioecesanos consultores eligat, qui a munere cessabunt, Canonicorum coetu constituto. Ad regimen Ecclesiae quod attinet, ad eiusdem administrationem, ad electionem Vicarii Capitularis adque his similia, ea praescripta serventur quae sacri canones statuunt. De clero tamen hoc decernimus ut simul ac hae Litterae Nostrae suum effectum habuerint, ii clerici qui in territorio novae dioecesis legitime degant, iidem illi censeantur adscripti tamquam proprius clerus. Antistiti Portus Ameliae curae sit Seminarium saltem elementarium condere, quo pueri bonae spei ad sacerdotium educentur, iuxta leges communes et S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus. Omnia denique documenta et acta quae ad hanc dioecesim respiciant, quam cito ad eius Curiam episcopalem mittantur, ibique in tabulario rerum religiosarum magna diligentia serventur. Ceterum, haec quae mandavimus efficienda curabit venerabilis Frater Fernandus Cento, cuius meminimus, cuique potestates facimus huius rei peragendae. Poterit vero idem et alium delegare, dummodo in eccle-

siastica dignitate constitutum.. Cum autem negotium actum fuerit, tunc qui gessit et documenta exarari iubebit, et illa sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem quam primum mittet. Quod si fiat ut tempore exsecutionis alius Nuntiaturae in Lusitania praesit, hic omnia Nostra iussa faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel córrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quinto mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
S. R. E. Cancellarius

^ Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, *Proton. Apost.*
Albertus Serafini, *Proton. Apost.*

Loco SB Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 48.

II

BRUKLYNIENSI - NORVICENSIS
(PETROPOLITANA IN INSULA LONGA)

A BRUKLYNIENSI DIOECESI QUAEDAM TERRITORIA SEPARANTUR, EX QUIBUS NOVA EFFICITUR DIOECESIS ((PETROPOLITANA IN INSULA LONGA)) ; QUAEDAM VERO PARS NORVICENSI DIOECESI ADIUNGITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Dum hodierni temporis res, inquieta se vice versantes, cogitationes Nostras occupant, ex intimo tamen animo laetamur, sanctam animadvertentes Ecclesiam ubique terrarum florere, eamque indefatigato studio quaerere, ut aptior usque opportunitas Dei adorandi colendique hominibus praebeatur; quae omnia sunt futurae cuiusdam tranquillitatis concordiaeque signum atque praesagium. Nobis igitur haec considerantibus acceptissimae fuerunt preces venerabilis Fratris Hamleti Ioannis Cicognani, Archiepiscopi titulo Laodicensis in Phrygia et in Foederatis Civitatibus Americae Septemtrionalis Apostolici Delegati, qui, audito ac probante dilecto Filio Francisco S. R. E. Cardinali Spellman, Neo-Eboracensi Archiepiscopo, a Romana Sede postulavit ut pars insulae, vulgo Long Island vocatae, a Bruklyniensi dioecesi dismembraretur, aliaeque minoris momenti fierent mutationes : idem enim territorium, eique parvas adiacentes insulas, tam frequenti populo ditari, ac civilis vitae negotia tanto studio et alacritate multiplicari, ut et animorum curatio novis rerum condicionibus aptetur oporteat. Quae optata probantes, post rem attente consideratam, auditosque venerabiles Fratres Nostros S. R. E. Cardinales Negotiis Consistorialibus praepositos ; eorum pariter suppleto consensu, qui in hac re quodcumque habeant ius; de Nostra summa potestate sequentia decernimus. A Bruklyniensi dioecesi duos separamus comitatus, qui audiunt, vulgo Nassau, et Suffolk, in Insula Longa exstantes, ex eorumque territorio simul iuncto novam condimus dioecesim, *Petropolitanam in Insula Longa* nuncupandam, ex urbe quam populus Rockville Center appellat. In qua urbe, ut patet, in regione Nassau exstante, erit novae dioecesis Sedes, atque sacri Praesulis domicilium ; cathedra vero pontificalis magisterii in templo eiusdem civitatis collocabitur, S. Agneti Virgini et Martyri sacro, quod ad cathedralis aedis

dignitatem et gradum his Litteris perducimus. Novae igitur Ecclesiae Episcopus omnibus fruetur iuribus, facultatibus, privilegiis, honoribus atque insignibus, quae ad omnes pari gradu Episcopos lege et consuetudine spectant; eumque pariter oneribus officiisque astringimus, in quibus, praeter ea quae ex huiusmodi munere provenire solent, id quoque recensendum esse volumus, eum scilicet cum propria dioecesi obnoxium esse ac suffraganeum Archiepiscopo ac metropolitanae Ecclesiae Neo-Eboracensi. Quo vero Dei cultus in novo Petropolitano templo debito modo augustioreque caerimonia habeatur, .et Episcopus consilio et opera spectatissimorum utatur virorum, volumus ut Canonicorum Collegium condatur; quoadusque tamen id effici nequeat, sinimus Canonicorum loco dioecesanos Consultores eligi. Novae Ecclesiae regimen et administratio, episcopalis mensae, quam vocant, constitutio, Capitularis Vicarii, Sede vacante, electio, aliaque huiusmodi, Codicis Iuris Canonici iussis omnino regantur. His praeterea Litteris a Bruklyniensi dioecesi parvam separamus insulam, cui est vulgatum nomen Fishers Island, quaeque adhuc fuit territorii de Suffolk propria, eamque Norvicensi dioecesi perpetuo adiungimus. Quam ob rem, simul ac Petropolitanae dioecesis erectio ad effectum deducta fuerit, ac Bruklynienses Norvicensesque fines, ut diximus, immutati fuerint, clerici ac sacerdotes illi Ecclesiae addicti censebuntur, in cuius territorio legitime degunt. Volumus denique ut documenta et acta, quae ad distracta territoria quomodolibet respiciant, quam primum ad utriusque dioecesis Petropolitanae in Insula Longa, et Norvicensis Curiam mittantur, in earum tabulario religiose custodienda. Venerabilem quem diximus Fratrem Hamletum Ioannem Cicognani ad ea efficienda eligimus, quae modo descripsimus, vel eum qui, tempore quo haec iussa fiant, Apostolicae Delegationi in Foederatis Americae Septemtrionalis Civitatibus praesit; qui autem opus exsequetur, omnibus ad id necessariis potestatibus fruetur, cuilibet etiam subdelegandis viro, si opus fuerit, qui tamen sit ecclesiastico honore pollens; onusque habebit effectum negotium in acta referendi, eorumque fide digna exempla ad S. Consistoriale Consilium quam primum mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitatis nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac

Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die sexto mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI — *S. R. E. Cancellarius*

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA — *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 55.

III

QUITENSIS
(CONCHENSIS IN AEQUATORE)

DIOECESIS CONCHENSIS IN AEQUATORE, A QUITENSI PROVINCIA DISTRACTA, AD GRADUM PERDUCITUR METROPOLITANAE ECCLESIAE, ATQUE CAPUT NOVAE ECCLESIASTICAE PROVINCIAE EFFICITUR.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Quasi mater dulcissima, quae se pro ratione ad filiorum necessitates condicionesque accommodât, sancta Ecclesia, a Christo omnium parens hominum constituta, nihil prorsus omittit, quominus temporum necessitatibus continenter respondeat, commissosque populos aptiore usque

sollertia foveat atque alat. Nos igitur, qui Dei voluntate ipsam regendam suscepimus, probandas accipiendasque esse preces censemus venerabilis Fratris Opilii Rossi, Archiepiscopi titulo Ancyrani et in Aequatoriana Republica Apostolici Nuntii, qui, incolarum utilitati in ecclesiastica provincia Quitensi degentium, sacraeque disciplinae satius consulere cupiens, ab hac Petri Sede poposcit ut nova ibi provincia conderetur. Quam ob rem, cognito quid de re sentirent sive dilectus Filius Noster Carolus Maria S. R. E. Cardinalis de la Torre, Quitensis Archiepiscopus, sive Praesules Conchensis in Aequatore, ac Loianus ; consensu eorum suppleto qui in hac Ecclesiarum ordinatione aliquid iuris habeant, de Nostra summa potestate sequentia decernimus. A Quitensis metropolis ab eiusque Archiepiscopi iure simul Sedes simul Episcopos eximimus Conchensem in Aequatore ac Loianum. Ex quibus Ecclesiis novam efficimus ecclesiasticam provinciam, *Conchensem in Aequatore* nuncupandam, atque iisdem finibus cingendam quibus utriusque Sedis territorium simul terminatur. Decernimus praeterea ut dioecesis Conchensis in Aequatore, titulo ac dignitate condecoretur archiepiscopalis metropolitanae Ecclesiae, cum omnibus iuribus et privilegiis, quibus ceterae eiusdem honoris Sedes ex maiorum instituto communique lege fruuntur; cui ut suffraganeam et obnoxiam subdimus quam diximus dioecesim Loianam. Praesulem igitur Conchensem in Aequatore, sive primum, venerabilem scilicet Fratrem Emmanuelem Serrano Abad, sive successores, gradu et insignibus Archiepiscopi Metropolitae instruimus, omnibusque iuribus et privilegiis honestamus, at etiam officiis et oneribus astringimus, quibus ceteri per terrarum orbem Metropolitae ad iuris normam et decorantur et tenentur. Cui item potestatem facimus, ut assolet, Crucem ante se ferendi, intra fines tamen suae archidioecesis, sacrumque gestandi pallium, postquam tamen in publico Consistorio illud rite postulaverit atque obtinuerit; atque suffraganeum subicimus Loianum sacrorum Antistitem. Iubemus denique ut cathedrale Canonicorum Collegium Conchensis templi ad gradum, titulum honoremque perducatur metropolitani Collegii, cum omnibus iuribus ac privilegiis, simulque obligationibus, quae iure et consuetudine huiusmodi virorum senatum comitantur, paris dignitatis. Quae omnia perficienda curabit venerabilis Frater Opilius Rossi, quem diximus, cui et omnes tribuimus necessarias ad hoc potestates, etiam cuilibet viro, si opus fuerit, delegandas, modo in ecclesiastica dignitate constituto, et onus imponimus peractae rei documenta exarandi, eorumque ad unguem exacta exempla

quam primum ad S. Congregationem Consistorialem transmittendi. Quod si fiat ut, quo tempore haec ad effectum erunt deducenda, alius Apostolicae Nuntiaturae in Aequatoriana Republica praesit, hic eadem sustineat onera iisdemque fruetur potestatibus.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die nono mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI — *S. R. E. Cancellarius*

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA — *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

Loco © Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 50.

IV

CAURIENSIS

(CAURIENSIS - CASTRORUM CAECILIORUM)

TEMPLUM CASTRORUM CAECILIORUM AD GRADUM ET DIGNITATEM CONCATHEDRALI S EVEHITUR, CUIUS TITULUS DIOECESI CAURIENSI ADNECTITUR^ QUAE IDEO, MUTATO NOMINE, IN POSTERUM ((CAURIENSIS - CASTRORUM CAECILIORUM)) NUNCUPABATUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum eae ad perficiendum in propria regione cristiani populi regimen spectent, benigne admittendas esse preces censemus venerabilis Fratris Emmanuelis Llopis et Yvorra, Cauriensis Episcopi, qui attentis singularibus condicionibus urbis Castrorum Caeciliorum, quae civilis provinciae Caceres caput est, sive opportunitate viarum, sive fidelium numero et industria, sive translatione praecipuorum episcopalis Curiae officiorum et seminarii maioris, ab hac Apostolica Sede postulavit ut dioecesi Praesulique Cauriensi denominatio Castrorum Caeciliorum adderetur, atque frequens ibidem exstans templum ad gradum et dignitatem Concathedralis eveheretur. Audito ergo consilio venerabilis Fratris Hildebrandi Antoniutti, Archiepiscopi titulo Synnadensis in Phrygia et in Hispania Apostolici Nuntii, re attente considerata atque eorum supplentes consensum, qui in hoc negotio aliquid iuris se habere arbitrentur, Nostra potestate haec, quae sequuntur, decernimus et statuimus. Quae adhuc Cauriensis dioecesis appellabatur, volumus ut eadem posthac Cauriensis-Castrorum Caeciliorum nuncupetur, utque eius pro tempore sacrorum Antistites ex ea nomen capiant. Praecipimus quoque ut, servata civitatis ac templi cathedralis Cauriensis dignitate, templum quod Castris Caeciliorum exstat, Deo in honorem B. Mariae Virginis dicatum, aedis Concathedralis, uti dicunt, posthac titulo et gradu honestetur, cum omnibus honoribus et privilegiis, quae huiusmodi templis propria sunt. Itidem Episcopo Cauriensi-Castrorum Caeciliorum potestatem facimus sive Cauriae sive Castris Caeciliorum, pro animorum necessitate, de iure residendi. Decernimus insuper ut cathedralis templi Cauriensis Canonici, qui ob sacra ministeria aut ecclesiastica munera Castris Caeciliorum ver-

sentur, divina officia in concathedrali aede iure optimo persolvere valeant. Ceterum, quae his Litteris Nostris praescripsimus efficienda curabit venerabilis Frater Hildebrandus Antoniutti, cuius supra meminimus, vel ille qui eo tempore quo res ad exitum adducetur eidem Apostolicae Nuntiaturae praeerit. Qui vero negotium hoc perficiet, ei omnes potestates agendae rei damus, quas poterit etiam cuilibet viro subdelegare, qui ecclesiastica dignitate polleat; imposito quoque onere documenta exarandi eorumque fide digna exempla ad S. Consistoriale Consilium cito mittendi.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die nono mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSÜS Card. COSTANTINI
S. R. W. Cancellarius

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco Plumbi

In Cane. Ap. tab., vol. LXXXXV, n. 51.

LITTERAE APOSTOLICAE

INTERNUNTIATURA APOSTOLICA IN IMPERIO AETHIOPICO ERIGITUR

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Laeta fructuum copia, quemadmodum usu comprobatur, meti solet e necessitudinis rationibus, quae Apostolicae huic Sedi intercedunt cum Civitatibus. Cum igitur expedire visum fuerit Apostolicam Sedem et Imperium Aethiopicum publicis huiusmodi vinculis inter se coniungi, Nos, motu proprio, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi, in Aethiopico Imperio Internuntiaturam Apostolicam erigimus et constituimus, cuius sedem Neanthopoli, quae urbs « Addis Abeba » vulgo appellatur, collocamus. Eidem ergo sic per Nos erectae Internuntiaturae omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Legationum propria sunt. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Legationi sic constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die ix mensis Maii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

EPISTULAE

I

AD EMUM P. D. FRANCISCUM S. R. B. CARDINALEM SPELLMAN, ARCHIEPISCOPUM NEO - EBORACENSEM, QUINA LUSTRA EPISCOPATUS CELEBRATORUM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Haud sine suavi animi Nostri oblectamento percepimus te propediem quinque celebraturam esse lustra, fructuoso cum labore transacta, ex eo die quo **episcopali dignitate ipse a Nobis auctus es ; ac tuas gregisque, cui sollers praees, pias cumulaturi laetitias, hasce per Litteras salutares adprecationes votaque Nostra tibi proferimus, admodum gavisi, quod felicitate huius anniversariae memoriae iterum Nobis datur occasio, benevolentiam caritatis novo testimonio palam aperteque confirmandi.**

Compertae profecto sunt animi laudes, quibus pastorale munus geris, in temperatione et moderatione concreditae tibi Archidioecesis istius circumspecta prudentia praeditus, in provehendo gregis tui profectu intentus et vigil, ad bona cuiuslibet generis opera generosi animi facilitate inclinatus, profluenti munificentia insignis. Praeter haec Foederatarum Americae Civitatum militaris Antistes, ipse fidei studio et patria caritate permotus, copias in longinquis terris bellantes sedulo invisere illisque adesse, ne religionis solaciis et praesidiis carerent, sedula navitate studuisti.

Id quoque apprime meritis tuis deferimus, quod Petri Sedem singulari colis obsequio neque unquam quidpiam omittis, quod sermone et opera huiusmodi observantiam declaret et promat.

Salutaria tibi igitur ominantes, a Deo, qui mensor est temporum et dator est vitae, caelestis gratiae et valetudinis bonae vires prece rogamus, ut Ecclesiae utilitati et decori diu serveris et egregia, quae cum animo tuo agitas, perficias.

Ut autem sollemnis suscepti a te episcopatus anniversaria memoria ditiora salutis afferat munera et iucundior illucescat, id tibi facultatis facimus, ut, Pontificali sacro ritu peracto, Nostro nomine Nostraque

auctoritate christifidelibus benedicas, iisdemque indulgentiam plenariam, sueta lege lucrandam, dilargiaris.

Nobis denique nihil reliqui est nisi ut tibi, Dilecte Fili Noster, atque clero et christifidelibus Neo-Eborancensis Archidioecesis, Apostolicam Benedictionem, virtutis incitamentum, peramanter impertiamus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xvni mensis Iulii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

II

AD EMUM P. D. IOSEPHUM ERNESTUM TIT. S. MARIAE DE ARACOELI S. R. E. CARD. VAN ROEY, ARCHIEPISCOPUM MECHLINIENSEM, DUODENA LUSTRA SACERDOTII IMPLENTEM.

PIUS PP. XII

Dilecte Fili Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Adlatum est Nobis nuncium propediem a te, Dilecte Fili Noster, duodecim impletum iri quinquennia, ex quo tu, verno iuventae et spei flore decorus, sacerdotium suscepisti.

Quodsi semper optatus et dulcis hic tibi illucescit natalis, singulari ex Dei munere concessa, anni circulo revecta, haec anniversaria memoria quam gratissima tibi modo continget, propterea quod accepta a superno bonorum Largitore dona et exanclatos a te in Ecclesia labores tecum considerans, humili mentis obsequio erga Eum, qui vitae et virtutis fons est et origo, neque sine pie commoti animi iusta laetitia illud S. Pauli Apostoli iterare poteris : « Gratia Dei sum id quod sum, et gratia eius in me vacua non fuit *yy.*[1] Siquidem merito delectatur colonus, cum agrum a se exercitum messibus flavescere conspicit neque sine oblectamento navarchus decursa a se maria cogitat, et domitas numerat procellas.

Nos minime latet, quanta vigilantia et sollicitudine commissi tibi gregis emolumentum provexeris : nam, ut mos tuus est, fortis et constans, in excogitandis consiliis sagax et prudens, in exsequendis secursus et sollers boni pastoris oculos curasque late circumicis. Industriam tuam meritis locupletem praesertim perspicuo testificantur ordine impertita

[1] *1 Cor.* 15. io.

fidelibus religiosa institutio, Actio Catholica, Catholica Caritas, Sacrum Seminarium a S. Iosepho sacrorum alumnis tuis destinatum, Sacrum Seminarium Americae Latinae addictum, Belgica religiosarum virginum maiorum moderatricum stata foederatio et in urbe Koekelberg a solo excitata aedes, SS. Cordi Iesu dicata, splendidum fide et mole monumentum sera in aeva mansurum.

Nec silere possumus patriam caritatem, qua tu, Dei fretus, turbulentis temporibus, Belgii dignitati et saluti praesidio fuisti, neque fortitudinem, qua catholicis scholis istis iura sacrosancta et saluberrima tutatus es.

Religionis studio tuo meritas dum tribuimus laudes, vota Nostra, impensae voluntatis pignus, cum fausta haec tibi anniversaria redit memoria, deesse non patimur.

Benignissimus Redemptor noster, qui Praesulum est corona, tibi usuram vitae et solidas animi et corporis vires munifica largitate adiciat, ut, utrique muneri vacans, veritati nempe perspiciendae et caritati prosequendam — « etenim otium sanctum quaerit caritas veritatis ; negotium iustum suscipit necessitas caritatis »[2] — et contemplationis solaciis et pastoralis navitatis meritis abundes et affluas.

Haec tibi paternae benevolentiae votis exposcimus.

Ut autem fausti huius diei celebratio multis salutarior contingat, id tibi facultatis facimus, ut sacro pontificali ritu peracto, nomine Nostro Nostraque auctoritate Apostolicam Benedictionem cum adiecta indulgentia plenaria, sueta lege lucranda, christifidelibus impertias.

Nihil denique Nobis reliqui est, nisi ut tibi atque ovibus Christi tibi commissis, caelestia expetentes auxilia, peramanter benedicamus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die i mensis Augusti, anno MDCCCCLVii, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

[2] S. Aug. De Civ. Dei, XIX, 19.

III

AD REVMUM P. MICHAELEM BROWNE, ORDINIS FRATRUM PRAEDICATORUM MAGISTRUM GENERALEM : SEPTIMO REVOLUTO SAECULO AB OBITU SANCTI HYACINTHI.

PIUS PP. XII

Dilecte fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. — Expostulat militantis Ecclesiae utilitas, non minus quam decus, ut quos ad gloriam triumphantis praestans virtus excelsius evexit, eorum saepe sollemni ritu instauretur memoria. Per has autem honoris significationes adepti sanctitatis fastigii recordatio subit, opportuna quidem semper, infestis autem fidei temporibus saluberrima. Quamobrem iucunde percepimus, dilecte fili, te tuosque sodales septimum revolatum saeculum mox celebraturos esse, ex quo S. Hyacinthus, Poloniae catholicae vestrique Ordinis ornamentum praeclarum, ex hac terrestri vita ad caelestem evolavit. Id autem eo vel magis Nobis gratum obvenit, quod vobis opportunitatem facit conventum in hanc Urbem cogendi, ut de viis rationibusque disceptetis, quibus verbi Dei praedicatio nostrorum temporum necessitatibus apte respondeat.

Nos minime latet, tantae gravitatis argumentum cum viri illius sanctissimi recordatione salubri quidem opportunoque consilio copulari. Siquidem ipso Dominicianae familiae exordio eximium hoc effloruit sanctitudinis specimen, in quo legiferi Patris vestri tam venuste expressa refulget imago ; vos igitur in illud intuentes, fieri non potest quin clariore in luce positam ante oculos habeatis nativam apostolici operis indolem, Ordini vestro concrediti, qui quidem « specialiter ob praedicationem et animorum salutem ab initio noscitur institutus fuisse ».[1]

Huc procul dubio spectant peculiares quae S. Hyacintho cum Patriarcha vestro necessitudines intercesserunt. Ille enim tum Romae, ubi ab ipso Conditore vestro in Praedicatorum Ordinem fuit adscriptus, tum Bononiae potissimum, qua in urbe per non breve temporis spatium vitam cum eodem communem degit, « tamquam a fonte originali a beato Dominico sumpsit »[2] eas sancte vivendi agendique normas, ad quas suos mores usque ad extremum vitae suae exitum mirandum in modum conformavit. Praeclarum in eo fuit precandi poenitendique studium, pietas

[1] *Const. Fratrum S. Ordinis Praedicatorum,* 3, 1.

[2] *De vita et miraculis S. Hyacinthi, Monum. Poloniae Hist.,* IV, Leopoli, 1884, p. 849.

in Deiparam, morum suavitas cum caritatis ardore coniuncta ; ut autem Dominicianae familiae sodalem plane addecebat, apostolatus flamma ad ceterorum salutem procurandam eius animum quam maxime per movebat. Cuius quidem apostolici studii uberrimos cepit fructus Institutum vestrum, cuius exstitit indefatigatus propagator, cepit Polonia, cepere finitimae orientales regiones, christiano nomini nondum adiunctae, apud quas ipse, Evangelicae doctrinae praeco, se contulit. Longum est singula persequi quae hic Christi operarius, sacrae eloquentiae potens, sanctitatis fulgore resplendens, ac multis etiam patratis miraculis praeclarus, in variis hisce divini ministerii campis peregit ; quam ardua itinera susceperit; quot labores forti animo pertulerit; quam multas easque graves superaverit difficultates. Facere tamen non possumus quin ad fontem et originem cogitationes convertamus vestras, dilecti Alii, unde tanta apostolatus vis, unde Ecclesiae tam frugifera seges S. Hyacinthi sudoribus parta : excelsam eius sanctitudinem dicimus, quae causa erat cur ipse, vestigiis S. Dominici insistens, apostolicos labores atque animum suum supernarum rerum contemplatione assiduisque precibus, tamquam divino pabulo, enutriret. Ea profecto erat quae ipsi auctoritatem addebat, audientium animos conciliabat, flexanimam victricemque ei tribuebat eloquentiam.

Haec suasit ut moneremus incliti huius Dominiciani sodalis memoria; neque id sane ut de iis, quae probe nostis, edoceamini, sed ut, S. Hyacinthi praelucentibus exemplis, facilius pervideatis quid obsit, quid conferat ad divinum verbum fructuose eloquendum. Hoc in tanti momenti opere dolendum est, nonnullos viam ingredi, quae nec verbi Dei dignitati nec auditorum utilitati respondeat ; qui quidem iure Apostoli verbis reprehendí possint, utpote prurientes auribus et sua, non quae Jesu Christi, quaerentes.[3]

Vestra autem concionandi ratio, dilecti filii, hoc unum spectet : Dei gloriam nempe eorumque salutem qui audiunt; quare mysteria cognitu necessaria ad vulgi captum explanare, tradere praecepta morum, vitia coarguere, hoc munus, haec vobis suprema lex esto. Nihil in praeconibus Evangelii tam absonum, quam popularem auram, dicendo, exquirere, materiamque ad explicandum sumere aut levioris momenti, aut otiosam, aut ab re alienam : qua ratione obstrepitur quidem paulisper auribus, sed non minus ieiuna, quam cum venerat, multitudo dimittitur. Quam ad rem apte S. Hieronymus : « Docente te in Ecclesia, non clamor po-

[3] Cfr. *II Tim. IV,* 3; Philip. VI, 21.

puli, sed gemitus suscitetur. Lacrymae auditorum, laudes tuae sint. Nolo te declamatorem esse et rabulam garrulumque sine ratione, sed mysteriorum peritum, et sacramentorum Dei tui eruditissimum ».[4]

Hoc autem assequi, nisi diligenti praeparatione adhibita, nullo pacto aliquis valet. Quicumque igitur id muneris malunt attingere, iis prorsus opus est ut instruant atque ornent singuli sese, priusquam adgrediantur, adiumentis praesidiisque necessariis, studio rerum atque hominum, cognitione doctrinae sacrae, arte dicendi, et quod caput est, christianae pietatis sensibus et innocentia vitae; is enim omni laude cumulatus orator in Ecclesia est, qui, ut gentium Apostolus, noii « in sermone tantum » loquitur « sed et in virtute et in Spiritu Sancto et in plenitudine multa ».[5] Id si deest, si nihil fere nisi humanae scientiae ac prudentiae verba afferuntur, si supernus quidam afflatus sacri oratoris animum non pervadit, ipsius eloquium, quantumvis nitens luminibus, languescere atque in irritum cadere necesse est, utpote quod longe absit ab illa qua divinus sermo pollet virtute : « Vivus est enim sermo Dei et efficax, et penetrabilior omni gladio ancipiti, et pertingens usque ad divisionem animae ac spiritus ».[6]

Macte igitur estote, dilecti filii, praeclaro apostolatus studio quo affecti sunt animive vestri, atque efficite, ut quemadmodum ad honorem S. Hyacinthi, quem impense colitis, ita etiam ad sacrae praedicationis emolumentum res ab éo gestae commemoratione vestra reviviscant.

Quae ut feliciter contingant, Nos una vobiscum ab Omnipotenti Deo supplicibus poscimus precibus, deprecatore adhibito S. Hyacintho, atque Apostolicam Benedictionem, auspicem caelestium munerum et paternae benevolentiae Nostrae testem, tibi tuisque sodalibus universis peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae apud Sanctum Petrum, die i mensis Augusti, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

* *Ep.* 52. P. L., XXII, 534.
[6] *II Thess.* 1, 5.
[6] *Hebr.* 4, 12.

IV

AD EMUM P. D. IOSEPHUM CARDINALEM SIRI, ARCHIEPISCOPUM IANUENSEM, PRAESIDEM ITALICI CONSILII CATHOLICORUM AD STUDIA RERUM SOCIALIUM: PER HEBDOMADAM DUCENDA (SETTIMANE SOCIALI).

PIUS PP. XII

Diletto Figlio Nostro, salute e Apostolica Benedizione. — Al vivo compiacimento con cui siamo soliti accogliere l'annuncio delle sessioni delle Settimane Sociali dei Cattolici d'Italia e far seguire la Nostra parola di incoraggiamento e la Nostra Benedizione, si aggiunge quest'anno la consolazione tutta paterna di esprimere le Nostre felicitazioni per l'aureo giubileo di così provvida istituzione.

Provvida, infatti, e veramente feconda essa Ci si rivela, se spingendo lo sguardo al passato, Noi ne misuriamo la vasta mole delle attività svolte dalla sua nascita fino ad oggi, tra difficoltà ed ostacoli, che se hanno potuto rendere arduo il cammino percorso, non hanno però impedito a questi incontri del pensiero e dell'azione cristiana di imporsi all'atten. zione e alla stima di tutti. Cosicché oggi le Settimane Sociali, mentre rendono chiara testimonianza della matura coscienza sociale dei cattolici italiani, per i quali non suonò, invano l'alto richiamo della grande Enciclica « Rerum novarum », costituiscono altresì un potente stimolo per lo studio e la elaborazione di orientamenti sicuri in campo sociale, in rapporto, soprattutto ai maggiori problemi che travagliano la Nazione, nella ansiosa ricerca di un nuovo assetto adeguato ai nuovi urgenti bisogni.

Con Panimo pieno di riconoscenza al Signore che ha largamente benedetto la grande impresa, Ci è particolarmente gradito in quest'anno giubilare d'indicare le ragioni di tanto successo, affinchè dalla felice esperienza del passato tutti traggano ammaestramento e conforto a proseguire un'opera che si è dimostrata quanto mai opportuna.

Al lavoro del pensiero, che precede l'azione e la guida per sicuri sentieri, va anzitutto la Nostra compiacenza, mentre con grato animo ricordiamo tutti gli illustri docenti che si sono succeduti nell'arringo. È merito, inoltre, che volentieri riconosciamo alla intelligente solerzia degli organizzatori, se l'opera di queste assise, lungi dall'essere circoscritta nel campo dei principi teorici, si è invece estesa anche alla delineazione di norme direttive a largo raggio richieste dal momento storico; e ciò

specialmente in questo dopoguerra, in cui le Settimane Sociali sonó ormai diventate il punto d'incontro dei cattolici d'azione da tutti i settori della vita nazionale. A questo si deve aggiungere l'assoluta conformità agli insegnamenti del magistero della Chiesa; conformità che ha sempre contraddistinto l'opera dei promotori, coscienti di sentirsi in ciò più di ogni altro impegnati, per il privilegio di essere più vicini al centro di quella vita cattolica, di cui essi sono sul loro terreno testimoni di prim'ordine. Ne è conseguito che le Settimane Sociali Italiane, oltre che rendere segnalati servigi al vero progresso della Nazione, sono state l'eco sempre pronta delle ansie e delle sollecitudini della Chiesa nel campo sociale, ed hanno splendidamente dimostrato come la fedeltà ai principi tradizionali non è in constrasto con riforme anche ardite, quando queste siano richieste dal bene comune. È apparso poi che per camminare a passo con le esigenze dei tempi, i cattolici non hanno punto bisogno di attingere a maestri di altre fedi e di dubbia o falsa scienza, trovando essi negli stessi principi della giustizia evangelica quanto occorre alla graduale elevazione sociale dei popoli, a quel modo stesso che trovano nel messaggio di Cristo i segreti della più alta elevazione morale e religiosa dell'uomo.

In armonia con questo carattere di serietà scientifica, di coerenza storica e di pieno ossequio all'insegnamento sociale della Chiesa, si svolgerà senza dubbio — Ci è grato il pensarlo — anche la presente sessione, che la città di Cagliari quest'anno avrà l'onore di ospitare fra l'accogliente esultanza della sua popolazione, cara al Nostro cuore per la sua laboriosità e la sua fedeltà alle tradizioni cattoliche. Il tema stesso : « Aspetti umani delle trasformazioni agrarie » basterebbe da solo a richiamare l'attenzione, tanta ormai è l'importanza che l'agricoltura ha assunto sul piano nazionale e internazionale. E dipenderà dalla giusta e tempestiva soluzione di questi problemi, se la Nazione italiana, insieme col progresso in un campo così essenziale della sua economia, riuscirà a salvaguardare altresì quei valori fondamentali umani dei singoli e dei gruppi viventi nel mondo agricolo, oggi messi più che mai in pericolo dallo squilibrio esistente tra l'agricoltura e gli altri settori della vita economico-sociale. Poiché, come nel passato, anche al presente la campagna ha qualcosa da dare che non è soltanto limitato ai beni materiali : essa è ancora una delle più preziose riserve di energie fisiche e spirituali. Di qui la stima e l'interesse con cui la Chiesa ha sempre guardato l'agricoltura, « omnium artium... innocentissima », come la chiama

-S. Agostino ;[1] di qui la premura con cui oggi specialmente essa si rivolge alla popolazione rurale, la quale, sia per il contatto più diretto col mistero della natura sia per il maggior isolamento che le è imposto dal suo stesso lavoro, ha generalmente conservato più vivo il sentimento religioso, ed è così « restata fino ad oggi quasi detentrice della schietta tradizione cristiana ».[2] Non è cosa superflua quindi, ma anzi perfettamente consona alle Nostre stesse sollecitudini se, a distanza appena di un decennio dalla Settimana Sociale di Napoli, voi avete sentito ancora il bisogno di fare aggetto di nuovo esame i problemi della gente dei campi, per renderla sempre più partecipe di quei progressi che la ricerca di una più perfetta giustizia sociale ha portato fra le altre classi lavoratrici.

Ben comprendiamo tuttavia che alle vostre ricerche si presentano difficoltà nè poche nè lievi. Oggi, infatti, i problemi agricoli non possono più essere considerati isolatamente, ma in rapporto con le altre branche della vita economica. Lo sviluppo scientifico e l'applicazione dei ritrovati della tecnica nell'agricoltura, che hanno trasformato i metodi di lavoro ed impresso un metodo più intenso alla produzione agricola, hanno fatto entrare il mondo rurale in pieno sviluppo ; esso è venuto ad assumere una parte molto importante nel campo economico generale. Si potrebbe dire anzi che il problema agricolo oggi si affaccia con caratteri di maggiore urgenza e gravità proprio perchè in un primo tempo è rimasto arretrato sul fronte dei problemi sociali.

D'altra parte l'influsso della città col miraggio di guadagni più facili ed alti, il tenore di vita più elevato, le maggiori comodità della vita civile, è realtà ben nota in Italia e purtroppo causa di un esodo disordinato dai campi, non privo di gravi riflessi morali e religiosi.

Tutto ciò rende manifesto come i problemi che oggi assillano la gente dei campi non siano solo di ordine tecnico ed economico, e come una più equa distribuzione della proprietà terriera o un aumento della produzione non possano da soli essere considerati gli unici rimedi. Se esiste il problema del lavoro rurale, c'è anche quello ben più urgente ed importante dell'uomo rurale, che oggi sta attraversando nuove esperienze. Del resto, chi non vede che se i rurali lasciano le zone campestri, non di rado è proprio perchè non trovano più sufficientemente nella campagna quelle condizioni di vita dignitosa e confortevole, che la farebbero amare, quali sono specialmente la casa, la scuola, l'assistenza sanitaria, il

[1] De ñaeresibus, 46, P. L. 42. 37).

[2] *A. A. S.*, vol. XXXXVIII (1956) pag. 281.

sano divertimento e tntti quegli aiuti che assicurano loro la possibilità di ascesa sociale? Per superare la crisi che oggi travaglia il mondo agricolo, occorre tenere ben presenti queste profonde aspirazioni di progresso umano, e dare al lavoratore della terra la sicurezza che egli, in confronto con chi svolge la propria attività negli altri settori della vita sociale, può vivere con pari àgio e dignità, con pari risorse e possibilità di affermarsi nella vita di società, con pari riconoscimento dell'importanza per la comunità della sua professione di agricoltore e del suo specifico contributo.

La mancanza di sensibilità verso tali esigenze umane del mondo agrLcolo, quale si è verificata in questi due ultimi secoli nel corso delle esperienze basate sui principi dell'individualismo liberale e del collettivismo materialista, ha mostrato con ogni evidenza l'incapacità intrinseca di tali sistemi di risolvere i problemi dei coltivatori del suolo. La Chiesa, che sempre e dappertutto — come abbiamo avuto già occasione di affermare — ha lottato « perchè si tenga più conto dell'uomo, che dei vantaggi economici e tecnici »,[3] costantemente si è opposta a queste due forme estreme di sfruttamento egoistico del lavoro e dei valori umani. Essa, pertanto, come ha sempre fatto nel passato, così anche ora, a favore dei lavoratori della terra, richiama l'attenzione sul dovere di mettere in primo piano i valori dello spirito nell'impegno di ricomporre i rapporti economici.

E sarà motivo di legittima fierezza per i cattolici italiani nella prossima Settimana di Cagliari rilevare come la sociologia cattolica, meglio di qualsiasi altra, levi alta la fiaccola della giusta libertà e della dignità umana. Guidati dalla saggezza secolare e materna della Chiesa, che tanta ricchezza di insegnamenti ha profuso circa i valori essenziali e permanenti della vita agricola, essi non potranno errare nel proporre quelle nuove forme di vita e di lavoro che meglio si adattino alle esigenze del mondo agricolo in trasformazione.

Per il raggiungimento poi di una efficace tutela dei valori umani della vita agricola, è chiaro che l'aiuto principale deve venire dagli agricoltori stessi, utilizzando al massimo sia le proprie capacità sia lo spirito di collaborazione. A questo proposito, parlando della Confederazione Italiana dei Coltivatori Diretti, non abbiamo esitato a riconoscere che « uno forse dei servigi più eminenti che ha reso ai suoi membri è stato di farli consapevoli della parte che loro spetta nella vita economica della

[3] ***A. A. 8.,* vol. XXXXIII (1951) pag. 213.**

Nazione ; essa li ha invitati ad affrancarsi da un « particolarismo » talvolta abbastanza tenace, e ben comprensibile nel lavoratore dei campi, fortemente attaccato alla sua terra e che non s'induce facilmente a levare lo sguardo verso un più vasto orizzonte.[4] Quello perciò che allora abbiamo soggiunto, lo estendiamo ora ad ogni categoria di lavoratori rurali: ((Per un gruppo sociale così considerevole come il vostro, e occupato in un settore così fondamentale della produzione, è essenziale di mantenere il contatto coi movimenti di opinione e con le grandi correnti di idee, che dirigono l'elevazione del Paese, e di esercitarvi un utile influsso, non con lo scopo di trarne vantaggi particolari, ma per lo stesso bene generale... Se rimarrete fedeli ai vostri principi, le vostre attività prenderanno col tempo una estensione anche più larga; nuove possibilità vi si offriranno di accrescere l'assistenza sindacale, di moltiplicare per ognuno di voi le occasioni di contribuire al bene di tutti ».[5] Sul terreno di una solidarietà così intesa si potrà sviluppare più agevolmente anche la preparazione tecnica e professionale degli agricoltori, oggi sempre più insistentemente richiesta dal progresso delle scienze applicate all'agricoltura ; preparazione che consentirà un risparmio di energie umane, un maggior incremento della capacità lavorativa ed una più intensa produttività del suolo italiano, inadeguato al numero dei suoi abitanti.

Non bastano però gli sforzi individuali ed associati. Occorre in certa misura anche l'intervento dello Stato, il quale in un settore così importante non può rinunciare alla sua funzióne di responsabile del bene comune. Senza sostituirsi alla attività personale degli interessati e dei loro gruppi, esso è chiamato a coordinare e a stimolare le energie dei privati, come pure a dar vita a quelle condizioni generali in ordine all'istruzione pubblica, alle comunicazioni, alle forme di previdenza e sicurezza; sociale, che possono impedire il più possibile uno squilibrio fra le varie classi, e garantire invece un positivo ë continuativo sviluppo economico e sociale. Per questo motivo, pur riconoscendo la funzione vitale della proprietà privata nel suo valore anche sociale, Noi abbiamo affermato che quando « la distribuzione della proprietà è un ostacolo al fine — ciò che non necessariamente nè sempre è originato dalla estensione del patrimonio privato — lo Stato può nell'interesse comune intervenire per regolarne l'uso, se non si può equamente provvedere in altro

* Discorso ai Coltivatori Diretti, 11 aprile 1956. *A. A. S.*, vol. XXXXVIII, pag. 277,

[5] Ibid.

modo, decretare la espropriazione, dando una conveniente indennità ».[6] Circa Papplicazione di tali principi, è doveroso riconoscere gli assidui sforzi compiuti dai responsabili della vita pubblica italiana per andare incontro alle istanze dei coltivatori dei campi. Gli effetti di tale multiforme opera svolta per la elevazione di questa categoria lavoratrice — in larga misura già esperimentati fra le generose popolazioni della Sardegna — non mancheranno di avere ripercussioni benefiche nella evoluzione economica del Paese. È Nostro vivo desiderio che i cattolici continuino a muoversi coraggiosamente verso le mete auspicate dalla dottrina sociale cattolica, avendo cura che Pazienda agricola in ogni sua forma soddisfi le esigenze della persona umana in armonia al servizio di tutti e soprattutto che venga favorita, ove sia possibile, la diffusione dell'azienda contadina familiare economicamente efficiente, la quale — convenientemente integrata dall'unione cooperativa e difesa dall'associazione professionale — rappresenta un baluardo di sana libertà, un argine contro il pericolo dell'urbanesimo, un efficace contributo alla continuità delle sane tradizioni del popolo.

Tale opera di difesa dei valori umani nel mondo agricolo perderebbe molta della sua efficacia se non fosse accompagnata anche da una vigile ed aggiornata azione pastorale dei Sacerdoti. A parte la conoscenza che il Clero ha dei problemi delle popolazioni rurali, vivendo in mezzo alle quali più di tutti ne condivide le'difficoltà, come pure attesa la fiducia, in molte zone unica, che la gente dei campi ripone nei suoi sacerdoti, non v'è dubbio che l'azione educativa del clero è dappertutto insostituibile per il fiorire di quelle virtù cristiane, che sono alla base di una popolazione agricola moralmente sana, laboriosa, utile alla collettività. Ben conosciamo gli interrogativi angosciosi e le ansie di tanti pastori d'anime nelle zone di campagna. Il progresso ha raccorciato molte distanze, ha avvicinato la campagna alla città, ha facilitato i contatti dei campagnuoli coi cittadini, ma ha abbattuto anche molte dighe che prima costituivano una difesa della purezza dei costumi tra la gente dei campi. Tutto ciò, aggravato dalla propaganda antireligiosa di questi ultimi anni, ha raffreddato purtroppo la fede in molte zone. È necessario che il sacerdote si renda conto di questi problemi, e intenda che il ministero apostolico nelle campagne si pone ormai in termini di maggiore responsabilità e di più intenso sforzo diretto alla educazione delle coscienze e

[6] Messaggio in occasione del V anniversario della guerra, 1 Settembre 1944. *A. A. 8.*, -vol. XXXVI, pag. 249.

ad una conoscenza più profonda dei valori religiosi; nè può rimanere tranquillo anche là dove vivono larghi strati di anime semplici, non ancora intaccate dal veleno della corruzione, ma neppure sufficientemente illuminate dalla dottrina di Cristo. Soprattutto da una più attiva e cosciente partecipazione dei rurali alla vita parrocchiale Noi attendiamo la rinascita religiosa delle campagne. Per molto tempo il lavoratore della terra è rimasto passivo non solo nel campo sociale, ma anche, e forse di più, nel campo religioso. Inserito più intimamente nella parrocchia, egli potrà invece comprendere meglio che gli interessi della Chiesa sono i suoi, avrà occasione di collaborare con gli altri, sarà spinto a superare ogni forma di egoismo per dedicarsi al servizio del prossimo, si abituerà all'esercizio delle virtù sociali. Aperti così il cuore e la mente ai vasti orizzonti della carità cristiana, egli non tarderà ad apprendere dalle labbra materne della Chiesa, che il Cristianesimo interpreta le sue esigenze più vive, e lo aiuta a conseguire il suo perfezionamento anche in quanto uomo e in quanto lavoratore. La parrocchia in tal modo, nata proprio per l'espandersi della Chiesa nel mondo rurale, come fu causa nel passato di progresso non solo religioso, ma anche civile e sociale in mezzo alle popolazioni agricole, potrà continuare anche oggi a svolgere tale missione materna e civilizzatrice.

Siamo pienamente fiduciosi che i lavori della Settimana Sociale di Cagliari, sotto la illuminata guida del suo degno e solerte Presidente, non mancheranno di offrire abbondante materia alla riflessione e allo zelo di tutti coloro che vi parteciperanno. Sappiamo bene con quanta attesa si guardi da parte della Nazione a coteste laboriose e proficue assise. Possano esse gettare abbondante luce su problemi così complessi e importanti, contribuire alla prosperità e alla pace delle campagne, e rinsaldino soprattutto nelle popolazioni rurali il consapevole attaccamento alla religione, che deve essere la stella sotto la cui guida, come nei secoli passati, si deve sviluppare il loro cammino verso il progresso.

Con tali voti, in auspicio dei più eletti favori celesti, Noi impartiamo di cuore a Te, diletto Figlio Nostro, alle Autorità pubbliche costì presenti,, ai docenti e partecipanti tutti, come pure al caro popolo di Sardegna, il conforto dell'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 18 Settembre 1957, anno decimonono del Nostro Pontificato,

PIUS PP. XII

ALLOCUTIONES

I

Iis, qui interfuerunt Conventui Romae habito Sodalitatis universae Iuvenum Operariorum Catholicorum (J.O.C.), in Foro Sancti Petri coadunatis. *

MERVEILLEUX SPECTACLE

Comment pourrions-Nous assez exprimer Notre joie, chers fils et chères filles de la JOC, en vous voyant assemblés aujourd'hui sous Nos yeux et faisant résonner de vos acclamations et de vos chants ces lieux consacrés par le martyre et le tombeau du chef des Apôtres et visités par les foules chrétiennes du monde entier, qui viennent sans cesse y chercher force et consolation? Depuis longtemps, Nous désirions cette rencontre avec les représentants de la jeunesse ouvrière chrétienne ; déjà en 1939, au début de Notre Ponticat, elle Nous était promise, mais les tristes événements de la guerre la firent remettre à des jours meilleurs. Sachant qu'à ce désir du Père correspondent, depuis des mois, l'attente et la préparation de tous Ses fils, les plus lointains surtout, qui ont vécu dans l'espérance de cette heure, Notre satisfaction n'en est que plus grande, lorsque Nous contemplons votre rassemblement vibrant d'enthousiasme et vous entendons formuler avec tant de conviction l'engagement de lutter chaque jour pour mieux vivre votre idéal jociste et de gagner à cet idéal vos frères et sœurs de travail.

Comme la foule que contemplait l'Apôtre Saint Jean, dans la prophétique révélation de Pathmos, « foule immense, que nul ne pouvait dénonpbrer, de toutes nations, tribus, peuples et langues »,[1] vous êtes revêtus, comme d'une robe d'innocence, de cette grâce sanctifiante qui est votre fierté et votre force; vous portez les palmes d'un apostolat déjà merveilleusement fécond, de combats toujours généreux et de sacrifices — Nous ne l'ignorons pas — dignes parfois des temps héroïques. Et tous, debout, dressés en face d'un monde qui oublie ou méprise les réalités saintes, vous lui criez hautement par vos paroles, par vos actes, par votre vie entière: « Le salut est le fait de notre Dieu, qui siège sur le trône, et de l'Agneau ».[2]

* Die 25 Augusti mensis a. 1957.

[1] *Apoc.* 7, 9.

[2] *Apoc* 7, 10.

Mais par delà vos rangs de jeunes et authentiques ouvriers, Nous croyons voir aussi les centaines de milliers de jeunes travailleurs et travailleuses de tous les continents, qui vous ont délégués à Rome et vous ont chargés de Nous apporter le témoignage de leur attachement et de l'action apostolique, qu'ils mènent dans leur milieu. Nous apercevons aussi la multitude de ceux qu'ils veulent conquérir, en les ramenant à Dieu — comme la poignée de levain, mêlée à la masse inerte de la pâte, doit par sa fermentation la travailler, la soulever, la transformer en un pain savoureux et bienfaisant. Oui, votre présence console et émeut le cœur du Père commun, qui sait avec quel enthousiasme et au prix de quelles privations vous avez accompli votre pèlerinage. Jeunes ouvriers et jeunes ouvrières de plus de quatre-vingts nations, unis dans la grande fraternité chrétienne, vous proclamez bien haut que vous êtes venus ici affirmer votre foi cathodique, votre amour sans limite pour le Christ, votre confiance filiale en son Vicaire et en son Eglise, votre volonté de justice et de paix. Vous êtes venus renouveler en Notre présence votre promesse magnanime de ramener à l'Eglise tous les ouvriers; grande ambition, certes !, mais combien naturelle en des coeurs aimants qui se savent unis au Christ, parce qu'ils ont déjà expérimenté dans leurs saintes entreprises la puissance de sa grâce.

Vous êtes venus donc vers cette Rome éternelle, comme au foyer de lumière et de chaleur, qui doit éclairer vos esprits et embraser vos cœurs dans l'accomplissement de votre double tâche : conserver et affermir en vous la vie de foi et en donner le bienfait à ceux qui l'ignorent. Vous voulez vivre une vie chrétienne profonde, authentique, non seulement dans le secret de vos consciences, mais aussi ouvertement, dans vos familles, dans le quartier, à l'usine, à l'atelier, au bureau, et manifester par là votre appartenance sincère et totale au Christ et à l'Eglise. Votre solide organisation, votre méthode résumée par la formule bien connue : « Voir, juger, agir », vos interventions sur le plan local, régional, national et international, vous mettent en état de contribuer à l'extension du Règne de Dieu dans la société moderne et d'y faire pénétrer les enseignements du christianisme avec toute leur vigueur et leur originalité. Cette action, Nous voudrions en souligner ici quelques aspects, en les rattachant au nom même de votre mouvement ; vous êtes des jeunes, des travailleurs, des catholiques.

I

Vous êtes des jeunes

Les jeunes sentent croître en eux les forces physiques et morales; poussés par le désir de les déployer, ils songent tout naturellement à l'avenir, à ce que la vie leur promet de grand et de beau. Ils sont animés d'un optimisme fervent, qui va courageusement de l'avant, surtout lorsqu'il s'appuie sur la grâce divine et l'aide de Dieu même. Mais le monde actuel oppose à cet optimisme de terribles obstacles. Vous voyez autour de vous des masses d'hommes se débattre dans des difficultés matérielles insurmontables, la faim, la misère, l'ignorance; certains oublier même leur dignité, perdre leur idéal, se contenter de satisfactions vulgaires. Puis de faux prophètes s'insinuent dans ces groupes déprimés, y sèment des germes de haine et de révolte, les trompent par des promesses illusoires. Sous prétexte que les ressources naturelles ne pourraient suffire à nourrir l'humanité en croissance, on attente même à la dignité du mariage et de la famille.

Comment la JOC essaie-t-elle de remédier à ces maux? Elle affirme, avec toute l'ardeur de la jeunesse, sa foi dans les richesses spirituelles de l'humanité, dans sa vocation terrestre et surnaturelle, et elle s'applique dès maintenant à réaliser celle-ci. Soucieuse d'assurer à ses membres une éducation intellectuelle et morale, elle leur montre le vrai sens de la vie ; èlle les entraîne à résister aux tentations avilissantes, à repousser toute lâcheté ; elle leur révèle le prix de la générosité et de l'entr'aide fraternelle. Elle entreprend de façonner leur esprit et leur cœur pour en faire des hommes conscients de leurs responsabilités et prêts à affronter sans crainte les plus lourdes tâches. C'est que le jocisme a formé' là où il travaille depuis longtemps, des chefs chrétiens, et qui, comme tels, sont une espérance pour l'avenir social et la régénération chrétienne du monde ouvrier. Les problèmes économiques et sociaux, qui naissent de Paccroissement de la population du globe, des inégalités de la répartition des ressources naturelles, du développement insuffisant de certaines régions, inspirent à d'aucuns la défiance et le pessimisme ; les jeunes par contre sont persuadés que ces problèmes peuvent et doivent recevoir une solution par la collaboration de toutes les bonnes volontés. Si on est décidé à regarder ces problèmes avec franchise, à en étudier sérieusement les données, à suivre les impératifs de la conscience chrétienne, aucune si-

tuation, si grave puisse-elle paraître, ne prolongera longtemps ses effets néfastes.

Efforcez-vous de mettre à profit tous les moyens de formation personnelle et sociale, que votre mouvement vous procure. On imagine parfois, bien à tort, que les jeunes chrétiens regardent l'avenir du monde avec suspicion, qu'ils sont tristes et découragés devant des progrès scientifiques et techniques qui pourraient devenir une entrave et un obstacle à leur foi; qu'ils sont en un mot faibles et impuissants en face de la pauvreté, de l'injustice sociale, de toutes les formes d'oppression qui subsistent dans la société contemporaine, et qu'ils se résignent passivement à accepter un sort qui les accable. La JOO vous a prouvé clairement et victorieusement, chers fils et chères filles, combien tout cela est faux. Parce que vous êtes catholiques, vous êtes beaucoup plus forts que d'autres, vous avez l'assurance indéfectible du triomphe final. Sans doute vous vous refusez à employer les moyens de violence, le mensonge, et toutes les méthodes qui, au lieu de respecter les droits de la personne, les diminuent et même les suppriment. Mais votre force est surnaturelle; elle vous vient de Dieu, elle vous est donnée à chaque instant par l'Esprit Saint qui vous inspire et qui confère à vos actes les plus humbles une valeur spirituelle inestimable.

Et comme vous éprouvez en vous-mêmes les bienfaits de la formation jociste et cette ardeur nouvelle qui pénètre votre vie, vous voulez les porter aux autres, à ceux là surtout qui, privés de moyens de formation et de culture, n'ont pas appris comme vous la discipline personnelle de vie et les méthodes d'action sociale et religieuse. Vous irez vers eux simplement et cordialement ; vous les attirerez à votre mouvement ou du moins vous leur communiquerez ce que vous avez vous-mêmes reçu, afin qu'au lieu de gaspiller leur jeunesse dans l'inaction et les plaisirs malsains, au lieu de subir passivement la pression des circonstances hostiles, ils sachent se fixer un idéal élevé exalter leurs forces et leur confiance par les liens étroits de la fraternité jociste. Unis dans un même élan, vous préparerez ensemble, guidés par la lumière de l'Evangile et soutenus par la ferveur dé votre amitié chrétienne, un avenir heureux et fécond pour vous-mêmes et vos compagnons.

II

Vous êtes des travailleurs

Vous venez à Nous, chers fils et chères filles, comme délégués des jeunes travailleurs, non seulement parce que vous partagez leur condition de vie, mais aussi parce qu'ils vous ont investis de leur confiance et choisis pour venir les représenter ici ; ils ont assumé, par l'épargne collective, les frais de votre voyage et vous ont remis les documents, qui contiennent les informations sur leur situation religieuse et matérielle et sur leurs activités jocistes. Certes, vous n'ignorez pas de quelle sollicitude et de quelle affection l'Eglise et les Souverains Pontifes entourent les travailleurs, avec quelle insistance ils ont inculqué les principes de la justice sociale, avec quelle ferveur ils ont encouragé tous ceux qui, conscients de la gravité de l'heure, s'efforçaient de les faire appliquer. La JOC aborde le problème de la vie ouvrière en son point le plus délicat peut-être, c'est-à-dire au moment où il commence à se poser au jeune homme, à la jeune fille. Quand ceux-ci quittent l'école pour aller au travail, ils sont d'habitude fiers d'assumer à leur tour un rôle actif dans la société et débordent de confiance en eux-mêmes. Mais bien vite, de cruelles déceptions s'abattent sur eux ; trop souvent ils se heurtent à des con ditions dé vie difficiles, ils ne rencontrent qu'incompréhension, dureté, mauvais exemple ; ils absorbent lentement le poison de doctrines matérialistes, d'attitudes faussées par l'opposition des classes et la haine: ils perdent ainsi rapidement et parfois irrémédiablement leur fraîcheur, leur joie, leurs aspirations les plus légitimes, et bientôt s'aigrissent et se révoltent.

Tel est le désastre que la JOC veut absolument empêcher. Et c'est pourquoi elle s'emploie à restaurer dans toute sa noblesse la notion chrétienne du travail, de sa dignité, de sa sainteté. Vous aimez à considérer les gestes du travailleur comme des actes personnels d'un fils de Dieu et d•un frère de Jésus-Christ, comme un effort librement consenti, par l'esprit et par le corps, pour le service de Dieu et de la communauté humaine. Puissent les membres de votre mouvement, par leur présence et leur collaboration avec les autres groupes animés aussi d'intentions généreuses, faire pénétrer cette conception du travail dans les usines, dans les bureaux, dans les écoles professionnelles. C'est là un apostolat à un très haut degré pratique et nécessaire.

Si, dans les vieux pays d'Europe, les problèmes sociaux posés par l'industrialisation sont encore loin d'être résolus, qu'en sera-t-il des pays en pleine évolution industrielle, où des populations considérables affluent vers les grands centres et s'y entassent comme elles peuvent. En particulier, la jeunesse d'Afrique, d'Asie et d'Amérique du Sud doit faire face avec courage aux difficultés qui naissent de ces formes nouvelles de leur vie de travail.

Vos enquêtes vous ont déjà révélé et continuent à vous manifester chaque jour les souffrances des travailleurs des divers continents: problèmes de la mise au travail des jeunes au sortir de l'école et des périls de l'oisiveté prolongée ; problèmes du chômage, de l'habitation, des transports, des délassements ; problème surtout des conditions mêmes de leur labeur quotidien, des périls qu'y courent leur santé et leur moralité. Pour que les Jocistes des pays plus favorisés pussent intervenir activement et tendre à leurs compagnons en difficultés la main fraternelle, qui les sauvera du naufrage et les orientera vers un avenir prometteur, il importe que se multiplient les contacts de toutes sortes par la correspondance, les bulletins d'informations, mais surtout par les relations personnelles, dont ce Congrès international vous donne une merveilleuse occasion. La solidarité qui vous assemble a transformé et élevé votre vie, comme le rayon de soleil traversant un vitrail le fait flamboyer de mille feux. Aussi ne refuserez-vous pas de participer à l'effort considérable, que requiert l'amélioration de la situation des jeunes travailleurs de toutes races et de toutes nations. Vous vous montrerez vrais fils de l'Eglise, en portant aux autres comme « missionnaires jocistes », par l'exercice plénier de votre responsabilité de jeunes ouvriers chrétiens, le salut qui vous a été annoncé.

III

Tous êtes des catholiques

Et c'est ainsi que Nous en venons à parler du troisième caractère qui distingue la JOC : vous êtes des catholiques, et vous l'êtes au plein sens du .terme, c'est-à-dire, non seulement comme individus professant les vérités révélées par le Christ et vivant personnellement de la grâce de la Rédemption, mais en tant que membres de la communauté chrétienne et remplissant dans cette communauté une tâche propre, indispensable à sa vie et à son équilibre. L'Eglise a besoin aujourd'hui plus que jamais

des jeunes travailleurs pour construire vaillamment, dans la joie et dans la peine, dans les succès et les épreuves, un monde tel que Dieu le veut, une société fraternelle dans laquelle la souffrance du plus humble sera partagée et allégée par tous. Que votre apostolat s'exerce donc dans une perspective d'universalité et toujours, comme il convient, dans la filiale soumission à la hiérarchie ecclésiastique ; qu'il trouve là la source de son efficacité et de sa fidélité aux intentions du Christ.

Les années d'après-guerre ont vu se créer de nouvelles organisations internationales, chargées de remédier aux détresses économiques et culturelles des peuples les plus besogneux. Des sommes importantes, mais encore insuffisantes, sont consacrées à mettre sur pied des services d'aide technique et pédagogique; des spécialistes se rendent sur place pour travailler au relèvement économique et intellectuel de ces populations. L'Eglise elle aussi, par sa nature même et son histoire, par le dévoûment et la compétence que ses missionnaires ont déployés sous toutes les latitudes, a prouvé qu'elle était spécialement qualifiée pour exercer avec succès une œuvre civilisatrice. La JOC est riche de son expérience en matière d'éducation de la jeunesse ouvrière, et possède une méthode qui a fait ses preuves et démontré sa capacité d'adaptation aux circonstances les plus variées. Elle est donc capable d'exercer, partout où elle est présente, une action large et durable sur l'éducation populaire, en collaboration avec les autres organismes officiels ou privés qui poursuivent le même objectif. Ses contacts immédiats avec la réalité ouvrière lui permettent de tracer en chaque cas un plan d'action complet répondant aux exigences des situations et de donner à ses membres, et par eux à tous les jeunes ouvriers, l'aide la plus efficace. Nous souhaitons donc que les pouvoirs publics reconnaissent de plus en plus largement ses services et lui assurent, particulièrement dans les régions où se fait sentir l'urgence d'une intervention en matière d'éducation, les moyens matériels nécessaires à cette œuvre capitale.

Nous désirons, chers fils et chères filles, que ce rassemblement mondial de la jeunesse ouvrière chrétienne manifeste davantage à vos propres yeux et à ceux du monde les possibilités concrètes de votre mouvement, lorsque ses membres restent à la hauteur de leurs engagements. Point de victoire sans lutte, vous le savez. Et les conquêtes d'ordre spirituel, encore plus que les autres, exigent le renoncement, l'abnégation, l'oubli de soi pour la cause que l'on prétend servir. Vous n'êtes pas engagés dans un combat temporel, pour l'obtention de quelques avantages d'ordre

économique et social seulement, mais vous visez avant tout à la conquête des âmes. C'est dans l'âme de vos frères qui ne connaissent pas encore le Christ, ou qui ne le servent pas fidèlement, que se livre la partie décisive ; c'est à vous qu'il appartient de faire connaître le Sauveur, de faire pénétrer sa loi d'amour dans tous les secteurs de la vie privée et publique. Son précepte de charité et d'union fraternelle doit s'accomplir d'abord chez les jeunes, et pour cela il faut que croisse en vous sans cesse le sens de l'Eglise, l'esprit missionnaire, la connaissance des travailleurs des autres pays et la volonté de répondre généreusement à leur attente. Vous n'oublierez pas la dette de reconnaissance, que vous avez envers vos aumôniers qui ne ménagent pas leur peine au service de la JOC. Conscients de ce que vous avez reçu d'eux, vous continuerez à leur accorder une confiance et une affection bien méritées. Nest-ce pas notamment à leur action qu'est due l'éclosion de vocations sacerdotales parmi les jocistes?

EXHORTATION FINALE

L'Apôtre Saint Jean raconte, dans un passage célèbre de son évangile, comment Jésus, arrivé devant le tombeau de son ami Lazare, se mit à pleurer. Les Juifs témoins de ces larmes se dirent entre eux : « Voyez comme il l'aimait ! ».[3] Mais Jésus fit plus que s'émouvoir : ayant invoqué son Père, il s'approcha du sépulcre et cria d'une voix forte : « Lazare, viens dehors!». Alors le cadavre se leva et Lazare sortit vivant du tombeau. Chers fils et chères filles, des millions de jeunes sont encore prisonniers de liens pires que la mort : ceux de la misère, de l'erreur, de la corruption morale. Ne vous contentez pas de pleurer sur eux ! Le Christ est en vous avec sa puissance qui fait reculer l'ennemi. Allez donc hardiment vers ces âmes et criez-leur la bonne nouvelle de l'Evangile, les paroles de résurrection et de vie, dont Dieu vous a faits, pour elles, dépositaires : « Mon frère, viens à la vérité ! viens à la lumière ! viens à l'amour ! ». Et bientôt, en foule innombrable autour de vous, comme dans la vision de l'Apocalypse que Nous évoquions au début de ce discours, le monde ouvrier chantera l'hymne de sa résurrection spirituelle : « Jocistes bien aimés, par vous nous avons trouvé la vraie vie et nous rendons gloire à Dieu le Père et à l'Agneau immolé sur l'autel ».[4] Chers fils et chères filles, quand vous serez rentrés chez vous, puissiez-vous

[3] io 11, 36.

[4] Cfr. *Avoc.* 7, 10, 12.

continuer, chacun dans le champ d'apostolat qui lui est assigné, une action encore plus décidée et vigoureuse, parce que vous aurez mieux compris le prix inestimable de la cause que vous défendez. Maintenant, comme par le passé, Nous comptons sur vous et attendons de vous de grandes choses.

Comme gage des faveurs divines, Nous allons vous donner la Bénédiction Apostolique : pour vous d'abord et pour tous les Jocistes du monde, ceux qui de loin Nous écoutent, ceux qui ont aidé votre pèlerinage par leurs prières, leurs cotisations, leurs sacrifices; spécialement ceux qui, plongés dans la souffrance, offrent pour la JOC les mérites d'une résignation humblement filiale, parfois héroïquement joyeuse ; pour vos bienfaiteurs aussi, tous les sympathisants de votre grande entreprise, pour vos aumôniers, pour vos familles, enfin pour les personnes présentes à votre pensée ou à votre cœur, et en particulier ces frères et ces sœurs de travail que vous rêvez de conquérir.

II

Alumnis e Seminariis Minoribus Galliae, peregrinationis causa Romae coadunatis. *

C'est une grande joie pour Nous, chers fils, de vous accueillir ce matin, au terme de votre pèlerinage à Rome. Depuis des mois en effet, Nous étions au courant de vos efforts et de la générosité, avec laquelle vous prépariez ce dixième anniversaire du Mouvement qui vous unit. Nous savions vos sacrifices, vos prières, vos recherches dans les trésors du dogme, de la liturgie, de l'histoire, pour faire de ce beau vayage beaucoup plus qu'un déplacement de vacances, une étude enrichissante, une grâce surnaturelle, une étape décisive dans votre vie et dans la vie du Mouvement « Jeunes Séminaristes ».

En saluant ici les maîtres nombreux, qui vous ont accompagnés et qui représentent avec vous les quelque cent petits séminaires de France, comment ne pas évoquer l'idéal sublime, qui vous rassemble et qui vous a conduit par un élan du cœur, non moins que par une vue de foi, vers le successeur de saint Pierre?

Elèves et maîtres, ne pensez-vous pas uniquement au sacerdoce, les uns pour y aspirer, les autres pour le servir? Or, vous le saviez, en venant

* Habita die 5 Septembris mensis a. 1957.

à Rome, c'est ün véritable pèlerinage aux sources du sacerdoce, que vous accomplissiez. Dès le troissième siècle en effet, saint Cyprîen, évêque de Carthage, ne parlait-il pas au pape saint Corneille de « cette chaire de Pierre et cette église principale, d'où l'unité du sacerdoce tire son origine » « ad Petri cathedram atque ad ecclesiam principalem unde unitas sacerdotalis exorta est ».[1] Cette formule, qui renferme une des affirmations les plus précieuses pour l'histoire de la primauté pontificale, vous l'aurez lue en lettres gigantesques au dessus de la tombe de saint Pierre : « Hinc sacerdotii unitas exoritur ».

D'ici, de cette humble sépulture d'un témoin du Christ, se répandent à travers le monde des fleuves de grâces. D'ici, de cette chaire de Pierre, ses successeurs exercent, avec l'assistance infaillible de l'Esprit Saint, leur rôle de docteur et de guide ; ils conservent le dépôt de la Tradition, commentent l'Ecriture, gouvernent et sanctifient toute l'Eglise catholique par l'exercice de leurs pouvoirs d'ordre et de juridiction.

L'ancienne capitale de l'empire romain, dont vous avez visité les ruines prestigieuses, a été la terre d'élection, dans laquelle le grain de sénevé de l'Evangile s'est fixé. Pierre lui-même était, à l'image de son Maître, le fondement de l'Eglise, car il portait en lui une force unique. Ce rude pêcheur de Galilée est le seul homme, à qui Dieu ait confié les clefs du Royaume, le seul à qui ait été garantie la victoire défenitive sur le mal, le seul qui ait reçu la charge de conduire l'humanité entière vers la vérité totale et vers la vie éternelle, en nom et place de Jésus Christ lui-même.

C'est au sacerdoce du Christ que vous espérez participer, pour rendre à Dieu le plus grand honneur et à vos frères les hommes le plus grand service qu'on puisse imaginer. De quoi donc les hommes ont-ils le plus besoin, aujourd'hui comme toujours? De quoi, sinon de connaître et d'aimer Dieu, le vrai Dieu, tel qu'il s'est historiquement révélé. Or, vous le savez, donner Dieu aux hommes et les hommes à Dieu est une tâche si haute qu'on ne peut l'aborder sans une grâce particulière. Notre- Seigneur cependant a voulu faire cet honneur non seulement à quelques-uns de ses contemporains, mais à tous ceux qui, répondant à sa volonté de sauver tous les hommes et de les amener à la connaissance de la vérité,[2] seraient acceptés par l'Eglise pour cette mission.

Le sacerdoce catholique est à juste titre l'une des gloires les plus

[1] S. *Cypriani Ep.* LIX c. 14 - Ed. *Härtel, Corp. Script Eccl. Lat.* vol. 3 p. 2 pag. 683-
[2] Cfr. / *Tim. 2,* 4.

pirres de l'Église et l'une des marques les plus frappantes de sa sainteté. Aussi l'a-t-elle entouré au cours des siècles de soins toujours plus attentifs. Malgré la faiblesse de la nature humaine, elle a maintenu très haut son idéal de vie, sans épargner aucune peine pour faire de ses prêtres des hommes de Dieu et des hommes d'Eglise, vraiment capables de prendre en charge une partie du troupeau du Christ et d'en rendre compte à Dieu au jour du jugement. Elle a ordonné de façon toujours plus précise et plus exigeante leur formation, intellectuelle, morale et pastorale. Après avoir imposé l'érection des grands séminaires dans les diocèses, elle à créé ensuite des établissements spéciaux destinés aux canditats à la vie ecclésiastique, et, bien loin de se repentir d'une telle institution, elle s'en félicite en constatant les heureux fruits des petis séminaires, aussi bien pour les études que pour la formation du caractère.

Vous devez vous réjouir tout d'abord de faire des études classiques, car elles demeurent inégalées pour exercer et développer les plus précieuses qualités de l'esprit : pénétration du jugement, largeur de vues, finesse de l'analyse et dons d'expression. Rien n'aide à comprendre l'homme d'aujourd'hui comme l'étude approfondie de son histoire ; rien n'apprend à peser la valeur des mots, à saisir les nuances d'une pensée, la logique d'une composition et la solidité d'un raisonnement, comme le travail de la version <et du thème sur les langues classiques. Pour vous, Français, latin et grec sont d'ailleurs à l'origine de la langue et de la littérature nationales; mais tout homme d'Eglise se doit de pouvoir lire dans l'original les documents les plus importants et les plus vénérables de l'Ecriture et de la Tradition.

Durant le bref séjour que vous venez de faire à Rome, vous avez vu beaucoup d'inscriptions grecques et latines, qui demeurent dans les anciens cimetières et les Musées, sur les monuments païens et chrétiens. Vous savez que la littérature chrétienne ancienme constitue un immense trésor de science et de piété, sur lequel se penchent avec admiration de nombreux savants du monde entier. Il ne sera pas possible à chacun de vous de se livres à des études spéciales et approfondies ; mais quelle joie pour un chrétien d'entrer en contact immédiat avec ces textes et d'entendre résonner aujourd'hui la voix puissante des Pères de l'Eglise,, d'un Chrysostome ou d'un Augustin!

Les études solides ne sont pas toutefois le seul bienfait ni la raison d'être principale des petits séminaires. Une saine pédagogie chrétienne^ confirmée par de longs siècles d'expérience, enseigne que la personnalité

véritable, la vertu solide, les convictions profondes, ne se forment pas au hasard et comme à l'aventure. La vie est trop brève, les années de l'adolescence et de la jeunesse trop décisives et trop délicates, pour n'avoir pas un impérieux besoin de direction et de protection. Le jeune homme, qui porte au cœur le désir du sacerdoce, doit mûrir dans le climat le plus favorable à un choix lucide ; l'éducation de sa volonté encore fragile demande à être conduite avec prudence et respect. Aussi trouvera-t-il dans les petits séminaires des conseillers et des maîtres pleins d'expérience et de sollicitude, qui guideront ses pas, stimuleront son intelligence, développeront sa générosité et le sentiment de sa responsabilité dans la bonne marche du séminaire.

Chacun de vous sait par expérience les vicissitudes de la vie intérieure. C'est une flamme irrégulière, parfois dévorante, parfois languissante, sur laquelle influent non seulement les vents du dehors, mais aussi les troubles et les tempêtes de l'âme, l'inexpérience ou les simples appréhensions et maladresses du sujet. Il est donc bien inutile, il serait le plus souvent imprudent, et parfois même téméraire, de l'exposer à des tentations supplémentaires. Si les petits séminaires sont tellement utiles et bienfaisants, c'est que leur institution repose sur une connaissance exacte des besoins de l'adolescence et de la jeunesse chrétienne. Les familles peuvent donc faire confiance à la sagesse de l'Eglise pour juger des aptitudes au sacerdoce et des moyens les plus adaptés pour y préparer.

Les maîtres, qui se dévouent sans compter à créer dans les petits séminaires de véritables foyers de culture solide et de vie spirituelle profonde, méritent les éloges et les encouragements de leurs Evêques, et c'est une consolation pour le Pasteur suprême de penser au zèle de ces hommes de confiance, sur qui repose pour une bonne part la valeur future du clergé de France.

Le Mouvement « Jeunes Séminaristes », qui aide les aspirants au sacerdoce à mieux servir dès maintenant, n'a pas peu contribué à augmenter leur fierté et leur ardeur, à les faire entrer plus profondément dans la vie catholique de l'Eglise, à leur donner une conscience plus vive des besoins des âmes, des exigences de leur vocation, de la part qu'ils doivent prendre au souci pastoral de leur Evêque. Que le Maître de la moisson daigne envoyer des recrues de choix dans les petits séminaires. Certes il ne restera pas sourd aux prières des jeunes, qui l'implorent à cette intention.

En vous disant adieu, Nous vous remercions, chers fils, d'avoir donné un bel exemple de foi et de générosité dans la préparation et la réalisation

de ce pèlerinage. Emportez de Rome une ardeur renouvelée et quelque chose aussi de sa patience séculaire pour mieux comprendre et accepter le rythme de la vie intérieure et ses exigences : il faut de longues années pour former un prêtre, mais elles ne suffiraient pas tencore, si un effort constant et humble ne venait chaque jour continuer et pousser inlassablement, vers une plus grande perfection l'œuvre entreprise. Le Christ est la vigne, vous êtes ses rameaux : c'est en Lui et en Lui seul, que vous porterez du fruit.[3] Aussi est-ce à Notre-Seigneur que Nous vous confions, en appelant sur vous, sur tous les petits séminaristes de France, sur leurs familles et sur tous ceux qui contribuent à leur formation, la plus ample et la plus paternelle Bénédiction Apostolique.

III

*Iis qui interfuerunt Conventui duodecimo internationali de « Odontostomatologia », Romae habito. **

La grande manifestation, que constitue le XII[e] Congrès de la Fédération Dentaire Internationale, réunit cette année à Rome plusieurs milliers de délégués provenant de toutes les parties du monde, et Nous sommes heureux de répondre aux désirs qui Nous ont été exprimés, en accueillant aujourd'hui, Messieurs, cette imposante représentation d'une branche si importante des sciences médicales.

La documentation, qui Nous a gracieusement été communiquée, donne une haute idée du programme de votre congrès : il comporte en effet, outre les relations scientifiques, des expositions et des démonstrations cliniques et techniques, destinées à donner une idée aussi complète que possible des travaux réalisés depuis cinq ans dans tous les domaines de votre compétence.

Nous ne saurions passer en revue cette véritable somme d'information ; mais il Nous plaît de signaler quelques points, dont l'intérêt humain Nous a frappé en parcourant les rapports qui Nous sont parvenus.

Une des plus heureuses conséquences du développement universel des disciplines médicales est en effet de les rapprocher en manifestant davantage leur interdépendance ; et s'il est une partie de l'organisme au sujet de laquelle cette constatation se vérifie de façon plus frappante, c'est bien la région buccale, point de départ du système digestif, siège du sens gus-

[3] Cfr. Io. 15, 1-5.

* Die 8 Septembris mensis a. 1957.

tatif, partie essentielle des organes d'élocution. Mais on resterait en deçà de la réalité en songeant aux seules fonctions mécaniques et physiologiques localisées dans cette région: on a constaté que les structures et l'état de la cavité orale influent, et parfois de façon décisive, sur la santé à la fois physique, nerveuse et même mentale de l'individu ; ce qui d'ailleurs se comprend aisément, si l'on envisage les conséquences d'une mauvaise occlusion dentaire sur des opérations aussi essentielles pour la vie du corps et de l'esprit que la respiration, la mastication, l'articulation de la parole.

Des observations cliniques de nombreux praticiens et des recherches méthodiques poursuivies scientifiquement est donc née l'orthopédie dento-faciale, dont une branche importante, la pédodontie, se consacre aux enfants. Ces spécialités nouvelles sont à la vérité encore loin de réunir leurs acquisitions en un corps de doctrine bien constitué : trop de facteurs difficilement mesurables entrent en ligne de compte, et l'on se trouve en face d'enquêtes trop sporadiques, ou trop restreintes, pour arriver à des conclusions générales. L'étiologie a fait cependant de sérieux progrès dans le domaine si complexe de la croissance des différents tissus, des anomalies de constitution, de conformation ou de fonctionnement, à partir desquelles on tente d'expliquer les troubles ultérieurs et de suggérer les remèdes préventifs. Tous les spécialistes tombent d'accord pour déclarer que, là comme ailleurs, la prévention est le seul moyen de porter secours à de vastes ensembles sociaux. Or, en ce qui concerne l'orthodontie, les maux à prévenir ou à guérir peuvent avoir une origine antérieure ou postérieure à la naissance, héréditaire ou accidentelle. Une prévention efficace doit donc commencer par soigner la mère avant la naissance de l'enfant ; elle surveillera ensuite la croissance du sujet à toutes les étapes, depuis l'apparition des premières dents jusqu'à l'établissement de la dentition définitive. Sur ce long trajet de la petite enfance à l'âge adulte le spécialiste se trouve amené à examiner les indices les plus variés : c'est ainsi que les études morphologiques des organes à la naissance constatent que certains d'entre eux, tels le cerveau, le globe de l'œil et la langue, sont proportionnellement plus développés que l'ensemble de la tête ; en ce qui concierne la langue, cette disposition providentielle correspond au besoin qu'aura l'enfant de fournir, dès ses premiers jours, un travail de déglutition abondant pour absorber le lait maternel. Mais il arrive parfois que la taille de la langue anticipe trop sur celle des mâchoires et provoque des pressions déformatrices susceptibles d'élargir à l'excès le maxillaire supérieur et de lui faire enclore complètement la mandibule ; de là résulte

une mauvais occlusion dentaire. Les inconvénients de cette malformation peuvent se faire sentir, ainsi que Nous le notions à l'instant, à la fois sur la mastication, la déglutition, la respiration et parfois même l'élocution. Aussi les parents doivent-ils faire examiner de bonne heure leurs enfants par un stomatologiste et s'efforcer, avec son aide, de corriger des habitudes, qui peuvent sembler anodines, mais ne le sont pas toujours : les enfants qui respirent par la bouche, ou continuent à sucer leur pouce après le premier âge, ceux qui mastiquent mal ou avalent trop vite, ceux qui rongent leurs ongles ou contractent continuellement certains muscles du visage, manifestent par là des symptômes qu'il convient de combattre et de faire disparaître sans tarder. Ce contrôle, excellent facteur d'éducation, ne contribue pas peu à corriger des défauts de caractère et à fortifier la volonté. On doit se réjouir de Faide apportée ainsi aux parents dans la tâche si délicate de guider la croissance et de former harmonieusement la personalité de leurs enfants.

L'orthopédie dento-faciale peut, on le voit, améliorer grandement le développement de certains enfants et adolescents. Plusieurs Etats en ont profité, en intégrant les services de celle-ci dans les programmes de prévention sanitaire et d'assurance sociales. Une organisation rationnelle des inspections médicales dès la petite enfance permet ainsi d'obvier à temps aux malformations congénitales, de déceler et de traiter sans tarder les premiers symptômes de désordres locaux ou même généraux, car il en est, comme le diabète, qui parfois se manifestent en premier lieu dans la bouche.

A mesure que la science médicale progresse, elle constate qu'elle ignorait encore certaines ressources de la nature et qu'elle avait parfois eu tort de vouloir se substituer aux forces de régénération pour corriger les maux qu'elle découvrait. Dans la guérison des corps, on ne commande à la nature qu'en lui obéissant, ce qui suppose d'abord qu'on la connaisse à fond et qu'on se conforme à ses lois. Il est souvent plus opportun de favoriser les processus naturels de défense que de chercher à détruire directement les foyers d'infection.

C'est ainsi qu'on a pu mettre en évidence les possibilités de guérison de certaines caries profondes en nombre de cas, où les techniques précédentes auraient conseillé de dévitaliser la dent pour éviter toute complication. On s'efforce aujourd'hui de préserver la pulpe par des précautions adaptées et l'on permet ainsi à la nature de se défendre elle-même avec plus d'efiicacité.

Mais il restera toujours un très grand nombre de cas, où les inter-

ventions thérapeutiques auront à soigner ou réparer des maux déjà anciens. Travail de routine et souvent accablant, qui ne va pas sans poser parfois au praticien certains cas de conscience. S'il dispose aujourd'hui d'un matériel de plus en plus perfectionné, dont la précision et l'adaptation permettent un gain de temps considérable, il faut s'en réjouir ; car nombre de patients, pressés par leurs occupations, craignent souvent la durée prolongée des traitements. Cependant le résultat des actions opératoires et des restaurations dépendra toujours de la science du dentiste, de son habileté professionnelle et de son sens de la responsabilité. Tout apprenti sait, par exemple, qu'avant de procéder à une obturation à l'aide d'amalgame métallique, il doit préparer très soigneusement la cavité dentaire et y ménager des angles et des bords capables de retenir l'obturation sans laisser pénétrer d'infiltration. Ce travail délicat requiert un finissage minutieux, redouté des patients, malgré le perfectionnement des abrasifs modernes. Si donc le chirurgien n'a pas la maîtrise et la conscience professionnelle suffisantes, il sera tenté de faire sommairement les choses, ou même de renoncer à la solution plus rationnelle, pour lui substituer un appareil plus facile à confectionner, mais plus coûteux et peut-être moins indiqué du point de vue technique et médical.

Nous avons appris récemment, avec une bien vive satisfaction, qu'on venait de mettre au point un nouvel instrument capable d'effectuer pratiquement sans douleur le nettoyage des cavités. Doué d'une vitesse exceptionnelle, atteignant les 200.000 tours à la minute, ce trépan est non seulement plus efficace que les appareils ordinaires, mais il évite au dentiste tout effort de pression, élimine la chaleur et épargne au patient les sensations désagréables accompagnant d'habitude cette opération. Nous osons espérer que les premiers résultats si prometteurs trouveront pleine confirmation et que le nouvel équipement permettra de soulager beaucoup de souffrances.

L'appréhension bien connue des clients pour la douleur des interventions sur les dents, et les conséquences fâcheuses qui s'ensuivent, n'ont pas manqué d'attirer l'attention des psychologues. La partie de votre art, qui étudie les soins dentaires à donner aux enfants, ou pédodontique, s'occupe tout particulièrement de ce problème. Il est facile de comprendre, par exemple, que l'attitude de l'enfant vis-à-vis du dentiste commandera presque toujours les réflexes de l'adulte. Si, grâce au judicieux concours des parents et du chirurgien lui-même, celui-ci apparaît à l'enfant comme un ami, qui rend un service important à sa santé, à son développement, et même à son travail, il est vraisemblable qu'il

continuera à le consulter, dès que le besoin ou la prudence le conseilleront. Il n'est personne qui ne voie combien une attitude confiante facilite l'organisation rationnelle des soins individuels, et contribue plus encore au bon résultat des mesures sociales destinées à améliorer l'état général des populations, spécialement dans les régions où l'on obéit encore trop souvent à l'instinct plus qu'à la raison.

Les aspects, auxquels Nous venons de faire allusion, indiquent assez que l'intérêt des spécialistes de l'art dentaire et de la stomatologie, comme aussi des autres branches de la médecine, s'est porté de façon plus intense, ces dernières années, sur la personnalité du patient et sur les problèmes humains. Ces préoccupations sont passées d'ailleurs dans l'enseignement des facultés universitaires, et constituent désormais une partie nécessaire de la formation du savant et du praticien. Les spécialités réputées jusqu'ici les plus techniques sont amenées ainsi, en s'approfondissant, à s'insérer dans le grand tableau, toujours plus riche et plus admirable, de la connaissance de l'homme, de cet être qui s'appelle volontiers centre et roi de l'univers, assujetti sans doute aux servitudes du monde matériel, mais capable de les dominer, d'en comprendre les lois et de les utiliser en s'y soumettant. Ces lois dû monde biologique restent, malgré leur complexité, relativement simples et faciles à formuler, si on les compare aux lois psychologiques et sociales qui régissent l'homme sur le plan spirituel. Toutefois, pour mystérieuse qu'elle demeure, la condition de l'esprit incarné se définit de jour en jour avec plus de précision, et l'on ne peut l'ignorer ni la sous-estimer sans méconnaître l'homme réel, tel que le Créateur l'a voulu et l'a fait. Cette découverte méthodique est due à la probité des chercheurs et à leur volonté d'aborder leur matière propre avec rigueur et pénétration, mais sans perdre de vue l'ensemble concret dans lequel leur travail s'insère. Ainsi les progrès de la pensée et de la science doivent-ils tendre à réduire l'écart qui les sépare et qui risque toujours d'entraîner de graves préjudices pour l'une comme pour l'autre.

Nous vous félicitons du souci d'exactitude et de la patiente continuité, avec lesquels vous poursuivez vos travaux, et vous adressons tous Nos encouragements pour l'avenir. En priant le Maître de l'univers de couronner vos efforts au service de la science et de l'humanité, Nous vous accordons, en gage de ses faveurs, à vous tous ici présents, à vos familles et à tous ceux que vous désirez recommander à Dieu, Notre Bénédiction Apostolique.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

CHRISTIFIDELIBUS DATUS AD SANCTUARIUM MARIANUM IN ((MARIAZELL)) COADUNATIS, OCTAVUM REVOLUTUM SAECULUM AB EODEM CONDITO SACRIS SOLLEMNIBUS CELEBRANTIBUS. *

Mit väterlicher Freude und in tiefer Ergriffenheit richten Wir Unser Wort an euch, geliebte Söhne und Töchter der österreichischen Lande, die ihr, geschart um eure Oberhirten, Unsere Ehrwürdigen Brüder, heute dem Acht-Jahrhundert-Jubiläum eures Nationalheiligtums Mariazell und aller der Verehrung und Liebe, die dort in diesen Monaten Maria, der « Magna Mater Austriae» erwiesen wurde, den Höhepunkt setzen und die Krönung verleihen wollt.

Mariazell, die älteste und grösste Gnadenstätte der Gottesmutter in Österreich, die beherrschende des Donauraumes, — wie viel ist an ihr im Laufe der Jahrhunderte zur Gottesmutter gebetet und gefleht worden ! Schon um das Jahr 1400 wird uns berichtet, wie die Pilgerscharen von der Ostsee bis Italien und von Frankreich bis Rumänien dort zusammenströmtem. Wie viel Jugena und wie viele Brautpaare haben in eurem Heiligtum ihr Lebensglück der Liebe Marias anvertraut, in wie viel Not und Gefahr, Unglück und Drangsal sind dort ihr mütterlicher Schutz und ihre mächtige Hilfe angerufen worden ! Wie oft haben seit den Tagen Ludwigs des Grossen von Ungarn eure Landesherren die Rettung und das Wohl Österreichs der Gnadenmutter von Mariazell empfohlen ! Wir denken an die katholische Erneuerung nach den Stürmen der Glaubensspaltung im 16. Jahrhundert, an den frommen Kaiser Ferdinand II. im Dreissigjährigen Krieg, an die furchtbare Türkennot des Jahres 1683 : damals haben eure Vorfahren in Mariazell und Unser Vorgänger, der von Uns seliggesprochene Papst Innozenz XL, in Rom zur heiligen Jungfrau um Hilfe gerufen. Innozenz der XI. war ein Mann des Gebetes, aber ebenso der Tat. Vorausschauend hat er in langjährigen, zähen Verhandlungen der Vorbedingung für die Rettung der Kaiserstadt Wien und des christlichen Abendlands, der Liga Kaiser Leopolds mit dem Polenkönig Johann dem II. Sobieski, die Wege geebnet. Das Fest Maria Namen, das er selber zur Erinnerung an den Sieg unter den Mauern Wiens einsetzte, und der Name « Patrona Viennensis », den

* Die 15 Septembris mensis a. 1957..

das gerettete Wien dankerfüllt der Gottesmutter gab, beides möge euch immer an die wunderbare Hilfe erinnern, die eurem Land damals in tödlicher Gefahr durch Maria zuteil wurde.

Wir denken schliesslich an die harten Stösse, die eine kirchen- wie volksfremde Aufklärung und liberale Flut in den letzten 200 Jahren auch in euren Landen gegen den katholischen Glauben geführt haben. Vielleicht ist in Mariazell ob keiner Not und Gefahr so viel gebetet worden wie ob dieser.

Was jedoch die Zahl der Pilger angeht, bleiben die vergangenen Zeiten weit zurück hinter der Gegenwart, wo Jahr für Jahr Hunderttausende von Gläubigen zur Gnadenmutter von Mariazell wallfahren. An dieser Tatsache haben ganz gewiss die modernen Verkehrsmöglichkeiten ihren Anteil. Sie bleibt aber immer ein eindrucksvoller Beweis dafür, dass die letzten 50 Jahre, die euer Volk in zwei Weltkriege und in schwerste politische und wirtschaftliche Erschütterungen hineinzerrten, seinen katholischen Glauben nicht gebrochen, seine Hingabe an Maria aber nur verstärkt haben. Wir erblicken in dem Glanz, in dem die Basilika von Mariazell nach ihrer baulichen Erneuerung erstrahlt, ein Sinnbild eurer unverminderten Treue und Liebe zur Himmelskönigin.

Wie dürften Wir daran zweifeln, wenn Wir die zu Unserer Kenntnis gelangten Mariazeller Jubiläumsfeiern an Unserem geistigen Auge vorbeiziehen lassen sowie die Pilgerfahrten, die in diesen Monaten ihren Weg dorthin nahmen und noch nehmen werden? Wir können Uns die Freude nicht versagen, sie einzeln oder in Gruppen namentlich aufzuführen :

Tag der Steirischen Landesmutter. Wallfahrten des Burgenlandes und Oberösterreichs. Tag der Österreichischen Frauen. Wallfahrt der gewerblichen Wirtschaft Österreichs, der katholischen Landesjugend der Steiermark, der St. Pöltener Landesjugend, der Burgenländischen Jugend, der Österreichischen Pfadfinder und der Kolpingssöhne. Grosse Wiener Stadtwallfahrt. Wiener Männer wallfahrt wie zu den Zeiten eures Männerapostels Heinrich Abel. Bayernwallfahrt und Tag der « Patrona Bavariae ». Stuttgarter Wallfahrten mit den Ungarn-und Sudetendeutschen. Tag der « Magna Hungarorum Domina ». Tag der « Mater Gentium Slavorum ». Tag des III. Weltkongresses der Weltunion Katholischer Lehrer. Tag des hl. Benedictus. Internationaler Pax Christi-Kongress. Tag der Catholica Unio. Tag der Völkerverständigung. Tag der Völkermutter. Tag der Sühne.

Wie viel guten Willen, wie viel heiligen Eifer, wie viel Sorge und Not,

Hoffen und Vertrauen, und wie viel Hingabe an Maria umfassen diese Aufschriften!

Im Jahre 1952, anlässlich eures grossen Katholikentags, mahnten Wir euch: « Vertraut ihr (Maria) euer Geschick, an erster Stelle aber euren Willen zu neuem heiligen Leben an. Dann braucht ihr nicht zu fürchten; dann dürft ihr zuversichtlich hoffen ».[1] Gewiss kann euch die Kirche im Bereich des Diesseitigen, und wenn es um noch so hohe Werte geht, keine bindenden Zusicherungen machen. Aber « Ville zu heiligen Leben » — dem gilt immer vorbehaltlose Verheissung, da verpfändet Gott sein Wort, dass nämlich denen, die Ihn lieben, alles zum Besten gereicht.[2] Wir können deshalb nur wiederholen, was Wir euch damals, vor fünf Jahren, ans Herz legten, wollen aber ergänzend drei Hinweise beifügen:

Erstens: Ihr hört immer und immer wieder: die Stunde des Laienapostolats hat geschlagen, und jeder ist zu ihm berufen. — Ja, wenigstens zum Apostolat des Gebets und des guten Beispiels. Und dieses Apostolat ist heute das vordringlichste, weil die Welt, von so vielen Botschaften, die sich als trügerisch erwiesen, ernüchtert und enttäuscht, euerem Wort nur noch glaubt, wenn sie an euerem Tun sieht, dass ihr mit dem ((Gott dienen und seine Gebote in die Tat umsetzen » bei euch selbst vollen Ernest macht. Dabei geht dieses « Gott dienen » nicht nur auf euer Eigenleben, sondern ebenso auf euer Leben in der Gemeinschaft, auf den Beruf, auf euere Pflichten im öffentlichen Leben, auf euer ganzes Dasein bis in seine letzten Verästelungen. Männer und Frauen, die in den führenden Berufen stehen und in allem als vollgültige Christen und Katholiken handeln, können heute Wunder wirken für die Sache Christi und seiner Kirche. Solches « Gott dienen » ist echteste ((Marienminne ».

Zweitens: Seid euch eurer Verantwortung bewusst für die umliegenden Länder und Völker! Mcht als ob Österreich nicht grosse Opfer gebracht hätte, als im vergangenen Herbst und Winter ungarische Flüchtlinge Rettung suchend auf sein Gebiet flohen. Wir denken jetzt an das Gesamtschicksal jener Länder und Völker, und Wir denken an sie gerade, während ihr zur Verherrlichung der Gottesmutter im Heiligtum Mariazell vereint seid: Mariazell war auch ihre Gnadenstätte; auch sie sind dorthin gewallfahrtet, und zählt die Tausende, die den Tag herbeisehnen, da sie wieder frei der Himmelskönigin ihren Dank und

[1] ***Acta Ap. Sedis* a. 44, 1952, pag. 793.**

[2] **Cfr. *Rom.* 8, 28.**

ihre Hingabe bezeugen können. Jetzt ist es an euch, für sie einzustehen vor Maria und ihrem göttlichen Sohn. Bittet für sie um das hohe Gut der Freiheit, der Freiheit zu allem, was menschenwürdig und gottgefällig ist, und fleht mit der Kirche: « Gott, unser Schirmherr, schau auf uns und verteidige uns gegen die Gefahren, die von Seiten der Feinde uns drohen, dass wir, nach Behebung aller Unruhen, freien Sinnes Dir dienen mögen »,[3]

Drittens: Betet an der Stätte der Gnadenmutter für die grossen Anliegen der Weltkirche! Das ist das Eigenartige der gegenwärtigen Stunde, dass schwer zu entscheiden bleibt, was grösser sei: die Beklemmung wegen der ganze Erdteile umfassenden Nöte und Gefahren, in denen die Kirche steht, oder die Hoffnung ob der gewaltigen, auch weltweiten Möglichkeiten, die sich erfüllen können. Hier gilt für alle Kinder der Kirche jedenfalls das eine: beten und opfern!

Wir empfehlen die zur Festfeier erschienen Oberhirten und Priester, die Vertreter der staatlichen Behörden, euch alle, geliebte Söhne und Töchter, ganz Österreich und sein Volk der Unbefleckt-Empfangenen, dass ihre mächtige Fürbitte die erbarmende Vorsehung Gottes sowie die Gnade und Liebe Jesu Christi, ihres göttlichen Sohnes, in reichster Fülle auf euch herabziehe. Als ünterfand dessen erteilen Wir euch aus der Fülle des Herzens den Apostolischen Segen.

NUNTIUS SCRIPTO DATUS

IIS QUI INTERFUERUNT CONVENTUI TERTIO INTERNATIONALI DOCENTIUM CATHOLICORUM, AUSPICE ((UNION MONDIALE DES ENSEIGNANTS CATHOLIQUES)), VINDOBONAE HABITO.

An den III. Internationalen Kongress der Weltunion Katholischer Lehrer in Wien.

Sie schicken sich an, geliebte Söhne und Töchter vom Weltverband Katholischer Lehrer, auf Einladung der Katholischen Lehrerschaft Österreichs Ihren Dritten Weltkongress in Wien abzuhalten. Aus der Mitte der katholischen Schulmänner Österreichs ging ja seinerzeit der Gedanke einer Weltorganisation der katholischen Lehrer hervor, und in Wien, auf dem Eucharistischen Kongress des Jahres 1912, wurde die

[3] *Missale,* Orationes diversae nr. 11 - Postcomm.

Weltvereinigung Katholischer Pädagogen gegründet. Die Stürme und. Schicksalsschläge, die in der Folgezeit über Österreich hingingen, haben auch sie getroffen. Allein nach dem Jahr 1945 lebte die Idèe, die jener Weltvereinigung Gestalt gegeben hatte, nur noch stärker auf. Das Heilige Jahr 1950 brachte dann die Bildung Ihrer Union, die ihren Sitz am Mittelpunkt der Kirche, ganz nahe bei Uns nahm.

Wir freuen Uns der Jugendkraft und des Wachstums dieser Union. Aus 10 Lehrervereinigungen ging sie hervor; heute gehören ihr aber bereits 40 Lehrerverbände über die ganze Welt hin an. 320.000 Mitglieder stark steht sie da, alle geeint in dem Denken und Wollen, das Unser unmittelbarer Vorgänger verehrungsvollen Andenkens, Pius XL, in seiner Enzyklika « Divini illius Magistri » als katholisches Erziehungsideal aufgestellt hat. Mit Genugtuung entnehmen Wir das Ansehen, dessen Ihr Bund sich erfreut, auch aus der Tatsache, dass er von der UNESCO unter ihre beratenden Verbände eingereiht worden ist.

Die Katholische Lehrerschaft Österreichs, mit der Vorbereitung Ihres diesjährigen Weltkongresses betraut, hat Uns gebeten, demselben Unseren Segen zu erteilen. Gerne willfahren Wir diesem Wunsch, glauben es aber der Bedeutung Ihres Berufs wie Ihrer Weltunion schuldig zu sein, zuvor einige richtungweisende Worte zu Ihnen zu sprechen :

Die letzten hundert und mehr Jahre sind erfüllt vom Ringen der Kirche um die katholische Erziehung und Schule ihrer Jugend. Wo Verfassung und Gesetz es den Katholiken überliess, sich ihre Schulen aus eigenen geistigen und finanziellen Kräften zu schaffen, haben sie weithin geradezu heroische Opfer für dieses Ziel gebracht. Inzwischen ist die Menschheit in das Zeitalter der Technik eingetreten. Diese ist zwar daran, Änderungen in der seelischen Struktur des Menschen herbeizuführen ; aber am katholischen Erziehungsideal darf sie nicht rütteln. Es ist von pädagogischer Seite mit vollem Recht darauf hingewiesen worden, dass gegenüber jenen Änderungen, die, was das Triebleben angeht, auf übermässige Hingabe an Sinneseindrücke bei Schrumpfung des verarbeitenden Denkens, übersteigerten Tätigkeitsdrang, Neigung zu widerstandsloser, verantwortungsloser Anpassung hinauslaufen, die sittlich-religiöse Erziehung nunmehr sogar von noch grösserer Bedeutung ist als Wissensvermittlung und Berufsbildung; dass gerade der Mensch im Zeitalter der Technik jener geschlossenen, einheitlichen, auf absoluter Wahrheit aufbauenden und Gott in den Mittelpunkt des Daseins stellenden Erziehung bedarf, wie sie nur der christliche Glaube,

die katholische Kirche geben hann. Wir nehmen also unser altes Schulideal auch in die neue Zeit mit hinüber.

Mit in die neue Zeit nimmt die katholische Kirche aber auch das Ideal des katholischen Lehrers. Der Lehner ist die Seele der Schule. Hier liegt der Grund, weshalb der Kirche an der Persönlichkeit des Lehrers und an der Lehrerbildung ebensoviel gelegen ist wie an der katholischen Schule selbst. Ist doch der echt katholische Lehrer das wesentlichste Element der katholischen Schule. Gleichviel, ob die Berufsarbeit des katholischen Lehrers, der katholischen Lehrerin zum Laienapostolat im eigentlichen Sinn des Wortes gehört — seien Sie überzeugt, geliebte Söhne und Töchter : der katholische Lehrer, der fachlich, in Ausbildung und Hingabe, auf der Höhe seines Berufes steht, gleichzeitig aber auch von seinem katholischen Glauben tief überzeugt ist und ihn der ihm anvertrauten Jugend wie etwas Selbstversändliches, ihm zur zweiten Natur Gewordenes vorlebt, übt im Dienste Christi und seiner Kirche eine Tätigkeit aus, die dem besten Laienapostolat gleichkommt. Das gilt für den katholischen Lehrer an der katholischen — und fast noch mehr an der nichtkatholischen Schule.

Ihr Weltkongress hat sich als Thema geAvält **« die Aufgaben des katholischen Lehrers im internationalen Leben ». Sie werden in ernsten Beratungen vieles zu besprechen haben. Wir möchten wenige, die katholische Erziehung und Schule angehende grosse Fragen und Aufgaben der gegenwärtigen Stunde nur andeutungsweise berühren :**

In ganz Latein-Amerika lautet gegenüber den tödlichen Gefahren, denen sich die katholische Kirche dort ausgesetzt sieht, eine der Forderangen : starke Vermehrung und tüchtige Berufsausbildung des katholischen Lehrpersonals; Forderung und Vervollkommnung, was katholischen Geist und was Leistung angeht, der höheren katholischen Schulen, aus denen Priesterberufe erwartet werden und denen es obliegt, für die anderen Berufe überzeugte katholische junge Menschen heranzubilden.

Was die katholisce Erziehung und Schule in Asien angeht, so hat die Erste Asiatische Tagung für das Laienapostolat in Manila, und gleicherweise für Afrika das Erste Treffen der Leiter des Laienapostolats in Kisubi (Uganda) Avertvolle **Richtlinien und Aufgaben herausgestellt : auch hier Berufsausbildung katholischer Lehrer, die als Vorbild dienen können. Mädchenschule und Frauenbildung, Verhältnis des Katholischen Lehrers zur kirchlichen Autorität; für Afrika noch besonders jenes zu den einheimischen staatlichen Behörden sowie das Verhalten des katho-**

lischen Lehrers gegenüber den neutralen, vom Staat gegründeten und ausschliesslich zugelassenen Vereinen. In Kisubi wurde der gesunde, dem Subsidiaritätsprinzip ganz entsprechende Grundsatz aufgestellt : Der Staat lasse die Familie und die katholische Missionsschule gewähren, solange sie nicht seines Schutzes und der Ergänzung durch ihn bedürfen ; die Schule ihrerseits sei darauf bedacht, gute Staatsbürger heranzubilden.

In Unserer Weihnachtsbotschaft vom 24. Dezember 1955 kamen Wir, von der Sicherung des Weltfriedens handelnd, auf die Beziehungen Europas zu den jungen aussereuropäisehen Staaten zu sprechen. Diese, so führten Wir aus, sollten nicht vergessen, wie viel sie Europa verdanken ; Europa aber möge weitherzig auch fürderhin die echten Werte, an denen es reich ist, ihnen zur Verfügung stellen.[1] Was Wir dort sagten, können Sie etwas abgewandelt auch auf das Gebiet der Schule und Erziehung anwenden. Wir halten es aber für selbstverständlich, dass die Übernahme kultureller Werte von Seiten jener jungen, vielleicht noch unterentwikkelten Völker organisch vor sich gehe ; also so, wie der lebendige Organismus dans ihm Gebotene in sich aufnimmt und selbständig verarbeitet : in dem Mass und in der Form, die den Verhältnissen des jungen Volks entsprechen, und immer so, dass mit der technischen, wirtschaftlichen und intellektuellen Entwicklung die seelisch-sittliche gleichen Schritt halte. Die auf Gott gerichtete Gesamtpersönlichkeit ist das Ziel echten Kulturaufbaues. Hier liegt die Aufgabe aller derer, die auf die seelische Entwicklung Einfluss zu nehmen imstande sind, also gerade des katholischen Lehrers und der katholischen Lehrerin.

Im Anschluss an das Thema Ihres Kongresses möchten Wir Ihr Augenmerk auf einen sehr einfachen, aber naheliegenden Gedanken richten : Rundfunk, Film und Fernsehen — neben der zerstörenden Wirkung, die sie leider nicht selten ausüben — haben sicher das Gute, das sie die Menschen über die Erde hin einander näher bringen, was das Wissen der einen um die anderen angeht, aber auch empfindungs- und gemütsmässig. Der katholische Lehrer weiss diese Empfindungen zur Höhe ihres sittlichen Ziels emporzuheben. Er wird darauf hinweisen, dass auch jene weitab lebenden Menschen fühlen wie wir, dass auch sie Leistungen aufzuweisen haben und in manchem uns als Vorbild dienen können, vor allem aber, dass Gott auch ihr Schöpfer und Vater ist, dass auch sie in die Liebe und Erlösung Christi einbezogen und zu seiner Kirche berufen sind. So wird der junge Mensch bei allem berechtigten

[1] *Acta Ap. Sed.* 48, 1956, pag. 39 s.

Stolz auf die Geschichte und Leistungen des eigenen Volks und bei aller Liebe zur eigenen Heimat auch den übrigen Völkern, allen, Achtung und Wohlwollen entgegenbringen. Welch gewaltige Kraft liegt in solcher Erziehung gegen den übersteigerten Nationalismus, dem jene Achtung und jenes Wohlwollen fehlen und der mit christlichem Denken unvereinbar ist! Auch hier erweist sich das Wirken Ihrer Schule als ein kostbarer Reflex der allumspannenden Einheit der katholischen Kirche.

Sie werden Ihren Weltkongress abschliessen mit einer Wallfahrt zur Gnadenmutter von Mariazell. Empfehlen Sie ihr, der reinsten und mächtigen Jungfrau, in inbrünstigem Gebet Ihre Entschlüsse, Aufgaben, Sorgen und Hoffnungen. Jesus Christus, Gottes und Maria Sohn, möge mit seiner Gnade alles befruchten und zur Erfüllung bringen.

Als Unterpfand dessen erteilen Wir Ihnen, geliebte Söhne und Töchter, die Sie sich in Wien zusammenfinden, wie Ihrem ganzen Verband aus der Fülle des Herzens den Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, den 5. August 1957.

PIUS PP. XII

ACTA SS. CONGREGATIONUM
SS.

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 29 Maii 1957. **Titulari episcopali Ecclesiae Baretensi, praefecit Exc. P. D. Hernandum Frias Hurtado, hactenus Episcopum Antofagastensem, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Theodori Eugenin, Episcopi titularis Hierissensis et Vicarii Castrensis in Republica Chilena.**

die 19 Iulii. **— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Chalcidensi in Syria, Exc. P. D. Antonium Mariam Alves de Siquiera, hactenus Episcopum titularem Arycandensem, quem constituit Coadiutorem Emi P. D. Caroli Carmeli S. R. E. Cardinalis de Vasconcelos Mota, Archiepiscopi S. Pauli in Brasilia.**

die 20 Iulii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Hadrianopolitanae in Pisidia, R. P. Bernardinum Mazzarella, ex Ordine Fratrum Minorum, Praelatum** ***Nullius*** **Immaculatae Conceptionis B. M. V. in Olancho.**

die 22 Iulii. **— Cathedrali Ecclesiae Thelesinae R. P. D. Felicem Leonardo, Antistitem Urbanum, Canonicum Capituli Cathedralis Theanensis et Rectorem Seminarii interdioecesani Calvensis et Theanensis.**

die 81 Iulii. **— Cathedrali Ecclesiae Signinae R. P. D. Aloisium Carli, Antistitem Urbanum, Vicarium Generalem dioecesis Comaclensis, archidiaconum Capituli Cathedralis et rectorem Seminarii eiusdem dioecesis.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Pergamenae Exc. P. D. Petrum Severi, hactenus Episcopum Signinum, quem confirmavit Auxiliarem Emi P. D. Benedicti S. R. E. Card. Aloisi Masella, Episcopi Praenestini.

die 2 Augusti. **— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Leontopolitanae**

in Augustamnica Exc. P. D. Angelum Ficarra, hactenus Episcopum Pactensem.

— Cathedrali Ecclesiae Pactensi Exc. P. D. Iosephum Pullano, hactenus Episcopum titularem Uzalensem.

die 3 Augusti. **— Praelaturae *Nullius* Iuliensi, noviter erectae, R. P. Eduardum Pedders, sodalem Societatis de Maryknoll pro missionibus exteris.**

die 12 Augusti. **— Titulari episcopali Ecclesiae Begenae R. P. Albertum Sanschagrin, Superiorem Provincialem Congregationis Oblatorum Missionariorum B. M. V. Immaculatae, ex Provincia Marianopolitana, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iosephi Aldei Desmarais, Episcopi Amosensis.**

die ¿9 Augusti. **— Cathedrali Ecclesiae Caratingensi, R. D. Iosephum Eugenium Correa, parochum oppidi vulgo « Rio Preto » appellati, in dioecesi Iudiciiorensi.**

— Titulari archiepiscopali Ecclesiae Mocissenae Exc. P. D. Henricum Wienken, hactenus Episcopum Misnensem.

— Titulari episcopali Ecclesiae Iotanae R. P. D. Iacobum Cunningham, Vicarium Generalem dioecesis Salfordensis, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Josephi Me Cormack, Episcopi Hagulstadensis et Novocastrensis.

die 20 Augusti. **— Cathedrali Ecclesiae Antofagastensi, Exc. P. D. Franciscum Borgia Valenzuela Rios, hactenus Episcopum titularem Aegeaensem et Praelatum *Nullius* Copiapoënsem.**

die 2 Septembris. **— Cathedrali Ecclesiae Truxillensi in Venezuela, noviter erectae, Exc. P. D. Antonium Ignatium Camargo, hactenus Episcopum Calabocensem.**

die 9 Septembris. **— Cathedrali Ecclesiae Gaspesiensi, Exc. P. D. Paulum Bernier, hactenus Archiepiscopum titularem Laodicensem in Syria, cui servavit Archiepiscopalem titulum *ad personam.***

die 11 Septembris. **— Titulari episcopali Ecclesiae Achollitanae, Rev. D. Evelium Domínguez Recinos, canonicum Capituli metropolitani et parochum oppidi vulgo « Sabanagrande », in archidioecesi Tegucigalpensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Iosephi Turcios y Barahona, Archiepiscopi Tegucigalpensis.**

die 12 Septembris. **— Cathedrali Ecclesiae Mindoniensi, Exc. P. D. Hyacinthum Argaya Goicoechea, hactenus Episcopum titularem Geritanum.**

II

TARRACONENSES-VALENTINAS ET ALIARUM

DECRETUM

DE MUTATIONE FINIUM DIOECESIUM

Initis inter Sanctam Sedem et Hispanicum Gubernium de finibus dioecesium solemnibus Conventionibus die xxvn mensis Augusti anno 1953, Exc. P. D. Hildebrandus Antoniutti, Archiepiscopus titularis Synnadensis in Phrigia et Nuntius Apostolicus in Hispania, enixe ab Apostolica Sede postulavit ut nonnullarum dioecesium limites ibidem immutarentur.

Ssmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII, auditis Excmis locorum quorum interest Ordinariis, ratus huiusmodi finium immutationem catholicae Religionis firmitati atque incremento valde profuturam, oblatas preces benigne censuit excipiendas.

Quapropter, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesentibus hisce Apostolicis Litteris, omnium de quibus agitur dioecesium mutatis finibus, adnectit :

1. archidioecesi *Tarraconensi* : paroecias viginti et unam quae dioecesis Barcinonensis, et novem quae dioecesis Vicensis hucusque erant atque intra fines civilis provinciae vulgo *Tarragona* exsistentes;

2. archidioecesi *Valentinae* archipresbyteratum vulgo *Requena-Utiel* cum omnibus paroeciis et filialibus ecclesiis in territorio civilis provinciae vulgato nomine *Valencia* sitis, qui a dioecesi Conchensi distrahitur ;

3. dioecesi *Barcinonensi* paroeciam *Arenys de Mar* nuncupatam a dioecesi Gerundensi separatam ;

4. **dioecesi *Celsonensi* paroecias viginti, in fines patentes civilis provinciae vulgo *Lérida,* et *Suria* cum *Balsareny,* dioecesi Vieensi hucusque adscriptas;**

5. dioecesi *Conchensi* paroeciam *Casa de Roldan* appellatam, quae a dioecesi Albasitensi dismembratio eo quod in territorio civilis provinciae *Cuenca* invenitur ;

6. dioecesi *Gerundensi* paroeciam vulgo *San Marti de Riells de Montseny,* quae dioecesi Barcinonensi obnoxia erat et intra limites civilis provinciae *Gerona* exstat ;

7. dioecesi *Oriolensi* omnes paroecias archipresbyteratum vulgato nomine : *Callosa de Ensarriá,* excepta paroecia *Benisa* appellata, *Jijona* et *Villajoyosa,* ad provinciam civilem pertinentes vulgo *Alicante,* quae ab archidioecesi Valentina dismembrantur ;

8. dioecesi *Segobricensi* paroeciam *Gatova* et omnes paroecias Archipresbyteratus *Villahermosa del Río* nuncupati, intra fines civilis provinciae *Castellón de la Plana* sitas, quae archidioecesis Valentinae hucusque erant ;

9. dioecesi *Vicensi* paroecias nuncupatas : *San Rafael de Figaro, San Pablo de Montmany, Rieïls del Fay Gallifa, San Feliú de Codines, San Lorenzo Savall, Villanova del Carni* et *Santa Maria de Pobla de ramunt,* a dioecesi Barcinonensi, insuper *Camprodón, Setcases, Vinalonga, Llanas, Molió* et *Tragura* a Gerundensi, et tandem paroeciam *Palmcrola* a dioecesi Celsonensi respective separatas.

Mandat insuper Sanctitas Sua ut omnia acta et documenta memoratarum paroeciarum clericos, fideles et bona temporalia respicientia ab eis ad quos spectat, quam primum fieri poterit, suae cuique Curiae Episcopali tradantur.

Ad clerum autem quod attinet, statuit ut simul ac praesens Decretum ad effectum deductum fuerit, clerici dioecesi illi censeantur incardinati in cuius territorio legitime degunt.

Ad haec omnia exsecutioni mandanda Sanctissimus Dominus Noster memoratum Exc. P. D. Hildebrandum Antoniutti deputare dignatus est, necessarias et opportunas eidem tribuens facultates, etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad Sacram Congregationem Consistorialem, quam primum, remittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 6 Iunii 1957.

Pr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

III

REIPUBLICAE ARGENTINAE

DECRETUM

DE ERECTIONE VICARIATUS CASTRENSIS

Vicariatus Castrenses novissimis hisce temporibus sedulo instaurati,, editaeque normae ad militum cappellanorum munus rite exercendum, quantum sollicitudinis in spiritualem copiarum curam magis magisque promovendam impendere consuescat Catholica Ecclesia, perlucide testantur. Nuperrime immo, iis qui ad signa militaria et ad arma in Argentina deducuntur Religionis subsidia liberaliter collatura, Apostolica haec Sedes solemnem cum. Reipublicae Argentinae Moderatoribus iniit Conventionem, Vicariatum Castrensem in primis constituendum censens.

Quapropter SSmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto Vicariatum Castrensem Reipublicae Argentinae erigit ac constituit.

Hac ratione erectus Vicariatus Castrensis constabit : Vicario Castrensi, tribus cappellanis maioribus pro copiis respective terrestribus, maritimis et aeréis, atque minoribus, seu militum, cappellanis. Quoties rectum Vicariatus Castrensis regimen id exigat, Vicarius Castrensis pro Vicarium sibi adsciscere valebit, cui — congrua congruis referendo — munia conferuntur Vicarii Generalis ex Codice I. C. propria.

Sedes huius Vicariatus Castrensis eiusque Curiae in urbe Bono Aere statuetur; Curia autem Castrensis dioecesanae instar efformabitur et ad eam pro-Vicarius — si adsit — cappellani maiores, consultores aliique qui iudicio Vicarii Castrensis necessarii putantur, pertinebunt.

Vicarius Castrensis iurisdictione gaudebit personali, ordinaria tum fori interni tum fori externi, at speciali et cumulativa cum iurisdictione Ordinariorum locorum, iuxta Instructionem De Vicariis Castrensibus *Sollemne semper* a S. Congregatione Consistoriali die xxui mensis Aprilis anno 1951 editam. In stativis castris et in locis militibus reservatis primo et principaliter Vicarius Castrensis iurisdictionem exercebit, secundario, quoties, scilicet, idem Vicarius Castrensis eiusque cappellani absint vel desint, semper autem iure proprio, Ordinarius loci

atque parochus, initis, quatenus fas erit, consiliis cum Vicario Castrensi et militum ducibus.

Vicarius Castrensis Reipublicae Argentinae iurisdictione pollebit in eos omnes :

1. qui sub huius Reipublicae vexillis terra marique et aêria classi militant ;

2. qui, istorum familias constituunt, uxores, videlicet, liberi, famuli, propinqui et necessarii, dummodo in copiarum stationibus vel locis militibus reservatis cum iisdem cohabitent ;

3. qui scholas, academias aut ephebea in re militari instituendi frequentant ;

4. qui tandem, sive alicui Religioni adscripti sive non, in nosocomiis et in locis militibus reservatis degunt vel commorantur.

Paroeciae B. Mariae V. vulgo de « Lujan » et « Stella Maris » in archidioecesibus respective Bonaerensi et Sinus Albi exstantes, iuridicam condicionem, qua in praesens perfruuntur, immutatam in posterum detinebunt; parochi et cooperatoris munia adimplebunt in ipsis militum cappellani, quibus, a Vicario Castrensi, servatis servandis, rite designatis et praesentatis, Ordinarius loci canonicam concedet institutionem.

Vicarius Castrensis, conlatis cum Reipublicae Praeside consiliis, ab Apostolica Sede deligetur, in dignitate episcopali constituetur et per peculiare S. Congregationis Consistorialis Decretum officio potietur.

Cappellanos omnes, sive maiores sive minores, servatis servandis, Vicarius Castrensis nominat, cuius ordinariae potestati, durante munere, omnino subduntur. Quoad ecclesiasticam disciplinam, vero, potestati quoque Ordinarii loci in quo versari contingat obnoxii erunt. Huic autem, in casibus urgentioribus et quoties Vicarius Castrensis providere non poterit, fas erit in eos animadvertere etiam canonicis sanctionibus, si casus ferat, et monito confestim Vicario Castrensi.

Quod ad militum cappellanos religiosos spectat, si forte adsint, adamussim servetur Instructio *De Cappellanis militum religiosis* a Sacra Congregatione negotiis Religiosorum sodalium praeposita die 2 mensis Februarii anno 1955 edita.

Cappellani maiores facultatibus a Vicario Castrensi instruentur necessariis et opportunis pro copiis regendis spirituali ipsorum curae demandatis.

Militum vero cappellani animarum sibi commissarum curam gerent, muneribus et obligationibus parochorum, ad memoratae Instructionis De Vicariis Castrensibus normam instructi.

Ubi autem impar necessitatibus sit militum cappellanorum numerus, Vicarius Castrensis, conlatis consiliis cum loci Ordinario aut cum Superiore religioso, sacerdotibus sive saecularibus sive regularibus militum curam committet eisque necessarias et opportunas tribuet — ad nutum — facultates.

Ad matrimonium quod attinet subditorum Vicariatus Castrensis districte servetur praescriptum canonis 1097, § 2 C. I. C, id est « pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset » et accurate expleantur actus qui, ad normam iuris, celebrationem matrimonii praecedere et subsequi debent.

Vicarius Castrensis Relationem de statu Vicariatus Castrensis singulis trienniis Apostolicae Sedi exhibebit, quaesitis respondens iuxta ea quae in « Formula Servanda » praescribuntur a Sacra Congregatione Consistoriali die 20 mensis Octobris anno 1956 statuta.

Vacante Vicarii Castrensis munere, nisi aliter ab Apostolica Sede provisum fuerit, regimen Vicariatus Castrensis, usque ad successoris nominationem, pro-Vicarius, si adfuerit, assumet; secus Cappellanus maior qui ad normam canonis 106, *3°* C. I. C. praecedit. Qui autem Vicariatus Castrensis regimen tunc assumpserit facultatibus fruetur atque oneribus adstringetur quae ius comune, congrua congruis referendo, Vicario Capitulari tribuit. Ipsius praesertim erit de assumpto munere S. Congregationem Consistorialem certiorem reddere ab eaque instructiones impetrare.

Ad haec exsecutioni mandanda Sanctitas Sua Exc. P. D. Marium Zanin, Archiepiscopum titularem Traianopolitanum in Rhodope et in Republica Argentina Nuntium Apostolicum deputare dignata est opportunis et necessariis conlatis facultatibus etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, et onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quamprimum authenticum exemplar mittendi actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae datae forent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 8 mensis Iulii anno 1957.

£g Fr. A. I.'Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

NOMINATIO

Decreto die 8 Iulii a. 1957 dato, Sacra Congregatio Consistorialis nominavit Excmum P. D. Firminum Aemilium Lafitte, Archiepiscopum Cordubensem in Argentina et Administratorem Apostolicum — sede plena — archidioecesis Bonaërensis, *Vicarium Castrensem Argentinae.*

SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

I

DECRETUM

NORMAE ADPROBANTUR, QUAE MODERANTUR AGGREGATIONEM AD PONTIFICIUM INSTITUTUM ((REGINA MUNDI)) ATQUE AB EODEM INSTITUTO RECOGNITIONEM.

Sacra Congregatio de Religiosis, de convenienti et modernis temporibus apta institutione Sodalium Religionum, Societatum atque Institutorum ubique terrarum exsistentium apprime sollicita, vigore facultatum a Ssmo Domino Nostro Pio Pp. XII receptarum, praesentes Normas, aggregationem ad Pontificium Institutum « Regina Mundi » et ab eodem Instituto recognitionem moderantes, in speciali Commissione rite iam examinatas et recognitas, adprobat pleneque confirmat et ut ad praxim fideliter deducantur auctoritate sua monet atque mandat.

NORMAE

I. *Aggregatio,* quae ad normam art. 13 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi » fieri potest, est actus quo Institutum aggregatum sub Pontificii Instituti « Regina Mundi » patrocinio ponitur, studia ibi peracta recognoscuntur, atque eidem Instituto ius tribuitur pontificia, diplomata, servatis servandis, conferendi.

II. Diplomata pontificia, quae vi aggregationis qualificatae conferri valent, ea sunt quae Pontificium Institutum «Regina Mundi » in fine primi et secundi anni ad normam art. 10 Statutorum confert. Diploma vero quod ad normam eiusdem articuli in fine tertii anni confertur, ac praesertim « Diploma Magisterii », iis tantum Instituti aggregati alumnis conferri possunt quae postea saltem per annum Pontificium Institutum « Regina Mundi » Romae frequentaverit.

III. Condiciones pro aggregatione sunt :

***a)* Professores dotibus sint ornati ad normam art. 4 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi ».**

***b)* Alumnae studia praevia rite absolverint ad normam art. 5 Statutorum.**

c) Studia ordinata sint ad normam art. 6 et 7 Statutorum.

***d)* Examina peragantur ad normam art. 8 Statutorum.**

IV. Institutum aggregatum singulis annis Pontificio Instituto ((Regina Mundi » relationem mittere debet in qua clare indicentur :

***a)* elenchus disciplinarum quae traditae sunt;**

***o)* singularum disciplinarum numerus horarum, programma, liber textus typis impressus vel aliter editus ;**

c) professorum nomina et tituli academici;

***d)* alumnarum numerus quae singulos cursus frequentarunt et quae examina superarunt ;**

***e)* nomina alumnarum quae pontificia diplomata vi aggregationis consecutae sunt atque earum suffragia in examinibus obtenta.**

V. Pontificium Institutum ((Regina Mundi » ius habet per proprios Delegatos Instituta aggregata visitandi et eorundem examinibus praesidendi.

VI. Aggregatio perficitur, ad normam art. 13 Statutorum Pontificii Instituti « Regina Mundi », Sacrae Congregationis de Religiosis decreto, quo simul conditiones ac privilegia concessae aggregationis definiuntur.

VII. Praeter aggregationem, dari potest *Recognitio* seu *Agnitio,* qua Institutum recognitum sub Pontificii Instituti « Regina Mundi » patrocinio ponitur atque studiorum ibi peractorum congruens ratio habetur tum in ordine ad adprobationem ab Ordinariis locorum obtinendam ad normam can. 1381 § 3 C. I. C, tum in ordine ad studia prosequenda in

Pontificio Instituto « Regina Mundi », quin tamen Instituto recognito ius tribuatur ex hac recognitione vel agnitione pontificia diplomata conferendi.

Normae n. IV (excepta litt. e), V et VI pro Institutis aggregatis datae, valent etiam pro Institutis recognitis seu agnitis.

Datum Romae, die anniversaria Coronationis Sanctitatis Domini Nostri Pii Pp. XII, 12 Martii 1957.

VALERIUS Card. VALERI, *Praefectus*

L. % S.

Arcadius Larraona, O. M. F. *a Secretis*

II

DECRETUM
DE RELIGIOSIS SERVITIO MILITARI ADSTRICTIS

Militare servitium, quod neglecto clericalis immunitatis privilegio a civili potestate religiosis et sodalibus Societatum vitae communis imponitur, divinam vocationem et spiritum religiosum, ut experientia docet, in discrimen facile adducit. Ut tam gravi occurreretur periculo, Apostolica Sedes peculiares normas constituere et cautelas inducere opportunum ac necessarium putavit.

Hoc ducta consilio, Sacra Congregatio Negotiis Religiosorum Sodalium praeposita, die 1 Ianuarii anno 1911, Decretum « Inter reliquas » edidit, speciali approbatione Sancti Pii X confirmatum, ipsumque interpretata est et in usum deduxit iteratis declarationibus, veluti diei 1 Februarii 1912, 15 Iulii et 30 Novembris 1919, 16 Martii 1922.

Cum tamen condiciones in quibus servitium militare in praesens obitur, postremis hisce temporibus valde sint mutatae, cumque praeservationis media efficaciora in promptu habeantur, expedire visum est totam rem ex integro ordinari.

Quapropter, re mature perpensa in Plenario Coetu Eminentissimorum Patrum et accedente Ssmi D. N. Pii Pp. XII approbatione in Audientia diei 30 Iulii anni 1957, eadem Sacra Congregatio quae sequuntur statuere decrevit.

Art. 1 - NOTIO SERVITII MILITARIS

Servitium militare, in hoc Decreto, intelligitur servitium ordinarium, quod, ex legum civilium praescripto, iuvenes religiosi primum in exercitus ordines asciti et sub potestate atque disciplina militari constituti saltem per semestre tempus, continuum aut intermissum, praestare debent, sive arma deferendo sive auxiliaria servitia quaelibet,, etiamsi solum ad sanitatem pertinentia, praebendo.

Art. 2 - VOTA PERPETUA ET SERVITIUM MILITARE

Nemo potest ad professionem perpetuam valide admitti antequam servitium militare peregerit vel inhabilis ad idem absolute declaratus fuerit, aut iure quavis ratione ab ipso praestando in perpetuum liber evaserit.

Art. 3 - VOTA TEMPORARIA ET SERVITIUM MILITARE

§ 1. Vota temporaria religiosi ad arma vocati, firmo praescripto § 2,. suspenduntur cum ipse disciplinae militari subicitur.

§ 2. Superior tamen maior, de consilio suorum Consultorum, religioso ad militiam vocato qui certe dignum se praebeat votorum temporariorum conservatione tempore militaris servitii, ipsamque petat, eorumdem conservationem ad definitum tempus vel ad nutum pro sua conscientia et prudentia concedere potest.

§ 3. Ipso militaris disciplinae tempore, idem Superior, ex iusta ac gravi causa potest vota, religioso ad normam § 2 concessa, denuntiatione scripta suspendere ; pariter restitutionem eorumdem votorum quae aut initio aut postea suspensa fuerint, concedere.

Art. 4. - CONDICIO IURIDICA RELIGIOSI TEMPORE MILITARIS SERVITII

§ 1. Sodalis, servitii militaris tempore, legitime a domo religiosa absens est et, proinde, vitae religiosae obligationibus manet obstrictus quae, iuxta Superioris maioris iudicium, cum eius condicione militari componi possunt.

§ 2. Tempus quo, votis religiosis adstrictus, aliquis in militia transegit ad normam art. 3, §§ 2 et 3 computari potest ad effectus can. 574, § 1, firmo art. 6.

§ 3. Sodalis, quamquam votis tempore servitii militaris non adstrictus,

membrum esse pergit suae Religionis, sub potestate suorum Superiorum constitutus.

§ 4. Sodalis votis non adstrictus potest, ad normam can. 637, libere Religionem deserere, praemonitis, ad valorem actus, Superioribus per declarationem scriptis consignatam vel Superiori coram testibus oretenus factam. Declaratio voce facta statim vim exserit ; scripta vero cum ipse sodalis certior factus fuerit Superiorem illam recepisse.

Religio pariter potest sodalem, ad normam eiusdem canonis 637, ob iustas et rationabiles causas, eadem servata forma, dimissum declarare.

Art. 5 - DE PAUPERTATE

Quod ad bona attinet a sodalibus tempore servitii militaris acquisita et ad ea quae postea ex ipso militiae munere iis obveniunt, sive ipsi eiusdem servitii tempore votis adstricti sint, sive ab ipsis soluti, haec servanda sunt :

§ 1 - 1) Quidquid sodalis industria sua aut intuitu Religionis acquirit, Religioni acquirit.

2) Industria sua sodalis acquirit stipendia militaria et generatim quidquid ex eo quod miles est, ipsi obveniat.

§ 2 - 1) Praemium vero quod professo votorum simplicium datur et in patrimonium redigi potest, erit ad instar dotis in sortem convertendum, cuius fructus a Religione percipitur dum alumnus in ea permanet. Per obitum sodalis, praemium Religioni acquiritur. Sodali vero quavis de causa discedenti, idem integrum restituendum est sine fructibus iam maturis. Ceterum quoad regulares serventur canones 581 et 582.

2) Pensiones, quae sodali obveniunt propter insignia merita vel propter vulnerationem vel morbum in militia contractum, Religioni tribuuntur ad eamque pertinent, dum ipse in eadem permanet; sibi ipsi acquirit si forte inde discesserit.

3) Praemia, munera vel quaelibet huiusmodi largitiones ex obitu sodalis militiae addicti data, Religioni cedunt si ipse ut membrum Religionis occubuerit.

Art. 6 - PROBATIO POST SERVITIUM MILITARE

Firmo praescripto can. 574, sodalis, peracto servitio militari, per aliquod tempus sub regimine vitae communis et in votis temporariis permaneat. Hoc tempus generatim non erit trimestri minus. Superior maior,

de consultorum consilio, ex gravi causa hoc trimestre tempus breviare poterit vel iuxta suum prudens iudicium, ipsum usque ad annum prorogare antequam ad professionem perpetuam sodalem admittat.

Art. 7 - EXTENSIO DECRETI

§ 1. Praescriptis de quibus in superioribus articulis, congruis ad congrua relatis, obligantur etiam Societates in communi viventes sine votis.

§ 2. Firmo can. 556, § 1, novitii, qui ad militiam vocantur, nisi legitime dimissi fuerint vel Religionem ipsi deseruerint, Religioni addicti esse pergunt et privilegiis novitiorum fruuntur.

Art. 8 - RELATIO AD IUS PRAECEDENS

Professiones omnes, hucusque contra praescripta Decreti « Inter reliquas » et insequentium declarationum emissae, per praesens Decretum ad omnes canonicos effectus sanantur.

Contrariis quibuslibet non obstantibus et revocatis privilegiis seu concessionibus hac in re datis.

Datum Romae, die 30 Iulii 1957.

VALERIUS Card. VALERI, *Praefectus*

L. Cfr S.

Arcadius Larraona, C. M. F., ***a Secretis***

ACTA TRIBUNALIUM

TRIBUNAL SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE

Citatio edictalis

BURDIGALEN.

(NULLITATIS MATRIMONII D'HALLUIN - BARINCOU)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Ludovici Barincou, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae (Roma, Palazzo della Cancelleria) die 28 Novembris 1957 hora undecima, ad concordandum de dubio disputando, vel ad infrascriptum subscribendum et ad diem designandam, qua habebitur Congressus pro causae definitione.

An constet de matrimonii nullitate, in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Ludovici Barincou curare debent, ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Franciscus Morano, ***a Secretis***

Ex Cancellaria Supremi Tribunalis Signaturae Apostolicae, die 27 Septembris 1957.

I. **Piantoni,** ***Notarius***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure de Mr. Louis Barincou, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître, par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Supreme Tribunal de la Signature Apostolique (Roma, Palazzo della Cancelleria) le 28 novembre 1957 à 11 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant la Signature Apostolique.**

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, le fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Louis Barincou devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Venerdì, 11 ottobre 1957, il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. Colonnello **BENOIT ALEXANDRE**, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario di Haiti, per la presentanzione delle Lettere Credenziali.

SEGRETEPIA DI STATO

NOMINE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

24 agosto 1957. L'Illmo e Revmo Monsig. Agostini Enrico, *Consultore della Sacra Congregazione dei Religiosi.*

26 settembre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa.*

Assistenti al Soglio Pontificio :

11 marzo 1957. S. E. Revma Monsig. Van der Veen Zeppenfeldt Antonio Ludovico, Vescovo titolare di Acolla.

29 agosto » S. E. Revma Monsig. Severi Pietro, Vescovo titolare di Pergamo.

31 » » S. E. Revma Monsig. Barbieri Raffaele, Vescovo di Cassano all'Ionio.

14 settembre » S. E. Revma Monsig. Vanni Pacifico Giulio, Arcivescovo-Vescovo di Sovana-Pitigliano.

Protonotari Apostolici **ad instar participantium:**

22 marzo 1956. Monsig. Sampaio Angelo, della diocesi di Petrölina.

23 aprile 1957. Monsig. Jalabert Giuseppe, dell'arcidiocesi di Albi.

11 luglio » Monsig. Uchino Paolo Sakuzo, della prefettura apostolica di Urawa.

12 » » Monsig. Marroni Giacomo, della diocesi di Veroli-Frosinone.

16 » » Monsig. Agostini Enrico (Roma).

20 » » Monsig. Burke Edoardo, dell'arcidiocesi di Chicago.

» » » Monsig. Foley Malachia, P. della medesima arcidiocesi.

18 settembre » Monsig. Atonna Salvatore, della diocesi di Sarno.

» » » Monsig. Valentini Vincenzo, dell'arcidiocesi di Urbino.

Prelati Domestici di Sua Santità:

{	gennaio	1955.	Monsig.	Di Lorenzo Achille, dell'arcidiocesi di Napoli.
27	»	»	Monsig.	Hernández Oabanius Angelo, dell'arcidiocesi di Santiago di Cuba.
17	maggio	1957.	Monsig.	Erasmy Mattia, della diocesi di Lussemburgo.
»	»	»	Monsig.	Reckinger Giuseppe, della medesima diocesi.
11	giugno		Monsig.	Mackenzie Alessandro Stefano, della diocesi di Antigonish.
»	»	»	Monsig.	Mackinnon Michele Giuseppe, della medesima diocesi.
»		»	Monsig.	MacLellan Malcolm Angus, della medesima diocesi.
28	giugno	»	Monsig.	Mazza Antonio, della diocesi di Bobbio.
		»	Monsig.	Garofalo Salvatore, dell'arcidiocesi di Napoli.
»	»		Monsig.	Vona Costantino (Roma).
10	luglio	»	Monsig.	Mazzarone Angelo, della diocesi di Tricarico.
17	»		Monsig.	Maccarrone Michele, della diocesi di Forlì.
»	»		Monsig.	D'Ercole Giuseppe (Roma).
	»		Monsig.	Damizia Giuseppe (Roma).
	»	»	Monsig.	Fagiolo Bruno, della diocesi di Segni.
20	»	»	Monsig.	Burke Thomas J., dell'arcidiocesi di Chicago.
»	»		Monsig.	Czapelski Stanislaus J., della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Deibold Leo J., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Diederich Dominio A., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Engeln Peter A., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Halligan John P., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Hardiman James C, della medesima arcidiocesi.
	»		Monsig.	Hartke Leo M., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig.	Hishen James D., della medesima arcidiocesi.
	»		Monsig.	Holley Jeremiah P., della medesima arcidiocesi.
			Monsig.	Houlihan John H., della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Jagogzinski Henry, della medesima arcidiocesi.
27		»	Monsig.	Falcinelli Emilio, della diocesi di Foligno.
29	»		Monsig.	Dimarno Gioacchino, della prelatura « nullius » di Altamura.
»	»	»	Monsig.	Denora Raffaele, della medesima prelatura.
	agosto		Monsig.	Matteucci Benvenuto, della diocesi di Pistoia.
»	»		Monsig.	Caroli Giovanni, dell'arcidiocesi di Taranto.
7			Monsig.	Wüstenberg Bruno, dell'arcidiocesi di Colonia.
29	»		Monsig.	Luisi Renato, della diocesi di Foggia
	»	»	Monsig.	Bonatto Giulio, della diocesi di Pinerolo.
11	settembre		Monsig.	Pellanda Luigi, della diocesi di Novara.

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

7	gennaio	1955.	Monsig.	Motylewski Janusz (Roma).
25	»		Monsig.	del Valle Joglar Raul, dell'arcidiocesi di San Cristoforo dell'Avana.

26	gennaio	1957.	Monsig.	Nogueira Lopes Genesio, della diocesi di Guaxupé.
27	aprile	»	Monsig.	Cavalla Carlo, della diocesi di Asti.
»	»	»	Monsig.	Micheli Emilio, dell'arcidiocesi di Lucca.
17	maggio	»	Monsig.	Biermann Ernesto, della diocesi di Lussemburgo.
»	»	»	Monsig.	Colling Prospero, della medesima diocesi.
1	giugno	»	Monsig.	Pessina Alfonso, della diocesi di Lugano.
15	»	»	Monsig.	Ferrari Narciso, dell'arcidiocesi di Firenze.
»	»	»	Monsig.	Livi Angelo, della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig.	Mariotti Ettore, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Poli Oliviero, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig.	Santoni Pietro, della medesima arcidiocesi.
19	»	»	Monsig.	Romano Antonino, dell'arcidiocesi di Palermo.
5	luglio		Monsig.	Lavorano Luigi, della diocesi di Venosa.
11	»	»	Monsig.	Gianico Bertrando, della diocesi di Trivento.
12	»		Monsig.	Saudeiii Domenico, della diocesi di Fano.
»	»	»	Monsig.	Bacchiocchi Antonio, della medesima diocesi.
»	»	»	Monsig.	Pozzetti Giuseppe, della diocesi di Alba.
»	»	»	Monsig.	Forte Carmelo, della diocesi di Policastro.
17	»	»	Monsig.	Giannini Giorgio (Roma).
20	luglio	1957.	Monsig.	Brogan Bernard M., dell'arcidiocesi di Chicago.
»	»	»	Monsig.	Byrne Francis W., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Cantwell Daniel M., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Connerton Joseph D., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Egan John J., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Fitzgerald Joseph P., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Gleason John R., della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig.	Hagarty Robert J., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Halpin George C, della medesima arcidiocesi.
	»		Monsig.	Kelly John M., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig.	Lahart Joseph T., della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig.	Lynch Lawrence W., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig.	Master son Donald J., della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig.	McDermott Ignatius D., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	McNichols William J., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	O'Day Martin J., della medesima arcidiocesi.
			Monsig.	Owczarek John C, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Quinn John S., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Quinn William J., della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Roche Edward M., della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Vonesh Raymond J., della medesima arcidiocesi.
26		»	Monsig.	Anglani Andrea, della diocesi di Ostuni.
27		»	Monsig.	Ligi Bramante, dell'arcidiocesi di Urbino. .
»		»	Monsig.	Gianotti Luigi, della medesima arcidiocesi.
29	»	»	Monsig.	Togneri Bernardino, della diocesi di Apuania.
»		»	Monsig.	Buono Ernesto, della diocesi di Foligno.
»	»	»	Monsig.	Orisanti Venanzio, della medesima diocesi.
1	agosto	»	Monsig.	Melani Orfeo, della diocesi di Pistoia.

3 agosto 1957. Monsig. Giorgine Francesco, dell'arcidiocesi di Taranto.
12 »• » Monsig., Oolao Vittore, della diocesi di Padova.
13 » » Monsig. Acerbi Angelo, della diocesi di Pontremoli.
16 » » Monsig. Curis Carlo, della diocesi di Ampurias e Tempio.
27 » » Monsig. Monni Riccardo, della diocesi di Città della Pieve.
5 settembre » Monsig. De Girolamo Antonio, della diocesi di Ischia.
18 » » Monsig. Meies Domenico, della diocesi di Aversa.
» » » Monsig. Pambianchi Pelio, dell'arcidiocesi di Urbino.
23 » » Monsig. Galligani Rodomonte, della diocesi di Nepi e Sutri.

Cameriere segreto soprannumerario di Spada e Cappa di S. S. :

11 luglio 1957. Il sig. Savini Nicci Mario (Roma).

Camerieri d'onore in alito paonazzo di S. S. :

19 luglio 1957. Monsig. Finocchiaro Giovanni, della diocesi di Acireale.
» » » Monsig. Marano Rosario, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Leonardi Agatino, della medesima diocesi.

Camerieri d'onore soprannumerari di Spada e Cappa di S. S. :

12 aprile 1957. Il sig. Gleijseses Mastelloni Renato, dell'arcidiocesi di Napoli.
29 agosto » Il sig. Lopez de Arriba Francesco, delia diocesi di Madrid.
li settembre » Il sig. Federici Fortunato (Roma).

Cappellani segreti d'onore di Sua Santità:

29 luglio 1957. Monsig. La Riccia Giuseppe, della diocesi di San Severo.
18 settembre » Monsig. Vitelli Antonio, della medesima diocesi.

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di conferire:

La Oran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

11 giugno 1957. A S. E. il sig. Dukuli Momulu, Segretario di Stato della Liberia.
» » » A S. E. il sig. Tolbert Guglielmo, Vice-Presidente della Liberia.
» » » A S. E. il sig. Lawrence Dudley, Ministro di Liberia presso la S. Sede.
29 agosto » Al sig. Sellando De Castro Carlo (Monaco).

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

11 giugno 1957. Al sig. Anderson Giacomo (Liberia).
» » » Al sig. Grimes Giuseppe Rodolfo (Liberia).

15 luglio 1957. Al sig. Calandra Alfredo (Borna).
7 agosto » Al sig. Bizza Giulio Cesare (Boma).
6 settembre » Al sig. Nicastro Raimondo (Roma).

La 'Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare :

11 giugno 1957. Al Gen. Dickerson Giovanni (Liberia).
12 agosto » Al Col. Bernardi Guglielmo, dell'arcidiocesi di Bologna.
» » » Al Gen. Fornara Domingo (Roma).
» » » Al Gen. Palandri Enrico (Roma).
29 » » Al Gen. Abbriata Renato (Italia).
» » » Al Gen. Padmiotti Michele (Italia).

La Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile : ~

16 luglio 1957. Al sig. Ferrata Giovanni Battista (Roma).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

15 aprile 1957. Al sig. Shaik Fahad As Salim As Sabah (Kuwait).
12 maggio » Al sig. Pavani Antonio, della diocesi di Campinas.
11 giugno » Al sig. McRea Giovanni (Liberia).
» » » Al sig. Meyer Paolo (Liberia).
19 » » Al sig. Tavassi La Greca Federico, dell'arcidiocesi di Napoli.
» » » Al sig. Hannotin Edmondo, dell'arcidiocesi di Reims.
» » » Al sig. Tranquilli Leali Ettore (Roma).
» » » Al sig. Salvatori Giovanni Battista (Roma).

NECROLOGIO

29 agosto 1957. Monsig. Delmotte Luigi, Vescovo titolare di Abila di Lisania.
30 » » Monsig. Jáuregui y Goiri Atanasio Celestino, Vescovo titolare di Mossina, Vicario Apostolico di san Gabriele dell'Addolorata del Marañón.
12 settembre » Monsig. Rosso Giacomo, Vescovo titolare di Mindo.
15 » » Monsig. Naslian Giovanni, Arcivescovo titolare di Tarso degli Armeni.
17 » » Monsig. Kedigian Pietro, Arcivescovo titolare di Colonia di Armenia.
21 » » Monsig. de Vienne Giovanni, Vescovo titolare di Abora.
29 » » Monsig. Haezaert Giorgio Giuseppe, Vescovo tit. di Pertusa.
4 ottobre » Monsig. Hospital Giovenzio, Vescovo tit. di Cauno.
8 » » Monsig. Menna Domenico, Arcivescovo tit. di Neopatrasso.
18 » » Monsig. Bydolek Giovanni, Vescovo tit. di Limisa.

An. et VOL. XXXXIX 22 Novembris 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 15

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

LIMANAE
(YAUYOSENSIS)

AB ARCHIDIOECESI LIMANA QUAEDAM TERRITORIA DETRAHUNTUR, QUIBUS NOVA PRAELATURA « NULLIUS » CONSTITUITUR, « YAUYOSENSIS » APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Expostulanti venerabili Fratri Francisco Lardone, Archiepiscopo titulo Rhizaeano eidemque in Republica Peruviana Apostolico Nuntio, ut, distracta quadam parte ab archidioecesi Limana, nova praelatura « nullius » conderetur, libenti animo censuimus esse concedendum, ea sane de causa, quod, re bene considerata, id providetur haud minime rei catholicae atque progressui religionis in eadem regione esse profuturum. Quam ob rem, post auditum venerabilem Fratrem Ioannem Landázuri Ricketts, Archiepiscopum Limanum, quid sentiret, suppletumque consensum eorum qui in hoc negotio aliquid iuris habeant, de Nostrae apostolicae potestatis plenitudine haec quae sequuntur decernimus et iubemus. Ab archidioecesis Limanae territorio duas provincias separamus, quibus sunt per vulgus nomina Huarochiri et Yauyos; ex his territoriis novam praelaturam « nullius » constituimus *Yauyosensem* appellandam, iisdemque finibus terminandam ac duarum provinciarum quibus coalescit. Huius novae praelaturae caput et sedes in civitate Yauyos

collocabitur; templum autem ibidem exstans S. Dominici Confessoris tamquam praelaticia aedes habebitur, usque dum aliud exstruatur maius, dignius. Cui templo scilicet omnia iura et privilegia compétent, quae cuilibet templo eiusdem ordinis dari solent. Ecclesia Yauyosensis suffraganea erit metropolitanae Sedi Limanae; item eius Praelatus Ordinarius eidem Metropolitae oboediet. Qui insuper praeter debita iura, etiam onera habebit quae sunt suae dignitatis propria. Curet idem ut in territorio praelaturae Seminarium saltem elementarium aedificetur, iis pueris educandis quos divina Spiritus Sancti gratia suavi invitatione ad sacerdotium capiendum moverit; quod ad normas iuris communis fiat et secundum praescripta S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus. Cum vero iuvenes adoleverint, tunc qui meliores fuerint studio, pietate, in hanc Urbem mittantur in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum, philosophia ac theologia imbuendi. Mensam praelaticiam efficient sive stipendium a civili auctoritate dandum ; sive Curiae episcopalis fructus; sive fidelium christianorum pecunia; sive denique bona quae praelaturae provenient ex divisione opum atque facultatum, iuxta canonem 1500 C. I. C. Regimen, administratio praelaturae, similiter electio Vicarii, Sede vacante, aliaque id genus, haec omnia ad iuris communis iussa temperentur. De clero autem hoc statuimus ut post exsecutionem harum Litterarum ea pars, quae in territorio novae Ecclesiae legitimo domicilio degat, tamquam proprius clerus praelaturae habeatur. Volumus denique ut acta et documenta quae quomodolibet ad novam circumscriptionem ecclesiasticam pertineant, ad eius Curiam mittantur, ibidem religiose custodienda. Ceterum, haec Nostra mandata venerabilis Frater Franciscus Lardone, quem diximus, effici studebit, vel is qui tempore exsecutionis harum Litterarum Apostolicae Nuntiaturae in Peruviana Republica praeerit, factis ad id potestatibus quae poterunt, si visum fuerit, alii quoque delegari, dummodo sacerdotii dignitate insigni. Praecipimus autem ut, confecto negotio, documenta exarentur, quorum sincera exempla quam primum ad S. Congregationem Consistorialem mittantur.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini

praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodecimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

OELSUS Card. **COSTANTINI**
S. R. E. Cancellarius

% Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco ¡$¡ Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 58.

II

FOROIULIENSI
(FOROIULIENSI - TOLONENSIS)

SEDES CATHEDRALIS FOROIULIENSI TELONEM TRANSFERTUR, DATO SIVE CATHEDRALI TEMPLO SIVE EPISCOPO TITULO ((FOROIULIENSI - TOLONENSI)) ; AEDES VERO QUAE FUIT ADHUC CATHEDRALIS, IN POSTERUM CONCATHEDRALIS TITULO DECOR ABITUR.

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Qui arcana Dei voluntate ad supremum Ecclesiae moderamen vocati sumus, omni ope contendimus ut per aptam Ecclesiarum dispositionem facilius homines ad Dei mandata perficienda trahantur. Qua de re, cum venerabilis Frater Augustus Iosephus Gaudel, Episcopus Foroiuliensis, ab hac Romana Sede petierit ut episcopalis Sedes eiusdem Ecclesiae in

urbem Telonem transferretur, Nos audito venerabili Fratre Paulo Marella, Archiepiscopo titulo Docleensi atque in Gallia Apostolico Nuntio, re bene reputata, censuimus precibus admotis esse concedendum. Telo enim-Tirbs non modo est antiquitate celebris, utpote quae caput et Sedes fuerit eiusdem nominis Ecclesiae, quae, saeculo v condita, die undetricesimo mensis Novembris anno millesimo octingentesimo primo, rebus haud secundis per apostolicas Litteras « Qui Christi Domini vices » e dioecesium numero deleta atque Foroiuliensi Sedi unita fuit, sed ad praesens sive incolarum frequentia, sive commoditate viarum, sive denique industria, opibus, commerciis praestat aptiorque ad hoc munus evasit; accedit quod iam peculiaria Curiae episcopalis officia, quae dicuntur, et Seminarium et praecipua religionis provehendae instituta eo loci translata sunt. His de causis, eorum consensum supplentes qui in hoc negotio aliquod ius habeant, de Nostra apostolica auctoritate haec quae sequuntur statuimus et decernimus. Episcopalem Sedem atque cathedram, hactenus Fori Iulii exsistentes, in civitatem Telonem transferimus ; cuius urbis templum B. M. V. de Sede ad dignitatem cathedralis 'aedis extollimus, cum iuribus ac privilegiis eidem congruentibus. Statuimus insuper ut sive dioecesis sive eius Episcopus in posterum Foroiuliensis-Tolonensis appellentur, ac metropolitanae Sedi Aquensi tamquam suffraganei subiciantur. Volumus praeterea ut Canonicorum Collegium a Foro Iulii urbe Telonem transmittatur, ibique iuxta leges canonicas ac probata statuta a Canonicis proprii officii munera impleantur. Item de episcopali Curia fieri mandamus, quae Telone erit, in quaque documenta et acta totius dioecesis religiosa diligentia conservari iubemus. Censemus postremo ut vetustissimum ac praeclarum templum, quod adhuc cathedrale fuit, concathedralis honore decoretur ; utque in eo Episcopus Poroiuliensis - Tolonensis bis in anno pontificali ritu sacra faciat, in festo videlicet S. Leontii, cui templum est dicatum, et S. Francisci a Paula, Fori Iulii patroni. Ceterum haec Nostra iussa exsequenda curabit venerabilis Frater Paulus Marella, quem diximus, cui omnes ad id potestates facimus, delegandas, si visum fuerit, cuilibet viro, dummodo sacerdoti. Idem documenta exarari curabit, eademque sinceris exemplis ad Sacram Congregationem Consistorialem cito mittet. Quodsi fiat ut exsecutionis tempore alius in Gallia Apostolici Nuntii munus habeat, hic Nostra mandata faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum effica-

citati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis,, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderetur. Quae Nostra decreta in Universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die duodetricesimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI
S. *R. E. Cancellarius*

*** Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA**
S. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Albertus Serafini, ***Proton. Apost.***

hoco © **Plumbi**

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 10.

III

CHIHUAHUENSIS
(CIVITATIS IÜAREZENSIS)

DIVISIS A CHIHUAHUENSI DIOECESI QUIBUSDAM TERRITORIIS, FIT EX IPSIS NOVA ECCLESIA ((CIVITATIS IUAREZENSIS)).

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In similitudinem Christi hominum Servatoris, qui caeli plagas quasi linquens ad « formam servi » se humilis accommodavit ut aeternitatis dona cum omnibus communicaret, Sancta Ecclesia continenter ad hominum necessitates descendit, iisdemque aptiorem usque suppeditavit

opportunitatem Dei numinis adorandi, fideique morumque rite colendorum. Cum igitur venerabilis Frater Aloisius Raimondi, Archiepiscopus titulo Tarsensis et in Mexicana Ditione Apostolicus Delegatus, nuper a Nobis postulaverit ut, ad eorum utilitatem qui peramplam civitatem vulgo Chihuahua incolunt, nova in hac regione conderetur dioece sis, Nos, pro certo habentes huiusmodi consilium in über horum civium esse bonum cessurum, preces admittendas censemus. Cognito igitur quid de hac re cogitaret venerabilis Frater Antonius Guizar Valencia, Chihuahuensis Episcopus; ac suppleto eorum consensu, qui in hoc negotio aliquid iuris quomodocumque habeant, de summa Nostra potestate sequentia decernimus. A Chihuahuensi dioecesi haec dividimus municipia, quae vulgari sermone hic numerantur, scilicet : Praxedis Guerrero, Guadalupe, Ojinaga. Madera, Nuevo Casas Grandes, Casas Grandes, Ascensión, Janos, San Buenaventura, Galeana, Ignacio Zaragoza, Ahumada, Temosachic, Matachic, Namiquipa, Gómez Farias, Guerrero, Ocampo Moris, Juárez, Covarne, Benavides. Quae sic separata territoria in novae formam redigimus dioecesis, *Civitatis luarezensis* **appellandae, iisdemque terminandae finibus, quibus eadem simul coniuncta municipia cinguntur. Quae ut descriptius intellegantur, dicendum est novam Ecclesiam ad septemtrionem adiacere Elpasensi dioecesi, ad orientem solem levae ripae fluminis Rio Bravo, ad meridiem Chihuahuensi dioecesi ac Tarahumarensi Missioni « sui iuris », quae dicitur, ad occidentem denique dioecesi Sonorensi. Sedes novae dioecesis Episcopique domicilium erit urbs, quam populus Ciudad Juárez vocat, in cuius curiali templo B. V. Mariae a Guadalupe cathedra episcopalis auctoritatis collocetur oportebit, quod, ut aequum est, dignitate cathedralis aedis decorabitur, cum debitis privilegiis. Episcopus quoque honoribus, insignibus ac iuribus gaudebit, quibus ceteri pari gradu Praesules fruuntur ; sed et suetis oneribus atque obligationibus tenebitur, quae inter id maximi momenti memorari volumus, esse scilicet eum, cum propria dioecesi, Metropolitae atque archidioecesi Durangensi suffraganeum. Decernimus praeterea ut in hac Sede, ad Dei cultum sollemni ritu celebrandum, et ad Episcopum lectissimorum virorum consilio et opere iuvandum, Canonicorum Collegium instituatur, iuxta peculiares normas aliis sub plumbo Litteris edendas ; quoadusque tamen rerum adiuncta id fieri impediant, sinimus ut dioecesani Consultores eligantur, qui eadem atque Canonici ad tempus praestent. Mensam episcopalem constitui volumus Curiae emolumentis ac fructibus, a fidelibus sponte oblatis rebus ac pecuniis, parteque**

bonorum quae ex divisione Chihuahuensis mensae ei pro rata parte obvenient, servato canone 1500 C. I. C. Cum praeterea sint sacrorum alumni accuratissima dilectione fovendi,/ qui ceu tenera germina futuram parant dioecesis ubertatem, iubemus Episcopum Civitatis Iuarezensis quam primum Seminarium saltem elementarium condere, ad iuris adque S. Congregationis de Seminariis studiorumque Universitatibus leges ac normas ; qui pueri cum adoleverint, atque ad philosophiae ac theologiae studia aggredientur, optimi quique ex ipsis seligentur iique Romam, in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum, mittentur, excultiore disciplina erudiendi. Quod autem attinet ad novae Sedis regimen, administrationem, ad Capitularis Vicarii electionem, Sede vacante, aliaque id genus, praescripta quoque sacrarum legum serventur. Decernimus insuper ut, ad clerum quod spectat, simul ac Nostrae hae Litterae ad suum effectum fuerint deductae, tunc clerici illi Ecclesiae adscripti habeantur, in cuius finibus, per has Litteras descriptis, sive beneficium sive ecclesiasticum officium sive domicilium legitime habeant. Acta denique et documenta quae quomodolibet ad novam Eclesiam respiciunt, quam primum ab episcopali Chihuahuensi Curia ad ipsam mittantur, in tabulario religiosa cura servanda. Quae omnia exsequetur venerabilis Frater Aloisius Raimondi, quem diximus, cui necessarias ad id potestates tribuimus, etiam quemlibet virum subdelegandi, si casus ferat, dummodo ecclesiastica dignitate pollentem ; onusque imponimus effectae regionum divisionis acta exarandi, eorumque exempla, ad unguem exacta, ad S. Consistoriale Consilium quam primum mittendi. Quodsi, tempore quo haec fieri debeant, alius Apostolicae in Mexico Delegationi moderabitur, hic eadem et potestates et onera habebit.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si

extenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die decimo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSTJS Card. COSTANTINI *S. R. E. Cancellarius*

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

f Alfonsus Carinci, Archiep. tit. Seleuc, ***Decanus Proton. Apost.***
Franciscus Hannibal Ferretti, ***Proton. Apost.***

Loco gß Plumbi

tn Cane. Ap. tal., vol. LXXXXV, n. 68.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

ATLANTENSIS DIOECESIS B. MARIA V. AB IMMACULATO CORDE IN PATRONAM PRAECIPUAM ET S. PIUS PP. X IN PATRONUM MINUS PRINCIPALEM ELIGUNTUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Arctis in rebus et turbidis constitutae humanae familiae Nos Ipsi Immaculatum Cor Beatae Mariae Virginis proposuimus, quod excoleret, cuius uteretur praesidio, in quo solacii pacisque inveniret ubertatem. Praetera, dum gentes simultatibus dissociantur, multique mortales rebus student fluxis, Summum Ecclesiae Pastorem, animo demisso insignem, caritate incensum aliisque christianis virtutibus commendatum, Caelestium honoribus decoravimus ; Sanctum dicimus Pium PP. X, Nostrum in Apostolico munere Decessorem. Est autem ad Nos allatum sacrorum administros in Civitate Georgia, in finibus Americae Septemtrionalis, alacres, ac quidem felici cum exitu, eo curas intendisse, ut Christifideles Immaculatum Deiparae Cor, Marialis Rosarii preces cotidie domi recitantes, praecipue venerarentur, atque, Eius monitis obsecuti, voluntariis castigationibus se affligèrent.

Non perperam igitur Venerabilis Frater Franciscus E. Hyland, Episcopus Atlantensis, Nos rogavit, ut in eiusdem Immaculati Cordis principalem tutelam dioecesim suam, nuper a Nobis erectam, traderemus. Praetera pio flagitavit animo, ut buie Deiparae patrocinio adderetur praesidium Sancti Pii PP. X, ut praesertim sacrorum administri haberent, quem imitarentur, cuiusque deprecatione fruerentur apud Deum. Quibus precibus libenter admissis, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem ab Immaculato Corde praecipuam apud Deum *Patronam,* Sanctum vero Pium PP. X caelestem *Patronum* minus principalem totius dioecesis Atlantensis eligimus, constituimus, declaramus, omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, quae Patronis dioecesium principalibus et secundariis rite competunt. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque, ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die x mensis Decembris, anno MDCCCCLVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis
GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

UNIO UTRIUSQUE PARTIS ORDINIS FILIARUM MARIAE DOMINAE NOSTRAE, SUB APPELLATIONE ((ORDINIS SOCIETATIS MARIAE DOMINAE NOSTRAE)), CONFIRMATUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Providentis Dei consilio videtur contingere, ut, qui Beatam Ioannam de Lestonnac in Sanctorum Caelitum album sollemni ritu ascripsimus, Nos etiam opus ab ea summo studio susceptum, Ordinem dicimus Filiarum Mariae Dominae Nostrae, quarto

revoluto saeculo a tam praeclarae mulieris natali, perficiamus absolvamusque, ea ratione in perpetuum illum disponentes, quam eadem auctor et magistra in ipso sodalitatis initio proposuerat animo. Sancta enim Ioanna de Lestonnac et Ioannes de Bordes, fidus eius consiliarius, religiosam sodalitatem condere voluerunt ac per potestatis gradus constituere, quae formam Societatis Iesu imitatione exprimeret. Tamen non erant opportuna tempora illa ad mulierum coetum eo modo ordinandum multisque difficultatibus consilium illorum obstruebatur. Quam ob rem recens condita sodalitas, etsi peculiares prae se ferebat notas, veluti apostolicum munus puellas instituendi, exemptionem ab officio chori, clausurae legem fini instituti accommodatam, tamen rationem, qua monasteria aetate illa ex usu communi regebantur, accipere debuit et servare, scilicet, cum ad unum ex Ordinibus ab Ecclesia probatis pertinere iuberetur, ascripta est Familiae Sancti Benedicti. Itaque domus novae huiusce sodalitatis ut vera constituebantur monasteria, non nisi caritatis communisque instituti vinculis inter se coniuncta, suis legibus vivendi potestate praedita neque alia aliis obnoxia sed Ordinariis tantum locorum subiecta. Sic dispositus Ordo ad recentiora usque tempora progressus est uberesque sane fructus edidit in commodum Ecclesiae hominumque societatis ; ad quod non paulum contulit Apostolica haec Sedes, plurimas facultates concedendo, sine quibus ille salutare munus puellas instituendi persequi paene non potuisset. Temporibus vero a nostris non ita remotis, post multas evictas opiniones praeiudicatas, quae regimini centralizato, quod vocatur, religiosarum mulierum sodalitatum adversabantur, eadem Sedes Apostolica, eo semper curam intendens, ut interiorem ordinationem institutorum apostolico muneri addictorum, quae sunt sacrae militiae quasi prima agmina, corroboraret confirmaretque, iisdem moderationem per gradus constitutam concessit, ei similem, qua religiosae virorum sodalitates a multo iam tempore usae erant. Hac de causa et propter graves difficultates, quas nonnullis in regionibus monasteria tolerabant, non paucae filiae Sanctae Ioannae de Lestonnac desiderio exarserunt tandem efficiendi — quod olim sodalitati instituendae propositum fuerat — ut domus arcte inter se coniungerentur sub unius antistitae generalis moderatione. Itaque Benedictus PP. XV, Decessor Noster, fel. rec, anno MDCcecxvini concessit, ut monasteria, quae vellent, in unam Congregationem convenirent; cui postea, probante Sede Apostolica, omnia monasteria sui iuris aggregari possent, quae id petiissent. Per decretum igitur a Sacra Congregatione Religiosis Sodalibus praeposita die xn mensis Martii anno MDCCCCXXI latum constituta est,

intra huiusce Ordinis fines, Societas Filiarum Mariae Dominae Nostrae, quae ex LX monasteriis coaluit, cum esset numerus omnium LXXXXII. Quemadmodum autem ab aetate Leonis PP. XIII, item Decessoris Nostri, imm. mem., actum est quoad alios mulierum Ordines, nova haec sodalitas formam Congregationis religiosae, votis simplicibus et clausurae lege, severioris quidem sed episcopalis, astrictae, assumere debuit, cum iis temporibus esse non liceret Ordines mulierum vota sollemnia professarum et clausuram papalem servantium, quae simul essent regimini centralizato subiectae. Iamvero spatium xxxv annorum nunc expletum a constituta hac domorum coniunctarum sodalitate et eximius vigor singularesque progressiones, quae tam brevi tempore, etiam in regionibus missionali opere excolendis, est consecuta, documento sunt ordinationem illam inductam cum indole apostolica Ordinis Filiarum Mariae Dominae Nostrae plane congruere. Ad summam, ut consilium Sanctae Conditricis et mens Ecclesiae, qualis est hac aetate, ad effectum omnino adducantur, oportet consecratio perfecta, professionis votorum sollemnium propria, componatur cum clausurae ratione magis temperata et cum regimine centralizato, quae religioni ex instituto apostolicae sunt omnium aptissima. Nostra igitur aetate nihil iam obstat quominus hoc propositum peragatur. Quemadmodum enim, Benedictinos sodales anno MDCCCCXXXXVII allocuti, significavimus, « nunc temporis eundi et redeundi expeditior copia, ad operum consortionem passim proclivior voluntas, copiosior scientiae, consilii, navitatis supellex », qua indigent, qui apostolica munera rite obire volunt, « poscunt foedera, unitatem exigunt » (Cf. *Acta Apostolicae Sedis,* XXX, pag. 455) ; neque abs re est etiam haec verba referre : ((Autonomia vero aequo magis retenta, inveniantur forte coenobia, quae, deficiente religiosorum sodalium numero, demandato sibi officio minus paria sint; quin etiam colendae regulae disciplina ibi languescere poterit et vel pericula paulatim subrepere » (ibid.). Itaque in Constitutione Apostolica, quae a verbis « Sponsa Christi » incipit, aperte Nos cupere ediximus, ut omnes Ordines monastici, ii etiam, qui vitae tantum contemplativae dediti essent, foederationis formam, qua, servata quoad praecipuas res autonomia singulorum monasteriorum et salvis iuribus, quae in ea codex iuris canonici Ordinariis locorum tribuit, iure quaedam unitas efficeretur eo spectans, ut detrimenta vitae segregis arcerentur et utilitates coniunctionis mutuique auxilii perciperentur. Quin immo exoptamus, ut Ordines, qui ex instituto sunt apostolici et vitae, quam dicunt, mixtae

genus persequuntur, moderationi obnoxii sint arctiori quam ei, quae regimine dumtaxat foederatico inducitur. Quapropter Sacro Consilio Religiosis Sodalibus praeposito eas partes commisimus, ut proveheret ac prudenter constituendos curaret Ordines religiosos mulierum regimine centralizato innixos; quod facilius redditur clausura papali minore, quam appellant quamque Constitutione Apostolica memorata instituimus. Quod ergo ad Ordinem Filiarum Dominae Nostrae attinet, Apostolica haec Sedes, quae, cum ille conderetur, huiusmodi in unum conformationem non potuit concedere, quaeque, cum partem Ordinis eiusdem uti sineret regimine centralizato, vota sollemnia denegare debuit, nunc, mutatis temporibus eorumque adiunctis, prior filiabus Sanctae Ioannae de Lestonnac, quemadmodum et aliis Ordinibus, persuasit, ut haec omnia simul assumerent : vota sollemnia, clausuram papalem, regimen centralizatum. Filiae vero tantae parentis et magistrae, quae rerum suarum initio regimine centralizato abstinere debuerant, ut Ordinem servarent, formam monasteriorum suo iure viventium recipientes, et quae recentiore aetate in multis monasteriis votis sollemnibus renuntiarunt, ut unitatem assequerentur — quae tunc maioris momenti esse videbantur — nunc, retinentes translaticiae fidelitatis ergo Apostolicam Sedem, paratas se praebuerunt Eius obsequi admonitionibus suasionibusque, quamvis hac de causa a quibusdam consuetudinibus recedere debuerint ac quaedam tolerare incommoda. Hae igitur rerum vicissitudines, ex divinae providentiae consilio, effecerunt, ut fidelitas, labare nescia, Ordinis erga Iesu Christi Vicarium elucesceret, ipse experientia et usu fieret exercitatior, maiore polieret robore ac simul magis flexibilis esset et ad novas necessitates aptior, ac denique peragi posset, immo facilis evaderet haec in unum conformatio, quae, spem bonam sui excitans, hodie iam exsistit. Re enim vera per decretum Sacrae Congregationis Religiosis Sodalibus praepositae die VIII mensis Decembris hoc anno expeditum vi facultatum peculiarium a Nobis eidem tributarum, Ordo Filiarum Mariae Dominae Nostrae iure esse coepit Ordo religiosus centralizato regimine insignis. Rogati ergo, ut rem tam feliciter peractam benevoli animi Nostri significatione cumularemus, nihil esse accommodatius existimavimus quam huiusmodi coagmentationis per Apostolicas anulo Piscatoris obsignandas Litteras confirmationem; cuius modi sollemni diplomate Ordo a Paulo PP. V, Decessore Nostro, fel. rec, olim probatus erat. Quae cum ita sint, Nos, ex Sacrae Congregationis Religiosis Sodalibus praepositae consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apo-

stolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum unionem utriusque partis Ordinis Filiarum Mariae Dominae Nostrae, omnibus cum monasteriis ac domibus, sub appellatione « Ordinis Societatis Mariae Dominae Nostrae », confirmamus et approbamus eique Apostolicae sanctionis robur adicimus. Hisce simul Litteris et eadem auctoritate Nostra approbamus et ratum habemus, quidquid Sacrum Consilium negotiis Religiosorum Sodalium praepositum, ad rem quod attinet, Nostro nomine peregit ; ac statuimus, ut in universo Ordine deinceps vota sollemnia nuncupentur et clausura papalis servetur secundum peculiaria statuta iam probata; ut eius regimen sit centralizatum per gradus, ei simile, quod ex codicis iuris canonici praescripto religionum hoc modo constitutarum proprium est. Habebit proinde moderatricem generalem, quae sola, vel cum consilio generali, ordinarium regimen totius Ordinis geret, cum potestate in universum Ordinem, in omnes eius provincias, domos, sodales et res Ordinis ad normam iuris canonici et Constitutionum exercenda. Eligetur a capitulo generali ad maioritatem suffragiorum absolutam, et suo munere fungetur ad sexennium, quo elapso poterit in aliud sexennium eligi. Ipsa ius et officium habebit visitandi per se vel per delegatam statis temporibus omnes curias provinciales et universas Ordinis domos. Ordo praeterea divisus erit in provincias; et antistita provincialis cum proprio consilio — quae a moderatrice generali cum consilio nominatur ad triennium, quod eidem ad aliud tempus iuxta Constitutiones in eadem provincia continuari poterit — potestatem obtinebit subordinatam Moderatrici generali in universam provinciam, omnesque domos, personas et res provinciae ad normas iuris communis et Constitutionum. Domos autem omnes per se vel per delegatam semel in anno visitabit. Denique domus ab antistita locali cum consilio materna cura gubernetur, sub potestate antistitae provincialis et generalis. Postquam triennium expleverit, poterit iterum designari ad eandem domum regendam in alterum triennium ; non vero in tertium triennium immediate in eadem domo. Quoad rationes, quae Ordini eiusque domibus cum Ordinariis locorum intercedunt, serventur normae in iure canonico pro religionibus statutae, quarum regimen est centralizatum, exceptis iis, quae vi peculiarium statutorum ad clausuram papalem pertinent. Contrariis quibusvis nihil obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque, ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac defi-

mendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXVII mensis Decembris, in festo Sancti Ioannis Evangelistae, anno MDCCCCXvi, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

BEATA VIRGO MARIA, ((DOMINA NOSTRA ARABIAE)) APPELLATA, CAELESTIS APUD DEUM PATRONA DECLARATUR VICARIATUS APOSTOLICI KUVAITENSIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Regnum Mariae haud aliter se habere in terris quam Regnum Christi simulque propagari omnibus compertum est maximique Nobis causa solacii. Quanto enim magis sacri missionales in dissitis quoque regionibus Christi Evangelium praedicant, eo impensius Marialem excitant pietatem. Non ita pridem Venerabilis Frater Ubaldus Theophanus Stella, ex Ordine Fratrum Carmelitarum discalceatorum, Episcopus titulo Antaeopolitanus atque Kuvaitensis Vicarius Apostolicus, Nos certiores fecit religionem in Deiparam Virginem ita in Arabia exardescere, ut nonnulla eaque conspicua dederit specimina. Etenim prima, in urbe vulgo «Ahmadi», aedificata Ecclesia fuit, annuente illius regionis tunc Vicario Apostolico, «Nostrae Dominae de Arabia», anno MCMXXXXVIII die festo Immaculatae Conceptionis, sollemniter dicata. Anno vero Sacro MCML, in sollemnitate Epiphaniae D. N. Iesu Christi, Simulacrum Beatae Mariae Virginis, in Palatio Nostro Vaticano a Nobismet Ipsis lustrali aqua paulo antea aspersum, sollemni pompa per desertam regionem usque ad « Ahmadi » ductum est et in Ecclesia collocatum. Ad quam sacram Aedem, privilegiis indulgentiisque auctam atque Patriarchali Basilicae Liberianae in Urbe, anno MCMXXXXIX, aggregatam, ex pluribus nationibus homines, bituminosi olei puteis,

quibus regio illa abundat, addicti, frequentes ac devoti conveniunt. Insuper apud Mariale idem Templum Congregatio Mariana floret, quae nomine « Nostrae Dominae de Arabia atque Sanctae Mariae Goretti V. et M. » vocatur cuiusque iuvenes Congregati, peregrinantium more Romam, anno MCMLIV, primum petentes, alterum parvum Deiparae Simulacrum, ab Urbana Sanctae Teresiae Paroecia oblatum et a Nobis item benedictum, ad civitatem « Kuwait » vulgo nuncupatam feliciter detulerunt. Quibus omnibus permotus, idem, quem laudavimus, Kuvaitensis Ordinarius a Nobis enixe flagitavit, ut Beata Maria semper Virgo, « Nostra Domina Arabiae » appellata, totius Vicariatus Apostolici Kuvaitensis praecipua apud Deum Patrona per Nos benigne declararetur. Nos autem, quibus nil magis cordi est quam ut Deipara Caeli Regina, una cum Filio suo, ab omnibus populis in dies honorificetur, huiusmodi precibus annuendum perlibenter censuimus. Quapropter, ex Sacrorum Rituum Congregationis consulto, omnibus rei momentis attente perpensis, certa scientia Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Virginem Mariam, quam « Dominam Nostram Arabiae » appellant, totius Vicariatus Apostolici Kuvaitensis praecipuam apud Deum *Patronam,* omnibus additis honoribus et privilegiis liturgicis, principalibus locorum Patronis iure competentibus, constituimus, facimus, renuntiamus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxv mensis Ianuarii, anno MCMLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

IV

BEATA MARIA V. SUB NOMINE ((NUESTRA SEÑORA DE LA MISERICORDIA)) IN ECCLESIA PAROECIALI LICI ((CANET DE MAR)) VENERATA, PATRONA CAELESTIS DECLARATUR UNIVERSAE REGIONIS, QUAE ((COMARCA DEL MARESMA)) APPELLATUR, INTRA FINES GERUNDENSIS DIOECESIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Quae a Christianis « Mater Misericordiae » fidenti animo est appellata, numquam eorum fefellit spem, sed potius materni Cordis sui thesauros quam maxime ostendit. Haud aliter accidisse videtur, prout Nobis relatum est, in regione «Comarca del Maresma » vulgo nuncupata potissimumque in paroecia « Canet de Mar », intra Gerundensis dioecesis fines in Hispania, ubi frequens exstat Sanctuarium, Beatae Mariae semper Virgini a Misericordia dicatum. Quam fervens sit inter illius regionis fideles pietas in Deiparam a Misericordia comprobatur tum ipso peramplo Sanctuario, quod, anno MDCCCLVii consecratum, denuo fuit exaedificatum, postquam, civili saeviente bello, funditus eversum est ; tum aureo diademate, quod, sacrae Imagini anno MCMVII impositum, illius honori, eodem peracto bello, est reiectum. Exinde Marialis religio in dies augetur : innumeri fideles, ex tota « Comarcensi » regione peregrinantium more, ad eandem sacram Aedem statutis diebus conveniunt. Deiparam Virginem a Misericordia pie precaturi vel etiam pro collatis donis gratias acturi quam maximas. Ne autem tum unius revoluti a priore consecrato Templo saeculi tum quinquagesimi a peracta Marialis leonis coronatione anniversarii gemina et fausta occasio silentio praeteriret, dilecti filii hodiernus Parochus nec non Municipii Moderator loci vulgo « Canet de Mar » proprio nomine omniumque civium humiliter enixeque a Nobis postulaverunt, ut Beata Virgo Maria a Misericordia non solum civitatis et paroeciae, sed etiam totius regionis « Comarcae dei Maresma », intra Gerundensis dioeceseos fines, caelestis Patrona per Nos benigne declararetur. Nos vero, amplissimam Venerabilis Fratris Iosephi Cartaña Inglés, Episcopi Gerundensis, commendationem attendentes nihilque impensius optantes quam ut Immaculata Coeli Regina a fidelibus magis magisque coleretur nec non peculiare tam alacri pietati memoratae civitatis ac regionis fidelium praemium concedere cupientes, huiusmodi precibus annuendum perlibenter statuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Con-

gregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Virginem Mariam, vulgo invocatam sub nomine « Nuestra Señora de la Misericordia », cuius Imago in Ecclesia paroeciali loci « Canet de Mar » pie asservatur, universae regionis quae Hispanice « Comarca del Maresma » appellatur, intra fines dioecesis Gerundensis, praecipuam apud Deum *Patronam,* omnibus adiectis honoribus ac privilegiis liturgicis, praecipuis locorum Patronis rite competentibus, statuimus, facimus ac declaramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere, suosque atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant, seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xvi mensis Februarii, anno MCMLVII, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

APOSTOLICA DELEGATIO NOMINE THAILANDENSIS ERIGITUR, EIUSDEM TERRITORIO ET IURISDICTIONE AB APOSTOLICA DELEGATIONE INDOSINENSI SEIUNCTIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Expedit et Romanorum Pontificum usu institutoque receptum est, ut quae Christiani populi prosperitati eiusque regimini satius conducere queant, ea sedulo decernantur ac promoveantur. Idcirco, quo aptius rei catholicae rationibus in Thailandiae regno consuleretur, Sacrum Consilium propagandae fidei haud perperam instituendam censuit propriam Delegationem Apostolicam nomine Thailandensem, eiusdem territorio et iurisdictione ab Apostolica Delegatione Indosinensi seiunctis. Nos, certa spe freti propriam Delegationem Aposto-

licam necessitatibus Christi militum illic acri animo pro fide pugnantium populique saluti melius atque utilius pro visuram esse, audito Dilecto Filio Nostro Petro Sanctae Romanae Ecclesiae Presbytero Cardinali Fumasoni Biondi, Sacri Consilii Christiano nomini propagando Praefecto, eiusdem Congregationis sententiam ratam firmamque habemus. Quare, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi, perpetuumque in modum, pro paterno, quo in Missiones illarum regionum ferimur, amore, Thailandiam ab Apostolica Delegatione Indosinensi seiungimus, eademque in ditione *Apostolicam Delegationem* nomine *Thailandensem* erigimus et constituimus, cuius sedem in urbe Bancochio, regni Thailandiae principe, coL locamus. Eidem ergo, sic per Nos erectae Delegationi Apostolicae, omnia et singula deferimus officia, privilegia atque indulta, quae huiusmodi Delegationum propria sunt. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; eidemque Delegationi ita constitutae nunc et in posterum plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum ex Arce Gandulfi, sub anulo Piscatoris, die xxiv mensis Augusti, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

ALLOCUTIONES

I

*Iis qui interfuerunt Conventui ajournées familiales internationales)), ab ((Union internationale des Organismes familiaux » Romae indicto**

Nous accueillons bien volontiers les congressistes qui participent aux « Journées familiales internationales », organisées par l'« Union internationale des Organismes familiaux ». Au cours des années précédentes,

* Habita die 16 Septembris mensis a. 1957.

vous avez étudié nombre de problèmes économiques, sociaux ou éducatifs intéressant la vie des familles; Nous vous exprimons Nos félicitations pour les résultats obtenus et les améliorations, que vous avez pu déterminer dans un domaine qui Nous tient fort à cœur.

Vous abordez cette année un sujet, qui mérite certes la plus vive sollicitude et la sympathie agissante de tous : celui des familles privées de père. Sujet auquel jusqu'ici on n'a pas prêté assez d'attention; en partie à cause de l'impuissance même où se trouvent ces foyers sur le plan de l'action sociale. Aussi appartient-il à des organismes tels que le vôtre d'entreprendre l'examen systématique des conditions de vie toujours pénibles, et parfois écrasantes, qui pèsent sur les veuves et lés orphelins. Rassemblant d'abord dans une enquête préalable les informations statistiques sur le nombre et la situation de ces familles, vous avez cherché à tracer un tableau de leur condition juridique ; puis, sur la base dë ces données, vous abordez les problèmes économiques, professionnels, psychologiques et éducatifs qui les concernent. Nous espérons que les résultats de ces recherches et discussions ne tarderont pas à se manifester et qu'ils seront désormais, chez tous ceux qui travaillent à améliorer le sort des familles les plus éprouvées, le point de départ d'une action sérieuse et prolongée pour remédier, dans la mesure du possible, à tant de souffrances toujours vives.

Sans traiter expressément les questions que vous étudiez, Nous Nous proposons de dire ici quelques mots sur le problème spirituel et religieux du veuvage et de préciser les attitudes intérieures et les dispositions, qui conviennent à la veuve chrétienne et commandent l'orientation de sa vie. Nous pensons surtout avec une paternelle sollicitude à celles qui, jeunes encore, ont la charge d'une famille à élever et sont donc les plus lourdement frappées par la disparition de leur mari.

On remarque souvent que le mot même de « veuve » évoque, chez ceux qui l'entendent, une impression de tristesse et même une sorte d'éloignement ; aussi d'aucunes se refusent à le porter et s'efforcent par tous les moyens de faire oublier leur condition, sous prétexte qu'elle humilie, excite la commisération, les met dans un état d'infériorité, dont elles veulent s'évader et effacer jusqu'au souvenir. Réaction normale aux yeux de beaucoup, mais, disons-le bien clairement, réaction peu chrétienne ; elle comporte sans doute un mouvement d'appréhension plus ou moins instine tif devant la souffrance, mais trahit aussi une ignorance des réalités profondes.

Quand la mort frappe un chef de famille dans la force de l'âge et l'en-

lève à son foyer, elle plante en même temps au cœur de l'épouse une croix très lourde, une douleur ineffaçable, celle de l'être à qui on arrache la meilleure part de lui-même, la personne aimée qui fut le centre de son affection, l'idéal de sa vie, la force calme et douce, sur laquelle il était si rassurant de s'appuyer, le consolateur capable de comprendre toutes les peines et de les apaiser. Soudain, voici que la femme se trouve affreusement seule, délaissée, pliée sous le poids de sa douleur et des responsabilités qu'elle doit affronter : comment assurer sa subsistance et celle de ses enfants? Comment résoudre le cruel dilemme : s'occuper des siens ou quitter la maison pour aller gagner son pain quotidien? Comment conserver son indépendance légitime malgré les recours nécessaires à l'aide de proches parents ou d'autres familles? Il suffit d'évoquer ces questions pour comprendre à quel point l'âme de la veuve éprouve une sensation d'accablement et parfois de révolte devant l'immensité de l'amertume qui l'abreuve, de l'angoisse qui l'enserre comme d'une infranchissable muraille. Aussi certaines s'abandonnent à une sorte de résignation passive, perdent le goût de vivre, refusent de sortir de leur souffrance, tandis que d'autres, au contraire, tâchent d'oublier et se créent des alibis, qui les dispensent d'affronter loyalement et courageusement leurs vraies responsabilités.

Aux premiers siècle de l'Eglise, l'organisation des communautés chrétiennes assignait aux veuves un rôle particulier. Le Christ durant sa vie mortelle leur témoignait une bienveillance spéciale, et les Apôtres, après lui, les recommandent à l'affection des chrétiens et leur tracent des règles de vie et de perfection. Saint Paul décrit la veuve comme « celle qui a mis son espoir en Dieu et persévère nuit et jour dans les supplications et les prières)).[1]

Bien que l'Eglise ne condamne pas les secondes noces, elle marque sa prédilection pour les âmes, qui veulent rester fidèles à leur époux et au symbolisme parfait du sacrement de mariage. Elle se réjouit de voir cultiver les richesses spirituelles propres à cet état. La première de toutes, Nous semble-t-il, est la conviction vécue que, loin de détruire les liens d'amour humain et surnaturel contractés par le mariage, la mort peut les perfectionner et les renforcer. Sans doute, sur le plan purement juridique et sur celui des réalités sensibles, l'institution matrimoniale n'existe plus ; mais ce qui en constituait l'âme, ce qui lui donnait vigueur et beauté, l'amour conjugal avec toute sa splendeur et ses vœux d'éternité, subsiste, comme subsistent les êtres spirituels et libres qui se sont

[1] *1 Tim.* 5, 5.

voués l'un à l'autre. Quand Fun des conjoints, libéré des attaches charnelles, entre dans l'intimité divine, Dieu le délivre de toute faiblesse et de toutes les scories de l'égoïsme ; il invite aussi celui qui est resté sur terre à s'établir dans une disposition d'âme plus pure et plus spirituelle. Puisque l'un des époux a consommé son sacrifice, ne faut-il pas que l'autre accepte de se détacher davantage de la terre et de renoncer aux joies intenses, mais fugaces, de l'affection sensible et charnelle, qui liait l'époux au foyer et accaparait son cœur et ses énergies? Par l'acceptation de la croix, de la séparation, du renoncement à la présence chère, il s'agit maintenant de conquérir une autre présence, plus intime, plus profonde, plus forte. Une présence qui sera aussi purifiante ; car celui, qui voit Dieu face à face, ne tolère pas en ceux, qu'il a le plus aimés pendant son existence terrestre, le repliement sur soi, le découragement, les attachements inconsistants. Si déjà le sacrement de mariage, symbole de l'amour rédempteur du Christ pour son Eglise, applique à l'époux et à l'épouse la réalité de cet amour, les transfigure, les rend semblables l'un au Christ, qui se livre pour sauver l'humanité, l'autre à l'Eglise rachetée, qui accepte de participer au sacrifice du Christ, alors le veuvage devient en quelque sorte l'aboutissement de cette consécration mutuelle; il figure la vie présente de l'Eglise militante privée de la vision de son époux céleste, avec qui cependant elle reste indéfectiblement unie, marchant vers lui dans la foi et l'espérance, vivant de cet amour qui la soutient dans toutes ses épreuves, et attendant impatiemment l'accomplissement définitif des promesses initiales.

Telle est la grandeur du veuvage, quand il est vécu comme le prolongement des grâces du mariage et la préparation de leur épanouissement dans la lumière de Dieu. Quelle pauvre consolation humaine pourrait jamais égaler ces merveilleuses perspectives? Mais aussi faut-il mériter d'en pénétrer le sens et la portée, et demander cette compréhension par une prière humble, attentive, et par l'acceptation courageuse des volontés du Seigneur.

Il est relativement facile pour une femme, qui vit intensément son christianisme et dont le mariage n'a jamais connu de crises graves, de s'élever jusque là. Mais d'aucunes ont traversé, dans leur vie conjugale, des périodes pénibles à cause de l'incompréhension ou de l'inconduite de leur époux; d'autres ont résisté héroïquement pour ne pas déserter un foyer, qui ne leur apportait que déceptions, humiliations, épuisement physique et moral. La mort du conjoint peut apparaître dans ces cas comme une libération providentielle d'un joug devenu trop lourd.

Et cependant, devant le mystère de la mort et des jugements divins, au souvenir des promesses de miséricorde et de résurrection qu'apporte la révélation chrétienne, l'épouse malheureuse et non coupable ne peut nourrir d'autres sentiments que ceux du Christ lui-même devant les hommes pécheurs : celui du pardon volontaire, celui de l'intercession généreuse. Les blessures du passé, les souvenirs attristants deviennent alors un moyen efficace de rachat ; offerts à Dieu pour l'âme du défunt, mort dans la charité du Christ, ils expient pour ses fautes et hâtent pour lui la vision beatifique. Une telle attitude, inspirée par un sens profond de l'union conjugale et de sa valeur de rédemption, n'est-elle pas la seule solution authentiquement chrétienne, capable de guérir les plaies encore saignantes, d'effacer amertume et vains regrets, et de restaurer ce qui semblait irrémédiablement perdu?

Comme il serait erroné, par contre, de profiter du veuvage pour s'affranchir de la réserve et de la prudence qui conviennent aux femmes seules, et s'abandonner aux vanités d'une vie facile et superficielle. C'est méconnaître la faiblesse du cœur humain, trop avide de peupler une solitude ingrate, et les périls de fréquentations apparemment inoffensives, mais sanctionnées trop souvent par des chutes regrettables.

Aussi souhaitons-Nous vivement que les efforts entrepris pour faire comprendre la grandeur du veuvage chrétien soient poursuivis avec persévérance. Nous savons que déjà beaucoup de veuves, dirigées par des guides spirituels compétents et grâce à l'entraide de leurs groupements, se sont ouvertes aux sublimes enseignements de la foi. Que chacune de celles, dont le compagnon de route a été rappelé à Dieu, se persuade de la nécessité impérieuse de cultiver sa vie spirituelle, si elle veut garder la paix intérieure et faire face sans défaillir à toutes ses tâches. Qu'elle ne laisse passer aucun jour, sans s'accorder un temps de recueillement, quelques moments privilégiés, où elle se sentira plus près du Seigneur et plus près de celui qui continue à veiller sur elle et sur son foyer. Qu'elle se réserve aussi chaque année quelques jours consacrés plus exclusivement à la réflexion et à la prière, loin du bruit, des soucis quotidiens tellement accablant. Elle y trouvera une sécurité inexprimable qui illuminera toutes ses décisions et lui permettra d'assumer avec fermeté ses responsabilités de chef de famille. Cette prière s'accompagnera, il va sans dire, de la pratique sacramentelle, de la participation à la liturgie et de la mise en œuvre des autres moyens de sanctification, qui l'aideront à se défendre des tentations insidieuses, celles du cœur et des sens en particulier.

Dans son foyer, la veuve continuera à pratiquer le don d'elle-même, qu'elle a promis au jour de son mariage. Ses enfants attendent tout d'elle, puisqu'elle tient aussi la place du père. La veuve de son côté reporte sur ses enfants l'affection sensible qu'elle donnait à son mari; elle s'attache tendrement à eux et pourtant, en cela aussi, elle doit rester fidèle à sa mission, faire taire les appels trop pressants .d'un cœur sensibilisé à l'extrême, pour assurer à ses enfants une formation virile, solide, ouverte sur la société, pour leur laisser la liberté à laquelle ils ont droit, en particulier dans le choix d'un état de vie. Il serait funeste de se consumer en vains regrets, de se complaire en souvenirs amollissants ou, à l'inverse, de se laisser épouvanter par de sombres perspectives d'avenir. La veuve se consacrera à sa tâche d'educatrice avec la délicatesse et le tact d'une mère sans doute, mais restera unie en esprit à son mari, qui lui suggérera en Dieu les attitudes à prendre, lui donnera autorité et clairvoyance. Il faut que le souvenir de l'absent, au lieu d'empêcher ou de ralentir l'élan généreux et l'application aux tâches nécessaires, inspire le courage de les accomplir intégralement.

Dans les relations sociales, la veuve ne peut renoncer à la place qui lui revient. Sans doute, apparaît-elle du dehors entourée d'une réserve plus marquée, car elle participe davantage au mystère de la Croix et la gravité de son comportement trahit l'emprise de Dieu sur sa vie. Mais précisément pour cette raison elle possède un message à délivrer aux hommes qui l'entourent : elle est celle qui vit davantage de la foi, celle qui a conquis par sa douleur l'accès d'un monde plus serein, surnaturel. Elle ne prend pas appui sur l'abondance des biens temporels, dont elle est souvent dépourvue, mais sur sa confiance en Dieu. Aux foyers trop fermés ou repliés sur eux-mêmes, et qui n'ont pas encore découvert le sens plénier de l'amour conjugal, elle dira les purifications et les détachements nécessaires, la fidélité sans repentance qu'il exige. Auprès des autres veuves en particulier, elle se sentira spécialement chargée de les aider à parfaire leur sacrifice, à en saisir la signification, en s'élevant au-dessus des simples vues humaines pour en percevoir les prolongements éternels. Pour tous, elle sera celle dont la charité silencieuse et délicate s'empresse à rendre service, d'un mot, d'un geste, partout où se révèle un besoin plus urgent, une peine plus vive. Dans ses relations familiales, professionnelles ou d'amitié, elle apportera la note distinctive qui caractérise son apostolat : le témoignage de sa fidélité à une mémoire chère, et celui d'avoir trouvé, dans cette fidélité et dans les renonce-

ments qu'elle impose, un bonheur plus profond, plus stable, plus lumineux, que celui auquel elle a dû renoncer.

Aux heures plus austères et dans les tentations de découragement, elle évoquera la chaste héroïne Judith, qui n'hésita pas à courir les plus graves périls pour sauver son peuple de la ruine et mit en Dieu toute sa confiance. Elle pensera surtout à la Vierge Marie, veuve elle aussi, qui après le départ de son fils, resta dans l'Eglise primitive celle, dont la prière, la vie intérieure, le dévoûment caché attiraient sans cesse les bénédictions divines sur la communauté. Lorsqu'elle éprouvera davantage le déclin de ses forces physiques, sa pauvreté, son impuissance à travailler beaucoup, à prendre encore part aux activités de charité ou d'apostolat, qu'elle se rappelle la parole de Jésus regardant les riches déposer leurs offrandes dans le trésor, et, après eux, une pauvre veuve qui y mettait deux menues pièces de monnaie : « Vraiment, je vous le dis, cette pauvre veuve a mis plus qu'eux tous ».[2] Ce que le Seigneur disait de cette modeste obole s'applique aussi aux moindres services qu'une veuve peut rendre, pourvu qu'ils partent d'un cœur appartenant davantage à Dieu, d'un cœur grandi par l'épreuve, plus proche aussi de ceux qu'il aime, et capable de répandre autour de lui les reflets les plus purs de l'amour qui le possède.

En gage des faveurs divines, que Nous appelons sur vous-mêmes, sur vos familles et ceux qui vous sont chers, et sur toutes celles qui dans le monde entier découvrent dans le veuvage une voie qui tend vers la découverte plénière de l'amour divin, Nous vous accordons de tout cœur Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

II

Ad Excmam Dominant 'M'a Ntsebo Seeiso Griffth Ameliam, Nationis Basutoland Regentem. *

Your Excellency!

The satisfaction and pleasure with which We greet you, honoured and illustrious Chiefs of Basutoland in the company of the Paramount Chief Regent, may be gauged by the letter We but recently addressed to Our Venerable Brother-Bishops throughout the world concerning Our belo ved Africa. It was Our affectionate interest in your vast continent

[2] Luo. 21, 2-3.

* Habita die 27 Septembris mensis a. 1957.

that prompted that letter ; every line of it was dictated by Our paternal solicitude for the true progress of the African peoples in their seeking human prosperity and spiritual peace in possession of the truth. It told of Our pride and Joy in the expansion of the Church over the last decades especially, and how We are witnessing the flowering of the seed planted générations ago and nurtured over the years by the arduous toil and hidden sacrifices of hundreds of missionaries, priests, Religious men and women, catechists and devoted lay-leaders, whose names add a resplendent glory to the pages of African history.

Yet for all Our deep consolation at the magnificent task accomplished, We are acutely conscious of the magnitude and urgency of the work yet to be done and Our heart is not without anxiety. The social, economic and politicai évolution, which with quickened pace is stirring the lives of so many peoples of Africa, inevitably exposes them to unhealthy influences, that may well have serious conséquences for their future. It were sheerest folly for civil Society to act as if there were no God, or as if He cared nothing for the créatures of His omnipotent love. Leave out God and justice is as a word written in the waters of the sea. Henee with reason We alerted the African peoples to the deadly poison of atheis tic materialism, followed as it is without f ail by death,—death to human rights, to freedom and genuine happiness, and also to the need of discerning accurately where the fullness of God's révélation is to be found. Because that révélation, confided by Christ to the Church He founded on Peter, « the Church of the living God, pillar and foundation upon which Truth rests »,[x] was given for ail peoples and every individual, and it is meant to light the way for leaders in a State and guide them in their noble function of assisting its Citizens towards the harmonious development of their naturai powers and to the attainment of the perfection which is due to their nature. Now that perfection, that ultimate destiny of man, as you know, carries him beyond the narr o w and fading horizon of this visible création into a life that will know no ending with the Creator.

When reflecting on thèse truths *We* turn Our eyes to your country, most welcome guest, Our consolation increases, Our anxiety is allayed. An intelligent people, you reeeived a special blessing f rom God in a saintly missionary of heroic stature, Fr. Gerard, and in a Paramount Chief, ISTathaniel Griffith Lerotholi, who for a quarter of a Century ruled

[1] 1 *Tim.* 3, 15.

by word and example according to the lof ty principies of Christian justice and charity. Those same principies guide your présent Paramount Chief Regent, who has introduced you into Our présence, and one is then not surprised to bear the story of your progress, steady and orderly. May it continue along the way that leads to enduring peace and authentic prosperity. We know that in your capital city you have established a School of University Studies that carries Our name. We wish it all success, and We like to hope that it will have a long life to remind students of générations yet unborn, that the Pope, Christ's Vicar, in far-ofî Rome, loves them, prays for them and expects great things f rom them in the very best interests of their people and ali Africa.

Our Apostolic Blessing accompanies Our good wishes. May it draw down upon your people, upon you, illustrious and honoured Chiefs and ail those near and dear to you at home, abundant grâces f rom God.

III

Iis quae interfuerunt Conventui XIV Internationali ex « Union Mondiale des Organisations féminines catholiques », Romae habito. *

Poussées par le désir d'offrir au Père commun, en hommage de respect et d'affectueuse dévotion, le fruit; de cinq ans d'apostolat et de généreux dévouement au service de l'Eglise, vous vous pressez autour de Nous, chères filles de l'<(Union Mondiale des Organisations féminines catholiques », et Nous sommes profondément touché de ce témoignage d'attachement filial. En vous disant Notre joie et Notre satisfaction, Nous félicitons à travers vous les trente-six millions de femmes catholiques inscrites dans les organisations nationales, qui font partie de votre Union, et que vous représentez ici.

Nous nous plaisons d'abord à souligner l'importance de votre association et l'ampleur de l'influence qu'elle a su acquérir, puisque vous avez maintenant statut consultatif auprès du Conseil économique et social des Nations-Unies, de l'UNESCO, de la FAO, de l'OIT de l'UNICEF, du Conseil de l'Europe et dë l'Organisation des Etats Américains. Il vous est possible, de la sorte, de faire connaître dans les secteurs d'opinion les plus différents la pensée de l'Eglise sur le développement de la personnalité de la femme et sur sa mission dans le monde moderne.

* Die 29 Septembris mensis a. 1957.

Le problème de la « Promotion de la femme))

Ce problème que l'on désigne d'habitude sous la formule ((Promotion de la femme », n'est-il pas en effet au premier plan des préoccupations de nombreuses associations féminines internationales de tendances diverses, protestantes, neutres, ou marxistes, comme aussi des organisations internationales officielles? Or la société contemporaine subit, en particulier dans les pays de formation récente, de profonds bouleversements ; une multitude de problèmes nouveaux se posent que vous désirez aborder avec le maximum de sécurité dans un esprit de pleine fidélité à la doctrine chrétienne ; vous voulez être sûres d'interpréter par votre action la volonté de l'Eglise, qui vous fait confiance et attend de vos efforts la rénovation chrétienne d'une civilisation entachée de lâïcisme, de marxisme ou désorientée par des mouvements religieux aberrants.

C'est pourquoi vous Nous priez de vous donner des directives qui éclaireront votre conduite et vous stimuleront au travail. Vous pouvez et vous devez faire vôtre, sans restrictions, le programme de promotion de la femme, qui soulève d'un immense espoir la foule innombrable de vos sœurs encore soumises à des coutumes dégradantes, ou victimes de la misère, de l'ignorance de leur milieu, du manque total de moyens de culture et de formation. Mais cette promotion de la femme vous la voulez conçue en termes chrétiens, dans la lumière de la foi, la perspective de la Rédemption et de votre vocation surnaturelle.

Vos enquêtes, menées en différents pays d'Amérique latine, d'Asie et d'Afrique, vous ont dévoilé trop clairement l'appel urgent qui monte de ces régions et qui attend une réponse vraiment compréhensive et satisfaisante, valable sur tous les plans de la vie individuelle et sociale, et surtout qui aille à la rencontre des vrais besoins spirituels. Pour vous aider dans cette lourde tâche Nous voudrions vous parler de la mission et de l'apostolat de la femme catholique sous ses trois aspects : l'apostolat de la vérité, l'apostolat de l'amour, l'apostolat de l'action.

TROIS ASPECTS DE L'APOSTOLAT DE LA FEMME CATHOLIQUE

I

L'apostolat de la vérité

Trois points essentiels

Pour remettre sur le droit chemin une civilisation gravement désorientée, il faut commencer par rectifier les principes et les idées erronées qui commandent ses prises de position pratiques. D'ailleurs tout

apostolat bien conçu commence par la réflexion, par la considération intellectuelle des vérités de basé, sur lesquelles s'appuient toutes les démarches ultérieures. Nous nous limiterons ici à trois points essentiels, qui doivent former vos convictions personnelles et diriger vos interventions apostoliques, à savoir : la relation de la femme à Dieu, son appartenance au Christ, sa dépendance envers l'Eglise.

Relation de la femme à Dieu

La vérité la plus méconnue des hommes d'aujourd'hui, au moins dans leurs attitudes courantes, et cependant la plus fondamentale pour vous, est la relation de la femme à Dieu. La femme vient de Dieu ; elle lui doit son existence, les caractéristiques de son être, de sa tâche terrestre, et la destinée éternelle qui couronnera l'accomplissement fidèle de sa mission. Cette vérité, que déjà la raison fait connaître, acquiert dans la lumière de la foi sa pleine signification et une certitude absolue, qui vous prêtera un appui indispensable, lorsque vous serez exposées au flux et reflux des idées, que le roman, le cinéma, le théâtre, diffusent sans cesse dans les masses et qui leur donnent de la femme une conception profondément viciée.

Vous connaissez suffisamment l'enseignement de la foi catholique sur l'origine de l'homme et de la femme, pour qu'il soit inutile de l'exposer en détail. Dieu les créa tous deux, à son image et à sa ressemblance, c'est-à-dire comme des êtres intelligents et libres, capables de le connaître, de l'aimer, capables aussi de se perpétuer, de dominer la création et de l'utiliser, pour leur bien propre et pour son service. Cette origine divine de la créature humaine ne s'impose pas seulement comme un fait passé depuis des millénaires, mais comme un fait actuel, une réalité de tous les instants, car à aucun moment Dieu ne cesse de donner l'existence à chaque être humain, d'imprimer dans son intelligence le signe de sa présence, de mettre dans son cœur une attirance invincible vers le bien, vers l'absolu, vers la béatitude parfaite. Aussi le sens de la vie humaine peut-il se résumer d'un mot : « chercher Dieu », chercher celui qui incessamment appelle à lui sa créature, pour la combler toujours davantage de la plénitude de sa vie et de son amour.

Quelle attitude adopte le monde moderne à l'égard de cette vérité fondamentale de l'origine divine de l'homme et de la femme? Vous le savez par l'expérience directe que vous avez de votre milieu et par les diverses enquêtes que les organisations féminines ont entreprises en

différentes régions du monde sur la condition de la femme. L'idée de Dieu apparaît comme superflue dans un monde tombé aux mains de l'homme, au pouvoir de la science et de la technique, et d'où on a éliminé les croyances encombrantes et les superstitions. Cette atmosphère d'athéisme combatif ou latent menace plus gravement la femme que l'homme, tant dans sa vie personnelle que dans son rôle social : car, Nous le soulignerons encore plus loin, par ses dispositions innées et la fonction à laquelle sa nature la destine, la femme est davantage en harmonie avec les réalités spirituelles; elle les perçoit plus consciemment, elle les interprète et les rend sensibles aux autres, en particulier à ceux dont elle a» la charge comme épouse et comme mère. Sa dignité personnelle, le respect qu'on lui doit, sont motivés d'abord par la sauvegarde de cette mission spirituelle et donc, en dernière analyse, par sa proximité de Dieu. Le respect de la femme et la reconnaissance de son rôle véritable «ont étroitement liés aux conceptions religieuses du groupe social, auquel elle appartient.

Vous voyez ainsi quel sera le premier objectif de votre apostolat au service de la vérité : restaurer dans toute son intégrité la foi en Dieu, parce que Dieu est la source de votre être et la fin dernière que vous poursuivez, et parce que le relèvement de la condition de la femme suppose comme première étape l'affermissement du principe qui l'assure.

Non seulement Dieu a donné à la femme d'exister, mais la personnalité féminine dans sa structure physique et psychique répond à un dessein particulier du Créateur. L'homme et la femme sont les images de personnes égales en dignité et possédant les mêmes droits, sans qu'on puisse soutenir en aucune manière que la femme soit inférieure. Elle est appelée en effet à collaborer avec l'homme à la propagation et au développement de la race humaine et assume en cela le rôle délicat et sublime de la maternité : celle-ci comporte des joies et des peines d'une intensité peu communes, parce qu'elle implique l'immense responsabilité de mettre l'enfant au monde, de veiller à sa croissance, à son éducation première, de le suivre avec sollicitude pendant la période difficile de l'adolescence et de le préparer ainsi à ses responsabilités d'adulte. Aussi Dieu a-t-il dispensé à la femme des dons inestimables, qui lui permettent de transmettre non seulement la vie physique, mais aussi les dispositions les plus intimes de l'âme et les qualités d'ordre spirituel et moral, qui déterminent le caractère. Les études modernes de psychologie mettent assez en évidence la complexité et l'originalité de la nature féminine, pour qu'il ne soit pas nécessaire de Nous y attarder. Remarquons encore que

ces mêmes qualités se déploient aussi avec bonheur dans tous les autres domaines de la vie sociale et culturelle; elles en constituent même un apport indispensable, et les civilisations qui les méconnaissent ou écartent leur influence, subissent inéluctablement des déformations plus ou moins graves, qui entravent leur épanouissement et les condamnent tôt ou tard à la stérilité et au déclin.

Si la femme exprime communément le don d'elle-même dans le mariage et par la maternité, elle peut aussi répondre aux intentions divines d'une manière plus directe et faire fructifier ses richesses spiri ^ fuelles par la virginité consacrée qui, loin d'être un repliement sur soi ou un recul en face des tâches de l'existence, répond au désir d'un don plus total, plus pur, plus généreux. En pays chrétien, comme en terre de mission, la femme qui renonce au mariage pour s'adonner sans obstacles au soulagement des malades et des malheureux, à l'éducation *deè* enfants, à l'amélioration du sort des familles, manifeste ainsi aux esprits non prévenus la présence et l'action divines. Elle s'acquitte par là dè sa vocation propre avec la plus haute fidélité et le maximum d'efficacité.

Vous comprenez aisément, chères filles, les conséquences qui découlent pour votre apostolat des principes et des faits, que Nous venons de rappeler. En vous proposant de travailler de toutes vos forces au relèvement de la femme, à l'expansion de son influence dans la vie sociale, vous vous engagez aussi à ne développer ses dons que dans une perspective chrétienne, seule capable de leur conférer leur vraie et pleine valeur; Quel progrès merveilleux sur tous les continents, quelle élévation radicale du niveau social et culturel des peuples, si toutes les femmes prenaient conscience de l'emprise de Dieu sur leur personne et consacraient leur influence à le faire connaître et aimer !

Appartenance de la femme au Christ

La seconde vérité, que Nous voudrions souligner comme l'une des bases de l'apostolat de la femme catholique, est celle de son appartenance au Christ. Ce fait est clairement exprimé dans l'Ecriture en maints endroits ; il découle d'ailleurs de la nature même de l'œuvre de la R é r demption. Comment pourrez-vous sauver les autres, si vous ne leur portez pas le Christ? Et comment pourrez-vous le leur porter, si vous ne le possédez pas vous-mêmes? « Tout est à vous », dit l'Apôtre des Nations, « mais vous, vous êtes au Christ »-[1] Telle est la conviction profonde, qui

[1] 1 *Cor.* 3, 23.

pénètre toute âme chrétienne, gouverne sa vie, dirige son apostolat. Vous transmettez aux autres la vérité et la grâce du Christ; l'Evangile, les sacrements, la liturgie, les promesses de la résurrection et de la vie éternelle, s'adressent à vous dans toute leur plénitude, et s'il ne paraît pas indispensable de démontrer une telle vérité dans les pays chrétiens, il faut qu'elle apparaisse avec éclat dans les pays d'Asie et d'Afrique, partout où les cultes païens maintiennent encore vivaces des conceptions de la femme, qui la diminuent ou la relèguent à un plan inférieur. II suffit d'ailleurs de lire l'Evangile et l'histoire de l'Eglise, pour se rendre compte aussitôt qu'aucune forme d'héroïsme et de sainteté n'est inaccessible aux femmes et que, dans tous les champs d'apostolat, elles ont occupé et occupent des charges multiples et irremplaçables.

L'appartenance de la femme au Christ prend dans le mariage un relief spécial, que l'Apôtre saint Paul a vigoureusement fait ressortir. Il écrit en effet aux Ephésiens : ((Maris, aimez vos femmes, comme le Christ a aimé l'Eglise et s'est livré lui-même pour elle ».[2] « Que les femmes-soient soumises à leurs maris, comme au Seigneur... De même que l'Eglise est soumise au Christ, que les femmes le soient aussi en tout à leur mari ».[3] En élevant à la dignité de sacrement le mariage des baptisés, le Christ conférait aux époux une dignité incomparable et assignait une fonction rédemptrice à leur union. Quand il affirme que les femmes doivent être soumises à leur mari comme l'Eglise au Christ, saint Paul établit entre les époux une différence bien nette, mais, par là même, il illustre la force, qui les associe l'un à l'autre et maintient l'indissolubilité du lien qui les unit. Les Etats modernes et les peuples jeunes, qui, depuis la dernière guerre sont arrivés à l'indépendance ou y aspirent, tendent de plus en plus, dans leur législation et leurs moeurs, à mettre sur un pied d'égalité l'homme et la femme dans la famille, comme sur le plan social, politique, professionnel. Cette évolution présente des aspects légitimes, et d'autres qui le sont moins, surtout quand elle s'inspire de principes matérialistes; Nous ne voulons pas ici discuter cette question trop vaste, mais seulement vous rappeler que votre apostolat doit maintenir fermement la conception chrétienne de l'épouse et du rôle de la femme dans la famille : cette conception seule inspire, entre les conjoints, le vrai respect, l'estime mutuelle, le dévouement

[2] *Eph.* 5, 25.
[3] *Ibid.* 5, 22. 24.

sans réserves, la fidélité totale et, par dessus tout, l'amour prêt à tous les sacrifices et à tous les pardons.

L'union du Christ et de la femme a trouvé son plus grand éclat et son parfait accomplissement dans la Vierge Marie. « Le Verbe s'est fait chair et il a habité parmi nous ».[4] C'est par la Vierge Marie que Dieu a pris la nature humaine et qu'il s'est inséré dans la race des fils d'Adam. La dignité de Mère de Dieu a appelé sur Marie des grâces insignes et d'extraordinaires privilèges, la préservation du péché originel et de toute faute personnelle, la splendeur des vertus et des dons de l'Esprit-Saint, la participation intime à tous les mystères de la vie du Christ, à ses souffrances, à sa mort et à sa résurrection, à la continuation de son œuvre dans l'Eglise et à sa Royauté sur toutes les créatures : tout cela lui fut donné parce qu'elle était Mère de Dieu et parce qu'ainsi elle avait à remplir un rôle unique dans la Rédemption du monde.

Quelles sont les conséquences de tout cela pour vous-mêmes et pour votre apostolat? Tout d'abord, vous devez en concevoir la fierté de votre sexe. C'est d'une femme que la puissance du Très-Haut a couverte de son ombre, que la deuxième personne de la Trinité prit sa chair et son sang, sans la collaboration de l'homme. Si la vie révèle jusqu'à quelles profondeurs du vice et de l'abjection la femme descend parfois, Marie montre jusqu'où la femme peut monter, dans le Christ et par le Christ, jusqu'à s'élever au dessus de toutes les créatures. Quelle civilisation, quelle religion a jamais poussé l'idéal féminin à de telles hauteurs, l'a exalté jusqu'à cette perfection? L'humanisme moderne, le laïcisme, la propagande marxiste, les cultes non chrétiens les plus évolués et le plus répandus, n'offrent rien qui puisse même être comparé à cette vision, à la fois si glorieuse et si humble, si transcendante et pourtant si aisément accessible.

Nous voulions vous esquisser l'idéal de la femme tel que la foi vous le présente : vous le trouvez en Marie et il s'explique par l'intimité des liens qui la rattachent au Christ. Dans la conduite de votre vie personnelle, dans tout votre apostolat ne perdez jamais de vue cet exemple : qu'il inspire vos paroles, vos attitudes, vos démarches, quand vous vous emploierez à mettre en lumière la dignité de la femme et la noblesse de sa mission.

Il ne suffit pas cependant de connaître Marie et ses grandeurs ; il faut aussi s'approcher d'elle et vivre dans le rayonnement de sa présence.

[4] *Io.* 1, 14.

Qu'une femme catholique engagée dans l'apostolat n'entretienne pas une dévotion fervente à la Mère de Dieu, ce serait presque une contradiction. La dévotion mariale favorisera en vous une meilleure compréhension du Christ et une union plus intense à ses mystères. Vous recevrez, pour ainsi dire, le Christ des bras de sa Mère et elle vous apprendra à l'aimer et à l'imiter. Priez-la, pour qu'elle vous donne la force de le suivre jusqu'au bout dans la foi et l'amour ardent ! Priez-la, pour qu'elle vous aide à conduire les femmes d'aujourd'hui sur le chemin que mène à lui !

Dépendance de la femme envers VEglise

Dès qu'elle s'engage dans une tâche apostolique, la femme catholique se trouve prise aussitôt dans un fourmillement d'idées, d'opinions, de tendances, de systèmes, qui la sollicitent de toute part ; il importe donc qu'elle sache s'orienter avec facilité suivant les circonstances et, pour cela, qu'elle possède des normes sûres, lui permettant de se tracer une ligne de conduite, ainsi que la force morale indispensable pour y rester fidèle et pour déceler et redresser les erreurs éventuelles. Où trouvera-t-elle cette règle ferme de pensée et d'action, sinon au sein de la communauté chrétienne, dans l'Eglise catholique?

Par la volonté de son divin Fondateur, l'Eglise est dépositaire de la Révélation surnaturelle, elle en est la gardienne et l'unique interprète autorisée; le magistère qu'elle exerce à l'égard du dépôt sacré suppose le pouvoir de juger de toute vérité, puisque la destinée éternelle de l'homme est unique et que rien dans sa vie n'échappe à cette finalité. Les réalités culturelles, politiques, sociales et morales influencent toutes l'orientation de sa conduite ; chargée de le conduire à Dieu et possédant les moyens infaillibles de discerner le vrai du faux, l'Eglise est capable d'apprécier la valeur exacte des principes intellectuels et moraux, ainsi que les comportements qui répondent aux exigences de la vérité dans les situations concrètes de la vie individuelle et sociale.

Dès lors dans sa conduite personnelle, comme dans son apostolat, la femme catholique doit se préoccuper de rester en contact étroit avec la source vive de lumière, que le Seigneur a mise en son Eglise : aussi longtemps qu'elle reste sous sa direction, qu'elle accepte son enseignement, et observe ses directives, elle jouit d'un sécurité infiniment précieuse, qui confère à toutes ses entreprises une autorité et une stabilité empruntées à celles de l'Eglise même.

D'aucuns ont voulu limiter l'objet de la compétence du magistère

ecclésiastique au domaine des principes, et en exclure celui des faits, de la vie concrète. On prétend que celui-ci relève du laïc, que le laïc se trouve là sur son terrain propre, où il déploie une compétence qui manque à l'autorité ecclésiastique. Qu'il Nous suffise de répéter ici que cette affirmation est insoutenable : dans la mesure où il s'agit non de constater simplement l'existence d'un fait matériel, mais d'apprécier les implications religieuses et morales qu'il comporte, la destinée surnaturelle de l'homme est en jeu, et par conséquent la responsabilité de l'Eglise est engagée ; elle peut et elle doit, en vertu de sa mission divine et des garanties reçues à cet effet, préciser la mesure de vérité et d'erreur, que contient telle ou telle ligne de conduite, telle ou telle manière d'agir.

Bien que l'Eglise refuse de voir limiter indûment le champ de son autorité, elle ne supprime ni ne diminue de ce fait la liberté et l'initiative de ses enfants. La hiérarchie ecclésiastique n'est pas toute l'Eglise, et elle n'exerce pas son pouvoir de l'extérieur à la manière d'un pouvoir civil, par exemple, qui traite avec ses subordonnés sur le seul plan juridique. Vous êtes des membres du Corps mystique du Christ, insérés en lui comme dans un organisme animé par un seul Esprit, vivant d'une seule et même vie. L'union des membres avec la tête n'implique nullement qu'ils renoncent à exercer leurs fonctions ; bien au contraire, c'est de la tête qu'ils reçoivent sans cesse l'impulsion, qui leur permet d'agir avec force et précision, en parfaite coordination avec tous les antres membres, pour le profit du corps entier.

Que les femmes catholiques entretiennent avec joie le sentiment d'appartenir jusqu'au plus profond de leur être au corps de l'Eglise, comme des personnes libres et responsables, et d'assurer pour leur part les tâches qui leur sont réservées et qui contribuent à sa croissance et à son expansion!

IÍ

L'apostolat de l'amour

L'apostolat de la vérité, dont Nous venons de vous tracer quelques directives, resterait en grande partie inefficace, s'il ne se prolongeait dans celui de l'amour et celui de l'action. Ces deux apostolats ne constituent en fait que deux aspects d'une même réalité, car l'amour authentique aspire à se traduire dans les œuvres, tandis que les actes en apparence les plus héroïques restent dépourvus de valeur, s'ils ne sont aussi les messagers d'un amour sincère. Toutefois, comme la femme est ap-

pelée par nature à manifester davantage la présence et le rôle de l'élément affectif, il convient que Nous précisions quelle place il occupe dans Jes activités apostoliques de vos associations.

La charité inspiratrice des œuvres

Rappelons d'abord ce qu'est l'apostolat catholique et ses moyens d'action. "Vous savez bien qu'il n'est pas la simple transmission d'une doctrine, d'un ensemble d'exposés dogmatiques et de règles de conduite. Pour nécessaire que soit un tel enseignement, il ne fait que poser un fondement : l'essentiel est dans la pratique de ces vérités, dans la charité vivante, inspiratrice des œuvres et requise absolument pour la plénitude de la foi. Cette charité doit évidemment remplir celui qui exerce l'apostolat : c'est elle qu'il communique, en même temps qu'il annonce l'Evangile et même déjà avant de l'annoncer. C'est elle aussi qu'il verra naître et s'épanouir au cœur de ses protégés, comme une fleur issue de la semence qu'il a jetée. Aussi le premier gage de succès de votre apostolat sera-t-il de posséder vous-mêmes en abondance ce trésor de l'amour de Dieu, qui pénètre l'amour humain, le dilate, le divinise et le rend capable, à travers les plus humbles signes, d'atteindre ces régions de l'âme où la personne libre et responsable renonce à son orgueil, à son égoïsme, à ses attachements déréglés, pour s'abandonner à l'amour divin qui vient l'envahir et veut la conduire selon ses propres desseins.

Pour que votre charité atteigne ce résultat, elle devra probablement emprunter des chemins longs et parsemés d'obstacles, car n'espérez pas, sans les y avoir patiemment préparés, faire comprendre et accepter les richesses du don de Dieu par des hommes pécheurs, que leurs passions aveuglent. L'économie de la Rédemption dispose les réalités humaines à recevoir et à porter le divin ; elle les accepte telles qu'elles sont dans leur misère et leur impuissance et entreprend de les modeler, de les épurer, de les corriger sans relâche, comme une mère accueille l'enfant que Dieu lui donne, l'aime, lui consacre son temps et ses forces pour qu'il devienne un jour un homme prêt à affronter la vie. Ce qui mesure généralement la grandeur de l'amour et son héroïsme c'est sa fidélité à pourvoir, jusque dans les détails minimes et avec une délicatesse infinie, à toutes les nécessités de ceux qu'il prend en charge.

Aide en faveur des populations besogneuses

Vous avez relevé vous-mêmes dans vos enquêtes que Fon attend votre aide en faveur des populations besogneuses sur les trois plans spirituel, culturel et matériel; seule une action menée de façon simultanée à ces trois niveaux peut enrayer efficacement l'avance du matérialisme, du communisme et des sectes. Le travail d'évangélisation trahirait donc l'Evangile, s'il s'arrêtait à la simple proclamation du message chrétien et négligeait ses implications pratiques, en particulier celles que la doctrine sociale de l'Eglise a mises en évidence. La charité véritable vous demande d'aimer les hommes comme le Christ les a aimés, lui qui ne pouvait renvoyer chez eux ses auditeurs avant de les avoir fait manger pour qu'ils ne défaillent pas en route.[5] Mais il faut qu'on aperçoive sans équivoque que votre dévouement est animé par l'amour de Dieu, et pas seulement par un sentiment naturel de pitié ou de sympathie. Peu importe d'ailleurs que vous réussissiez toujours à éveiller en autrui un écho qui réponde à vos efforts de service; vous ne travaillez pas pour mériter la reconnaissance ou l'affection qu'on vous accordera en retour. Mais que votre désintéressement soit l'indice de la pureté de vos intentions, comme le suggère l'Apôtre saint Paul dans son hymne fameux à la charité: ((La charité est patiente; la charité est bonne. La charité n'est pas envieuse, elle n'est pas infatuée ni hautaine. La charité ne fait rien de messéant, elle ne cherche pas son intérêt, elle ne s'emporte pas, elle ne tient pas compte du mal. Elle ne prend pas plaisir à l'injustice, mais elle trouve sa joie dans la vérité. Elle excuse tout, elle croit tout, elle espère tout, elle endure tout ».[6]

La charité vous aidera aussi à deviner d'instinct les besoins des autres ; elle vous fera sentir les appels du Règne de Dieu, vous montrera en quels points plus menacés votre intervention est requise. Elle vous permettra de triompher des appréhensions et de l'indolence qui s'en remet à d'autres pour le travail plus pénible ou les initiatives difficiles. Elle vous suggérera les moyens les plus adéquats pour arriver à vos fins. Le dévoûment le plus sincère ne peut en effet céder sans discernement à toutes les impulsions spontanées : il doit accepter une règle, s'imposer des limites. On rencontre parfois des âmes très généreuses, mais incapables de modérer leur élan, d'accepter les conseils de discré-

[5] Cfr. *Marc.* 8, 3.

[8] 1 *Cor.* 13, 4-7.

tion et de prudence, de laisser aux autres la liberté d'action nécessaire, de supporter les contraintes qu'impose toute collaboration. Il n'est pas toujours aisé de se dégager d'un bien particulier, qui attire et comble la sensibilité pour se soumettre aux impératifs austères du bien général. Bref, que votre cbarité soit judicieuse et ordonnée. Et vous apercevez ici l'importance de ce que Nous disions tantôt au sujet de la soumission à l'Eglise et à ses directives; cette soumission est d'autant plus nécessaire que la nature féminine subit plus largement l'influence des facteurs affectifs.

Epanouissement de la charité

Une des conséquences normales de l'apostolat de la charité sera de la faire croître et de la purifier aussi en vous-mêmes. Parmi les conclusions du premier stage latino-américain de l'Union Mondiale des Organisations féminines catholiques, vous avez relevé qu'on trouve dans le patrimoine spirituel, familial et social de l'Amérique Latine un profond sentiment religieux de base, une forte abnégation dans la vie de la femme, une évidente générosité, et un désir véhément de s'épanouir. Nous sommes certain que des constatations équivalentes pourraient être faites en beaucoup d'autres régions ; en général les femmes, auxquelles vous vous adresserez, possèdent déjà des ressources spirituelles incontestables, mais demeurées souvent cachées et incultes à cause de leurs conditions de vie. N'allez pas à elles avec un sentiment de suffisance, comme si vous aviez tout à leur donner et rien à recevoir. Bien au contraire, la vraie charité s'efface devant la personne qu'elle aborde, elle veut recevoir d'elle le plus possible, elle met en valeur les dons d'autrui et les cultive. Ainsi trouve-t-elle à s'édifier même auprès des plus pauvres et des plus démunis. Car telle est la loi profonde de l'amour qu'il désire le bonheur de l'être aimé et son épanouissement; son principe de croissance *li* pousse à se détacher de lui-même : au lieu de se croire capable de satisfaire pleinement autrui par lui seul, il se persuade de son impuissance et laisse agir de plus en plus celui qui seul possède les eomrs, Dieu.

Parvenue à son épanouissement, la charité divine maintiendra aisément l'unité et l'harmonie parmi toutes les tâches et les affections, qui se partagent votre cœur; sans négliger aucun des devoirs qui vous incombent au sein de la famille et dans votre milieu social, vous trouverez encore en surabondance le temps et la possibilité de vons livrer aux activités apostoliques que requiert le service de l'Eglise.

III

L'apostolat de l'action

Ainsi Nous en arrivons à la troisième partie de cette allocution : l'apostolat de l'action. Eclairées par les vérités de la foi, entraînées par l'ardeur d'un amour de Dieu brûlant et prêt à tous les sacrifices, vous allez communiquer autour de vous ces biens surnaturels et, par vos conseils, vos exemples, vos interventions, devenir pour d'autres une lumière qui guide, une force qui soutient et encourage. Ici encore, la doctrine catholique et l'expérience séculaire de l'Eglise vous fournissent de précieuses indications, susceptibles d'orienter votre apostolat et de lui conférer une efficacité accrue. Nous considérerons donc d'abord quelques caractères généraux de votre action, puis Nous énoncerons quelques directives pratiques.

Nécessité de l'action

Le premier point qu'il faut se rappeler, Nous semble-t-il, est celui de la nécessité de l'action, d'une action clairement conçue et voulue avec fermeté. Toute attitude d'acceptation passive des événements, de laisser-aller, toute forme de quiétisme inerte est à rejeter. Vous ne pouvez en aucune manière vous exposer aux reproches du Maître, qui morigène son serviteur, parce qu'au lieu de faire fructifier son talent, il s'est contenté de l'enfouir dans le sol.[7] Imitez plutôt le bon Samaritain de la parabole,[8] qui avait compris ses devoirs envers le prochain et que le Seigneur propose en modèle à son interlocuteur : « Va et fais de même ».

Initiative de l'action

Mais votre intention n'est pas seulement d'accorder votre aide, quand le besoin immédiat s'en présente; vous prétendez à l'initiative de l'action, à la spontanéité du dévoûment, et vous suivez la trace du Seigneur, que rien ne forçait à venir sur terre et qui n'obéit en cela qu'au penchant de sa miséricordieuse bonté. Que vos démarches répondent constamment à l'impulsion d'une générosité inspirée par un amour entièrement désintéressé! D'ailleurs, le Christ, avant de monter au ciel, a confié à ses Apôtres, et par eux à toute son Eglise, la charge d'évangéliser le monde

[7] Cfr. *Matth.* 25, 24-25.
[8] Cfr. *Luc.* 10, 30-37.

en son nom. Chaque chrétien doit donc se persuader qu'une partie de cette charge repose sur ses épaules et que personne ne peut s'en acquitter à sa place !

Universalité de l'action

Un troisième caractère de votre action sera son universalité. Vous avez à secourir les autres dans toute la mesure de vos possibilités et des besoins qui se manifestent. Cette universalité s'exprime pour une part dans le travail de chacune d'entre vous, mais bien davantage, comme il est évident, dans votre Union considérée dans son ensemble. Lorsque trente-six millions de femmes catholiques répandues sur toute la terre s'emploient à réaliser un programme commun issu des exigences de la foi et de la vie chrétienne, leur association porte certainement l'empreinte de cette catholicité, qui marque déjà son origine même. Pourquoi en effet réunir un Congrès international, échanger les idées et les expériences conduites en différents pays pendant ces cinq dernières années, sinon précisément pour affirmer l'universalité de votre action?

Ajoutons encore une note typique, qui distingue votre Union des autres groupements féminins internationaux. Celui de qui en définitive relèvent toutes vos entreprises, celui qui leur confère efficacité et succès, c'est Dieu lui-même, dont la Providence aux voies imprévisibles s'entoure toujours d'un halo de mystère. Si parfois les résultats ne répondent pas à votre attente, si des obstacles insurmontables arrêtent votre avance dans tel ou tel secteur, si l'on interprète mal vos intentions les plus pures, vous n'avez encore aucune raison de vous abandonner au découragement. Aucun de vos efforts n'est perdu, soyez-en sûres, car le Seigneur les voit et en tient compte ; mais il a aussi ses plans ; il considère l'ensemble de son œuvre et dispose comme il l'entend ses divers éléments. Laissez-lui donc les décisions dernières, sans ralentir votre élan, ni manquer en rien à ce qu'il attend de vous. De la sorte vous éviterez aussi plus facilement que l'amertume ou l'envie ne vienne troubler la cordialité et l'harmonie de vos rapports avec d'autres qui partagent le même champ d'apostolat.

Quant à votre champ d'apostolat lui-même et au travail que vous y déployez, Nous constatons que, depuis quelques décades, il s'étend constamment dans presque tous les pays. Les causes les plus diverses comme l'industrialisation, les bouleversements sociaux, l'élévation des niveaux de vie et de culture, la création de nouvelles branches de la technique y ont contribué et continuent encore à agir. Actuellement la femme trouve

place dans presque toutes les professions et institutions culturelles, sociales, politiques, ainsi que dans les organismes internationaux. Comme les autres, la femme catholique participe à ce mouvement ; elle ne pourrait ni d'ailleurs ne veut s'y soustraire; bien au contraire, elle doit assumer ses responsabilités dans tous les domaines et faire face aux exigences d'un apostolat effectif.

Dans chacun des secteurs où elle travaille, dans la famille comme épouse et mère, dans l'éducation, dans la vie sociale, dans les organismes législatifs, administratifs, judiciaires et dans les relations internationales, elle doit suivre des normes religieuses et morales particulières sur lesquelles l'Eglise, et les Papes tout spécialement, ont fourni des éclaircissements utiles. Lorsque les circonstances n'étaient pas encore suffisamment définies, ils ont d'habitude tracé les limites à ne pas franchir.

Exhortation à l'apostolat

Le Siège Apostolique ne tolère pas seulement votre action ; il vous exhorte à l'apostolat, à vous dépenser pour réaliser le grand devoir missionnaire des chrétiens, afin de rassembler toutes les brebis égarées en un seul troupeau et sous un seul Pasteur.[9] L'initiative individuelle y a sa fonction à côté d'une action d'ensemble organisée et menée par le moyen des diverses associations. Cette initiative de l'apostolat laïc se justifie parfaitement, môme sans « mission » préalable explicite de la hiérarchie. La mère de famille qui s'occupe de la formation religieuse de ses enfants, la femme qui s'adonne aux services d'assistance charitable, celle qui montre une fidélité courageuse pour sauvegarder sa dignité ou le climat moral de son milieu, exercent un apostolat véritable. Spécialement dans les pays où les contacts avec la hiérarchie sont difficiles ou pratiquement impossibles, une part très large revient à l'initiative personnelle pour le maintien de la foi et de la vie catholique ; les chrétiens sur qui retombe cette charge doivent dans ce cas, avec la grâce de Dieu, prendre toutes leurs responsabilités. Il est clair toutefois qu'on ne peut, même alors, rien entreprendre qui aille contre la volonté explicite ou implicite de l'Eglise ou soit contraire en quelque manière aux règles de la foi, de la morale ou de la discipline ecclésiastique.

Nous sommes heureux de distinguer parmi vous les membres des

• Cfr. *io.* io, IR.

jeunes associations d'Afrique et d'Asie. Elles se trouvent maintenant placées devant des tâches ardues et considérables, pour lesquelles elles ont besoin de l'aide de leurs sœurs plus expérimentées. Nous ne doutons nullement que ce Congrès ne renforce les liens de solidarité et l'assurance d'appui efficace au sein de votre Union.

En ce qui concerne l'Amérique Latine, il apparaît qu'un travail pressant s'impose dans deux directions. D'abord, pour protéger contre la propagande des confessions non-catholiques une foi devenue souvent superficielle et privée de soutien d'un sacerdoce suffisamment nombreux. Vous vous proposez donc de développer les convictions religieuses personnelles et de veiller à l'approfondissement de la vie chrétienne. En second lieu, vous envisagez une action sociale étendue pour améliorer la situation gravement déficiente d'une bonne partie de la population rurale, comme aussi d'importantes fractions du prolétariat urbain. Il est urgent d'inciter les classes dirigeantes à prendre conscience des exigences de la justice sociale et de la nécessité d'un dévoûment personnel dans l'assistance charitable, mais surtout il faut entreprendre sans délai la formation d'élites populaires dans le milieu rural et urbain, pour qu'elles soient comme le levain mêlé à la pâte et qui la travaille du dedans ; ces élites sont irremplaçables dans l'œuvre du relèvement religieux et social des populations délaissées.

Nous avons souligné au début de cette allocution que l'Union Mondiale des Organisations féminines catholiques a statut consultatif auprès de plusieurs organisations internationales. Elle peut ainsi présenter et faire valoir dans les milieux neutres la pensée catholique sur le développement de la personnalité féminine et sur sa mission dans le monde moderne. Nous souhaitons que vous puissiez mettre à profit ces relations et exercer par là votre influence sur des cercles de plus en plus entendus. C'est une forme d'apostolat indirect sans doute, mais de la plus haute importance. Même si l'on n'obtient pas tous les résultats positifs que l'on souhaitait, il est possible souvent d'empêcher certaines déviations ou des orientations dangereuses.

Au terme de cet exposé, en remerciant le Seigneur de tout ce qu'il a déjà accompli par vos associations, Nous pouvons jeter un regard de confiance sur l'avenir. Certes, les menaces les plus graves ne cessent de peser sur une humanité divisée en blocs hostiles, aux prises avec la tentation envahissante d'un matérialisme impitoyable qui, tantôt sous l'aspect d'une jouissance égoïste des biens de cette terre, tantôt sous celui plus repoussant encore de l'oppression collective de peuples et de

nations entières, prétend rendre l'homme à lui-même, en l'arrachant totalement à Dieu. Vous voulez au contraire apporter aux individus, aux familles, aux sociétés, le message de Rédemption sur le plan temporel et spirituel à la fois, par une action concertée de toutes les femmes catholiques qui, grâce à votre Union, prennent maintenant davantage conscience de leur mission commune, de l'effort qui les appelle solidairement, comme membres vivants d'une même Eglise, à faire pénétrer partout le règne du Christ. Le triomphe définitif de la foi chrétienne peut vous apparaître encore lointain, mais vous savez qu'il faut apporter une à une les pierres de la cité sainte, qui rassemblera un jour tous les enfants du Père dans la joie et l'amour. Lentement, mais sûrement, la construction s'élève ; loin de vous abandonner au doute ou au pessimisme, rappelez-vous les promesses du Seigneur, celle de son assistance indéfectible, celle aussi de son avènement glorieux. « Vous aurez des tribulations dans le monde ! » disait-il aux siens « mais courage ! j'ai vaincu le monde ».[10]

Comme gage de la protection divine et de Notre paternelle affection, Nous vous accordons pour vous-mêmes, pour tous les membres de votre Union et ceux qui leur sont chers, Notre Bénédiction Apostolique.

IV

Iis qui interfuerunt Conventui alteri catholicorum ex universo orbe, pro Laicorum Apostolatu, Romae habito. *

Six ans se sont écoulés, chers fils et chères filles, depuis que, parlant au premier Congrès Mondial pour l'Apostolat des laïcs, Nous disions en terminant Notre discours: « S'il est une puissance au monde capable... de disposer les âmes à une franche réconciliation et à une fraternelle union entre les peuples, c'est bien l'Eglise catholique. Vous pouvez vous en réjouir avec fierté. A vous d'y contribuer de toutes vos forces ».[1]

Aujourd'hui Nous contemplons avec joie l'assemblée choisie qui réunit, pour ce deuxième Congrès Mondial, deux mille représentants venus de plus de quatre-vingts nations, et parmi lesquels on compte des Cardinaux, des Evêques, des prêtres, des laïcs éminents. Nous vous adressons

[10] *Io.* 16, 33.

* Die 5 Octobris mensis a. 1957.

[1] *Discorsi e Radiomessaggi,* vol. XIII, pag. 301.

Notre salut paternel et cordial et vous félicitons du travail considérable accompli en quelques années pour réaliser les objectifs qu'on vous avait fixés. La documentation, rassemblée par le « Comité Permanent des Congrès Internationaux pour l'Apostolat des laïcs », révèle d'abord qu'un grand nombre d'Evêques ont consacré à ce sujet des lettres pastorales ; elle rappelle ensuite la série des congrès nationaux et internationaux provoqués par celui de 1951 et destinés à prolonger son action : en Inde, au Soudan, en Suisse, en Belgique (où plus de trois mille dirigeants laïcs se rencontrèrent à Louvain), au Mexique, en Espagne, au Portugal; à Kisubi (Ouganda) pour toute l'Afrique, à Manille pour l'Asie, à Santiago et à Montevideo pour treize pays de l'Amérique centrale et méridionale. Ajoutons-y encore les rencontres destinées à préparer le deuxième Congrès Mondial, et qui se sont tenues à Gazzada, Castel Gandolfo, Rome, Würzburg et Paris.

Sans aucun doute, le premier Congrès Mondial pour l'Apostolat des laïcs fut comme un puissant appel, qui provoqua partout de multiples échos. Il a incité les catholiques à considérer non seulement leurs devoirs envers eux-mêmes, mais aussi ceux qu'ils ont envers l'Eglise, envers la société civile et toute l'humanité. Il a souligné avec force l'importance de l'engagement personnel des laïcs pour assumer et mener à bien de nombreuses tâches dans le domaine religieux, social et culturel. Il a ainsi fortifié en eux le sens de leurs responsabilités dans la société moderne et le courage de les affronter, et il a contribué notablement à promouvoir la collaboration et la coordination entre les différentes formes d'apostolat des laïcs.

Comme thème du présent Congrès, qui fut soigneusement préparé par des théologiens et des spécialistes des questions sociales et internationales, vous avez choisi : « Les laïcs dans la crise du monde moderne : responsabilités et formation ». Si, pour répondre à votre souhait, Nous vous adressons la parole au commencement de votre Congrès, c'est dans l'intention de compléter ce que Nous disions, il y a six ans, par quelques remarques sur les principes directeurs de l'apostolat des laïcs et sur certains points pratiques, concernant la formation et l'action de l'apôtre laïc.

I

Quelques aspects fondamentaux de l'apostolat des laïcs

Hiérarchie et Apostolat

Nous prendrons comme point de départ de ces considérations l'une des questions destinées à préciser la nature de l'apostolat des laïcs : « Le laïc chargé d'enseigner la religion avec "missio canonica ", avec le mandat ecclésiastique d'enseigner, et dont cet enseignement constitue peut-être même l'unique activité professionnelle, ne passe-t-il pas, par là même, de l'apostolat laïc à "l'apostolat hiérarchique " ? ».

Pour répondre à cette question, il faut se rappeler que le Christ a confié à ses Apôtres eux-mêmes un double pouvoir : d'abord le pouvoir sacerdotal de consacrer qui fut accordé en plénitude à tous les Apôtres ; en second lieu, celui d'enseigner et de gouverner, c'est-à-dire, de communiquer aux hommes, au nom de Dieu, la vérité infaillible qui les engage et de fixer les normes qui règlent la vie chrétienne.

Ces pouvoirs des Apôtres passèrent au Pape et aux Evêques. Ceux-ci par l'ordination sacerdotale, transmettent à d'autres, dans une mesure déterminée, le pouvoir de consacrer, tandis que celui d'enseigner et de gouverner est le propre du Pape et des Evêques.

Quand on parle d'« apostolat hiérarchique » et d'« apostolat des laïcs », il faut donc tenir compte d'une double distinction : d'abord, entre le Pape, les Evêques et les prêtres d'une part, et l'ensemble du p;aïcat d'autre part; puis, dans le clergé lui-même, entre ceux qui détiennent dans sa plénitude le pouvoir de consacrer et de gouverner, et les autres clercs. Les premiers (Pape, Evêques et prêtres) appartiennent nécessairement au clergé; si un laïc était élu Pape, il ne pourrait accepter l'élection qu'à condition d'être apte à recevoir l'ordination et disposé à se faire ordonner ; le pouvoir d'enseigner et de gouverner, ainsi que le charisme de l'infaillibilité, lui seraient accordés dès l'instant de son acceptation, même avant son ordination.

Maintenant, pour répondre à la question posée, il importe de considérer les deux distinctions proposées. Il s'agit, dans le cas présent, non du pouvoir d'ordre, mais de celui d'enseigner. De celui-ci, seuls les détenteurs de l'autorité ecclésiastique sont dépositaires. Les autres, prêtres ou laïcs, collaborent avec eux dans la mesure où ils leur font confiance

pour enseigner fidèlement et diriger les fidèles.[2] Les prêtres (qui agissent *vi muneris sacerdotalis)* et les laïcs aussi peuvent en recevoir le mandat qui, suivant les cas, peut être le même pour tous les deux. Ils se distinguent cependant par le fait que l'un est prêtre, l'autre laïc, et que, par conséquent, l'apostolat de l'un est sacerdotal, celui de l'autre est laïc. Quant à là valeur et l'efficacité de l'apostolat exercé par l'enseignant de religion, elles dépendent de la capacité de chacun et de ses dons surnaturels. Les enseignants laïcs, les religieuses, les catéchistes en pays de mission, tous ceux qui sont chargés par l'Eglise d'enseigner les vérités de la foi, peuvent eux aussi s'appliquer à bon droit la parole du Seigneur : « Vous êtes le sel de la terre »; « vous êtes la lumière du monde ».[3]

Il est clair que le simple fidèle peut se proposer — et il est hautement souhaitable qu'il se propose — de collaborer d'une manière plus organisée avec les autorités ecclésiastiques, de les aider plus efficacement dans leur labeur apostolique. Il se mettra alors plus étroitement sous la dépendance de la Hiérarchie, seule responsable devant Dieu du gouvernement de l'Eglise. L'acceptation par le laïc d'une mission particulière, d'un mandat de la Hiérarchie, si elle l'associe de plus près à la conquête spirituelle du monde, que mène l'Eglise sous la direction de ses Pasteurs, ne suffit pas à en faire un membre de la Hiérarchie, à lui donner les pouvoirs d'ordre et de juridiction qui restent étroitement liés à la réception du sacrement de l'ordre, à ses divers degrés.

Nous n'avons pas considéré jusqu'ici les ordinations qui précèdent la prêtrise et qui, dans la pratique actuelle de l'Eglise, ne sont conférées que comme préparation à l'ordination sacerdotale. L'office attaché aux ordres mineurs est depuis longtemps exercé par des laïcs. Nous savons qu'on pense actuellement à introduire un ordre du diaconat conçu comme fonction ecclésiastique indépendante du sacerdoce. L'idée, aujourd'hui du moins, n'est pas encore mûre. Si elle le devenait un jour, rien ne changerait à ce que Nous venons de dire sinon que ce diaconat prendrait place avec le sacerdoce dans les distinctions que Nous avons indiquées.

Responsabilité des laïcs

Ce serait méconnaître la nature réelle de l'Eglise et son caractère social que de distinguer en elle un élément purement actif, les autorités ecclésiastiques, et d'autre part, un élément purement passif, les laïcs.

[2] Cfr. can. 1327 et 1328.
[3] *Matth.* 5, 13-14.

Tous les membres de l'Eglise, comme Nous l'avons dit Nous-même dans l'Encyclique *Mystici Corporis Christi,* son appelés à collaborer à l'édification et au perfectionnement du Corps mystique du Christ.[4] Tous sont des personnes libres et doivent donc être actifs. On abuse parfois du terme « émancipation des laïcs », quand on l'utilise avec un sens, qui déforme le caractère véritable des relations existant entre l'Eglise enseignante et l'Eglise enseignée, entre prêtres et laïcs. Au sujet de ces dernières relations, constatons simplement que les tâches de l'Eglise sont aujourd'hui trop vastes pour permettre qu'on se livre à des disputes mesquines. Pour garder la sphère d'action de chacun, il suffit que tous aient assez d'esprit de foi, de désintéressement, d'estime et de confiance réciproques. Le respect de la dignité du prêtre fut toujours un des traits les plus typiques de la communauté chrétienne. Par contre, même le laïc a des droits, et le prêtre, de son côté doit les reconnaître.

Le laïc a droit à recevoir des prêtres tous les biens spirituels, afin de réaliser le salut de son âme et de parvenir à, la perfection chrétienne :[5] quand il s'agit des droits fondamentaux du chrétien, il peut faire valoir ses exigences ;[6] c'est le sens et le but même de toute la vie de l'Eglise qui est ici en jeu. ainsi que la responsabilité devant Dieu du prêtre comme du laïc.

On provoque inévitablement un malaise, quand on ne regarde que la fonction sociale. Celle-ci n'est une fin en soi ni en général ni dans l'Eglise, car la communauté est en définitive au service des individus, et non inversement. Si l'histoire montre que, dès les origines de l'Eglise, les laïcs avaient part à l'activité que le prêtre déploie au service de l'Eglise, il est vrai qu'aujourd'hui plus que jamais, ils doivent prêter cette collaboration avec d'autant plus de ferveur, « pour l'édification du Corps du Christ »,[7] dans toutes les formes d'apostolat, en particulier quand il s'agit de faire pénétrer l'asprit chrétien dans toute la vie familiale, sociale, économique et politique.

Un des motifs de cet appel au laïcat est sans doute le manque actuel de prêtres, mais même dans le passé le prêtre attendait la collaboration des laïcs. Mentionnons seulement la contribution considérable que les maître et maîtresses catholiques, ainsi que les religieuses, ont apportée dans l'enseignement de la religion, et en général dans l'éducation chré-

[4] Cfr. *Acta Ap. Sedis,* vol. XXXV a. 1943, pag. 241

[5] Can. 87, 682.

[6] Can. 467, 1; 892, 1.

[7] *Eph.* 4, 12.,

tienne et la formation de la jeunesse — qu'on songe, par exemple, aux écoles catholiques des Etats-Unis. L'Eglise leur en est reconnaissante : n'était-ce pas là un complément nécessaire du travail sacerdotal? Il reste que le manque de prêtres est aujourd'hui particulièrement sensible et menace de le devenir encore davantage ; Nous pensons en particulier aux immenses territoires de l'Amérique Latine, dont les peuples et les Etats connaissent à l'époque présente un développement rapide. Le travail des laïcs n'y est que plus nécessaire.

Par ailleurs, même indépendamment du petit nombre des prêtres, les relations entre l'Eglise et le monde exigent l'intervention des apôtres laïcs. La « consecratio mundi » est, pour l'essentiel, l'œuvre des laïcs eux-mêmes, d'hommes qui sont mêlés intimement à la vie économique et sociale, participent au gouvernement et aux assemblées législatives. De même, les cellules catholiques, qui doivent se créer parmi les travailleurs, dans chaque usine et dans chaque milieu de travail, pour ramener à l'Eglise ceux qui en sont séparés, ne peuvent être constituées que par les travailleurs eux-mêmes.

Que l'autorité ecclésiastique applique ici aussi le principe général de l'aide subsidiaire et complémentaire; que l'on confie au laïc les taches, qu'il peut accomplir, aussi bien ou même mieux que le prêtre, et que, dans les limites de sa fonction ou celles que trace le bien commun de l'Eglise, il puisse agir librement et exercer sa responsabilité.

En outre, on se souviendra que la parole du Seigneur : « Dignus est... operarius mercede sua»[8] s'applique aussi à lui. Nous avons souvent été frappé de voir rappeler dans les Congrès missionnaires pour l'apostolat des laïcs l'obligation de donner à ces collaborateurs le salaire qui leur est dû ; le catéchiste est souvent occupé complètement par sa tâche missionnaire, et par conséquent lui-même et sa famille dépendent pour vivre de ce que l'Eglise leur donne. Par ailleurs, l'apôtre laïc ne doit pas s'offenser, si on lui demande de ne pas poser à la mission qui l'entretient des exigences exagérées.

Nous avons, dans une précédente occasion, évoqué la figure de ces laïcs, qui savent assumer toutes leurs responsabilités. Ce sont, disions-Nous, ((des hommes constitués dans leur intégrité inviolable comme images de Dieu ; des hommes fiers de leur dignité personnelle et de leur saine liberté; des hommes justement jaloux d'être les égaux de leurs semblables en tout ce qui concerne le fonds le plus intime de la dignité

* *Luc.* 10, 7

humaine ; des hommes attachés de façon stable à leur terre et à leur tradition ».[9] Un tel ensemble de qualités suppose qu'on a appris à se maîtriser, à se sacrifier, et qu'on puise sans cesse lumière et force aux sources du salut qu'offre l'Eglise.

Le matérialisme et l'athéisme d'un monde, dans lequel des millions de croyants doivent vivre isolés, oblige à former en eux tous des personnalités solides. Sinon, comment résisteront-ils aux entraînements de la masse qui les entoure? Ce qui est vrai pour tous, l'est d'abord pour l'apôtre laïc, tenu non seulement à se défendre, mais aussi à conquérir.

Cela n'enlève rien à la valeur des mesures de précautions, comme les lois de protection de la jeunesse, la censure des films, et toutes les dispositions, que prennent l'Eglise et l'Etat pour préserver de la corruption le climat moral de la société. Pour éduquer le jeune homme à ses responsabilités de chétien, il importe de garder son esprit et son cœur dans une atmosphère saine. On pourrait dire que les institutions doivent être tellement parfaites, qu'elles puissent par elles seules assurer la sauvegarde de l'individu, tandis que l'individu doit être formé à l'autonomie du catholique adulte, comme s'il n'avait à compter que sur lui-même pour triompher de toutes les difficultés.

L'apostolat des laies

Nous élaborons ici le concept d'apostolat des laïcs au sens strict d'après ce que Nous avons expliqué plus haut de l'apostolat hiérarchique : il consiste en la prise en charge per des laïcs de tâches, qui découlent de la mission confiée par le Christ à son Eglise. Nous avons vu que cet apostolat reste toujours apostolat de laïcs, et ne devient pas <(apostolat hiérarchique », même quand il s'exerce par mandat de la Hiérarchie.

Il s'ensuit qu'il est préférable de désigner l'apostolat de la prière et de l'exemple personnel comme apostolat au sens plus large ou impropre du mot. A cet égard, Nous ne pouvons que confirmer les remarques que Nous faisions dans Notre lettre au III[e] Congrès Mondial de l'Union mondiale des enseignants chrétiens à Vienne : « Que l'activité professionnelle des maîtres et maîtresses catholiques appartienne ou non à l'apostolat des laïcs au sens propre, soyez persuadés, chers fils et filles, que le maître chrétien, qui par sa formation et son dévoûment est à la

[9] *Allocution aux nouveaux Cardinaux,* 20 février 1946 - *A. A. S.,* vol. XXXVIII a. 1946, pag. 141 ss.

hauteur de sa tâche, et, profondément convaincu de sa foi catholique, en donne l'exemple à la jeunesse qui lui est confiée, comme une chose allant de soi et devenue en lui une seconde nature, exerce au service du Christ et de son Eglise une activité semblable au meilleur apostolat des laïcs ».[10] On peut répéter cette affirmation de toutes les professions, et notamment de celles des médecins ou ingénieurs catholiques, surtout à l'heure actuelle, où ils sont appelés dans les pays sous-développés et dans les territoires de mission, au service des gouvernements locaux ou de rUNESCO et des autres Organisations internationales, et donnent par leur vie et l'exercice de leur profession l'exemple d'une vie chrétienne pleinement épanouie.

L'Action catholique porte toujours le caractère d'un apostolat officiel des laïcs. Deux remarques s'imposent ici: le mandat, surtout celui d'enseigner, n'est pas donné à l'Action catholique dans son ensemble, mais à ses membres organisés en particulier, suivant la volonté et le choix de la Hiérarchie. L'Action catholique ne peut pas non plus revendiquer le monopole de l'apostolat des laïcs, car, à côté d'elle, subsiste l'apostolat laïc libre. Des individus ou des groupes peuvent se mettre à la disposition de la Hiérarchie et se voir confier par elle, pour une durée fixe ou indéterminée, certaines tâches, pour lesquelles ils reçoivent mandat. On peut certes se demander alors, s'ils ne deviennent pas aussi membres de l'Action catholique. Le point important, c'est que l'Eglise hiérarchique, les Evêques et les prêtres, peuvent se choisir des collaborateurs laïcs, quand ils trouvent des personnes capables et disposées à les aider.

Il semble nécessaire ici de faire connaître, au moins dans ses grandes lignes, une suggestion qui Nous a été communiquée tout récemment. On signale qu'il règne actuellement un malaise regrettable, assez largement répandu, qui trouverait son origine surtout dans l'usage du vocable d'((Action Catholique ». Ce terme en effet serait réservé à certains types déterminés d'apostolat laïc organisé, pour lesquels il crée, devant l'opinion, une sorte de monopole : toutes les organisations, qui n'entrent pas dans le cadre de l'Action catholique ainsi conçue, — affirme-t-on —, apparaissent de moindre authenticité, d'importance secondaire, semblent moins appuyées par la Hiérarchie et restent comme en marge de l'effort apostolique essentiel du laïcat. Il en résulterait qu'une forme particulière d'apostolat laïc, c'est-à-dire l'Action catholique, triomphe au dé-

[10] Die 5 Augusti mensis a. 1957.

triment des autres et que Fon assiste à la main-mise de Fespèce sur le genre. Bien plus, on en viendrait en pratique à jeter l'exclusive et à fermer le diocèse aux mouvements apostoliques, qui ne portent pas l'étiquette de l'Action Catholique.

Pour résoudre cette difficulté, on envisage deux réformes pratiques : une de terminologie, et comme corollaire, une autre de structure. D'abord il faudrait restituer au terme d'« Action Catholique » son sens général et l'appliquer uniquement à l'ensemble des mouvements apostoliques laïcs organisés et reconnus comme tels, nationalement ou internationalement, soit par les Evêques sur le plan national, soit par le Saint-Siège pour les mouvements qui visent à être internationaux. Il suffirait donc que chaque mouvement particulier soit désigné par son nom et caractérisé dans sa forme spécifique, et non selon le genre commun. La réforme de structure suivrait celle de la fixation du sens des termes. Tous les groupes appartiendraient à l'Action catholique et conserveraient leur nom propre et leur autonomie, mais ils formeraient tous ensemble, comme Action Catholique, une unité federative. Chaque évêque resterait libre d'admettre ou de refuser tel mouvement, de le mandater ou non, mais il ne lui appartiendrait pas de le refuser comme n'étant pas d'Action catholique par sa nature même. La réalisation éventuelle d'un tel projet requiert naturellement une réflexion attentive et prolongée. Votre Congrès peut offrir une occasion favorable de discuter et d'examiner ce problème, en même temps que d'autres questions similaires.

Il reste encore un mot à dire pour achever ces considérations de principe, sur les relations de l'apostolat des laïcs avec l'autorité ecclésiastique. Il suffit de répéter ce que, en 1951 déjà, Nous posions comme règle générale : que l'apostolat des laïcs doit, dans ses formes les plus variées, ((se tenir toujours dans les limites de l'orthodoxie et ne pas s'opposer aux légitimes prescriptions des autorités ecclésiastiques compétentes ».[11] Entretemps Nous Nous sommes vu forcé de refuser une opinion erronée sur la « théologie laïque », opinion qui dérivait d'une conception inexacte de la responsabilité du laïc.[12] Le terme de «théologie laïque» est privé de tout sens. La norme, qui s'applique en général à l'apostolat des laïcs et que Nous venons de rappeler, vaut aussi naturellement, et davantage encore, pour le « théologien laïc » ; mais s'il veut publier des

[11] *Discorsi e Radiomessaggi,* vol. XIII, pag. 298.

[12] *Alloc. « Si diligis »*, 31 mai 1954 - *A. A. S.,* vol. XXXXVI, pag. 313.

écrits sur des matières théologiques, il a besoin lui aussi de l'approbation explicite du Magistère ecclésiastique.

L'activité du laïc catholique est particulièrement opportune dans les domaines, où la recherche théologique côtoie celle des sciences profanes. Récemment, à l'initiative de la « Görres-Gesellschaft », un groupe de théologiens et de naturalistes se sont mis d'accord pour discuter en des rencontres régulières sur les questions communes qui les intéressent. Nous ne pouvons que les féliciter d'une telle initiative.

II

Formation des apôtres laïcs - Exercice de l'apostolat des laïcs

Quelques remarques suffiront au sujet de la formation des apôtres laïcs.

Tous les chrétiens ne sont pas appelés à l'apostolat laïc au sens strict. Nous avons déjà dit que l'Evêque devrait pouvoir prendre des collaborateurs parmi ceux qu'il trouve disposés et capables, car la disposition seule ne suffit pas. Les apôtres laïcs formeront donc toujours une élite, non qu'ils se tiennent à l'écart des autres, mais bien au contraire, parce qu'ils sont capables d'attirer les autres et d'agir sur eux. Ainsi Comprend-on qu'ils doivent posséder, outre l'esprit apostolique qui les anime, une qualité, sans laquelle ils feraient plus de mal que de bien : le tact.

Pour acquérir, d'autre part, la compétence requise, il faut évidemment accepter l'effort d'une sérieuse formation : celle-ci, dont personne ne met en doute la nécessité pour les enseignants, s'impose également pour tout apôtre laïc, et Nous avons appris avec plaisir que la rencontre de Kisubi a mis fortement l'accent sur la formation intellectuelle. Quant aux laïcs qui s'occupent de l'administration des biens ecclésiastiques, qu'on les choisisse avec prudence et en connaissance de cause. Lorsque des incapables occupent ces charges, non sans dommage pour les biens ecclésiastiques, la faute en retombe moins sur eux-mêmes, que sur les autorités qui les ont appelés à leur service.

A l'heure actuelle, même l'apôtre laïc, qui travaille parmi les ouvriers dans les usines et les entreprises, a besoin d'un savoir solide en matière économique, sociale et politique, et connaîtra donc aussi la doctrine sociale de l'Eglise. On connaît une Œuvre d'apostolat pour les hommes qui forme ses membres dans un « Séminaire social», qui reçoit 300 participants pendant chaque semestre d'hiver et dispose des services de vingt conférenciers : professeurs d'Université, juges, éco-

nomistes, juristes, médecins, ingénieurs, connaisseurs des langues et de sciences. Cet exemple mérite, Nous semble-t-il, d'être suivi.

La formation des apôtres laïcs sera prise en main par les œuvres d'apostolat laïc elles-mêmes, qui trouveront de l'aide auprès du clergé séculier et des Ordres religieux apostoliques. Les Instituts séculiers leur apporteront aussi, Nous en sommes sûr, une collaboration appréciée. Pour la formation des femmes à l'apostolat laïc, les religieuses ont déjà à leur actif de belles réalisations, en pays de mission et ailleurs.

Nous voudrions attirer spécialement votre attention sur un aspect de l'éducation des jeunes catholiques : la formation de leur esprit apostolique. Au lieu de céder à une tendance un peu égoïste, en songeant seulement au salut de leur âme, qu'ils prennent aussi conscience de leur responsabilité envers les autres et des moyens de les aider. Nul doute, d'ailleurs, que la prière, le sacrifice, l'action courageuse pour gagner les autres à Dieu, ne soient des gages très sûrs du salut personnel. Nous n'entendons nullement par là blâmer ce qu'on a fait dans le passé, car les réalisations nombreuses et remarquables à cet égard n'y manquent pas. Nous pensons, entre autres, aux hebdomadaires catholiques, qui ont entretenu le zèle de beaucoup pour les œuvres charitables et l'apostolat. Des mouvements comme l'Œuvre de la Sainte-Enfance eurent en ce sens de fécondes initiatives. Toutefois l'esprit apostolique s'implante au cœur de l'enfant non seulement à l'école, mais bien avant l'âge scolaire, par les soins de la mère elle-même. Il apprendra comment prier à la Messe, comment l'offrir avec une intention qui embrasse le monde entier et surtout les grands intérêts de l'Eglise. En s'examinant sur les devoirs envers le prochain, il ne se demandera pas seulement : « Ai-je fait du tort au prochain? », mais encore « Lui ai-je montré le chemin, qui conduit à Dieu, au Christ, à l'Eglise, au salut? ».

Quant à l'exercice de l'apostolat laïc, puisque les réflexions émises plus haut sur les questions de principe en ont déjà touché plusieurs points, Nous ne traiterons ici que de certains champs d'apostolat, d'où monte pour l'instant un appel plus urgent.

La paroisse

N'est-ce pas un signe réconfortant qu'aujourd'hui même des adultes considèrent comme un honneur le fait de servir à l'autel? Et ceux qui, par la musique et le chant, contribuent à la louange de Dieu et à l'édification des fidèles exercent sans aucun doute un apostolat laïc digne d'éloges.

L'apôtre laïc engagé dans l'apostolat de quartier, et qui se voit confier un des groupes de maisons de la paroisse, doit tâcher de s'informer avec exactitude de la situation religieuse des habitants. Les conditions d'habitation sont-elles mauvaises ou insuffisantes? Qui aurait besoin du secours des œuvres charitables? Y a-t-il des mariages à régulariser? des enfants à baptiser? Que valent les kiosques à journaux, les librairies, les bibliothèques circulantes du quartier? Que lisent les jeunes et les adultes? La complexité et parfois le caractère délicat des problèmes à résoudre dans ce type d'apostolat invitent à n'y appliquer qu'une élite choisie douée de tact et de vraie charité.

Presse, radio, film, télévision

Les entreprises d'éditions et de librairie sont pour l'apostolat laïc un domaine de choix. Nous sommes heureux d'apprendre que la grande majorité des éditeurs et libraires catholiques considèrent leur profession comme un service de l'Eglise.

La bibliothèque paroissiale peut être tenue convenablement par des laïcs, qui seront d'habitude des lecteurs et lectrices expérimentés. Dans les bibliothèques circulantes, de bons catholiques trouveront aussi l'occasion de faire du bien.

Le journaliste catholique, qui exerce son métier en esprit de foi, est tout naturellement un apôtre laïc. Le Congrès de Manille a demandé pour l'Asie des journalistes catholiques et une presse catholique. Il est d'ailleurs normal que les catholiques collaborent avec la presse, même celle d'intérêt local.

Pour ce qui touche à la radio, au cinéma, à la télévision, Nous renvoyons à ce que Nous avons dit dans l'Encyclique *Miranda prorsus* du 8 septembre de cette année. Une double tâche est à accomplir : éviter tout élément de corruption et promouvoir les valeurs chrétiennes. On Compte actuellement dans le monde entier douze miliards de personnes, qui fréquentent chaque année les salles locales de spectacle. Or trop de spectacles, parmi ceux qui leur sont offerts, n'atteignent pas le niveau culturel et moral qu'on serait en droit d'attendre. Le fait le plus regrettable est que le film présente le plus souvent un monde, où les hommes vivent et meurent comme si Dieu n'existait pas. U s'agit donc d'éviter ici des périls mortels pour la foi et la vie chrétienne. Jamais on ne pourrait porter devant Dieu la responsabilité de tolérer pareille situation, et l'on doit essayer de toutes ses forces de la modifier. Aussi sommes-Nous

reconnaissant à tous ceux qui entreprennent dans le domaine de la radio, du film et de la télévision un travail courageux, intelligent et systématique, récompensé déjà par des résultats qui autorisent de sérieux espoirs. Nous recommandons en particulier les associations et ligues qui se proposent de faire prévaloir les principes chrétiens dans l'usage du cinéma.

Dans les paroisses ou du moins dans les doyennés, des groupes de travail formeront leurs membres et leurs collaborateurs, mais aussi le public à leurs devoirs envers la radio, le cinéma et la télévision et les aideront à les remplir. En ce qui concerne la télévision, il est indispensable que l'Eglise soit représentée dans les comités chargés d'élaborer les programmes et que des spécialistes catholiques prennent rang parmi les producteurs. Les prêtres ainsi que les laïcs sont invités à cette tâche — le prêtre peut posséder en cela une compétence égale à celle du laïc —, mais dans tous les cas l'intervention des laïcs est requise.

Le monde du travail

Vingt millions de jeunes entrent chaque année au travail dans le monde entier. Parmi eux, on trouve des catholiques, mais aussi des millions d'autres, qui sont bien ouverts à une formation religieuse. D'eux tous, vous devez vous sentir responsables. Combien l'Eglise en conserve-t-elle? combien en regagne-t-elle? Puisque le climat de l'entreprise est néfaste au jeune homme, la « cellule » catholique doit intervenir dans les ateliers, mais aussi dans les trains, les autobus, les familles, les quartiers; partout elle agira, donnera le ton, exercera une influence bienfaisante, répandra une vie nouvelle. Ainsi un contremaître catholique s'occupera le premier des nouveaux venus, par exemple, pour leur trouver une maison convenable, leur procurer de bonnes amitiés, les mettre en rapport avec la vie ecclésiastique locale, et veillera à ce qu'ils s'acclimatent facilement à leur situation.

L'appel que Nous lancions l'année dernière aux catholiques allemands s'adresse aussi aux apôtres laïcs du monde entier, partout où régnent la technique et l'industrie : « Une tâche importante vous incombe, — leur disions-Nous — celle de donner à ce monde de l'industrie une forme et une structure chrétiennes... Le Christ, par qui tout a été créé, le Maître du monde, demeure Maître aussi du monde actuel, car celui-ci également est appelé à être un monde chrétien. Il vous appartient de lui conférer

l'empreinte du Christ ».[13] Telle est bien la plus lourde, mais aussi la plus grande tâche de l'apostolat du laïcat catholique.

La C. E. G. A.

Récemment s'est tenu à Luxembourg un Congrès sur les problèmes sociaux dans la Communauté européenne du charbon et de l'acier. Le rapport que PICARES (Institut International Catholique de Recherches Socio-ecclésiales) en a donné, contenait trois points, qui Nous paraissent d'une importance particulière pour la question ici traitée. D'abord, la population minière du territoire de la Communauté qui s'étend de la Ruhr à la Belgique et aux Pyrénées, se compose pour la plus grande partie d'émigrants appartenant aux divers pays d'Europe. En second lieu : pour la pratique religieuse, les mineurs, en comparaison du milieu social environnant, ne représentent que la plus faible minorité, parce qu'ils sont plus facilement déracinés que les autres catégories de travailleurs. Ils ont donc besoin d'une réintégration sociale. En troisième lieu, et ceci s'applique à la vie de la communauté catholique, la conduite religieuse du mineur émigré dépend étroitement de la situation de sa famille, des conditions d'habitation, de l'intégration plus ou moins rapide dans le milieu qui le reçoit. Le rapport dit même que l'apostolat laïc doit se proposer d'appliquer concrètement aux émigrés les normes de la Constitution apostolique *Eœsul familia.*

Il faut absolument éviter que les mineurs de la CE.O.A. soient la proie de mouvements athées et mettre tout en œuvre afin qu'ils soient sauvés et viennent à Dieu et au Christ.

I/Amérique Latine

La situation de l'Eglise en Amérique Latine est caractérisée par un accroissement rapide de la population : celle-ci qui, en 1920, comptait 92 millions de personnes, en comptera bientôt 200. Dans les grandes villes la population s'accumule en masses énormes : le progrès technique et industriel avance rapidement ; par contre, les prêtres sont en nombre insuffisant : au lieu des 160.000 qui seraient strictement nécessaires, on en trouve à peine 30.000. Enfin quatre dangers mortels y menacent l'Eglise : l'invasion des sectes protestantes, la sécularisation de toute la vie, le marxisme qui se révèle dans les universités l'élément le plus

[13] Message radiophonique au *Kölner Katholikentag,* 2 sept. 1956 - *A. A. S.* vol. XXXXVIII, pag. 622.

actif et tient en mains presque toutes les organisations de travailleurs ; enfin un spiritisme inquiétant.

Dans ces circonstances, l'apostolat laïc Nous paraît chargé de trois responsabilités principales : d'abord la formation d'apôtres laïcs pour suppléer au manque de prêtres dans l'action pastorale. Dans certains pays où le communisme est au pouvoir, on dit que la vie religieuse a pu continuer après l'arrestation des prêtres, de façon cachée, grâce à l'intervention des apôtres laïcs. Ce qui est possible en temps de persécution, doit l'être aussi en période de relations pacifiques. Qu'on s'applique donc d'abord à former systématiquement et à mettre à l'œuvre les apôtres laïcs dans les paroisses géantes de cinquante à cent mille fidèles, aussi longtemps du moins que durera le manque de prêtres. Puis, qu'on introduise dans l'enseignement, de l'école primaire à l'université, des hommes et des femmes catholiques exemplaires comme enseignants et comme éducateurs. En troisième lieu, qu'on les engage dans la direction de la vie économique, sociale et politique. On se plaint de ce qu'en Amérique Latine la doctrine sociale de l'Eglise soit trop peu connue. On y éprouve donc le besoin d'une formation sociale approfondie et de l'action d'une élite ouvrière catholique pour disputer patiemment les organisations de travailleurs à l'influence du marxisme. Déjà maintenant des associations ouvrières catholiques travaillent de façon remarquable en plusieurs endroits. Nous leur en sommes très reconnaissants. Il ne faudrait pas que ce soit l'exception, mais plutôt la règle dans un continent catholique comme l'Amérique Latine.

Dans les missions d'Asie et d'Afrique

Parmi les nombreux problèmes que Nous pourrions traiter ici, Nous en retiendrons quelques-uns, qui Nous paraissent plus importants. Lors du Congrès des Laïcs à Manille, une voix autorisée a mis en évidence une tâché, dont la Hiérarchie ecclésiastique peut avoir à fixer la nature précise et l'exacte conception, mais qui, sous ses mille formes, doit être accomplie par des laïcs. Il s'agit de l'utilisation des forces catholiques — et celles-ci peuvent être très considérables — pour que la vie nationale se développe harmonieusement, libre du nationalisme extrémiste et de la haine nationale, en dépit de toutes les amertumes que des époques révolues peuvent avoir accumulées, unissant les valeurs de la culture occidentale à celles de la culture nationale, adaptant les usages

de P Eglise aux coutumes et aux habitudes du pays qui n'ont rien de reprehensible.

Sauf aux Philippines, les catholiques d'Asie, comme pour la plus grande partie ceux d'Afrique, constituent parmi leur peuple des minorités. Qu'ils se distinguent donc d'autant mieux par leur exemple! Ils s'intéresseront davantage, en particulier, à la vie publique, économique, sociale et politique. Là en effet où ils le font, ils se sont acquis l'estime des non-catholiques, mais ils n'entreront dans la vie publique qu'après s'y être bien préparés. La doctrine sociale catholique est encore trop peu connue en Asie. Aussi les universités catholiques d'Amérique et d'Europe prêteront volontiers leur aide aux chrétiens d'Asie et d'Afrique, qui désirent se preparer aux charges publiques.

On formera des enseignants de valeur pour les écoles de tout degré. En Asie comme en Afrique, les écoles catholiques sont très estimées des non-catholiques. Nous souhaitons pour Notre part que l'enseignement de la religion veille davantage à ne point séparer la doctrine de la vie.

Un mot de l'emploi des catéchistes. L'Asie et l'Afrique comptent, pour un miliard et demi d'habitants, quelques 25 millions de cathoques, avec 20 à 25.000 prêtres et 74.000 catéchistes. Si l'on ajoute à ce nombre les enseignants, qui sont souvent les meilleurs catéchistes, on arrive à 160.000. Le catéchiste représente peut-être le cas le plus classique de l'apostolat laïc par la nature même de sa profession et parce qu'il supplée au manque de prêtres. On estime parmi les missionnaires d'Afrique du moins, qu'un missionnaire accompagné de 6 catéchistes obtient plus que 7 missionnaires; le catéchiste compétent travaille en effet dans un milieu familier, dont il connaît bien la langue et les mœurs ; il entre en contact avec les individus bien plus facilement qu'un missionnaire venu de loin.

Les catéchistes sont donc des apôtres laïcs autochtones ; mais il existe aussi un apostolat de laïcs et d'aides-laïcs missionnaires étrangers. Des médecins, des ingénieurs, des travailleurs manuels de diverses professions veulent appuyer dans les missions le travail des prêtres par leur exemple et leur activité professionnelle, surtout par la formation des indigènes. En même temps que leur formation professionnelle, ou après celle-ci, ils reçoivent une formation spirituelle en vue de leur activité missionnaire. Il existe à présent douze de ces mouvements ou œuvres, coordonnées par un secrétariat général à Milan. Mais le laïcat missionnaire en est encore au début de son expansion, et du reste il ne peut accepter qu'une élite.

Par son économie, l'Asie demeure à raison de 70% une région d'agriculture, et l'on a dit à bon droit que, si l'agriculteur est l'homme le plus important d'Asie, il est aussi le plus négligé. A cet égard, les catholiques ont conscience d'avoir à s'examiner. Aux Philippines, les laïcs catholiques, qui avec le prêtre, s'occupent du relèvement social et religieux des agriculteurs, sont les apôtres laïcs les plus appréciés.

Les femmes d'Asie et d'Afrique offrent à l'apostolat laïc féminin d'innombrables occasions de s'employer : dans les écoles de tout genre, dans la lutte contre les mariages d'enfants, les mariages forcés, le divorce, la polygamie. De même pour la préparation des jeunes filles au mariage qui se fait avec fruit par des religieuses, par exemple à Hong-Kong, au Congo Belge et en Ouganda, et pour la formation de groupes de femmes catholiques, qui s'aident mutuellement et apportent leur appui charitable aux femmes non-catholiques de leur quartier.

Apostolat diificile sans doute que celui des femmes, mais aussi plein d'espoir. Car dans tous les territoires de mission où le catholicisme s'est développé, l'expérience montre que la dignité féminine est mieux respectée.

En Afrique spécialement, Nous voyons avec joie et reconnaissance le dynamisme extraordinaire des jeunes générations de catholiques dans les tâches culturelles, sociales et politiques. Qu'ils coopèrent donc aux mouvements syndicaux d'inspiration chrétienne, comme au Vietnam et en Afrique equatoriale et occidentale, et forment des coopératives de vente et de consommation ; qu'ils participent à la représentation nationale et aux affaires communales : l'Eglise ne pousse pas seulement à la piété, mais elle répond à toutes les questions de vie. Porteur de richesses spirituelles de son continent, le jeune laïcat africain en sera le témoin et les cultivera dans sa vie et son action.

Pour finir, Nous vous donnons deux directives : d'abord collaborer avec les mouvements et organisations neutres et non-catholiques, si et dans la mesure où, par là, vous servez le bien commun et la cause de Dieu. En second lieu, participez davantage aux organisations internationales. Cette recommandation s'adresse à tous, mais concerne particulièrement les techniciens de l'agriculture.

Conclusion

Il y a toujours eu dans l'Eglise du Christ un apostolat des laïcs. Des saints, comme l'Empereur Henri II, Etienne, le créateur de la Hongrie catholique, Louis IX de France, étaient des apôtres laïcs, bien que, au

début, on n'en ait pas été conscient et que le terme d'apôtre laïc n'existât pas encore à l'époque. Des femmes aussi, comme sainte Pulchérie, sœur de l'empereur Théodose II, ou Mary Ward, étaient des apôtres laïques.

Si aujourd'hui cette conscience est éveillée et si le terme d'apostolat laïc est l'un des plus employés, quand on parle de l'activité de l'Eglise, c'est parce que la collaboration des laïcs avec la Hiérarchie ne fut jamais à ce point nécessaire, ni pratiquée de manière aussi systématique.

Cette collaboration se traduit en mille formes diverses, depuis le sacrifice silencieux offert pour le salut des âmes, jusqu'à la bonne parole et à l'exemple, qui force l'estime des ennemis de l'Eglise eux-mêmes, jusqu'à la coopération dans les activités propres de la Hiérarchie, communicables aux simples fidèles, et jusqu'aux audaces que l'on paie de sa vie, mais que Dieu seul connaît et qui n'entrent dans aucune statis.-tique. Peut-être cet apostolat laïc caché est-il le plus précieux et le plus fécond de tous.

L'apostolat laïc a, comme tout autre apostolat d'ailleurs, deux fonctions: celle de conserver et celle de conquérir, qui toutes deux s'imposent d'urgence à l'Eglise actuelle. Et, pour le dire bien clairement, l'Eglise du Christ ne songe pas à abandonner sans lutte le terrain à son ennemi déclaré, le communisme athée. Ce combat sera poursuivi jusqu'au bout, mais avec les armes du Christ !

Mettez-vous à l'œuvre avec une foi plus forte encore que celle de saint Pierre, lorsqu'à l'appel de Jésus il quitta sa barque et marcha sur les flots pour aller à la rencontre de son Seigneur.[14]

Durant ces années si agitées, Marie, la Reine glorieuse et puissante du ciel, a fait sentir dans les plus diverses régions de la terre, son assistance de manière tellement tangible et merveilleuse, que Nous lui recommandons avec une confiance illimitée toutes les formes de l'apostolat laïc.

En gage de la force et de l'amour de Jésus-Christ, qui se répandent aussi dans l'apostolat laïc, Nous accordons à Nos Vénérables Frères dans l'Episcopat ici présents, aux prêtres qui participent à votre Congrès et à vous tous, hommes et femmes de l'apostolat laïc, à tous ceux qui sont venus ici et à ceux qui travaillent dans le monde entier, Notre paternelle Bénédiction Apostolique.

[14] **Cfr.** ***Matth.*** **14, 30-31.**

ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

I

BELGII

DECRETUM
DE ERECTIONE VICARIATUS CASTRENSIS

Lectissimis militum turmis Romani Pontifices paterna semper cura consuluëre, harumque spirituali bono iugiter invigilantes, ex Suprema, qua pollent, auctoritate, inspectis rerum, temporum ac locorum momentis, ea sanxerunt quae in eorundem militum animarum salutem cessura in Domino iudicarunt.

Hac sane mente adducti, felicis recordationis, tum Pius PP. IX, tum S. Pius PP. X, tum tandem Benedictus PP. XV peculiaribus facultatibus militum cappellanos Exercitus Belgici in Belgicarum copiarum commodum ditarunt.

Equidem Ssmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XII, omnium, qui adsunt et qui futuri sunt, Belgicorum militum maiori spirituali utilitati prospiciens, precibus ab Emo P. D. Iosepho Ernesto S. R. E. Cardinali van Roey, Archiepiscopo Mechliniensi, consultis Episcopis suffraganeis, porrectis, erectionem Vicariatus Castrensis Belgii enixe postulante, praehabito favorabili voto Exc. P. D. Ephrem Forni, Archiepiscopi titularis Darnitani et in Belgio Nuntii Apostolici, benigne dignatus est annuere.

Quapropter, de consilio infrascripti Cardinalis S. Congregationis Consistorialis Secretarii, suppleto, quatenus opus sit, eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, de plenitudine Apostolicae potestatis, praesenti Consistoriali Decreto, Vicariatum Castrensem Belgii erigit ac constituit.

Hac ratione erectus Vicariatus Castrensis constabit : Vicario Castrensi, pro-Vicario seu Cappellano Maiore, et Cappellanis militum seu minoribus.

Sedes Vicariatus Castrensis eiusque Curiae — ad instar dioecesanae constitutae — Bruxellis erit.

Vicarii Castrensis munus et officium Archiepiscopo pro tempore Mechliniensi, nunc et in posterum, per peculiare S. Congregationis Consistorialis Decretum deferetur, qui utramque proinde cumulabit iurisdictionem.

Vicarius Castrensis iurisdictionem habebit personalem, ordinariam tum fori interni tum fori externi, specialem et cumulativam cum iurisdictione Ordinariorum locorum ad normam Instructionis De Vicariis Castrensibus *Sollemne semper* a S. Congregatione Consistoriali die 23 mensis Aprilis anni 1951 editae.

In stativis autem castris et in locis militibus reservatis primo et principaliter Vicarius Castrensis iurisdictionem exercebit, secundario, quoties, scilicet, Vicarius Castrensis eiusque cappellani absint vel desint, semper autem iure proprio, Ordinarius loci atque parochus, initis — quatenus fas erit — consiliis cum Vicario Castrensi.

Iurisdictioni Vicarii Castrensis obnoxii erunt :

1. Sacerdotes utriusque cleri qui muneri cappellani militum pro copiis Belgicis habitualiter deputantur, vel non habitualiter sed tempore quo opem praestant;

2. Universi Christifideles qui in copiis terrestribus, aeréis, maritimis et a publica tutela, vulgo gendarmes-rijkswachters, stipendia faciunt;

3. Fideles pariter, sive alicui Religioni adscripti sive non, qui ob contractum aut famulatum copiis habitualiter addicti sunt;

4. Familiae eorum qui sub nn. 2 et 3 recensentur, liberi scilicet, uxores, famuli, propinqui et necessarii, quae extra patrium territorium ipsos comitantur.

Pro-Vicarium et cappellanos — servatis servandis — Vicarius Castrensis nominat, cuius ordinariae potestati, durante munere, omnino subiacebunt. Quoad ecclesiasticam disciplinam tamen, militum cappellani potestati quoque Ordinarii loci in quo versari contingat obnoxii erunt, cui, in casibus urgentioribus et quoties Vicarius Castrensis providere non poterit, fas erit in eos animadvertere etiam canonicis sanctionibus, si casus ferat, et monito confestim Vicario Castrensi.

Quod ad militum cappellanos religiosos attinet, adamussim servetur Instructio *De Cappellanis militum religiosis* a S. Congregatione negotiis Religiosorum sodalium praeposita die 2 mensis Februarii anni 1955 edita.

Pro-Vicarius seu Cappellanus Maior muneribus adstringetur et officiis quae — congrua congruis referendo — Codex Iuris Canonici officio Vicarii Generalis adnectit.

Militum vero cappellani animarum sibi commissarum curam gerent muneribus et obligationibus parochorum ad normam memoratae Instructionis De Vicariis Castrensibus.

Militum cappellani valide et licite audire possunt confessiones quorumlibet ad se accedentium in locis militibus reservatis.

Ad matrimonium quod attinet subditorum Vicariatus Castrensis, districte servetur praescriptum canonis 1097, § 2 C. I. C, id est « pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset » et accurate expleantur actus qui, ad normam iuris communis, celebrationem matrimonii praecedere et subsequi debent.

Causas subditorum Vicariatus Castrensis Belgii, sive contentiosas inter ipsos, sive criminales, tribunal metropolitanum archidioecesis Mechliniensis in prima instantia, dioecesanum Gandavense in altera instantia pertractabit.

Vicarius Castrensis Relationem de statu Vicariatus Castrensis singulis trienniis Apostolicae Sedi exhibebit, quaesitis respondens iuxta ea quae in Formula Servanda praescribuntur a S. Congregatione Consistoriali die 20 mensis Octobris anni 1956 statuta.

Vacante officio Vicarii Castrensis, nisi Sancta Sedes aliter providerit, regimen Vicariatus Castrensis, usque dum novus Archiepiscopus Mechliniensis sedis possessionem ceperit, penes pro-Vicarium esto.

Qui autem Vicariatus Castrensis regimen tunc susceperit omnes et solas facultates habebit quae — congrua congruis referendo — Vicario Capitulari competunt, eiusdemque obligationibus obnoxius erit. Ipsius praesertim erit de assumpto munere S. Congregationem Consistorialem monere ab eaque instructiones impetrare.

Ad haec exsecutioni mandanda Sanctitas Sua memoratum Exc. P. D. Ephrem Forni deputare dignata est, necessarias et opportunas ei tribuens facultates etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, onere imposito ad

S. Congregationem Consistorialem quam primum transmittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoria^ Decretum perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae expeditae fuissent.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis, die 7 mensis Septembris, anno 1957.

Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. © S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

II

NOMINATIO

Decreto die 7 Septembris a. 1957 dato, Sacra Congregatio Consistorialis nominavit Emum P. D. Iosephum Ernestum S. R. E. Cardinalem van Roey, Archiepiscopum Mechliniensem, *Vicarium Castrensem Belgii.*

SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

DECRETUM

RELATIO DE CONFIRMATIONE NON AMPLIUS MITTENDA

Equidem sat cognitum est de praescripto n. 9 Decreti « *Spiritus Sancti munera* », quod inscribitur « *De confirmatione administranda iis, qui ex gravi morbo in mortis periculo sunt constituti* », die 14 m. Septembris anni 1946 editi ab hac S. Congregatione *(A. A. S.* a. et vol. XXXVIII, pag. 349 seq.), locorum Ordinarios officio teneri quolibet anno *Relationem* mittendi ad eandem S. Congregationem de numero confirmatorum, necnon de ratione a ministris extraordinariis suae dioecesis in tam praeclaro munere perfungendo adhibita.

Porro exacto iam decennio a prodito Decreto, huic S. Dicasterio visum est, facto verbo cum Sanctissimo, eosdem Ordinarios, inde a la-

bente anno 1957 et iugiter deinceps, liberare obligatione praefatam. *Relationem* mittendi, quum ex relationibus intra decursum decennium heic receptis satis compertum fuerit sacramentum Confirmationis fuisse rite collatum diligenter servatis eiusdem Decreti praescriptionibus.

Ceterum iidem locorum Ordinarii enixe curare pergant ut in sua cuiusque dioecesi ministri extraordinarii huius sacramenti, sollertia pari cum navitate eius collationi incumbant praecavendo ne Confirmatio periculo nullitatis exponatur neve probro et irreverentia quomodolibet afficiatur.

Quodsi abusus aliquis irrepat, ad eum illico convellendum, quatenus opus sit, hanc S. Congregationem adire ne omittant.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem S. Congregationis, die 1 m. Iulii anni 1957.

£ß B. Card. ALOISI MASELLA, Ep. Praenestinus, *Praefectus*

L. *rB* S.

F. Bracci, *Secretarius*

An. et vol. XXXXIX 25 Novembris 1957 (Ser. II, v. XXIY) - N. 16

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

•i

I

ARCIS DELPHINI
(TULEARENSIS)

EX DIOECESI ARCIS DELPHINI, IN INSULA MADAGASCARIA, QUAEDAM OCCIDENTALIS TERRITORII PARS DISTRAHITUR, QUA NOVA EFFICITUR DIOECESIS ((TULEARENSIS)) NUNCUPANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Cum id ob temporum rerumque adiuncta ad fidelium utilitatem conferre videtur, apostolicae Nostrae sollicitudinis est ecclesiasticas circumscriptiones dismembrare novasque exinde condere dioeceses. Quae cum ita sint, cum venerabiles Fratres Nostri S. R. E. Cardinales S. Congregationi Fidei Propagandae praepositi, censuerint ex perampla dioecesi Arcis Delphini, finibus immutatis, novam dioecesim constitui posse, Nos, hanc sententiam probantes et consensum eorum supplentes, qui hac de re aliquod habeant ius, omnibus bene perpensis, suprema Nostra potestate haec, quae sequuntur, statuimus ac decernimus. A dioecesis territorio Arcis Delphini, in Insula Madagascaria, distrahimus civilem regionem vulgato nomine de Tulear cum locis de Manombo et Sakaraha ; territorium de Betioky cum locis de Tongobory et de Benenitra; et regionem

de Ampanihy cum locis Ejeda et de Androka ; e quibus novam condimus dioecesim, ab urbe Tulear, *Tulearensem* appellandam. Qua in civitate sacrorum Antistes sedem ac domicilium habebit, atque episcopalem cathedram collocabit in templo Deo in honorem Sancti Vincentii a Paulo dicato, quod ad dignitatem cathedralis aedis evehimus, datis huius gradus privilegiis. Volumus autem ut haec nova erecta dioecesis, quam metropoli Tananarivensi suffraganeam facimus, curis Sodalium Augustinianorum ab Assumptione concredatur, ad Nostrum tamen et huius Apostolicae Sedis nutum. Sacer ergo Praesul Tananarivensi Archiepiscopo obnoxius erit ; ipse tamen, uti congruum est, iuribus gaudebit oneribusque tenebitur, quae omnium Episcoporum propria sunt. Regiones insuper de Morombe et de Ankazoabo, quae adhuc ad dioecesim Arcis Delphini pertinuerunt, dioecesi Morondavensi erunt posthac de iure annexae. Episcopalem mensam, quae dicitur, nova dioecesis habebit, quae efficietur et regetur sive iuxta praescripta C.I.C., sive iuxta normas a S. Congregatione Fidei Propagandae impertiendas. Quod autem ad Collegium Canonicorum itemque ad Seminarium attinet, si ad praesens constitui nequeant, concedimus ut tunc condantur, cum amplior dabitur facultas. Quod vero ad regimen, administrationem respicit, electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, aliaque huiusmodi, haec omnia iure communi regantur. Documenta et acta, quae ad conditam episcopalem Sedem spectant, ad eiusdem Curiam cito mittantur, in tabulario diligenter asservanda. Ceterum, ad ea quae per praesentes Litteras exsequenda iussimus, venerabilem Fratrem Marcellum Lefebvre, Archiepiscopum Dakarensem et Apostolicum in Africa Gallica Delegatum deligimus, cui omnes facultates agendae rei facimus, quas poterit cuilibet viro delegare, dummodo in ecclesiastica dignitate constituto. Re vero peracta, idem venerabilis Frater documenta exaranda curabit, et sincera exempla ad S. Congregationem Fidei Propagandae quam primum mittenda. Quodsi eo tempore quo negotium hoc ad exitum deducatur, alius Apostolicae Delegationi in Africa Gallica praesit, hic omnia faciat mandata Nostra.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea

haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die octavo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

OELSUS Card, COSTANTINI
S. *R. E. Cancellarius*

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
8. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, ***Proton. Apost.***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tat., vol. LXXXXV, n. 90.

II

ARCIS DELPHINI
(FARAFANGANENSIS)

DETRACTIS ALIQUOT TERRITORIIS A DIOECESI ARCIS DELPHINI, NOVA DIOECESIS CONSTITUITUR « FARAFANGANENSIS)) APPELLANDA.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Sacratissima verba, quae Christus ad Apostolos fecit: « Euntes in mundum universum, praedicate Evangelium omni creaturae » (Mr. 16, 15), non modo Nos, qui summum rei christianae moderamen habemus, impense movent ut missis divinae veritatis praeconibus omnes nationes disciplina sancta imbuantur, verum etiam ut quam apte dispositis uniuscuiusque Ecclesiae rebus, christiana fides commode alatur, atque in vitae

instituta prospero exitu permanet. Quam ob rem, cum huic Apostolicae Sedi preces adhibitae sint ut detractis aliquot territoriis ab amplissima Sede Arcis Delphihi in insula Madagascaria, nova conderetur dioecesis, Nos auditis venerabilibus Fratribus Nostris S.R. E. Cardinalibus S. Congregationi Christiano Nomini Propagando praepositis, censentes id esse ei populo valde profuturum, huiusmodi expostulationi concedendum esse arbitramur. Quapropter, eorum consensum supplentes qui aliquod ius in hac re habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate haec, quae sequuntur, decernimus, et iubemus. A territorio Arcis Delphini regiones distrahimus quarum sunt nomina vulgo : Farafangana cum locis de Ivohibe, Vondrozo et Karianga ; de Ihosy cum locis de Ranohira et lakora; de Vangaindrano cum Amparihy; de Midongy meridionali cum Befotaka ; de Vohipeno ; et territoria de Fort Carnot et de Manakara quae sunt sub linea vicesimi secundi gradus latitudinis meridionalis, ut dici consuevit; quibus terris novam dioecesim constituimus *Farafanganensem* cognominandam, atque curis Patrum Sodalitatis a Missionibus concredendam. Censemus praeterea ut eam partem territorii de Arába-la vao, quod adhuc ad dioecesim Arcis Delphini pertinebat, in dicionem dioecesis Fianarantsoaënsis transeat. Caput novae Sedis atque Episcopi domicilium urbs Farafangana erit ; cathedram vero episcopalis potestatis in templo collocari volumus quod Sacratissimo Cordi Iesu dicabitur, quodque ad gradum cathedralis evehimus. Farafanganensis Ecclesia, archidioecesi Tananarivensi tamquam suffraganea subicietur, omnibusque honoribus, iuribus, privilegiis frui iubemus, ac ceterae per orbem dioeceses. Episcopus vero etiam onera sustinebit, quae sacros Antistites eiusdem dignitatis translaticio instituto tenent. Mensam autem Episcopi, quae dicitur, nova dioecesis habebit, quae efficietur et regetur sive iuxta praescripta C. I. C, sive iuxta normas a S. Congregatione Fidei Propagandae datas. Quod ad Collegium Canonicorum attinet, item ad Seminarium, sinimus ut, si ad praesens constitui nequeant, tunc condantur cum facultas dabitur. Regimen, administratio dioecesis, electio Vicarii Capitularis, Sede vacante, aliaque id genus, iure Canonico omnino temperentur. Documenta denique et acta quae ad novam circumscriptionem ecclesiasticam respiciant, ad eius Curiam mittantur, ibique religiose custodiantur. Ceterum, haec omnia quae mandavimus, venerabilis Frater Marcellus Lefebvre, Archiepiscopus Dakarensis idemque in Africa Gallica Apostolicus Delegatus exsequetur, vel eius legatus, cui omnes potestates agendae rei facimus, dummodo in ecclesiastica dignitate constitutus sit. Praecipimus autem ut qui negotium perfecerit

ille documenta exarari studeat, eademque sinceris exemplis ad S. Congregationem Fidei Propagandae quam cito mitti. Quod si tempore exsecutionis harum Litterarum alius Delegationi in Africa Gallica praesit, hic Nostra iussa faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat ; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die octavo mensis Aprilis, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

PETRUS Card. FUMASONI BIONDI
8. Congr. de Propaganda Fide Praefectus

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, *Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 89.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

AD DIGNITATEM ET HONOREM BASILICAE MINORIS EVEHITUR PAROECIALIS ECCLESIA B. MARIAE V. MATRIS DOLOROSAE, IN LOCO VULGO « DREIEICHEN », INTRA FINES DIOECESIS SANCTI HIPPOLYTI.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Catholici populi Austriae concursibus frequentatur Templum Beatae Mariae Virgini Matri Dolorosae sacrum, quod in loco, qui « ad Tres Quercus » appellatur, intra fines dioecesis Sancti Hippolyti, est positum. Hoc pietatis studium a vetere aetate repetitur : tribus enim saeculis ante Simulacrum Perdolentis Deiparae ibidem constitutum est, cuius fama tantopere percrebruit, ut non solum Christifideles singulos sed turmas etiam eorumdem, peregrinatorum more accedentium, ad se converteret. Caelorum autem Regina supplicibus praesens saepe adiumentum praebuit, prodigio etiam interdum, uti narrant, patrato. Cum haec Marialis religio incolarum animos pervadere coepisset, parva Aedes sacra exstructa est ; ac deinde Monachi Altenburgenses ex Ordine Sancti Benedicti, quibus pius hic locus creditus est, amplum Templum, tholis ac turribus insigne, exaedificandum curaverunt. Quod anno MDCCL sollemni Ecclesiae ritu consecratum est. Habent ibi admirationem, praeter egregium structurae genus, quod Barocum audit, manus praeclarorum artificum, veluti Pauli Troger, qui in sublimi tholi camera Beatam Mariam Virginem in caelo constitutam cum Angelis, de Passione Filii commemorantibus, eximia colorum udo initorum venustate expressit. Omnia praeterea habentur, quae ad rituum decorem et ad Christifidelium spiritualem utilitatem pertinent. Templo igitur hoc plane reiecto atque tertio expleto saeculo a quo pii peregrinatores hoc Marianae religionis domicilium adire coeperant, dilectus filius Abbas Monasterii Altenburgensis preces submissas Nobis adhibuit, ut Templum, cuius laudes perstrinximus, Basilicae Minoris nomine ac iure donaremus. Quibus supplicationibus, ad quas Ordinarii Sancti Hippolyti accesserat commendatio, libenter auditis, Nos ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Ecclesiam paroecialem Deo in honorem Beatae Mariae Virginis Matris

Dolorosae in loco « ad Tres Quercus », seu vulgo « Dreieichen », intra fines dioecesis Sancti Hippolyti, consecratam, ad honorem ac dignitatem.. *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae Templis hoc nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas, atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxix mensis Martii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

II

TITULO AC PRIVILEGIIS BASILICAE MINORIS DITATUR SANCTUARIUM B. MARIAE V. DE OROPA, INTRA FINES BUGELLENSIS DIOECESIS.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Reginam ac Dominam montis Oropae totiusque continentis vallis in Pedemontana regione Deiparam Virginem Mariam ab omnibus haberi, nemo est qui ignoret itemque omnibus compertum est quanta celebritate quantaque religione pervetustum Mariale Sacellum, ibi conditum atque in amplius Sanctuarium postea inclusum, praefulgeat idemque praemineat cetera. Etenim Sanctum Eusebium, Vercellensem Episcopum, tria Beatae Virginis Mariae cedrina et nigra Simulacra ex Oriente in Italiam, saeculo iv, tulisse; quorum unum, ad Christianum cultum contra ethnicos fovendum, in montibus Oropae collocasse traditur. Flagrans exinde in Mariam Virginem, « nigram » prorsus, sed « f ormosam », excitata est pietas : innumeri fideles, cum ex Italiae regionibus tum ab exteris etiam finibus, illuc, peregrinantium more, turmatim conveniunt, adeo ut novum idemque permagnum perque pulchrum Sanctuarium, polycromis ornatum marmoribus altoque tholo auctum, excitandum opus fuerit. Attamen prima sacra Aedes, in qua laudatum Virginis Simulacrum pie asservatur, aliquo modo dici potest

Domus Mariae : ipsam enim Summi Pontifices multis privilegiis locupletaverunt eamque Duces Regesque ex Sabaudica Domo non solum gemmis sacraque ditaverunt supellectile, sed etiam, una cum Canonicorum Collegio Bugellensis Cathedralis Ecclesiae, ad adiuvandos advenas fideles eosque reficiendus, ita magnis pulchrisque circumsaeperunt xenodochiis, ut tota Oropae vallis « Civitas Mariae » iure meritoque esset appellata. Primo denique exeunte saeculo a peculiari Missae celebratione nec non Divini Officii recitatione, die xi mensis Iulii anno MDCCCLVii, a Decessore Nostro, fel. rec, Pio PP. IX, « in die anniversaria Coronationis Imaginis B. M. V. de Oropa », concessa, eiusdem Ecclesiae Cathedralis Canonicorum Collegium dioeceseos Bugellensis, intra cuius fines celeberrimum illud Sanctuarium nnnc exstat, a Nobis submisse enixeque eflflagitavit ut prima sacra Aedes ad dignitatem Basilicae Minoris cum omnibus privilegiis benigne evehere dignaremur. Nos autem, pro Nostra in Beatissimam Virginem Mariam pietate atque vetustum non minus quam celebrem eidem Deiparae ibidem praestitum cultum probe considerantes, huiusmodi precibus, amplissima Venerabilis Fratris Caroli Rossi, Episcopi Bugellensis, commendatione suffultis, annuendum perlibenter censuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae Nostrae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum, memoratam Ecclesiam, in qua perventustum Beatae Mariae Virginis de Oropa sacellum exstat, titulo ac dignitate *Basilicae Minoris,* omnibus adiectis iuribus ac privilegiis rite competentibus, afficimus atque decoramus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos pertinent seu pertinere poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xxix mensis Martii, anno MCMLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

ALLOCUTIONES

I

Ad Excmum Virum Èamon De Volera, Primum Ministrum Hiberniae Gubernii. *

With the special affection Our paternal heart has reserved thèse many years, as well you know, for your Emerald Isle, We welcome you this morning, Taoiseach, along with the officiai party come to bear you such distinguished and gracious company. Let the warmth and depth of its sincerity afford you, one and all, the best token of Our interest in the festive mission which brings you once more « home to Rome » ; let them be a pledge renewed of abiding confidence in Our Venerable Brothers of the Irish Hierarchy, in priests and people; and a further mark of high esteem for your illustrious President and for the Government, that has now for the third time entrusted to your practiced and compétent hand the responsible post of Prime Minister.

The eventful years of grace which have passed since an Irish Government came into being have provided a confused and sorely stricken world with the heartening évidence of the capacity of a staunch, militantly Oatholic people to govern itself wisely and efficiently, while respecting its fraternal obligations to the other nations of the human family.

Your Constitution *(Bunreact na ìvEireann)* is intended to be an instrument of ((Prudence, Justice and Charity » at the service of a community, which has never, through its long Christian history, had any doubt about the eternai, as well as the temporal implications of that common good, which it professes to seek through the conjoined prayer, toil and of ten times heroic sacrifice of its children.

Grounded on the bedrock of the natural law, those fundamental human prérogatives which your Constitution undertakes to assure to every citizen of Ireland, within the limits of order and morality, could find no ampler, no safer guarantee against the godless forces of subversion, the spirit of faction and violence, than mutual trust between the authorities of Church and State, independent each in its own sphère, but as it were allied for the common welfare in accordance with the principies of Catholic faith and doctrine.

*** Habita die 4 Octobris mensis a. 1957.**

At the instance of this Apostolic See that faith in the living God—Shield, Support and Saviour of nations as of men—was bronght to Ireland by your incomparable Saint Patrick. It has been nourished and fanned to full missionary flame by thousands of saintly compatriots in his wake. It has been made an organic part of your culture by such prodigious scholars and churchmen as that glory of the Order of Friars Minor, Luke Wadding, whose centenary célébrations you are bringing to a close thèse days in the Eternai City.

Happy indeed, even on any reasonable human standard, is the people that has the Lord for its God.[1] During this period of spiritual crisis and revolutionary anguish, through every phase of her gallant struggle for survival, for peace and prosperity with her honour unimpaired, Ireland has never forgotten that her Redeemer liveth,[2] and in her heart of hearts Ireland has known that He will not f ail her in the hour of trial 'or of triumph. It was the soundest of her many refined instincts, guided by divine grâce, which prompted her to enact her Constitution « in the Name of the Most Holy Trinity, from Whom is all authority and to Whom, as our final end, all actions both of men and States must be referred ».

While We rejoice, Taoiseach, in the happy results for family, faith and fatherland that bave attended thus far your people's loyalty to the Christian spirit, from that same ever-Blessed and Undivided Trinity Our fondest Apostolic Blessing would invoke upon you all here présent, as upon your dear ones at home or beyond the seas, further abundance of light and strength again st the inevitable challenge of the years the Triune Lord of love has still in store for you. God bless Ireland always !

II

Consociationi Italicae « Centro dei Volontari della Sofferenza » aegrotisque eidem adscriptis, Romae coadunatis. *

Davanti a questa moltitudine di malati « multitudo magna languentium »,* che si offre al Nostro sguardo, Noi sentiamo vivo il rammarico di non poter trovarci più intimamente in mezzo a così diletti figli e figlie. Vorremmo, cioè, ascoltare ciascuno di voi, asciugare ogni vostra

[1] Cfr. *Ps.* 143, 15.

[2] Cfr. *Job* 19, 25.

* Habita die 7 Octobris mensis a. 1957.

[1] *Io.* 5, 3.

lagrima, partecipare alle vostre ansie e ai vostri dolori, rasserenare il vostro spirito, posando sul vostro capo la Nostra mano paternamente benedicente.

Siamo lieti, tuttavia, che le onde della Radio rendano possibili alla Nostra voce di penetrare in ogni casa, passare fra le corsie degli ospedali, sostare accanto a ogni letto, dove i pazienti soffrono e gemono : forse smarriti per la inesplicabilità del loro male, o inquieti perchè sembra loro che non tutte le cure necessarie ed utili vengano apprestate ; ovvero stanchi per l'attesa di un miglioramento che tarda a venire ; forse anche — Dio non voglia — disperati, perchè hanno creduto di comprendere che là scienza ha ormai quasi rinunciato nei loro riguardi ad ogni tentativo di soccorso, non dando più consigli, non suggerendo più rimedi. A tutti voi rivolgiamo la Nostra parola, porgiamo il Nostro affettuoso saluto. E per contribxvire a confortarvi, a sostenervi nelle vostre pene, vi invitiamo a una breve meditazione : in primo luogo su quello che è in voi l'apparenza, e poi su ciò che è invece là consolante realtà.

1. Sulla vostra apparenza si indugia il mondo, col suo sguardo miope, e quindi superficiale e necessariamente incompleto.

a) Agli occhi del mondo vói apparite anzitutto come soli. Estranei alla festa della natura, forse appena qualche raggio di sole penetra nella vostra stanzetta. Voi rimanete così quasi assenti a tutto ciò che brilla nell'aria, che freme ed esulta nei campi.

La chiarezza dell'alba, lo splendore degli infocati meriggi, l'incanto dei tramonti sereni : tutto vi appare lontano. Lontano il complesso e stupendo mondo dell'arte con le sue fantasie e le sue geniali intuizioni : di esse solo qualche immagine o qualche eco giunge sino a voi. Anche nel mondo del lavoro si opera, si produce, si lotta senza di voi : assistete, infatti, da lungi o rimanendo spettatori passivi, al continuo progresso del dominio degli uomini sulla terra. Mentre essi impegnano tutte le loro energie fisiche e usano le loro facoltà intellettuali, rischiando talvolta i loro beni e la stessa vita, voi rimanete fuori dell'immane cimento. Siete soli in una stanza, immobili in un letto, le braccia inerti e la mente incapace di lunga e seria applicazione. Il mondo dell'affetto sembra anche esso chiuso alla maggior parte di voi ; non solo l'amore che è legato alla attività legittima delle sorgenti della vita donate da Dio a tutte le creature umane, ma lo stesso amore fraterno, l'amore di coloro che sono uniti a voi coi vincoli del sangue. Non è raro, infatti, il caso di chi si vede affidato a mani estranee, specialmente se la malattia è troppo lunga e se i sussidi della scienza medica appaiono incapaci a mutare il corso del

male. Allora sovente le visite si diradano o si riducono a semplici atti di pieta-

ti) Ma vi è qualche cosa di più penoso per voi : sembrate soli e siete afflitti di apparire inutili. Nel mondo, infatti, come in un'immensa macchina, tutto, anche la più piccola parte, serve al funzionamento generale. Ecco il lavorio incessante delle radici nelle viscere della terra; ecco le acque che scendono dal cielo e dai monti come arterie vitali che portano fecondità ai campi ; ecco la vita e l'attività degli animali : un intreccio di funzioni varie e complesse, ma tutte, finalmente, rivolte al bene dell'umanità intera. Ecco questa stessa umanità lavorare come in un gigantesco cantiere, dove nessuno è inutile : dallo scienziato al sacerdote, dal fabbro alla madre di famiglia, dalla maestra all'operaio. In questa grande fucina che è il mondo, dove molti sono necessari e tutti sono o possono essere in qualche modo giovevoli, voi sembrate inutili, perchè siete malati. Se poi sospettate di essere non soltanto soli e inetti, ma anche fastidiosi, o perfino dannosi alla vostra famiglia e alla società; se vi sembrasse di essere di ostacolo ai fremiti della gioventù e alla sua gioia di vivere; se vi si facesse intendere che molto si ferma, per causa vostra, in ciò che costituiva l'attività di coloro che sono costretti ad assistervi di giorno e a vegliarvi di notte; se tutto questo accadesse, nascerebbe nel vostro cuore una tristezza desolata e desolante. E dalle vostre labbra uscirebbe un gemito, un lamento : l'umanità ci sopporta appena. Noi siamo soli, noi non serviamo a nulla, noi impediamo agli altri di operare, e di produrre.

2. Eppure veramente la vostra realtà è ben altra, e su di essa si posa- lo sguardo penetrante di Gesù.

a) Voi non siete soli. Infatti può essere presente in voi, vivente ed operante, lo stesso Gesù, il quale si impegnò ad abitare, come nella sua propria dimora, in ogni anima che osserva la sua parola.[2] Fate dunque la volontà di Dio, diletti figli e figlie. Chi più di voi può compierla tutta e con la massima semplicità? A voi, infatti, non si domanda di agire; a voi si chiede di accettare : serenamente sempre, gioiosamente, se è possibile. In questa accettazione del vostro stato è il compimento della volontà di Dio in voi. Allora il frutto promesso è già assicurato : Gesù è con voi, Gesù è in voi. Anche quando foste lasciati del tutto soli, anche quando nella notte voi non poteste dormire e aveste timore di disturbare il riposo degli altri, Gesù è presso di voi. Imparate ad ascoltare la sua

Cfr *To,* 14, 2.3..

voce, tanto più percettibile, quanto maggiore è il silenzio. Imparate a parlare con Lui. Gusterete e vedrete quanto è buono il Signore : « Gustate et videte, quam bonus sit Dominus ».[3] E vi accorgerete sempre più di essere misteriosi, ma viventi tabernacoli di Lui ; a poco a poco si confonderanno e si fonderanno i palpiti del vostro cuore coi palpiti del Suo. E già sulla terra — nella solitudine apparentemente squallida della vostra stanzetta — voi pregusterete alquanto la gioia del cielo.

b) Voi non siete inutili. Accanto alla materia vi è il mondo dello spirito ; nei corpi degli uomini sono le loro anime, forme sostanziali dei corpi, ed esse, per effetto dell'amore di Dio, sono fatte partecipi della sua stessa vita. Chi potrebbe dire le misteriose relazioni fra le anime? Chi penetrerà pienamente il mistero ineffabile della Comunione dei Santi? Voi non potete parlare molto; eppure quale apostolato eserciterete, e quindi quali frutti di salvezza e di santificazione farete nascere e maturare nelle anime altrui, col vostro esempio ! Chi viene a visitarvi, ascolterà poche parole da voi, ma vedrà: vedrà il vostro sforzo tenace per restare sottomessi alla volontà di Dio ; vedrà la vostra serenità e la vostra pace, e si accorgerà che esse sono acque sgorgate dalle fonti del Salvatore Gesù. Vedrà il sorriso sulle vostre labbra : sorriso cosciente e perenne. E le lagrime, spesso inevitabili, sgorgheranno dai vostri occhi e sembreranno perle ; sembreranno rugiada che cade sul deserto del mondo e lo fa fiorire.

E che dire della vostra sofferenza? Gesù, venuto al mondo per redimere gli uomini — cioè per dar loro la vita e darla in abbondanza.[4] — volle che ciò avvenisse per mezzo della sua Passione. Ma la sua Passione — e quindi la Redenzione — deve essere « completata))[5] dalla nostra sofferenza. Voi dunque non siete inutili, diletti figli e figlie. Col vostro dolore soprannaturale offerto voi potete conservare tante innocenze, richiamare sul retto cammino tanti traviati, illuminare tanti dubbiosi, ridare serenità a tanti angosciati. I sacerdoti si stupiranno talvolta di non rimanere nei travagli dei loro ardui ministeri con le mani vuote : in cielo vedranno a chi si doveva la imprevista efficacia delle loro parole. Abbiamo letto alcune lettere giunte al benemerito « Centro Volontari della Sofferenza». Un sacerdote, per esempio, scrive: «Sono ancora vivo... per aiutare il divin Maestro e la buona Mamma celeste a salvare qualche anima ». Una donna egualmente osserva : « In questi

[3] *Ps.* 33, 9.
* Cfr. *Io.* 10, 10.
[5] *Coloss.* 1, 24.

giorni, in cui tanti pòveri muoiono per la libertà del Regno di Cristo Nostro Signóre, più che mai noi malati ci dobbiamo sentire uniti per implorare la sospirata pace ». E un'altra lettera così si esprime : « Posso dire che le più belle gioie le ho gustate nella sofferenza; quindi ringrazio il buon Dio che me ne ha fatto largo dono, e ciò sia a vantaggio delle anime». E ancora: «Ho offerto tutta la vita per le vocazioni sacerdotali ; perchè anche qui nella mia parrocchia ce ne sono poche. Sono 2(> anni che sono in una poltrona a ruote, e starei altri 50 anni pur di aiutare i Sacerdoti a salvare anime ». Ancora un'altra : « Dopo essere stato sottoposto a tutte le prove necessarie per l'intervento, dopodomani sarà il mio turno per l'operazione... Sento che la Mamma celeste mi è vicina col suo potente aiuto e questo è per me la migliore ricompensa alla mia sofferenza, che al buon Dio offro con gioia per il bene dell'anima mia e per tutti i bisogni della Chiesa ». Finalmente un operaio delle acciaierie di Terni, colpito da artrite deformante, che lo aveva reso immobile per 18 anni, morto in concetto di santità, così notava in una delle sue lettere : « Gli ammalati non siano mai disoccupati, ma strappino sempre anime al nemico delle nostre anime, fino alla salvezza totale di tutte le anime che popolano il mondo ».

Voi ri on siete inutili, diletti figli e figlie. Quando i sofferenti pregano, fanno quasi violenza al cielo, costringono, per così dire, il Cuore di Gesù ad esaudire le loro richieste. E scendono le grazie sul mondo ; torna la luce, torna l'amore, rinasce la vita.

Non vogliamo concludere questa esortazione senza aver prima benedetto con tutto l'ardore dell'animo Nostro paterno quei volonterosi, che seguendo l'esempio di un generoso sacerdote della Curia romana, hanno raccolto in pacifica schiera i sofferenti d'Italia. La Nostra presenza al. Convegno indetto per il primo decennale del vostro Centro sta a dirvi coli quanta premura Noi seguiamo gli sviluppi della vostra silenziosa e preziosissima opera.

E voi, diletti figli e figlie malati, continuate con ardimento e fiducia nell'intrapreso cammino di perfezione. Maria, la Vergine di Lourdes e di Fatima, sotto il cui patrocinio moveste i primi passi, vi accompagni, vi protegga e vi conduca verso mète sempre più luminose, verso vette sempre più alte, fino a sublimarvi nel gaudio della conquista gloriosa del cielo. Ed ora, in pegno dei più abbondanti conforti divini, scenda su tutti con l'effusione del Nostro cuore l'Apostolica Benedizione.

III

*Emo P. D. Ioanni S. R. E. Cardinali D'Alton, Archiepiscopo Armachano, Exmo Viro Êamon De V alera. Hiberniae Primo Ministro, Excmis .Episcopis Hiberniae ceterisque praeclaris peregrinis, qui Romae advenerant Lucam Wadding celebraturi, tertio exeunte saeculo ab eius obitu**

A thousand welcomes to all, - to Our Venerable Brotbers in the Episcopate, to you, Taoiseach, to ali the children of St. Patrick. You have come f rom the far North, f rom the isle set like an emerald in the ring of the sea, to the tomb of the Galilean Fisherman, and here to the home of his successor.

Three hundred years ago the brave, intrepid soul of Fr. Luke Wadding took flight for his true, his heavenly country, leaving his frail and worn body to Rome. Here his dear Franciscan brethren gave it a worthy resting-place in the monastery he had founded. A year ago, at the beginning of the centennial anniversary, We wrote a letter to Our beloved Son, your reverea Cardinal Archbishop of Armagh, assuring him of Our blessing on your festivities and extolling the undying merits of the saintly Friar; today, as the year draws to a close, you have come, pilgrims, to honour the memory of your compatriot in the city where he laboured and died, and We are happy to address you briefly and simply as a fäther to his children.

The memory of Luke Wadding must bring to your mind a keen sense of gratitude for a double legacy, that during a thousand years and longer has enriched the lives of the Irish people both at home and over seas. You recali that he first came to Rome from Lisbon in 1618, member of a royal commission to pétition the Pope to declare that Mary, the Mother of God, was immaculately conceived. That was indeed a pétition dear to every Franciscan heart; and what could be more appealing, more stirring for the soul of an Irishman than to assist in revealing to his fellowmen another jewel in the beauteous crown of the Queen of Heaven? Was not the land of St. Patrick studded with shrines to Mary Mother, Light of Nazareth, Glory of Jerusalem, Queen of the World? Did not every Irish heart beat f aster with love at the mention of her name? Was it not the thought of her powerful intercession with her Son that gave

* Habita die 8 Octobris mensis a. 1957.

them solace in their trials, hope when dark shadows would envelope them? This Virgin most pure was always before the mind of Luke Wadding, always his heart's love, during all the years of his exile. That legacy, dearly beloved, is also yours. Défend it ; let it increase. Let the child-like love of your Mother Mary be a fíame, strong and inextinguishable that will give light and warmth and cheer even on the drabbest days that come at times to all. Let her name be on the lips of your children, révérence and love for her grow apace with their vears, and though they be in foreign lands, she will not fail them in the hour of need.

Though Luke Wadding lef t Ireland as a young student never again to see her sea-beatem shore, her glad Valleys and the greenness of her pastures, he never ceased to be the devoted son of Erin. For forty years, more than half his life, he li ved in Rome, and the solemn admonition of your glorious Patriarch came home to him more vividly than ever : as you are Christians, so are you to be Romans. To be Christian one must be Roman; one must recognize the oneness of Christ's Church, that is governed by one successor of the Prince of the Apostles, who is the Bishop of Rome, Christ's Vicar on earth. To train Irish priests in the very centre of this Roman unity, close to the strong, pulsing heart of Christ's Mystical Body, Luke Wadding founded St. Isidore's for his own religious brethren. Düring thirty years he governed the College and under his guidance and inspiration profound scholars were formed, Professors prepared to occupy university chairs throughout Europe, and, what was a primary pian and hope for him, missionaries were sent forth equipped with learning, courage and selfless zeal to sustain and strengthen the faith of their fathers among the hardpressed people of seventeenth Century Ireland. To increase this number of Roman-trained missionaries Fr. Luke persuaded Cardinal Ludo visi to found a College for Irish seminarians, who catching up the torch of heroism lighted by the Martyrs and Confessors, whose memories had been their daily comparions, would carry it full aflame to brighten the days of persécution and lead their fellow countrymen to a defence of the faith that would never surrender.

What a treasure St. Patrick had confided to his people ! It is yours, dearly beloved children, - the true faith, that down through the long centuries has never suffered the blight of heresy. Go to St. Isidore's; there in the monastery you will find a wee-bit of Ireland transplanted here in Rome. The old country has been the better for its planting. Kneel in the Church before your sacramentai God ; sing your praises of Mary

and her divine Son ; pour ont your heart's gratitude for the faith that is yours, sweetened as it is and confirmed by your dévotion to Mother Mary ; and may Fr. Luke Wadding by his intercession before the throne of God continue to be a blessing to Ireland.

To you, Venerable Brothers and to ali the members of your flocks, to the honourable Head of Government here présent, to you. dearest sons and daughters of Our dear Ireland, and to ail your loved ones, from a heart filled with joy and affection We impart the Apostolic Blessing.

IV

*Summus Pontifex, postquam Stationem Radiophoniam Vaticanam, ad S. Mariam de Galeria nova sede auctam, sacro ritu lustravit, coram Emis Patribus Cardinalibus et Exemis Nationum Legatis ceterisque adstantibus haec verba fecit.**

((Attendite populi de longe »,[1] audite omnes ; ex nova Statione Radiophonica Vaticana, hoc est ex hac antemnarum silva, quibus excelsa atque invicta Crux super stat, veritatis caritatisque signum, « os Nostrum patet ad vos ».[2] Imprimisque cupimus immortales ex animo grates agere Deo Optimo Maximo, qui non modo caelum et terram mirabili prorsus rerum cohaerentia atque concordia condidit, sed arcanas etiam vires elementis omnibus indidit, quas hominum mens pervestigando exquirit, laboriose detegit, atque in suam ipsorum servitutem redigit. Ita fit ut humana vox, machinamentis captata ingeniosissime exstructis, eléctricas undas eliciat, quae cum immensa terrae marisque spatia transvolaverint, aliis instrumentis excipiuntur, iterumque eandem referunt vocem, perinde ac si qui verba ex longinquo faciunt, praesentes colloquantur. Hoc est radiophonicum inventum, unum certe ex maximis, quae hominum ingenium hac nostra aetate feliciter invexit. Sed alia, non minus miranda, in usum hodie inducta sunt et cotidie magis perficiuntur.

Haec, quae progredienti saeculo nostro summae gloriae vertunt, nemo profecto est qui una Nobiscum non dilaudet ; verumtamen asseverare oportet éa, quae technicae omne genus disciplinae dant munera, commoda, utilitates, minime posse ad hominum prosperitatem verique

* *Die 27 Octobris mensis a. 1957.*

[1] *Is.* 49, 1.

[2] 2 *Oor* 6, 11.

nominis felicitatem conferre, nisi bona animi, quae potiora sunt, provehant, nisi naturae normis obtempèrent, nisi denique aeterni Dei lelegibus omnino oboediant.[3] Ad eum enim - ut S. Albertus Magnus scribit, qui rerum etiam physicarum studiosissimus fuit pervestigatur - omnia referenda sunt, « qui fons est sapientiae et naturae sator et institutor et rector ».[4] Ut rebus creatis omnibus, ita iis etiam viribus, quas hodie docti viri suo subiciunt imperio, utique utendum est ; recte tamen, atque ita moderante ratione, ut homines ne iisdem tam penitus adhaereant, ut animum quisque suum ad immortalia natum paene obliviscantur ; sed res omnes quasi gradus in adscensum pateant, per quos iidem ad caelestia intelligenda ac potiunda evehantur.[5] Cernant omnes in naturae rebus ac viribus praesens Dei Numen, eiusque incorruptos splendoris radios venerabundi mirentur. Ut in caduca fragilique florum specie, et in concordibus mirandisque astrorum choréis, quae infinita caelorum spatia, divino nutui obtemperando, transvolant, ita in secretis atomorum latebris, quas armata introspicit oculorum acies, et ingeniosa ars novam eliciendo vim discindit, creatricem aeternamque Dei sapientiam potentiamque adorent ac venerentur. Si hac cogitandi agendique ratione utantur homines, inventa omnia, quae mirabili modo nostra invexit et invenit aetas, non ad corporum, non ad animorum ruinam conducente sed ad prosperiorem, ornatiorem, felicioremque reddendam cum singulorum, tum domesticae civilisque societatis vitam.

Haec enim inventa - quod in comperto omnino est - ut multa bona, ita multa etiam mala parere possunt. Ad radiophonicam rem quod attinet, quisnam ignorat eam posse veritates vel errores, virtutes vel flagitia, concordiam vel discordiam, fraternam caritatem vel exitiale odium usquequaque propagare ac disseminare? Quantum igitur interest - quod ceteroquin in Encyclicis Litteris scripsimus recens datis, quibus a verbis initium est «Miranda prorsus»[6] - quantum interest, dicimus, ut qui christiano ac vel solummodo probo sint animo, eiusmodi causam summa diligentia curent ; idque imprimis efficere pro viribus cordi habeant ut undísona scrinia, quae hodie in multis domibus sunt, non a veritate, per fucatam erroris speciem, avertant mentes, non ad vitia, fallacis artis illecebris ornata, animos alliciant, sed virtutem potius suadeant, sed rectam doctrinam propagent, sed sanis quoque oblectamentis auditores reficiant, atque

[3] Cfr. *A. A. 8.*, vol. XXXXVI, a. 1954, pag. 6-7.

[4] *Phusic.* lib. I, tract. I, cap. 1.

[5] Cfr. *A. A. S.*, vol. XXXXVI, a. 1954, pag. 6-9.

[6] *A. A. S.*, vol. XXXXIX, a. 1957, pag. 765 sqq.

etiam iis curis relèvent, quae hodie praesertim tam acriter exagitant et angunt homines.

Ac praeterea - idque peculiari modo ad Nos, ad sacrorum Antistites et ad catholicos omnes pertinet - radiophonicum inventum novas opes novasque vires suppeditat ac praebet ad id latius faciliusque efficiendum, quod Jesus Christus Apostolis iisque, qui in eorum locum successerunt, praecepit: « Praedicate Evangelium omni creaturae ».[7] Cur igitur Ecclesia potentissimo hoc adiumento non utatur ad munus suum expeditius obeundum, quod, cum, a Deo acceptum sit, melius profecto, quam aliud quidquam, potest ad singulorum civium, ad domestici convictus et ad civilis etiam societatis bonum conferre? Doctrinae, quas humana mens parit, perfectae numquam esse queunt; quamobrem contigit saepe ut aliae ex aliis oriantur, succrescant, atque iis, quae subinde effiorescunt, locum cedentes, pedetemptim dilabantur; attamen «verbum... Domini manet in aeternum»[8] Veritas, quae a Deo proficiscitur, nescit occasum; eiusque praecepta, si recte in usum deducantur, illa vi pollent, quae non modo singulos, sed universam etiam hominum consortionem ad meliorem felicioremque statum perducat. Per Iesu Christi enim Evangelium tales excitantur virtutes, quales ne suspicari quidem ulla veterum ethnicorum philosophia potuit. Per illud - ut historia docet - mentis cogitata et consilia, voluntatis proposita, actio vitae et mores in alium abiere cursum; cumque late fluxissent Divini Redemptoris cognitio eiusque doctrina, et in intimas etiam civitatum venas vis eius, vitiorum expultrix virtutumque altrix, permanasset, « tum ea est conversio rerum consecuta, quae, christiana gentium humanitate parta, faciem orbis terrarum funditus commutavit ».[9] Iamvero quod olim evenit, hodie quoque uberibus cum fructibus fieri necesse est. Propagetur igitur cotidie magis Jesu Christi religio; regiones omnes, longinquas etiam ac difficilioribus itineribus aliisve causis praepeditas, pervadat; intra domesticos parietes animorunque penetralia efficax morum moderatrix ingrediatur et dominetur; ac Iesu Christi vox, suaviter alliciens, per eius sacros administros ubique gentium salutifera resonet. Non tantum suetis ac tralaticiis modis, necessariis quidem, Divini Redemptoris Evangelium propaganduni est, sed opibus etiam recens in usum inductis, si volumus, quod reapse omnes

[7] *Marc.* 16, 15.

[8] 1 *Petr.* 1, 25.

[9] Leo XIII, Epist. Enc. *Tametsi; Acta Leonis XIII t.* XX, a. 1901, pag. 299.

velle debemus, ut cotidie impensius eius Regnum, « Regnum veritatis et vitae, Regnum sanctitatis et gratiae, Regnum iustitiae, amoris et pacis»[10] tamdem aliquando ubique vigeat atque triumphet.

Quemadmodum autem Nos cupimus ut haec nova ac pacifica veritatis arma a catholicis usurpentur, ita Nobis mens fuit potentiorem perfectioremque excitare Radiophonicam Stationem, qua Nobis fas esset cum universo terrarum orbe vocem Nostram communicare, Nostraque praecepta, hortamenta et vota christianorum communitati impertire. Ita fit ut mystici Iesu Christi Corporis membra, cuius Divinus Redemptor est caput, novis vinculis inter se coniugantur ; fitque etiam - quod catholicos omnes excupere novimus - ut iidem voci verbisque Romani Pontificis ex extremis quoque mundi regionibus auscultare queant; ii etiam, qui, ob impedimenta et repagula opposita, eius vocem audire non possunt.

Quamobrem vehementer optamus gratam profiteri voluntatem Nostram non modo iis omnibus, qui ex catholico terrarum orbe vel corrogatam stipem, vel Opportuna machinamenta ad ingens hoc opus extruendum perficiendumque contulerunt, sed iis etiam singulis, qui, technicae id genus disciplinae peritissimi, operam industriamque liberaliter Nobis libenterque navarunt. Iidem procul dubio animadvertent — idque singulis solacio erit — se opes, vires, ingenium ad causam contulisse, quae non modo ad mentium culturam, ad animorumque ornamenta ac delectamenta procuranda conducit, sed ad christianam etiam veritatem virtutemque suadendam provehendamque, et ad catholicam religionem ubique gentium pro viribus magis cotidie ac validius constabiliendam.

Nolumus autem brevi huic alloquio Nostro finem facere, quin etiam atque etiam gentes, populos hominesque universos ad pacem fraternamque concordiam adhortentur. Ex bellis - quod recentes eventus nimium quantum testantur ! - caedes, ruinae et cuiusvis generis miseriae gignuntur. Idem fit quoque - quod omnes norunt - ex civium simultatibus, odiis discordiisque, quae nec privatam, nec publicam prosperitatem parere possunt, quandoquidem « concordia parvae res crescunt : discordia maxumae dilabuntur » .[11]

Nos igitur, qui nullo terreni imperii studio movemur, cum munus Nobis creditum imprimis ad immortales animos pertineat et ad aeternam assequendam felicitatem, Nos, quibus «arma... non carnalia sunt, sed potentia Deo »,[12] et quibus nihil magis est cordi, quam cuius-

[10] *Praef. Missae in Festo Jesu Christi Regis.*

[11] Sallust. *Iug.* 10.

[12] 2 *Cor.* 10, 4

vis stirpis homines ac populos caritate complecti, paternam iterum attollimus vocem, fraternam omnibus pacem suadentes. Ii praesertim, quorum in manibus Nationum sortes sunt positae, gravissimum officium suum secum et coram Deo recogitent. Mutua rerum rationumque aestimatione considerationeque, quae iustitia ac veritate innitantur, invicem contineantur ; omnique ope curent ut quae habeantur inimicitiae contentionisque causae quam primum non modo minuantur, sed aequa etiam lance componantur ac deleantur prorsus ; ita quidem ut singuli cives ac multitudines et a bellorum metu formidineque respirare queant, et in spem meliorum temporum erigi, et ea, quae futurae dimicationes absumere ac dissipare possunt, in frugifera potius pacis opera communemque prosperitatem con vertere.

Quae quidem vota et hortamenta eo impensius ex animo proficiscuntur Nostro, quod in praesens, ut omnes norunt, turbidae nubes caelum obscurare videntur proximarum orientis regionum, haud longe a locis illis, ubi super Divini Redemptoris cunabula, Angelorum agmina pacis nuntium cecinere hominibus bonae voluntatis.[13] Nos, qui inde ab inito Pontificatu[14] pacem semper suasimus omnibus, iustam dicimus pacem, Dei munus pulcherrimum « quo, ut Augustinus ait, etiam in rebus terrenis atque mortalibus nihil gratius soleat audiri, nihil desiderabilius concupisci, nihil postremo possit melius inveniri »,[15] iterum atque iterum ad eam solidandam confirmandamque invitamus omnes. Probum ac prudens eorum consilium praevaleat, qui homines bonae voluntatis reapse dici queunt; atque omnes animadvertant quam ingens atque irreparabilis ruinarum cumulus non modo civibus, non modo Nationibus, sed universo etiam humano generi ex nova belli conflagratione oriri possit. Quamobrem ii praesertim, quos habemus in Christo filios, supplices ad Deum admoveant preces ut quam primum haec nubila discutiantur, ac pacatis animis compositisque rebus ac legitimis iuribus recognitis, caelum feliciter disserenascat.

Hoc faxit utinam Deus; eiusque « pax..., quae exsuperat omnem sensum, custodiat corda vestra et intelligentias vestras in Christo Jesu ».[16] Amen.

[13] Cfr. *Luc.* 2, 14.

[14] Cfr. *Acta Ap. Sedis,* vol. XXXI, 1939, pp. 80-87.

[15] *De Oiv. Dei,* lib. XIX, cap. XI.

[16] *PMl.* 4, 7.

Ad Legatos populares legibus ferendis, Romae coadunatos, ob Conventum Coetus, qui « Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier » appellatur, (C.E.C.A.). *

C'est avec plaisir que Nous vous accueillons, Messieurs, et que Nous saluons en vous la première, et jusqu'ici l'unique, institution parlementaire européenne régulièrement constituée de représentants d'Etats différents. Nul n'ignore avec quel intérêt Nous avons suivi les efforts de fédération, qui se poursuivent depuis la fin du dernier conflit mondial, et en particulier le projet qui devait aboutir à la constitution de cette Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, munie de véritables pouvoirs gouvernementaux dans son propre domaine. L'idée en fut lancée au mois de mai 1950 dans un esprit à la fois audacieux et réalisateur, et dès l'année suivante un traité signé par les six pays, que vous représentez, lui donnait son expression ; ce traité entrait en vigueur le 25 juillet 1952, et bientôt les premiers résultats économiques s'en faisaient sentir de façon favorable.

Un événement, comme la réunion de votre parlement à Rome, contribuera, Nous en sommes sûr, à développer l'intérêt public pour les bienfaits d'une unité plus large que celle de la nation au sens traditionnel, et les esprits ne manqueront pas d'être frappés par l'augmentation de la production du charbon et de l'acier, par les prix plus justes dûs à la suppression des barrières douanières et des mesures restrictives; par la réadaptation professionnelle des travailleurs, ' la libre circulation de la main d'œuvre, dont les premières formes viennent si heureusement d'entrer en vigueur.

Une nécessité économique vitale impose aux Etats modernes de moyenne puissance de s'associer étroitement, s'ils veulent poursuivre les activités scientifiques, industrielles et commerciales, qui conditionnent leur prospérité, leur véritable liberté et leur rayonnement culturel. Mais il est tout un ensemble de raisons, qui invitent aujourd'hui les nations d'Europe à se fédérer réellement. Les ruines matérielles et morales causées par le dernier conflit mondial ont mieux fait percevoir l'inanité des politiques étroitement nationalistes : l'Europe meurtrie et amoindrie sent le besoin de s'unir et de mettre fin aux rivalités séculaires; elle voit les territoires jadis en tutelle arriver rapidement à l'âge de

* Habita die 4 Novembris mensis a. 1957.

l'autonomie ; elle constate que le marché des matières premières est passé de l'échelle nationale à l'échelle continentale ; elle sent enfin, et le monde entier avec elle, que tous les hommes sont frères et appelés à s'unir dans le travail, pour prendre en charge toute la misère de l'humanité, pour faire cesser le scandale de la famine et de l'ignorance. Comment oser encore se retrancher dans un protectionnisme à courte vue, quand l'expérience a prouvé que de semblables mesures entravent finalement l'expansion économique et diminuent les ressources disponibles pour améliorer le sort de l'humanité?

Il serait erroné de croire que l'ordre nouveau naîtra de lui-même sous la pression des seuls facteurs économiques. La nature humaine, alourdie par le péché, n'engendre que le désordre, si on la livre à ses seuls appétits. Il faut un droit reconnu, il faut un pouvoir capable de le faire observer. C'est un des avantages de la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier d'avoir prouvé son utilité par des résultats tangibles. La plus grande stabilité des prix a fait prendre aux acheteurs et aux vendeurs l'habitude de commercer sur toute l'étendue du marché, et le climat de confiance qui a été créé donne l'espoir que le traité sera bientôt élargi à des secteurs de plus en plus vastes. Actuellement en effet il ne peut assurer qu'un équilibre partiel, car une partie trop importante des échanges économiques lui échappe encore.

Un autre bienfait de la CECA, sur lequel Nous voulons insister, c'est le progrès social qu'elle amorce dans les Etats intéressés, en veillant à l'amélioration des conditions de vie des travailleurs, en assurant l'occupation des ouvriers licenciés par suite d'une mécanisation plus poussée, en maintenant le niveau des salaires, en procurant aux intéressés des indemnités d'attente, de transfert et d'adaptation technique, en fournissant des investissements destinés à créer de nouveaux postes de travail, ou à construire des habitations pour les familles ouvrières. Nous aimons en particulier à souligner la création récente d'une carte de travail de la Communauté Européenne du Charbon et de l'Acier, permettant à une première catégorie d'ouvriers qualifiés la libre circulation d'un pays à l'autre. Ce résultat, qui peut sembler tout simple au grand public, est en réalité le fruit de tractations laborieuses nécessitées par la diversité des législations du travail dans les pays de la Communauté, mais sa valeur symbolique et son importance pratique n'échappent à personne. L'égalité des conditions sociales, qu'elle doit établir progressivement entre ouvriers de la même catégorie à travers l'Europe nouvelle, aura certainement de profondes répercussion humaines, et Nous formons le

vœu qu'elle contribue à rapprocher les esprits et les cœurs dans une véritable fraternité.

Outre son profit d'ordre surtout matériel, l'œuvre de la Communauté mérite encore de retenir l'attention dans le domaine de l'information sociale. En effet, la publication régulière des renseignements de première main obtenus sur la situation du marché et de la production, la possibilité offerte à des syndicats de travailleurs de participer à des enquêtes sur les salaires à l'intérieur des entreprises, le financement de recherches sur la sécurité du travail ou sur les maladies spécifiques, comme la silicose des mineurs, constituent de très notables services rendus au monde du travail et un titre de plus à Notre bienveillance.

Ce n'est pas que tout soit parfait encore, ni que tous les progrès récemment réalisés puissent être attribués à la CECA ; mais les initiatives prises dans l'esprit du traité par les organismes qu'elle anime suscitent des expériences fructueuses et provoquent des changements qui, sans elle, auraient tardé davantage. Certains échecs même, par exemple dans le transfert de la main d'œuvre de régions économiquement moins favorisées vers d'autres plus favorisées, ont fait apparaître aux yeux d'experts désintéressés la nécessité d'une politique économique plus hardie, plus compréhensive et à plus longue échéance en faveur des régions sous-développées d'Europe.

Une leçon morale d'énergie et de patience se dégage de la situation actuelle de la CECA, car elle n'a pu aboutir aux résultats substantiels déjà acquis que grâce à une longue préparation juridique et technique, faute de quoi jamais elle n'aurait triomphé des difficultés de tous ordres, qui se dressaient en face d'elle durant les premiers mois. Aujourd'hui bien des appréhensions sont calmées, qui pouvaient paraître irréductibles, et l'on entrevoit que le mouvement créé ne peut plus s'arrêter, qu'il faut donc y entrer à fond et consentir les sacrifices temporaires, sans lesquels il ne saurait réussir.

Aussi est-ce une joie pour Nous de penser aux fruits d'ordre spirituel et humain, qui peuvent résulter de la mise en commun du patrimoine si riche de l'Europe. Quand Nous parlons de patrimoine, Nous employons à dessein une parole de sens très large, qui comprend avant tout des valeurs intellectuelles et morales. Il est nécessaire sans doute de baser l'entreprise d'union politique sur des données économiques certaines; mais il faut compter encore davantage sur l'enrichissement et la stimulation, que provoqueront certainement le brassage de cultures anciennes et profondes, la rencontre de tempéraments et de traditions complémentaires,

l'exploitation commune d'un capital d'énergies personnelles et sociales accumulé par de longs siècles de conquêtes pacifiques : conquêtes sur les forces de la nature, qui ont aménagé, enrichi et embelli le territoire, conquêtes sur l'ignorance et l'erreur, qui ont donné naissance à la culture, à la science et à la vie spirituelle de l'Occident. Il ne s'agit pas d'abolir les patries, ni de fondre arbitrairement les races. L'amour de la patrie découle directement des lois de la nature, résumées dans le texte traditionnel des commandements de Dieu : « Honore ton père et ta mère, afin que tes jours se prolongent sur le sol que te donne le Seigneur, ton Dieu » ;[1] toutefois, le devoir de reconnaissance pour les mérites et les travaux des aïeux engendre le plus souvent une préférence instinctive pour certaines formes de vie et de pensée, un attachement à des privilèges, qui n'ont pas toujours, ou qui n'ont plus leur raison d'être en face des obligations nouvelles créées par l'évolution rapide et profonde du monde moderne. Entrer dans une communauté plus vaste ne va jamais sans sacrifices, mais il est nécessaire et urgent d'en comprendre le caractère inéluctable et finalement bienfaisant. On constate d'ailleurs à cet égard un heureux changement dans l'opinion publique, mieux, informée désormais grâce à la facilité des voyages, à l'abondance de la documentation écrite et audiovisuelle, dont chacun peut profiter à moindres frais. Pour favoriser cette ouverture, l'apport d'un long atavisme chrétien assurera, Dieu aidant, la part de désintéressement sans laquelle il n'est pas d'union profonde et durable.

De même qu'on n'est arrivé aux accords actuellement en vigueur qu'au prix de longs efforts et d'une persévérance souple et tenace, on ne pourra franchir de nouvelles étapes sans déployer une grande énergie. Les résultats obtenus Nous font bien augurer de l'avenir, et Nous formons pour les travaux de votre assemblée les vœux les plus sincères. Les pays d'Europe, qui ont admis le principe de déléguer une partie de leur souveraineté à un organisme supranational, entrent, croyons-Nous, dans une voie salutaire, d'où peut sortir pour eux-mêmes et pour l'Europe une vie nouvelle dans tous les domaines, un enrichissement non seulement économique et culturel, mais aussi spirituel et religieux. Aussi appelons-Nous sur votre assemblée la lumière et la force d'en-haut, en gage desquelles Nous accordons de grand cœur, à vous-mêmes ici présents, à tous ceux qui vous sont chers et que vous désirez recommander à Nos prières, Notre Bénédiction Apostolique.

[1] *Ex.* 20, 12.

SS. ACTA SS. CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

CIVITATUM FOEDERATARUM AMERICAE SEPTENTRIONALIS

DECRETUM

DE ERECTIONE VICARIATUS CASTRENSIS

Mysticam Petri naviculam tantis undique procellis agitatam, firmiter tamen iugiterque stantem, de plenitudine Apostolicae potestatis moderantes, Romani Pontifices nihil praetermittunt quominus Christifideles per salutis semitam tuto ambulantes confirmentur.

Siquidem in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis fideles, qui militiam capessunt atque illos qui copiis quomodolibet addicuntur;, sacrorum Antistitum et sacerdotum ope, multis abhinc annis, Catholica Ecclesia sedulo, vigili, paterno prosequitur obtutu.

Hoc vero ministerium, quo normis sacrorum canonum aptius aptiusque componatur et quo iidem fideles privilegiis ac solaciis, Vicariatuum Castrensium propriis, uberius ditentur, SSmus Dominus Noster Pius Divina Providentia PP. XIIj praehabito favorabili voto Exc. P. D. Ioannis Hamleti Cicognani, Archiepiscopi titularis Laodicensis in Phrygia et in Civitatibus Foederatis Americae Septentrionalis Delegati Apostolici, preces Emi P. D. Francisci S. R. E. Cardinalis Spellman, Archiep piscopi Neo-Eboracensis et Vicarii Castrensis, erectionem Vicariatus Castrensis enixe postulantis, benigne dignatus est excipere.

Quapropter, de consilio infrascripti Cardinalis Sacrae Congregationis Consistorialis Secretarii, suppleto quatenus opus sit eorum interesse habentium vel habere praesumentium consensu, praesenti Consistoriali Decreto, Vicariatum Castrensem Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis erigit atque constituit.

Hac ratione erectus Vicariatus Castrensis constabit: Vicario Castrensi, Auxiliaribus Episcopis quos Apostolica Sedes constituere de-

creverit, cappellanis delegatis seu maioribus, ubi necesse constitutis, necnon militum cappellanis, seu minoribus.

Sedes huius Vicariatus Castrensis eiusque Curiae — dioecesanae instar constitutae — Neo-Eböraci ponetur.

Vicarii Castrensis munus Archiepiscopo pro tempore Neo-Eboracensi nunc et in futurum per peculiare S. Congregationis Consistorialis Decretum deferetur, qui utramque proinde cumulabit iurisdictionem.

Vicarius Castrensis iurisdictione pollebit personali, ordinaria tum fori interni tum fori externi, speciali et cumulativa cum iurisdictione Ordinariorum locorum ad normam Instructionis De Vicariis Castrensibus *Sollemne semper* & S. Congregatione Consistoriali die 23 mensis Aprilis anni 1951 editae.

In stativis autem castris et in locis militibus reservatis primo et principaliter Vicarius Castrensis iurisdictionem exercebit, secundario, quoties, scilicet, Vicarius Castrensis eiusque cappellani absint vel desint, semper vero iure proprio, Ordinarius loci atque parochus, initis — quatenus fas erit consiliis cum Vicario Castrensi.

Iurisdictioni Vicarii Castrensis subdentur :

1. Sacerdotes saeculares et regulares qui ad munus cappellani militum pro copiis Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis habitualiter vocantur, vel etiam non habitualiter, sed tempore quo opem praestant;

2. Sacerdotes cappellani valetudinariorum vulgo « Vétérans Administration Hospitals and Domiciliaries)) ;

3. universi Christifideles : qui in copiis terrestribus, aeréis et maritimis actu stipendia faciunt; qui, modo militari instructi, ad easdem copias quomodolibet pertinent; qui, tandem, legibus pro ipsis copiis latis adstringuntur;

4. Fideles qui sub vexillis copiarum vulgo : « Coast Guard », ((National Guard », « Air National Guard », « Civil Air Patrol » militant, dummodo vitam communem, modo militari, agant;

5. Familiae eorum qui sub n. 3 recensentur, id est: uxores, liberi, famuli, propinqui et necessarii, qui in patrio territorio cum iisdem habitualiter cohabitant vel extra patriam ipsos quomodolibet comitantur; familia pariter catholica militis etsi acatholici, quae in iisdem versatur adiunctis;

6. Omnes utriusque sexus fideles, sive alicui Religioni adscripti sive non, qui nosocomiis, scholis militaribus, memoratis valetudinariis

seu «Vétérans Administration Hospitals and Domiciliaries » addicuntur, ibique commorantur;

7. Omnes utriusque sexus fideles qui in copiarum stationibus vel in domibus a Gubernio civili copiis militumque familiis reservatis cohabitant ;

Cum vero in Dicione Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis, praesertim in dissitis locis, militum quaedam stationes ad instar pagorum efformatae sint, ubi domus, quas cum sua quisque familia milites inhabitant, cumque Ordinarius loci spirituali animarum curae per parochum aut missionarium aut quemlibet alium sacerdotem providere ibi non possit et illuc sine gravi incommodo accedere nequeat, indulget Sanctitas Sua ut iurisdictioni personali Vicarii Castrensis omnes et singuli in praedictis pagis commorantes subiiciantur usque dum praedicta adiuncta perseverent, certiore facto Ordinario loci in peculiaribus casibus.

Cappellanos omnes sive maiores sive minores, servatis servandis, Vicarius Castrensis nominat, cuius ordinariae potestati — durante munere — omnino subiacebunt. Quoad ecclesiasticam disciplinam tamen, militum cappellani potestati quoque Ordinarii loci in quo versari contingat obnoxii erunt, cui, in casibus urgentioribus et quoties Vicarius Castrensis providere non poterit, fas erit in eos animadvertere etiam canonicis sanctionibus, si casus ferat, et monito confestim Vicario Castrensi.

Quod ad militum cappellanos religiosos attinet, adamussim servetur Instructio *De cappellanis militum religiosis* a S. Congregatione negotiis Religiosorum sodalium praeposita die 2 mensis Februarii anni 1955 edita.

Auxiliares Vicariatus Castrensis muneribus et officiis adstringuntur quibus Auxiliares Episcoporum Codice I. C. ligantur.

Cappellanis delegatis seu maioribus, ad subditos rite regendos ipsorum curae concreditos, munia conferuntur quae — congrua congruis referendo — officio Vicarii Generalis Codex I. C. adnectit.

Militum vero cappellani animarum sibi commissarum curam gerent muneribus et obligationibus parochorum ad normam Instructionis De Vicariis Castrensibus quam supra memoravimus.

Episcopi Auxiliares atque cappellani maiores et minores, valide et licite, audire possunt confessiones quorumlibet ad se accedentium in locis militibus reservatis.

Ad matrimonium quod attinet subditorum Vicariatus Castrensis, districte servetur praescriptum canonis 1097, § 2 C. I. C, id est « pro regula habeatur ut matrimonium coram sponsae parocho celebretur, nisi iusta causa excuset » et accurate expleantur actus qui, ad normam iuris communis, celebrationem matrimonii praecedere et subsequi debent.

Causas subditorum Vicariatus Castrensis Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis, sive contentiosas inter ipsos, sive criminales Tribunal metropolitanum archidioecesis Neo-Eboracensis in prima instantia, metropolitanum archidioecesis Philadelphiensis in altera instantia pertractabit.

Vicarius Castrensis Relationem de statu Vicariatus Castrensis singulis trienniis Apostolicae Sedi exhibebit, quaesitis respondens iuxta ea quae in « Formula Servanda » praescribuntur a S. Congregatione Consistoriali die 20 mensis Octobris anni 1956 statuta.

Vacante officio Vicarii Castrensis, nisi Sancta Sedes aliter providerit, regimen Vicariatus Castrensis — usque dum novus Archiepiscopus Neo-Eboracensis sedis possessionem ceperit — penes Auxiliarem, aut si defuerit penes cappellanum maiorem seu delegatum, ad normam canonis 106, 3° C. I. C, seniorem esto.

Qui autem Vicariatus Castrensis regimen tunc susceperit omnes et solas facultates habebit quae — congrua congruis referendo — Vicario Capitulari competunt, eiusdemque obligationibus obnoxius erit. Ipsius praesertim erit de assumpto munere S. Congregationem Consistorialem monere ab eaque instructiones impetrare.

Ad haec exsecutioni mandanda Sanctitas Sua memoratum Exc. P. D. Ioannem Hamletum Cicognani deputare dignata est, necessarias et opportunas ei tribuens facultates etiam subdelegandi ad effectum de quo agitur quemlibet virum in ecclesiastica dignitate constitutum, et onere imposito ad S. Congregationem Consistorialem quamprimum transmittendi authenticum exemplar actus peractae exsecutionis.

Quibus super rebus praesens edi iussit Consistoriale Decretum, perinde valiturum ac si Apostolicae sub plumbo Litterae expeditae fuisset.

Datum Romae, ex Aedibus S. Congregationis Consistorialis die VIII Septembris MCMLVII in Nativitate Beatae Mariae Virginis.

£g Fr. A. I. Card. PIAZZA, Ep. Sabinen, et Mandelen., *a Secretis*

L. *rB* S.

Iosephus Ferretto, *Adsessor*

S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

I

CONFINIORIS CALIFORNIAE
(TIGIUANAËNSIS)

DECRETUM

VICARIATUS APOSTOLICUS CONFINIORIS CALIFORNIAS DEINCEPS « TIGIUANAËNSIS » APPELLABITUR.

Cum propter erectionem Praefecturae Apostolicae Pacensis in California Inferiori, quae per Decretum « Quo efficacius », die hodierna datum, facta est, nomen Vicariatus Apostolici Confinioris Californiaé non amplius rerum conditionibus responderet, preces ad hanc Sacram Congregationem de Propaganda Fide porrectae sunt ut Vicariatus Apostolici Confinioris Calif orniae ab urbe Ti juana nomen duceret.

Quas preces benigne excipiens, haec eadem Sacra Congregatio de Propaganda Fide, vigore specialium facultatum a Sanctissimo Domino Nostro Pio Divina Providentia Papa XII sibi tributarum, per praesens Decretum Vicariatum Apostolicum Confinioris Californiae, in futurum, Vicariatum Apostolicum Tigiuanaënsem appellandum decrevit.

Datum ex Aedibus Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, die 13 mensis Iulii a. d. 1957.

P. Card. FUMASONI BIONDI, ***Praefectus***

L. © S.

C. Corvo, ***Subsecretarius***

II

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius, Divina Providentia Papa XII, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

die 5 Iulii 1957. **— Cathedrali Ecclesiae Musomaensi praefecit R. P. Ioannem Iacobum Rudin, e Societate de Maryknoll pro Missionibus Exteris.**

-r- **Cathedrali Ecclesiae Dualaënsi, Exc. D. Thomam Mongo, hactenus Episcopum titularem Botrianensem.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Eleutheropolitanae in Palaestina, R. P. Alafridum Mathaeum Stemper, e Missionariis Sacratissimi Cordis Iesu, quem constituit Vicarium Apostolicum Vicariatus Apostolici Kaviengensis, nuper erecti.

die IS Iulii. **— Titulari episcopali Ecclesiae Abilenae in Palaestina, R. P. Herculanum ab Overasselt (in saeculo Joannem Marinum van der Bürgt), ex Ordine Fratrum Minorum Capuccinorum, quem constituit Vicarium Apostolicum Pontianakensem.**

III

NOMINATIO

Decreto ut infra, dato die 5 Iulii mensis a. 1957, Sacra Congregatio de Propaganda Fide constituit Excmum P. D. Marcellum Piquet, Episcopum titularem Erizenum, hactenus Vicarium Apostolicum Quinhonensem, ***Vicarium Apostolicum nuper erecti Vicariatus Apostolici Nhatrangensis.***

SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

DECRETUM

STUDIORUM UNIVERSITAS ((DE PAUL)) CHICAGII, IN FOEDERATIS STATIBUS AMERICAE SEPTENTRIONALIS, CANONICE ERIGITUR, EIUSQUE FACULTAS MUSICAE PONTIFICIO ROMANO INSTITUTO MUSICAE SACRAE AFFILIATUR.

Impensissimam Catholica Ecclesia semper adhibuit curam ut rectam adolescentium institutionem sartam tectam efficeret, non religionis dumtaxat sed et humanarum scientiarum ac liber alium artium praeceptoribus prospiciendo qui sanam doctrinam tradant ab inani commentitiae scientiae apparatu prorsus alienam. Inter Dei viros qui summe solliciti fue-

runt de iuventa recte instruenda, in bonum religiosi civilisque consortii, praefulget industrius ille eruditissimusque Sanctus Vincentius a Paulo, cui nihil antiquius erat quam pueros iuvenesque e fluxarum rerum desiderio mentisque tenebris in veritatis cultum ducere, scholis plane constitutis quibus ad pietatem et ad sanam solidamque doctrinam ñngeretur iuventus. Filiique Vincentii a Paulo ab hoc assequendo fine nunquam destiterunt, cui immo se totos dederunt quo gravior fiebat necessitas eorum qui pueris frangèrent verorum verborum panem, quo diuturnius impietas animos a toto supernalium rerum ordine avocabat tum perniciosissimos errores vulgando tum cuilibet cupididati f ráenos detrahendo. Magnarum regionum Foederatorum Statuum Americae Septentrionalis tot bonae voluntatis hominum desiderio obsequentes, academicas scholas inchoaverunt, quas inter eminet superiorum scholarum Institutum quod *De Paul* nuncupatur in civitate Chicagiensi, quod minimum semen anno Domini MDCCCXCVIII plantatum, in excelsam arborem celerrime ((crevit, ita ut volucres coeli veniant et habitent in ramis eius ». Quinque etenim nunc complectitur studiorum Facultates (Artium liberalium Scientiarumque, Commercii, Iurisprudentiae, Musicae, Educationis physicae), praeter tria Instituta (ad dramáticos auctores et actores, actuarios, oeconomiae domesticae peritos, informandos), atque lauream doctoralem Iurisprudentiae, necnon nonnulla diplomata magisterii (Artium, Praxeos Administrativae, Educationis, Musicae, Educationis Musicae, Scientiae), plura vero diplomata baccalaureatus a civili magistratu agnita, alumnis confert, qui plures in dies, academicis gradibus ornati, tum temporali tum spirituali patriae societatis emolumento et tuta doctrina et impigro labore prospiciunt. Cum sexagesimum vitae incrementique annum hoc optimum Athenaeum mox celebraturum sit, Superiores Maiores Congregationis Missionis atque academici Moderatores, favente in primis Emo P. Domino Samuele Alphonso S. R. E. Cardinali Stritch, Archiepiscopo Chicagiensi, qui summa benevolentia laudatum bonorum studiorum domicilium iamdudum prosequitur, ut florens Athenaeum canonica erectione stabiliter firmaretur ac in aevum probaretur supplices postulaverunt. Iteratae petitioni benigne obsecundans, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus de tanto negotio certiorem deligentissime fecit Augustum Pontificem gloriose regnantem. Quum autem Ssmus D. N. Pius div. Prov. Pp. XII, omnibus perpensis quae ad amplissimum Chicagiense Athenaeum pertinent, libenter annuere dignatus sit, Sacra Congregatio de Seminariis et studiorum Universitatibus, post perspecta approbataque peculiaria Statuta, Athenaeum cano-

nice erigendum ad normam can. 1376 C. I. C. sollemniter deliberavit. Quapropter idem Sacrum Dicasterium, potestate a Sanctitate Sua sibi specialiter facta, ad gloriam Dei O. M., ad Sanctae Ecclesiae dignitatem et decus atque ad animarum salutem *Catholicam Studiorum Universitatem <(De Paul* » in Chicagiensi metropoli prospere vigentem, cum Facultatibus ac Institutis quibus nunc constat, *constituit erigit* atque in perpetuum *erectam declarat,* agnitis prorsus iuribus honoribus privilegiis quae ad huiusmodi Athenaea in universo Catholico Orbe de more pertinent, ac insuper iubet ut omnia ad effectum traducantur quae memorata Statuta tum de coetu curatorum praefectorumque definiunt cum de magistrorum auditorumque officiis praecipiunt. Votis praeterea Athenaei Moderatorum prorsus favens, *Musicae Facultatem* adnexaque musicae artis Instituta Universitatis « De Paul » *ad Pontificium Institutum Musicae Sacrae in Urbe affiliât atque affiliatum declarat,* ea tamen lege ut disciplinae tradendae examinumque ratio rite fiant ad mentem Statutorum eiusdem Pontificii Instituti Urbis, cuius erit quotannis de magistris ac de scholis cognoscere, antequam *Baccalaureatus gradum* ad normam Constitutionis Apostolicae « Deus scientiarum Dominus » alumnis eiusdem Facultatis impertiat. Sacra denique eadem Congregatio laudatum *Archiepiscopum metropolitanum Chicagiensem* Ordinarium loci, Catholicae studiorum Universitatis « De Paul » *Magnum Cancellarium* de iure constituit edicitque, qui nomine Sanctae Sedis rite praesit invigiletque. Ceteris servatis de iure servandis; contrariisque quibuslibet nullatenus obstantibus.

Datum Romae, ex aedibus Sancti Callisti, d. xxvin in. Iulii, in festo SS. Cordis Iesu, a. D. MCMLVII.

£g **I. Card. PIZZARDO, Ep. Albanen.,** ***Praefectus***

- L. £B S.

f C. Gonfalonieri, Archiep. Mcopolitan., ***a Secretis***

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, 18 novembre 1957, il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza D. Luis E. LANATA COUDY, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario del Perù, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

Mercoledì, 20 novembre 1957, il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. D. CARLOS ARANGO VELEZ, Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Colombia, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, Si è degnato di nominare :

30 luglio 1957. L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle Suore della Carità di S. Anna,* **(Saragozza, Spagna).**

19 agosto » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Canali Nicola, *Protettore della Congregazione delle Suore Mantellaie Serve di Maria* **(Londra).**

24 » » L'Illmo e Revmo Mons. Zanini Lino, *Internuncio Apostolico nell'Iran.*

14 settembre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Bibliotecario di Santa Romana Chiesa.*

» •» » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Tisserant Eugenio, *Archivista di Santa Romana Chiesa.*

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare:

Assistenti al Soglio Pontificio :

8 marzo 1953. S. E. Revma Monsig. del Rosario Luigi, Vescovo di Zamboanga.

11 giugno 1957. S. E. Revma Monsig. Soares Idilio Giuseppe, Vescovo di Santos.

24 giugno 1957. S. E. Revma Monsig, Alves de Pinho Mose, Arcivescovo di Loanda.
11 luglio •'» S. E. Revma Monsig. Garcia y Garcia de Castro Raffaele, Arcivescovo di Granata.
19 agosto » S. E. Revma Monsig. McVinney Russell Giuseppe, Vescovo di Providence.
2 settembre » S. E. Revma Monsig. Bonnabel Augusto, Vescovo di Gap.
15 ottobre » S. E. Reviña Monsig. Dearden Giovanni F., Vescovo di Pittsburgh.
17 » » S. E. Revma Monsig. Squintani Ambrogio, Arcivescovo titolare di Amorio.

Protonotari Apostolici ad instar participantium :

30 aprile 1956. Monsig. Faurie Giuseppe, della diocesi di Le-Puy-en-Velay.
2 gennaio 1957. Monsig. Marquardt Luigi, dell'arcidiocesi di Colonia.
5 giugno » Monsig. Garcia Giuseppe, dell'arcidiocesi di Santa Fé (U.S.A.).
12 agosto » Monsig Bandera Giovanni, dell'arcidiocesi di Milano.
13 » Monsig Kelly Guglielmo, dell'arcidiocesi di Nuova York.
» » Monsig Kerwin Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» Monsig Loehr Edoardo, della medesima arcidiocesi.
27 » Monsii Martin Giovanni N., dell'arcidiocesi di Guadalajara.
31 » » Monsig. Mastino Felice, dell'arcidiocesi di Oristano.
2 settembre » Monsig. Pellecchia Raffaele, della diocesi di Avellino.
18 » » Monsig. Denis Giacomo, dell'arcidiocesi di Sens.
7 ottobre » Monsig. Reidy Donai A., della diocesi di Kerry.

Prelati Domestici di Sua Santità:

16 aprile 1955. Monsig. Gonzalez Valderrabano Giuseppe, della diocesi di Astorga.
4 marzo 1957. Monsig. Geller Giuseppe, dell'arcidiocesi di Colonia.
7 maggio » Monsig. O'Doherty Giacomo, della diocesi di Monterey-Fresno.
Monsig. Power Giovanni F., della medesima diocesi.
» Monsig. Gagion Giuseppe A., della diocesi di Scranton.
» Monsig. Madden Giuseppe S., della medesima diocesi.
» Monsig. McHugh Tommaso J., della medesima diocesi.
» Monsig. Molino Francesco F., della medesima diocesi.
» Monsig. Staib Ciriaco A., della medesima diocesi.
17 Monsig. Duffy Giacomo, della diocesi di Cleveland.
» Monsig. Gallagher Giovanni A., della medesima diocesi.
Monsig. Hannon Edoardo S., della medesima diocesi.
» Monsig. Hoot Carlo A., della medesima diocesi.
Monsig. Kickel Edoardo A., della medesima diocesi.
Monsig. Podbielski Stanislao B., della medesima diocesi.
» Monsig. Thorpe Guglielmo P., della medesima diocesi.
Monsig. Zwisler Ilario A., della medesima diocesi.

25 maggio 1957. Monsig. Brock Edmondo S., della diocesi di Providence.
» » » Monsig. Kenny Giovanni S., della medesima diocesi.
» » » Monsig. McGuire Giovanni P., della medesima diocesi.
» » » Monsig. Sullivan Arturo A., della medesima diocesi.
4 giugno » Monsig. Boudreaux Warren, della diocesi di Lafayette.
5 » » Monsig. Dreher Giorgio, dell'arcidiocesi di San Luigi.
» » » Monsig. Esswein Antonio, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Martin Giovanni J., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Westhoff Alfonso, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Suren Vittorio T., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Hill Pietro, dell'arcidiocesi di Santa Fé (U.S.A.).
» » » Monsig. Stadtmueller Federico, della medesima arcidiocesi.
8 » » Monsig. Regan Carlo F., della diocesi di Burlington.
11 » » Monsig. Bilczewski Casimiro, dell'arcidiocesi di Leopoli dei Latini.
» » » Monsig. Jelinski Francesco, della diocesi di Lodz.
» » » Monsig. Sobczynski Antonio, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Zukowski Boleslao, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Gieryszewski Vincenzo, della diocesi di Plock.
» » » Monsig. Lissowski Ludovico Vincenzo, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Tenderenda Stanislao, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Piotrowski Stanislao, della diocesi di Wladisla. via.
» » » Monsig. Bujalski Alessandro, dell'arcidiocesi di Varsavia.
» » » Monsig. Chróácicki Emiliano, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Duczynski Francesco, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Kossakowski Marcello, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Marcinowski Giuseppe, dell'arcidiocesi di Vilna.
12 » » Monsig. Albs Guglielmo, della diocesi di Berlino.
» » » Monsig. Zinke Giovanni, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Camerman Giuseppe Eugenio, dell'arcidiocesi di Seattle.
14 » » Monsig. Baskfield Geraldo Tomm., dell'arcidiocesi di S. Paolo di Minnesota.
» » » Monsig. Brand Guglielmo Ant., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Busch Guglielmo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Cecka Giacomo Francesco, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Doherty Riccardo W., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Durand Arturo Ilario, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Ettel Giuseppe Ant., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Foley Giovanni P., della medesima arcidiocesi.

14 giugno 1957. Monsig. Foran Giacomo Enrico, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Gillen Mattia Giuseppe, della medesima arcidio cesi.
» » » Monsig. Gilligan Francesco Giac, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Keefe Giorgio Willard, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Koller Andrea Gius., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. McCarty Ludovico Gius., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Neudecker Rodolfo Luigi, della medesima arcicidiocesi.
» » » Monsig. O'Keefe Geraldo Francesco, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Pioletti Ludovico, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Popelka Cirillo N., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Rowan Owen Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Rutkowski Raimondo Ant., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Ryan Giacomo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Ryan Giorgio Edoardo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig, Ryan Lorenzo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Schladweiler Alfonso G., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Shanahan Tommaso Giacomo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Siegienski Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Wolf Lorenzo Oscar, della medesima arcidiocesi.
18 » » Monsig. Ziskovski Giorgio Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Achorner Sebastiano, dell'arcidiocesi di Salisburgo.
» » » Monsig. Feichtner Giorgio, della medesima arcidiocesi.
19 » » Monsig. O'Brien Giovanni J., della diocesi di Wheeling.
» » » Monsig. O'Reilly Giov. Battista, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Weiskircher Roberto, della medesima diocesi.
25 » » Monsig. Coogan Giovanni, della diocesi di Dunkeld.
4 luglio » Monsig. Draxler Carlo, della diocesi di Dunkeld.
10 » » Monsig. Socorro Lantigua Antonio, della diocesi delle Isole Canarie.
11 » » Monsig. Carranza Lopez Clemente, dell'arcidiocesi di Managua.
» » » Monsig. Matamoros Giovanni Battista, della medesima arcidiocesi.
13 » » Monsig. Chartier Vilfrido, della diocesi di Manchester.
» » » MoÄig. Crowley T. Giacomo T., della medesima diocesi.

13 luglio 1957. Monsig. Happny Giacomo F., della medesima diocesi.
17 » » Monsig. Cambrón Gerardo, dell'arcidiocesi di Sherbrooke.
» » » . Monsig. Gravel Alberto, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Letendre Gerardo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. O'Bready Maurizio, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Vel Origene, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Hebert Eugenio, della diocesi di Fort William.
» « » Monsig. Hogan Alberto, della medesima diocesi.
20 » » Monsig. Kiely James P., dell'arcidiocesi di Chicago.
» » » . Monsig. Koenig Harry C, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Leiser Edward O., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Magner James, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Molloy Patrick J., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Moran Vincent J., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. O'Donnel Cletus F., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Paskus George A., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Piwowar Stanley J., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Stoeckel Robert E., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Szczerkowski Aloysius P., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Trainor Harold S., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Zock Raymond J., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Zwierzchowski John N., della medesima arcidiocesi.
27 » » Monsig. Alonso Vega Giovanni, della diocesi delle Isole Canarie.
» » » Monsig. Hidalgo Navarro Francesco, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Man-ero Diaz Giovanni, della medesima diocesi.
4 agosto » Monsig. Gillon Luca, dell'arcidiocesi di Malines.
13 » » Monsig. Mackin Patrizio, dell'arcidiocesi di Nuova York.
» » » Monsig. Nash Giacomo, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Stuhr Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Viso Nicasio, della medesima arcidiocesi.
27 » » Monsig. Desmond Francesco Giacomo, dell'arcidiocesi di Boston.
» » » Monsig. Desmond Guglielmo Giov., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Dziok Giovanni Stan., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Flanigan Carlo R., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Hyder Raimondo Luigi, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Keenan Guglielmo Dom., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Leonard Giuseppe Giov., della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. McCarthy Fiorenzo Gugl., della medesima arcidiocesi.

27 agosto 1957. Monsig. Sherry Giacomo Luigi, della medesima arcidiocesi.
» » » Monsig. Sweeney Edoardo Franc, della medesima arcidiocesi.
» .» » Monsig. Wall Giovanni Roberto, della medesima arcidiocesi.
Monsig. Doyle Edwin L., della diocesi di Calgary.
Monsig. Anderson Ne ville R., della medesima diocesi .
» Monsig. Killen Giacomo Q., della medesima diocesi.
29 Monsig. Vidal Leira Mariano, della diocesi di Orense.
Monsig. Hannon Giacomo J., della diocesi di Natchez-Jackson.
Monsig. Ngabo Pietro, dell'arcidiocesi di Rubaga.
» » Monsig. Rabe Bernardo, dell'arcidiocesi di Tananarive.
» » Monsig. Tagliaferro Girolamo, della diocesi di Vicenza.
11 settembre Monsig. Nolin Pietro, della diocesi di Burlington.
» Monsig. Tenien Guglielmo, della medesima diocesi.
17 Monsig. Mouezy Giovanni Maria, dell'arcidiocesi di Rennes.
18 Monsig. Gole Giovanni Battista, della diocesi di Cuneo.
» Monsig. Boutron Andrea Giacomo, dell'arcidiocesi di Sens.
» Monsig. Joubert Marco, della medesima arcidiocesi.
23 Monsig. Canzolino Enrico, della diocesi di Nocera dei Pagani.
25 Monsig. Brenan Martin, della diocesi di Kildare e Leighlin.
5 ottobre Monsig. Ottaviani Vittorio, dell'arcidiocesi di L'Aquila.
» Monsig. Gazzoni Primo, della diocesi di Cesena.
7 Monsig. Lane Giovanni, della diocesi di Kerry.
13 Monsig. Andrews Paolo, dell'arcidiocesi di Nuova York.
» Monsig. Coogan Luigi, della medesima arcidiocesi.
» Monsig. Doyle Ugo, della medesima arcidiocesi.
» Monsig. Kraus Rodolfo, della medesima arcidiocesi.
16 Monsig. Cicioni Gaetano, della diocesi di Teramo.
17 Monsig. Romita Fiorenzo, dell'arcidiocesi di Bari.
» Monsig. Novarese Luigi, della diocesi di Casale Monferrato.
27 » Monsig. Campbell Edoardo, della diocesi di Dromore.
» Monsig. Fitzpatrick Giacomo, della medesima diocesi.

Camerieri segreti soprannumerari di Sua Santità:

30 ottobre 1956. Monsig. Afanador Salgar Antonio, dell'arcidiocesi di Bogota.
12 dicembre » Monsig. Blanke Pietro, dell'arcidiocesi di Colonia.
10 febbraio 1957. Monsig. De Sanctis Michele, della diocesi di Spirito Santo.
12 » » Monsig. Walterscheid Giovanni, dell'arcidiocesi di Colonia.
3 marzo » Monsig. Lutz Enrico, dell'arcidiocesi di Paderborna.
4 » » Monsig. Reinold Ludovico, della medesima arcidiocesi.

29	marzo	1957.	Monsig.	Schäfer Francesco, dell'arcidiocesi di Colonia.
18	aprile	»	Monsig.	Horion Adolfo, della medesima arcidiocesi.
23	»	»	Monsig.	Papp Ladislao, dell'arcidiocesi di San Luigi del Maragnano.
8	maggio	»	Monsig.	Antons Massimiliano, dell'arcidiocesi di Colonia.
»	»	»	Monsig.	Herdegen Antonio G., della diocesi di Monterey-Fresno.
»	»	»	Monsig.	Bilock Giovanni, dell'esarcato apostolico di Pitts-burgh.
	»	»	Monsig.	Kostival Giuseppe, del medesimo esarcato.
»		»	Monsig.	Maczkov Daniele, del medesimo esarcato.
		»	Monsig.	Lowry Giacomo M., della diocesi di Scranton.
12	»		Monsig.	Vieira Coelho Torres Antonio, della diocesi di Caratinga.
17	»	»	Monsig.	Feghali Giuseppe, della diocesi di Cleveland.
	»	»	Monsig.	Hallinan Paolo J., della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Kelly Tommaso J., della medesima diocesi.
	»		Monsig.	Trivisonno Michele J., della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Koenig Luigi, dell'arcidiocesi di Colonia.
»		»	Monsig.	Beguiristain Santos, dell'arcidiocesi di Pamplona.
		»	Monsig.	Magrin Fiora vante, della diocesi di Passo Fundo.
25	»	»	Monsig.	Carey Guglielmo J., della diocesi di Providence.
»		»	Monsig.	Dunn Luigi G., della medesima diocesi.
	»		Monsig.	Struck Giovanni G., della medesima diocesi.
29		»	Monsig.	Ayres De Almeida Freitas Francesco, dell'arci-diocesi di S. Salvatore della Bahia.
5	giugno	»	Monsig.	Lodes Giorgio A., dell'arcidiocesi di San Luigi.
		»	Monsig.	Michalski Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
»		»	Monsig.	O'Meara Edoardo, della medesima arcidiocesi.
11		»	Monsig.	Geldner Ignazio, dell'arcidiocesi di Gnesna.
	»		Monsig.	Gierczynski Edmondo, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Monsig.	Kowalewicz Ippolito, della medesima arcidiocesi.
		»	Monsig.	Szymanski Alessandro, della medesima arcidio-cesi.
	»	»	Monsig.	Szymanski Stanislao, della medesima arcidiocesi.
	»	»	Monsig.	Sowiiiski Stanislao, della diocesi di Culma.
»	»	»	Monsig.	Kostial Domenico, dell'arcidiocesi di Leopoli dei Latini.
		»	Monsig.	Bielicki Edmondo, della diocesi di Lodz.
»	»		Monsig.	Heidrich Zdzislao Severino, della medesima dio-cesi.
»		»	Monsig.	Klimm Stanislao, della medesima diocesi.
			Monsig.	Baran Dionisio, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Geneja Sigismondo, della diocesi di Luceoria.
	»	»	Monsig.	Skrzypkowski Antonio, della medesima diocesi.
	»	»	Monsig.	Pozwa Luigi, della diocesi di Plock.
		»	Monsig.	Rutkowski Anastasio, della medesima diocesi.
»	»		Monsig.	Kokoszka Felice, della diocesi di Tarnovia.
		»	Monsig.	Rynkiewicz Pietro, dell'arcidiocesi di Vilna.

11	giugno	1957.	Monsig. Antosjewicz Stefano, dell'arcidiocesi di Varsavia.
»	»		Monsig. Aranowski Teofilo, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig. Bielawski Venceslao, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig. Haase Antonio, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig. Kuezynski Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig. Lipinski Venceslao, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig. Markowski Stanislao, della medesima arcidiocesi.
»	»		Monsig. Mietek Ceslao, della medesima arcidiocesi.
12	»		Monsig. Putzer Giuseppe, della diocesi di Limburgo.
»	»		Monsig. Stein Alessandro, della medesima diocesi.
19	»		Monsig. Ferreira Giuseppe, dell'arcidiocesi di Braga.
»	»		Monsig. Mielinski Romano, dell'arcidiocesi di Posnania.
4	luglio		Monsig. Forstlehner Giovanni, della diocesi di S. Ippolito.
	»		Monsig. Pritz Giuseppe, della medesima diocesi.
»	»		Monsig. Tampier Luigi, della medesima diocesi.
»			Monsig. Willinger Francesco, della medesima diocesi.
10			Monsig. Lecaras Maldonado Raimondo, della diocesi di Rancagua.
11		»	Monsig. Gomes Matarin Alberto, dell'arcidiocesi di Granata.
3	agosto	»	Monsig. Vimercati, Lnigi) dell'aiEcidiocesi di Milano.
12	»	»	Monsig. De Almeida Giovanni Gualtiero, dell'arcidiocesi di Diamantina.
		»	Monsig. Pereira Do Amarai Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
13			Monsig. Oooke Terenzio, dell'arcidiocesi di Nuova York.
»			Monsig. Hurley Daniele, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig. Kelly Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig. Me Dermott Giovanni, della medesima arcidiocesi.
»			Monsig. Wilson Giacomo, della medesima arcidiocesi.
27			Monsig. Lef ort Giuseppe E., della diocesi di Calgary.
29			Monsig. Fernandes De Sousa Antero, della, diocesi di Lamego.
4	settembre		Monsig. Noirot Marcello, della diocesi di St. Claude.
5	»		Monsig. Boscarino Giovanni, della diocesi di Ragusa.
»			Monsig. Di Quattro Vincenzo, della medesima diocesi.
»			Monsig. Gurrieri Salvatore, della medesima diocesi.
			Monsig. Lissandrello Giuseppe, della medesima diocesi.
»			Monsig. Rizza Giovanni, della medesima diocesi.
18			Monsig. Dorh Alfredo, della diocesi di Aterrado.
23			Monsig. Draisci Giovanni, dell'arcidiocesi di Manfredonia.
»			Monsig. Giovannelli Carmine, della medesima arcidiocesi.
			Monsig. Falconio Francesco, dell'abbazia « nullius » di Montecassino.
			Monsig. Rusconi Francesco, della diocesi di Tivoli.
24			Monsig. Fiorillo Antonio, della diocesi di Nocera dei Pagani.

5 ottobre 1957. Monsig. Berardi Antonio, della diocesi di Nocera Umbra e Gualdo Tadino.
17 » » Monsig. Peri Ivan, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Bovone Alberto, della diocesi di Alessandria.
18 » » Monsig. Baudaz Vladislao, dell'arcidiocesi di Gorizia.
21 » » Monsig. Sarto Guido, della diocesi di Ohioggia.
11 giugno » Monsig. Santucci Bernardino, dell'arcidiocesi di L'Aquila.

Comerìeri d'onore in abito paonazzo di Sua Santità :

11 giugno 1957. Monsig. Glówczewski Leone, della diocesi di Danzica.
» » » Monsig. Mirinowski Casimiro, della medesima diocesi.
» » » Monsig. Michalski Giuseppe, dell'arcidiocesi di Gnesna.
» » » Mönsig. Mikulski Paolo, dell'arcidiocesi di Leopoli dei Latini.
» » » Monsig. Sygnatowicz Ladislao, della medesima arcidiocesi.
á luglio » Monsig. Haller Antonio, della diocesi di S. Ippolito.
» » » Monsig. Pragerstorfer Giovanni, della medesima diocesi.
12 agosto » Monsig. Mylanyk Giorgio, della diocesi di Premislia dei Ruteni.
17 ottobre » Monsig. Mester Stefano, dell'arcidiocesi di Agria.

Cameriere d'onore soprannumerario di spada e cappa di Sua Santità :

17 novembre 1956. Il sig. Struth Giovanni, dell'arcidiocesi di Colonia.

ONORIFICENZE

Con Biglietti della Segreteria di Stato, il Santo Padre Pio XII, felice mente regnante, si è degnato di conferire:

La Gran Croce dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare:

11 luglio 1957. Al Gen. Alvarez Serrano Raffaele, dell'arcidiocesi di Granata.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile:

12 maggio 1957. Al sig. Altmeier Pietro, della diocesi di Treviri.
21 » » Al sig. Falla Bonet Eutimio, della diocesi di Cienfuegos.
11 » » Al sig. Lopez Nebrera Fernando, dell'arcidiocesi di Granata.
16 settembre » Al sig. Sola Rodríguez Bolivar Emanuele, della medesima arcidiocesi.
17 ottobre » Al sig. du Bus de Warnaffe Carlo, dell'arcidiocesi di Malines.
» » » Al sig. Uribe Cualla Luigi Enrico (Colombia).

La Commenda dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

10	gennaio	1957.	Al sig; Frings Alfonso, dell'arcidiocesi di Colonia.
19	febbraio		Al sig. Vermeulen Raimondo, della diocesi di Tournai.
.7-	maggio	»	Al sig. Klingler Giorgio, della diocesi di Limburgo.
29	»		Al sig. Meeus Armando, dell'arcidiocesi di Malines.
»	»	»	Al sig. Van Praet d'Amerloo Roger, della medesima arcidiocesi.
12	giugno	»	Al sig. Walliser Francesco, dell'arcidiocesi di Vienna.
19	»		Al sig. Klein Clarence, della diocesi di Wheeling.
16	luglio		Al sig. Dolle Guglielmo L., Sr., dell'arcidiocesi di Cincinnati.
»	»	»	Al sig. Gilligan Enrico J., della medesima arcidiocesi.
19	agosto	»	Al sig. Nolli Paride, della diocesi di Bergamo.
»	»		Al sig. Luperi Amleto Aldo, dell'arcidiocesi di Pisa.
28	»	»	Al sig. Folle Martínez Adolfo (Uruguay).
29	»	»	Al sig. Padellaro Giuseppe (Roma).
»	»		Al sig. Pozzi Mario (Roma).
»	»		Al sig. Vallardi Antonio (Roma).
31	»	»	Al sig. Lorenzi Angelo, della diocesi di Padova.
3	settembre	»	Al sig. Del Pino Paolo Michele (Argentina).
8			Al sig. Rossello Flavio, dell'arcidiocesi di Torino.
16			Al sig. Himmer Renato, dell'arcidiocesi di Malines.
18	»	»	Al sig. Abete Antonio (Roma).
24	»		Al sig. Caron Uberto Adolfo, dell'arcidiocesi di Cambrai.
»	»		Al sig. Carón Uberto Adolfo, della diocesi di Lilla.
4	ottobre		Al sig. Santos da Gunha Antonio Maria, dell'arcidiocesi di Braga.
16	»		Al sig. Durantini Ernesto (Roma).
»	»	»	Al sig. Jacovoni Alberto (Roma).
22	»	»	Al sig. Benati Dante, della diocesi di Guastalla.
»	»	»	Al sig. Benati Mario, della medesima diocesi.
24	»	»	Al sig. Risso Mario, della diocesi di Pinerolo.
»	»	»	Al sig. Trogolo Carlo Alberto (Roma).
»		»	Al sig. Viesi Italo (Roma).

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe civile :

27	gennaio	1955.	Al sig. Peinado Espino Firmino, dell'arcidiocesi di Santiago di Cuba.
4	febbraio	1957.	Al sig. Cuellar Duran Emanuele Antonio, dell'arcidiocesi di Bogotá.
19	»	»	Al sig. Zenetti Ludovico, della diocesi di Limburgo.
15	aprile	»	Al sig. Hagan Giorgio, della diocesi di Accra.
7	maggio		Al sig. Stolich Lloyd R., della diocesi di Monterey-Fresno.
25		»	Al sig. Carneglia Vito, della diocesi di Providence.
»	»	»	Al sig. Di Saia Oreste, della medesima diocesi.
		»	Al sig. Fleurant Pietro, della medesima diocesi.

25	**maggio**	**1957.**	**Al sig. Gammino Francesco A., della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Gill Giovanni, della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Morrissey Daniele M., della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Pastore Giovanni O., della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Eoberts Dionisio I., della medesima diocesi.**
29	**»**	**»**	**Al sig. Leclef Luciano, dell'arcidiocesi di Malines.**
4	**giugno**	**»**	**Al sig. Jeanmard Rodolfo J., della diocesi di Lafayette.**
5	**»**	**»**	**Al sig. Apodaca Marcellino, dell'arcidiocesi di Santa Fé (U.S.A.).**
»	**»**	**»**	**Al sig. Al sig. Barela Eugenio, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Tipton Bowmer Giuseppe, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Blythe Dee Clark, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Burwinkle Giuseppe, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Conway Roberto P., della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Corcoran Enrico, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Duran Pietro, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Gormley Francesco, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Horgan Paolo, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Keleher Guglielmo, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Lujan Ludovico, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig, O'Rourke Francesco T., della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Pawol Stanley, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Vigil Vincenzo, della medesima arcidiocesi.**
11	**»**	**»**	**Al sig. Delecroix Marcello Agostino, della diocesi di Lilla.**
»	**»**	**»**	**Al sig. MaklakofiP Giorgio, della medesima diocesi.**
15	**»**	**»**	**Al sig. Sainsaulieu Ludovico, dell'arcidiocesi di Parigi.**
19	**»**	**»**	**Al sig. Corcoran Howard, della diocesi di Wheeling.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Flood Bernardo, della medesima diocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Kohlbecker Leone, della medesima diocesi.**
21	**»**	**»**	**Al sig. Ronzello Edmondo (Roma).**
26	**»**	**»**	**Al sig. Brochard Giovanni, dell'arcidiocesi di Cambrai.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Boulle Renato, dell'arcidiocesi di Parigi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Rimboud Renato, della medesima arcidiocesi.**
5	**luglio**	**»**	**Al sig. Roman Giovanni, dell'arcidiocesi di Aix.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Guillot Giorgio, dell'arcidiocesi di Marsiglia.**
11	**»**	**»**	**Al sig. Limouzin Lamothe Raimondo, dell'arcidiocesi di Parigi.**
19	**»**	**»**	**Al sig. Cipriani Alberto, della diocesi di Livorno.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Thiefry Enrico, della diocesi di Tournai.**
20	**»**	**»**	**Al sig. Beacom Thomas H., dell'arcidiocesi di Chicago.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Bremner John B., della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Caestecker Julien J., della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Cahill William, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Callahan Frank C, della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Costón James E., della medesima arcidiocesi.**
»	**»**	**»**	**Al sig. Doyle Leo J., della medesima arcidiocesi.**

20 luglio 1957. Al sig. Fitzgerald John, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Furey Warren W., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Gerty Francis J., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Gobreski Matt, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Harbrecht James S., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Hay es John J., della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Immerfall Eobert J., della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Jacobs Howard, della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Kedwin Edward M., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Laibe Joseph E. F., della medesima arcidiocesi.
» 1) » Al sig. Lawler Paul E., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Madden John J., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Morgan Charles J., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Mullaney Paul L., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Murphy Morgan F., della medesima arcidiocesi.
» Al sig. O'Haire Harry J., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. O'Keefe James J., della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Rigali John E., della medesima arcidiocesi.
» » Al sig. Sheridan Leo J., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Slaughter Wayne, della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Trabucco Vincent R., della medesima arcidiocesi.
» » » Al sig. Zegers Harry, della medesima arcidiocesi.
1 agosto » Al sig. Salem Hassan (Egitto).
5 » » Al sig. Cauley Luigi A., della diocesi di Hamilton.
» » » Al sig. Poncelet Maurizio M. Clemente, della diocesi di Liegi.
20 » Al sig. Le Blan Giuliano, della diocesi di Lilla.
» » Al sig. Semakula Paolo, dell'arcidiocesi di Rubaga.
» » » Al sig. Fieux Andrea, della diocesi di Saint-Claude.
» » Al sig. Halloran Gualtiero H., della diocesi di Winona.
29 » » Al sig. Colette Leone, dell'arcidiocesi di Malines.
30 » » Al sig. Avondoglio Silvio, della diocesi di Ivrea.
» » » Al sig. Grandgeorge Renato, dell'arcidiocesi di Parigi.
3 settembre » Al sig. Cicotero Amilcare, dell'arcidiocesi di Torino.
11 » » Al sig. Brianza Italo, dell'arcidiocesi di Milano.
» Al sig. De Santis Nicola, della medesima arcidiocesi.
25 Al sig. Janniello Francesco, della diocesi di Nocera dei Pagani.
21 » » Al sig. Bertoli Aldo, della diocesi di Novara.
16 ottobre » Al sig. dé Hemptinne Roberto, del vicariato apostolico di Bukavu.
29 » Al sig. Van der Weide Pietro Teodoro, dell'arcidiocesi di Malines.

Il Cavalierato dell'Ordine di san Gregorio Magno, classe militare :

23 marzo 1957. Al Gen. Walsh Giacomo, della diocesi di Scranton.
21 settembre » Al Ten. Centi Vincenzo (Roma).

La Gran Croce dell'Ordine di san Silvestro Papa:

10 maggio 1957. Al sig. Schaud Lamberto (Lussemburgo).
11 luglio » Al sig. Summers Iseru Francesco, dell'arcidiocesi di Granata.

La Commenda con Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa:

11 luglio 1957. Al sig. Garcia Codes Emanuele, dell'arcidiocesi di Granata.
1 agosto » Al sig. Mohammad Jan ja daeng Nompo (Indonesia).
» » » Al sig. Dahdah Nagib (Libano).

La Placca dell'Ordine di san Silvestro Papa :

14 giugno 1957. Al sig. Tamburrano Luciano, della diocesi suburbicaria di Frascati.
9 luglio » Al sig. Pawlik Enrico, dell'arcidiocesi di Vienna.

La Commenda dell'Ordine di san Silvestro Papa:

27 gennaio 1955. Al sig. Canto Bory Enrico, dell'arcidiocesi di Santiago di Cuba.
20 novembre 1956. Al sig. Dias Edoardo, della diocesi di Limoeirp.
8 gennaio 1957. Al sig. Charlet Giovanni Luigi, dell'arcidiocesi di Avignone.
» Al sig. Girard Giuseppe, della medesima arcidiocesi.
14 Al sig. Souza Figueiredo Enrico, della diocesi di Kampala.
23 marzo Al Fernandez Domenico, dell'arcidiocesi di Palermo.
29 maggio Al sig. Begasse De Dhaem Pietro, della diocesi di Liegi.
11 giugno Al sig. Bestman Giacomo (Liberia).
» Al sig. Brumskine Filippo (Liberia).
» » Al sig. Motta Giovanni (Liberia).
Al sig. Townsend Reginaldo (Liberia).
» Al sig. Utchiness Guglielmo (Liberia).
14 Al sig. Renzo Luigi, della diocesi suburbicaria di Frascati.
19 Al sig. Rampini Bruno, dell'arcidiocesi di Firenze.
» Al siff. Bianchi Luigi, della diocesi di Mantova.
» » Al Soares Francesco d'Assisi, dell'arcidiocesi di S. Paolo del Brasile.
21 Al sig. Cardazzo Riccardo, della diocesi di Treviso.
10 luglio Al sig. Degan Attilio, del patriarcato di Venezia.
» Al sig. Vidotti Gino, del medesimo patriarcato.
11 » Al sig. Della Vecchia Duilio, dell'arcidiocesi di Torino.
16 » Al sig. Versini Luigi, dell'arcidiocesi di Milano.
17 » Al sig. Paci Francesco, della diocesi di Narrii.
» » Al sig. Carusi Filippo (Roma).
» Al sig. Audet Luigi N., dell'arcidiocesi di Sherbrooke.
» Al sig. Bélanger Luciano, della medesima arcidiocesi.
» Al sig. Côté Giovanni C., della medesima arcidiocesi.

19	agosto	1957.	**Al sig. Maugeri Mariano, della diocesi di Acireale.**
»	»	»	**Al sig. Ca vina Pratesi Giovanni,-della diocesi di Brescia.**
»	»	»	**Al sig. Coardi di Carpenetto Paolo, della diocesi di Casale Monferrato.**
»	»	»	**Al sig. Diaz Vacas Giuliano, della diocesi di Palencia.**
»	»		**Al sig. Baviera Vittorio, della diocesi di Pesaro.**
	»		**Al sig. Ferri Plinio, della medesima diocesi.**
»			**Al sig. Panichi Silvio, dell'arcidiocesi di Pisa.**
20			**Al sig. Manna Augusto, della diocesi di Fano.**
29	»	»	**Al sig. Michel Enrico, della diocesi di Liegi.**
»		»	**Al sig. Ballerio Carlo (Monaco).**
	»	»	**Al sig. Biancheri Raoul (Monaco).**
»			**Al sig. Delavenne Maurizio (Monaco).**
»		»	**Al sig. Huet Ivo (Monaco).**
»			**Al sig. Kreichgauer Augusto (Monaco).**
		»	**Al sig. Pez Raoul (Monaco).**
	»		**Al sig. Moro Visconti Giancarlo (Roma).**
»			**Al sig. Palmisano Francesco (Roma).**
»	»	»	**Al sig. Hamaide Giuseppe, della diocesi di Tournai.**
»		»	**Al sig. Michel Enrico, della diocesi di Liegi.**
30	»	»	**Al sig. Stuccoli Ervino Pietro Giovanni (Roma).**
2	settembre	»	**Al sig. Rozera Bruno (Roma).**
3	»	»	**Al sig. Cirinei Ernesto (Roma).**
»		»	**Al sig. Ascolani Oreste (Roma).**
	»	»	**Al sig. Maggiora Benevolo Ermenegildo, dell'arcidiocesi di Torino.**
16		»	**Al sig. Debaisieux Paolo, dell'arcidiocesi di Malines.**
»	»	»	**Al sig. de Visscher Ferdinando, della medesima arcidiocesi.**
	»	»	**Al sig. Moortgat Vittore, della medesima arcidiocesi.**
»			**Al sig. Tnoreau Giacomo, della medesima arcidiocesi.**
»		»	**Al sig. Van der Haeghen Giuseppe, della medesima arcidiocesi.**
20		»	**Al sig. Giay Luigi, della diocesi di Pinerolo.**
7	ottobre	»	**Al sig. Lianza Carlo, della diocesi di Sessa Aurunca.**
12		»	**Al sig. Posano Giovanni, dell'arcidiocesi di Torino.**
15		»	**Al sig. Kisvarday Carlo, dell'arcidiocesi di Manfredonia.**
16	»		**Al sig. Di Paola Arcangelo, della diocesi di Teramo.**
	»		**Al sig. Giuliani Ercole, della diocesi di Reggio Emilia.**
»			**Al sig. Ferrari Alfredo, della medesima diocesi.**
»	»		**Al sig. Morelli Mario, della medesima diocesi.**

Il Cavalierato dell'Ordine di san Silvestro Papa:

13	dicembre	1955.	**Al sig. Deutzmann Federico, della diocesi di Aquisgrana.**
17	aprile	1956.	**Al sig. Breuer Giuseppe, della medesima diocesi.**
7	settembre	»	**Al sig. Francis Filippo Abele, della prefettura apostolica di Sant'Andrea e Provvidenza.**
29	maggio	1957.	**Al sig. Azevedo Thaïes, dell'arcidiocesi di S. Salvatore della Bahia.**

10	luglio	1957.	Al sig. Valour Pietro, dell'arcidiocesi di Parigi.
16	»	»	Alsig. Bosisio Felice, dell'arcidiocesi di Milano.
»	»	»	Al sig. Süss Federico, dell'arcidiocesi di Vienna.
20	agosto	»	Al sig. Delobel Ilario, della diocesi di Bruges.
29	»	»	Al sig. Lisimachio Alberto (Monaco).
»	»	»	Al sig. Merlino Battistino Leopoldo (Monaco).
»	»	»	Al sig. Lahou Giuseppe, dell'arcidiocesi di Malines.
»	»	»	Al sig. Somville Wilfried, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Staes Cornelio, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Condry Giovanni, della diocesi di Tournai.
30	»	»	Al sig. Melchiorre Biagio, della diocesi di Molfetta.
2	settembre	»	Al sig. Barbieri Domenico, della diocesi di Avellino.
»	»	»	Al sig. Stramacci Silvio, della diocesi di Norcia.
6	»	»	Al sig. Braccia Alfredo, della diocesi di S. Severo.
»	»	»	Al sig. Mascia Francesco, della medesima diocesi.
16	»	»	Al sig. d'Udekem de Guertechin Roberto, dell'arcidiocesi di Malines.
»	»	«	Al sig. van Bossuyt Francesco, della medesima arcidiocesi.
»	»	»	Al sig. Van Roye Emilio, della medesima arcidiocesi.
20	»	»	Al sig. Danesy Carlo, della diocesi di Pinerolo.
»	»	»	Al sig. Giolitti Stefano, della medesima diocesi.
»	»	»	Al sig. Valletti Domenico, della medesima diocesi.
24	»	»	Al sig. Dandria Gino, della diocesi di Alessandria.
7	ottobre	»	Al sig. Fantappiè Bruno, dell'arcidiocesi di Firenze.
»	»	»	Al sig. Massone Egidio, della diocesi di Tortona.
16	»	»	Al sig. Baldrighi Giovanni, della diocesi di Lodi.
18	»	»	Al sig. Zofii Terenzio, dell'arcidiocesi della Ssma Assunzione.

NECROLOGIO

21	ottobre	1957.	Monsig. Godoy Marco Sergio, Vescovo di Maracaibo.
25	»	»	Monsig. Duperray Giovanni, Vescovo di Montpellier.
»	»	»	Monsig. Fiedler Stefano, Vescovo tit. di Mulia.
27	»	»	Monsig. Tinajero y Estrada Marciano, Vescovo di Querétaro.
30	»	»	Monsig. Bostani Agostino, Vescovo di Sidone dei Maroniti.
31	»	»	Monsig. D'Errico Francesco, Arcivescovo tit. di Samosata.
2	novembre	»	Monsig. Hebbé Hanna, Vescovo tit, di Urima dei Siri.
7	»	»	Monsig. Kierkels Leone Pietro, Arcivescovo tit. di Salamina.
»	»	»	Monsig. Calavassy Giorgio, Vescovo tit. di Teodoropoli, Esarca di rito bizantino nella Grecia.
20	»	»	Monsig. Bennet Giovanni G., Vescovo di Lafayette in Indiana.

An. et vol. XXXXIX 28 Decembris 1957 (Ser. II, v. XXIV) - N. 17

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

I

COLONIENSIS - PADERBORNENSIS - MONASTERIENSIS (ESSENDIENSIS)

E TRIBUS ECCLESIIS COLONIENSI, PADERBORNENSI ET MONASTERIENSI, DETRACTIS QUIBUSDAM TERRITORIIS, NOVA DIOECESIS EFFICITUR, CUIUS NOMEN ERIT ((ESSENDIENSIS)).

PIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Germanicae gentis fidem et relligionem, quam vivacissimam fuisse per saecula tot tempia, tot opera, tot maiorum instituta testantur, hodie, post lugenda discidia et vicissitudines superiorum saeculorum, fiante Dei numine, nova cepisse incrementa omnibus apertum atque manifestum est. Hac de re, qui altissimi Dei voluntate universae Ecclesiae summam habemus in eamque administrandam omni studio incumbimus, censemus Nos optime esse acturos si in christiani populi commodum ibi novam dioecesim condiderimus, detractis a quibusdam Ecclesiis certis territoriis et urbibus. Quae cum ita sint, inita inter S. Sedem et Civitatem vulgo Nordrhein-Westfalen die undevicesimo mensis Decembris anno millesimo nongentesimo quinquagesimo sexto pactione iuxta normam articuli 2, 9 conventus Prussici; de consilio venerabilis Fratris Aloisi Iosephi Muench, Archiepiscopi Fargensis atque in Germania Apostolici

Nuntii; de sententia dilecti Filii Nostri Iosephi S. R. E. Cardinalis Frings, Archiepiscopi Coloniensis, atque venerabiliuni Fratrum Laurentii Jaeger, Archiepiscopi Paderbornensis et Michaelis Keller, Episcopi Monasteriensis; post rem bene consideratam, consensumque suppletum eorum qui in hac re aliquid iuris habeant, de Nostra summa et apostolica auctoritate ea quae sequuntur decernimus et iubemus. A territoriis quae Ecclesias Coloniensem, Paderbornensem, et Monasteriensem efficiunt, urbes seiungimus quorum sunt nomina apud populum : Bochum, Bottrop, Duisburg, Essen, Gelsenkirchen, Gladbeck, Lüdenscheid, Mülhein, quae est in regione Ruhr, Oberhausen, Wattenscheid; item rurales circumscriptiones vulgari lingua Altena ac Ennepe-Ruhrkreis, exceptis tamen oppido Her decke et urbe Wetter in regione Ruhr. Ex his autem terris novam dioecesim condimus, quae ab urbe Essen *Essen-Mensis* appellabitur; in qua civitate Episcopus sedem ac domicilium habebit, cathedra episcopalis magisterii in templo S. Ioannis Baptistae, in eadem urbe, collocata, quod templum populus Munsterkirche nominare consuevit. Novam Sedem Essendiensem metropolitanae Ecclesiae Coloniensi suffraganeam facimus, eique omnia iura, honores, privilegia concedimus, quae solent omnibus dari Sedibus eiusdem dignitatis ; sive vero primo Episcopo cui credetur regenda, sive eius successoribus, etiam onera imponimus quae excelsam atque egregiam horum Praesulum dignitatem comitantur. Qui sacrorum Antistes magna cura et diligentia Seminarium exstruat, pueris excipiendis atque educandis, qui sacerdotalia munia olim obire cupiant : sunt enim spes Ecclesiae quorum opera Evangelii lumen hominibus illucescit. Quod scilicet iuxta leges iuris communis fiet iuxtaque normas S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus. Canonicorum quoque Collegium constituatur; quod si statim fieri non possit, consultores dioecesani interea deligantur, qui Episcopo assint sive sacris operanti, sive de rebus dioecesis gravioribus deliberanti. Quod ad regimen, administrationem, electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, aliaque huiusmodi, in his omnibus iuris Canonici iussa efficiantur. Ea vero cleri pars quae, divisione peracta, in nova Sede legitimum habeat domicilium, eidem tamquam proprius clerus putetur adscripta. Documenta et acta quae ad Essendiensem circumscriptionem quovis modo respiciant, ad eius Curiam episcopalem quam cito mittantur, in tabulario religiosarum rerum magna cura asservanda. Quae tandem per has Litteras mandavimus exsequenda studebit venerabilis Frater Aloisius Iosephus Muench, cuius meminimus, vel quem ille delegaverit, factis potestatibus ad id necessariis factoque

onere fines eins dioecesis enucleate subtiliterque statuendi, quantum fieri potest iuxta terminos natura definitos. Cum vero negotium perfecerit, exactae rei documenta exarabit, quibus descriptio imagoque contineatur tabularum, eaque sinceris exemplis ad S. Congregationem Consistorialem cito mittet.

Has vero Litteras nunc et in posterum, efficaces esse et fore volumus | ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose- serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ae Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die tertio et vicesimo mensis Februarii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo,. Pontificatus Nostri duodevicesimo.

CELSUS Card. COSTANTINI
8. R. E. Cancellarius

*** Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA**
8. Congr. Consistorialis a Secretis

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Albertus Serafini, ***Proton. Apost..***
Caesar Federici, ***Proton. Apost.***

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. U,.

II

EMERITENSIS IN VENEZUELA
(TRUXILLENSIS IN VENEZUELA)

AB ARCHIDIOECESI EMERITENSI IN VENEZUELA CERTA QUAEDAM REGIO SEPARATUR^ QUA NOVA DIOECESIS EFFICITUR, ((TRUXILLENSIS IN VENEZUELA)) COGNOMINAMI.

PIUS EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

In maximis officii Nostri muneribus illud habendum esse censemus, quo non solum, delectis Pastoribus, Ecclesiis providemus, sed etiam aptissimam earum descriptionem constituimus, cum optima finium dispositio efficiat ut sive Episcoporum labores maiore cum fructu suscipiantur, sive populi necessitatibus satius mederi possimus. Quam ob rem, cum venerabilis Prater Raphaël Forni, Archiepiscopus titulo Aeginensis, idemque in Venetiolana Republica Apostolicus Nuntius, una cum civili auctoritate eiusdem Reipublicae ab hac Apostolica Sede petierit ut perampla archidioecesis Emeritensis in Venezuela partiretur, novaque ex ea dioecesis conderetur, censuimus bonum esse si admotis precibus concederemus, persuasum habentes id eius regionis populo valde esse profuturum. Quae cum ita sint, audito consilio venerabilis Fratris Acacii Chacón, Archiepiscopi eius Sedis, quam diximus, eorumque consensu suppleto qui in hac re aliquod ius habeant, de Nostra summa et apostolica potestate haec, quae sequuntur, statuimus et iubemus. Regionem, quae vulgo Trujillo cognominatur, ab archidioecesi Emeritensi in Venezuela separamus, ex eiusque territorio aliam dioecesim constituimus, *Truœillensem in Venezuela* appellandam, iisdemque finibus terminandam ac civilis provincia ex qua oritur. Eius autem limites hi erunt : ad septemtriones, Barquisimetensem et Maracaibensem dioeceses confines habebit ; ad orientem solem, Guanarensem et Barquisimetensem ; ad occidentalem vero plagam, Maracaibensem et Emeritensem in Venezuela; quam Ecclesiam attinget etiam in meridionali parte. Novam hanc Ecclesiam suffraganeam facimus metropolitanae Sedi Emeritensi, cuius Archiepiscopo Truxillensis Episcopus oboediet. Sedem dioecesis ac summi Antistitis domicilium in urbe vulgo Trujillo collocari iubemus, cathedram vero in templo B. M. V. a Pace, ibidem exstanti, quod cathedralium aedium honore insignimus.

Episcopus autem, cui administratio dabitur, praeter debita iura et privilegia, etiam obligationes habebit, ad hos sacrorum Antistites iure Canonico spectantia. Mensam Episcopi, quae dicitur, ea bona efficient, quae vel Curiae provenient, vel a christiano populo sponte offerentur, vel denique novae dioecesi ex divisione bonorum obtingent, iuxta canonem 1500 codicis iuris canonici. Collegium Canonicorum constituatur : sunt enim Canonici Episcopi ornamentum eiusque senatus. Quodsi statim fieri non possit, concedimus ut ad tempus consultores dioecesani eligantur, qui suo Praesuli consilio, prudentia assint. Item volumus ut Seminarium, saltem elementarium, quam primum construatur, pueris excipiendis qui, Deo suavissime invitante, sacerdotio initiari cupiant. Quae constitutio ad normas iuris communis fiat et iuxta leges S. Congregationis de Seminariis et Studiorum Universitatibus. Cum vero iuvenes philosophiae atque sacrae theologiae studere debebunt, qui ex iis meliores fuerint Romam mittantur, in Pontificium Collegium Pianum Latinum Americanum. Quo vero ad regimen, administrationem dioecesis, ad electionem Vicarii Capitularis, Sede vacante, attinet, aliaque id genus, in his omnibus ea quae codice Iuris Canonici praecipiuntur rite serventur. De clero autem id statuimus, ut simul ac hae Litterae ad effectum deductae fuerint, eo ipso qui clerici in novae dioecesis territorio officium aut beneficium ecclesiasticum legitime habeant, eidem censeantur adscripti; ceteri vero ei Ecclesiae in qua optimo iure domicilium habent. Acta denique et documenta quae ad Sedem Truxillensem in Venezuela quoquo modo respiciant, ad eius Curiam episcopalem cito mittantur, ibidem diligenti cura custodienda. Ceterum, haec omnia quae auctoritate Nostra mandavimus, venerabilis Frater Raphael Forni, quem memoravimus, exsequi studebit, cui omnes potestates facimus agendae rei, alii quoque viro dandas, si visum fuerit, dummodo ecclesiastica dignitate insigni. Acta vero re, documenta exarentur, quorum exemplum sincere scriptum, ad S. Congregationem Consistorialem mittatur. Quodsi tempore exsecutionis alius Apostolicae Nuntiaturae in Venetiola praesit, hic iussa Nostra faciet.

Has vero Litteras nunc et in posterum efficaces esse et fore volumus ; ita quidem ut quae per eas decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Quarum Litterarum efficacitati nulla, cuiusvis generis, contraria praescripta officere poterunt, cum per has Litteras iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea

"haec voluntatis'Nostrae documenta vel scindere vel corrumpere liceat; .quin immo harum Litterarum exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem -omnino habenda erit fides, quae hisce haberetur, si ostenderentur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die quarto mensis Iunii, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

OELSUS Card. COSTANTINI — *S. R. E. Cancellarius*

© Fr. ADEODATUS I. Card. PIAZZA — *S. Congr. Consistorialis a Secretis*

Hamletus Tondini
Apostolicam Cancellariam Regens

Bernardus De Felicis, *Proton. Apost.*
Caesar Federici, *Proton. Apost.*

Loco £ß Plumbi

In Ap. Cane, tab., vol. LXXXXV, n. 88.

LITTERAE APOSTOLICAE

I

SANCTUS IOSEPH, DEIPARAE SPONSUS, CAELESTIS PRAECIPUUS PATRONUS UNIVERSAE NATIONIS PERUVIANAE CONSTITUITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Debitum in Iesum Christum eiusque Matrem Mariam cultum multis abhinc saeculis cum religione erga Patriarcham Ioseph, Deiparae Sponsum ac Pueri Iesu nutricium, rite coniungi, christianae pietatis institutum est atque gloria. Nobismet Ipsis quidem obtigit, ut, postquam Annum Marialem tam sollemniter indixerimus feliciusque perfecerimus, novos Sancto Ioseph tribueremus honores cum in opifices eius validum Patrocinium illi concrederemus diemque festum, eundemque novum, rite institueremus. Ecclesiae spiritu flucti ac roborati, multi sacri Pastores pietatem in eundem Deiparae

Sponsum apud fideles foverunt, haud inscii se ad Iesum Dominum eiusque Matrem eorum corda attrahere atque allicere. Haud aliter, prout Nobis relatum est, facere sibi proposuerunt Ordinarii omnes Peruvianae Dicionis, qui, in annuo Conventu diebus xxi-xxvi mensis Ianuarii hoc ipso anno habito, Pontificiae auctoritati voluerunt subiicere quod, inde ab anno MCMXXVIII, Supremus Reipublicae Peruvianae Conventus sollemniter decreverat. Tunc quidem Sanctus Patriarcha Ioseph totius memoratae Nationis Patronus seu Protector, summo cum animorum studio Optimatibus civibusque plaudentibus, fuit renuntiatus. Nunc vero iidem Ordinarii, Venerabili Fratre Ioanne Landazuri Ricketts, ex Ordine Fratrum Minorum, Archiepiscopo Limano, praeeunte, a Nobis enixe postulaverunt, ut ipsum Sanctum Ioseph laudatae Nationis Patronum benigne confirmare auctoritate Nostra dignaremur. Nos autem, omnibus rei momentis attente perpensis, huiusmodi votis annuendum perlibenter censuimus. Quapropter, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, praesentium Litterarum vi perpetuumque in modum Sanctum Patriarcham Joseph, Deiparae Virginis Mariae Sponsum, totius Peruvianae Nationis praecipuum apud Deum *Patronum*, omnibus adiectis honoribus et privilegiis liturgicis, quae Patronis principalibus locorum rite competunt, declaramus seu denuo confirmamus. Contrariis quibuslibet minime obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum, plenissime suffragari ; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter contigerit attentari.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die xix mensis Martii, anno MCMLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BBUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

\

II

BEATA MARIA VIRGO ((DE MONTE LAETO)) (MONTALLEGRO) ELIGITUR PRAECIPUA APUD DEUM PATRONA PAROECIARUM VULGO ((SAN LORENZO DELLA COSTA)) ET ((CANEVALE », IN DIOECESI CLAVARENSI.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Ex quo in vertice Montis Laeti, unde latissimus habetur conspectus ad eam Ligustici maris partem, quae Tigullii sinus nomine venit et illustre necnon amoenissimum oppidum v. « Rapallo » nuncupatum alluit, Sanctissima Dei Parens, pio cuidem agricolae Ioanni Chichizola mirabiliter apparuit, finitimarum urbium, oppidorum atque pagorum incolae studiosa et in dies maiore aemulatione certati quodammodo sunt ut seipsos suaque omnia maternae eiusdem Deiparae tutelae committerent. Ita factum est ut « Magnifica Communitas Rapallensis » in suo conventu die vi m. Octobris anno MDCCXXXVI **habito, paene innumera recolens beneficia et gratias a Deo, Ipsa deprecante, accepta, et miracula, Ipsa intercedente, patrata, Beatissimam Virginem Mariam Montis Laeti totius veteris ditionis Rapallensis, vulgo ((Capitanetto » nuncupatae, praecipuam caelestem Patronam eligendam decrevit. Quam electionem Sacra Rituum Congregatio suo decreto die** XXXI **mensis Ianuarii anno** MDCCXXXIX, **ratam habuit atque confirmavit. At non omnes quae tunc ad « Capitaneatum Rapallensem » pertinebant Paroeciae electionem, quam diximus, variis de causis, probarunt, quas inter Paroecia ad S. Laurentii Martyris, in pago v. « San Lorenzo della Costa » et Paroecia ad S. Iacobi in loco v. « Çanevale ». Tamen, ut Nobis relatum est, apprime constat ex historicis documentis incolas memoratae Paroeciae ad S. Laurentii iam ipso anno** MDCCXXXVI **ad Marianum Sanctuarium Montis Laeti peregrinorum more convenire consuevisse et in curiali templo inde a saeculo xvn decorum ex marmore erectum altare fuisse in honorem B. M. V. « di Montallegro » vulgari sermone nuncupatae, cuius apparitionis memoria quotannis die n Iulii solemni ritu recolitur. Ad Paroeciam ad S. Iacobi, in vico « Canevale », quod attinet, memorari sufficiat in ea natum fuisse illum Ioannem Chichizola, cui Sancta Dei Genetrix se conspiciendam benignissime dedit. Quae cum ita sint, memoratarum Paroeciarum v. « S. Lorenzo della Costa » et ((Canevale », Rectores sive Curiones, preces, quas iteratim suo suorumque curialium nomine fecerunt, nunc, ab apparitione Beatis-**

simae Virginis Mariae in Monte Laeto quater revoluto saeculo, Sanctuarii Rectori denuo obtulerunt ut ab hac ^Apostolica Sede gratiani obtineant ut et ipsae Paroeciae, sicut aliae omnes, olim veteri Capitaneatui Rapallensi subiectae, Dominam Nostram a Monte Laeto praecipuam caelestem Patronam venerari et invocare possint. Simulque a Nobis expostulatum est ut privilegio propriae Missae celebrandae et Officii proprii recitandi in honorem eiusdem Beatae Virginis Dioecesi Clavarensi iam concesso, etiam Paroeciae, quas supra diximus, uti et frui possint. Nos autem, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, attentis expositis, attentisque in primis Venerabilis Fratris Nostri Friderici S. R. E. Cardinalis Tedeschini, Episcopi Tusculani, Nostrique Datarii et Sanctuarii B. M. V. Montis Laeti Protectoris, simulque Ven. Fratris Francisci Marchesani, Episcopi Clavarensis, amplissimis commendationibus et suffragiis, oblatis Nobis precibus benigne annuere decrevimus. Quare, certa scientia ac matura deliberatione Nostra, deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum Beatam Mariam Virginem titulo « de Monte Laeto », v. « di Montallegro » invocatam, Paroeciarum S. Laurentii Martyris in loco v. d. « San Lorenzo della Costa» et S. Iacobi Apostoli, loci v. d. « Canevale », intra fines dioecesis Clavarensis, praecipuam apud Deum Patronam constituimus et declaramus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis liturgicis, quae principalibus Paroeciarum Patronis rite competunt, facta quoque facultate in festo eiusdem Patronae adhibendi Officium et Missam propria et adprobata pro Diocesi Clavarensi. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces, iugiter exstare ac permanere ; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari; sicque rite iudicandum esse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX **mensis Martii, anno** MCMLVII, **Pontificatus Nostri undevicesimo.**

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BBUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

III

B. MARIAE V. IN URBE SANCTAE FIDEI DE GUANAJUATO, INTRA DIOECESIS LEÖNENSIS FINES, BASILICAE MINORIS TITULO AC DIGNITATE AFFICITUR.

PIUS PP. XII

Ad perpetuam rei memoriam. — Eximiis laudibus praedicatur Templum paroeciale, Almae Deiparae sacrum,, quo urbi Mexicanae, quae Sancta Fides de Guanajuato appellatur, non modicum accrescit decoris aique ornamenti. Est enim antiquitate, artiñciosis operibus ac praesertim religione tam insigne, ut praeclarissimis pietatis sedibus Mexicanis merito annumeretur. Libet igitur commemorare hanc aulam Dei, anno MDCLXXI dedicatam, radiante auro coruscare, quod urbs pretioso eo metallo abundat, unde evectum est olim ut, munificentia huiusce civitatis et Hispaniae Regis, Liberiana Basilica Romae decoraretur. Nec est quin altaria marmoribus concinne exstructa, imagines colorum venustate expressas, sacram supellectilem specie illustrem, Templi frontem, germano architectandi genere, quod « Barocum » audit, conspicuam, miretur. Tamquam nobilissima vero gemma refulget Simulacrum Beatae Mariae Virginis primae labis nesciae, quae « Nuestra Señora de Guanajuato » vulgo appellatur. Antiqua aetate in Hispania efficta, eximia haec Imago, quo tempore Arabes dominabantur, in quodam specu recondita servata esse fertur atque ibidem a Ferdinando et Elisabetha, regiis coniugibus, inventa. Quae, in urbe Sanctae Fidei collocata, praecipua deinde religione coepta est excoli, unde peregre profecti cives hanc in Mexico sedem constituerunt. Huic eadem sacra Imago a Carolo V Imperatore benigne tributa esse traditur ibique anno MDLVH recepta veluti munus omnium praeclarissimum. Ad hoc igitur Simulacrum Christifideles non modo e tota dioecesi sed ex aliis etiam regionibus gregatim accedere solent, « Dominam Guanajuatensem » in vota vocaturi. Eam rebus suis praeesse merito credunt, eam singularem habent tutricem ac Matrem opiferam. Qua pia animorum alacritate adductus, Sanctus Pius PP. X, Decessor Noster, imm. me., concessit ut Simulacrum aurea corona redimiretur, Almamque Deiparam, eo expressam una cum Sancto Ignatio de Loyola praecipuam eiusdem urbis Patronam renuntiavit. Ob tot ergo tantasque laudes, quibus sacra haec Aedes et Marialis Imago ornantur, atque propterea etiam quod mense Augusto, hoc anno, quartum explebitur saeculum a religiosissimo Simulacro eodem in urbem Sanctae Fidei de Guanajuato advecto, Venerabilis Frater Emmanuel

Martin del Campo y Padilla, Leonensis Episcopus, Nos rogavit ut Templum, quod lauda vimus, Basilicae Minoris nomine ac iure donar emus. Nos autem fore confisi, ut Marianae religionis studium vel maioribus augeatur incrementis, votis huiusmodi libenti animo annuendum esse censuimus. Quae cum ita sint, Nos, ex Sacrae Rituum Congregationis consulto, certa scientia ac matura deliberatione Nostra deque Apostolicae potestatis plenitudine, harum Litterarum vi perpetuumque in modum paroecialem Ecclesiam Deo in honorem Beatae Mariae Virginis in urbe Sanctae Fidei de Guanajuato, intra Leonensis dioecesis fines, consecratam, ad honorem ac dignitatem *Basilicae Minoris* evehimus, omnibus adiectis iuribus ac privilegiis, quae Templis eodem nomine insignibus rite competunt. Contrariis quibusvis non obstantibus. Haec edicimus, statuimus, decernentes praesentes Litteras firmas, validas atque efficaces iugiter exstare ac permanere; suosque plenos atque integros effectus sortiri et obtinere ; illisque ad quos spectant seu spectare poterunt, nunc et in posterum plenissime suffragari, sicque rite iudicandum èsse ac definiendum ; irritumque ex nunc et inane fieri, si quidquam secus, super his, a quovis, auctoritate qualibet, scienter sive ignoranter attentari contigerit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXIX mensis Martii, anno MDCCCCLVII, Pontificatus Nostri undevicesimo.

De speciali mandato Sanctissimi
Pro Domino Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis

GILDO BRUGNOLA
a Brevibus Apostolicis

ALLOCUTIONES

I

Iis qui interfuerunt Conventui primo ex addictis Archivis ecclesiasticis Italiae, Romae coadunatis. *

Quanto gradita ci riesca la vostra visita, Venerabile Fratello e diletti figli, venuti nella eterna Città per celebrare il primo Convegno degli Archivisti Ecclesiastici d'Italia, promosso dalla benemerita « Associazione Archivistica Ecclesiastica », sotto l'alto patronato del degnissimo e

* Habita die 5 Novembris mensis a. 1957.

dottissimo Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Bibliotecario ed Archivista di S.R.C., potrete agevolmente arguire dalla costante sollecitudine da Noi nutrita per il buon ordinamento, la conservazione ed amministrazione di quegl'inestimabili tesori, che sono gli archivi ecclesiastici. Come avemmo il conforto, fin dai primi anni del Nostro Pontificato, di ottenere dagli Ordinari d'Italia il primo loro regolare censimento e la raccolta dei loro inventari-sommari, così vivamente trepidammo per la loro sorte a cagione degli eventi bellici, e Ci adoperammo con ogni cura presso le Autorità civili e di occupazione, affine di preservare gli archivi ecclesiastici e di altro genere da distruzioni e danni, quantunque non si potè impedire che un certo numero di essi, con Nostra profonda amarezza, andassero dispersi.

Nel vedervi pertanto alla Nostra presenza, numerosi ed animati da fervidi propositi nel cercar di perfezionare la vostra opera, mediante il comune studio e il fraterno scambio di notizie, di esperienze e di norme,, il Nostro cuore si allieta e vi esprime compiacimento e riconoscenza,

Nel primo annunzio il vostro Convegno era presentato ancora come posto « sotto Palto Patronato dell'Eminentissimo Signor Cardinale Giovanni Mercati » ; ma la Divina Provvidenza ha disposto, nel frattempo, di chiamare al premio dei giusti la elettissima anima dell'umile ed operoso vegliardo, dopo un'intiera vita dedicata agli studi. È giusto e doveroso» di ricordare in questa circostanza il suo nome e la sua opera, unitamente al fratello Angelo, mancato ai vivi due anni or sono, come lui appassionato cultore dei tesori del passato. Il grande merito di Angelo-Mercati, durante i trent'anni che resse la prefettura dell'Archivio Segreto Vaticano, può commisurarsi dall'immenso lavoro di conservazione e di ordinamento in quel ((*mare magnum* » di atti e documenti di ogni genere, che è stato detto « il centro di ricerche storiche più importante del mondo », non solo per la cospicua mole delle sue raccolte e per la importanza di esse, ma anche perchè è sostegno di ogni seria ricerca, miniera inesauribile di scoperte e quasi polo d'attrazione di ogni studioso, nel campo dell'archivistica ecclesiastica.

Ê ben noto che in tali benemerenze a vantaggio dell'Archivio e della Biblioteca Vaticana si distinse sommamente il fratello di lui, Cardinale Giovanni Mercati, specialmente dall'anno 1936 in poi, quando fu designato all'ufficio di Bibliotecario ed Archivista di S. R. C. A buon diritto si può dire di lui che fosse nato per ricoprire l'uno e l'altro incarico, dotato, com'era, in grado insigne di tutti i requisiti, che quegli alti unici richiedono. Egli fu uno scienziato nel senso pieno della parola e con-

forme alla gloriosa tradizione di questa Sede Apostolica. Con l'innata propensione alla erudizione si accompagnava in lui la passione della ricerca, il felice intuito della scoperta, il senso severo della critica, la pazienza nell'accertare, l'ordine nel documentare, l'acume nel coordinare. La sua scrupolosità di scienziato, che coltiva in sommo grado il rispetto verso la verità storica, lo manteneva immune dà quegli errori, spesso cagionati dalla fretta, dalle lusinghe o dalla polemica. Una eloquente testimonianza di tutte queste doti è offerta dal famoso palinsesto degli ((Esapla », da lui scoperto nel 1893 all'Ambrosiana, ma che, dopo oltre 60 anni, tre giorni prima della sua morte, era ancora sul tavolo di lavoro, sottoposto al vaglio della sua critica « incontentabile ». Quest'opera, tuttavia, non gli aveva impedito di attendere ad arricchire sempre più il suo ingente patrimonio di erudizione e di pubblicare oltre 420 monografie od articoli intorno ai più svariati argomenti. Il Cardinale Mercati si è dimostrato, in una parola, degno successore di quegli insigni luminari, che lo avevano preceduto, compreso e formato, e con cui aveva collaborato, con amichevole intesa di mente e di cuore, quali il Cardinale Francesco Ehrle, Achille Ratti, che fu poi Nostro glorioso Predecessore nel Pontificato, il Beato Con tardo Ferrini, Antonio Ceriani ed altri.

Ma, quantunque dedito agli studi, egli attese con pari diligenza e fervore agli obblighi pratici che gli derivavano dai predetti utfici, curando in modo speciale il buon andamento ed il felice sviluppo dei Corsi di Paleografia e Diplomatica, come anche di quelli di Archivistica e di Biblioteconomia. A lui inoltre Noi stessi siamo debitori, se il Nostro desiderio di censire gli archivi ecclesiastici d'Italia ebbe un felice risultato. Egli attese all'incarico, a lui affidato nel 1942, con ogni diligenza e con paziente fermezza nel superare gli ostacoli frapposti dagli eventi bellici. Lo schedario di questo censimento, depositato nell'Archivio Vaticano, non dà soltanto informazioni preziose sul contenuto dei singoli archivi vescovili, capitolari, parrocchiali, di santuari, monasteri, conventi ed istituti religiosi, ma parla altresì dell'alacre diligenza e della serietà di metodo del Cardinale Mercati, ed insieme della valida cooperazione così dei suoi egregi collaboratori, come dei Vescovi, Superiori religiosi e loro Archivisti, trascinati dall'esempio di Lui.

In tal modo è giusto che la .dedizione dei due fratelli Mercati, Giovanni ed Angelo^ alla Biblioteca e all'Archivio della Sede Apostolica sia perennemente ricordata negli annali di questi insigni Istituti Pontifici.

È poiché le recenti benemerenze non sono che i più vicini anelli del-

l'aurea catena nella tradizione archivistica della Santa Sede, Ci sembra opportuno nella presente circostanza di spingere lo sguardo più addietro, per commemorare, sia pure con rapidi cenni, quei Nostri Predecessori, che maggiormente si adoperarono nel promuovere la conservazione e l'ordinamento degli archivi ecclesiastici, specialmente italiani.

Innanzi tutto merita di essere menzionato Pio V, il Santo tra i Papi del cinquecento. Alle brevi disposizioni del Concilio di Trento, sull'obbligo di conservare i documenti ecclesiastici[1] S. Carlo Borromeo aveva dato per tutta la Provincia milanese una esecuzione assai minuta,[2] riguardante gli argomenti da notare, i registri da tenere, gli inventari da fare in tre copie, di cui una sempre per l'archivio vescovile, anche per ciò che riguardava i monasteri femminili, ove, fra l'altro, s'imponeva alla Superiora l'obbligo di ricordare ai genitori della postulante la scomunica sancita dal Concilio di Trento[3] contro coloro che costringono una fanciulla riluttante ad abbracciare lo Stato religioso.[4] Al quale proposito si potrebbe essere tentati di pensare alla celebre narrazione, in cui Alessandro Manzoni nei « Promessi Sposi » ha messo in luce alcuni lati, in verità ben tristi, della civiltà del seicento. Pio V[5] confermò quei regolamenti e statuti del santo Arcivescovo di Milano.

Il suo, sebbene non immediato, successore Sisto V con la idea di un Archivio ecclesiastico generale o centrale per tutta l'Italia dà l'impressione di essere, per così dire, del tempo nostro. In ogni modo egli resterà nella storia dell'archivistica e biblioteconomia come riformatore della conservazione degli archivi ecclesiastici in Italia, e degli archivi notarili nei territori dello Stato Pontificio.

Alle sapienti e lungimiranti prescrizioni di ambedue questi Sommi Pontefici si debbono attribuire la ricchezza e il valore relativamente alto degli archivi ecclesiastici in Italia, che fanno di questa terra quasi uno scrigno di tesori storici a vantaggio della religione e della coltura.

Due Papi, che per il nostro argomento conviene siano nominati insieme, sono Clemente VIII e Paolo V, i quali ressero la Chiesa tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento. Al primo spetta il merito di aver

[1] Cfr. *Sess. XXIV de reform, matrim,* cap. 1 e 2.

[2] *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achillis Ratti,* vol. II, Mediolani 1890, col. 112-113, 263-265, 275-276, 1710 e segg.

[3] *Sess. XXV de reform,* cap. 18.

[4] *Acta Eccl. Medici,* ecc., col. 133.

[5] Col Breve « Inter omnes » dei 6 giugno 1566 - *Bullar. Rom.* t. IV, p. 2, Romae 1745, pag. 299-301.

tentato la fondazione di un Archivio segreto pontificio; al secondo di averla attuata. Già dall'inizio del quattrocento documenti di speciale importanza vennero custoditi in Castel Sant'Angelo. Sisto IV vi fece trasportare i più preziosi « privilegi della Chiesa Romana ». Clemente VIII mise a disposizione di quella raccolta di documenti una bella sala nel piano superiore del Castello. Pensò di collocarvi tutti i tesori di archivio della Santa Sede, ed è noto che egli per l'incremento della Biblioteca Vaticana, còme per i suoi tentativi archivistici, ebbe collaboratori di primo ordine, quali il Baronio e Domenico Rainaldi.

Quello che Clemente VIII aveva ideato, la fusione cioè dei tesori archivistici della Santa Sede in un solo Archivio segreto, Paolo V condusse a compimento, però non a Castel Sant'Angelo, ma accanto alla Biblioteca Vaticana, nella lunga ala parallela ai giardini vaticani. Numerosi volumi dei famosi <(Registri », grandi fondi dell'archivio della Camera Apostolica e la maggior parte di quel materiale archivistico che si trovava nella guardaroba papale, vale a dire là dove poi fu collocato l'archivio della Segreteria di Stato, infine una parte dell'archivio di Castel Sant'Angelo : tutto ciò formava il contenuto dell'Archivio Segreto Vaticano. Ma la sua vera grandezza apparve con quell'atto generoso e di larga veduta, col quale Leone XIII aprì nel 1881 l'Archivio Segreto Vaticano alla ricerca scientifica. Prima però di parlare, sia pur brevemente, di questo memorabile evento storico, desideriamo di attirare la vostra attenzione sopra un altro Nostro Predecessore, Pontefice piissimo e di santa vita, la cui azione proprio per quello che interessa il vostro Convegno, è specialmente di esempio e di sprone : intendiamo dire Benedetto XIII.

Il suo pontificato, del resto relativamente breve, non lasciò in verità larghe o profonde tracce ; egli fu però fervido fautore e promotore esemplare degli archivi ecclesiastici.

Già come Vescovo di Manfredonia (Siponto) e di Cesena, e come Arcivescovo di Benevento, Vincenzo Maria Orsini, il futuro Benedetto XIII, aveva messo grande sollecitudine nella fondazione, nell'ordinamento e nella visita regolare di archivi vescovili o della diocesi, dei capitoli e delle parrocchie. Egli stesso li eseguì con ottimo risultato r raccolse nell'archivio arcivescovile di Benevento non meno di 13.837 pergamene in 908 volumi. L'attenzione dello studioso viene destata dal fatto, che a Benevento (e certamente anche altrove), già nel trecento, era comminata la scomunica contro coloro che avessero sottratto documenti dalle curie vescovili; più tardi, sotto l'Arcivescovo Orsini, il 15° Concilio»

Provinciale dei 1698 lamentava « non defuisse qui, cathedrali suo viduata pastore, in episcopale archivium, conniventibus qui custodire tenebantur, manus iniecisse [nt] ; et ne delictorum cognitio vel vindicta uspiam consequatur, processus surripuisse [nt] et occultasse[nt] » e stabiliva di procedere contro i colpevoli, applicando le pene già previste per simili casi dal precedente Concilio Provinciale del 1693.[6]

A ciò corrisponde una serie di disposizioni, altrettanto minuziose quanto saggè, emanate da Benedetto XIII, con la Costituzione *Maxima vigilantia* del 14 Giugno 1727,[7] la quale mirava alla salvaguardia degli archivi vescovili anche durante la vacanza della Sede. Prescriveva essa infatti (n. 6) « un catalogo, inventario e sommario delle scritture chiuse in archivio », anche (n. 8) per « le chiese conventuali, collegi, seminari, convitti, congregazioni, confraternite, ospedali, monti di pietà e altri luoghi pii ». « Nei monasteri femminili », così disponeva nel n. 7, ((e nei conservatori l'inventario e il catalogo saranno composti e firmati da persona deputata dal Vescovo od Ordinario, davanti al confessore e al-Pabbadessa o priora, superiora e vicaria del monastero ». Degli inventari e dei cataloghi — proseguiva — si debbono fare « due copie uguali » di cui una sarà conservata nell'archivio vescovile, l'altra presso il relativo prelato o superiore o superiora (n. 9). Per prevenire abusi e truffe, gli archivi saranno chiusi « con due chiavi diverse » che sono conservate da due persone diverse (n. 10). La Costituzione dava inoltre regole esatte, fra l'altro, sulla visita degli archivi (n. 13-15), la elezione di archivisti {n. 16), e sui documenti o libri da conservarsi negli archivi stessi (n. 17-18).

Questo importante Documento, per esplicito riconoscimento degli storici, ebbe assai buon effetto sugli archivi ecclesiastici, ed anche in tempi recenti lo stesso Stato Italiano si dimostrò riconoscente per le indicazioni contenute nei libri parrocchiali, e in quelli sullo stato delle anime, perchè assai utili all'avanzamento dei moderni studi demografici.[8]

Abbiamo già accennato all'atto dell'immortale Pontefice Leone XIII, con cui aprì l'Archivio Vaticano alle indagini degli studiosi. Fu quello un atto coraggioso, ispirato dalla tranquilla coscienza della Chiesa circa il passato, dalla certezza che « la storia, studiata nelle sue vere fonti con animo sgombro di passione e di pregiudizi, riesce spontaneamente

[6] *Constit.* I, c. 2 - Synodicon Dioecesanum S. Beneventanae Ecclesiae, II, Beneventi 1723, pag. 48.

[7] *Bullar. Rom.* t. XII, Romae 1736, pag. 221-225.

[8] Cfr. Lettera del Card. Mercati del I° novembre 1942, capov. « L'uno è che presentemente ».

per sè stessa la più splendida apologia della Chiesa e del Papato ».[9] Nessuno invero, umanamente parlando, sapeva, e, considerata la vastità dei fondi dell'Archivio, non solo nel loro insieme, ma anche per i singoli Pontificati, specialmente per i più lunghi, nessuno poteva, nè può ancora sapere in precedenza, se mai forse vi si trovasse o vi si trovi alcunché di non confacente alla dignità e all'onore della Chiesa. I fatti però hanno del tutto giustificato la magnanimità e la fiduciosa sicurezza di quel grande Pontefice. Le ricerche nell'Archivio e le pubblicazioni consecutive non hanno diminuito, ma invece aumentato, e non poco, il rispetto e l'autorità morale dei Sommi Pontefici, della Santa Sede e della Chiesa. Spesso quelle pubblicazioni hanno provocato una gradevole sorpresa, specialmente presso non-cattolici. Anche questo Archivio quindi riecheggia la parola del Signore : « *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi)).*[10]

Occorre qui aggiungere una osservazione di principio : I Sommi Pontefici, anche dopo l'apertura del loro Archivio, sono stati sempre consapevoli di poterne disporre da Sovrani. L'Archivio Segreto Vaticano ha primariamente uno scopo espresso [11] con le note parole : « ...serve prima di tutto e principalmente al Romano Pontefice e alla sua Curia, ossia alla Santa Sede » nell'amministrare la Chiesa universale. Nè si può parlare di un obbligo di rendere conto di questa amministrazione al pubblico o alle generazioni future. La *suprema ratio,* che vale anche qui, sarà il « *bonum commune* », quello della Chiesa, ed anche quello degli Stati e delle Autorità civili, con cui la Chiesa era od è in rapporti. In questo « *bonum commune* » può entrare ed entrerà spesso l'intenzione dei Sommi Pontefici di spiegare dinanzi alla posterità il loro modo di pensare e di agire.

Quell'atto di Leone XIII aveva anche un altro effetto : per lo studio e le indagini, e del resto anche per l'uso amministrativo, era raccomandabile di riunire tutti i fondi archivistici pontifici in un Archivio centrale. Così nei decenni che hanno susseguito l'apertura dell'Archivio Segreto Vaticano, quasi tutti quei vari fondi, del Laterano, delle Congregazioni Romane, degli Ufiici e Tribunali Pontifici, delle Nunziature, di fondi particolari e archivi aggiunti, come quelli delle famiglie pontificie Borghese, Rospigliosi, Boncompagni ed altre, acquistati nel frattempo dalla

[9] ***Lettera di Leone XIII* del 18 Agosto 1883. Ep. ad Principes. Registro 1882-83.**

[10] **MATTH. 28, 20.**

[11] **Nel Regolamento del 1927 [n. 1] approvato dal S. P. Pio XI.**

Santa Sede, sono stati inseriti nel già esistente Archivio Segreto Vaticano.

In tal guisa, — Ci sia permessa una semplice similitudine — come i ruscelli scaturiti da balze montane, ignari Puno dell'altro, se abbandonati al loro corso, spesso si disperdono inutilmente in aridi deserti, se invece sono raccolti e condotti con perizia là ove ne sia il bisogno, apportano fecondità e refrigerio ad intiere regioni ; così i singoli archivi, dopo secoli di premure e d'indefesso lavoro da parte dei Sommi Pontefici e di valenti archivisti, preservati prima da manomissioni e fatti quindi confluire nell'alveo dell'Archivio Segreto Vaticano, sono ora fonti di universale erudizione. Questo, infatti, per la immensità e il valore delle sue raccolte, mentre è sostegno degli altri archivi ecclesiastici, può essere anche additato come loro modello, e tale sarà ogni giorno più, poiché dalla Sede Apostolica si è fatto e si fa di tutto, da una parte, per conservare e ordinare i suoi fondi, dall'altra, per rendere il loro uso,, quanto è possibile, agevole e comodo.

Il medesimo scopo si prefissero le istruzioni emanate dalla S. Sede per l'incremento degli altri archivi ecclesiastici, particolarmente con la Lettera Circolare del Cardinale Segretario di Stato ai Vescovi d'Italia del 15 Aprile 1923. Secondo lo spirito di queste prescrizioni e raccomandazioni, vi esortiamo anche a pubblicare, ove sia opportuno e possibile, per mezzo vostro o di altri, quanto nei vostri archivi vi è dato trovare di vero interesse storico o di utilità, specialmente per la Teologia pastorale e per la cura delle anime.

Lasciatevi pure muovere ad indagare nei vostri archivi non solo dal nobile impulso, vorremmo dire, di esploratori della erudizione, ma anche dallo zelo della gloria di Dio e dell'onore della Sposa di Cristo, poiché è lecito supporre che molto del vero, del bello, del pio resta ancora nascosto tra i fogli ingialliti dal tempo, che, se interrogati, saprebbero anche oggi dare fulgida testimonianza a Colei che vive e vivrà perennemente nella storia del mondo, la Santa Chiesa.

Affinchè il vostro primo Convegno sia in tal modo ricco e fecondo di frutti anche spirituali, impartiamo di cuore a voi qui presenti e ai vostri studi la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

II

Iis qui interfuerunt Conventui internationali, Romae habito, ab « Unione Latina Alta Moda » indicto. *

Di gran cuore vi diamo il paterno benvenuto, diletti figli e figlie, promotori ed associati della « Unione Latina Alta Moda », che avete desiderato venire alla Nostra presenza per renderci testimonianza della vostra filiale devozione e, allo stesso tempo, per implorare i celesti favori sopra la vostra Unione, ponendola, fin dal suo nascere, sotto gli auspici di Colui, alla cui gloria deve indirizzarsi ogni umana attività, anche quelle in apparenza profane, secondo il precetto dell'Apostolo delle Genti : « Sia che mangiate, sia che beviate, sia che facciate altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio ».[1]

Voi vi proponete di affrontare con vedute ed intenti cristiani un problema, altrettanto delicato che complesso, i cui imprescindibili riflessi morali furono in ogni tempo oggetto di attenzione e di ansietà in coloro cui spetta per ufficio, nella famiglia, nella società e nella Chiesa, di adoperarsi per preservare le anime dalle insidie della corruzione e la comunità intiera dalla decadenza dei costumi : il problema, cioè, della moda, specialmente femminile.

È giusto che ai vostri generosi propositi corrispondano la gratitudine Nostra e della Chiesa ed il fervido voto che la vostra Unione, nata ed ispirata da una sana coscienza religiosa e civile, ottenga, mediante l'illuminata autodisciplina degli stessi artefici della moda, il duplice scopo dichiarato nei vostri statuti : moralizzare questo importante settore della vita pubblica, e contribuire ad elevare la moda a strumento ed espressione di benintesa civiltà.

Bramosi d'incoraggiare così lodevole intrapresa, consentiamo volentieri al desiderio espressoci, di esporvi qualche pensiero, in particolare su la retta impostazione del problema e sopra i suoi aspetti morali, indicandovi altresì alcuni pratici suggerimenti, atti ad assicurare all'Unione una bene accetta autorità in un campo spesso così contrastato.

* Die 8 Novembris mensis a. 1957.

[1] *1 Cor.* 10, 31.

I

Alcuni aspetti generali della moda

Seguendo il consiglio dell'antica saggezza che addita nella finalità delle cose il supremo criterio di ogni valutazione teorica e la sicurezza delle norme morali, sarà utile di ricordare quali scopi l'uomo si sia sempre prefissi, ricorrendo al vestito. Senza dubbio egli obbedisce alle tre ben note esigenze dell'igiene, del pudore e del decoro. Sono tre necessità, così profondamente radicate nella natura, che non possono disconoscersi, nè contrariarsi, senza provocare ripulsione e pregiudizio. Conservano il loro carattere di necessità oggi come ieri ; si riscontrano quasi presso ogni stirpe ; si ravvisano sotto ogni forma della vasta gamma, in cui la necessità naturale del vestito si è storicamente ed etnologicamente concretata. È importante di notare la stretta e solidale interdipendenza fra le tre esigenze, nonostante che scaturiscano da sorgenti diverse : Puna dal lato fisico, l'altra dallo spirituale, la terza dal complesso psicologico-artistico.

L'esigenza igienica del vestito riguarda massimamente il clima, le sue variazioni ed altri agenti esterni, quali possibili cause di disagio o di infermità. Dalla sopraccennata interdipendenza deriva che la ragione, o meglio, il pretesto igienico non vale a giustificare la deplorevole licenza, particolarmente in pubblico e fuori dei casi eccezionali di provata necessità, anche nei quali, peraltro, ogni animo bennato non saprà sottrarsi all'angustia di uno spontaneo turbamento, espresso all'esterno dal naturale rossore. Allo stesso modo, una maniera di vestire nociva alla sanità, di cui non pochi esempi sono citati dalla storia della moda, non può essere legittimata dal pretesto estetico; come anche, le comuni norme del pudore debbono cedere al bisogno di una cura medica, che, sebbene sembri infrangerle, le rispetta invece con adoperare le debite cautele morali.

Altrettanto palese, quale origine e scopo del vestito, è l'esigenza naturale del pudore, inteso sia nel significato più largo, che comprende anche la dovuta considerazione per l'altrui sensibilità verso oggetti ripugnanti alla vista ; sia soprattutto come tutela della onestà morale e scudo alla disordinata sensualità. La singolare opinione che attribuisce alla relatività di questa o quella educazione il senso del pudore; che, anzi, lo considera quasi una deformazione concettuale della innocente realtà, un falso prodotto della civiltà, e perfino uno stimolo alla disonestà e

una fonte di ipocrisia, non è suffragata da nessuna seria ragione ; al contrario, essa incontra una esplicita condanna nella sopravveniente ripugnanza in coloro che talvolta ardirono di adottarla come sistema di vita, confermando in tal modo la rettitudine del senso comune, manifesto nelle usanze universali. Il pudore, atteso il suo significato strettamente morale, qualunque sia la sua origine, si fonda sulla innata e più o meno cosciente tendenza di ciascuno a difendere dalla indiscriminata cupidigia altrui un proprio bene fisico, affine di riservarlo, con prudente scelta di circostanze, ai sapienti scopi del Creatore, da Lui stesso posti sotto l'usbergo della castità e della pudicizia. Questa seconda virtù, la pudicizia, il cui sinonimo « modestia » (da *modus,* misura, limite) esprime forse meglio la funzione di governare e signoreggiare le passioni, particolarmente sensuali, è il naturale baluardo della castità, il suo valido antemurale, poiché modera gli atti prossimamente connessi con l'oggetto proprio della castità. Quale sua scolta avanzata, la pudicizia fa sentire all'uomo il suo monito fin da quando acquista l'uso della ragione, anche prima che egli apprenda la nozione di castità e del suo oggetto, e l'accompagna per l'intiera vita esigendo che determinati atti, in se onesti, perchè divinamente disposti, siano protetti dal discreto velo dell'ombra e dal riserbo del silenzio, quasi per conciliare loro il rispetto dovuto alla dignità del loro grande scopo.

quindi giusto che la pudicizia, quasi depositaria di beni così preziosi, rivendichi a sè una autorità prevalente sopra ogni altra tendenza o capriccio, e presieda alla determinazione delle fogge di vestire.

Ed ecco la terza finalità del vestito, donde più direttamente trae origine la moda, e che risponde alla esigenza innata, dalla donna maggiormente sentita, di dar risalto alla bellezza e dignità della persona, coi medesimi mezzi che provvedono a sodisfare le altre due. Per evitare di restringere l'ampiezza di questa terza esigenza alla sola bellezza fisica, e molto più per sottrarre il fenomeno della moda alla bramosia di seduzione quale prima ed unica sua causa, il termine *decoro* è preferibile a quello di *abbellimento.* L'inclinazione al decoro della propria persona procede manifestamente dalla natura, ed è pertanto legittima.

Prescindendo dal ricorso al vestito per celare le imperfezioni fisiche, ad esso la gioventù chiede quel risalto di splendore, che canta il lieto tema della primavera della vita ed agevola, in armonia coi dettami della pudicizia, le premesse psicologiche necessarie alla formazione di nuove famiglie; mentre l'età matura dall'appropriato vestito intende ottenere un'aura di dignità, di serietà e di serena letizia. In ogni caso in cui si

miri ad accentuare la bellezza morale della persona, la foggia del vestito sarà tale da quasi ecclissare quella fisica nell'ombra austera del nascondimento, per stornarla dall'attenzione dei sensi, e concentrare invece la riflessione sullo spirito.

Il vestito, considerato da questo lato più ampio, ha un suo proprio linguaggio multiforme ed efficace, talora spontaneo, e quindi fedele interprete di sentimenti e di costumi, tal'altra convenzionale e artefatto, e per conseguenza scarsamente sincero. In ogni modo al vestito è dato di esprimere la gioia ed il lutto, l'autorità e la potenza, l'orgoglio e la semplicità, la ricchezza e la povertà, il sacro ed il profano. La concretezza delle forme espressive dipende dalle tradizioni e dalla coltura di questo o quel popolo, mentre la loro mutevolezza è tanto più lenta, quanto più stabili sono le istituzioni, i caratteri e i sentimenti, che quelle fogge interpretano.

A dare risalto alla bellezza fìsica accudisce espressamente la moda, arte antica, dalle origini incerte, complessa per i fattori psicologici e sociali che vi si mescolano, e che al presente ha raggiunto una indiscutibile importanza nella vita pubblica, sia come espressione estetica del costume, sia come desiderio del pubblico e convergenza di rilevanti interessi economici. Dalla osservazione approfondita del fenomeno risulta che la moda non è solo bizzarria di forme, ma punto di incontro di diversi fattori psicologici e morali quali il gusto del bello, la sete di novità, l'affermazione della personalità, l'insofferenza per la monotonia, non meno che il lusso, l'ambizione, la vanità. La moda è bensì eleganza, condizionata però da un continuo mutarsi, in tal guisa che la sua stessa instabilità le conferisce il contrassegno più evidente. La ragione del perpetuo suo mutarsi, più lento nelle linee fondamentali, rapidissimo invece nelle variazioni secondarie, al presente divenute stagionali, sembra da ricercarsi nell'ansia di superamento del passato, facilitata dall'indole frenetica dell'epoca contemporanea, che ha il tremendo potere di bruciare in breve tempo tutto ciò che è destinato alla sodisfazione della fantasia e dei sensi. È comprensibile che le nuove generazioni, protese verso il loro proprio avvenire, sognato diverso e migliore di quello dei loro padri, sentano il bisogno di staccarsi da quelle forme non solo di vestito, ma di oggetti e di arredamento, che più palesemente ricordano un modo di vivere che si vuole sorpassare. Ma l'estrema instabilità della presente moda è soprattutto determinata dalla volontà dei suoi artefici e guide, che hanno dalla loro parte mezzi sconosciuti nel passato, come l'enorme e svariata produzione tessile, la fertilità inventiva dei ((model-

listi », la facilità dei mezzi di informazione e di « lancio » nella stampa, nel cinema, nella televisione e nelle mostre e « sfilate ». La rapidità dei mutamenti è inoltre favorita da una specie di muta gara, in verità non nuova, tra le « élites », desiderose di affermare la propria personalità con forme originali di abbigliamento, e il pubblico, che immediatamente «e le appropria, con imitazioni più o meno felici. Né deve trascurarsi l'altro sottile e decadente motivo : lo studio dei « modellisti » che, per assicurare successo alle loro « creazioni », puntano sul fattore della «eduzione, consapevoli dell'effetto che provocano la sorpresa e il capriccio continuamente rinnovati.

Un'altra caratteristica della moda odierna è che essa, pur restando principalmente un fatto estetico, ha assunto altresì le proprietà di un elemento economico di grandi proporzioni. Alle poche antiche sartorie di alta moda, che da questa o quella metropoli dettavano incontrastate le leggi dell'eleganza al mondo di coltura europea, si sono sostituite numerose organizzazioni, potenti per mezzi finanziari, che mentre sodisfano il fabbisogno dell'abbigliamento, formano il gusto delle popolazioni, ne stimolano i desideri allo scopo di costituirsi mercati sempre più vasti. Le cause di tale trasformazione sono da ricercarsi, da una parte, nella -così detta « democratizzazione » della moda, per cui un sempre più largo numero d'individui soggiace al fascino dell'eleganza, dall'altra, nel progresso tecnico, che consente la produzione in serie di modelli, altrimenti costosi, ma ora resi facilmente acquistabili sul mercato delle cosiddette « confezioni ». È sorto in questo modo il mondo della moda, che abbraccia artisti e artigiani, industriali e commercianti, editori e critici, e inoltre, un'intiera classe di umili lavoratori e lavoratrici, che dalla moda ritraggono i proventi per vivere.

Benché il fattore economico sia la forza motrice di questa attività, l'anima ne è sempre il « modellista », colui, cioè, che con geniale scelta dei tessuti, dei colori, del taglio, della linea e degli ornamenti accessori, dà vita a un nuovo modello espressivo e gradito al grande pubblico. Non è a dire quanto sia difficile quest'arte, frutto di genialità e di perizia, e molto più, di sensibilità riguardo al gusto del momento. Un modello, del cui felice successo si sia certi, acquista l'importanza di una invenzione ; si circonda del segreto, in attesa del ((lancio » ; quindi, posto in vendita, riscuote alti prezzi, mentre i mezzi di informazione ne danno larga diffusione, parlandone come se si trattasse di un avvenimento d'interesse nazionale. L'influsso dei ((modellisti » è tanto risolutivo, che la stessa industria tessile si fa da essi guidare nella determinazione della

propria produzione, sia come qualità che come quantità. Egualmente grande è il loro influsso sociale nella parte che ad essi spetta nell'interpretare il pubblico costume ; poiché, se la moda è stata sempre l'espressione esteriore delle usanze di un popolo, oggi è tale anche più di quando il fenomeno si svolgeva come frutto di riflessione e di studio.

Ma la formazione del gusto e delle preferenze nel popolo e la direzione stessa della società verso costumi seri oppure decadenti non dipendono solo dai modellisti, bensì da tutto il complesso organizzato della moda, specialmente dalle case produttrici e dalla critica, in quel settore più raffinato che ha per clienti le classi sociali più elevate, assumendo il nome di « Alta Moda », quasi per designare la scaturigine delle correnti che poi il popolo seguirà, pressoché ciecamente e come per magica imposizione.

Ora, di fronte a tanti e così elevati valori, chiamati in causa dalla moda e talora messi a repentaglio, quanti ne abbiamo qui enumerati con rapidi cenni, appare provvidenziale l'opera di persone, tecnicamente e cristianamente preparate, che si propongono di contribuire all'affrancamento della moda da tendenze non commendevoli ; di persone che vedono in essa anzitutto l'arte del saper vestire, il cui scopo è bensì, quantunque parzialmente, quello di mettere in moderato risalto la bellezza del corpo umano, capolavoro della creazione divina, però in modo che non resti offuscato, ma, al contrario, sia esaltato — come si esprime il Principe degli Apostoli, — « l'ornamento incorruttibile di uno spirito* tranquillo e modesto, che è tanto prezioso agli occhi di Dio ».[2]

II

Impostazione del problema morale della moda e sue soluzioni

Se non che, conciliare in equilibrata armonia l'ornamento esteriore della persona con quello interiore di « uno spirito tranquillo e modesto » costituisce il problema della moda. Ma esiste davvero — si domandano alcuni — un problema morale intorno ad un fatto tanto esteriore, contingente e relativo, qual è la moda? E, ciò concesso, in che termini va posto il problema, e con quali principi deve essere risolto?

Non è qui il caso di deplorare estesamente la insistenza di non pochi contemporanei nello sforzo di sottrarre al dominio morale le attività esteriori dell'uomo, quasi appartenessero ad un altro universo, e Può-

I Petr. 3, 4.

mo stesso non ne fosse il soggetto, il termine e, quindi, il responsabile davanti al Sommo Ordinatore di tutte le cose. È ben vero che la moda, come l'arte, la scienza, la politica e simili attività, cosiddette profane, hanno norme proprie per raggiungere le immediate finalità cui sono destinate ; tuttavia il loro soggetto è invariabilmente l'uomo, il quale non può prescindere dal volgere quelle attività all'ultimo e supremo fine, cui egli stesso è essenzialmente e totalmente ordinato. Esiste dunque il problema morale della moda, non solo in quanto attività genericamente umana, ma più specificamente, in quanto essa si esplica in un campo comune, o almeno molto prossimo, ad evidenti valori morali, e, anche più, in quanto gli scopi, per sè onesti della moda, sono più esposti ad essere confusi dalle prave inclinazioni della natura umana decaduta per la colpa originale, e tramutati in occasioni di peccato e di scandalo. Tale propensione della natura corrotta ad abusare della moda condusse la tradizione ecclesiastica a trattarla non di rado con sospetto e con severi giudizi, espressi da insigni oratori sacri con vivace fermezza, e da zelanti missionari, perfino coi « bruciamenti delle vanità », che, conformemente alle usanze ed alla austerità di quei tempi, erano stimati di efficace eloquenza presso il popolo. Da tali manifestazioni di severità, che in fondo mostravano la materna sollecitudine della Chiesa verso il bene delle anime ed i valori morali della civiltà, non è lecito però di arguire che il cristianesimo esiga quasi un'abiura assoluta del culto o cura della persona fisica e del suo esterno decoro. Chiunque concludesse in questo senso, dimostrerebbe di aver dimenticato quanto scriveva l'Apostolo delle Genti : « Le donne si ornino di abito decente con verecondia e modestia ».[3]

La Chiesa, pertanto, non biasima nè condanna la moda, quando è destinata al giusto decoro e ornamento del corpo ; tuttavia non manca mai di mettere in guardia i fedeli dai suoi facili traviamenti.

Quest'attitudine positiva della Chiesa deriva da motivi ben più alti di quelli meramente estetici o edonistici assunti da un rinverdito paganesimo. Ella sa ed insegna che il corpo umano, capolavoro di Dio nel mondo visibile al servizio dell'anima, fu elevato dal divino Redentore a tempio e a strumento dello Spirito Santo, e come tale dev'essere rispettato. La sua bellezza non dovrà quindi essere esaltata come fine a sè stessa, tanto meno in guisa da avvilire quella acquisita dignità.

Sul terreno concreto è innegabile che accanto ad una moda onesta se ne dà un'altra invereconda, causa di turbamento negli spiriti ordinati,

[3] *1 Tim.* 2, 9.

se non anche incentivo al male. Î3 sempre arduo indicare con normé universali le frontiere tra l'onestà e la inverecondia, poiché la valutazione morale di una acconciatura dipende da molti fattori; tuttavia la cosiddetta relatività della moda rispetto ai tempi, ai luoghi, alle persone, alla educazione non è una valida ragione per rinunziare ((a priori » a un giudizio morale su questa o quella moda che nel momento oltrepassa i limiti della normale pudicizia. Questa, quasi senza esserne interrogata, avverte immediatamente ove si annidi la procacità e la seduzione, l'idolatria della materia ed il lusso, o soltanto la frivolezza ; e se abili sono gli artefici della moda invereconda nel contrabbando del pervertimento, mescolandolo in un insieme di elementi estetici in sè onesti, più destra è purtroppo la umana sensualità a scoprirlo e pronta a risentirne il fascino. La maggiore sensibilità nell'avvertire l'insidia del male, qui come altrove, ben lungi dal costituire un titolo di biasimo per chi ne è fornito, quasi fosse soltanto effetto d'interiore depravazione, è, al contrario, il contrassegno della illibatezza d'animo e della vigilanza sulle passioni. Ma per quanto vasta ed instabile possa essere la relatività morale della moda, esiste sempre un assoluto da salvare, dopo avere ascoltato il monito della coscienza, nell'avvertire il pericolo : la moda non deve mai fornire un'occasione prossima di peccato.

Tra gli elementi oggettivi che concorrono a formare una moda invereconda sta in primo luogo la cattiva intenzione dei suoi artefici. Ove questi si propongano di suscitare coi loro modelli fantasmi e sensazioni non caste, non manca loro, anche senza giungere all'estremo, una tecnica di larvata malizia. Essi sanno, tra l'altro, che l'ardimento in tale materia non può essere spinto oltre certi limiti, ma sanno altresì che l'effetto cercato si trova a breve distanza da questi, e che un'abile mescolanza di elementi artistici e seri con altri più scadenti sono maggiormente atti a sorprendere la fantasia ed i sensi, mentre rendono il modello accettabile alle persone che il medesimo effetto desiderano, senza però compromettere, almeno a parer loro, il buon nome di persone oneste. Ogni risanamento della moda deve pertanto cominciare dalla intenzione sia di chi modella come di chi indossa : nell'uno e nell'altro deve essere ridestata la coscienza di responsabilità per le conseguenze nefaste che possono derivare da un abbigliamento troppo ardito, specialmente se portato nelle pubbliche vie.

Più dappresso, l'immoralità di talune mode dipende, in massima parte, dagli eccessi, sia d'immodestia che di lusso. Quanto ai primi, che praticamente chiamano in causa il taglio, questi debbono essere valutati non

secondo l'estimazione di una società in decadenza o già corrotta; ma secondo le aspirazioni di una società che pregia la dignità e la serietà del pubblico costume. Si suol dire sovente, e quasi con inerte rassegnazione, che la moda esprime il costume di un popolo; ma sarebbe più esatto e maggiormente utile dire che esprime la volontà e la direzione morale che una nazione intende prendere, cioè, se naufragare nella sfrenatezza, oppure mantenersi al livello, cui l'hanno innalzata la religione e la civiltà.

Non meno nefasti, benché in campo diverso, sono gli eccessi della moda, quando le si assegna l'ufficio di sodisfare la sete di lusso. L'esiguo merito del lusso, come fonte di lavoro, è quasi sempre annullato dai gravi disordini che ne derivano alla vita privata e pubblica. Prescindendo dello sperpero di ricchezze che il lusso eccessivo esige dai suoi adoratori, destinati per lo più ad esserne divorati, esso suona sempre offesa all'onestà di chi vive del proprio lavoro, mentre rivela cinismo di animo verso la povertà, sia col denunciare troppo facili guadagni, sia seminando sospetti sulla condotta di vita di chi se ne circonda. Là, dove la coscienza morale non riesce a moderare l'uso delle ricchezze, sia pure onestamente guadagnate, o si elevano paurose barriere tra classe e classe, oppure l'intiera società andrà alla deriva, snervata dalla corsa verso l'utopia della materiale felicità.

L'avere accennato ai danni che la sfrenatezza della moda può cagionare agli individui ed alla società, non significa voler comprimerne la forza espansiva, nè coartare l'estro creativo dei suoi autori, e neppure ridurla alla immobilità delle fogge, alla monotonia o a tetra severità; bensì indicarle il retto sentiero, affinchè raggiunga lo scopo di esser fedele interprete della tradizione civile e cristiana. Per ottenere ciò, varranno pochi principi, quasi capisaldi nella soluzione del problema morale della moda, dai quali è facile dedurre norme più concrete.

Il primo è di non dare troppo poca importanza all'influsso della moda stessa sia nel bene che nel male. Il linguaggio dell'abbigliamento, come già abbiamo accennato, è tanto più efficace, quanto più frequente e compreso da ognuno. La società, per così dire, parla col vestito che indossa; col vestito rivela le segrete sue aspirazioni, e di esso si serve, almeno in parte, per edificare o distruggere il proprio avvenire. Ma il cristiano, autore o cliente che sia, si guarderà dal far poco caso dei pericoli e delle rovine spirituali, seminate dalle mode immodeste, specialmente pubbliche, per quella coerenza che deve esistere tra la dottrina professata e la condotta anche esterna. Egli ricorderà l'elevata purezza che il Redentore esige dai suoi discepoli, anche negli sguardi e nei pensieri; e ricor-

derà altresì la severità dimostrata da Dio coi seminatori di scandali. Può essere, a proposito, richiamata alla mente la forte pagina del profeta Isaia, ove si vaticina l'obbrobrio destinato alla città santa di Sion per l'impudicizia delle sue figlie;[4] e l'altra in cui il sommo Poeta italiano esprimeva, con parole roventi, la propria indignazione per la inverecondia serpeggiante nella sua città.[5]

Il secondo principio è che la moda dev'essere signoreggiata, anziché abbandonata al capriccio, e supinamente servita. Ciò vale per gli artefici della moda — modellisti e critici —, ai quali la coscienza chiede di non assoggettarsi ciecamente al depravato gusto, che la società, o meglio una sua parte, non sempre la più ragguardevole per saggezza, può manifestare. Ma ha valore anche per gli individui, dai quali la dignità esige che si affranchino, con libera e illuminata coscienza, dalla imposizione di determinati gusti, discutibili specialmente in sede morale. Signoreggiare la moda vuol dire anche reagire con fermezza alle correnti avverse alle migliori tradizioni. La padronanza sulla moda non infirma, bensì convalida il detto « la moda non nasce fuori e contro la società », purché a questa si attribuisca, come si deve, consapevolezza ed autonomia nel dirigere se stessa.

Il terzo principio, anche più concreto, è il rispetto della ((misura », ossia della moderazione in tutto il campo della moda. Come gli eccessi sono le cause principali della sua deformazione, così la moderazione conserverà il suo pregio. Essa dovrà agire innanzi tutto sugli animi, regolando la bramosia del lusso, dell'ambizione, del capriccio ad ogni costo. Dal senso della moderazione si lasceranno guidare gli artefici della moda, specialmente i « modellisti », nel disegnare la linea o il taglio, e nello scegliere gli ornamenti di un abito, persuasi che la sobrietà è la dote migliore dell'arte. Ben lungi dall'idea di volerli ricondurre a forme superate dal tempo — del resto non di rado ricorrenti come novità nella moda —, ma solo per confermare il valore perenne della sobrietà, vorremmo invitare gli odierni artisti a soffermarsi, nei capolavori dell'arte classica, su talune figure muliebri d'indiscusso valore estetico, dove il vestito, improntato alla cristiana pudicizia, è degno ornamento della persona, con la cui bellezza si fonde come in un unico trionfo di mirabile dignità.

[4] Cfr Js. 3, 16-24.

[5] Cfr. *Purg.* 23, 94-108.

III

Particolari suggerimenti ai promotori ed associati dell' « Unione »

Ed ora qualche particolare suggerimento a voi, diletti figli e figlie, in quanto siete promotori ed associati della « Unione Latina Alta Moda ». Ci pare che la parola stessa ((latina », con cui avete voluto designare la vostra Associazione, esprima, non soltanto una sfera geografica, ma soprattutto l'indirizzo ideale della vostra azione. Infatti questo termine « latino », così ricco di alti significati, sembra esprimere, tra l'altro, la viva sensibilità ed il rispetto per i valori di civiltà, e al tempo stesso il senso della « misura », dell'equilibrio e della concretezza, qualità tutte necessarie ai componenti la vostra Unione. Con Nostro gradimento abbiamo notato che questi caratteri hanno ispirato gli scopi statutari, da voi cortesemente sottoposti alla Nostra conoscenza, scaturiti da una compiuta visione del complesso problema della moda, ma specialmente, dalla vostra ferma persuasione della sua responsabilità morale. Il vostro programma è pertanto ampio quanto il problema stesso, contemplando tutti i settori determinanti la moda : il ceto femminile direttamente, col proposito di guidarlo nella formazione del gusto e nella scelta dell'abbigliamento ; le case « creatrici della moda » e l'industria tessile, affinchè, in mutua intesa, adeguino la loro produzione ai sani principi professati dall'Unione; e poiché la vostra unione si compone di organismi, non semplicemente spettatori, bensì operanti e, quasi diremmo, protagonisti nel teatro della moda, il suo programma si occupa opportunamente anche dell'aspetto economico, al presente reso più arduo dalle previste trasformazioni della produzione ed unificazione dei mercati europei.

Una delle condizioni indispensabili per ottenere gli scopi della vostra Unione è la formazione di un sano gusto nel pubblico. Impresa, per verità, ardua, contrastata talora con premeditato disegno, essa esige da voi molta intelligenza, molto tatto e molta pazienza. Nonostante tutto, affrontatela con animo impavido, certi delle buone alleanze che incontrerete, in primo luogo, nelle ottime famiglie cristiane, che in gran numero conta ancora la vostra patria. È chiaro che la vostra sollecitudine in questo senso, deve essere rivolta massimamente a conquistare alla vostra causa coloro che con la stampa ed altri mezzi d'informazione, dirigono la pubblica opinione. Nella moda, più che in qualsiasi altra attività, il popolo vuol essere guidato. Non che sia sprovvisto di spirito critico in fatto di estetica e di onestà, ma, talora troppo docile, tal altra pigro ad impiegare

questa facoltà, accoglie a tutta prima ciò che gli si offre, salvo a rendersi conto più tardi della mediocrità o della sconvenienza di certi modelli. Occorre, perciò, che la vostra azione sia tempestiva. Trg, coloro, inoltre, che al presente guidano con maggiore efficacia il gusto del pubblico, occupano un posto preminente le persone che godono celebrità, particolarmente nel mondo del teatro e del cinema. Com'è grave la loro responsabilità, così sarà feconda la vostra azione, ove riusciste a guadagnarne almeno alcune alla buona causa.

Un contrassegno proprio della vostra Unione sembra essere lo studio premuroso dei problemi estetici e morali della moda in incontri periodici, come il presente Congresso, a tendenza sempre più internazionale, persuasi, come siete, che la moda dell'avvenire avrà un carattere unitario nei singoli continenti. Adoperatevi dunque di arrecare in cotesti convegni il cristiano contributo della vostra intelligenza e perizia, con tale suadente saggezza che nessuno debba sospettare in voi nè pregiudizi di parte, nè debolezza di compromessi. La salda coerenza ai vostri principi sarà messa alla prova dallo spirito cosiddetto moderno, insofferente di freno e dalla stessa indifferenza di molti verso il lato morale della moda. I sofismi più insidiosi, che sogliono ripetersi per giustificare l'inverecondia, sembrano essere i medesimi dappertutto. Uno di questi fa leva sull'antico detto « *ad assuetis non fit passio* », allo scopo di dare per superata la sana ribellione degli onesti contro fogge troppo ardite. Occorre forse dimostrare quanto sia fuor di luogo l'antico detto in tale questione? Già abbiamo accennato, parlando dei limiti assoluti da salvare nel relativissimo della moda, alla infondatezza anche di un'altra fallace opinione, secondo cui la modestia non si confà più all'epoca contemporanea, ormai affrancata da scrupoli inutili e dannosi. Certo si danno gradi differenti di pubblica moralità secondo i tempi, le indoli e le condizioni di civiltà dei singoli popoli ; ma questo stato di fatto non invalida l'obbligo di tendere all'ideale della perfezione, nè è un motivo sufficiente per rinunziare alle altezze morali conseguite, le quali si manifestano appunto nella maggiore sensibilità che le coscienze hanno riguardo al male ed ai suoi agguati.

S'impegni, dunque, la vostra Unione con alacre animo in questa lotta,, che mira ad assicurare al pubblico costume della vostra patria un grado sempre più elevato di moralità, degno delle sue tradizioni cristiane- Non a caso nominiamo « lotta » l'opera vostra intesa a moralizzare la moda, come è lotta ogni altra intrapresa, che intenda restituire allo spirito il predominio sulla materia. Considerate ciascuna in particolare, esse sono episodi singoli e significativi dell'aspro e perenne combattimento,

che deve sostenere quaggiù chiunque sia chiamato a libertà dallo Spirito di Dio; combattimento, di cui l'Apostolo delle Genti descrive con ispirata esattezza il fronte e le opposte milizie. « La carne ha desideri contrari allo spirito, e lo spirito li ha contrari alla carne ; son cose opposte tra loro, sì che voi non dovete fare tutto quel che vorreste ».[6] Enumerando quindi le opere della carne, quasi tetro inventario della eredità della colpa originale, egli allinea tra di esse anche l'impurità, cui oppone, quale frutto dello Spirito, la modestia. Impegnatevi generosamente e con fiducia, senza lasciarvi giammai sorprendere dalla timidezza, che fece dire alle milizie, poche di numero ma eroiche, del grande Giuda Maccabeo : ((Come potremo noi in così pochi combattere contro una moltitudine così grande? ».[7] V'incoraggi la stessa risposta del medesimo grande combattente di Dio e della patria : « Il vincere una battaglia non sta nel numero dei soldati, ma dal Cielo viene la forza ».[8]

Con questa celeste sicurezza nell'animo, Ci congediamo da voi, diletti figli e figlie, ed eleviamo le Nostre suppliche all'Onnipotente, aftinché si degni di prodigare la sua assistenza sopra la vostra Unione, e le sue grazie a ciascuno di voi, alle vostre famiglie ed, in particolare, agli umili lavoratori e lavoratrici della moda. Come pegno degli auspicati favori, v'impartiamo di tutto cuore la Nostra paterna Apostolica Benedizione.

III

Iis qui interfuerunt IX Conventui Consilii, vulgo F.A.O. (Food and Agriculture Organisation), Romae habito. *

Nous avons aujourd'hui le plaisir de vous recevoir, Messieurs, à l'occasion de la IX[e] Conférence de la F.A.O. qui se tient maintenant à Rome. Vous avez à considérer plusieurs questions concernant le fonctionnement de cette organisation, ainsi que les difficultés actuelles de l'agriculture et le programme d'action que vous vous proposez pour y remédier.

En examinant la situation présente, vous avez constaté un fait inquiétant et qui requiert une solution urgente : le phénomène d'appauvrissement de l'agriculture dans l'économie mondiale. Vous remarquez qué, dans les échanges intérieurs, comme sur le plan international, le marché

[6] *Gai.* 5, 17.

[7] *1 Mac.* 8, 17.

[8] *Ibid.* 19.

* Die 9 Novembris mensis a. 1957.

manifeste partout une tendance défavorable aux intérêts des agriculteurs. ^Tandis que les prix des produits manufacturés continuent à s'élever, ceux des produits agricoles diminuent progressivement depuis 1952. Ainsi le pouvoir d'achat de l'agriculteur se resserre peu à peu, sa situation devient plus précaire et, conséquence malheureuse, le dépeuplement des campagnes s'accentue, en Europe surtout, provoquant une nouvelle série de problème sociaux et religieux. Cet état de choses Nous préoccupe vivement, Nous aussi, parce qu'il menace une population nombreuse, courageuse et méritante, dont les qualités de stabilité et de fidélité aux meilleures traditions sont plus que jamais nécessaires pour équilibrer une société en évolution rapide.

Il est certain que les données de la question sont très complexes et les remèdes d'application difficiles. Mais vous rendrez un service eminent aux agriculteurs, si vous réussissez à contrarier la marche de ce phénomène de détérioration et à amorcer un mouvement de redressement.

Nous souhaitons de tout cœur que votre organisation unisse toujours davantage les nations participantes dans un effort généreux, libre de préoccupations d'ordre divers, qui viendraient en contrarier l'action et même parfois la rendre inefficace. Trop d'hommes souffrent encore de la faim, pour que l'on puisse retarder, pour des motifs d'intérêt particulier, le travail qui vise à les secourir.

En gage de l'appui du Très-Haut, que Nous invoquons sur votre présente Conférence et sur vos activités ultérieures, Nous vons accordons bien volontiers pour vous-mêmes et tous les vôtres, Notre Bénédiction Apostolique.

IV

lis qui interfuerunt Conventui internationali « pro scholis privatis in Europa », Romae habito. *

Nous saluons avec plaisir votre première assemblée, Messieurs, qui êtes venus discuter à Borne les problèmes communs aux écoles privées européennes. Initiative heureuse, dont l'idée naquit lors d'une excursion à Vienne de quelques élèves italiens. L'accueil sympathique qu'ils y trouvèrent mit en évidence une similitude d'intentions et de préoccupations, toute naturelle entre ceux qui donnent à l'école privée ou qui en reçoivent le meilleur de leurs ressources humaines, spirituelles et intellectuelles.

*** Die 10 Novembris mensis a. 1957.**

La rencontre actuelle a pour but de souligner quelques aspects caractéristiques de l'école privée et de la mission qu'elle se propose dans une société aux prises avec des transformations rapides et profondes, qui la portent à dépasser les frontières nationales pour établir une communauté européenne culturelle, économique, sociale et même politique.

On peut l'affirmer sans crainte : le statut qu'un pays réserve à l'école privée — Nous prenons ce terme au sens où vous l'entendez vous-mêmes, c'est-à-dire l'école qui n'est pas gérée par l'Etat — reflète assez exactement le niveau de vie spirituelle et culturelle de ce pays. Un Etat qui s'attribue exclusivement la tâche de l'éducation et interdit aux particuliers òu aux groupes indépendants d'assumer en ce domaine aucune responsabilité propre, manifeste une prétention incompatible avec les exigences fondamentales de la personne humaine. Aussi l'idée de la liberté scolaire estelle admise par tous les régimes politiques, qui reconnaissent les droits de l'individu et de la famille. Dans la pratique, cependant, tous les degrés de liberté sont possibles. Tantôt l'Etat se désintéresse plus ou moins des efforts de l'initiative privée, ne les soutient pas financièrement, se réserve le droit d'accorder tous les titres académiques ; tantôt, par contre, il reconnaît sous certaines conditions la valeur de l'ensignement privé et lui accorde des subsides ; mais plus encore que la concession d'un appui matériel ou la reconnaissance légale des diplômes, importe tre, il reconnaît sous certaines conditions la valeur de l'enseignement privé. Souvent, en effet, la liberté admise en théorie reste, en fait, limitée, et même combattue ; elle est tout au plus tolérée, lorsque l'Etat s'estime détenteur, en matière d'enseignement, d'un véritable monopole.

Or une analyse sérieuse des fondements historiques et philosophiques de l'éducation démontre clairement que la mission de l'école lui vient non de l'État seul, mais de la famille d'abord, puis de la communauté sociale à laquelle elle appartient. La formation de la personnalité humaine relève, en effet, avant tout de la famille, et comme, dans une large mesure, l'école tend au même but, elle ne fait que prolonger son action et recevoir d'elle l'autorité nécessaire è cette fin. La primauté du milieu familial dans l'éducation se manifeste d'ailleurs par l'impuissance fréquente du cadre scolaire à remédier seul aux carences familiales graves. D'autre part, dans la mesure où l'école communique un savoir, un ensemble de connaissances ordonnées à l'activité extérieure des individus, et surtout à l'exercice de leur profession, elle dépend aussi de la communauté, de ses traditions, de ses besoins, de son niveau de culture, de l'orientation de ses tendances. Les exigences de la communauté seront

interprétées, au niveau de l'école, par des individus, des groupes organisés, des institutions culturelles ou religieuses, qui se proposent précisément, comme fin propre, la formation des jeunes gens à leurs tâches futures. L'Etat, le pouvoir politique comme tel n'interviendra que pour exercer un rôle de suppléance, pour assurer à l'action des particuliers l'extension et l'intensité requises. Loin donc de considérer l'école privée comme entièrement subordonnée au pouvoir politique, il faut lui reconnaître une réelle indépendance dans sa fonction propre et le droit de s'ispirer des principes familiaux, qui commandent la croissance et le développement des personnes humaines, sans oublier assurément les nécessités posées par le milieu social.

L'organisme administratif des Etats modernes s'est en effet amplifié démesurément, en absorbant des secteurs toujours plus étendus de la vie publique, celui de l'école en particulier. Autant cette intervention reste légitime, lorsque l'action des individus est impuissante à satisfaire aux besoins de l'ensemble, autant elle s'avère nuisible, lorsqu'elle supplante délibérément l'initiative privée compétente. Vous avez donc raison de souligner la priorité de l'école privée, sur celle dont la gestion dépend des pouvoirs publics, et les services éminents qu'elle a rendus partout où on lui a laissé une liberté d'action suffisante.

Vous vous proposiez dans ce congrès de constituer un centre européen pour la défense des biens spirituels de l'école privée : cet objectif requiert aujourd'hui une attention soutenue et une intervention ferme de la parte de tous ceux qui croient à sa fonction irremplaçable. Dans la plupart des nations modernes, elle doit encore malheureusement livrer une lutte serrée pour maintenir les droits acquis et assurer sa subsistance sur le plan économique, Mais, parce qu'elle n'est pas assujettie aux servitudes qui pèsent sur tous les organismes d'Etat, elle dispose d'une plus grande facilité d'adaptation aux conditions nouvelles de la vie internationale. Aussi avez-vous raison d'espérer que l'entente entre les écoles privées facilitera la formation des jeunes générations, avides de se libérer des étroitesses d'un nationalisme souvent exagéré et dépassé par les faits, et de faire face aux responsabilités accrues qu'elles devront assumer dans une Europe aux structures plus vastes. Dans les discussions où les responsables des écoles privées confrontent leurs points de vue, il est normal que les problèmes d'organisation et de méthodes occupent une large part, s'ils veulent rester parfaitement à la hauteur des progrès actuels de la pédagogie; mais il importe qu'on respecte avant tout l'esprit de l'école libre, sa conception de l'homme et de l'éducation,

l'idéal désintéressé de ceux qui s'y consacrent; parfois, cédant à une émulation mal comprise, les dirigeants de l'école privée ont suivi dans leurs méthodes et la composition de leurs programmes, l'exemple d'un système l'enseignement obéissant à d'autres préoccupations, et moins soucieux de sauvegarder les vraies valeurs de la personne. Vous aurez a cœur, Nous n'en doutons pas, d'éviter cet écueil, plus dangereux pour vous que les attaques venues de l'extérieur.

Ceux qui joueront demain un rôle de premier plan dans la vie publique sortiront, Nous en sommes convaincu, des écoles qui honorent davantage l'idéal de liberté et d'initiative personnelle, et n'hésitent pas à mettre au coeur de leur enseignement de solides convictions morales et religieuses, celles sortout de la foi chrétienne qui, à travers les siècles, n'a cessé de modeler l'âme des peuples de l'Occident.

La société européenne, qui s'élabore maintenant, ne trouvera son équilibre intérieur et ne pourra tenir sa place parmi les autres puissances mondiales, que si elle dispose d'une élite imprégnée des meilleures traditions humaines et chrétiennes, et convaincue surtout de la primauté du spirituel sur les formes les plus élaborées de l'organisation technique. Il vous appartient, Messieurs, de travailler à la préparation et a l'épanouissement de cette élite, et de donner ainsi aux peuples d'Occident les forces vives qui les aideront à réaliser un destin commun dans la paix et la collaboration fraternelle.

En gage des faveurs divines et de succès pour les efforts que vous avez déjà consentis et que vous continuerez à déployer pour une si noble cause, Nous vous accordons à vous-mêmes et à tous ceux qui se dépensent dans la vérité et la justice au service de l'enseignement privé, Notre Bénédiction Apostolique.

V

Adstantibus multis honorabilibus Viris ac praeclaris Medicis et Studiosis, quorum plerique Nosocomiis praesunt vel in magnis Lyceis docent, qui Romam convenerant invitatu et arcessitu Instituti Genetici « Gregorio Mendel », Summus Pontifex propositis quaesitis de « reanimatione » respondit. *

Le Dr Bruno Haidj chef de la section d'anesthésie à la clinique chirurgicale universitaire d'Innsbruck, Nous a soumis trois questions de morale médicale au sujet de ce qu'on appelle «la réanimation». Il Nous

* Die 24 Novembris mensis a. 1957.

est agréable, Messieurs, de répondre à ce désir, qui manifeste la haute conscience que vous avez de vos devoirs professionnels et la volonté de résoudre les problèmes délicats, qui se posent à vous à la lumière des principes de l'Evangile.

D'après l'exposé du Dr Haid, l'anesthésiologie moderne s'occupe non seulement des problèmes d'analgésie et d'anesthésie proprement dite, mais aussi de la « réanimation ». On désigne ainsi en médecine, et particulièrement en anesthésiologie, la technique susceptible de remédier à certains incidents menaçant gravement la vie humaine, en particulier les asphyxies qui, auparavant, lorsqu'on ne disposait pas de l'équipement anesthésiologique moderne, conduisaient en quelques minutes à l'arrêt du cœur et à la mort. La tâche de l'anastésiologue s'étend ainsi aux difficultés respiratoires aiguës, provoquées par la strangulation ou conditionnées par des blessures thoraco-pulmonaires ouvertes; il intervient pour empêcher l'asphyxie due à l'obstruction interne des voies respiratoires par le contenu stomacal ou par noyade, pour remédier à la paralysie respiratoire totale au partielle en cas de tétanos grave, de paralysie infantile, d'empoisonnement par le gaz, les hypnotiques on l'ivresse, ou même en cas de paralysie respiratoire centrale provoquée par des traumatismes crâniens graves.

Lorsqu'on pratique la réanimation et le traitement de ces blessés du crâne, et parfois des opérés au cerveau, ou de ceux qui ont subi des traumatismes cervicaux par anoxie et restent plongés dans une profonde inconscience, surgissent des questions, qui intéressent la morale médicale et mettent en jeu les principes de la philosophie de la nature plus encore que celles de l'analgésie. Ainsi il arrive que l'anesthésiologue puisse, comme dans les accidents et maladies indiqués plus haut, et dont le traitement offre des chances suffisantes de succès, améliorer l'état général de patients souffrant de lésion grave du cerveau et dont le cas, dès le début, apparaissait désespéré : il rétablit la respiration, soit par intervention manuelle, soit à l'aide d'appareils spéciaux, libère les voies respiratoires et pourvoit à l'alimentation artificielle du patient. Grâce à cette thérapeutique, en particulier par l'administration d'oxygène au moyen de la respiration artificielle, la circulation défaillante reprend et l'aspect du patient s'améliore, souvent très vite, au point que l'anesthésiologue lui-même, ou tout autre médecin qui, se fiant à son expérience, aurait abandonné la partie, continue à caresser un léger espoir de voir se rétablir la respiration spontanée. La famille considère d'habitude cette amélioration comme un résultat étonnant, dont elle sait gré au médecin.

Si la lésion du cerveau est tellement grave, qu'il est très probable, et même pratiquement certain, que le patient ne survivra pas, l'anesthésiologue en vient à se poser la question angoissante de la valeur et du sens des manœuvres de réanimation. Pour gagner du temps et prendre avec plus de sûreté les décisions ultérieures, il appliquera immédiatement la respiration artificielle avec intubation et nettoyage des voies respiratoires. Mais il peut alors se trouver dans une situation délicate, si la famille considère ces efforts comme inconvenants et vient à s'y opposer. La plupart du temps, cela se produit non au début des tentatives de réanimation, mais lorsque l'état du patient, après une légère amélioration, ne progresse plus, et quand il est clair que seule la respiration artificielle automatique le maintient en vie. On se demande alors, si l'on doit, ou si l'on peut, poursuivre la tentative de réanimation, bien que l'âme ait peut-être déjà quitté le corps.

La solution de ce problème, déjà difficile en soi, le devient encore plus, lorsque la famille — catholique elle-même peut-être — contraint le médecin traitant, et particulièrement Panesthésiologue, à enlever l'appareil de respiration artificielle, afin de permettre au patient, déjà virtuellement mort, de s'en aller en paix. De là, découle une question fondamentale au point de vue religieux et pour la philosophie de la nature : selon la foi chrétienne, quand la mort est-elle survenue chez les patients, pour lesquels on a utilisé les procédés modernes de réanimation? L'Extrême-Onction est-elle valide, du moins aussi longtemps que l'on peut constater une action cardiaque, même si les fonctions vitales proprement dites ont disparu déjà, et si la vie ne dépend plus que du fonctionnement d'un appareil respiratoire?

Les problèmes qui se posent dans la pratique moderne de la réanimation peuvent donc se formuler en trois questions : d'abord a-t-on le droit, ou même l'obligation, d'utiliser les appareils modernes de respiration artificielle dans tous les cas, même dans ceux qui, au jugement du médecin, sont considérés comme complètement désespérés? En second lieu, a-t-on le droit ou l'obligation d'enlever l'appareil respiratoire, quand, après plusieurs jours, l'état d'inconscience profonde ne s'améliore pas, tandis que, si on l'enlève, la circulation s'arrêtera en quelques minutes? Que faut-il faire, dans ce cas, si la famille du patient, qui a reçu les derniers sacrements, pousse le médecin à enlever l'appareil? L'Extrême-Onction est-elle encore valide à ce moment? — Troisièmement, un patient plongé dans l'inconscience par paralysie centrale, mais dont la vie — <i'est-à-dire la circulation sanguine — se maintient grâce à la respiration

artificielle, et chez lequel aucune amélioration n'intervient après plusieurs jours, doit-il être considéré comme mort « de facto », ou même « de iure »? Ne faut-il pas attendre, pour le considérer comme mort, que la circulation sanguine s'arrête en dépit de la respiration artificielle?

Nous répondrons bien volontiers à ces trois questions, mais, avant de les examiner. Nous voudrions exposer les principes, qui permettront de formuler la réponse.

La raison naturelle et la morale chrétienne disent que l'homme (et quiconque est chargé de prendre soin de son semblable) a le droit et le devoir, en cas de maladie grave, de prendre les soins nécessaires pour conserver la vie et la santé. Ce devoir, qu'il a envers lui-même, envers Dieu, envers la communauté humaine, et le plus souvent envers certaines personnes déterminées, découle de la charité bien ordonnée, de la soumission au Créateur, de la justice sociale et même de la justice stricte, ainsi que de la piété envers sa famille. Mais il n'oblige habituellement qu'à l'emploi des moyens ordinaires (suivant les circonstances de personnes, de lieux, d'époques, de culture), c'est-à-dire des moyens qui n'imposent aucune charge extraordinaire pour soi-même ou pour un autre. Une obligation plus sévère serait trop lourde pour la plupart des hommes, et rendrait trop difficile l'acquisition de biens supérieurs plus importants. La vie, la santé, toute l'activité temporelle, sont en effet subordonnées à des fins spirituelles. Par ailleurs, il n'est pas interdit de faire plus que le strict nécessaire pour conserver la vie et la santé, à condition de ne pas manquer à des devoirs plus graves.

Quand au fait d'administrer les sacrements à un homme plongé dans l'inconscience, la réponse découle de la doctrine et de la pratique de l'Eglise, qui, pour sa part, suit comme règle d'action la volonté du Seigneur. Les sacrements sont destinés, en vertu de l'institution divine, aux hommes de ce monde, pendant le durée de leur vie terrestre et, à l'exception du baptême lui-même, présupposent le baptême chez celui qui les reçoit. Celui, qui n'est pas un homme, que ne l'est pas encore, ou ne l'est plus, ne peut recevoir les sacrements. Par ailleurs, si quelqu'un manifeste son refus, on ne peut les lui administrer contre son gré. Dieu ne force personne à accepter la grâce sacramentelle. Quand on ignore, si quelqu'un remplit les conditions requises pour recevoir validement le sacrement, il faut tâcher de résoudre le doute. En cas d'échec, on conférera le sacrement sous condition, au moins tacite (avec la clause, « Si capax es», qui est la plus large). Les sacrements sont institués par le Christ pour les hommes, afin de sauver leur âme ; aussi, en cas d'extrême

nécessité, l'Eglise tente les solutions extrêmes pour communiquer à un homme la grâce et les secours sacramentels.

La question du fait de la mort, et celle de la constatation, soit du fait lui-même (((de facto »), soit de son authenticité juridique (((de iure »), ont par leurs conséquences, même sur le terrain de la morale et de la religion, une portée encore plus large. Ce que Nous venons de dire sur les présupposés essentiels de la réception valide d'un sacrement, l'a montré; mais l'importance de la chose s'étend aussi aux effets en matière d'héritage, aux affaires de mariage et aux procès matrimoniaux, aux questions de bénéfices (vacance d'un bénéfice) et à beaucoup d'autres questions de la vie privée et sociale.

Il appartient au médecin, et particulièrement à l'anesthésiologue, de donner une définition claire et précise de la « mort » et du ((moment de la mort » d'un patient, qui décède en état d'inconscience. Pour cela, on peut reprendre le concept usuel de séparation complète et définitive de l'âme et du corps ; mais en pratique on tiendra compte de l'imprécision des termes de « corps » et de « séparation ». On peut négliger la possibilité qu'un homme soit enterré vivant, puisque l'enlèvement de l'appareil respiratoire doit après quelques minutes provoquer l'arrêt de la circulation et donc la mort.

En cas de doute insoluble, on peut aussi recourir aux présomptions de droit et de fait. En général, on s'arrêtera à celle de la permanence de la vie, parce qu'il s'agit d'un droit fondamental reçu du Créateur et dont il faut prouver avec certitude qu'il est perdu.

Nous passons maintenant à la solution des questions particulières.

1. L'anesthésiologue a-t-il le droit, ou même est-il obligé dans tous les cas d'inconscience profonde, même dans ceux qui sont complètement désespérés au jugement d'un médecin compétent, d'utiliser les appareils modernes de respiration artificielle, même contre la volonté de la famille?

Dans les cas ordinaires, on concédera que l'anesthésiologue a le droit d'agir ainsi, mais il n'en a pas l'obligation, à moins que ce soit l'unique moyen de satisfaire à un autre devoir moral certain. Les droits et les devoirs du mérecin sont corrélatifs à ceux du patient. Le médecin, en effet, n'a pas à l'égard du patient de droit séparé ou indépendant ; en général, il ne peut agir, que si le patient l'y autorise explicitement ou implicitement (directement ou indirectement). La technique de réanimation, dont il s'agit ici, ne contient en soi rien d'immoral; aussi le patient — s'il était capable de décision personnelle — pourrait-il l'utiliser licitement et, par conséquent, en donner l'autorisation au médecin. Par ailleurs, com-

me ces formes de traitement dépassent les moyens ordinaires, auxquels on est obligé de recourir, on ne peut soutenir qu'il soit obligatoire de les employer et, par conséquent, d'y autoriser le médecin.

Les droits et les devoirs de la famille, en général, dépendent de la volonté présumée du patient inconscient, s'il est majeur et « *sui juris* ». Quant au devoir propre et indépendant de la famille, il n'oblige habituellement qu'à l'emploi des moyens ordinaires. Par conséquent, s'il apparaît que la tentative de réanimation constitue en réalité pour la famille une telle charge qu'on ne puisse pas en conscience la lui imposer, elle peut licitement insister pour que le médecin interrompe ses tentatives, et le médecin peut licitement lui obtempérer. Il n'y a en ce cas aucune disposition directe de la vie du patient, ni euthanasie, ce qui ne serait jamais licite; même quand elle entraîne la cessation de la circulation sanguine, l'interruption des tentatives de réanimation n'est jamais qu'indirectement cause de la cessation de la vie, et il faut appliquer dans ce cas le principe du double effet et celui du « *voluntarium in causa* ».

2. Ainsi avons-Nous déjà répondu pour l'essentiel à la deuxième question : « Le médecin peut-il enlever l'appareil respiratoire avant que ne se produise l'arrêt définitif de la circulation? — Le peut -il du moins lorsque le patient a déjà reçu PExtrême-Onction? — Celle-ci est-elle valide, quand on l'administre au moment où la circulation s'arrête, ou même après? ».

Il faut répondre affirmativement à la première partie de cette question, comme Nous l'avons déjà expliqué. Si l'on n'a pas encore administré PExtrême-Onction, que l'on tâche de prolonger encore la respiration jusqu'à ce que ce soit fait. Quant à savoir si PExtrême-Onction est valide au moment de l'arrêt définitif de la circulation, au même après celui-ci, il est impossible de répondre par « oui » ou « non ». Si cet arrêt définitif signifiait, de l'avis des médecins, la séparation certaine de Pâme et du corps, même si certains organes particuliers continuaient à fonctionner, P Extrême-Onction serait certainement invalide, car celui qui la reçoit ne serait certainement plus un homme. Or c'est là une condition indispensable à la réception des sacrements. Si par contre les médecins estiment que la séparation du corps et de l'âme est douteuse et que ce doute est insoluble, la validité de l'Extrême-Onction est douteuse elle aussi. Mais appliquant ses règles habituelles : « Les sacrements sont pour les hommes » et « En cas d'extrême nécessité, on tente les mesures extrêmes », P Eglise permet d'administrer le sacrement, sous condition toutefois, par respect pour le signe sacramentel.

3. ((Quand la circulation sanguine et la vie d'un patient profondément inconscient à cause d'une paralysie centrale ne sont maintenues que par la respiration artificielle, sans qu'aucune amélioration se manifeste après quelques jours, à quel moment l'Eglise catholique considère-t-elle ce patient comme « mort » ou doit-on, selon les lois naturelles, le déclarer « mort » (question « *de facto* » et « *de iure »)? ».*

(La mort est-elle déjà intervenue après le traumatisme crânien grave, qui a provoqué l'inconscience profonde et la paralysie respiratoire centrale, dont les conséquences immédiatement mortelles ont pu toutefois être retardées par le moyen de la respiration artificielle? — ou se produit-elle, selon l'opinion actuelle des médecins, seulement lors de l'arrêt définitif de la circulation, en dépit de la respiration artificielle prolongée?).

En ce qui concerne la constatation du fait dans les cas particuliers, la réponse ne peut se déduire d'aucun principe religieux et moral et, sous cet aspect, n'appartient pas à la compétence de l'Eglise. En attendant, elle restera donc ouverte. Mais des considérations d'ordre général permettent de croire que la vie humaine continue aussi longtemps que ses fonctions vitales — à la différence de la simple vie des organes — se manifestent spontanément ou même à l'aide de procédés artificiels. Un bon nombre de ces cas font l'objet d'un doute insoluble, et doivent être traités d'après les présomptions de droit et de fait, dont Nous avons parlé.

Puissent ces explications vous guider et vous éclairer, lorsque vous tenterez de résoudre les questions délicates qui se posent dans la pratique de votre profession. En gage des faveurs divines que Nous appelons sur vous-mêmes, et sur tous ceux qui vous sont chers, Nous vous accordons de tout cœur Notre Bénédiction Apostolique.

VI

Ad Excmum Virum Theodorum Heuss, Reipublicae Foederalis Germaniae Praesidem. *

Wir entbieten Ihnen Unseren Gruss, geehrte Herren : Herrn Aussenminister von Brentano, Herrn Botschafter Graf Strachwitz wie den anderen Herren, die Sie dem Herrn Bundespräsidenten das Geleit zu Uns gegeben haben.

Ihr Besuch, hochgeehrter Herr Bundespräsident, bietet Uns eine

* Die 27 Novembris mensis a. 1957.

willkommene Gelegenheit, um Ihnen selbst und in Ihrer Person dem deutschen Volk Unseren Glückwunsch auszusprechen. Der verlorene Krieg hatte die Zusammenbrüche, die seine Folge waren, geradezu gehäuft. Er hatte einen wirtschaftlichen Trümmerhaufen hinterlassen. Zu den vielfältigen wirtschaftlichen Katastrophen gesellte sich eine fast noch beängstigendere politische, nach innen und nach aussen. Das restliche Deutschland musste zudem in kürzester Zeit Millionen von Ostvertriebenen Lebensraum schaffen und sie sich eingliedern. Schliesslich hatte Ihr Volk von einem Tag auf den anderen eine rücksichtslos drosselnde Geldentwertung hinzunehmen.

Deutschland hat jene, wie es damals schien, hoffnungslose Lage « gemeistert ». Der Ausdruck ist hier am Platz. Es sind Ihrem Volk in der Stunde der Not Meister der Politik und Wirtschaft geschenkt worden, deren Namen es immer mit hohen Ehren nennen wird. Das Volk hat der Führung entsprochen. Es ist Uns gesagt worden, wenn Deutschland seine wirtschaftliche Katastrophe so schnell überwunden habe, verdanke es dies an erster Stelle dem unbändigen Fleiss und Wagemut seiner Unternehmer — und, so dürfen Wir sicher beifügen, in nicht geringerem Mass der Einsicht, dem harten Willen und der Fähigkeit seiner Arbeiterschaft. Ihr Volk hat auch gleich von den ersten Nachkriegsjahren an unter gefahrdrohenden Umständen und in den entscheidenden Stunden in bemerkenswertem Mass gesunden politischen Sinn bewiesen. Wir dürfen aber wiederholen, worauf Wir schon einmal hinwiesen : möge Geduld und ((Wartenkönnen » immer ein stark bestimmendes Element seiner politischen Reife sein ! Wir kennen die Sorge des deutschen Volkes um die « Zone ». Es tut jedoch wohl daran, die Bekundung, die es dieser Sorge verleiht, immer am Allgemeinwohl auszurichten und so zu bemessen, dass sie die Staatsführung nicht erschwert, sondern erleichtert.

Das alte Deutschland ist bis tief ins 19. Jahrhundert hinein Bindeglied durch Mitteleuropa gewesen. Wir kennen — nicht nur durch Unseren langjährigen Aufenthalt in München und Berlin — Deutschlands Verhältnisse und seine Lage in Europa zu gut, als dass Wir Uns nicht darüber freuten, dass das neue Deutschland, unmittelbar nach seiner verhängnisvollsten Periode eines übersteigerten Nationalismus, unter neuen Verhältnissen und in anderer Form an einer Einigung Europas, die stärker werden soll, als sie je zuvor war, in vorderster Linie und mit Erfolg teilnimmt. Unsere Freude ist besonders gross darüber, dass nunmehr aus echtem und ehrlichem Wollen verantwortlicher Staatsmänner

auf beiden Seiten, der Hoffnung und dem Wunsch der überwiegenden Mehrheit der Völker entsprechend, das Kernstück und Rückgrat eines geeinten Europas geschaffen worden ist, die Annäherung, das gute Verhältnis und der beiderseitige Wille zur Zusammenarbeit zwischen Deutschland und Frankreich, ein Ergebnis, auf das Jahrhunderte warten mussten und das wir nur Gottes Schutz empfehlen können.

Die äussere und innere Überwindung der Kriegsfolgen, das Emporsteigen eines neuen Deutschlands und die Grundlegung des geeinten Europas — dies alles hat sich vollzogen unter Ihrer persönlichen Mitwirkung, hochgeehrter Herr Bundespräsident, schon in den Jahren, bevor Sie das deutsche Volk durch seine Vertreter zum Staatshaupt erkor, wie in den Jahren Ihrer Präsidentschaft. Sie haben Elemente, die den Rechtsstaat als solchen kennzeichnen und stärken, zum Grundgesetz beigesteuert und in Ihrem hohen Amt deren Verwirklichung immer im Auge behalten. Sie haben den relativen Primat der sozialen Gesetzgebung und Sicherung betont, und Sie waren ein Förderer alles dessen, was dem europäischen Zusammenschluss dienen konnte. Wir wissen auch, dass Ihr hohes Amt und die vielen Beziehungen, die es Ihnen zur Verfügung stellte, Ihrem Denken und Wollen in jenen Richtungen Nachdruck und Wirksamkeit verliehen haben.

Deutschland und ganz Europa haben noch schwere Fragen und Aufgaben zu lösen. Wenn es dabei gilt, die wahre Freiheit zu sichern und die Kultur zu retten, denen Europa seine Grösse verdankte, so geht es nicht nur und nicht in erster Linie um materielle Werte, sondern vor allem um jene geistig-sittlichen Kräfte, die einer Kultur überhaupt innewohnen müssen, wenn sie den Anspruch erheben will, die Würde des Menschen und seine Freiheit — wohlgemerkt zum Guten, zu gewährleisten und zu fördern. Auch die Mächte, von denen Europa seine Kultur und Freiheit bedroht sieht, haben eine Weltanschauung, einen geistigen Unterbau, und nur auf jene, die dieser anderen Weltanschauung ein entschiedenes Nein entgegensetzen und aus diesem Nein die Folgerungen für ihr eigenes Denken und Handeln ziehen, wird Verlass sein im Ringen um die Freiheit des noch freien und um die Befreiung des der Freiheit beraubten Europas. Wir sprechen dies aus, weil Wir um Deutschland und Europa bangen würden, sollten sie sich ganz im Materiellen verlieren, und weil Wir glauben dessen sicher sein zu können, dass Unser Wort in Ihren Überzeugungen, hochgeehrter Herr Bundespräsident, Widerhall findet.

In diesem Zusammenhang möchten Wir auf ein für die guten Beziehungen zwischen dem Hl. Stuhl und Deutschland glückliches Ereignis des laufenden Jahres hinweisen : 1933 ist, und zwar auf Ersuchen der damaligen deutschen Regierung, von Unserem Vorgänger mit dem Deutschen Reich ein Konkordat abgeschlossen worden. Der Hl. Stuhl hat Gewicht darauf gelegt, sich genau an dessen Bestimmungen zu halten auch seit Kriegsende, in der klaren Einsicht, dass, wenn überhaupt ein Vertrag, das Konkordat zur Kategorie jener nicht innerdeutschen Verträge zu rechnen sei, deren Fortbestand 1945 ausdrücklich bestätigt wurde. Es hat Uns angenehm berührt, dass Sie, hochgeehrter Herr Bundespräsident, und die Bundesregierung schon vor Jahren derselben Überzeugung ihre Stimme liehen. Nunmehr hat der in Bundesdeutschland für Verfassungsfragen zuständige oberste Gerichtshof gleichfalls in bejahendem Sinn entschieden, sodass zu Unserer Befriedigung zwischen dem Hl. Stuhl und Ihrem Land wieder volle Rechtssicherheit geschaffen ist.

Konkordate sind Rechtsinstrumente. Allein, unter der Rücksicht de& wahren Besten von Volk und Staat gesehen, wollen sie den Raum bereit stellen, in dem die katholische Kirche oder die Katholiken des. betreffenden Landes ihre Weltanschauung frei und ruhig zur Entfaltung und Wirkung bringen können. Wir denken, dass der Hinweis auf die Geschichte und Gegenwart Uns berechtigt zu sagen : Die katholische Weltanschauung, verstanden als Überzeugung und Tat, hat starke Werte beizutragen, wo es sich um die Erhaltung des geistig-seelischen Unterbaus echter und bester europäischer Kultur handelt, eines Unterbaus, ohne den der Kampf um die Freiheit mit einem Gegner wie jener ganz, anderen Macht gewordenen Weltanschaung von vornherein verloren wäre.

Dem deutschen Volk erhoffen Wir daher, dass es seine wirtschaftliche Blüte immer überstrahlen lasse von seiner religiössittlichen Kraft. In dieser Hoffnung senden Wir ihm durch Sie, hochgeehrter Herr Bundespräsident, innigsten Gruss und rufen Gottes Huld und Gnade in reichster Fülle auf es herab.

NUNTIUS RADIOPHONICUS

CHRISTIFIDELIBUS MEDIOLANENSIS URBIS IN CONCLUSIONE SACRAE PRAEDICATIONIS EXTRA ORDINEM PER HEBDOMADAS IN OMNIBUS PAROECIIS AB EXCMO ARCHIEPISCOPO INDICTAE. *

In quest'ora di religioso fervore, acceso e ravvivato dalla straordinaria Missione, che vi accingete a suggellare con la unanime preghiera al ((Padre d'immensa Maestà », vi giunga, diletti figli e figlie Milanesi, come conforto e sostegno dei vostri santi propositi, il Nostro affettuoso saluto; il medesimo, che il Principe degli Apostoli e primo Vicario di Cristo in terra, S. Pietro, rivolgeva ai fedeli delle nascenti comunità cristiane, al pari di voi, « eletti, secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, ad obbedire e a ricevere l'aspersione del sangue di Gesù Cristo. Grazia a voi e pace abbondi ! »-[1]

Stretta come « un cuor solo ed un'anima sola »[2] intorno al proprio Pastore ed ai Parroci — così Ci pare di vedere la vostra città in questa ora —, al cospetto dei sacri altari, sotto le volte del mirabile suo Duomo, nelle Basiliche onuste di gloriose memorie, nelle numerose chiese parrocchiali, sparse tra la distesa crescente dei moderni ed industriosi quartieri quasi oasi di spirituale refrigerio, Milano, cuore pulsante della economia nazionale, promotrice volitiva di ogni sorta di attività nei campi della coltura e dell'arte, raccolta, com'è ora, in preghiera, Ci suggerisce l'immagine di quella « Città di Dio », illustrata ed auspicata da S. Agostino : dedita, bensì, ad attuare il proprio destino terreno, ma in conformità ai supremi disegni dell'Onnipotente, in libera soggezione al suo dominio, in costante rapporto di amore verso di Lui.

Elevare la città terrena a « Città di Dio » : non è forse questo il termine della divina missione della Chiesa nel mondo? Tale è anche lo scopo che si è proposto la straordinaria Missione, che, come onda salutifera di grazia, è passata sulla vostra città, ed alla quale voi, Milanesi, avete corrisposto con edificante docilità. Gl'intimi ravvedimenti, le ardenti ascensioni, i propositi di santità, i ritorni ai sentieri della giustizia, i segreti prodigi che hanno mutato i cuori freddi o distratti in tabernacoli viventi

* Datus die 24 Novembris mensis a. 1957.

[1] *Petr.* 1, 1-2.

[2] *Act.* 4, 32.

dello Spirito Santo, se sfuggono agli occhi degli uomini, resteranno per sempre scritti nel libro della vita.

Fra pochi momenti pertanto eromperà dai vostri petti l'inno dell'adorazione e del ringraziamento — il « *Te Deum* » —, con cui professerete publicamente la vostra fede in Dio, Uno e Trino, fondando nella misericordia di Lui quella speranza, che non andrà delusa in eterno. Come vorremmo che all'immenso coro, che sta per innalzarsi dalle sacre navate delle chiese e dalla intimità delle vostre dimore, non mancasse neppure una sola voce di quanti soggiornano nella vostra città, amorevolmente vegliati dalla leggiadra « Madonnina », sotto il « cielo di Lombardia, così bello..., così splendido, così in pace ».[3] Vorremmo, anzi, che si unissero al pio coro le voci della natura circostante, come già le ascoltò, benedicenti il Signore, il Profeta,[4] e quelle sonanti e fragorose dei vostri cantieri e delle vostre officine, delle macchine e degli strumnti del vostro febbrile lavoro, poiché « tutta la terra, o Eterno Padre, ti venera... I cieli e la terra sono pieni della maestà della tua gloria ».[5]

Il ((Te Deum » avrà per giusto titolo il significato della riconoscenza per l'abbondanza delle grazie immediate, prodigatevi da Dio in questi giorni di salute ; ma non sarà, non deve essere il segnale della fine, quasi sia già compiuta l'opera che la straordinaria Missione si è proposta come scopo. Una città terrena non si tramuta in pochi giorni in una ((Città di Dio ». Milano dovrà perfezionare ciò che ha iniziato, approfondire ciò che ha intravisto, maturare ciò che ha seminato. La grande Missione non dovrà passare agli annali come un episodio, splendido, ma passeggero, di fervore religioso ; bensì segnare la data storica della rinascita spirituale dell'intiera città, rimanere come documento dell'impegno che ciascuno di voi ha assunto davanti a Dio ed alla Chiesa.

La misericordiosa e sapiente Provvidenza di Dio Padre vi ha chiamati a quest'opera al momento opportuno. Gli avvenimenti umani di questi ultimi anni e mesi, che s'incalzano con celere ritmo, ammoniscono che le nazioni si approssimano sempre più rapidamente al bivio della salvezza o della rovina. L'umanità si trova al punto di dover scegliere tra le garanzie di salvezza e di prosperità offerte dalla tecnica esclusivamente materialistica, e quelle, più sicure e più degne dell'uomo, presentate da una rinnovata supremazia dello spirito. Milano, come tutte le moderne e grandi metropoli, la cui vita s'impernia sul lavoro produttivo della

[3] MANZONI, *I Promessi Sposi,* cap. 17.

[4] Cfr. *Dan.* 3, 57 e segg.

[5] *Hymn. Ambros. Te Deum.*

grande industria, risente anch'essa i pericoli di tale alternativa, dell'adescamento di miraggi materialistici, e forse pure del pregiudizio che vorrebbe opporre, come valori inconciliabili, progresso e religione. No, diletti figli. La supremazia dello spirito non esige la rinunzia alla prosperità, nè la costrizione dell'impulso tecnico verso un sempre maggiore progresso ; ma, da un lato, suggerisce saggiamente di non affidare all'abbondanza dei beni materiali la felicità della presente vita ; mentre, dall'altro, avverte di non lasciar signoreggiare le leggi e il corso del progresso tecnico in modo da trasformarsi in tiranno irragionevole e disumano. Mantenete indenne da ogni palese o sottile insidia la vera libertà e la dignità dello spirito, come quelle che sole potranno salvare il comune patrimonio di civiltà già acquisito e garantire sicurezza al benessere futuro.

Ci riesce perciò d'intimo conforto l'apprendere che Milano, nella porzione più eletta del suo ottimo popolo, ha dato negli scorsi giorni la prova di volere restar fedele alla sua grande tradizione di religione e di civiltà. Essa non ha dimenticato, e siamo certi che non dimenticherà, l'insegnamento del suo incomparabile Vescovo S. Ambrogio, dal quale derivano le sue più alte tradizioni, e che oggi risuona come monito agli adoratori della materia : ((*Humanis enim divina praestare non dubium est,, et corporalibus spiritalia)):* Non v'è dubbio che le cose divine debbano prevalere sulle umane, e quelle spirituali sulle corporali ;[6] nè l'altro rivolto a ciascuno dei vostri antenati, come fonte di una esistenza feconda e sicura : ((*Vita tua Christus est, ipse est vita quae mori nescit* » : la tua vita è Cristo, Esso è la vita che non conosce morte.[7] La supremazia dello spirito, come garanzia dell'avvenire, e l'adesione a Cristo, come scaturigine di vita : ecco i capisaldi, sui quali dovrà fondarsi la « Città di Dio ».

Accingetevi dunque prontamente alla sua edificazione, voi così inclini a sentire il fascino dell'elevare dal nudo suolo imponenti edifici, dell'aprire ampie strade, del gettare arditi ponti, dell'innalzare potenti dighe, in una parola, del « costruire ». Nessuno può disconoscere alla vostra città la presente mirabile fioritura delle istituzioni religiose, culturali, educative e di pubblica assistenza; altrettanto encomiabile ed efficace è il lavoro dei chierici e dei religiosi ; alacre l'intraprendenza delle organizzazioni cattoliche nelle scienze, nelle arti, nella stampa ; tuttavia resta ancora molto campo aperto a chi vuole « costruire », particolarmente per

[6] *8. Ambros., Expos, in Lue,* lib. 4, n. 20 - *Migne PL,* t. XV, col. 17C2.

[7] *Ib.* lib. 7, n. 1 - *Ib.* col. 1786.

estendere a tutti i ceti l'istruzione religiosa, per render più intenso l'influsso cristiano nel mondo del lavoro, per attrarre la gioventù sui sentieri della necessaria austerità di vita, per rinsaldare le tradizioni cristiane della famiglia, per suscitare in tutto il popolo la coscienza degli inderogabili doveri verso Dio. Impiegate quei particolari talenti, che vi contraddistinguono e vi conciliano la universale stima : l'instancabile operosità, la serietà negli impegni, la larghezza nel disporre i mezzi necessari allo scopo, la rapidità e l'esattezza nell'esecuzione. Seguite pure, in quest'opera di spirituale edificazione, l'impulso della vostra indole di essere eccellenti in tutto ciò che intraprendete, poiché grande sarà il vantaggio che deriverà dal vostro esempio alla intiera nazione, certamente maggiore e più alto di quello, già così pregevole, che ad essa procurano i prodotti delle vostre bene ordinate industrie.

Non occorre, del resto, che cerchiate lontano quale sia il disegno della « Città di Dio » che vi proponete di costruire : vi è stato illustrato ampiamente nel corso della straordinaria Missione, mentre la Chiesa, cui Dio ha affidato la guida nell'esecuzione dell'opera, è presente ad ogni istante in mezzo a voi, nei vostri pastori, sempre disposta ad illuminarvi, sorreggervi, difendervi. Riconoscete nei suoi rappresentanti Cristo stesso, e siate docili e fedeli ai loro ammaestramenti.

Ed ora, nel congedarci da voi, vi benediciamo tutti con effusione di cuore. In primo luogo il vostro amato Arcivescovo, il venerabile clero, gli zelanti religiosi e le piissime religiose, gl'infaticabili e numerosissimi predicatori, e tutti quelli che si sono adoperati per il buon esito della Missione ; le Autorità, che intendiamo di ringraziare per le benevole disposizioni manifestate; i cittadini e i fedeli tutti della diletta Arcidiocesi dei Santi Ambrogio e Carlo. A Maria Nascente, vostra celeste Patrona, affidiamo la continuità di questa rinascita spirituale, affinchè la pace di Cristo esulti perennemente nei vostri cuori.[8]

« Deo autem et Patri nostro gloria in saecula saeculorum. Amen t ».[9]

[8] **Cfr. *Col.* 3, 15.**

[9] ***Phil.* 4, 20.**

ACTA SS." CONGREGATIONUM

SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

PROVISIO ECCLESIARUM

Sanctissimus Dominus Noster Pius Divina Providentia Papa XII, successivis decretis Sacrae Congregationis Consistorialis, singulas quae sequuntur Ecclesias de novo Pastore dignatus est providere, nimirum :

***die 3 Iunii 1957.* — Titulari episcopali Ecclesiae Doberitanae praefecit R. D. Ioannem Fondalinski, parochum ecclesiae Sancti Adalberti in urbe Lodzensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Michaelis Klepacz, Episcopi Lodzensis.**

— Titulari episcopali Ecclesiae Panitanae R. D. Petrum Goliebowski, canonicum Cathedralis ecclesiae Sandomirensis, doctorem theologiae moralis in seminario maiore Sandomirensi, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Ioannis Cantu Lorek, Episcopi Sandomirensis.

***die 19 Iulii.* — Titulari archiepiscopali Ecclesiae Martyropolitanae Exc. P. D. Ioannem Rezende Costa, hactenus Episcopum Ilheosensem, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Antonii dos Santos Cabrai, Archiepiscopi Belohorizontini.**

***die 5 Septembris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Rhaedestenae R. D. Vilsonium Laus Schmidt, canonicum Capituli metropolitani Florianopolitani et parochum vici vulgo « Estreito », quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Iacobi S.R.E. Cardinalis de Barros Cámara, Archiepiscopi S. Sebastiani Fluminis Ianuarii.**

***die 12 Septembris.* — Praelaturae *nullius* Obidensi, noviter erectae, Exc. P. D. Ioannem Florianum Loewenau, Episcopum titularem Drivastensem, hactenus Praelatum *nullius* Santaremensem.**

***die 23 Septembris.* — Cathedrali Ecclesiae Funchalensi R. P. Davidem de Sousa, sodalem Ordinis Fratrum Minorum.**

***die 3 Octobris.* — Cathedrali Ecclesiae Calabocensi Revmum P. D. Dominicum Roa, Vicarium Generalem dioecesis Sancti Christophori in Venezuela.**

***die* 4 *Octobris.* — Titulari episcopali Ecclesiae Botrianensi R. D. Ioannem Baptistam Musty, Vicarium Generalem dioecesis Namurcensis,**

quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Andreae Mariae Charue, Episcopi Namurcensis.

die 10 Octobris. — Cathedrali Ecclesiae Salinensi E. P. D. Fridericum Freking, ex dioecesi Vinonaënsi, directorem spiritus in Pontificio Collegio Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis.

die SI Octobris. — Titulari episcopali Ecclesiae Araditanae, R. D. Ioannem Vonderach, Vicarium Generalem atque canonicum ecclesiae cathedralis Curiensis, quem constituit Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Christiani Caminada, Episcopi eiusdem dioecesis Curiensis.

die 4 Novembris. — Titulari episcopali Ecclesiae Geritanae R.P.D. Ioannem M. Fearns, Protonotarium Apostolicum *ad instar,* parochum S. Francisci Salesii in civitate Neo-Eboracensi, quem deputavit Auxiliarem Emi P. D. Francisci S.R.E. Card. Spellman, Archiepiscopi Neo-Eboracensis.

die 9 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Penedensi Exc. P. D. Iosephum Terceiro de Souza, hactenus Episcopum titularem Letopolitanum.

— Titulari episcopali Ecclesiae Uzalensi Exc. P. D. Raymundum de Castro et Silva, hactenus Episcopum Oeirensem.

— Coadiutorem cum iure successionis Exc. P. D. Iustini Iosephi de Sant'Ana, Episcopi Iudiciforensis, Exc. P. D. Geraldum Mariam de Moráis Penido, Episcopum titularem Avissensem.

die 18 Novembris. — Cathedrali Episcopali Ecclesiae Essendiensi, nuper erectae, Excihum P. D. Franciscum Hengsbach, hactenus Episcopum titularem Cantanensem.

die 28 Novembris. — Cathedrali Ecclesiae Novae Ulmae, nuper erectae, R.P.D. Alphonsum J. Schladweiler, Antistitem Urbanum, parochum S. Agnetis Virg. et Mart., ex dioecesi S. Pauli de Minnesota.

— Titulari episcopali Ecclesiae Pertusensi R. D. Leonardum P. Cowley, parochum S. Olafi in civitate vulgo « Minneapolis », ex dioecesi S. Pauli de Minnesota, quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Gulielmi O. Brady, Archiepiscopi S. Pauli de Minnesota.

die 5 Decembris. — Cathedrali Ecclesiae Columbensi Exc. P. D. Clarentium Issenmann, hactenus Episcopum titularem Phyteanum.

— Cathedrali Ecclesiae Altunensi-Johnstoniensi R. P. D. Howard J. Carroll, Secretarium Generalem Conventus Episcoporum Civitatum Foederatarum Americae Septentrionalis, ex dioecesi Pittsburgensi.

— Titulari episcopali Ecclesiae Limisensi R. D. Victorem Reed, parochum concathedralis Tulsensis, ex dioecesi Oklahomensi et Tulsensi quem deputavit Auxiliarem Exc. P. D. Eugenii Iosephi Me Guinness, Episcopi Oklahomensis et Tulsensis.

SACRA CONGREGATIO RITUUM

BENEDICTIO STATIONIS RADIOPHONICAE

Clerus, vel a proximiori Ecclesia, vel ab aliquo alio loco ad hoc parato, procedit iisque ad stationem radiophoniam, canendo vel recitando :

Canticum Zachariae (Luc. 1, 68-79).
Benedictus Dominus, Deus Israel...
vel Canticum trium puerorum (Dan. 3,-57-88 et 56).
Benedicite omnia ópera Domini Dómino...

Ibi Sacerdos delegatus intonat Antiphonam : **In omnem terram exivit «onus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.**

Postea dicitur Psalmus Î8:

Caeli enárrant gloriam Dei * et opus manuum eius annuntiat firmamentum.
Dies diei effundit verbum, * et nox noeti tradit notitiam.
Non est verbum et non sunt sermones, * quorum vox non percipiatur.
In omnem terram exit sonus eorum, * et usque ad fines orbis eloquia eorum.
Ibi posuit soli tabernaculum suum, qui procedit ut sponsus de thálamo suo, * exultât ut gigas percurrens viam.
A término caeli fit egressus ejus, et circuitus ejus usque ad terminum caeli, * nec quidquam subtrahitur ardóri eius.
Lex Domini perfecta, récreans animam, * praescriptum Domini firmum, instituens rudem :
praecepta Domini recta, delectántia cor, * mandatum Domini mundum, illustrans oculos ;
timor Domini purus, permanens in aeternum, * judicia Domini vera, justa omnia simul,
desiderabilia super aurum et obryzum multum, * et duleióra melle et liquóre favi.
Etsi servus tuus attendit illis, * in iis custodiendis sedulus est valde.

Errata tamen quis animadvertit? * a mihi occultis munda me.
A supèrbia quoque prohibe servum tuum, * ne dominétur in me.
Tunc integer ero et mundus, * a delicto grandi.
Accepta sint eloquia oris mei et meditatio cordis mei * coram te, Domine, Petra mea et Redemptor meus.
Gloria Patri, etc.

Et repetitur Antiphona :

In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum.

Deinde Sacerdos dicit :

f. Adiutorium nostrum in nomine Domini.
RJ. Qui fecit caelum et terram,
f. Dominus vobiscum.
Et cum spiritu tuo.

Oremus *Oratio*

Deus, qui dispositione mirabili omnia in mensura et numero et pondere constituisti, atque ad detegéndas et subiciendas quas in rerum universitate indidisti vires, hominem tuse mentis participem effecisti, dignare, quaesumus, has machinas earundemque óperas ad vocales undas, peraéthera diffúsilem fulgurántis lucis ictu quocumque transmitténdas, benedicere, ut afferant in discrimine salutem, in aerumnis solatium, in dubiis consilium, in tenebris lucem, atque ita tui nominis gloria latius innotescat in orbe, et populi cuncti tuo consocientur amóre. Per Christum Dominum nostrum.
Amen.

Oremus *Oratio*

Omnipotens sempiterne Deus, qui per Verbum tuum mundum condidisti, atque in Eodem incarnato et passo omnia instaurare decrevisti, concede propitius : ut per Ipsum vocálibus undis omni creaturae praedicatum, intercedente Beata semper Virgine Dei Genitrice María, et Sancto Gabriele Archángelo, caelestis mysterii nuntio, gentes omnes in unum coeant Christi corpus, et pacis munere fruantur. Per eundem Christum Dominum nostrum.

R> Amen.

Et aspergit stationem radiophoniam aqua benedicta.

Finita Benedictione cantatur vel recitatur Hymnus :

Te Deum laudamus, *cum* **f. Benedicámus,** *et Oratione* **: Deus cuius misericordiae, etc.**

URBIS ET ORBIS

Sacra Rituum Congregatio, vigore peculiarium facultatum sibi a Sanctissimo Domino nostro Pio Divina Providentia Papa XII tributarum, formulam benedictionis stationis radiophonicae, prouti in adiecto prostat exemplari, adprobavit, eamque in Rituali Romano inserendam mandavit. Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Die 24 Octobris anno 1957.

C. Card. CICOGNANI, ***Praefectus***

L. $ S-

H. Dante, ***Substitutus***

ACTA TRIBUNALIUM

SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

(OFFICIUM DE INDULGENTIIS)

ORATIO AD SACERDOTALES IMPETRANDAS VOCATIONES, A SUMMO PONTIFICE PIO XII EXARATA ET INDULGENTIIS DITATA.

Signore Gesù, Sacerdote sommo e Pastore universale, che c'insegnasti a pregare dicendo : « Pregate il padrone della messe che mandi operai alla sua messe »,[1] ascolta benevolo le nostre suppliche e suscita molte anime generose, che, animate dal tuo esempio e sostenute dalla tua grazia, bramino di essere i ministri e continuatori del tuo vero ed unico sacerdozio.

Fa che le insidie e le calunnie del nemico maligno, secondato dallo spirito indifferente e materialista del secolo, non offuschino tra i fedeli quell'eccelso splendore e quella profonda stima dovuta alla missione di coloro che, senza essere del mondo, vivono nel mondo per essere dispensatori dei divini misteri. Fa che per preparare buone vocazioni, si continui sempre a promuovere nella gioventù l'istruzione religiosa, la pietà sincera, la purezza della vita e il culto dei più alti ideali. Fa che per secondarle, la famiglia cristiana non cessi mai di essere semenzaio di anime candide e fervorose, cosciente dell'onore di dare al Signore alcuni dei suoi abbondanti rampolli. Fa che alla tua Chiesa stessa, in tutte le parti del mondo, non manchino i mezzi necessari per accogliere, favorire, formare e portare a maturità le buone vocazioni che le si offrono. E affinchè tutto ciò divenga realtà, o Gesù amantissimo del bene e della salvezza di tutti, fa che la potenza irresistibile della tua grazia non cessi di scendere dal cielo sino ad essere in molti spiriti ; prima, chiamata silenziosa, poi, generosa corrispondenza, e infine, perseveranza nel santo servizio.

Non ti affligge, o Signore, il vedere tante moltitudini come greggi senza pastore, senza chi spezzi loro il pane della tua parola, chi porga loro

[1] MATT. 9, 88.

l'acqua della tua grazia, col pericolo che rimangano alla mercè dei lupi rapaci che continuamente le insidiano? Non ti duole il contemplare tanti campi, ove non è ancora entrato il vomere dell'aratro, ove crescono, senza che alcuno disputi loro il terreno, i cardi e i pruni? Non ti dà pena il mirare tanti orti tuoi, ieri verdi e frondosi, prossimi a divenire gialli ed incolti? Permetterai che tante messi già mature si sgranellino e si perdano per mancanza di braccia che le raccolgano?

O Madre purissima Maria, dalle cui mani pietose ricevemmo il più santo di tutti i sacerdoti; o glorioso Patriarca S. Giuseppe, esempio perfetto di corrispondenza alle chiamate divine ; o santi sacerdoti che in cielo formate intorno all'Agnello di Dio un coro prediletto; otteneteci molte e buone vocazioni, affinchè il gregge del Signore, da vigili pastori sorretto e guidato, possa giungere ai pascoli dolcissimi della eterna felicità. Così sia !

Die 6 Novembris 1957

Ssmus D. N. Pius Div. Prov. Pp. XII christifidelibus, supra relatam orationem devote recitantibus, benigne tribuere dignatus est Indulgentiam decem annorum *singulis vicibus, necnon* Indulgentiam plenariam, *suetis conditionibus lucrandam, dummodo quotidiana orationis recitatio in integrum mensem producta fuerit.*

Contrariis non obstantibus quibuslibet.

N. Card. CANALI, *Paenitentiarius Maior*

L. © S.

S. Luzio, *Regens*

TRIBUNAL PRIMAE INSTANTIAE
VICARIATUS URBIS

Citatio edictalis

ROMANA

(NULLITATIS MATRIMONII LAMBIKI - ZANNBTOS)

Cum ignoretur locus actualis commorationis Domini Petri Zannetos, in causa conventi, eundem citamus ad comparendum, sive per se sive per procuratorem legitime constitutum, in sede Sacri Tribunalis Vicariatus Urbis (Roma, Via della Pigna, 13a) die 28 Februarii 1958 bora decima, ad disputandum de dubio concordando, vel ad infrascriptum subscribenum et ad diem designandam pro emissione sententiae.

An constet de nullitate matrimonii in casu.

Ordinarii locorum, parochi, sacerdotes et fideles quicumque notitiam habentes de loco commorationis praedicti Domini Petri Zannetos, curare debent ut de hac edictali citatione ipse moneatur. *

Petrus Santini, ***Officialis***

Ex Cancellaria Tribunalis Vicariatus Urbis, die 6 Decembris 1957.

Vincentius Frazzano, ***Cancellarius***

*** Etant inconnu le lieu de la demeure actuelle de Mr Pierre Zannetos, défendeur en cette cause, nous le citons à comparaître ; par propre personne ou par un procureur légitimement constitué, au siège du Tribunal du Vicariat (Roma, Via della Pigna, 13a) le 28 février 1957, a 10 heures, pour concorder ou souscrire le doute ci-dessous rapporté, et fixer le jour de la décision de la cause devant le Tribunal.**

Conste-t-il de la nullité du mariage dans le cas?

Les Ordinaires des lieux, les curés, les prêtres, les fidèles ayant connaissance du lieu de la résidence du dit Mr Pierre Zannetos devront, dans la mesure du possible, l'avertir de la présente citation.

DIARIUM ROMANAE CURIAE

Lunedì, **25** novembre **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Dott. **CÉSAR CHARLES SOLAMITO**, Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario del Principato di Monaco, per la Presentazione delle Lettere Credenziali.

Mercoledì, **27** novembre **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza l'Onorevole Dott. **THEODOR HEUSS**, Presidente della Repubblica Federale di Germania.

Lunedì, **23** dicembre **1957,** il Santo Padre Pio XII ha ricevuto in solenne Udienza Sua Eccellenza il Conte **DE MARCHANT ET D'ANSEMBOURG FRANCESCO**, dal **3** maggio **1956** Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario dei Paesi Bassi presso la Santa Sede, che ha presentato all'Augusto Pontefice le Lettere Credenziali, con le quali, essendo stata la Legazione elevata al rango di Ambasciata, Sua Maestà la Regina Giuliana lo ha accreditato come Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario presso Sua Santità.

SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI

Martedì, 16 ottobre 1957, nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* **nella quale i Revmi Prelati Officiali ed i Revmi Consultori teologi, alla presenza di Sua Eminenza Revma il Signor Cardinale Benedetto Aloisi Masella, vescovo di Palestrina, Ponente o Relatore della Causa del Servo di Dio Giacomo Desiderato Lavai, sacerdote missionario della Congregazione dello Spirito Santo, hanno discusso sulla eroicità delle virtù dello stesso Servo di Dio.**

Martedì, 19 novembre 1957, nel Palazzo delle Congregazioni a San Callisto, alla presenza di Sua Em.za Ema il Sig. Card. Benedetto Aloisi Masella, Vescovo di Palestrina, Ponente o Real tore della Causa della Serva di Dio Giovanna Francesca della Visitazione (Anna Michelotti), fondatrice dell'Istituto delle Piccole Serve dei Poveri malati, si è adunata la S. Congregazione dei Riti *antepreparatoria,* **nella quale i Revñii Prelati officiali ed i Revmi Consultori teologi hanno discusso sulla eroicità delle virtù della stessa Serva di Dio.**

Martedì 17 dicembre 1957, nel Palazzo Apostolico Vaticano si è adunata la S. Congregazione dei Riti *preparatoria,* **nella quale gli Emi e Revmi Signori Cardinali, i Revmi Prelati Officiali ed i Reviñi Consultori teologi hanno, discusso sulla eroicità delle virtù della Serva di Dio Maria del Divin Cuore (Droste zu Vischering), Suora professa della Congregazione delle Suore della Carità del Buon Pastore.**

Gli stessi Emi e Revmi Signori Cardinali e Revmi Prelati Officiali hanno inoltre, in Congregazione *ordinaria,* **esaminato la relazione dei revisori teologi degli scritti dei Servi di Dio : 1. Giovanni Huguet y Cardona, sacerdote. 2. Maria Angela Truszkowska, fondatrice della Congregazione delle Suore di S. Felice da Cantalice del Terzo Ordine di S. Francesco.**

SEGRETERIA DI STATO

NOMINE

Con Brevi Apostolici, il Santo Padre Pio XII, felicemente regnante, si è degnato di nominare :

26 giugno 1957. S. E. Revma Monsig. Mojaisky-Perrelli Gastone, *Delegato Apostolico nell'Africa Orientale e Occidentale Britannica.*

29 luglio » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Valeri Valerio, *Protettore dei Religiosi e delle Religiose della Congregazione dei SS. Cuori di Gesù e Maria e dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento dell'Altare* **(Roma).**

30 » » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle Suore della Dottrina Cristiana* **(Mislata, Siviglia).**

19 agosto » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle Suore Serve di Gesù della Carità* **(Bilbao).**

17 settembre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle « Esclavas Conceptionistas del Divino Corazón* » **(Siviglia).**

21 ottobre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle « Religiosas de la Reunion al S. Corazón de Jesus* » **(Guadalajara, Spagna).**

25 novembre » L'Emo e Revmo Signor Cardinale Cicognani Gaetano, *Protettore delle Figlie di S. Giuseppe* **(Gerona, Spagna).**

4 dicembre » L'Illmo e Revñio Monsig. Damizia Giuseppe, *Prelato Refendano del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.*

NECROLOGIO

27 novembre 1957. Monsig. Sonik Francesco, Vescovo tit. di Margo.

30 » » Emo Sig. Card. Piazza Adeodato Giovanni, Vescovo di Sabina e Poggio Mirteto, Segretario della S. Congregazione Concistoriale.

4 dicembre » Monsig. Alves Correia da Silva Giuseppe, Vesc. di Leiria.

7 » » Monsig. Sigismondo Giovanni, Arciv. tit. di Marcianopoli.

25 » » Monsig. Santos Santiago Francesco, Vescovo tit. di Tebe di Ftiotide, Vicario Apost, di San Jorge.

26 » » Monsig. Whyte Giacomo, Vescovo di Dunedin.

27 » » Monsig. McGuinness Eugenio Giuseppe, Vescovo di Oklahoma e Tulsa.

An. et vol. XXXXIX 31 Decembris 1957 (Ser. II, y. XXIY) - N. 18

ACTA APOSTOLICAE SEDIS

COMMENTARIUM OFFICIALE

ACTA PII PP. XII

CONSTITUTIO APOSTOLICA

IUBILARIS INDULGENTIA IIS CONCEDITUR QUI MASSABIELENSEM SPECUM PROPE LAPURDUM, A DIE XI MENSIS FEBRUARII ANNI MCMLVIII AD DIEM INTEGRUM XI EIUSDEM MENSIS INSEQUENTIS ANNI MCMLÏX, PIE STATISQUE CONDICIONIBUS INVISERINT.

PIUS PP. XII

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Primo exacto saeculo, ex quo Deipara Virgo Maria, omnis labis ab origine expers, in Lapurdensi specu se conspiciendam dedit, pro Nostra erga eam studiosissima pietate cupimus, ut quotquot ubique gentium catholico censentur nomine hunc eventum digne concelebrent. Nulla autem magis frugifera ratione id fieri posse ducimus, quam si excelsas Summae Dei Parentis virtutes in exemplum intueri ac pro viribus imitari omnes enitantur. Ad hoc conferent piae peregrinationes, quibus procul dubio undique terrarum christifideles, vel singuli, vel turmatim, per proximum iubilarem annum Lapurdum petent; ibique, nullo habito stirpis Nationisve discrimine, sed illo christiano foedere coniuncti, quod eadem impensa fide eademque actuosa caritate foveatur, incens as supplicationes ad Deum fundent, validissimo interposito Immaculatae Vir-

ginis patrocinio; ad hoc itidem conferet — quod pro certo habemus — peculiare Consilium iam constitutum, cui praeest Venerabilis Frater Noster Eugenius Tisserant, Episcopus Ostiensis, Portuensis et Sanctae Rufinae, Sacrique Collegii Decanus; conferent Conventus duo, Mariologicus alter, alter vero Marianus, qui proximo Septembri mense, ut Nobis perlatum est, celebrabuntur; et conferent denique quae in singulis etiam catholici orbis partibus hac de causa habebuntur celebrationes et ad Deum Divinique Redemptoris Genetricem piae admovebuntur preces. Cupimus enim vehementer — quod ceteroquin in Encyclica Epistula, die II superioris mensis Iulii data attigimus, cui a verbis initium est « Le pèlerinage de Lourdes » *(A.A.S.,* vol. XXXXIX, 1957, pp. 606, 614, 617) — ut non solum Lapurdi, ad venerandae imaginis Immaculatae Virginis pedes, saeculares commemorationes celebrentur, sed ubicumque etiam caelestis Mater nostra amantissima colitur, ac praesertim ubicumque, vel in urbibus, vel in oppidis, vel in remotissimis pagis et viculis, tempia ad eius honorem Deo Optimo Maximo dicata sunt. Ita siquidem eveniet — quod sperandum implorandumque est — ut excelsa Beatae Virginis Mariae dignitas ob oculos omnium in sua luce ponatur, ut pietas erga eam foveatur cotidie magis, et ut christianorum mores, quibus tam acriter hodie insidiantur maiorum discrimina, privatim et publice reflorescant, sintque ceteris, qui a veritate et a virtute aberraverint, exemplo et incitamento.

Quemadmodum autem quinque et viginti ante annos, cum eiusdem generis celebrationes haberentur, Decessor Noster fel. rec. Pius XI ad Tarbiensem et Lapurdensem Episcopum scribens asseveravit (cfr. Epist. *Quod tam alacri;* ***A. A. S.,*** vol. XXVII, 1935, pag. **5)** nullo aptiore modo, nullo digniore posse christifideles sollemnia eiusmodi agere, quam si, Paenitentiae Sacramento rite expiati, ad Divinam Eucharistiam incensa pietate accederent, et Calvariae Sacrificium, incruento modo cotidie perennatum, salutariter participarent, ita Nos

quoque eadem hortamenta paterna, voluntate impertimus. Eucharistia enim est christianae vitae quasi centrum et ratio maxima, quippe cum ex ea uberius supernae vires divinaeque gratiae in animos profluant nostros, quibus adiuti possimus et praesentis saeculi pericula evincere, et futuri aevi gaudiis aliquando potiri. Eucharistiae Sacramentum et Augustum Altaris Sacrificium, cum eiusmodi sint munera, quibus non solum maius quidquam humana cogitatione effingi non possit, sed quae etiam infinitam ipsius Christi videantur explevisse caritatem, exhausisse misericordiam (cfr. *ibidem),* actuosum efncientemque amorem nostrum postulant; talem dicimus amorem, qui voluntatem, qui agendi rationem, qui totum vitae nostrae cursum sustineat atque conformet. Ac praeterea nihil acceptius dulcissimae Matri nostrae Mariae per saecularem horum sollemnium annum agere possumus, quam si hos Divinae Redemptionis thesauros participantes, cotidie artius cum Unigena Filio suo coniungamur, qui unus mortalibus omnibus « via, veritas et vita » *(Io.* XIV, **6)** est.

Quandoquidem autem Beata Virgo Maria, cum in Lapurdensi specu innocentissimae candidaeque puellae se conspiciendam dedit, non modo ad pias fundendas preces eam et per *eam* omnes adhortata est, sed ad christianae etiam paenitentiae incommoda ultro libenterque ferenda, idcirco cupimus, ut ad propria ceterorumque peccata expianda, per saecularis huius anni decursum, christiani omnes non solum animos intendant suos ad debitam suarum cupiditatum refrenationem dominationemque, sed ad aliquas etiam — quantum fieri possit — vitae austeritates asperitatesque voluntarie suscipiendas. Ceterum meminerint omnes haec prima et necessaria paenitentiae opera omnibus toleranda esse: labores videlicet, dolores, atque molestias, quae mortalium omnium vitam comitantur. Sed hos labores, has rerum angustias aegritudinesque ita christiani patiantur, ut ea omnia, quae operosa, quae incommoda ac vel tristissima sint, quasi mystici sacrificii hostias. Deo offerant.

Hae agendi ratione non modo Eum, ob sua ceterorumque admissa offensum, recte propitiabunt, non modo caelestia ab Eo impetrabunt munera ac solacia, sed ea etiam, quae animum angunt, leviora fient secundum suavissimam illam Divini Redemptoris sententiam : « Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos ... et invenietis requiem animabus vestris » *(Matth.* XI, 28-29).

Placet autem peculiaria munera ac privilegia iis impertire, qui per proximum iubilarem annum ad Lapurdensem specum pie se conferent, ibique normis, quae infra daturi sumus, volentes ob temperabunt. Hoc est, Apostolica auctoritate Nostra indulgemus et concedimus, ut omnes et singuli utriusque sexus christifideles, qui rite per Paenitentiae Sacramentum expiati et sacra Synaxi refecti Massabielensem specum prope Lapurdum, anno qui decurret a die anniversaria manifestationis Deiparae Virginis Mariae, id est undecima mensis Februarii proximi anni MDCCCCLVIII usque ad integram diem undecimam eiusdem mensis insequentis anni MDCCCCLIX, pie visitaverint ibique preces ad mentem Nostram effuderint, Plenariam Indulgentiam Iubilarem semel tantum lucrari valeant, die ab iisdem christifidelibus ad libitum eligendo. Mens autem Nostra haec est: a Deo nempe misericordissimo imploretur ut qui a christiana veritate aberraverint, quae una potest lucem mentibus, pacem animis impertire, quam primum ad eam red eant eamque volentes amplectantur; ut qui peccatis onerati sub daemonis servitute miserrime iaceant, suas labes abluant et ad frugem rectam restituantur; ut boni omnes ad perfectiorem usque sanctitatem perveniant; ut concordia et pax inter cives, inter populos plena redintegretur ac vigeat quam maxime; ut denique Catholica Ecclesia ubique gentium debita suo muneri obeundo libertate fruatur, quo aptius et expeditius possit et sempiternae hominum saluti prospicere, et operam suam ad communem verique nominis prosperitatem conciliandam provehendamque conferre.

Quo autem facilius christifideles caelestium horum munerum participes fieri queant, Episcopo Tarbiensi et Lapurdensi facultatem facimus aliquos in propria dioecesi presbyteros saeculares vel cuiusvis Ordinis, Congregationis, Instituti Religiosi, ad Sacramentales Confessiones christifidelium excipiendas deputandi, qui eosdem christifideles, rite dispositos, a censuris et casibus Sedi Apostolicae reservatis absolvere valeant, in foro tamen conscientiae et in Sacramentali Confessione tantum; imposita praeterea cuilibet, pro prudenti consilio, congrua et salutari paenitentia. Huiusmodi vero censurarum absolutio in foro externo iisdem christifidelibus non suffragabitur. Excipiuntur tamen ex his amplissimis facultatibus censurae sive Romano Pontifici personaliter, sive specialissimo modo Sedi Apostolicae reservatae, quae solum ad praescriptum can. 2254 Codicis Iuris Canonici absolvi possunt; sive etiam censura, de qua in can. 2388, § 1, Sanctae Sedi reservata ad normam Decreti *Lex sacri coelibatus* per Sacram Paenitentiariam editi die xvin mensis Aprilis anni MDCCCCXXXVI (.4. *A.* vol. XXVIII, 1936, pp. 242-243); itemque ad normam Declarationis ab eadem Sacra Paenitentiaria datae die iv mensis Maii anni MDCCCCXXXVII (.4. *A. S.*, vol. XXIX, 1937, pp. 283-284); vi cuius Decreti et Declarationis haec censura in casu speciali, de quo agitur, ita Sacrae Paenitentiariae reservatur ut nemo umquam excepto mortis periculo, ab ea absolvere possit ne vi quidem can. 2254.

Praeterea christifideles, qui aliqua censura nominatim fuerint affecti, vel ut tales publice renuntiati, tamdiu nequeunt hoc beneficio frui, quamdiu in foro externo non satisfecerint, prout ex iure requiritur. Si tamen contumaciam in foro interno sincere deposuerint, et rite dispositos sese ostenderint, poterunt, remoto scandalo, in foro Sacramentali interim absolvi ad finem dumtaxat lucrandi Iubilarem Indulgentiam, de qua supra, cum onere se subicendi quamprimum etiam in foro externo ad tramitem iuris.

Quae autem hisce Litteris Apostolica auctoritate a Nobis decreta sunt, ea omnia rata et valida esse volumus et iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus, etiam peculiari mentione dignis.

Earum vero exemplis aut excerptis, etiamsi prelo impressis, manu tamen alicuius tabellionis publici subscriptis ac sigillo alicuius in ecclesiastica auctoritate constituti munitis, eandem volumus haberi fidem, quae haberetur praesentibus, si essent exhibitae vel ostensae.

Datum Romae, apud Sanctus Petrum, die prima mensis Novembris, in Eesto omnium Sanctorum, anno Domini millesimo nongentesimo quinquagesimo septimo, Pontificatus Nostri undevicesimo.

PIUS PP. XII

I

INDEX GENERALIS ACTORUM

(AN. ET VOL. XXXXIX — SER. II, v. XXIV)

II

INDEX DOCUMENTORUM CHRONOLOGICO ORDINE DIGESTUS

I - ACTA PII PP. XII

I - LITTERAE ENCYCLICAE

II - EPISTULA ENCYCLICA

III - CONSTITUTIONES APOSTOLICAE

IV - MOTU PROPRIO

V - LITTERAE APOSTOLICAE

VI - EPISTULAE

VII - ALLOCUTIONES

VIII - NUNTII RADIOPHONICI

IX - NUNTII SCRIPTO DATI

X - CONVENTIO

II - ACTA SS. CONGREGATIONUM

I - SUPREMA S. CONGREGATIO S. OFFICII

II - SACRA CONGREGATIO CONSISTORIALIS

III - SACRA CONGREGATIO DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

IV - SACRA CONGREGATIO CONCILII

Yr- SACRA CONGREGATIO DE RELIGIOSIS

VI - S. CONGREGATIO DE PROPAGANDA FIDE

VII - SACRA CONGREGATIO RITUUM

VIII - SACRA CONGREGATIO DE SEMINARIIS ET STUDIORUM UNIVERSITATIBUS

III - ACTA TRIBUNALIUM

I - SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA

II - TRIBUNAL SUPREMUM SIGNATURAE APOSTOLICAE

III - SACRA ROMANA ROTA

IV - TRIBUNAL VICARIATUS URBIS

INDICES NOMINUM

I - INDEX NOMINUM PERSONARUM

(OMITTUNTUR NOMINA ACTIS SUBSCRIPTA)

A

R

D

E

. . . . *F*

a

H

L

M

N

O

P

Q

R

T

Ü

II - INDEX NOMINUM DIOECESIUM VICARIATUUM, ETC.

A

B.

C

N

O

P

T

Ü

III - INDEX NOMINUN RELIGIONUM

IV

INDEX RERUM ANALYTICUS

A

M

N

O

P

T

Ü

Corrigenda in vol. XXXXIX (1057) Commentarii *Acta Apostolicae Sedis.*

Pag. 029 in titulo II, loco *Europea* legatur : *Europaeo.*

Pag. 854 linea 27, loco *Iohann dem II. SobiesM* legatur : *Iohann dem III. Sobieski.*

Pag. 1002 linea prima tituli legatur •.*Templum paroeciale B. Mariae V. ...*

QUADRAGESIMUMNONUM VOLUMEN
COMMENTARII OFFICIALIS « ACTA APOSTOLICAE SEDIS»
ABSOLVITUR DIE XXXI M. DECEMBRIS A. MOMLVII
TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS